

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Archeologia

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN:
Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici
INDIRIZZO:
Scienze Archeologiche
CICLO XXIV

MOSAICI E PAVIMENTI DELL'EMILIA ROMAGNA

(*REGIO VIII*)

Direttore della Scuola: Ch.mo Prof. Giovanni Leonardi

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Guido Rosada

Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Elena Francesca Ghedini

Dottoranda: Giovanna Paolucci

MOSAICI E PAVIMENTI DELL'EMILIA ROMAGNA (*REGIO VIII*)

VOLUME I

Premessa

STATO DEGLI STUDI E PROSPETTIVE DELLA RICERCA

1. CULTURA MUSIVA NELLA *REGIO VIII*: LE RAGIONI DI UNA SCELTA

1.1. *Il contesto geografico di riferimento e i limiti cronologici*

2. DALLO STERRO ALLO SCAVO STRATIGRAFICO: POTENZIALITÀ DEL TERRITORIO E STUDI PREGRESSI

3. IL CENSIMENTO DEI PAVIMENTI E LA SCHEDATURA INFORMATIZZATA: IL DATABASE TESS

4. IL PIANO DELL'OPERA

PARTE I

IL REPERTORIO MUSIVO: LE TECNICHE PAVIMENTALI E I MOTIVI DECORATIVI

CAPITOLO 1. PAVIMENTI IN CEMENTIZIO

Premessa

1.1. MOTIVI DECORATIVI DEI BORDI

1.1.1. *Motivi basati sul meandro*

1.2. MOTIVI DECORATIVI DEI CAMPI

1.2.1. *Cementizi con inserti*
1.2.2. *Motivi con punteggiato*
1.2.3. *Motivi basati sull'esagono*
1.2.4. *Motivi a reticolato*
1.2.5. *Motivi basati sul meandro*
1.2.6. *Motivi basati sulle squame*
1.2.7. *Motivi centralizzati*

Considerazioni conclusive

CAPITOLO 2. PAVIMENTI IN TESSELLATO

2.1. MOTIVI DECORATIVI GEOMETRICI E GEOMETRICO-VEGETALIZZATI DEI BORDI

Premessa

2.1.1. *Motivi basati sul triangolo*
2.1.2. *Motivi basati sul quadrato*
2.1.3. *Motivi basati sull'esagono*
2.1.4. *Motivi basati sul cerchio*
2.1.5. *Motivi basati sulla greca*
2.1.6. *Motivi basati sul meandro*
2.1.7. *Motivi basati sulla treccia*

2.1.8. *Motivi a spina di pesce*
2.1.9. *File di poligoni*
2.1.10. *Motivi con "solidi"*
2.1.11. *Motivi ad onde*
2.1.12. *Motivi architettonici*
2.1.13. *Motivi geometrico-vegetalizzati*
2.1.14. *Motivi vegetali*
Considerazioni conclusive

2.2. MOTIVI DECORATIVI GEOMETRICI E GEOMETRICO-VEGETALIZZATI DEI CAMPI

Premessa

2.2.1. *Motivi a campo omogeneo monocromo e/o con inserti*
2.2.2. *Motivi con punteggiato*
2.2.3. *Motivi con composizioni di triangoli*
2.2.4. *Motivi con composizioni di quadrati*
2.2.5. *Motivi a stuoia*
2.2.6. *Motivi con composizioni di esagoni*
2.2.7. *Motivi con composizioni di ottagoni*
2.2.8. *Motivi a reticolato*
2.2.9. *Motivi con composizioni di losanghe*
2.2.10. *Motivi "stellati"*
2.2.11. *Motivi con composizioni di croci*
2.2.12. *Motivi basati sul meandro*
2.2.13. *Motivi con composizioni di scudi*
2.2.14. *Motivi con composizioni di sinusoidi*
2.2.15. *Motivi con composizioni di cerchi*
2.2.16. *Motivi con composizioni di squame e/o bipenni*
2.2.17. *Motivi con composizioni di pelte*
2.2.18. *Motivi "fioriti"*
Considerazioni conclusive

2.3. I TEMI FIGURATI

Premessa

2.3.1. MOTIVI DI RIEMPIMENTO FIGURATI
2.3.1.1. *Vasi/contenitori per bevande*
2.3.1.2. Animali reali e/o fantastici
2.3.1.3. Gorgoneia
2.3.1.4. *Rappresentazioni di armi*
2.3.2. TEMI FIGURATI A SVILUPPO NARRATIVO
2.*3.2.1. Temi dionisiaci*
2.3.2.2. Temi marini
2.3.2.3. Temi cinegetici
2.3.2.4. Temi mitologici
2.3.2.5. Realia
Considerazioni conclusive

CAPITOLO 3. PAVIMENTI IN *OPUS SECTILE*

Premessa

3.1. A MODULO QUADRATO CON MOTIVI SEMPLICI
3.1.1. *In redazione omogenea*
3.1.2. *In redazione mista*
3.2. A MODULO QUADRATO-RETICOLARE
3.3. A MODULO ROMBICO
3.4. A MODULO COMPOSITO
3.4. A SCHEMA UNITARIO
Considerazioni conclusive

CAPITOLO 4. PAVIMENTI IN LATERIZIO

Premessa

4.1. PAVIMENTI A CUBETTI DI COTTO

4.2. PAVIMENTI CON MATTONI
4.2.1 *Pavimenti in* opus spicatum
4.2.2. *Pavimenti con mattoni disposti a coppie*
4.3. PAVIMENTI CON ELEMENTI BASE DI TIPO GEOMETRICO
4.3.1. *Pavimenti con esagoni di cotto*
4.3.2. *Pavimenti con losanghe/rombi*
4.3.3. *Pavimenti con squame*
Considerazioni conclusive

PARTE II

CULTURA MUSIVA NELLA *REGIO VIII* E GUSTO DI AREA

CAPITOLO 1. LA SCHEDATURA INFORMATIZZATA: DATI QUANTITATIVI A CONFRONTO

1.1. I RIVESTIMENTI PAVIMENTALI DELLA *REGIO VIII*: CONSISTENZA DEL CAMPIONE INDAGATO

1.2. I CONTESTI ARCHITETTONICI

1.3. LE TECNICHE DI RIVESTIMENTO

1.4. IL SISTEMA DECORATIVO
1.4.1. *La scansione pavimentale: tipologie a confronto*
1.3.2. *Le tipologie di impaginazione*
1.3.3. *Le decorazioni dei campi e dei bordi*
1.3.4. *La cromia*

CAPITOLO 2. LA DISTRIBUZIONE TOPOGRAFICA E CRONOLOGICA DEL REPERTORIO MUSIVO

2.1. IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE E LA ROMANIZZAZIONE DEL TERRITORIO: LA FORMAZIONE DELLE CITTÀ E LA FORMAZIONE DEL REPERTORIO (FINE DEL III SEC.A.C. – FINE DEL I A.C.)

2.1.1. I PAVIMENTI NEL LORO CONTESTO STORICO E ARCHITETTONICO
2.1.1.1. *I contesti urbani: l'edilizia privata*
2.1.1.2. *Gli ambienti produttivi*

2.1.1.3. *Gli impianti termali*
2.1.1.4. *Gli edifici per spettacolo*
2.1.1.5. *Gli edifici di culto*

2.1.2. L'ARTICOLAZIONE DEL REPERTORIO

2.1.2.1. *I pavimenti in cementizio*
2.1.2.2. *I pavimenti in tessellato*
2.1.2.3. *I pavimenti in laterizio*

2.1.3. PRECISAZIONI CRONOLOGICHE, DISTRIBUZIONE DEL REPERTORIO, DIFFUSIONE DI MODELLI: LA CULTURA MUSIVA IN EMILIA ROMAGNA

2.2. IL PROCESSO DI MONUMENTALIZZAZIONE URBANA E LA DEFINIZIONE DEL REPERTORIO (I SEC.D.C.)

2.2.1. I PAVIMENTI NEL LORO CONTESTO STORICO E ARCHITETTONICO

2.2.1.1. *I contesti urbani: l'edilizia privata*
2.2.1.2. *Gli impianti termali*
2.2.1.3. *Gli spazi pubblici: il comparto forense e i suoi annessi*

2.2.2. L'ARTICOLAZIONE DEL REPERTORIO

2.2.2.1. *I pavimenti in cementizio*
2.2.2.2. *I pavimenti in tessellato*
2.2.2.3. *I* sectilia pavimenta
2.2.2.4. *I pavimenti in laterizio*

2.2.3. PRECISAZIONI CRONOLOGICHE, DISTRIBUZIONE DEL REPERTORIO, DIFFUSIONE DI MODELLI: LA CULTURA MUSIVA IN EMILIA ROMAGNA

2.3. L'ETÀ MEDIO-IMPERIALE E LA FORMAZIONE DEL REPERTORIO FIGURATO (II D.C. – PRIMO QUARTO DEL III SEC.D.C.)

2.3.1. I PAVIMENTI NEL LORO CONTESTO STORICO E ARCHITETTONICO

2.3.1.1. *I contesti urbani: l'edilizia privata*
2.3.1.2. *Gli impianti termali*
2.3.1.3. *Gli edifici di culto*

2.3.2. L'ARTICOLAZIONE DEL REPERTORIO

2.3.2.1. *I pavimenti in cementizio*
2.3.2.2. *I pavimenti in tessellato*
2.3.2.3. *I* sectilia pavimenta

2.3.3. PRECISAZIONI CRONOLOGICHE, DISTRIBUZIONE DEL REPERTORIO, DIFFUSIONE DI MODELLI: LA CULTURA MUSIVA IN EMILIA ROMAGNA

2.4. DAL "SECOLO ASSENTE" ALLA RIPRESA TARDO-IMPERIALE: LA FORMAZIONE E LA DEFINIZIONE DEL REPERTORIO TARDOANTICO (TERZO QUARTO DEL III SEC.D.C. – VI SEC.D.C.)

2.4.1. I PAVIMENTI NEL LORO CONTESTO STORICO E ARCHITETTONICO

2.4.1.1. *I contesti urbani: l'edilizia privata*
2.4.1.2. *I luoghi di culto cristiano*

2.4.2. L'ARTICOLAZIONE DEL REPERTORIO

2.4.2.1. *I pavimenti in tessellato*

2.4.2.1. *I* sectilia pavimenta

2.4.3. PRECISAZIONI CRONOLOGICHE, DISTRIBUZIONE DEL REPERTORIO, DIFFUSIONE DI MODELLI: LA CULTURA MUSIVA IN EMILIA ROMAGNA

2.5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

VOLUME II

TAVOLE

Riassunto

Attraverso l'impiego del database informatizzato TESS, grazie al quale è stato possibile razionalizzare una documentazione numericamente molto consistente, in questo lavoro di tesi sono catalogate ed analizzate tutte le pavimentazioni in tessellato, cementizio, *opus sectile* e commessi di laterizi della *regio VIII*, più precisamente rintracciate nelle città sorte lungo il percorso della *via Aemilia*, da *Ariminum* a *Placentia*, in un arco cronologico che si estende dal III sec.a.C. al VI sec.d.C. Tale scelta è motivata dall'esigenza di verificare il ruolo assunto dalla *via Aemilia* nella trasmissione di cultura musiva, non solo nell'ambito della *regio VIII*, ma anche nei territori confinanti. Attraverso la scomposizione di ogni pavimento nelle sue componenti fondamentali e l'analisi stilistica dei partititi decorativi si è tentato di proporre un inquadramento cronologico di ogni pavimento analizzato, avvalendosi ove possibile dell'integrazione dei dati archeologico-stratigrafici. Attraverso lo studio dei rivestimenti pavimentali sotto il profilo tecnico, stilistico e storico si è cercato di delineare i percorsi di distribuzione di mode e modelli decorativi, tentando di definire la cultura musiva dell'area in esame e le complesse dinamiche insediative dei centri urbani indagati.

Abstract

This study aims to analyze and examine all the Roman pavements ever found in regio VIII *(Emilia Romagna), specifically in the cities along the route of the* via Aemilia, *from* Ariminum *to* Placentia, *since the third century BC to the sitxth century AD. This choice is motivated by the need to verify the role played by the* via Aemilia *in transmitting "mosaic culture", not only within the* regio VIII, *but also in neighboring territories. By cataloging and studying floor pavements in their technical and historical features in order to produce a comprehensive record of all the Roman mosaics found in those cities, managed by the on-line database TESS, the research makes an attempt to identify production areas and models transmission ways, which can set out the "gusto di area" of the sites in question and even define the Roman fabric of the cities along the* via Aemilia.

Premessa

Questa ricerca, dedicata allo studio e alla catalogazione delle pavimentazioni rintracciate nei principali centri urbani sorti lungo il percorso della *via Aemilia*, raccoglie complessivamente più di 750 rivestimenti, suddivisi tra pavimenti in cementizio, in tessellato, in *opus sectile*, in laterizio e in lastricato. La scelta di indagare unicamente i centri urbani ha naturalmente influenzato anche il campione esaminato e di conseguenza i manufatti censiti provengono quasi essenzialmente da contesti di tipo residenziale, domus con una precisa fisionomia oppure edifici la cui dimensione planimetrica risulta più sfuggente, purtroppo non tutti ancora visibili o conservati in maniera ottimale. L'arco cronologico preso in considerazione si estende dalla metà del III sec.a.C., data a cui possono essere riferiti i primi impianti di età coloniale, alla fine del VI secolo, in concomitanza con la piena maturazione delle comunità cristiane in regione.
Il presente lavoro si inserisce in un più ampio progetto (Progetto TESS) coordinato dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, che, attraverso il coinvolgimento di più specialisti della materia, si propone l'obiettivo di riordinare in un database on line i dati relativi a più comprensori geografici, entro e fuori i confini della penisola: un lavoro di gruppo che consente di testare la medesima scheda contemporaneamente in più ambiti regionali e, al contempo, di apportare, attraverso la rielaborazione critica delle informazioni raccolte, una più dettagliata conoscenza della cultura musiva di territori diversi. I risultati di questa operazione hanno trovato la loro prima sistematizzazione nella pubblicazione del volume di Federica Rinaldi sui rivestimenti veneti (RINALDI 2007), cui ha fatto seguito lo studio sui pavimenti della Toscana da parte di M. BUENO (BUENO 2011a), la cui impostazione metodologica viene qui riproposta.
L'impiego di un database informatizzato, il cui profilo è stato messo a punto da Francesca Ghedini e Federica Rinaldi in collaborazione con Paolo Kirschner e Marco Tognon, ha costituito lo strumento fondamentale per l'organizzazione di un panorama documentario ampio e diversificato, oltre naturalmente che uno strumento utilissimo per il più puntuale confronto ad ampio raggio con i rivestimenti degli altri comparti geografici già compresi nel database. Ove autorizzati, lo spoglio degli archivi dei Musei locali delle città indagate e l'analisi autoptica dei rivestimenti conservati e ancora visibili hanno garantito la completezza delle informazioni, consentendo il recupero dei dati tecnici necessari per l'implementazione dei record del database.
A partire da tale banca dati sono stati studiati e analizzati tutti i pavimenti, dapprima nelle singole parti di cui si compongono, successivamente nella loro distribuzione topografica e cronologica. I risultati ottenuti descrivono il percorso di formazione e definizione del repertorio musivo emiliano-romagnolo, mettendo in evidenza come l'apporto culturale delle officine centro-italiche sia profondamente marcato tra età tardorepubblicana ed età imperiale, mentre una maggiore libertà compositiva e interpretativa comincia a delinearsi solo a partire dal II secolo, per poi assumere caratteri più peculiari in età tardoantica, periodo in cui soprattutto nel comparto romagnolo si registra l'adozione generalizzata di un nuovo linguaggio che tuttavia prende le mosse da quel repertorio ormai definito che affonda le sue radici nella tradizione centro-italica.
Se nel testo sono riportate dapprima l'analisi delle pavimentazioni e dei motivi decorativi ad esse riferibili e nella seconda parte la ricomposizione dei dati in modo organico, tentando di definire per ogni macroperiodo storico analizzato la cultura musiva che caratterizza la *regio VIII*, non è invece riportata la parte catalogica, rappresentata dal database TESS, che tuttavia è consultabile on-line (www.andromeda.lettere.unipd.it/tessweb), impostando la ricerca per singolo manufatto oppure per contesto.

Importante
Per la consultazione del database è richiesto un nome utente e una password.
Nome utente: **ospite**
Password: **ospite**

Durante questi anni di lavoro molte persone mi sono state vicine e mi hanno supportato lungo questo percorso.
Desidero innanzitutto ringraziare la prof. Francesca Ghedini per avermi accompagnato in questo lavoro con grande competenza e per avermi introdotto a un gruppo di lavoro efficiente e stimolante. Desidero inoltre ringraziare Federica Rinaldi per i preziosi consigli e per avermi continuamente stimolata a impegnarmi in questo lavoro, e Michele Bueno, a cui va la mia più profonda riconoscenza per la sua disponibilità.
Un caloroso ringraziamento va inoltre alla prof.sse Daniela Scagliarini e Antonella Coralini, per i preziosi suggerimenti di questi anni, e al loro gruppo di lavoro, tra cui mi preme ringraziare Riccardo Helg.

Sono profondamente riconoscente anche al prof. Federico Guidobaldi, che ha passato in rassegna il repertorio dei *sectilia pavimenta* e mi ha offerto con grande generosità illuminanti consigli per lo studio e la ricerca. Un ringraziamento va anche alla prof. Luisa Mazzeo per l'aiuto offertomi nell'analisi di alcuni contesti riminesi, così come un profondo ringraziamento va anche al prof. J. Ortalli per le informazioni sullo scavo bolognese di via Barberia.

Sono inoltre grata a ai responsabili dei Musei locali che mi hanno permesso con generosa disponibilità di consultare gli archivi e i manufatti conservati, facilitando il mio lavoro; più in particolare la mia riconoscenza va a Maurizio Biordi (Museo della Città di Rimini), Laura Mazzini (Museo di San Domenico di Imola), Marinella Marchesi (Museo Civico Archeologico di Bologna), Ilaria Pulini (Museo Civico Archeologico Etnografico di Imola), Manuela Catarsi e Marco Podini (Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna).

Un grande ringraziamento va inoltre al personale della Biblioteca di Archeologia dell'Università di Bologna, in particolare alla direttrice Antonella Tonelli e ad Arialdo Patrignani, per l'aiuto offertomi in questi anni, così come sono grata a Paolo Kirschner del Dipartimento di Archeologia di Padova e a Massimo Bozzoli del Dipartimento di Archeologia di Bologna per il supporto informatico.
Sono inoltre grata al gruppo di lavoro che opera in TESS, coordinato da F. Rinaldi, tra cui mi preme ringraziare Paola Dapieve,, Stefano Ferrari, Francesca Sposito, Silvia Succi e Manuela Quarello, infaticabile schedatrice per la città di Ravenna. Ricordo inoltre i colleghi e gli amici del Dipartimento di Archeologia di Padova Alessandra Didonè, Giulia Salvo, Valentina Mantovani, Marta Novello e Caterina Previato, così come di grande supporto sono stati gli amici e colleghi del Dipartimento di Archeologia di Bologna Gilda Assenti, Andrea Baroncioni, Micol Mambelli, Giorgia Musina, Ilaria Rossetti, Sara Rossi, Cristian Tassinari, Fabio Tumiatti, Massimo Zanfini.

Infine un ringraziamento di cuore va alla mia famiglia, ai miei genitori e a Matteo per il supporto costante e incondizionato di questi anni.

STATO DEGLI STUDI E PROSPETTIVE DELLA RICERCA

1. CULTURA MUSIVA NELLA *REGIO VIII*: LE RAGIONI DI UNA SCELTA

La grande attenzione riservata allo studio delle pavimentazioni musive che si registra a partire dai decenni centrali del secolo scorso è stata favorita dal crescente numero di attestazioni pavimentali che grazie ai sempre più numerosi scavi archeologici hanno permesso di incrementare notevolmente il campione da prendere in esame in ogni comparto geografico della penisola. In quest'ottica, la schedatura sistematica del patrimonio musivo di uno specifico ambito territoriale è divenuto nel corso del tempo uno strumento di ricerca utile per la comprensione non soltanto del repertorio adottato nelle singole aree, ma soprattutto un importante fattore che concorre a determinare le dinamiche insediative di uno specifico contesto.

Sotto questo aspetto, ancor più dei pur fondamentali studi di M.E. Blake[1] o di E. Pernice[2], un forte impulso alla ricerca è dato dalla raccolta e dallo studio delle pavimentazioni ostiensi ad opera di G. Becatti[3]. Questa importante ricerca costituisce l'antecedente delle raccolte della collana *Mosaici Antichi in Italia*, esordita nel 1967 con la trattazione di M.L. Morricone sui pavimenti del Palatino[4], proseguita con le trattazioni delle pavimentazioni di Baccano, Anzio, Ravenna, la Sardegna, Stabia, Villa Adriana[5], fino ai più recenti volumi di F. Rinaldi sui rivestimenti veronesi[6] o la raccolta delle pavimentazioni di Ercolano, ancora in corso di stampa[7]. Accanto a questa importante collana che ha visto la schedatura di aree e contesti di grande rilevanza per la comprensione della cultura musiva dell'Italia antica, restano comunque considerevoli alcune raccolte di anni più recenti, su tutte l'enciclopedico *Pompei. Pitture e Mosaici*[8], che analizza le attestazioni musive e pittoriche della città campana.

Non è comunque questa la sede per affrontare i meriti, peraltro ampiamente noti, di questi lavori, né di tracciare una sintesi della storia degli studi relativa al mosaico, per la quale si rimanda a puntuali contributi di più recente pubblicazione[9]; si deve comunque rilevare come tali studi si pongano in continuità con quanto si verifica in altri paesi europei, nello specifico la Francia, in cui già dalla fine degli anni Cinquanta si era inaugurato il *corpus* che raccoglie, cataloga e valorizza ogni manufatto musivo rintracciato nella Gallia[10].

Oltre a queste importanti collane e *corpora* che costituiscono la premessa e le basi per questo come per tutti gli altri lavori che intendono prendere in esame il patrimonio musivo, un forte impulso alla ricerca è conferito dai periodici convegni internazionali dell'*Association pour l'Étude de la Mosaïque antique* (AIEMA)[11], la cui costola italiana è costituita dall'A*ssociazione* I*taliana*

[1] BLAKE I (1930); BLAKE II (1936); BLAKE III (1940).
[2] PERNICE 1938.
[3] BECATTI 1961.
[4] MOSANTIT 1967.
[5] Rispettivamente MOSANTIT 1970; MOSANTIT 1975; MOSANTIT 1976; MOSANTIT 1981; MOSANTIT 1989; MOSANTIT 1994.
[6] MOSANTIT 2005.
[7] MOSANTIT c.s.
[8] D'ora in poi abbreviato PPM.
[9] GHEDINI 2004; GHEDINI 2005b.
[10] GAULE I/1; GAULE I/2; GAULE I/3; GAULE II/1; GAULE II/2; GAULE II/3; GAULE II/4; GAULE II/5; GAULE III/1; GAULE III/2; GAULE III/3; GAULE IV/1; GAULE IV/2.
[11] D'ora in poi abbreviati CollIntMos: Parigi 1963 (1965); Vienne 1971 (1975); Ravenna 1980 (1984); Treviri 1984 (1994); Bath 1987 (1994; 1995); Merida 1990 (1994); Tunisi 1994 (1999); Losanna 1997 (2001); Roma 2001 (2005); Conimbriga 2005 (c.s.)

per lo S*tudio e la* C*onservazione del Mosaico* (AISCOM)[12], che annualmente promuove colloqui nazionali che, oltre all'aggiornamento e alla revisione dei dati, stimolano il dibattito tra gli studiosi che hanno permesso, in anni più recenti, di tracciare le linee-guida metodologiche per approcciare lo studio del manufatto musivo.

È infatti proprio nel Colloquio AISCOM del 2001 che F. Ghedini e T. Clementi[13] proponevano una scheda informatizzata per il controllo e la fruizione di una documentazione fortemente incoerente, auspicandone una condivisione da parte degli addetti ai lavori.; la creazione di una banca dati rispondeva alla necessità di trattare un campione sempre più rilevante dal punto di vista numerico che, sulla base di contesti territoriali di più ampio respiro, permette di fornire il maggior numero di informazioni fortemente diversificato sia dal punto di vista topografico che in senso diacronico.

Questo nuovo approccio metodologico alla ricerca, che fino a quel momento era risultato secondario nell'analisi della produzione musiva, si è avvertito anche nell'esigenza di creare una terminologia univoca e condivisa dagli studiosi sia per designare alcune classi pavimentali – come ad esempio il cementizio[14], ma anche le pavimentazioni in tessellato[15] – che per lo studio analitico di alcune tipologie decorative – come ad esempio lo sforzo di classificazione per i *sectilia pavimenta*[16] – sempre comunque nell'ottica di superare le arbitrarietà di una terminologia a volte contraddittoria e spesso imprecisa per affrontare lo studio del manufatto pavimentale con un più rigoroso criterio di tipo scientifico.

Questa ricerca dunque viene ad inserirsi nella tradizione pregressa che affronta il manufatto pavimentale per aree geografiche, avvalendosi tuttavia del supporto musivo, valido strumento che permette di operare anche su un campione numerico decisamente rilevante e multiforme nella composizione, e tentando di applicare un taglio tipologico allo studio delle pavimentazioni che vada oltre le considerazioni riscontrabili dalla sola analisi stilistica dei manufatti[17].

1.1. *Il contesto geografico di riferimento e i limiti cronologici*

La scelta di concentrare lo studio sul patrimonio musivo della *regio VIII* può sembrare poco lungimirante soprattutto se si considera che la maggior parte delle pavimentazioni effettivamente rintracciate in regione, che superano di poco le 1000 unità, sono già oggetto di pubblicazioni più o meno dettagliate. Nonostante un repertorio così consistente dal punto di vista numerico, tuttavia, mancano a tutt'oggi studi di sintesi su base regionale condotti sul repertorio musivo; sono invece a disposizione degli studiosi alcuni lavori di ricerca che analizzano contesti di più limitata estensione, anche se fortemente significativi, uno su tutti lo studio che F. Berti ha dedicato alla città di Ravenna nella *Collana Mosaici Antichi in Italia*, che tuttavia non è omnicomprensivo di tutto il patrimonio musivo ravennate[18]. Un aggiornamento e una revisione critica dei dati a disposizione si era dunque resa necessaria per operare su una produzione musiva tanto rilevante.

---

[12] D'ora in poi abbreviati AISCOM: Ravenna 1993 (1994); Roma 1994 (1995); Bordighera 1995 (1996); Palermo 1996 (1997); Roma 1997 (1998); Venezia 1999 (2000); Pompei 2000 (2001); Firenze 2001 (2001); Aosta 2003 (2004); Lecce 2004 (2005); Ancona 2005 (2006); Padova-Brescia 2006 (2007); Canosa di Puglia 2007 (2008); Spoleto 2008 (2009); Aquileia 2009 (2010); Palermo 2010 (2011); Teramo 2011 (c.s.).

[13] GHEDINI, CLEMENTI 2001.

[14] GRANDI 2001a; GRANDI, GUIDOBALDI 2006.

[15] GRANDI, GUIDOBALDI 2006.

[16] GUIDOBALDI 1985; GUIDOBALDI 1994;

[17] Questa ricerca si inserisce nella scia precedentemente tracciata dallo studio delle pavimentazioni del Veneto (RINALDI 2007) e della Toscana (BUENO 2011a), di cui si distanzia solo dal punto di vista della materia indagata, dal momento che i due lavori precedenti prendono in esame la produzione pavimentale di un intero comparto geografico, mentre la presente ricerca si limita all'analisi delle pavimentazioni dei singoli centri urbani (cfr. *infra*).

[18] MOSANTIT 1976. Il volume prende in considerazione le pavimentazioni rintracciate nell'area del Palazzo di Teodorico e pochi altri contesti, lasciando un vuoto nella documentazione solo parzialmente colmato da studi più recenti a carattere topografico (MANZELLI 2000).

Contestualmente a tale esigenza, una seconda prospettiva di ricerca coinvolge invece il sistema di trasmissione della cultura delle immagini nel mondo romano[19], prendendo in considerazione da una parte il ruolo delle vie di comunicazione, in primo luogo la rete stradale romana, e dall'altra la funzione del manufatto musivo sotto tale aspetto, nel tentativo di capire se effettivamente sia possibile stabilire un nesso di causalità tra questi due elementi, secondo quanto già testato per altri ambiti geografici come il caso della *via Postumia*[20].

Un ultimo impulso alla ricerca è infine arrivato dalla crescente attenzione dedicata soprattutto negli ultimi anni alle problematiche dell'edilizia domestica, che vengono ad inserirsi nel più ampio dibattito sulla città antica[21]. L'analisi delle città romane, infatti, permette non soltanto di ricostruire le dinamiche insediative di un determinato territorio in un preciso momento storico, ma forniscono un punto di vista privilegiato nella comprensione della cultura e della società romana in costante trasformazione attraverso i secoli.

La compresenza di questi diversi elementi, dunque, sta alla base della scelta di analizzare solo una parte del repertorio musivo regionale, nel tentativo di dare un taglio innovativo all'approccio a un settore disciplinare ampiamente noto e dibattuto in letteratura. È dunque per queste ragioni che si è deciso di concentrare la ricerca ai rivestimenti pavimentali rintracciate nei centri urbani sorti lungo il tracciato della *via Aemilia*, da *Ariminum* a *Placentia*, tralasciando in questa sede lo studio delle occorrenze documentate nelle ville e negli edifici rustici che punteggiano il territorio emiliano-romagnolo e concentrando l'attenzione sui centri urbani, tendando di definirne il "gusto di sito/area"[22].

La scelta di analizzare le sole città corte lungo il corso della *via Aemilia* nasce appunto dall'esigenza di verificare i percorsi di distribuzione del repertorio musivo prima di tutto tra i diversi centri urbani indagati – nel tentativo di constatare se effettivamente la via consolare ha avuto un ruolo e quanto importante nella trasmissione del linguaggio figurativo – e al tempo stesso di analizzare il rapporto che intercorre tra le diverse aree della regione e con i territori confinanti, in modo più specifico con le *regiones* V (*Picenum*) e VI (*Umbria*) a sud e X (*Transpadana*) e XI (*Venetia et Histria*) a nord.

I limiti geografici della ricerca vengono quindi ad escludere dall'analisi alcuni contesti extraurbani – come ad esempio la grande villa di Russi (RA) – così come restano al di fuori dei limiti stabiliti alcuni importanti centri urbani della regione, su tutti Ravenna, ma anche Veleia e Sarsina. Va comunque rilevato che le pavimentazioni di tali contesti sono per la maggior parte ampiamente note grazie a pubblicazioni anche recenti e nella ricerca il riferimento alla cultura musiva delle altre aree regionali è stato costantemente operato. A questi elementi va aggiunto che le pavimentazioni di Ravenna, sebbene non comprese in questa ricerca, sono comunque state censite e inserite nel database TESS[23] (*infra*), di conseguenza nell'analisi del repertorio ci si è avvalso anche di questo strumento, utilissimo per un contesto multiforme e sotto molti aspetti difficoltoso quale è la produzione musiva ravennate.

La scelta di indagare unicamente i pavimenti rintracciati nei centri urbani ha inoltre posto la questione dei *suburbia*, quelle aree periurbane che per loro stessa natura presentano caratteristiche multiformi in una compresenza di contesti residenziali e produttivi, ma anche di tipo funerario o sacrale. Nell'ambito di questa ricerca si è preferito concentrare l'attenzione unicamente sulle

[19] A questo proposito si veda su tutti GHEDINI 1997c.

[20] GHEDINI, BAGGIO, TOSO 1998. L'analisi condotta ha fortemente ridimensionato il ruolo della *via Postumia* nella trasmissione di cultura musiva, mettendo invece in luce le forti analogie riscontrabili a livello areale tra alcuni centri topograficamente vicini (ad esempio Piacenza e Cremona).

[21] Su tale filone di ricerca che in questi ultimi anni ha visto in prima linea il Dipartimento di archeologia dell'Ateneo patavino si veda il recentissimo *Atria longa* 2011, in particolare il saggio introduttivo di F. Ghedini.

[22] GHEDINI, BAGGIO, TOSO 1998, p. 177; RINALDI 2007, pp. 14-15.

[23] La schedatura informatizzata delle pavimentazioni di Ravenna è stata operata da M. Quarello nell'ambito della sua tesi di specializzazione in Archeologia (M. Quarello, I *pavimenti di Ravenna romana, I sec. a.C. - VI sec. d.C.*, Tesi di Specializzazione, rel. Prof. F. Ghedini, Padova 2010).

occorrenze rintracciate nelle aree urbane, proprio per individuare meglio le trasformazioni che intercorrono nel tessuto della città antica, con la rilevante eccezione di Bologna. Per questo città, infatti, oltre ai dati relativi ai pavimenti compresi nel perimetro urbano, sono stati analizzati anche i rivestimenti dell'immediato suburbio, prendendo in considerazione un'area corrispondente a 1 miglio romano in tutte le direzioni[24], dal momento che Bologna è l'unica tra le città prese in esame a presentare un'area suburbana fortemente caratterizzata da impianti edilizi di diversa natura e che ha restituito quasi altrettante pavimentazioni che il pieno centro urbano, di conseguenza lo studio di tali rivestimenti era imprescindibile per una corretta ricostruzione della cultura musiva che caratterizza la città in età romana[25].

Il censimento delle attestazioni è stato effettuato a partire da un rigoroso e sistematico spoglio bibliografico che ha riguardato sia volumi a carattere monografico, che articoli in riviste specializzate, sia di tipo locale che a diffusione nazionale. La grande mole di dati raccolti sulla base della documentazione edita è stato confrontato con i dati di archivio conservati presso alcuni dei musei locali delle città indagate, messi gentilmente a disposizione da parte dei responsabili delle strutture[26]. La documentazione acquisita comprende non soltanto le pavimentazioni di cui si conosce la decorazione impiegata, ricostruibile attraverso la visione autoptica del manufatto o, più frequentemente, attraverso l'analisi della documentazione grafica e/o fotografica eseguita al momento della scoperta, ma anche tutte quelle pavimentazioni note solo da notizie bibliografiche o d'archivio, la cui ricontestualizzazione ha permesso di ricostruire in modo più accurato l'effettiva distribuzione nel tessuto urbano. I manufatti pavimentali, infatti, sono sempre indice di un'attività, sia essa di tipo residenziale, produttivo, cultuale, ricreativo, ecc. e di conseguenza era necessario considerare nella ricerca anche tutte quelle pavimentazioni di cui non esiste un'adeguata documentazione, dal momento che la sola presenza di tale tipo di manufatto è di per se stessa significativa. Tuttavia, si è trascurato di documentare tutte quelle attestazioni, solitamente relative alle scoperte meno recenti, connotate solo da indicazioni del tutto generiche e spesso non esattamente ricollocabili nei centri urbani, così come si è deciso di non considerare quei rinvenimenti caratterizzati unicamente da tessere sciolte.

Resta infine da definire l'arco cronologico entro cui si distribuiscono i rivestimenti pavimentali considerati. Le prime occorrenze pavimentali registrate in regione vanno ascritte ad alcuni pavimenti riminesi della metà del III sec.a.C., dunque immediatamente a ridosso della fondazione della colonia nel 268 a.C., per arrivare alle occorrenze più tarde riferibili alla seconda metà del VI secolo, pertinenti ad edifici cristiani (Parma) o privati (Cesena, Faenza). Questa forbice cronologica decisamente ampia copre dunque un arco di nove secoli, che, a partire dal lento processo di romanizzazione, vede la progressiva monumentalizzazione dei centri urbani e il successivo mantenimento delle strutture esistenti, per poi trovare una netta cesura a partire dal III secolo, con una parziale ripresa soprattutto nel corso del V secolo e concludersi nel pieno VI secolo, quando in processo di disgregazione dell'Impero che vede coinvolti i centri urbani in esame da più di due secoli giunge infine a compimento, traghettando la regione verso l'epoca altomedioevale.

2. DALLO STERRO ALLO SCAVO STRATIGRAFICO: POTENZIALITÀ DEL TERRITORIO E STUDI PREGRESSI

Ciò che ha influito maggiormente sulla ricerca è lo stato della documentazione esistente relativamente alle città esaminate, sia per quanto riguarda le attestazioni archeologiche sia per gli studi specifici. Non si può non sottolineare, infatti, che la documentazione archeologica di ambito urbano risente della specificità del contesto, dove si sono susseguiti, senza soluzione di continuità,

[24] SCAGLIARINI 2005, p. 536.
[25] Ciononostante alcuni complessi anche molto rilevanti sono stati esclusi dalla trattazione, come la villa della Beverara situata a circa due miglia dal limite della città romana.
[26] Nello specifico è stato possibile consultare gli archivi del Museo della Città di Rimini, del Museo di San Domenico di Imola, del Museo Archeologico di Bologna, del Museo Archeologico ed Etnografico di Modena e del Museo Archeologico Nazionale di Parma.

momenti di costruzione, distruzione e ricostruzione del preesistente, in un periodo che va almeno dall'età del ferro ai nostri giorni. Tutti questi processi di formazione e di trasformazione dell'assetto urbano sono di non facile lettura anche quando gli scavi sono condotti con estrema attenzione e sostenuti da un'efficace preparazione metodologica. È quindi facile immaginare come lo stato della documentazione rifletta l'epoca in cui sono avvenuti i rinvenimenti, rendendo difficoltoso un approccio sistematico alla ricerca.

La crescente attenzione riservata allo studio delle problematiche relative all'edilizia domestica[27], nel caso specifico dell'edilizia privata in Cisalpina[28], affonda le sue radici in quel fermento di studi critici, spunti e riflessioni che si sviluppano a partire dalla seconda metà del secolo scorso grazie soprattutto all'interesse di G.A. Mansuelli[29] che, nel tentativo di definire in modo più organico le problematiche relative a un argomento caratterizzato da una frammentarietà e lacunosità documentaria, tracciava il quadro delle conoscenze fino a quel momento acquisite sull'argomento[30]. A questo impulso hanno fatto seguito importanti lavori da parte dei suoi allievi e collaboratori, che hanno sviluppato sotto diversi aspetti le tematiche relative "all'abitare" in età romana fornendo così le basi su cui si impostano le riflessioni più recenti, che si traducono negli studi sulle città romane dell'Emilia Romagna analizzate attraverso il campione domestico, interpretando, alla luce dei dati archeologici, le trasformazioni che intercorrono dalle fasi di formazione al disgregamento del tessuto urbano tardoantico[31].

Un nuovo impulso al dibattito sulle dinamiche dell'abitare nelle città della Cisalpina romana è invece arrivato dall'incremento esponenziale della documentazione disponibile sui singoli centri urbani, diretta conseguenza di un ventennio di scavi e ricerche condotte finalmente con rigore metodologico, documentazione fortemente varia e multiforme che tuttavia andava necessariamente confrontata anche con i dati dei vecchi rinvenimenti, per quanto lacunosi o frammentari, per permettere di valutare criticamente le peculiarità non solo di ogni singolo centro urbano, ma anche di una regione o di aree più estese. Proprio con questa finalità la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna ha promosso nel 2000 la mostra *Aemilia: la cultura romana in Emilia Romagna dal III sec.a.C. all'età costantiniana*, che è servita per raccogliere oltre un trentennio di scavi e ricerche nella regione, effettuando un tentativo di sintesi confluito dei diversi contributi del volume[32], sia a livello generale che per i singoli centri urbani. Anche alcuni convegni svolti nell'ultimo decennio hanno contribuito a delineare meglio la cultura abitativa nei singoli centri urbani della Cisalpina romana e più in particolare anche della *regio VIII*; mi riferisco in particolare al convegno romano del 1999 che si è concentrato sui contesti urbani della tarda età

[27] In questo senso sono estremamente rilevanti gli studi di F. Pesando, sia relativi alla casa in Grecia (PESANDO 1987) che all'interesse dimostrato per la casa pompeiana, in particolar modo nelle fasi repubblicane (PESANDO 1997).

[28] Tra le analisi più recenti si ricordano, per brevità, il lavoro di P. Gros che, con un approccio strutturale e sociologico, analizza in senso diacronico le domus della Cisalpina inserendole nel più ampio panorama italico ed extraitalico (GROS 2001) e lo studio di M. George, che analizza, sempre confrontandole con il campione vesuviano, le *domus* norditaliche tentando una sintesi tra analisi funzionale, architettonica e decorativa (GEORGE 1997).

[29] MANSUELLI 1971.

[30] In modo più specifico emergeva con grande forza il contrasto tra la documentazione della Cisalpina e invece la meglio delineata situazione dell'Italia centrale e meridionale, superando in questo modo la dipendenza da Vitruvio che invece aveva caratterizzato gli studi fino a quel momento.

[31] Ancora fondamentali in questa prospettiva restano gli studi di D. Scagliarini sulle abitazioni dell'Emilia Romagna (SCAGLIARINI CORLÀITA 1983; SCAGLIARINI CORLÀITA 1987), il cui interesse si è rivolto anche al popolamento suburbano (SCAGLIARINI 1969) e extraurbano attraverso l'analisi del sistema delle ville (SCAGLIARINI CORLÀITA 1978; SCAGLIARINI CORLÀITA 2003) o all'insediamento rurale (SCAGLIARINI CORLÀITA 1989). A un più puntuale interesse verso il comparto romagnolo della regione, con un'attenzione particolare riservata alla produzione musiva e alla cultura materiale, sono invece rivolti gli studi di M.G. Maioli (MAIOLI 1986, MAIOLI 1987; MAIOLI 2000). Non è invece possibile ricondurre ad alcun filone specifico le ricerche di J. Ortalli che spaziano tra gli ambiti più disparati mostrando un interesse multiforme a ogni espressione della romanità e non soltanto in regione; restano di estremo interesse i suoi lavori sulle dinamiche insediative della Cispadana, letti diacronicamente attraverso la documentazione archeologica di alcuni contesti specifici (ORTALLI 2001b; ORTALLI 2003; ORTALLI 2009).

[32] *Aemilia* 2000.

imperiale[33], inaugurando poi una serie di ricerche che sono andate ad occuparsi in modo più puntuale di tale periodo storico[34], al convegno aquileiese del 2000[35] che ha affrontato le medesime tematiche in una prospettiva più ampia, così come il più recente convegno patavino del 2008[36], con un approccio di tipo urbanistico e topografico che ha coinvolto un progetto di ricerca di più ampio respiro, confluito in un volume di recente pubblicazione che analizza le *domus* della Cisalpina romana dal punto di vista strutturale nelle singole componenti architettoniche, funzionali e decorative[37].

Il rinvenimento fortuito di molte testimonianze archeologiche in un periodo compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e primo Novecento ha portato infatti gli studiosi a concentrare le proprie ricerche su alcune città, tralasciando quelle con meno emergenze archeologiche e meno documentate dalle fonti. Questo interesse naturalmente ha portato ad approfondire le ricerche anche sul campo, mettendo in luce porzioni dell'abitato antico sempre più vaste e ha permesso di allargare le conoscenze attuali con la possibilità di attingere a un ricco bacino di informazioni che nei rinvenimenti isolati e fortuiti andavano irrimediabilmente persi. I nuovi scavi programmati, inoltre, e la rilettura stratigrafica dei vecchi contesti, dove possibile, sono stati fondamentali per un nuovo approccio alla ricerca, non più condizionata da pregiudizi estetici o ideologici, ma supportata da solide basi metodologiche. A questo si deve aggiungere che dove si è instaurato un felice rapporto di collaborazione tra Soprintendenza ed Enti locali il risultato è quello di una conoscenza approfondita e capillare, nei limiti del possibile, del tessuto urbano.

Emblematico a questo proposito è il caso di Faenza, sito in cui i rinvenimenti di pavimentazioni di età romana e tardo antica sono cospicui e si sono attestati dalla fine dell'800 ai nostri giorni, con una concentrazione più numerosa in epoca fascista, tra gli anni '60 e '70 dello scorso secolo e negli anni '90. Dopo i primi studi della prima metà del secolo scorso, un sistematico aggiornamento dei rinvenimenti è stato affrontato da V. Righini Cantelli nel 1980[38]. Alla fine degli anni '90, tuttavia, si è posta la necessità, in seguito a un vivace dibattito metodologico sulle problematiche dello scavo archeologico, sull'archeologia preventiva e sulla realizzazione di carte di potenzialità o rischio archeologico, di realizzare un progetto di cartografia archeologica mirato a una più efficace pianificazione urbana e territoriale, concretizzatosi nel progetto C.A.R.T.[39] L'esigenza era quella di creare uno strumento facilmente consultabile che permettesse agli enti locali di programmare in maniera più consapevole interventi urbani e alla Soprintendenza di non operare sempre in contesti di scavi di emergenza, con tutte le limitazioni che questo tipo di scavi comportano. Ciò ha portato alla realizzazione di una carta delle potenzialità archeologiche della città che, come parte integrante del Piano Regolatore, è uno strumento indispensabile per la pianificazione urbana. La carta è basata sull'analisi dei dati archeologici[40], la valutazione della potenzialità e della complessità della stratificazione archeologica e la determinazione di aree a potenziale archeologico differenziato. Il risultato del progetto è uno studio complessivo sui depositi

[33] *Edilizia abitativa urbana e organizzazione della città in Italia Settentrionale: caratteri e trasformazioni tra età imperiale e tarda antichità (III-IV secolo),* svoltosi a Roma presso l'Istituto Archeologico Germanico (*Abitare in città* 2003).
[34] BALDINI LIPPOLIS 2005; *Housing* 2007.
[35] *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, svoltosi ad Aquiliea nell'ambito della XXXI Settimana di Studi Aquileiesi (*Abitare in Cisalpina* 2001).
[36] Intra illa moenia domus ac Penates *(Liv. 2, 40, 7): il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, confluito nel volume *Intra illa moenia* 2009.
[37] *Atria longa* 2011.
[38] RIGHINI CANTELLI 1980.
[39] Per le finalità e i risultati del progetto cfr. *Progettare il Passato* 2000.
[40] I dati sono stati sistematicamente raccolti e schedati, revisionando tutti i dati archeologici che si avevano a disposizione sulla città di Faenza, mettendo in luce i depositi ancora conservati, quelli parzialmente o totalmente asportati e i cosiddetti "vuoti" archeologici, dove non esistono tracce di frequentazione dell'area.

archeologici della città che, avvalendosi della strumentazione informatizzata, ha finalmente portato a una sistemazione dei dati archeologici e geomorfologici del sito.

Diverso è invece il caso di Rimini, città in cui i rinvenimenti di pavimentazioni sono numerosi negli anni *post* bellici e in particolare negli anni '60 del secolo scorso; ciò è dovuto a fattori storici ben precisi, dal momento che la città è stata oggetto di estensivi bombardamenti nel 1944, a cui sono seguiti anni di intensa ricostruzione edilizia che naturalmente hanno messo in luce porzioni di abitato antico anche piuttosto estese. Sono numerosi anche i rinvenimenti degli ultimi venti anni, in seguito a scavi condotti con rigorosa metodologia e solide basi scientifiche nella conduzione delle ricerche. La prima edizione della carta archeologica della città è di G. A. Mansuelli e risale al 1949, cui sono seguiti alcuni brevi aggiornamenti negli anni successivi[41], mentre uno studio più puntuale sulla città antica, in vista della nuova sistemazione del museo è stato realizzato nel 1980[42]. I nuovi scavi hanno portato alla parziale pubblicazione di importanti contesti archeologici grazie ai quali sono stati acquisiti e posti nella giusta luce importanti dati archeologici spesso tralasciati nelle pubblicazioni di scavi meno recenti; tuttavia si deve rilevare che la documentazione disponibile non è sempre adeguata alla complessità delle aree indagate. Della città di Rimini, infatti, l'unico contesto di scavo di cui esiste la pubblicazione "definitiva" è l'area dell'ex Vescovado, in cui, oltre allo studio della stratigrafia, all'analisi planimetrica delle strutture, allo studio dei rivestimenti pavimentali e parietali, sono stati analizzati anche i materiali, soprattutto ceramici, rinvenuti nell'area[43]. Altri contesti molto rilevanti indagati in anni recenti sono stati oggetto di numerose pubblicazioni che hanno permesso di approfondire, sotto diversi aspetti, i dati emersi dai singoli scavi; mi riferisco in particolare agli scavi condotti con rigorosa metodologia sotto la direzione di J. Ortalli, grazie ai quali le nostre conoscenze sulla città di Rimini sono state notevolmente incrementate mettendo in luce le trasformazioni dell'abitato dall'età coloniale fino alla tardoantichità attraverso alcune "finestre" costituite dall'area di piazza Ferrari[44], della Camera di Commercio in via Sigismondo[45] e di Palazzo Massani[46]. Per altri contesti, tuttavia, manca ancora un'adeguata documentazione che permetta di valutarne correttamente l'impatto nel tessuto urbano cittadino[47]; le forti limitazioni nella documentazione di alcuni contesti naturalmente influiscono negativamente nello studio e nell'interpretazione del dato archeologico.

Altro è il caso delle città con un basso numero di attestazioni di pavimenti, come ad esempio i centri romagnoli di Cesena e Forlì e, in minor misura, Forlimpopoli. Ciò è dovuto in parte al caso archeologico[48], ma probabilmente ciò che ha influito negativamente, soprattutto in tempi meno recenti, è stata la mancanza di una stretta collaborazione tra gli enti locali e la Soprintendenza, situazione evidente soprattutto a Cesena, dove la maggior parte dei rinvenimenti, non solo pavimentali, è registrata a partire dalla fine degli anni 80, anni in cui il Gruppo Archeologico Cesenate comincia ad essere particolarmente attivo nell'opera di controllo dei cantieri urbani, in collaborazione con la Soprintendenza.

---

[41] MANSUELLI 1952; MANSUELLI 1955.
[42] *Analisi di Rimini* 1980.
[43] MAZZEO SARACINO 2005.
[44] Molto rilevante è la bibliografia relativa alla *domus* del Chirurgo, contesto di scavo che ha fornito spunti di riflessione sotto molteplici aspetti; per brevità si rimanda a ORTALLI 2000c e alla guida *La* domus *del chirurgo* 2009. Sulla *domus* di piazza Ferrari si rimanda invece all'approfondito studio in NEGRELLI 2008, con bibliografia precedente.
[45] Sulle due *domus* di via Sigismondo si veda ORTALLI 2001c; ORTALLI 2003, pp. 102-107.
[46] ORTALLI 2001a, pp. 28-36; ORTALLI, RAVARA MONTEBELLI 2003.
[47] Mi riferisco ad esempio alla *domus* dell'ex Convento di San Francesco, sulla quale sono fornite informazioni generali sull'impianto in SCAGLIARINI CORLÀITA 1983, p. 315 e, più recentemente, in MAIOLI 2000c, ma mancano ad esempio informazioni più dettagliate sulle pavimentazioni rinvenute, note solo attraverso brevi accenni in bibliografia e il rilievo dell'area di scavo.
[48] Per la città di Cesena ad esempio si deve sottolineare come lo spessore dei livelli antropici vari notevolmente da zona a zona della città, arrivando ad oltre 5 m rispetto al piano di calpestio attuale, e questo naturalmente implica che gli strati romani e tardo antichi siano solo di rado intercettati nell'ambito di lavori edilizi (GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999, pp. 83, 89).

La città di Forlì è sicuramente quella di cui si dispone di un minor numero di studi e pubblicazioni scientifiche cui potersi riferire[49]. Nonostante la città sia stata inserita nel progetto C.A.R.T.[50], così come Faenza e Bologna, per ora i risultati del progetto non sono ancora stati resi noti, come invece è accaduto per Faenza. Per quanto riguarda Cesena, invece, si dispone di alcuni importanti studi, soprattutto dalla metà degli anni '90 dello scorso secolo, che, con qualche limite, hanno cercato di chiarire quanto più possibile una situazione archeologica decisamente complessa[51]; per la città, inoltre, è stato realizzato un progetto sulla valutazione dei depositi molto simile negli intenti al progetto C.A.R.T., anche se non ancora integrato in questo. L'obiettivo principale è stato anche in questo caso la valutazione delle potenzialità archeologiche delle varie zone della città, frutto di un intenso lavoro di ricerca svolto a partire dalle fonti archivistiche e dalla carta dei rinvenimenti archeologici, fino alle indagini sul terreno e ai carotaggi, cercando di analizzare i valori quantitativi dei livelli antropici mantenendo la loro precisa fisionomia storica.

La città di Forlimpopoli ha restituito un buon numero di pavimentazioni che sono state oggetto di numerosi studi a partire dalla metà del 900[52] fino agli ultimi anni[53]. La maggior parte dei rinvenimenti sono frutto di sterri e quindi manca completamente il contesto di rinvenimento; è solo a partire dagli anni 80 che si ha una documentazione più attendibile e precisa, anche se solo su piccole porzioni di abitato antico, parzialmente indagato a seguito di scavi di emergenza[54]. Recentissimo, invece, è il riesame della cultura abitativa archeologica della città romana, in un volume[55] che riedita la carta archeologica del centro urbano attraverso la documentazione pregressa e traccia una sintesi sulle dinamiche insediative della città[56], così come il riesame complessivo delle attestazioni pavimentali cittadine[57], di notevole interesse anche per il rilievo delle pavimentazioni esistenti condotto tramite la tecnica della fotogrammetria monoscopica, caso che per ora resta unico in regione.

Anche la città di Imola, come Forlimpopoli ha restituito un buon campione pavimentale, frutto di numerose scoperte susseguitesi dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai nostri giorni. L'interesse per i numerosi complessi edilizi rintracciati in città ha dato luogo a una prima sintesi della metà degli anni 50[58], che ha mostrato un certo interesse per le pavimentazioni musive. Negli ultimi anni la maggiore attenzione profusa al momento dello scavo ha permesso di rintracciare anche le fasi tardoantiche della città[59], colpevolmente trascurate soprattutto negli scavi più antichi, in cui l'approccio non stratigrafico all'indagine archeologica ha comportato una grave perdita di documentazione per le fasi tardo romane e ha compromesso la possibilità di una lettura diacronica di alcuni importanti complessi edilizi, di cui è nota unicamente la fase di impianto[60]. Anche per questo centro urbano, tuttavia, si deve rilevare la mancanza di pubblicazioni approfondite e dettagliate sui singoli contesti archeologici, che vadano al di là delle limitate informazioni sulle strutture e sulle pavimentazioni[61], ma che affrontino nella loro globalità i contesti analizzati.

---

[49] Considerazioni sulla città sono in PRATI 2000, con bibliografia precedente.
[50] PRATI 2001.
[51] GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999; *Scavi Cesena* 1999; *Archeologia a Cesena* 2006.
[52] Dei rinvenimenti di età romana si sono occupati Mansuelli (MANSUELLI 1948) e a più riprese Aldini (ALDINI 1972; ALDINI 2000).
[53] Dello studio dei pavimenti di Forlimpopoli si è occupata recentemente A. Coralini (CORALINI, CECCAGLIA 2005; CORALINI 2006; CORALINI, HELG, CECCAGLIA 2008).
[54] In particolare mi riferisco agli scavi condotti nella Scuola De Amicis (MAIOLI 1994, pp. 234-237; MORIGI 2010, pp. 121-122, con bibliografia precedente)
[55] *Forum Popili* 2010.
[56] MORIGI 2010.
[57] CECCAGLIA 2010.
[58] MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957.
[59] Mi riferisco alle fasi di V-VI secolo rintracciate nello scavo della *domus* 2 dell'ex Convento di S. Domenico (NEGRELLI 2004c).
[60] Come ad esempio per le importanti *domus* di via S. Pier Crisologo e di viale Rivalta.
[61] Ancora inadeguate alla rilevanza dell'area sono le poche informazioni disponibili sulla *domus* 1 dell'ex convento di S. Domenico, scavata a più riprese nel secolo scorso, ma di cui tuttavia non è disponibile alcuna sintesi sui dati di scavo.

Sensibilmente minori sono invece le informazioni sul sito di *Claterna*, unico tra i centri urbani analizzati a non avere continuità di vita oltre l'età romana. Il sito è stato parzialmente indagato da E. Brizio[62] alla fine dell'800, per essere poi oggetto di ricerche condotte sul campo tra gli anni '50 e '60 e nuovamente a partire dagli anni '80[63], sempre tuttavia in indagini limitate ad alcuni settori dell'abitato oppure condotte con altre finalità (*survey*). Di recente, tuttavia, il rinnovato interesse per l'antica città romana promulgato da associazioni locali che operano in collaborazione con la Soprintendenza e diversi Atenei hanno dato l'avvio a campagne di scavo annuali che indagano alcuni settori dell'abitato romano, ricerche che sono tuttora in corso e di cui si attendono gli esiti in pubblicazioni più estensive[64].

Molto diverso è invece il caso di Bologna, centro di grandi dimensioni anche nell'antichità, con numerose attestazioni rintracciate nel perimetro urbano e quasi altrettante nell'immediato suburbio. Anche per questo centro urbano tuttavia si deve rilevare che la maggior parte dei contesti analizzati non sono adeguatamente documentati, sia perché frutto di scoperte casuali o di una pratica archeologica che si è esplicitata fino agli anni '70 per mezzo di sterri e sbancamenti di aree più o meno estese e che ha comportato una perdita di dati preziosi e ha compromesso, in alcuni casi in modo irrimediabile, la lettura e la comprensione delle dinamiche insediative della città, sia perché messi in luce in scavi di emergenza e non programmati, che nella maggior parte dei casi non permettono l'indagine estensiva di un complesso architettonico. Il gran numero di rinvenimenti a carattere per lo più puntiforme è confluito in alcuni rilevanti studi sui rinvenimenti archeologici documentati in città[65] e nell'immediato suburbio[66], che, pur necessitando di un aggiornamento con le scoperte più recenti, rimangono il punto di partenza per l'analisi della città[67]; sono ancora troppo poche, tuttavia, le pubblicazioni approfondite su contesti di scavo[68], anche molto rilevanti, su cui sono fornite solo informazioni preliminari, che quindi necessitano di una verifica in seguito allo studio sistematico della documentazione raccolta al momento dell'indagine sul campo. Coerentemente con quanto riscontrato a Imola, anche per questo centro urbano la perdita di documentazione si avverte con maggiore intensità per le fasi tardoromane dei contesti architettonici, che trovano un più preciso riscontro archeologico soprattutto negli scavi più recenti, come ad esempio l'area di via Testoni[69] – e di conseguenza l'immagine della città tra IV e VI secolo resta per il momento ancora sfumata e ricostruibile solo attraverso pochi indizi, che tuttavia non coinvolgono mai rivestimenti pavimentali.

Molto più sfuggente di quello che invece doveva effettivamente essere nell'antichità è l'immagine della città romana di Modena; come rilevato per Cesena, anche per il centro emiliano i livelli archeologici di età romana sono piuttosto profondi rispetto al piano di calpestio attuale (dai 7 ai 3 m circa di profondità). Di conseguenza, la profondità dei depositi archeologici e la presenza di acque di falda, anche abbondanti, hanno impedito che soprattutto i livelli più antichi venissero raggiunti, se non episodicamente. Non necessariamente questo elemento è di per sé negativo, dal momento che il fenomeno degli sbancamenti incontrollati e generalizzati che si registra nelle altre città prese in esame soprattutto a partire dal secondo dopoguerra è qui meno invasivo e dannoso per la ricerca archeologica; ne consegue che la città romana dovrebbe essere ancora relativamente

[62] BRIZIO 1892b; BRIZIO 1898b
[63] BOLLINI 1985; ORTALLI 2000b.
[64] Le informazioni preliminari su tali campagne sono reperibili sul sito www.civitasclaterna.org; si veda DESANTIS, MICHELINI, NEGRELLI 2006
[65] BERGONZONI, BONORA 1976.
[66] SCAGLIARINI 1969.
[67] Una sintesi generale sulla città romana di più recente pubblicazione è *Storia di Bologna* 2005.
[68] Tra le più recenti merita una segnalazione la pubblicazione dello scavo di via D'Azeglio (*Scavi di via D'Azeglio* 2010*).*
[69] Anche per l'area di via Testoni si deve rilevare come ancora una volta uno scavo eseguito sotto la direzione scientifica di J. Ortalli abbia permesso di aprire una finestra su un'area delle città antica che ha restituito una sequenza insediativa interessantissima, dalle fasi di fondazioni della città romana al pieno IV secolo senza soluzione di continuità (ORTALLI 2001a, pp. 36-42; ORTALLI 2005, pp. 503-505).

intatta sotto l'attuale centro storico[70]. Paradossalmente si può affermare che l'archeologia di *Mutina* romana ha avuto una storia di almeno sette secoli, se si considera che Corradi Cervi nel 1937 elenca 60 attestazioni archeologiche di età romana a partire dal XVI secolo[71]. La ricerca archeologica, tuttavia, solo a partire dagli anni 70 diventa sistematica e programmata, pur sempre nei limiti che i contesti urbani impongono all'archeologia. Nel corso degli anni 80 si delinea il "progetto *Mutina*"[72], che vede il rinnovato interesse per una ricerca a tutto campo sulla città e territorio, prendendo in considerazione i dati archeologici, topografici, epigrafici e geomorfologici, che ha portato al riesame dei vecchi rinvenimenti integrati da nuove ricerche mirate sul campo. Frutto di questa esperienza è la carta archeologica digitalizzata della città e del territorio, mirata a una più efficace conoscenza della realtà urbana antica e strumento indispensabile per gli enti locali per una corretta, consapevole e agevole pianificazione urbana e territoriale.

Numericamente molto più consistente è invece il campione documentato nella città di Reggio Emilia, che viene così ad essere il centro emiliano che ha restituito il maggior numero di pavimentazioni musive. Anche per questo centro urbano, così come del resto per tutti gli altri esaminati, le pavimentazioni provengono quasi esclusivamente da contesti residenziali; tuttavia, ancora più che nelle altre città in esame, a Reggio Emilia la pratica archeologica che si è esplicitata per mezzo di sterri e sbancamenti almeno fino agli anni 70 dello scorso secolo ha comportato una perdita di dati senza eguali in regione[73], compromettendo gravemente la lettura delle dinamiche insediative del centro urbano che certamente avrebbero restituito un'immagine più articolata della città, come ad esempio si rileva dai primi scavi condotti con più rigorosa metodologia archeologica, che hanno coinvolto l'area del Credito Emiliano[74]. Solo a partire dagli anni 90, attraverso la rilettura dei vecchi scavi archeologici integrata dai nuovi dati relativi a contesti indagati con criterio stratigrafico, si sono poste le basi per una rilettura complessiva della città romana, attraverso l'analisi diacronica dei singoli contesti di scavo[75], recuperando dove possibile anche la documentazione sui materiali rintracciati, e attraverso l'analisi dei rivestimenti pavimentali[76], sotto la duplice veste di indicatori urbanistici e abitativi[77].

Più articolata, invece, la situazione documentaria della città di Parma, centro urbano di media grandezza che ha restituito un discreto numero di attestazioni pavimentali, rintracciate a partire da scavi ottocenteschi fino ai nostri giorni. Pur mancando una conoscenza capillare del tessuto urbano, le dinamiche insediative della città tra età repubblicana e fine del VI secolo sono sostanzialmente note grazie all'apporto di numerosi studiosi che, a partire dagli anni 70 dello scorso secolo, hanno approcciato l'analisi della città di Parma in età romana, ponendo l'accento ora sui contesti architettonici e sulla rilettura dei vecchi e nuovi scavi[78], ora sugli aspetti legati alla vita quotidiana dei cittadini a partire dai dati epigrafici e dall'analisi delle fonti scritte[79], ora sulle caratteristiche geomorfologiche su studi topografici legati al centro urbano e al territorio

[70] Si veda sotto questo aspetto anche il contributo di scavi più recenti (LABATE, PELLEGRINI 2009b).
[71] CORRADI CERVI 1937, pp. 160-164. Di estremo interesse e condotte con una metodologia estremamente rigorosa del tutto inusuale per l'epoca è stato il grande scavo di Viale Martiri della Libertà tra 1844-1845 a opera dell'appena fondata "Società Archeologica" (*Modena* 1988, pp. 46-47).
[72] *Modena* 1988; CARDARELLI *et alii* 2001.
[73] Mi riferisco ai numerosi sbancamenti che hanno coinvolto vaste aree del centro urbano, di cui l'esempio più eclatante è forse quello dell'isolato S. Rocco, area che avrebbe potuto fornire, se adeguatamente indagata e documentata, una mole di informazioni sulla trasformazioni che intercorrono in un isolato centrale della città tra età repubblicana, età augustea e prima età imperiale. Con questo tuttavia non si vuole criticare l'opera dei responsabili dell'archeologia locale – primo su tutti M. Degani – che si sono adoperati per tentare di porre rimedio a una situazione non gestibile se non con un potenziamento dei mezzi a disposizione, visto il ritmo incessante degli sbancamenti.
[74] Cfr. *Lepidoregio* 1996, pp. 46-95, 88-107, 280-292.
[75] *Lepidoregio* 1996.
[76] SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999.
[77] SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 18-22.
[78] MARINI CALVANI 1978.
[79] GRAZZI 1972.

parmense[80]. Ciononostante mancano a tutt'oggi pubblicazioni approfondite di contesti di scavo anche rilevanti, di cui sono forniti solo dati parziali e, soprattutto per le aree scavate negli ultimi anni, preliminari, che quindi necessitano di una verifica in seguito allo studio sistematico della documentazione raccolta: caso emblematico a questo riguardo è quello di Palazzo Sanvitale: nello scavo archeologico protrattosi per oltre 5 anni sono state indagate due *insulae* che hanno una continuità insediativa a partire dal I sec.a.C. fino al V sec. d.C., ma dell'area, attualmente in corso di studio, sono fornite solo brevi notizie preliminari[81]. Le numerose lacune nella documentazione sono evidenti soprattutto per i molteplici rinvenimenti ottocenteschi[82], che purtroppo hanno indagato contesti di scavo anche molto rilevanti che, se indagati in tempi più recenti, avrebbero potuto fornire dati preziosi che invece sono andati irrimediabilmente perduti.

Molto simile alla situazione documentaria di Parma è la città di Piacenza, centro urbano che ha restituito un discreto numero di occorrenze pavimentali, rintracciate soprattutto nel corso del secolo scorso. Come rilevato per Reggio Emilia, anche a Piacenza gli sbancamenti incontrollati hanno prodotto una grave perdita della documentazione, come ad esempio si registra nell'area di Piazza Cavalli, che doveva presentare un'interessante stratificazione urbana in grado di restituire un'immagine più articolata della città. Studi di sintesi sulle dinamiche insediative della città emiliana sono riferibili agli inizi degli anni 90[83], in un periodo di rinnovato interesse per le ricerche archeologiche nella città romana, che tuttavia non si è tradotto in studi più puntuali e pubblicazioni specifiche su singoli contesti di scavo, che per la città mancano completamente, mentre sono episodicamente documentati studi sulle pavimentazioni musive della città[84].

3. Il censimento dei pavimenti e la schedatura informatizzata: il database TESS

L'analisi di una così rilevante documentazione rintracciata in ogni centro urbano compreso entro i limiti geografici di questa ricerca è stata supportata dall'utilizzo di un database informatico (TESS) che ha consentito di operare su così vasta scala.

Il lavoro di schedatura informatizzata che costituisce la base documentaria di questa ricerca segue una puntuale metodologia messa a punto nell'ultimo decennio dal Dipartimento di archeologia dell'Università di Padova, sotto la direzione scientifica di F. Ghedini e con il coordinamento di F. Rinaldi, che prevede il censimento e la schedatura informatizzata di ogni rivestimento pavimentale rintracciato nella penisola[85]. Il database informatizzato è anche alla base di importanti lavori di ricerca che hanno coinvolto la produzione pavimentale del Veneto e della Toscana[86], venendo così a caratterizzarsi come un eccellente strumento per lo studio del mosaico, soprattutto per le pavimentazioni con decorazione geometrica, laddove il repertorio figurato si presta in modo meno efficace ad un analogo tentativo di indagine tipologica.

L'approccio metodologico allo studio delle pavimentazioni musive che vada oltre i limiti degli studi stilistici più tradizionali, nel tentativo di operare sui grandi numeri per costruire quelle griglie tipologiche entro cui analizzare il "sistema pavimento" di età romana, ha reso necessaria la creazione di una scheda informatizzata che rispondesse a diverse esigenze, quali la ricontestualizzazione dei pavimenti analizzati, lo studio della circolazione dei modelli e la

[80] Dall'Aglio 1990.
[81] Marini Calvani 2000b, p. 401; Catarsi 2009, p. 421.
[82] Come ad esempio nello sterro dell'ex Palazzo degli Studi e nell'area del Teatro Regio.
[83] Marini Calvani 1990; Pagliani 1991.
[84] Ghedini, Baggio, Toso 1998; David 2010.
[85] Fino a questo momento è stata portata a termine la schedatura informatizzata delle pavimentazioni del Veneto (F. Rinaldi), della città di Trento (A. Didonè), del Friuli Venezia Giulia (T. Clementi, G. Brugnolo), della Toscana (M. Bueno), delle Marche e dell'Umbria (S. Ferrari) e dell'Abruzzo (A. Salcuni), mentre è in fase di completamento la schedatura di altre regioni (Piemonte, Lombardia, Liguria, Lazio, Campania, Puglia, Calabria). Nel database TESS sono inoltre state censite anche le pavimentazioni dell'Albania (E. Omari) e di Creta (P. Da Pieve).
[86] Per le pavimentazioni del Veneto si veda Rinaldi 2007, per la Toscana Bueno 2011a. È attualmente in fase di elaborazione anche lo studio delle pavimentazioni aquileiesi.

definizione dei centri di produzione, fino alle problematiche di conservazione e dei singoli manufatti[87].

La scheda è organizzata sotto diversi livelli, che affrontano la schedatura secondo un procedimento che va dal generale al particolare.

Il primo livello è quello del contesto del pavimento, relativo all'edificio di pertinenza (fig. 1) e all'ambiente. Sarebbe impensabile allo stato attuale delle ricerche affrontare lo studio delle pavimentazioni musive senza prenderne in considerazione il contesto di provenienza, che fornisce informazioni preziose sia per l'organizzazione planimetrica dell'edificio, sia per i percorsi di fruizione interna sia, nei casi in cui dell'edificio si conosca unicamente la pavimentazione in esame, elementi comunque significativi per la ricostruzione del tessuto urbano. La scheda relativa all'edificio di pertinenza permette inoltre di raccogliere nel medesimo "contenitore" i dati relativi alle pavimentazioni di uno stesso complesso edilizio, permettendo in questo modo una fruizione più completa anche nell'analisi delle singole pavimentazioni.

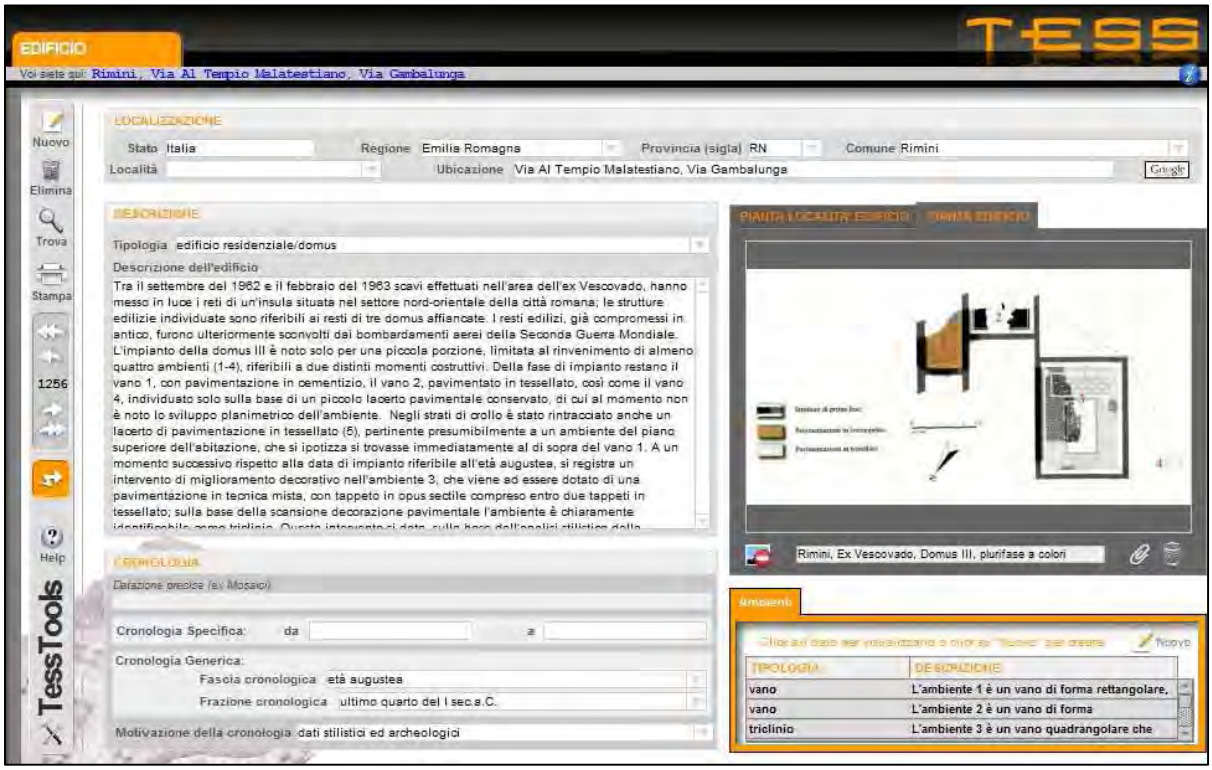


Figura 1. Scheda Edificio

Al livello successivo, invece, si imposta la trattazione del rivestimento (fig. 2) da analizzare e delle unità decorative[88] (fig. 3) di cui si compone; la scheda del rivestimento, più generale, individua brevemente le principali caratteristiche della pavimentazione in esame (tipo di scansione pavimentale, breve descrizione, bibliografia vulgata, aspetti tecnici relativi agli strati preparatori), mentre l'analisi più dettagliata è rimandata nella scheda delle singole unità decorative che lo compongono, analizzate secondo il principio della scomposizione (bordi/campi); per ogni parte del pavimento, oltre a una descrizione il più possibile dettagliata, sono quindi implementati i dati

[87] La struttura della scheda è stata messa a punto nel corso degli anni da F. Ghedini, F. Rinaldi, T. Clementi, S. Toso, T. Lachin, M. Baggio; per i maggiori dettagli sulla scheda si rimanda a GHEDINI, CLEMENTI 2001, pp. 664-672, RINALDI 2007, pp. 9-15, GHEDINI *et alii* 2007; BUENO 2011a, pp. 28-31. L'elaborazione informatica della scheda si deve a P. Kirschner e M. Tognon, sotto il coordinamento di F. Rinaldi.

[88] L'unità decorativa può essere unica, nei casi in cui la decorazione copra uniformemente lo spazio a disposizione, plurima quando l'articolazione pavimentale prevede spazi funzionali o architettonici diversificati, come ad esempio avviene nelle pavimentazioni dotate di soglia musiva.

relativi alla tecnica esecutiva, il tipo di impaginazione, la cromia, le dimensioni e il materiale delle tessere e la tipologia dell'ornato che, in particolare per le soluzioni geometriche, si avvale di un lessico di riferimento ormai standardizzato[89].

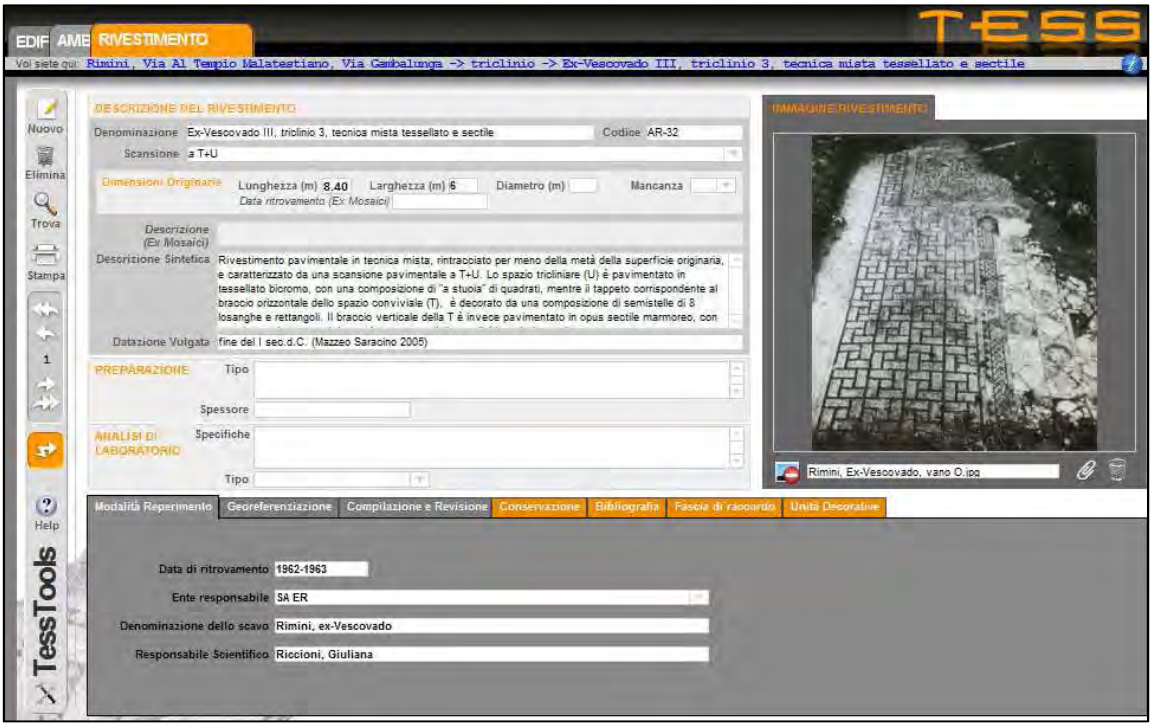


Fig. 2. Scheda Rivestimento

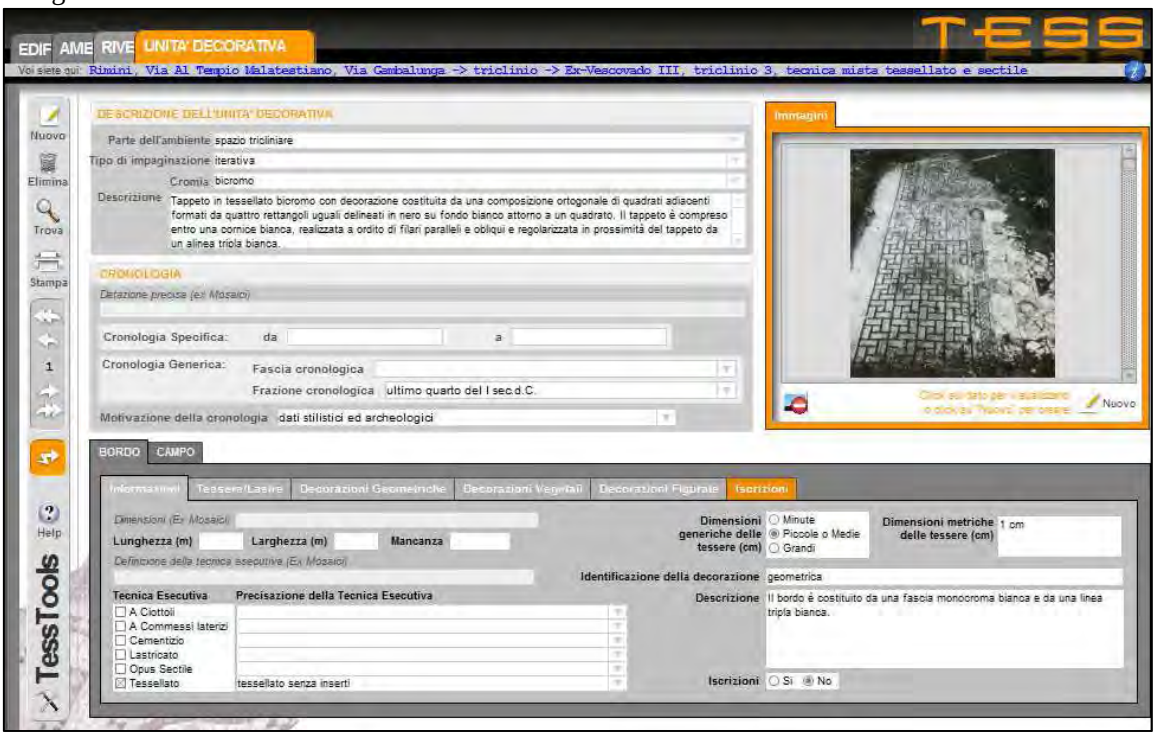


Fig. 3. Scheda unità decorativa

[89] L'uso di una terminologia ampiamente condivisa e immediatamente riconoscibile sta alla base di un approccio più sistematico allo studio delle pavimentazioni; più nello specifico, per le soluzioni decorative di tipo geometrico – che costituiscono la parte più rilevante del campione – il lessico di riferimento adottato è quello proposto nel *Décor géométrique de la mosaïque romaine* (d'ora in poi abbreviato DM).

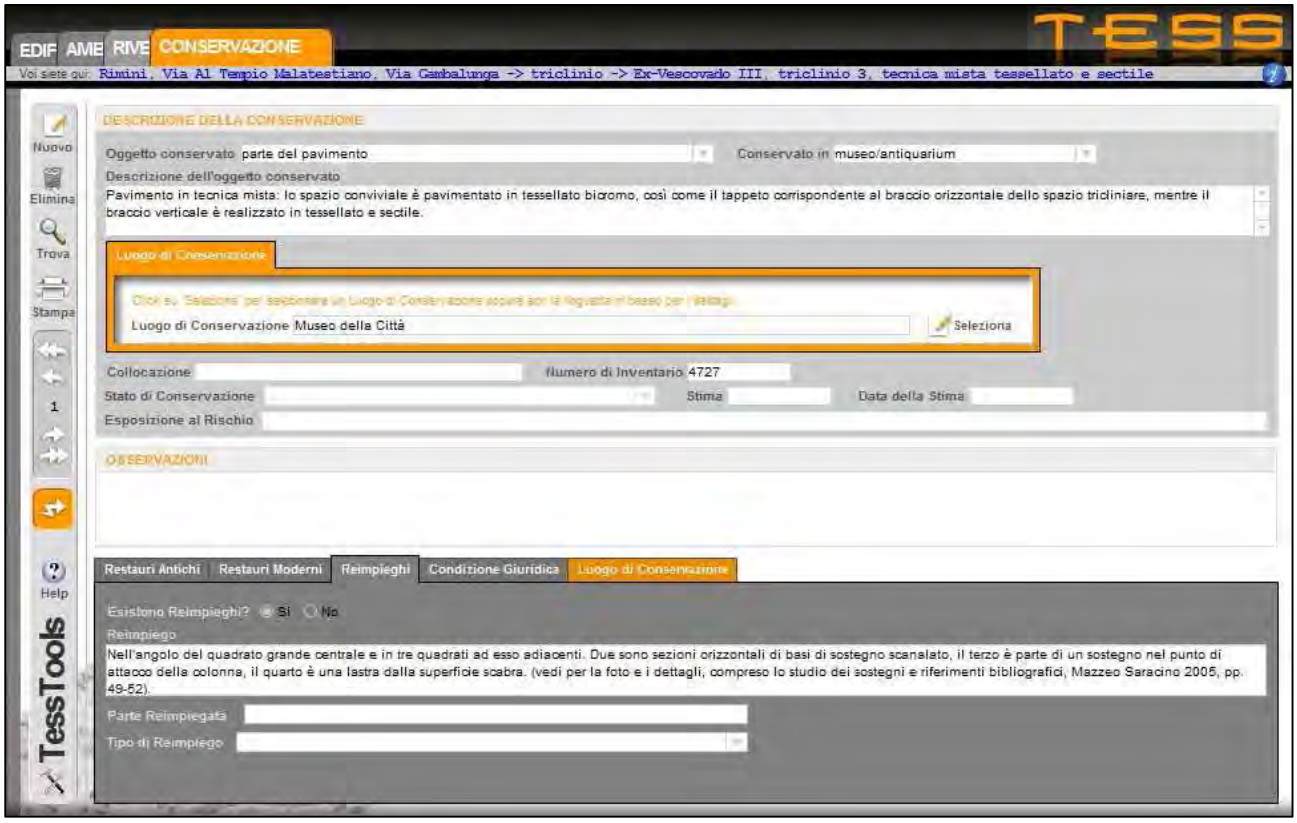


Fig. 4. Scheda Conservazione

L'ultimo livello di analisi comprende invece gli aspetti di tutela e valorizzazione (fig. 4) del patrimonio musivo, che nello specifico si traduce nel registrare le informazioni relative allo stato attuale dei manufatti, quali il luogo di conservazione e lo stato di conservazione del pavimento, senza dimenticare gli aspetti relativi al restauro sia moderno che antico, quest'ultimo particolarmente significativo nell'ottica della fruizione dei manufatti musivi nel loro tempo, così come è prevista la segnalazione di eventuali elementi di reimpiego nelle pavimentazioni.

4. Il piano dell'opera

Il lavoro di ricerca naturalmente non può essere circoscritto alla sola implementazione del database, che pure ha richiesto un notevole impegno sotto diversi punti di vista. Una volta ultimata la schedatura, il passo successivo ha riguardato lo studio analitico delle pavimentazioni censite, analizzate secondo il criterio di scomposizione nelle diverse componenti del pavimento (bordo/campo) e separatamente per ogni tecnica esecutiva, al fine di condurre un'analisi quanto più puntuale per ogni soluzione decorativa adottata.

Questo studio tipologico è confluito nella Parte I di questa ricerca, dove sono trattati dapprima i pavimenti in cementizio, di cui sono analizzati i motivi decorativi dei bordi (§ 1.1.) e dei campi (§ 1.2.), poi i rivestimenti in tessellato, per i quali si è proceduto all'analisi dei motivi decorativi geometrici e vegetalizzati dei bordi (§ 2.1) e dei campi (§ 2.2) e l'analisi del repertorio figurato (§ 2.3), mentre per le pavimentazioni in *opus sectile* (capitolo 3) e in laterizio (capitolo 4) si è analizzato l'apparato decorativo dei soli campi, dal momento che tali tecniche non prevedono in genere una netta suddivisione tra cornici e tappeti veri e propri. Nello studio del repertorio l'ausilio del database TESS è stato di fondamentale importanza per le ricerche, che hanno permesso i rintracciare in modo più puntuale pavimentazioni caratterizzate dalla medesima famiglia di motivi decorativi, in modo tale da rendere più agevole sia lo studio dei percorsi di distribuzione di tali

schemi, sia l'individuazione dei luoghi di produzione che delle variazioni, spesso indicative per individuare l'opera di una singola officina.
Per facilitare il lavoro, vista la mole documentaria da cui si parte, e al contempo rendere più agevole la lettura e la consultazione del testo, ogni pavimento sarà individuato da un codice alfa-numerico, che si compone di una sigla alfabetica utile per identificare il sito[90] e da una sigla numerica progressiva all'interno di ciascun contesto; nello specifico si è distinto tra i manufatti ancora visibili o comunque di cui rimane documentazione grafica e/o fotografica, caratterizzati dalla numerazione araba, mentre per i rivestimenti noti solo da indicazioni bibliografiche o d'archivio, oppure di cui non è possibile eseguire alcun riscontro autoptico si è utilizzata la numerazione romana.

Nella Parte II del lavoro è invece affrontata la ricomposizione dei dati rilevati sia dall'interrogazione del database che dal più puntuale studio dei motivi decorativi dei pavimenti; nel capitolo 1 sono riportati i dati "quantitativi" sul repertorio indagato, che costituiscono la base documentaria del capitolo 2, in cui si affronta la sintesi diacronica di tutti i dati emersi nel corso della ricerca. Per convenzione è stato deciso di far confluire questa sintesi in quattro macrofasi, corrispondenti a periodi cruciali per la storia delle città in esame – la fase di romanizzazione e l'età augustea (§ 2.1), la monumentalizzazione del I secolo (§ 2.2) e la definizione delle città nel II secolo (§ 2.3), fino alla fase di disgregazione del tessuto urbano di età tardoantica (§ 2.4) – all'interno delle quali è stato possibile rintracciare i caratteri identificativi della medesima cultura. All'interno di ciascun periodo sono state ricostruite l'evoluzione del repertorio, i rapporti tra le diverse aree regionali e con le aree topograficamente vicine e lo sviluppo di tendenze locali.

[90] Nello specifico sono state utilizzate le iniziali del nome latino della città in esame : AR (*Ariminum*), CAE (*Caesena*), FL (*Forum Livii*), FP (*Forum Popili*), FA (*Faventia*), FC (*Forum Cornelii*), CL (*Claterna*), BO (*Bononia*), MU (*Mutina*), RL (*Regium Lepidi*), PA (*Parma*) e PL (*Placentia*).

PARTE I

LE TECNICHE DI RIVESTIMENTO E I MOTIVI DECORATIVI

CAPITOLO 1
PAVIMENTI IN CEMENTIZIO

Premessa

Non è possibile affrontare la trattazione dei pavimenti in cementizio e del loro studio analitico senza trattare contestualmente della questione terminologica che ha sempre accompagnato l'analisi di tale tipologia esecutiva[1]; M.L. Morricone a più riprese ha tentato di dirimere l'annosa questione terminologica e "pratica" studiando i pavimenti in cementizio di Roma[2] e dintorni e gli *scutulata pavimenta*[3], ossia seconda la studiosa i pavimenti con inserti litici e/o marmorei in un tessuto compatto di base. Grazie all'apporto scientifico degli annuali convegni dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) solo recentemente la questione è stata superata[4] indicando convenzionalmente con il termine moderno di "cementizio" quella tipologia di stesure pavimentali caratterizzata da un impasto di base cementizio nel quale sono omogeneamente dispersi diversi tipi di inerti che concorrono a definirne meglio la tipologia e che possono essere a base fittile, litica, marmorea oppure mista. A loro volta, queste singole categorie di base, possono essere puntualizzate nella tipologia sulla base della presenza o meno degli inserti e del tipo di inserti[5], quali scaglie litiche, marmoree, miste o ancora di tessere musive.

Questo tipo di classificazione, che indubbiamente si è dimostrata utilissima a dirimere le annose questioni terminologiche e che a livello descrittivo permette di inquadrare immediatamente la tipologia pavimentale in modo chiaro e puntuale, è tuttavia di difficoltosa applicazione qualora le informazioni disponibili sui rivestimenti siano poco numerose e poco comprensibili, come purtroppo si verifica per una gran parte dei pavimenti in esame, per i quali solo raramente si dispone di adeguata documentazione fotografica e indagabili solo sulla base dei dati forniti in bibliografia, che, specie per i meno recenti, si rivelano spesso approssimativi e disorganici.

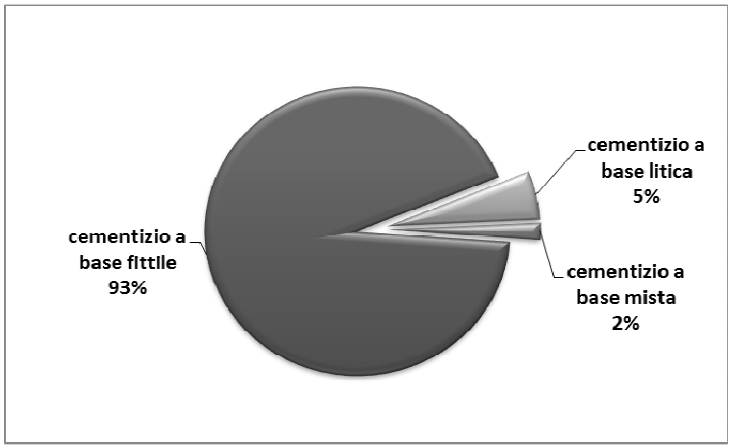


Grafico 1. *Tipo di impasti di base impiegati nel campione analizzato*

[1] Cfr. GRANDI CARLETTI 2001.
[2] MOSANTIT 1971.
[3] MOSANTIT 1980; MORRICONE MATINI 1994.
[4] Sulla proposta di classificazione correntemente adottata per i pavimenti in cementizio e tessellato cfr. GRANDI, GUIDOBALDI 2006; questa nuova terminologia è stata sperimentata con successo su alcuni siti-campione come Ercolano (GRANDI, GUIDOBALDI 2008).
[5] GRANDI, GUIDOBALDI 2006, tabella 1.

Nello specifico, se per i pavimenti in esame inquadrare la tipologia dell'impasto di base è abbastanza semplice anche solo sulla base della descrizione del pavimento fornita in bibliografia (grafico 1), è invece oggettivamente più difficoltoso stabilire con una certa sicurezza la tipologia di inserti impiegati, in particolar modo è a volte problematico stabilire se gli inserti impiegati siano litici, marmorei oppure misti, dal momento che, con l'eccezione dei rinvenimenti più recenti, gli inserti impiegati sono quasi sempre indicati in letteratura come "marmorei", anche nel caso dell'impiego di calcari quali il palombino e l'ardesia. Queste oggettive difficoltà nel database, per esigenze di compilazione, sono state risolte di volta in volta scegliendo il tipo di inserti (litici, marmorei, misti) citato in bibliografia, tuttavia, nell'analisi di dettaglio (*infra*) si è preferito distinguere ulteriormente il campione inserendo in una tabella a parte i pavimenti per i quali non è possibile stabilire con certezza i litotipi impiegati.

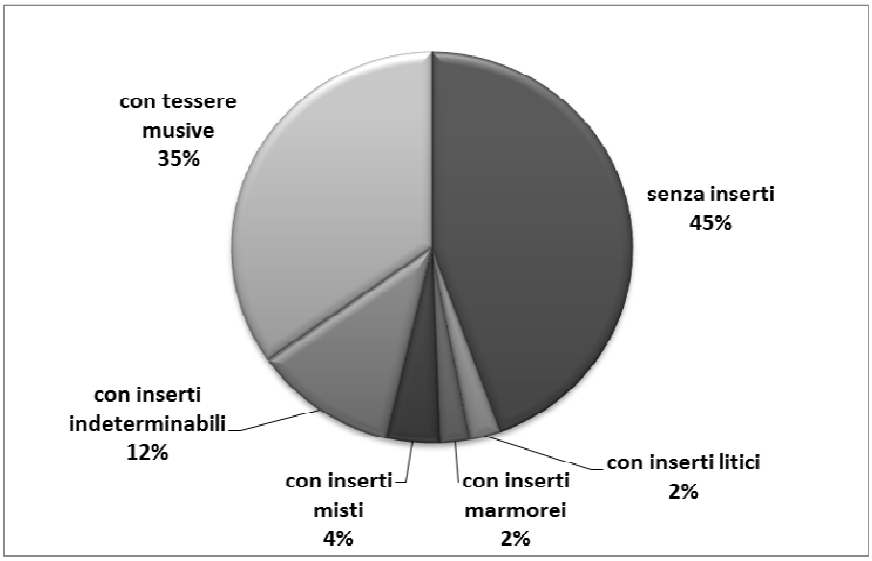


Grafico 2. *Percentuale distributiva delle diverse tipologie di pavimentazioni in cementizio*

Come si può notare da grafico, quasi la metà delle occorrenze censite è in cementizio, quasi sempre a base fittile, senza inserti, tipologia pavimentale tra le più semplici e che ben si presta al rivestimento si ambienti di servizio, di ambienti scoperti o ancora a contatto diretto con l'acqua (vasche).
Tra i pavimenti in cementizio che presentano una decorazione molto numerosi sono i rivestimenti con tessere musive che vanno a formare un disegno geometrico oppure sono sparse in modo irregolare sulla superficie (35% del campione); ben attestati (20%) sono anche i pavimenti decorati da punteggiati più o meno regolari di inserti di varie tipologie, come si è riferito sopra. Entrambe le tipologie sono riconducibili nella quasi totalità dei casi ad ambienti di tipo residenziale, mentre solo in rari casi sono documentate in altri contesti[6].

Dal punto di vista della decorazione dei pavimenti, si deve innanzitutto rilevare come, sebbene anche per questa tecnica esecutiva sia possibile distinguere tra motivi a sviluppo lineare che vanno a decorare le fasce di bordura o le soglie e motivi a sviluppo iterativo o centralizzato che vanno a decorare i tappeti veri e propri, nel campione esaminato sia presente un unico tipo di bordura, quello meandriforme con meandri di svastiche alternati a quadrati (DM 38c).

Più articolata è invece la decorazione dei tappeti veri e propri, sebbene anche in questo caso si debba rilevare poca varietà nelle soluzioni decorative impiegate, come si può notare dalla tabella

[6] Un impiego differente di tale tipologia si verifica ad esempio nel teatro romano di Parma, dove il pavimento dell'orchestra (PA-X) è in cementizio a base fittile decorato da un fitto punteggiato di inserti indeterminabili.

1. Le soluzioni decorative impiegate nel campione esaminato non si discostano da quelle riscontrate nei più noti studi dedicati a tale tecnica esecutiva[7] e possono essere considerati come repertorio "standard" nella decorazione del cementizio. Dal punto di vista della distribuzione topografica di tale repertorio si può rilevare come le tipologie più frequentemente adottate (le decorazioni a punteggiato di inserti, i punteggiati di tessere o di crocette, i reticolati romboidali) siano distribuite abbastanza uniformemente tra le varie città indagate, con una più marcata preferenza nei centri di Faenza, Bologna e soprattutto Reggio Emilia, città in cui il cementizio ha goduto di ampio consenso tra le tipologie pavimentali.

	AR	CAE	FL	FP	FA	FC	CL	BO	MU	RL	PA	PL	TOTALE
con inserti	1	-	-	-	9	-	-	8	-	10	2	5	35
motivi a punteggiato	3	1	1	2	4	-	3	2	2	6	3	2	29
motivi basati sull'esagono	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	1
motivi a reticolato	3	-	-	1	2	-	1	2	-	2	2	2	15
motivi meandriformi	1	-	-	1	-	-	1	-	-	-	3	-	6
motivi basati sulle squame	-	-	-	-	-	-	-	1	-	1	1	-	3
motivi centralizzati	1	-	-	-	1	-	1	-	-	-	-	-	3

Tabella 1. *Prospetto delle tipologie decorative del cementizio e la loro distribuzione topografica*

Tra le città esaminate con un numero di rivestimenti superiori alle 100 unità, solo Rimini presenta un basso numero di pavimentazioni in cementizio, a cui sono preferite altre tecniche esecutive quali il tessellato e i commessi di laterizi. Anche il centro di Imola si distingue per l'assenza di rivestimenti in cementizio[8], nonostante in città siano stati rintracciati un buon numero di pavimenti, superiori alle 50 unità: è chiaro che in questo centro urbano sia precocemente adottato il tessellato (metà del I a.C.) e ai pavimenti in cementizio siano preferiti i rivestimenti a commessi di laterizi per la pavimentazione di ambienti di servizio e aree scoperte, oltre che per stanze più propriamente di abitazione.

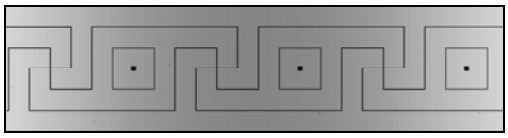
[7] Cfr. MOSANTIT 1971, per Roma; GRANDI, GUIDOBALDI 2008 per Ercolano; SLAVAZZI 1998 per i pavimenti in cementizio documentati nelle città sorte lungo la *via Postumia*.

[8] In effetti nel centro urbano è documentato un solo rivestimento in cementizio a base fittile senza inserti, caratterizzato da una fascia in tessellato bianco-nero (FC-35), significativamente documentato in una delle abitazioni più antiche del centro urbano, la domus di via S. Pier Crisologo. Un altro pavimento in cementizio a base fittile, decorato da una sola fila di tessere dentate, alternativamente bianche e nere, si conserva presso i depositi del Museo di San Domenico (FC-43), ma la provenienza del lacerto è incerta e potrebbe appartenere ad un edificio rintracciato nel territorio della città.

1.1. MOTIVI DECORATIVI DEI BORDI

Tra i pavimenti eseguiti in cementizio, a base fittile oppure litica, con inserti che decorano la superficie pavimentale, il repertorio geometrico dei bordi è riconducibile essenzialmente a motivi molto semplici[9] e, escludendo quei rivestimenti caratterizzati da bordure a linee monocrome o bicrome di tessere[10], i tappeti in cementizio sono essenzialmente incorniciati da motivi basati sul meandro.

1.1.1. MOTIVI BASATI SUL MEANDRO



DM 38c – *meandro di svastiche a giro semplice e quadrati*. Lo schema è documentato nella maggior parte dei centri urbani indagati in questa ricerca. A Reggio Emilia è documentato anche un meandro più complesso (*), con svastiche a doppie T e quadrati (DM 40c).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-22	non documentato	terzo quarto I a.C.	IX,1
	AR-51	di rappresentanza	primo quarto I a.C.	XVI,1
	AR-83	di rappresentanza	ultimo quarto I a.C.	XXII,1
Forlimpopoli	FP-03	non documentato	primo quarto I a.C.	XLI,1
Faenza	FA-11	non documentato	ultimo quarto I a.C.	LII,1-2
Claterna	CL-04	non documentato	I a.C.	LXXX,2
	CL-05	non documentato	I a.C.	LXXX,2
Bologna	BO-13	non documentato triclinio?	metà I a.C.	LXXXV,1
	BO-42	non documentato	non documentato	XCIII,2
Modena	MU-02	non documentato	I a.C.	XCVII,3
Reggio Emilia	RL-14	non documentato	prima metà I d.C.	CIII,5
	RL-16	non documentato	ultimo quarto I a.C.	CIV,3
	RL-19	non documentato triclinio	metà I a.C.	CVI,2
	RL-27	di soggiorno	primo quarto I a.C.	CIX,1
Parma	PA-23	non documentato	non documentato	CXXVI,1
	PA-30	non documentato	non documentato	CXXVIII,2
Piacenza	PL-12	non documentato	età augustea	CXXXVII,1

I motivi di bordura a meandro di svastiche e quadrati nella maggior parte delle occorrenze si dispongono su una sola fila e sono disegnati da tessere bianche, con i quadrati eventualmente impreziositi da crocette o dadi bianchi e/o neri; questa comune tipologia è ampiamente nota in regione ed è presente a Rimini (*domus* di Palazzo Palloni, AR-83), Forlimpopoli (*domus* dell'Asilo delle Suore Francescane, FP-03), *Claterna* (*domus* dei Mosaici, CL-04), Bologna (casa Galetti, BO-

[9] Tra i pavimenti caratterizzati da una decorazione semplificata non si possono non comprendere quei rivestimenti in cementizio a base fittile la cui unica decorazione consiste in una o più fasce di bordura in tessellato bianco-nero; nel territorio indagato questa tipologia di rivestimenti è presente a Rimini (*domus* II di via Sigismondo, AR-108), Forlimpopoli (casa Fantini, FP-16), Imola (*domus* di via S. Pier Crisologo, FC-35).

[10] Tra i pavimenti caratterizzati da bordure costituite da linee semplici di tessere, siano esse bianche, nere oppure bianche e nere, si ricordano i pavimenti riminesi dall'area di Piazza Ferrari (AR-14), dall'area dell'ex Vescovado (AR-28, AR-30) e dalla *domus* di via Sigismondo (AR-106), il tessellato cesenate rintracciato in Palazzo Morini (CAE-10), il pavimento dalla *domus* dell'Asilo delle Suore Francescane di Forlimpopoli (FP-07), i tessellato faentini da via Castellani (FA-19), dalla *domus* dell'ex Convento di S. Maglorio (FA-22) e dall'area di via Dogana (FA-44), il pavimento imolese di provenienza incerta (FC-43), i tessellati parmigiani da via Dante (PA-13) e Borgo Tommasini (PA-27) e infine il pavimento piacentino da via Gregorio X (PL-13).

13; provenienza incerta, BO-42), Modena (Piazza Roma, MU-02), Reggio Emilia (*domus* II dell'isolato San Rocco, RL-15; *domus* III dell'isolato San Rocco, RL-16; area BNL, RL-19), Parma (tribunale, PA-23; Casa Madre delle Piccole Figlie, PA-30) e Piacenza (via Gregorio X, PL-12).
Si differenzia dalle soluzioni esaminate finora il pavimento riminese dalla *domus* I dell'ex Vescovado (AR-22), caratterizzata da un disegno eseguito in sole tessere nere.
Più particolare è invece lo sviluppo dello schema nei pavimenti della *domus* di Palazzo Massani a Rimini (AR-51), della *domus* A dell'ex Palazzo Grecchi a Faenza (FA-11) e della *domus* dei Mosaici di *Claterna* (CL-IV), dove la cornice si estende su due o tre file, venendo così a formare un bordo piuttosto importante che invade lo spazio riservato al tappeto che si riduce a uno pseudo*emblema*.
La soluzione adottata nel vano di soggiorno della *domus* I del Credito Emiliano (RL-27), invece, è leggermente più complessa nello sviluppo del meandro, che risulta essere a doppie T di svastica e pertanto occupa in larghezza uno spazio maggiore rispetto alla versione più semplice.

Il meandro di svastiche alternate a quadrati è tra i motivi più comuni nel repertorio del cementizio, impiegato sia in versione lineare come motivo di bordura su uno o più registri, attorno a un ampio tappeto o a uno pseudo*emblema* di dimensioni più contenute, che in redazione iterativa su tutta la superficie pavimentale, in numerose varianti morfologiche (svastiche a giro semplice, doppio, invertito, uncinato, a doppie T, ecc.) tra cui risulta senza dubbio prevalente la redazione con svastiche a giro semplice alternate a quadrati, con disegno eseguito in tessere bianche[11].
Documentato precocemente a Morgantina nel corso del III sec.a.C.[12], lo schema in senso lineare si afferma nella produzione in cementizio tra II e I sec.a.C., ampiamente documentato a Roma[13] (fig. 5) e in area vesuviana soprattutto in associazione a pitture di I e II Stile[14], per diffondersi su tutto il territorio della penisola[15].
In Cisalpina il motivo con meandri di svastica e quadrati trova buona diffusione nel corso del I sec.a.C., in particolar modo in area veneta: lo schema è documentato ad Aosta[16], Brescia[17], Padova[18] (fig. 6), Altino[19], Oderzo[20], in pavimenti che non vanno oltre l'età augustea.
Molto interessante è l'associazione della cornice con svastiche e quadrati con schemi di tipo centralizzato come ad esempio gli pseudoscudi di losanghe in un cerchio, come accade nel tessellato riminese AR-51, che trova numerosi confronti in area centro-italica[21] prevalentemente tra la fine del II a.C. e gli inizi del I sec.a.C., oppure

[11] Cfr. BUENO 2011a, pp. 172-174, con studio del motivo. Più in generale per lo studio degli schemi meandriformi con motivo a T si rimanda a GUIMIER-SORBETS 1983.
[12] La cornice a meandri di svastica e quadrati è documentata nella Casa del capitello Dorico (TSAKIRGIS 1990, pp. 427-428), nella Casa dell'Ufficiale (TSAKIRGIS 1990, p. 431), nella Casa Pappalardo (TSAKIRGIS 1990, p. 431), nella Casa Sud-Ovest (TSAKIRGIS 1990, p. 432) e nella Casa del Capitello Tuscanico (TSAKIRGIS 1990, pp. 433-434).
[13] Ambiente sotto il Tabulario, bordo a doppio registro, seconda metà/fine II sec.a.C. (MOSANTIT 1971, p. 8, tav. VIII,4); pavimento sotto la chiesa di San Pietro in Vincoli, bordo a doppio registro(?), metà/seconda metà del II sec.a.C. (MOSANTIT 1971, p. 10) casa sotto la chiesa di Santa Cecilia, bordo a triplo registro, fine II sec.a.C. (MOSANTIT 1971, p. 12, tavv. VII, XII); *Domus Publica* al Foro romano, bordo a doppio registro, età sillana (MOSANTIT 1971, p. 10, tav. IX,24).
[14] Pompei: Casa dell'Argenteria (VI, 7.20.22), I Stile (PPM IV, p. 452, fig. 5); Casa dei Dioscuri (VI, 9, 6.7), I Stile (PPM IV, p. 930, fig. 137); Casa di Giuseppe II (VIII, 2, 39), I Stile (PPM VIII, p. 313, fig. 6); Casa del Labirinto (VI, 11, 8-10), intorno al 100 a.C. (PPM V, p. 22, fig. 38); Casa del Menandro (I 10, 4), II Stile (PPM II, p. 367, fig. 200); Casa dei *Ceii* (I 6, 15), III Stile (PPM I, p. 431, fig. 35).
[15] Si rimanda a GRANDI 2001, nota 29 per le numerose attestazioni nel territorio italico.
[16] Villa della Consolata, fine del I sec.a.C. (MOLLO 2004, pp. 11-12, fig. 4c).
[17] *Domus* del Collegio Arici, età tardorepubblicana o protoaugustea, 4 pavimenti caratterizzati da un bordo a meandro e un tappeto a reticolato romboidale (SLAVAZZI 2001, pp. 201-203, figg. 4-5).
[18] Cà Lando, seconda metà del I sec.a.C. (MENGOTTI 1988, p. 24, fig. 4); Teatro Verdi, prima metà del I sec.a.C. (DONDERER 1986, p. 169, tav. 54.2); Casa del Clero, fine del I sec.a.C. (RUTA SERAFINI 2002, p. 67, fig. 7); via S. Martino e Solferino, seconda metà del I sec.a.C. (TOSO 2005, pp. 151-152, figg. 5-6).
[19] *Domus* Moreata dei Portoni, età augustea (FORNASIER 2005, p. 58, tav. XLV,a).
[20] Via Roma, fine del I sec.a.C. (TIRELLI 2009, p. 58, fig. 16).
[21] In area campana questa tipologia è documentata a Pompei, Casa I, 14, 2, II a.C. (NAPPO 2001, pp. 343-344, fig.1); Casa I, 16, 4, I Stile (PPM II, p. 999, fig. 1); Casa V, 4, 8 (PPM III, p. 917, fig. 3), Casa VI, 14,39, I Stile (PPM V, p. 386, fig. 2), Casa VII, 6, 28, II sec.a.C. (PPM V, p. 185, fig. 1), Casa di Giuseppe II (VIII, 2, 39), I Stile (PPM VIII, p. 322, fig. 21); Casa di *Gavius Rufus (*VII, 2, 16-17), inizi del I a.C. (PPM VI, pp. 577-578, figg.. 79-80); Casa del

una losanga sdraiata compresa in un rettangolo, la losanga campita, come si verifica nel pavimento faentino FA-11 o in quello claternate CL-04, che trova confronti in Cisalpina tra la fine del I sec.a.C. e gli inizi del secolo successivo[22].



Fig. 5. Roma, S. Cecilia (da MOSANTIT 1971, tav.VII,7)



Fig. 6. Padova, Teatro Verdi
(da DONDERER 1986, tav. 54.2)

Una riflessione a parte, invece, merita il bordo del pavimento reggiano RL-27, caratterizzato dalla presenza di meandri a doppie T di svastica alternati a quadrati; allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile rintracciare alcun confronto puntuale per questo pavimento, e tale motivo decorativo sembra essere un *hapax*[23]. Sebbene nell'ambito della produzione in cementizio siano moderatamente attestati motivi con meandri a doppie T di svastica[24], non è per ora documentata sul territorio italiano la presenza dello schema con i meandri a doppie T di svastica alternati a quadrati.

Il motivo a meandro di svastiche a giro semplice e quadrati si dimostra essere tra i più frequentemente adottati come cornice di tappeti e pseudo*emblemata*, come conferma anche il dato areale della *regio VIII*, dove è evidente la preferenza accordata a tale partito decorativo come motivo di bordura. La grande fortuna del motivo si riscontra anche in senso cronologico, dal momento che tale soluzione è adottata senza soluzione di continuità tra III sec.a.C. alla prima età imperiale. Se per l'analisi dettagliata e l'inquadramento cronologico dei singoli rivestimenti si rimanda alla trattazione dei motivi che decorano i rispettivi campi, si può comunque restringere la forchetta cronologica per l'area indagata a un periodo compreso tra gli inizi del I sec.a.C. e i primissimi anni del I sec.d.C. come intervallo di impiego dello schema in regione.

Cinghiale (VIII, 2, 26-27), III Stile (PPM VIII, p. 211, fig. 37); a Ercolano è presente nel tablino della Casa Sannitica, età presillana (MAIURI 1958, p. 206., fig. 161); a Pozzuoli è documentato nel Rione Terra, fine II-inizio I sec. a.C. (PROIETTI 2006, p. 518, fig. 1). A Roma lo schema è documentato sulla via Flaminia, Villa di Grotta Rossa, fine del II sec.a.C. (MOSANTIT 1971, p. 8, fig. 2), mentre nelle vicinanze di Latina, a Norba, è presente nel pavimento di un cubicolo datato al II sec.a.C. (QUILICI GIGLI 2009, p. 440, fig. 6). In Cisalpina è presente a Padova, in un pavimento della prima metà del I a.C. (CORSO 1982, pp. 84, 91, fig. 1).

[22] Ad esempio nel pavimento rintracciato a Cuma e datato all'età tardorepubblicana (D'ACUNTO 2009, pp. 77-79, fig. 8) o nel rivestimento altinate rintracciato in località Pastoria e datato appunto a cavallo tra I sec.a.C. e I sec.d.C. (FORNASIER 2005, p. 58, tav. XLIVb).

[23] Lo schema impiegato a Reggio Emilia non è compreso nell'approfondito studio che Guimier-Sorbets ha dedicato a queste soluzioni decorative (GUIMIER-SORBETS 1983). È significativo come il motivo impiegato in RL-27 sia una variante di uno schema già raro, che sembra essere eseguita con poca perizia dall'artigiano locale, costretto a non "chiudere" completamente il meandro e a troncare uno dei bracci di ogni svastica per non compromettere la simmetria del disegno.

[24] Come ad esempio lo schema DM 188d, impiegato in un pavimento riminese, cfr. *infra* § 1.2.4.

1.2 MOTIVI DECORATIVI DEI CAMPI

1.2.1. *Cementizi con inserti*

Molto numerosi sono i pavimenti in cementizio, prevalentemente a base fittile, la cui decorazione consiste in inserti di forma irregolare, monocromi o policromi, sparsi sulla superficie senza preciso ordine. Questa categoria pavimentale è stata oggetto di numerosi studi critici[25] al fine di individuarne caratteristiche omogenee che potessero condurre a una classificazione tipologica e una differenziazione cronologica tra le varie classi individuate; elemento essenziale per questo tipo di analisi tipologica è l'individuazione dei litotipi impiegati nella decorazione, siano essi di tipo marmoreo, litico (calcari non metamorfici, rocce vulcaniche, ecc.) oppure misto. La difficoltà di applicare questa tipo di analisi ai pavimenti rintracciati nell'area indagata risiede nella frammentarietà della documentazione, dal momento che della maggior parte dei pavimenti in cementizio con inserti non sono noti i litotipi impiegati, così come si registra l'assenza di una documentazione fotografica adeguata che consenta di stabilire l'effettiva decorazione dei rivestimenti.
Allo stato attuale della documentazione, dunque, i pavimenti decorati da inserti litici risultano essere documentati a Faenza e Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-12	non documentato	ultimo quarto I a.C.	LII,4
	FA-35	non documentato	non documentato	LX,5
	FA-IV	non documentato	ultimo quarto I a.C.	-
Parma	PA-05	non documentato	prima età imperiale	CXXII,5

A Faenza nelle due *domus* individuate nell'ex Palazzo Grecchi erano presenti due rivestimenti in cementizio a base litica con inserti in calcare prevalentemente di colore nero e verde (FA-12) e in cementizio a base fittile con inserti in calcare bianco e nero (FA-IV). Sempre a Faenza il pavimento rintracciato in via Severoli (FA-35) presenta una fascia in cementizio a base fittile con inserti in calcare policromo, che comprende la decorazione del tappeto in tessellato bicromo.
A Parma, nell'edificio rintracciato nell'area del Teatro Regio, uno dei pavimenti messi in luce è caratterizzato da inserti litici prevalentemente bianchi e neri su un fondo in cementizio a base fittile.

***

I pavimenti con inserti esclusivamente marmorei oppure misti (*) sono invece meglio documentati.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-14	non documentato	prima metà I d.C.	LIII,3
Bologna	BO-06*	non documentato	età flavia	LXXXIII,1
	BO-13*	non documentato triclinio?	metà I a.C.	LXXXV,1
	BO-15*	non documentato	I d.C.	LXXXV,2
	BO-23	non documentato	primo quarto I a.C.	LXXXVI,4
Reggio Emilia	RL-06*	non documentato	prima metà I a.C.	CV,3
	RL-08	di soggiorno	prima metà I d.C.	CI,1

[25] M.L. Morricone a più riprese ha tentato di dirimere l'annosa questione terminologica e "pratica" studiando i pavimenti in cementizio di Roma e dintorni (MOSANTIT 1971) e gli *scutulata pavimenta*, ossia seconda la studiosa i pavimenti con inserti litici e/o marmorei in un tessuto compatto di base (MOSANTIT 1980; MORRICONE MATINI 1994). Grazie all'apporto scientifico degli annuali convegni dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) la questione è stata superata introducendo la categoria dei cementizi (siano essi a base fittile, litica, marmorea o mista) e dei tessellati con inserti (litici, marmorei o misti), introducendo un nuovo tipo di classificazione che unifica il linguaggio (cfr. GRANDI 2001) che è stata sperimentata con successo su alcuni siti-campione come Ercolano (GRANDI, GUIDOBALDI 2008).

	RL-09*	non documentato	prima metà I d.C.	CI,2
	RL-17*	non documentato	metà I a.C.	CV,4
	RL-19*	non documentato triclinio?	metà I a.C.	CVI,2
Piacenza	PL-12	non documentato	età augustea	CXXXVII,1

A Faenza nella *domus* di via Cavour 8 uno degli ambienti messi in luce è in cementizio a base fittile con inserti marmorei policromi sparsi sulla superficie senza preciso ordine.
A Bologna inserti marmorei bianchi decorano uno degli ambienti della *domus* di via Testoni (BO-23). Inserti misti su cementizio a base fittile vanno invece a decorare i pavimenti della *domus* di via Barberia (BO-15), lo pseudo*emblema* del tappeto rintracciato in Casa Galetti (BO-13) e uno degli ambienti della *domus* di via S. Isaia (BO-06).
Inserti misti su cementizio a base fittile vanno a decorare anche due pavimenti reggiani rintracciati nell'area BNL, uno più semplice (RL-17), l'altro caratterizzato da una complessa impaginazione a T+U (RL-19) che probabilmente indica la funzione tricliniare della stanza. Inserti misti sono presenti in due pavimenti rintracciati nella *domus* di via S. Pietro Martire (RL-06) e nella *domus* I dell'Isolato San Rocco (RL-09), quest'ultimo caratterizzato da un punteggiato fittissimo, che ritorna in un altro ambiente della stessa *domus* (RL-08), con tappeto in cementizio interrotto da uno pseudo*emblema* in tessellato bicromo.
Completa la rassegna delle testimonianze il pavimento piacentino di via Gregorio X, il cui tappeto fortemente lacunoso era decorato almeno in parte da un fitto punteggiato di inserti marmorei bianchi e neri.

***

A questi rivestimenti si deve purtroppo aggiungere un numero consistente di pavimenti per i quali non è possibile determinare i litotipi impiegati.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-III	non documentato	non documentato	-
	FA-XXXII	non documentato	età augustea	-
	FA-XXXVII	non documentato	non documentato	-
	FA-XLVII	non documentato	età augustea	-
	FA-LI	non documentato	non documentato	-
Bologna	BO-21	non documentato	primo quarto I a.C.	LXXXVI,4
	BO-22	non documentato	primo quarto I a.C.	LXXXVI,4
	BO-III	non documentato	terzo quarto I a.C.	-
	BO-LVII	non documentato	seconda metà I a.C.	-
Reggio Emilia	RL-VI	non documentato	prima metà I a.C.	-
	RL-XVI	non documentato	metà I a.C.	-
	RL-XXIII	non documentato	ultimo quarto I a.C.	-
	RL-XLI	non documentato	metà I a.C.	-
	RL-LI	non documentato	non documentato	-
Parma	PA-X	teatro orchestra	età augustea	-
Piacenza	PL-III	non documentato	età augustea?	-
	PL-XIII	non documentato	non documentato	-
	PL-XVII	non documentato	non documentato	-
	PL-XXIV	non documentato	non documentato	-

***

L'uso di decorare stesure pavimentali monocrome con inserti di varie forme, dimensioni e colori, sparse più o meno regolarmente sulla superficie pavimentale è antichissimo e risale almeno al IV sec.a.C. in ambito

punico[26], per essere adottati nella penisola a partire dal III sec.a.C., come dimostrano le indagini svolte a *Fregellae*[27] e a Roma, sulle pendici settentrionali del Palatino[28], rivelandosi come uno dei sistemi decorativi che hanno goduto di più ampia fortuna nel repertorio romano per un arco temporale molto ampio[29].



Fig. 7. Roma, casa repubblicana sotto S. Pietro in Vincoli
(da MORRICONE 1980, tav. XIII,11)

È soprattutto tra II e I sec.a.C. che questa tipologia decorativa trova più ampia diffusione, in particolar modo in area centro-italica, dove ricorre sia su cementizi a base fittile, che su cementizi a base litica, tra cui sono compresi anche i pavimenti a base lavica (lavapesta), come ben documentato sia in area laziale[30] (fig. 7) che nel comprensorio vesuviano[31]. Un cambiamento nel gusto si rileva con il III Stile, quando cominciano ad essere introdotti nelle stesure pavimentali inserti marmorei policromi, dapprima in associazione agli inserti litici, poi esclusivamente marmorei nel IV Stile, come puntualmente dimostrato nella produzione ercolanese[32] e pompeiana[33].
Questa tendenza riscontrata in area centro-italica si verifica anche in Cisalpina, sebbene l'arco cronologico delle attestazioni sia più limitato nel tempo, dal momento che i primi cementizi con inserti compaiono nel I sec.a.C. e sono impiegati fino al I sec.d.C. Tra i pavimenti più antichi di questa tipologia si ricordano quelli del santuario repubblicano sotto il *Capitolium* di Brescia, in cementizio a base fittile con inserti marmorei[34]; piuttosto numerosi risultano i cementizi, prevalentemente a base fittile, ma anche litica oppure mista, decorati da inserti litici, marmorei o misti, presenti a Casteggio (PV), Cremona, Isola Dovarese (CR), *Bedriacum* (CR), Verona, Oderzo e

[26] Come documentano i cementizi di Cartagine e Kerkouane (cfr. GRANDI 2001, p. 73 e nota 4).
[27] COARELLI 1995, pp. 20-21, fig. 10. Il caso di *Fregellae* è interessante perché testimonia l'impego precocissimo di scaglie di marmo greco, di risulta, insieme a inserti di calcare locale.
[28] PAPI 1995, pp. 343-344.
[29] Sullo studio di questa categoria pavimentale di rimanda da ultimo a BUENO 2011a, pp. 193-197, con bibliografia precedente.
[30] Per i pavimenti di Roma si rimanda a MORRICONE 1980, nn. 2, 7, 10, 11, 13, 16, 17, 54, 56, 61, 72; per i pavimenti di Tivoli si rimanda a MORRICONE 1980, nn. 51, 58, 74; per i pavimenti di Anzio di rimanda a MORRICONE 1980, nn. 29, 30, 31, 34, 35, 36; inoltre si vedano i nn. 18 (Gabi), 22 (Palestrina), 28 (Ardea) e 60 (*Lucus Feroniae*).
[31] Per i numerosissimi esempi pompeiani si rimanda ai singoli volumi del PPM; a esemplificazione delle nutrita produzione pompeiana con inserti si ricorda il caso-campione della Villa dei Misteri, dove sono impiegati quattro cementizi a base mista con inserti litici (*Villa Misteri* 2000, p. 19, fig. 7; p. 27, figg. 25-26; p. 31, fig. 36) e otto cementizi a base fittile con inserti litici (*Villa Misteri* 2000, p. 19, fig. 11; p. 37, figg. 45-48; p. 39, figg. 49-50, 52; p. 40, figg. 53-55). A Ercolano si ricordano i pavimenti della Casa dell'Ara Laterizia, I Stile, e della Casa di *M. Pilus Primigenius Graianus*, II Stile, rispettivamente in cementizio a base fittile e a base litica (GRANDI, GUIDOBALDI 2008, p. 167, figg. 1-2).
[32] GRANDI, GUIDOBALDI 2008.
[33] LING, LING 2005, pp. 13-14, 101.
[34] SLAVAZZI 2001, p. 200.

Aquileia, tutti compresi tra I sec.a.C. e la metà del I sec.d.C.[35], mentre un significativo attardamento della tecnica è documentato ad Alba Pompeia[36] (II-III sec.d.C.).

Nell'ambito della produzione in cementizio, l'uso di decorare la superficie pavimentale con un "punteggiato" di inserti monocromi o policromi, sparsi senza preciso ordine o disposti su file ortogonali sulla superficie pavimentale, è una pratica antichissima e indiscutibilmente longeva, che nel territorio italiano si diffonde a partire del III sec.a.C. e senza soluzione di continuità continua ad essere impiegata fino alla prima età imperiale. L'indubbio successo di tale partito decorativo si registra puntualmente anche nella *regio VIII*, con un elevato numero di attestazioni poste su un arco cronologico che va dagli inizi del I sec.a.C. al pieno I sec.d.C.
L'analisi delle pavimentazioni della *regio VIII* è tuttavia inficiata dalle carenze della documentazione e, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile fornire un quadro compiuto e minuzioso su questa tipologia di rivestimento. Le ricerche svolte sul campo in tempi recenti hanno permesso di ancorare a una cronologia basata sull'analisi stratigrafica dei contesti alcuni dei pavimenti analizzati (FA-12, FA-IV, BO-06, BO-15, BO-21, BO-22, BO-23), permettendo così di stabilire almeno una forbice temporale attendibile (primo quarto del I sec.a.C.-età flavia) entro cui tale partito decorativo è applicato in regione. Tuttavia, per la maggior parte dei pavimenti, in mancanza di dati esterni desumibili dal contesto, non è possibile proporre un inquadramento cronologico più preciso. Questa perdita di dati è ancor più grave se si considera che lo studio di questa tipologia pavimentale è ancorata al riconoscimento dei litotipi impiegati, dal momento che la progressiva introduzione di elementi marmorei nella decorazione fornisce anche parametro cronologico attendibile, che non è possibile sfruttare nell'analisi delle pavimentazioni della *regio VIII*, dal momento che in letteratura si registra la tendenza a considerare indistintamente come "marmorei" tutti gli inserti impiegati.

***

Nell'ambito dei pavimenti in cementizio con inserti è abbastanza singolare il caso del rivestimento riminese rintracciato in Palazzo Arpesella.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-114	non documentato	I d.C.	XXVIII,4

Il pavimento è caratterizzato da una stesura in cementizio a base fittile decisamente grossolana, sulla superficie della quale sono inseriti in modo casuale inserti costituito da lacerti di tessellato a ordito dritto oppure obliquo, di colore bianco oppure nero.

Tra i pavimenti in cementizio che presentano inserti sulla superficie pavimentale, siano essi a scaglie litiche o marmoree, oppure in tessere quadrate o rettangolari, poste disordinatamente sulla superficie pavimentale,

[35] Si deve a F. Slavazzi lo studio approfondito delle pavimentazioni in cementizio della Cisalpina romana, in particolar modo dei centri sorti lungo la via *Postumia* (SLAVAZZI 1998); per le pavimentazioni citate si rimanda all'elenco fornito in SLAVAZZI 1998, pp. 268-271, in particolare per Casteggio (PV) p. 268 n. 5, Cremona p. 269 nn. 3-5, 8, Isola Dovarese p. 269, nn. 2-3; *Bedriacum* (CR) p. 270 nn. 2, 16-18, Verona pp. 270-271, nn. 20, 42-44 a cui si aggiunge il pavimento di vicolo Cieco Agnello (SLAVAZZI 2000, p. 112, figg. 4-5). Per Cremona si segnalano inoltre i quattro pavimenti in cementizio con inserti marmorei e con inserti misti rintracciati nello scavo di via Palestro e datati alla prima metà del I sec.d.C. (VOLONTÈ 2007). A Oderzo pavimenti in cementizio con inserti sono stati rintracciati in via Roma, *domus* B, fine del I sec.a.C. (TIRELLI 2009, p. 58, figg. 6-7) e nella Cantina sociale, fine del I sec.a.C./inizi del I sec.d.C. (TIRELLI 2003, p. 57, fig. 65), mentre ad Aquileia tali rivestimenti sono presenti nella casa del Chirurgo ultimo quarto del I sec.a.C. (BUENO 2008, p. 364, fig. 4), nella casa del Battistero, I-II d.C. (LOPREATO 1991, p. 54), nella casa del Patriarcato, fine del I sec.a.C./inizi del I sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 37) e nella casa dei Delfini, I sec.a.C.? (inedito).

[36] Pavimenti in cementizio a base fittile con inserti sono documentati in piazza Garibaldi, datato tra II e III secolo (FILIPPI 1997, pp. 114-115) e dall'area del Teatro Sociale, età adrianea (FILIPPI 1997, p. 220).

la soluzione decorativa impiegata a Rimini, con lacerti in tessellato anche piuttosto grandi (lunghi anche 15 cm) disposti sulla superficie pavimentale, non sembra essere particolarmente gradita nel repertorio romano e, dopo un attento spoglio della documentazione disponibile, sembra essere un *unicum* nella produzione italiana.
Qualche punto di contatto si può istituire con alcuni pavimenti di Anzio (fig. 8) caratterizzati da una stesura in cementizio a base fittile e una decorazione con inserti litici e/o marmorei e tessere, quadrate e rettangolari, anche disposte a coppie o piccoli gruppi; tra questi segnala uno dei pavimenti della villa rintracciata nella zona del faro e caratterizzato dalla presenza di gruppi di tessere nella tessitura pavimentale, anche questa, come il pavimento riminese, piuttosto grossolana (metà del II sec.a.C.)[37].

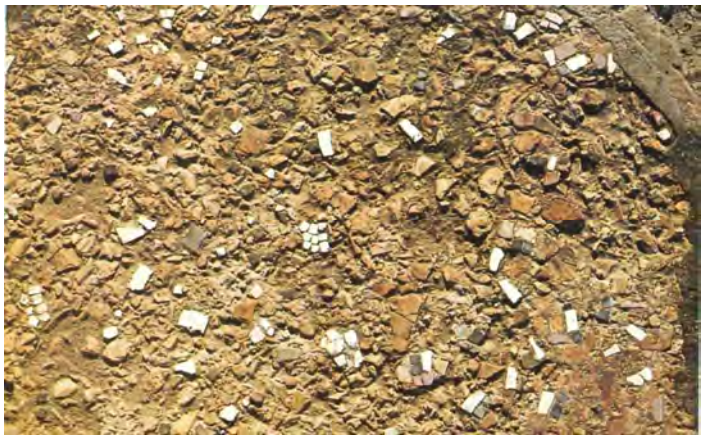
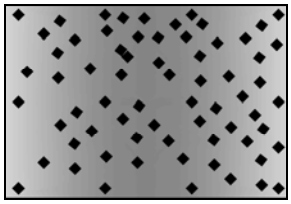


Fig. 8. Anzio, Villa nella zona del Faro (da MORRICONE 1980, tav. XV,9)

Il pavimento riminese non trova dunque confronti puntuali in area italica, se non qualche generica somiglianza con alcuni pavimenti di area centro-italica. La presenza di frammenti in tessellato anche di medio-grandi dimensioni e con stesure anche bicrome (con decorazione caratterizzata dall'alternanza di fasce in bianco e nero) ha fatto ipotizzare che i lacerti impiegati siano stati "cannibalizzati" da uno o più pavimenti in tessellato dismesso e "reimpiegato" in frammenti nella nuova stesura pavimentale[38]. Tenendo conto delle dimensioni, del taglio e della messa in opera delle tessere il pavimento sembra essere piuttosto antico e per questo motivo si può proporre una datazione che non scenda oltre la fine del I sec.d.C.

1.2.2. *Cementizi con motivi a punteggiato*



DM 103e – *punteggiato di tessere su cementizio*. I motivi a punteggiato di tessere, regolare o irregolare, sono abbastanza diffusi nelle città indagate.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Forlì	FL-III	non documentato	non documentato	-
Faenza	FA-VII	corte	secondo quarto II d.C.	-
Claterna	CL-04	non documentato	I a.C.	LXXX,2
Modena	MU-02	non documentato	I a.C.	XCVII,3
Reggio Emilia	RL-16	non documentato	ultimo quarto I a.C.	CIV,3
	RL-42	non documentato	metà I d.C.	CXIII,1
	RL-XVIII	non documentato	metà I a.C.	
Parma	PA-30	non documentato	I a.C.	CXXVIII,2

[37] MOSANTIT 1975, p.45, tav. XXXVIII,36.
[38] SCAGLIARINI CORLÀITA 1985-1987.

	PA-VIII	non documentato	non documentato	-
Piacenza	PL-XI	non documentato	non documentato	-
	PL-XVIII	non documentato	non documentato	-

Tra i cementizi decorati da punteggiati irregolari di tessere si segnalano i pavimenti rintracciati in Piazza Roma a Modena, con tessere bianche e nere, il pavimento dalla *domus* III dell'Isolato San Rocco di Reggio Emilia (RL-16), con tessere bianche, il pavimento in tecnica mista da Palazzo Fontanelli (RL-42) con punteggiato di tessere bicrome interrotto da uno pseudo*emblema* in tessellato e il pavimento dalla Casa Madre delle Piccole Figlie di Parma (PA-30), con l'impiego di sole tessere bianche. Le tessere bianche ritornano anche nel punteggiato regolare che decora la grande losanga del cementizio a base fittile rintracciato nella *domus* dei Mosaici a *Claterna*.
Più difficoltoso, invece, definire tipologicamente gli altri pavimenti caratterizzati da questo partito decorativo e rintracciati a Forlì, Faenza, Modena, Reggio Emilia (RL-XVIII), Parma (PA-VIII), Piacenza, per i quali non si dispone di alcuna documentazione grafica e/o fotografica ma soltanto delle descrizioni più o meno dettagliate fornite in bibliografia.

Tra le decorazioni più semplici della produzione romana in cementizio vanno ascritti senza dubbio i pavimenti decorati da tessere musive disposte a punteggiato sulla superficie pavimentale, sia in modo disordinato che regolarizzato in file ortogonali o diagonali rispetto all'andamento delle pareti, con l'impiego di tessere monocrome oppure bicrome, in genere per la decorazione di grandi superfici pavimentali, ma anche solo settori della decorazione[39].

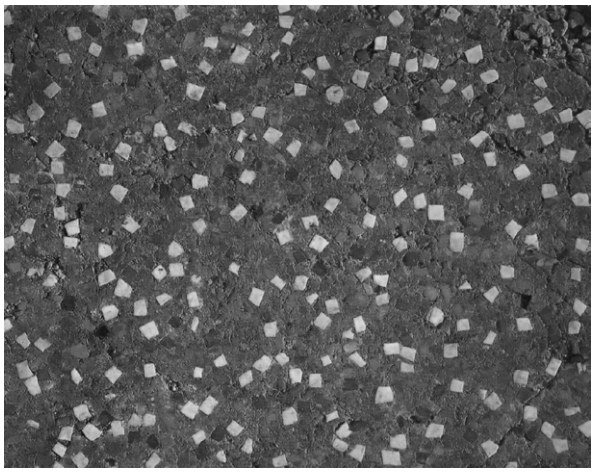


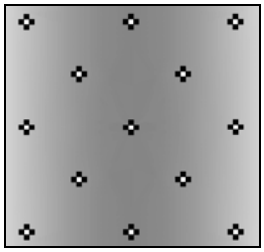
Fig. 9. Roma, area sacra di S. Omobono (da MOSANTIT 1971, tav. VIII,1)

Tra le varie redazioni la più antica è quella che prevede tessere disposte senza ordine sulla superficie, documentata a partire dalla fine del IV secolo sia in area magno-greca che in Italia centrale[40] (fig. 9), per essere impiegata nel territorio italico in modo più capillare tra la seconda metà del II sec.a.C. e il corso del I sec.a.C.[41], con attardamenti anche alla prima età imperiale[42], come accade nei pavimenti FA-VIII e RL-42.
Ugualmente ben documentati risultano essere i punteggiati regolari di tessere, presenti nel territorio italico a partire dalla fine del IV secolo[43], ma più capillarmente diffusi in area centro-italica tra la fine del II sec.a.C. e il I sec.a.C. e fino all'età augustea[44]

[39] Per lo studio analitico dello schema si rimanda a GRANDI 2001, pp. 72-76.
[40] Per le numerose occorrenze documentate a *Volceii* (Buccino), *Elea*, Napoli, Monte Iato, Morgantina, *Fregellae* e Roma (Palatino) si rimanda a GRANDI 2001, p. 73, note 5-8.
[41] Si rimanda all'elenco di occorrenze di GRANDI 2001, pp. 73-74, nota 9, a cui si possono aggiungere le numerose occorrenze toscane (BUENO 2011a, pp. 177-180, con studio del motivo).
[42] Si rimanda a GRANDI 2001, p. 74, nota 10.
[43] Come dimostrano i rinvenimenti di *Elea*, *Megara Hyblea*, Selinunte, Monte Iato, Morgantina, Cuma, Casalbore, *Fregellae*, Roma e Ostia (si rimanda a GRANDI 2001, pp. 74-76, note 11-13, 18-19).
[44] Cfr. GRANDI 2001, note 14, 20, con nutrito elenco delle attestazioni, che può essere completato con le numerose occorrenze umbre documentate a Gubbio (BRACONI, MANCONI 1985, p. 86, fig. 4 e p. 93, tav. IV), Perugia (CENCIAIOLI

Anche in Cisalpina questo tipo di ornato trova ampia diffusione, per la sua semplicità di esecuzione che ben si adatta alla copertura di ampie superfici pavimentali e immediata riproducibilità, impiegando se necessario anche tessere di ottenute con materiali lapidei di scarto; tra le *regiones X* e *XI* si dispongono la maggior parte delle occorrenze, siano esse con punteggiato regolare o irregolare, su base fittile oppure litica, come attestano i rivestimenti rintracciati a Cremona, Castelletto di Branduzzo (PV), *Bedriacum* (CR), Verona[45], Padova[46] e Oderzo[47], tutti compresi nel corso del I sec.a.C. con qualche attardamento ai primi anni del secolo successivo.

I motivi decorativi caratterizzati da semplici punteggiati di tessere monocrome oppure bicrome, disposti in modo disordinato sulla superficie oppure per filari regolarizzati, sono tra i più diffusi nel repertorio decorativo dei cementizi e risultano documentati in Cisalpina in un arco temporale abbastanza ampio che copre il I sec.a.C. e si spinge episodicamente fino alla prima metà del II sec.d.C. I pavimenti in esame rientrano in questo scorcio temporale e, per la maggior parte, risultano essere compresi entro il I sec.a.C., con l'eccezione del cementizio faentino (FA-VII) datato stratigraficamente all'età adrianea e del pavimento in tecnica mista da Reggio Emilia (RL-42), che, su base stilistica, si può invece inquadrare intorno alla metà del I sec.d.C.



DM 103g – *punteggiato di crocette su cementizio*. La composizione a punteggiato di crocette schema è ben documentata nel comparto geografico indagato in questa ricerca. A Faenza ne è attestata anche una variante (*) caratterizzata da inserimento di filari di tessere (cfr. DM 108f).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-28	non documentato	datazione controversa	IX,5
	AR-30	non documentato	ultimo quarto I a.C.	X,2
	AR-83	di rappresentanza	ultimo quarto I a.C.	XXII,1
Cesena	CAE-10	non documentato	seconda metà I a.C.	XXXVI,6
Forlimpopoli	FP-03	non documentato	primo quarto I a.C.	XLI,1
	FP-07	non documentato	primo quarto I a.C.	XLI,3
Faenza	FA-19*	non documentato	prima metà I d.C.	LV,2
	FA-44	non documentato	metà I a.C.	LIII,3
	FA-XXXVI*	non documentato	prima metà I a.C.	-
Claterna	CL-04	non documentato	I a.C.	LXXX,2
	CL-05	non documentato	I a.C.	LXXX,2
Bologna	BO-XXX	non documentato	primo quarto I d.C.	-
	BO-LX	non documentato	non documentato	-
Modena	MU-02	non documentato	I a.C.	XCVII,3
Reggio Emilia	RL-10	non documentato	prima metà I d.C.	CI,3
	RL-27	di soggiorno	primo quarto I a.C.	CIX,1
	RL-29	non documentato	primo quarto I a.C.	CIX,2
Parma	PA-30	non documentato	non documentato	CXXVIII,2

2009, p. 223, fig. 2), Gualdo Tadino (SISANI 2009, p. 52, fig. 10) e nelle Marche (Ostra Vetere, LANDOLFI 2006, p. 233, fig. 6).

[45] Per i rivestimenti rintracciati nei centri sorti lungo il corso della via Postumia si rimanda all'elenco fornito in SLAVAZZI 1998, più precisamente p. 268, nn. 1-2 (Castelletto di Braduzzo), p. 269, nn. 1-2, 6-7 (Cremona), p. 270, nn. 1, 3-4, 8, 19, 24-26 (*Bedriacum*), pp. 270-271, nn. 11-12, 24-25, 30, 32, 34 (Verona).

[46] Palazzo Zabarella fine II a.C./inizi I a.C. (RUTA SERAFINI, MICHELINI 1996, p. 13); via S. Fermo, prima metà del I sec.a.C. (BALISTA, CIPRIANO, RUTA SERAFINI 1996, p. 23).

[47] Via dei Mosaici, fine I a.C./inizi I d.C. (MALIZIA, TIRELLI 1985, p. 153, fig. 7).

A Rimini pavimenti in cementizio a base fittile con punteggiato di crocette di 4 tessere bianche attorno a una nera sono documentati nella *domus* II (AR-28) e nella *domus* III (AR-30) dell'ex Vescovado e nella *domus* di Palazzo Palloni (AR-83), tutti i rivestimenti con ordito obliquo.
È invece sostanzialmente ignoto il contesto di riferimento del cementizio a base fittile scoperto in Palazzo Morini a Cesena, anche questo caratterizzato da filari di crocette di 4 tessere nere attorno a una bianca disposti in ordito obliquo.
La stessa tipologia decorativa si riscontra anche a Forlimpopoli, dove lo schema è impiegato in due ambienti coevi della *domus* dell'Asilo delle Suore Francescane.
Il panorama cambia leggermente a Faenza, dove lo schema è impiegato in ordito ortogonale nel pavimento rintracciato nell'area di via Dogana (FA-44). Altri due rivestimenti faentini, invece, presentano una variante che prevede l'inserimento di filari di tessere nell'ornato, di colore nero nel pavimento rintracciato in via Dogana 14 (FA-XXXVI), bianco nel pavimento di via Castellani (FA-19).
Crocette bicrome di 4 tessere nere attorno a una bianca sono impiegate in uno degli ambienti della *domus* dei Mosaici di *Claterna*, caratterizzato da una complessa impaginazione con meandro di svastiche e quadrati che separa due tappeti rettangolari, uno dei quali decorato da una losanga con punteggiato di tessere e un punteggiato di crocette negli spazi di risulta, mentre nel rivestimento vicino il motivo va a campire l'intero tappeto (CL-05).
È invece impossibile stabilire con precisione la decorazione impiegata nei due rivestimenti bolognesi della *domus* di via Portanova (BO-XXX) e di via S. Vitale 14 (BO-LX), entrambi perduti e per i quali non si conserva documentazione fotografica[48].
Un fitto punteggiato delle consuete crocette bicrome decora invece lo pseudo*emblema* del rivestimento modenese rintracciato in Piazza Roma, con tutta probabilità da riferire ad un edificio di tipo domestico.
Ugualmente a edifici a carattere residenziale vanno attribuiti tre rivestimenti reggiani, caratterizzati da crocette bicrome disposte in ordito ortogonale (RL-10, *domus* I dell'Isolato San Rocco), da crocette di sole tessere bianche (RL-27, *domus* I del Credito Emiliano) e dalle consuete crocette bicrome in ordito obliquo (RL-29, *domus* I del Credito Emiliano).
Conclude la rassegna delle attestazioni il rivestimento rintracciato nell'area della Casa Madre delle Piccole Figlie a Parma, con pseudo*emblema* decorato da un fitto punteggiato di crocette bicrome, inquadrato da un meandro di svastiche e quadrati e preceduto da un'ampia fascia a punteggiato irregolare di tessere, esattamente come nel pavimento modenese sopra citato.

Il motivo costituito dall'accostamento di crocette, formate da 4 tessere disposte attorno a una centrale, di solito in colore contrastante, è una delle soluzioni decorative più frequentemente adottate nel repertorio geometrico romano, sia su cementizio che su tessellato[49], impiegate sia in redazione iterativa su una più o meno ampia superficie pavimentale, sia in disposizione ortogonale rispetto alle pareti che in ordito obliquo, che come motivo di riempimento all'interno di partiti decorativi di più ampio respiro[50].
Il motivo fa la sua comparsa e si diffonde in modo capillare in area centro-italica tra II e I sec.a.C., in associazione a pitture di I e II Stile, dove si trova impiegato sia in ordito obliquo che rettilineo, prevalentemente con crocette di 4 tessere bianche attorno a una nera, ben documentato in area laziale[51] (fig. 10) e campana[52] almeno fino al I sec.d.C., impiegato anche come riempitivo all'interno di partiti decorativi più impegnativi[53].

[48] Un tappeto con crocette bicrome disposte in ordito ortogonale è invece stato rinvenuto nella villa scoperta vicino Bologna in località Beverara, età tardorepubblicana-augustea (NEGRIOLI 1932, pp. 56-57, fig. 3).
[49] Cfr. Parte I, § 2.2.2.
[50] Per lo studio dello schema si rimanda, da ultimo, a BUENO 2011a, pp. 182-184, con bibliografia precedente.
[51] Roma (MOSANTIT 1971, p. 8, tav. VIII,3); Anzio, fine II/inizi I sec.a.C. (MOSANTIT 1975, pp. 21-22, tavv. XXIII,2; pp. 35-36, tav. XXXI, 18); Ostia, fine II sec.a.C. (BECATTI 1961, p. 95, tav. III, 162, 164); Monte Porzio Catone, fine II sec.a.C./inizi I sec.a.C. (VALENTI 2001, p. 574 fig. 1); Frascati, fine II sec.a.C./prima metà I sec.a.C. (MAÑAS ROMERO 2005, p. 750, fig. 3); Minturno, età repubblicana (BELLINI, SPOSITO 2010, p. 411); Formia, fine II sec.a.C. (CASSIERI 2007, p. 34, tav. V, fig. 3).
[52] Per Pompei si ricordano: Casa di *M. Gavius Rufus* (VII, 2, 16), inizi del I a.C. (PPM VI, p. 536, fig. 9); Casa del Sacello Iliaco (I, 6, 4), II Stile finale (PPM I, p. 306, fig. 45); Termopolio (I, 8, 8), II Stile finale (PPM I, p. 810, fig. 12;

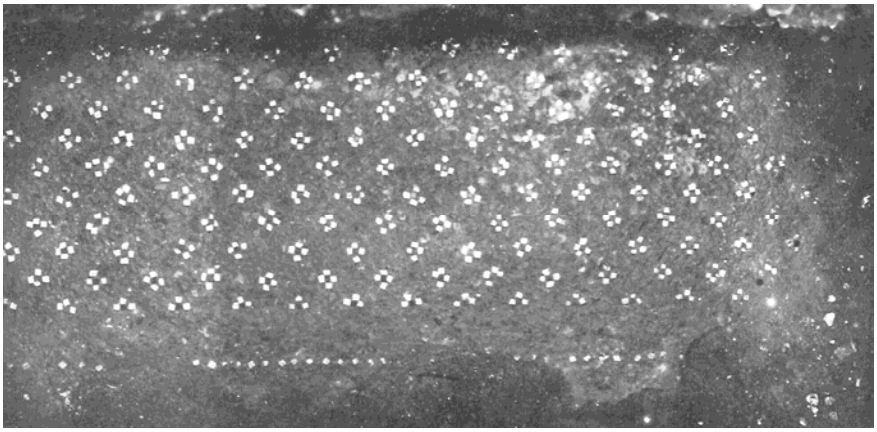


Fig. 10. Ostia, Edificio a peristilio (da BECATTI 1961, tav. III,162)

In Cisalpina il motivo è recepito a partire dal I sec.a.C. e conosce ampia diffusione soprattutto nella versione iterativa, come dimostrano i pavimenti di Varignano[54] (80-50 a.C.), Aosta[55], Casteggio (PV)[56], *Bedriacum*[57](seconda metà del I a.C.), Milano[58] (fine I a.C./inizi I d.C.), Padova[59] (I a.C.), Concordia Sagittaria[60] (fine I a.C./inizi I d.C.), Oderzo[61] (fine I a.C./inizi I sec.d.C.), ma è anche documentato come riempitivo[62].

Una riflessione a parte merita la soluzione decorativa impiegata in due cementizi faentini (FA-19, FA-XXXVI), caratterizzata da un punteggiato regolare di crocette bicrome alternate a filari di tessere bianche disposti in ordito ortogonale, che risulta essere una variante mendo gradita nel repertorio. La soluzione è presente in due pavimenti di Gubbio datati tra la metà del I sec.a.C.[63] e la seconda metà del I sec.a.C. e gli inizi del I sec.d.C.[64], a Orvieto[65] (seconda metà del I sec.a.C.) e, in Cisalpina, a Concordia Sagittaria[66] (fine del I sec.a.C./inizi del I sec.d.C.) e, ancora nella *regio VIII*, a Sarsina[67] (inizi del I sec.a.C.).

L'analisi del motivo decorativo ha evidenziato come esso sia ampiamente documentato e capillarmente diffuso soprattutto tra la fine del II sec.a.C. e la fine del I sec.a.C., conoscendo una buona fortuna anche in Cisalpina nel corso del I sec.a.C. con attardamenti ai primi decenni del I

Casa del Bell'Impluvio (I, 9, 1), entro il 62 d.C. (PPM I, p. 925, fig. 8); Casa I, 14,12, età augustea (NAPPO 2001, p. 346, fig. 2). Per le occorrenze ercolanensi si rimanda a LUGARI, BIGLIATI, BALZANETTI 2005. Nella regione lo schema è inoltre presente a Santa Maria Capua Vetere, *domus* di *Confuleius Sabbio*, età sillana/età cesariana (GRANDI 2001, p. 80, fig. 2); Bellona, I a.C.(PASSARO 1997, p. 266, fig. 6); Francolise (CE), villa di San Rocco, metà del I sec.d.C. (CASCELLA 2007, p. 36, fig. 8).

[53] Cuma, età tardorepubblicana (D'ACUNTO 2009, pp. 77-79); Santa Maria Capua Vetere, età tardorepubblicana-augustea (DE FRANCISCIS 1956, pp. 68-69, fig. 5); Santa Maria Capua Vetere, *domus* di *Confuleius Sabbio*, età sillana/età cesariana (GRANDI 2001, p. 80, fig. 2).

[54] GERVASINI, LANDI 2001, p. 102, fig. 5.

[55] FRAMARIN 2004, pp. 3-5, fig. 4, che data il rivestimento addirittura al IV sec.d.C. sulla base di considerazioni di carattere epigrafico per la firma del pavimento.

[56] SLAVAZZI 1998, p. 268, n. 1.

[57] SLAVAZZI 1996, pp. 118-119, fig. 3.

[58] DAVID 1996, p. 131, fig. 5.

[59] Palazzo Zabarella, metà del I sec.a.C. (BAGGIO, TOSO 1997, pp. 990-992, fig. 3); Piazza Insurrezione, I a.C. (DONDERER 1986, pp-. 165-166, tav. 53.1);

[60] CROCE DA VILLA 1987, p. 411, fig. a p. 412.

[61] Cementizio a base litica con crocette di 5 tessere nere, fine del I sec.a.C. (TIRELLI 2009, p. 57, fig. 4); via Mazzini, cementizio a base fittile con impaginazione a T+U e una delle unità decorative decorata da un punteggiato di crocette bicrome, fine del I sec.a.C./inizi del I sec.d.C. (TIRELLI 1987, pp. 182-184, fig. 17); cementizio a base litica con punteggiato di crocette bicrome, età augustea (TIRELLI 1987, p. 375).

[62] Padova, cementizio della Reggia Carrarese, prima metà del I sec.a.C. (CORSO 1982, fig. 1).

[63] MANCONI, SCALEGGI 1995, p. 112, figg. 3-4.

[64] BRACONI, MANCONI 1985, p. 94, tav. V.

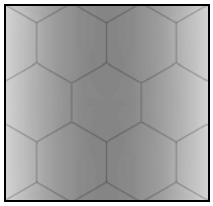
[65] GIONTELLA 2009, p. 114, fig. 6.

[66] CROCE DA VILLA 2001, p. 68, fig. 40.

[67] ORTALLI 1997, pp. 137-138, fig. 14.

sec.d.C. A questa forbice cronologica vanno riferiti anche i pavimenti rintracciati nella *regio VIII*, anche se puntualizzare la cronologia dei singoli rivestimenti non è particolarmente agevole vista la mancanza di dati certi desumibili dai contesti per la maggior parte dei cementizi in esame.
Merita un approfondimento il pavimento AR-28, che, tenendo conto di alcuni dati ricavabili dall'analisi dei materiali archeologici dello scavo dell'area[68], sarebbe inquadrabile nella seconda metà del II d.C., venendo così a caratterizzarsi come una ripresa arcaizzante di un motivo e di una tecnica pavimentale ormai desueta; tuttavia, ritengo più plausibile l'inquadramento del pavimento alla prima fase edilizia della *domus*, riconducibile al terzo quarto del I d.C., datazione più coerente con il panorama regionale e cisalpino.
È invece possibile circoscrivere la cronologia dei cementizi con tessere e crocette, che sono documentati tra età cesariana ed età augustea e a questo periodo possono essere attribuiti i due rivestimenti faentini che presentano tale partito decorativo.

1.2.3. *Cementizi con motivi basati sull'esagono*



DM 204a – *nido d'ape delineato, su cementizio*. Lo schema è presente in un unico rivestimento rintracciato a Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Parma	PA-13	non documentato	seconda metà I a.C.	CXXIII,2

Il pavimento rintracciato parzialmente in via Dante a Parma, in cui contesto di riferimento è sostanzialmente ignoto, è caratterizzato da una decorazione a nido d'ape molto semplice, con gli esagoni disegnati da linee punteggiate di tessere bianche e il tappeto compreso entro una linea punteggiata bianca; ogni esagono è impreziosito da una crocetta di 4 tessere bianche attorno a una nera, disposta al centro.

Tra i motivi che hanno nell'esagono la figura-base del disegno, il nido d'ape è sicuramente il più semplice e quello più facilmente riproducibile; ampiamente diffuso e capillarmente documentato nell'ambito della produzione in tessellato[69], nel repertorio del cementizio lo schema è presente solo in modo più sporadico e più limitato nel tempo (metà del I sec.a.C.[70]/prima metà del I sec.d.C.).
Nel comprensorio vesuviano lo schema è adottato per la prima volta in un rivestimento di II Stile finale dalla Casa del Menandro[71] (I,10,4), con crocette come riempitivo; altri esempi si hanno dalla Casa della Fontana piccola[72] (VI,8,23-24), tardo II Stile o III Stile iniziale, con crocette bicrome, dal panificio IX,12,6[73], III Stile, con tessera

[68] Nello specifico si tratta di due frammenti di ceramica medioadriatica di II-III secolo e un frammento di lucerna a canale assegnabile al II secolo, rinvenuti negli strati sottostanti il pavimento (MAZZEO SARACINO 2005, pp. 29, 54). La presenza di questi materiali potrebbe spiegarsi anche semplicemente come materiali infiltrati; inoltre, occorre ricordare come lo scavo non sia stato praticato applicando rigidamente il metodo stratigrafico e quindi l'attenzione riservata alle stratificazioni archeologiche non era il primario interesse degli scavatori.
[69] Parte I, § 2.2.6.
[70] Intono alla metà del I sec.a.C. si registrano le prime attestazioni del motivo su cementizio (*infra*), tessellato (Parte I, § 2.2.6, nota 149) e nell'ambito della decorazione in stucco di volte e soffitti (come ad esempio nella Casa del Criptoportico a Pompei, cfr. Parte I, § 2.2.6, nota 148), segno di una creazione contemporanea nel repertorio figurativo romano che si svilupperà in modo differente nelle diverse tecniche impiegate.
[71] PPM II, p. 371, fig. 209.
[72] PPM IV, p. 627, fig. 10.
[73] VARONE 1996, pp. 688-689, fig. 12; il pavimento è particolarmente interessante perché si conservano anche le tracce preparatorie del disegno (fig. 13).

litica negli esagoni, e dalla Casa degli Amanti[74] (I,10,10.11), I sec.d.C., con crocette negli esagoni (fig. 11). A Ercolano lo schema è documentato nella Casa del Mobilio Carbonizzato[75] (III Stile finale).

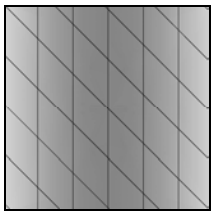


Fig. 11. Pompei, Casa degli Amanti (I,10,10.11), dettaglio della soglia (da PPM II, p. 484, fig. 66)

Nel resto dell'area medio-italica il motivo non incontra una grande fortuna, analogamente con quanto si riscontra nella Cisalpina, con un'importante eccezione costituita dalla città di Padova[76] (cfr. fig. 6), dove si registra una forte presenza del motivo in almeno cinque rivestimenti cittadini datati nel corso del I sec.a.C. fino al I sec.d.C.[77], dove lo schema, con gli esagoni campiti da una crocetta come a Parma, è impiegato sempre in associazione ad altre soluzioni decorative nell'ambito di complesse scansioni pavimentali.

Lo studio del motivo decorativo ha evidenziato come esso sia stato codificato e adottato nell'ambito del repertorio figurativo romano ad opera di officine operanti in area campana negli anni centrali del I sec.a.C. per essere adottato sui pavimenti in cementizio soprattutto nel periodo del III Stile. Repentinamente recepito in Cisalpina, il motivo trova nella città di Padova un'ampia fortuna, probabilmente dovuta all'opera di un'officina di artigiani che comprende bene il repertorio centro-italico, più precisamente campano, operante nel centro patavino tra la seconda metà del I sec.a.C. e la metà del secolo successivo. Oltre ai rivestimenti padovani, il cementizio rintracciato a Parma è il solo pavimento a presentare tale soluzione decorativa tra Campania e Veneto; sarebbe dunque un'affascinante ipotesi di lavoro il ritenere il pavimento parmigiano come opera di un artigiano che conosce bene il repertorio padovano, di evidente tradizione centro-italica, che ripropone nella città emiliana un partito decorativo che ha trovato molto consenso nella città patavina.

1.2.4. *Cementizi con motivi a reticolato*



DM 201 b/c – *reticolato romboidale su cementizio*. Lo schema trova ampia diffusione nel territorio indagato ed è documentato a Rimini, Forlimpopoli, Faenza, *Claterna*, Bologna, Reggio Emilia, Parma e Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-14	non documentato	età repubblicana	VI,1
	AR-22	non documentato	terzo quarto I a.C.	IX,1
	AR-70	non documentato	I d.C.	-
Forlimpopoli	FP-05	non documentato	primo quarto I a.C.	XLI,2

[74] PPM II, p. 484, fig. 66.
[75] MAIURI 1958, p. 256.
[76] Cfr. RINALDI 2007, p. 28.
[77] Teatro Verdi, prima metà del I sec.a.C. (DONDERER 1986, p. 169, tav. 54,2); casa del Clero, fine del I sec.d.C. (RUTA SERAFINI 2002, p. 67, fig. 7); via dell'Arco, fine del I sec.a.C./inizi del I sec.d.C. (ROSSIGNOLI, RUTA SERAFINI 2009, p. 35, fig. 7); via S. Martino e Solferino, seconda metà del I sec.a.C. (TOSO 2005, pp. 151-152, figg. 5-6); piazza della Frutta, I sec.d.C. (inedito).

Faenza	FA-22	non documentato	I d.C.	LVI,1
	FA-40	non documentato	ultimo quarto I a.C.	LXI,4
Claterna	CL-04	non documentato	I a.C.	LXXX,2
Bologna	BO-42	non documentato	non documentato	XCIII,2
	BO-L	non documentato	non documentato	-
Reggio Emilia	RL-16	non documentato	ultimo quarto I a.C.	CIV,3
	RL-28	non documentato	primo quarto I a.C.	CVIII,5
Parma	PA-23	non documentato	seconda metà I a.C.	CXXVI,1
	PA-31	di rappresentanza	metà I a.C.	CXXVIII,3
Piacenza	PL-13	non documentato	età augustea	CXXXVII,2
	PL-XXX	non documentato	non documentato	-

Nella città di Rimini sono presenti tre rivestimenti in cementizio a base fittile con reticolato romboidale disegnato da linee dentate bianche, provenienti da contesti a carattere residenziale, come l'area di Piazza Ferrari (AR-14), la *domus* III dell'ex-Vescovado (AR-22) e la *domus* del Mercato Coperto (AR-70).
Anche a Forlimpopoli un reticolato romboidale disegnato da linee dentate bianche decora uno degli ambienti della *domus* dell'Asilo delle Suore Francescane, mentre più articolato è il panorama faentino con due rivestimenti caratterizzati da un disegno a linee punteggiate bianche (FA-40, Palazzo Uffici) e da un reticolato a linee punteggiate bianche con i rombi molto allargati (FA-22, *domus* dell'ex Convento di S. Maglorio).
Nella *domus* claternate del Mosaici un reticolato romboidale di linee semplici dentate bianche orna uno dei tappeti del pavimento con due tappeti separati da una cornice a meandro, molto simile nell'esecuzione al pavimento bolognese di provenienza incerta BO-42, mentre non è possibile identificare con sicurezza il tipo di decorazione del pavimento BO-L (Piazza Maggiore 6).
A Reggio Emilia sono invece documentate entrambe le versioni, sia con linee punteggiate (RL-16, *domus* III dell'Isolato S. Rocco) che a linee dentate (RL-28, *domus* I del Credito Emiliano), entrambi disegnati da tessere bianche.
Il tessellato rintracciato dall'area del Tribunale di Parma (PA-23), invece, è noto solo da un disegno d'archivio e non è possibile determinare il tipo di linea impiegata e il colore delle tessere[78], ma ogni rombo è impreziosito da un inserto litico o marmoreo. Sempre a Parma, nell'area di Palazzo Sanvitale (PA-31) un cementizio a base fittile con grande tappeto decorato a meandro è circondato sui quattro lati da ampie fasce a reticolato romboidale bianco, che, più che una cornice, formavano uno spazio a se stante destinato forse a elementi di mobilio o ai letti tricliniari in occasione di un banchetto; la particolarità del pavimento, però, risiede nella sua lunga vita, testimoniata da un intervento di rifacimento edilizio volto all'ampliamento della stanza che ha distrutto uno dei lati lunghi della decorazione e ha ripristinato la pavimentazione con decorazioni a reticolato diversificate sui lati.
Ultima città da analizzare resta Piacenza, con due cementizi decorati dal motivo in esame: se per il pavimento da via Benedettine (PL-XXX) manca la documentazione fotografica, il rivestimento di via Gregorio X (PL-13) mostra un tappeto con reticolato romboidale disegnato da linee punteggiate bianche, i rombi piuttosto larghi e campiti da inserti litici neri.

Lo schema con reticolato romboidale[79] disegnato da linee dentate o punteggiate, prevalentemente in tessere bianche, ma anche nere sui cementizi a base litica, è tra i motivi che godono di più ampia fortuna nel repertorio decorativo del cementizio[80]; di estrema facilità realizzativa e facilmente riproducibile sia su ampie superfici che su pannelli o fasce di dimensioni più contenute, questa soluzione decorativa è impiegata in tutto il territorio italico a partire dal III sec.a.C. e fino all'età augustea.

[78] Nel disegno d'archivio la decorazione è eseguita in nero su fondo rosso-rosa del cementizio, ma non è del tutto attendibile dal momento che l'autore ha probabilmente scelto l'inchiostro nero che favoriva la leggibilità del disegno.
[79] Anche lo schema a reticolato romboidale è stato analizzato nel dettaglio in GRANDI 2001, pp. 76-77.
[80] Per la fortuna del motivo su tessellato si rimanda a Parte I, § 2.2.9.

Se le primissime attestazioni dello schema risalenti al III sec.a.C. sono da ricercare in area magnogreca e in area laziale[81], lo schema si diffonde in modo capillare nel territorio italico nel corso del II sec.a.C. e per tutto il I sec.a.C., venendo a caratterizzarsi come uno dei motivi che hanno goduto di maggior fortuna nel repertorio geometrico romano[82] (fig. 12), impiegato sporadicamente anche nel rivestimento parietale[83].

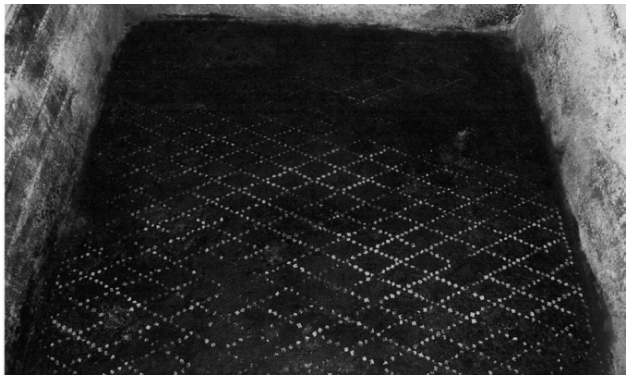


Fig. 12. Pompei, Casa degli Amanti (I,10,11), ala
(PPM II, p. 462, n. 35)

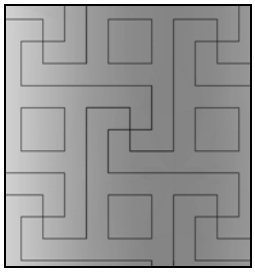
Il motivo risale precocemente la penisola ed è documentato in Cisalpina prevalentemente nel corso del I sec.a.C., con sporadici attardamenti ai primi decenni del secolo successivo, impiegato nella decorazione dell'intera superficie pavimentale, come ad esempio si verifica a Luni[84] (prima metà del I sec.a.C.), Rovescala[85] (PV), *Bedriacum*[86] (seconda metà del I sec.a.C.), Brescia[87] (età tardorepubblicana o protoaugustea), Verona[88] (seconda metà del I sec.a.C.), Padova[89] (I sec.a.C.), Altino[90] (età augustea), Oderzo[91] (fine del I sec.a.C.), oppure limitatamente a settori più o meno estesi della decorazione pavimentale, come attestato in particolare in area veneta tra gli inizi del I sec.a.C. e gli inizi del I sec.d.C. (Este[92], Padova[93], Oderzo[94]). Poco documentato, invece, è l'uso di inserire inserti litici nei rombi che formano il reticolato, come nei pavimenti PA-23 e PL-13, che ritorna ad esempio in un pavimento rintracciato a Oderzo[95] datato a cavallo tra I sec.a.C. e I sec.d.C.

Il reticolato romboidale è tra i motivi che hanno goduto di più ampia fortuna nel repertorio geometrico romano, in un arco temporale decisamente ampio che va dal III sec.a.C. alla prima età

[81] Per le attestazioni di Monte Iato, Morgantina e Roma (Palatino) si rimanda a Grandi 2001, p. 77, nota 23 e per il pavimento della cella dell'edificio templare di Casalbore, anteriore al 217-211 a.C. cfr GRANDI 2001, nota 22.
[82] Si rimanda a GRANDI 2001, p. 77, nota 24 per l'elenco di occorrenze tra II e I sec.a.C. nel territorio italiano; per le attestazioni in ambito toscano si rimanda a BUENO 2011a, pp. 186-188, con studio dello schema.
[83] Curiosamente quest'uso è limitato a contesti di tipo termale, come ben documentato in area centro-italica a *Fregellae*, *labrum* rintracciato nelle terme prima metà del II sec.a.C. (BATTAGLINI 2009, p. 350, fig. 7), Roma, villa di Ciampino (BROISE, JOLIVET 2004, p. 100, fig. 136), Roma, via Sistina (BROISE, JOLIVET 2004, p. 100, fig. 138), Populonia, edificio delle Logge (BUENO 2011a, p. 186).
[84] DURANTE, GERVASINI 2006, p. 87, fig. 2.
[85] SLAVAZZI 1998, p. 268, fig. 1.
[86] SLAVAZZI 1998, pp. 263-264, fig. 7.
[87] *Domus* sotto il collegio Arici (SLAVAZZI 2001, pp. 201-203, figg. 2, 4- 5, 7).
[88] *Domus* di vicolo Borgo Tascherio 13 (SLAVAZZI 1997, pp.1001-1003, figg. 2-4).
[89] Piazza Insurrezione, prima metà del I sec.a.C. (DONDERER 1986, p. 166, tav. 53.1); Cà Lando, seconda metà del I sec.a.C. (MENGOTTI 1988, p. 24, fig. 4).
[90] *Domus* della Pantera, età augustea (FORNASIER 2005, p. 58, tav. XLV,b).
[91] Via Roma, *domus* B, fine del I sec.a.C. (TIRELLI 2009, pp. 57-58, fig. 5); via Mazzini, fine del I sec.a.C. (TIRELLI 1987, p. 181, fig. 15).
[92] Via Pilastro, pavimento con tappeto in tessellato preceduto da un'ampia fascia in cementizio con reticolato romboidale campito da crocette bicrome, età augustea (RINALDI 2006, p. 120, fig. 6).
[93] Via S. Martino e Solferino, seconda metà del I sec.a.C. (TOSO 2005, pp. 151-152, figg. 5-6); via Emanuele Filiberto, prima metà del I sec.a.C. (CORSO 1982, pp. 85-86, 91, fig. 5); via Emanuele Filiberto, prima metà del I sec.a.C. (DONDERER 1986, pp. 166-167, tav. 52.8); casa del Clero, fine del I sec.a.C. (RUTA SERAFINI 2002, p. 67, fig. 7); via dell'Arco, fine del I sec.a.C/inizi I sec.d.C. (ROSSIGNOLI, RUTA SERAFINI 2009, p. 35, fig. 7).
[94] Oderzo, via Mazzini, triclinio, fine del I sec.a.C. (TIRELLI 2003, pp. 43-46, fig. 46).
[95] Via dei Mosaici (MALIZIA, TIRELLI 1985, pp. 153-154, fig. 8).

imperiale senza soluzione di continuità; l'analisi dello schema ha messo in luce come anche in Cisalpina esso sia stato recepito abbastanza precocemente (inizi del I sec.a.C.) e impiegato in modo capillare nella decorazione soprattutto tra Emilia Romagna e Veneto, almeno fino ai primi decenni del I sec.d.C., con episodiche riprese successive. Dallo studio del motivo, tuttavia, non emerge una chiara distinzione, anche cronologica, tra l'impiego della linea punteggiata nel disegno oppure della linea semplice dentata, essendo entrambe documentate indifferentemente nel corso della forbice cronologica sopra proposta. Per questa ragione, in assenza di dati attendibili desumibili dai contesti di scavo, come ad esempio accade per i pavimenti RL-28 e FA-22, si deve rivelare l'impossibilità di circoscrivere l'inquadramento cronologico dei pavimenti sulla sola base stilistica, se non basandosi su considerazioni generali, quali la presenza di inserti litici o misti che alza la cronologia dei pavimenti oppure un disegno piuttosto "allentato" nelle maglie che si riscontra solo nei cementizi più tardi, come ad esempio in FA-22, PL-13 e negli ampliamenti successivi alla messa in opera di PA-31.

1.2.5. *Cementizi con motivi meandriformi*.



DM 190c – *composizione ortogonale di meandri di svastica e quadrati*. Il motivo è moderatamente diffuso nelle città indagate, con una decisa prevalenza di attestazioni nella città di Parma, mentre solo episodica è la sua presenza a Forlimpopoli e *Claterna*.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Forlimpopoli	FP-04	non documentato	primo quarto I a.C.	XLI,4
Claterna	CL-03	non documentato	I a.C.	-
Parma	PA-24	non documentato	non documentato	CXXVI,3
	PA-27	non documentato	I a.C.	CXXVIII,1
	PA-31	di rappresentanza	metà I a.C.	CXXVIII,3

Nella *regio VIII* il motivo è impiegato essenzialmente in contesti di tipo domestico, come a Forlimpopoli, nella *domus* dell'Asilo delle Suore Francescane, o a *Claterna*, nella *domus* dei Mosaici, in un ambiente che in una fase successiva è rifunzionalizzato e sul piano pavimentale in cementizio sono allettate *suspensurae* cilindriche di sostegno a un nuovo rivestimento.
Anche a Parma il motivo è documentato sempre riconducibile a contesti di tipo abitativo, come nell'edificio scoperto sotto il Tribunale (FA-24), nel rivestimento rintracciato in Borgo Tommasini (PA-27) e nel grande ambiente di rappresentanza di Palazzo Sanvitale (PA-31) che in una prima fase mostra un tappeto con composizione a meandro inquadrato tra fasce a reticolato romboidale e, in una fase successiva in seguito a un ampliamento della stanza, i quattro lati dell'ambiente sono rifatti sempre in cementizio, ma la vecchia pavimentazione continua ad essere mantenuta in uso.
Tutti i pavimenti interessati da tale partito decorativo sono in cementizio a base fittile e lo schema è disegnato da linee semplici dentate in tessere bianche.

Il motivo a meandri di svastica, prevalentemente a giro semplice, alternati a quadrati è tra i meglio documentati nell'ambito del repertorio decorativo geometrico romano e su cementizio oltre ad essere ampiamente attestato come motivo lineare sviluppato su uno, due o tre registri[96], è ben documentato anche in versione iterata a campire una superficie pavimentale più o meno estesa[97].

[96] Cfr. *supra* § 1.1.1.
[97] Per lo studio puntuale del motivo e elenco di attestazioni si rimanda a GRANDI 2001, pp. 78-79, in part. nota 28.

Documentato a Morgantina[98] nel III sec.a.C., lo schema è precocemente recepito in centro-italica a partire dalla fine del III sec.a.C., quando è documentato a Roma, sul Palatino[99], per essere poi riproposto in modo più capillare tra la fine del II sec.a.C. e I sec.a.C. sia in area laziale[100] (fig. 13) che in area campana[101], così come più in generale in area medio-italica[102], sebbene non manchino attestazioni anche più tarde[103].



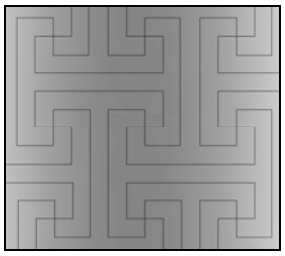
Fig. 13. Roma, Palatino (da MOSANTIT 1967, tav. I,4)

Come si verifica anche in area centro-italica, in Cisalpina la versione iterata dello schema risulta meno gradita nel repertorio dei cementizi e, con l'eccezione dei rivestimenti in esame e di quei rivestimenti dove invece è impiegato, ma in redazione lineare su due o tre registri[104], è documentato solo episodicamente in area nord-italica (come ad esempio si può riscontrare in un cementizio rintracciato a Padova[105]).

Il meandro di svastiche alternati a quadrati è tra i motivi più impiegati nel repertorio geometrico romano, in particolar modo in redazione lineare, mentre in versione iterativa lo schema risulta essere presente in modo sensibilmente minore, soprattutto in area nord-italica, dove il motivo è documentato solo sporadicamente. Questa tendenza riscontrata in Cisalpina non si registra nella *regio VIII*, dove al contrario lo schema è ben documentato, soprattutto se nel computo si tiene conto anche di quei rivestimenti dove il meandro è ripetuto su due o tre registri[106]. In questo caso l'aderenza a modelli di matrice centro-italica sembra essere il *fil rouge* che unisce gli artigiani che operano in area romagnola così come in area emiliana, soprattutto nella città di Parma, dove lo schema sembra essere particolarmente gradito e riproposto più volte anche su tessellato[107].

---

[98] Casa del Capitello Dorico (TSAKIRGIS 1990, n. 2) e Casa Sud-Ovest (TSAKIRGIS 1990, n. 41).
[99] *Domus* VIII sulle pendici meridionali del colle Palatino (PAPI 1995, pp. 345-346, figg. 4,7).
[100] Roma, Palatino, Casa repubblicana, fine del II sec.a.C. (MOSANTIT 1971, p. 10, fig. 4b); Roma, S. Pietro in Vincoli, II sec.a.C. (COLINI, MATTHIAE 1966, p. 13, tav. IV, fig. 9); *Fregellae*, ambiente termale, 185-150 a.C. (BATTAGLINI 2009, fig. 8); Sperlonga, metà del II sec.a.C. (BROISE, LAFON 2001, p. 61, fig. 245); Ostia, casette repubblicane, fine del II a.C. (BECATTI 1961, p. 19, tav. IV, 23)
[101] Tra i numerosi esempi pompeiani si ricordano i più antichi: Casa della nave Europa (I,15,3), I Stile (PPM II, p. 970, fig. 12); Casa del Toro (V,1,7), I Stile (PPM III, p. 496, fig. 29); Casa del Cenacolo (V,2,h), II a.C. (PPM III, p. 662); Casa dei Fiori (VI,5,19), I Stile (PPM IV, p. 356, fig. 1). Nel resto della regione il motivo è inoltre documentato a Mondragone, seconda metà del II sec.a.C. (DE CARO, MIELE 2001, pp. 508-509); Santa Maria Capua Vetere (DE FRANCISCIS 1973, fig. 22); Baia, II sec.a.C. (MINIERO 2001, pp. 324-325, fig. 4); Baia, età sillano/cesariana (MINIERO 2001, p. 326, fig. 8); Pozzuoli, inizio del I sec.a.C. (GIANFROTTA 1993, p. 121).
[102] Gualdo Tadino, metà del I sec.a.C. (SISANI 2009, p. 52, fig. 10). In area centro-italica è documentata anche la versione centralizzata dello schema, ancora a Gualdo Tadino, età cesariana (SISANI 2009, pp. 51-52, figg. 6, 10) e nella Casa dello Scheletro a Cosa (GR), 89-70 a.C. (BUENO 2011, pp. 189-190, con studio del motivo).
[103] *Alba Fucens* (attuale Massa d'Albe, AQ) cementizio a base litica con il motivo disegnato da tessere nere, datato all'età adrianea (MERTENS 1969, p. 102, tav. XXXVII,b).
[104] Come ad esempio nel cementizio di Padova, Piazza Insurrezione, del I sec.a.C. (DONDERER 1986, pp. 165-166, tav. 53.1).
[105] Via Emanule Filiberto, prima metà del I sec.a.C. (DONDERER 1986, pp. 166-167, tav. 52.8).
[106] AR-51, FA-11, CL-IV.
[107] Cfr. Parte I, § 2.2.12.



DM 188d – *composizione ortogonale di meandri di svastica a doppio giro e a doppie T, su cementizio*. Lo schema è documentato unicamente a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-106	non documentato	prima metà I a.C.	XXVII,1

Nella *domus* I di via Sigismondo a Rimini si conservava il pavimento in cementizio di uno degli ambienti, decorato da un meandro di svastiche a doppio giro e doppie T sviluppato in modo iterativa sull'intera superficie pavimentale, disegnato da linee dentate in tessere bianche su una superficie in cementizio a base fittile.

Tra i motivi basati sul meandro, lo schema che prevede un meandro complesso a doppio giro e doppie T è abbastanza presente nel repertorio geometrico romano e, sebbene non goda della fortuna e della capillare diffusione dei motivi basati su meandri semplici, è impiegato dapprima nel repertorio in cementizio per essere poi riproposto su tessellato almeno fino al II sec.d.C.[108].
Lo schema è presente solo episodicamente nel comprensorio vesuviano; a Pompei è documentato in versione iterativa in uno dei pavimenti della Casa del Menandro[109] (I,10,4), associato a pitture di II Stile, mentre nella casa di *M. Pupius Rufus*[110] (VI,15,5) è presente solo in redazione centralizzata. Ancora in area campana lo schema è presente, sempre in versione iterativa, in uno degli ambienti rintracciati sotto il Castello Aragonese di Baia (fig. 14), datato alla metà del I sec.a.C.[111].
Tra la fine del I sec.a.C. e il corso del I sec.d.C. il motivo continua ad essere riproposto, ma unicamente su tessellato[112], mentre su cementizio il motivo non sembra essere ulteriormente documentato.



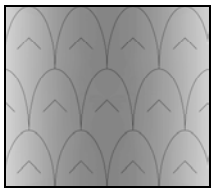
Fig. 14. Baia, Castello Aragonese (da MINIERO 2000, fig. 7)

L'analisi dello schema ha messo in luce come tale soluzione decorativa sia solo moderatamente attestata nel repertorio geometrico romano, sia del cementizio che del tessellato; maturato nelle officine operanti in Campania nella seconda metà del I sec.a.C. Il motivo è dapprima impiegato sui

[108] Cfr. Parte I, § 2.2.12, in particolare lo studio del motivo DM 188c - composizione di meandri di svastica a doppie T su tessellato; per lo studio del motivo 188d e in particolare per le occorrenze in tessellato si rimanda a BUENO 2011a, p. 319..
[109] PPM II, p. 367, figg. 200-201.
[110] PPM V, p. 603, fig. 42.
[111] MINIERO 2010, p. 445, fig. 7.
[112] Alife (CE), fine del I sec.a.C./inizi del I sec.d.C. (MIELE 2009, p. 419, fig. 5); Roma, *domus Tiberiana*, età flavia (BELLWALD 1985, p. 153, fig. 171); Bevagna, I sec.d.C. (PICUTI 2009, p. 67, figg. 6-7).

cementizi per essere poi ripreso e impiegato fino al pieno I sec.d.C. anche su pavimenti in tessellato, preferibilmente in contesti centro-italici.
La presenza a Rimini dello schema in un periodo inquadrabile nella prima metà del I a.C., scorcio cronologico accertato grazie ai dati desumibili dal contesto, testimonia la stretta dipendenza tra questo comparto geografico con l'area medio-italica, con cui condivide e, in parte, rielabora il repertorio figurativo.

1.2.6. *Cementizi con motivi basati sulla squama*



DM 217a – *composizione romboidale di squame allungate adiacenti, delineate, su cementizio*. Lo schema è documentato a Bologna, Reggio Emilia e Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Bologna	BO-13	non documentato triclinio?	metà I a.C.	LXXXV,1
Reggio Emilia	RL-19	non documentato triclinio?	metà I a.C.	CVI,2
Parma	PA-24	non documentato	non documentato	CXXVI,3

Il pavimento scoperto in Casa Galetti a Bologna è caratterizzato da una complessa impaginazione che prevede un tappeto decorato da una composizione di squame allungate delineate, disegnata da tessere bianche, interrotto da uno pseudo*emblema* quadrato decorato da un fitto quanto disordinato punteggiato di inserti misti, bordato su tre lati da un meandro di svastiche e quadrati, un tipo di scansione pavimentale che potrebbe indicare una funzione tricliniare dell'ambiente di pertinenza del pavimento.
La stessa complessa impaginazione si riscontra nel tessellato reggiano rintracciato nell'area BNL e caratterizzato da uno pseudo*emblema* quadrato con composizione di squame allungate delineate, disegnate da tessere bianche, bordato su tre lati da una fascia a meandro di svastiche e quadrati e da un'ampia fascia con un fitto e irregolare punteggiato di inserti misti, il tutto incorniciato da un ulteriore bordo a meandro di svastiche e quadrati. Questo rivestimento con tutta probabilità condivide con quello bolognese la medesima destinazione d'uso; inoltre in entrambi i rivestimenti il disegno delle squame è molto simile e ognuna di esse è impreziosita da una piccola squadra bianca.
Abbastanza diverso è invece il rivestimento rintracciato a Parma nell'area del Tribunale e probabilmente riconducibile ad un edificio di tipo domestico; del pavimento si conserva solo un disegno d'archivio secondo il quale il tappeto a meandro continuo di svastiche e quadrati era preceduto da due ampie fasce, la più interna decorata da un punteggiato (inserti? crocette?), la più esterna da una composizione di squame, il tutto disegnato forse[113] da tessere bianche.

Lo schema geometrico che prevede l'accostamento di squame delineate[114], di forma allungata o più arrotondata, sono piuttosto comuni nel sistema decorativo dei pavimenti in cementizio, sebbene risultino attestati per un *excursus* temporale più ristretto rispetto ai motivi decorativi esaminati in precedenza.
Rispetto ai pavimenti sopra esaminati, inoltre, gli schemi basati sulle squame trovano origine in area centro-italica, mutuati a loro volta dal repertorio ellenistico[115], dove le squame sono impiegate nelle decorazioni a scudo

[113] Resta il dubbio dal momento che nel disegno d'archivio, probabilmente per favorirne la leggibilità, lo schema è reso in nero.
[114] Per lo studio analitico dello schema si rimanda a GRANDI 2001, pp. 80-81
[115] Per considerazioni sull'origine ellenistica dello schema si rimanda, da ultimi, a BUENO 2011, p. 176 e RINALDI 2007, p. 171.

con effetto illusionistico; le attestazioni più antiche in ambito laziale[116] e campano[117] prevedono l'impiego di squame allungate e risalgono alla prima metà del II sec.a.C., sebbene è solo a partire dalla fine del II sec.a.C. e per tutto il I sec.a.C. che il motivo sarà riproposto nel repertorio del cementizio, ancora in area laziale[118] e campana[119] e, più in generale, in tutto il comparto medio-italico[120].

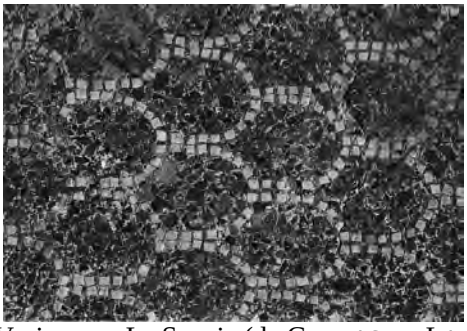


Fig. 15. Villa di Varignano, La Spezia (da GERVASINI, LANDI 2001, fig. 17)

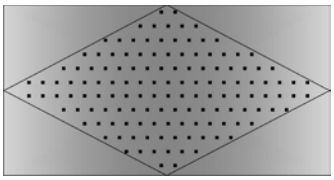
In Cisalpina le composizioni basate sulle squame non risultano particolarmente gradite nel repertorio e sono documentate solo episodicamente nel repertorio norditalico, come dimostrano i pavimenti della villa ligure di Varignano[121], di età sillano-cesarina (fig. 15), della villa della Consolata ad Aosta[122] (fine del I sec.a.C.) e del pavimento di Oderzo[123] (fine del I sec.a.C./inizi del I sec.d.C.), dove però le squame sono arrotondate, bipartite e campite da inserti.

Lo schema con composizione di squame allungate, adiacenti e delineate trova origine nel repertorio del cementizio a partire dagli inizi del II sec.a.C. ad opera di officine centro-italiche, ma il periodo di maggior diffusione dello schema va dalla fine del II sec.a.C. alla fine del I sec.a.C. In Cisalpina questa soluzione decorativa è solo moderatamente attestata e prevalentemente in contesti piuttosto tardi (Aosta, Oderzo) e caratterizzati dall'impiego di una squama di tipo più arrotondato. I pavimenti in esame, invece, si pongono in controtendenza e documentano la persistenza della tradizione centro-italica dell'utilizzo di squame allungate; per di più la presenza di piccole squadre sia nei pavimenti di Bologna e Reggio Emilia sembra essere quasi il motivo-firma di un'officina operante in area emiliana, presumibilmente intorno agli anni centrali del I sec.a.C., se non prima. Non è invece possibile puntualizzare l'analisi del pavimento PA-24, in mancanza di elementi attendibili desumibili dal contesto oppure dal punto di vista dello stile esecutivo.

1.2.7. *Cementizi con motivi centralizzati*

[116] *Fregellae*, *domus* del quartiere settentrionale, primi decenni del II sec.a.C. (COARELLI 1995, p. 21, fig. 13).
[117] Sessa Aurunca, vestibolo di una *domus*, prima metà del II sec.a.C. (DE CARO, MIELE 2001, pp. 507-508, fig. 2).
[118] Roma, villa di Grotta Rossa, fine del II sec.a.C. (MOSANTIT 1971, p. 8).
[119] A Pompei lo schema è documentato nella Casa di Giuseppe II (VIII,2,39), I Stile (PPM VIII, p. 313, fig. 6); Casa delle Colombe a Mosaico (VIII,2,34-35), I stile (PPM VIII, p. 266, fig. 2); Casa del Labirinto (VI,11, 8-10), 100 a.C. circa (PPM V, p. 22, fig. 37); Casa di Meleagro (VI,9,2.13), II Stile (PPM IV, p. 661, fig. 1). A Ercolano è documentato nella Casa sannitica, in associazione a pitture di I stile (*in situ*). Nella regione è inoltre documentato a Mondragone, seconda metà del II sec.a.C. (DE CARO, MIELE 2001, pp. 508-509); Nola, fine del II sec.a.C./inizi del I sec.a.C. (SANPAOLO 1991, pp. 163-164, fig. 57); Santa Maria Capua Vetere, seconda metà del I sec.a.C. (DE FRANCISCIS 1956, pp. 68-70, fig. 6).
[120] *Suasa* (AN), fine del II sec.a.C. (DE MARIA 1996, p. 414, fig. 16). Lo schema è documentato anche a Scansano, villa in località Aia nuova, decenni centrali del I sec.a.C. (BUENO 2011a, pp. 175-176, con studio del motivo), ma qui le squame sono arrotondate.
[121] GERVASINI, LANDI 2001, p. 105, fig. 17.
[122] MOLLO 2004, p. 12, fig. 4b.
[123] TIRELLI 1987, pp. 180-181, figg. 12-14.

Nell'ambito delle città indagate in questa ricerca le soluzioni decorative con motivi centralizzati si distinguono in:
A) motivi centrati in una losanga;
B) motivi centrati in un cerchio.

A) 

Le composizioni centrate in una losanga possono essere piuttosto semplici, come quella documentata a *Claterna*, con un semplice punteggiato di tessere (DM 103e), oppure più complesse come quella documentata a Faenza con meandro di svastica a giro semplice e losanghe (DM 196a).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-11	non documentato	ultimo quarto I a.C.	LII,1-2
Claterna	CL-04	non documentato	I a.C.	LXXX,2

Nella *domus* dell'ex Palazzo Grecchi a Faenza uno degli ambienti era decorato da una composizione romboidale di meandri di svastica a giro semplice e losanghe, disegnata da una linea semplice dentata bianca, compresa entro un ampio bordo a meandro di svastiche e quadrati a due e tre registri rispettivamente sui lati corti e lunghi del tappeto con la decorazione centralizzata.
Altrettanto complessa la decorazione di uno degli ambienti della *domus* dei Mosaici rintracciata a *Claterna*, con una cornice a meandro di svastiche e quadrati che separa due tappeti rettangolari campiti da un reticolato romboidale e da una losanga sdraiata, decorata da un punteggiato regolare di tessere bianche, con gli spazi di risulta decorati da un punteggiato di crocette di 4 tessere bianche attorno a una nera.

La composizione centrata in una losanga, caricata da motivi geometrici più o meno complessi, è moderatamente documentata nella produzione pavimentale del cementizio, a partire dalla seconda metà del II sec.a.C.
Le più antiche attestazioni dello schema sono da cercare in area laziale, come dimostrano i pavimenti rintracciati a Roma, sotto il *Tabularium*[124] (seconda metà del II sec.a.C.) e ad Ostia, nella casetta repubblicana A[125] (fine del II sec.a.C.), mentre di poco più tardo è il cementizio a base litica di Tivoli[126].
In area campana lo schema, con losanga a meandro di svastiche compresa in un rettangolo, è presente a Pompei, sia nella Casa del Cinghiale[127] (VIII,2,26-27), IV Stile, con crocette negli spazi di risulta (fig. 16), e nella Casa VI,2,13[128], con tralci vegetali al posto delle crocette; in un rivestimento tardorepubblicano rintracciato a Cuma[129], invece, gli spazi di risulta angolari sono campiti da un reticolato di losanghe.
Risalendo la penisola lo schema è documentato sul versante tirrenico, in un pavimento del grossetano caratterizzato da una losanga campita da un punteggiato di crocette e spazi di risulta con fiore inscritto in una circonferenza, datato alla prima metà del I sec.a.C.[130].
In Cisalpina la soluzione decorativa non gode di particolare fortuna e, con l'eccezione dei pavimenti in esame, è documentata unicamente nella *regio X*, più precisamente in Veneto: a Padova[131] (I sec.a.C.) un meandro di svastiche e losanghe inscritto in una losanga è compreso entro una cornice a meandro di svastiche e quadrati su un

[124] Con losanga campita da un meandro di svastiche e spazi di risulta e tappeto con punteggiato di crocette (MOSANTIT 1971, p. 8, tav. VIII,3).
[125] Con losanga campita da un meandro di svastiche e losanghe, spazi di risulta con punteggiato irregolare di inserti litici e cornice a reticolato romboidale bianco (BECATTI 1961, pp. 19-20, tav. IV,24).
[126] Associato a murature in opera incerta, il pavimento è scandito in almeno due unità decorative separate da una fascia partizionale con meandro di svastiche e quadrati; una delle unità decorative (anticamera di un cubicolo?) prevede un punteggiato di crocette interrotto da uno pseudo*emblema* con una losanga decorata da un reticolato romboidale e spazi di risulta a punteggiato irregolare di tessere, il tutto disegnato da tessere nere (MOSANTIT 1971, p. 19, tav. VI,79).
[127] PPM VIII, p. 194, fig. 2.
[128] PPM IV, p. 163, fig. 2.
[129] D'ACUNTO 2009, pp. 77-79, fig. 8.
[130] BUENO 2011a, pp. 191-192, con studio del motivo.
[131] DONDERER 1986, pp. 165-166, tav. 53.1.

doppio registro, gli spazi di risulta a punteggiato di crocette bicrome; un disegno pressoché identico decora un rivestimento rintracciato ad Altino[132] (fine del I sec.a.C./inizi del I sec.d.C.), che si differenzia dall'esemplare patavino per la presenza di un meandro si svastica a giro doppio e quadrati come cornice (fig. 17).

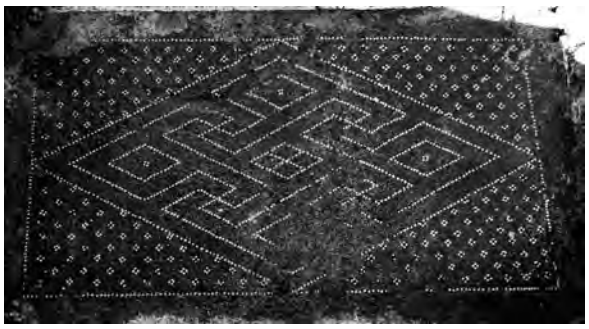


Fig. 16. Pompei, Casa del Cinghiale (VIII,2, 26-27), tablino (da PPM VIII, p. 194, n.2).

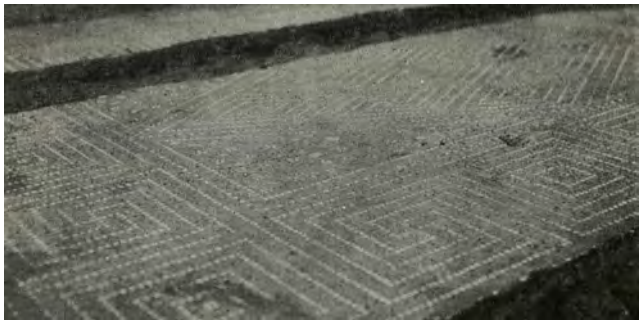
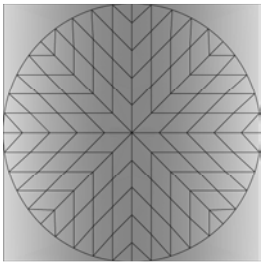


Fig. 17. Altino, località Pastoria (da FORNASIER 2005, tav. LXIV,b)

La soluzione decorativa centralizzata caratterizzata da una losanga sdraiata inscritta in un tappeto rettangolare o quadrato è ben documentata nel repertorio geometrico romano, soprattutto nella versione che prevede la losanga decorata da un meandro di svastiche e losanghe/quadrati, che si dimostra essere la più longeva nel repertorio (seconda metà del II sec.a.C./inizi del I sec.d.C.). La soluzione impiegata nel rivestimento faentino, dunque, si inserisce perfettamente il quel gusto di tradizione centro-italica che trova riscontro anche in altre città del nord Italia (Padova, Altino) e che ben si può inquadrare, anche grazie all'analisi dei dati stratigrafici del contesto, allo scorcio iniziale dell'età augustea. Meno gradita nel repertorio, invece, sembra essere la soluzione adottata a *Claterna*, per cui non si è rintracciato alcun confronto puntuale e che sembra essere una variazione applicata localmente a un motivo già codificato nel repertorio, come ad esempio si verifica nel pavimento scoperto nel grossetano.

B) 

DM 343c – *pseudoscudo di losanghe in un cerchio in settori a losanghe adiacenti, disegnata da linee di tessere, su cementizio.* Lo schema trova applicazione in un solo rivestimento scoperto a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-51	di rappresentanza	primo quarto I a.C.	XVI,1

Nella *domus* rintracciata presso Palazzo Massani a Rimini l'ambiente di rappresentanza della fase sillana è caratterizzato un ampio pseudo*emblema* quadrato campito da uno pseudoscudo di losanghe disegnato da linee dentate di tessere bianche, gli spazi di risulta campiti da motivi floreali angolari resi in tessere nere, compreso entro un'ampia cornice a meandro di svastiche e quadrati su tre registri su ogni lato, in tessere bianche.

Il motivo costituito da uno pseudoscudo[133] di losanghe in un cerchio è tra gli schemi più complessi documentati nel repertorio dei cementizi e, per la sua natura di schema centralizzato che si sviluppa in senso

[132] FORNSASIER 2005, p. 58, tav. XLIV,b.

[133] Si definisce pseudo scudo uno schema in cui l'elemento base (losanga, triangolo, squama), disposto in senso radiale, non aumenta le sue dimensioni allontanandosi dal centro, a differenza di quanto si verifica negli scudi propriamente detti.

radiale, ben si presta alla decorazione di pseudo*emblemata*[134]; tale soluzione decorativa è ben attestata nel repertorio del cementizio in un arco cronologico che va dalla fine del II sec.a.C. ai decenni iniziali del I sec.d.C.
Lo schema trova le sue prime attestazioni nel comparto centro-meridionale della Penisola, come documentano i pavimenti di Norba[135] (II sec.a.C.), Roma[136] (fine del II sec.a.C.), Pozzuoli[137] (fine del II sec.a.C.) e Solunto[138] (fine del II sec.a.C.).



Fig. 18. Ercolano, Casa Sannitica, tablino (da MAIURI 1958, fig. 161)

Molto ben documentato anche nel comprensorio vesuviano, dove lo schema è ripetutamente impiegato a Pompei[139] ed Ercolano[140] (fig. 18), in particolar modo in pavimenti associati a pitture di I o II Stile, con attardamenti fino al III Stile, come documenta anche un pavimento di Santa Maria Capua Vetere[141] (età tardorepubblicana-augustea).
Risalendo la penisola lo schema è riproposto sia in area medio-italica, in particolare in area umbra intorno alla metà del I sec.a.C. (Gualdo Tadino[142], Colfiorito[143]), che sul versante tirrenico, come documenta il pavimento della villa di Varignano Vecchio[144] (SP), di età presillana.
In Cisalpina lo schema è moderatamente attestato, ancora una volta prevalentemente in area veneta, in rivestimenti inquadrabili lungo il corso del I sec.a.C.; il motivo è documentato in due rivestimenti rintracciati a Padova[145], entrambi inquadrabili nella prima metà del I sec.a.C., e in un pavimento scoperto a Milano[146] (fine del I sec.a.C.).

---

[134] Per lo studio analitico dello schema si rimanda a GRANDI 2001, p. 81.
[135] CARFORA, FERRANTE, QUILICI GIGLI 2011, pp. 399-400, fig. 3.
[136] Via Flaminia, villa di Grotta Rossa (MOSANTIT 1971, p. 8, fig. 2).
[137] PROIETTI 1997, p. 568, figg. 4-5.
[138] GRECO 1997, pp. 42-43, fig. 3, con lo pseudoscudo bordato da un meandro di svastiche e quadrati. Sempre a Solunto un rivestimento coevo è caratterizzato da uno pseudoscudo di soli 4 ordini compreso entro un ampio bordo a meandro di svastiche e quadrati (GRECO 1997, fig. 4).
[139] Casa I, 14, 2, II a.C. (NAPPO 2001, pp. 343-344, fig.1); Casa I, 16, 4, I Stile (PPM II, p. 999, fig. 1); Casa V, 4, 8 (PPM III, p. 917, fig. 3), Casa VI, 14,39, I Stile (PPM V, p. 386, fig. 2), Casa IX,V,2, I Stile (BLAKE I, p. 16, pl. 3,1), Casa VII, 6, 28, II sec.a.C. (PPM V, p. 185, fig. 1), Casa di Giuseppe II (VIII, 2, 39), I Stile (PPM VIII, p. 322, fig. 21); Casa di *Gavius Rufus (*VII, 2, 16-17), inizi del I a.C. (PPM VI, pp. 577-578, figg. 79-80); Casa del Cinghiale (VIII, 2, 26-27), III Stile (PPM VIII, p. 211, fig. 37).
[140] Tablino della Casa Sannitica, età presillana (MAIURI 1958, p. 206., fig. 161).
[141] Con lo pseudoscudo bordato da un meandro di svastiche e quadrati (DE FRANCISCIS 1956, pp. 68-69, fig. 5).
[142] SISANI 2009, p. 51, fig. 4, con pelte negli spazi di risulta.
[143] OCCHILUPO 2009, p. 80, fig. 4, con pelte negli spazi di risulta.
[144] GERVASINI, LANDI 2001, fig. 2.
[145] Piazza Capitaniato, con pseudoscudo incorniciato da un ampio bordo a meandro (DONDERER 1986, pp. 168-169, tav. 54.1); Reggia Carrarese (TOSI 1978, p. 108, fig. 8).
[146] DAVID 1996, pp. 68-70, fig. 64, con crocette bicrome in ogni losanga.

Lo studio dello schema ha messo in luce come esso sia maturato nell'ambito del repertorio centro-italico a partire dalla metà del I sec.a.C. e in particolar modo in età presillana, per essere recepito piuttosto precocemente in Cisalpina, come dimostrano i pavimenti di Varignano Vecchio e il rivestimento riminese in esame, che, sulla base dei dati archeologici del contesto, si può inquadrare nella fase sillana della *domus*.

Considerazioni conclusive

L'analisi dettagliata delle pavimentazioni in cementizio delle città indagate ha messo in luce come il repertorio impiegato non si discosti minimamente dalla produzione di tradizione romano-italica tanto ben documentata in area campano-laziale e, nel percorso di risalta verso il settentrione della penisola, sia sul versante tirrenico (alto Lazio, Toscana, Liguria) che adriatico (Marche), trovando precisi riscontri anche in Cisalpina, in particolare l'area compresa tra Lombardia e Veneto.

Questo "appiattimento" del repertorio, che prevede la ripetizione di pochi e ben precisi motivi decorativi semplici, quali i punteggiati (di inserti, di tessere, di crocette), i motivi a reticolato (di losanghe) e i motivi meandriformi, si registra in ogni comparto geografico della penisola e pertanto provoca una grande difficoltà nel puntualizzare le cronologie dei pavimenti, dal momento che tale repertorio continua ad essere riproposto dall'età repubblicana fino alla prima età imperiale – in particolare in Cisalpina – senza soluzione di continuità. Pertanto in assenza di elementi esterni al solo rivestimento pavimentale che concorrano a definirne meglio l'inquadramento cronologico – in particolar modo i dati archeologici ricavabili dal contesto – è oggettivamente difficoltoso tentare una ricostruzione in senso diacronico del repertorio individuato.
In questo senso, sono i dati archeologici degli scavi più recenti che permettono di stabilire una forchetta temporale decisamente ampia entro cui comprendere i rivestimenti in cementizio decorato, che va dagli anni iniziali del I a.C. fino all'età adrianea (FA-VII, su base archeologica), mentre i pavimenti in cementizio senza inserti continuano ad essere documentati fino alla tardoantichità (come ad esempio il pavimento MU-06 datato al IV d.C.)

Un'analisi diversa, invece, può essere affrontata riguardo le scelte compositive nella decorazione del pavimento, vale a dire la scansione della superficie da rivestire: la soluzione più frequentemente adottata è quella che prevede un tappeto centrale a decorazione iterativa o in rari casi centralizzata, compresa entro cornici semplici (a meandro, a linee di tessere), tuttavia queste "cornici" esterne occupano un ampio spazio nella superficie totale del pavimento, tanto che i tappeti possono essere assimilati a pseudo*emblemata* dilatati più che a tappeti veri e propri. Questa situazione è riscontrabile in almeno 11 pavimenti[147], tutti compresi tra il primo quarto del I a.C. (AR-51, RL-27, RL-28, su base stratigrafica) e l'ultimo quarto del I a.C. (FA-11, su base stratigrafica), ossia il periodo di più ampia diffusione dei pavimenti in cementizio, non ancora influenzati nelle scelte decorative dal repertorio del tessellato che invece predilige l'uso di bordi "bassi" che occupano poco spazio nell'economia del pavimento, riscontrabile invece nei pavimenti databili tra età tardorepubblicana e augustea e anche oltre (AR-22, AR-28, AR-30, AR-83, PA-13, PL-13).
Interessante è anche la presenza di scansioni pavimentali più complesse che costituiscono una sorta di precursori delle tipologie tricliniari a T+U, documentate a Bologna (BO-13) e Reggio Emilia (RL-19), entrambe caratterizzate da un piccolo tappeto quadrato ad indicare la posizione della mensa e da una successione di cornici e fasce che indicano gli spazi dedicati al sistema dei letti e gli spazi conviviali, in una specializzazione funzionale che in regione è documentata anche in altri rivestimenti in cementizio non compresi entro i limiti di questa ricerca[148].

[147] AR-51 (*domus* di Palazzo Massani); FA-11 (*domus* dell'ex Palazzo Grecchi); FA-44 (via Dogana); CL-03 e CL-04 (*domus* dei Mosaici); MU-02 (Piazza Roma); RL-16 (*domus* III dell'Isolato S. Rocco); RL-27 e RL-28 (*domus* I del Credito Emiliano); PA-24 (area del Tribunale); PA-30 (Casa Madre delle Piccole Figlie).
[148] Mi riferisco in particolare al triclinio in cementizio decorato della villa della Beverara presso Bologna, con bipartizione della superficie mediante l'impiego di decorazioni differenziate, rimarcata dalla presenza della fascia partizionale, con indicazione della mensa grazie al disegno circolare dello pseudo*emblema* (SCAGLIARINI 1983, pp. 324-326, in part. figg. 47-48).

CAPITOLO 2
PAVIMENTI IN TESSELLATO

2.1 MOTIVI DECORATIVI DEI BORDI E DELLE SOGLIE

Premessa

Nella prossima sezione saranno presi in considerazione i motivi decorativi pertinenti alla decorazione dei bordi dei rivestimenti in tessellato, sia quelli periferici, ossia le cornici di bordura che comprendono la decorazione del tappeto, sia quelli interni, ossia quelli disposti intono alle figure geometriche che fanno parte della decorazione del campo. Da questa analisi sono state escluse le fasce di bordura monocrome distribuite in contrasto cromatico che pure sono presenti nella maggior parte dei rivestimenti analizzati di cui si conservi la decorazione del bordo.

Come già proposto per l'analisi del repertorio in cementizio, anche i motivi decorativi del repertorio del tessellato sono stati classificati, raccolti e analizzati secondo un criterio tipologico, che raggruppa nei singoli paragrafi tutti i motivi tra loro affini e riconducibili ad una comune forma geometrica, declinata in modalità differenti secondo il motivo (Tabella 2). Sono inoltre stati considerate le decorazioni di tipo geometrico-vegetalizzato e vegetale che pure sono presenti nel campione indagato, anche se subordinate nel numero rispetto alle più comuni decorazioni di tipo geometrico.

	AR	CAE	FL	FP	FA	FC	CL	BO	MU	RL	PA	PL	TOTALE
motivi basati sul triangolo	15	1	1	6	8	9	-	1	2	3	4	2	52
motivi basati sul quadrato	3	-	-	-	-	1	-	-	1	1	-	1	7
motivi basati sull'esagono	1	-	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	3
motivi basati sul cerchio	5	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	6
motivi basati sulla greca	4	-	-	-	2	2	-	2	-	1	-	-	11
motivi basati sul meandro	3	-	-	-	5	-	1	1	-	5	1	-	16
motivi basati sulla treccia	31	4	1	3	15	5	-	4	2	7	4	3	79
motivi a spina di pesce	-	-	-	-	2	-	-	-	1	2	-	1	6
file di poligoni	-	-	-	1	-	-	-	-	-	3	-	1	5
motivi con solidi	1	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	3
motivi ad onde	9	-	-	5	-	-	-	-	-	-	-	-	14
motivi architettonici	-	-	-	1	-	-	-	-	-	2	1	1	5
motivi geometrico-vegetalizzati	2	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	1	6
motivi vegetali	7	1	-	-	1	3	1	2	1	4	1	2	23

Tabella 2. *Distribuzione topografica dei diversi motivi rintracciati nel territorio indagato*

All'interno di questa sezione, inoltre, sono stati presi in considerazione anche alcuni dei motivi che vanno a decorare non soltanto le cornici di bordura, ma anche le soglie musive[1], le fasce partizionali e tutte quelle unità decorative che presentano una forma che si sviluppa nel senso della lunghezza a scapito dell'altezza (come ad esempio negli scendiletto dei *cubicola*), dal momento che, proprio per la conformazione stretta e lunga, condividono il repertorio decorativo dei motivi di bordura (tabella 3). Ciononostante, il repertorio decorativo di tipo geometrico prevede anche

[1] Tra le eccezioni più notevoli quella del motivo a cassettonato plastico, pertinente a due soglie di un pavimento faentino (FA-33) che invece è stato inserito nella trattazione del motivo nei campi (Parte I, § 2.2.8), nel tentativo di ricostruire le diverse tipologie di schemi decorativi che derivano appunto da tale soluzione decorativa.

l'impiego di motivi che saranno analizzati nella trattazione dei motivi decorativi dei campi, segnalati in tabella 3 con un asterisco.

	AR	CAE	FL	FP	FA	FC	CL	BO	MU	RL	PA	PL	TOTALE
motivi basati sul triangolo	-	-	-	1	-	1	-	-	-	-	1	-	3
motivi basati sul quadrato	4	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	5
*motivi a stuoia**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1
*motivi basati sul reticolato/cassettonato**	-	-	-	-	4	-	-	-	-	1	1	-	6
motivi basati sul cerchio	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1
motivi basati sul meandro	-	-	1	-		-	1	1	-	2	1	-	6
motivi basati sulla treccia	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1	-	-	2
file di poligoni	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	-	4
motivi vegetali	1	1	-	-	1	3	1	1	-	2	-	1	11

Tabella 3. *Prospetto distributivo dei motivi geometrici e vegetalizzati impiegati nelle soglie, nelle fasce partizionali e negli scendiletto documentati nelle città indagate*

Analizzando più nello specifico il campione indagato si deve innanzitutto notare come i motivi più frequenti nella decorazione delle soglie e delle fasce siano di tipo geometrico, tra cui risultano prevalenti motivi semplificati quali gli schemi basati sul meandro e sulle spine, o ancora sui motivi a reticolato o a cassettonato . Interessante è la presenza solo in alcuni contesti di motivi simili, declinati in varianti morfologiche che tuttavia lasciano trasparire una forte unitarietà di fondo nelle scelte della committenza, come puntualmente si può verificare nelle fasce interpretabili come scendiletto rintracciate nei pavimenti della *domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni a Reggio Emilia (RL-46c-d; RL-48a-b)[2] oppure nei cassettonati plastici (FA-33b-c; FA-34a) oppure resi a reticolato di linee (FA-33a) dei pavimenti di via Pasolini a Faenza[3].
Molto forte anche la presenza di decorazioni di tipo vegetalizzato, tra cui spicca per omogeneità il gruppo delle fasce partizionali a decorazione vegetale di tipo fortemente pittorico rintracciate a Imola (FC-33b), *Claterna* (CL-01c), Bologna (BO-07b) a cui si può forse aggiungere il pavimento di Reggio Emilia (RL-33a)[4], che si qualificano come opera della medesima officina operante in regione e non soltanto nella seconda metà del I sec.a.C. fino ai decenni iniziali del I d.C.
Decisamente più episodico, invece, è l'impiego di temi figurati nella decorazione delle soglie; con l'eccezione della soglia imolese della *domus* 1 dell'ex Convento di San Domenico (FC-09a), che abbastanza precocemente adotta una tematica figurata, le attestazioni si concentrano a Rimini, dove nel corso della seconda metà del II secolo due imponenti soglie caratterizzate da una teoria di animali (AR-36a) e da due Vittorie alate che sostengono il clipeo (AR-92a) inaugurano la felice stagione riminese del repertorio figurato[5].

[2] Per lo studio di tali pavimentazioni, cfr. *infra*.
[3] Per lo studio dei motivi attestati nei pavimenti di via Pasolini si rimanda a Parte I, § 2.2.8.
[4] Per lo studio di tali pavimentazioni, cfr. *infra*.
[5] Cfr. Parte I, § 2.3.2.3. e 2.3.2.4.

2.1.1. *Motivi basati sul triangolo*



DM 10c - *denti di lupo*. Il motivo ricorre in quattro pavimenti scoperti a Faenza, Imola e Modena.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-34b	di rappresentanza?	ultimo quarto I a.C.	LIX,3; LX,2-3
Imola	FC-30	non documentato	età augustea	LXXIV,1
	FC-VIII	non documentato	età augustea	-
Modena	MU-13	non documentato	prima metà II d.C.	XCVI,4

Nel pavimento faentino scoperto in via Pasolini un bordo a denti di lupo incornicia il tappeto decorato da un motivo a "transenna" (DM 126b). A Imola lo schema ricorre nei pavimenti di due ambienti attigui scoperti nell'ex edificio Donzelle, che sono forse da connettere con la vicina *domus* di via San Pier Crisologo: se per uno dei due la decorazione del campo è illeggibile (FC-17), nell'altro (FC-16) il motivo a denti di lupo è associato a un semplice reticolato romboidale nero su fondo bianco.
Lo schema è attestato anche a Modena, purtroppo in modo estremamente frammentario, se ne conserva infatti una sola sezione di appena 6x7,5 cm; nonostante le ridotte dimensioni, si può ritenere che il frammento facesse parte della decorazione del bordo di un tappeto con composizione di quadrati e losanghe (DM 161b), anche questo conservato in modo frammentario, scoperto in Largo Garibaldi.

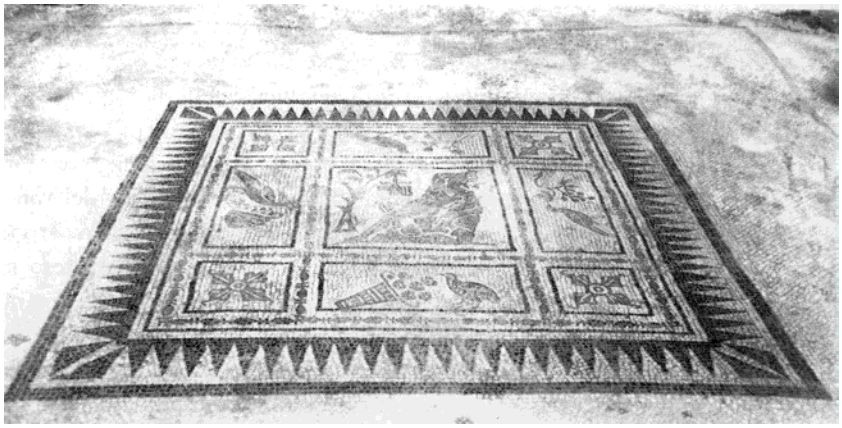


Fig. 19. Suasa (AN), *domus* dei *Coiedii*
tablino (da DALL'AGLIO, DE MARIA 1988, fig. 14)

I pavimenti sopra citati rispecchiano in modo puntuale il percorso evolutivo dello schema decorativo[6], che vede il motivo attestato unicamente nei bordi delle composizioni a partire dalla metà del I sec.a.C. fino al II sec.d.C. (fig. 19). I due tessellati imolesi sembrano precedere di pochissimo nella realizzazione il pavimento di Faenza, per il quale si è proposta una datazione alla prima età augustea, mentre per i due esemplari imolesi, in mancanza di elementi desumibili dalla stratigrafia, si può supporre un inquadramento cronologico nel terzo quarto del I sec.a.C., anche se non si può escludere una datazione all'età augustea. Il tessellato modenese, invece, si può ritenere più tardo di poco più di un secolo, anche se la frammentarietà del pavimento e la mancanza di

[6] Per l'analisi storico-stilistica del motivo e la sua evoluzione diacronica si rimanda a RINALDI 2007, p. 28.

precisi dati sul rinvenimento non consentono di inquadrare cronologicamente il rivestimento se non in un ambito di II sec.d.C. [7], forse la prima metà.

* * *

I motivi di bordura a denti di sega sono noti in più varianti; nei tessellati in esame ne sono documentate due:
A) denti di sega dentati (DM 10g);
B) fascia a composizione di denti di sega dentati (DM 10k).

A) DM 10g – *denti di sega, dentati*. Il motivo è presente in ben 30 tessellati, con una particolare concentrazione nell'area orientale della regione

A)  DM 10g – denti di sega, dentati. Il motivo è presente in ben 30 tessellati, con una particolare concentrazione nell'area orientale della regione[8].

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-18	di soggiorno?	ultimo quarto V d.C.	VII,3
	AR-19	non documentato	ultimo quarto V d.C.	-
	AR-32	triclinio	ultimo quarto I d.C.	X,5; XI,1-3
	AR-37	non documentato	datazione controversa	XII,2
	AR-39	triclinio	secondo/terzo quarto II d.C.	XIII,4
	AR-44	non documentato	secondo/terzo quarto II d.C.	-
	AR-68	di rappresentanza	V d.C.	XVIII,1
	AR-73	di soggiorno	V d.C.	XVIII,2-3
	AR-76	non documentato	seconda metà I d.C.	XIX,3-4
	AR-80	di soggiorno	ultimo quarto V d.C.	XXI,3
	AR-90c	di rappresentanza	V d.C.	XXIII,5; XXIV,1-2
	AR-105	non documentato	seconda metà I d.C.	XXVI,3
Cesena	CAE-07b	triclinio?	primo quarto II d.C.	XXXVI,3-4
Forlimpopoli	FP-11	non documentato	età giulio-claudia	XLII,5
	FP-17	non documentato	fine II/inizi III d.C.	XLIV,4
	FP-23	non documentato	età augustea	XLVI,3
	FP-24	non documentato	metà II d.C.	XLVII,1
Faenza	FA-13	triclinio?	seconda metà II d.C.	LIII,3-4
	FA-32	non documentato	seconda metà I d.C.	LX,4
	FA-47b	di rappresentanza	secondo quarto V d.C.	LXIV,3-4; LXV,1
	FA-51	non documentato	fine III/prima metà IV d.C.	LXVI,2
	FA-52	di rappresentanza	secondo quarto VI d.C.	LXVI,3-4
Imola	FC-06	non documentato	prima metà II d.C.	LXIX,1
	FC-07	non documentato	seconda metà I d.C.	LXIX,2
	FC-25	non documentato	II d.C.	LXXIII,1
	FC-29	non documentato	prima metà II d.C.	LXXIII,5
	FC-39	ambulacro	età augustea	LXXV,5
Bologna	BO-04	di rappresentanza	età flavia	LXXXIII,2
Modena	MU-01	di soggiorno?	prima metà II d.C.	XCV,1

[7] In regione, peraltro, il motivo è presente anche a Ravenna (RA-40), in un tessellato di età traianea (*Tappeti di pietra* 2004, p. 32, con bibliografia precedente) e a Russi, in un pavimento della fine del I sec.d.C. (*Villa Russi* 2006, p. 60).
[8] Il motivo è ben documentato anche a Ravenna, dove è presente nel bordo di 6 tessellati (nel triclinio della *domus* di Piazza Arcivescovado, in un ambiente di soggiorno della *domus* di via Galla Placidia, nell'edificio sotto S. Severo, nell'atrio della *domus* Nord di via D'Azeglio, nell'atrio della *domus* dei Pugili e in uno dei tessellati dal cd. Palazzo di Teodorico).

Parma	PA-25	non documentato	secondo quarto II d.C.	CXXVI,5-6

Come si può notare dalla tabella, questo schema decorativo è particolarmente diffuso nella città di Rimini, dove è impiegato non solo nei bordi dei tappeti, ma costituisce anche la cornice di alcune figure geometriche delle composizioni (AR-19, AR-90, AR-68). In tre tessellati tardoantichi riminesi (AR-18, AR-68, AR-73), inoltre, invece della consueta redazione in tessere nere su fondo bianco, il motivo è realizzato in tessere rosse su fondo bianco.
Oltre a Rimini, ben 15 attestazioni sono distribuite nei centri di Cesena, Forlimpopoli, Faenza ed Imola. Nella parte centrale e occidentale della regione, invece, è presente unicamente in tre tessellati, rispettivamente da Bologna, dove peraltro è impiegato nel bordo di uno dei riempitivi della decorazione e non nel tappeto vero e proprio, Modena e Parma.
Questa particolare concentrazione nell'area orientale della regione è significativa dal momento che, se si considerano le occorrenze nelle regioni gravitanti sull'adriatico, si rileva che le attestazioni sono numerose nelle aree limitrofe alla zona costiera delle Marche, Veneto e Friuli Venezia-Giulia e in particolar modo nella città di Aquileia.

Sebbene in area centro-italica il motivo risulti precocemente attestato a partire dalla fine del II sec.a.C., nella *regio VIII* lo schema a denti di sega è recepito molto più tardi, solo a partire dall'età traianea; il motivo è presente, senza soluzione di continuità, fino all'età tardoantica, sebbene sia leggermente variato rispetto allo schema canonico. A questo proposito si ricorda il bordo dello pseudo*emblema* del pavimento di Piazza Martiri della Libertà a Faenza (FA-52), della seconda metà del VI sec.d.C., dove il motivo, seppur in tessere nere su fondo bianco, perde la sua connotazione di schema che si sviluppa nel senso della lunghezza (e quindi di altezza contenuta) e va invece a decorare una fascia piuttosto ampia nel senso dell'altezza.

B)  DM 10j – *fascia scacchiera di triangoli*, vale a dire quando i denti di sega sono disposti su due file sfalsate a scacchiera, come risulta impiegata a Rimini:

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-12	di rappresentanza	terzo quarto II d.C.	V,4

Lo schema ricorre unicamente nel pavimento del vano di rappresentanza della *domus* del Chirurgo, tessellato decorato da una composizione di ottagoni stellati e rettangoli (DM 176e) e che si data su base stratigrafica al terzo quarto del II sec.d.C.

Il motivo non si distingue per una particolare originalità, dal momento che ripropone, raddoppiandolo, lo schema dei denti di sega. Questo tipo di bordura e una sua variante, ossia con i denti di sega disposti in omogeneo allineamento (DM 10k[9]) sono ampiamente diffusi nella penisola a partire dall'età tardorepubblicana-augustea[10].
In Cisalpina il motivo è recepito subito ad Aquileia, nella *domus* Cossar, dove va a decorare la fascia partizionale del vano 8; di poco posteriore è il tessellato di uno dei *cubicola* della *domus* sotto le Aule teodoriane ad Aquileia, datato all'ultimo quarto del I sec.a.C. o agli inizi del I sec.d.C.[11], dove il motivo è utilizzato nel bordo dello pseudo*emblema*. Nell'ambito della *regio VIII* si nota una particolare concentrazione delle testimonianze a Ravenna (fig. 20): lo schema è infatti presente in tre tessellati[12] inquadrabili cronologicamente tra la fine del I

[9] Si rimanda a RINALDI 2007, p. 30 per lo studio dettagliato del motivo decorativo.
[10] Il motivo è attestato ad Alife (CE), nel tessellato dell'atrio della *domus* di via Roma, datato genericamente al I sec.a.C. (MIELE 2009, p. 420, con bibliografia precedente) e nel noto pavimento della soglia del vano C della Casa di Augusto sul Palatino (MOSANTIT 1967, p. 49).
[11] DELLA PORTA 1996, pp-190-191, con bibliografia precedente.
[12] Nel tessellato della *domus* sotto il Palazzo di Teodorico, di età traianea (MANZELLI, GRASSIGLI 2001, p. 143); nel pavimento del vano 6 dell'edificio sotto S.Severo, datato alla prima metà del II sec.d.C. (MAIOLI 1992b, p. 507); nel

sec.d.C. e la fine del II sec.d.C[13]. Il motivo risulta dunque diffuso tra l'età tardo-repubblicana e la fine del II sec.d.C. in modo particolare nella Cisalpina orientale.

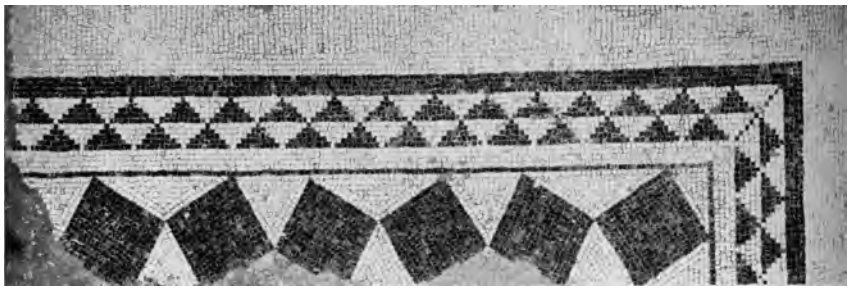


Fig. 20. Ravenna, *domus* sotto il Palazzo di Teodorico (da MOSANTIT 1976, tav. VI,9)

L'esemplare riminese si inserisce perfettamente nell'ambito cronologico di diffusione del motivo decorativo in Cisalpina e più in particolare nella *regio VIII*. D'altra parte, come abbiamo ricordato sopra, il motivo non si distingue per una particolare originalità e quindi non costituisce un valido aggancio cronologico o areale. Come si è evidenziato nell'analisi del motivo a denti di sega su una sola fila, Rimini è la città con il più alto numero di attestazioni nella *regio VIII* e dunque il tessellato della *domus* del Chirurgo può essere considerato come una semplice variante "arricchita" di un motivo estremamente diffuso in ambito urbano.

* * *



DM 9d - *coppia di file sfalsate e opposte di triangoli giustapposti e non contigui (formanti una linea spezzata)*. Lo schema ricorre in un solo tessellato proveniente da Forlì.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Forlì	FL-04	non documentato	prima metà II d.C.	-

Il motivo è adottato nel tessellato da Palazzo Morattini a Forlì, dove è associato a un tappeto decorato da cerchi allacciati (DM 237b) interrotti da almeno un pannello quadrato decorato a stuoia[14], in tessere bianche e nere.

Il motivo decorativo è una variante poco diffusa del motivo a denti di sega, dentati, disposti su due file opposte e sfalsate, che vanno a formare una linea a zig-zag in colore contrastante. In Cisalpina il motivo è poco documentato, come d'altra parte nel resto della penisola[15] (fig. 21): è attestato in tre tessellati, scoperti a Voghiera (FE)[16], Cremona[17] e Milano[18] e datati rispettivamente alla seconda metà del I sec.d.C., alla seconda metà del II

cubicolo della *domus* di Largo Firenze, datato alla fine del II sec.d.C. o agli inizi del III sec.d.C. (MANZELLI, GRASSIGLI 2001, p. 155).

[13] Lo stesso arco cronologico si riscontra in Veneto, dove il motivo è presente nel tessellato di Legnago-Villabartolomea (VR), datato tra la fine del I e gli inizi del II sec.d.C e tessellato di via 8 Febbraio a Padova, posteriore di circa un secolo (RINALDI 2007, p. 30).

[14] Lo stato di conservazione, tuttavia, non consente di ricostruire in modo puntuale la decorazione del pavimento.

[15] Tra i pochi rivestimenti a presentare tale bordo si ricorda un tessellato campano rintracciato a Pozzuoli e datato al II sec.d.C. (TOCCO 1976, p. 492, tav. XXVIII). Si ricorda anche un pavimento toscano di Sociville, vicino Siena, in un tessellato del I sec.d.C. (BUENO 2011a, pp. 202-203, tav. CIX,2, che delinea l'analisi storico-stilistica del motivo decorativo).

[16] BERTI, ZAPPATERRA 1998, p. 99; il tessellato, decorato da una composizione di croci (DM 133a) pavimentava un ambiente di un edificio rurale il cui arco di vita è compreso tra la seconda metà del I sec.d.C. e il II sec.d.C., abbandonato nel corso del III sec.d.C.

[17] FROVA 1957, pp. 325-333; RINALDI 2005, pp. 391-392 (seconda metà del II sec.d.C.).

[18] DAVID 1996, pp. 132-133.

sec.d.C. e tra il II e il III sec.d.C. Il tessellato del ferrarese, che cronologicamente anticipa gli altri pavimenti cisalpini, è l'unico che presenta la cromia invertita (la fascia a zig-zag è nera).
Fuori dalla penisola italica il motivo è attestato unicamente in Spagna, nel tessellato del cubicolo della villa di Almenara de Adaja (Valladolid)[19], datato al IV sec.d.C., dove tuttavia i triangoli sono rossi e delineati in nero.



Fig. 21. Sovicille (SI), ambiente 1
(da BUENO 2011a, tav. CIX,2)

Lo schema esaminato non presenta caratteristiche di particolare originalità compositiva e, da quanto sopra riportato, si può notare come non abbia goduto di particolare successo nella penisola. Cronologicamente e stilisticamente il tessellato di Forlì si avvicina molto al pavimento ferrarese e questo fa propendere per un inquadramento cronologico entro la metà del II sec.d.C., piuttosto che nella seconda metà dello stesso secolo. Il basso numero di attestazioni in Cisalpina non lascia troppo spazio all'ipotesi di ricondurre il motivo a un unico repertorio decorativo, ma sembra piuttosto che si tratti di variazioni su un tema noto delle singole maestranze operanti nell'area.

* * *

Le spine sono un motivo piuttosto diffuso e sono documentate in quasi tutti i centri urbani esaminati. Possono essere distinte in tre varianti:
A) Spine corte (DM 12d);
B) spine rettilinee corte, semplici (DM 11d) e dentate (DM 12a);
C) spine rettilinee corte disposte su due file in allineamento (DM 11h).

A)  DM 12d – *spine corte*. Il motivo è attestato in tre pavimenti, rispettivamente di Forlimpopoli, Imola e Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Forlimpopoli	FP-20b	di rappresentanza	prima metà I d.C.	XLV,3
Imola	FC-05a	non documentato	prima metà II d.C.	LXVIII,5
Parma	PA-06a	non documentato	inizi II d.C.	CXXII,6

Lo schema decorativo è impiegato a Forlimpopoli come cornice dello pseudo*emblema* perduto del tessellato da Casa Vitali, mentre sia a Imola che a Parma costituisce la decorazione di altrettante soglie[20]. Nei pavimenti di Forlimpopoli e Imola è documentato nella consueta versione in tessere nere su fondo bianco[21], mentre nella soglia di Parma la cromia è invertita.

[19] CME XI, pp. 21-23, lam. 6.
[20] Il motivo è tuttavia attestato anche a Rimini (AR-07), dove è impiegato come riempitivo geometrico di piccolo modulo delle squadre che costituiscono uno degli elementi della composizione (DM 174f). In ambito regionale, il motivo è presente anche in un tessellato di Ravenna, di età traianea (*Tappeti di pietra* 2004, p. 31).
[21] Lo stesso si può dire per i pavimenti di Rimini (AR-07) e Ravenna nel tessellato della *domus* sotto il Palazzo di Teodorico, di età traianea (MANZELLI, GRASSIGLI 2001, p. 143), nel pavimento del vano 6 dell'edificio sotto S.Severo,

B)  DM 11d – *spine rettilinee corte*. Lo schema è presente in 11 rivestimenti pavimentali, dislocati nelle città di Rimini, Forlimpopoli, Faenza, Imola, Reggio Emilia, Parma e Piacenza. A Reggio Emilia è inoltre documentata la variante (*) con le spine dentate (DM 12a).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-50	tablino	secondo quarto I d.C.	XVI,2
	AR-112	non documentato triclinio?	fine II/inizi III d.C.	XXVIII,1-2
Forlimpopoli	FP-20a	soglia	prima metà I d.C.	XLV,3
Faenza	FA-13	triclinio?	seconda metà II d.C.	LIII,3-4
	FA-31	non documentato di soggiorno?	età flavia	LIX,2
Imola	FC-36	non documentato	età giulio-claudia	-
Reggio Emilia	RL-30*	non documentato	ultimo quarto II/ primo quarto III d.C.	CIX,3
	RL-31b	non documentato	prima metà I d.C.	CIX,5; CX,1
	RL-34a	non documentato	ultimo quarto III d.C.	CX,4; CXI,1
Parma	PA-34	non documentato	I d.C.	CXXIX,1
Piacenza	PL-09	non documentato	seconda metà I d.C.	CXXXVI,1
	PL-17	triclinio?	seconda metà II d.C.	CXXXVIII,1

Il motivo decorativo è impiegato come bordo del tappeto vero e proprio nei tessellati di Rimini (AR-42), Faenza (FA-44), Reggio Emilia e Parma. Nel tessellato di Forlimpopoli lo schema costituisce la decorazione della soglia. Nei pavimenti di Rimini (AR-112), Faenza (FA-76), Imola e Piacenza (PL-51) il motivo ricorre unicamente come bordo di alcune delle figure geometriche della composizione di base; più in particolare, nel pavimento piacentino (PL-17) è impiegato anche come riempitivo dei rettangoli della composizione. Sempre a Piacenza, ma in un altro tessellato (PL-09), le spine rettilinee corte vanno a bordare lo pseudo*emblema* della composizione, in associazione a una treccia a tre capi; inoltre, questo è l'unico pavimento in cui il motivo è realizzato in tessere bianche[22] piuttosto che in tessere nere su fondo bianco come in tutti gli altri esempi citati.

C)  DM 11h- *fascia a composizione di spine rettilinee e corte*. Spine rettilinee corte disposte su due file in allineamento (DM 11h) sono attestate in un solo rivestimento da Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Parma	PA-17	non documentato	età augustea	CXXIV,1-2

Questo motivo di bordura, che costituisce una variante del più semplice motivo con una sola fila di spine, è documentato solo nel tessellato di un complesso termale di Parma e costituisce il bordo di un tappeto decorato da una composizione di meandri di svastica e quadrati in prospettiva

datato alla prima metà del II sec.d.C. (MAIOLI 1992b, p. 507), nel cubicolo della *domus* di Largo Firenze, datato alla fine del II sec.d.C. o agli inizi del III sec.d.C. (MANZELLI, GRASSIGLI 2001, p. 155)..

[22] Questa particolarità si deve probabilmente attribuire all'abbinamento del motivo a spine con la treccia a tre capi bianca, delineata in nero su fondo nero, piuttosto che al fondo bianco del tappeto.

(DM 193f), datato all'età augustea. Le due file di spine sono realizzate in tessere nere su fondo bianco.

***

Le spine non costituiscono un indicatore di riferimento per la datazione dei pavimenti, dal momento che sono ampiamente diffuse nei siti censiti in un ampio arco cronologico che va dall'età tardorepubblicana al III sec.d.C. senza soluzione di continuità[23].

Se si considerano i dati analizzati, è evidente come sia certamente più diffuso il motivo delle spine rettilinee corte (DM 11d) in tessere nere, soprattutto tra la prima e la media età imperiale, mentre sembra che lo schema con spine corte (DM 12d), che si differenzia dal precedente per la presenza dei lati inflessi nel triangolo, sia una variante meno gradita nel repertorio decorativo. È invece interessante che il motivo con due file di spine (DM 11h) sia documentato in Cisalpina unicamente nel tessellato augusteo di Parma e, in una soluzione che prevede tre file di spine bianche su fondo nero, in due soglie di altrettanti ambienti della *domus* del Serraglio Albrizzi di Este (fig. 22), di poco posteriori (età tiberiano-claudia)[24].

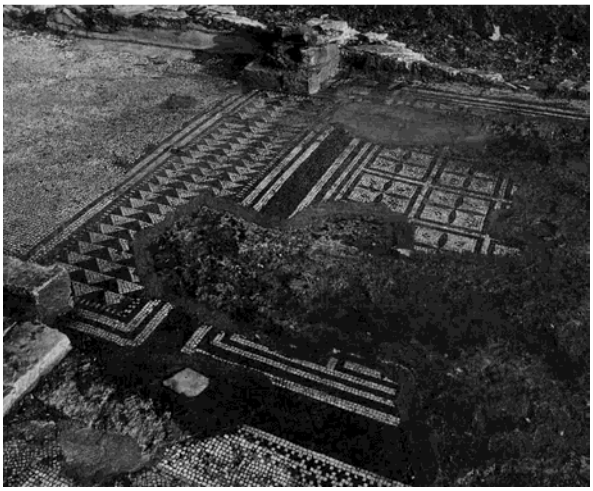


Fig. 22. Este, *domus* del Serraglio Albrizzi
(da DONDERER 1986, tav. 48,4)

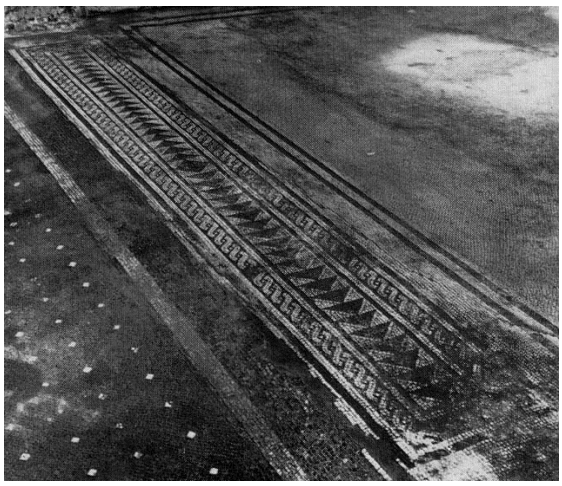


Fig. 23. Stabia, Villa S. Marco
(da MOSANTIT 1989, tav. III,6)

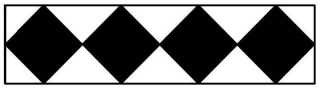
È infine interessante anche la decorazione di due soglie di Imola (FC-05a) e Parma (PA-06a): in entrambi i pavimenti la soglia rettangolare è decorata da spine corte ed è associata ad un bordo a treccia a due capi delineata (DM 70d). Sebbene presi separatamente questi motivi siano tra i più comuni nel repertorio geometrico romano, è estremamente raro l'abbinamento in una soglia, come ad esempio si verifica a Stabia, nella Villa S. Marco (fig. 23), dove tuttavia le spine sono rettilinee (età claudio-neroniana)[25]. Se per il pavimento di Parma la datazione proposta sulla base dei dati archeologici del contesto agli inizi del II sec.d.C. risulti verosimile, per il pavimento imolese, in mancanza di dati esterni, si può proporre una cronologia che si avvicini di più al rivestimento parmense.

2.1.2. *Motivi basati sul quadrato*

[23] Per lo studio del motivo e della sua evoluzione diacronica si veda BUENO 2011a, pp. 204-206 con bibliografia precedente.
[24] RINALDI 2007, p. 31.
[25] MOSANTIT 1989, pp. 12-13, tav. III, 6.

I motivi di bordura che prevedono le file di quadrati possono essere distinti in due gruppi, vale a dire:
A) file di quadrati sulla diagonale;
B) file di quadrati adiacenti.

A) Lo schema a file di quadrati sulla diagonale[26] è attestato in due varianti:
a) in colori contrastanti (DM 15a);
b) delineato, con riempitivi iridati (DM 15d).

a)  DM 15a – *fila di quadrati sulla diagonale tangenti, formanti clessidre*. Questo motivo è attestato a Rimini, Imola, Modena e Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-122e	soglia	età augustea	XXX,3-5
Imola	FC-36	non documentato	età giulio-claudia	-
Modena	MU-07	non documentato	età augustea	XCVI,1
Piacenza	PL-11	non documentato	non documentato	CXXXVI,3

A Rimini una fila di quadrati neri su fondo bianco decora la soglia dell'abside del vano di rappresentanza della *domus* a Monte dell'Arco di Augusto, di età augustea.
Il motivo è presente anche a Imola, ma come bordo di uno degli elementi della composizione dello pseudo*emblema* del tessellato scoperto in via Aldrovandi, di età tardorepubblicana o prima età augustea. Anche in questo caso i quadrati sono realizzati in tessere nere su fondo bianco.
A Modena il motivo è invece documentato con cromia invertita, in un frammento di dimensioni davvero modeste, tanto che non è possibile stabilire se il frammento in esame sia utilizzato come cornice oppure come motivo riempitivo.
Anche a Piacenza il motivo è presente in redazione bianca su fondo nero, in un tessellato noto solo da un disegno d'archivio non troppo preciso, dove tuttavia il motivo è inequivocabilmente parte del bordo della composizione.

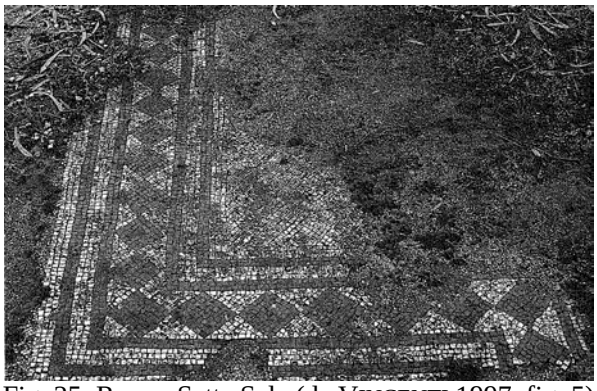
Il motivo a fila di quadrati tangenti è uno schema molto semplice che trova ampia diffusione, sia in termini cronologici che topografici.


Fig. 24. Cosa, Casa di Diana
(da BUENO 2011a, tav. XXIV,3)

Le prime attestazioni sono ad Ostia, nelle casette repubblicane[27], datate alla fine del II sec.a.C., e a Pompei in pavimenti associati a pitture di II stile, sia con i quadrati bianchi su fondo nero, come nella *domus*

[26] Per una sintesi e lo studio del motivo a fila di quadrati accostati si veda BUENO 2011a, pp. 206-207 e RINALDI 2007, p. 32.

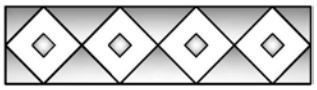
preesistente alla *fullonica* VI, 8, 20[28], che nella più comune cromia invertita, come nella Casa di Cerere (I, 9, 13)[29] ed è diffuso almeno fino alla prima metà del III sec.d.C.[30], come testimoniato a *Suasa* nel tessellato del cubicolo AK[31]. Fuori dalla penisola trova diffusione in particolare in Francia, come documentano i pavimenti di Vienne[32] della prima metà del I sec.d.C., Autun[33] e Vieux[34], entrambi datati alla fine del II sec.d.C. o entro la prima metà del III d.C. A partire dalla fine del III il motivo è documentato nella sua variante delineata e policroma (DM 15d, *infra*).
Il motivo risulta impiegato prevalentemente come cornice dei tappeti, come documentato ad esempio a Roma[35] (fig. 25) e Ostia[36], o degli pseudo*emblemata*, come nel tessellato di Cosa[37] (fig. 24), e come decorazione di soglie o fasce, come nei già citati esempi pompeiani o ancora a Roma[38]; più raramente è impiegato come motivo riempitivo, come ad Aquileia nella *domus* Cossar[39], mentre è più frequente l'uso del motivo come bordo delle figure geometriche della composizione, come nel tessellato veronese di via Leoncino[40].


Fig. 25. Roma, Sette Sale (da VINCENTI 1997, fig. 5)

Per la sua ampia diffusione cronologica e i molteplici contesti di impiego, lo schema non offre validi agganci che permettano di definire cronologicamente e, per il frammento modenese, tipologicamente i pavimenti emiliano-romagnoli che presentano questa decorazione, che comunque sembrano essere tutti inquadrabili cronologicamente nella prima età imperiale. Lo schema, dunque, nella *regio VIII* è recepito a Imola e Rimini in età augustea, mentre di poco più tardo potrebbe essere il pavimento piacentino; per il frammento modenese, invece, non è possibile fornire alcun aggancio cronologico certo, ma va comunque rilevato che il contesto di rinvenimento, l'edificio residenziale di via Università, seppur nella sommarietà e lacunosità dei dati, sembra essere riconducibile con qualche cautela all'età augustea.

---

[27] Più precisamente nella casa A (BECATTI 1961, p. 19, tav. IV, 22), dove il bordo è realizzato da quadrati neri su fondo bianco.
[28] PPM IV, p. 605, fig. 1. Il motivo decora lo scendiletto dell'alcova e i quadrati bianchi sono campiti da una crocetta di 5 tessere nere.
[29] PPM I, p. 192, fig. 33. Anche in questo pavimento il motivo decora lo scendiletto dell'alcova e i quadrati neri sono campiti da una crocetta di 5 tessere bianche.
[30] Ad Aquileia, tuttavia, il motivo è documentato in un pannello del pavimento del Battistero post-attilano, datato alla seconda metà del V sec.d.C., dove compare nel bordo di uno dei cerchi della composizione, in tessere bianche su fondo rosso (BERTACCHI 1980, p. 237, fig.194).
[31] In tessere bianche su fondo rosa (DE MARIA 1996, pp. 409-410, fig. 13).
[32] GAULE III/2, pp. 141-143, pls I, a-b.
[33] GAULE II/2, pp. 52-56, pl. XXIIIa, XXIVa.
[34] GAULE II/5, pp. 60-61, pl. XXXIII.
[35] Nel tessellato delle Sette Sale, datato tra la fine del I e gli inizi del II sec.d.C. (VINCENTI 1997, p.834, fig.5).
[36] Nel pavimento del triclinio del caseggiato di Bacco e Arianna, datato tra 120 e 130 d.C. (BECATTI 1961, pp. 154-155)
[37] BUENO 2011a, pp. 206-207, tav. XXIV,3, datato tra la fine del I sec.a.C. e gli inizi del I sec.d.C.
[38] Nel tessellato del vano H della villa della Farnesina, di età augustea (BRAGANTINI, DOLCIOTTI, SANZI DI MINO 1998, p. 27, fig. 25)
[39] Nel pavimento datato all'ultimo quarto del I sec.d.C. le croci della composizione sono campite da piccoli quadrati tangenti bianchi (DONDERER 1986, pp. 26-27, tav. 7.4).
[40] Datato agli inizi del I sec.d.C. (MOSANTIT 2005, pp. 47-49, tav. VIII).

b)  DM 15d – *fila di quadrati sulla diagonale, tangenti (formanti clessidre), delineata e con riempitivi iridati*. Il motivo è documentato nella sola città di Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-64	di soggiorno?	V d.C.	-
	AR-72	di soggiorno	V d.C.	XVIII,2

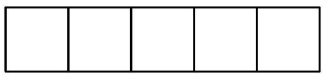
Lo schema è impiegato unicamente a Rimini, in due tessellati del medesimo edificio, la *domus* del Mercato Coperto: nel pavimento del vano di soggiorno 9 (AR-72) lo schema incornicia un tappeto decorato da una composizione di stelle di otto losanghe (DM 173b), mentre nel pavimento dell'ambiente 4 (AR-64) è associato a un tappeto con composizione di ottagoni; in quest'ultimo pavimento il bordo si uniforma alla cromia del tappeto e i toni del giallo risultano prevalenti.

Il motivo è una variante in redazione policroma del più semplice schema con i quadrati tangenti in tessere bianche o nere (DM 15a) ed è documentata nella penisola in età tardoantica, sebbene non sia stata recepita in modo capillare. Ricordando solo i pavimenti dove lo schema dal punto di vista realizzativo è simile agli esemplari riminesi, si segnalano i tessellati da Nocera Umbra[41] (IV sec.d.C.), dal Duomo di Pesaro[42] (IV-V sec.d.C.) e da Padova[43] (prima metà del VI sec.d.C.), ma soprattutto due pavimenti ravennati, provenienti rispettivamente dalla *domus* di via D'Azeglio[44] (V sec.d.C.) e dal cd. Palazzo di Teodorico[45] (inizi del V sec.d.C.), dove, in particolar modo in quest'ultimo tessellato, il motivo è identico nel disegno, nella cromia e nella resa stilistica al pavimento AR-64 (fig. 26).



Fig. 26. Ravenna, Palazzo di Teodorico, portico A[1]
(da MOSANTIT 1976, tav. X,12)

Come era lecito attendersi, emerge in modo nettissimo lo stretto rapporto che intercorre tra i pavimenti tardoantichi di Rimini e l'area ravennate a nord e il pesarese a sud, rapporto che si esplicita nel linguaggio comune che nasce e si sviluppa nell'area medio-alta adriatica nel pieno IV secolo e perdura fino al VI sec.d.C. I pavimenti riminesi possono essere compresi nel corso del V secolo, venendo così a inserirsi perfettamente nel gusto di area medio-alto adriatica che rintracciamo sia in contesti sacri che in contesti privati, prevalentemente di alta committenza.

B)  DM 17h – *fila di quadrati adiacenti e delineati*. Lo schema ricorre nel bordo di un pavimento di Reggio Emilia.

[41] ALBANESI 2009, pp. 131-133, fig. 5.
[42] DE MARINIS, QUIRI, TORNATORE 2006, pp. 581-582, fig. 6.
[43] RINALDI 2007, tav.XLI, 2-5.
[44] *Tappeti di pietra* 2004, pp. 62-64, figg. 75-77.
[45] MOSANTIT 1976, pp. 37, 39, tav. X, 1-3.

Località	*Codice*	*Ambiente*	*Cronologia*	*Tavola*
Reggio Emilia	RL-55	non documentato	metà/terzo quarto I d.C.	CXVIII,1

Il motivo è presente nel bordo di un tessellato a fondo nero di cui si conserva una sezione presso i Musei Civici di Reggio Emilia, di provenienza cittadina, dove costituisce il bordo di un tappeto con decorazione a nido d'ape (DM 204a).

Lo schema, seppur nella sua estrema semplicità compositiva, non ha goduto di particolare fortuna ed è documentato solo sporadicamente nella sua versione più semplice, vale a dire con quadrati di piccole dimensioni (di modulo inferiore al piede), quasi sempre campiti da motivi geometrici (crocette, quadrati, ecc.) di piccolo modulo[46]. Il motivo è attestato per la prima volta nella redazione più semplice nella soglia della casa repubblicana a fianco delle *scalae Caci* (terzo quarto del I sec.a.C.)[47], dove tuttavia è impiegato nel campo della soglia (fig. 27).

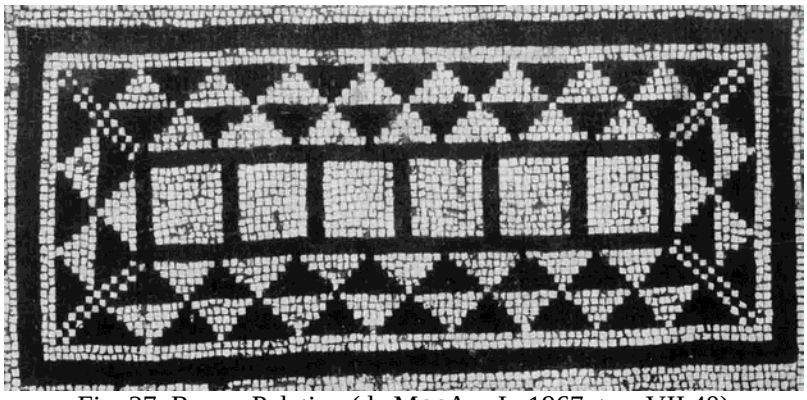


Fig. 27. Roma, Palatino (da MOSANTIT 1967, tav. VII,40)

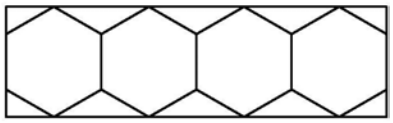
Come motivo di bordura è documentato per la prima volta in un pavimento coevo a quello romano nella soglia del tablino della villa di Francolise[48], dove tuttavia è realizzato in *opus sectile* e i quadrati sono campiti da un quadrato obliquo. A Pompei è presente in due ambienti della Casa del Centenario (IX, 8, 3), entrambi datati alla primissima età neroniana[49]: nel cubicolo 12[50] è disegnato da una linea doppia nera su fondo bianco e i quadrati sono caricati da una crocetta nera, nel frigidario 44[51], la cromia è la medesima, ma i quadrati sono caricati da piccoli motivi geometrici sempre diversi.
Fuori dalla penisola il motivo è documentato in Francia, a Troyes (primo quarto del III sec.d.C.)[52], con i quadrati caricati da piccoli quadrati neri dritti, e in Germania, a Köln (secondo quarto del II sec.d.C.)[53], con i quadrati caricati da quadrati neri obliqui.

Come si può notare dagli esempi citati, il motivo è poco diffuso sia in Italia che in ambito provinciale ed è impiegato quasi unicamente nella decorazione dei bordi di pavimenti in tessellato. Il pavimento di Reggio Emilia è tuttavia abbastanza singolare, dal momento che non presenta alcun motivo riempitivo nei quadrati e soprattutto è l'unico con cromia invertita, rispetto alla consueta versione su fondo bianco. Sulla base di queste considerazioni e tenendo conto della non eccellente

[46] Mi sembra che siano ascrivibili a un diverso repertorio quei motivi in cui i quadrati sono abbastanza grandi (di modulo pari o superiore al piede), campiti da due o più quadrati inclusi, con effetto di "cassettonato". A titolo esemplificativo per questa tipologia di pavimenti in Cisalpina si segnalano due tessellati aquileiesi, rintracciati rispettivamente nella *domus* Cossar (DONDERER 1986, pp. 25-26, tav. 8, 1-2) e nel fondo Cassis (DONDERER 1986, p. 44, tav. 13.5).
[47] MOSANTIT 1967, p. 49, tav. VII; fig. 17.
[48] COTTON, MÉTRAUX 1985, p. 101, pl. XXIXc.
[49] CORALINI 2001, in particolare pp. 647-649 per l'inquadramento cronologico della *domus*.
[50] PPM IX, pp. 978-979, figg. 139-140.
[51] PPM IX , p. 1074, figg. 319-320.
[52] GAULE II/3, pp. 137-139, pls.. CIV, 1-2; CV,2.
[53] PARLASCA 1959, pp. 71-72, taf. 63,1.

esecuzione del rivestimento che vede l'abbinamento dello schema con un semplice nido d'ape delineato, si può proporre una cronologia relativamente alta, inquadrabile alla piena età giulio-claudia.

2.1.3. *Motivi basati sull'esagono*



DM 29a – *fila di esagoni adiacenti, delineati*. Lo schema ricorre a Forlì e Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Forlì	FL-03	non documentato	prima metà I d.C.	XXXVIII,3
Reggio Emilia	RL-54	non documentato	metà/terzo quarto I d.C.	CXVIII,2

Nel pavimento forlivese messo in luce nell'ex Casa Bedei il motivo si conserva solo per un frammento di dimensioni abbastanza modeste (0.55x0.55 m) anche se è perfettamente riconoscibile[54]: il disegno è eseguito con tessere nere su fondo bianco e gli esagoni sono vuoti; le ridotte dimensioni, tuttavia, non permettono di stabilire se il motivo costituisse il bordo del pavimento oppure, come appare più probabile, la decorazione di una soglia. Nel frammento da Reggio Emilia, invece, gli esagoni sono campiti da esagoni neri, caricati da un fiore di 6 foglie bianco; anche in questo caso, tuttavia, la frammentarietà della porzione conservata non consente di stabilire se la sezione sia riconducibile alla decorazione di una soglia oppure al bordo di un tappeto.

Il motivo si qualifica come una versione lineare del ben più comune motivo a nido d'ape (DM 204a), solitamente impiegato nella decorazione di più ampie superfici pavimentali. In redazione lineare è attestato solo sporadicamente: nella villa di Francolise[55] una fila di esagoni caricati da fioroni, in tessere policrome, costituisce la decorazione della soglia del tablino (età tardorepubblicana/augustea). In redazione bicroma il motivo è presente nella decorazione della soglia del tablino della *domus* di *Marruvium* (età tardorepubblicana/augustea)[56]; in questo caso, tuttavia, lo schema è decisamente più complesso e si caratterizza per la presenza di esagoni stellati come riempitivi degli esagoni di base. Il confronto più puntuale con il pavimento di Reggio Emilia è tuttavia con il pavimento di Saint-Romain-en-Gal (inizi del III sec.d.C.)[57], dove il motivo decora le fasce del reticolato in cui è organizzata la composizione (fig. 28).



Fig. 28. Saint-Romain-en-Gal (da GAULE III/2, pl. CXLIX,241)

[54] La fila di esagoni è infatti inquadrata da due linee triple nere.
[55] COTTON, MÉTRAUX 1985, pp. 101-102, pl. XXIXb.
[56] CAMPANELLI, CAIROLI 1995, p. 91. fig.6
[57] GAULE III/2, pp. 260-274, pl. CXLIX.

Lo schema non ha goduto di molta fortuna nel repertorio geometrico e non è mai impiegato come motivo di bordura di partiti decorativi più ampi. È quindi lecito supporre che sia il pavimento forlivese che quello reggiano siano riconducibili alla decorazione di soglie o fasce separate dalla decorazione del tappeto principale e non come motivi di cornice. Proporre un inquadramento cronologico per i due pavimenti, considerando la mancanza di dati esterni e tenendo conto unicamente dei dati stilistici, è abbastanza difficoltoso. Per il pavimento forlivese, il cui disegno semplicissimo e la mancanza di elementi di riempimento non permettono di approfondire l'analisi, la messa in opera molto accurata e l'utilizzo di tessere di taglio molto regolare e di dimensioni contenute (tutte sotto il cm di lato) concorrono a orientare per una cronologia abbastanza alta, entro la metà del I sec.d.C. L'esemplare reggiano, invece, potrebbe essere di qualche decennio posteriore, anche se va comunque ribadito che, in mancanza di elementi esterni, il motivo decorativo non costituisce un valido aggancio cronologico.



non documentato – *esagoni allungati tangenti per un lato e formanti triangoli*. Lo schema si può considerare come uno "stralcio" del più comune motivo della composizione ortogonale di ottagoni irregolari, intersecatisi e adiacenti sui lati minori (DM 169a) ed è attestato in un pavimento riminese.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-115b	non documentato corridoio?	V d.C.	XXVIII,5

Il motivo è impiegato nel tessellato rinvenuto durante la demolizione di Palazzo Arpesella, costituito da almeno due tappeti giustapposti, tra i quali si trova appunto la fascia decorata da esagoni allungati. Le dimensioni ragguardevoli del pavimento, che, seppur rinvenuto in modo parziale, sfioravano gli 8x3.50 m, e l'impaginazione a tappeti giustapposti ricordano i grandi corridoi degli edifici di età tarda abbastanza comuni in regione[58].

Il motivo decorativo del bordo con una fila di esagoni allungati tangenti, stralcio del più comune schema DM 169a, a cui si rimanda per la trattazione dettagliata, non trova confronti puntuali sul territorio italiano, eccezion fatta per tre tessellati del Palazzo di Teodorico a Ravenna[59], datati al primo quarto del VI sec. d.C. Il confronto è particolarmente significativo se si tiene conto che sia nel tappeto riminese che nei rivestimenti di Ravenna il motivo di bordura è associato a una treccia a due capi (fig.29), come nell'esemplare in esame.



[58] A titolo esemplificativo si ricordano il corridoio 2 della *domus* del Mercato Coperto a Rimini, il pavimento dalla *domus* dell'Ex Congregazione delle Suore di Carità di Cesena e il corridoio I' dal Palazzo di Teodorico a Ravenna (MOSANTIT 1976, pp. 51-52).
[59] MOSANTIT 1976, pp. 73-74, tav. XLII.

Fig. 29. Ravenna, Palazzo di Teodorico, portico A^{III}
(da MOSANTIT 1976, tav. XLII,53)

L'assenza di confronti se non con i pavimenti ravennati sopra citati lascia intendere che questa partizione geometrica per il bordo non abbia goduto di particolare successo sia nel territorio italiano che al di fuori di esso. Il motivo impiegato nel pavimento riminese si deve quindi intendere come una sperimentazione che non ha avuto seguito se non nella fabbrica del cd. Palazzo di Teodorico, dove tuttavia è redatto in modo più corsivo ed è senza dubbio più semplice rispetto all'esemplare riminese, che presenta una policromia più ricca, soprattutto negli spazi di risulta triangolari iridati, che mancano completamente nei tre tessellati ravennati.

2.1.4. *Motivi basati sul cerchio*



DM 46b – *fila di cerchi tangenti composti da quattro fusi formanti un quadrato concavo sulla diagonale da cui risultano quadrifogli, policroma*. Questo motivo di bordura è attestato in quattro rivestimenti scoperti a Rimini. A Faenza è invece documentata una variante (*) "dimezzata" del motivo, caratterizzata da una fila spezzata di fusi formanti semicerchi (DM 45i).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-15	di ricevimento	primo quarto V d.C.	VI,3
	AR-19	non documentato	ultimo quarto V d.C.	-
	AR-88	non documentato	V d.C.	XXIII,2
	AR-89	non documentato	V d.C.	XXIII,4
Faenza	FA-06a*	non documentato	seconda metà V d.C.	L,1

Nel vano 2 della *domus* di Piazza Ferrari (AR-15) una fila di cerchi di quattro fusi tangenti incornicia il tappeto decorato da una complessa composizione centrata con stella di due quadrati con nodi quadrati (var. DM 398b), mentre nel vano 6 della stessa *domus* (AR-19) borda un tappeto decorato da una composizione di croci, ottagoni e quadrati (DM 179a).
Il motivo è presente anche in due tessellati della *domus* di palazzo Gioia: nel pavimento del vano 5 (AR-88) il motivo decora una delle fasce che costituiscono il bordo del riquadro campito dalla raffigurazione della cd. Venere allo Specchio, mentre nel pavimento del vano 6 (AR-89) borda su almeno un lato il riquadro decorato da un pavone, incorniciato a sua volta da una treccia a tre capi policroma (DM 72c).
Sebbene in tutti i tessellati il motivo sia realizzato con tessere policrome, il motivo nei pavimenti è sempre diverso: nei tessellati da Piazza Ferrari (AR-15, AR-19) e nel tessellato del vano 6 di Palazzo Gioia (AR-89) i fusi sono prevalentemente bianchi, mentre i quadrati concavi e gli spazi di risulta sono policromi e iridati, nei primi pavimenti con effetto di file diagonali alternativamente chiare e scure, nel secondo con i quadrati in tessere prevalentemente ocra e gli spazi di risulta nei toni del grigio; nel pavimento del vano 5 da Palazzo Gioia (AR-88), invece, i fusi sono realizzati in tessere ocra chiare e scure, mentre i quadrati concavi e gli spazi di risulta, pur presentando piccoli motivi iridati, risultano essere prevalentemente nei toni chiari.
A Faenza una fila spezzata di fusi decora una fascia molto stretta e sviluppata nel senso della lunghezza, che è stata interpretata come soglia dell'ambiente 2 della *domus* di Via Ugolino D'Azzo Ubaldini 9 ed è associata a un pavimento decorato da un reticolato di trecce a due capi (DM 135a) con gli scomparti campiti da motivi geometrici policromi.

Il motivo della fila di cerchi tangenti è la versione lineare del più diffuso schema a cerchi allacciati che trova impiego nella decorazione dei tappeti. In versione lineare il motivo è documentato soprattutto in severa

bicromia bianco-nera, come testimoniano i pavimenti di area medio-italica da Pompei[60] e Lanuvio[61], un tessellato fiorentino[62] e, in Cisalpina, una soglia da Altino[63], tutti compresi in un arco cronologico relativamente ampio che va dalla prima metà del I sec.a.C. alla fine del I sec.d.C. In redazione policroma il motivo è documentato prevalentemente in versione iterativa e per questo motivo si rimanda alla trattazione dello schema nei campi; in questa sede, in ogni caso, è opportuno segnalare che a Ravenna, nel cd. Palazzo di Teodorico (fig. 30), è presente un tessellato che presenta il medesimo effetto a file alterne in diagonale[64] che abbiamo rilevato per il pavimento da Piazza Ferrari (AR-19), datato al primo quarto del VI sec.d.C.



Fig. 30. Ravenna, Palazzo di Teodorico, stanza C
(da MOSANTIT 1976, tav. XXXI,34)

L'analisi dettagliata delle occorrenze non ha permesso di rintracciare confronti puntuali con i tessellati romagnoli, che risultano unici nell'impiegare un motivo solitamente iterato su più ampie superfici come cornice di tappeti. Questo uso si rileva come una caratteristica peculiare dei tessellati dell'area orientale della *regio VIII*, dove la capacità di sperimentare si misura anche nell'impiegare una soluzione decorativa ampiamente nota in modo inconsueto.



DM 244d – *composizione ortogonale di cerchi secanti e non contigui, con effetto di quadrifogli a piccolo quadrato centrale e formanti ottagoni irregolari mistilinei, disegnata da cordoni a bordi dritti allacciati*. Il motivo è documentato solo a Rimini.

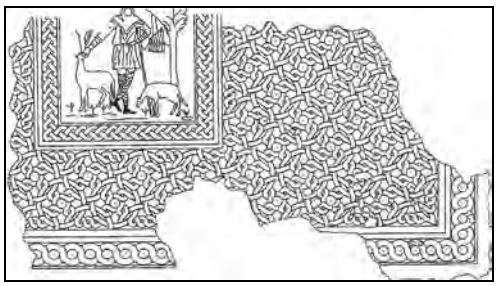
Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-86	corridoio	V d.C.	XXXIII,3

Questo motivo, associato a una struttura isodoma policroma, costituisce il bordo del tessellato del corridoio di III fase della *domus* di Palazzo Gioia a Rimini. In questo rivestimento il motivo si sviluppa su un unico registro e presenta, come variante rispetto alla versione iterata, un triplice nodo alternativamente in alto e in basso.

[60] Casa del Sacello Iliaco (I, 6, 4), associato a pitture di II stile fase II a (GRANDI 1994, p. 152, fig. 7); Casa della Venere in Conchiglia (II, 3, 3), terzo quarto del I sec.d.C. (PPM III, p. 124, fig. 18).
[61] GHINI 1995, p. 485, fig. 3 (età augustea).
[62] BUENO 2011a, pp. 219-220, a cui si rimanda per lo studio del motivo decorativo.
[63] FORNASIER 2005, p. 60, tav. XLVIIIc.
[64] MOSANTIT 1976 p. 62, tav. XXXI, 34; FARIOLI 1975, p.87, fig. 33.

Lo schema non è altro che una variante più complessa del diffuso motivo a "cerchi allacciati" connessi a cerchi non contigui e a cerchi con nodi, diffuso prevalentemente su tutta la superficie pavimentale, e non solo come motivo di bordura, in età tardo antica e più nello specifico nel VI sec.d.C. In Italia è attestato prevalentemente in ambito cisalpino, più precisamente nel ravennate; è presente nel pavimento del Buon Pastore[65] (fig. 32), dalla *domus* nord di via D'Azeglio a Ravenna (metà IV sec.d.C.), in un tessellato dal cd. Palazzo di Teodorico a Ravenna[66] (fig. 31), datato al primo quarto del VI sec.d.C., e nel rivestimento della navata destra della Basilica di San Severo di Classe[67], che invece si può inquadrare intorno all'ultimo quarto del VI sec.d.C. Sempre in ambito sacro il motivo è documentato in uno dei pannelli della navata di sinistra del Duomo di Pesaro, datato alla seconda metà del VI sec.d.C. È invece più tardo di due secoli un pavimento di Gazzo Veronese[68], che riprende lo schema decorativo in maniera più corsiva.
Fuori dalla penisola risulta attestato unicamente in un pavimento dalla Villa del Falconiere di Argos[69], dove compare come motivo di bordura.


Fig. 31. Ravenna, Palazzo di Teodorico, portico A^{III} (da MOSANTIT 1976, tav. XXXVII,44)


Fig. 32. Ravenna, *domus* nord di via D'Azeglio 47 (da *Tappeti di pietra* 2004, fig. 64)

Il pavimento di Rimini, sulla base di considerazioni archeologiche e stilistiche pertinenti all'intero complesso edilizio, si può considerare come la più antica attestazione del motivo decorativo, ponendosi come diretto antecedente del pavimento del Buon Pastore di Ravenna, dove appare sviluppato su un'ampia superficie pavimentale e disegnato da cordoni sfumati alternativamente nei toni del rosa o dell'azzurro, mentre nel pavimento riminese le alternanze cromatiche sono rosse ed ocra.
Il tessellato riminese, dunque, deve essere considerato come una sperimentazione di un motivo che invece sarà ripreso e sviluppato su più ampie superfici solo a partire dal VI sec.d.C., godendo di particolare fortuna nei contesti ecclesiastici e residenziali di area alto-adriatica.

2.1.5. *Motivi basati sulla greca*



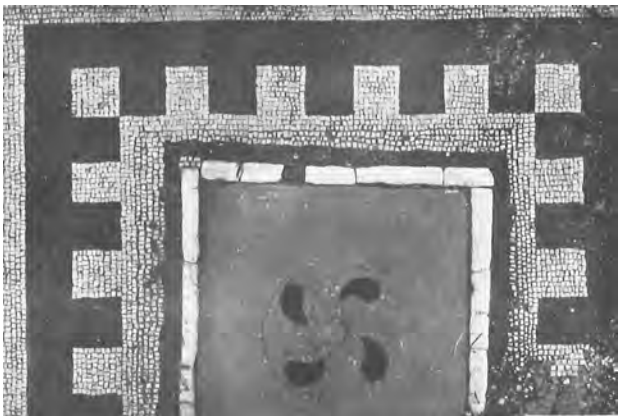
DM 30b – *greca campita*. Il motivo decorativo è attestato unicamente a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-109	non documentato	primo quarto IV d.C.	XXVII,3

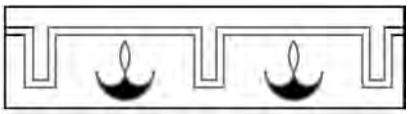
Il motivo della greca campita è documentato nel tessellato del vano 8 della *domus* di via Sigismondo, disegnata in tessere nere su fondo bianco e incornicia un tappeto decorato da una composizione ortogonale di ottagoni e di rettangoli adiacenti (DM 176b).

[65] Sul pavimento si vedano in particolare MAIOLI 1994a, pp. 59-61; MARINI CALVANI, MAIOLI 1995, p. 32; MAIOLI 1996, p. 338; GRASSIGLI 1998, pp. 316-317.
[66] MOSANTIT 1976, pp. 68-69, tav. XXXVII e fig. 12.
[67] FARIOLI 1975, p. 204, fig. 102.
[68] ZOVATTO 1963, pp. 159- 163, fig. 162.
[69] AKERSTORM-HOUGEN 1974, tav. I.

Il motivo della greca campita[70] non ha goduto di particolare fortuna nel repertorio decorativo geometrico, pur essendo uno schema di estrema semplicità realizzativa e di conseguenza facilmente riproducibile. Risulta documentato unicamente a Ostia, sempre disegnato in tessere nere su fondo bianco, nel caseggiato di Bacco e Arianna[71], nelle terme del foro[72] (fig. 33) e nel caseggiato del *Thermopolium*[73].
Molto meglio documentata è la sua variante delineata, attestata precocemente a Pompei nella casa preesistente alla *fullonica* (VI, 8, 21), in associazione a pitture di II stile[74], e documentata in Cisalpina soprattutto in età tardoantica con riempitivi geometrici negli intervalli, che possono essere semplici crocette, come ad Aquileia nel cd. oratorio meridionale del fondo CAL (IV sec.d.C.)[75] e nella *domus* delle Bestie ferite (IV sec.d.C.)[76] o motivi più complessi (DM 30d[77]).


Fig. 33. Ostia, terme del foro (da BECATTI 1961, tav. XXXI)

Il pavimento di Rimini, dunque, si qualifica come l'unico tessellato in Cisalpina a presentare un bordo decorato a greca campita, motivo poco gradito nel repertorio geometrico romano. Tuttavia, in questo caso, oltre all'analisi stilistica del motivo decorativo del campo e dei riempitivi geometrici della composizione[78], è possibile indicare un puntuale inquadramento cronologico al primo quarto del IV sec.d.C., datazione suggerita dall'analisi dei dati stratigrafici del complesso edilizio[79].



var. DM 31c – *greca irregolare, delineata e campita*. La greca irregolare può essere semplice (*), come nel caso del tessellato di Bologna, oppure doppia (**) come nei tessellati di Rimini e Imola.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-77**	di rappresentanza?	primo quarto II d.C.	XX,1-2
Imola	FC-05b**	non documentato	prima metà II d.C.	LXVIII,5
Bologna	BO-40*	non documentato	secondo/terzo quarto II d.C.	XCII,3

Sia il pavimento riminese da via Castelfidardo che il tessellato delle Scuole Carducci ad Imola presentano una cornice costituita da una greca irregolare doppia, gli intervalli campiti nel primo

[70] Per lo studio del motivo si rimanda a BUENO 2007, p. 105.
[71] BECATTI 1961, pp. 155-158, tav. LXXX, 293 (II sec. d.C.).
[72] BECATTI 1961, tav. XXXI (prima metà del III sec. d.C.?).
[73] BECATTI 1961, p. 12, tav. XXXI, 3 (metà del III sec. d.C.).
[74] PPM IV, p. 612.
[75] BERTACCHI 1980, fig. 219.
[76] BERTACCHI 1980, p. 4, fig. a p. 3.
[77] Per lo studio analitico del motivo RINALDI 2007, pp. 41-42.
[78] BUENO 2006, in particolare pp. 105-106.
[79] ORTALLI 2003, pp. 102-107.

caso da pelte e nel secondo caso alternativamente da cerchi di quattro fusi e fiori di quattro petali bilobati. Nel pavimento imolese il bordo a greca incornicia il tappeto vero e proprio ed è associato a una composizione triassale di stelle di sei punte (DM 210e), mentre nel pavimento di Rimini il motivo costituisce il bordo dell'ottagono dello pseudo*emblema* quadrato, associato a una fila di scudi tangenti.
Il tessellato bolognese da Palazzo Lupari è invece il solo pavimento a presentare una greca irregolare semplice, campita da piccoli diamanti e da linee nere (a creare un effetto di linea dentellata che ricorda le frange di un tappeto), che incornicia un tappeto decorato da un semplice reticolato di linee (DM 123) campito da quadrati caricati da fiori di foglie di acanto.
In tutti i tessellati il motivo è realizzato in tessere nere su fondo bianco.

Il motivo qui analizzato è una variante del più comune schema con greca irregolare da cui risultano una fascia a merli e una linea dentellata con dentelli lunghi, opposte e sfalsate (DM 31c[80]), che in Cisalpina è attestato a partire dall'età augustea fino al II sec.d.C. In regione, lo schema è documentato anche nella versione consueta, nel pavimento del cubicolo 6 della villa di Russi (fig. 34), datato alla fine del I d.C.[81].

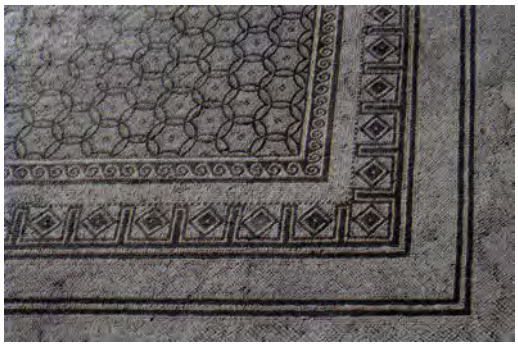
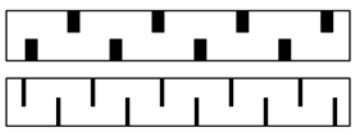


Fig. 34. Villa di Russi (RA), stanza 6
(da *Villa Russi* 2006, fig. a p. 58)

Nella *regio VIII* la diffusione del motivo è concentrata nel II sec.d.C., come sembra confermare l'analisi dello schema e delle sue varianti. Dei tre tessellati in esame, nel rivestimento bolognese il motivo del bordo può essere considerato come un ibrido: se da un lato presenta degli intervalli abbastanza larghi, la presenza dei riempitivi di piccolo modulo e, soprattutto, delle piccole linee nere tangenti al reticolato di base della decorazione del tappeto lo identificano come un tentativo di sperimentazione su un motivo di base tutto sommato non particolarmente complesso e già noto in regione o nelle vicinanze.
Più simili nel disegno i pavimenti di Imola e Rimini, che si differenziano per i riempitivi, di modulo medio-piccolo nel pavimento imolese, più grandi, tanto da non essere compresi interamente negli intervalli, nel tessellato riminese. Per le considerazioni fatte sopra sulla decorazione della soglia il tessellato da Imola sembra potersi inquadrare nei primi decenni del II sec.d.C., mentre il tessellato riminese, considerando la complessa decorazione in ogni sua componente, può essere assegnato a un periodo compreso tra la fine del I sec.d.C. e la prima metà del II sec.d.C.



DM 30f/g – *greca da cui risultano due linee dentellate opposte e sfalsate*. Il motivo decorativo si può esplicitare attraverso una greca bassa (*), come attestato a Faenza e Imola, oppure alta (**) come a Faenza e Bologna, sempre in tessere nere su fondo bianco.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***

[80] Per lo studio del motivo decorativo si rimanda a RINALDI 2007, pp. 42-43.
[81] *Villa Russi* 2006, pp. 54-55.

Faenza	FA-25*	non documentato	seconda metà I d.C.	LVI,5-6
	FA-31**	non documentato di soggiorno?	età flavia	LIX,2
Imola	FC-06*	non documentato triclinio?	prima metà II d.C.	LXIX,1
Bologna	BO-04**	di soggiorno?	età flavia	LXXXIII,2

A Faenza è il motivo a greca da cui risultano due linee dentellate è documentato sia nella versione della greca bassa, nel tessellato da Corso Garibaldi (FA-25), che nella versione della greca alta, nel pavimento estremamente frammentario dalla *domus* di Palazzo Pasolini (FA-31). Nel primo rivestimento il motivo è associato a un tappeto decorato da una composizione di stelle di 8 losanghe (DM 173b), mentre nel secondo il motivo è ripetuto due volte[82] nel bordo dello pseudo*emblema* rettangolare.
A Imola il motivo della greca bassa incornicia, con una fila di denti di sega, lo pseudo*emblema* di uno dei tessellati dalla Scuola Carducci, campito da una composizione di croci e stelle di 8 losanghe (var. DM 411b).
A Bologna, invece, è presente il motivo della greca alta, unicamente come bordo di uno degli elementi della composizione di un tessellato dalla *domus* di via S. Isaia.

Il motivo della greca alta o bassa è uno schema abbastanza semplice attestato precocemente a Pompei in associazione a pitture di II stile, nel bordo della soglia del triclinio della casa di *Popidius Prisco* (VII, 2, 20)[83], ma documentato in Cisalpina, con una particolare concentrazione ad Aquileia, a partire dal II sec. d.C. fino al IV, come ad esempio nel tessellato conservato presso il Museo[84], nel pavimento del vano 7 dal fondo CAL[85] e nella villa delle Marignane (IV sec.d.C.)[86]. Nella *regio VIII*, oltre ai pavimenti in esame, il motivo è presente anche a Ravenna, nella *domus* sotto il Palazzo di Teodorico (fine I/inizi II sec.d.C.)[87].

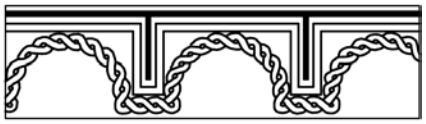


Fig. 35. Larino, vano absidato della *domus* (da STELLUTI 1988, fig. 158)

L'unico pavimento in cui lo schema della greca bassa risulta impiegato come decorazione vera e propria e non come semplice motivo di bordura è il rivestimento del vano absidato di una *domus* di Larino[88], in cui il motivo decora la soglia tra l'abside e il vano (fig. 35). In tutti i pavimenti lo schema è redatto in redazione bianco-nera.

[82] Del pavimento si conservano solo tre frammenti, di diversa grandezza; è stata tentata la ricostruzione (GUARNIERI 1998, p. 63, fig. 6.3) della decorazione sulla base dei frammenti e della loro posizione e sembra che la decorazione prevedesse un tappeto rettangolare inserito in un campo bianco, tappeto decorato da una serie di cornici concentriche a decorazione geometrica.
[83] PPM VI, p. 644, figg. 56-57.
[84] BLAKE I, pl. 37, 5.
[85] DONDERER 1986, pp. 61-62.
[86] LOPREATO 1987, pp. 2-3.
[87] MOSANTIT 1976, p. 34, tav. V.
[88] STELLUTI 1988, pp. 181-182, fig. 158.

L'analisi delle occorrenze ha permesso di verificare che il motivo è documentato, sebbene in modo non troppo frequente, a partire dalla seconda metà del I sec.a.C. fino al IV sec.d.C. Sulla base dei dati raccolti, inoltre, è stato possibile determinare che la variante più antica sia quella della greca alta: è infatti presente sia nel pavimento pompeiano (associato a pitture di II stile), che nei tessellati di Faenza (FA-31) e Bologna (BO-04), entrambi datati su base stratigrafica all'età flavia. Il motivo della greca bassa, invece, si afferma e si diffonde solo qualche decennio più tardi; sulla base di queste considerazioni, dunque, per il tessellato faentino (FA-25), considerando anche l'analisi complessiva della decorazione del campo, si può proporre un inquadramento alla seconda metà del I d.C., mentre per quello imolese sembra verosimile una datazione entro la metà del II sec.d.C.



DM 31h – *greca irregolare da cui risultano una linea dentellata con dentelli lunghi e una fascia merlata disegnata da una treccia a due capi, opposte e sfalsate*. Il motivo è attestato a Reggio Emilia e a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-77	di rappresentanza?	primo quarto II d.C.	XX,1-2
Reggio Emilia	RL-11b	di rappresentanza	prima metà I d.C.	CII,1-3

La fascia di Reggio Emilia costituisce il bordo di un vasto ambiente di rappresentanza dalla *domus* 2 dell'Isolato S. Rocco, decorato da un fittissimo punteggiato di inserti marmorei irregolari su tessellato nero. A Rimini invece la fascia borda il tappeto con pseudo*emblema* da via Castelfidardo, dalla decorazione a cornici plurime (var. DM 29e; var. DM 31c) che racchiudono una stella di due quadrati inscritta in un ottagono (DM 304a). In entrambi i pavimenti il motivo è realizzato con tessere bianche e nere.

Il motivo decorativo è stato accostato al simile DM 31i (*fascia ad archi e merli, disegnata da una treccia a due capi, su una linea dentellata con dentelli lunghi*), da cui tuttavia si discosta perché la fascia ad archi non è opposta e sfalsata rispetto alla linea dentellata e gli archi sono così ravvicinati da non lasciare spazio allo sviluppo del merlo. Lo studio puntuale[89] dello schema DM 31i ha dimostrato come esso sia uno schema nato e sviluppatosi nella *Venetia* centrale in un arco cronologico relativamente ristretto (prima metà del II-III sec.d.C.); dunque i rivestimenti della r*egio VIII* appartengono a un diverso repertorio, che per il momento non trova confronti puntuali con altri pavimenti, eccezion fatta per un tessellato noto solo da imprecisi disegni d'archivio da Pesaro[90] (fig. 36).

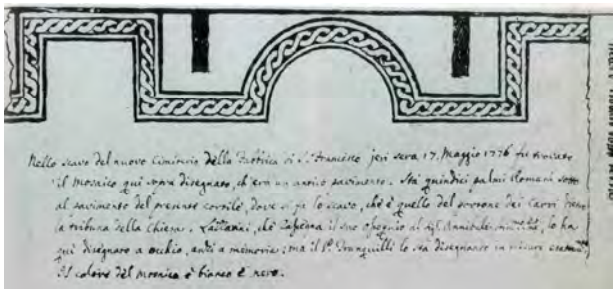


Fig. 36. Pesaro, schizzo settecentesco di un pavimento cittadino (da MERCANDO 1984a, fig. 28)

Dall'analisi emerge come i pavimenti emiliano-romagnoli non possono essere ricondotti al repertorio veneto e, allo stato attuale delle conoscenze, neppure a un repertorio di matrice centro-italica. Sulla base di considerazioni stilistiche relative alla decorazione del tappeto e dei pochi dati

[89] RINALDI 2005, in particolare p. 391 per il riferimento ai tessellati in esame.
[90] MERCANDO 1984a, pp. 202-204, figg. 28-29.

desumibili dall'analisi del contesto, il pavimento di Reggio Emilia può essere verosimilmente datato entro la metà del I d.C. e si qualifica come un'invenzione originale di un motivo di bordura molto importante per un tappeto dalla decorazione tutto sommato semplice, sebbene molto ricca.
È molto improbabile, tuttavia, ritenere che il motivo di Reggio Emilia sia il diretto antecedente di quello riminese; sebbene la forte somiglianza tra i due bordi potrebbe lasciar supporre una derivazione dell'esemplare riminese dall'altro, non si può non tener conto della forbice cronologica di circa di un secolo che li separa. Inoltre, il pavimento di via Castefidardo presenta motivi "unici" o pressoché tali, quale il motivo a fila di scudi tangenti, il motivo a greca irregolare campita da pelte (var. DM 31c), la stella di due quadrati campita in un ottagono caricata da una stella di 8 losanghe centrale, il tutto scompartito in quadrati, losanghe e triangoli, motivi che hanno goduto di pochissima fortuna nel repertorio geometrico e che si configurano come una sperimentazione di una maestranza particolarmente estrosa operante nella zona che rielabora e reinterpreta, accostandoli, motivi noti singolarmente.



DM 32c – *fascia con segmenti di greca non contigui*. Il motivo decorativo è attestato unicamente in un pavimento di Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-115b	non documentato corridoio?	V d.C.	XXVIII,5

Lo schema con segmenti di greca non contigui è presente solo nel tessellato da Palazzo Arpesella, dove costituisce il bordo di uno dei tappeti giustapposti che decorano il pavimento, vale a dire il tessellato con stelle di 8 losanghe (DM 173b) disegnato da trecce a due capi. I segmenti sono in tessere nere su fondo bianco.

Lo schema non ha goduto di particolare successo nel repertorio geometrico dei pavimenti della penisola. Un attento esame della documentazione non ha permesso di rintracciare alcun pavimento che presenti la medesima decorazione nel bordo. Una variante dello schema, disegnata da segmenti di greca policromi (DM 32e) è invece meglio documentata[91]: si trova impiegata infatti nelle Marche, a Cupra Marittima (III-IV sec.d.C.)[92] e Ancona (fine IV/inizi V sec.d.C.)[93], ad Aquileia, nel salone Nord delle Grandi Terme (prima metà del IV sec.d.C.)[94] e nella basilica post-teodoriana (seconda metà del IV sec.d.C.)[95], e in Lombardia, nella villa di Desenzano del Garda (inizio del IV sec.d.C.)[96]. In tutti i tessellati citati il motivo è impiegato come bordo di alcune figura geometriche della composizione e mai come cornice principale dei rivestimenti.

[91] Per completezza si ricordano anche i tessellati degli ambienti 22, 38 e 52 della villa di Piazza Armerina (*Filosofiana* 1982, pp. 158; 239; 272; tavv. XVIII, 43; XXXV, 74; XLVIII, 104) dove tuttavia lo schema è reso in modo diverso rispetto ai pavimenti in esame, i segmenti, infatti sono policromi, leggermente obliqui e molto allungati e ritengo siano da riferirsi a una variante dello schema (DM 32f) che trova confronti e probabilmente origine nel repertorio africano.
[92] DE MARINIS, PACI 2000, p. 109, fig. 166.
[93] BARSANTI 1995, fig. 5.
[94] LOPREATO 1994, pp. 95-96, tav. XLVIII,1; XLIX, 1.
[95] BERTACCHI 1980, pp. 226-227, con bibliografia precedente.
[96] MIRABELLA ROBERTI 1994, p. 108, tav. LIV.

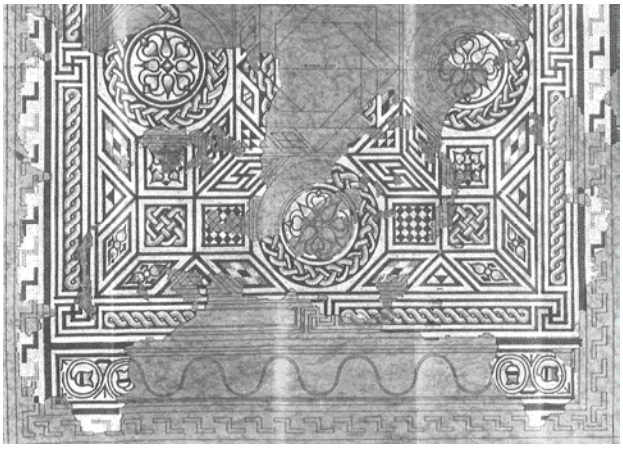


Fig. 37. Disegno del pavimento della Villa di Box, in Inghilterra
(da SMITH 1975, pl. CXII,1)

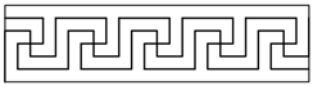
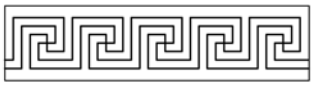
Per trovare rivestimenti che presentano lo schema con segmenti non contigui bisogna spingersi fuori dai confini della penisola e più precisamente in Inghilterra, dove troviamo lo schema impiegato in redazione bianco-nera a Woodchester (IV sec.d.C.)[97] e con i segmenti alternativamente neri e policromi (fig. 37) nel tessellato dalla Villa di Box (III sec.d.C.)[98]. Ma è senza dubbio in Germania che il motivo conosce più ampia diffusione, sia nella versione con i segmenti non contigui, che in alcune varianti, impiegato sempre come motivo di bordura, sia dei tappeti che delle figure geometriche della composizione; è documentato a Colonia[99], Mainz[100], Treviri[101] e Bad Kreuznach[102], in un arco cronologico compreso tra la metà del II sec.d.C. e la metà del secolo successivo.

Da quanto emerge dall'analisi del motivo, sembra verosimile che il tessellato riminese sia da ricondurre al repertorio tardoantico della penisola, che pure presenta alcune differenze nella composizione, piuttosto che a quello provinciale tedesco, che si qualifica come un repertorio a se stante dove, in virtù dell'alto numero di attestazioni in un arco cronologico piuttosto ristretto corrispondente a circa un secolo, la fascia a segmenti di greca si può considerare come un indicatore di cultura musiva regionale, capace tuttavia di influenzare anche aree più lontane, come l'Inghilterra.
Il tessellato riminese, invece, sembra inserirsi perfettamente in quel repertorio tardoantico che vede nel "corridoio adriatico" l'area di diffusione privilegiata della medesima cultura musiva. Una datazione nel corso del V secolo è dunque da ritenere verosimile per il tessellato da Palazzo Arpesella, tenendo conto della redazione in tessere bianche e nere e con i segmenti ancora distaccati.

2.1.6. *Motivi basati sul meandro*

I motivi di bordura basati sul meandro sono noti in quattro varianti:
A) meandro di svastiche a giro semplice (DM 35d) o a giro doppio (DM 35f);
B) meandro di svastiche e quadrati (DM 38c);
C) meandri complessi (DM 37d);
D) meandri prospettici (DM 42a/b).

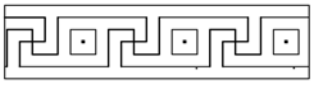
[97] PARLASCA 1959, taf. 50, 1.
[98] SMITH 1975, p. 274, pl. CXII, 1.
[99] Nel tessellato "delle anatre" (PARLASCA 1959, pp. 70-71, taf. 62, 1), nel pavimento scoperto in Kreuzgasse 2/4 (PARLASCA 1959, p. 80, taf. 65, 3) e nel tessellato di Dioniso (PARLASCA 1959, pp. 75-76, taf. 66-67, 74-77).
[100] Nel pavimento scoperto in Welschnonnengasse (PARLASCA 1959, p. 92, taf. 92,4).
[101] Nel pavimento da Johannisstrasse 9 (PARLASCA 1959, p. 61, taf. 59,1)
[102] PARLASCA 1959, p. 89, taf. 90.

A) 


DM 35d/f – *meandro di svastiche a giro semplice/ doppio* (*). Nel primo gruppo sono compresi quattro rivestimenti, distribuiti nelle città di Rimini, Faenza e *Claterna*. Le svastiche impiegate nel motivo possono essere a giro semplice, come documentato in tre rivestimenti da Rimini e Faenza, oppure a giro doppio, attestato a Rimini e *Claterna*[103].

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-50	tablino	secondo quarto I d.C.	XVI,2
	AR-57*	non documentato	non documentato	XVI,3
Faenza	FA-31	non documentato	età flavia	LIX,2
Claterna	CL-01a*	triclinio	ultimo quarto I a.C.	LXXIX,2-4

Solo nella città di Rimini il motivo è presente nella versione a giro semplice, nel tessellato del tablino (AR-50) da Palazzo Massani, e nella versione a giro doppio, nella *domus* adiacente a quella di Palazzo Massani . In entrambi i pavimenti il motivo costituisce il bordo del tappeto, nel primo caso è associato a una decorazione in *opus sectile*, a scacchiera di quadrati bianchi e neri e a scacchiera di quadrati bianchi e rosa, nel secondo caso, invece, non è possibile conoscere la decorazione del tappeto perché del pavimento è stato messo in luce il solo bordo.
A Faenza un meandro di svastiche a giro semplice è il bordo più esterno di un tappeto a cornici multiple dalla *domus* di Palazzo Pasolini.
Nel tessellato con fascia partizionale vegetale da *Claterna*, invece, una fascia eseguita con svastiche a giro doppio decora la soglia di passaggio tra il triclinio e l'ambiente adiacente ed è associata ad un tappeto decorato da un motivo a “transenna” (DM 126b).

B) 

DM 38c – *meandro di svastiche e quadrati*. Nel secondo gruppo sono compresi quei rivestimenti in cui il meandro di svastiche, solitamente a giro semplice, ma documentato anche a giro doppio (*), è alternato a quadrati che possono o meno presentare riempitivi geometrici. Questo tipo di motivo è attestato in otto rivestimenti, scoperti a Faenza, Bologna e Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-35	non documentato	non documentato	LX,5
	FA-42	non documentato navata?	prima metà V d.C.	LXII,3-4
Bologna	BO-08b	di soggiorno soglia	terzo quarto I a.C.	LXXXIV,1-3
Reggio Emilia	RL-15	non documentato	prima metà I d.C.	CIV,1
	RL-40a*	non documentato soglia?; scendiletto?	età augustea	CXII,3
	RL-41	di soggiorno	età augustea	CXII,4-5
	RL-47b	cubicolo?	età augustea	CXV,1
	RL-57	non documentato	prima metà I d.C.	CXVIII,4

In due tessellati faentini è impiegato il motivo a meandro di svastiche e quadrati, vale a dire nel frammento di tessellato scoperto in via Barilotti (FA-42) e nel pavimento in tecnica mista da via

[103] In regione, oltre ai pavimenti in esame, sono attestati nella villa di Russi sia il meandro a giro semplice (nell’ambiente 5), che a giro doppio (nell’ambiente 16), in entrambi i casi in redazione bianco-nera e impiegati come motivo di bordura (*Villa Russi* 2006, pp. 58, 60).

Severoli (FA-35). Nel primo caso costituisce il bordo di un tappeto policromo conservato in modo frammentario e che probabilmente è da connettere all'edificio di culto paleocristiano della città, nel secondo caso invece è l'unica porzione conservata dello pseudo*emblema* e, nonostante la frammentarietà, si può considerare come il bordo dello pseudo*emblema*.
A Bologna il motivo è presente nella soglia dell'ambiente 3 della *domus* di via Ca' Selvatica, soglia posta tra il vano vero e proprio, decorato da un reticolato di linee con gli scomparti campiti da quadrati, e l'abside, decorata da un punteggiato irregolare di tessere nere e inserti marmorei policromi.
Senza dubbio nella città di Reggio Emilia il motivo ha goduto di grande fortuna nel repertorio decorativo, dove risulta documentato in cinque pavimenti. Nella *domus* tra via Toschi e via S. Carlo il motivo è presente in due pavimenti: nel tessellato del vano di soggiorno 2 (RL-41) incornicia un tappeto decorato da un reticolato romboidale, mentre nel pavimento del vano 1 (RL-40) decora una fascia rettangolare[104], allungata, ed è costituito da un meandro a giro doppio. Anche nel tessellato dalla *domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni (RL-47b) il motivo va a decorare una fascia rettangolare, in questo tessellato tuttavia non si sviluppa nell'intera fascia, ma è inserito all'interno di cornici rettangolari giustapposte.
Nel pavimento della *domus* II dell'isolato S. Rocco (RL-15) il motivo è invece attestato nella consueta versione semplice ed è accostato a un tappeto monocromo bianco. Anche nel tessellato di cui non si conosce il preciso luogo di rinvenimento (RL-57) lo schema è associato a un semplice pavimento monocromo bianco; tuttavia, in questo caso il motivo è una variante in cui le svastiche non sono disegnate.
In tutti i pavimenti lo schema è documentato nella versione in tessere nere su fondo bianco. In tutti i pavimenti, inoltre, i quadrati sono campiti da semplici quadrati inscritti, con l'eccezione dei due tessellati dalla *domus* tra via Toschi e via S.Carlo, dove i quadrati risultano decorati da motivi geometrici diversi (quadrati, crocette, squadre, ecc.).

Come è noto il meandro è tra i motivi che hanno goduto di maggior fortuna nel repertorio geometrico romano sia dei pavimenti in cementizio che in tessellato, e, soprattutto per i pavimenti di età repubblicana e di prima età imperiale, è tra gli schemi più frequentemente utilizzati nella decorazione di soglie o fasce partizionali oppure come bordo di tappeti o pseudo*emblemata*[105].





Fig. 39. Pompei, Casa V,1,7, particolare (da BLAKE I, pl. 21,5)

[104] Il vano non è stato completamente scavato e l'indagine archeologica è avvenuta quando ormai le strutture romane erano già pesantemente compromesse da sbancamenti moderni (AURIGEMMA 1940, p. 294). Sebbene manchi lo spazio per l'alcova, è stato ipotizzato (SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, p. 99) che l'ambiente fosse un cubicolo, per le dimensioni contenute e per la scansione della decorazione. In questo caso, dunque, la fascia con decorazione a meandro dovrebbe essere considerata come lo scendiletto. Meno convincente è l'ipotesi che la stanza sia da interpretare come un ambiente di soggiorno dalle dimensioni contenute; in questo caso la fascia dovrebbe essere considerata come la soglia del vano.
[105] Per l'analisi puntuale dello schema e la sua evoluzione storico-stilistica si rimanda a BUENO 2011a, pp. 173-174 e RINALDI 2007, p. 39.

Fig. 38. Cosa, Casa di Diana, tablino
(da BUENO 2011a, tav. XXIV,2)

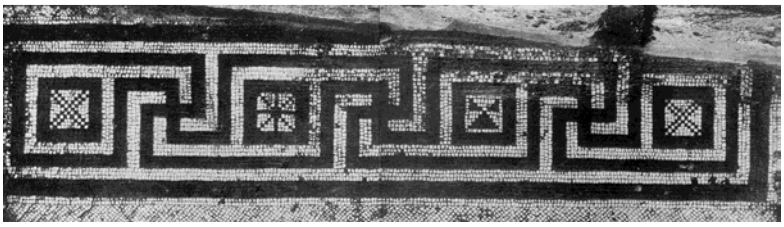


Fig. 40. Roma, Casa dei Grifi, soglia del vano C
(da MOSANTIT 1967, tav. III,13)

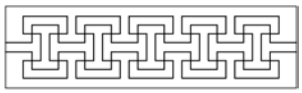
Documentati più frequentemente nella versione con i meandri di svastica a giro semplice e quadrati, il motivo incontra la diffusione più capillare su tessellato fin dalla prima metà del I sec.a.C. per essere documentato almeno fino al pieno I sec.d.C. in ogni comparto geografico della penisola (figg. 38, 39, 40), sebbene siano attestate episodiche riprese del motivo, sempre in modulo più contenuto rispetto ai pavimenti tardorepubblicani o imperiali, anche in età tardoantica, come ad esempio mostra il bordo di uno dei pannelli della navata di S. Maria della Piazza ad Ancona[106] (fine IV/inizi V sec.d.C.) o il bordo di uno dei pannelli del salone nord delle Grandi Terme di Aquileia[107] (cfr. fig. 61), datato nella prima metà del IV secolo.



Fig. 41. Ancona, S. Maria della Piazza, particolare della navata
(da *Ancona e Bisanzio*1994, fig. 6.2).

Nella *regio VIII* lo schema a meandro è dunque attestato nel tessellato a partire dalla seconda metà del I sec.a.C. e senza soluzione di continuità fino alla fine del I sec.d.C. In un solo caso (FA-42) il motivo è presente in un pavimento tardoantico, anche se in una versione semplificata e più corsiva rispetto alla consueta, che trova un confronto con il rivestimento anconetano. Come si può notare, il motivo è diffuso in modo abbastanza uniforme in regione, anche se con una fortissima concentrazione nella città di Reggio Emilia, dove, se si inseriscono nel computo anche i pavimenti in cementizio, sono ben 8 i pavimenti che presentano il motivo decorativo. In questa città, dunque, si ha un vero e proprio campionario del motivo con meandro di svastiche e quadrati, che va dai più semplici (RL-15, RL-47) a quelli leggermente più complessi con riempitivi nei quadrati (RL-40a, RL-41[108]) o ancora a quelli con svastica interrotta (RL-57)[109].

[106] *Ancona e Bisanzio* 1994, fig. 6.2.
[107] LOPREATO 1994, tav. XLVIII,1.
[108] I confronti più puntuali con questi pavimenti sono con il pavimento della Villa di Albano Laziale (LUGLI 1946, p. 78, fig. 20), intorno al 100 a.C., e con la soglia della Casa dei Grifi (MOSANTIT 1967, pp. 27-28, fig. 10, tav. III, 13), entrambi di età sillana; a Pompei nella Casa del Citarista (I, 4, 2) nel bordo del tessellato dell'esedra (PPM I, p. 133, fig. 30), nella Casa delle nozze d'argento (V, 2, i) nella soglia dell'ambiente y (PPM III, p. 746, fig. 152), nella *domus*

C)  DM 37d – *meandro a doppie T dritte e sdraiate di svastiche a giro semplice*. Nel terzo gruppo[110] sono compresi due rivestimenti da Rimini e Parma che presentano un motivo meandriforme molto complesso[111].

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-42b	di rappresentanza	secondo/terzo quarto II d.C.	XIV,1-3
Parma	PA-33a	non documentato soglia?	età augustea	CXXVII,3

A Rimini il motivo decora il bordo dello pseudo*emblema*[112] del tessellato con scena di porto dalla *domus* di Palazzo Diotallevi, pseudo*emblema* decorato da uno "stralcio" di una composizione ortogonale di cerchi tangenti (DM 403a), al cui centro è raffigurato Ercole con clava e *scyphus* in tessere nere su fondo bianco.
Nel pavimento parmense, invece, il motivo decora quella che probabilmente può essere considerata la soglia del pavimento, compresa entro una *tabula ansata* e un bordo "a frange", ed è associato a un tappeto decorato da una composizione triassale di losanghe adiacenti (DM 211a). In questo rivestimento lo schema è disegnato nella consueta redazione in tessere nere su fondo bianco, mentre a Rimini presenta una cromia invertita.

Il motivo e la sua variante costituita dal meandro di doppie T sdraiate (DM 37a) sono abbastanza frequenti nel repertorio musivo del tessellato, sia in versione lineare, come decorazione di bordi dei tappeti o nelle soglie, che in versione estesa a superfici più ampie (cfr. DM 188c/d[113]). Lo schema[114], presente nella Casa del Marinaio (VII,15,2) a Pompei in associazione a pitture di II stile[115] (fig. 42), è documentato fino al II sec.d.C.[116], prevalentemente nella redazione in tessere nere su fondo bianco[117].
In cisalpina è invece meglio documentata la redazione dello schema a doppio giro, come dimostra ad esempio il rivestimento veronese da via Zambelli, datato alla metà del I sec.d.C.[118].

---

preesistente la *fullonica* (VI, 8, 20) nello scendiletto del cubicolo 6 (PPM IV, p. 606, fig. 2), nella Casa dell'ancora (VI, 10, 7) nel bordo del pavimento del triclinio 19 (PPM IV, p. 1065, fig. 29), tutti associati a pitture di II stile.

[109] Antecedenti parziali di questo schema si trovano ancora una volta in area centro-italica: a Roma, nel pavimento da via S. Alessio, nel bordo di un pavimento con inserti su tessellato datato tra la fine del I sec.a.C. e gli inizi del I sec.d.C. (QUINTO 1990, p. 246, fig. 16), e ad Alatri, nel bordo di un tessellato bianco da vicolo S. Antonio, datato alla prima metà del I sec.a.C. (VINCENTI 1998, pp. 332-334, figg. 4-5). Un confronto più puntuale, invece, è con un tessellato cremonese da .

[110] Tra i motivi a meandri complessi si potrebbe inserire anche la soglia di Reggio Emilia (RL-53a), purtroppo frammentaria e dal disegno impreciso (forse frutto di un fraintendimento del motivo di base da parte del musivario oppure di un errato ricollocamento della sezione nella lastra di cemento moderna) tanto che la decorazione potrebbe essere riconducibile a tre motivi decorativi differenti (DM 36b, DM 36c, DM 40a), basati comunque sulla svastica uncinata.

[111] In regione il motivo è presente nella villa di Russi (*Villa Russi* 2006, p. 59), impiegato come motivo di bordura negli ambienti 7 e 9 (seconda metà del I sec.d.C.).

[112] Il motivo è peraltro interessato da un vistoso intervento di restauro che non riesce a riprodurre del tutto lo schema di base.

[113] Tra i pavimenti oggetto di questa ricerca lo schema DM 188c è presente, in una redazione inconsueta, nel pavimento piacentino da via Gregorio X (PL-14), mentre lo schema DM 188d è attestato solo su cementizio, nella *domus* di via Sigismondo (AR-106).

[114] Per lo studio puntuale dello schema si rimanda a RINALDI 2007, p. 40.

[115] PPM VII, p. 707, fig. 4.

[116] Ad esempio ad Anzio, nel bordo di un tessellato datato alla prima metà del II d.C. (MOSANTIT 1975, pp. 51-52, tav. VII, 4).

[117] Nella Villa di S. Rocco a Francolise (CE) lo schema è presente nella soglia del vestibolo in un'inconsueta redazione in tessere bianche su fondo verde scuro (COTTON MÉTRAUX 1985, pp. 92-94, tav. XXVI, a).

[118] MOSANTIT 2005, pp. 122-124, tav. X,24.



Fig. 42. Pompei, Casa del Marinaio (VII,15,2), dettaglio
(da PPM VII, p. 707, n. 3)

Nella *regio VIII* dunque lo schema è recepito a partire dal I sec. d.C. e diffuso fino al pieno II sec.d.C., come documentato nel tessellato riminese, che, allo stato attuale delle ricerche, sembra essere il pavimento più tardo a presentare questo tipo di decorazione, peraltro in un'inusuale cromia invertita. Il lacerto parmense, invece, ben si inserisce nell'arco cronologico di riferimento per la massima diffusione dello schema - I sec.d.C.- e può essere inquadrabile entro la fine dell'età augustea, coerentemente con la datazione proposta per il motivo decorativo del tappeto principale[119].

D) Nell'ultimo gruppo possono essere compresi due rivestimenti faentini, dove risultano impiegati:

a)  DM 42a – *meandro di svastiche a giro semplice, in prospettiva*.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-33d	di soggiorno	ultimo quarto I a.C.	LIX,4-6; LX,1

Nel tessellato scoperto in via Pasolini un ampio bordo con meandro prospettico incornicia un tappeto decorato da una composizione triassale di stelle di sei punte (DM 210e) in tessere bianche e nere, mentre il motivo del bordo è in tessere policrome.

b)  DM 42b – *meandro di svastiche a giro doppio e di svastiche uncinate a giro invertito, in prospettiva*.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-27a	non documentato	metà I a.C.	LVII,3-4

A Faenza il motivo è documentato unicamente nel rivestimento di vicolo Bertolazzi, di cui attualmente si conservano due sole sezioni, corrispondenti a una fascia decorata appunto da un meandro prospettico e una sezione rettangolare che presenta un reticolato romboidale in prospettiva

[119] Parte I, § 2.2.9.

(DM 203b); con una certa cautela dovuta alle circostanze del rinvenimento[120] la seconda sezione può essere attribuita al rivestimento del tappeto vero e proprio, mentre la prima può essere riconducibile al bordo. Anche in questo caso il motivo è realizzato in tessere policrome, in prevalenza nei toni del rosa.

Il motivo del meandro di svastiche in redazione prospettica ottenuta mediante l'uso di tessere policrome a diverse sfumature è una variante più elaborata e di maggior effetto rispetto al più semplice motivo in versione lineare e in redazione bicroma[121].
Precocemente attestato a Morgantina[122] in pavimenti di III sec.a.C., si sviluppa e diffonde in un arco cronologico che va dalla fine del II sec.a.C. all'età augustea, per essere riproposto solo episodicamente in periodi successivi[123]. Impiegato più frequentemente nella decorazione di soglie (fig. 43) o nelle cornici dei tappeti, solo raramente il motivo è esteso al campo vero e proprio[124].



Fig. 43. Roma, villa in località Botte dell'acqua-Fontana amara, soglia tra gli ambienti L ed N (LUGARI, MUSCO 2009, fig.6)

La versione più frequentemente documentata è quella che prevede l'alternanza di meandri di svastica a giro semplice e quadrati, mentre meno frequenti sono le redazioni con i soli meandri a giro semplice oppure a giri multipli. Tra le più recenti acquisizioni si segnala il complesso decorativo tardorepubblicano della villa Botte dell'acqua-Fontana amara (RM), dove sono attestati motivi meandriformi in prospettiva sia del tipo più comune con meandri a giro semplice e quadrati, che i soli meandri a giri multipli (fig. 43, in alto), che i meandri di svastiche uncinate, impiegate da sole (fig. 43, in basso) oppure in alternanza con i quadrati[125].

Più raro il motivo 42b, che risulta attestato nella penisola solo in un pavimento toscano, pertinente ad una soglia nella villa di Settefinestre (fig. 44) datato su base stratigrafica alla prima metà del secolo[126].

[120] Il rinvenimento è frutto di recuperi casuali di tessellati nell'ambito dei lavori per la costruzione dell'Officina Elettrica (1898-1900); non è quindi possibile stabilire con certezza se i due frammenti, come è stato ipotizzato, costituissero la soglia e il tappeto di un unico ambiente, oppure se il frammento con il motivo a meandro sia da considerare come il bordo della composizione.
[121] Per lo studio del motivo si rimanda a BUENO 2011a, pp. 216-217, in particolare le numerose occorrenze citate in nota 84)
[122] STERN 1975, p. 28, tav. III.
[123] Ostia, Palazzo Imperiale, metà del II sec.d.C. (BECATTI 1961, pp. 168-170, tav. CIV, 313); mosaico delle terme di Otricoli, ora ai Musei Vaticani, datato nel secondo/terzo quarto del II secolo (WERNER 1998, pp. 147-159); Roma, terme Neroniane-Alessandrine, pavimento di età tardo severiana (WERNER 1994, pp. 183-184, K 79); villa di Baccano, con rettangoli in luogo dei quadrati, età severiana (MOSANTIT 1970, p. 56, tav. XVIII, 21); Brescia, *domus* delle Fontane, tra fine II e inizi III sec.d.C. (MORANDINI, SLAVAZZI 2004, pp. 112-113, fig. 3).
[124] Come nel tessellato della sala dei fasti nei Musei Capitolini a Roma (BECATTI 1975, p. 179, pl. B, 3).
[125] Una cornice con meandri a giro semplice e quadrati è documentata nel vano E (LUGARI, MUSCO 2009, p. 481, fig. 7); meandri prospettici a giro multiplo sono impiegati sia come cornice nel vano L che come fascia nel vano N (LUGARI, MUSCO 2009, p. 480, figg. 3-5); meandri prospettici di sole svastiche uncinate sono impiegati nella soglia che immette al vano L (LUGARI, MUSCO 2009, p. 481, fig. 6), mentre la cornice del tappeto del vano B prevedeva svastiche uncinate e quadrati, sempre resi in prospettiva (LUGARI, MUSCO 2009, p. 481, fig. 9).
[126] BUENO 2011a, pp. 216-217, tavv. XCIX,4.



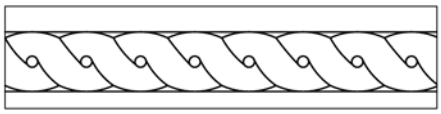
Fig. 44. Villa di Settefinestre (GR), ala
(da BUENO 2011a, tav. XCIX,4)

Il motivo del meandro prospettico, presente in Emilia Romagna solo in versioni inconsuete che non hanno goduto di particolare fortuna nel repertorio, sembra essere presente solo in un arco cronologico ristretto che corrisponde alla seconda metà del I sec.a.C. La presenza a Faenza di due pavimenti che presentano motivi prospettici, uno dei quali (FA-27a) associato a un tappeto ugualmente decorato da uno schema prospettico, è ancora più interessante se si pone l'accento sulla vicinanza topografica dei due rinvenimenti[127], riconducibili, se non alla stessa *domus*, almeno a due *domus* confinanti nella stessa *insula*. Il dato appare più rilevante se si considera che nello stesso isolato si trova la *domus* di Palazzo Pasolini, dove è presente ancora una volta un motivo reso in prospettiva, nella soglia a parallelepipedi (FA-28a), datata su base stratigrafica all'ultimo quarto del I sec.a.C. Tutto ciò, dunque, depone a favore di una lettura unitaria dei complessi in esame, che sembrano essere frutto delle medesima scelta decorativa, che recepisce modelli centro-italici con lievissime variazioni locali.

2.1.7. *Motivi basati sulla treccia*

I motivi basati sulla treccia si possono distinguere sulla base del numero, della cromia e della forma dei nastri che compongono la treccia stessa e dello sfondo su cui si imposta[128].

2.1.7.1. *Treccia a due capi.*



Le trecce a due capi sono attestate in redazione bianco-nera (DM 70d) oppure policroma, su fondo chiaro (DM 70h), scuro (DM 70j) o punteggiato (DM 71c), o ancora con i segmenti in colore contrastante (DM 70f) o infine con i nodi più serrati (DM 71a).

a) In redazione bicroma:
DM 70d – *treccia a due capi in colore contrastante*.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
	AR-40b	triclinio	secondo/terzo quarto II d.C.	XIII,3
	AR-42	di rappresentanza	secondo/terzo quarto II d.C.	XIV,1-3
	AR-101	non documentato	prima metà II d.C.	-

[127] Una rilettura complessiva dei dati archeologici dell'isolato posto immediatamente a est del foro è stata proposta in GUARNIERI 1998, pp. 11-21.
[128] I motivi basati sulla treccia sono tra i più diffusi schemi geometrici attestati nel tessellato e non conoscono limiti d'impiego topografici o cronologici. Si rimanda a RINALDI 2007, pp. 33-37 e BUENO 2011a, p. 211-213 per un più puntuale inquadramento degli schemi a treccia in ambito veneto e toscano.

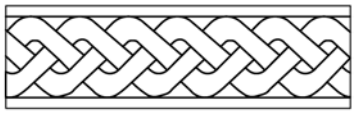
	AR-102	non documentato	prima metà II d.C.	-
Cesena	CAE-VIbis	non documentato	non documentato	-
	CAE-04	non documentato	I d.C.	XXXV,3
Forlimpopoli	FP-13	triclinio?	terzo quarto II d.C.	XLIII,2
	FP-14	non documentato	secondo quarto II d.C.	XLIII,3
Faenza	FA-31	non documentato di soggiorno?	età flavia	LIX,2
Imola	FC-03	non documentato	primo quarto I d.C.	LXVIII,3
	FC-05a	soglia	prima metà II d.C.	LXVIII,5
	FC-24	non documentato	seconda metà I d.C.	LXXII,5
Bologna	BO-32	sacello	fine I/inizi II d.C.	LXXXIX,2-3
	BO-35	non documentato	primo quarto II d.C.	XC,3-4
	BO-38	non documentato	ultimo quarto I a.C.	XCI,4
Reggio Emilia	RL-59	non documentato	non documentato	CXIX,2
Parma	PA-06a	soglia	inizi II d.C.	CXXII,6
	PA-19	corte colonnata	secondo quarto II d.C.	CXXV,2-3
	PA-34	non documentato	I d.C.	CXXIX,1
Piacenza	PL-01	non documentato	prima metà II d.C.	CXXXII,1

b) In redazione policroma:
DM 70h/j – *treccia a due capi, policroma, con effetto di rilievo su fondo chiaro/scuro* (*)
DM 70f – *treccia a due capi, policroma, i segmenti in colori contrastanti* (**)
DM 71a – *treccia a due capi policroma con nodi serrati, su fondo chiaro* (***)
DM 71c – *treccia a due capi policroma, su fondo punteggiato* (****)

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-15****	di ricevimento	primo quarto V d.C.	VI,3
	AR-16****	corridoio	ultimo quarto V d.C.	VII,1-2
	AR-36b*	di rappresentanza	seconda metà II d.C.	XII,3
	AR-39*	triclinio	secondo/terzo quarto II d.C.	XIII,4
	AR-71**	di rappresentanza	V d.C.	-
	AR-92b*	di rappresentanza	seconda metà II d.C.	XXIV,3-5
	AR-112*	non documentato triclinio?	fine II/inizi III d.C.	XXVIII,1-2
	AR-115a****	non documentato corridoio?	V d.C.	XXVIII,5
Forlì	FL-I*	non documentato	non documentato	-
Faenza	FA-28***	di soggiorno	ultimo quarto I a.C.	LVIII,2-3
	FA-46*	vestibolo	secondo quarto V d.C.	LXIV,1-2
Modena	MU-09*	non documentato	non documentato	XCVI,3
	MU-14	non documentato	IV d.C.	XCVI,5
Reggio Emilia	RL-05*	non documentato	prima metà IV d.C.	C,1-2
	RL-34a*	non documentato	ultimo quarto III d.C.	CX,4; CXI,1
	RL-58*	non documentato	I d.C.	CXIX,1
Parma	PA-29**	navata	fine VI d.C.	CXXX,1-3

Come si può notare dalle tabelle, le trecce a due capi sono frequentissime nella decorazione e sono presenti in un arco cronologico che va dalla seconda metà del I sec. a.C. al VI sec. d.C. senza soluzione di continuità. In questo ampio cronologico si nota comunque che la redazione bicroma non va oltre il II sec.d.C., mentre la redazione policroma, documentata episodicamente nella prima età imperiale (FA-28, RL-58), vede nella medio-tarda età imperiale il periodo di maggior diffusione.

2.1.7.2. *Trecce a tre capi*



Le trecce a tre capi sono attestate sia in tessere bianche e nere (DM 72b) che in tessere policrome, su fondo chiaro (DM 72c), scuro (DM 72d) o punteggiato (DM 72e).

a) in redazione bicroma
DM 72b – *treccia a tre capi in colore contrastante*

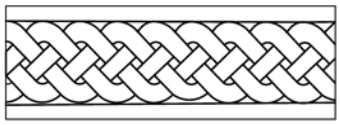
Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-09	di rappresentanza	terzo quarto II d.C.	V,1
	AR-32	triclinio	ultimo quarto I d.C.	X,5; XI,1-3
Faenza	FA-17b	di rappresentanza	età adrianea	LIV,3-4
Bologna	BO-43	non documentato	non documentato	XCIII,3
Piacenza	PL-09	non documentato	seconda metà I d.C.	CXXXVI,1
	PL-17	triclinio?	seconda metà II d.C.	CXXXVIII,1

b) in redazione policroma
DM 72c/d/e – *treccia a tre capi policroma, su fondo chiaro*/ *scuro* (*)/*punteggiato* (**)

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-18**	di soggiorno?	ultimo quarto V d.C.	VII,3
	AR-71*	di rappresentanza	V d.C.	-
	AR-80**	di soggiorno	ultimo quarto V d.C.	XXI,3
	AR-82**	di rappresentanza	ultimo quarto V d.C.	XXII,3-4
	AR-89	non documentato	V d.C.	XXIII,4
	AR-92b*	di rappresentanza	seconda metà II d.C.	XXIV,3-5
Cesena	CAE-06**	non documentato	secondo quarto V d.C.	XXXVI,1
Faenza	FA-46**	vestibolo	secondo quarto V d.C.	LXIV,1-2
	FA-50*	non documentato	primo quarto III d.C.	LXVI,1

Le trecce a tre capi sono presenti nel repertorio geometrico della *regio VIII* in percentuale inferiore rispetto alla versione a due capi, pur essendo comunque presenti in un buon numero di rivestimenti. Anche per questa tipologia di trecce si può fare una distinzione nell'arco temporale in cui risultano impiegate: in versione bianco-nera sono documentate nell'arco di due secoli (I-II sec.d.C.), mentre in redazione policroma sono documentate, con l'eccezione del tessellato da Palazzo Gioia (AR-92), tra la fine del III e gli inizi del VI sec. d.C. Si deve rilevare una decisa concentrazione nei pavimenti della città di Rimini, riscontrabile anche nelle decorazioni a treccia a due capi.

2.1.7.3. *Trecce a quattro capi/trecce a* n *capi*



Le trecce a quattro capi, policrome, sono attestate rispettivamente su fondo chiaro (DM 73c) o su fondo scuro (DM 73e); le trecce a più di quattro capi sono invece attestate unicamente in redazione policroma su fondo scuro (DM 73f).

DM 73c/e – *treccia a quattro capi, policroma, su fondo chiaro/scuro (*)*
DM 73f – *treccia a* n *capi, policroma, su fondo scuro (**)*

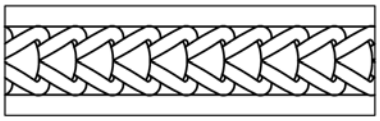
Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***

Rimini	AR-17*	di rappresentanza	ultimo quarto V d.C.	VI,4
	AR-87	di soggiorno?	V d.C.	-
	AR-88	non documentato	V d.C.	XXIII,2
Cesena	CAE-06*	non documentato	secondo quarto V d.C.	XXXVI,1
Faenza	FA-08*	non documentato	seconda metà V d.C.	L,3-4
	FA-09*	non documentato	seconda metà V d.C.	LI,1-2
	FA-47b	di rappresentanza	secondo quarto V d.C.	LXIV,3-4; LXV,1
Imola	FC-07**	non documentato	non documentato	LXIX,2
Reggio Emilia	RL-04*	non documentato	prima metà IV d.C.	C,3
	RL-05**	non documentato	prima metà IV d.C.	C,1-2

Le trecce a quattro o più capi sono documentate nell'area in esame unicamente in redazione policroma e sono presenti nei rivestimenti pavimentali della regione a partire dalla metà del II sec. d.C., per essere diffuse, unicamente in area romagnola, in un periodo compreso tra gli inizi del IV sec. d.C. e l'ultimo quarto del V sec.d.C.

2.1.7.4. *Trecce a calice*

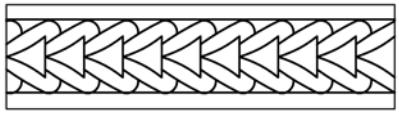
Le trecce a calice sono poco frequenti e sono attestate in almeno tre varianti.

A)  DM 74b/c - *treccia a calice, allentata, con orlo curvo, in colori contrastanti/policroma (*).* Questo motivo è presente in tre rivestimenti provenienti da Faenza ed Imola.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-13*	triclinio?	seconda metà II d.C.	LIII,3-4
	FA-18	non documentato	età adrianea	LV,1
Imola	FC-19 *	di rappresentanza	ultimo quarto I a.C.	LXXI,3-4

Nel tessellato faentino dalla *domus* di Palazzo Caldesi una treccia a calice disegnata in tessere bianche e nere incornicia un tappeto la cui decorazione non è ricostruibile perché troppo frammentario al momento del rinvenimento. Sempre a Faenza è documentato in readazione policroma, nel tessellato da via Cavour, dove costituisce il bordo dello pseudo*emblema* figurato in associazione del motivo geometrico-vegetalizzato con fila di S e fiori di loto (DM 92a); della decorazione dello pseudo*emblema,* che consisteva in una scena di caccia, non resta che un leopardo, mentre il tappeto vero è proprio è decorato da una complessa composizione di ottagoni adiacenti con quattro lati concavi formanti cerchi (DM 168d).

Nel tessellato imolese, invece, del vano 4 della *domus* di viale Rivalta, la treccia a calice policroma è l'unico elemento decorativo del pavimento, dal momento che incornicia un semplice tappeto monocromo bianco.

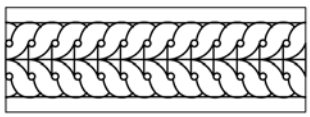
B)  DM 74f – *treccia a calice, allentata, con orlo dritto*. Questo motivo è attestato a Rimini, Forlimpopoli e Faenza, sia in redazione bicroma che policroma (*).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-11*	di soggiorno	terzo quarto II d.C.	V,3
	AR-88*	non documentato	V d.C.	XXIII,2
	AR-99	non documentato	primo quarto II d.C.	XXV,3
	AR-104*	non documentato	seconda metà I d.C.	XXVI,2
Forlimpopoli	FP-01	non documentato	terzo quarto II d.C.	XL,1

		triclinio?		
Faenza	FA-25	non documentato	seconda metà I d.C.	LVI,5-6

Nei tessellati scoperti in via Castelfidardo (AR-99) a Rimini, nel Cimitero Urbano a Forlimpopoli e in Corso Garibaldi a Faenza il motivo è documentato in redazione bicroma: nel primo pavimento costituisce il bordo dello pseudo*emblema* circolare decorato da una composizione triassale a nido d'ape, nel secondo decora il cerchio centrale di una composizione di cerchi tangenti, mentre nel terzo pavimento è associato come motivo di bordura a una greca bassa (DM 30f) e a un tappeto decorato da una composizione di stelle di 8 losanghe.
A Rimini lo schema è diffuso in redazione policroma nel tessellato del vano 7 (AR-11) della *domus* del Chirurgo, nel tessellato del vano 5 (AR-88) dalla *domus* di Palazzo Gioia e nel pavimento in tecnica mista dall'area del Teatro Galli. Sia in termini di colori impiegati nel disegno (il fondo scuro e la prevalenza di colori nei toni del rosso-bruno), che nella realizzazione le trecce dalla *domus* del Chirurgo (AR-88) e dal Teatro Galli (AR-104) si assomigliano molto: nel primo pavimento la treccia inquadra lo pseudo*emblema* decorato da una composizione triassale a nido d'ape in un cerchio (DM 415b) con gli esagoni campiti dalla figura di Orfeo in posizione centrale attorniato dagli animali, mentre nel secondo pavimento è la cornice più interna di un tappeto (o pseudo*emblema*) quasi interamente perduto in *opus sectile*. Nel pavimento da Palazzo Gioia (AR-88), invece, il motivo decora una delle fasce che costituiscono il bordo del riquadro campito dalla raffigurazione della cd. Venere allo Specchio e, oltre a essere su fondo chiaro, i nastri che lo compongono sono alternativamente bianchi e ocra.

Come si può notare dalle tabelle, le trecce a calice allentate, sia con orlo dritto che curvo, in severa bicromia bianco-nera o con una più o meno ricca policromia, sono impiegate unicamente come motivo di bordura, sia di pseudo*emblemata* che di tappeti di più ampia superficie, e sono presenti prevalentemente in pavimenti di II sec. d.C., con due sole eccezioni, a Imola e Rimini (AR-88). Nel tessellato imolese, la treccia è l'unico elemento decorativo, policromo, di un tessellato interamente bianco, venendo così a confermare l'antichità del pavimento, dove la treccia, peraltro, presenta una linea mediana che si qualifica come l'elemento che depone a favore di una datazione più antica[129]. Nel pavimento di Rimini, invece, la treccia a calice è riproposta in un pavimento tardoantico, ma mutua dal repertorio delle trecce a più capi policrome la presenza di nastri alternativamente di colori diversi.

C)  DM 74g – *treccia a calice, policroma, caricata da una linea mediana*. Questo motivo è attestato a Faenza e, leggermente variato, a Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-29b	di soggiorno	ultimo quarto I a.C.	LVIII,4-5
Reggio Emilia	RL-11a	di rappresentanza soglia	prima metà I d.C.	CII,1-3

Lo schema orna la fascia partizionale di un tessellato dalla *domus* di Palazzo Pasolini a Faenza, dove costituisce l'unico elemento policromo in un pavimento decorato da un tappeto con cassettoni

[129] La presenza della linea mediana si rileva nelle trecce a calice più antiche (vedi DM 74g), prevalentemente in quelle più serrate, come ad esempio nelle trecce aquileiesi dei tessellati augustei con *asaratos oikos* (GRASSIGLI 1998, pp. 219-220, tav. 3) e Europa su toro (GRASSIGLI 1998, pp. 215-218, tav. 2), ma anche in quelle allentate, come ad esempio nel frammento dalla Casa dei Grifi (MOSANTIT 1967, p. 106, tav. XXXII, 94), di età tardorepubblicana, o ancora nel tessellato del leone a Teramo, di età sillana (AURIEMMA 1992, pp. 267-268, fig. 3).

bipartiti (DM 128d) e l'altro da una scacchiera con effetto di reticolato (DM 120g). La treccia a calice è molto serrata e presenta l'orlo dritto.
Nel tessellato dalla *domus* 2 dell'Isolato S. Rocco una treccia a calice, in versione meno serrata e con gli occhielli campiti da inserti marmorei policromi, borda la soglia decorata da un motivo a spina di pesce (DM 8d) interrotto da piccoli inserti marmorei, quadrati e policromi; la soglia introduce nell'ambiente di rappresentanza decorato da un fittissimo punteggiato di inserti marmorei irregolari su tessellato nero.

Il motivo si trova impiegato in un arco cronologico abbastanza ristretto[130] che va dalla prima metà del I sec.a.C. alla metà del I sec.d.C., con una forte concentrazione di attestazioni tra l'età tardo repubblicana e la prima età augustea, come documentato sia in area centro-italica, a Roma[131], Priverno[132] (fig. 45), Teramo[133] e Pompei[134], che in Italia meridionale[135]. Lo stesso arco cronologico è riscontrabile in Cisalpina, con esempi da Aquileia[136], Verona[137] e Brescia[138].

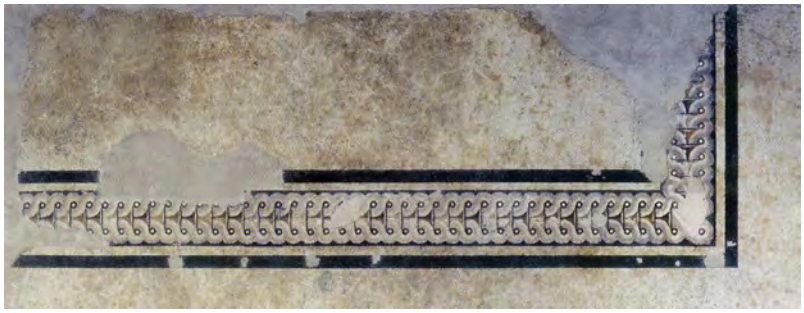


Fig. 45. Priverno, *domus* dell'emblema figurato
(da CANCELLIERI, MORRICONE 2007, fig. 28)

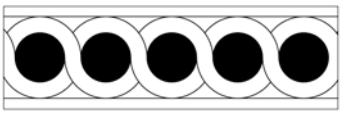
L'analisi dei dati archeologici del complesso della *domus* di Palazzo Pasolini rimanda a una datazione del pavimento alla fine del I sec.a.C. o al massimo al primo decennio del secolo successivo; il pavimento, dunque, si inserisce perfettamente nell'arco cronologico di riferimento del motivo decorativo che ne vede la massima diffusione tra età tardorepubblicana e prima età augustea.
Per il pavimento di Reggio Emilia, invece, in assenza di elementi stratigrafici che concorrano a puntualizzarne la cronologia, è stata proposta in bibliografia[139] una datazione alla fine del I sec.a.C., che tuttavia potrebbe essere rialzata di qualche decennio, per la presenza, del tutto inusuale, di inserti marmorei policromi negli occhielli della treccia.

***

I motivi formati da coppie di sinusoidi sono attestati in due varianti:
A) allacciate (DM 68b);

[130] Per lo studio del motivo si rimanda a RINALDI 2007, p. 37.
[131] Tra i pavimenti più antichi a presentare tale partito decorativo figurano il tessellato rintracciato nell'area dell'ospedale militare del Celio a Roma (CARIGNANI, SPINOLA 1995, p. 407, fig. 1), di fine II/inizi I sec.a.C., mentre di poco più tardo è il rivestimento dalla Villa della Marcigliana (MESSINEO 1990, p. 138, fig. 4), della metà del I sec.a.C.
[132] *Domus* dell'emblema figurato, età sillana (CANCELLIERI, MORRICONE 2007, pp. 41-42, fig. 28).
[133] Il tessellato del leone, di età sillana, in una versione con treccia allentata e occhielli molto piccoli (AURIEMMA 1992, fig. 3).
[134] BLAKE I, p. 77, tav. 12, inizi del I sec.d.C.
[135] A Bari, nella mola (CIANCIO 1994, pp. 109-113, fig. 3), datato alla seconda metà del I sec.a.C.
[136] Tessellato con *asaratos oikos* (GRASSIGLI 1998, pp. 219-220, tav. 3); tessellato con Europa su toro (GRASSIGLI 1998, pp. 215-218, tav. 2); tessellato dal vano 3 della *domus* del fondo Comelli (DONDERER 1986, p. 39), di prima età augustea. Una treccia simile è impiegata anche nella Villa di Barcola (FONTANA 1993, pp. 103-105, fig. 17), datato nella seconda metà del I sec.a.C.
[137] MOSANTIT2005, p. 166, tav. IX, datato tra la fine del I sec.a.C. e gli inizi del I sec.d.C.
[138] ROSSI 2005, p. 23, fig. 19, datato tra l'età tardorepubblicana e l'età augustea.
[139] SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, p. 46.

B) allacciate, formanti cerchi grandi e piccoli (DM 69e).

A)  DM 68b – *coppia di sinusoidi allacciate*. Questo motivo è attestato a Rimini e a Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-81	di soggiorno	ultimo quarto V d.C.	XXI,4-5
Faenza	FA-45	non documentato	IV d.C.?	LXIII,2

A Rimini il motivo è documentato nel tessellato del vano di soggiorno 3 dalla *domus* di Palazzo Palloni, dove la coppia di sinusoidi forma una fila di cerchi realizzata in tessere giallo-ocra e costituisce il bordo di un tappeto decorato da una composizione di quadrilobi di pelte.
A Faenza, invece, è documentato in un tessellato scoperto in via S. Bernardo di cui si conserva solo parte del bordo, costituito appunto da una coppia di sinusoidi allacciate formanti cerchi realizzati con inserti in porfido rosso.

Il motivo della coppia di sinusoidi allacciate nasce probabilmente come variazione della treccia a due capi, differenziandosi da questa per la presenza di occhielli molto grandi. In area italica il motivo è documentato a partire dalla fine del II sec.d.C. (o III sec.d.C.) a Ravenna, nella *domus* Nord di via D'Azeglio[140], ma è solo a partire dal IV sec.d.C. che conosce più ampia diffusione, sia in area centro-italica[141] che in Cisalpina[142]. Il motivo è attestato sia in redazione bicroma che policroma.

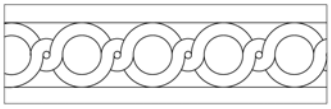


Fig. 46. Ravenna, Palazzo di Teodorico, triclinio
(da MOSANTIT 1976, tav. XLVI,58)

Il pavimento riminese trova forti confronti con il tessellato aquileiese dal battistero post-attilano e soprattutto con il pavimento dal Palazzo di Teodorico a Ravenna, e quindi una datazione all'ultimo quarto del V sec.d.C. risulta plausibile sulla base dell'analisi stilistica.

[140] *Tappeti di pietra* 2004, p. 43, fig. 45.
[141] A Roma il motivo è documentato nelle terme di Diocleziano (ESPOSITO, OLEVANO 2009, p. 246, fig. 7). A Orvieto il motivo è presente nella Chiesa di Sant'Andrea, tra V e VI sec.d.C. (DE RUBERTIS 1998, pp- 96-98, fig. 9). Il motivo è anche ben documentato in Toscana, a Chiusi, Firenze, Collesalvetti e nella villa dell'Ossaia a Cortona (Bueno 2011, a cui si rimanda anche per lo studio del motivo decorativo), in un arco cronologico compreso tra la fine del III sec.d.C. e il V sec.d.C.
[142] Ancora a Ravenna, sia nel palazzetto bizantino, datato alla metà del VI sec.d.C. (*Tappeti di pietra* 2004, p. 103, fig. 153), sia nel Palazzo di Teodorico in due diversi pavimenti, il primo datato al secondo quarto del VI sec.d.C. (MOSANTIT 1976, p. 65, tav. XXXV,1), il secondo al primo quarto del VI sec.d.C. (MOSANTIT 1976, p. 77, tav. XLVI,58), molto simile al pavimento da Palazzo Palloni nella cromia e nella resa del disegno; a Verona, nella navata centrale della cd. Chiesa B (RINALDI 2007, p. 38, a cui si rimanda anche per lo studio del motivo decorativo); ad Aquileia nel battistero post-attilano, datato alla seconda metà del V sec.d.C. (BERTACCHI 1980, p. 237, fig. 194), in redazione molto simile al pavimento riminese.

Per il pavimento molto frammentario da Faenza, invece, è più difficoltoso proporre una datazione puntuale: da un attento spoglio delle occorrenze, infatti, non risultano pavimenti che abbiano inserti in porfido rosso negli occhielli; inoltre, la redazione molto corsiva della decorazione, il cui unico elemento di pregio è dato dalla presenza del porfido, potrebbe essere un indizio, oltre che di scarsa dimestichezza da parte dell'esecutore, di una datazione piuttosto bassa.

B)  DM 69e – *coppia di sinusoidi incrociate contrapposte e allacciate, formanti cerchi grandi e piccoli*. Il motivo è attestato ancora una volta a Rimini e a Cesena.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-62	corridoio	V d.C.	XVII,3-4
	AR-73	di soggiorno	V d.C.	XVIII,2-3
	AR-127	corridoio	primo quarto VI d.C.	XXXII,2
Faenza	CAE-02	corridoio?	primo quarto V d.C.	XXXIV,3-5

Questa soluzione decorativa è documentata a Rimini in tre tessellati, due dei quali provengono da ambienti diversi del medesimo complesso edilizio, la *domus* del Mercato Coperto (AR-62, AR-73), mentre il terzo è stato scoperto nell'area dell'ex Hotel Commercio (AR-127).
A Cesena il motivo costituisce il bordo del grande tessellato con 11 tappeti giustapposti messo in luce nell'area dell'ex Congregazione delle Suore di Carità.
È significativo come lo schema in tre casi (AR-62, AR-127 e CAE-06) sia impiegato come bordo che racchiude una decorazione organizzata in tappeti giustapposti con decorazioni di tipo geometrico, tipica dei grandi corridoi delle *domus* tardoantiche. Solo nel tessellato AR-73 il motivo è impiegato come bordo di un tappeto unico decorato da una composizione ortogonale di esagoni e losanghe (DM 213a).

Il motivo è una variante tardoantica dello schema DM 68b, documentato unicamente in redazione policroma. Tra le non troppo numerose attestazioni di questo motivo di bordura si ricordano i pavimenti marchigiani rintracciati a Pergola (IV sec.d.C.), dove lo schema è impiegato come cornice sia nell'aula[143] (fig. 47) che nel vestibolo[144], e il rivestimento pavimentale del Duomo di Pesaro[145] (seconda metà del VI sec.d.C.). Lo schema trova impiego anche a Ravenna, dove incornicia due pavimenti dal Palazzo di Teodorico, datati uno al primo quarto del VI sec.d.C.[146] e l'altro alla seconda metà del VI sec.d.C.[147].

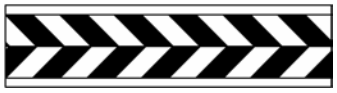

Fig. 47. Pergola (PU), dettaglio del pavimento (da MERCANDO 1984b, tav. 7)

Ancora una volta emerge chiaramente come per i motivi decorativi che si sviluppano in età tardoantica la fascia adriatica compresa tra alto anconetano a sud e ravennate a nord sia un'area dove si forma e si diffonde capillarmente un linguaggio comune; in questo caso è importante

[143] MERCANDO 1984b, p. 185, tavv. 3-4.
[144] MERCANDO 1984b, p. 188, tav. 2.
[145] *Duomo di Pesaro* 2004, p. 30, fig. p. 30.
[146] MOSANTIT 1976, pp. 59-60, tav. XXX, 30.
[147] MOSANTIT 1976, p. 75, tav. LIII, 55.

sottolineare come il motivo decorativo vada a costituire la cornice di ambienti decorati da tappeti giustapposti non solo a Rimini e Cesena, ma anche nei pavimenti marchigiani. La datazione dei pavimenti riminesi (AR-62, AR-73) e del pavimento cesenate (CAE-06) al V sec.d.C., dunque, può essere accettata senza troppe riserve.

2.1.8. *Motivi a spina di pesce*



DM 8d – *spina di pesce, composta da parallelogrammi adiacenti*. Il motivo a spina di pesce è attestato a Modena, Reggio Emilia e Piacenza[148]. A Faenza è attestata una variante del motivo (DM 7c), che prevede una sola fila di parallelogrammi adiacenti (*).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-33b*	di soggiorno	ultimo quarto I a.C.	LIX,4-6; LX,1
	FA-34a*	di rappresentanza soglia	ultimo quarto I a.C.	LIX,3; LX,2-3
Modena	MU-13	non documentato	prima metà II d.C.	XCVI,4
Reggio Emilia	RL-11a	di rappresentanza	prima metà I d.C.	CII,1-3
	RL-37	non documentato	I d.C.	CXI,4
Piacenza	PL-17	triclinio?	seconda metà II d.C.	CXXXVIII,1

A Modena lo schema è presente in uno dei frammenti musivi da Largo Garibaldi, ma la mancanza di dati precisi sul rinvenimento non consente di stabilire se il motivo costituisse il bordo di uno pseudo*emblema*, di una soglia o del tappeto vero e proprio.
A Reggio Emilia il motivo è impiegato sia come bordo del tappeto della composizione, come nel tessellato da Casa Bigliardi (RL-37), dove è associato a una composizione di stelle di 8 losanghe, che come bordo di una soglia, come nella soglia del vano 5 della *domus* 2 dell'Isolato S. Rocco (RL-11a), dove, seppur realizzato in tessere bianche e nere, il motivo è vivacizzato dall'inserimento di piccoli quadrati obliqui in marmi policromi, che condizionano l'andamento dei parallelogrammi.
Nel tessellato perduto scoperto nell'area del Duomo a Piacenza due dei quadrati angolari della composizione del tappeto principale, decorato da una composizione di 8 rettangoli in un ottagono e attorno a un ottagono (DM 381a), sono bordati da un motivo a spina di pesce.
Nella città di Faenza la variante del motivo a una sola fila di parallelogrammi è documentato in due tessellati del medesimo edificio residenziale scoperto in via Pasolini, dove è impiegato nella decorazione delle soglie di entrambi i pavimenti. Nella soglia del vano A (FA-33b) il motivo è realizzato in tessere policrome e costituisce il bordo di uno dei cassettoni della composizione, mentre nella soglia del vano B (FA-34a) il motivo è realizzato in tessere bianche e nere e costituisce il bordo delle losanghe della composizione.
Con l'eccezione del rivestimento FA-33b, il motivo è documentato in regione unicamente in severa bicromia bianco-nera.

Lo schema a spina di pesce è documentato in un arco cronologico abbastanza ampio, compreso tra l'età tardorepubblicana e la fine del II sec.d.C. In area campana il motivo è ampiamente documentato a Pompei, a partire dalla metà del I sec.a.C. sia in redazione bicroma[149] che in versione policroma[150], ma anche nella Villa di

[148] Lo schema è presente anche in un tessellato attualmente conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma, proveniente dal territorio parmense (BLAKE I, p. 112, pl. 35, 2).
[149] Nella Casa degli Amorini dorati (VI, 16, 7.38) è presente nel pavimento dell'esedra G ed è associato a pitture di III Stile (PPM V, p. 790, fig. 140); nella Casa dell'Orso Ferito (VII, 2, 44-46), nel bordo dello pseudo*emblema* in *sectile* datato alla metà del I sec.d.C. (PPM VI, p. 765, fig. 35); nella Casa dei Capitelli Colorati, (VII, 4, 31.51), in un tessellato datato post 62 d.C. (PPM VI, p. 1004, fig. 10).

Francolise (CE), nel bordo dello pseudo*emblema* del pavimento del tablino (età tardorepubblicana/augustea), e a Stabia, in un degli *intercolumnia* di Villa S. Marco, in redazione bicroma e con andamento divergente (età neroniana).
A Roma il motivo è presente nel bordo di alcuni cassettoni del pavimento da Villa Casali al Celio, datato alla seconda metà del I sec.a.C.[151]. Lo schema è impiegato nello stesso modo anche ad Ostia, nel caseggiato con *domus* sottostante (I sec.d.C.)[152], mentre nelle terme del Mitra, datate al 125 d.C. circa[153], fa da cornice al tappeto figurato.
Risalendo la penisola le attestazioni sono più sporadiche: in Umbria lo schema è presente in un pavimento scoperto a Bevagna (età augustea)[154], mentre nelle Marche, è attestato nella villa di Santa Lucia di Pollenza (seconda metà del I sec.a.C.)[155].
In Cisalpina il motivo a spina di pesce è documentato a Concordia Sagittaria, nella *domus* dei Signini, nel bordo dello pseudo*emblema* (età tardorepubblicana-augustea)[156] e a Libarna (fig. 48), nel bordo dello pseudo*emblema* di un tessellato conservato presso il Museo a Torino (I sec.d.C.)[157].

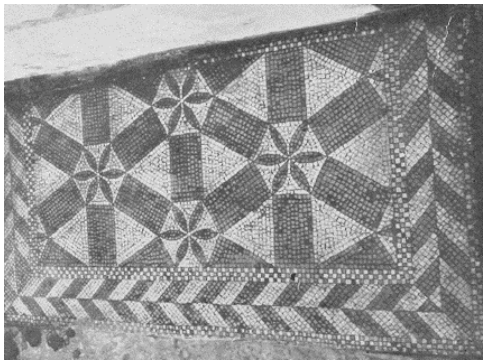


Fig. 48. Libarna, tessellato conservato a Torino
(da BLAKE I, pl. 40,3)

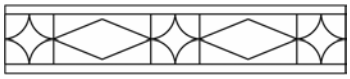
La variante del motivo composta da parallelogrammi adiacenti è invece documentata quasi solamente come cornice interna di decorazioni a cassettoni, impiegate sia come bordo dei tappeti, come ad esempio documentato ancora una volta a Francolise (età tardorepubblicana-augustea)[158], oppure come soglia, come documentato a Pompei, nella Casa di Cesio Blando (VII,1,40), con cassettoni alternati a losanghe (II stile)[159], e a Roma, nella soglia del vano G della Villa di via Nomentana (età sillana)[160], o ancora come pseudo*emblema*, nella Casa di Paquio Proculo (I,7,01)[161], datato tra il 25 a.C. e la fine del secolo, o infine come decorazione del tappeto, come a Teramo nel tessellato del leone (età sillana)[162].

La rassegna delle testimonianze fa risaltare la singolare concentrazione di occorrenze del motivo a spina di pesce in redazione bicroma in Emilia occidentale, dove peraltro si registra un lieve attardamento rispetto al resto della penisola; se, come si è riferito a proposito del pavimento di Reggio Emilia (RL-11a) nella trattazione dello schema DM 74g, si può ritenere questo rivestimento

[150] Nella Casa del Labirinto (VI, 11, 8-10), è associato a un meandro in prospettiva e a un tappeto con reticolato romboidale prospettico nel pavimento datato al 70-60 a.C. (PPM V, p. 35, fig. 59); nella Casa dei *Postumii* (VIII, 4, 4.49) è invece presente nel bordo di uno pseudo*emblema* (PPM VIII, p. 483, fig. 53). La decorazione dei due rivestimenti in tessellato era stata già accostata da M.E. Blake (BLAKE I, pp. 72, 74).
[151] CARIGNANI 1993, pp. 737-738, fig. 9; MORRICONE MATINI 1965, p. 89, tavv. XXVI-XXVII.
[152] BECATTI 1961, p. 226, tav. LXII, 427.
[153] BECATTI 1961, p. 32, tav. CVI, 56.
[154] PICUTI 2009, pp. 66-67, fig. 5.
[155] PERCOSSI 2006, p. 645.
[156] CROCE DA VILLA 2001, pp. 176-177.
[157] BLAKE I, p. 106, pl. 40,3.
[158] COTTON MÉTRAUX 1985, tav. XIVb.
[159] PPM VI, p. 406, fig. 57.
[160] MORRICONE MATINI 1965, p. 81, tav. XXVIII,2.
[161] PPM I, p. 545, fig. 103.
[162] AURIEMMA 1992, pp. 267-268, fig. 3.

più tardo rispetto alla datazione proposta in bibliografia, si può notare come nella *regio VIII* il motivo sia documentato tra la metà del I sec.d.C. e la fine del II sec.d.C.
Molto diversi, invece, sono i due pavimenti faentini per i quali si rimanda alla trattazione dei motivi impiegati nei rispettivi campi.

2.1.9. *File di poligoni*



DM 18f – *fila di quadrati e di rettangoli sdraiati, adiacenti, delineati e caricati rispettivamente da un quadrato concavo e da una losanga inscritta*. Il motivo è attestato a Forlimpopoli e, in una variante che vede l'eliminazione della "griglia" di quadrati e rettangoli, a Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Forlimpopoli	FP-20b	di rappresentanza	prima metà I d.C.	XLV,3
Piacenza	PL-02b	di rappresentanza	età augustea	CXXXII,2-5

Nel tessellato della *domus* di Casa Vitali a Forlimpopoli il motivo borda su un lato la complessa decorazione della stanza, costituita da una fascia con mura e torri che incornicia un tappeto decorato da ottagoni intersecantisi a sua volta interrotto da uno pseudo*emblema* oggi perduto.
Se nel pavimento forlimpopolese sia i quadrati obliqui che le losanghe sono delineati in nero su fondo bianco e sono inseriti in una "griglia" costituita da quadrati e rettangoli, nella variante piacentina da via Poggiali i quadrati obliqui e le losanghe sono interamente in tessere bianche su fondo nero e mancano quadrati dritti e rettangoli. Nel pavimento il motivo costituiva il bordo del tappeto decorato da un reticolato di file di quadrati (DM 138c) con fioroni policromi nei quadrati grandi.

Lo schema con fila di losanghe e quadrati accostati per angolo, inseriti o meno in una partizione geometrica di rettangoli e quadrati, è documentato in redazione lineare, ma molto più frequentemente è impiegato come motivo decorativo dei campi, dove risulta associato alla decorazione a reticolato di fasce (DM 144/145).
Tra i possibili antecedenti del motivo si deve senza dubbio ricordare il pavimento del tablino della Casa di Livia[163], dove tuttavia lo schema è impiegato nella composizione geometrica del tappeto e non come cornice. Lo schema, in versione lineare, si trova impiegato a Pompei[164] e in generale in ambito campano, ma in varianti del motivo[165]; in Toscana questa soluzione decorativa è presente in due pavimenti, rispettivamente da Chiusi (fig. 49) e Firenze, datati tra l'età tardorepubblicana e l'età augustea[166].
Lo schema è anche impiegato come decorazione di una soglia in un tessellato conservato presso il museo ad Aquileia[167], che, assieme al rivestimento chiusino, è da ritenere come il confronto più prossimo per il pavimento di Forlimpopoli.
Fuori dalla penisola è documentato in Aquitania, nel bordo di uno pseudo*emblema* di un tessellato datato, con qualche dubbio, al I sec.d.C.[168].

[163] MOSANTIT 1967, pp. 56-57, tav. XII, 53.
[164] Casa VII,5, 16.38, di età tardorepubblicana (BLAKE I, p. 107, pl. 33,2).
[165] Cfr. BUENO 2011a, nota 58.
[166] BUENO 2011a, pp. 209-210 con lo studio del motivo decorativo.
[167] Il tessellato è inedito.
[168] GAULE IV/1, pp. 40-41, pl. III.



Fig. 49. Chiusi, via Longobardi
(da BUENO 2011a, tav. XI,4)

Il motivo si sviluppa e diffonde nella versione lineare in un arco cronologico che va dall'età tardorepubblicana all'età augustea, con qualche attardamento che comunque è compreso entro il I sec.d.C. Per il pavimento di Forlimpopoli, dunque, si può confermare la datazione entro la metà del I sec.d.C., tenendo conto anche dell'analisi complessiva della decorazione.
Per il pavimento piacentino la datazione proposta all'età augustea[169] risulta senza dubbio la più convincente[170].



DM 21b – *fila di losanghe sdraiate tangenti*. Questo motivo è documentato in due tessellati di Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Reggio Emilia	RL-46c-d	cubicolo	età augustea	CXIII,4
	RL-48a	non documentato	età augustea	CXV,2

Nella *domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni il motivo decora entrambe le fasce interpretate come scendiletto nel cubicolo 3 e una delle fasce partizionali dell'ambiente 6 dello stesso complesso. Sebbene solo quest'ultima sia effettivamente conservata, sulla base della documentazione disponibile si può presumere che anche le due fasce del cubicolo 3 (RL-46c-d) fossero disegnate, così come la fascia partizionale (RL-48a), in tessere bianche su fondo nero. Tutte e fasce esaminate costituiscono, nei rispettivi pavimenti, gli unici elementi decorati delle composizioni e sono associate a semplici tappeti monocromi[171].

Lo schema con fila di losanghe sdraiate adiacenti è poco documentato nel repertorio geometrico, pur essendo un motivo di estrema semplicità esecutiva che con tutta probabilità deriva dal più comune schema a fila di quadrati obliqui (DM 15a). In ambito centro-italico risulta documentato a Stabia, nella villa di S. Marco, in uno degli *intercolumnia* (fig. 50), in tessere nere su fondo bianco (età neroniana)[172]. Il motivo è inoltre presente in un tessellato da Terracina, noto solo da un disegno d'archivio, dove il motivo campisce uno degli elementi della decorazione (età tardo-imperiale)[173]. Restando in area centro-italica lo schema è presente anche in un tessellato molisano da Larino (seconda metà del II sec.d.C.)[174].

[169] GHEDINI, BAGGIO, TOSO 1998, pp. 180-181, dove si rileva l'originalità del pavimento piacentino che tuttavia resta nell'ambito di una tradizione consolidata di matrice centro-italica.
[170] Il bordo piacentino somiglia molto nell'esecuzione e soprattutto nella cromia alle fasce partizionali reggiane decorate da DM 21b.
[171] Per quanto riguarda il tappeto RL-48a esso è associato a un'altra fascia partizionale con decorazione DM 17a, a cui si rimanda per la trattazione del motivo.
[172] MOSANTIT 1989, p. 25, tav. XIV, 34.
[173] GROSSI, MALIZIA, PASQUALI 1994, p. 81, fig. 14.
[174] STELLUTI 1988, p. 165, fig. 140.

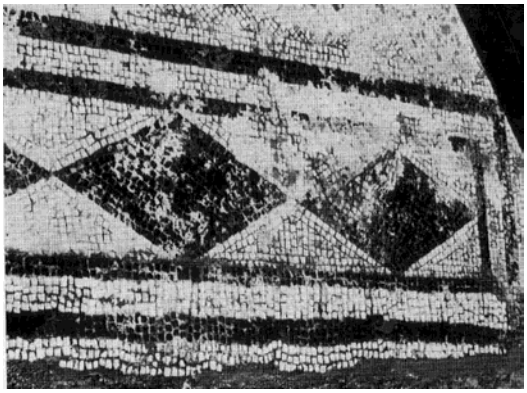
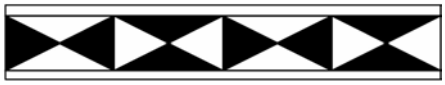


Fig. 50. Stabia, villa di S. Marco, dettaglio
(da MOSANTIT 1989, tav. XIV,34)

In Cisalpina il motivo non trova diffusione e, a parte le soglie reggiane, è documentato unicamente a Verona, nel bordo del tessellato del nartece della Chiesa B (VI sec.d.C.)[175], ma qui schema è fortemente variato (le losanghe sono rosa, delineate in nero e sono caricate da svastiche nere) e appartiene a un diverso repertorio.
Fuori dai confini della penisola è documentato in Spagna, nel bordo di uno pseudo*emblema*[176], e, in versione raddoppiata, a Besançon, in un tessellato perduto noto solo da un acquerello[177].

Dall'analisi delle occorrenze emerge come il motivo, documentato solo sporadicamente, sia diffuso a partire dall'età neroniana fino al pieno II sec.d.C.; questo dato apparentemente contrasta con la datazione proposta in bibliografia agli ultimi decenni del I sec.a.C.[178]. Non si può non rilevare, tuttavia, come i pavimenti reggiani siano molto diversi nell'esecuzione dai rivestimenti sopra citati, e soprattutto presentino un'inconsueta cromia invertita, che li avvicina stilisticamente al bordo del pavimento piacentino di via Poggiali[179], piuttosto che agli esemplari centro-italici. Una datazione alla fine del I sec.a.C., dunque, può essere ritenuta ancora valida, al massimo si può allargare la forbice cronologica allo scorcio iniziale del I sec.d.C.



DM 17a – *fila di clessidre alternativamente dritte e sdraiate, tangenti, con effetto ambivalente*. Questo schema è documentato unicamente in un rivestimento di Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Reggio Emilia	RL-48b	non documentato	età augustea	CXV,2

Il motivo decora la seconda fascia partizionale dell'ambiente 6 della *domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni ed era associato a un semplice tappeto monocromo nero, mentre l'altra fascia presentava un motivo decorativo consistente in una semplice fila di losanghe sdraiate bianche.

Lo schema è una variante meno popolare del motivo con clessidre alternate a semplici quadrati (DM 17f[180]). In Cisalpina lo schema è attestato non come motivo lineare, ma iterato sulla superficie del tappeto (fig. 51) a Este (prima metà del II sec.d.C.)[181]; nella medesima redazione è anche ampiamente diffuso in area

[175] MOSANTIT 2005, pp. 150-154, fig. 34.
[176] CME VI, pp. 20-21, lam. 3.
[177] GAULE I/3, p. 35, pl. VIII.
[178] SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI, p. 72.
[179] In cui le losanghe sono alternate a quadrati obliqui; vedi il paragrafo precedente.
[180] Per il cui studio si rimanda a RINALDI 2007, p. 32).
[181] RINALDI 2007, tav. XVI, 6.

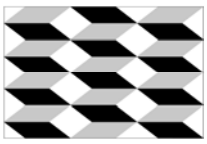
pompeiana[182]. Non risultano redazioni simili al pavimento di Reggio Emilia, dove le clessidre sono molto allungate, tali da avere l'effetto di rettangoli quadripartiti, piuttosto che di quadrati quadripartiti come nei pavimenti citati precedentemente.



Fig. 51. Este, *domus* del Serraglio Albrizzi, particolare (da RINALDI 2007, tav. XVI,6)

Come si può notare dall'analisi stilistica dello schema, ancora una volta ci si trova di fronte a un motivo che, pur inserendosi in un repertorio consolidato di matrice centro-italica, è rielaborato localmente in una versione che non trova confronti nella penisola o al di fuori di essa. Anche per questo pavimento, dunque, risulta molto convincente la datazione proposta in bibliografia, che al massimo può essere allargata allo scorcio iniziale del I sec.d.C.

2.1.10. *Motivi con solidi*



DM 212b – *composizione romboidale di parallelepipedi adiacenti*. Lo schema caratterizzato da solidi prospettici adiacenti ricorre unicamente in un tessellato faentino.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-28a	di soggiorno? soglia	ultimo quarto I a.C.	LVIII,2-3

La soglia messa in luce nello scavo della *domus* di Palazzo Pasolini a Faenza è decorata da parallelepipedi adiacenti, con effetti si file oblique; i parallelepipedi sono disegnati da tessere bianche, rosse e nere, ma la serie è interrotta da una fila in cui le tessere rosse sono sostituite a tessere grigio-verdi di un tono molto scuro.

Nell'ambito degli schemi geometrici basati sull'accostamento di solidi in prospettiva la composizione di parallelepipedi adiacenti è decisamente più rara rispetto al più comune motivo dei cubi prospettici, dal quale peraltro si differenzia per le caratteristiche costruttive del disegno. I cubi prospettici, infatti, sono uno schema triassale caratterizzato dalla presenza di tre losanghe accostate che, nella versione italica del motivo, presentano solitamente tre colori accostati, vale a dire il bianco, il nero e il verde[183], mentre i parallelepipedi prospettici sono

[182] Nella Caserma dei Gladiatori (V,5,3), di età augustea (PPM III, p. 1098, fig. 66); nella Casa di Championnet I (VIII,2,1), di età augustea (PPM VIII, p. 35, fig. 11).

[183] Sul motivo a cubi prospettici si è lungamente dibattuto riguardo la questione terminologica legata al termine *scutulatum* e l'interpretazione di fonti letterarie e dati archeologici che è ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi (si

uno schema romboidale in cui sono impiegate unicamente due losanghe, sostituendo la terza con un quadrato, solitamente bianco, che rappresenta la faccia a vista frontale del solido.
Nel territorio italiano la soglia faentina rappresenta un *unicum*: sebbene infatti non sia ignota al repertorio musivo la presenza di motivi con solidi prospettici come decorazione di piccoli tappeti con funzione di soglie, si tratta invariabilmente di cubi prospettici e mai di parallelepipedi, come ad esempio nel pavimento della Villa di via Nomentana, che non va oltre la metà del I sec.a.C.[184].

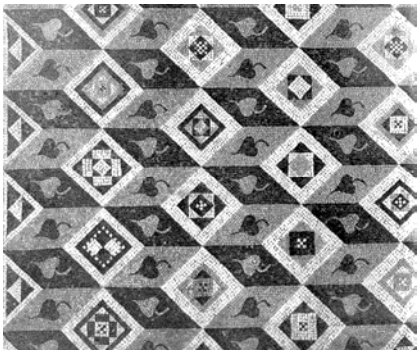
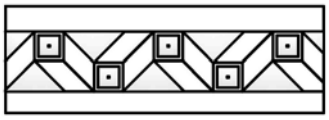


Fig. 52. Villa d'Orbe- Boscéaz (Canton de Vaud, Svizzera),
dettaglio del pavimento (da VON GONZENBACH 1974, fig. 13)

In ambito extraitalico il motivo è altrettanto raro e sempre in redazioni decisamente diverse da quella faentina[185]: lo schema è presente a Orbe-Boscéaz (Canton de Vaud, Svizzera), il un pavimento datato al III sec.d.C.[186] (fig. 52) e in un tessellato andaluso scoperto a Martos, vicino a Jaen[187].

L'assenza di confronti puntuali per il tessellato faentino dalla *domus* di Palazzo Pasolini spinge a considerare lo schema come una felice sperimentazione locale che fa eco a uno dei motivi più caratteristici della produzione in tessellato e *sectile* della prima metà del I sec.a.C. vale a dire quella dei cubi prospettici, pur differenziandosene in maniera significativa. D'altra parte è stato già rilevato[188] come nello stesso isolato della *domus* di Palazzo Pasolini siano stati rintracciati altri pavimenti con decorazioni rese in prospettiva, venendo a caratterizzarsi come un complesso edilizio che risponde ad un unico linguaggio musivo. La datazione su base stratigrafica del pavimento alla prima età augustea, dunque, ben si accorda con il percorso sopra tracciato, in un'ottica di recupero innovativo di schemi ben consolidati in ambito urbano.



var. DM 99e – *fila di solidi alternativamente dritti e capovolti*. Questo tipo di bordo è attestato unicamente a Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***

veda MORRICONE MATINI 1993, pp. 304-308, che sintetizza le varie posizioni assunte dagli studiosi nel corso del tempo sulla questione). Il motivo a cubi prospettici, inoltre, è uno schema condiviso sia dal repertorio in tessellato che dal repertorio in *opus sectile*: nello specifico si rimanda a GRANDI 1993, pp. 136-138, dove la studiosa afferma che, sebbene il motivo sia effettivamente stato concepito nel repertorio del tessellato in ambito orientale (prendendo in considerazione i pavimenti di Delo e un tessellato egiziano da Tell Timai), il repertorio musivo occidentale (italico) è fortemente influenzato, soprattutto nelle scelte cromatiche, dai pavimenti in *sectile*, che presentano l'alternanza di formelle di palombino, lavagna e di calcare verde.

[184] MORRICONE MATINI 1993, p. 305, fig. 6.

[185] Probabilmente il sito in cui i solidi in prospettiva hanno goduto di più fortuna nel repertorio decorativo è Antiochia, dove sono presenti in grande numero soprattutto nei pavimenti di III-V secolo, impiegati soprattutto come riempitivi (cfr. LEVI 1947, vol. 2).

[186] VON GONZENBACH 1974, p. 28, fig. 13.

[187] CME III, p. 61, lam 40 (III secolo?).

[188] Parte I, § 2.1.6.

Faenza	FA-43	non documentato	seconda metà V d.C.	LXIII,1

Il motivo con solidi alternativamente dritti e capovolti è documentato nel lacerto musivo scoperto in Piazza XI Febbraio a Faenza, rinvenuto in modo frammentario, in cui tuttavia il motivo costituisce inequivocabilmente la cornice di un tappeto decorato da una composizione di cerchi secanti (var. DM 246h).

Il motivo a fila di solidi può essere ricondotto a una schematizzazione dei fregi architettonici resi in prospettiva[189]. Nella penisola non risulta documentato come motivo di bordura che a partire dall'età adrianea a Tivoli, dove è presente in ben due pavimenti di cui si conserva la documentazione grafica[190], per essere riproposto solo in età tardoantica. Tra le poche attestazioni del motivo si segnala il bordo del pavimento di Piazza Armerina con i solidi dritti e capovolti, ma in redazione diversa rispetto al tessellato faentino. È molto interessante la presenza del motivo con i solidi sempre dritti a Pesaro[191] (fig. 53), come bordo dei pannelli della navata centrale della cattedrale, e a Ravenna, nel cd. Palazzo di Teodorico, dove è ripetutamente documentato in pavimenti della metà del V[192] e del primo quarto del VI sec.d.C.[193] (cfr. fig. 31).

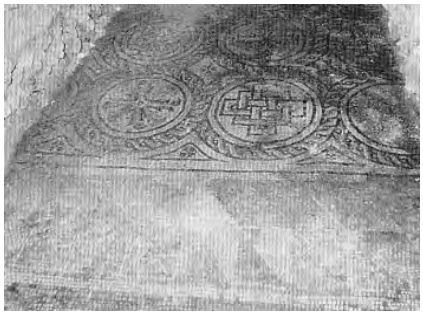


Fig. 53. Pesaro, Cattedrale, dettaglio di uno dei pannelli della navata centrale (da DE MARINIS, QUIRI 2004, fig. 69)

In ambito extraitalico è abbastanza singolare la concentrazione di attestazione del motivo, pur in rielaborazioni diverse, in Aquitania, dove è presente come cornice in pavimenti datati tra la seconda metà del IV sec.d.C. e il V sec.d.C.[194]. Volgendo lo sguardo verso le province orientali, invece, ancora una volta la città di Antiochia offre un ampio campionario[195] di attestazioni del motivo e delle sue varianti, a partire dall'età antoniana, impiegato sia come motivo lineare che come decorazione del campo, in un percorso evolutivo che comunque è riconducibile alla progressiva schematizzazione di partizioni architettoniche rese in prospettiva[196].

Lo studio del motivo decorativo non ha permesso di rintracciare un confronto puntuale con lo schema adottato nel tessellato faentino, che allo stato attuale delle ricerche risulta essere un *hapax*, qualificandosi come una rielaborazione di un motivo sufficientemente noto nel repertorio geometrico tardoantico. Ancora una volta la presenza di schemi se non proprio identici, ma comunque sufficientemente simili nell'area costiera adriatica, con gli esempi da Pesaro e Ravenna, orienta verso una datazione compresa nel V secolo, forse la seconda metà o l'ultimo quarto.

[189] Per lo studio del motivo si rimanda a LEVI 1947, pp. 176-177.
[190] GUSMAN 1904, p. 225, figg. 327-328.
[191] DE MARINIS, QUIRI 2004, pp. 129-133, fig. 69.
[192] Nel tessellato con la scena quasi del tutto perduta di corsa di carri nel circo, di cui attualmente non restano che svariati frammenti (RIZZARDI, VERNIA 2007; MOSANTIT 1976, pp. 39-50, tavv. XIII, 15; XIV, 15; XVI, 17; XX, 18; XXII, 19.
[193] MOSANTIT 1976, pp. 68-72, tavv. XXXVII; XXXVIII, 45; XXXIX; XL, 48.
[194] Il motivo è infatti documentato a Jurancon, in un pavimento datato alla seconda metà del IV sec.d.C. (GAULE IV/1, pp. 166-169, pls. XLVII-C), a Sorde l'Abbaye, datato tra la fine del IV e gli inizi del V sec.d.C. (GAULE IV/2, pp. 34-37, pls. II-IV) e da Saint Sever, datato alla seconda metà del IV sec.d.C. (GAULE IV/2, pp. 82-86, pls. XXXVII-XXXIX.).
[195] Per lo studio del motivo si veda LEVI 1947. pp. 377-378 e per le attestazioni antiochene si rimanda alle tavv. XIIIa, XVa/c, XVIa-c, XVIIe, XXIVe, XLVIIId, XCIIIc, XCIVe, CIIf-g, CXIc e CXXIIIa.
[196] Si rimanda allo studio del motivo a mensole.



var. DM 66b – *nastro a cannoncini con solidi dritti e capovolti negli spazi di risulta*. Questo particolare motivo decorativo è attestato unicamente in un pavimento di Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-118	non documentato	datazione controversa	XXIX,2-3

Nel pavimento di Rimini scoperto in via Fratelli Bandiera il motivo decora la fascia più esterna del pavimento ed è associato al pannello laterale del pavimento, decorato da putti che sostengono un festone di fiori e frutti, interrotto da un riquadro con testa di Gorgone. Il nastro a cannoncini è reso, su fondo scuro, con una sfumatura nei toni del rosso e dell'ocra, mentre i solidi sono realizzati in tessere bianco-grigie.

Il motivo con nastro a cannoncini è una variante più complessa dei motivi a nastro, che possono essere ricondotti a una schematizzazione progressiva dei motivi con fregio a calici di loto dritti e capovolti, di cui il nastro a cannoncini rappresenta lo stadio finale[197]. Lo schema a cannoncini è relativamente poco documentato: un attento spoglio bibliografico ha permesso di rintracciare almeno sette rivestimenti che attestano la presenza dello schema come motivo di bordura, tutti in ambito extraitalico. In Africa il motivo è documentato a Timgad, nel tessellato della natura morta della grande casa a nord del *Capitolium* (fig. 54), dove un nastro a cannonicini borda alcuni dei medaglioni della composizione (III sec.d.C.)[198]. Sempre a Timgad, lo schema è presente anche in una variante con il nastro alternativamente più alto e più basso, nel tessellato del tablino della Casa di Sertio, anche in questo caso come bordo di un medaglione della composizione (inizi del III sec.d.C.)[199].



Fig. 54. Timgad, casa a nord del *Capitolium*, dettaglio (da *Timgad* 1969, fig. 162)

Le testimonianze sono tuttavia più consistenti nella province orientali. In Giordania lo schema è documentato nella chiesa di Tayyat al-Himam (Hama), nel bordo di un elemento della decorazione (prima metà del V sec.d.C.)[200] e a Beth Shean (El-Hammam) nel bordo del tessellato del Calendario (metà VI d.C.)[201]; a Madaba è presente nel bordo (fig. 55) del tessellato della Cripta S.Eliano (595/596 d.C.) e nella cappella di cappella di Theotocos nel monastero del Monte Nebo (inizi VII sec.d.C.)[202]; è documentato anche nella chiesa di s. Giovanni a Gerasa. Ad Antiochia, infine, è presente nella Casa del Fregio con Uccelli (età giustinianea)[203].

[197] Per la storia del motivo e della sua evoluzione si rimanda a LEVI 1947, pp. 453-458.
[198] *Timgad* 1969, pp. 111-112, pl. LIII-LIV e fig. 162.
[199] *Timgad* 1969, pp. 61-62, pl. XXVIII.
[200] PICCIRILLO 2009, fig. 16.
[201] OVADIAH 1987, p. 31, tav. XXV, 2.
[202] *Mosaici Giordani*a 1986, pp. 46-48, fig. 29; p. 158, fig. 108.
[203] LEVI 1947, p. 366, pl. XCI.



Fig. 55. Madaba (Giordania), Cripta di S. Eliano
(da *Mosaici Giordani*a 1986, fig. 29)

Dall'elenco emerge chiaramente come i pavimenti orientali costituiscano un gruppo omogeneo; tutti i pavimenti presentano riempitivi negli spazi di risulta (fiori e motivi geometrici stilizzati, e, nel caso del pavimento di Antiochia, un parallelepipedo prospettico), sono impiegati come bordo di ampie superfici pavimentali e sono uniformemente inquadrati nella seconda metà del VI sec.d.C. I due tessellati da Timgad, invece, sembrano costituire un antecedente solo parziale per il motivo a cannoncini: in entrambi i pavimenti, infatti, mancano i riempitivi negli spazi di risulta dei nastri ed entrambi sono pertinenti al bordo di parti della composizione del campo. Il "repertorio" africano, dunque, sembra essere frutto di una sperimentazione locale del motivo a nastro, che peraltro, nel tessellato della natura morta, è presente in altre due redazioni ben distinte.

Lo studio del motivo decorativo ha permesso di rintracciare due diversi repertori, uno africano e l'altro orientale, quest'ultimo molto più consistente numericamente. La fascia di Rimini si avvicina molto nella resa stilistica non tanto al pavimento antiocheno che pure presenta un solido in prospettiva negli spazi di risulta, ma ai pavimenti di Madaba. Proporre tuttavia una correlazione diretta tra tali pavimenti e il rivestimento riminese non è possibile allo stato attuale delle ricerche; in mancanza di confronti puntuali in area italica si deve propendere dunque per un'elaborazione originale dello schema, che può essere estesa anche ad altre componenti del pavimento (il bordo a foglie a ventaglio, la fascia con festone vegetale sorretta da putti e interrotta da un pannello con *gorgoneion*, il tappeto principale con rappresentazione di animali reali, anche esotici, e fantastici, con un essere dalla testa di cane forse il dio Anubi).

2.1.11. *Motivi ad onde*



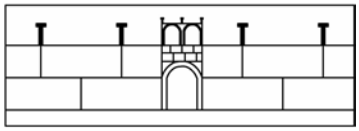
DM 101b – *onde correnti a giro semplice*. Il comune motivo delle onde correnti è attestato nelle città di Rimini e Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-17	di rappresentanza	ultimo quarto V d.C.	VI,4
	AR-20	non documentato	ultimo quarto V d.C.	-
	AR-42b	di rappresentanza	secondo/terzo quarto II d.C.	XIV,1-3
	AR-82	di rappresentanza	ultimo quarto V d.C.	XXII,3-4
	AR-90c	di rappresentanza	V d.C.	XXIII,5; XXIV,1-2
	AR-93	non documentato	V d.C.	XXV,1
	AR-98	non documentato	primo quarto II d.C.	XXV,2
	AR-103	non documentato	seconda metà I d.C.	XXVI,1
	AR-122d	di rappresentanza	età augustea	XXX,3-5
Faenza	FA-13	triclinio	seconda metà II d.C.	LIII,3-4
	FA-17b	di rappresentanza	età adrianea	LIV,3-4
	FA-41	aula?	fine IV/inizi V d.C.	LXII,2
	FA-47b	di rappresentanza	secondo quarto V d.C.	LXIV,3-4; LXV,1
	FA-52	di rappresentanza	secondo quarto VI d.C.	LXVI,3-4

A Rimini il motivo delle onde correnti è presente in ben nove rivestimenti, dove risulta impiegato non solo come motivo di bordura nei tappeti, ma anche come cornice degli elementi geometrici della decorazione, come nel tessellato dall'area del Teatro Galli (AR-103), dove i quadrati grandi della composizione sono tutti incorniciati da onde correnti nere su fondo bianco.
Nei pavimenti dalle *domus* di Palazzo Diotallevi a Monte dell'Arco di Augusto e da Palazzo Battaglini il motivo decora il bordo degli pseudo*emblemata* delle rispettive composizioni (AR-42b, AR-122, AR-98), in redazione bicroma con tessere bianche e nere. Nella *domus* di Palazzo Gioia il motivo è documentato in due pavimenti: nel vano 7 (AR-90c) il motivo borda sia il tappeto quadrato che la composizione circolare che lo decora, mentre nel lacerto frammentario con un'aquila e una colomba (AR-93) il motivo, che presumibilmente incorniciava il riquadro, è disegnato in tessere bianche su fondo rosso. Anche nella *domus* di Piazza Ferrari il motivo è documentato in due ambienti diversi, sia in semplice redazione bicroma con tessere bianche e nere (AR-20), che disegnato in tessere rosse su fondo bianco (AR-17) in una doppia fila che racchiude una treccia a quattro capi policroma su fondo scura (DM 73e). Sempre nella redazione in tessere rosse su fondo bianco è documentato anche nella *domus* di Palazzo Palloni anche in questo caso (AR-82) associato a un motivo a treccia policroma (DM 72e).
A Faenza il motivo è documentato sia come elemento di bordura delle figure geometriche della composizione, in tre tessellati dalla *domus* di via Cavour (FA-13), via Dogana (FA-47b) e dalla basilica cristiana di via Barilotti (FA-41), mentre nella *domus* di Palazzo Caldesi il motivo costituisce la cornice più interna dello pseudo*emblema* (FA-17b) e nel pavimento da Piazza dei Martiri borda lo pseudo*emblema* superiore decorato da due pavoni affrontati (FA-52). In quest'ultimo tessellato, infine, il motivo è realizzato in tessere rosa-rosse su fondo chiaro, mentre negli altri è nella consueta redazione in tessere bianche e nere.

Sebbene lo schema ad onde correnti sia tra i più diffusi motivi di bordura del repertorio geometrico romano[204], non conoscendo limiti cronologici o topografici di impiego, si deve sottolineare come tra le città analizzate il motivo sia presente unicamente a Rimini e Faenza, peraltro prevalentemente in contesti di età tardoantica. Come si era già evidenziato a proposito dei bordi a denti di sega, anche per le onde correnti la redazione cromatica più frequentemente documentata è quella bianco-nera, sebbene in alcuni tessellati di età tarda è documentato una diversa redazione in tessere rosso-rosa e bianche.

2.1.12. *Motivi architettonici*



DM 96h – *fila di torri e mura isodome con merli a T*. Il motivo decorativo con mura merlate e torri è attestato in regione unicamente nella città di Forlimpopoli

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Forlimpopoli	FP-20b	di rappresentanza	prima metà I d.C.	XLV,3

Una fila di torri e mura isodome con merli a T incornicia il tappeto decorato da una composizione di ottagoni intersecantisi (DM 169a), nel pavimento del vano di rappresentanza della *domus* di Casa Vitali da Forlimpopoli.

Lo schema con fila di torri e mura isodome è una variante più complessa del diffuso motivo con fila di torri ad effetto ambivalente, ampiamente noto e analizzato dal punto di vista storico-stilistico e della sua

[204] Per lo studio puntuale del motivo e la sua evoluzione si rimanda a RINALDI 2007, p. 51 e BUENO 2011a, pp. 227-228.

evoluzione[205]. La variante DM 96h si caratterizza per una pregnante connotazione architettonica, che si esplicita attraverso la realizzazione di una cortina muraria a struttura isodoma, interrotta a intervalli regolari da porte fortificate a uno o più fornici e dalla presenza di merli sulla struttura muraria[206].
Questa variante è documentata ampiamente in ambito campano, sia a Pompei, nella casa di Cesio Blando (VII, 1, 40), associata a pitture di II stile finale[207], e nella Casa del Cinghiale (VIII, 3, 8), datata entro il 62 d.C.[208], che a Francolise, nella villa di S. Rocco (età tardorepubblicana-augustea)[209]. In ambito laziale lo schema è presente a Ciciliano, in provincia di Roma, (intorno al 130-150 d.C.)[210], a Montebuono (RI), datato alla prima età imperiale[211], a Castel di Guido (RM)[212], in un pavimento datato alla prima metà del II secolo (cfr. fig. 90), e a Ostia, dove il motivo è abbondantemente[213] documentato nel corso del II sec.d.C. fino agli inizi del III sec.d.C.
Più rare sono le testimonianze nel resto della penisola: a eccezione del pavimento di Forlimpopoli, il motivo è documentato unicamente a Pesaro, nell'area di Palazzo Mamiani (fig. 56), pavimento che peraltro si avvicina molto nell'esecuzione al rivestimento di Forlimpopoli e che è datato alla fine del I sec.a.C.[214].



Fig. 56. Pesaro, Palazzo Mamiani, dettaglio (da MERCANDO 1984a, fig. 25)

La rassegna delle attestazioni orienta per un arco cronologico di riferimento che va dall'età augustea, fase di creazione e sviluppo del motivo, al pieno II sec.d.C., periodo di maggior diffusione soprattutto in ambito laziale. Non si può non rilevare come il motivo, che ha una precisa notazione realistica nella struttura architettonica sia realtà documentato solo a partire dall'età augustea, periodo che inaugura la *pax romana* che termina bruscamente nel corso del III sec.d.C., proprio quando cessano le attestazioni dello schema. Per quanto riguarda il pavimento di Forlimpopoli la datazione entro la metà del I sec.d.C. si può ritenere la più convincente, anche tenendo conto della complessa decorazione del pavimento che non si esaurisce solamente nel motivo a mura e torri.

---

[205] Per la storia del motivo si vedano BECATTI 1961, pp. 297-298; OVADIAH 1980, pp. 107-112; LAVAGNE 1987 (un elenco dettagliato di esemplari su tessellato); ZANOTTO GALLI 1996, pp. 348-350; RINALDI 2005, pp. 45-47; CECCAGLIA 2010, pp. 329-330; BUENO 2011a, pp. 218-219.
[206] Nel computo delle occorrenze dello schema si possono inoltre distinguere quei pavimenti in cui il motivo è associato a una decorazione del campo che prevede una rappresentazione architettonica schematizzata, come ad esempio il motivo con rappresentazione del labirinto: in questi casi, infatti, il bordo a mura è strettamente correlato alla decorazione con valenza architettonica del tappeto (come ad esempio nel tessellato, purtroppo frammentario, conservato presso il museo di Siracusa, VON BOESELAGER 1983, taf. XXXI).
[207] PPM VI, p. 380, fig. 1; BLAKE I, pp. 106, 121, pl. 26,2.
[208] PPM VIII, p. 366, fig. 6; BLAKE I, pp. 106, 108, pl. 26,3.
[209] COTTON MÉTRAUX 1985, p. 141.
[210] FIORE 2004, p. 306, fig. 7.
[211] ALVINO 1996, pp. 593-594, figg. 7-8.
[212] ROSSI, IORIO 2005, p. 143, fig. 5.
[213] Nelle terme dei Cisiari (BECATTI 1961, pp. 42-44, tav. XVII, 64), datato al 120 d.C. circa; nel Palazzo Imperiale (BECATTI 1961, p. 166, tav. XVI, 307), datato al 150 d.C.; nel Mitreo delle Sette Porte (BECATTI 1961, pp. 198-199, tav. XVII, 378), datato ai primi decenni del III sec.d.C.
[214] MERCANDO 1984a, pp. 198-199, fig. 24.



DM 97 – *arcate*. Il motivo ad arcate è attestato in un pavimento di Reggio Emilia. Sempre a Reggio Emilia è invece attestato in una variante (*), vale a dire con arcate a pelta con triangolo sull'apice (DM 97c), così come in un pavimento di Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Reggio Emilia	RL-05*	non documentato	prima metà IV d.C.	C,1-2
	RL-34a	non documentato	ultimo quarto III d.C.	CX,4; CXI,1
Parma	PA-28*	non documentato	IV d.C.	CXXIX,2-3

A Reggio Emilia il motivo ad arcate semplici è documentato nel vasto tappeto (RL-34a) scoperto nell'area della Cattedrale, dove le arcate, disegnate in modo piuttosto corsivo in tessere nere su fondo bianco e rosa, sono campite da inserti marmorei di forme e colori diversi, presumibilmente di riutilizzo. Il motivo, associato a una fascia con girali campiti da piccoli animali terrestri e a una semplice treccia a due capi in redazione bicroma (DM 70d), borda lungo un lato lungo il tappeto decorato da una composizione di stelle di 8 losanghe (DM 173b).
Un altro tessellato di Reggio Emilia (RL-05), scoperto in via S. Rocco, presenta una decorazione ad arcate costituite da una pelta con triangolo sull'apice, disegnate in tessere nere su fondo bianco.
A Parma, invece, il motivo è documentato in una variante molto stilizzata, dove le arcate sono doppie e terminanti in triangolo sull'apice, disegnata in tessere nere su fondo bianco e rosa, nel tessellato della presunta *Domus Ecclesia*. Il motivo incornicia un tappeto decorato da una composizione a "cerchi allacciati" (DM 238e) su fondo chiaro.

Lo schema decorativo che prevede una fila di arcate è attestato a partire dall'età tardorepubblicana e documentato senza soluzione di continuità fino alla tardo antichità. Come per lo schema a mura di città e per lo schema con mensole prospettiche, il motivo può essere ricondotto alla volontà di rappresentare in modo geometrico una tipologia edilizia esistente, vale a dire gli edifici con arcate, più volte oggetto di studi specifici[215]. Anche per il motivo ad arcate si assiste a una progressiva schematizzazione del tema decorativo, che vede una netta trasformazione tra le prime attestazioni dove il significato architettonico è pregnante e una graduale perdita di interesse per la resa realistica in favore di un valore puramente ornamentale dello schema, come si può notare, ad esempio, nell'introduzione delle pelte al posto delle consueto svolgimento dell'arco. Tra i pavimenti in cui il processo di schematizzazione è già presente si segnalano un tessellato rinvenuto presso la villa di capo di Bove lungo la via Appia (III sec.d.C.)[216] e, ancora in ambito centro-italico, in un pavimento da Nocera Umbra (IV sec.d.C.)[217]. Risalendo la penisola lo schema è documentato in Toscana, in un tessellato dalla Cattedrale di San Secondiniano a Chiusi (fig. 57)[218], molto simile nell'esecuzione al rivestimento RL-05 e datato tra la fine IV e gli inizi V sec.d.C.), e nelle Marche, nella Cattedrale di Pesaro[219] (VI sec.d.C.).
Il motivo è presente anche in area altoadriatica, tendenzialmente in contesti cultuali cristiani, come si può notare nei tessellati del Battistero di Grado[220], della chiesa paleocristiana di Orsera[221] (fig. 58), nella basilica paleocristiana di San Canzian d'Isonzo[222] e nel tessellato del cd. oratorio del Buon Pastore[223] da Aquileia (seconda metà del IV sec.d.C.).

[215] Si rimanda a VINCENTI 2001 e BUENO 2011a, pp. 224-225; in TROVABENE 1995, p. 209, invece, si studia l'evoluzione del motivo in età tarda.
[216] MAZZOTTA 2006, p. 367, fig. 9,
[217] ALBANESI 2009, p. 138, fig. 8.
[218] BUENO 2011a, pp. 224-225, tav. XIV,1.
[219] DE MARINIS, QUIRI, TORNATORE 2006, p. 580, fig. 3.
[220] ZOVATTO 1963, p. 150, fig. 151.
[221] MIRABELLA ROBERTI 1943-1944, p. 539, fig. 6.
[222] MIRABELLA ROBERTI 1979-1980, p. 317, fig. 5. Nella basilica il motivo ad archi non è impiegato come di consueto come cornice di un tappeto, ma va a decorare una fascia che separa due tappeti distinti.
[223] GRASSIGLI 1998, pp. 237-240, fig. 2.

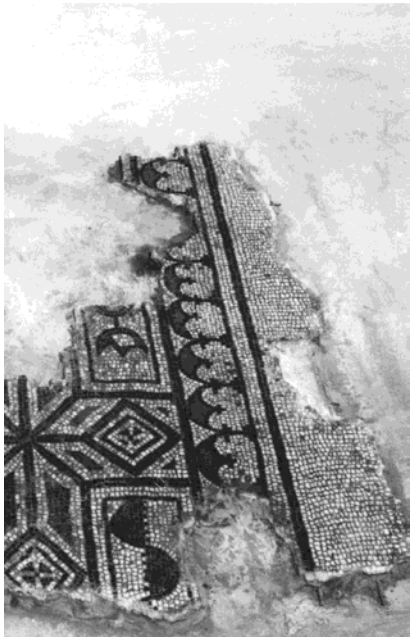
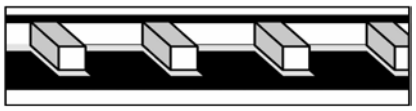


Fig. 57. Chiusi, Cattedrale di S. Secondiniano, dettaglio del bordo (da BUENO 2011a, tav. XIV,1)



Fig. 58. Chiesa di Orsera, dettaglio del bordo (da MIRABELLA ROBERTI 1943-1944, fig. 6)

L'analisi del motivo decorativo evidenzia come, sebbene i prototipi siano di età tardorepubblicana, la tipologia del motivo documentata nella *regio VIII* trova più ampia diffusione solo a partire dal III sec.d.C. per essere impiegata fino al VI sec.d.C. La progressiva schematizzazione del motivo è evidente anche nei tessellati emiliani: se infatti nel tessellato RL 34a questa tendenza si intravede, non tanto nell'arcata, quanto nella presenza degli inserti marmorei in ogni fornice, già nel secondo tessellato da Reggio Emilia (RL-05) la presenza della pelta con triangolo sull'apice contraddistingue uno stadio più avanzato nella geometrizzazione del motivo. L'ultimo stadio è invece rappresentato dal pavimento parmense, in cui invece la correlazione con la struttura architettonica di base si perde in favore di una rielaborazione in senso unicamente decorativa del pavimento.



DM 99k – *mensole in prospettiva*. Il motivo è documentato in un solo pavimento da Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Piacenza	PL-16	non documentato	età augustea	CXXXVI,4

Nello pseudo*emblema* piacentino da via XX Settembre le mensole prospettiche circondano il clipeo centrale campito da una lira; la particolarità del pavimento risiede nella presenza di cigni bianchi, uno su ogni mensola, con le ali alternativamente spiegate e non, tanto da creare l'illusione del movimento circolare.

Il motivo con mensole prospettiche è relativamente raro nel repertorio geometrico della penisola, anche se è stato ripetutamente indagato nella storia degli studi[224]. Lo schema si trova impiegato sia nelle decorazioni pittoriche che in stucco durante la fase di II Stile, come mostrano alcuni pregevoli esempi pompeiani, per essere riproposto nel repertorio pittorico dalla fine del II secolo d.C.[225].

[224] Da ultimo si veda GHEDINI, SALVADORI 2004, in part. pp. 48-51; si veda anche LAVAGNE 1994, p. 207 che riprende ed amplia l'analisi del motivo di BECATTI 1961, pp. 148-149, a sua volta ripreso anche in PARLASCA 1959, p. 155.
[225] Si rimanda a GHEDINI, SALVADORI 2004, p. 48, note 34-40 per gli esempi pompeiani, 41-43 per le riprese più tarde.

Il tessellato piacentino sembra per il momento l'attestazione più antica dello schema su tessellato. Di poco più tardo (metà del I sec.d.C.) è un pavimento rintracciato a Roma nell'area di Vigna Lupi, dove lo schema va a bordare un tappeto in *opus sectile*[226]. Ma è solo nel corso del II secolo che il motivo torna ad essere riproposto con maggiore frequenza nella penisola: all'età adrianea va attribuito il tessellato dei Venti della via Nomentana[227], mentre ad Ostia (fig. 59) lo schema è impiegato in un pavimento della *domus* accanto al Serapeo (127 d.C.)[228]. Oltre ai pavimenti laziali, lo schema risulta impiegato anche nel pavimento con Aion da Sassoferrato, attualmente conservato a Monaco (fine II-inizi III sec.d.C.)[229]. Se nei pavimenti laziali il motivo mantiene la sua valenza architettonica, espressa dal gusto pittorico per la resa prospettica delle mensole, nel tessellato marchigiano, invece, si può notare come la connotazione architettonica del motivo cominci a venire meno in favore di un maggiore schematismo che conferisce al motivo un valore puramente ornamentale.



Fig. 59. Ostia, *domus* accanto al Serapeo, dettaglio del bordo
(da BECATTI 1961, tav. CCXII,283)

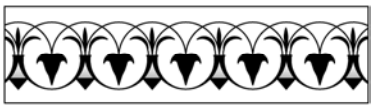
Questa progressiva tendenza alla schematizzazione si riscontra puntualmente anche in ambito extraitalico, dove il motivo è invece ben documentato. In Gallia lo schema ha ancora una forte valenza architettonica nei pavimenti di Nîmes (inizio del II sec.d.C.)[230] e Aix-en-Provence (età adrianea)[231], mentre nel pavimento di Clerval (fine II/inizi III sec.d.C.)[232] si vede chiaramente come ormai abbia un valore puramente ornamentale[233].
Lo stesso percorso evolutivo si registra ad Antiochia, dove il motivo ha una fortissima connotazione architettonica sia nella cornice del mosaico di Briseide (età adrianeo-antoniniana)[234] che ancora nel fregio severiano della Casa del Buffet Supper[235], per poi schematizzarsi, semplificarsi ed evolversi in uno schema differente che vede solo una fila di solidi (vedi sotto) come si nota nel pavimento della Casa dei Misteri di Iside (250 d.C. circa)[236].
Tra III e IV secolo si incontrano ancora esempi di tale motivo decorativo in diverse aree geografiche (Sicilia[237], Tunisia[238], Albania[239]), tuttavia si deve rilevare come ormai il motivo sia ormai completamente svuotato del suo significato architettonico e assuma una valenza puramente ornamentale.

---

[226] GHEDINI, SALVADORI 2004, p. 49, nota 50.
[227] BLAKE II, p. 130, pl. 26, 2.
[228] BECATTI 1961, pp. 148-149, tav. CCXII.
[229] Si veda da ultimo CATANI 2008 con bibliografia precedente (in particolare per il disegno del tessellato tav. XXXVI,1) e MUSSO 2006, tav. XLI, 1.
[230] LAVAGNE 1988, pp. 203-207.
[231] LAVAGNE 1994.
[232] GAULE I/3, p. 60, pl. XXIXa..
[233] Sempre nell'ambito delle province occidentali, si ricordano i pavimenti della villa d'Orbe-Bosceaz (Svizzera), dove il motivo ha ancora una valenza architettonica molto forte ed è datato nei primi decenni del II sec.d.C. (PARATTE 2005, pp. 211-213, fig. 3b), e il pavimento frammentario da Treviri, dove invece lo schema ha una valenza unicamente ornamentale ed è datato agli inizi del IV sec.d.C. (PARLASCA 1959, p. 56).
[234] LEVI 1947, tav. VIII.
[235] LEVI 1947, XXVI,b.
[236] LEVI 1947, tav. CII, f.
[237] Piazza Arnerina (*Filosofiana* 1982, pp. 249-257).
[238] Lo schema è documentato a Sousse (III sec.d.C.), El Jem (inizi del III sec.d.C.) e Dougga (fine del III sec.d.C.); per i riferimenti si rimanda a GHEDINI, SALVADORI 2004, pp. 49, 51.
[239] Apollonia, inizi del III sec.d.C. (ANAMALI, ADHAMI 1974, p. 11).

Dallo studio analitico del motivo e della sua evoluzione emerge chiaramente come lo schema inizialmente sia fortemente improntato a una rappresentazione realistica della sua natura architettonica, che invece diventa sempre più labile nel corso del tempo fino a perdersi completamente nei pavimenti più tardi in cui permane il solo aspetto decorativo. Il pavimento piacentino, con il suo sapiente uso del chiaroscuro che favorisce l'effetto *trompe l'oeil* è sicuramente tra gli esempi meglio riusciti di questo schema, che in questo pavimento assume una fortissima valenza figurativa piuttosto che geometrica *tout-cour*. Il pavimento, peraltro, difficilmente può essere ricondotto a un orizzonte cronologico di età adrianea, come invece sembrano essere orientati gli altri tessellati più antichi esaminati, *in primis* il tessellato dalla via Nomentana, e invece può essere considerato come una creazione indipendente e una felice sperimentazione locale, che la presenza della lira nel centro dello pseudo*emblema* e dei cigni "in movimento" sulle mensole non può non orientare verso l'età augustea.

2.1.13. *Motivi geometrico-vegetalizzati*



DM 53g – *fila di archi secanti, ornati alternativamente di edera e fiori di loto, da cui risulta una fila di cerchi tangenti*. Il motivo decorativo è attestato solo a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-120	non documentato	età augustea	XXIX,5

Nel tessellato scoperto nell'edificio termale a mare dell'Arco di Augusto a Rimini il motivo decora il bordo dello pseudo*emblema* circolare quasi interamente perduto che doveva essere decorato da una scena a soggetto marino. Il motivo, seppur conservato in modo frammentario, è realizzato con molta cura e con una delicata policromia che vede la prevalenza dei toni verdi-ocra e soprattutto del rosa.

Il motivo decorativo non gode di particolare fortuna nel repertorio geometrico romano e probabilmente può essere riconducibile a una variante più elaborata di motivi che vedono la presenza di archi, intersecantisi oppure a coppie opposte (cfr. DM 52c/d), che terminano in foglie, più frequentemente di edera. Nella penisola il pavimento che più si avvicina nella realizzazione al tappeto riminese è il pavimento di Licurgo e Ambrosia da Aquileia[240] (fine II/inizi III sec.d.C.).

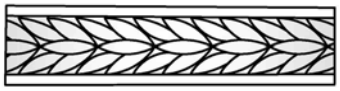


Fig. 60. Aquileia, *domus* di Licurgo e Ambrosia, particolare (da BERTACCHI 1980, fig. 138)

L'analisi del motivo decorativo, con l'assenza di confronti davvero calzanti per il motivo riminese, porta a considerare il bordo del motivo in esame come una sperimentazione locale di un motivo del tutto stilizzato, realizzato tuttavia con molta cura formale esaltata da una delicata policromia. Per questo pavimento sono soprattutto gli altri elementi decorativi e elementi desumibili dal contesto che possono aiutare nell'inquadramento cronologico; nonostante la perdita della scena marina dello pseudo*emblema*, la presenza di un tappeto decorato con inserti marmorei su tessellato nero e soprattutto il fatto che il complesso sia strettamente legato alla risistemazione augustea dell'area,

[240] GRASSIGLI 1998, pp. 228-230.

che vede nella costruzione dell'arco l'intervento di maggior impegno, non può non orientare verso una datazione se non all'età augustea, almeno negli anni immediatamente successivi.



DM 89 – *ghirlanda di alloro*. I bordi costituiti da ghirlande di alloro sono attestati a Rimini, Faenza e Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-71	di rappresentanza	V d.C.	-
Faenza	FA-49	di rappresentanza	secondo quarto V d.C.	LXV,3-4
Piacenza	PL-17	triclinio?	seconda metà II d.C.	CXXXVIII,1

Nel tessellato del vano 8 della *domus* del Mercato Coperto una ghirlanda di alloro in ciuffi di 5 foglie realizzata con tessere rosate e bianche borda il grande ottagono della composizione. A Faenza una ghirlanda di allora in ciuffi di due foglie, molto stilizzata e su fondo nero, incornicia il tappeto decorato da una composizione di ottagoni irregolari intersecantisi disegnata da trecce a due capi (var. DM 170a). A Piacenza, invece, una ghirlanda con ciuffi di tre foglie di alloro borda il cerchio centrale della composizione di otto rettangoli che decora il tappeto principale del rivestimento oggi scomparso da Piazza Duomo.

Lo schema con ghirlanda di alloro è documentato a partire dal I sec.a.C. in area pompeiana, nella versione più semplice e in redazione cromatica bianco-nera, e continua ad essere impiegato senza soluzione di continuità fino alla tardo antichità, in redazioni che prediligono l'uso di tessere policrome e la resa del fogliame che può presentarsi sotto forma di ciuffi di due, tre e cinque foglie[241]. In Cisalpina lo schema trova più largo impiego nella *regio X*: in bicromia bianco-nera è attestato unicamente a Padova, in una variante che prevede la presenza di bacche di alloro (II sec.d.C.), mentre è di poco più tardo il frammento padovano dove il motivo è policromo. Anche a Vicenza è documentato in redazione policroma, nel tessellato della chiesa dei SS. Felice e Fortunato (fine IV/inizi V sec.d.C.)[242], così come ad Aquileia, dove è presente sia nel tessellato delle bestie ferite (IV sec.d.C.)[243] che nel pavimento dal salone nord delle Grandi Terme (prima metà del IV)[244].
In ambito extraitalico, invece, il motivo in redazione policroma è frequentissimo nel repertorio africano, dove è largamente impiegato sia come motivo di bordura che come elemento di base delle composizioni geometriche del tappeto[245].



Fig. 61. Aquileia, Grandi Terme, Salone nord, particolare di un pannello
(da LOPREATO 1994, tav. XLVIII,1)

La ghirlanda di alloro che borda il medaglione centrale del tappeto piacentino trova dunque i suoi antecedenti in area centro-italica già dall'età repubblicana, ma in Cisalpina è recepita e trova più ampia diffusione solo a partire dal pieno II sec.d.C., periodo che ben si adatta alla datazione

[241] Per lo studio del motivo e della sua evoluzione si rimanda a RINALDI 2007, p. 63 e BUENO 2011a, p. 232.
[242] Per gli esempi patavini si rimanda a RINALDI 2007, p. 63 tavv. XXXIX,3 e XLII, 1, mentre per il tappeto vicentino si rimanda a RINALDI 2007, p.
[243] BERTACCHI 1980, p. 4, fig. a p. 3.
[244] LOPREATO 1994, pp. 87-96, tav. XLVIII.
[245] Per avere un'idea del fenomeno cfr. le tavole DM 88-90;

complessiva del tessellato piacentino. Gli esemplari romagnoli, invece, testimoniano una rielaborazione più tarda del motivo di base, reso più articolato mediante l'uso di sfumature policrome e la maggiore complessità del fogliame.



DM 92a – *fila di S oblique a volute e di palmette dritte e capovolte*. Questo motivo decorativo ricorre in due rivestimenti faentini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-13	triclinio?	seconda metà II d.C.	LIII,3-4
	FA-17b	di rappresentanza	età adrianea	LIV,3-4

Nel tessellato del triclinio della *domus* di Via Cavour lo schema incornicia lo pseudo*emblema* del pavimento decorato da una scena figurata di cui resta solo un leopardo (FA-13).
Il motivo è presente anche nel bordo del pavimento della *domus* di Palazzo Caldesi, dove è associato a motivi di bordura più semplici, quali fasce bianche e nere alternate, una linea dentellata, una treccia a tre capi bianca e nera (DM 72b) e a una fila di onde correnti (DM 101b).
In entrambi i pavimenti il motivo è realizzato in tessere nere su fondo bianco.

Lo schema con palmette e S a volute è un motivo documentato a partire dalla fine del VI sec.a.C. nella ceramica greca a figure nere[246] e presente nelle decorazioni di V sec.a.C. in Italia meridionale[247]. Nel tessellato è ben documentata la versione del motivo che prevede le S disposte a coppia[248], soprattutto in area centro-meridionale[249], in un arco cronologico compreso tra l'età tardorepubblicana e la prima metà del I sec.d.C.
Nella penisola il motivo con le S a volute disposte in fila è poco diffuso; oltre ai pavimenti faentini, infatti, è documentato unicamente ad Aquileia (fig. 62), in un tessellato conservato in Museo e datato al I sec.d.C.[250], dove il trattamento della palmetta è molto simile ai pavimenti faentini, tuttavia le palmette sono alternate ad anfore. Interessante è l'impiego del motivo anche nella decorazione architettonica, come ad esempio si può apprezzare in uno dei capitelli di S. Apollinare Nuovo a Ravenna[251] dove una pietra d'imposta di età romano imperiale è rilavorata nel VI secolo.

[246] Cfr. GOZLAN 1976, p. 178 e n. 96.
[247] Cfr. GOZLAN 1976, p. 178 e n. 97; in particolare si segnalano il fregio architettonico in terracotta conservato presso il Museo di Salerno (V sec.a.C.) e un altro fregio del medesimo periodo conservato presso il Museo di Reggio Calabria.
[248] Per l'inquadramento di questo motivo con le S disposte a coppia si rimanda a BUENO 2011a, p. 233; per l'inquadramento della variante in cui non sono inserite le palmette si rimanda a RINALDI 2007, pp. 54-57.
[249] A Pompei è documentato nella soglia dell'ala della Casa di *Caecilius Iucundus* (V, 1, 26), III stile (PPM III, p. 583, fig. 12) e nella soglia della casa IX, 5, 14-16, di età augustea (PPM IX, p. 602, fig. 96), mentre nella soglia della casa del Bracciale d'oro (VI, 17, 42), di III stile, la stilizzazione è più avanzata (PPM VI, p. 57, fig. 33. In Campania il motivo è documentato anche nella villa di Oplontis (PISAPIA 1998, p. 373, fig. 71). In ambito laziale è presente nella *domus* di via Greggi a Terracina, in un tessellato datato ai primi decenni del I sec.d.C. (CASSIERI 2005, p. 768, fig. 12), nella villa di Cottanello (ALVINO 1995, p. 504, fig. 6) e a Cazzanello, vicino Tarquinia (VT), di età tardorepubblicana o protoimperiale (AOYAGI, ANGELELLI 2004, fig. 12). Risalendo la penisola il motivo è presente sia in Toscana, nella villa dell'Ossaia vicino Cortona (BUENO 2011a, pp. 232-233, tav. LXVI,1), che ad Ancona, nel tessellato della Galleria Dorica (SEBASTIANI 1996, p. 71, fig. 77).
[250] DONDERER 1986, p. 68, tav. 25,1.
[251] FARIOLI 1977, fig. 69.

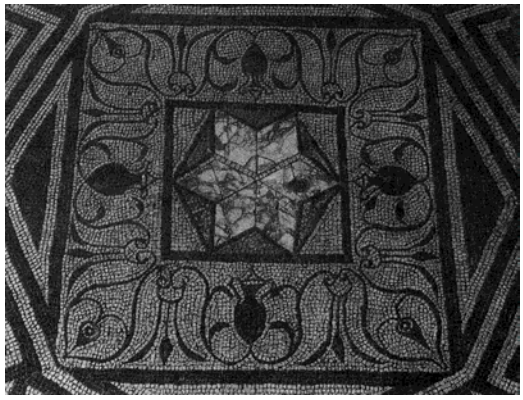


Fig. 62. Aquileia, Museo, particolare dello pseudo*emblema*
(da DONDERER 1986, tav. 25,1)

Fuori dalla penisola, invece, il motivo è ben documentato in Tunisia, dove è presente in ben dieci pavimenti[252] datati tra l'età traianea e l'età severiana, che si differenziano sia per il trattamento delle palmette, rese ora in modo più naturalistico ora in maniera stilizzata, sia per il trattamento delle S, che possono essere più o meno oblique e presentare volute più o meno accentuate.

Lo studio delle occorrenze mette in luce come il motivo sia ben noto e documentato molto precocemente, sebbene non su stesure pavimentali; gli esemplari cisalpini, dunque, non sembrano essere riconducibili al repertorio africano, ma sembrano essere sperimentazioni locali di motivi decorativi noti, anche se poco impiegati sui rivestimenti pavimentali. Il tessellato aquileiese, con l'inserimento delle anfore tra due palmette, è l'esemplificazione di questo fenomeno.
Se si osservano con attenzione i due pavimenti faentini è evidente come essi abbiano le medesime caratteristiche compositive, ossia S oblique con inserimento di piccoli steli orizzontali a metà lunghezza e palmette stilizzate di tre soli petali, di cui quello centrale più evidente; inoltre, in entrambi i bordi presso gli angoli al posto di una palmetta è inserito un fiore di loto. Tra i due pavimenti quello della *domus* di via Cavour (FA-13) il trattamento della palmetta sembra essere più rigido rispetto all'altro pavimento e questo potrebbe forse indicare che il tessellato di Palazzo Caldesi (FA-17b) sia stato il modello per l'altro pavimento. Se si ritiene convincente questa ipotesi è dunque evidente come, se per il pavimento dalla *domus* di Palazzo Caldesi l'inquadramento cronologico all'età adrianea è ben agganciato ai dati stratigrafici del sito, per l'altro pavimento si possa proporre quanto meno un termine *post quem*, che quindi verrebbe a confermare la datazione avanzata in letteratura.

2.1.14. *Motivi vegetali*

Tra i motivi vegetali è possibile distinguere tra:
A) racemi di edera
B) tralci vegetali naturalistici
C) tralci vegetali stilizzati

A) Tra i bordi con racemi terminanti in foglie di edera si possono considerare due pavimenti scoperti rispettivamente a Rimini e Modena.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-112	non documentato triclinio?	fine II/inizi III d.C.	XXVIII,1-2

[252] Per lo studio analitico del motivo decorativo a partire dal repertorio tunisino si rimanda a GOZLAN 1976, pp. 169-178.

Modena	MU-12	non documentato	metà IV/metà V d.C.	XCVII,3-4

A Rimini un racemo terminante in foglie di edera borda lo pseudo*emblema* a decorazione figurata quasi interamente perduto da via Cairoli; il racemo è disegnato da tessere nere, su fondo bianco, mentre le foglie di edera sono prevalentemente in tessere verde scuro.
Anche a Modena, nel tessellato da Santa Maria delle Asse, il racemo decora il bordo dello pseudo*emblema* circolare campito dalla personificazione di *Abundantia*; in questo pavimento sia il racemo che le foglie sono disegnati da tessere nere su fondo bianco.

Il motivo con racemo terminante in grandi foglie di edera che, seppur perfettamente riconoscibili, non sono trattate in modo naturalistico è relativamente poco diffuso nel repertorio del tessellato[253]. In Italia il prototipo del motivo, filtrato dal mondo ellenistico, è senza dubbio il bordo dello pseudo*emblema* nel pavimento del cubicolo q della Casa del Sacello Iliaco (I, 6, 4), associato a pitture di II stile, fase IIa[254]. Il motivo è presente anche nel bordo dello pseudo*emblema* di un tessellato da Lanuvio (fig. 63), di fine I sec.a.C.[255] e, risalendo la penisola, nel bordo dello pseudo*emblema* di un tessellato fiorentino datato alla primissima età imperiale, anche in questo caso, come negli altri tessellati, in redazione bianco-nera.



Fig. 63. Lanuvio, villa di via Giovanni XXIII, particolare del bordo
(da GHINI 1995, fig. 6)

In Cisalpina il motivo è documentato, in redazione policroma, in due tessellati patavini[256], rispettivamente rinvenuti in via Battisti e in via Emanuele Filiberto, in cui tuttavia manca il racemo e sono presenti le sole foglie di edera; in entrambi i tessellati il motivo va a bordare lo pseudo*emblema* ed entrambi sono inquadrabili nell'età augustea.

Come si può notare dagli esempi sopra proposti, il motivo è documentato prevalentemente in uno scorcio temporale compreso tra l'età tardorepubblicana e l'età augustea. Per i pavimenti in esame, invece, l'arco cronologico di riferimento è ben diverso, soprattutto nel caso del pavimento modenese. Questo dato, tuttavia, fa emergere molto chiaramente come il tema iconografico del fregio vegetale perduri nel tempo e nella *regio VIII* sia ampiamente sviluppato sotto le forme più disparate. Nello specifico per il motivo con racemo terminante in foglie di edera non si può non puntualizzare come il motivo sia sempre impiegato come cornice di pseudo*emblemata*, sintomo di un'identità di gusto che affonda le sue radici nel repertorio ellenistico, ma che viene riproposto fino alla tardo-antichità, come si nota a Modena, sebbene in una redazione in cui non è presente la minima traccia di naturalismo.

[253] Per lo studio del motivo si rimanda a RINALDI 2007, p. 53.
[254] PPM I, p. 326, fig. 80.
[255] GHINI 1995, p. 487, fig. 6. In questo tessellato il racemo è molto accentuato e ricorda un nastro.
[256] RINALDI 2007, pp. 52-54, in particolare tavv. XXXIV, 5 e XL, 2 per i dettagli del bordo.

B) I bordi che presentano tralci vegetali naturalistici, vale a dire quelli in cui è possibile riconoscere e distinguere tra le varie specie vegetali che costituiscono la decorazione, sono documentati a Imola, *Claterna*, Bologna e Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Imola	FC-33b	triclinio	terzo quarto I a.C.	LXXIV,4-6
Claterna	CL-01c	di rappresentanza	ultimo quarto I a.C.	LXXIX,2-4
Bologna	BO-07b	triclinio	terzo quarto I a.C.	LXXXIII,4-5
	BO-27	di soggiorno	primo quarto I d.C.	LXXXVII,2
Reggio Emilia	RL-33	non documentato	età augustea	CX,3
	RL-38a	soglia?	terzo quarto I a.C.	CXI,3

Dei sei pavimenti che presentano tralci vegetali naturalistici nella decorazione, solo in un caso, nel tessellato dalla *domus* di via Portanova, il tralcio è sicuramente impiegato come motivo di bordura, nello specifico dello pseudo*emblema* del pavimento (BO-27). Nei tessellati di Imola, *Claterna* e Bologna (BO-07), invece, i tralci vegetali costituiscono la decorazione di fasce partizionali. Entrambi i pavimenti di Reggio Emilia sono purtroppo frammentari; se del tessellato da casa Bigliardi (RL-38a) resta solo un piccolo dubbio sull'interpretazione funzionale della fascia (come soglia o fascia partizionale), per l'altro pavimento (RL-33) le ridotte dimensioni del lacerto conservato impongono una cautela maggiore nell'interpretazione funzionale della fascia decorata dal tralcio naturalistico, che potrebbe essere una fascia a se stante nella decorazione oppure effettivamente parte del bordo del tappeto.

Lo studio dei fregi ad ornato fitomorfo in Italia Settentrionale è stato condotto da A. Coralini in occasione del III Colloquio AISCOM, a cui si rimanda per l'analisi puntuale, i numerosi confronti e la ricca bibliografia[257]; dall'analisi complessiva del tipo decorativo, l'autrice individua nel settore centrale della *regio VIII* la presenza di una bottega particolarmente attiva in regione tra l'età sillana e la fine del I sec.a.C. che, da modelli centro-italici, mutuati a loro volta, almeno per l'aspetto decorativo, dal repertorio ellenistico, diffonde il gusto per gli ornati vegetali naturalistici anche in ambito extra-regionale, come documentato ad Aquileia[258] (fig. 64) ed Altino[259]. In questo modo, la *regio VIII* viene a qualificarsi come mediatrice nei percorsi di distribuzione dei modelli centro-italici, recepiti sia nella *Venetia* che in ambito provinciale, più precisamente in *Gallia transapadana*.



Fig. 64. Aquileia, *domus* del fondo Cossar, particolare fascia
(da BERTACCHI 1980, fig. 121)

Tutti i pavimenti in esame sono accomunati da un elevato grado nella tecnica esecutiva, che si esplicita attraverso l'uso di una policroma più o meno accentuata che esalta lo stile pittorico della rappresentazione, ma soprattutto attraverso l'impiego di tessere minute (*opus vermiculatum*). Tra i pavimenti in esame emerge una certa omogeneità di fondo tra i pavimenti bolognesi e reggiani, che si caratterizzano per la presenza di un tralcio di vite bianca[260] senza l'aggiunta di elementi figurati, il fondo nero su cui si staglia ed emerge il tralcio e soprattutto la palette cromatica non troppo ampia che attraverso l'uso sapiente dei mezzi toni riesce a rendere la plasticità delle foglie, come emerge chiaramente nei pavimenti bolognesi, mentre i tessellati reggiani mostrano una maggiore rigidezza nell'esecuzione. Questo gruppo trova i confronti più diretti nei pavimenti della *Venetia*, anche se, nel

[257] CORALINI 1996.
[258] GRASSIGLI 1998, pp. 220-221, con bibliografia precedente.
[259] FORNASIER 2005, p. 65, tav. LXI, a.
[260] Ma il pavimento di Bologna (BO-07b) presenta un intreccio di vite bianca ed edera.

pavimento di Altino il tralcio è di edera e non di vite, mentre nella fascia partizionale aquileiese il tralcio, di vite bianca ed edera, è impreziosito dalla presenza del fiocco centrale.



Fig. 65. Priverno, *domus* dell'*emblema* figurato (da CANCELLIERI, MORRICONE 2007, fig. 29



Fig. 66. Luc-en-Diois, Francia, particolare della soglia (da GAULE III/3, pl. XXVIII,606)

I pavimenti di Imola e *Claterna* presentano invece delle caratteristiche differenti: entrambi sono accomunati dalla presenza del fondo bianco e dall'uso di una policromia molto accentuata, ma soprattutto presentano elementi figurati che vivacizzano la composizione. Nel caso della fascia da *Claterna*, un fregio di acanto molto opulento è impreziosito dalla presenza di uccellini, che animano la composizione. Tra i possibili confronti per questa fascia il più sorprendente per somiglianza è senza dubbio quello di Luc-en-Diois[261] (fig. 66), che presenta non solo il medesimo tralcio di acanto vivacizzato da uccellini policromi, ma addirittura lo stesso fiorone policromo a otto petali. Nella fascia di Imola, invece, non solo il tralcio vegetale è sostituito da una ghirlanda di piccoli rami di melograno con i frutti e pigne, con un nastro bianco che si sviluppa per tutta la lunghezza della fascia, ghirlanda impreziosita da tre maschere teatrali, due laterali corrispondenti a un due satiri, uno barbato, l'altro imberbe e con gli occhi sgranati, e una centrale corrispondente a un ragazzo giovane con corona conviviale (il tipo dell'*apalòs*)[262], che trova i confronti più stringenti con la fascia che incornicia l'*emblema* da Priverno[263] (fig. 65), soprattutto per il tipo di maschere impiegate nella decorazione: tra le varie maschere teatrali riprodotte nella fascia si segnala la presenza del satiro imberbe e l'*apalòs.*

Nel territorio compreso tra Imola e Reggio Emilia, dunque, si sviluppa un gusto per i tralci vegetali di tipo naturalistico che costituiscono un gruppo omogeneo per specializzazione funzionale[264] e tecnica esecutiva, pur con delle differenze nella scelta dello schema iconografico, nella gamma cromatica impiegata e nella resa stilistica più o meno naturalistica. Dall'analisi dello schema emerge come anche l'orizzonte cronologico di riferimento per questi pavimenti sia il medesimo e sia inquadrato nella seconda metà del I sec.a.C. Tra tutti il pavimento più antico (metà del I sec.a.C. o terzo quarto del I sec.a.C.) sembra essere quello imolese: i confronti più puntuali, infatti, potrebbero orientare per una datazione anche più alta (prima metà I sec.a.C.), che tuttavia contrasta con l'analisi complessiva del contesto, che invece sembra essere meglio compreso in un orizzonte cronologico relativamente più tardo. Sia il pavimento claternate che il pavimento bolognese (BO-27), invece, sembrano adattarsi meglio a una cronologia più bassa (rispettivamente all'ultimo quarto del I sec.a.C. e al primo quarto del secolo successivo), anche perché i contesti di riferimento orientano per questo scorcio cronologico; le medesime considerazioni possono essere addotte per

[261] LANCHA 1975, pp. 59-61, fig. 2.
[262] Per i confronti più puntuali per la fascia imolese si rimanda a CORALINI 1996, p. 238, nota 18.
[263] CANCELLIERI, MORRICONE 2007, pp. 42-47, figg.. 29-33.
[264] Con l'eccezione del pavimento BO-27 e RL-33; per quest'ultimo la cautela è dettata dalla frammentarietà del pavimento.

l'altro pavimento bolognese, che invece sembra appartenere al terzo quarto del I sec.a.C. (ma non si può escludere una datazione più bassa).
Per i tessellati reggiani, invece, la mancanza di un preciso contesto di rinvenimento impedisce la corretta valutazione complessiva dei pavimenti; il trattamento pittorico delle foglie per il tessellato da Casa Bigliardi (RL 38) potrebbe suggerire una cronologia più alta (terzo quarto del I sec.a.C.?) rispetto all'altro tessellato RL-33a, che invece potrebbe inserirsi bene nell'ultimo scorcio del I sec.a.C. o al massimo nei primissimi anni del I sec.d.C.

C) Nell'ambito dei motivi vegetali le decorazioni che prevedono la presenza di tralci stilizzati sono senza dubbio le più frequenti e possono essere distinti in:

a) tralci vegetali semplici che si originano da cespi o da *kantharoi* stilizzati;
b) tralci vegetali con l'inserimento di elementi figurati di piccolo modulo.

a) Le decorazioni con tralci vegetali stilizzati semplici sono documentate a Rimini, Cesena, Faenza, Imola e Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-40a	triclinio	secondo/terzo quarto II d.C.	XIII,3
	AR-88	non documentato	V d.C.	XXIII,2
Cesena	CAE-07a	non documentato	primo quarto II d.C.	XXXVI,3-4
Faenza	FA-17a	di rappresentanza	età adrianea	LIV,3-4
Imola	FC-03	non documentato	primo quarto I d.C.	LXVIII,3
	FC-29	non documentato	prima metà II d.C.	LXXIII,5
Parma	PA-04	non documentato	non documentato	CXXI,5-6
Piacenza	PL-17	triclinio?	seconda metà II d.C.	CXXXVIII,1

Nei rivestimenti di Rimini (AR-40a), Cesena, con qualche dubbio, Imola (FC-03) e Parma tralci vegetali stilizzati costituiscono la decorazione di altrettante fasce rettangolari interpretate come soglie e si originano da un cespo centrale; a Faenza e Imola (FC-29), invece, i tralci non sono delimitati da alcuna partizione geometrica e sono semplicemente giustapposti al tappeto principale. Se nel pavimento di Imola (FC-29) il tralcio si origina da un cespo centrale, nel pavimento di Faenza i girali fuoriescono da un grande *kantharos*. Lo stesso si verifica nel tessellato piacentino, dove tuttavia il tralcio occupa una porzione molto più estesa del tappeto, anche se è bene precisare che il tessellato in questione è noto solo da un disegno d'archivio che non sembra essere troppo preciso in alcuni particolari[265].
In tutti i tessellati citati il tralcio vegetale è disegnato in tessere nere su fondo bianco. L'unica eccezione è costituita dal pavimento di Rimini (AR-88), dove il tralcio va a decorare il bordo della composizione e pertanto si origina da cespi angolari, inoltre è realizzato in tessere policrome.

Il tema decorativo del tralcio vegetale, ridotto a una silhouette che più essere più o meno stilizzata, prevalentemente in redazione bicroma bianco-nera, sembra qualificarsi come la risposta italica ai sontuosi fregi vegetali di matrice ellenistica, dallo stile pittorico e riccamente policromi[266].

[265] Forse non è attendibile, ricontrolla.
[266] Per l'inquadramento del fenomeno e lo studio del motivo, con approfondimento in ambito veneto si rimanda a RINALDI 2007, pp. 56-62.



Fig. 67. Bologna, villa in località Beverara, particolare del bordo
(da NEGRIOLI 1932, fig. 8)

Tra i pavimenti esaminati, nonostante l'interpretazione del motivo in versione bicroma lasci poco spazio al pittoricismo, prevale una certa tendenza al naturalismo, che si può notare nella fluidità del tralcio e nel trattamento delle foglie, che conservano una certa volumetria; i pavimenti da Palazzo Diotallevi a Rimini (AR-40a), da piazza Fabbri a Cesena (CAE-07a)[267] e da piazza XI Febbraio a Imola (FC-03) sono un esempio evidente di questa tendenza. I prototipi di queste tipologie sono da ricercare in ambito centro-italico[268], ma naturalmente sono recepiti anche in Cisalpina[269] (fig. 67), in un arco cronologico di riferimento per i pavimenti stilisticamente più vicini ai tessellati romagnoli, caratterizzati da una certa tendenza "barocchegiante", che, sebbene si sviluppi a partire dal I sec.d.C., vede nel II sec.d.C. lo scorcio cronologico di riferimento, anche se con qualche attardamento in ambito veneto.
Rispetto a questi tessellati, i tralci vegetali di Faenza, Imola (FC-29) e Parma mostrano un certo irrigidimento nella resa delle volute, che tendono a moltiplicarsi e si fanno più schematiche e nella resa delle foglie, che diventano in modo più accentuato cuoriformi. Anche per questi pavimenti i prototipi vanno ricercati in ambito pompeiano[270], ma sono comunque ben attestati anche in Cisalpina[271], in un arco cronologico che vede nella prima e media età imperiale il periodo di maggior diffusione dello schema.

[267] Per il pavimento cesenate il confronto più puntuale è con il tessellato dalla *domus* di via Gramsci a Pesaro, di età antoniniana (MERCANDO 1984a, p. 217, fig. 50).
[268] Per gli esemplari stilisticamente più vicini ai pavimenti romagnoli si segnala a Pompei il tessellato della soglia della Casa del Cinghiale I (VIII, 3, 8-9), datata entro il 62 d.C. (PPM VIII, p. 372, fig. 18) e tre pavimenti conservati a Roma, ma provenienti rispettivamente da Villa Adriana (BLAKE II, p. 175, pl. 41,1), da Poggio Mirteto nel Lazio (BLAKE II, pp. 175-176, pl. 41,4), anche questo adrianeo, e il terzo di provenienza sconosciuta e di poco più tardo (BLAKE II, pp. 177-178, pl. 41,3).
[269] In regione motivi analoghi sono documentati a Sarsina, nel bordo del tessellato del trionfo di Dioniso (SCAGLIARINI CORLÀITA 2000, fig. a p. 199) che nel bordo del tessellato del triclinio della villa della Beverara, appena fuori dal suburbio di Bologna (NEGRIOLI 1932, pp. 69-70, figg. 7-8). Si segnalano i pavimenti veneti dal fondo Paiola di Este, datato alla prima metà del II sec.d.C. (RINALDI 2007, p. 26, tav. XV,2), due tessellati patavini, uno da via 8 Febbraio, datato tra la fine del II e gli inizi del III sec.d.C. (RINALDI 2007, p. 56, tav. XXXVII, 1-3), l'altro dal Palazzo Municipale, datato alla prima metà del IV sec.d.C. (RINALDI 2007, p. 61, tav. XXXVIII; 2) e il tessellato veronese da via Zambelli 24, datato alla metà del I sec.d.C. (RINALDI 2007, p. 56, tav. LXXVII,1). Ad Aquileia il motivo è presente ma in redazione policroma, in una soglia dalla *domus* ex fondi Cossar, datata alla metà del II sec.d.C. (GRASSIGLI 1998, pp. 227-228).
[270] Nella casa di *Caecilius Iucundus* (V, 1, 26), I sec.d.C. (PPM VIII, p. 585, fig. 15) e nella casa di Championnet II (VIII, 2, 3-5), età augustea (PPM VIII, p. 67, fig. 9a). In entrambi i pavimenti il motivo decora due soglie e il tralcio fuoriesce da un *kantharos* centrale.
[271] Nella *regio VIII* il motivo è documentato a Ravenna, nella *domus* Nord di via D'Azeglio, in un tessellato datato tra la fine del I e gli inizi del II sec.d.C. (*Tappeti di pietra* 2004, p. 31, fig. 28). Il motivo è presente in due soglie del complesso dell'Ortaglia a Brescia, nella *domus* di Dioniso, datata al II sec.d.C. e nella *domus* delle colonne, datata tra II e III sec.d.C. (MORANDINI, SLAVAZZI 2004, pp. 112; 114, figg. 1; 6). In Veneto il motivo è presente a Verona, nel pavimento del vano G della *domus* del Cortile del Tribunale, datato agli inizi del I sec.d.C. (RINALDI 2007, p. 56, tav. LXXIX, 2) e nel tessellato frammentario da Corso Cavour, datato tra II e III sec.d.C. (RINALDI 2007, p. 62, tav. LXII,3), e a Este, nel tessellato da via S. Pietro, I-II sec.d.C. (RINALDI 2007, p. 61, tav. XI, 5). In Friuli il motivo è documentato a Barcola, in un tessellato di età augustea (FONTANA 1993, p. 96 fig. 12) e ad Aquileia, nella casa del fondo Stabile, III

* * *

Tra tutti i pavimenti esaminati si discosta il tessellato piacentino da Piazza Duomo, dove ampi girali si dipartono da un *kantharos* centrale e vanno a decorare non una fascia stretta e lunga, ma un pannello del tappeto.
La più antica attestazione di tale soluzione decorativa è da rintracciare nell'ambito delle decorazioni parietali in stucco, come si verifica nel catino absidale della Casa del Menandro[272] (I,10,4), di II Stile fase IIa, dove ampi girali disposti su tre registri fuoriescono da un cespo di acanto.



Fig. 68. Altino, località Pastoria (da GHISLANZONI 1930, fig. 3)

Nell'ambito della decorazione pavimentale in tessellato il confronto più puntuale è senza dubbio con un pavimento da Altino[273] (fig. 68) dove il motivo si ripete nei due pannelli laterali di un tessellato con decorazione tripartita, datato al II sec.d.C. La presenza del motivo decorativo, impiegato in entrambi i pavimenti nella medesima funzione, sicuramente avvicina molto questi due rivestimenti, in cui l'allusione alla convivialità e al mondo dionisiaco è palese. In questo caso, il motivo dei girali terminanti in foglie di edera che fuoriescono da un *kantharos*, che per sua natura è una chiaro rimando alla pratica del banchetto, è quindi volutamente inserito nella composizione del tappeto, in modo da lasciare pochi dubbi sull'interpretazione funzionale del pavimento.

* * *

L'unico pavimento a presentare un tralcio di acanto policromo è il bordo del tessellato cd. di Venere allo specchio (AR-88) dove il tralcio si origina da cespi angolari, in una soluzione che, sebbene sia abbastanza articolata e ridondante, manca completamente di quella plasticità che invece caratterizza i tralci di acanto mutuati dal repertorio ellenistico.



Fig. 69. Ravenna, *domus* dei Pugili,

sec.d.C. (BRUSIN 1939, cc. 66-67, fig. 1), nella Casa di Licurgo e Ambrosia, I sec.d.C. (BERTACCHI 1998, pp. 426-427, fig. a p. 426), nella Casa del Clipeo, prima metà del II sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 72, tav. 27.3), nella casa sotto la Chiesa dei Pagani, fine I /inizi II sec.d.C. (MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999, cc. 380-381, fig. 2), nel bordo del tessellato dalla villa delle Marignane (inedito) e nel pavimento delle terme centrali (inedito).

[272] PPM II, p. 370, fig. 208.

[273] GHISLANZONI 1930, p. 463, fig. 6; FORNASIER 2005, p. 59, tav. XLVIb.

particolare (da *Tappeti di pietra* 2004, fig. 47)

Sebbene per il pavimento riminese non siano stati rintracciati confronti puntuali per trattamento del motivo e modalità di impiego, si segnala la presenza a Ravenna di un motivo trattato in modo analogo, ma in redazione bicroma, e datato nel periodo antoniniano-severiano[274]. Sempre restando in ambito cisalpino, il trattamento del cespo angolare ricorda quello di due tessellati tardoantichi aquileiesi, dove tuttavia il cespo dà origine a composizioni fitomorfe con tralci di vite che decorano ampie superfici[275].

b) Nell'ambito dei motivi decorativi con tralci stilizzati si distingue un gruppo che prevede la presenza di elementi figurati, quali uccelli, animali terrestri e personaggi, inseriti nel tralcio vegetale. Questo tipo di pavimenti è presente a Rimini, Reggio Emilia e Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-36b	di rappresentanza	seconda metà II d.C.	XII,3
	AR-42b	di rappresentanza	secondo/terzo quarto II d.C.	XIV,1-3
	AR-75	non documentato	seconda metà I d.C.	XIX,1-2
	AR-92b	di rappresentanza	seconda metà II d.C.	XXIV,3-5
Reggio Emilia	RL-34a	non documentato	ultimo quarto III d.C.	CX,4; CXI,1
	RL-51a	di soggiorno	seconda metà I d.C.	CXVII,1
Piacenza	PL-02a	di rappresentanza	età augustea	CXXXII,2-5

A Rimini tralci costituiti da girali vegetali campiti da piccoli animali terrestri e personaggi sono impiegati come motivo di bordura in due tessellati, sia in redazione bicroma (AR-42b) che policroma (AR-92b). Un tralcio che presenta girali caricati da piccoli animali terrestri, in redazione policroma, è documentato anche a Reggio Emilia (RL-34a), anche in questo caso impiegato come motivo di bordura.
Sempre a Rimini, il motivo è documentato in due varianti molto diverse tra loro: in un tessellato (AR-75) il tralcio è molto stilizzato, è in redazione bicroma e vede l'inserimento di piccoli uccelli di una silhouette maschile in un angolo, mentre nell'altro pavimento (AR-36b) il tralcio, policromo, è costituito da rami non legati, su cui si appoggiano uccelli di diverse specie.
In questo gruppo si distinguono, infine, due tessellati da Reggio Emilia (RL-51a) e Piacenza: in entrambi i pavimenti il tralcio si origina da un *kantharos* centrale, è disegnato in tessere nere su fondo bianco, ma la composizione è ravvivata dalla presenza di uccellini policromi, e la decorazione è impiegata in due soglie, invece che nei bordi dei pavimenti.

L'uso di animare i fregi vegetali mediante l'inserimento di creature viventi nella decorazione ('peopled scrolls') è una delle soluzione decorative che ha goduto di maggior successo nell'arte figurativa romana, ancora una volta mutuata dal repertorio ellenistico, in un ampio arco cronologico che va dalla fine del II sec.a.C. fino alla tardoantichità ed oltre[276]. Rispetto al repertorio ellenistico, dove la presenza di piccole creature viventi è subordinata alla sontuosità del fregio, nel mondo romano il rapporto tra l'elemento vegetale e l'elemento figurativo è in un primo momento abbastanza bilanciato, per poi essere progressivamente a favore del secondo. Se infatti si esamina con attenzione il bordo del tessellato con i pesci dalla Casa del Fauno, forse l'esempio più antico di questa tipologia nella penisola[277], si nota come la presenza degli elementi figurati sia assolutamente in secondo piano rispetto alle specie vegetali riprodotte nel fregio[278], mentre a partire con l'età augustea l'elemento figurato comincia ad assumere un rilievo maggiore nella decorazione, come si può notare, ad esempio, nella fascia con

[274] *Tappeti di pietra* 2004, p. 43, fig. 45.
[275] Nel tessellato del fondo Stabile, datato agli inizi del IV sec.d.C. (BRUSIN 1934, p. 70, fig. 35) e nel tessellato della Basilica del fondo Tullio, datato tra la fine del IV e gli inizi del V sec.d.C. (BERTACCHI 1980, pp. 246-247, fig. 206).
[276] Per lo studio approfondito di questo partito decorativo, con la minuziosa analisi dei rinvenimenti e l'indicazione del suo percorso evolutivo si rimanda a TOYNBEE, WARD PERKINS 1950, in cui si analizza ogni classe di manufatti su cui è impiegato il motivo; questo studio è ripreso e ampliato in DAUPHIN 1987, che si concentra sulla tardoantichità.
[277] Datato al 120 a.C. (PPM V, pp. 106-107, fig. 30)
[278] Lo stesso si rileva nella fascia partizionale da *Claterna* (Cl-01c).

girali e uccellini da Este[279] (fig. 70), di pregevole fattura, mentre già nel II sec.d.C. l'elemento figurato comincia ad essere predominante, a svantaggio dell'elemento vegetale che invece è reso in modo rigido e ripetitivo, in una tendenza alla schematizzazione enfatizzata dalla scelta di una severa bicromia bianco-nera che di certo non favorisce una resa naturalistica, come si può ad esempio notare nella soglia del tessellato della Pantera di Fano[280] (fig. 71). Questa tendenza alla schematizzazione dell'elemento vegetale, che diventa la semplice cornice per l'elemento figurato che invece diviene protagonista della decorazione è esemplificata da un tessellato da Larino[281] dove il tema cinegetico si svolge nei medaglioni creati da girali di acanto "manieristici" e assolutamente irreali.
Per le due soglie da Reggio Emilia (RL-51a) e Piacenza la presenza di un tralcio vegetale che è ancora l'elemento principale della composizione, nonostante la forte presenza dell'elemento figurato, che si ravvisa non tanto nel *kantharos* centrale, quanto nella presenza di uccellini policromi, resi in pose e atteggiamenti diversificati, l'appartenenza a quel gusto decorativo di matrice italica è senza dubbio ben presente; la tendenza alla stilizzazione è evidente non tanto nel tessellato piacentino, che peraltro ben si data per l'analisi complessiva della decorazione all'età augustea, quanto nel tessellato reggiano, dove le volute rigidissime e disegnate dal compasso si accompagnano, invece, a piccoli uccellini assolutamente naturalistici[282], che lo inquadra a una cronologia di riferimento alla fine del I sec.d.C.


Fig. 70. Este, via Salute (da RINALDI 2007, tav. IX,1)


Fig. 71. Fano, tessellato della Pantera, particolare della soglia (da PURCARO 1992, fig. 4)

I tessellati riminesi da Palazzo Diotallevi (AR-42b) e da Palazzo Gioia (AR-92b) e il pavimento di Reggio Emilia (RL-34a) esemplificano la tendenza della media età imperiale che vede l'elemento figurato assumere un ruolo sempre più importante a scapito dell'elemento vegetale, che è riprodotto in modo impersonale, tanto da non rappresentare non più i girali di acanto, quanto piuttosto l'idea dei girali di acanto. Questa tendenza è evidente non soltanto quanto il motivo è reso in bianco e nero, come nel tessellato da Palazzo Diotallevi, ma anche e soprattutto quando il motivo è reso in policromia, sia quando la tecnica esecutiva è ancora molto elevata, come nel tessellato da Palazzo Gioia, che con altra cifra stilistica, come nel pavimento reggiano.
Una deriva molto diversa rispetto ai tessellati fin qui esaminati, invece, è il tessellato dalle Scuole Industriali (AR-36b), dove l'elemento vegetale è solo un pretesto e l'elemento figurato, gli uccelli sovradimensionati, tra cui spicca senz'altro il pavone, diviene il cardine della composizione; in questo caso, non si può neppure parlare di un tralcio vegetale, dal momento che si tratta di rami semplicemente accostati su cui stanno appollaiati i vari uccelli della composizione.
Assolutamente schematizzata, invece, è la fascia di bordura del tessellato riminese dall'area del Mercato Coperto (AR-75), dove la cifra stilistica è senza dubbio inferiore a quella dei pavimenti qui esaminati e la presenza del genio che tiene tra le sue mani il capo da cui si dipartono le volute non è altro che una pallida eco di una religiosità arcaica in cui gli spiriti animano le piante e che nell'arte decorativa si può far risalire a uno dei fregi del tempio di Artemide a Magnesia (III sec.a.C.)[283].

[279] RINALDI 2007, pp. 58-59, tav. IX,1.
[280] Metà del II sec.d.C. (PURCARO 1992, p. 286, figg. 4-6).
[281] Datato genericamente al II sec.d.C. (STELLUTI 1988, pp. 103-136).
[282] È l'esatto opposto di quanto avviene in una soglia pisana (datata entro la metà del I sec.d.C.), dove il tralcio, sebbene disegnato in tessere nere su fondo bianco, mantiene una certa consistenza volumetrica e non è completamente rigido e appiattito come invece sembrano essere gli uccellini che lo popolano (BUENO 2011a, p. 234, tav. LXXIV,1).
[283] Per puntualizzazioni su questa decorazione si rimanda a TOYNBEE, WARD PERKINS 1950**,** p. 6, pl. II, 2 e alle pls. II, 1/3; VI, 2; X, 2;XIII per altri esempi di questa tipologia.

Il tralcio vegetale più o meno stilizzato è uno schema decorativo assolutamente popolare nell'arte romana, che su tessellato si declina in maniera prevalentemente lineare e che, proprio in virtù della sua popolarità, ha dato luogo a una molteplicità di interpretazioni e di variazioni che molto difficilmente possono essere ricondotte a un archetipo o a un percorso di distribuzione bene preciso, per cui solo sporadicamente è possibile proporre confronti puntuali.
Il motivo in regione ha goduto indiscutibilmente di molta fortuna ed è impiegato in un ampio arco temporale che va dell'età augustea alla fine dell'età imperiale, ponendosi in continuità con la tradizione italica che reagisce al pittoricismo ellenistico e rielaborando localmente il tema, peraltro prevalentemente documentato in pavimenti che tradiscono un'elevata tecnica esecutiva.
Anche per questa tipologia decorativa, dunque, non è possibile fornire dei validi agganci cronologici e sarà quindi l'associazione con gli schemi sviluppati nella decorazione del campo e l'analisi complessiva del contesto, quando noto, a stabilire caso per caso più puntualmente la cronologia di riferimento.

Considerazioni conclusive

Dall'analisi dei motivi geometrici e geometrico-vegetalizzati impiegati nei bordi dei rivestimenti in tessellato, così come nelle soglie, emerge molto chiaramente come le soluzioni decorative più semplici, quali i motivi a treccia, a denti di sega, a meandro, le onde correnti, ma ancora le più modeste fasce di bordura che regolarizzano stesure monocrome di tessere, siano gli schemi di maggior successo e impiegati su più larga scala, sia dal punto di vista della distribuzione topografica che dell'arco cronologico di riferimento.
Risulta inoltre evidente la preferenza accordata per i bordi bassi, costituiti per la maggior parte delle occorrenze da uno o due motivi geometrici accostati, che vanno a delimitare la superficie dei tappeti in modo poco impegnativo dal punto di vista decorativo e che tende invece a valorizzare la decorazione del tappeto vero e proprio.

Non sono state individuate soluzioni decorative di tipo geometrico che possono essere riconducibili a creazioni locali che poi vanno a diffondersi su più ampia scala, anche se non mancano le attestazioni di schemi "unici" impiegati in uno o al massimo due rivestimenti che possono essere considerati come "invenzioni" locali o rielaborazioni di motivi simili già noti nel repertorio geometrico, che testimonia una certa vivacità dell'artigianato locale, circoscritta, tuttavia, alla sola area geografica di riferimento.
I modelli di riferimento per il repertorio geometrico sono comunque riconducibili a schemi di matrice urbana e/o di area vesuviana, che sono precocemente recepiti dagli artigiani locali e impiegati in modo estensivo, seppur con qualche variazione che meglio li adatta al gusto dell'area.

Molto interessante è il repertorio geometrico-vegetalizzato o vegetale, che risulta essere una soluzione decorativa largamente impiegata, di diffusa distribuzione topografica e di ampia diffusione cronologica, con attestazioni spesso molto diverse tra loro nel disegno, nella resa stilistica e nella cromia. Anche per i motivi vegetalizzati è stato possibile verificare come i modelli siano da cercare nel repertorio urbano e/o di area vesuviana, più specificamente pompeiana, modelli rielaborati spesso in modo originale dagli *ateliers* regionali che sperimentano numerose soluzioni decorative e molteplici varianti che rendono il repertorio molto variegato e difficilmente riconducibile ad un'unica tendenza che si evolve nel tempo, ma più verosimilmente a diverse direzioni che contemporaneamente sono intraprese e quindi sviluppate in modo eterogeneo.
Del tutto peculiare è la presenza di ornati vegetali fortemente naturalistici, di evidente derivazione ellenistica, mediata tuttavia dall'esperienza centro-italica, nei centri di Imola, *Claterna*, Bologna e Reggio Emilia, ma anche in centri della *regio X*, quali Altino ed Aquileia, e, in modo più inatteso, in Gallia, in una singolare concentrazione di attestazioni nel secondo cinquantennio del I sec.a.C., con qualche attardamento ai primissimi anni del secolo successivo. L'indiscussa prevalenza, tuttavia, di motivi vegetali riconducibili a un'interpretazione del motivo di tipo centro-italico, che si manifesta attraverso la semplificazione e la stilizzazione del disegno, nonché mediante una cromia spesso ridotta all'uso delle sole tessere bianche e nere, peraltro diffusi in un più ampio orizzonte cronologico e geografico, circoscrive la presenza di ornati vegetali pittorici alla presenza di un *atelier* regionale che opera in un preciso momento storico e che tuttavia contribuisce a chiarire meglio i percorsi di distribuzione del sistema delle immagini, nonché degli stessi artigiani.

L'analisi complessiva del repertorio dei bordi ha quindi permesso di rintracciare per la maggior parte dei motivi indagati una creazione in ambito centro-italico e una repentina e spesso capillare diffusione dei motivi attraverso la penisola, più in particolare attraverso la *regio VI*, in direzione della *regio VIII* e da qui smistata nella Cisalpina, sia nel versante orientale che centro-occidentale. La presenza di un "corridoio adriatico" attraverso il quale i motivi decorativi si distribuiscono nei territori limitrofi è evidente soprattutto nelle fasi della prima e media età imperiale, mentre risulta poco determinante nella fase di recezione iniziale del repertorio, tra età

tardorepubblicana ed età augustea. Con la tarda età imperiale il panorama subisce un ulteriore mutamento, venendo a caratterizzarsi come un linguaggio comune nel nord della penisola che trova le sue più antiche espressioni ancora una volta nella fascia costiera adriatica, in particolar modo nelle città e nei territori di Rimini, Faenza e Ravenna, che sono in strettissima relazione con il pesarese a sud e l'area alto-adriatica, Aquileia *in primis*, a nord.

2.2 MOTIVI DECORATIVI GEOMETRICI DEI CAMPI

Premessa

In questa sezione saranno analizzati i motivi pertinenti alla decorazione dei campi dei pavimenti in tessellato censiti in questa ricerca.
Così come è stato fatto per i bordi, anche il repertorio geometrico riconducibile alla decorazione dei campi è stato classificato e raccolto tentando di individuare dei gruppi tipologici[1], identificando dei partiti decorativi oppure delle figure geometriche di base a partire dalle quali, anche in composizione con altri elementi, si sviluppa la trama decorativa documentata (tabella 4). All'interno di uno stesso paragrafo sono dunque analizzate composizioni simili oppure basate sulla medesima unità modulare di base, a partire dalla quale si sviluppa lo schema decorativo e che può dare luogo a varianti morfologiche sempre segnalate nel testo.

	AR	CAE	FL	FP	FA	FC	CL	BO	MU	RL	PA	PL	TOTALE
a ordito di filari paralleli	15	2	-	3	6	10	2	10	3	19	5	2	77
con inserti	6	-	-	-	1	-	-	4	2	2	-	1	16
con tessere rettangolari	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
motivi a punteggiato	5	-	-	1	2	3	1	1	-	7	3	-	23
motivi basati sul triangolo	5	-	-	-	2	1	-	2	-	1	-	-	11
motivi basati sul quadrato	4	-	-	1	-	-	-	3	-	1	2	1	12
motivi a stuoia	3	-	-	2	3	3	-	1	-	1	1	1	15
motivi basati sull'esagono	9	2	-	2	1	3	-	1	-	4	1	-	23
motivi basati sull'ottagono	9	4	-	2	5	-	-	1	-	2	1	2	26
motivi a reticolato/casettonato	6	-	1	2	4	6	2	5	-	6	1	5	38
motivi basati sulle losanghe	12	2	-	4	4	8	-	2	1	9	2	2	46
motivi "stellati"	5	-	-	-	-	-	-	-	1	1	-	-	7
motivi con composizioni di croci	9	1	-	1	1	3	-	-	-	-	-	-	15
motivi meandriformi	-	-	-	2	2	2	-	2	-	2	6	1	17
motivi con composizioni di scudi	1	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-	1	5
motivi basati sulle sinusoidi	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
motivi basati sul cerchio	9	1	2	2	5	3	-	2	-	3	2	1	31
motivi basati sulle squame/bipenni	1	2	-	-	2	1	-	-	-	-	1	-	7
motivi basati sulle pelte	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
motivi "fioriti"	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	2

Tabella 4. *Prospetto distributivo dei motivi decorativi dei campi documentati nelle città indagate*

Oltre alla decorazione dei tappeti veri e propri, alcuni dei motivi analizzati sono riconducibili alla decorazione di soglie musive[2]: si è preferito infatti inserire in questa sede la trattazione di tali motivi per mettere in luce le affinità riscontrabili tra la decorazione delle suddette soglie e quella dei tappeti. Per la stessa ragione in questa sede sono considerati anche alcuni dei motivi di riempimento di tipo geometrico che qualora possono essere compresi nella decorazione di partizioni geometriche più articolate.

Nella trattazione non sono state fatte distinzioni tra le soluzioni decorative impiegate nei tappeti distribuiti sull'intera superficie pavimentale disponibile e quelli che invece risultano essere

[1] Nel testo sono compresi entro il medesimo gruppo (§ 2.2.1. decorazioni a campo omogeneo) i pavimenti monocromi a ordito di filari paralleli, i pavimenti con inserti e quelli in tessere rettangolari, mentre in tabella si è preferito distinguere tra le tre diverse tipologie per evidenziarne meglio la distribuzione topografica.
[2] Parte I, § 2.1. (Premessa).

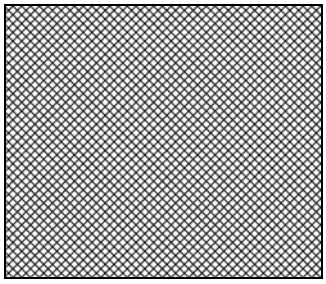
contenuti in pannelli di più ridotte dimensioni, quali *emblemata*/pseudo*emblemata*, collocati in posizione centrata o s-centrata a interrompere la partitura geometrica.

Per ragioni ovvie è stato necessario prendere in esame unicamente i pavimenti ancora visibili, oppure quelli di cui è disponibile in letteratura una qualche documentazione di tipo fotografico o grafico, senza tuttavia trascurare di tenere presente tutti quei casi in cui le notizie fornite in bibliografia permettono di ricostruire, con una certa cautela dovuta all'impossibilità di una verifica autoptica, la trama decorativa impiegata.

2.2.1. DECORAZIONI A CAMPO OMOGENEO

In questa sezione sono analizzati quei pavimenti la cui decorazione non è realizzata attraverso l'uso di schemi geometrici veri e propri, ma semplicemente attraverso stesure di tessere, che possono essere monocromatiche oppure vivacizzate dall'inserimento di inserti marmorei, o ancora attraverso l'uso di tessere rettangolari al posto delle consuete tessere quadrate.

2.2.1.1. *Tessellati a ordito di filari paralleli*



DM 105a – *tessellato monocromo a ordito di filari paralleli e obliqui*. I tessellati a fondo bianco o, meno assiduamente, nero, con le tessere disposte prevalentemente in ordito obliquo, sono tra le soluzioni più frequentemente adottate nell'ambito delle stesure pavimentali in tessellato, ricorrendo in tutti i centri urbani esaminati[3]. Tra i pavimenti censiti risultano senza dubbio prevalenti i tessellati caratterizzati da una stesura monocroma di tessere bianche, regolarizzata da una o più fasce a colori contrastanti; meno successo, invece, riscuotono i pavimenti con cromia inversa (*).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-31*	non documentato	ultimo quarto I a.C.	X,3
	AR-33	non documentato	ultimo quarto I a.C.	X,4
	AR-74	non documentato	I d.C.	-
	AR-123c*	di soggiorno	età augustea	XXXI,1
Cesena	CAE-01	non documentato	seconda metà I a.C.	XXXIV,2
	CAE-08	non documentato	I d.C.	XXXV,6
Forlimpopoli	FP-06	di soggiorno?	età augustea	XLI,2
	FP-10	non documentato	II-III d.C.	XLII,3-4
	FP-VIII	non documentato	età giulio-claudia	-
Faenza	FA-36	non documentato	età augustea	LXI,2
	FA-I	non documentato	non documentato	-
Imola	FC-12	corridoio	primo quarto I d.C.	LXX,3
	FC-15	di rappresentanza	primo quarto I d.C.	LXX,3
	FC-17	non documentato	metà I a.C.	-
	FC-18b*	corridoio	ultimo quarto I a.C.	LXXI,2
	FC-20*	non documentato	ultimo quarto I a.C.	LXXII,2
	FC-33a	di rappresentanza	terzo quarto I a.C.	LXXIV,4-6
Claterna	CL-01d	di rappresentanza	ultimo quarto I a.C.	LXXIX,2-4
	CL-06*	non documentato corridoio?	seconda metà I d.C.	LXXX,2-3
Bologna	BO-07c	triclinio	terzo quarto I a.C.	LXXXIII,4-5
	BO-17	non documentato	prima metà I d.C.	-
	BO-IX	non documentato	non documentato	-
	BO-XXVIII	non documentato	primo quarto I d.C.	-
	BO-XXXVIII	non documentato	non documentato	-
	BO-XLIX	non documentato	non documentato	-
	BO-LIX	non documentato	prima età augustea	-
Modena	MU-11*	non documentato	I-II d.C.	-
Reggio Emilia	RL-03	non documentato	età augustea	XCIX,2

[3] Nelle tabelle sono stati inseriti anche alcuni pavimenti di cui non è disponibile alcuna documentazione grafica o fotografica, ma che sulla scorta delle accurate descrizioni fornite in bibliografia, con una certa cautela, possono essere ragionevolmente compresi nel computo dei tessellati caratterizzati da stesure monocrome di tessere.

	RL-21	non documentato	età augustea	CVII,1
	RL-23b	ingresso	ultimo quarto I a.C.	CVII,3
	RL-24b	di soggiorno	ultimo quarto I a.C.	CVII,3
	RL-32	non documentato	prima metà I d.C.	CX,2
	RL-39	non documentato	I d.C.	CXII,1
	RL-43	non documentato	non documentato	CXIII,2
	RL-45a	non documentato	età augustea	CXIV,2-3
	RL-46b	cubicolo	età augustea	CXIII,4; CXIV,4-5
	RL-51b	di soggiorno	seconda metà I d.C.	CXVII,1
	RL-XXIX	non documentato	età augustea	-
	RL-XXX	non documentato	fine I/inizi II d.C.	-
	RL-XXXII	non documentato	età augustea	-
	RL-XXXV	non documentato	età augustea	-
	RL-XXXVII	non documentato	non documentato	-
	RL-XXXIX	non documentato	età augustea	-
	RL-LIII	non documentato	età augustea	-
Parma	PA-06	non documentato	inizi II d.C.	CXXII,6
	PA-14	ambiente termale	ultimo quarto I a.C.	CXXXIII,3
	PA-18	cubicolo	seconda metà I d.C.	CXXIV,4
	PA-21	non documentato	non documentato	CXXV,5
Piacenza	PL-03	non documentato	I d.C.	CXXXIII,1-2
	PL-II	non documentato	età augustea	-

L‘elenco proposto in tabella mostra chiaramente come nell’area centro-occidentale della *regio VIII* si registra una netta preferenza di queste semplici soluzioni decorative, improntate alla sobrietà e al rigore del contrasto di toni chiari e scuri, che, soprattutto per i tessellati più antichi, sono caratterizzati da un forte rigore nell’esecuzione tecnica, con l’impiego tessere di piccole dimensioni e di taglio regolare, messe in opera con grande attenzione e notevole perizia.

***

Tra i rivestimenti con stesure omogenee di tessere non mancano nel territorio indagato pavimenti caratterizzati da sole tessere bianche oppure nere (*), disposti in ordito obliquo rispetto ai muri perimetrali oppure, meno frequentemente, in modo ortogonale.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-13	latrina	terzo quarto II d.C.	V,2
	AR-26b	corridoio	terzo quarto II d.C.	VIII,6
	AR-29	non documentato	terzo quarto I d.C.	IX,4
	AR-34	non documentato	ultimo quarto I a.C.	XI,5
	AR-41*	ambiente di servizio	secondo/terzo quarto II d.C.	-
	AR-45	non documentato	non documentato	-
	AR-53	vasca	fine I a.C./inizi I d.C.	XV,5
	AR-91	non documentato	seconda metà II d.C.	-
	AR-122c*	di rappresentanza	età augustea	XXX,3-5
	AR-VI	non documentato	I d.C.	-
	AR-VIII	non documentato	seconda metà II d.C.	-
Forlimpopoli	FP-X	non documentato	non documentato	-
Faenza	FA-XXI	non documentato	non documentato	-
	FA-XXII	non documentato	non documentato	-
	FA-XXIII	non documentato	non documentato	-
Imola	FC-III*	non documentato	metà I d.C.	-
	FC-V	non documentato	non documentato	-
	FC-VI*	corridoio	ultimo quarto I a.C.	-
	FC-X	non documentato	terzo quarto I a.C.	-

Bologna	BO-VIII	non documentato	non documentato	-
	BO-XII	non documentato	non documentato	-
Modena	MU-II	non documentato	III-IV d.C.	-
	MU-IV	non documentato	fine I a.C.	-
Parma	PA-08[4]	non documentato	III d.C.?	CXXIII,1

Meno frequenti rispetto ai tessellati esaminati in precedenza, i rivestimenti che impiegano tessere di un solo colore, generalmente il bianco, solo episodicamente il meno luminoso nero, sono attestati soprattutto nel rivestimento di vani che non richiedono un particolare impegno decorativo, quali i vani di servizio o di passaggio. Questa tipologia sembra trovare una fortuna maggiore nella città di Rimini, soprattutto se si tiene conto del fatto che nelle altre città in esame, quando presente, è attestata quasi esclusivamente in pavimenti di cui manca documentazione fotografica, di conseguenza è possibile verificare l'effettiva corrispondenza della decorazione con quanto riportato in bibliografia.

***

Nell'ambito di questa tipologia decorativa si è deciso di considerare come gruppo a se stante quei pavimenti in cui il tappeto è realizzato da una stesura monocroma di tessere ad ordito di filari paralleli e obliqui e lo sforzo decorativo si concentra sulla cornice, caratterizzata da un motivo geometrico, solitamente piuttosto semplice, bianco-nero oppure policromo.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-XXIX	non documentato	non documentato	-
Imola	FC-19	di rappresentanza	ultimo quarto I a.C.	LXXI,3-4
	FC-IV	non documentato	metà I d.C.	-
Bologna	BO-32	sacello?	fine I/inizi II d.C.	LXXXIX,2-3
	BO-43	non documentato	non documentato	XCIII,3
Reggio Emilia	RL-15	non documentato	prima metà I d.C.	CIV,1
	RL-57	non documentato	prima metà I d.C.	CXVIII,4

I pavimenti caratterizzati da una decorazione che si esplicita unicamente nella cornice di bordura rispondono ad un'esigenza di sobrietà decorativa che al tempo stesso si può rivelare anche piuttosto raffinata e, sebbene per la maggior parte dei tessellati di questo gruppo non sia possibile ricostruire con certezza la destinazione d'uso, sembra improbabile che possa essere riconducibile ad ambienti di tipo utilitaristico e più plausibile che si tratti di ambienti che richiedono uno sforzo decorativo maggiore, siano essi di tipo domestico (FC-19, FC-IV, RL-15, RL-57) oppure legati al culto (BO-32[5]). Tra i pavimenti di questa tipologia le decorazioni del bordo sono di due tipi[6], a meandro (FA-XXIX, RL-15, RL-57) oppure a treccia, a due capi (BO-32), a tre capi (BO-42) oppure a calice in versione policroma (FC-19).

Come si può notare dalle tabelle sopra proposte, i tessellati caratterizzati da stesure monocrome di tessere sono frequentissimi e sono diffusi in un ampio arco cronologico che va dall'età tardorepubblicana al IV sec.d.C. senza soluzione di continuità; neppure dal punto di vista funzionale è possibile proporre una distinzione, dal momento che pavimenti di questa tipologia sono utilizzati sia in ambienti fortemente rappresentativi che in vani di servizio.

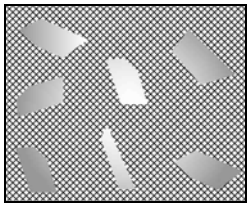
[4] Questo rivestimento, rintracciato nello scavo del golfo mistico del Teatro Regio, presenta in realtà tessere chiare e scure nell'ordito, distribuite senza preciso ordine a formare una trama omogenea.

[5] Il tessellato bolognese di via D'Azeglio pavimentava un ambiente a pianta quadrangolare affacciato su un fronte stradale di un'area suburbana di *Bononia*; in bibliografia l'ambiente è interpretato, con qualche dubbio, come un sacello, tuttavia non si esclude l'ipotesi di un monumento funerario extraurbano (CURINA 2010, nota 44).

[6] Resta qualche dubbio sulla decorazione del pavimento scoperto presso il Giardino Rambaldi ad Imola, descritto come un tessellato con "un bordo marcato da un semplice disegno geometrico di tessere nere disposte a T" (BIGNARDI 1959, p. 59), forse interpretabile come una linea dentellata nera.

Ci si limita in questa sede a rilevare la preferenza accordata a pavimentazioni a fondo bianco piuttosto che a fondo nero, fenomeno da connettere sia a ragioni di carattere economico, vale a dire la maggiore disponibilità di materia prima di colore chiaro, che a ragioni di tipo funzionale, dal momento che una pavimentazione a fondo chiaro conferisce senza dubbio una maggiore luminosità ai locali.
Dal punto di vista della cronologia il campione di rivestimenti esaminato non si discosta da quanto si può rilevare dall'analisi puntuale di pavimentazioni di questa tipologia[7]: la maggior parte dei pavimenti, infatti, si concentra in un arco cronologico che va dall'età augustea alla prima metà del II sec.d.C., sebbene non manchino attestazioni di pavimenti più antichi, risalenti all'età tardorepubblicana, oppure attribuibili alla tarda età imperiale.

2.2.1.2. *Tessellati con inserti litici e/o marmorei*



DM 106a – *inserti su tessellato*. I tessellati decorati da inserti disposti in modo più o meno regolare sulla superficie sono presenti in molti dei centri urbani analizzati, con una netta prevalenza nella città di Rimini, dove ricorrono in ben sette rivestimenti. Gli inserti sono nella quasi totalità dei casi policromi e sono disposti su fondo nero, bianco (*) oppure misto (**).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-35	non documentato	ultimo quarto I a.C.	XI,4
	AR-79	non documentato	ultimo quarto I a.C.	XXI,2
	AR-119	ambiente termale	età augustea	XXIX,4
	AR-120	ambiente termale	età augustea	XXIX,5
	AR-122d	di rappresentanza	età augustea	XXX,3-5
	AR-124	di soggiorno	età augustea	XXXI,2
Faenza	FA-37*	non documentato	età augustea	LXI,1
Bologna	BO-02**	corridoio	ultimo quarto I a.C.	LXXXII,5
	BO-08a**	di soggiorno abside	terzo quarto I a.C.	LXXXIV,1-3
	BO-36*	non documentato	fine I a.C.	XCI,1
	BO-38**	non documentato	ultimo quarto I a.C.	XCI,4
Modena	MU-05	non documentato	non documentato	XCV,5
	MU-08*	non documentato	età augustea	XCVI,2
Reggio Emilia	RL-11b	di rappresentanza	prima metà I d.C.	CII,1-3
	RL-60	non documentato	non documentato	CXIX,3
Piacenza	PL-15**	non documentato	prima metà I d.C.?	CXXXVII,4

Sebbene numericamente inferiori ai tessellati decorati da semplici stesure di tessere, i pavimenti decorati da un "punteggiato" di inserti litici e/o marmorei, prevalentemente policromi, sono un gruppo ben documentato nel campione esaminato e diffuso in modo abbastanza omogeneo all'interno del contesto geografico di riferimento.
Tra i pavimenti esaminati il gruppo dei pavimenti riminesi si caratterizza come un insieme omogeneo di rivestimenti che presentano le medesime caratteristiche esecutive, ossia la presenza del fondo nero, costituito da tessere di piccole dimensioni (inferiori al cm), di taglio regolare e stese in modo accurato, e la presenza di inserti marmorei policromi[8], di taglio abbastanza regolare e

[7] Si rimanda a RINALDI 2007, pp. 70-71.
[8] Per nessuno dei pavimenti è stata effettuata un'analisi petrografica per individuare i tipi marmorei impiegati; l'analisi autoptica dei pavimenti ha permesso di riconoscere alcuni dei marmi impiegati nei tessellati, come il Pavonazzetto, il Giallo antico e, con qualche cautela, una varietà rosata della Breccia dorata.

distribuiti sulla superficie in modo non disordinato. Se a questo si aggiunge che quattro dei sei pavimenti appartengono a due contesti edilizi topograficamente vicini, cioè la *domus* a Monte dell'Arco di Augusto (AR-122d e AR-124) e il complesso termale a mare dell'Arco (AR-119 e AR-120), sembra plausibile ipotizzare la presenza di un *atelier* di artigiani operanti in città in un determinato momento storico, l'età augustea, a cui è possibile ricondurre l'esecuzione degli apparati decorativi di contesti urbani tra cui i già citati edifici ai lati dell'Arco, la *domus* di Palazzo Palloni nella sua prima fase edilizia e il complesso dell'ex Vescovado.

Lo studio approfondito che M.L. Morricone Matini[9] ha dedicato a questa soluzione decorativa, così come le importanti scoperte derivanti dall'analisi del contesto di *Fregellae*, hanno permesso di circoscrivere l'uso di questa tipologia decorativa a un periodo compreso tra la fine del III sec.a.C. e la piena età augustea, con qualche attardamento al I sec.d.C.[10].



Fig. 72. Roma, casa repubblicana sotto S. Pietro in Vincoli (da MOSANTIT 1980, tav. VII,12)

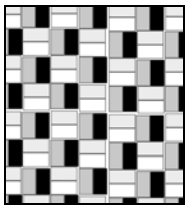
Con il fondo nero (fig. 72) inizialmente preferito al più luminoso fondo bianco, il motivo conosce più ampia diffusione in area medio-italica in un periodo compreso tra la fine del II sec.a.C. e i primi anni del I sec.d.C., soprattutto a Roma[11], mentre in area campana si registra qualche attardamento di questa soluzione decorativa, come documentano i contesti ercolanensi di III e soprattutto IV Stile con inserti marmorei o misti[12].
In Cisalpina, invece, il motivo comincia ad essere recepito solo a partire dall'età cesariana[13] per essere diffuso in modo capillare fino alla prima metà del I sec.d.C.[14] e soprattutto nel versante orientale della *Regio X*.

I pavimenti emiliano-romagnoli si inseriscono perfettamente nel solco della tradizione medio-italica che vede tra le soluzioni più ricorrenti quella di decorare con inserti policromi stesure pavimentali monocrome, prevalentemente di fondo scuro, sebbene siano documentati i più rari tessellati a fondo bianco oppure a fondo misto, dove cioè gli inserti sono inseriti su una superficie composta sia da tessere nere che bianche, le une prevalenti sulle altre secondo il caso.
Tra i pavimenti analizzati i più antichi sono sicuramente due tessellati bolognesi rintracciati nella *domus* di via S. Isaia (BO-02) e nella *domus* di via Cà Selvatica (BO-08a), il primo dei quali è ancorato a una precisa datazione al terzo quarto del I sec. a.C. grazie all'analisi della complessa

[9] MORRICONE 1980. Oltre al nutrito catalogo fornito dalla Morricone, si segnalano in aggiunta i pavimenti elencati in RINALDI 2007, p. 76, in part. nota 321, con l'aggiornamento sui rinvenimenti romani e l'approfondimento sulla Cisalpina.
[10] In generale in area provinciale, ma non mancano esempi di area medio-italica, come i due pavimenti di Villa Arianna a Stabia, di I sec.d.C. (MOSANTIT 1989, pp. 42-43, tav. XXII).
[11] Cfr. RINALDI 2007, pp. 70-71.
[12] GRANDI, GUIDOBALDI 2008, p. 169.
[13] Si veda, ad esempio, il caso di Aquileia (DELLA PORTA 1996, pp. 189-204).
[14] Un pavimento di Altino è forse l'esemplare più tardo a presentare tale soluzione decorativa (datato tra la fine del I sec.d.C. e gli inizi del secolo successivo per il tipo di marmi impiegati, RINALDI 2007, p. 76, nota 328).

stratigrafia del contesto di rinvenimento. L'analisi stilistica dei pavimenti censiti[15] consente di ricondurre il campione emiliano-romagnolo a una forbice cronologica abbastanza ristretta che è compresa tra il terzo quarto del I sec.a.C. e la metà del secolo seguente, periodo di maggior diffusione di questa soluzione decorativa in Cisalpina[16].

2.2.1.3. *Tessellati con tessere rettangolari*



DM 111f – *scacchiera di coppie di tessere policrome rettangolari a canestro*. Lo schema trova un'unica attestazione a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-78	non documentato	seconda metà I a.C.	XX,3

Il motivo è impiegato in un tessellato di cui attualmente si conserva solo una sezione, scoperto in via Castelfidardo a Rimini, di cui si ignora completamente il contesto di provenienza: le tessere sono di colore bianco, nero, ocra e verde chiaro.

Il motivo a stuoia[17], sia in redazione policroma che meno frequentemente in versione bicroma, è abbastanza diffuso tra la fine del II sec. a.C. e la prima età imperiale. A Roma lo schema è impiegato quasi esclusivamente in versione policroma, sia nella casa repubblicana a sud-ovest della Casa di Livia[18] (inizi I sec. a.C., fig. 73) che nell'area del *Ludus Magnus*[19] (fine I sec. a.C.), così come nel colombario di Scribonio Menofilo[20] (seconda metà I sec. a.C./inizi I sec. d.C.); lo stesso si rileva in area vesuviana, dove lo schema risulta impiegato a Pompei nella Casa del Criptoportico (I, 6, 2), in un tessellato di Secondo Stile, fase IIa, che nella casa di M. Fabio Rufo (VII,16, *ins. occ*.,22), in un pavimento associato a pitture di Secondo Stile[21]. Come si può notare dagli esempi proposti, la diffusione del motivo comprende un arco temporale di circa un secolo, con qualche attardamento alla prima metà del II sec. d.C.(Tivoli, Villa Adriana)[22].

[15] Sebbene alcuni dei pavimenti censiti siano fortemente lacunosi (FA-37, MU-05, MU-08) oppure provengano da contesti non documentati (RL-60, PL-12) ed è pertanto difficoltoso ancorarli a una cronologia puntuale, sono comunque coerenti, dal punto di vista esecutivo, con il campione emiliano-romagnolo e dunque ritengo plausibile che ne condividano il medesimo inquadramento cronologico.

[16] Merita una riflessione a parte un pavimento riminese AR-37 scoperto nelle ex scuola Industriale, che presenta uno pseudo*emblema* decorato da un *kantharos* in *opus sectile* e il tappeto a fondo bianco vivacizzato da un fitto punteggiato di inserti, la maggior parte dei quali evidentemente di riutilizzo. Questo rivestimento presenta dunque profonde differenze tipologiche con i pavimenti decorati da inserti marmorei e non trova confronti puntuali né nella *regio VIII* che al di fuori di essa, lasciando forti dubbi sull'inquadramento cronologico del pavimento, quasi sempre attribuito ad età tardoantica (MAIOLI 1992a, p. 80; FONTEMAGGI, PIOLANTI 2010, p. 237, datato tra VI e VII secolo) per la presenza di alcuni marmi quali il porfido rosso e il porfido verde. In realtà l'uso di tali marmi, che nel pavimento tutto sommato è abbastanza contenuto e limitato a lastrine di piccole dimensioni, presumibilmente scarti di lavorazione, non è di per sé significativo di una tale recenziorità del rivestimento, che peraltro verrebbe a risultare del tutto estraneo alla cultura musiva riminese di VI secolo, così come risulterebbe abbastanza estraneo al coevo repertorio dei *sectilia pavimenta*, improntato a una sobria bicromia, del tutto assente nel rivestimento AR-37. Come ipotesi di lavoro, dunque, non si può al momento escludere la compresenza nella *domus* della scuola Industriale di una tale pavimentazione con il rivestimento AR-36 del vano di rappresentanza, sebbene non si possa escludere neppure che il pavimento sia invece attribuibile a una fase più tarda. Resta comunque un fatto accertato che la presenza degli inserti sia un forte richiamo a una tradizione musiva precedente, una sorta di ripresa arcaizzante di una tipologia decorativa ormai desueta.

[17] Per lo studio puntuale del motivo si rimanda a RINALDI 2007, p. 73.

[18] MOSANTIT 1967, p. 41, tav. XXVIII, 31.

[19] COLINI, COZZA 1962, pp. 72, fig. 97.

[20] CALCI, CATALLI 2001, pp. 299-300, fig. 10.

[21] Rispettivamente PPM I, p. 241, figg. 83, 87 e PPM VII, p. 960, fig. 23.

[22] Lo schema è documentato nel corridoio della Biblioteca greca (DE FRANCESCHINI 1991, p. 78, tav.1,2).

A quanto risulta da un attento spoglio delle occorrenze, oltre al tessellato riminese, lo schema è documentato in Cisalpina unicamente ad Este[23], in un pavimento realizzato in tessere bianche e nere, datato tra l'età tardorepubblicana e la prima età imperiale, e ad Aquileia, in redazione monocroma nera, in un tessellato dal fondo Ritter[24].

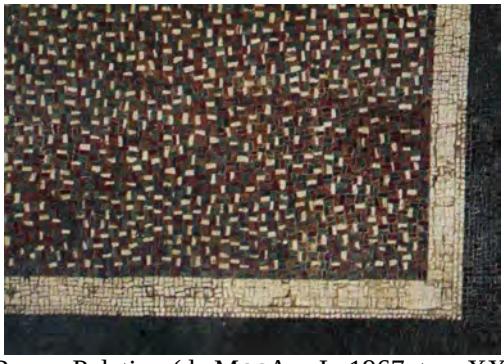
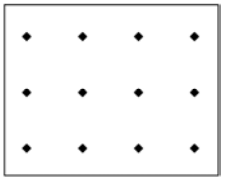


Fig. 73. Roma, Palatino (da MOSANTIT 1967, tav. XXVIII, 31)

L'analisi di dettaglio delle occorrenze permette di ricondurre il tessellato riminese a un gusto di matrice centro-italica, diffuso tra gli inizi del I sec. a.C. e la primissima età imperiale. Se si tiene conto, inoltre, della decorazione complessiva del pavimento, con la presenza di fasce e cornici multiple che organizzano la decorazione in modo centralizzato e ripropongono l'effetto assonometrico dei *lacunaria* del soffitto, si può proporre una datazione più circoscritta alla seconda metà del I sec.a.C.

2.2.2. TESSELLATI CON PUNTEGGIATI



DM 107a/b – *punteggiato di tessere/dadi* (*) *in colori contrastanti*. Pavimenti decorati da punteggiati di tessere oppure di dadi, intesi come grosse tessere[25] di forma regolare, sono diffusi in modo omogeneo nei centri urbani censiti.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-03	non documentato	seconda metà I d.C.	III,1
Faenza	FA-XV*	non documentato	non documentato	-
	FA-26	non documentato	terzo quarto I a.C.	LVII,2
Imola	FC-10	di soggiorno	età augustea	LXIX,3
	FC-32*	corridoio	terzo quarto I a.C.	LXXV,1
	FC-33c	triclinio	terzo quarto I a.C.	LXXIV,4-6
Bologna	BO-10*	non documentato	terzo quarto I a.C.	LXXXIV,6
Reggio Emilia	RL-47a	cubicolo?	età augustea	CXV,1
	RL-56*	non documentato	non documentato	CXVIII,3
Parma	PA-02	non documentato	non documentato	CXXI,2

Tra i pavimenti censiti, risulta evidente come abbiano goduto di minor successo i pavimenti decorati da punteggiati di dadi, documentati quasi esclusivamente su fondo bianco, con l'unica eccezione di un tessellato frammentario e di provenienza ignota di Reggio Emilia che presenta la cromia invertita (RL-56). Più fortuna, invece, sembra riscuotere la versione del punteggiato che

[23] RINALDI 2007, pp. 73-73, tav. VIII 1 e 2.
[24] Fondo Ritter (inedito).
[25] Un dado corrisponde in genere nella misura a due o quattro tessere, raramente raggiunge la dimensione di sei tessere.

vede al posto dei dadi semplici tessere in colore contrastante; anche in questo caso la redazione cromatica meglio documentata è quella che prevede le tessere di colore nero allettate su un fondo di tessere bianche, mentre in un unico caso, nella *domus* dell'ex convento di S. Domenico ad Imola, è presente un pavimento con la cromia invertita (FC-10).

L'uso di vivacizzare una superficie monocroma mediante l'inserimento di tessere o dadi è molto antico ed è documentato a partire dall'età repubblicana. Entrambe le tipologie sono precocemente attestate su cementizio, a partire dal III sec.a.C.[26], mentre è solo poco più di un secolo più tardi che si affermano nel repertorio decorativo del tessellato, ben documentati sia a Roma[27] che in ambito laziale[28] e in area vesuviana[29] (fig. 74) a partire dai primi anni del I sec.a.C. fino almeno alla metà del I sec.d.C., periodo in cui la fortuna del motivo comincia a declinare[30].

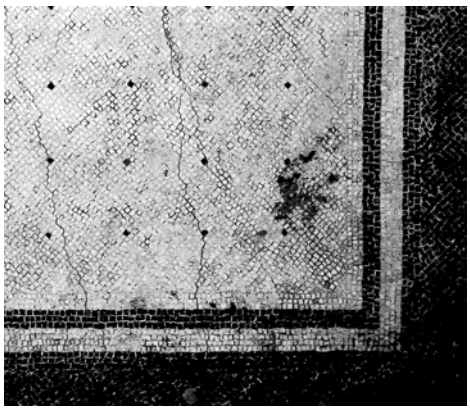


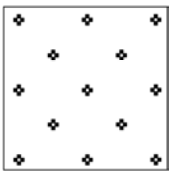
Fig. 74. Pompei, Villa dei Misteri, tablino
(da CICIRELLI, GUIDOBALDI 2000, fig. 5)

In Cisalpina, tessellati decorati da punteggiati di tessere o dadi[31] sono documentati a partire dalla seconda metà del I sec.a.C. e per un arco cronologico abbastanza ampio, non oltrepassando comunque mai il II sec.d.C.[32] Occorre comunque precisare che i punteggiati di dadi, oltre ad essere numericamente più presenti, sono diffusi per tutto l'arco temporale proposto, mentre i punteggiati di tessere sono meno documentati e compresi in una forbice cronologica più ristretta che non scende oltre la metà del I sec.d.C.[33].

[26] Si rimanda al capitolo sui cementizi.
[27] Nella casa dei Grifi, in un tessellato con punteggiato di tessere di età sillana (MOSANTIT 1967, p. 29, tav. IV, 16)
[28] Ad Anzio, in un tessellato degli inizi del I sec.a.C. (MOSANTIT 1975, p. 37, tavv. IV-V, 19; a Priverno, nella *domus* dell'*emblema* figurato, nel tessellato del peristilio datato alla prima metà del I sec. a.C. (CANCELLIERI, MORRICONE 2007, p. 26, fig. 13), entrambi con punteggiato di dadi.
[29] Tra i numerosi esempi pompeiani si ricordano qui i più antichi: nel tessellato del portico dell'atrio di VI, 17 (*Ins. Occ.*), 41, della prima metà del I sec. a.C. (PPM VI, pp. 12, fig. 2; 41, fig. 70) e nella Casa di *M. FabiusRufus* (VII, 16, 22) in un tessellato di I a.C. (PPM VII, p. 970, fig. 40), entrambi con punteggiato di dadi. Per i punteggiati di tessere si ricorda a titolo esemplificativo il pavimento a fondo bianco dell'ambiente 12 della Villa dei Misteri, che nella fase di II Stile costituiva l'anticamera del cubicolo 11 per poi subire una profonda ristrutturazione in età augustea, che vede il frazionamento del vano mediante l'erezione di un muro divisorio decorato da pitture di III Stile e il mantenimento della vecchia pavimentazione, decorata appunto dal punteggiato di tessere, anche se ripartita nei due ambienti attigui (CICIRELLI, GUIDOBALDI 2000, p. 33, figg. 39-40). Nella Villa dei Misteri è presente un ulteriore pavimento decorato da un punteggiato di tessere associato a pitture di II Stile (fig. 74), che però presenta la cromia invertita rispetto al precedente (CICIRELLI, GUIDOBALDI 2000, pp. 45-46, fig. 64).
[30] Rarissime le attestazioni centro-italiche del motivo nel II sec. d.C. Si ricorda un tessellato ostiense, nell'*insula* delle pareti gialle, datato al 130 d.C. (BECATTI 1961, p. 124, tav. X, 227), dove tuttavia si assiste a una ripresa arcaizzante di un motivo che caratterizzava un gusto del passato e ormai percepito come desueto.
[31] Per lo studio analitico del motivo decorativo, in particolare per le attestazioni nel nord Italia si rimanda a RINALDI 2007, pp. 77-78 (per i punteggiati di tessere) e pp. 88-89 (per i punteggiati di dadi).
[32] Con l'eccezione di un tessellato aquileiese con punteggiato di dadi da piazza Capitolo datato, su base stilistica, al III sec.d.C. (inedito).
[33] Come nel tessellato patavino da via S. Martino e Solferino, di età giulio-claudia (RINALDI 2007, tav. XXXIX, 4).

In controtendenza rispetto a quanto rilevato sia per l'area centro-italica che per la Cisalpina, nella *regio VIII* i pavimenti decorati da punteggiati di tessere sembrano aver goduto di ampio successo e diffusione. Interessante è anche il fatto che in alcuni contesti edilizi siano documentati pavimenti che presentano entrambe le soluzioni decorative: questo fenomeno è stato rilevato sia a Faenza, nei pavimenti di via Bertolazzi, nello stesso isolato della *domus* di Palazzo Pasolini, che ad Imola, nella *domus* di via S. Pier Crisologo.
Ancora più interessante è inoltre un fenomeno che si verifica in alcuni tessellati prevalentemente di area romagnola: è ben documentato[34] l'uso di inserire tessere in colore contrastante, più o meno numerose, disposte sulla superficie senza preciso ordine. Ciò che accomuna questi pavimenti è che le tessere non costituiscono la decorazione vera e propria dei tessellati, come invece avviene in alcuni rivestimenti ravennati[35] che si presentano decorati interamente da punteggiati irregolari di tessere (DM 109c), ma semplicemente sono presenti nella decorazione sia del campo che del bordo dei pavimenti. Questo fenomeno, che in alcuni casi può essere riconducibile ad interventi di restauro antico[36], sembra essere piuttosto diffuso in Italia settentrionale, in particolar modo nella fascia orientale della *regio VIII*, ma documentato anche in area veneta[37].

Definire cronologicamente i tessellati emiliano-romagnoli decorati da punteggiati di tessere o dadi è abbastanza difficoltoso in assenza di sicuri agganci cronologici dati dall'analisi archeologico-stratigrafica dei complessi. È comunque interessante notare come, sulla base dell'analisi stilistica dei singoli pavimenti integrata con l'analisi complessiva dei contesti di rinvenimento, quando noti, i pavimenti esaminati possano essere riconducibili ad un orizzonte cronologico che va dall'età tardorepubblicana (FA-26, FA-XV, FC-32, FC-33c, BO-10), all'età augustea (FC-10, RL-47a) o alla prima età imperiale (AR-03).



DM 108a – *punteggiato di crocette in colore contrastante*. I tessellati decorati da punteggiati di crocette di quattro o cinque tessere, bianche e nere oppure monocrome, sono distribuiti in modo abbastanza omogeneo nelle città oggetto della ricerca.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-08	corridoio	terzo quarto II d.C.	IV,4
	AR-46	non documentato	seconda metà I d.C.	-
	AR-49	atrio	età augustea	XV,4
	AR-52	corridoio	secondo quarto I d.C.	-
Forlimpopoli	FP-VII	non documentato	età giulio-claudia	-
Claterna	CL-07a	non documentato triclinio?	seconda metà I d.C.	LXXX,3
Reggio Emilia	RL-36	non documentato	primo quarto I d.C.	CXI,2
	RL-47c	cubicolo?	età augustea	CXV,1
	RL-49	non documentato	I d.C.	CXV,3
	RL-53b	non documentato	primo quarto I d.C.	CXVII,3-4

[34] Questo fenomeno si registra a Rimini, in quattro tessellati provenienti dall'area dell'ex Vescovado (AR-24, AR-25, AR-26) e nel pavimento dall'area del Mercato Coperto (AR-75); a Forlimpopoli, nel tessellato delle Officine Valbonesi (FP-23); a Faenza, nel tessellato di Corso Saffi (FA-50); a Imola, nel tessellato dalle scuole Carducci (FC-06).
[35] Come ad esempio nel tessellato dalla *domus* di Largo Firenze, datato tra II e III sec. d.C. (MANZELLI 2000, p 125, fig. 76).
[36] Tra i numerosi interventi di rispristino di una superficie pavimentale in tessellato si segnalano gli interventi a tessitura mimetica punteggiata, noti prevalentemente ad Ostia (DAVID 2001, p. 408), ma documentato anche in altre aree, come ad esempio a Verona (cfr. RINALDI 2011b).
[37] È documentato in due tessellati veronesi, a Montebelluna e a Feltre (RINALDI 2007, p. 78).

	RL-60	non documentato	prima metà I d.C.	CXIX,3
Parma	PA-01	non documentato	non documentato	CXXI,2
	PA-19	portico	seconda metà II d.C.	CXXV,2-3

I pavimenti con punteggiato di crocette sono ampiamente diffusi nel territorio indagato e attestati in numerose varianti tipologiche; le più comuni sono le crocette di 4 tessere disposte attorno a una tessera centrale, in colore contrastante, presenti nei tessellati scoperti nella *domus* di Palazzo Diotallevi (AR-46) e nella *domus* di Palazzo Massani a Rimini (AR-49, AR-52) e, nel tessellato della *domus* dei mosaici di *Claterna* (CL-07a), a Reggio Emilia, nei pavimenti scoperti nella ex Casa Bigliardi (RL-36), nella ex Casa Resti e Bertani (RL-49) e in via Fontanelli (RL-53b), e a Parma, nel tessellato scoperto nell'area del Teatro Regio (PA-01) e nel tessellato interrotto da pannelli con guerrieri scoperto nell'area del Tribunale (PA-19); a tale tipologia di crocette si deve probabilmente ricondurre anche il pavimento foropopiliense da Casa Vittori (FP-VII). A Reggio Emilia, nella *domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni (RL-47), è presente un punteggiato di 5 tessere sulla diagonale, mentre in un tessellato di provenienza incerta le crocette di 4 tessere sono disposte per file e alternate a file di tessere in colore contrastante (RL-60). A Rimini, invece, il pavimento del corridoio della *domus* del Chirurgo (AR-08) è decorato da un punteggiato di crocette apicate.

Lo schema a punteggiato di crocette è ampiamente noto e diffuso nel repertorio decorativo di tipo geometrico ed è diffusamente documentato sia su cementizio che su tessellato in una forbice cronologica di circa tre secoli[38].
Il motivo decorativo con le crocette di 4 tessere in colore contrastante[39] ha goduto di enorme fortuna nel repertorio geometrico ed è ampiamente documentato a partire dalla prima metà del I sec.a.C. a Roma[40] e a Pompei[41] in primo luogo, così come in tutta l'area medio-italica[42], per tutta la prima età imperiale.
In Cisalpina lo schema sembra godere addirittura di maggior fortuna che nel resto della penisola, come dimostrano le numerosissime attestazioni della *Regio X*[43] (fig. 75), tutte comprese nello scorcio cronologico di riferimento del motivo.

[38] Per lo studio puntuale degli schemi a punteggiato di crocette si rimanda a RINALDI 2007, pp. 80-87 e BUENO 2011a, pp. 248-249.
[39] Tra i rarissimi esempi dello schema in redazione policroma si ricorda a titolo esemplificativo il pavimento dell'anticamera del cubicolo 16 della Villa dei Misteri dove le crocette sono disposte per file oblique in toni cromatici che vanno da nero, al verde chiaro e scuro, al rosso chiaro e scuro e infine al giallo, in una delicata policromia che caratterizza un ornato molto raffinato (CICIRELLI, GUIDOBALDI 2000, p. 27, fig. 28).
[40] Tra le numerose attestazioni si ricordano a titolo esemplificativo i tessellati scoperti sul Palatino: i pavimenti di età sillana di vani B e D della Casa di Grifi (MOSANTIT 1967, pp. 116, tav. II,9); nel pavimento di età cesariano-augustea della casa a fianco delle *Scalae Caci* (MOSANTIT 1967, p. 50, tav. VIII, 41; IX, 42). M.L. Morricone Matini propone un elenco dei pavimenti così decorati presenti a Roma e i confronti più puntuali con i rivestimenti del Palatino (MOSANTIT 1967, pp. 24-25); per ulteriori segnalazioni di pavimenti che presentano tale ornato nell'Urbe cfr. nota precedente.
[41] Si ricordano a titolo esemplificativo i pavimenti della Casa VI, 17, 41 (PPM VI, p. 13, fig. 8 e p. 40, fig. 67), della prima metà del I sec.a.C. e il pavimento del vano 75 della Casa di *M. Fabius Rufus* (VII, 16, 22), associato a pitture di II Stile (PPM VII, p. 1115, fig. 18).
[42] In area campana il motivo è presente sia nella Villa di *Oplontis*, sia nel pavimento del triclinio di II Stile (PISAPIA 1997, p. 556, fig. 6) che nel piccolo portico associato a pitture di III Stile (PISAPIA 1998, p. 373, fig. 11), che nella Villa di Francolise (CE), in due ambienti datati rispettivamente tra 30 a.C. e 50 d.C. (COTTON-MÉTRAUX 1985, pp. 121-122, pl. VIIIa) e tra l'età tardorepubblicana e l'età augustea (COTTON-MÉTRAUX 1985, pp. 94-95, pl. XXVIb). In area laziale il motivo ricorre ad Anagni, nell'orto dei canonici, in un tessellato la cui datazione oscilla tra l'età sillana e la prima età augustea (FRASCA 2007, pp. 193-194, figg. 5-6); a Priverno, nella *domus* della soglia nilotica, nel pavimento dell'atrio di età tardo-repubblicana (CANCELLIERI, MORRICONE 2006, pp. 74-75, fig. 11), nella Villa di Cottanello, in redazione poco consueta su fondo a ordito dritto in un pavimento datato tra la fine del I sec.a.C. e la prima metà del secolo successivo, mentre in un vano adiacente sono documentate su fondo nero (ALVINO 2000, pp. 89-92, figg. 12-15); nella Villa di Matidia presso l'Osservatorio Astronomico di Marco Porzio Catone, in un pavimento della fine del I sec.a.C. (BONANNO, GHINI 2004, pp. 179-180, fig. 13); a Lanuvio, in un pavimento di datazione incerta (CHIARUCCI 1983, pp. 106-107, fig. 42); a Ceccano nella Villa scoperta in località Cardegna (BELLINI, SPOSITO 2011, p. 574, fig. 5).
[43] Per le attestazioni venete si rimanda a RINALDI 2007, pp. 80-83, tutte comprese tra la seconda metà del I sec.a.C. e il pieno II sec.d.C. Per il Friuli Venezia-Giulia si ricordano i tessellati aquileiesi del triclinio del fondo Stabile della



Fig. 75. Verona, via Cairoli (da RINALDI 2007, tav. LXXVIII,3)

***

Di minore gradimento, invece, risulta essere la versione che vede le crocette di singole tessere monocrome disposte sulla diagonale. Anche per questa redazione stilistica si registra un successo maggiore del motivo in area nord italica, piuttosto che nella *regio I*, dove lo schema è presente solo sporadicamente in contesti databili alla prima metà del I sec.d.C. rispettivamente di Pompei ed Ercolano[44].

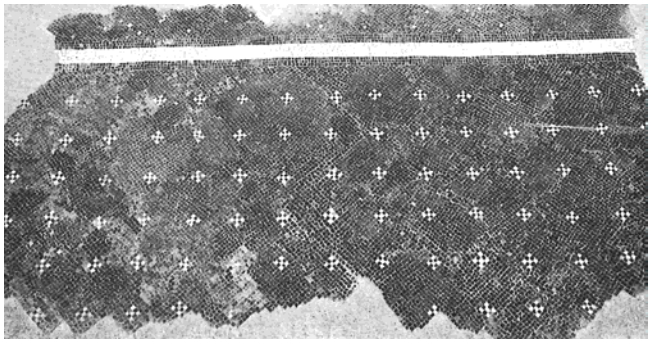


Fig. 76. Milano, via del Lauro (da DAVID 1996, fig. 187)

Anche in Cisalpina lo scorcio cronologico di riferimento per il motivo sembra essere quello del I sec.d.C.; lo testimoniano i tessellati dall'area del Palazzo di Teodorico a Ravenna (metà I d.C.)[45], e i pavimenti veneti[46]

seconda metà del I sec.d.C./inizio del II sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 52), il pavimento del vano 53bis del fondo CAL, datato all'ultimo quarto del I sec.d.C. (inedito), il tessellato del corridoio della Casa della Tarsia Marmorea, inquadrabile nel I sec.d.C. (FOGOLARI 1965, p. 6); il rivestimento del vano P della Villa di Barcola, di età tardo-repubblicana (FONTANA 1993, pp. 112-114, fig. 26); il pavimento del vano 30 della Villa di Ronchi dei Legionari (UD), di età augustea (MASELLI SCOTTI 1995, p. 10, fig. 3); il tessellato dalla Villa dell'acquedotto di Randaccio (TS), di età augustea (DE FRANCESCHINI 1998, p. 448, fig. 136); il pavimento triestino da via Tor San Lorenzo, datato al I sec.d.C. (CILIBERTO 2004, pp. 694-695, fig. 2).

[44] A Pompei il motivo decora il triclinio q della Casa di Trittolemo (VII, 7, 5), di piena età augustea (PPM VII, p. 241, fig. 24). Meglio documentato, invece, il motivo in ambito ercolanense, dove è presente sia nella Casa del Bel Cortile che nell'ambulacro del peristilio della Casa dell'Albergo, in entrambi i casi in pavimenti datati in età giulio-claudia (MAIURI 1958, p. 386 e 331; entrambi i pavimenti sono visibili *in situ*).

[45] MOSANTIT 1976, pp. 30-31, tav. I.

[46] Si segnalano i tessellati veronesi dalla *domus* di Vicolo Leoni, datato alla seconda metà del I sec.d.C. (MOSANTIT 2005, pp. 40-41, tav. VI) e da via Mazzini, datato alla metà del I sec.d.C. (MOSANTIT 2005, p. 94, tav. VI); il tessellato vicentino da Contrà Pedemuro S. Biagio, datato alla seconda metà del I sec.d.C. (GHEDINI, BAGGIO 2010, pp. 297-299, figg. 3-5); il tessellato da via Garibaldi a Feltre, di I sec.d.C. (ALPAGO NOVELLO 1998, p. 158, fig. 260); il pavimento altinate dalla *domus* della pantera, datato al II sec.d.C. (FORNASIER 2005, p. 62, tav. LIIIb).

scoperti a Verona, Vicenza, Feltre ed Altino, i pavimenti di Aquileia[47] e, nella *Regio XI*, un tessellato milanese datato tra la fine del I sec.a.C. e la prima metà del secolo successivo[48] (fig. 76).

***

Tra i vari tipi di crocette impiegate nella decorazione dei pavimenti quelle che risultano meno frequenti sono senza dubbio le crocette "apicate", ossia con le tessere disposte di punta agli apici di un rombo, in colore contrastante rispetto allo fondo del pavimento.

Questo tipo di crocetta è documentata a Pompei, ma solo come elemento riempitivo nella decorazione di una soglia della Casa di *Pupius Rufus* (VI, 15, 5)[49], mentre ancora una volta risulta meglio documentata in Cisalpina, dove invece è impiegata non solo come elemento riempitivo, ma soprattutto nella decorazione di superfici pavimentali più ampie, come risulta ben documentato nella *regio X*, a Este (fine I/inizi II sec., fig. 77), Brescia (fine I/inizi II sec.d.C.) e Cremona (seconda metà del II sec.d.C.)[50].

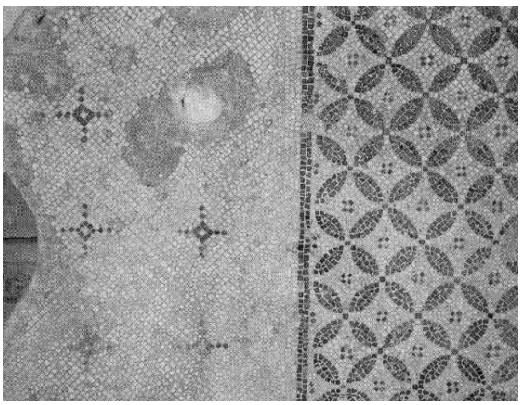


Fig. 77. Este, *domus* del Serraglio Albrizzi, viridario
(da RINALDI 2007, tav. XVIII,5)

Dall'analisi del motivo risulta evidente come esso sia una decorazione che ha goduto di indubbio successo in Cisalpina, una fortuna ancora maggiore che nel resto della penisola, in particolar modo nell'area medio-italica. Nell'area geografica di riferimento abbiamo visto come la tipologia meglio attestata sia quella che vede le crocette di 4 tessere disposte attorno a una tessera centrale, in colore contrastante rispetto al colore del fondo del pavimento, con una leggera prevalenza dei pavimenti a fondo chiaro rispetto a quelli con cromia invertita. Questa redazione stilistica è purtroppo la più comune e di conseguenza non permette di restringere troppo la cronologia di riferimento tenendo conto unicamente del motivo decorativo, che comunque vede nel I sec.d.C. il periodo di più ampia diffusione.

Sulla scorta dell'analisi stratigrafica del contesto, i pavimenti della *domus* di Palazzo Massani possono essere assegnati rispettivamente all'età augustea (AR-49) e al secondo quarto del I sec.d.C. (AR-52). In assenza di dati stratigrafici, invece, è più difficoltoso datare il tessellato riminese da Palazzo Diotallevi (AR-46), che per la fattura non troppo accurata potrebbe essere inquadrabile nella seconda metà del I sec.d.C.

Se per il pavimento foropopiliense in mancanza di documentazione fotografica si può tentare un'attribuzione cronologica all'età giulio-claudia, coerentemente con gli altri tessellati del contesto, per il tessellato claternate dalla *domus* dei Mosaici, lo studio complessivo del pavimento e del suo contesto di riferimento, sebbene ancora in corso di scavo, permette di definire meglio la cronologia

[47] Il tessellato a fondo nero conservato in Museo e datato alla seconda metà del I sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 82, tav. 15.6). Nella *domus* ex Cossar il motivo è documentato nel pavimento della corte colonnata datato all'ultimo quarto del I sec.d.C., ma alle file di crocette sono alternate file di dadi (DONDERER 1986, p. 28, 9.3).

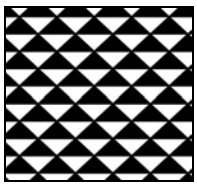
[48] DAVID 1996, pp. 111-112, fig. 187.

[49] PPM V, p. 594, fig. 29.

[50] Per il pavimento di Este si rimanda a RINALDI 2007, p. 86, tav. XVIII, 2 e 5; per il tessellato di Brescia a BAGGIO *et alii* 2005, pp. 173-174, fig. 110; per il tessellato cremonese si rimanda a BLAKE II, p. 128, pl. 30,1. A questi rivestimenti si può forse aggiungere, con qualche cautela dovuta alla frammentarietà del rivestimento, un tessellato scoperto in Piazza Capitolo ad Aquileia (inedito).

del pavimento alla seconda metà del I sec.d.C., forse ulteriormente circoscrivibile all'ultimo quarto del I sec.d.C.
Se per i tessellati reggiani (RL-36, RL-49) le rispettive datazioni proposte in letteratura possono essere accettate senza troppe riserve, il pavimento RL-53b può essere inquadrato, sulla base di considerazioni stilistiche sulla decorazione pavimentale nel suo complesso, al primo quarto del I sec.d.C., mentre per il tessellato di provenienza ignota RL-60 sulla scorta dell'analisi stilistica del pavimento si può proporre una cronologia più ristretta, inquadrabile nell'età giulio-claudia.
La mancanza di dati precisi sul contesto di rinvenimento e non consente invece di proporre una cronologia puntuale per il tessellato parmense PA-01, mentre per il pavimento PA-19 l'analisi complessiva della decorazione spinge ad ritenere valida la datazione proposta in bibliografia, al massimo restringendo la forbice alla seconda metà del II d.C.
Il pavimento reggiano RL-47c sembra anticipare di qualche decennio la tendenza cisalpina dove il motivo è impiegato nel corso del I sec.d.C. ma più diffusamente a partire dalla metà del secolo. La semplicità dell'ornato, caratterizzato da una rigida bicromia e da una scansione pavimentale che vede la presenza di uno scendiletto decorato da un meandro di svastiche e quadrati (DM 38c) e l'alcova (?) decorata da un semplice punteggiato di tessere disposte per file oblique rispetto all'asse principale della stanza, sembra ricondurre a modelli urbani rivisitati localmente mediante l'utilizzo di un tipo di crocetta inconsueto. L'insieme degli elementi a disposizione permette quindi di proporre una cronologia compresa entro gli inizi del I sec.d.C.
Infine, per il tessellato riminese AR-08 i dati archeologico-stratigrafici desumibili dal contesto permettono di inquadrare il rivestimento al terzo quarto del II sec.d.C., venendo così a porsi in continuità con quanto si è potuto rilevare dall'analisi puntuale del motivo decorativo che si attesta in Cisalpina nel corso del II sec.d.C.

2.2.3. TESSELLATI CON COMPOSIZIONI DI TRIANGOLI



DM 197a/198e – *scacchiera di triangoli rettangoli isosceli/ di triangoli equilateri* (*). Il motivo a scacchiera di triangoli è presente nei centri di Rimini, Faenza, Imola, Bologna e Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-40b*	triclinio	secondo/terzo quarto II d.C.	XIII,3
Faenza	FA-28b*	di soggiorno?	ultimo quarto I a.C.	LVIII,2-3
Imola	FC-29*	non documentato	prima metà II d.C.	LXXIII,5
Bologna	BO-07d-e	triclinio	terzo quarto I a.C.	LXXXIII,4-5
	BO-16	non documentato	prima metà I d.C.	-
Reggio Emilia	RL-22	non documentato	prima metà I d.C.	CVII,2

A Bologna lo schema a scacchiera di triangoli rettangoli è impiegato nel tessellato del triclinio della *domus* di via Ca Selvatica, nei pannelli laterali della complessa decorazione (BO-07d-e), e nel tappeto scoperto nel giardino di Palazzo Albergati.
A Reggio Emilia il motivo è presenta nella decorazione di un tappeto scoperto in via Battaglione Toscano, noto solo da un disegno d'archivio.
Dei tre rivestimenti dove è impiegato il motivo a scacchiera di triangoli equilateri, solo nel tessellato faentino dalla *domus* di Palazzo Pasolini lo schema è presente nella decorazione dell'intero tappeto[51], mentre sia nel tessellato riminese dalla *domus* di Palazzo Diotallevi che nel

[51] A questo proposito occorre fare una precisazione: nel vano 2 della *domus* di Palazzo Pasolini sono stati rintracciati due pavimenti in tessellato, FA-28 (con soglia a parallelepipedi prospettici e tappeto a scacchiera di triangoli) e FA-29

tessellato imolese da via Cavour la scacchiera di triangoli è utilizzata unicamente come riempitivo delle figure geometriche della composizione, corrispondenti nel tessellato AR-40b a uno "stralcio" centrato di una composizione di cerchi tangenti (DM 403a) e nel tessellato FC-29 a una composizione con croci quadrati e ottagoni (DM 179a).
Nei rivestimenti sopra citati il motivo è eseguito unicamente in tessere bianche e nere.

Tra i motivi decorativi che hanno nel triangolo (a profilo rettilineo, sia esso rettangolo o equilatero) la figura geometrica di base della composizione la scacchiera di triangoli è sicuramente quella di più semplice realizzazione dal punto di vista della messa in opera del pavimento. Impiegato anche motivo di bordura in versione "ridotta" a due sole file di triangoli[52], nell'impaginazione a sviluppo iterativo ben si presta alla decorazione sia di ampi tappeti che di ridotte superfici pavimentali, quali soglie, scendiletto o pannelli che scandiscono la decorazione di un pavimento complesso, o ancora come motivo riempitivo all'interno di più ampie partizioni geometriche.
Tra i tessellati che presentano i triangoli a profilo rettilineo disposti a scacchiera il pavimento più antico è sicuramente quello in *opus sectile* delle *fauces* della Casa del Fauno (VI, 12, 2)[53], realizzato con calcari policromi e datato al 120 a.C. Su tessellato, invece, il motivo è documentato circa un secolo più tardi, come dimostra la soglia in bianco e nero dell'*oecus tetrastylus* della Casa delle Nozze d'argento (V, 2, 1)[54], associata a pitture di II Stile fase IIa.
Il motivo è presente anche a Roma: si ricordano i tessellati dalla *domus* tardorepubblicana sotto Santa Pudenziana a Roma (metà del I sec.a.C.)[55] e dalla *domus* sotto Santa Sabina (età giulio-claudia)[56], il primo con i triangoli equilateri in delicata quadricromia (nero, giallo, verde e rosso) che vanno a decorare una soglia, il secondo con i triangoli rettangoli in severa bicromia bianco-nera a decorare l'intera stanza[57].

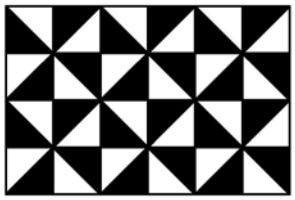


Fig. 78. Pesaro, piazza Collenuccio
(da MERCANDO 1984a, fig. 34)

(due tappeti bianco-neri separati da una fascia partizionale con treccia a calice policroma), non direttamente collegati a causa di una grande fossa di scarico con resti di macellazione (prima metà del VII secolo) che ha profondamente intaccato l'area centrale dell'ambiente. Sebbene in bibliografia queste due pavimentazioni sono ricondotte ad un unico ambiente – il vano 2 appunto (da ultimo *Progettare il passato* 2000, p. 265) – tuttavia ragioni di ordine stilistico e "funzionale" nell'impaginazione dei pavimenti si adatterebbero meglio al rivestimento di due diversi ambienti attigui, separati da un muro (o eventualmente un divisorio meno invasivo quale una porta a soffietto) di cui effettivamente non c'era traccia al momento dello scavo dal momento che l'area tra i due pavimenti era interessata dalla grande fossa di scarico di cui si è riferito sopra. Quest'ultima ipotesi mi sembra la più plausibile e per questa ragione sono stati considerati come due pavimentazioni differenti (FA-28, FA-29), entrambe riconducibili al medesimo momento costruttivo.
[52] Si rimanda alla trattazione del motivo DM 10j.
[53] PPM V, p. 95, fig. 13.
[54] PPM III, p. 755, fig. 169.
[55] ANGELELLI 2006, p. 292, fig. 6.
[56] MORGANTI, QUINTO 1984, p. 79, fig. 2.
[57] Un analogo motivo decorativo esteso a tutto il campo era presente anche in un pavimento di Minturno oggi scomparso (inedito).

Risalendo la penisola[58], lo schema con i triangoli rettangoli è documentato sia sul versante occidentale, nei tessellati toscani[59] dalla villa di Settefinestre (40-30 a.C.), Firenze e Pisa (entrambi datati in un periodo compreso tra l'età augustea e la metà del I sec.d.C.), tutti caratterizzati da una severa bicromia, che sul versante orientale, nel pavimento del triclinio della villa di Santa Lucia di Pollenza (MC), datato genericamente al I sec.a.C.[60], anche questo eseguito con tessere bianche e nere, mentre la scacchiera di triangoli equilateri è presente unicamente in un tessellato pesarese datato al I sec.d.C.[61] (fig. 78).
In Cisalpina, oltre ai pavimenti emiliani, le occorrenze non sono troppo numerose e ancora una volta sono rintracciabili nella *regio X*: nella *schola* scoperta a Contrà Pedemuro San Biagio (VI)[62] è impiegato il motivo a triangoli equilateri (metà del I sec.d.C.), così come in un tessellato altinate (I sec.d.C.)[63].

Come si può notare dalle occorrenze qui riportate lo schema a triangoli, indifferentemente equilateri o rettangoli, è documentato in area centro-italica prevalentemente in redazione bicroma e in un periodo compreso tra la metà del I sec.a.C. e la metà del secolo successivo. In Cisalpina lo schema è recepito precocemente e condivide con il repertorio medio-italico lo stesso arco cronologico di diffusione.
Anche in Emilia Romagna lo schema sembra essere recepito piuttosto precocemente, come dimostrano i pavimenti di via Cà Selvatica (BO-07d-e) e dalla *domus* di Palazzo Pasolini (FA-28b), che sono datati rispettivamente al terzo quarto del I sec.a.C., sulla base di considerazioni stilistiche e archeologiche relative alla decorazione del pavimento e dell'intero complesso edilizio, e alla prima età augustea, su base stratigrafica.
Per i pavimenti noti soltanto da disegni d'archivio BO-16 e RL-22, in mancanza di elementi datanti desumibili dal contesto e dall'esame stilistico del pavimento, si può comunque proporre una cronologia alla prima età imperiale, entro la metà del I sec.d.C.
Una riflessione diversa, invece, deve essere applicata ai tessellati di Rimini (AR-40b) e Imola (FC-29), la cui cronologia relativamente bassa potrebbe trarre in inganno e far propendere per una più ampia diffusione cronologica del motivo, che tuttavia nei due pavimenti è impiegato solo come riempitivo di figure geometriche di limitata estensione e il cui impiego è da ricondurre alla semplicità del disegno, piuttosto che alla capillare diffusione del motivo nel repertorio.



DM 198a – *composizione ortogonale di pale di mulino tangenti*. Il motivo risulta impiegato unicamente a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-75	non documentato	seconda metà I d.C.	XIX,1-2

Lo schema a pale di mulino è documentato a Rimini in un tessellato scoperto nell'area del Mercato Coperto, realizzato in redazione bicroma e con i triangoli che presentano il lato obliquo dentato. Il tappeto a pale di mulino è bordato da una fascia con ampi girali a volute stilizzati, popolata da uccellini e caratterizzata dalla presenza di una silhouette maschile angolare che fuoriesce da un cespo di acanto che tiene con le mani due girali.

[58] Sebbene numericamente poco consistenti, attestazioni dello schema si registrano anche in Italia meridionale; a tale proposito si ricorda, a titolo esemplificativo, il pavimento dell'ipocausto delle terme di san Mercurio (Canne della Battaglia, BT), datato tra le fine del I sec.a.C. e l'età neroniana (BUBBA *et alii* 2009, p. 579, fig. 9).
[59] BUENO 2011a, pp. 250-251, tavv. XLI,1; LXXV,1; CI,3.
[60] PERCOSSI 2005, pp. 214-251, fig. 6.
[61] MERCANDO 1984a, p. 206, fig. 34.
[62] GHEDINI, BAGGIO 2009, pp. 297-299, figg. 3-5.
[63] FORNASIER 2005, p. 65, tav. LIIb.

Tra i motivi con composizioni di triangoli lo schema con effetto a pale di mulino, sia esso realizzato in severa bicromia, che in differenti redazioni cromatiche, ben si presta alla decorazione di pannelli di dimensioni contenute, quali soglie, fasce di bordura o pseudo*emblemata*, ed è introdotto nel repertorio geometrico del tessellato a partire dall'età sillana e resta in uso per un arco temporale abbastanza ristretto, almeno fino alla prima età augustea.
A Roma il motivo è presente nel piano superiore della Casa dei Grifi, in una soglia policroma di età sillana[64], e nelle alcove policrome della Villa della via Nomentana, sempre di età sillana[65], mentre nelle vicinanze dell'Urbe il motivo è presente in una soglia della Villa scoperta in località Botte dell'Acqua – Fontana Amara, di età tardorepubblicana[66].
Anche nel comprensorio vesuviano il motivo è ben documentato, sempre in ambienti con pitture di II Stile, come dimostrano i pavimenti di Pompei dalla Villa dei Misteri[67], dalla Casa del Citarista (I,4,5.25)[68], dalla Casa delle Vestali (IV,1,7)[69], dalla Casa delle Nozze d'Argento (V,2,i)[70] e dalla Casa di M. Fabius Rufus (VII,16, *Ins. Occ*.,22)[71], il tessellato dalla villa dei Papiri di Ercolano[72] e il pavimento della Villa di *Oplontis*[73] (fig. 79).

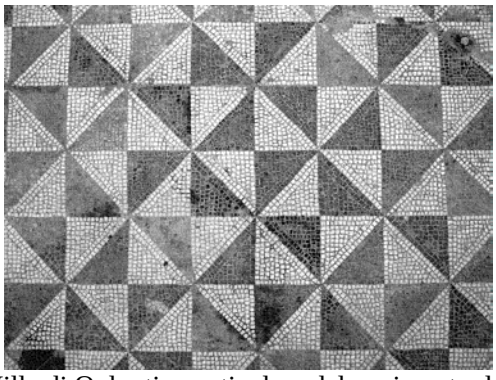


Fig. 79. Villa di Oplontis, particolare del pavimento del triclinio
(DE SIMONE, RUFFO 2005, fig. 5)

Risalendo la penisola le testimonianze si fanno più rare: si segnala la presenza del motivo in una soglia della Villa di Settefinestre, datata tra 40 e 30 a.C.[74], mentre in Cisalpina, oltre al tessellato riminese, il motivo è presente unicamente nel pavimento del vano 3 della *Domus* dei Signini di Concordia Sagittaria (VE), di età tardorepubblicano-augustea[75].

La composizione di triangoli con effetto di pale di mulino è dunque un motivo decorativo che nasce in ambito centro italico e si sviluppa in un ambito cronologico di età tardo-repubblicana, con qualche attardamento ai primissimi anni del principato augusteo.
Per il pavimento riminese in assenza di dati archeologico-stratigrafici che consentano di inquadrarlo cronologicamente sono le considerazioni di tipo stilistico che possono aiutare a definire meglio la realizzazione del tessellato, tenendo conto sia della decorazione del tappeto che del bordo vegetalizzato. Tra gli elementi che maggiormente suggeriscono una cronologia abbastanza bassa è sicuramente la poco felice esecuzione tecnico-stilistica del pavimento, che si accompagna alla presenza di un bordo caratterizzato da girali vegetali estremamente stilizzati che tuttavia ripropone

[64] MOSANTIT 1967, pp. 30-31, tav. V, 19.
[65] LUGLI 1930, p. 533, tav. XXI, 6.
[66] LUGARI, MUSCO 2010, p. 482, fig. 8.
[67] CICIRELLI, GUIDOBALDI 2000, pp. 23, 25, fig. 22.
[68] PPM I, p. 132, fig. 27.
[69] PPM IV, p. 24, fig. 39.
[70] PPM III, p. 741, fig. 139.
[71] PPM VII, p. 964, fig. 29.
[72] DE SIMONE, RUFFO 2005, p. 171, fig. 5 (più precisamente il pavimento è datato tra il 50 e il 30 a.C.).
[73] PISAPIA 1997, p. 557, fig. 9.
[74] BUENO 2011a, pp. 251-252, tav. C,3.
[75] CROCE DA VILLA 1985, p. 39.

il tema iconografico del "genio" della vegetazione che ha goduto di vita lunghissima nel repertorio decorativo romano[76]. Al contrario, la presenza del motivo a pale di mulino sembra suggerire una cronologia decisamente più alta, dal momento che come abbiamo visto il motivo non è noto oltre l'ultimo decennio del I sec.a.C., sebbene non si possa naturalmente escludere una ripresa locale di un motivo arcaico[77]. Tenendo conto di questi diversi elementi si può proporre per il tessellato una cronologia al I sec.d.C., presumibilmente la seconda metà del secolo.



DM 199b – *composizione di linee spezzate, iridata*. Il motivo è presente prevalentemente nella città di Rimini, ma è documentato anche a Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-16e	corridoio	ultimo quarto V d.C.	VII,1-2
	AR-72	di soggiorno	V d.C.	XVIII,2
	AR-85	corridoio	ultimo quarto V d.C.	XXI,3; XXII,2
Faenza	FA-06b	non documentato	seconda metà V d.C.	L,1

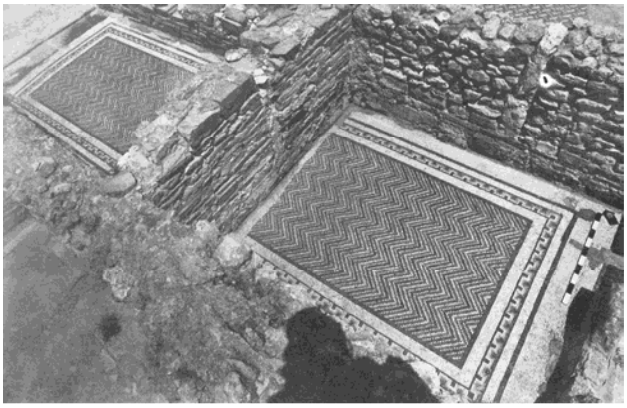
Nel tessellato riminese dalla *domus* di Piazza Ferrari (AR-16e) il motivo va a decorare uno dei pannelli che scandiscono la superficie del corridoio ad L; anche il pavimento AR-85 è pertinente a un corridoio, più precisamente della *domus* di Palazzo Palloni, ma in questo caso per l'estrema lacunosità del rivestimento non è possibile stabilire se la decorazione fosse estesa all'intera superficie dell'ambiente o fosse, come nel caso precedente, limitata a un solo pannello.
Nel vano di soggiorno 7 della *domus* del mercato Coperto (AR-72) e nel tessellato faentino dalla *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini (FA-06b) il motivo non è esteso all'intera superficie pavimentale, ma è impiegato unicamente come riempitivo di più ampie soluzioni decorative geometriche, rispettivamente una composizione con stelle di otto losanghe nel pavimento riminese e un reticolato di trecce nel rivestimento faentino.

La composizione di linee spezzate, con effetto di triangoli sovrapposti iridati, disegnata da linee semplici o linee doppie, è uno schema che si diffonde in età tardoantica nell'ambito del repertorio geometrico che caratterizza l'area medio-alto adriatica[78], prevalentemente come motivo riempitivo oppure come motivo circoscritto a pannelli di limitata estensione.
Nella *regio VIII* il motivo è presente a Ravenna, in tre ambienti distinti del Palazzo di Teodorico, datati nel corso del VI secolo (fig. 80), in entrambi i pavimenti lo schema a zig-zag va a decorare gli elementi interni della decorazione[79]. Lo schema è presente anche nella decorazione del deambulatorio della basilica della Ca' Bianca di Classe, nelle immediate vicinanze di Ravenna (di fine V/inizi VI d.C.)[80].

[76] Per la trattazione del motivo di rimanda a Parte I, § 2.1.14. (C, b); per il tema iconografico dei motivi vegetali "animati" (peopled scrolls) si rimanda a TOYNBEE, WARD PERKINS 1950.
[77] Tuttavia è bene sottolineare come la presenza del profilo dentato dell'ipotenusa di ogni triangolo della composizione, come avviene nel rivestimento riminese, sia una caratteristica che si riscontra negli esemplari più antichi, come ad esempio nel tessellato dalla Casa dei Grifi (nota 64).
[78] Nel resto della penisola lo schema è documentato solo sporadicamente. Si ricorda a titolo esemplificativo il pavimento della Villa di Faragola (Ascoli Satriano, FG), dove il motivo campisce un ampio pannello che segnala la soglia di ingresso al vano, datato tra IV e V sec.d.C. (DE FELICE, SIBILANO, VOLPI 2008, p. 44, fig. 6)
[79] MOSANTIT 1976, p. 66, tav. XXXV,41, pp. 66-67, tav. XXXVI,42 e pp. 82-83, tav. LII,62a.
[80] Si veda da ultimo per l'inquadramento generale del sito e le problematiche relative allo scavo DAVID 2010a, pp. 143-144 (fig. 9, per il frammento decorato come lo schema DM 199b), con bibliografia precedente.

Nel resto della Cisalpina il motivo è presente soprattutto ad Aquileia, dove ricorre sempre come motivo di riempimento e mai come decorazione estesa all'intera superficie, in contesti compresi tra la seconda metà del IV sec.d.C. e la fine del V sec.d.C.[81].
È invece interessante notare come il motivo sia particolarmente diffuso fuori dal territorio della penisola, in Africa proconsolare e in particolar modo in Tunisia. Se si guarda, ad esempio, alla città di *Thuburbo Maius* (fig. 81) infatti si può notare come lo schema sia piuttosto diffuso in un ambito cronologico ristretto, compreso tra la fine del II sec.d.C. e gli inizi del III sec.d.C.[82].


Fig. 80. Ravenna, Palazzo di Teodorico, stanza I^{III} (da MOSANTIT 1976, tav. XXXV,41)


Fig. 81. *Thuburbo Maius*, Annesso A, corridoio (da CMT II/1, pl. LI,105)

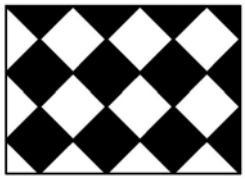
Dall'analisi del motivo emerge chiaramente come esso sia uno schema particolarmente diffuso in area alto-adriatica in età tardoantica, in particolar modo nel periodo compreso tra la seconda metà del V sec.d.C. e la prima metà del secolo successivo. Si tratta di uno schema molto semplice e facilmente riproducibile, come dimostra il successo dello schema nel repertorio tunisino, che risulta essere del tutto indipendente da quello italiano, sia per ragioni di ordine topografico che cronologico.
Nella cultura musiva che si diffonde in area nord-adriatica nell'ultimo scorcio dell'età imperiale e per tutta l'età tardoantica si inseriscono perfettamente i pavimenti romagnoli in esame. Tra i pavimenti che presentano il disegno cosiddetto a zig-zag policromo si possono accogliere senza riserve le datazioni proposte in letteratura, puntualizzando la cronologia del pavimento di Palazzo Palloni (AR-85), che, per caratteristiche esecutive si pone in diretta continuità con il tessellato di Piazza Ferrari (AR-16e), unico tra i pavimenti analizzati ad essere ancorato a una precisa datazione all'ultimo quarto del V sec.d.C. dallo studio del contesto stratigrafico.

2.2.4. TESSELLATI CON COMPOSIZIONI DI QUADRATI

Tra i motivi con composizioni di quadrati i più numerosi sono gli schemi con i quadrati disposti a scacchiera, questi ultimi a loro volta possono essere raggruppati in tre categorie distinte:
A) scacchiere semplici, che possono essere bicrome o policrome (DM 114a/e/h);

[81] Lo schema è presente nel pavimento del cd. Oratorio del Buon Pastore, datato alla seconda metà del IV sec.d.C. (GRASSIGLI 1998, p. 243, fig. a p. 244, con bibliografia precedente), il tessellato del vano 4 della Casa del Triclinio, datato tra IV e V sec.d.C. (BRUSIN 1927, pp. 276-277, fig. 10), nel vano C della Basilica di Monastero (BERTACCHI 1965, cc. 88-91, figg. 11-12) e nella navata centrale della basilica post-attilana (BERTACCHI 1980, p. 231, fig. 188), entrambi i pavimenti della seconda metà del V sec.d.C.
[82] Lo schema è presente in un tessellato della "Maison du Panneau Floreal", datato tra fine II e inizi III sec.d.C. (CMT II/1, p. 56, pl. XXII, 45a), nelle due vasche semicircolari del "Edifice de Trois Bassins", che si datano allo stesso periodo del precedente (CMT II/2, pp. 104-105, pl. XLV, 235-236) e nel pavimento del cosiddetto "Annexe A", dove il motivo è esteso all'intera superficie del corridoio IV ed è datato ai primi decenni del III sec.d.C. (CMT II/1, pp. 133-134, pl. LI, 105).

B) scacchiere complesse (DM 120g).

A)  DM 114a/e/h – *scacchiera (dama)/di tre colori, il terzo colore a scacchiera di singole tessere* (*)/*policroma* (**). Gli schemi a scacchiera sono documentati in modo abbastanza uniforme nel territorio indagato. A Rimini si segnala la presenza di un tessellato decorato da una scacchiera di rettangoli (***).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-26a	corridoio soglia	terzo quarto II d.C.	VIII,6
	AR-72**	di soggiorno	V d.C.	XVIII,2
	AR-129***	non documentato	seconda metà I d.C.	XXXII,1
Forlimpopoli	FP-22	ambiente termale	età augustea	XLVI,4
Faenza	FA-06b**	non documentato	seconda metà V d.C.	L,1
Bologna	BO-09*	di soggiorno	terzo quarto I a.C.	LXXXIV,5
Reggio Emilia	RL-50	di rappresentanza	seconda metà I d.C.	CXVI,1-4
Parma	PA-29	navata	fine VI d.C.	CXXX,1-3

Tra i motivi a scacchiera i più semplici sono sicuramente quelli che prevedono l'accostamento di quadrati alternativamente bianchi e neri; questo tipologia decorativa è documentata a Rimini, nella *domus* I dell'ex Vescovado, dove un piccolo pannello a scacchiera va a sottolineare il punto di passaggio tra il lungo corridoio e il vano di soggiorno (AR-26-a). A Forlimpopoli, invece, il motivo va a decorare lo pseudo*emblema* del vano termale scoperto nell'Officina Valbonesi (FP-22). Sia a Reggio Emilia che a Parma, invece, il motivo è documentato unicamente come riempitivo, rispettivamente nel tessellato decorato da un reticolato di trecce nella *domus* di via Navona (RL-50) e nel pavimento della navata della Mater Ecclesia parmense, decorato da un nido d'ape decorato da trecce a due capi (PA-29).
In redazione policroma il motivo è documentato unicamente come riempitivo, sia a Rimini, nel pavimento del vano 9 della *domus* del Mercato Coperto (AR-72), decorato da una composizione di stelle di 8 losanghe, e nel pavimento del vano 2 della *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini a Faenza (FA-06b), in uno degli scomparti quadrati risparmiati dal reticolo di trecce policrome della decorazione.
In un tessellato riminese scoperto in via Tempio Malatestiano (AR-129), invece, una scacchiera di rettangoli bianchi e neri va a campire l'intera superficie pavimentale, gli scacchi sono disposti in ordito ortogonale rispetto all'andamento dei muri perimetrali dell'ambiente. Anche nella *domus* di via Ca Selvatica a Bologna (BO-09) l'ambiente 4 è interamente decorato da una scacchiera di file oblique di quadrati, alternativamente bianche, nere e a scacchiera minuta, cioè di singole tessere nere su fondo bianco.

Tra le composizioni basate sul quadrato i motivi a scacchiera, siano essi realizzati in tessere bianche e nere oppure policromi, sono tra i motivi di più immediata riproducibilità e di più semplice realizzazione[83].
Nell'ambito della produzione in tessellato, il motivo a scacchiera in rigida bicromia bianco-nera fa la sua apparizione in area centro-italica a partire dall'età tardorepubblicano-augustea[84] (fig. 82), per essere precocemente

[83] Per lo studio del motivo si rimanda a RINALDI 2007, pp. 142-143 e BUENO 2011a, pp. 257-258. Oltre ai pavimenti in tessellato, tra i rivestimenti pavimentali il motivo a scacchiera è ampiamente diffuso nella tecnica in *opus sectile*, ma come elemento decorativo è diffuso anche nella pittura parietale, sia delle pareti esterne che delle pareti interne delle abitazioni, solitamente in versione policroma, come ad esempio avviene nella facciata della Casa del Bicentenario di Ercolano (MAIURI 1958, p. 225 e in part. nota 39 per ulteriori esempi in ambito pompeiano).
[84] Lo dimostrano in area campana della Casa di M. *Fabius Rufus* (VII,16, *Ins. Occ*.,22), associato a pitture di II Stile (PPM VII, p. 987, fig. 71) e il pavimento del vano 8 della Villa di Francolise (CE), di età tardorepubblicana-augustea (COTTON MÉTRAUX 1985, pp. 113-114, tav. XXXII, c-d). A Roma il motivo è presente nella soglia di uno degli

recepita anche nel resto della penisola[85]. Ma è solo a partire dalla metà del I sec.d.C. che le testimonianze si fanno più numerose e almeno fino al IV sec.d.C. senza soluzione di continuità, come ben testimoniato nel Lazio, sia a Roma[86] che ad Ostia[87].



Fig. 82. Francolise (CE), villa di S. Rocco, particolare del pavimento del vano 8 (da PASSARO 2007, fig. 29)

In Cisalpina pavimenti decorati da scacchiere bianco-nere sono presenti soprattutto nella *regio X*: il motivo è ampiamente documentato in Veneto[88] tra la metà del I sec.d.C. e il pieno II d.C., così come in Friuli[89]
È solo partire dal III sec.d.C. che lo schema comincia ad essere redatto anche in versione policroma, come testimonia il pavimento di uno degli ambienti del settore termale della Villa dei Quintili[90], anche se bisogna sottolineare come nella penisola la redazione policroma non soppianta mai definitivamente la versione in tessere bianche e nere, ma ne costituisce una variazione meno gradita nella cultura musiva[91].

***

Tra le scacchiere semplici in redazione bicroma si possono distinguere quelle che prevedono l'accostamento di rettangoli al posto dei più comuni quadrati.

---

ambienti della Villa della Farnesina, di età augustea (SANZI DI MINO 1998, p. 12, fig. 9), mentre nel resto del Lazio lo schema è documentato nel pavimento dal vano H della Villa di Lanuvio, datato all'età augustea (GHINI 1995, p. 489, fig. 8).

[85] Come testimoniato dal tessellato anconetano pertinente a un ambiente termale di età protoaugustea (TASSINARI 2012) e dal pavimento aquileiese della Casa di Dioniso, datato dal Donderer alla prima età augustea (DONDERER 1986, p. 50).

[86] A Roma il motivo è presente in un pavimento scoperto a Celio, tra via dei Simmaci e Piazza Celimontana, datato alla fine del I sec.d.C. (PAVOLINI 1993, p. 136, fig. 78), nel tessellato del vano di ingresso di una taberna sulla *Nova Via*, datato tra età flavia ed età traianea (TOMEI 1995, pp. 427-428, fig. 5), nel tessellato dei *Castra Praetoria*, datato tra II e III sec.d.C. (VINCENTI 2006, pp. 280-281, fig. 4) e nel pavimento scoperto nel mitreo nell'area della *Crypta Balbi*, di IV sec.d.C. (DEL VECCHIO, PETRIANNI, RICCI 2005, p. 355, fig. 4a).

[87] Il motivo è abbondantemente documentato ad Ostia, dove è presente in un tessellato dell'*Insula* delle Pareti gialle, datato al 130 d.C. (BECATTI 1961, p. 123, tav. XXXV, 224), in un pavimento dell'Insula delle Volte dipinte, datato al III sec.d.C. (BECATTI 1961, p. 102, tav. XXXIV, 187), nel pavimento di I fase della *domus* del Protiro, datato alla seconda metà del III sec.d.C. (BECATTI 1961, pp. 210-211, tav. CCIV, 402) e nella soglia del tablino E della *domus* delle Colonne, di IV sec.d.C. (BECATTI 1961, p. 181, tav. LVII, 334).

[88] Lo schema è presente nello pseudo*emblema* del pavimento della *schola* rinvenuta in Contrà Pedemuro (VI), datato alla metà del I sec.d.C. (GHEDINI, BAGGIO 2009, pp. 297-299, figg. 3-5), in due rivestimenti noti solo da disegni d'archivio scoperti a Montegrotto (PD) e Adria (RO) e datati rispettivamente alla seconda metà del I sec.d.C. e al II sec.d.C. (RINALDI 2007, p. 142, tav. XXIV,2 e III,2), in un pavimento di Altino (VE) datato al II sec.d.C. (FORNASIER 2005, p. 64, tav. LVI,a) e in un pavimento di Pieve di Cadore (BL), della seconda metà del II sec.d.C. (DE FRANCESCHINI 1998, pp. 429-431, fig. 131).

[89] Aquiliea, via Sacco e Vanzetti (inedito); Staranzano (Gorizia), di II sec.d.C. (DE FRANCESCHINI 1998, pp. 384-386, fig. 97).

[90] PARIS 2000, pp. 43-44, fig. 51.

[91] Tra le sporadiche attestazioni di scacchiere policrome si ricorda il tessellato della Villa di Desenzano del Garda (MIRABELLA ROBERTI 1994, p. 109, tav. LV,1). Più numerose sono invece le attestazioni di scacchiere musive in ambito extra-italico, per l'elenco delle quali si rimanda a RINALDI 2007, p. 143.

In area vesuviana il motivo è documentato ad Ercolano, nella Casa dell'Atrio a Mosaico (fig. 83), nel pavimento che da il nome all'abitazione associato a pitture di IV Stile[92] e che rappresenta il tessellato più antico dove lo schema risulta impiegato. Nel Lazio lo schema è presente nel pavimento di un edificio termale da Santa Maria delle Mole a Marino (RM), di datazione incerta, e nel pavimento ostiense del cortile della *domus* dei Pesci, di III sec.d.C.[93]. Risalendo la penisola le testimonianze si fanno più sporadiche: si ricordano un tessellato di Todi, datato genericamente all'età imperiale[94] e, in un ambito geografico abbastanza prossimo a quello riminese, un rivestimento messo in luce nel complesso edilizio di Colombarone (PU), in un pavimento datato su base stratigrafica alla prima metà del IV sec.d.C.[95]

***

Completa la rassegna delle attestazioni di scacchiere semplici il disegno costituito da una scacchiera in cui gli scacchi sono disposti per file oblique e sono alternativamente bianchi, neri e a scacchiera di singole tessere nere su fondo bianco.
Un'attenta revisione della documentazione non ha permesso di rintracciare sia nella penisola che in ambito extraitalico un pavimento che presenti il medesimo schema del tessellato bolognese di via Cà Selvatica. Tuttavia, in area centro-italica sono documentate versioni variate del motivo: una delle soglie della Villa di *Oplontis* era decorata da un motivo a scacchiera in cui si alternato i soli scacchi bianchi e a scacchiera di singole tessere[96]; la medesima decorazione apparteneva a un pavimento romano scoperto sotto le fondazioni del *Tabularium*[97]. Anche a Pompei il motivo è presente, come "*emblema*" attorno a cui si sviluppa il labirinto che decora i tessellati delle *alae* C e D della Casa VIII,2, 14-16, datato tra 70 e 60 a.C.[98], così come il tessellato del cubicolo 46 della Casa del Labirinto (VI,11,8-10), risalente agli stessi anni[99] (fig. 84). Risalendo la penisola si segnala la presenza del motivo, in una variante che prevede gli scacchi bianchi caricati da una tessera nera, in due pannelli del rivestimento in tessellato di un calidario scoperto a Populonia (GR), datati stratigraficamente tra la fine del II sec.a.C. e il primo ventennio del I sec.a.C.[100].



Fig. 83. Ercolano, Casa dell'Atrio a Mosaico (da MAIURI 1958, fig. 225)

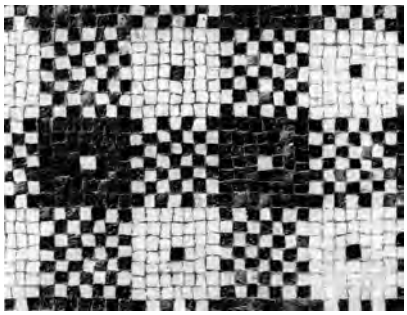
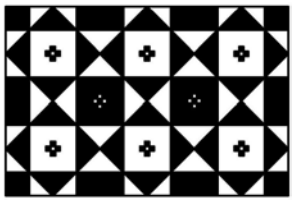


Fig. 84. Pompei, Casa del Labirinto (VII,11,10), dettaglio (da PPM V, p. 56, n. 87)

Dalla rassegna delle testimonianze emerge chiaramente come i motivi a scacchiera di quadrati semplici siano ampiamente diffusi nel repertorio geometrico di età romana, sia dal punto di vista topografico che della distribuzione cronologica delle occorrenze. Più in particolare abbiamo rilevato come le scacchiere che prevedono l'accostamento di quadrati o rettangoli bianchi e neri siano documentate precocemente in età tardorepubblicana o protoaugustea, ma soprattutto siano

[92] MAIURI 1958, p. 284, figg. 225, 229.
[93] BECATTI 1961, p. 182, tav. CXCIX, 335.
[94] BERGAMINI SIMONI 1999, p. 33, fig. 47.
[95] DALL'AGLIO *et alii* 2009, p. 344, fig. 354.
[96] PISAPIA 1997, p. 557, fig. 10 (II Stile).
[97] MOSANTIT 1967, p. 30, in part. nota 2.
[98] PPM VIII, pp. 82-83, figg. 16-18.
[99] PPM V, p. 57, fig. 87.
[100] BUENO 2011a, pp. 256-257 che analizza una variante del motivo. È interessante notare come il motivo sia spesso associato a schemi geometrici che presentano una valenza architettonica, come avviene nel pavimento pompeiano della Casa VIII,2, 14-16, dove è presente un labirinto, e nei due tessellati toscani, dove è presente il motivo a torri ambivalenti.

particolarmente consistenti dal punto di vista numerico in un periodo compreso tra la seconda metà del I sec.d.C. e la prima metà del III sec.d.C., anche se sporadicamente il motivo continua ad essere documentato anche in età tardoantica. Le scacchiere policrome, invece, sembrano essere diffuse in un arco cronologico più ristretto, che vede nella tarda età imperiale il suo scorcio cronologico di riferimento.
Una riflessione a parte, invece, merita il motivo costituito da una scacchiera di tre colori dove il terzo colore è a scacchiera minuta bianca e nera. Sebbene non siano stati rintracciati sul territorio italiano confronti puntuali, la presenza in area centro-italica di motivi simili in un periodo compreso tra la fine del II sec.a.C. e il terzo quarto del I sec.a.C. ben si accorda con la cronologia proposta per il pavimento al terzo quarto del I sec.a.C., basata sull'analisi stilistico-tipologica dei rivestimenti dell'intero complesso bolognese di via Cà Selvatica.

B) 

DM 120g - *scacchiera con effetto di reticolato, gli scacchi caricati da un quadrato iscritto sulla diagonale in colori contrastanti*. Il motivo ricorre in sei rivestimenti rintracciati nei centri urbani di Rimini, Faenza, Bologna, Parma e Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-122a-b	di rappresentanza soglia	età augustea	XXX,3-5
Faenza	FA-29a	di soggiorno?	ultimo quarto I a.C.	LVIII,4-5
Bologna	BO-07a	triclinio	terzo quarto I a.C.	LXXXIII,4-5
	BO-14	non documentato	primo quarto I d.C.	LXXXV,2
Parma	PA-15	ambiente termale	ultimo quarto I a.C.	CXXIII,4
Piacenza	PL-10	non documentato	seconda metà I d.C.	CXXXVI,2

Un motivo a scacchiera complessa in tessere bianche e nere decora due soglie del vano di rappresentanza della *domus* scoperta a Monte dell'Arco di Augusto a Rimini, soglie che completano la decorazione del vano composta da un ampio tappeto nero decorato da un fitto punteggiato di inserti policromi e interrotto da uno pseudo*emblema* perduto e dall'abside semicircolare segnalata da presenza di una fascia bassa decorata da una fila di quadrati tangenti.
A Faenza nella *domus* di Palazzo Pasolini il vano di soggiorno[101] articolato in due diversi tappeti scanditi dalla dalla presenza di una fascia partizionale con treccia policroma che separa il primo tappeto, decorato appunto dal motivo a scacchiera complessa, dal secondo decorato da cassettoni bipartiti.
Anche a Bologna, nel triclinio della *domus* di via Cà Selvatica, il motivo va a decorare uno dei pannelli della complessa decorazione, anche qui scandita dalla presenza di una raffinata fascia partizionale decorata da un ornato vegetale, mentre nella *domus* di via Barberia il motivo va a decorare uno degli ambienti messi in luce nello scavo. Ciò che accomuna i pavimenti è la presenta di crocette bicrome inscritte negli scacchi "vuoti" della decorazione.
A Parma lo schema a scacchiera complessa decora un ambiente di uno dei complessi termali cittadini scoperto in via Università, rivestimento dove gli scacchi vuoti sono caricati da crocette monocrome alternativamente bianche e nere.
Del tessellato piacentino messo in luce per gli scavi dell'edificio INPS, invece, si conserva solo una sezione che non consente di stabilire se il motivo potesse decorare l'intero ambiente o solo una parte di esso. Tra tutti i rivestimenti emiliano-romagnoli, il tessellato piacentino è l'unico a presentare un modulo maggiore, i quadrati infatti sono di circa un piede, e una leggera variazione

[101] Cfr. nota 49.

dello schema: gli scacchi che solitamente sono vuoti nel pavimento sono campiti da un piccolo quadrato obliquo in colore contrastante e da croce a colori invertiti rispetto al fondo.

Tra i motivi a scacchiera complessa la scacchiera bicroma costituita da scacchi caricati alternativamente da piccole clessidre, con effetto di reticolato, è tra i motivi meglio documentati nel repertorio geometrico in un ambito cronologico che vede il periodo di maggior diffusione nel secolo compreso tra la metà del I sec.a.C. e la metà del secolo successivo, con qualche attardamento al II sec.d.C.[102].

In area vesuviana il motivo è ampiamente documentato, in particolar modo a Pompei[103], dove lo schema è impiegato in un ampio *excursus* cronologico che va da contesti di II Stile a rivestimenti della prima età imperiale, e presente inoltre ad Ercolano, nel pavimento della sala r della Villa dei Papiri (50-30 a.C.)[104], a Stabia in contesti di I sec.a.C. e di età augustea[105], nello scendiletto di un cubicolo della Villa di Oplontis (in un ambiente di II Stile)[106].

Restando nella *regio I*, ma in area laziale, si può notare come la fortuna del motivo sia altrettanto evidente. Precocemente documentato ad Ostia, nella casa C delle casette repubblicane (fine II sec.a.C.)[107], il motivo fa la sua comparsa qualche decennio più tardi a Roma, nella Casa di Livia[108], nella *domus* scoperta sotto S. Susanna (primi decenni del I sec.d.C.)[109] e nel pavimento della *domus Pactomeiorum* sull'Aventino (prima metà del I sec.d.C.)[110]. Sempre in ambito laziale il motivo è presente nel cubicolo della villa di Lanuvio e nella villa di Aquilio Regolo, entrambi i pavimenti datati alla prima età augustea[111], e in una soglia della *domus* dell'*Emblema* figurato da Priverno (nella fase di I sec.d.C.)[112]

Risalendo la penisola, lo schema risulta altrettanto ben diffuso nel medesimo arco cronologico che abbiamo registrato nella *regio I*. Tra le numerose occorrenze di area medio-italica meritano una riflessione a parte i pavimenti della *domus* del Criptoportico di Vulci (VT) e un tessellato da Pollenza (MC): nella *domus* vulcente il motivo è documentato sia nella versione canonica nel pavimento del triclinio, che in versione variata simile a quella del tessellato piacentino (età giulio-claudia)[113], mentre il tessellato maceratese dalla Villa di Santa Lucia di Pollenza (I sec.a.C.)[114] costituisce il confronto più prossimo al pavimento parmense per la tipologia di crocette impiegate (fig. 85).

[102] Come si registra, ad esempio, nel tessellato da Olmedo in Sardegna (MOSANTIT 1981, p. 168, fig. 37).

[103] In contesti di II Stile, come nella Casa del Centauro (VI,9,3.5), con crocette monocrome negli scacchi vuoti (PPM IV, p. 851, fig. 62), nel frigidario della Casa del Criptoportico (I,6,20), datato tra 40 e 30 a.C., con crocette bicrome (PPM I, p. 230, fig. 64) e nella Casa dei Cubicoli Floreali (I,9,5), nello pseudo*emblema* del tablino tardorepubblicano (PPM II, p. 14, fig. 22). In contesti di prima età imperiale, come nella Casa di Ma. Castricius (VII,16, *Ins.Occ.*,17), associato a pitture di III Stile (PPM VII, p. 932, fig. 102), nella Casa delle Nozze d'argento (V,2,i), nello pseudo*emblema* dell'ala 7 di I d.C. (PPM III, p. 771, fig.201a), nell'ala i della Casa del Marinaio (VII,15,2), di I d.C. (PPM VII, p. 728, fig. 49) e nel cubicolo 7 della Casa del Bracciale d'oro (VI,17 *Ins.Occ.*,42), di IV Stile (PPM VI, p. 54, fig. 25). Nella Casa dei Vettii (VI,15,1) il motivo è documentato anche in una rarissima versione su cementizio, datato alla prima metà del I sec.d.C. (PPM V, p. 502, fig. 54).

[104] DE SIMONE, RUFFO 2005, p. 174, fig. 8.

[105] Il motivo è presente in due tessellati scoperti nel cosiddetto Secondo Complesso e attualmente conservati presso il Museo di Napoli (MOSANTIT 1989, pp. 56-58, tavv. XXX,112 XXXI,116, entrambi datati genericamente al I sec.a.C.) e nel pavimento scoperto presso la Masseria Irace e datato all'età augustea (MOSANTIT 1989, pp. 49-50, tav. XXXIII,97).

[106] PISAPIA 1997, p. 558, fig. 11.

[107] BECATTI 1961, pp. 20-21, tav. LXXIII,28.

[108] MOSANTIT 1967, p. 59, fig. 22.

[109] Il motivo va a decorare una soglia (LAURENTI 2005, p. 319, fig. 7).

[110] In un'insolita versione con le crocette formate da 4 nappe (CAPODIFERRO, QUARANTA 2009, p. 525, fig. 6).

[111] GHINI 1995, p. 486, fig. 5 e CALCI, GRANDI, BIGLIATI 2000, p. 212, fig. 2.

[112] CANCELLIERI 1995, p. 627, fig. 12

[113] Il pavimento del triclinio 40 presenta lo schema nella versione canonica senza crocette come riempitivi, mentre il pavimento del vano 28, del settore termale, presenta lo schema in versione variata e ruotato di 45° rispetto alle pareti del vano (BIANCHI 1997, pp. 843-844, 846-847, figg. 6-7, 11-12).

[114] PERCOSSI 2005, p. 213, fig. 3.



Fig. 85. S. Lucia di Pollenza (MC), dettaglio (da PERCOSSI 2005, fig. 3)

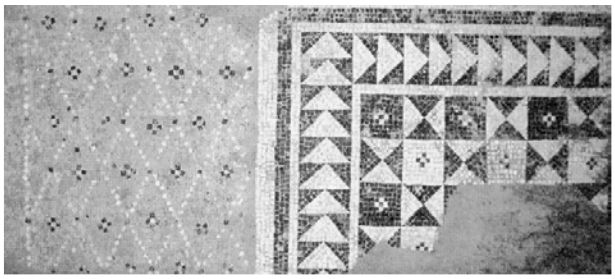
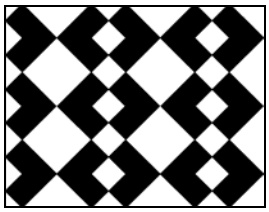


Fig. 86. Este, via Pilastro, dettaglio del pavimento in tecnica mista (da RINALDI 2007, tav. XVI,1)

Anche in Cisalpina il motivo è ben documentato, soprattutto nella *regio X*. Ad Este si registra una fortissima concentrazione delle occorrenze, tutte comprese entro la prima metà del I sec.d.C. in pavimenti quasi sempre impreziositi dalla presenza di crocette bicrome negli scacchi vuoti (fig. 86), mentre è soprattutto ad Aquileia che il motivo è presente in un più ampio orizzonte cronologico, che va dagli inizi del I sec.d.C., come nel pavimento della Casa di Dioniso, che presenta la medesima variante del tessellato piacentino, ai primi anni del principato traianeo[115].

La scacchiera con effetto di reticolato, dunque, si caratterizza come un motivo molto comune nel repertorio geometrico del tessellato, adatto alla decorazione di ampie superfici oppure di pannelli di più limitata estensione, in un arco cronologico che in Cisalpina è abbastanza ristretto e che vede nell'età augustea e giulio-claudia il periodo di maggior diffusione dello schema. I pavimenti della *regio VIII* si inseriscono perfettamente in questo arco cronologico di riferimento e si può accogliere senza riserve la cronologia relativa proposta in letteratura. Per il tessellato dalla *domus* di via Barberia (BO-14) valutando complessivamente la tecnica esecutiva della decorazione, il tipo di tessere impiegate e il loro taglio, il modulo della composizione e la presenza delle crocette bicrome identiche all'altro tessellato cittadino che presenta la medesima decorazione (BO-07a) si può tentare di definire meglio la cronologia, rialzandola almeno all'età augustea.
Nel panorama emiliano-romagnolo l'unico tessellato che si distingue è il pavimento piacentino, che come abbiamo rilevato trova confronti con pavimenti datati entro la metà del I sec.d.C.; la presenza di tessere di taglio irregolare, la non eccezionale messa in opera del pavimento e, soprattutto, il modulo sovradimensionato della composizione fanno propendere per una datazione bassa, inquadrabile nella seconda metà del I d.C.

***



DM 119c – *composizione di file di coppie di squadre contrapposte e tangenti, formanti file alternate di quadrati più grandi e più piccoli, tangenti sulla diagonale, in colori contrastanti*. Lo schema è documentato a Imola e Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Imola	FC-27	non documentato	prima metà II d.C.	LXXIII,3

[115] Per il tessellato della Casa di Dioniso, dove il motivo è ruotato di 45° rispetto ai muri perimetrali dell'ambiente, si rimanda a VÉRZAR-BASS, MIAN 2001, p. 611, fig. 2. Il motivo è altresì presente in due tessellati della Casa di Licurgo e Ambrosia, datati al I sec.d.C. (BERTACCHI 1963b, c. 69, fig. 27 e BUENO, CLEMENTI, NOVELLO 2009, p. 298, fig. 5), nella *domus* ex Cossar, in un pavimento datato all'ultimo quarto del I sec.d.C. (BRUSIN 1961, p. 4, fig. 5), nella Casa dei Tre Cortili (MEDRI 2000, c. 325) e nella Casa del Corridoio, in un pavimento datato tra fine I/inizi del II sec.d.C. (inedito).

Reggio Emilia	RL-50	di rappresentanza	seconda metà I d.C.	CXVI,1-4

Il pavimento rintracciato in via Appia 9 ad Imola era articolato in un tappeto principale, con composizione di stelle di 8 losanghe, e un tappeto minore, forse una soglia anche se le dimensioni sono abbastanza cospicue per una "tradizionale" soglia italica, con una composizione di file di quadrati alternativamente piccoli e grandi, che per contrasto cromatico fanno apparire file di coppie di squadre.
A Reggio Emilia, invece, lo schema è documentato solo in uno stralcio di dimensioni contenute, impiegato come riempitivo del pavimento dalla *domus* di via Navona caratterizzato da un reticolato di trecce a due capi con gli scomparti caricati da motivi differenziati.

La composizione basata su file di quadrati sulla diagonale, tangenti, alternativamente piccoli e grandi, che per contrasto cromatico fanno apparire file di coppie di squadre è un motivo decorativo non particolarmente complesso e di facile riproducibilità, che si sviluppa in area centro italica nel corso del I sec.d.C. ed è impiegato fino all'età severiana.
Significativamente assente dal repertorio vesuviano, lo schema e le sue varianti che consistono nel numero e nella presenza delle file di quadrati maggiori o minori[116] sono documentati prevalentemente in area campano-laziale tra l'età augustea e l'età severiana, come attestano i rivestimenti di Sessa Aurunca[117] (età augustea), Santa Maria Capua Vetere[118] (datazione incerta), Roma, dal complesso sotto Santa Cecilia in Trastevere[119] (prima metà del II secolo) e nel Chiostro di Santa Sabina[120] (età severiana).



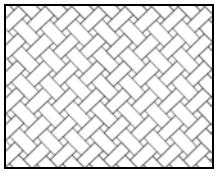
Fig. 87. Cortona (AR), Villa di Ossaia, ambiente 7
(da BUENO 2011a, tav. LXVI,4)

Nel comparto medio-italico lo schema è documentato precocemente sul versante tirrenico, come dimostra il tessellato augusteo della villa di Ossaia[121], ma anche sul versante adriatico, come attestano i pavimenti di Ascoli Piceno[122] (soglia di fine I d.C.) e Pesaro[123] (I d.C.?).
In Cisalpina, oltre ai rivestimenti emiliano-romagnoli, lo schema è documentato solo nel comparto orientale, ad Oderzo[124], in un pavimento che su base stratigrafica si data al I d.C., e ad Aquileia[125], in un pavimento di datazione incerta.

[116] Tra le varianti più note quella che decora uno dei pavimenti del loggiato della *domus Tiberiana* di età domizianea (MOSANTIT 1967, p. 76, tav. XVI,73 e fig. 33).
[117] CASCELLA 2009, p. 109, figg. 30-32.
[118] Proprietà D'Agostino (inedito).
[119] PARMEGIANI, PRONTI 2004, p. 58, fig. 45.
[120] CHINI 1997, p. 767, fig. 12.
[121] BUENO 2011a, pp. 289-290, tav. LXVI,4, con studio dello schema.
[122] LUCENTINI, CHIARINI, SANTI 2006, p. 681, fig. 3.
[123] MERCANDO 1984a, p. 186, fig. 4.
[124] Via Roma, *domus* C (inedito).
[125] Fondi Cossar (inedito).

L'analisi dello schema ha messo in luce come il motivo sia documentato prevalentemente nel corso del I secolo d.C., attardandosi solo a Roma fino all'età severiana. Il pavimento di Reggio Emilia, sulla base dell'analisi stilistica complessiva dello schema, si adatta bene a tale forbice cronologica e può essere compreso nella seconda metà del secolo; di poco più tardo, invece, può essere considerato il pavimento imolese, inquadrabile nella prima metà del II secolo.

2.2.5. TESSELLATI CON MOTIVI "A STUOIA"



DM 140e – *stuoia*. Il motivo a stuoia in tessere bianche e nere è documentato unicamente in due tessellati faentini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-10	non documentato	III d.C.	LI,4
	FA-48	di disimpegno	secondo quarto V d.C.	LXV,2

La composizione a stuoia sviluppata su un'ampia superficie e in severa bicromia bianco-nera è impiegata unicamente in due pavimenti faentini. Nel pavimento dell'ambiente 3 del complesso edilizio di Via Dogana (FA-48) una stuoia molto serrata va a decorare l'intera superficie pavimentale di un ambiente che per la posizione si caratterizza come un vano di disimpegno e di passaggio tra due sale di ricevimento della *domus*; questa funzione è testimoniata anche dall'usura del pavimento, a giudicare dai numerosi interventi di restauro "mimetici" riscontrabili sulla superficie del tessellato.
Non si hanno invece molte informazioni sul contesto di rinvenimento del secondo pavimento (FA-10), di cui si conserva solo un lacerto di circa 1 mq scoperto presso la Chiesa del Suffragio.

Il motivo a stuoia è uno schema moderatamente diffuso nel repertorio geometrico del tessellato e, tra gli schemi ad intreccio che si sviluppano in modo iterativo su una superficie ampia, è probabilmente da ricondurre al motivo DM 140a (intreccio allentato di fasce delineate formante scomparti quadrati)[126], di cui costituisce la variante più serrata (nel motivo in esame i quadrati sono ridotti a una singola tessera). L'intreccio a stuoia, più o meno serrato, in redazione bicroma o più frequentemente policroma, gode invece di ampia fortuna come motivo riempitivo di composizioni geometriche di più ampio respiro, in particolar modo come decorazione di quadrati (il cosiddetto quadrato a stuoia[127], diffuso a partire dal II sec.d.C. fino al VI).
In area centro-italica lo schema, in redazione iterata, è documentato a Roma, in un pavimento da Trastevere ricondotto a un orizzonte cronologico di I sec.d.C.[128]. Il motivo è presente anche ad Ostia, nella *domus Fulminata*, nella soglia A della fase della seconda metà del I sec.d.C. (fig. 88) e nel riquadro N del portico Ovest della prima metà del III sec.d.C.[129].

[126] Per lo studio analitico del motivo di rimanda a RINALDI 2007, p. 91, dove l'autrice delinea la storia della composizione che si sviluppa in un arco cronologico abbastanza ristretto corrispondente al I sec.d.C.
[127] Nell'ambito dei pavimenti esaminati si segnala la presenza di quadrati a stuoia quali elementi riempitivi in pavimenti rintracciati prevalentemente in area romagnola, sia in redazione bicroma (AR-44, FL-04, BO-31) che policroma (AR-16, AR-17, AR-19, AR-63, AR-72, AR-82, FA-42, FA-47), a cui si può aggiungere il pavimento scoperto nel podere danesi nelle immediate vicinanze di Ravenna (si veda da ultimo MONTEVECCHI 2003, p. 206, fig. 1, con bibliografia precedente).
[128] FOGAGNOLO 2005, p. 686, fig. 10.
[129] BECATTI 1961, p. 105, tav. XXXVIII,192 e p. 109, tav. XXXVIII,206.

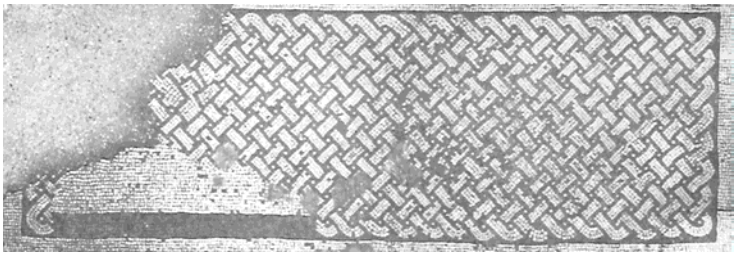
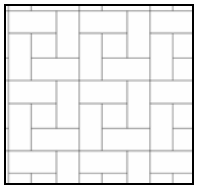


Fig. 88. Ostia, *domus Fulminata*, dettaglio della soglia A
(da BECATTI 1961, tav. XXXVIII,192)

In Cisalpina sono poco numerose le attestazioni del motivo in versione iterata, ma senza dubbio le più significative sono due soglie ravennati, entrambe rintracciate nell'area del Palazzo di Teodorico, ma molto diverse tra loro: la più antica[130] (prima metà del II sec.d.C.) è infatti bicroma ed è riconducibile ad un edificio privato preesistente al Palazzo di Teodorico, al cui appartiene invece la seconda, in redazione policroma (metà del V sec.d.C.)[131]. In redazione policroma è documentato a Verona, in un pavimento di metà III sec.d.C.[132], e a Trento, in un pavimento della prima metà del VI sec.d.C.[133].

La seriazione delle occorrenze sopra riportate testimonia la scarsa frequenza nell'uso del motivo su superfici più o meno ampie, tuttavia dislocate in un *excursus* temporale abbastanza rilevante, che va dalla metà del I sec.d.C. al VI sec.d.C. La tecnica esecutiva non troppo raffinata e la presenza di tessere dal taglio irregolare e piuttosto grandi orienta per una cronologia abbastanza bassa per i due tessellati in esame. Il più antico sembra essere il lacerto FA-10, che si caratterizza per un disegno meno serrato anche se non troppo regolare, per il quale si può proporre un inquadramento generale nel III sec.d.C., con una certa cautela per la mancanza di dati dal contesto e la lacunosità del pavimento. Il tessellato da via Dogana (FA-48), invece, si inquadra nei decenni centrali del V sec.d.C., per la presenza di una cornice a nastri intrecciati identica a quella del pavimento del vestibolo dello stesso complesso (FA-46), che l'analisi stilistica della decorazione assegna a quello scorcio cronologico; il tessellato in esame ben si adatta alla pavimentazione di un ambiente di disimpegno e di passaggio, che presenta una decorazione molto serrata, ma non impegnativa per l'osservatore.



DM 141a – *composizione di quadrati adiacenti formati da quattro rettangoli attorno a un quadrato*. Lo schema è ben attestato nell'ambito regionale esaminato; a Forlimpopoli ed Imola ne è attestata anche una variante, che vede l'inserimento di quattro piccoli quadrati oltre ai quattro rettangoli attorno al quadrato centrale, corrispondente a DM 141d (*).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-32	triclinio	ultimo quarto I d.C.	X,5; XI,1-3
	AR-44	non documentato	secondo/terzo quarto II d.C.	-
	AR-59	non documentato	prima metà II d.C.	XVII,1
Forlimpopoli	FP-12	corte colonnata	terzo quarto II d.C.	XLIII,1-2
	FP-14*	non documentato	secondo quarto II d.C.	XLIII,3
Faenza	FA-38	non documentato	I d.C.	LXI,3
Imola	FC-28	non documentato	prima metà II d.C.	LXXIII,4
	FC-45*	non documentato	I d.C.	LXXVI,6
	FC-48	non documentato	seconda metà I d.C.	LXXVII,4

[130] MOSANTIT 1976, p. 35, tav. VI;2.
[131] MOSANTIT 1976, p. 41, tavv. XII,1 e A2.
[132] MOSANTIT 2005, pp. 50-52, fig. 7.
[133] ZOVATTO 1963, pp. 139-140, fig. 136.

Bologna	BO-19	non documentato	seconda metà I d.C.	LXXXVI,1
Reggio Emilia	RL-12a	di soggiorno soglia	prima metà I d.C.	CIII,1-2
Parma	PA-03	non documentato	non documentato	CXXI,4
Piacenza	PL-05	triclinio	seconda metà I d.C.	CXXXIII,3-4

A Rimini il motivo è impiegato in contesti domestici: nel triclinio della *domus* III dall'ex Vescovado (AR-32),va a decorare lo spazio riservato al sistema dei letti, mentre lo spazio conviviale è scandito in due tappeti, uno orizzontale in tessellato e uno verticale in *sectile* policromo; nella *domus* dell'ex Convento di San Francesco (AR-59) va a decorare l'intera superficie del vano 2, mentre nel tessellato da Palazzo Diotallevi (AR-44) lo schema va a decorare solo un piccolo pannello. A Faenza, nel pavimento scoperto nella sede del Palazzo comunale, il motivo va a decorare l'intera superficie del tappeto, così come nel rivestimento foropopiliense della corte colonnata della *domus* delle Scuole De Amicis (FP-12). Nel tessellato imolese da via Alidosi (FC-28) il motivo va a decorare uno dei quadrati che scandiscono la composizione di stelle di 8 losanghe (DM 173b), mentre nella *domus* 2 dell'isolato S. Rocco a Reggio Emilia il motivo va a decorare la soglia di passaggio tra gli ambienti 6 e 7 dell'edificio. Il tessellato parmense dall'area del Teatro Regio, invece, è noto solo da un disegno d'archivio, ma è presumibile che decorasse in modo iterativo in un intero ambiente. In tutti i tessellati sopra descritti il motivo è disegnato da linee doppie nere su fondo bianco, con l'eccezione del tessellato da Forlimpopoli che presenta la cromia invertita.
Oltre allo schema nella versione base, in regione è documentata anche la variante della listellatura che tiene disgiunti i quadrati dai rettangoli. Questa variante è presente nel tessellato imolese di provenienza ignota (FC-48), nel pavimento bolognese da via Galliera, e nel tessellato piacentino dalla scuola Mazzini, dove il motivo va a decorare lo spazio tricliniare destinato ai letti, come avviene nel pavimento riminese descritto sopra. Tra questi rivestimenti, il tessellato di Bologna e quello piacentino presentano i rettangoli disegnati in tessere nere.
Come abbiamo già rilevato, in regione è documentata anche una variante del motivo che prevede l'inserimento di un ulteriore quadratino oltre al rettangolo in ogni lato; questa variante è documentata a Forlimpopoli, in un tessellato noto solo da un disegno d'archivio scoperto nella Chiesa del Carmine (FP-14), e ad Imola in un pavimento di provenienza ignota (FC-45), entrambi disegnati da tessere nere su fondo bianco[134].

Tra le composizioni a stuoia, i quadrati giustapposti scomparti in 4 rettangoli attorno a un piccolo quadrato centrale[135] rappresentano le composizioni che hanno goduto della miglior fortuna nel repertorio geometrico romano, eseguite indifferentemente su tessellato, *opus sectile* e, sporadicamente, cementizio[136].

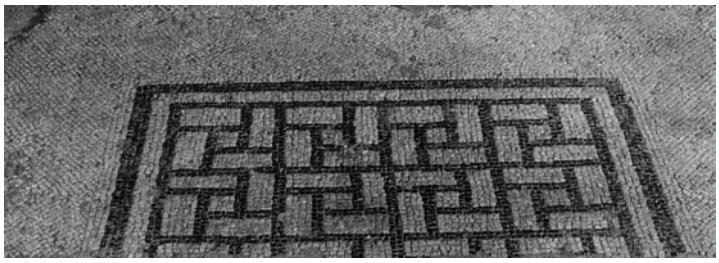


Fig. 89. Aquileia, casa del fondo Pontoni, dettaglio (da DONDERER 1986, tav. 17,4)

[134] In regione il motivo è presente anche in un pavimento riminese inedito, che pertanto non è compreso in questa ricerca.
[135] Per lo studio analitico del motivo si rimanda a RINALDI 2007, pp. 92-94.
[136] Il motivo è presente su un cementizio a base lavica nella Casa dei Vettii (VI,15,1), in un intercolumnio del peristilio datato alla prima metà del I sec.d.C. (PPM V, p. 505, fig. 61).

In area campano-vesuviana lo schema nella versione base è documentato inizialmente in associazione a pitture di III Stile per diffondersi lungo l'arco del I secolo dell'età imperiale[137]. In area laziale il motivo è precocemente recepito ad Ostia[138] ed è ben documentato almeno fino alla metà del II sec.d.C. nel territorio laziale[139], mentre a Roma il motivo non gode di particolare fortuna[140].
Lo schema risale precocemente la penisola e, attraverso la *regio VIII*, viene smistato nella Cisalpina, dove ancora una volta il settore preferenziale è quello orientale della *regio X*[141]: oltre un pavimento da Montegrotto (PD), datato alla prima metà del I sec.d.C.[142], lo schema è presente soprattutto ad Aquileia(fig. 89), dove si distribuisce in un arco temporale molto ampio che va dal secondo quarto del I sec.d.C. alla prima metà del IV sec.d.C.[143].

***

La variante listellata è documentata in modo più sporadico rispetto alla versione di base del motivo. In area centro-italica è presente in due pavimenti che presentano il fondo nero con listellature bianche, vale a dire una soglia della Villa dei Papiri di Ercolano[144], datata alla seconda metà del I sec.a.C., e un pavimento della Villa scoperta presso Castel di Guido (RM), che è stato ipotizzato possa essere datato alla prima metà del II sec.d.C.[145] (fig. 90).
In Cisalpina il motivo è presente ancora una volta nella *regio X*, ma diversamente da quanto registrato la versione base, la stuoia listellata si diffonde sul versante occidentale della *regio*: lo schema è infatti documentato a Vicenza, in un pavimento datato alla seconda metà del I sec.d.C.[146], e soprattutto a Brescia, dove è impiegato in due tessellati del medesimo complesso edilizio (Via Gambara 6)[147] e nella *domus* B di Santa Giulia[148], tutti i tessellati compresi in un orizzonte cronologico di I sec.d.C.

***

L'ultima variante dello schema ad essere analizzata è quella che prevede l'inserimento di 4 piccoli quadrati oltre ai rettangoli attorno al piccolo quadrato centrale (DM 141d). Il motivo è impiegato solo sporadicamente nel territorio della penisola. Tra le più antiche attestazioni si segnala quella del pavimento della

---

[137] A Pompei il motivo è presente nell'atrio della Casa di Caecilius Iucundus (V,1,26), in associazione a pitture di III Stile (PPM III, p. 580, fig. 7) e nella Casa I di Championnet (VII,2,1), sempre di III Stile (PPM VIII, p. 40, fig. 19), mentre nella Casa di Fabius Rufus (VII, 16 *Ins. Occ*., 22) il motivo ritorna in due tessellati, sia come riempitivo (PPM VII, p. 976, fig. 49) che come soglia (PPM VII, p. 971, fig. 41), IV Stile. A Ercolano il motivo è presente nella Casa dell'Alcova, in un ambiente augusteo o tiberiano (MAIURI 1958, p. 392). A Stabia in un intercolumnio della Villa di S. Marco il motivo è presente nella più rara redazione a fondo nero ed è datato all'età neroniana (MOSANTIT 1989, p. 26, tav. XV,37).
[138] Nel santuario della Bona Dea, pavimento datato alla prima metà del I sec.d.C. (BECATTI 1961, p. 208, tav. XIII,394).
[139] Lo schema è documentato in due tessellati della Villa scoperta a Nemi datati all'età tiberiana (GULDAGER BILDE 2004, p. 21, fig. 19), nella villa di Cottanello (RI) in un pavimento della seconda metà del I sec.d.C. (AOYAGI, ANGELELLI 2004, pp. 76-77, fig. 18), ancora ad Ostia, in un pavimento dall'*insula* delle Muse datato al 123 d.C. (BECATTI 1961, p. 133, tav. XIII,267) e a Villa Adriana (BLAKE II, tav. XIII,1).
[140] Si rileva la presenza del motivo unicamente nel tessellato dal *Dolocenum*, datato tra la fine del I sec.d.C. e gli inizi del I sec.d.C. (CHINI 1996, pp. 538-540, fig. 6).
[141] Sebbene non manchino attestazioni anche dalla *regio XI*, come ad esempio il tessellato bresciano da via Trieste, datato alla metà del II secolo (cfr. fig. 192), dove lo schema va a decorare l'atrio (cfr. GRASSIGLI 1998, pp. 256-258, fig. 6).
[142] RINALDI 2007, pp. 92-94, tav. XXV, 1-2.
[143] Lo schema è presente nello pseudo*emblema* del tessellato dal Fondo Pontoni datato al secondo quarto del I sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 51, tav. 17.4), nello pseudo*emblema* di un pavimento in tecnica mista dal fondo CAL dell'ultimo quarto del I sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 61, tav.22.2), nel tessellato del portico della Casa del Corridoio datato tra fine I e gli inizi del II sec.d.C. (BERTACCHI 1963a, p. 4), nello spazio conviviale del tessellato del triclinio della Casa di Licurgo e Ambrosia, datato tra fine II/inizi III sec.d.C. (BERTACCHI 1980, pp. 165-166, figg. 136-138) e nell'aula nord nella Basilica Teodoriana, della prima metà del IV sec.d.C. (BERTACCHI 1980, pp. 191-197), gli ultimi tessellati realizzati anche con tessere policrome. Il motivi è inoltre presente in alcuni pavimenti di incerta datazione, come il tessellato noto solo da un rilievo della Casa del Triclinio (BRUSIN 1927, p. 276, fig. 10), nel tessellato della Casa di via XXIV Maggio (BERTACCHI 1967, p. 4, fig. a p. 3) e nel pavimento del vano Q della *domus* Cossar, che presenta il medesimo disegno del tessellato parmense (BRUSIN 1941, coll. 23-24).
[144] DE SIMONE, RUFFO 2005, p. 169, fig. 2.
[145] ROSSI, IORIO 2005, p. 143, fig. 5.
[146] RINALDI 2007, pp. 92-94, tav. C,3.
[147] DONDERER 1986, pp. 139-140, tav, 40,1-2.
[148] MORANDINI, LACHIN 2004, p. 131, fig. 4.

Villa Matidia di Monte Porzio Catone (RM) datato alla fine del I sec.a.C.[149] (fig.91). Molto più tarda, invece, è l'altra occorrenza dello schema nella penisola, ad Oderzo, in un tessellato di una *domus* datato al II sec.d.C.[150].
Lo studio analitico di questo schema pone l'accento sullo strettissimo rapporto che intercorre tra *opus sectile* e tessellato. Ciò che accomuna i due pavimenti sopra citati con il tessellato imolese[151] è la presenza all'interno del quadrato centrale di un quadrato incluso obliquo in colore contrastante, che richiama uno schema frequentissimo nell'*opus sectile* (Q2); altro elemento da tenere in considerazione è il modulo: nei tre tessellati individuati, infatti, il quadrato scompartito che è ripetuto nella composizione presenta un modulo di 1 piede e mezzo, che corrisponde al modulo medio della classificazione in *opus sectile*[152]. Sebbene questo particolare schema non risulti documentato nella redazione in *sectile*, è evidente come per gli artigiani che hanno posto in opera i tre tessellati avessero ben presente le composizioni modulari frequenti nei *sectilia pavimenta* e le rielaborassero in modo originale nel tessellato.

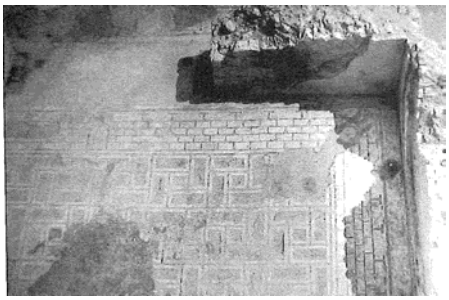


Fig. 90. Castel di Guido (RM), dettaglio di uno dei pavimenti della Villa (da ROSSI, IORIO 2005, fig. 5)



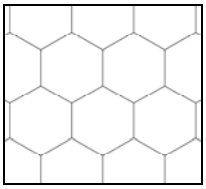
Fig. 91. Monte Porzio Catone (RM), Villa Matidia, dettaglio (da VALENTI 2003, fig. 201)

La *regio VIII* si caratterizza come l'area in cui lo schema è maggiormente diffuso e si qualifica come territorio di smistamento del motivo, precocemente recepito, come testimonia la soglia di Reggio Emilia che sulla base dell'analisi stilistica complessiva dei pavimenti dell'abitazione si data alla prima metà del I d.C., e diffuso in un *excursus* cronologico di almeno due secoli, se si considera che il pavimento dalla *domus* De Amicis di Forlimpopoli (FP-12) si data su base stilistica e archeologica alla seconda metà del II sec.d.C., più probabilmente il terzo quarto del secolo. La lunga durata del motivo rende difficile stabilire con relativa sicurezza cronologie ben definite sui tessellati che presentano nella decorazione la versione di base dello schema, anche perché nessuno dei confronti proposti è datato su base stratigrafica. In ogni caso, per la versione base del motivo ci si può orientare per una forbice cronologica che vede nel I sec.d.C. il periodo di maggior diffusione, anche se, come abbiamo rilevato, non mancano occorrenze più tarde.
Più circoscritto, invece, l'arco cronologico di riferimento della versione listellata del motivo, che sembra essere compresa in Cisalpina alla seconda metà del I sec.d.C.
È abbastanza difficoltoso, invece, definire cronologicamente i due tessellati che presentano la variante DM 141d; se per il pavimento foropopiliense si rimanda all'analisi della composizione che decora la parte principale del tappeto, per il tessellato imolese FC-45, nonostante la forte somiglianza con il tessellato laziale da Monte Porzio Catone lascerebbe ipotizzare una cronologia abbastanza alta, in mancanza di dati esterni non si può puntualizzare troppo la cronologia del tessellato e quindi si propone un inquadramento al I sec.d.C.

2.2.6. TESSELLATI CON COMPOSIZIONI DI ESAGONI

[149] VALENTI 2003, p. 204, fig. 201.
[150] TIRELLI 2003, p. 56, fig. 56.
[151] Il tessellato foropopiliense (FP-14) è l'unico a presentare una crocetta nel piccolo quadrato centrale; tuttavia occorre ricordare il pavimento sia noto unicamente da un disegno d'archivio e che pertanto potrebbe non essere troppo preciso.
[152] Nella classificazione proposta da F. Guidobaldi per modulo medio si intende l'unità disegnativa di base compresa tra 1 e 3 piedi romani (GUIDOBALDI 1985, p. 180).

Tra i motivi con composizioni di esagoni i pavimenti con decorazioni a nido d'ape sono i più consistenti numericamente. In questo gruppo si possono distinguere:
A) nido d'ape semplice iterato su tutta la superficie (DM 204a/b);
B) "stralcio" di composizioni a nido d'ape semplice (415b/d);
C) nido d'ape complesso (204a-210e).

A) 

DM 204a – *nido d'ape delineato*. Pavimenti con decorazioni a nido d'ape delineato sono presenti a Cesena, Forlimpopoli, Imola, Bologna e Reggio Emilia[153]. Solo in un tessellato di Parma è documentata la variante (*) disegnata da una treccia a due capi (DM 204b).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Cesena	CAE-09	non documentato	I d.C.	XXXVI,5
Forlimpopoli	FP-11	non documentato	età giulio-claudia	XLII,5
Imola	FC-21	non documentato	ultimo quarto I a.C.	LXXII,1
Bologna	BO-03	di soggiorno	terzo quarto I a.C.	LXXXII,4; LXXXIII,1
Reggio Emilia	RL-55	non documentato	metà/terzo quarto I d.C.	CXVIII,1
Parma	PA-29*	navata	fine VI d.C.	CXXX,1-3

Il pavimento cesenate dalla ex Palazzina Casadei è decorato da un motivo a nido d'ape disegnato dal una linea semplice nera; la particolarità del pavimento risiede nel colore del fondo, dal momento che sono impiegate tessere di varie gradazioni di colori, prevalentemente nei toni chiari ma con l'inserimento anche di tessere più scure.
Abbastanza inusuale è anche il tessellato scoperto nella ex casa Vittori a Forlimpopoli, dove il motivo a nido d'ape disegnato da linee doppie nere su fondo bianco è ribattuto; il campo a nido d'ape è interrotto da uno pseudo*emblema* formato da almeno 4 scomparti (il rivestimento è lacunoso) separati da una treccia a due capi e campiti da un fiorone composito di 8 foglie, il tutto disegnato in rigida bicromia bianco-nera.
A Imola nella *domus* di viale Rivalta un elegante nido d'ape disegnato da linee doppie nere su fondo bianco decora l'intera superficie pavimentale e ogni esagono è impreziosito da una crocetta di cinque tessere nere.
Anche a Bologna, nella *domus* di via Sant'Isaia, il motivo a nido d'ape è disegnato da linee doppie nere su fondo bianco, ma in questo contesto gli esagoni sono vuoti. Il rivestimento ha subito numerose modifiche nel corso del tempo dovute alle molteplici e invasive trasformazioni planimetriche che hanno interessato l'ambiente di soggiorno, il cui asse costruttivo è stato in un primo intervento ruotato di 90° e in un secondo intervento riportato all'originale, comportando una parziale distruzione del pavimento e un suo parziale rifacimento mantenendo tuttavia il medesimo motivo decorativo.
Nel Museo Civico di Reggio Emilia si conserva l'unico rivestimento che in regione attesta la redazione dello schema con la cromia invertita, cioè disegnato su fondo nero, ed è abbinato a un motivo di bordura con una composizione di quadrati giustapposti (DM 17h).
Rispetto ai pavimenti fin qui citati il tessellato parmense della navata della Mater Ecclesia si distingue nettamente per l'articolazione dello schema, disegnato da una treccia a due capi in tessere rosse e grigio chiaro, con gli esagoni campiti da motivi geometrici differenti, uno dei quali comprende l'iscrizione dedicatoria dei finanziatori della chiesa, ed è interrotto da uno pseudo*emblema* circolare con dei pesci affrontati ai lati di un *kantharos*.

[153] Lo schema è documentato anche nella *domus* ravennate scoperta sotto il Palazzo di Teodorico: la soglia di passaggio tra due ambienti contigui è decorato da un nido d'ape disegnato da una linea semplice nera su fondo bianco (MOSANTIT 1976, p. 32, tav. III,2).

Tra gli schemi basati sull'esagono il motivo a nido d'ape è probabilmente il più semplice, di più immediata composizione[154] e di facile riproducibilità, ed è adatto alla decorazione di grandi superfici, ma anche di pannelli di limitata estensione, quali soglie o più raramente partizioni decorative di composizioni di più ampio respiro.
Il comprensorio vesuviano offre un ampio campionario grazie al quale si può apprezzare lo sviluppo e la capillare diffusione del motivo, impiegato non solo su tessellato ma anche su cementizio[155] e *opus sectile*[156]. Documentato in redazione policroma con l'intento di sottolinearne la plasticità e, forse, di richiamare la decorazione dei soffitti intorno agli anni 40 del I sec.a.C.[157], lo schema trova più ampia diffusione in versione bidimensionale e in bicromia bianco-nera in associazione a pitture di III e IV Stile[158].
In area laziale il motivo è moderatamente presente, in un arco cronologico più ampio, che va dalla seconda metà del I sec.a.C. al II sec.d.C.[159] (fig. 92), sempre documentato in severa bicromia bianco-nera.
Lo schema risale presto la penisola ed è ben documentato in area centro-italica sia sul versante occidentale che nel versante centro-orientale, in uno scorcio cronologico che va dalla seconda metà del I sec.a.C. ai primi anni del III sec.d.C. [160].
In Cisalpina lo schema è abbondantemente presente, ancora una volta in modo particolare nel versante orientale (*regio X*) piuttosto che in quello occidentale[161]. In Veneto le occorrenze si distribuiscono tra la fine del I sec.a.C. e la fine del I sec.d.C.; in particolare si segnalano i pavimenti da Montegrotto (PD) con gli esagoni campiti da una crocetta nera, come nel tessellato imolese FC-21, e il pavimento veronese da via Stella, il cui disegno è in tessere

[154] Il disegno a nido d'ape è facilmente riproducibile se si tiene conto che ogni esagono può essere scompartito in 6 piccoli triangoli adiacenti ed quindi possibile tracciare il disegno della composizione semplicemente segnando lungo i margini i punti a partire da quali si prolungano delle linee che, intersecate, saranno il canovaccio per il disegno. Questo procedimento è visibile nella sinopia del pavimento bolognese di via Sant'Isaia (ORTALLI 1996, fig. 9).
[155] § 1.2.5.
[156] Sull'*opus sectile* il motivo è impiegato raramente ed è probabile che sia stato il repertorio su cementizio e tessellato ad influenzarne l'uso in questa tecnica esecutiva (GRANDI 1994, pp. 152-153). Questa soluzione decorativa, insieme ad altri schemi documentati anche nel repertorio del tessellato come ad esempio i reticolati di fasce, è presente nella decorazione in stucco della Casa del Criptoportico (I,6,2) nella fase di II Stile IIa (PPM I, p. 227, fig. 59).
[157] Casa del Sacello Iliaco (I,6,4), nel pavimento del cubicolo 80 (PPM I, p. 326, fig. 80) e nella sala del loggiato della Villa dei Papiri (DE SIMONE, RUFFO 2005, p. 172, fig. 6).
[158] Si rimanda all'elenco riportato in BUENO 2011a, nota 366 a cui si può aggiungere il pavimento del cubicolo della villa sommersa di Baia, datato ai primi decenni del II sec.d.C. (DI FRAIA 1993, pp. 33-34, figg. 11-12). Sempre in Campania, ma a Maddaloni (CE) il motivo decora uno dei vani di età adrianea della Villa scoperta in località Boscorotto (LAFORGIA, MARCHETTI 1993, pp. 77-80, fig. 75).
[159] A Roma uno schema a nido d'ape va probabilmente riconosciuto nel lacerto scoperto nell'area del *Templum Pacis*, riconducibile a un complesso domestico e datato alla seconda (?) metà del I sec.a.C. (CAPPONI, GHILARDI 2001, pp. 448, 450, fig. 8). Nella villa di Cottanello (RI) lo schema è riferibile all'età tardorepubblicano-augustea (ALVINO 2000, p. 87, figg. 16-17). Nella villa di età tiberiana a Nemi il motivo è presente nel rivestimento del cubicolo (GULDAGER, BILDE 2004, p. 20, fig. 18). A Ostia il motivo è documentato in un ambiente dell'*insula* delle Muse datato intorno al 130 d.C. circa (BECATTI 1961, p. 132, tav. XXI,262). A Terracina ed Anzio il motivo è presente in due redazioni molto simili: lo schema è disegnato da una linea doppia bianca e gli esagoni sono delineati in nero, con effetto di nido d'ape ribattuto; il tessellato scoperto a Terracina in via dei Santi Quattro è datato al II sec.d.C. (CASSIERI 2005, pp. 761-762, fig. 3), il pavimento di Anzio proviene dalla Villa Spigarelli ed è datato alla prima metà del II sec.d.C. (MOSANTIT1975, p. 53, tav. X,43).
[160] Per le occorrenze toscane del motivo si rimanda a BUENO 2011a, pp. 266-267, con studio analitico del motivo decorativo (con pavimenti datati tra la fine del I sec.a.C. agli inizi del II sec.d.C.). In Umbria il motivo è presente a Gubbio nella *domus* del banchetto, in un ambiente datato alla seconda metà del I sec.a.C. (CENCIAOLI 2007, pp. 23-24, fig. p. 23), mentre a Perugia, in Piazza Morlacchi, si conserva un lacerto di provenienza indeterminabile e datazione incerta (I sec.a.C.-I sec.d.C.), disegnato da tessere bianche su fondo nero (CENCIAIOLI 2009, p. 225, fig. 6). Nelle Marche lo schema è documentato ad Ascoli Piceno, in un tessellato della *domus* del Palazzo di Giustizia datato tra la fine del I sec.a.C. e gli inizi del secolo successivo (LUCENTINI, CHIARINI, SANTI 2006, p. 683, fig. 4), ad Ancona, nel tessellato del Mercato Coperto, dove lo schema va a campire i due pannelli laterali della decorazione tripartita, di I sec.d.C. (SEBASTIANI 1996, p. 70, fig. 74), ad Urbisaglia nell'edificio delle Acque, datato agli inizi del III sec.d.C. su base stratigrafica (DE MARINIS *et alii* 2005, pp. 251-152, fig. 5)
[161] Si ricorda il pavimento di Aosta rintracciato nella *Domus* dei Mosaici (MOLLO 2004, pp. 15-16, fig. 8). Nel tessellato di Loano (SV) decorato da un motivo cd. a cuscini lo schema a nido d'ape è presente come riempitivo in un tessellato della prima metà del III sec.d.C. (PICCARDI 2004, in part. fig. 2). In Lombardia il motivo è documentato a Brescia, nella *domus* B di Santa Giulia, in un pavimento di età augustea (BISHOP *et alii* 2005, pp. 88-90, fig. 70).

bianche su fondo nero, entrambi datati al I sec.d.C.[162]. In Friuli il motivo è documentato quasi esclusivamente ad Aquileia, in un periodo compreso tra la fine del I sec.a.C. e l'ultimo quarto del I sec.d.C.[163], sempre in redazione bianco-nera, così come nel resto della Cisalpina. Tra i pavimenti aquileiesi si segnala un rivestimento frammentario conservato in Museo decorato da un motivo a nido d'ape semplice interrotto da uno pseudo*emblema* decorato da un fiorone di 8 petali policromo incorniciato da una treccia a due capi policroma e serrata (fine I sec.a.C./inizi I sec.d.C.)[164], che più volte, anche recentemente[165], è stato accostato al pavimento di Forlimpopoli, che tuttavia, laddove il pavimento aquileiese è elegante, raffinato e plastico, è invece poco aggraziato, dal disegno non troppo accurato e assolutamente piatto e bidimensionale.

***

Decisamente più raro è il motivo a nido d'ape impaginato in modo iterativo su un'ampia superficie e disegnato da una treccia a due capi. Tra le rarissime occorrenze nella penisola[166] la più antica è sicuramente quella del pavimento aquileiese dal fondo Ritter, datata al I sec.d.C.[167], dove tuttavia il motivo è disegnato da una treccia a calice policroma. Molto più tardo un pavimento toscano da Volterra, dove il motivo è disegnato da una treccia a due capi bicroma e gli esagoni sono impreziositi da elementi figurati (fine II/inizi III sec.d.C.)[168].
Ma senza dubbio è il pavimento della Basilica di Santa Reparata a Lucca[169] (fig. 93) che si può considerare come il confronto più puntuale per il tessellato parmense: disegnato da una treccia a due capi policroma, anche questo tessellato, che va a decorare parte del pavimento l'ala sinistra dell'edificio basilicale, è articolato in esagoni decorati da motivi geometrici o geometrico-vegetalizzati disegnati in tessere bianche e nere (IV-V sec.d.C.).

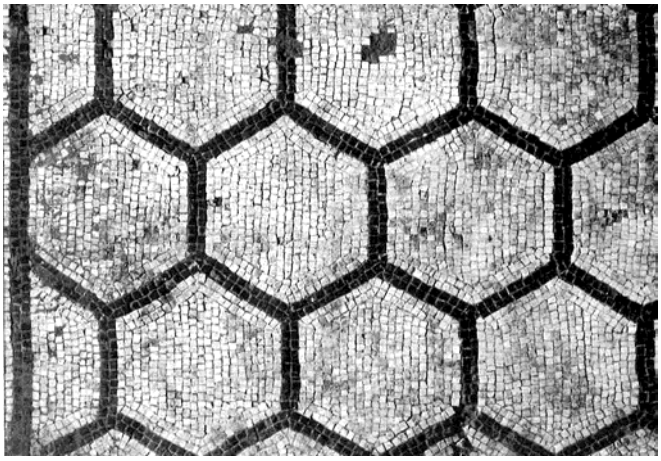


Fig. 92. Cottanello (RI), dettaglio di uno dei pavimenti della Villa (da ALVINO 2000, fig. 17)

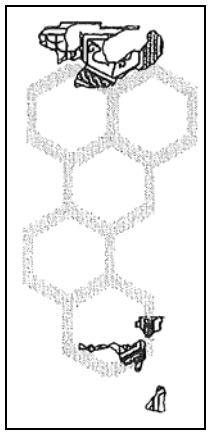
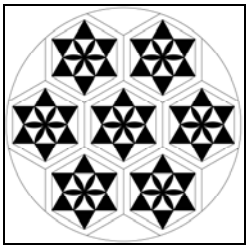


Fig. 93. Lucca, Cattedrale di Santa Reparata, disegno dei uno dei pannelli (da CIAMPOLTRINI 2005, fig. 2,IV)

Lo schema è nido d'ape semplice è attestato in Cisalpina a partire dagli ultimi decenni del I sec.a.C. e perdura almeno fino alla fine del secolo successivo. Anche i pavimenti della *regio VIII* rientrano

[162] Per le occorrenze venete e lo studio analitico del motivo si rimanda a RINALDI 2007, pp. 105-106.
[163] Ad Aquileia il motivo è documentato in ben tre rivestimenti del fondo CAL, datati all'ultimo quarto del I sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 57, tav. 19.2; p. 59, tav. 21,2; p. 59-60, tav. 21,4), in un pavimento dalla Casa dei Tre Cortili, datato al I sec.d.C. (inedito) in uno dei pavimenti della Casa di Licurgo e Ambrosia, a fondo nero (inedito) in uno dei pavimenti delle Terme Centrali (fondo Cogoi), con crocetta nera inclusa negli esagoni (inedito). Lo schema è presente anche nella Villa di Barcola, in una soglia della prima metà del I sec.d.C. (FONTANA 1993, pp. 122-124, fig. 34).
[164] DONDERER 1986, p. 43, tav. 12,4.
[165] CECCAGLIA 2010, pp. 312-313, fig. 22_1.
[166] Anche in ambito extraitalico il motivo è documentato solo sporadicamente; si ricorda un tessellato da Die nella Gallia Narbonese, datato alla fine del II sec.d.C. (GAULE III/3, pp. 110-111, pl. XXXV,592) e un pavimento policromo da Pola (Istria), datato al III sec.d.C. (MANO-ZISSI 1965, p. 295, fig. 15).
[167] BRUSIN 1948, cc. 51-56, figg. 1-2. La presenza dei grifi affrontati e soprattutto della lira nel bordo a girali che incornicia il pavimento può con cautela far propendere per una datazione più circoscritta all'età augustea.
[168] BUENO 2011a, p. 268, tav. CXVI,3.
[169] CIAMPOLTRINI 2005, pp. 111-112, figg. 2,IV, 4.

perfettamente in questo scorcio cronologico, testimoniando la puntuale aderenza alla coeva cultura musiva dell'area nord-italica.
Il tessellato parmense, invece, rappresenta lo stadio più avanzato dell'evoluzione di uno schema decorativo semplicissimo, che tuttavia sembra aver riscosso un certo successo nella decorazione di edifici cultuali cristiani di età tardoantica.

B) 

DM 415d – *"stralcio" di una composizione triassale a nido d'ape: in un cerchio e attorno a un esagono, 6 esagoni adiacenti e 6 esagoni tronchi.* Il motivo è documentato a Rimini; ancora a Rimini e Forlimpopoli ne è invece documentata una variante (*) disegnata da una treccia a due capi (DM 415b).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-11*	di soggiorno	terzo quarto II d.C.	V,3
	AR-99	non documentato	primo quarto II d.C.	XXV,3
Forlimpopoli	FP-24*	non documentato	metà II d.C.	XLVII,1

Nella *domus* riminese del Chirurgo lo schema centrato a nido d'ape, disegnato da una treccia a due capi policroma, è il "canovaccio" entro cui è inserita la decorazione figurata: nell'esagono centrale è infatti raffigurato Orfeo liricine, circondato dalle figure di animali una in ogni esagono. Lo schema è compreso in un quadrato più ampio, bordato da una treccia a calice policroma, inserito in maniera decentrata nel tappeto a ordito obliquo e fondo bianco (DM 105a), probabilmente per lasciare spazio ad elementi di mobilio, dal momento che era la stanza dove si svolgevano le attività mediche del proprietario. In città il motivo è presente anche nel pavimento scoperto nell'area di Palazzo Battaglini, di cui si ignora quasi del tutto il contesto di rinvenimento: nel tessellato lo schema è semplicemente delineato in nero e gli esagoni sono campiti da un fiore di sei petali inscritto in un esagono stellato, in colori contrastanti.
A Forlimpopoli, nel tessellato scoperto nell'area dell'Asilo Rosetti purtroppo del tutto decontestualizzato, lo schema è documentato in redazione bicroma e gli esagoni sono campiti da motivi geometrici (fiore di sei petali inscritto in un esagono in due varianti ripetute alternativamente).

Lo "stralcio" centrato dello schema a nido d'ape è un motivo moderatamente attestato nel repertorio geometrico romano, ma, al contrario, abbondantemente e ripetutamente analizzato nella sua evoluzione[170].
Lo schema è documentato inizialmente su cementizio[171], per poi diffondersi anche nella tecnica in tessellato a partire dall'età tiberiana e fino alla fine del II sec.d.C. Se il motivo è dapprima documentato in redazioni improntate alla semplicità compositiva[172], con gli esagoni semplicemente delineati e lasciati vuoti oppure campiti

[170] Il motivo decorativo è stato ripetutamente analizzato nel corso del tempo (da ultimo CECCAGLIA 2010, pp. 336-337, 339), ma senza dubbio la ricerca più puntuale con la sintesi più convincente è in RINALDI 2007, p. 108, con bibliografia precedente e ricco elenco di occorrenze, dove l'autrice traccia l'evoluzione dello schema tra l'età tiberiana e il corso del II sec.d.C., sintesi che è possibile accogliere senza riserve.
[171] Si rimanda all'elenco di occorrenze fornite da RINALDI 2007, p. 107, n. 571.
[172] Tra le redazioni più semplici, con gli esagoni lasciati vuoti si ricordano uno dei pannelli che scandiscono la decorazione del pavimento marchigiano da Sant'Angelo in Vado, di I sec.d.C. (DE MARINIS, QUIRI 2006, p. 597, fig. 6) e lo pseudo*emblema* di un tessellato dal Frejus, di età tiberiana (GAULE III/3, tav. CXXI, 973). A Pompei il motivo è documentato nel pavimento dalla Casa del Bracciale d'oro (VI,17,42), associato a pitture di IV Stile (PPM VI, p. 47, fig. 3), con gli esagoni campiti da piccole svastiche, mentre in un tessellato veronese gli esagoni sono impreziositi da piccole figure di volatili rese in policromia, datato all'inizio del I sec.d.C. (MOSANTIT 2005, pp. 135-137, tav. XXXIX). Tra i riempitivi più semplici si possono considerare il fiore di sei petali inscritto in un esagono semplice o stellato in colori contrastanti: a Pompei il motivo con esagoni stellati ma senza fiore di sei petali è documentato nel pavimento

da figure geometriche e/o figurate di piccolo modulo e non invasive nella decorazione, progressivamente nel corso del II sec.d.C. lo schema viene ad assumere una complessità maggiore, sia nel disegno (a treccia a due capi, ad astragali[173], a ghirlanda di alloro[174]) che nei riempitivi, che diventano il fulcro della decorazione, grazie alla rappresentazione di temi mitologici o soggetti di genere.
Tra i non troppo numerosi pavimenti che presentano lo schema semplicemente delineato, in redazione analoga al tessellato riminese AR-99, il confronto più puntuale è sicuramente il pavimento rintracciato nella *domus* Cossar ad Aquileia, datato alla fine del I sec.d.C.[175] (fig. 93).



Fig. 93. Aquileia, Fondo Cossar (da MANDRUZZATO 1999, fig. 3)



Fig. 94. Suasa (AN), *domus* dei *Coiedii*, tessellato del vano E (da DE MARIA 1996, fig. 3)

Poco numerosi sono i pavimenti che presentano il disegno a treccia: oltre ai rivestimenti romagnoli, lo schema è documentato nella città romana di *Suasa* (AN), dove gli esagoni sono campiti da raffinati elementi vegetalizzati (inizi del II sec.d.C.)[176], che si trova ad uno stadio intermedio nell'evoluzione del motivo (fig. 94), e a Trento, nel pavimento di via Rosmini (età antoniniana o severiana)[177], che invece rappresenta lo stadio finale dell'evoluzione della composizione e costituisce il confronto più prossimo con l'esemplare riminese, non tanto per il disegno, quanto per la presenza del mito di Orfeo (cfr. fig. 198).
Lo schema è poco frequente anche al di fuori dei confini della penisola ed è documentato unicamente nelle province occidentali, in particolar modo in Francia, dove lo "stralcio" di nido d' disegnato da una treccia a due capi è documentato in tre rivestimenti. Se per il pavimento fortemente lacunoso da Mantoche[178], non è possibile ricostruire il tipo di riempitivi impiegati, i rivestimenti da Sainte Colombe (II sec.d.C.) [179] e da Vaison la Romaine (età severiana)[180] esemplificano la tendenza alla maggiore complessità del motivo, nel primo caso attraverso l'uso del tema mitologico (*transvectio* di Venere), nel secondo attraverso l'uso di cornici molteplici negli esagoni.

Lo schema centralizzato della composizione a nido d'ape ha goduta di buona fortuna nel repertorio geometrico romano e, nell'arco di circa due secoli, ha seguito un percorso evolutivo di cui si è cercato di evidenziare le tappe, percorso egregiamente esemplificato dai tre pavimenti romagnoli. Il tessellato riminese da Palazzo Battaglini (AR-99), con il suo disegno semplice campito da elementi geometrici altrettanto elementari, ne rappresenta lo stadio iniziale e possiamo inquadrarlo ancora

---

della Casa VIII,5,16.38, di I sec.d.C. (BLAKE I, pp. 107, 115, tav. 39,2); ad Este lo schema con esagoni semplici è presente nello pseudo*emblema* di uno dei pavimenti della *domus* del Serraglio Albrizzi, di età tiberiano-claudia, e nella *domus* di via dei Pilastri, della prima metà del I sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 107-108, tavv. XIV,4 e XIX,2); in Gallia lo schema, in redazione analoga al tessellato riminese AR-99, è presente in un pavimento di Vaison la Romaine datato alla fine del I sec.d.C. (GAULE III/3, pp. 129-139, pl. XXXIV,610); il tessellato che presenta la composizione più simile a quella del tessellato riminese AR-99 è lo pseudo*emblema* di uno dei pavimenti rintracciati nel fondo Cossar (MANDRUZZATO 1999, cc. 371-372, figg. 1,3), datato tra la fine del I e gli inizi del II sec.d.C.

[173] A Pesaro, in un tessellato policromo da via Perticari dei primi decenni del II sec.d.C. (MERCANDO 2003, p. 329, fig. 16).

[174] Nel cosiddetto tessellato dei Venti dal Vaticano (BLAKE II, p. 130, pl. 26,2).

[175] MANDRUZZATO 1999, cc.371-372, fig. 1,3.

[176] DE MARIA 1996, p. 405, fig. 3.

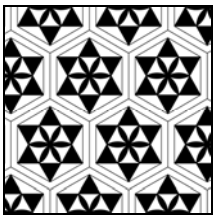
[177] Da ultimo CIURLETTI 2000, pp. 317-318, fig. 25.

[178] STERN 1965, p. 240, fig. 22.

[179] GAULE III/2, pp. 151-157, pl. LXX.

[180] GAULE III/3, pp. 166-168, pl. LVI-LVII.

agli inizi del II secolo. L'altro tessellato riminese, invece ne rappresenta lo stadio finale, caratterizzato da un vivace disegno a treccia policroma e soprattutto dal tema mitologico che si esplicita nella decorazione (terzo quarto del II sec.d.C.). A uno stadio intermedio possiamo inserire il tessellato di Forlimpopoli, caratterizzato da un disegno a treccia bicroma leggermente più ricco rispetto alla versione delineata e da una maggiore complessità nei motivi riempitivi, e può essere assegnato ai decenni centrali del II sec.d.C.

C) 

DM 210e – *composizione triassale di stelle a sei punte tangenti formanti losanghe, con le stelle inscritte in un nido d'ape delineato*. Lo schema è documentato a Faenza, Imola e Reggio Emilia; in quest'ultimo centro urbano ne è documentata anche una variante, a colori contrastanti (*) con il nido d'ape non delineato (DM 210a).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-33d	di soggiorno	ultimo quarto I a.C.	LIX,4-6; LX,1
Imola	FC-05b	non documentato	prima metà II d.C.	LXVIII,5
Reggio Emilia	RL-13*	di soggiorno	prima metà I d.C.	CIII,3-4
	RL-44	non documentato	metà I d.C.	CXIII,3

Nel tessellato faentino da via Pasolini lo schema va a decorare un ambiente caratterizzato dalla presenza di tre soglie, la cui decorazione è riconducibile al tema del cassettonato esplicitato ora in modo plastico ora in modo bidimensionale, e incorniciato da un meandro di svastiche a giro semplice, reso in prospettiva e disegnato da tessere policrome.
Ad Imola il motivo va a decorare un ampio tappeto rintracciato nelle Scuole Carducci, il cui contesto edilizio è quasi del tutto ignoto, incorniciato da un motivo a greca irregolare raddoppiata, con motivi riempitivi geometrici e geometrico-vegetalizzati di piccolo modulo compresi negli intervalli.
A Reggio Emilia il motivo è presente in un lacerto decontestualizzato scoperto in via Abbadessa (RL-44) e di cui attualmente si conserva una sezione presso il museo locale.
Tutti questi rivestimenti sono caratterizzati da una soluzione compositiva originale, che vede le stelle inserite in un esagoni a sua volta incluso negli scomparti di un nido d'ape, le stelle campite da un fiore di sei foglie in colori contrastanti, tutto disegnato in rigida bicromia.
A Reggio Emilia è presente la variante del motivo in cui il nido d'ape non è disegnato: il motivo va a decorare un ampio ambiente di soggiorno della *domus* 2 dell'Isolato San Rocco (RL-13); nel tessellato le stelle sono impreziosite da un fiore di sei petali affusolati, disegnati alternativamente da tessere grigie e rosa, il cui centro è una crocetta di 4 tessere rosse attorno a una bianca.

Lo schema a nido d'ape complesso caratterizzato dalla presenza un ogni esagono di stelle di sei punte (o esagoni stellati) è un motivo abbastanza diffuso nel repertorio geometrico, in un periodo relativamente ristretto compreso tra la tarda età repubblicana e il II sec.d.C. Del motivo si conoscono diverse redazioni, caratterizzate da lievi differenze nel disegno e nei motivi riempitivi, a partire dalla versione "base", con le stelle di sei punte "vuote" documentata in un arco temporale decisamente breve[181], compreso tra l'età cesariana e l'età augustea, e versioni più complesse, documentate in una forbice cronologica più ampia (fine del I sec.a.C.-fine del I sec.d.C.).

[181] Questa particolare soluzione decorativa nasce in ambito centro-italico in età cesariano-augustea (Casa di Livia sul Palatino, MOSANTIT 1967, p. 56, tav. XII, 52; Stabia, età augustea, MOSANTIT 1989, p. 55, tav. XXXI,106; Venafro, età augustea, CAPINI, CILIBERTO 2011, pp. 131-133, figg. 2-3, con crocetta al centro della stella) ed è riproposta sporadicamente nella penisola, preferibilmente lungo il versante adriatico, sia in area marchigiana (Ascoli Piceno, PASQUINUCCI 1975, 68, fig. 92, della fine del I sec.a.C.) che nella *regio VIII* (edificio rustico di San Pietro in Vincoli, nei dintorni di Ravenna, SCAGLIARINI 1969, p. 54 fig. 12, inizio del I sec.d.C.).

Moderatamente diffusi sono i pavimenti che ripropongono la redazione base impreziosita da un fiore di sei petali inscritto nella stella, rintracciati quasi esclusivamente in Cisalpina[182]: in Veneto, in pavimenti compresi nel I sec.d.C. provenienti da Padova (prima metà del I sec.d.C.)[183] e Concordia Sagittaria (I sec.d.C., fig. 95)[184] e ad Aquileia, nel pavimento dalla Casa del Patriarcato (fine I sec.aC./inizi I sec.d.C.)[185], dalla *domus* Cossar (ultimo quarto del I sec.d.C.)[186] e dalla Casa del Corridoio[187] (fine del I sec.d.C., in un pavimento in cui le stelle di sei punte non sono tangenti, ma inscritte in un esagono a sua volta incluso nel nido d'ape).



Fig. 95. Concordia Sagittaria (VE), pavimento della *domus* 4 (da CROCE DA VILLA 1987, fig. a p. 411)

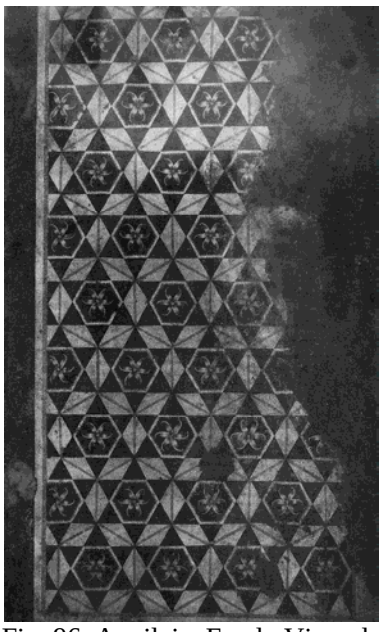


Fig. 96. Aquileia, Fondo Vignuda (da DONDERER 1986, tav. 13,3)

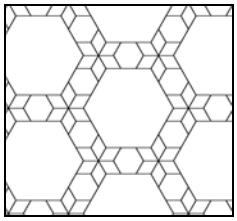
Anche la versione dello schema con le stelle senza nido d'ape delineato (DM 210a) è documentata quasi esclusivamente in Cisalpina, con l'eccezione di un pavimento da Lanuvio (RM) datato agli inizi del I sec.d.C.[188]. In Cisalpina, lo schema è presente ad Aquileia, sia nella *domus* Ritter che nella Casa del fondo Vignuda (fig. 96), in una versione ibrida in cui il nido d'ape è presente, ma disegnato in tessere rosa tale da rendere il disegno più sfumato, e i fioroni sono policromi a con effetti plastico (entrambi datati tra la fine del I sec.a.C. e gli inizi del secolo successivo[189]). Anche in Veneto si segnala la presenza del motivo, in due pavimenti rintracciati rispettivamente ad Este e Vicenza (entrambi datati al I sec.d.C.)[190], che tuttavia nella resa stilistica e nel disegno sono molto diversi dai pavimenti aquileiesi e dal rivestimento di Reggio Emilia. Il motivo è documentato anche in un tessellato torinese[191], lacunoso e privo di riempitivi negli esagoni che sono semplicemente a fondo nero, di datazione incerta.

L'esame delle occorrenze che nella penisola attestano la presenza della composizione triassale di stelle di sei punte, inserite o meno in un nido d'ape, ha messo in luce come questa soluzione decorativa sia sostanzialmente documentata, nelle sue diverse redazioni, tra l'età augustea e il I

[182] Fanno eccezione due tessellati fiorentini che decoravano due ambienti del medesimo edificio privato, datato all'età giulio-claudia (BUENO 2011a, pp. 269-270, tav. XXXII,2-5).
[183] RINALDI, 2007, pp. 109-110, tav. XLII,5, con studio del motivo decorativo.
[184] CROCE DA VILLA 1987, pp. 410-411, fig. p. 411.
[185] DONDERER 1986, p.36, tav. 12.6.
[186] DONDERER 1986, pp. 31-32, tav.11.2.
[187] BERTACCHI 1963a, p. 4, fig. p. 4.
[188] GHINI 1995 p. 490 fig. 9.
[189] Rispettivamente DONDERER 1986, p. 45, fig. 4 e BLAKE I, p. 77, tav. 10.3.
[190] RINALDI 2007, pp. 110-111, tavv. XVI,5 e C,5, con studio dello schema decorativo.
[191] MERCANDO 1998, p. 152, fig. 116.

sec.d.C. Di più facile interpretazione è la decorazione del pavimento reggiano RL-13, che, trova i confronti più puntuali in area centro-italica (Lanuvio) e soprattutto nord-italica (Aquileia), tutti datati tra la fine del I sec.a.C. e gli inizi del secolo successivo, periodo a cui si può ascrivere anche il pavimento emiliano. Più difficoltoso, invece, proporre una cronologia più puntuale per gli altri tessellati in esame, tutti caratterizzati da una comune soluzione decorativa (le stelle non tangenti) che ha goduto di poca fortuna nel repertorio e che sembra invece essere particolarmente gradita localmente. Se per il tessellato faentino la datazione proposta in letteratura alla prima età augustea tiene conto dell'analisi stilistica complessiva del pavimento e dei tessellati che facevano parte del medesimo contesto e può essere mantenuta senza riserve, così come la datazione alla metà del I sec.d.C. del pavimento RL-44, per il tessellato imolese invece una datazione alla seconda metà del II sec.d.C. può essere alzata di qualche decennio e ricondotta a un orizzonte cronologico di inizio II sec.d.C., come del resto era stato già ipotizzato analizzando la decorazione del bordo e della soglia del tessellato.

***



DM 208a - *composizione ad alveare di stelle di sei losanghe e di piccoli esagoni adiacenti, delineata*. Il motivo è documentato unicamente in due tessellati riminesi.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-76	non documentato	seconda metà I d.C.	XIX,3-4
	AR-92b	di rappresentanza	seconda metà II d.C.	XXIV,3-5

Nel tessellato della *domus* di Palazzo Gioia (AR-92b) i piccoli esagoni sono campiti da fiori di 12 foglie e i grandi esagoni sono invece caricati da scene che raffigurano personaggi del corteggio dionisiaco; la composizione è disegnata in una raffinata policromia, che vede l'uso oltre del bianco e nero solo di tessere rosse, gialle e grigio-verdi. La decorazione dell'ambiente non si esaurisce nella composizione del tappeto, incorniciato da una fascia con girali di acanto popolati da cacciatori e animali, ma è esaltata dalla presenza di un'imponente soglia di accesso decorata da due Vittorie alate che sostengono il *gorgoneion*.
Molto più modesta la composizione dell'altro pavimento riminese che presenta questa soluzione decorativa: nel tessellato fortemente lacunoso rintracciato nell'area del Mercato Coperto (AR-76), infatti, il disegno, in tessere bianche e nere, è più semplice, ma anche in questo caso negli esagoni grandi sono inseriti elementi figurati, come si vede nell'unico esagono superstite decorato da un animale in corsa, disegnato in modo abbastanza corsivo a silhouette nera su fondo bianco.

La soluzione decorativa in esame è un disegno abbastanza complesso che può dar luogo a redazioni dissimili che si differenziano soprattutto per gli elementi che fungono da raccordo tra le stelle di sei losanghe disposte ad alveare che costituiscono il fulcro della composizione, che possono essere esagoni, semplici o molto allungati, oppure losanghe. Nella penisola lo schema è documentato sia in ambito centro-italico (mai nella *regio I*), che in Cisalpina, unicamente nel versante orientale (Rimini, Aquileia, Cividale del Friuli), nel corso del I e del II secolo dell'impero[192].
In Italia centrale lo schema è presente nella redazione con gli elementi di raccordo sotto-forma di piccoli esagoni in un tessellato bicromo da Amelia[193] (TR), che si data alla fine del I sec.d.C. In ambito marchigiano, invece, è in voga la versione che prevede le losanghe in funzione di raccordo, come documentato nei pavimenti del

[192] In ambito extra-italico lo schema è particolarmente presente in Francia, tanto che è stata più volte ipotizzata un'influenza diretta da parte della colonia aquileiese in direzione transalpina (LANCHA 1977, CLEMENTI 2005).
[193] BOLOGNESI 2009, pp. 89-90, figg. 3-4.

maceratese rintracciati a Matelica[194] e Treia[195], entrambi datati su base stilistica alla prima età imperiale. Il motivo è documento anche in un tessellato fiorentino[196], dove è preferita la variante degli esagoni molto allungati (prima metà del I d.C.). Tutti questi pavimenti sono caratterizzati da un disegno abbastanza semplice e redatto in tessere bianche e nere.
In Cisalpina, più precisamente nel versante orientale della *regio X*, lo schema registra una discreta fortuna: ciò che accomuna i tessellati friulani redatti in tessere bianche e nere è la presenza come riempitivo negli esagoni maggiori di un fiore di sei petali inscritto nell'esagono maggiore, come si registra nei tessellati aquileiesi del Museo[197] (seconda metà I sec.d.C.) e del fondo CAL[198] (ultimo quarto del I sec.d.C., con gli esagoni molto allungati) e nel pavimento di Cividale[199] (terzo quarto del I sec.d.C.). Ma è nella Casa di Licurgo e Ambrosia che si esplicita l'evoluzione dello schema compositivo: se nel vano 8[200] (II d.C.), infatti, il motivo presenta ancora forme del tutto simili ai pavimenti precedenti, nel pavimento del triclinio[201] (fig. 97) il motivo presenta elementi di forte complessità (policroma, fioroni negli esagoni minori, cornici molteplici negli esagoni maggiori e soprattutto la tematica mitologica negli esagoni stessi), che lo pongono come il risultato di una grande sperimentazione del motivo (fine II/inizi III sec.d.C.).

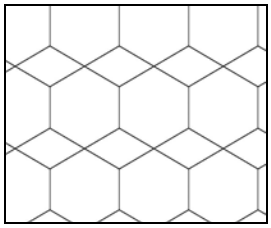


Fig. 97. Aquileia, *domus* di Licurgo e Ambrosia, tessellato del triclinio (da BERTACCHI 1980, fig. 138)

L'origine di questa soluzione decorativa sembra essere abbastanza controversa, sia che si voglia ritenere Aquileia come il centro propulsore del motivo[202], sia che si voglia ricondurre lo schema alla tradizione decorativa di area centro-italica[203]. L'attenta analisi del partito decorativo in ogni sua variante, tenendo conto del ristretto scorcio cronologico entro cui il motivo si sviluppa nello stadio iniziale (seconda metà del I sec.d.C.), porta a credere che sia frutto di due creazioni indipendenti, la prima del comparto medio-italico (Toscana-Umbria-Marche), che non gode di particolare seguito, la seconda di area alto-adriatica (Rimini, Aquileia) che invece continua a riscuotere una discreta fortuna anche nel corso del II sec.d.C. e da qui si trasmette in aree extra-italiche.
Il pavimento dall'area del Mercato Coperto (AR-92) presenta caratteristiche di semplicità compositiva (il disegno in tessere bianche e nere, gli esagoni minori campiti da esagoni neri, il tema figurato esplicitato attraverso la semplice *silhouette* in severa bicromia) che tendono ad inserire il pavimento nel solco della prima tradizione esecutiva del motivo (seconda metà del I sec.d.C.).

[194] BIOCCO 2000, p. 56, fig. 47.
[195] MOSCATELLI 1988, p. 17, fig. 6.
[196] BUENO 2011, pp. 270-271, tav. XXXV,2-5.
[197] DONDERER 1986, p. 56, tav. 20.1.
[198] DONDERER 1986, pp. 57-58, tav. 20.2.
[199] DONDERER 1986, pp. 123-124, tav. 42.2.
[200] Il pavimento è inedito.
[201] Da ultima CLEMENTI 2005, pp. 374-375, 377-379, fig. 13.
[202] LANCHA 1977, pp. 63-64.
[203] Cfr. CLEMENTI 2005, pp. 370-376; BUENO 2011a, p. 271.

Maggiore complessità, invece, è senza dubbio presente nel pavimento di Palazzo Gioia, che trova molto punti in comune con il pavimento aquileiese della Casa di Licurgo e Ambrosia (la policromia, la presenza dei fioroni negli esagoni minori, il tema mitologico negli esagoni maggiori, la presenza di una doppia cornice, la più esterna disegnata da un motivo vegetalizzato, la più interna da una decorazione a treccia) tanto che potrebbe esserne considerato il diretto antecedente; la minuziosa analisi di ogni porzione del tessellato riminese (soglia-bordo-tappeto) suggerisce infatti una datazione alla seconda metà del II sec.d.C.



DM 213a - *composizione romboidale di esagoni e losanghe adiacenti, con effetto di grandi esagoni irregolari intersecantisi, delineata*. Il motivo è presente in quattro rivestimenti, rintracciati nelle città di Rimini, Imola e Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-27	di soggiorno?	I d.C.	IX,3
	AR-73	di soggiorno	V d.C.	XVIII,2-3
Imola	FC-09b	triclinio	età augustea	LXIX,3-4; LXX,1
Reggio Emilia	RL-18	non documentato	prima metà I d.C.	CVI,1

A Rimini il motivo è documentato in due redazioni molto diverse tra loro: il pavimento dalla *domus* II dell'ex Vescovado (AR-27), infatti, è realizzato in tessere bianche e nere e vede gli esagoni campiti da esagoni con fiore di sei foglie incluso, mentre il tessellato della *domus* del Mercato Coperto (AR-73) presenta una ricca policromia e gli esagoni sono campiti da quadrati con nodi.
Il tessellato imolese della *domus* del Convento di San Domenico ha la particolarità di essere impreziosito da inserti in marmo grigio venato, coerenti con il disegno (piccoli esagoni negli esagoni e grandi losanghe nelle losanghe), disegnato in tessere bianche, con esagoni e losanghe campite in nero (con effetto di figure geometriche ribattute).
Il rivestimento con il disegno più semplice è probabilmente quello reggiano dall'area BNL, dove lo schema è redatto semplicemente in bianco e nero e l'unico elemento decorativo è una piccola losanga nera inclusa nelle losanghe.

La composizione che prevede file di esagoni alterante a file di losanghe è uno schema che ha goduto di buona fortuna nell'abito del repertorio romano, che probabilmente trova origine nella tecnica del cementizio[204] ed è impiegata anche nei rivestimenti in cotto[205], ma che trova nel tessellato la sua espressione più compiuta e il suo sviluppo in un arco cronologico abbastanza ampio (I-II sec.d.C. nella versione bicroma, IV sec.d.C. nella versione policroma).

[204] A Pompei il motivo è documentato unicamente su cementizio, nei tessellati dell'esedra della Casa del Marinaio (VII,15,2), II a.C. (PPM VII, p. 747, fig. 84), dalla Casa delle Nozze d'Argento (V,2,i), II Stile (PPM III, p. 708, fig. 64) e in uno dei *intercolumni* del peristilio della Casa dei Vettii (VI,15,1), prima metà I sec.d.C. (PPM V, p. 503, fig. 57). Di età sillano-cesariana è invece il cementizio della *domus* di *Confuleius Sabbio*, a Capua (GRANDI 2001, p. 80, fig. 2). Nella *regio I* il motivo è documentato nelle vicinanze di Tivoli, nel pavimento di una villa datata tra II e I sec.a.C. (MARI 1983, p. 384, figg. 675-676). La composizione è documentata anche in Cisalpina, in un cementizio a base litica rintracciato ad Oderzo, datato tra la fine del I a.C. e gli inizi del secolo successivo (TIRELLI 2003, p. 49, fig. 55).
[205] In Emilia Romagna sono tre i rivestimenti che presentano questo tipo di decorazione (FA-15, FA-XVIII, FC-05), tra cui si segnala il pavimento imolese FC-05 per la soluzione decorativa adottata, che prevede esagonette con una tessera litica bianca e losanghe di impasto più scuro, per conferire vivacità cromatica al rivestimento (per l'analisi dettagliata si rimanda a Parte I, § 4.3.2.).

Documentato inizialmente a partire dai primi anni del I sec.d.C, in redazioni molto semplici che prevedono esagoni e losanghe vuoti[206] oppure con le sole losanghe campite in nero[207], come nel pavimento RL-18, progressivamente assume una complessità maggiore grazie a motivi riempitivi sempre più articolati[208], tra i quali si segnala il fiore di sei petali inscritto nell'esagono che campisce l'esagono di base della composizione[209] (fig. 98), come nel pavimento riminese AR-27.

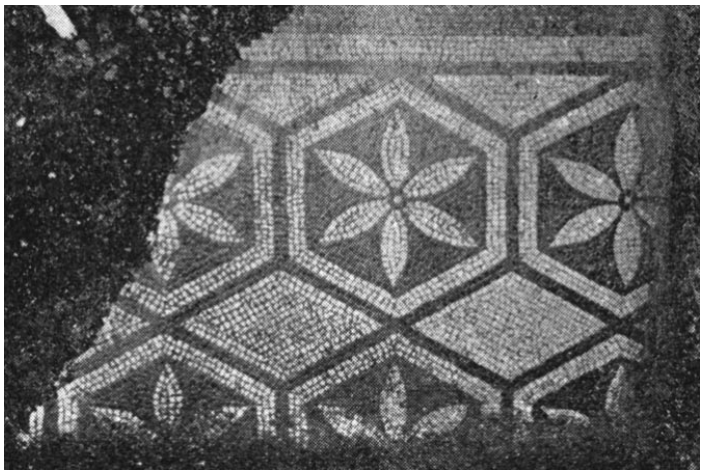


Fig. 98. Verona, piazzetta Serego (da RINALDI 2007, tav. LXVIII,1)

Se fino al II sec.d.C. il motivo è documentato solo in severa bicromia bianco-nera, in età tardoantica lo schema comincia ad essere redatto in tessere policrome. Il confronto più puntuale con il tessellato riminese AR-73 è costituito da uno dei pannelli del pavimento dell'aula di Pergola (PU)[210], di IV secolo, anche qui con gli esagoni campiti da motivi con nodi. Lo schema è anche presente in uno dei pannelli delle Grandi Terme ad Aquileia, fortemente lacunoso (prima metà del IV sec.d.C.)[211].

L'analisi nel dettaglio delle varie occorrenze permette di definire con maggior precisione la cronologia dei tessellati emiliano-romagnoli. Il pavimento riminese dall'ex Vescovado AR-27, trova i confronti più puntuali in tessellati datati tra la metà e l'ultimo quarto del I sec.d.C. ed quindi probabile che anche sia stato messo in opera negli stessi anni. Va forse ribassata di qualche decennio la datazione del pavimento di Reggio Emilia, che sembra ben inserirsi in un arco temporale di età giulio-claudia. Perfettamente coerente con la temperie culturale che caratterizza l'alto adriatica in età tardoantica è il pavimento riminese dal Mercato Coperto (AR-73), per il quale si mantiene senza riserve la cronologia proposta in letteratura.

---

[206] Roma, *domus* sotto Santa Pudenziana, pavimento ascrivibile alla fase edilizia protoimperiale (ANGELELLI 2006, pp. 293-294, fig. 9); Carinola (CE), fine I a.C./prima metà I d.C. (ZANNINI 2009, fig. 133); Ostia, santuario della *Bona Dea*, prima metà del I sec.d.C. (BECATTI 1961, p. 208, tav. XXI,393). Più tardi i due rivestimenti aquileiesi del fondo CAL, che ripropongono lo stesso schema, ma nell'ultimo quarto del I sec.d.C. (DONDERER 1986, pp. 58-59, tav. 21.3 e p. 64, tav. 23.3).

[207] Stabia, tessellato di età claudio-neroniana (MOSANTIT1989, p. 13, tav. IV,8); Sant'Angelo in Vado, rivestimento datato agli inizi del I sec.d.C. (TORNATORE 2006, pp. 605-606, fig. 2); Aquileia, fondo Treu, in un pavimento di datazione incerta (inedito).

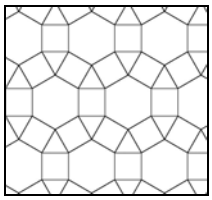
[208] Este, tessellato datato alla seconda metà del I sec.d.C., e Verona, in un raffinato pavimento datato alla seconda metà del I sec.d.C. o agli inizi del II d.C. (RINALDI 2007, pp. 112-113, tavv. VIII,5 e LXIX,1). Anche ad Aquileia lo schema è abbondantemente attestato con riempitivi complessi, nel fondo Comelli (inedito) e nella Casa del Clipeo, prima metà del II d.C. (BERTACCHI 1963a, p. 5). *Contra*, a Ostia il motivo è presente in due tessellati datati alla seconda metà del II sec.d.C. ma disegnati nella versione più semplice dello schema, senza riempitivi: Casa di Diana (MARINUCCI, PELLEGRINO 2000, pp. 227-228, fig. 4) e nell'*insula* del Sacello di Iside (BECATTI 1961, p. 191, tav. XXI,362).

[209] Tra i confronti più puntuali con il tessellato riminese AR-27 si può citare il tessellato aquileiese del Museo, datato all'ultimo quarto del I sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 66, tav.24.1) e un pavimento da Concordia Sagittaria (DONDERER 1986, p. 159), così come molto simile è un tessellato veronese datato alla metà del I sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 112-113, tav. LXXVIII,1).

[210] MERCANDO 1984b, pp. 185-188, tav. IV.

[211] BERTACCHI 1980, p. 180.

Più problematico è invece il tessellato imolese, per il quale non sono stati rintracciati confronti puntuali; la presenza di un disegno abbastanza ricercato e degli inserti marmorei, oltre che l'analisi complessiva delle pavimentazioni del complesso edilizio, confermano la cronologia augustea del rivestimento.



DM 205b – *composizione ad alveare di quadrati e triangoli adiacenti, con effetto di dodecagoni intersecantisi, delineata*. Il motivo è presente in quattro tessellati, tre dei quali rinvenuti a Rimini, mentre il quarto rintracciato nella città di Cesena.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-17	di soggiorno?	ultimo quarto V d.C.	VI,4
	AR-18	di soggiorno?	ultimo quarto V d.C.	VII,3
	AR-82	di rappresentanza	ultimo quarto V d.C.	XXII,3-4
Cesena	CAE-02a	corridoio	primo quarto V d.C.	XXXIV,3-5

Nella *domus* di Piazza Ferrari a Rimini il motivo va a decorare due ambienti di soggiorno, dei quali uno decisamente ampio (AR-17); entrambi i tappeti sono incorniciati da una tripla cornice formata da una treccia policroma compresa tra onde correnti rosse (AR-17) oppure denti di sega rossi (AR-18). Sempre a Rimini, il motivo va a decorare il vano di rappresentanza della *domus* di Palazzo Palloni (AR-82): anche in questo caso il tappeto è incorniciato da una treccia policroma compresa tra onde correnti rosse. A Cesena lo schema va a campire il pannello di dimensioni maggiori dell'ampio "corridoio" rintracciato tra via Isei e via Tiberti ed è compreso tra due coppie di sinusoidi intrecciati formanti cerchi grandi e piccoli.
Ciò che accomuna i rivestimenti è l'uso spregiudicato della policromia e la presenza "invasiva" di elementi riempitivi che vanno a campire ogni figura della composizione, in una sorta di *horror vacui* che non risparmia neppure gli spazi di risulta del motivo; tra gli elementi riempitivi, inoltre, si segnala la forte presenza di motivi iridati e soprattutto di motivi a stuoia (quadrati a stuoia, nodi di Salomone) e con nodi (quadrati, cerchi, rombi, croci con nodi).

Lo schema è una variante dell'altrettanto fortunato motivo con i rettangoli costruiti sull'esagono di base (DM 206b[212]), che trova origine nel repertorio di matrice centro-italica nella prima metà del I sec.d.C.[213], documentato prevalentemente nella versione delineata e in severa bicromia bianco-nera, almeno fino alla fine del II sec.d.C.
In età tardoantica lo schema conosce una nuova fortuna, specialmente in area alto-adriatica, fortemente rielaborato attraverso l'uso di motivi riempitivi che campiscono ogni figura della composizione e di un'ampia *palette* cromatica. Oltre ai rivestimenti in esame la composizione è presente nei due centri urbani di maggior rilievo dell'area nord adriatica tra IV e VI sec.d.C., Aquileia e Ravenna, peraltro in due contesti fortemente rappresentativi: ad Aquileia lo schema va a decorare parte della navata centrale della Basilica del fondo Tullio (V d.C.)[214], a Ravenna decora uno degli ambienti del Palazzo di Teodorico (primo quarto del VI sec.d.C.)[215]. Nelle vicinanze di Ravenna, il motivo è presente anche in un tessellato dalla zona di San Severo di Classe (età

[212] Per lo studio analitico del motivo si rimanda a RINALDI 2007, pp. 117-118.
[213] Nella redazione delineata, disegnata da quadrati, si ricordano: Pompei, Casa di *Ceacilius Iucundus* (V,1,23.26), III Stile (PPM III, p. 587, fig. 20); villa di Colle Palazzola, vicino Zagarolo (RM), tessellato del vano datato tra fine I sec. a.C. e inizi del I sec.d.C. (LUGARI, GRANDI 2004, pp. 444,448, fig. 7); Chiusi, primi decenni del I d.C. (BUENO 2011a, pp. 285-286, tav. XV); Osimo, in un tessellato datato genericamente al I sec.d.C., ma che potrebbe essere posteriore (GRANDI, ESPOSITO 1996, p. 428, fig. 5, in part. nota 22); Camerino, in un elegante tessellato, con riempitivi policromi, datato tra la fine del I e gli inizi del II d.C. (MERCANDO 2003, p. 325, fig. 10); Aquileia, fondo Ritter, I sec.d.C. (DONDERER 1986, pp. 67-68, tav.26.1).
[214] BERTACCHI 1961-1962, cc. 59-60, fig. 9.
[215] MOSANTIT 1976, pp. 71-72, tavv. XXXIX,2 e XL,1-2, fig. 16; FARIOLI 1975, fig. 21.

giustinianea?)[216], quest'ultimo tuttavia si distingue dagli altri per la presenza di elementi figurati negli esagoni (vasi potori, episodi zoomorfici)[217].

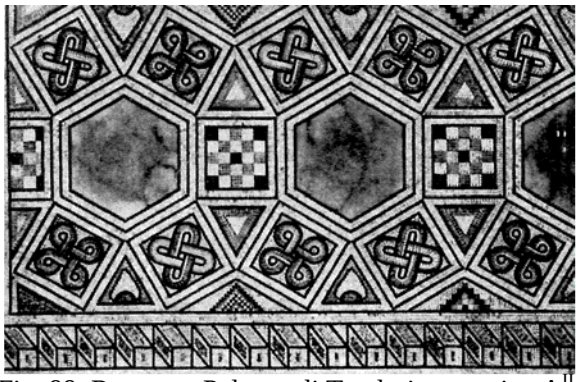
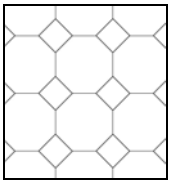


Fig. 99. Ravenna, Palazzo di Teodorico, portico A[II], disegno Azzaroni (da FARIOLI 1975, fig. 21)

La composizione ad alveare con effetto di dodecagoni intersecantisi è tra i motivi che meglio esemplificano quella fortissima connessione culturale che si registra in età tarda nel versante nord-orientale, cementata da un linguaggio che accomuna una vasta area e che trova nel versante orientale della *regio VIII* un terreno fertilissimo, come si può notare dalla pluralità di testimonianze. L'analisi dettagliata dei tessellati riminesi, che presentano in molti casi gli stessi riempitivi, l'uso delle stesse tessere e la presenza di motivi di bordura del tutto simili (come si vede tra AR-17 e AR-82), spinge a ritenere che i tre tessellati siano stati eseguiti dai medesimi artigiani, operanti in città, e probabilmente nell'intera area, nel periodo compreso tra l'ultimo quarto del V d.C. e gli inizi del secolo successivo. Ritengo dunque che tutti i pavimenti in esame siano ascrivibili a tale momento storico, cronologia suffragata grazie al supporto dei dati stratigrafici del contesto di Piazza Ferrari.

2.2.7. TESSELLATI CON COMPOSIZIONI DI OTTAGONI

Le composizioni basate sull'ottagono si articolano in diverse categorie:
A) composizioni con ottagoni adiacenti (DM163a, DM 168d; 176b);
B) composizioni con ottagoni intersecantisi (DM 169a)
C) composizioni con ottagoni "stellati" iterate (DM 176e) o centralizzate (DM 373a/d; DM 381a ;DM 394a)

A) 

DM 163a – *composizione ortogonale di ottagoni adiacenti formanti quadrati, delineata*. Il motivo è documentato a Rimini, Cesena, Bologna e Parma. A Faenza e Piacenza ne è documentata una variante (*) disegnata da una treccia a due capi (DM 164d).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-16d	corridoio	ultimo quarto V d.C.	VII,1-2
	AR-64	di soggiorno?	V d.C.	-
	AR-80	di soggiorno	ultimo quarto V d.C.	XXI,3
	AR-128	corridoio?	primo quarto VI d.C.	XXXII,2

[216] Parte del rivestimento è attualmente ricomposta e conservata presso la Casa Serena Monghini a Ravenna (FARIOLI 1975, p. 17, fig. 3).
[217] In Cisalpina il motivo è presente anche a Como, in un tessellato "di età tardoantica" (CAPORUSSO 1996, p. 93, fig. 11).

Cesena	CAE-02c/i	corridoio?	primo quarto V d.C.	XXXIV,3-5
Faenza	FA-17b*	di rappresentanza	secondo quarto II d.C.	LIV,3-4
Bologna	BO-20	non documentato	prima metà I d.C.	LXXXVI,2
Parma	PA-09	non documentato	prima metà I d.C.	CXXII,1
Piacenza	PL-08*	non documentato	ultimo quarto IV/primo quarto V d.C.	CXXXV,2

A Rimini il motivo è documentato in ben quattro rivestimenti, tutti riconducibili ad edifici privati tardoantichi: il motivo va infatti a decorare uno dei pannelli giustapposti (AR-16d) che scandiscono il percorso del corridoio ad L della *domus* di Piazza Ferrari, così come uno dei pannelli dell'ex Hotel Commercio (AR-128), forse anche in questo caso interpretabile come corridoio; nella *domus* di Palazzo Palloni e nella *domus* del Mercato Coperto il motivo va a decorare due ambienti di soggiorno delle abitazioni. In tutti i rivestimenti il motivo è delineato in nero su fondo bianco, ma ogni figura della composizione è campita da figure omologhe policrome: se i quadrati mantengono una decorazione abbastanza sobria, negli ottagoni si concentra il gusto per i riempitivi curvilinei o con molti nodi (Nodi di Salomone come nel tessellato AR-16d, cerchi o quadrati con nodi negli altri). Lo stesso gusto per la policromia e la ancor più accentuata tendenza all'*horror vacui* si riscontra in due pannelli del pavimento cesenate dall'ex Convento delle Suore di Carità, dove lo schema è sovraccaricato dalla presenza di riempitivi sia negli ottagoni che nei quadrati.
Completamente diversi sono invece i tessellati da via Nazario Sauro a Bologna e dall'area del Teatro Regio a Parma, dove lo schema è presente nella versione base, semplicemente delineata, a Bologna su fondo nero, a Parma con cromia invertita.
Differiscono nel disegno a treccia a due capi un pavimento faentino e un lacerto piacentino, il primo rintracciato nella *domus* di Palazzo Caldesi e decorato da grandi fioroni su fondo bianco, il secondo rintracciato nello scavo del Palazzo della Borsa, attribuibile forse a un edificio di culto, decorato da riempitivi policromi, tra cui una crocetta cruciforme e un fiorone con loti trifidi.

La composizione di ottagoni adiacenti, formanti quadrati che possono essere obliqui o dritti rispetto all'asse planimetrico degli ambienti[218], è un motivo abbastanza diffuso nel repertorio romano, documentato dapprima in redazioni semplicissime che diventano progressivamente più complesse attraverso l'uso di un disegno più articolato (motivi a treccia, cordoni[219]), l'accentuato cromatismo in luogo della più severa bicromia bianco-nera, il modulo più grande dello schema di base e soprattutto attraverso l'impiego di motivi riempitivi che assumono un'importanza maggiore nella decorazione.
Lo schema trova origine in area centro-italica tra la fine del I sec.a.C. e i primi anni del secolo successivo[220] (fig. 100), per poi diffondersi nel resto della penisola, mantenendo, almeno per tutto il I sec.d.C.[221], un disegno molto

[218] La composizione può essere eseguita con un quadrati disposti in modo ortogonale rispetto alle pareti del vano
[219] Nella *regio VIII* il motivo è documentato anche in una variante molto complessa, disegnata da cordoni, gli ottagoni campiti da quattro palmette rivolte verso il centro (DM 164e), sia nel pavimento teodoriciano di Meldola (FC), che nei tessellati giustinianei di san Vitale a Ravenna e di san Severo a Classe (si rimanda a FARIOLI 1975, pp. 147-156, dove l'Autrice studia in modo analitico il motivo decorativo e, presentando una ricca serie di confronti, ne ricostruisce la nascita, ravennate, e lo sviluppo, area alto adriatica). Analoga decorazione è presente nel pavimento della Basilica di San Martino a Barisano, vicino Forlì (DAVID 2010a, fig. 12).
[220] Nel comprensorio vesuviano il motivo è documentato unicamente a Pompei, sempre disegnato da tessere bianche su fondo nero: Casa di Championnet I (VIII, 2, 1), gli ottagoni decorati da semplici quadrati bianchi, III Stile (BLAKE I, pp. 97-98, pl. 24,3) e Casa del Centenario (IX, 8, 3), con svastiche negli ottagoni, prima età neroniana (PPM IX, pp. 978-979, figg. 139-140). A Roma il motivo è documentato nel Foro, nei pressi dell'*Atrium Vestae* (BLAKE I, p. 93, tav. 44,3) e nella *Domus Pactumeiorum* sull'Aventino (GRANDI, OLEVANO 1995, p. 365, fig. 9), il primo con i quadrati campiti in nero, il secondo con gli ottagoni campiti in nero, entrambi inquadrabili nel periodo compreso tra la fine del I sec.a.C. e i primi decenni del secolo seguente.
[221] A Todi nella *domus* di via dei Magazzini, con i quadrati campiti in nero, di prima età imperiale (BERGAMINI SIMONI 1999, p. 33, fig. 53). Nella *regio VIII* il motivo è documentato anche a nella Villa di Russi (RA), in un pavimento datato nella seconda metà del I sec.d.C. (*Villa Russi* 2006, p. 59). In Cisalpina è soprattutto in Veneto che il motivo conosce più ampia diffusione: tra le redazioni più semplici si ricordano quella di un pavimento di Este in tecnica mista, datato entro la prima metà del I d.C., un tessellato veronese da Casa Manzi impreziosito da ottagoni ribattuti in tessere rosa, di I d.C., un altro pavimento veronese da via Mazzini, degli inizi del II d.C. (RINALDI 2007, pp. 121-123, tavv. XIV,3; LXVI,1; LXXI,2 e 5).

semplice, che comincia a diventare più complesso nel corso del II sec.d.C. fino al III[222], quando il modulo maggiorato crea lo spazio ideale per i riempitivi, soprattutto negli ottagoni.
A partire dal IV sec.d.C. la complessità, accentuata dalla presenza di cornici molteplici negli ottagoni, risulta sempre maggiore come ben documentato in alcuni tessellati pesaresi[223] e, nella *regio X*, soprattutto ad Aquileia[224].

Merita una riflessione a parte la variante del motivo disegnata da una treccia a due capi, che non sembra aver riscosso un grande successo tra le soluzioni decorative adottate nel tessellato. Tra i confronti più puntuali che si possono ascrivere per il tessellato faentino c'è sicuramente il pavimento ravennate rintracciato durante lo scavo di via D'Azeglio e datato all'età adrianea[225]. Per il tessellato piacentino, invece, il confronto più prossimo sembra essere quello di un tessellato cremonese[226] (fig. 101) attribuibile ad un edificio di culto cristiano (fine IV/inizi V sec.d.C.), molto simile sia nella *palette* cromatica (tessere bianche, nere, grigie, rosa e rosse) che nella scelta dei riempitivi, sebbene il motivo ricorra anche in altri contesti sacri di età tarda, come ad esempio nella Cattedrale di Santa Reparata a Lucca[227].



Fig. 100. Roma, tessellato nei pressi dell'*Atrium Vestae* (da BLAKE I, tav. 44,3)

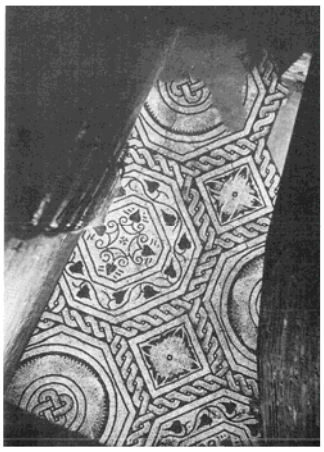


Fig. 101. Cremona, Duomo, dettaglio (da MIRABELLA ROBERTI 1985, fig. p. 183)

Analizzando le numerose varianti, nel disegno e nei riempitivi, che caratterizzano lo sviluppo del motivo decorativo nel corso del tempo, si può senz'altro ritenere che i tessellati da Bologna e Parma sia i pavimenti più antichi nella regione a presentare questo tipo di decorazione e sarei propensa a suggerire per entrambi un inquadramento nell'età giulio-claudia. I pavimenti romagnoli, invece, rientrano pienamente in quel gusto tardoantico che si sviluppa in ambito locale tra V secolo e gli

[222] Come si può notare, ancora in area centro-italica, a Villa Adriana (BLAKE II, pp. 80-81, tav. 12,4), a Ostia nel, Mitreo di Lucrezio Menandro, seconda metà del II d.C. (BECATTI 1961, p.14 tav. XXII,6) e a Roma, in un pavimento della *regio XIV*, datato tra età antonina e severiana (FOGAGNOLO 2005, p. 682, figg. 1-2). In Cisalpina questa trasformazione si nota ancora una volta nei pavimenti veneti: a Este, nella *domus* del Serraglio Albrizzi, in un pavimento datato agli inizi del II sec.d.C.; ad Altino, in un tessellato in cui per la prima volta è introdotto l'elemento figurato, datato al II d.C. (FORNASIER 2005, p. 67, tav. LXVI,a); a Treviso, in un pavimento con riempitivi vegetalizzati policromi, di III sec.d.C. (FORNASIER 2007, p. 82).

[223] A Colombarone, in un pavimento datato tra V e VI sec.d.C. (DALL'AGLIO *et alii* 2009, pp. 345-346, figg. 6-7), ma soprattutto a Pergola, in uno dei pannelli che decorano il pavimento dell'aula, prima metà del IV sec.d.C. (MERCANDO 1984b, pp. 185-188, tav. 4), pavimento che costituisce il confronto più prossimo con i rivestimenti romagnoli.

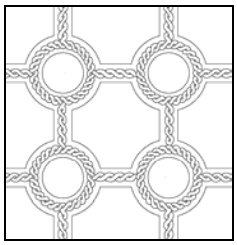
[224] Il motivo è ripetutamente presente in contesti sacri, sia nelle aule sud e nord della Basilica teodoriana (prima metà del IV sec.d.C.), che in quella post-teodoriana (V sec.d.C.), con motivi riempitivi simili ai pavimenti romagnoli (per entrambi i contesti si rimanda a BERTACCHI 1980, pp. 191-197, 226-227), in uno dei pavimenti delle Grandi Terme, datato tra fine IV e inizi V sec.d.C. (da ultimo si veda LOPREATO 1994, pp. 96-97, con bibliografia precedente) e in un pavimento dal fondo Pasqualis, datato al V sec.d.C. (BRUSIN 1957, c. 9, fig. 2). La composizione è documentata anche in Veneto, nella villa di Negrar di Valpolicella, in un pavimento datato agli inizi del IV sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 121-123, tav. XXXII, 4) e in pavimento di Belluno, datato tra la fine del III e gli inizi del IV sec.d.C., che presenta riempitivi identici al pavimento piacentino (BONOMI 1994, p. 145, fig. 20), cioè le rosette cruciformi poste sulla diagonale e il fiorone composito di 8 elementi (4 petali affusolati e 4 loti trifidi).

[225] Anche il pavimento di Este della *domus* del Serraglio Albrizzi ricorda molto lo schema del pavimento, dal momento che gli esagoni sono ribattuti con un motivo a treccia a due capi (RINALDI 2007, pp. 112-113, tavv. VIII,5).

[226] MIRABELLA ROBERTI 1985, pp. 180-182, fig. p. 183.

[227] Cfr. CIAMPOLTRINI 2005.

inizi del VI secolo d.C.; dal punto di vista stilistico sembrano disporsi proprio in questo scorcio cronologico, agli inizi del V secolo il pavimento cesenate (CAE-02), nel corso del V il pavimento dalla *domus* del Mercato Coperto (AR-64) e alla fine i pavimenti dalle *domus* di Piazza Ferrari (AR-16d) e Palazzo Palloni (AR-80); il pavimento dell'ex Hotel Commercio (AR-128) sembra essere il più tardo tra quelli in esame (primo quarto del VI d.C.).
Se per il tessellato faentino l'aggancio a una cronologia di età adrianea è suffragato sia dall'analisi stilistica che dai dati archeologici emersi nello scavo del complesso edilizio, per il tessellato piacentino è la sola analisi stilistica che permette di inquadrare il pavimento tra la fine del IV sec.d.C. e gli inizi del V sec.d.C.



DM 168d – *composizione ortogonale di ottagoni irregolari con quattro lati concavi, formanti cerchi, disegnata da una treccia a due capi*. Il motivo è presente in un tessellato rintracciato a Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-13	triclinio?	seconda metà II d.C.	LIII,3-4

Lo schema adottato nel tessellato faentino dalla *domus* di via Cavour è reso ancora più complesso dalla presenza di cornici multiple e da vari riempitivi che vanno a campire sia gli ottagoni che i cerchi; è interrotto da uno pseudo*emblema* figurato di cui resta solo un leopardo nell'atto di ghermire una preda (un antilope o un cervide). Negli spazi di risulta tra lo pseudo*emblema* e la composizione sono inseriti *kantharoi* con tralci d'uva, un'allusione al mondo conviviale che forse sottolinea la funzione tricliniare della sala.

Lo schema adottato nel tessellato faentino non gode di particolare fortuna nel repertorio geometrico romano. La versione più schematica che prevede il motivo semplicemente delineato trova origine in area centro-italica a partire dal II sec.d.C.[228], con attestazioni fino al IV d.C., anche in Cisalpina[229]. Nella redazione del disegno a treccia a due capi, con gli ottagoni e i cerchi ugualmente rilevanti nella decorazione, il tessellato faentino rappresenta un *unicum* nel repertorio italiano.

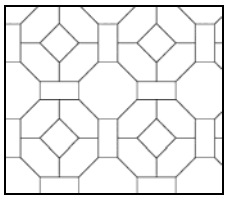


Fig. 102. Ecija (Siviglia), particolare del tessellato
(da SAN NICOLÀS PEDRAZ 2005, fig. 4)

[228] Le testimonianze sono soprattutto da Roma, in contesti compresi tra II e III sec.d.C., e Ostia, in contesti datati tra la metà del III sec.d.C. e il secolo successivo; per questi pavimenti e per lo studio analitico dello schema si rimanda a RINALDI 2007, pp. 128-129. Nel II sec.d.C. il motivo è presente anche in area campana, più precisamente a Baia, nelle cd. Terme (ESPOSITO, MINIERO 2000, p. 258, fig. 7).
[229] A Vicenza, nella Chiesa dei SS. Felice e Fortunato (seconda metà del V sec.d.C.), con confronti in Italia meridionale (RINALDI 2007, in part. p. 229), e ad Aquileia, nel fondo Cossar, in un pavimento di IV d.C. (BERTACCHI 1980, p. 182, fig. 152).

In ambito extraitalico lo schema è documentato altrettanto sporadicamente: oltre a un pavimento francese da Besançon (età antonina)[230], è presente in due tessellati spagnoli, uno conservato presso il Museo di Tarragona, l'altro scoperto vicino Siviglia (fig. 102), del II secolo[231].

La mancanza di confronti puntuali per il tessellato faentino porta a considerare lo schema come una sperimentazione locale di un motivo più semplice e non particolarmente fortunato nel repertorio geometrico, documentato solo a partire dal II sec.d.C. Anche i riempitivi (sia geometrici, come la stella di 8 losanghe, che vegetalizzati, fioroni più o meno complessi, che figurati, kantharoi con grappoli d'uva) non risultano essere decisivi nell'analisi del pavimento, dal momento che possono essere riconducibili a un periodo abbastanza ampio (I sec.d.C.-IV sec.d.C.). Il bordo dello pseudo*emblema* (DM 92a) è stato analizzato in precedenza[232] e si è proposto un termine *post quem* all'età adrianea. Sulla base di questi elementi si può proporre un inquadramento cronologico all'età antoniniano-severiana, considerando il pavimento come una creazione originale nell'ambito di un centro urbano caratterizzato da un repertorio variegato, che recepisce modelli centro-italici e li rielabora in modo sperimentale.



DM 176b – *composizione ortogonale di ottagoni e rettangoli, formanti piccoli ottagoni, gli ottagoni grandi scompartiti in un quadrato e 4 esagoni*. Il motivo è presente unicamente in un pavimento di Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-109	non documentato	primo quarto del IV d.C.	XXVII,3

Nel vano 8 della *domus* II di via Sigismondo la composizione è impreziosita da piccoli motivi riempitivi, tra cui si segnalano crocette quadripetalo, crocette allungate e soprattutto fiori di 4 loti trifidi attorno a un cerchio; il tappeto è bordato da un motivo a greca campita (DM 30b).

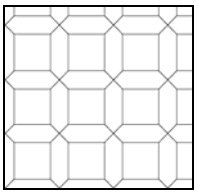
Lo schema[233] non è che una variante più elaborata del motivo ad ottagoni intersecantisi sopra esaminato, che vede l'inserimento nella trama geometrica di piccoli rettangoli e di conseguenza l'alternanza tra ottagoni maggiori e minori. Il motivo non gode di particolare fortuna nel repertorio geometrico romano, è meglio documentato, invece, nell'ambito di contesti cristiani altoadriatici[234], dove è attestato a San Canzian di Isonzo (fine IV-inizi V sec.d.C., fig. 103)[235], così come in entrambe le aule teodoriane di Aquileia[236] (prima metà del IV), nell'aula sud in redazione leggermente variata con gli ottagoni maggiori non scompartiti e campiti da elementi figurati.

[230] GAULE I/3, pp. 44-45, pl. XIV, 297.
[231] SAN NICOLÀS PEDRAZ 2005, in part. fig. 4.
[232] Parte I, § 2.2.13.
[233] Per l'analisi dettagliata dello schema, così come del pavimento di via Sigismondo in ogni sua componente si rimanda a BUENO 2007.
[234] Sulla fortuna del motivo ad ottagoni intersecantisi campiti da motivi geometrici quali soprattutto crocette allungate come nel caso di AR-109 si veda *supra* e in part. nota 221.
[235] MIRABELLA ROBERTI 1960, pp. 84-94, fig. 3.
[236] BERTACCHI 1980, figg. 164; 179



Fig. 103. S. Canzian d'Isonzo, particolare del pavimento
(da MIRABELLA ROBERTI 1960, fig. 3)

Lo schema è segnalato unicamente in contesti sacri di area alto-adriatica, che ancora una volta risulta essere l'area caratterizzata da una cultura musiva affine a quella romagnola, in particolar modo per i contesti tardoantichi, come questo pavimento riminese datato su base stilistica al primo quarto del IV sec.d.C.

B) 

DM 169a – *composizione ortogonale di ottagoni intersecantisi e adiacenti, formanti quadrati ed esagoni allungati, delineata*. Il motivo è documentato in nove rivestimenti, messi in luce nei centri urbani di Rimini, Cesena, Forlimpopoli, Faenza e Reggio Emilia. A Faenza è attestata anche una variante (*) del motivo, disegnata da una treccia a due capi.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-84	di soggiorno	ultimo quarto V d.C.	XXII,5
	AR-94	non documentato	seconda metà II d.C.	-
	AR-128	non documentato	primo quarto VI d.C.	XXXII,2
Cesena	CAE-02g	corridoio?	primo quarto V d.C.	XXXIV,3-5
	CAE-03	non documentato	metà VI d.C.	XXXV,1
Forlimpopoli	FP-20b	di rappresentanza	prima metà I d.C.	XLV,3
Faenza	FA-47a	di rappresentanza abside	secondo quarto V d.C.	LXIV,3-4; LXV,1
	FA-49*	di rappresentanza	secondo quarto V d.C.	LXV,3-4
Reggio Emilia	RL-07	non documentato	I d.C.	CV,2
	RL-VII	non documentato	I d.C.	-

Il motivo è presente in regione unicamente in complessi di tipo domestico, dapprima in redazioni abbastanza semplici e sempre in severa bicromia bianco-nera, come nei pavimenti reggiani dalla *domus* di via S. Pietro Martire, il pavimento foropopiliense dalla *domus* di Casa Vitali, bordato da un motivo a mura merlate, e nella *domus* di Palazzo Gioia a Rimini (AR-94).
Più complesso il disegno dei tessellati dalla *domus* di Palazzo Palloni (AR-84), dall'ex Hotel Commercio (AR-128) e dall'ex Congregazione delle Suore di Carità (CAE-02g), tutti caratterizzati da una decorazione a campiture cromatiche più o meno delicate; a Cesena il motivo è presente anche in una versione che prevede la presenza di riempitivi geometrici, in un pavimento dall'area dell'ex Congregazione delle Suore di Carità (CAE-03). A Faenza, nella *domus* di via Dogana il motivo è documentato in due redazioni molto diverse tra loro: nell'abside del vano 2 (FA-47a) lo schema è semplicemente delineato e decorato da campiture coloristiche, mentre nel vano 4 (FA-49) la composizione, molto dilatata, è disegnata da una treccia a due capi, tutte le figure sono campite (motivi geometrici, vegetali, figurati) e ai quattro angoli del tappeto sono risparmiati quattro scomparti quadrati, campiti da altrettanti busti, quasi del tutto perduti.

Lo schema a ottagoni intersecantisi[237] è impiegato inizialmente nella tecnica del cementizio[238] nei primi anni del I sec.d.C., ma è sicuramente nel tessellato che conosce il più largo impiego in un arco cronologico molto esteso, tra I d.C. e tarda antichità, e numerose versioni nel disegno della composizione, nei riempitivi e nella cromia. Tra I e II sec.d.C. il motivo è documentato unicamente in redazione bicroma, in composizioni improntate alla semplicità soprattutto nella scelta dei motivi riempitivi di piccolo modulo e decisamente sobri (quadrati, crocette), come ben documentato a Pompei in contesti di III e IV Stile[239] o in area laziale, in contesti di prima età imperiale (*Lucus Feroniae*[240], fig. 104) o più tardi (Tivoli[241]).

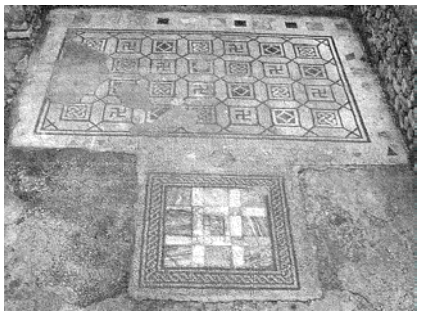


Fig. 104. *Lucus Feroniae*, *domus* dell'isolato sud-occidentale del foro, triclinio (da BRUNO, BIANCHI 2006, fig. 5)

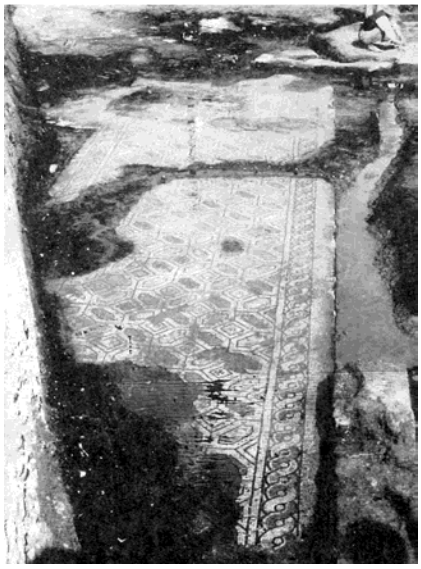


Fig. 105. Ravenna, Palazzo di Teodorico, stanza C durante lo scavo (da FARIOLI 1975, fig. 92)

Anche in Cisalpina lo schema è presente in redazioni semplificate, come testimonia un pavimento veronese dei primi anni del I sec.d.C.[242], ma soprattutto nella *regio VIII* un pavimento nella *domus* sottostante il Palazzo di Teodorico[243] (primi anni del I sec.d.C.) e, poco più tardi, uno dei tessellati della *domus* sottostante la Basilica di San Severo a Classe[244] (prima metà del II sec.d.C.), oppure in redazioni leggermente più complesse con riempitivi più in evidenza, come dimostrano due pavimenti altinati datati rispettivamente al II sec.d.C. e alla fine II/inizi III sec.d.C.[245].

La trasformazione che subisce il motivo in età tardoantica si riflette nella scelta dei riempitivi, che possono essere di tipo geometrico, come testimonia un tessellato romano da via S. Saba[246] (IV sec.d.C.?) o in Cisalpina, sempre

[237] Lo schema è studiato in modo analitico in RINALDI 2007, p. 126.

[238] In area campana il motivo è ben presente su cementizio: a Pompei nella Casa del Frutteto (I, 9, 5), in un intervento di età giulio-claudia (PPM II, p. 43, fig. 62) e nella Casa degli Amorini dorati (VI, 16, 7.38) , nel vano M con pitture di IV Stile (PPM V, p. 804, fig. 165); a Santa Maria Capua Vetere in un cementizio datato alla prima metà del I sec.d.C. (SANPAOLO 1997, pp. 596-597, fig. 3). Il motivo è anche presente in un pavimento da Città di Castello (PG), datato in modo poco convincente all'età tardorepubblicana (SCARPIGNATO 2001, p. 328, fig. 2).

[239] Casa di Marco Fabio Amandio (I, 7, 2.3), in un pavimento di I sec. d.C. (PPM I, p. 569, fig, 27); Casa di *Ma. Castricius* (VII, 16, 17), III Stile in redazione cromatica invertita (PPM VII, p. 924, fig. 85); Casa di *Marcus Lucretius* (IX, 3, 5), IV Stile (PPM IX, p. 224, fig. 124).

[240] BRUNO, BIANCHI 2006, pp. 215-216, fig. 5.

[241] Fine del I sec.d.C. (TROCCOLI 1984, pp. 188-193, fig. 1).

[242] Tessellato da piazza Vescovado (RINALDI 2007, pp. 125-126, tav. LXXXIX, 1, 3).

[243] MOSANTIT 1976, pp. 36-37, tav. VI, 11. Nello stesso pavimento il motivo è ripreso in un poco raffinato restauro di età tardoantica, con gli esagoni neri e i quadrati bianchi (MOSANTIT 1976, tav. VII, 11).

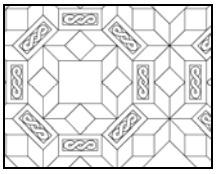
[244] BERMOND MONTANARI 1968, p. 87, fig. 47.

[245] Il pavimento più antico sembra essere quello dall'area Est (FORNASIER 2005, p. 61, tav. LII,a), mentre di poco più tardo è il pavimento rintracciato in località Castoria-Fornasotti (FORNASIER 2005, p. 60, tav. LI,a). In entrambi i tessellati il motivo è redatto nella variante con i lati secanti e adiacenti resi in linee dentate, come nel pavimento AR-94.

[246] GATTI 1925, p. 384-386, fig. 4.

da contesti sacri[247] (Verona, Aquileia, Parenzo), oppure semplici campiture cromatiche rese in policromia, come documentato sia in contesti cristiani[248] (Ravenna, Vicenza, Trento) che in contesti residenziali[249] (Ravenna, fig. 105).
Gode di poco successo, invece, la redazione del motivo con trecce a due capi che scandiscono il disegno; a parte qualche sporadica attestazione in area spagnola[250] (nelle vicinanze di Toledo) e in Tripolitania (nella Basilica Giustinianea di Sabratha[251]), il pavimento faentino resta un esemplare isolato nel panorama del mosaico di età romana.

Tra i tessellati che presentano il motivo nella versione semplice il pavimento di Forlimpopoli sembra potersi inquadrare nella prima metà del I sec.d.C., in base all'analisi complessiva del pavimento, mentre per i due tessellati reggiani non è possibile puntualizzare la cronologia e resta plausibile un inquadramento al I d.C. Più tardo è invece il pavimento AR-94, inquadrabile nella seconda metà del II secolo per l'analisi complessiva dell'apparato decorativo del contesto edilizio.
In merito ai tessellati che presentano l'evoluzione tardoantica della composizione è evidentissimo come in area romagnola il motivo abbia goduto di enorme fortuna, in particolar modo nella redazione con campiture cromatiche a svantaggio delle composizioni con riempitivi geometrici (CAE-03): analizzando nel complesso la produzione romagnola sembra che ci si possa orientare a un periodo compreso tra V secolo, inizio (CAE-02g), decenni centrali (FA-47a) o fase finale (AR-84), e il primo quarto del VI sec.d.C. (AR-128).
L'unico tessellato per cui non è stato possibile rintracciare confronti puntuali e che si muove in una dimensione a se stante sembra essere il pavimento FA-49, che pare essere il frutto di una felice sperimentazione del motivo, per il quale si può proporre una datazione conforme a quella dell'altro pavimento del medesimo complesso che presenta la stessa composizione FA-47a.

C)  DM 176e – *composizione ortogonale di ottagoni stellati a rettangoli, formanti esagoni allungati e ottagoni, con effetto di stelle di 8 losanghe*. Il motivo è presente in un pavimento di Rimini. In un tessellato da Forlimpopoli, invece, è documentata la variante (*) della composizione,

[247] Lo schema è adottato in quattro pannelli della complessa decorazione che caratterizza il pavimento della cd. Chiesa B, della seconda metà del V sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 126-127, tavv. LXXXV,1, LXXXVI,3, LXXXVIII,3), in uno dei pannelli della Basilica post-teodoriana di Aquileia, della seconda metà del IV sec.d.C. (BERTACCHI 1980, pp. 226-227, fig. 185) e a Parenzo, nella Basilica Eufrasiana, nel rivestimento datato stratigraficamente tra la fine del IV e gli inizi del V sec.d.C. (MOSCA, PUPPO 2001, pp. 175-177, fig. 4). In Oriente questa soluzione decorativa è particolarmente diffusa tra IV e VI secolo (per le numerose occorrenze si rimanda a FARIOLI 1975, pp. 170-171).
[248] Nel territorio di Cervia (RA) A Ravenna il motivo decorava i pannelli della V campata oggi perduta di San Vitale, di età giustinianea; a Classe, lo schema si trova sia nel pastoforio meridionale della Basilica della Ca' Bianca (primo quarto del VI sec.d.C.), che in uno dei pannelli di poco più tardi (secondo quarto del VI sec.d.C.) a Sant'Apollinare (FARIOLI 1975, pp. 171-173, figg. 53, 91). Sempre nel territorio di Ravenna, ma vicino a Cervia, il motivo è documentato anche nella basilica di San Martino *Prope litus maris*, della prima metà del VI sec.d.C., ma solo in versione lineare (GELICHI *et alii* 1996, pp. 41-42, 57, figg. 19, 27). A Vicenza il motivo è presente sia nella Chiesa dei SS. Felice e Fortunato, che nel pavimento della Cattedrale (RINALDI 2007, pp. 125-126, tavv. XCII,1, XCIII,1-2; XCVI,1, XCVII,1), rispettivamente datati tra la fine del IV e gli inizi del V sec.d.C., su base stratigrafica, e nel V secolo inoltrato, con qualche dubbio. A Trento lo schema va a decorare uno dei pannelli del Dos Trento, datato su base epigrafica alla metà del VI sec.d.C. (MAZZOLENI 1993, pp. 159-173, fig. 1).
[249] A Ravenna questa soluzione decorativa è adottata sia in contesti di V sec.d.C., come nel vano 16 della *domus* da Via D'Azeglio (*Tappeti di pietra* 2004, pp. 62-64, figg. 75-77) o nel vano 10 della *domus* Nord sempre da via D'Azeglio, in una redazione ibrida che prevede, oltre le campiture coloristiche anche la presenza di crocette in diagonale, (*Tappeti di pietra* 2004, p. 68, fig. 86), che nel primo quarto del VI sec.d.C., nel triclinio C, nel vano E e nelle nicchie E ed W del Palazzo di Teodorico (MONANTIT 1976, pp. 61-62, tav. XXXI,1; pp. 62-63, tav. XXXII,2; p. 77, tav. XLVI).
[250] Nell'area di Rielves, vicino Toledo, era attivo un *atelier* di artigiani che prediligeva in modo particolare le composizioni di ottagoni intersecanti, redigendola in diverse varianti (gli ottagoni dritti oppure obliqui, la composizione delineata o disegnata da cordoni, trecce o da ghirlande di alloro); sull'attività di questi mosaicisti si rimanda a BLÁZQUEZ MARTINO 2004, pp. 182-183, in part. fig. 17.
[251] FARIOLI 1975, p. 152, fig. 78 (con bibliografia precedente).

corrispondente allo “stralcio” centrato del motivo (DM 394a).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-12	di rappresentanza	terzo quarto II d.C.	V,4
Forlimpopoli	FP-13*	triclinio?	terzo quarto II d.C.	XLIII,2

Nell’ambiente 8 della *domus* del chirurgo AR-12 il motivo decora la sala di rappresentanza o di accoglienza dell’abitazione; nel pavimento riminese gli esagoni allungati sono scompartiti in un quadrato sulla diagonale fiancheggiato da due coppie di losanghe e gli ottagoni sono scompartiti in un quadrato contornato da quattro mezze stelle di otto losanghe e quattro piccoli quadrati sulla diagonale. Lo schema è sostanzialmente bicromo, ma i motivi riempitivi (trecce, nodi di Salomone) sono disegnati anche con tessere colorate.
Nella *domus* delle Scuole de Amicis FP-13 il motivo va a decorare in pannello centrale di un tessellato articolato in tre pannelli giustapposti, di cui i due laterali decorati l’uno da composizione di 8 semistelle di otto losanghe tangenti per due sommità, formanti quadrati grandi e piccoli, diritti e sulla diagonale, l’altro da una composizione ortogonale di meandri di svastiche, ogni svastica in uno scomparto di reticolato. Nel pannello centrale, eseguito come il resto del pavimento in sole tessere bianche e nere, l’ottagono stellato a rettangoli è circondato da quattro semistelle di 8 losanghe e quattro piccoli quadrati obliqui ed è campito da un grande *kantharos* con ventre baccellato da cui fuoriescono racemi a volute terminanti in foglie di edera, abbastanza stilizzate.

La composizione di ottagoni con i lati scanditi da rettangoli adiacenti che danno origine a stelle di 8 losanghe e piccoli quadrati sulla diagonale è un motivo che moderatamente attestato nel repertorio geometrico, sia in redazione iterata, come nel pavimento di Rimini, ma soprattutto con impaginazione centralizzata, caratterizzata da quattro semistelle di 8 losanghe angolari, come a Forlimpopoli, in un periodo abbastanza ristretto di circa 150 anni (terzo quarto del I sec.d.C.-fine del II sec.d.C.[252]).
La composizione trova origine in area centro-italica, documentata precocemente in area campana nel corso del I sec.d.C. (Pompei[253], Nola[254]) nel terzo quarto del I sec.d.C., ma attestata soprattutto in area laziale (Roma[255], Ostia[256]) nel corso del II sec.d.C e nel III sec.d.C. in redazione centralizzata (Roma[257]).

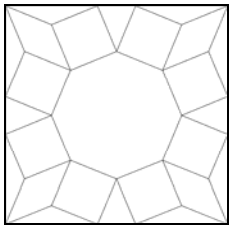


[252] Un pavimento del conservato nel Museo Nazionale Romano documenta una episodica ripresa dello schema nel IV secolo (WERNER 1994, pp. 317-318, fig. p. 317).
[253] Casa di Marco Fabio Rufo (VII, 16 (*Ins. Occ*.), 22), anche qui l’ottagono centrale è decorato da un *kantharos* a cui si abbeverano delle colombe (PPM VII, p. 975, fig. 49).
[254] Tessellato da via Circonvallazione, datato nel I sec.d.C. (EBANISTA 2005, p. 316).
[255] Nel tessellato rintracciato nell’area dei *Castra Praetoria*, con l’ottagono decorato da un *gorgoneion* policromo che lo colloca alla metà del II sec.d.C. (VINCENTI 2006, pp. 279-280, fig. 3) e nel pavimento da Porta Capena con pavoni policromi, della fine del II sec.d.C. (PIETRANGELI 1940, pp. 216-217, fig. 1).
[256] In uno dei pavimenti della *Domus* di Apuleio, di cui non si conosce la decorazione dell’ottagono centrale perduto, datato alla metà del II sec.d.C. (BECATTI 1961, p. 89, tav. XXV,143).
[257] Villa di via Carciano, ambiente a destinazione termale (MUSCO, LUGARI 2011, p. 498, fig. 14).

Fig. 106. Villa Potenza (MC), particolare del tessellato
(da MERCANDO 1971, fig. 5)

Risalendo la penisola il motivo trova attestazione soprattutto nelle Marche, a Matelica[258] (inizi del II sec.d.C.), a Villa Potenza (MC)[259], in un tessellato con gli ottagoni scompartiti esattamente come nel pavimento di Rimini (seconda metà del II sec.d.C., fig. 106) e a San Severino Marche (AN)[260], in un pavimento tricromo di esecuzione poco accurata (seconda metà del II sec.d.C.).
In Cisalpina è documentato in molte varianti: con l'impaginazione centralizzata e in severa bicromia lo schema è impiegato a Ravenna, nella *domus* sottostante S. Croce[261] (metà del II sec.d.C.) e Verona[262] (prima metà del II sec.d.C.), e nel settore occidentale della Cisalpina in redazione iterata, con lo schema impreziosito da elementi figurati (*Libarna*[263], odierna Serravalle Scrivia, II sec.d.C.) oppure una delicata policromia (Brescia[264], *domus* di Dioniso, nel tappeto è risparmiato uno pseudo*emblema* quadrato decorato dalla figura del dio che da il nome all'abitazione, II sec.d.C.).

Come si può notare dagli esempi citati lo schema si diffonde prevalentemente nel corso del II sec.d.C. ed è all'interno di questo scorcio cronologico che vanno inseriti i pavimenti romagnoli. Il tessellato riminese sembra essere un ibrido nella composizione tra il pavimento di Villa Potenza e quello di *Libarna*, impreziosito da una delicata policromia nei riempitivi a treccia, elementi che lo collocano nel terzo quarto del II sec.d.C., come dimostrano i dati archeologico-stratigrafici desumibili dal contesto. Il tessellato di Forlimpopoli, sulla scorta dei confronti con i pavimenti da Ravenna e Verona, entrambi della prima metà del II secolo, potrebbe essere rialzato di qualche anno rispetto alla cronologia vulgata, e potrebbe essere coevo a quello riminese.



DM 373a/d – *composizione centrata in un quadrato e attorno a un ottagono sulle diagonali di 8 quadrati e 4 losanghe angolari/ 4 quarti di cerchio angolari* (*). Il motivo è presente in due rivestimenti scoperti a Cesena e a Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Cesena	CAE-06	non documentato	secondo quarto V d.C.	XXXVI,1
Faenza	FA-42*	navata?	prima metà V d.C.	LXII,3-4

Nella sede stradale di via Tiberti, a Cesena, è stato rintracciato parte di un tessellato decorato da un pannello con la composizione di quadrati e losanghe attorno a un ottagono centrale: sebbene l'ottagono centrale sia perduto, resta la decorazione di quattro quadrati, ognuno campito da una diversa trama geometrica basata sulla stella di 8 losanghe, su squame e bipenni, su squame bipartite e sulla spina di pesce, il tutto disegnato da una ricchissima policromia.
Anche del pavimento faentino vivacemente policromo da via Barilotti è stato messo in luce solo un piccolo tratto, che può dare adito a diverse interpretazioni dello schema, che poteva essere in

[258] In un pavimento in cui la composizione è iterata su tutta la superficie impiegando tessere policrome (MERCANDO 2003, p. 323, fig. 8).
[259] La composizione, redatta con tessere bianche e nere, è iterata su tutta la superficie e interrotta solo da uno pseudo*emblema* quadrato (MERCANDO 1971, pp. 385-386, fig. 5).
[260] In un tessellato con composizione centralizzata (LANDOLFI 2006, p. 637).
[261] MOSANTIT 1976, pp. 95-97, tav. D.
[262] In un pavimento da vicolo Balena non conservato in modo completo, ma il cui ottagono centrale era decorato, almeno in parte da un tralcio d'edera (RINALDI 2007, pp. 129-131, tav. LXXII,5, in part. p. 130 con analisi dettagliata del motivo decorativo, sia in Italia che nelle aree provinciali).
[263] FINOCCHI 1996, p. 220, fig. 112.
[264] MORANDINI, SLAVAZZI 2004, pp. 111-112, fig. 1.

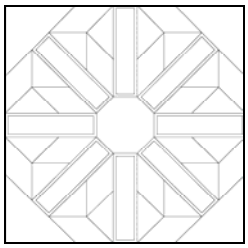
redazione iterata su un'ampia superficie[265] o, come ritengo più plausibile, in redazione centralizzata, come nel pavimento di Cesena, a cui somiglia in modo sorprendente per i riempitivi nei triangoli e nelle losanghe degli spazi di risulta e di uno dei quadrati (la medesima composizione di squame e bipenni). Il lacerto è pertinente ad un edificio di culto, probabilmente la basilica cristiana della città, individuata grazie al rinvenimento di un tessellato attiguo al nostro (FA-41) che conservava le epigrafi dedicatorie di alcuni committenti.

Le composizioni centralizzate con ottagono stellato non sono particolarmente diffuse nel repertorio geometrico della penisola. Documentate ancora in severa bicromia bianco-nera e in colori contrastanti nel Lazio nel corso del II sec.d.C.[266], già a partire dalla prima metà del III sec.d.C. comincia ad essere redatto in versione delineata, dapprima ancora in bicromia[267], poi, a partire dal IV sec.d.C. sempre in composizioni contraddistinte da una forte caratterizzazione coloristica e l'uso disinvolto di riempitivi in ogni figura dello schema, come documentato in romagna.
In Cisalpina questa seconda tipologia è documentata in due contesti della prima metà del IV secolo, entrambi caratterizzati dallo sviluppo "lineare" della composizione, a campire pannelli o ambienti sviluppati nel senso della lunghezza: a Saletto di Vigodarzere (PD)[268], in un pavimento con una policromia tutto sommato contenuta e con riempitivi geometrici, e nel *frigidarium* delle Grandi Terme ad Aquileia[269] (cfr. fig. 61), con una policromia più vivace e gli ottagoni campiti da busti di Atleti, ma soprattutto con un bordo a meandro come nel tessellato faentino.
Se nel territorio della penisola il motivo non gode di particolare diffusione, in area extra-italica è documentato pressoché ovunque[270], ma sempre in pavimenti la cui cronologia oscilla tra IV e VI sec.d.C.

Lo studio del motivo decorativo ancora una volta dimostra come schemi che hanno origine in area centro-italica siano recepiti e rielaborati in Cisalpina, in alcuni casi in modo tale da renderli decisamente differenti rispetto agli originali. I pavimenti esaminati si pongono in continuità con i tessellati rintracciati a Saletto e soprattutto ad Aquileia, ma allo stesso tempo se ne distanziano per lo stile e le scelte cromatiche, che prediligono i toni ocra-marrone. Queste scelte decorative li accomunano ai tessellati AR-17, AR-18, AR-82, CAE-02 esaminati in precedenza (DM 205b), che presentano la medesima composizione, ma sviluppata in modo iterativo e basata sull'esagono: in tutti i pavimenti, infatti, il trattamento delle composizioni è il medesimo, con la scelta di impiegare la medesima *palette* cromatica, influenzata naturalmente dall'ampia disponibilità di pietra locale, e l'uso di riempitivi del tutto simili, inizialmente con una trama geometrica precisa (CAE-06, FA-42) poi sempre più aniconica e orientata verso i motivi a stuoia o con nodi (AR-17, AR-18, AR-82, CAE-02). I due rivestimenti si datano nella prima parte del V secolo, in particolare per il pavimento cesenate si propone un inquadramento più puntuale al secondo quarto del V sec.d.C.

---

[265] Da ultima M.G. Maioli ritiene che il pavimento fosse organizzato in modo iterativo, proponendone una ricostruzione in tal senso (MAIOLI 1995, p. 201, fig. 10), in modo abbastanza inspiegabile, dal momento che nella pianta dei rinvenimenti dell'area riportata in MONTI 1961, fig. 2 si vede chiaramente come il lacerto musivo fosse in prossimità di un angolo dell'edificio. Inoltre la redazione centralizzata del motivo è più plausibile anche dal punto di vista stilistico, dal momento che in regione è ben documentata (sia nel pavimento di Cesena qui analizzato, che in un tessellato perduto scoperto vicino Ravenna, a Classe) e perché, nonostante nella parte orientale della *regio* siano presenti numerosi pavimenti con composizioni ad effetto di dodecagoni intersecantisi (come risulterebbe il pavimento faentino se sviluppato in modo iterativo), queste siano invariabilmente basate sull'esagono e mai sull'ottagono (a questo proposito si veda *supra*, studio del motivo DM 205b).
[266] Nel tessellato scoperto a Dragoncello (Acilia), datato al terzo venticinquennio del II secolo (PELLEGRINO 2001, pp. 239-240, fig. 8) e nel pavimento della latrina di via Garibaldi, datato tra età antoniana e severiana (CHINI 1995, pp. 376-377, fig. 3).
[267] Roma, via Appia Antica (IV-V miglio), tessellato articolato in tre pannelli datato alla prima metà del III sec.d.C. (MAZZOTTA 2008, pp. 454-455, fig. 4).
[268] RINALDI 2007, pp. 119-121, tav. XLVI,1, con lo studio del motivo decorativo.
[269] LOPREATO 1994, pp. 87-96, tav. XLVIII,1.
[270] Per le attestazioni in Gallia e Africa proconsolare si rimanda a RINALDI 2007, p. 120; per la seriazione delle occorrenza sia in area occidentale (Germania, Britannia, penisola iberica) che orientale (area balcanica, Grecia, Cipro, Turchia, Siria) si rimanda a MAZZOTTA 2008, note 9-15.



DM 381a – *composizione centrata attorno a un ottagono di 8 rettangoli sui lati secondo le mediane, adiacenti all'ottagono centrale, che determinano quadrilateri, delineata*. Lo schema è presente unicamente in un tessellato piacentino.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Piacenza	PL-17**	triclinio?	seconda metà II d.C.	CXXXVIII,1

Nel tessellato rintracciato sotto piazza Duomo a Piacenza, noto solo da un disegno d'archivio, il motivo decora il pannello principale di un tessellato articolato in tre pannelli giustapposti, decorati da una composizione di mezze stelle di 8 losanghe e da un *kantharos* da cui fuoriescono racemi terminanti in foglie di edera. Questo particolare, così come la presenza del *kantharos* che va a campire l'ottagono centrale della composizione, alludono probabilmente alla dimensione conviviale che presumibilmente si esplicitava nella stanza.

Lo schema che prevede una composizione centralizzata basata su un ottagono circondato da 8 rettangoli, piuttosto che da quadrati come nel motivo esaminato sopra (DM 373), non ha goduto di particolare fortuna nel repertorio geometrico romano. Oltre al pavimento piacentino, lo schema risulta attestato nella penisola unicamente in un altro tessellato, rintracciato in una *domus* spoletina (fig. 107): anche questo pavimento è caratterizzato da una severa bicromia bianco-nera, dalla presenza di riempitivi in ogni figura geometrica che appesantiscono la decorazione e dalla presenza di cornici multiple nell'ottagono centrale (prima metà del I sec.d.C.[271]).



Fig. 107. Spoleto, *domus* romana, cubicolo
(*Casa Spoleto* 2003, fig. 43)

Come già rilevato in precedenza per l'ottagono stellato con quadrati (DM 373), anche questo motivo decorativo è attestato in modo sensibilmente maggiore in area extraitalica piuttosto che nel territorio della penisola. A parte qualche sporadica attestazione in area orientale (Creta, metà del II sec.d.C.[272]) il motivo è soprattutto presente nelle province occidentali (Gran Bretagna[273], penisola iberica[274]), in pavimenti datati tra II e III secolo.

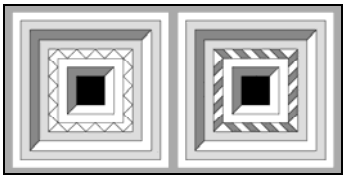
La mancanza di confronti puntuali per la composizione documentata a Piacenza e l'assenza di dati archeologici desumibili dal contesto, rendono difficoltoso l'inquadramento cronologico del pavimento; analizzando lo stile del pavimento, emendato da quelle che sembrano essere licenze

[271] Sulla base della posizione dell'ambiente, il pavimento potrebbe essere riconducibile alla decorazione di un cubicolo (*Casa Spoleto* 2003, pp. 45-46, fig. 43).
[272] SWEETMAN 2001, pp. 252-253, pl. VIII.
[273] Bignor, tessellato con trionfo di Venere, la composizione è disegnata da una treccia a due capi (DM 381b).
[274] *Conimbriga* (BAIRRAO OLEIRO 1994, p. 277, fig. 5). Il motivo è documentato anche in redazione variata a Cordoba, datato alla fine del II secolo (CMT III, pp. 29-30, lams 13-16).

poco attendibili da parte del rilevatore, la presenza della scansione tripartita, seppur non nella canonica successione di due pannelli minori che ne racchiudono uno maggiore, il gusto per la bicromia e l'assenza di elementi figurati di rilievo, se non per la presenza del *kantharos*, il tessellato può essere ragionevolmente collocato in un periodo cronologico ristretto compreso nella seconda metà del II sec.d.C.

2.2.8. TESSELLATI CON DECORAZIONI A CASSETTONI E A RETICOLATO

Precisazioni
Si è deciso di trattare in un unico gruppo i pavimenti con decorazione a cassettonato e i pavimenti decorati da motivi definiti a reticolato per porre l'accento sulle forti analogie che si possono riscontrare tra le due tipologie decorative. Le decorazioni a cassettoni riproducono su una superficie piana una decorazione tridimensionale, vale a dire i *lacunaria* stuccati dei soffitti; l'effetto prospettico è ottenuto attraverso una serie di espedienti tecnici e stilistici che presuppongono un'elevata competenza nell'esecuzione e nella messa in opera dei rivestimenti pavimentali[275]. Di più facile realizzazione sono invece quei pavimenti in cui l'adesione al modello originale è meno fedele e che potremmo definire come ad effetto di cassettonato, dove l'allusione alle decorazioni in stucco è suggerita dalla presenza di un'intelaiatura (reticolato) all'interno della quale i lacunari sono semplici quadrati con motivi interni diversificati.
Le decorazioni a reticolato si presentano sotto diverse forme, alcune più semplici come i reticolati di linee, eventualmente con gli scomparti campiti, altre più complesse, come i reticolati di file di quadrati, che formano scomparti quadrati che alludono, reinterpretandoli, i *lacunaria*, o i reticolati di fasce, che a loro volta possono essere molto semplici in colori contrastanti oppure presentare molteplici elementi di riempimento. Una decorazione a reticolato del tutto peculiare è invece la tipologia del cd. "*cancellum*": si tratta infatti di un doppio reticolato dritto e obliquo sovrapposto che rappresenta una transenna.
Ciò premesso, le due tipologie decorative possono essere così distinte:
A) motivi a cassettoni/ ad effetto di cassettonato (DM 128c/d; DM 134a; DM 135a/c);
B) reticolati semplici (DM 123a/d);
C) reticolati complessi (DM 126b; DM 138c; DM 142a; DM 144a; DM 145).

A) 

DM 128c – *cassettoni policromi con effetto plastico.* Questa soluzione decorativa è presente in due pavimenti faentini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-33b/c	non documentato soglia	ultimo quarto I a.C.	LIX,4-6; LX,1
	FA-34a	di rappresentanza soglia	ultimo quarto I a.C.	LIX,3; LX,2-3

In via Pasolini sono stati rintracciati due pavimenti attigui nell'isolato dove è stata scavata anche la *domus* di Palazzo Pasolini; i due pavimenti sono collegati da una soglia di passaggio (FA-33c) decorata da due lacunari rettangolari campiti da una losanga sdraiata, con effetto plastico. Il pavimento FA-33d, decorato da una composizione triassale di stelle di sei losanghe inscritta in un

[275] Sui rapporti tra questo tipo di decorazioni, la pittura, le decorazioni in stucco e l'architettura si rimanda a BARBET, GUIMIER-SORBETS 1994.

nido d'ape, bordata da un meandro prospettico policromo, era ulteriormente impreziosito dalla presenza di una soglia rettangolare posta su uno dei lati corti decorata da cassettoni quadrati (FA-33b) disegnati da una vivace policromia che ne sottolinea la plasticità, così come l'impiego di cornici multiple e il fondo scuro del lacunare, su cui si staglia lo scudo policromo. Completa la decorazione dell'ambiente un'ulteriore soglia di passaggio con un vano non scavato, decorata da un reticolato semplice e disegnata in tessere bianche e nere. Il vano adiacente (FA-34b), invece, è decorato da un motivo a "*cancellum*" incorniciato da una semplice cornice a denti di lupo; su uno dei lati corti il vano presenta una fascia (FA-34a) in tessere ocra interrotta da almeno due "cassettoni" esagonali, decorati da un fiore di sei petali che si staglia sul fondo scuro.

Ai pavimenti con decorazione a cassettoni è stato dedicato un importante studio di M.L. Morricone Matini[276], che ha analizzato lo schema in ogni dettaglio per tentare di definirne la tipologia e l'evoluzione, mettendo in luce, attraverso le occorrenze di area vesuviana e centro-italica, romane in particolare, come il motivo si sviluppi ad imitazione dei *lacunaria* del soffitto a partire dall'età sillana e mantenga queste caratteristiche almeno per il resto del I sec.a.C., mentre è solo a partire con il III Stile che questa aderenza agli originali in stucco[277] e legno comincia a venir meno, inaugurando una tendenza che vede nella perdita della ricerca della tridimensionalità gli esiti più vistosi.
Tra i pavimenti più antichi a presentare questa tipologia decorativa è sicuramente il tessellato di Teramo con l'*emblema* del leone (età sillana)[278], i cui cassettoni presentano le medesime cornici a file di parallelogrammi e a triangoli sovrapposti che sottolineano la profondità come nella soglia FA-33b. A Pompei, invece, la decorazione a cassettoni policromi è presente essenzialmente nella decorazione di soglie di II Stile[279]: i cassettoni possono essere quadrati, rettangolari o romboidali e possono essere campiti da elementi floreali, armi oppure fasci di fulmini[280]. In area laziale il motivo è documentato anche nel tuscolano, nella villa di Monte Porzio Catone (età tardo-repubblicana o prima età augustea)[281].
Sono essenzialmente tre i contesti che presentano forti analogie con i tessellati faentini: i pavimenti da due *domus* di Priverno[282] (età sillana), dalla villa sulla via Nomentana a Roma[283] (età sillana, fig. 108) e dalla villa di Francolise vicino Caserta[284] (età tardorepubblicana-augustea, fig. 109). Tutti questi contesti sono caratterizzati da

[276] MORRICONE MATINI 1969.
[277] L'esempio più noto è quello del soffitto del criptoportico della Casa del Criptoportico (I, 6, 2), di II Stile, fase IIa (PPM I, pp. 224-229, figg. 49-63), ma soffitti dipinti con decorazioni a cassettoni sono stati anche scoperti nella tomba di Montefiore, sempre di II Stile (LAIDLAW 1964, pp. 33-42).
[278] AURIEMMA 1994, in part. fig. 2.
[279] Nella Casa del Criptoportico il motivo a cassettoni si ripete anche nella soglia della *diaeta* (PPM I, pp. 250-252, figg. 99-100). Nel tessellato della soglia di uno dei *cubicola* della Villa dei Misteri il motivo è trattato in modo simile al pavimento faentino, ma è senza dubbio più semplice (CICIRELLI, GUIDOBALDI 2000, p. 19, fig. 9). Nella Casa di Cesio Blando (VII, 1, 40) la soglia del tablino alterna cassettoni quadrati e losanghe, con croci di scudi e fasci di fulmini nei *lacunaria* (PPM VI, p. 406, figg. 57-58). Nella Casa di Paquio Proculo (I, 7, 1), invece, il motivo va a decorare lo pseudo*emblema* dell'*oecus* 18, datato tra il 25 a.C. e la fine del secolo (PPM I, p. 544).
[280] In area campana, oltre che a Pompei, il motivo a cassettonato plastico è documentato anche in un tessellato attualmente conservato nella Reggia di Portici (NA), ma che potrebbe invece appartenere alla Villa dei Papiri di Ercolano. Sebbene lo schema non riproduca il classico cassettonato ma ne rappresenti una variante con grandi quadrati obliqui adiacenti, i quadrati scompartiti in un quadrato centrale e 4 triangoli, lo stile è identico ai pavimenti qui esaminati (linea di incisione tra *lacunaria*, cornici multiple con motivi a triangoli e file di parallelogrammi, delicata policromia, quadrati campiti da fioroni policromi su fondo nero) ed è probabilmente da attribuire a una fase di II Stile (PAGANO 2001, pp. 337-338, figg. 5-6).
[281] VALENTI 2001, pp. 579-580, fig. 5.
[282] A Priverno i cassettonati sono largamente impiegati, sia nella *domus* dell'*emblema* figurato, nella soglia del triclinio caratterizzata dalla presenza di modanature architettoniche su tre ordini (CANCELLIERI 2007, pp. 85-92, figg. 20-22, 24) che nel tablino della *domus* della soglia nilotica, con lacunari quadrati e rettangolari che circondano il tappeto centrale (CANCELLIERI, MORRICONE 2007, pp. 35-39, figg. 24-26); ma stilisticamente più vicina ai tessellati faentini FA-33b/c è la fascia partizionale del triclinio della *domus* della soglia nilotica, redatta tuttavia in bianco e nero (CANCELLIERI 2007, pp. 102-104, figg. 43-44).
[283] Le tre soglie della villa somigliano in modo sorprendente nel trattamento del motivo e nella scelta delle cornici, così come nella predilezione per i toni color ocra, che probabilmente costituivano una più forte allusione ai soffitti in legno, al tessellato faentino FA-33b (LUGLI 1930, pp. 531-535, tav XXI, 1,4,8; MORRICONE MATINI 1969, tav. XXVIII).
[284] A Francolise il bordo del pavimento del triclinio è costituito da un cassettonato di soli quadrati, caratterizzato dalla presenza di cornici simili a quelle di FA-33b, ma rese con minor perizia realizzativa (PASSARO 2007, p. 49, figg. 22-23);

una sostanziale omogeneità nelle scelte decorative, che prevede un'evidente preferenza accordata alle soluzioni decorative prospettiche e l'uso sapiente della policromia, associata a una cifra stilistica di tono elevatissimo nel caso di Priverno e Roma, più modesta a Francolise, caratteristiche che si riscontrano anche nel contesto faentino dell'isolato di via Pasolini, dove la messa in opera dei pavimenti si avvicina molto ai tessellati laziali.

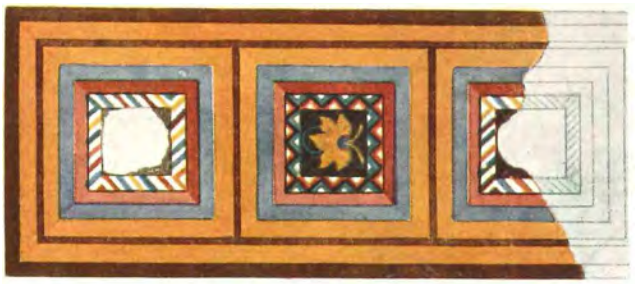


Fig. 108. Roma, villa della via Nomentana, disegno della soglia (da LUGLI 1930, fig. 8)



Fig. 109. Francolise (CE), villa di S. Rocco, particolare del triclinio (da PASSARO 2007, fig. 22)

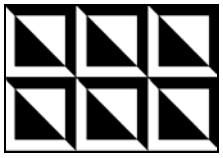
Già alla metà del I sec.a.C. il motivo comincia a subire un'evoluzione che dapprima si manifesta attraverso la moltiplicazione dei *lacunaria*, come si vede nel tessellato romano dalla via Ardeatina[285] (metà I sec.a.C.), e poi attraverso la progressiva modificazione del disegno reso in bicromia, come nei pavimenti da villa Casali sul Celio (seconda metà del I sec.a.C.)[286], nel pavimento dalla via Aventina (seconda metà del I sec.a.C., cfr. fig. 116)[287] e dal caseggiato con *domus* sottostante ad Ostia (inizio del I sec.d.C.)[288], dove il semplice reticolato di linee nere che nei tessellati finora descritti disegnava l'incisione tra lacunare e lacunare è sostituito nei primi due casi da una fila di quadrati obliqui inseriti in scomparti quadrati, nel terzo da un reticolato di trecce a due capi. Un'eco del motivo si intravede anche nella soglia aquileiese dal fondo Cassis (fine I sec.a.C./inizi I sec.d.C.)[289], dove l'uso sapiente delle gradazioni di colore conferisce un effetto assonometrico che tuttavia il disegno non riesce a rendere completamente.
Non mancano esempi di tessellati anche più tardi che riprendono, rielaborandolo, il motivo dei cassettoni, ma sempre nella versione caratterizzata dall'affastellamento dei *lacunaria*, come si vede nel tessellato rintracciato nella villa della Beverara vicino Bologna[290] (inizio del II sec.d.C.), dove la policromia ha un uso puramente decorativo e non funzionale per conferire spazialità e tridimensionalità al pavimento, e, in ambito extraitalico, a Lione[291], in un pavimento bicromo di III secolo.

La storia e l'evoluzione del motivo decorativo sopra delineata mostra chiaramente come in area centro-italica vengano recepiti e reinterpretati modelli di matrice ellenistica, specificamente in quel periodo molto fecondo per la creazione del repertorio italico che segna il passaggio tra I e II Stile in pittura. Nel caso specifico dei tessellati faentini più che una rielaborazione locale di modelli centro-italici sembra un'importazione *tout court* dei suddetti modelli, che sono ripresi e realizzati nelle stesse modalità esecutive, come sembra evidente dal confronto con i pavimenti romani dalla via Nomentana. In questo caso, la perdita del contesto di rinvenimento derivata da una pratica archeologica non ancora improntata a una corretta metodologia scientifica è davvero molto grave,

---

un tono minore nell'esecuzione si avverte anche nella soglia del peristilio, caratterizzata da esagoni accostati resi in modo plastico e campiti da un elemento floreale, lontana nella ricerca della plasticità che si avverte nel tessellato faentino FA-34a (PASSARO 2007, p. 44, fig. 19).
[285] MORRICONE MATINI 1969, in part. tavv. XXIII-XXV.
[286] MORRICONE MATINI 1969, pp. 88-89, tavv. XXVI-XXVII.
[287] MORPURGO 1935, pp. 250-253, fig. 4.
[288] BECATTI 1961, p. 427, tav. LXII,427.
[289] DONDERER 1986, p. 44, tav. 13.5.
[290] NEGRIOLI 1932, pp. 52-55, fig. 2; per un'immagine a colori e più dettagliata si veda *Atlante Emilia Romagna* 1994, p. 160, fig. 16.
[291] GAULE II/1, p. 106, pl. LXXIV,137.

dal momento che avrebbe contribuito a definire meglio l'inquadramento cronologico dei pavimenti in esame, che, stando unicamente all'analisi stilistica, vengono a porsi direttamente in continuità con i pavimenti romani e pertanto ancora compresi nel secondo quarto del I sec.a.C., ma è oggettivamente difficoltoso proporre una cronologia così alta per il contesto edilizio che, sulla base dell'analisi stilistica complessiva, si data alla prima età augustea.



DM 128d – *cassettoni bipartiti in colori contrastanti*. Il motivo è documentato unicamente a Faenza e Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-29c*	non documentato di soggiorno?	ultimo quarto I a.C.	LVIII,4-5
Reggio Emilia	RL-50*	di rappresentanza	seconda metà I d.C.	CXVI,1-4

Nella *domus* di Palazzo Pasolini il vano di soggiorno dell'abitazione[292] presenta una decorazione tripartita scandita dalla presenza di una fascia partizionale con treccia a calice serrata e policroma che va a separare due tappeti, uno decorato da una scacchiera con effetto di reticolato, l'altro da cassettoni bipartiti in tessere bianche e nere.
Il motivo si ripete, ma con minor perizia nell'esecuzione rispetto al raffinatissimo tessellato faentino, anche in uno dei numerosissimi riempitivi del pavimento della *domus* di via Navona a Reggio Emilia, caratterizzato da un reticolato di trecce a due capi in cui ogni scomparto è impreziosito da un motivo decorativo geometrico o vegetalizzato differente.

Nella lunga serie di motivi decorativi che si ispirano ai cassettonati lo schema che prevede semplici cassettoni bipartiti, disegnati da due triangoli e due squadre accostate e in colori contrastanti, è un motivo moderatamente presente nel repertorio musivo romano.
In area vesuviana il motivo è documentato a Pompei, in un tessellato poco conservato dalla Casa VII, 4, 62[293] (I sec.d.C.) e, in una versione con i cassettoni bipartiti e alternati (con effetto a pale di mulino), a Stabia, in una soglia di età augustea[294]. Lo schema è presente anche a Roma, nell'anticamera del cubicolo della villa della Farnesina[295], con i cassettoni disposti in modo obliquo rispetto all'orientamento dell'ambiente (età augustea). Con i cassettoni disposti ortogonalmente rispetto alle pareti dell'ambiente lo schema è presente nel territorio sabino nella villa di Cottanello[296] (età tardorepubblicano-augustea, fig. 110), mentre in Abruzzo va a decorare uno degli ambienti della *domus* S. Pietro ad *Alba Fucens*[297] (fine I a.C./inizi I d.C.) ed è documentato in un pavimento di Atri datato al II sec.d.C.[298].

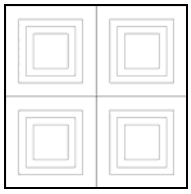
[292] Cfr. nota 49.
[293] BLAKE I, p. 81, pl. 1,2.
[294] MOSANTIT 1989, p. 16, tav. VI,16.
[295] BRAGANTINI, DOLCIOTTI, SANZI DI MINO 1998, p. 71, fig. 59.
[296] ALVINO 2000, pp. 82-83, fig. 4.
[297] DE VISSCHER, MERTENS 1957, p. 169, figg. 3-4.
[298] AZZENA 1987, pp. 24-27, figg. 11-12; la cronologia del tessellato va probabilmente rialzata perlomeno agli inizi del secolo oppure allo scorcio finale del I sec.d.C., sulla base di considerazioni stilistiche pertinenti ai singoli elementi decorativi di ogni soluzione geometrica adottata nella complessa decorazione.



Fig. 110. Cottanello (RI), dettaglio di uno dei pavimenti della Villa (da ALVINO 2000, fig.4)

In Cisalpina il motivo conosce una buona diffusione nell'area più orientale della *regio X*, ma sempre in versioni leggermente variate: ad Aquileia, nella Casa delle Bestie Ferite[299] (prima età imperiale) e a Duino-Aurisina (TS), nella villa dell'acquedotto Randaccio[300] (età augustea) il motivo è documentato in un'originale composizione obliqua e con i cassettoni alternati a senso invertito, mentre nella villa di Barcola (TS)[301] lo schema è redatto esattamente come a Stabia (entro la prima metà del I sec.d.C.).

Come si può notare dalla seriazione di pavimenti decorati da cassettoni bipartiti lo schema, nella sua formulazione originale che tradisce una chiara matrice centro-italica, è documentato in un periodo cronologico ristretto che corrisponde all'età augustea. Questa diffusione è confermata dal pavimento faentino, datato anche su base archeologica a questo scorcio cronologico. Più tardo, invece, è il pavimento di Reggio Emilia, che rappresenta un vero e proprio campionario di motivi decorativi di I sec.d.C. e che dunque riprende anche un motivo augusteo in funzione arcaizzante.



DM 134a – *reticolato di fasce monocrome, gli scomparti caricati da quadrati delineati inclusi*. Il motivo è documentato a Bologna e Piacenza.

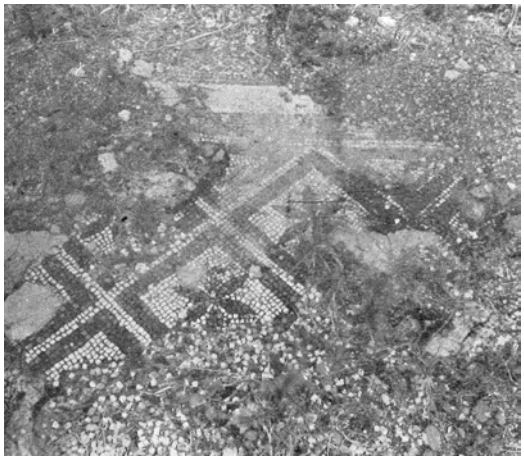
Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Bologna	BO-04	di rappresentanza	età flavia	LXXXIII,2
	BO-08c	di soggiorno	terzo quarto I a.C.	LXXXIV,1-3
	BO-40	non documentato	secondo/terzo quarto II d.C.	XCII,3
Piacenza	PL-11	non documentato	non documentato	CXXXVI,3

A Bologna questa soluzione decorativa sembra essere particolarmente apprezzata, sebbene, in tre redazioni molto diverse. Nella *domus* di via Ca' Selvatica (BO-08c) il motivo va a decorare lo spazio principale di un ambiente dotato di abside semicircolare, decorata da un punteggiato di inserti policromi su tessellato e separata dal tappeto da una soglia con decorazione a meandro di svastica; nel tappeto ogni scomparto è campito da un solo quadrato, caricato da una crocetta di 5 tessere nere.
Nella vicina *domus* di via S. Isaia (BO-04), invece, il reticolato di base è campito da scomparti alternativamente quadrati e circolari, ognuno caratterizzato da cornici multiple e differenti, caricati al centro da una formella in *sectile* policromo di tipo Q2. Nel pavimento di Palazzo Lupari (BO-40), invece, il motivo si caratterizza per un'assoluta bidimensionalità, accentuata dalla presenza di un solo quadrato, caricato da un fiorone di 4 foglie di acanto disegnato su fondo chiaro.

[299] NOVELLO, SALVADORI 2008, pp. 356-358, fig. 3, in cui, partendo dall'analisi del pavimento aquileiese, si affronta l'origine e l'evoluzione del motivo decorativo in esame.
[300] DE FRANCESCHINI 1998, p. 448, figg. 136-137.
[301] FONTANA 1993, pp. 106-109, fig. 20a.

Il tessellato piacentino da via Cavalletto è invece noto unicamente da un disegno che non sembra essere troppo preciso; nel disegno sono riportati unicamente due scomparti, caricati rispettivamente da una svastica e da una croce sulle diagonali.

Questa soluzione decorativa si può considerare come un'evoluzione dei motivi a cassettoni propriamente detti: persa infatti ogni connotazione spaziale conferita dalla policromia e dalla presenza delle cornici multiple, lo schema, semplificato e disegnato in bianco e nero, si riduce ad un reticolato (l'incisione tra lacunare e lacunare che era presente anche nei cassettonati propriamente detti), in cui l'illusione della profondità è data dalla presenza di almeno un quadrato incluso.
In area centro-italica questa evoluzione schematizzata è documentata solo sporadicamente: a Pompei in pavimenti in cui il reticolo è disegnato in bianco e i quadrati sono ribattuti in nero, caricati da elementi floreali o geometrici, come documentato nella Casa di Championnet I (VIII,2,1)[302], in una decorazione estesa all'intero tappeto (III Stile?, fig. 111), nella Casa del Centenario (IX,8,3.7)[303], in una soglia (III Stile), e nella Casa del Marinaio (VII,15,2), nel pavimento del tablino (III Stile); questi pavimenti riflettono probabilmente l'evoluzione dello schema inaugurata in città dal tessellato dell'atrio della Casa di Paquius Proculus (I,7,1), caratterizzata da una fortissima bidimensionalità (ultimo venticinquennio del I sec.a.C.)[304]. Molto più complessa, invece, è la decorazione nelle terme di Capanna Murata a Ostia[305] (seconda metà del I sec.d.C.), dove i quadrati sono decorati anche da motivi a meandri di svastica.

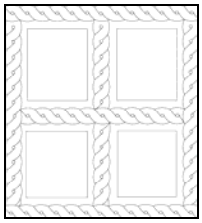

Fig. 111. Pompei, Casa di Championnet I (VIII,2,1), particolare (da BLAKE I, pl. 1,3)

Risalendo la penisola lo schema appare in redazioni semplificate, documentate in Umbria[306] (seconda metà del I sec.a.C.), sia in Toscana[307] (età giulio-claudia), che nelle Marche[308] (fine del I sec.d.C.).
In Cisalpina è ancora una volta il versante orientale della *regio X* che offre il maggior numero di spunti. Se in Veneto lo schema è presente solo ad Este[309] (metà del I sec.d.C.) e Oderzo[310] (fine I sec.a.C./inizi I sec.d.C.), ad Aquileia è documentato in numerose varianti: Nella Casa del Chirurgo[311] ogni scomparto è decorato da quattro quadrati concentrici (fine del I sec.a.C.); nella *domus* Cossar (ultimo quarto del I sec.d.C.) il motivo è impiegato sia in una fascia partizionale, i quadrati campiti da fiori o quadrati obliqui, che nella decorazione di un intero

[302] BLAKE I, p. 12, pl. 1,3.
[303] PPM IX, p. 957, fig. 100.
[304] PPM I, p. 491, fig. 13.
[305] PELLEGRINO, OLIVANTI, PANARITI 1995, pp. 518-520, figg. 3-4.
[306] A Lugnano in Teverina, nella villa di Poggio Gramignano (PG), nell'unico tessellato documentato con gli scomparti caricati da un cerchio con fiore di sei petali (MONACCHI 1999, pp. 420-421, pl. 49-50).
[307] In un tessellato noto solo da un disegno da Badia a Ripoli, in provincia di Firenze (BUENO 2011a, pp. 301-302, fig. 12).
[308] A Pesaro, nella fascia partizionale del tessellato del triclinio del Palazzo della Provincia (BALDELLI, LANI 2006, pp. 589-590, fig. 8).
[309] In un pavimento disegnato da linee doppie bianche con i quadrati profilati in nero e campiti da un quadripetalo, come nel pavimento dalla Casa di Championnet I (RINALDI 2007, p. 160, tav. XIX,7).
[310] TIRELLI 1987, pp. 181-182, fig. 16.
[311] BUENO 2008, pp. 364-365, fig. 2.

tappeto, con i quadrati caricati da fiori di 4 o 8 foglie[312]; nella Casa del fondo Perozzi[313] gli scomparti sono caricati da Nodi di Salomone (secondo quarto del II sec.d.C); nella Casa del fondo Dalla Costa[314], di datazione incerta, il reticolato di base è semplicemente campito da due quadrati concentrici.

Sebbene sia stato possibile tracciare il quadro documentario entro cui è impiegata questa soluzione decorativa, nessuno dei pavimenti sopra citati offre un confronto puntuale per i tessellati emiliani, che sembrano muoversi in una dimensione a sé stante.
I tessellati bolognesi presentano caratteristiche molto dissimili tra loro; il più antico è senz'altro il tessellato BO-08c, l'unico pavimento ad essere disegnato da quadrati molto piccoli, di modulo di circa mezzo piede, che ben si inserisce nella decorazione complessiva di una *domus* che vede la presenza di altri motivi "originali" mediati dall'esperienza centro-italica[315]. Per il pavimento BO-04, invece, i dati stratigrafici del contesto permettono un aggancio sicuro all'età flavia; la mancanza di confronti puntuali per il motivo, non impedisce di riconoscere in questo pavimento un'eco dei cassettonati caratterizzati dalla presenza di cornici multiple; anche se manca completamente l'effetto di plasticità e tridimensionalità che si riscontra nei cassettonati veri e propri, l'alternanza di lacunari quadrati e circolari, profilati da differenti cornici, e la presenza delle formelle in *sectile* di tipo Q2 conferiscono al pavimento una certa raffinatezza che ricorda gli originali soffitti da cui si trae ispirazione. Questa pallida eco è completamente svanita nel tessellato BO-40, completamente piatto e bidimensionale, tanto che il fiorone che decora gli scomparti non è neppure disegnato su un fondo scuro che ne avrebbe sottolineato la profondità; la presenza inoltre di un bordo con greca irregolare ricorda molto da vicino le frange di un tappeto, ancorando ancor di più lo sguardo dell'osservatore a terra.
Per il tessellato piacentino, invece, noto solo da un disegno che non sembra essere troppo preciso, non è possibile avanzare alcuna ipotesi interpretativa, se non un'aderenza generica a modelli di tradizione centro-italica e di prima età imperiale.



DM 135a/c – *reticolato di trecce a due/quattro* (*) *capi*. Il motivo è presente in sei rivestimenti rintracciati a Forlimpopoli, Faenza, Imola, Bologna e Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Forlimpopoli	FP-11	non documentato	età giulio-claudia	XLII,5
Faenza	FA-06b	non documentato	seconda metà V d.C.	L,1
	FA-46*	vestibolo	secondo quarto V d.C.	LXIV,1-2
Imola	FC-36	non documentato	età giulio-claudia	-
Bologna	BO-29	non documentato	prima metà II d.C.	LXXXVII,5
Reggio Emilia	RL-50	di rappresentanza	seconda metà I d.C.	CXVI,1-4

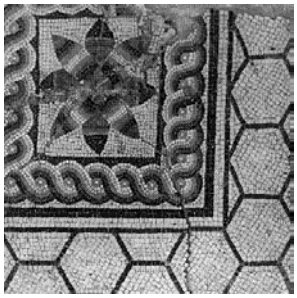
A Forlimpopoli lo schema è documentato nel tessellato da casa Vittori, dove costituisce lo pseudo*emblema* di un tappeto a nido d'ape ribattuto; il motivo è articolato in quattro scomparti caricati da un fiorone, il tutto disegnato in tessere bianche e nere.

[312] DONDERER 1986, pp. 25-26, tav. 8, 1-2; p. 30, tav. 10,4.
[313] VERZÀR-BASS, MIAN 2001, p. 622, fig. 16.
[314] Questo tessellato è il pavimento stilisticamente più affine al tessellato BO-08c (inedito).
[315] Come ad esempio la decorazione con tralcio di vite della fascia partizionale del triclinio, oppure la decorazione a scacchiera di tre colori nel vano di soggiorno adiacente.

Anche a Imola il motivo è scompartito in quattro quadrati e va a decorare lo pseudo*emblema* di un tappeto decorato da un reticolato di linee i cui scomparti sono campiti da inserti marmorei policromi; i quattro scomparti sono decorati, a due a due, da un motivo di quadrati concentrici (Q3) e da un quadripetalo in un cerchio a sua volta in un quadrato, bordati da cornici a fila di quadrati obliqui e spine corte.
I pavimenti faentini, invece, sono gli unici a presentare una ricca gamma cromatica: nel pavimento della *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini (FA-06b) ogni scomparto è decorato da un motivo geometrico differente, ma invariabilmente con effetto iridato, mentre nella *domus* di via Dogana (FA-46), lo schema, disegnato da trecce a quattro capi, va a decorare il vestibolo di accesso al vano di rappresentanza e ogni scomparto reca una figura diversa; lo spazio di quattro quadrati è occupato dallo pseudo*emblema*, decorato dalla scena della restituzione del corpo di Ettore a Priamo da parte di Achille in trono.
Tutt'altro tono decorativo, invece, presenta il pavimento bolognese dal Palazzo Comunale, con gli scomparti sobriamente campiti da piccoli elementi geometrici o geometrico-vegetalizzati, disposti su file oblique.
Nel tessellato reggiano dalla *domus* di via Navona, invece, il motivo fornisce un pretesto per disegnare un "campionario" di motivi decorativi geometrici o geometrico-vegetalizzati, differenziati per ogni singolo scomparto, ma realizzati sempre in tessere bianche e nere.

Tra i motivi ad effetto di cassettonato le composizioni in cui l'intelaiatura di base è disegnata da motivi a treccia sono tra le più diffuse[316], in redazioni molto diverse tra loro, sia per la cromia, che per l'impaginazione generale del disegno, che per i riempitivi che vanno a decorare gli scomparti.


Fig. 112. Suasa (AN), *domus* dei *Coiedii*, ambiente 17 (da DE MARIA 1996, fig. 4)


Fig. 113. Aquileia, Museo (da DONDERER 1986, tav. 12,4)

Se il già citato pavimento ostiense dal caseggiato con *domus* sottostante (inizi del I sec.d.C.)[317] resta ancora abbastanza fedele ai cassettonati propriamente detti, già a partire dall'età augustea quest'aderenza al modello di base scompare progressivamente; anche se i primi rivestimenti[318] mantengono una certa policromia, questa è sostituita a partire dal IV Stile da una rigida bicromia e dalla presenza di schemi geometrici (nido d'ape, cerchi allacciati, reticolati, ecc.) disposti in genere simmetricamente negli scomparti al posto dei semplici riempitivi documentati fino a questo momento (figure geometriche costituite da una sola unità, elementi vegetalizzati, armi, fasci di fulmini, maschere). A partire dalla seconda metà del I sec.d.C. il motivo è documentato sia con impaginazione iterata sull'intera superficie, che interrotta da uno pseudo*emblema* quadrato, che occupa lo spazio di due scomparti e costituisce il punto focale del pavimento. In questa redazione è documentato in area campana, a

[316] Lo schema è analizzato nel dettaglio in RINALDI 2007, pp. 154-156 e BUENO 2011a, p. 314.
[317] Si rimanda a nota 258.
[318] Tra i rivestimenti più antichi a presentare questa soluzione decorativa si ricordano due soglie pompeiane, dalla Casa di Pupio Rufo (VI, 15, 5), di fine età repubblicana (PPM V, p. 594, fig. 28) e dalla Casa degli Amorini dorati (VI, 16, 7.38), di età augustea (PPM V, p. 740, fig. 46); lo schema è documentato anche in un tessellato di Roma datato tra la fine del I sec.a.C. e gli inizi del secolo successivo (GHEDINI 2005a, p. 598, fig. 12).

Pozzuoli[319] (metà del I sec.d.C.) ed Ercolano[320] (IV Stile), ed è abbondantemente presente in area centro-italica[321] (fig. 112), in un periodo compreso tra la metà del I sec.d.C. e il II sec.d.C., e da qui si diffonde anche in Cisalpina[322] e in area extralica[323].
A partire dall'età antoniniano-severiana lo schema subisce un'ulteriore evoluzione, che vede di nuovo l'introduzione della policromia e il ritorno a riempitivi semplificati, anche figurati, e di più piccolo modulo; questa evoluzione è ampiamente documentata in area laziale e in particolar modo a Roma[324] e rapidamente si diffonde nel resto della penisola[325], trovando in Cisalpina[326] un terreno fertile. In età tardoantica sarà quest'ultima evoluzione dello schema a imporsi[327], utilizzando nel disegno anche trecce complesse (a quattro o più capi),

[319] Rione Terra (PROIETTI 1997, pp. 570-571, figg. 8-11).
[320] Nella Casa della Gemma (MAIURI 1958, p. 340, fig. 266), mentre nella Casa dell'Atrio a Mosaico i riempitivi sono ancora singole figure geometriche (MAIURI 1958, p. 283, fig. 224).
[321] In Abruzzo lo schema è documentato ad *Alba Fucens*, in un tessellato datato nella prima metà del II sec.d.C. (CECCARONI 2002, p. 79, fig. 154). In Umbria è presente in due pavimenti rintracciati a Città di Castello, in un tessellato datato ai primi decenni del II sec.d.C. (SCARPIGNATO 2001, p. 333, fig. 10), e Gubbio, in un tessellato datato verosimilmente allo stesso periodo (STEFANI 1942, pp. 371-372, figg. 40-41). In Toscana lo schema è presente ad Arezzo, in un pavimento datato tra la seconda metà del I sec.d.C. e i primi anni del secolo successivo (BUENO 2011a, pp. 313-315, tav. VIII,3-4). Ma è nelle Marche che il motivo trova la più ampia circolazione: a Falerone il motivo è documentato in un pavimento di II sec.d.C. (BLAKE II, p. 97, tav. 19,3); a Ostra Vetere (AN) datato genericamente al I sec.d.C. (MERCANDO 1982, p. 44, fig. 6a); a *Suasa* (AN), invece, in un tessellato datato stratigraficamente ai primi anni del II sec.d.C. (DE MARIA 1996, p. 405, fig. 4) il motivo è presente, ma nuovamente con gli elementi accessori in singole unità geometriche, disposti per file oblique, esattamente come accade nel tessellato bolognese.
[322] Sporadicamente documentato anche nel settore occidentale, come ad esempio nel tessellato di Libarna (ZANDA, GOMEZ SERITO, ELEGIR 2004, fig. 6) datato alla fine del I sec.d.C., è soprattutto nella *regio X* che le testimonianze sono più numerose: in Veneto il motivo è documentato a Verona, sia in un pavimento da via Leoncino in cui la tecnica esecutiva e la presenza della policromia nella treccia hanno fatto propendere per una cronologia alta, alla prima metà del I sec.d.C., che in un pavimento la cui complessità sintattica e della decorazione spinge a una datazione nella prima metà del II sec.d.C.(RINALDI 2007, pp. 153-154, 156, tavv. LX,2 e LXXII,5); lo schema è presente anche a Concordia Sagittaria, in un pavimento in cui tuttavia le trecce sono presenti come bordo interno dei quadrati, datato al terzo quarto del I sec.d.C. (CROCE DA VILLA 2001, pp. 177-178.
[323] Il motivo ha goduto di grande fortuna in Francia è diffuso prevalentemente in una serie di tessellati del territorio lionese riconducibili all'attività di un atelier di Vienne attivo intorno al terzo quarto del II sec.d.C. (LANCHA 1977, pp. 19-26).
[324] Questa trasformazione è evidente nel tessellato rintracciato in via dei Fienaroli, nella regio XIV, datato tra fine III e gli inizi del IV sec.d.C. (FOGAGNOLO 2005, pp. 683-684, fig. 4), nel pavimento da piazza Barberini, datato al IV sec.d.C. (FOGAGNOLO 2005, p. 684, fig. 5) e nel tessellato da Piazza dei Cinquecento, riconducibile allo stesso periodo storico (BLAKE III, p. 100, pl. 14,3). A Ostia il motivo è presente in un tessellato rintracciato presso l'edificio degli Augustali, datato tra fine III e inizi IV sec.d.C. (BECATTI 1961, p. 223, tav. LXIII, 421) e nella *domus* dei pesci in un pavimento degli inizi del IV secolo (BECATTI 1961, pp. 182-183, tav. CCXXVII).
[325] Ascoli Piceno, tessellato noto solo da un disegno d'archivio e datato tra II e III sec.d.C. (PASQUINUCCI 1975, pp. 96-97, fig. 101); *Suasa*, tessellato decorato da soggetti a carattere marino, tra cui spicca la maschera di Oceano, datato alla fine del II sec.d.C. (PODINI, ABU AYSHEH, MACCHIAROLA 2006, pp. 612-617, fig. 8).
[326] Nella *regio VIII* è attestato a Ravenna, nella *domus* di via Galla Placidia, con scene gladiatorie di età antoniniana (MAIOLI 1986, pp. 201, 203, fig. 1). Nella *regio X* è documentato a Padova, tessellato policromo con gli scomparti a cornici multiple, datato stratigraficamente nel pieno II sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 154, 156, tav. XXXIX,3), e ad Aquileia, nel fondo Cossar, seconda metà del II sec.d.C. (BRUSIN 1961, pp. 3-4, figg. 2-3), nel fondo Rosin, in un tessellato datato tra la fine del II e gli inizi del III sec.d.C. (PANCIERA 1980, pp. 237-244, fig. 1) e nella Casa di Calendio e Iovina, in un tessellato datato alla prima metà del IV sec.d.C. (GRASSIGLI 1998, pp. 233-234).
[327] A Roma, nel tessellato da Tor de Schiavi, che la Blake inserisce dubitativamente nel suo studio sui pavimenti di II secolo ma che ritengo essere più tardo (BLAKE II, p. 183, pl. 43,2). In Toscana il motivo si incontra a Firenze, nella prima metà del IV sec.d.C. e a Lucca, nella Cattedrale di Santa Reparata, in un pannello datato tra fine IV e V sec.d.C. (BUENO 2011a, pp. 313-315, tav. LVII,5). Nella *regio VIII* lo schema è documentato a Ravenna, sia nel Palazzo di Teodorico, dove un reticolo di trecce separa i pannelli decorati da scene figurate sia nel portico che nel triclinio (MOSANTIT 1976, in part. tav. A e RIZZARDI 1995, in part. fig. 2) che nel palazzetto bizantino di via D'Azeglio, datato tra la fine del V e l'inizio del VI sec.d.C. (MAIOLI 1996, p. 337, fig. 1). In Veneto il motivo è presente sia in contesti privati, a Negrar di Valpolicella, in un pavimento datato tra la fine del III e i primi decenni del IV sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 153-154, 156, tav. XXXII,3), che in contesti sacri, nella cd. Chiesa B di Verona, dove lo schema è presente sia nella versione a due capi che in quella a quattro capi (RINALDI 2007, pp. 153-154, 156, tavv. LXXXV,1, LXXXVI,4, LXXXVII,2-3). In Lombardia il motivo è presente nella Villa di Desenzano (BS), prima metà del IV sec.d.C. (GHISLANZONI 1962, pp. 31-35, figg. 35-37).

impiegando massicciamente la policromia e riempitivi negli scomparti chiaramente riconducibili alla temperie culturale dell'epoca.

***

Merita una riflessione a parte la redazione dello schema che prevede unicamente quattro scomparti, in funzione di pseudo*emblema*, come nei tessellati FC-36 e FP-11. Anche per questa soluzione decorativa è possibile tracciare un percorso evolutivo che sostanzialmente ricalca quello del motivo iterato: se inizialmente lo schema è ancora documentato con motivi geometrici o figurati molto semplici, come nel tessellato da Oderzo[328] (fine del I sec.a.C.) dove compaiono le armi, oppure ad Aquileia[329], nel pavimento del Museo (fig. 113) con nido d'ape interrotto da uno pseudo*emblema* disegnato da una treccia policroma con nodi serrati e occhielli e fioroni plastici negli scomparti (fine I a.C./inizi I d.C.), già qualche decennio più tardi lo schema ritorna con riempitivi geometrici iterati, come ad esempio nel pavimento pompeiano dalla Casa del Poeta Tragico[330] (VI, 8, 3.5). Già nell'avanzato II secolo, tuttavia, tornano i riempitivi costituiti da singole unità geometriche oppure elementi figurati che tuttavia non condividono il repertorio adottato precedentemente; questo percorso si può cogliere ad esempio a Roma, dove ancora nel corso del II secolo sono presenti dapprima elementi floreali come riempitivi (*regio XIV*, tomba rintracciata nell'area della Stazione di Trastevere, II sec.d.C.[331]), per poi lasciare il posto a scene figurate (Celio, Villa Celimontana, III sec.d.C.[332]), mentre nel resto della penisola sono preferiti riempitivi geometrici semplici (Ostia, edificio degli Augustali, con nodi di Salomone, fine III/inizio IV sec.d.C.[333]) oppure vegetalizzati e figurati (Aquileia, Casa del Battistero, vasi potori e racemi vegetali stilizzati, II sec.d.C.[334]).

I tessellati in esame sono tutti abbastanza diversi tra loro e si inseriscono nelle tappe del percorso evolutivo che è stato sopra tracciato per il motivo. Il più antico sembra essere il tessellato imolese, caratterizzato da cornici multiple ed elementi decorativi semplificati, che lo pongono in età giulio-claudia. Il pavimento di Forlimpopoli si può considerare coevo a quello imolese, per quel tentativo di riallacciarsi alla tradizione dei pavimenti a cassettonato, inserendo i fioroni negli scomparti; complice una esecuzione abbastanza trascurata, questo tentativo non coglie i risultati sperati e il pavimento risulta essere assolutamente piatto e bidimensionale. Il tessellato di Reggio Emilia, invece, sembra collocarsi nella tappa successiva del percorso, sono infatti presenti schemi geometrici iterati, ma anche elementi vegetalizzati abbastanza semplici che ne abbassano la cronologia alla seconda metà del I sec.d.C. Di poco più tardo, invece, sembra essere il tessellato bolognese, per il quale in confronto più prossimo è il pavimento di *Suasa* (AN) con riempitivi disposti per file oblique[335], e che quindi si può inquadrare nella prima metà del II sec.d.C. L'ultimo stadio evolutivo del motivo, invece, è ben rappresentato dai tessellati faentini: il pavimento da via Dogana (FA-46) trova ampi confronti con il Palazzo di Teodorico a Ravenna e ben si inquadra nei decenni centrali del V secolo analizzando complessivamente i tessellati dell'intero edificio; alla seconda metà del secolo, invece, sembra potersi riferire il pavimento dalla *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini (FA-06b), i cui riempitivi iridati condividono il repertorio decorativo di area romagnola di questo scorcio cronologico.

[328] TIRELLI 2009, p. 58, figg. 6-7.

[329] BLAKE 1930, pp. 77, 109, pl. 37, 7. Questo pavimento, almeno nell'impaginazione, costituisce il confronto più prossimo con il tessellato foropopiliense, da cui tuttavia si distacca per la resa stilistica, laddove il pavimento aquileiese è plastico e si riallaccia alla tradizione ellenistica in quel gusto per la policromia e per le prospettive, il tessellato FP-11 è completamente bidimensionale e presenta una resa stilistica abbastanza mediocre, derivata probabilmente dalla messa in opera da parte di artigiani non particolarmente abili che infatti compiono anche qualche errore nel disegno del nido d'ape.

[330] PPM IV, p. 543, fig. 30.

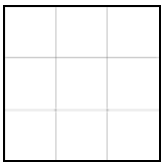
[331] PONTI *et alii* 1998, p. 564, fig. 5.

[332] COLINI 1944, p. 226, fig. 186.

[333] BECATTI 1961, pp. 221-222, tav. LXI,417.

[334] LOPREATO 1991, p. 54.

[335] A Bologna la decorazione con riempitivi disposti per file oblique è presente anche in un secondo pavimento, rintracciato in un'area molto vicina al pavimento in esame, nel Palazzo di re Enzo (BO-35), in un tessellato decorato da una composizione di quadrati con spazi di risulta cruciformi (DM 146a) e datato sempre al II sec.d.C.

B) 

DM 123a/d – *reticolato di linee semplici/ doppie* (*). Lo schema è documentato a Rimini, Forlimpopoli, Faenza, Imola e Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-121	di soggiorno	età augustea	XXX,2
Forlimpopoli	FP-15*	non documentato	seconda metà I d.C.	XLIV,2
Faenza	FA-33a*	soglia	ultimo quarto I a.C.	LIX,4-6; LX,1
Imola	FC-36*	non documentato	età giulio-claudia	-
Piacenza	PL-05*	triclinio	seconda metà I d.C.	CXXXIII,3-4

Nella *domus* a Monte dell'Arco a Rimini uno degli ambienti di soggiorno presenta un tappeto a fondo nero decorato da un reticolato di linee semplici bianche.
Il tessellato foropopiliense da Casa Fantini, invece, è caratterizzato da uno pseudo*emblema* decorato da un reticolato di linee doppie nere che va a creare 16 scomparti quadrati, ognuno campito da una svastica nera; lo pseudo*emblema* interrompe un tappeto realizzato con grandi tessere irregolari ricavate da pietre locali.
A Faenza nell'edificio privato rintracciato in via Pasolini un reticolato di linee doppie bianche va a decorare una delle soglie di passaggio dell'ambiente: ogni scomparto del reticolato è decorato da un quadrato obliquo bianco.
Anche il tessellato imolese da piazza Alvrovandi è caratterizzato dal fondo scuro: ogni scomparto del reticolato è caricato da inserti marmorei irregolari e policromi e il tappeto è interrotto da uno pseudo*emblema* con quattro scomparti quadrati disegnati da trecce a due capi.
Sicuramente riconducibile a un triclinio è la decorazione del pavimento piacentino rintracciato nello scavo del cortile delle Scuole Mazzini, caratterizzato dalla scansione a T+U: nel tappeto lo spazio conviviale (corrispondente alla T) è caratterizzato da un lungo pannello verticale decorato da una composizione triassale di cerchi secanti non contigui (DM 247b), mentre il braccio trasversale della T è decorato da un reticolato di linee doppie bianche, gli scomparti caricati da una tessera oppure, lungo il lato corto, da foglie di edera o di vite.

Lo schema a reticolato di linee è un motivo semplicissimo che prevede il semplice intersecarsi di linee ortogonali che danno così origine a scomparti quadrati, che solitamente non superano il mezzo piede come modulo di base; documentato sporadicamente su cementizio, il motivo trova più ampia diffusione nel tessellato, così come nell'*opus sectile*, come motivo a quadrati listellati (Ql).
Nel comprensorio vesuviano lo schema gode di ampia fortuna: precocemente attestato a Pompei in associazione a pitture di II Stile[336], il motivo continua ad essere documentato anche nel corso del I sec.d.C.[337], disegnato prevalentemente su fondo bianco, anche se non mancano attestazioni del più ricercato fondo scuro.

[336] Nella Casa di *Marcus Castricius* (VII, 16, 7) il motivo è presente in due ambienti attigui, sia su fondo bianco, in un pavimento interrotto da un piccolo pseudo*emblema* con maschera teatrale (PPM VII, p. 908, fig. 40), che su fondo nero (PPM VII, p. 912, fig. 48); nella Casa del Menandro (II, 10, 4) il tappeto, su fondo bianco, è interrotto da uno pseudo*emblema* con scena nilotica ed è datato tra 40 e 25 a.C. (PPM II, p. 295, fig. 87).
[337] Sempre a Pompei lo schema è presente su cementizio nella Casa del Bracciale d'oro (VI, 17, 42), nel pavimento del triclinio datato agli inizi del I sec.d.C. (PPM VI, p. 62, fig. 44); nella Casa di Championnet I (VIII, 2, 1), con quadrati obliqui come riempitivi, disegnato in bianco su fondo nero e associato a pitture di III Stile (PPM VIII, p. 37, fig. 15); nella Casa di Meleagro (VI, 9, 2.13) i quadrati sono campiti da quadrati neri, IV Stile (PPM IV, p. 724, fig. 128); lo schema è presente anche nella Casa VIII, 2, 23.24, su fondo bianco, forse di III Stile (PPM VIII, p. 188, fig. 41). Il motivo è inoltre documentato, sempre su fondo bianco e nella decorazione di altrettante soglie, nella villa di *Oplontis*, in un pavimento datato tra 20 e 10 a.C. (PISAPIA 1998, p. 372, fig. 5) e a Stabia, nella villa di san Marco, in un ambiente di III Stile (MOSANTIT 1989, p. 20, tav. VIII,20a) e in un ambiente di IV Stile (MOSANTIT 1989, p. 20, tav. IX,20b).

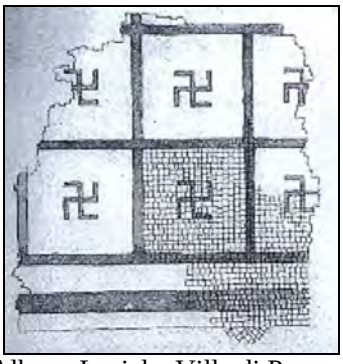


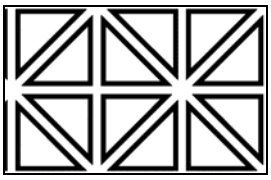
Fig. 114. Albano Laziale, Villa di Pompeo, disegno del tessellato (da LUGLI 1946, fig. 21)

Altrettanto precocemente lo schema è presente in area laziale: l'attestazione più antica è probabilmente quella dalla villa di Pompeo ad Albano Laziale[338] (inizi del I sec.a.C.), con gli scomparti impreziositi da una svastica (fig. 114), esattamente come nel tessellato da Forlimpopoli. Il motivo è documentato anche nella villa in località S. Cesareo, vicino Velletri[339] (metà del I sec.a.C.), in un pavimento rintracciato in prossimità di Anagni[340] di incerta datazione, nella Villa di Cottanello[341], vicino Rieti (età tardorepubblicano-augustea) e nella villa dell'autostrada di *Lucus Feroniae*[342] (10-20 d.C.), mentre a Roma il motivo è presente unicamente in un pavimento molto più tardo, un mosaico marmoreo da S. Cecilia datato al IV sec.d.C.[343].
Risalendo la penisola lo schema è ben documentato in Toscana, sia nella villa dell'Ossaia, presso Cortona, dove il motivo è redatto nella versione su fondo nero (fine I sec.a.C./inizi I sec.d.C.), che nella villa di Settefinestre, dove tuttavia lo schema è variato dalla presenza di losanghe che conferiscono l'aspetto di fiori quadripetali (ultimi anni del I sec.a.C.)[344].
In Cisalpina, eccezion fatta per i pavimenti della *regio VIII*, il motivo è presente solo sporadicamente: si ricorda un pavimento da Ventimiglia[345], con fiori quadripetali nei quadrati (I-II sec.d.C.), ma soprattutto un tessellato tardorepubblicano dalla villa di Barcola[346] (TS), con il fondo nero.

Lo schema con reticolato di linee ortogonali, formanti quadrati di piccolo modulo, è dunque un motivo che trova la sua massima diffusione tra la metà del I sec a.C. e la metà del I sec.d.C., con qualche sporadico attardamento. I tessellati emiliano-romagnoli prediligono il più ricercato fondo scuro e si inseriscono perfettamente in questo *range* cronologico. Il tessellato riminese, coerentemente con gli altri pavimenti della *domus*, si inquadra all'età augustea. È invece più difficoltoso restringere la cronologia per il tessellato di Forlimpopoli, il cui unico confronto puntuale presenta una cronologia altissima (inizi del I sec.a.C.), non proponibile per il pavimento in esame, che peraltro è caratterizzato da un tappeto a grandi tessere irregolari che richiama i numerosi pavimenti con tessere di cotto interrotti da pseudo*emblemata* in tessellato caratteristici della *regio X*, i cui esemplari più antichi sono degli inizi del I sec.d.C. per poi diffondersi soprattutto tra II e III sec.d.C.; tenendo conto di questi elementi ritengo di poter inquadrare il tessellato nel corso del I sec.d.C., più probabilmente la seconda metà del secolo. Il tessellato faentino trova confronti stringenti con pavimenti pompeiani di III Stile e ritengo possa essere inquadrabile, coerentemente con gli altri pavimenti del complesso edilizio, alla fase iniziale dell'età augustea. Se per il rivestimento imolese si propone di rialzare la cronologia all'età giulio-claudia, conformemente a quanto già proposto per lo pseudo*emblema*, per il tessellato del triclinio piacentino si può proporre

[338] LUGLI 1946, pp. 79-80, fig. 21.
[339] VIGHI 1941, pp. 27-28, fig. 11.
[340] MAZZOLANI 1969, pp. 113-114, fig. 155.
[341] ALVINO 2000, p. 88, fig. 11.
[342] MORETTI, SGUBINI MORETTI 1977, pp. 29-30, tav. XXXVIII.
[343] GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 207-211, figg. 56-57.
[344] BUENO 2011a, pp. 253-254, tav. CIV,2.
[345] GANDOLFI 1996, p. 9, fig. 14.
[346] FONTANA 1993, p. 118, fig. 32.

invece una datazione ribassata almeno di qualche anno, in corrispondenza con quanto rilevato per i tessellati a fondo nero caratterizzati da tale soluzione decorativa, che non risultano attestati oltre la metà del I sec.d.C.

C) 

DM 126b – *doppio reticolato dritto e obliquo formante triangoli ("transenna")*. Il motivo è documentato a Forlì, Faenza, *Claterna*, Reggio Emilia e Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Forlì	FL-01	non documentato	ultimo quarto I a.C.	XXXVIII,1
Faenza	FA-34b	non documentato	ultimo quarto I a.C.	LIX,3; LX,2-3
Claterna	CL-01b	triclinio	ultimo quarto I a.C.	LXXIX,2-4
Reggio Emilia	RL-46a	cubicolo soglia	età augustea	CXIII,4; CXIV,4-5
Parma	PA-12a	soglia?	ultimo quarto I a.C.	CXXII,2

Nel tessellato rintracciato presso Casa Bedei a Forlì il motivo a transenna va a decorare un tappeto preceduto da una soglia caratterizzata da una decorazione a meandro di svastiche e quadrati. Anche nel tessellato faentino rintracciato in via Pasolini il motivo va a decorare l'intero tappeto dell'ambiente ed è incorniciato da un bordo a denti di lupo. Nel tessellato del triclinio di una *domus* claternate, invece, il tappeto va a decorare la zona della stanza destinata al passaggio e alle funzioni conviviali, è preceduta da una soglia con decorazione a meandro che ne sottolinea l'ingresso ed è separata dalla zona dell'ambiente riservata al sistema dei letti da una fascia partizionale sontuosamente decorata da un tralcio vegetale popolato da uccellini. In un tessellato scoperto presso l'area del Teatro Regio a Parma il motivo era forse esteso all'intera superficie dell'ambiente, ma non è possibile stabilirlo con certezza dal momento che del tessellato non resta che un disegno d'archivio. Diverso è invece il caso del pavimento di una soglia dalla *domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni a Reggio Emilia, dove il motivo è "concentrato" in soli 4 quadrati e non esteso a una dimensione spaziale più ampia.
In tutti i tessellati lo schema è disegnato in rigida bicromia bianco-nera.

Il motivo cd. a "*cancellum*" prevede la sovrapposizione di un reticolato obliquo a un reticolato dritto in modo tale che ogni quadrato risulti scompartito in due triangoli e si abbia l'effetto ottico della cancellata o della transenna[347]. È uno schema che ha goduto di buona fortuna nel repertorio geometrico romano, in un arco cronologico abbastanza ristretto che non scende oltre i primi anni del I sec.d.C.

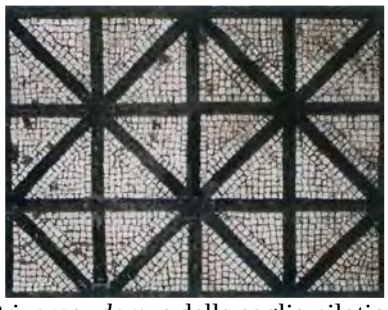
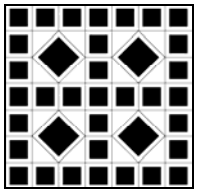


Fig. 115. Priverno, *domus* della soglia nilotica, dettaglio
(da CANCELLIERI 2007, fig. 48a)

[347] Puntualizzazioni sull'origine dello schema sono in MORRICONE MATINI 1994, pp. 310-314 (in part. fig. 11, il pagliuolo bronzeo per il boccaporto di una delle navi di Nemi, uno dei pochi esempi di "transenne" conservate dall'antichità).

Attestato ora su fondo bianco, ora su fondo nero, ora in redazione policroma per accentuare la resa plastica della cancellata il motivo è documentato a partire dall'età sillana a Roma[348] e poco più tardi in area laziale[349] (fig. 115) e a Pompei[350], in pavimenti associati a pitture di II Stile, e continua ad essere impiegato nella decorazione pavimentale fino all'età augustea ancora in area centro-italica[351], mentre in Cisalpina, eccezion fatta per i tessellati della *regio VIII*, non è documentato.
In età augustea si diffonde una variante più serrata del motivo[352] (ogni quadrato è scompartito in quattro triangoli piuttosto che due), che si attesta prevalentemente in area centro-settentrionale, trovando fortuna anche in Cisalpina.

La soluzione decorativa che riproduce in senso lineare il motivo di una cancellata è uno schema maturato nell'ambito del repertorio decorativo urbano e diffuso tra età sillana e gli inizi del I sec.d.C. Le soluzioni adottate nella *regio VIII* formano, con l'eccezione del tessellato claternate, un gruppo affine per la resa stilistica del motivo: in luogo della consueta resa dentata del reticolato obliquo – presente nel pavimento CL-01b, ma in una sola linea- nei tessellati emiliani il reticolo è disegnato da una linea bianca compresa tra due linee nere dritte, esecuzione che ricorre unicamente in questo gruppo di pavimenti e che li qualifica come una classe omogenea di rivestimenti. Per quanto puntualizzare l'arco cronologico di riferimento sulla sola base stilistica non sia troppo agevole, lo sguardo d'insieme alla produzione locale spinge per una cronologia relativamente bassa, inquadrabile nella seconda metà del I sec.a.C., più precisamente nel terzo quarto del secolo per il pavimento faentino che sembra essere il più antico e nell'ultimo quarto per tutti gli altri.



DM 138c – *reticolato di file di quadrati adiacenti, delineati e campiti*. Il motivo è documentato a *Claterna*, Reggio Emilia e Piacenza. In quest'ultima città ne è documentata anche una variante (DM 138d), con i quadrati campiti da quadrati obliqui (*).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Claterna	CL-07b	non documentato triclinio?	seconda metà I d.C.	LXXX,3
Reggio Emilia	RL-25	di rappresentanza	seconda metà I d.C.	CVII,5
Piacenza	PL-02b*	di rappresentanza	età augustea	CXXXII,2-5
	PL-06	non documentato	primo quarto II d.C.	CXXXV,1

Nella *domus* dei Mosaici a *Claterna* il motivo va a decorare uno dei due tappeti rettangolari e giustapposti in cui è scandito il pavimento; l'altro tappeto è invece decorato da un semplice

[348] Nella Casa dei Grifi il motivo è redatto su fondo bianco (MOSANTIT 1967, pp. 23-24, tav. II,8 e fig. 7), mentre nel pavimento rintracciato a SO della Casa di Livia il tessellato è policromo (MOSANTIT 1967, pp. 35-36, tav. XXVII,24). Nella villa della via Nomentana, invece, il fondo è nero (LUGLI 1930, p. 530, tav. XXI,3; MORRICONE MATINI 1994, fig. 10).
[349] A Priverno in due *cubicola* della *domus* della soglia nilotica (CANCELLIERI 2007, pp. 92-94, figg. 26-27).
[350] Nella Casa di Cerere (I, 9, 13) in redazione policroma (PPM II, p. 219, fig. 73); nella Casa dell'Ancora (VI, 10, 17), su fondo bianco (PPM IV, p. 1065, fig. 29); nella Casa di Popidio Prisco (VII, 2, 20.40) su fondo nero (BLAKE I, p. 74, tav. 17,4) e nella Casa della Parete nera (VII, 4, 59), ugualmente su fondo nero (PPM VII, p. 117, fig. 33a).
[351] Nella villa di S. Rocco a Francolise (CE), in un pavimento di età tardorepubblicana (COTTON, METRAUX 1985, pp. 92-94, tav. XXVIa); a Ostia, in un tessellato policromo della *domus* con portico di tufo, di età augustea (BECATTI 1961, pp.204-205, tav. IX,389); a Minturno, in una soglia di datazione incerta (inedito); nella villa di Cottanello (RI), in un pavimento di età tardorepubblicana (ALVINO 1995, p. 508, fig. 7); nella *domus* di *Marruvium*, odierna S. Benedetto dei Marsi (AQ), di età tardo-repubblicano-augustea (CAMPANELLI, CAIROLI 1995, p. 90, fig. 6); nella villa di Santa Lucia di Pollenza (MC), in un pavimento datato genericamente al I sec.a.C. (PERCOSSI 2005a, p. 214, fig. 4).
[352] Si rimanda a RINALDI 2007, pp. 160-161 per lo studio di questa variante e la seriazione dei pavimenti che presentano tale partito decorativo.

punteggiato di crocette su fondo nero. Questa sintassi pavimentale sembra suggerire una destinazione funzionale di triclinio per la stanza. I quadrati maggiori sono caricati da quadrati obliqui. A Reggio Emilia il motivo va a decorare un ambiente che per le dimensioni si qualifica come il vano di rappresentanza della *domus* di via Cavour. I quadrati maggiori sono caricati da quadrati obliqui. Nel tessellato piacentino rintracciato presso il Liceo Gioia (PL-06) il motivo va a decorare un pannello giustapposto ad un altro pannello decorato da una composizione con stelle di 8 losanghe; nel pavimento il motivo è semplicemente delineato in nero su fondo bianco e il quadrato maggiore è campito da un quadrato obliquo.
Diverso è invece il pavimento da via Poggiali (PL-02b), pertinente a un vano di rappresentanza di un'abitazione privata: introdotto da una soglia con tralcio vegetale e uccellini e bordato da una fascia con losanghe e quadrati, il pavimento presenta scomparti quadrati campiti alternativamente da fioroni policromi e piccole figure di uccelli. Il pavimento è rimasto in uso per lungo tempo, come testimoniano i numerosi e differenziati interventi di ripristino della superficie pavimentale usurata.

Il motivo decorativo prevede file di piccoli quadrati campiti da quadrati dritti oppure obliqui (DM 138d), in colori contrastanti tali da sottolineare anche dal punto di vista cromatico le diverse figure della composizione. È una soluzione decorativa che trova origine nella seconda metà del I sec.a.C., ma che si attesta nel repertorio nel corso del I sec.d.C., con sporadiche attestazioni più tarde[353].ù

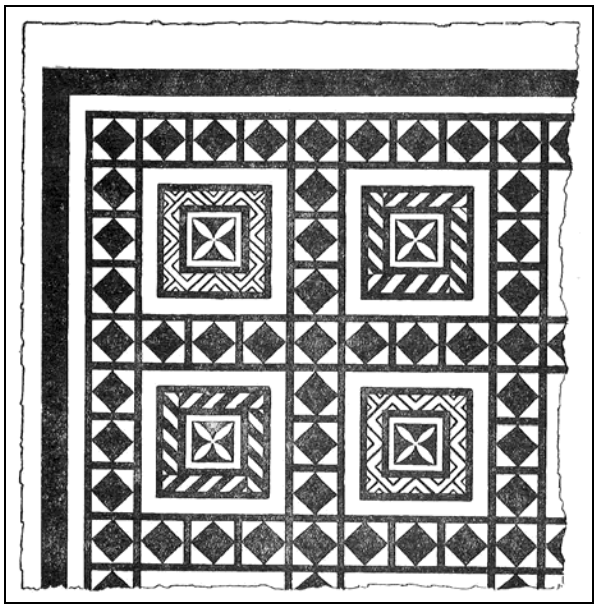


Fig. 116. Roma, via Aventina, disegno
(da MORPURGO 1935, fig. 4)

La redazione più antica dello schema sembra essere quella con i quadrati obliqui: il pavimento da Villa Casali al Celio[354] (seconda metà del I sec.a.C.) ne è la testimonianza più celebre e rappresenta uno dei tessellati che segnano il passaggio tra i cassettonati plastici maturati da officine italiche da modelli ellenistici e i più semplici tessellati a effetto di cassettonato. Il medesimo disegno è impiegato in un atro tessellato romano rintracciato sulla via Aventina[355] (seconda metà del I sec.a.C., fig. 116). Questa soluzione decorativa tuttavia non gode di particolare fortuna; oltre al tessellato romano è presente in un tessellato di datazione incerta da Teano[356], con i quadrati a lati concavi, e in un complesso tessellato rintracciato a Gubbio[357], di esecuzione analoga al pavimento romano (seconda metà del I sec.a.C.). L'unica testimonianza del motivo in Cisalpina, oltre il tessellato piacentino,

[353] Come ad esempio il tessellato del frigidario delle terme della *mansio* di Collesalvetti (LI), datato stratigraficamente alla prima metà del IV sec.d.C. e che sembra essere una isolata ripresa di uno schema caratteristico della prima età imperiale (BUENO 2011a, pp. 309-310, tav. XVII,1).
[354] MORRICONE MATINI 1969, pp. 88-89, tavv. XXVI-XXVII.
[355] MORPURGO 1935, pp. 250-253, fig. 4.
[356] SIRANO 2007, p. 15.
[357] MANCONI, SCALEGGI 1995, fig. 9.

è un pavimento da Cividale del Friuli[358] (primi decenni del I sec.d.C.), che mostra una decisa semplificazione dello schema: è infatti l'unico tessellato a presentare un quadrato obliquo nei "lacunaria", campito da un quadrato nero dritto.
Se i pavimenti sopra citati mostrano ancora una certa attinenza con il modello di base dei cassettonati, questa si sfuma decisamente nei pavimenti caratterizzati da quadrati dritti (DM 138c), tutti invariabilmente bidimensionali e caratterizzati da una decisa bicromia e da una netta preferenza per i riempitivi geometrici. Questi pavimenti sono documentati, oltre che nella *regio VIII* dove il motivo è presente anche in un pavimento ravennate[359] (datato nel corso del I sec.d.C.) identico a RL-25, unicamente nella *regio X*, con un decisa concentrazione nella città di Aquileia, dove è proposto sia in versione semplificata (Fondo CAL, seconda metà del I sec.d.C.[360]), che in redazione impreziosita dalla presenza di un fiore a 8 petali nel quadrato centrale (Fondo CAL, seconda metà del I sec.d.C.[361]; Casa delle Bestie Ferite, prima metà del I sec.d.C.[362]). Nella *regio X* il motivo è documentato in un tessellato da Pola[363] (II sec.d.C., con fiori quadripetali nei quadrati obliqui), ma soprattutto in un tessellato da Val Bandon[364] (metà del I sec.d.C.) che rappresenta il confronto più puntuale con il tessellato PL-02 per la sintassi decorativa complessiva (fig. 117).

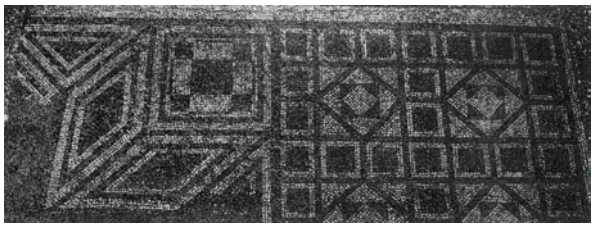
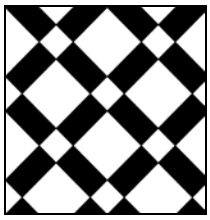


Fig. 117. Val Bandon (Istria), tessellato
(da DONDERER 1986, tav.59,2)

Come si può facilmente notare dagli esempi proposti il motivo con i quadrati dritti è una trasformazione dello schema con quadrati obliqui e si sviluppa nel corso del I sec.d.C., arco temporale in cui sono riconducibili i pavimenti della *regio VIII*.
Il pavimento più antico è senza dubbio il tessellato piacentino da via Poggiali (PL-02b)[365], inquadrabile nell'età augustea, che presenta caratteristiche ibride tra i tessellati a cassettoni e quelli ad effetto di cassettonato. Gli altri tessellati, invece, sembrano essere più tardi e riconducibili a una fase in cui il motivo è già destrutturato e privato di ogni attinenza con il modello di partenza, per questo ritengo plausibile che i pavimenti di *Claterna* e Reggio Emilia siano riconducibili alla seconda metà del I sec.d.C., forchetta cronologica ulteriormente puntualizzabile in assenza di elementi esterni., mentre il più tardo tra questi pare essere il pavimento piacentino, riconducibile all'età traianea.

[358] DONDERER 1986, pp. 121-122, tav. 43,1.
[359] È uno dei pavimenti della *domus* di via Fiandrini datato alla fine del I sec.d.C. (MOSANTIT 1976, p. 92, tav. C,1,3 e fig. 24) oppure nel I sec.d.C. (MANZELLI 2000, p. 52, figg. 11-12).
[360] Corridoio 53 (DONDERER 1986, p. 63, tav. 22,4).
[361] Ambiente 19 (DONDERER 1986, p. 61, tav. 22,1).
[362] BUENO, NOVELLO, SALVADORI 2009, pp. 3-6, figg. 5-6, con analisi del motivo decorativo. Quello che contribuisce ad abbassare la datazione di questo tessellato è la presenza di una crocetta in colore contrastante all'interno di ogni quadrato, esattamente come accade nel tessellato PL-06b.
[363] GIRARDI JURKIC 1983, p. 169, fig. 3.
[364] DONDERER 1986, pp. 201-202, tav. 59,2.
[365] La complessa decorazione pavimentale è stata ampiamente analizzata e ne sono stati messi in luce i rapporti sia con gli esemplari centro-italici che con quelli cisalpini; in particolare lo studio analitico dei fioroni che campiscono i quadrati maggiori ha portato alla luce i fortissimi rapporti che intercorrevano tra Piacenza e la colonia gemella Cremona, città che condividevano il repertorio decorativo e probabilmente gli *ateliers* (GHEDINI, BAGGIO, TOSO 1998, pp. 177-181).



DM 142a – *reticolato di fasce monocrome in colori contrastanti*. Il motivo più semplice è documentato a Rimini, Imola e Bologna.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-38	ingresso	secondo/terzo quarto II d.C.	XIII,2
	AR-60	corte	prima metà II d.C.	XVII,1
Imola	FC-28	non documentato	prima metà II d.C.	LXXIII,4
Bologna	BO-28	non documentato	prima metà II d.C.	LXXXVII,3

A Rimini il motivo è documentato in due contesti domestici: nell'atrio della *domus* del convento di San Francesco (AR-60) il pavimento è interrotto dall'impluvio, mentre nella *domus* di Palazzo Diotallevi (AR-38) il tessellato andava a decorare un ambiente che svolgeva le funzioni di ingresso secondario della casa; in entrambi gli ambienti il motivo è redatto disposto in modo ortogonale rispetto alle pareti dell'ambiente. A Imola il motivo è documentato unicamente come riempitivo nel tessellato scoperto in via Alidosi e caratterizzato da una decorazione con stelle di 8 losanghe formanti quadrati. Il tessellato bolognese da viale Aldini, invece, è l'unico pavimento della regione a presentare dei quadrati obliqui come riempitivo nei quadrati maggiori.

La soluzione decorativa che prevede fasce monocrome disposte in reticolato, formanti quadrati maggiori e quadrati minori nei punti di incrocio, il tutto in colori contrastanti, ha goduto di ampia fortuna nel repertorio geometrico centro-italico tra I e II sec.d.C., attestato prevalentemente nella disposizione obliqua rispetto all'orientamento dell'ambiente.

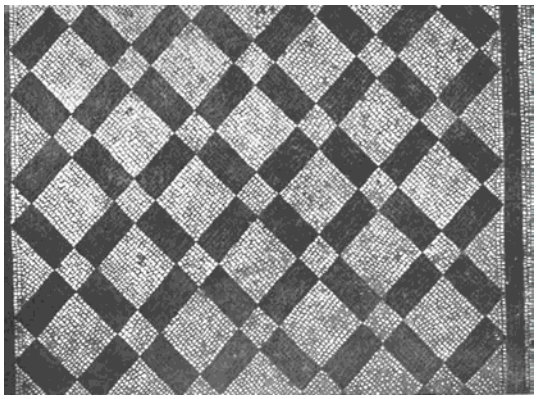


Fig. 118. Ostia, *insula* delle Muse, particolare
(da BECATTI 1961, tav. XXXIII,257)

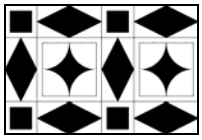
Documentato precocemente alla fine del I sec.a.C. a Licenza[366], il motivo si diffonde a partire dal pieno I sec.d.C. fino al II sec.d.C., sia nel comprensorio vesuviano dove è documentato generalmente in contesti di IV Stile[367], che

[366] LUGLI 1930, fig. p. 55.

[367] A Pompei lo schema è presente nella Casa del Bell'impluvio (I, 9, 1), nel pavimento del cubicolo 12 datato entro il 62 d.C. (PPM I, p. 926, fig. 36), nella Casa di Meleagro (VI, 9, 2), in uno degli *intercolumni* dell'*oecus* corinzio (PPM IV, p. 724, fig. 130), nella Casa di Championnet II (VIII, 2, 3), nel vestibolo (PPM VIII, p. 65, fig. 2) e nella Casa del Centenario (IX, 8, 6), con quadrati neri nei quadrati maggiori (PPM IX, p. 995, fig. 173). A Ercolano nel *calidarium* delle terme del foro, *in situ*. A Stabia nella Villa di S. Marco, in una soglia di età claudio-neroniana (MOSANTIT 1989, pp. 18-19, tav. VII, 17). A Santa Maria Capua Vetere lo schema è documentato in una versione leggermente più elaborata di età adrianea (DE CARO 2000, p. 622, tav. XXXIX, 2).

in area laziale[368] (fig. 118), per diffondersi nello stesso arco cronologico prevalentemente in area umbro-toscana[369], con qualche episodico attardamento da registrare a Roma[370].
Curiosamente in Cisalpina il motivo non è documentato che nei tessellati emiliano-romagnoli[371], così come del tutto sporadiche risultano le presenze del motivo in area extraitalica[372].

L'analisi del motivo decorativo ha mostrato come tale soluzione sia di evidente creazione centro-italica e sia diffusa prevalentemente in quest'area in modo più capillare tra la metà del I sec.d.C. e l'età adrianea. La mancanza di attestazioni in Cisalpina è significativa per evidenziare ancora una volta come nella *regio VIII* per tutta la prima età imperiale siano ancora recepiti modelli ed esperienze maturate nelle officine centro-italiche, talvolta rielaborati localmente, ma sempre comunque testimoni di un gusto prevalentemente urbano. Tutti i pavimenti indagati possono essere inquadrabili nel corso del II secolo, la prima metà per i tessellati di Imola e Bologna, così come per il pavimento AR-60, mentre di poco successivo è il pavimento AR-38.



DM 145a – *reticolato di fasce delineate, con quadrati inscritti nei punti di incrocio e losanghe nei rettangoli, in colori contrastanti*. I reticolati di fasce sono documentati a Rimini, Imola e Piacenza. A Reggio Emilia ne è invece documentata una variante (*) non delineata e centralizzata (DM 144a).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-02	non documentato	metà I d.C.	III,1
Imola	FC-03	non documentato	primo quarto I d.C.	LXVIII,3
	FC-24	non documentato	seconda metà I d.C.	LXXII,5
	FC-46	non documentato	seconda metà I d.C.	LXXVII,2
Reggio Emilia	RL-42*	non documentato	metà I d.C.	CXIII,1
Piacenza	PL-09	non documentato	seconda metà I d.C.	CXXXVI,1

[368] A Roma il motivo è documentato sia nel loggiato della *domus* Tiberiana (MOSANTIT 1967, pp. 73-74, tav. XV, 69, età domizianea) che in un tessellato rintracciato nell'area dei *Castra Praetoria* (VINCENTI 2004, p. 255, fig. 3, I sec.d.C.), in due pavimenti caratterizzati da una rientranza che è perfettamente seguita dalla decorazione. Lo schema è documentato molto precocemente in un tessellato rintracciato in una *domus* di Terracina, datato nella prima metà del I sec.d.C. (CASSIERI 2005, p. 767, fig.. 11). Allo stesso periodo è riconducibile il pavimento della Villa di Pompeo ad Albano Laziale (CHIARUCCI 2000, pp. 190-192, fig. 24). Alla prima metà del II sec.d.C. è attribuibile il tessellato della villa delle Colonnacce a Caste di Guido (ROSSI, IORIO 2005, p. 143, fig. 6). A Villa Adriana il motivo è presente negli *hospitalia* (DE FRANCESCHINI 1991, p. 43, fig. HS 10). A Ostia il motivo è ripetutamente documentato in pavimenti di età adrianea, nell'*insula* di Bacco Fanciullo (BECATTI 1961, p. 16, tav. XXXII, 14), nell'*insula* delle Volte Dipinte (BECATTI 1961, pp. 101-102, tav. XXXIII, 183), nell'*insula* delle Muse (BECATTI 1961, pp. 130-131, tav. XXXIII; 257) e nel Palazzo Imperiale, datato al 150 d.C. circa (BECATTI 1961, pp. 166-167, tav. XVI, 307). Poco dopo la metà del II sec.d.C. si data anche il tessellato rinvenuto nella villa in località Dragoncello, presso Acilia, vicino Ostia (PELLEGRINO 2001, p. 237, fig. 5).
[369] In Umbria lo schema è documentato in un pavimento della prima metà del II sec.d.C. da Amelia (MONACCHI 1985-1986, pp. 209-212, tav. IX,1). In Toscana lo schema è documentato nella redazione più semplice in una *domus* di Arezzo, datato tra la fine del I e gli inizi del II sec.d.C., e, in una variante più complessa del motivo, nella *domus* rintracciata sotto il Battistero di Firenze, di età giulio-claudia (BUENO 2011a, pp. 303-304, con studio del motivo). Nella redazione semplice il motivo è documentato anche in una *domus* abruzzese da Ovindoli (AQ), datato al II sec.d.C. (CSÀKI, REDO 1996, figg. 1-2).
[370] Palazzo rintracciato presso S. Giovanni in Laterano, con un tessellato datato ai primi anni del III sec.d.C. in redazione ortogonale rispetto alle pareti (BLAKE III, p. 83, pl. 16, 2).
[371] Ad Aquileia ne sono tuttavia documentate due varianti, una con cromia invertita e quadrati campiti, datata alla metà del I sec.d.C. (DONDERER 1986, pp. 45-46, taf. 15.5), l'altra con quadrati grandi e piccoli bipartiti secondo le diagonali, datata all'ultimo quarto del I sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 54, taf. 19.4)
[372] In Gallia è documentato a Besancon, in un pavimento di età antonina (GAULE I/3, p. 45, pl. XVI). In Tunisia è documentato nelle Terme di Antonino a Cartagine, nella seconda metà del II sec.d.C. (CMT IV/1, pp. 14-15, pl. VIII,23).

Nella redazione più semplice, con il motivo delineato su fondo bianco e i quadrati maggiori campiti da un quadrato a lati inflessi, lo schema è documentato unicamente nella *domus* di via Guerrieri a Rimini. Maggiore complessità mostrano invece i tessellati imolesi: nel pavimento di via IX Febbraio (FC-03) lo schema, semplicissimo, è impreziosito da fiori di sei petali inscritti in un cerchio nei quadrati maggiori; il tessellato rintracciato nella Cassa di Risparmio (FC-24) mostra una certa ricercatezza nel trattamento delle losanghe e dei quadrati campiti da figure omologhe in alternanza cromatica, mentre i quadrati minori sono campiti da crocette; più trascurata, invece, è l'esecuzione del pavimento FC-46, di provenienza ignota, con losanghe e quadrati minori campiti in nero e quadrati maggiori decorati come nel tessellato (FC-24) ma con minor perizia. Diversa è invece la decorazione del tessellato piacentino dal Palazzo INPS, dove tutte le figure sono ribattute e nei quadrati maggiori trova spazio una decorazione a tre quadrati concentrici (Q3); dei tessellati esaminati è l'unico ad essere interrotto da uno pseudo*emblema*, anche se lo stato di conservazione parziale dei pavimenti romagnoli non permette di stabilirne con certezza l'impaginazione.
Nel gruppo più o meno omogeno di questi pavimenti si distingue il tessellato reggiano da Palazzo Fontanelli, caratterizzato da un tappeto in cementizio con inserti interrotto da uno pseudo*emblema* quadrato, decorato da una variante non delineata e centralizzata del motivo, impreziosito da crocette nei quadrati di incrocio e in quelli angolari, da fiori quadripetali nei quadrati disposti secondo le mediane e da un fiore a 8 petali nel quadrato centrale.

Lo schema che prevede un reticolato di fasce delineate[373] in cui i rettangoli sono campiti da losanghe e i quadrati nei punti di incrocio da quadrati, indifferentemente dritti od obliqui, è un motivo che trova ampia circolazione nel repertorio del tessellato in particolar modo tra I e II sec.d.C., pur essendo documentato anche su cementizio[374]. Questa soluzione decorativa deriva in modo diretto dai cassettonati propriamente detti e ne costituisce una variante semplificata e appiattita che si sviluppa in ambito urbano e laziale, mentre è quasi del tutto assente nel comprensorio vesuviano[375]. I pavimenti augustei da una *domus* di Lanuvio[376] e da Bevagna[377], testimoniano la fase di transizione del motivo, con i quadrati maggiori profilati da motivi geometrici di chiara ispirazione ai *lacunaria*, mentre già a partire dai primi anni del I sec.d.C. la progressiva linearizzazione dello schema diviene compiuta, come è evidente in alcuni pavimenti inquadrabili nel corso del I sec.d.C. rintracciati a Roma[378], e, in direzione centro-orientale, Ariccia[379], Spoleto[380], Pesaro[381], o nel corso del II sec.d.C. seguendo la fascia tirrenica a Ostia[382], a Bussete[383] nel viterbese, ad Arezzo, a Segalari nel livornese[384].
In Cisalpina è la *regio VIII* che offre il panorama più vario – lo schema è adottato anche in un tessellato ravennate[385] di età traianea - e si caratterizza come area di smistamento del motivo nel corso del I sec.d.C., in particolar modo nella fascia centro-orientale (*regio XI*: Cremona, Mantova, fig. 119; *regio X*: Vicenza, Padova,

[373] Il motivo è ampiamente analizzato in RINALDI 2007, pp. 152-153, sia per il territorio italiano che per le attestazioni extraitaliche, in particolare per il repertorio della Gallia Narbonese.
[374] Ad esempio in una *domus* rintracciata ad Alife (CE), datata tra la fine del I sec.a.C. e gli inizi del secolo successivo (MIELE 2009, p. 418, fig. 3).
[375] Forse riconducibile a una sperimentazione locale è il tessellato dell'alcova di uno dei *cubicola* della Casa del Tramezzo di legno ad Ercolano (MAIURI 1958, p. 214, fig. 168), dal momento che allo schema, semplicemente delineato, è sovrapposto un reticolato di linee oblique. A Pompei, invece, il motivo è presente su cementizio, nella Casa degli Amanti (II, 10, 11) in un pavimento datato al I sec.d.C. (PPM II, p. 488, fig. 76).
[376] GHINI 1995, p. 486, fig. 4.
[377] PICUTI 2009, pp. 66-67, fig. 5.
[378] Via Casilina, località Grotte Celoni, un tessellato datato tra la fine del I sec.a.C. e gli inizi del I sec.d.C. (SANZI DI MINO 1998, p. 188, fig. p. 186); *domus* sotto Santa Pudenziana, I sec.d.C. (ANGELELLI 2006, p. 294, fig. 10).
[379] LILLI 2002, p. 294, fig. 328.
[380] MANCONI 2005, fig. 7.
[381] BALDELLI *et alii* 2005, p. 170,fig. 2.
[382] Palazzo Imperiale, 150 d.C. (BECATTI 1961, p. 165, tav. XXIV, 300).
[383] Ambiente termale datato tra I e II sec.d.C. (BARBIERI 1991, pp. 45-46, fig. 7).
[384] Arezzo, *domus* di via Margaritone, e Segalari (LI), entrambi datati tra la seconda metà del I sec.d.C. e i primi anni del II sec.d.C. (BUENO 2011a, pp. 307-309, tavv. VIII,3; XCVI,3).
[385] MAIOLI 1996, p. 338, fig. 6.

Concordia Sagittaria, Bibione, Val Bandon[386]), anche se non mancano attestazioni anche nell'area occidentale (*regio IX*: *Libarna*[387] e Vercelli[388]).

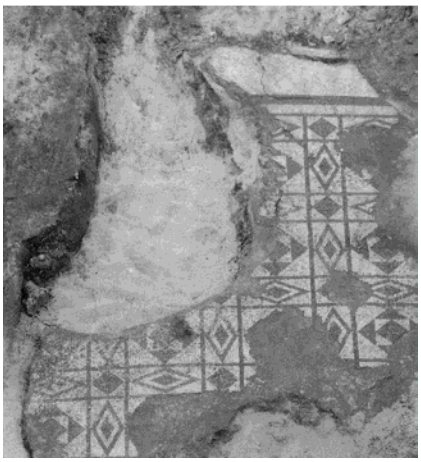


Fig. 119. Mantova, dettaglio del pavimento (da DONDERER 1986, tav. 52,1)

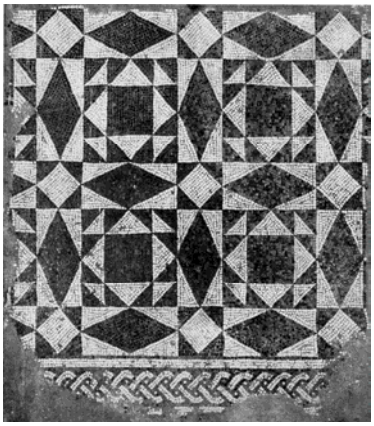


Fig. 120. Ravenna, *domus* sottostante il Palazzo di Teodorico (da MOSANTIT 1976, tav. IV,7)

Una riflessione a parte, invece, va fatta per il pavimento di Reggio Emilia, che costituisce una variante non delineata del motivo, dove lo schema si sviluppa grazie all'alternanza cromatica di figure bianche e nere ed è impreziosito da piccoli elementi vegetali (fiori a 4 e 8 foglie) e crocette nei quadrati della composizione. Questa redazione sembra essere una variante poco gradita nel repertorio che non trova confronti sia nella penisola che al di fuori dei suoi confini. In una versione che prevede un'alternanza cromatica ancora più marcata rispetto a quella di Reggio Emilia, ma senza riempitivi vegetalizzati nei quadrati, lo schema è documentato a Pompei nella Casa di Championnet I (VIII, 2, 1) in un pavimento associato a pitture di III Stile[389]. Risalendo la penisola troviamo lo schema, in versione semplificata, nella pavimentazione di uno degli ambienti del *Serapeion* rintracciato nei pressi di Treia, nel maceratese (metà del II sec.d.C. su base stratigrafica). Il motivo ritorna in Cisalpina proprio nella *regio VIII*, in un tessellato ravennate della *domus* preesistente al Palazzo di Teodorico[390] (fig. 120), datato nella prima metà del II sec.d.C. Questa rara soluzione decorativa è attestata anche in Gallia Narbonese, in un tessellato del terzo quarto del II sec.d.C. da Saint-Roman-en-Gal[391].

Lo studio analitico del motivo ha permesso di individuarne l'origine nelle officine romane e laziali nei primissimi anni del I sec.d.C. e da qui la diffusione e l'evoluzione del motivo in direzione nord-italica tra prima metà del I sec.d.C. e metà del secolo successivo. Il panorama molto vario della *regio VIII* offre lo spunto per analizzare il diverso trattamento stilistico dello schema che fa capo a diverse sensibilità artistiche. Quella che sembra essere più antica (età augustea-prima metà del I sec.d.C.) prevede elementi floreali nei quadrati maggiori, sia naturalistici (Padova) che stilizzati (Libarna, Imola FC-03, Concordia). A partire dalla metà del I sec.d.C. si sviluppano invece due tendenze, una occidentale (PL-09) e una orientale (FC-24, FC-46, AR-02, a cui si può aggiungere il tessellato ravennate da via D'Azeglio): la redazione occidentale prevede una riprofilatura del motivo (come a Cremona) ma soprattutto la presenza del motivo Q3 nei quadrati maggiori (Cremona, Mantova); la redazione orientale invece si caratterizza per il quadrato a lati inflessi nei quadrati maggiori, semplice (AR-02) o con quadrati inclusi (FC-24, FC-46, Ravenna, Val Bandon).

[386] Si rimanda a RINALDI 2007, p. 153 per i riferimenti bibliografici; per il pavimento di Bibione TROVABENE 2000, p. 59, fig. 4).
[387] Tessellato dal quartiere del teatro (BLAKE I, p. 110, tav. 40,1).
[388] Su cementizio, in un pavimento caratterizzato da uno pseudo*emblema* in *sectile*, di I sec.d.C. (MERCANDO 1996, p. 149, fig. 3).
[389] PPM VIII, p. 42, fig. 26.
[390] MOSANTIT 1976, pp. 33-34, tav. IV,7.
[391] GAULE III/2, p. 193, tavv. C-CI.

Entrambe le redazioni trovano diffusione in un arco cronologico ristretto, tra la seconda metà del I sec.d.C. e l'età traianea.
Una serie di elementi quali la presenza dello pseudo*emblema* in un tappeto in cementizio e gli elementi floreali stilizzati nei quadrati, spingono per una datazione alta del tessellato reggiano, intorno alla metà del I sec.d.C.

***

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-103	non documentato	seconda metà I d.C.	XXVI,1

Del tutto peculiare è invece la decorazione di un tessellato riminese scoperto nell'ex Teatro Galli e decorato da un reticolato di fasce delineate, i rettangoli campiti da due pelte opposte a un fiore di quattro petali, i quadrati di incrocio da quadrati concentrici a colori contrastanti e i quadrati maggiori profilati da onde correnti a giro semplice campiti da fioroni compositi.

La complessa composizione riminese non trova confronti puntuali né nel territorio italiano né in ambito extraitalico. Qualche analogia si può trovare in un tessellato di Nora[392] (seconda metà del III sec.d.C.) per la presenza di pelte affrontate e di una doppia riquadratura nei quadrati maggiori, anche se qui ottenuta da una treccia (fig. 6); il trattamento del motivo è tuttavia molto diverso rispetto al tessellato riminese, a partire dalla ricca policromia, dalla presenza di nodi di Salomone nei quadrati di incrocio a cui si sovrappongono cerchi e in generale dalla resa stilistica del pavimento. Ugualmente poco convincenti risultano i confronti con alcuni pavimenti nordafricani, accomunati al nostro solo da pochi dettagli: un tessellato da Volubilis (Marocco) mostra un disegno simile al tessellato sardo (mancano i cerchi nei punti di incrocio e gli elementi vegetali sono differenziati)[393]; le pelte sono documentate anche in un tessellato molto più tardo da Djemila[394]; il fiorone che campisce i quadrati maggiori trovano qualche somiglianza nei fiori di un tessellato da *Thuburbo Maius*. Un disegno simile al pavimento riminese è anche in un tessellato iberico da Merida[395] (II secolo).

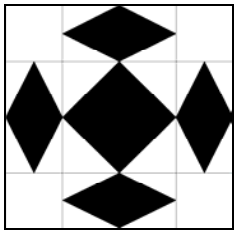


Fig. 121. Nora, Casa AT, dettaglio del pavimento
(da GHEDINI 1996, fig. 6)

La mancanza di confronti puntuali per la composizione così come la completa assenza di dati desumibili dal contesto rendono molto difficoltosa l'analisi complessiva del tessellato. La composizione, pur nella sua unicità, ha delle caratteristiche in comune con i pavimenti ad effetto di cassettonato, come la doppia profilatura dei quadrati maggiori, campiti da elementi vegetali stilizzati; l'insieme di questi elementi e l'impiego di tessere abbastanza piccole e regolari, unicamente bianche e nere, portano a ipotizzare una cronologia abbastanza alta. La resa stilistica

[392] GHEDINI 1996, p. 228, fig. 6.
[393] Per il disegno del pavimento si veda la tavola DM 145c.
[394] Per i riferimenti di questo pavimento e di quello di *Thuburbo Maius* cfr. GHEDINI 1996, note 29-30.
[395] CME I, p. 39, lams. 44-45.

non eccezionale del pavimento, con imprecisioni nel disegno degli elementi decorativi che presentano lievi differenze da caso a caso, è forse dovuta all'imperizia di un artigiano costretto a confrontarsi con un partito decorativo inusuale e poco coerente con il repertorio cittadino. Tenendo conto di questi elementi si può ritenere plausibile la cronologia all'età flavia già proposta in bibliografia.



DM 409a – *"stralcio" centrato di una composizione a reticolo di fasce intersecanti: in un quadrato e attorno ad un quadrato, 4 piccoli quadrati angolari e 4 rettangoli sui lati, tutte le figure adiacenti, a linee di tessere*. Lo schema è documentato a Reggio Emilia, mentre a Rimini ne è documentata una variante (*) disegnata da un meandro di svastiche a giro doppio.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-112*	non documentato triclinio?	fine II/inizi III d.C.	XXVIII,1-2
Reggio Emilia	RL-50	di rappresentanza	seconda metà I d.C.	CXVI,1-4

Il pavimento riminese scoperto in via Cairoli è caratterizzato da una complessa scansione tripartita, che prevede due pannelli laterali decorati da figure di pesci in nero su fondo bianco che fiancheggiano un pannello centrale, quadrato, con una composizione che prevede un quadrato centrale, quattro quadrati angolari e quattro rettangoli sui lati disegnata da un meandro di svastiche a giro doppio e impreziosita da scene figurate policrome in ogni figura. La scena del quadrato centrale è fortemente lacunosa e si conserva solo parte delle gambe di un personaggio maschile, mentre l'unico rettangolo conservato è decorato da una pantera che insegue un cervo in corsa.
Molto più semplice, invece, è lo schema presente in uno dei riempitivi del pavimento reggiano della domus di via Navona, disegnato da una linea semplice nera, con i rettangoli campiti da losanghe sdraiate nere e il quadrato centrale da un quadrato obliquo nero.

La composizione che prevede uno stralcio centralizzato di un reticolato di fasce disegnato da linee semplici, come nel tessellato reggiano, oppure in varianti morfologiche più complesse con disegno a treccia a due capi oppure a meandro di svastiche, come nel tessellato riminese, è un motivo moderatamente attestato nel repertorio geometrico romano.
Nella redazione più semplice, a linee di tessere, è impiegato come riempitivo all'interno di scomparti di un reticolato già in età traianea ad Aquileia[396], mentre come decorazione di un tappeto è presente solo a partire dall'età adrianea, come documentano i pavimenti di Villa Adriana[397] e *Suasa*[398] (AN), con motivi figurati negli scomparti.
Se la versione attestata a Rimini con il motivo disegnato da meandri di svastica non trova confronti puntuali nella penisola e al momento si può considerare come un *unicum*, meglio attestata risulta essere la versione disegnata da trecce a due capi, che peraltro nel pavimento riminese sono presenti come cornice nelle singole figure geometriche. In Cisalpina questa variante morfologica è documentata soprattutto in area orientale, in due pavimenti rintracciati a Oderzo[399] (II d.C.) e in un rivestimento di Aquileia[400] (fine del I sec.d.C./inizi del II sec.d.C.), con decorazioni di tipo figurato negli scomparti. Ma è nella *regio VIII* che il motivo ritorna con maggiore frequenza: nel pavimento di Ercole ebbro di Sarsina[401] (fine del II sec.d.C.) lo schema offre lo spunto per l'inserimento in ogni scomparto dell'elemento figurato, tra cui, nel quadrato centrale anche la scena che dà il

[396] MASELLI SCOTTI 2000, figg. 7-8.
[397] DE MARIA 1996, p. 406, fig. 6.
[398] Ora conservato a Roma (BLAKE II, p. 175, pl. 41,1).
[399] Via dei mosaici, prima metà del II sec.d.C. (TIRELLI 2003, pp. 51-53, fig. 58); via Roma, II d.C. (TIRELLI 2009, p. 60, fig. 14).
[400] BRUSIN 1941, cc. 9-12, figg. 3-4.
[401] ORTALLI 2000d, p. 560, fig. a p. 558.

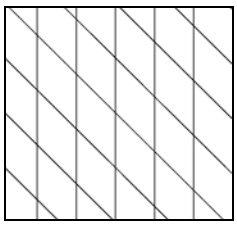
nome al pavimento (fig. 122); molto interessante è la presenza dello schema anche in un pavimento rintracciato nel bolognese, in località Prati di Caprara[402], con il motivo disegnato da trecce a due capi e gli scomparti ribattuti da una cornice interna a file di quadrati, con il quadrato centrale caricato da un grande *kantharos* nero e i rettangoli da altrettanti delfini (II d.C.).



Fig. 122. Sarsina, *domus* di via Finamore
(da ORTALLI 2000d, fig. 1 p. 158)

La soluzione decorativa attestata a Reggio Emilia come riempitivo si può considerare come un'esemplificazione schematizzata del motivo con reticolato di fasce e ben si adatta alla datazione generale del pavimento nella seconda metà del I sec.d.C. Molto più complessa, invece, la variante documentata a Rimini, che si attesta nel solco della produzione in tessellato di II sec.d.C. con la presenza degli elementi figurati policromi negli scomparti, riscontrata anche nei pavimenti di Villa Adriana, *Suasa*, Aquileia e una sintassi compositiva decisamente complessa sperimentata localmente, che però ripropone, integrandola nel disegno, la treccia a due capi presente nei pavimenti di Bologna, Oderzo e Aquileia. Per queste considerazioni e più in generale per lo stile esecutivo del pavimento si può accettare senza riserve la datazione proposta in bibliografia al periodo compreso tra la fine del II sec.d.C. e lo scorcio iniziale del III secolo.

2.2.9. TESSELLATI CON LOSANGHE



DM 201a – *reticolato romboidale disegnato da linee doppie*. Il motivo è documentato in quattro rivestimenti rintracciati a Faenza, Imola e Reggio Emilia. A Faenza il motivo è documentato in una variante (*), in redazione prospettica (DM 203).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-05	di passaggio?	seconda metà V d.C.	XLIX,4
	FA-27*	non documentato	metà I a.C.	LVII,3-4
Imola	FC-14	di soggiorno	primo quarto I d.C.	LXX,4
	FC-30	non documentato	età augustea	LXXIV,1
Reggio Emilia	RL-41	di soggiorno	età augustea	CXII,4-5

Nella redazione più semplice del motivo, caratterizzata da linee doppie nere su fondo bianco, lo schema decora un ambiente rintracciato ad Imola nell'edificio ex Donzelle (FC-30), bordato da

[402] ZUFFA 1944, tav. IX, fig. 16.

denti di lupo neri, mentre a Reggio Emilia decora un vasto ambiente di soggiorno della *domus* tra via Toschi e via S. Carlo, incorniciato da un motivo a meandro di svastiche e quadrati. L'altro pavimento imolese a presentare il motivo, invece, è un ambiente di soggiorno della *domus* II di S. Domenico (FC-14): il motivo è disegnato da una linea doppia bianca e le losanghe sono riprofilate in nero, tale che l'effetto complessivo è di linee triple bicrome; inoltre ogni losanghe è ulteriormente campita in nero, in modo tale che questa tonalità risulti prevalente nel tessellato.
Non è possibile stabilire con precisione il tipo di disegno impiegato nel tessellato faentino della *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini (FA-05), dal momento che il pavimento è noto solo da un rilievo schematico; in bibliografia[403] è descritto come un reticolo di losanghe in bianco su un fondo costituito da grandi tessere scure.
L'altro tessellato faentino (FA-27), invece, rappresenta la variante prospettica del motivo: un reticolato di losanghe bianche, ribattuto da una linea semplice nera, che presenta il fondo degli scomparti nero e in cui la profondità è conferita da tessere rosa presenti sul lato superiore di ogni scomparto, a richiamare l'effetto ottico di una superficie esposta a una sorgente luminosa. Il tessellato è stato rintracciato in vicolo Bertolazzi ed era probabilmente associato a un bordo decorato da un motivo meandriforme prospettico.

Il motivo a reticolato romboidale è tra i pochi schemi ad essere impiegato in ogni tecnica di rivestimento[404], trovando tuttavia nel cementizio e, in minor misura, nel tessellato la miglior fortuna nel repertorio geometrico romano. Nella redazione bicroma è solitamente realizzato da una linea doppia di tessere in colore contrastante rispetto al colore del fondo, che generalmente è preferito nei toni del bianco per assicurare una maggiore luminosità ai locali, sebbene non manchino attestazioni del più ricercato fondo scuro.

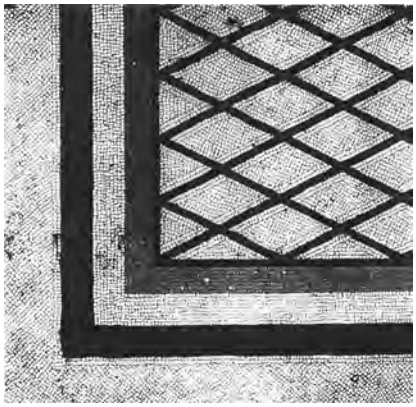


Fig. 123. Roma, Casa dei Grifi, particolare del pavimento (da MOSANTIT 1967, tav. III,12)

Nel tessellato il motivo è introdotto nella fase di passaggio tra I e II Stile[405], ma è soprattutto con pitture di quest'ultimo tipo che lo schema conosce più ampia diffusione, in particolar modo a Roma[406] (fig. 123) e Pompei[407], ma anche in area laziale[408], con attestazioni che non scendono oltre i primi decenni del I sec.d.C., anche se non mancano saltuari attardamenti del motivo fino al pieno III sec.d.C.[409]

[403] MAIOLI 1995, p. 203.
[404] Per le redazioni su *opus sectile* si rimanda a GRANDI 1994, pp. 150-151. Nelle terme stabiane (VII, 1, 8) di Pompei è presente un pavimento con rombi in cotto delineati da tessere bianche (GUIDOBALDI, GREGORI 1996, fig. 9).
[405] Roma, *domus* sotto S. Pietro in Vincoli, pavimento datato tra la fine del II sec.a.C. e gli inizi del I sec.a.C. (COLINI, MATTHIAE 1966, p. 14, figg. 12-13.
[406] Palatino, Casa dei Grifi, età sillana (MOSANTIT 1967, pp. 26-27, tav. III,12); via Tiburtina, età tardorepubblicana (CALCI, GRANDI, BIGLIATI 2000, p. 214, fig. 7); piazzale del Colosseo, ante 64 d.C. (SCHINGO 2001, p. 135, fig. 6). Il motivo è presente anche in un tessellato di datazione incerta rintracciato sull'Aventino, caratterizzato da losanghe campite in nero (CHINI 2005, p. 564, fig. 7).
[407] Casa VI, 17, 41, prima metà del I sec.a.C. (PPM VI, p. 13, fig. 6); Casa del Labirinto (VI, 11, 8.10), II Stile (PPM V, p. 25, fig. 42); Casa delle Nozze d'argento (V, 2, 1), II Stile fase IIa (PPM III, p. 748, fig. 158); Casa dell'Ancora (VI, 10, 7), II Stile fase IIa (PPM IV, p. 1064, fig. 26).

Rispetto alla consueta versione è ben documentata in area centro-italica anche la redazione attestata a Imola, con effetto di reticolato disegnato da linee tricrome bianche e nere[410]; anche questa redazione più ricercata condivide con la consueta lo stesso arco cronologico di riferimento.
In Cisalpina, oltre ai pavimenti emiliano-romagnoli a cui si può aggiungere anche un tessellato ravennate su fondo nero (fine I sec.a.C./inizi I sec.d.C.)[411], è ancora una volta il versante orientale della *regio X* a dimostrarsi più ricettivo nella circolazione del motivo[412], mentre è documentato solo saltuariamente nel settore centrale[413], ma in ogni caso l'arco cronologico di riferimento è il medesimo che per l'Italia centrale.

Più rara è invece la redazione prospettica del motivo, caratterizzata dall'impiego di almeno una tonalità di colore oltre il bianco e nero per conferire tridimensionalità allo schema. Se la redazione faentina con il reticolato ribattuto da una linea nera che ricorda l'incisione tra lacunaria dei cassettonati è un *unicum*, il motivo in redazione prospettica è moderatamente presente nel repertorio romano: nel comprensorio vesuviano è attestato a Pompei[414] e nella villa di *Oplontis*[415], in entrambi i casi associato a pitture di II stile, mentre risalendo la penisola è documentato unicamente[416] nel pavimento dell'edificio repubblicano preesistente Villa Adriana[417] (fig. 124), nella villa dell'autostrada di *Lucus Feroniae*[418] (60-50 a.C.) e forse nella villa di Settefinestre[419] (40-30 a.C.).

---

[408] Priverno, *domus* dell'emblema figurato, su fondo nero, metà del I sec.a.C. (CANCELLIERI, MORRICONE 2007, p. 29, fig. 18); Anagni, via Vittorio Emanuele, seconda metà del I sec.a.C. (FRASCA 2007, pp. 194-195, fig. 7); villa di Cottanello (RI), età tardorepubblicana (ALVINO 1995, pp. 84-85, fig. 10).
[409] Roma, Santa Cecilia, insula di età traianea (PARMEGIANI, PRONTI 2004, p. 44, fig. 48); Villa Adriana, *hospitalia* (BLAKE II, tav. 14,3). Roma, d*omus* preesistente alle Terme di Caracalla, seconda metà del II sec.d.C. (CASTAGNOLI 1949-1950, p. 172, fig. 33); Roma, Chiesa di S. Teodoro sul Palatino, fine III sec.d.C. (GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 217-224, figg. 61-63).
[410] Villa sulla via Nomentana, metà del I sec.a.C. (LUGLI 1930, pp. 532-533, tav. XXI,6); via Nazionale, Banca d'Italia, seconda metà del I sec.a.C./inizi I sec.d.C. (CHINI 2005, p. 564, fig. 6); Regio XIV, via Rusconi, fine del I sec.a.C./inizi I sec.d.C. (FOGAGNOLO 2005, pp. 586-587, fig. 10). Fuori da Roma è documentato ad *Alba Fucens*, in un pavimento datato tra la fine del I sec.a.C. e gli inizi del I sec.d.C. (DE VISSCHER, MERTENS 1957, p. 169, fig. 6).
[411] Edificio sotto Sant'Andrea Maggiore (MOSANTIT 1976, pp. 103-104, tav. LV).
[412] Il motivo è documentato ad Aquileia in due ambienti del fondo Cossar (seconda metà del I sec.a.C.), entrambi i pavimenti su fondo nero (DONDERER 1986, pp. 21-23, tav. 4.4; 5.3; pp. 24-25, tav. 7.2), in un tessellato datato a cavallo tra I sec.a.C. e I sec.d.C. rintracciato nella *domus* A del fondo Comelli (DONDERER 1986, p. 39) e in un pavimento dello stesso periodo rintracciato nella Casa del saggio 3 del fondo Comelli (DONDERER 1986, p. 19), entrambi su fondo bianco. Il motivo è inoltre documentato nella villa di Barcola, in un pavimento datato al terzo quarto del I sec.a.C., su fondo nero (FONTANA 1993, pp. 110-112, figg. 24-25).
[413] Il motivo è documentato a Cremona (terzo quarto del I sec.a.C.), su fondo bianco, associato a un bordo a meandro come a Reggio Emilia (DONDERER 1986, pp. 131-132, tav. 45.4). Il motivo è inoltre presente in un tessellato fortemente lacunoso rintracciato a Verona e datato su base stratigrafica agli inizi del I sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 94-95, con studio analitico del motivo decorativo).
[414] Casa del Labirinto (VI, 11, 9), *oecus* (PPM V, p. 35, fig. 458).
[415] PISAPIA 1997, pp. 556-557, fig. 5.
[416] In Cisalpina il pavimento faentino risulta essere l'unica attestazione del motivo; nella villa di Barcola (TS) è documentato uno schema simile, che però prevede un reticolato di quadrati disposto in diagonale, i quadrati bipartiti in due triangoli caratterizzati da un tono chiaro e un tono scuro a contrasto, per conferire una certa profondità al pavimento (FONTANA 1993, pp. 103-105, fig. 17).
[417] DE FRANCESCHINI 1991, p. 110, tav. 7,1.
[418] MORETTI, SGUBINI MORETTI 1977, p. 30, tav. XXIX.
[419] L'estrema frammentarietà del pavimento non consente di stabilire con certezza la natura della decorazione impiegata (BUENO 2011a, p. 260).

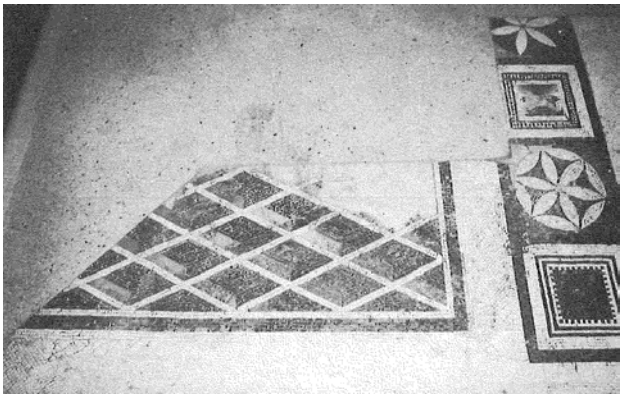
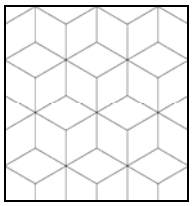


Fig. 124. *Domus* repubblicana preesistente a Villa Adriana, particolare del tessellato (da DE FRANCESCHINI 1991, tav. 7,1)

Lo studio del motivo decorativo mostra chiaramente come lo schema sia documentato in modo capillare tra la metà del I sec.a.C. e la fine dell'età augustea, per essere riproposto solo sporadicamente in età imperiale. I pavimenti caratterizzati dalla versione più semplice del motivo (FC-30; RL-41) o di poco più complessa (FC-14) rientrano in questo *range* cronologico e ritengo che la loro cronologia non scenda oltre i primi anni del I sec.d.C. Ancora più alta è la datazione più plausibile per il tessellato faentino (FA-27) con redazione prospettica, che si inquadra nella metà del I sec.a.C. o negli anni immediatamente successivi.
Molto più tardo, invece, l'altro tessellato faentino FA-05, che, coerentemente con gli altri tessellati del complesso edilizio, è databile nel pieno V sec.d.C. e si connota come l'attestazione più recente dello schema nella penisola.



DM 211a – *composizione triassale di losanghe adiacenti, delineata*. Il motivo è documentato a Imola e Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Imola	FC-11	di soggiorno	età augustea	LXX,2
Parma	PA-33b	non documentato	età augustea	CXXVII,3

Nella *domus* I di S. Domenico a Imola una composizione triassale di losanghe adiacenti va a decorare uno degli ambienti di soggiorno dell'abitazione. Non abbiamo informazioni, invece, sul contesto del pavimento parmense rintracciato in Borgo Santa Chiara, caratterizzato da un tappeto fortemente lacunoso che probabilmente era preceduto da una soglia disegnata da una tabula ansata decorata da una composizione meandriforme complessa. Nel pavimento imolese lo schema è disegnato da una sola linea nera, mentre nel tessellato parmense la linea è doppia.

La composizione triassale di losanghe adiacenti è uno schema decorativo che rappresenta il "canovaccio" del motivo a cubi prospettici[420]. Questa soluzione decorativa è moderatamente documentata nel repertorio geometrico in un *excursus* cronologico ristretto di età tardorepubblicana e augustea, con episodici attardamenti
Del tutto assente sia nel comprensorio vesuviano che a Roma, il motivo è attesto in area laziale sia nella villa dell'autostrada a *Lucus Feroniae* [421](60-50 a.C.), che nella villa in località "I Casoni" a Montopoli[422], nel territorio sabino. Risalendo la penisola lo schema è documentato sia nel versante tirrenico (villa in località Ossaia-La Tufa,

[420] Secondo la definizione di M. L. Morricone Matini (MORRICONE MATINI 1994, p. 307).
[421] MORETTI, SGUBINI MORETTI 1977, p. 26, tav. XXX.
[422] ALVINO 1995, p. 504, fig. 9, datazione non fornita.

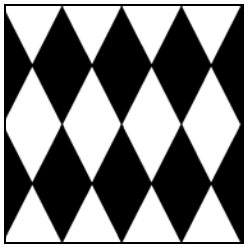
Cortona, età augustea[423], fig. 125) che adriatico (Ancona, via Carducci, associato a pitture di III Stile, ogni losanga campita in nero[424]).



Fig. 125. Cortona (AR), Villa di Ossaia, ambiente 15
(da BUENO 2011a, tav. LXIX,2)

Lo schema non trova particolare fortuna in Cisalpina: con l'eccezione dei due rivestimenti in esame, infatti, è documentato unicamente in un rivestimento lombardo rintracciato a Predore (BG)[425], datato, con qualche dubbio, alla fine del II sec.d.C. e redatto in un'inedita cromia invertita (bianco su fondo nero).

La soluzione decorativa che prevede una composizione triassale con effetto di stelle di sei losanghe non ha goduto di particolare fortuna nel panorama musivo romano. Le poche attestazioni dello schema sono essenzialmente riconducibili a un arco cronologico ristretto, che non scende oltre i primi anni del I sec.d.C. Questo *range* cronologico è condiviso anche dai tessellati della *regio VIII*, per i quali si propone una cronologia che non va oltre la fine dell'età augustea.



DM 202a – *scacchiera di losanghe*. La soluzione decorativa caratterizzata da losanghe bianche e nere è documentata a Imola e Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Imola	FC-34	di soggiorno	terzo quarto I a.C.	LXXV,2
Parma	PA-29	navata	fine VI d.C.	CXXX,1-3

Nella *domus* di via S. Pier Crisologo a Imola il motivo va a decorare uno degli ambienti di soggiorno dell'abitazione; pur essendo realizzato in severa bicromia bianco-nero, il tappeto è impreziosito da una cornice di bordura in tessere grigio-verdi.
Molto diversa è invece la cifra stilistica del tessellato parmense della navata della *Mater Ecclesia*, caratterizzato da una decorazione a nido d'ape disegnato da una treccia a due capi in cui ogni esagono è campito da composizioni geometriche molto semplici, come appunto la scacchiera di losanghe.

Il motivo che prevede l'accostamento di losanghe alternativamente bianche e nere è uno schema semplicissimo e di facile riproducibilità, che con tutta probabilità deriva dal reticolato romboidale delineato, ed è una tipologia decorativa solo moderatamente attestata nel repertorio geometrico del tessellato[426].

[423] Da ultimo BUENO 2011a, pp. 262-263, con analisi del motivo decorativo.
[424] SEBASTIANI 1996, p. 68, figg. 72-73.
[425] FORTUNATI ZUCCALA 2001, pp. 57-58, fig. 51.

In area centro-italica le attestazioni del motivo di concentrano in un periodo compreso tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea[427], sempre in severa bicromia-bianco nera e prevalentemente nella decorazione di pannelli di limitata estensione.
Risalendo la penisola lo schema è attestato solo sporadicamente[428], mentre invece risulta ben documentato in Cisalpina, inizialmente (prime decenni del I sec.d.C.) in soluzione iterata su ampie superfici (Bergamo[429], Brescia[430], Verona[431], fig. 126, Barcola (TS)[432], gli ultimi tre accomunati da una fascia di bordura in tessere rosse o rosa), in un secondo momento (II-III sec.d.C.) documentato solo come elemento riempitivo di più articolate composizioni geometriche (Padova[433], Oderzo[434]).

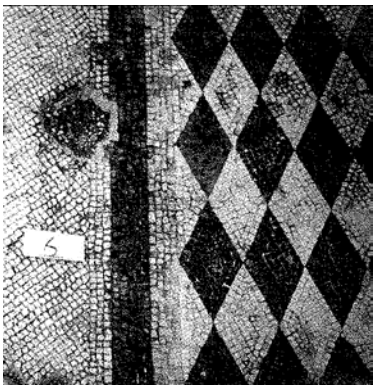
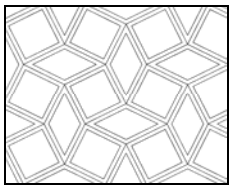


Fig. 126. Verona, piazza Vescovado, dettaglio
(da RINALDI 2007, tav. XC,2)

L'analisi dettagliata del motivo ha evidenziato come esso sia maturato in area medio-italica e da qui sia stato recepito molto precocemente in Cisalpina. Il dettaglio della fascia di bordura in contrasto cromatico con la decorazione pavimentale, che accomuna i pavimenti di Imola[435], Brescia, Verona e Barcola e che non può non riecheggiare il tessellato dalla Casa dei Grifi sul Palatino[436] (cfr. fig. 123), dove il motivo è delineato, testimonia la repentina trasmissione di un modello decorativo urbano alla Cisalpina.
Completamente diverso è invece il caso del tessellato parmense, dove si assiste a una ripresa di motivi semplicissimi in un contesto tardoantico, come già documentato in altri contesti cultuali cristiani, ad esempio la cattedrale di Santa Reparata a Lucca.

---

[426] È una soluzione decorativa presente anche nel repertorio decorativo dell'*opus sectile*; si rimanda a RINALDI 2007, p. 96 per l'analisi dettagliata dello schema.
[427] Villa scoperta in località Botte dell'Acqua–Fontana Amara (RM), età tardorepubblicana (LUGARI, MUSCO 2010, p. 482, fig. 13; il bordo del pavimento presenta una fascia in tessere rosse); Roma, villa della Farnesina, anticamera del cubicolo di prima età augustea (BRAGANTINI, DOLCIOTTI, SANZI DI MINO 1998, p. 71, fig. 59); Francolise (CE), villa di S. Rocco, età tardorepubblicano-augustea (COTTON, MÉTRAUX 1985, pp. 94-95, tav. XXVIb; le tessere scure sono di una tonalità di rosso molto scuro); *domus* di *Marruvium*, odierna S. Benedetto dei Marsi (AQ), età tardorepubblicano-augustea (CAMPANELLI, CAIROLI 1995, p. 89, fig. 4); Veroli (FR), pavimento di età augustea (GIANNETTI 1982, pp. 164-165, fig. 44).
[428] Villa in località Ossaia-La Tufa, Cortona (AR), inizio dell'età augustea su base archeologica (BUENO 2011a, pp. 264-265, tav. LXVII,1 con storia del motivo).
[429] I sec.d.C. su base stratigrafica (POGGIANI KELLER 1986, p. 114, fig. 104).
[430] Nella *domus* C di Santa Giulia, I sec.d.C. (BAGGIO *et alii* 2005, pp. 190-191, fig. 48).
[431] Primi anni del I sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 95-96, tav. XC,1-2).
[432] Età tardorepubblicano-augustea (FONTANA 1993, p. 108, fig. 21).
[433] Fine del II/inizi del III sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 95-96, tav. XXXVII, 1-2).
[434] Prima metà del II sec.d.C. (TIRELLI 2003, pp. 51-53, fig. 58).
[435] Il pavimento imolese è l'unico a presentare una fascia in tessere grigio-verdi, la causa va forse ricercata nella maggiore disponibilità locale di materia prima di questo colore.
[436] MOSANTIT 1967, pp. 26-27, tav. III,12.



DM 161a – *composizione ortogonale di quadrati e losanghe adiacenti*. Il motivo è documentato a Forlimpopoli, Modena e Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Forlimpopoli	FP-19	non documentato	terzo quarto II d.C.	XLV,1
Imola	FC-16	non documentato	prima metà II d.C.	-
Modena	MU-13	non documentato	prima metà II d.C.	XCVI,4
Reggio Emilia	RL-05	non documentato	prima metà IV d.C.	C,1-2
	RL-50	di rappresentanza	seconda metà I d.C.	CXVI,1-4

Il pavimento rintracciato nella Casa Carmellini a Forlimpopoli è caratterizzato da una composizione in cui prevale il fondo nero: i quadrati sono alternativamente campiti da quadrati dentati bianchi oppure semplicemente riprofilati in bianco su fondo nero, così come le losanghe. Nel complesso l'esecuzione risulta poco accurata e nel disegno si nota qualche imprecisione.
Di fattura senza dubbio migliore sono il tessellato imolese scoperto in via Don Bughetti e il pavimento modenese da Largo Garibaldi, il primo con i quadrati campiti da quadrati bianchi caricati da una crocetta di 5 tessere nere, il secondo delineato, con i quadrati campiti da un motivo Q3 e le losanghe semplicemente campite in nero.
Molto diversi tra loro sono invece i pavimenti di Reggio Emilia: nel tessellato dalla *domus* di via Navona RL-50 il motivo è nella versione più semplice a colori contrastanti ed è impiegato come riempitivo nel reticolato di trecce che caratterizza la decorazione, mentre nel pavimento di via S. Rocco (RL-05) il motivo, delineato in nero, presenta riempitivi geometrici e policromi sia nei quadrati che nelle losanghe. Del tappeto non resta che un piccolo lacerto, ma la decorazione del pavimento è molto più complessa e caratterizzata da un tappeto a cerchi allacciati policromi bordato su tre lati da una treccia a 5 capi policroma e su un lato da una fila di arcate a pelta.

Il motivo formato da losanghe, alternativamente dritte e sdraiate, e quadrati adiacenti è uno schema che ha goduto di buona fortuna nel repertorio del tessellato romano, documentato sia nella redazione più semplice a colori contrastanti che in redazioni via via più complesse nella variante delineata dello schema, con riempitivi differenziati nelle losanghe e nei quadrati, sia in versione bicroma che policroma.
In area medio-italica lo schema è attestato unicamente nella redazione più semplice a colori contrastanti, inizialmente nel comprensorio vesuviano (seconda metà I sec.a.C.-prima metà I sec.d.C.)[437], in un secondo momento (II-III sec.d.C.) anche a Roma[438].
Risalendo la penisola troviamo lo schema documentato ancora nella redazione più semplice (Gubbio[439]) o in versione delineata (Pesaro[440]) o ancora in una versione del tutto originale che non ha avuto seguito (Firenze[441]).
In Cisalpina il panorama è più vario: accanto alle numerose attestazioni che tra I e II secolo vedono il motivo ancora nella redazione più semplice (Loano[442], Cremona[443] fig. 127, Montegrotto[444], Zuglio[445]), sono documentate

[437] Ercolano, villa dei Papiri, tessellato del triclinio datato alla seconda metà del I sec.a.C. (DE SIMONE, RUFFO 2005, p. 169-170, fig. 3). Pompei, Casa di Ganimede (VII, 13, 4.17-18), soglia di prima età imperiale (PPM VII, p. 635, fig. 34).
[438] Mercati traianei, *taberna* 6, datazione controversa all'età traianea (BLAKE II, p. 78, pl. 8,2) o al III sec.d.C. secondo la proposta più recente (UNGARO, VITTI 2001, p. 396, fig. 4.6); Palatino, terme severiane (CARRETTONI 1971, p. 311, fig. 14); Via Sicilia, tessellato datato tra la fine del II e gli inizi del III sec.d.C. (CHINI 2005, pp. 651-652, fig. 2).
[439] *Domus* in località Guastuglia, soglia di datazione incerta, probabilmente pertinente a una fase di ristrutturazione della *domus* successiva alla data di impianto (seconda metà del I sec.a.C.), inquadrabile nel III sec.d.C. (CENCIAIOLI 2004, p. 24, fig. a p. 23).
[440] Metà del I sec.d.C. (BALDELLI *et alii* 2005, pp. 172-173, figg. 4-5).
[441] Nella *domus* del Battistero il motivo è impreziosito da fiori quadripetali nei quadrati e da fusi nelle losanghe, età gliulio-claudia (BUENO 2011a, pp. 259-260, tav. XXXIII,5).
[442] Nel tessellato rintracciato a Loano (SV),della prima metà del III sec.d.C., il motivo è documentato unicamente come riempitivo (PICCARDI 2004, fig. 8).
[443] Piazza Roma, prima metà del II sec.d.C. (FROVA 1957, pp. 333-334, fig. 9,2).

anche redazioni più complesse che si basano sullo schema delineato, ancora bicrome nel I sec.d.C. (Aquileia, Casa della Tarsia Marmorea[446]) o policrome, di età tardoantica (Ravenna, triclinio del Palazzo di Teodorico[447]; Aquileia, fondo Cossar[448]). Per queste ultime occorre precisare che la policromia si concentra nei riempitivi dei quadrati, mentre lo schema è semplicemente delineato in nero su fondo bianco, a differenza di quanto si registra per alcuni tessellati dell'Italia insulare caratterizzati da una più decisa connotazione policroma e una certa sovrabbondanza di riempitivi[449], che afferiscono a un diverso repertorio.

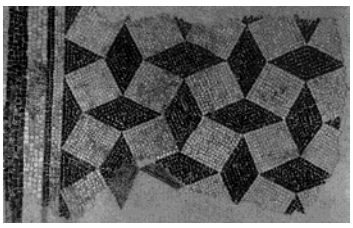
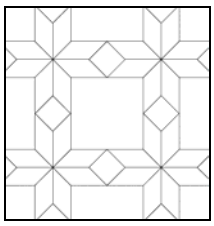


Fig. 127. Cremona, particolare del tessellato
(da Donderer 1986, tav. 45,5)

Nella redazione più semplice a colori contrastanti il motivo è documentato a partire dall'età tardorepubblicana, ma è solo nel periodo compreso tra la fine del I sec.d.C. e l'età severiana che conosce la più ampia diffusione. In questo periodo vengono ad inserirsi i pavimenti della *regio VIII*: il più antico è sicuramente quello di Reggio Emilia RL-50 (seconda metà del I sec.d.C.), mentre i pavimenti di Forlimpopoli, Imola e Modena, tutti caratterizzati da riempitivi nei quadrati, si collocano nel corso del II sec.d.C., nella prima metà i pavimenti FC-16 e MU-13, al contrario il pavimento FP-19, di esecuzione più trascurata, potrebbe essere di poco più tardo.
Ascrivibile alla prima metà del IV sec.d.C., il pavimento di Reggio Emilia RL-05 si connota come il più tardo tra quelli in esame, in una redazione che trova confronti più stringenti con alcuni tessellati Aquileiesi, piuttosto che con il pavimento ravennate.



DM 173b – *composizione ortogonale di stelle di 8 losanghe formanti quadrati grandi e piccoli dritti e sulla diagonale*. Il motivo è presente a Rimini, Forlimpopoli, Faenza, Imola, Reggio Emilia e Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-16b	corridoio	ultimo quarto V d.C.	VII,1-2
	AR-72	di soggiorno	V d.C.	XVIII,2
	AR-77	di rappresentanza?	primo quarto II d.C.	XX,1-2
	AR-90a	di rappresentanza ambulacro	V d.C.	XXIII,5; XXIV,1-2
	AR-92a	di rappresentanza soglia	seconda metà II d.C.	XXIV,3-5
	AR-115b	corridoio?	seconda metà IV d.C.	XXVIII,5
Forlimpopoli	FP-13	triclinio?	terzo quarto II d.C.	XLIII,2
	FP-21	non documentato	prima metà I d.C.	XLVI,1
Faenza	FA-25	non documentato	seconda metà I d.C.	LVI,5-6

[444] I sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 139-140, tav. XXV, 1;4, con studio del motivo decorativo).
[445] II sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 187, tav. 56).
[446] DEL FRANCIA 2000, p. 98.
[447] Primo quarto del VI sec.d.C. (MOSANTIT 1976, pp. 77-78, tav. XLVII, 59).
[448] Inedito.
[449] Si rimanda a RINALDI 2007, p. 140, in part. note 820-821.

Imola	FC-25	non documentato	seconda metà I d.C.	LXXIII,1
	FC-27	non documentato	prima metà II d.C.	LXXIII,3
	FC-28	non documentato	prima metà II d.C.	LXXIII,4
Reggio Emilia	RL-04	non documentato	prima metà IV d.C.	C,3
	RL-12b	di soggiorno	prima metà I d.C.	CIII,1-2
	RL-37	non documentato	prima metà I d.C.	CXI,4
	RL-34a	non documentato	ultimo quarto III d.C.	CX,4; CXI,1
Piacenza	PL-01	non documentato	prima metà II d.C.	CXXXII,1
	PL-06	non documentato triclinio?	primo quarto II d.C.	CXXXV,1

A Rimini il motivo è stato rintracciato unicamente in contesti residenziali: nella *domus* di Piazza Ferrari (AR-16b) il motivo, policromo e con i quadrati disposti obliquamente, va a decorare uno dei pannelli del corridoio ad L; tutte le figure della composizione sono campite, ma il disegno è eseguito con poca perizia, probabilmente derivata da un errato calcolo dello spazio. Più ordinata è l'esecuzione del pavimento dalla *domus* del Mercato Coperto (AR-72) dove sono riproposti gli stessi riempitivi (quadrati a stuoia, motivi iridati) con l'aggiunta di nodi di Salomone nei quadrati minori. Nella *domus* di Palazzo Gioia il motivo compare in due redazioni differenti: nella soglia del vano di rappresentanza (AR-92a) lo schema è redatto in tessere bianche e nere e si sviluppa in due pannelli disposti ai lati della scena figurata che prevede due vittorie policrome che sostengono il *gorgoneion*, mentre nell'altro vano di rappresentanza (AR-90a) dotato di vasca il motivo andava a campire l'ambulacro a fianco della vasca ed è redatto con una vivace policromia che vede un largo uso di tessere ocra. Nel tessellato rintracciato in via Castelfidardo (AR-77) il motivo, redatto in tessere bianche e nere, va a campire un pannello laterale della complessa composizione a cornici multiple (fila ad archi e merli, fila di scudi, meandro irregolare campito da pelte terminanti in cerchietti) che incorniciano lo pseudo*emblema*. Una redazione del tutto particolare è invece quella del pavimento di Palazzo Arpesella (AR-115), dove il motivo va a campire un pannello della decorazione ed è disegnato da una treccia a due capi policroma; il pavimento è stato rinvenuto in modo frammentario ed è possibile ricostruire la decorazione solo dei rettangoli di risulta della composizione, decorati da animali marini (pesce, mostro marino).
Anche a Forlimpopoli il motivo è stato rintracciato in contesti domestici: nella *domus* della scuole De Amicis (FP-13) lo schema decora uno dei pannelli minori che decorano il triclinio, e si sviluppa nel senso della lunghezza (le stelle sono dimezzate), mentre nella *domus* di Casa Vitali (FP-21) il motivo probabilmente decorava un ambiente di soggiorno ed è caratterizzato dalla presenza di scudi incrociati nei quadrati maggiori e pelte nei rettangoli di risulta. In entrambi i tessellati sono impiegate solo tessere bianche e nere.
Del tessellato faentino da via Garibaldi non conosciamo il contesto di riferimento; il pavimento è stato rinvenuto in modo frammentario ed è caratterizzato da riempitivi nei quadrati maggiori e minori, così come nei rettangoli, sia di tipo geometrico (crocette allungate, motivi con pelte disposte a coppie, trecce a due capi) che *realia* (vasi potori).
Per il repertorio imolese non siamo informati sui contesti di rinvenimento: il tessellato da piazza delle Erbe (FC-25) è noto solo da un disegno ed è caratterizzato da riempitivi in ogni figura geometrica, tra cui spiccano almeno quattro felini rappresentati in altrettanti quadrati maggiori; il tessellato da via Appia (FC-27) è invece caratterizzato da una redazione semplicissima che prevede lo schema semplicemente delineato e i quadrati maggiori campiti alternativamente da una svastica e da una foglia di edera; anche il pavimento da via Alidosi (FC-28) è noto sostanzialmente da un disegno, che non potrebbe essere troppo preciso, è vede i quadrati maggiori e minori campiti da motivi geometrici. Tutti i tessellati sono caratterizzati da una sobria bicromia.
A Reggio Emilia il motivo è stato rintracciato in vari contesti: nella *domus* II dell'isolato S. Rocco (RL-12b) lo schema va a decorare un vasto ambiente di soggiorno ed è caratterizzato da semplici decorazioni di tipo Q3 nei quadrati maggiori, mentre le losanghe sono campite in nero e i quadrati

minori sono ribattuti, il tutto disegnato da tessere bianche e nere; ugualmente bicromo è il tessellato da Casa Bigliardi (RL-37), di cui si conserva solo un angolo, cosa che lascia qualche dubbio sullo sviluppo della decorazione; sono invece policromi i tessellati rintracciati nell'area della Cattedrale (RL-34a), con i quadrati maggiori campiti da inserti in *sectile* marmoreo e i rettangoli di risulta da animali, e il pavimento da via S. Rocco (RL-04), con i quadrati maggiori decorati da nodi di Salomone e i quadrati minori da crocette a ventaglio.
I pavimenti piacentini denotano uno spiccato gusto per la semplificazione: sia il tessellato rintracciato in via S. Tomaso (PL-01) che quello scoperto nel Liceo Gioia (PL-06) sono semplicemente delineati in nero su fondo bianco; il secondo pavimento è stato scoperto in modo parziale ed è associato a un pannello decorato da un reticolato di file di quadrati.

Lo schema che prevede stelle di otto losanghe[450] disposte in modo da formare quadrati grandi e piccoli, i primi prevalentemente ortogonali rispetto alle pareti, è tra i motivi più rappresentati nel repertorio geometrico romano a partire dallo scorcio finale del I sec.a.C., in particolar modo del tessellato anche se non mancano esempi su cementizio[451], documentato senza soluzioni di continuità fino alla tardo-antichità.
Se inizialmente la decorazione dei quadrati è in secondo piano e le losanghe sono campite in nero (Licenza[452]), progressivamente lo sforzo decorativo tralascia la decorazione delle losanghe e si concentra nella decorazione dei quadrati, siano essi ancora legati ai modelli della tradizione romana dei motivi a cassettoni (Roma, Castel di Guido, Assisi[453]), oppure campiti da motivi vegetalizzati, ancora plastici (Cottanello[454]) o più stilizzati (Pompei, Albano Laziale[455]), oppure da motivi geometrici semplici in colori contrastanti e *realia*, in particolar modo armi quali pelte o croci di scudi (*Lucus Feroniae*, Ercolano[456]), sebbene siano comunque attestati esempi improntati ad un'estrema semplicità decorativa anche abbastanza antichi (Pompei[457]). Dalla fine del I sec.d.C. e fino all'età severiana questa progressiva tendenza si fa più accentuata e la decorazione, tendenzialmente motivi geometrici semplificati ripetuti anche per file, viene a concentrarsi nei quadrati maggiori, mentre le losanghe e i quadrati obliqui restano semplicemente delineati o campiti a contrasto cromatico con il fondo; questo è evidente in area laziale, Roma[458] e Ostia[459] *in primis*, ma anche nel versante tirrenico[460] così come nel comparto centro-orientale[461]. È solo in età tardo-antica che l'uso di tessere policrome diviene generalizzato nella composizione,

[450] La storia e l'evoluzione del motivo sono stati ripetutamente oggetto di studio; per l'inquadramento generale dello schema nella penisola e l'elenco aggiornato delle occorrenze si rimanda a RINALDI 2007, pp. 98-100 e BUENO 2011a, pp. 296-297; per le occorrenze transalpine si rimanda a LANCHA 1977, pp. 152-156. Molto interessante è anche lo studio sull'origine dello schema in LUGARI, GRANDI 2004, che integra analisi tecniche e dati archeologici su un gruppo di pavimenti laziali (*infra*).
[451] Pompei, Casa di *Lucretius Fronto* (V, 4, a), III Stile (PPM III, p. 988, figg. 44-45); Casa dei *Ceii* (I, 6, 15), metà I d.C. (PPM I, p. 438, fig. 46); Città di Castello (PG), età tardorepubblicana (SCARPIGNATO 2001, p. 328, fig. 1).
[452] Villa di Orazio, 32 a.C. (da ultimo LUGARI, GRANDI 2004, in part. p. 443, fig. 1).
[453] Roma, villa della Farnesina, cubicolo, età augustea, e villa delle Colonnacce a Castel di Guido (RM), età augusteo-tiberiana (da ultimo LUGARI, GRANDI 2004, in part. p. 443, figg. 2, 4); Assisi, *domus* di via S. Agnese, genericamente I sec.d.C. (CENCIAIOLI 2001, figg. 284-286, figg. 7, 9).
[454] Villa di Cottanello (RI), età augusteo-tiberiana (da ultimo LUGARI, GRANDI 2004, in part. p. 443, fig. 5).
[455] Casa VIII, 5, 15, III Stile,; Casa degli amorini dorati (VI,16,7.38), età augustea (PPM V, p. 738, fig. 43); Casa di M. *Pupius Rufus* (VI,15,5), III-IV Stile (PPM V, p. 595, fig. 31); Albano Laziale (RM), età tardorepubblicana (DE ROSSI 1979, pp. 83-84, fig. 154).
[456] *Lucus Feroniae*, villa dell'autostrada, età augusteo-tiberiana (da ultimo LUGARI, GRANDI 2004, in part. p. 443, fig. 3); Ercolano, Casa dell'atrio Corinzio, IV Stile (*in situ*).
[457] Casa di L. *Caecilius Iucundus*, (V,1,23), III Stile (PPM III, p. 587, fig. 21).
[458] *Castra Preatoria*, prima metà II sec.d.C. (VINCENTI 2004, p. 260, fig. 9); Aventino, tra la chiesa di S. Saba e via S. Rosa, inizi del II sec.d.C. (GATTI 1925, pp. 382-384, fig. 1); Viale Albania, tessellato con i quadrati in disposizione obliqua, età antoniniano-severiana (CHINI 1997, p. 764, figg. 6-7).
[459] *Domus fulminata*, vano C, seconda metà del I sec.d.C. (BECATTI 1961, p. 106, tav. XXVII, 197) e portico M, prima metà del III sec.d.C. (BECATTI 1961, pp. 108-109, tav. XXVII, 205), entrambi i tessellati presentano nei quadrati il medesimo riempitivo del pavimento di Palazzo Gioia (AR-92a); *Insula* delle Muse, vano M (BECATTI 1961, pp. 132-133, tav. XXVI, 266) e vano N (BECATTI 1961, p. 133, tav. XIII, 267), entrambi intorno al 130 d.C.
[460] In Toscana tre pavimenti databili allo scorcio iniziale del II sec.d.C. sono stati rintracciati a Volterra, Roselle (GR), e Giannutri, nell'isola del Giglio (BUENO 2011, pp. 295-299, tavv. CXVII,1; LXXXIX,3; XLIV,1), tutti caratterizzati da una severa bicromia, losanghe semplicemente delineate e riempitivi geometrici di piccolo modulo nei quadrati.
[461] Atri, tessellato datato al II sec.d.C. (si rimanda a nota 273), in cui compare tra i riempitivi anche la croce di *scuta*, anche se diversa da FP-21; San Gemini, triclinio, seconda metà I sec.d.C. (COLIVICCHI, ZACCAGNINO 2008, pp. 314-

anche se il fondo dei pavimenti è invariabilmente bianco, e ogni singolo componente del pavimento viene ad essere decorato o grazie a semplici campiture cromatiche, oppure mediante motivi riempitivi di piccolo modulo ascrivibili al repertorio del periodo (Asciano, Chiusi, Pesaro[462]).

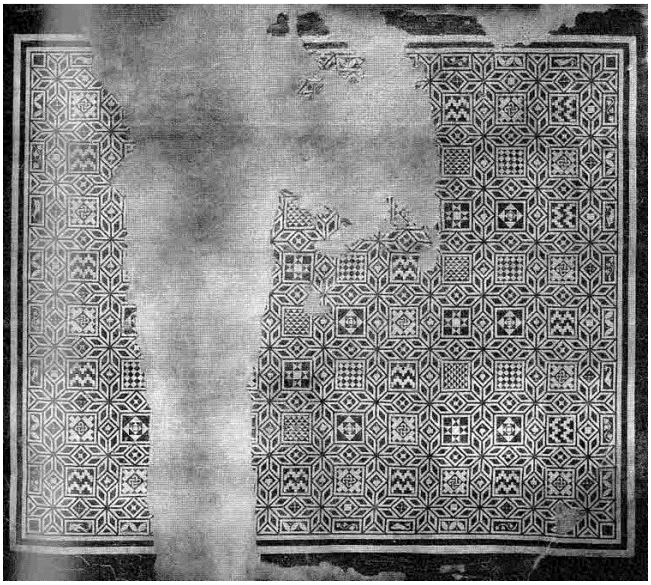


Fig. 128. Breno (BS), santuario di Minerva, tessellato della cella (da MORANDINI, SLAVAZZI 2010, fig. 4)



Fig. 129. Aquileia, episcopio post-attilano (da BERTACCHI 1972, fig. 14)

In Cisalpina il motivo si attesta nella prima metà del I sec.d.C. e principalmente fino al II sec.d.C. il motivo è caratterizzato dalla presenza nei quadrati dei motivi del repertorio centro-italico quali armi, elementi floreali realistici o stilizzati, tra cui foglie di edera, e motivi geometrici di piccolo modulo (Brescia[463], Este[464], Barcola (TS)[465], Aquileia[466]), a cui si possono aggiungere piccoli elementi figurati, quali delfini (Breno fig. 128, Este[467]) oppure vasi potori (Brescia[468]), sostanzialmente bicromi, anche se la policromia fa la sua comparsa precocemente nel corso del II sec.d.C. (Aquileia, Brescia[469]); anche in area nord-italica progressivamente la decorazione nelle losanghe a campiture cromatiche viene meno e nel corso del II sec.d.C. le losanghe tendono ad essere semplicemente delineate. In età tardoantica, oltre ai pavimenti della *regio VIII*, il motivo è documentato

315, fig. 6.45), con i quadrati disposti in redazione obliqua; Città di Castello (PG), località Villa Meltina, II sec.d.C. (SCARPIGNATO 2001, p. 332, figg. 8-9); *Suasa* (AN), II sec.d.C., con i quadrati in disposizione obliqua (CAMPAGNOLI, DESTRO, GIORGI 2004, p. 92); *Ostra Vetere* (AN), inizio del II sec.d.C. (LANDOLFI 2006, p. 633, figg. 3-4); Fossombrone (PU), tessellato datato alla fine del I sec.d.C., che si discosta dai precedenti per una certa ridondanza nei riempitivi, ma che presenta nel quadrato centrale la raffigurazione di una pantera (MERCANDO 1983, pp. 102-103, fig. 13).

[462] Asciano (SI), prima metà del IV sec.d.C. (BUENO 2011a, pp. 295-299, IX,1); Chiusi (SI), Cattedrale di San Secondiniano, fine IV-inizi V sec.d.C. (BUENO 2011a, 295-299, tav. XIV,1); Duomo di Pesaro, IV-V sec.d.C. (DALL'AGLIO 2004, p. 74, fig. 34).

[463] Brescia, ultimo quarto del I sec.d.C. (DONDERER 1986, tav. 36.1).

[464] Il pavimento di via Alessi (fine I sec.d.C./inizi II sec.d.C.) con foglie di edera, svastiche, pelte con cerchietti e motivi geometrici si avvicina ai tessellati imolesi FC-27 e FC-28 (RINALDI 2007, pp. 97-98, 100-101, tav. XI, 3).

[465] Villa di Barcola, entro il terzo quarto del I sec.d.C. (FONTANA 1993, pp. 93-95, fig. 11).

[466] Casa del Pavone, ultimo quarto del I sec.d.C., in redazione obliqua e interrotto da uno pseudo*emblema* (BRUSIN 1957, pp. 343-344, figg. 112-112); Fondo CAL, ultimo quarto del I sec.d.C. (DONDERER 1986, pp. 62-63, tav. 23.3);Fondo Comelli, inizio del II sec.d.C. (BLAKE 1936, p. 197, tav. 21.1); fondo Ritter, primo quarto del II sec.d.C. (DONDERER 1986, pp. 46-48, tav. 15.3); Museo, primo quarto del II sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 71, tav. 25.4); Museo, secondo quarto del II sec.d.C. (BLAKE 1936, pp. 196-197, tav. 22.1);

[467] Breno, santuario di Minerva, metà del I sec.d.C. (MORANDINI, SLAVAZZI 2010, pp. 107-108, fig.4); Este, villa Albrizzi, fine I sec.d.C./inizi II sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 97-98, 100-101, tav. XII, 4-5).

[468] *Domus* delle Fontane, sala della Brocca, II sec.d.C. (MORANDINI, ROSSI, STELLA 2003, pp. 75-76).

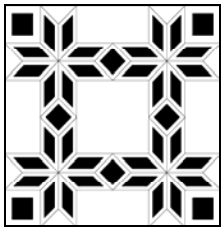
[469] Aquileia, due tessellati rintracciati nella *domus* Cossar e datati al II sec.d.C. (BRUSIN 1958, p. 243, tav. 19, fig. 56; inedito); *domus* delle Fontane, sala delle Colonne, fine II/ inizi del III sec.d.C. (MORANDINI, ROSSI, STELLA 2003, pp. 77-79). Lo schema è presente anche nella basilica cimiteriale di Zuglio (fine IV/inizi V sec.d.C.) in una redazione che ricorda il tessellato RL-04 (MORO 1956, pp. 100-104, figg. 25, 31, 34-35).

essenzialmente ad Aquileia[470] (fig. 129), dove presenta le medesime caratteristiche individuate per i pavimenti di area medio-italica (policromia diffusa in ogni elementi della composizione e uso di riempitivi tipici del repertorio tardo, quali nodi di Salomone policromi, quadrati a stuoia, motivi iridati, ecc.).

L'esame delle occorrenze ha portato alla luce come il motivo in redazione iterata abbia una lunga continuità di vita, a partire dalla primissima età augustea fino alla tardo antichità, dapprima in redazioni bicrome improntate a una certa semplicità di base, poi anche in versioni policrome che tradiscono un'aderenza al repertorio tipico della temperie culturale di età tarda.
Analizzando i tessellati emiliano-romagnoli i pavimenti FP-21, RL-12b e RL-37 possono essere ricondotti a una tradizione comune, caratterizzati da losanghe campite in nero (con l'eccezione di FP-21, dove sono i quadrati obliqui ad essere campiti) e dai quadrati campiti da croci di scudi (FP-21, con pelte negli spazi di risulta della composizione) oppure da motivi geometrici semplici (RL-12b, RL-37), che ben si addicono a un momento storico che non scende oltre la metà del I sec.d.C.
A una fase successiva, che si può inquadrare tra la seconda metà del I sec.d.C. e gli inizi del II sec.d.C., sono invece da riferire i pavimenti AR-77, FA-25 e FC-25, sulla base del repertorio che va a decorare i quadrati maggiori e i confronti che è stato possibile istituire tra il tessellato riminese e i pavimenti di Este ed Aquileia[471], il pavimento faentino con i rivestimenti di Aquileia[472] e il pavimento imolese con il tessellato da Fossombrone[473].
Di poco posteriori sono i pavimenti FC-27, FC-28, PL-01 e PL-06, tutti inquadrabili nella prima metà del II sec.d.C. sulla base dell'inquadramento generale dei pavimenti e dei contesti, quando noti, e dei confronti individuati; questi pavimenti vedono una decisa semplificazione del motivo in favore di una sobria resa stilistica improntata a una severa bicromia.
Completano la rassegna dei pavimenti di II secolo il rivestimento AR-92a (seconda metà del II d.C.) e il tessellato FP-13, attribuibile al terzo quarto del II sec.d.C. sulla base di considerazioni stilistiche e dei dati archeologici dell'intero complesso.
Esaminando i tessellati policromi, emerge chiaramente come i tessellati emiliani e quelli romagnoli, sebbene presentino caratteristiche comuni quali la decorazione di ogni figura della composizione e la preminenza dei quadrati leggermente sovradimensionati, siano riconducibili a due repertori diversi. Tra i pavimenti emiliani il più antico è RL-34a, ancora legato a una certa semplicità nella decorazione dei quadrati maggiori, ottenuta mediante inserti marmorei, e nella presenza di animali nei rettangoli di risulta, tra cui anche delfini; è abbastanza difficoltoso puntualizzare la cronologia di questo pavimento che, in assenza di dati dal contesto, potrebbe essere datato al III secolo, probabilmente la parte finale. Alla prima metà del quarto si può invece ricondurre il tessellato reggiano (RL-04), dalla non eccellente fattura, decorato da nodi di Salomone policromi e crocette a ventaglio. I tessellati riminesi, invece, sembrano essere un gruppo abbastanza omogeneo, per la presenza di decorazioni a stuoia su fondo scuro o punteggiato oppure di motivi iridati nei quadrati; al V secolo possono essere ricondotti i pavimenti AR-72 e AR-90a, mentre il pavimento AR-16b è datato su base stratigrafica all'ultimo quarto del V sec.d.C.

[470] Basilica di Monastero, fine IV/inizi V sec.d.C. (BERTACCHI 1980, pp. 239-241); episcopio post-attilano, seconda metà del V sec.d.C. (BERTACCHI 1972, cc. 77, 82, fig. 14).
[471] Nei tessellati di via Alessi ad Este e del Museo ad Aquileia si è riscontrata la presenza di pelte terminanti in cerchietti, una tipologia poco documentata nel repertorio romano, che è presente anche nel tessellato riminese da via Castelfidardo (AR-77). Nella *regio VIII* questa tipologia è documentata anche in uno dei pavimenti della villa di Russi (RA), con le pelte disegnate su fondo nero, datato nella seconda metà del I sec.d.C. (*Villa Russi*, pp. 55, 60, fig. a p. 52.)
[472] Nel pavimento del fondo Comelli e nel tessellato del Museo i motivi riempiti di tipi geometrico sono accompagnati anche da figure di vasi potori inseriti nei quadrati, come nel pavimento faentino; alcuni riempitivi del pavimento, inoltre, sono molto simili al già citato pavimento di Este da via Alessi.
[473] Molto raro è l'uso di inserire figure di animali nei quadrati maggiori; oltre al tessellato imolese, l'unico altro esempio noto è quello del tessellato di Fossombrone, che assomiglia la pavimento imolese anche per il trattamento del disegno, soprattutto delle losanghe.

Tra i vari tessellati si distingue in modo abbastanza il pavimento di Palazzo Arpesella AR-115b, l'unico disegnato da una treccia a due capi; l'assenza di confronti sul territorio della penisola[474] rende il tessellato un caso unico in Italia, inquadrabile nel corso del V secolo sulla base di considerazioni stilistiche pertinenti all'intera decorazione del tessellato, e ancora una volta rende palese la vivacità culturale dall'area romagnola in età tardoantica.



DM 413a – *stralcio centrato di una composizione di stelle di otto losanghe: in un quadrato e attorno a un quadrato 4 stelle di otto losanghe disposte sulle diagonali del quadrato e attorno al quadrato centrale, che determinano 4 piccoli quadrati obliqui e 4 quadrati tronchi intorno*. Questo motivo è documentato unicamente a Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Reggio Emilia	RL-08	di soggiorno	prima metà I d.C.	CI,1
	RL-52	non documentato	seconda metà I d.C.	CVII,2

Il motivo è documentato in due tessellati che presentano forti analogie: entrambi sono caratterizzati da un tappeto in cementizio a base fittile con inserti irregolari sulla superficie, interrotto da uno pseudo*emblema* quadrato decorato appunto dallo schema in esame redatto in tessere bicrome e caratterizzato da un fiorone vegetalizzato posto nel quadrato centrale. Il pavimento del vano di soggiorno della *domus* I dell'Isolato S. Rocco (RL-08) presenta un fiorone composito di 4 petali affusolati e quattro gigli, le losanghe sono campite in nero, mentre sia i rettangoli che i quadrati minori sono campiti da crocette apicate, allungate nei rettangoli, su fondo nero mentre il resto della composizione è su fondo bianco. Il tessellato da via Toschi RL-52 presenta un fiorone di 12 elementi non contigui (sei petali a punta ricurva e sei mezzi petali a punta ricurva) nel quadrato centrale incorniciato da una scacchiera minuta, le losanghe sono semplicemente delineate, mentre i quadrati obliqui sono campiti da svastiche e i quadrati a quattro lati da crocette a ventaglio; i rettangoli sono invece campiti da motivi geometrici differenziati per ogni lato.

Lo redazione centralizzata del motivo con stelle di otto losanghe sopra descritto è una variante meno fortunata del motivo, documentata tra I sec.d.C. e la prima metà del II sec.d.C.
In area centro-italica il motivo è presente solo sporadicamente: l'esempio più antico è probabilmente il pavimento del tablino della *domus* di Spoleto[475] (prima metà del I sec.d.C.), mentre più tardo (metà del II sec.d.C.) è il tessellato ostiense della *domus* di Apuleio[476]; sebbene stilisticamente molto differenti, i due pavimenti sono accomunati dal fatto che il motivo va a decorare nella sua interezza la superficie dell'ambiente di appartenenza.
In Cisalpina invece il motivo è molto ben documentato, in particolar modo ad Aquileia, e, a differenza dei pavimenti centro-italici, lo schema è sempre impiegato nella decorazione di pseudo*emblemata* che vanno ad interrompere una superficie in tessellato, in cementizio o a commessi di laterizi. Oltre ai numerosi tessellati aquileiesi[477] (tutti compresi nel corso del I sec.d.C.), il motivo è anche documentato a *Bedriacum* (CR)[478], in un pavimento datato alla prima metà del I sec.d.C. (fig. 130), e in Veneto sia ad Altino[479] (seconda metà del I

[474] Fuori dalla penisola il motivo è noto in un solo pavimento, scoperto a Comunion-Cabriana (Spagna), i quadrati maggiori decorati da busti delle Stagioni e datato alla fine del IV sec.d.C. (BLÁZQUEZ MARTINO 2004, p. 178, fig. 6).
[475] MANCONI 2005, p. 198, fig. 8.
[476] BECATTI 1961, p. 89, tav. XXV, 152.
[477] Tessellato rintracciato nei pressi del foro e oggi conservato in Museo, I sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 71, tav. 25.5); Casa di Licurgo e Ambrosia, I sec.d.C. (BUENO, CLEMENTI, NOVELLO 2009, p. 298, fig. 4); *domus* Cossar, ultimo quarto del I sec.d.C., in una versione "espansa" (DONDERER 1986, pp. 29-30, tav. 11.1); *domus* 2 di piazza Capitolo, fine I sec.a.C./inizi I sec.d.C. (inedito); via Molino Vecchio, datazione incerta (inedito).
[478] BACCHETTA 2009.
[479] FORNASIER 2005, p. 58, tav. XLIVa.

sec.d.C.) che a *Concordia Sagittaria*[480] (terzo quarto del I sec.d.C.). Tutti questi pavimenti sfruttano il medesimo repertorio di riferimento e presentano i medesimi motivi riempitivi, come le pelte, il *kantharos* (spesso nel quadrato centrale) e rami di edera).

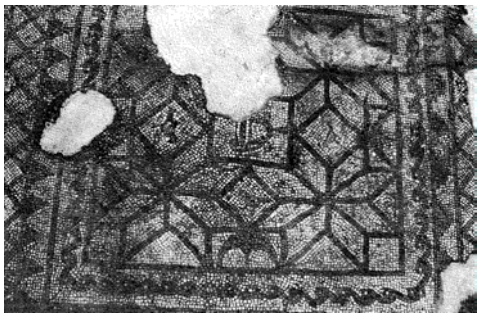
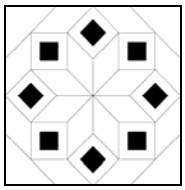


Fig. 130. Calvatone - *Bedriacum* (CR), Costa di S.Andrea
particolare del tessellato (da BACCHETTA 2010, fig. 7)

L'analisi del motivo ha messo in luce come esso sia particolarmente presente in Cisalpina nel corso del I sec.d.C. Tuttavia, i numerosi pavimenti individuati sono riconducibili a un repertorio diverso da quello impiegato a Reggio Emilia, che sembra essere frutto di una scelta ben precisa da parte degli artigiani locali e circoscritta al solo centro urbano. Sulla base dell'analisi stilistica ritengo si possa puntualizzare l'inquadramento cronologico dei due rivestimenti, inquadrabili entro la metà del I sec.d.C. (RL-08) e nella seconda metà del I sec.d.C. (RL-52).



DM 374a/c - *composizione centrata, in un cerchio/in un ottagono (*), di 8 quadrati che attorniano una stella di 8 losanghe*. Lo schema è documentato a Rimini, nella versione in un ottagono (*), a Cesena e Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-77*	di rappresentanza?	primo quarto II d.C.	XX,1-2
Cesena	CAE-02f	corridoio?	primo quarto V d.C.	XXXIV,3-5
Faenza	FA-47b	di rappresentanza	secondo quarto V d.C.	LXIV,3-4; LXV,1

Il pavimento riminese da via Castelfidardo presenta una complessa decorazione a cornici multiple (fila ad archi e merli, fila di scudi, meandro irregolare campito da pelte terminanti in cerchietti) che incorniciano lo pseudo*emblema*, anche questo piuttosto complesso: una stella di due quadrati inscritta in un ottagono è campita dal motivo in esame arricchito da una fila di piccoli quadrati esterni compresi tra losanghe e triangoli negli spazi di risulta, tale che la severa bicromia della decorazione non riesce a stemperare l'effetto di *horror vacui* della composizione.
Nel pavimento dell'aula rintracciata a Cesena nell'ex Congregazione delle Suore di Carità una stella di 8 losanghe inscritta in un cerchio va a decorare un pannello della complessa composizione, di cui la parte messa in luce era decorata da almeno 11 tappeti giustapposti; nel pannello tutte le figure sono campite in ocra e a loro volta caricate da motivi riempitivi, tra cui spiccano i motivi riempitivi dei quadrati costituiti da quadrati a stuoia, nodi di Salomone inscritti in quadrati con nodi e cerchi di nodi inscritti in un quadrato.
Il vano di rappresentanza della domus di via Dogana è caratterizzato da una complessa decorazione policroma costituita da un reticolato di fasce caricate da cerchi ed ellissi, interrotto da uno pseudo*emblema* quadrato nel quale è inserito il motivo con stella di 8 losanghe e quadrati inscritta in un cerchio, i quadrati campiti da motivi con nodi. Nel tessellato il motivo è ripreso anche nella

[480] ANNIBALETTO, PETTENÒ, RINALDI 2009, fig. 4.

decorazione di uno dei cerchi, in tono minore rispetto alla grandiosità dello pseudo*emblema*, con le figure semplicemente sottolineate da campiture cromatiche a contrasto.

Lo schema centralizzato che prevede una stella di 8 losanghe attorniata da quadrati, iscritta in un ottagono o in un cerchio è un motivo moderatamente impiegato nel repertorio geometrico romano.
In area centro-italica il motivo è documentato unicamente a Pompei, nella redazione attorno a un cerchio sia su tessellato che su cementizio, in contesti di II e III Stile[481], significativamente in contesti topograficamente vicini.
Risalendo la penisola il motivo è presente in due tessellati marchigiani, rintracciati ad Ancona[482] (I sec.d.C.) e Sant'Angelo in Vado[483] (I sec.d.C.): in entrambi i tessellati il motivo è redatto attorno a un ottagono inscritto in un quadrato e presenta riempitivi geometrici semplici, disegnati da tessere bianche e nere.
In Cisalpina, oltre ai tessellati della *regio VIII*, il motivo è documentato unicamente ad Este[484] (prima metà del I sec.d.C.), nella redazione attorno a un ottagono, in un pavimento caratterizzato da una sobria bicromia e da riempitivi differenziati quali vasi potori e foglie di edera (fig. 131).
Con il pavimento di Este si esaurisce la rassegna delle testimonianze italiche del motivo redatto attorno a un ottagono, che, come abbiamo rilevato, tra Marche e Veneto sono caratterizzate da una sobria bicromia e coerentemente sono tutte riconducibili a contesti di prima età imperiale.
Nella redazione attorno a un cerchio, invece, il motivo gode di una fortuna ancora minore: impiegato ancora in redazione bicroma come riempitivo nel pavimento di Loano (SV)[485], datato alla prima metà del III sec.d.C., in redazione policroma l'unico tessellato a presentare questa soluzione decorativa è uno dei pavimenti del Palazzetto Bizantino a Ravenna[486] (fine V/inizi VI sec.d.C., fig. 132).

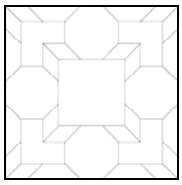

Fig. 131. Este, tessellato del Tiro a Segno
(da RINALDI 2007, tav. XIV,2


Fig. 132. Ravenna, Palazzetto bizantino
(da *Tappeti di pietra* 2004, fig. 99)

La rassegna dei pavimenti che presentano tale soluzione decorativa ha messo in evidenza come il motivo, di chiara origine centro-italica, venga precocemente recepito e rielaborato nel versante adriatico della penisola (Marche, Romagna, Veneto orientale) nella redazione attorno a un ottagono, in pavimenti improntati a una certa sobrietà sia nel disegno che nelle scelte decorative relativi ai motivi di riempimento. Nel pavimento riminese da via Castelfidardo la sobrietà si esprime attraverso la mancanza di motivi riempitivi che non siano semplicemente campiture cromatiche e nella severa bicromia, tuttavia il disegno è molto più complesso rispetto ai tessellati marchigiani o veneti e questo particolare, così come l'analisi complessiva della decorazione, spinge per una datazione più bassa almeno all'età traianea.
Per la redazione attorno ad un cerchio, invece, la mancanza di confronti puntuali nel resto della penisola spinge per ritenerlo una creazione indipendente che si sviluppa nel corso del V sec.d.C. di

[481] Casa del sacello Iliaco (I, 6, 4), II Stile (PPM I, pp. 322-323, fig. 72); Casa dei Cubicoli Floreali o del Frutteto (I, 9, 5), III Stile (PPM II, p. 51, fig. 73).
[482] SEBASTIANI 1996, p. 70, fig. 74.
[483] DE MARINIS, QUIRI 2006, p. 597, fig. 6.
[484] RINALDI 2007, pp. 103-104, tav. XIV,2, in part. p. 104 con analisi dettagliata del motivo decorativo.
[485] PICCARDI 2004, fig. 6.
[486] *Tappeti di pietra* 2004, pp. 84-86, fig. 100.

un motivo tutto sommato abbastanza semplice, che si presta sia alla decorazione di piccoli elementi di più impegnative composizioni geometriche (FA-47b, Ravenna, Palazzetto bizantino), che di decorazioni di più ampio respiro come pannelli o pseudo*emblemata* (CAE-02f, FA-47b).



DM 174f – *composizione ortogonale di stelle di 8 losanghe contornate da squadre e di quadrati contornati da coppie di losanghe, adiacenti*. Il motivo è presente in due tessellati bicromi scoperti a Rimini e Forlimpopoli.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-07	corridoio	terzo quarto II d.C.	IV,3
Forlimpopoli	FP-14	non documentato	secondo quarto II d.C.	XLIII,3

Nel pavimento del corridoio della *domus* del Chirurgo a Rimini il motivo è iterato in senso della lunghezza e il "modulo base" dello schema (quadrato, ottagoni, squadre) è ripetuto solo due volte; uno dei pannelli è quasi interamente perduto[487], mentre quello conservato è decorato da motivi geometrici nelle figure della composizione, tranne gli ottagoni campiti da fiori di sei foglie inscritti in un cerchio.
Non si hanno dato specifici sul contesto di rinvenimento del tessellato rintracciato sotto la Chiesa del Carmine a Forlimpopoli, noto solo da un disegno d'archivio che lo raffigura solo per una porzione; dal disegno si evince che il motivo si ripeteva almeno in due "moduli" di base e che ottagoni, squadre e quadrati erano decorati da motivi fitomorfi compresi all'interno di motivi curvilinei.

Lo schema in esame è noto sia nella versione iterativa che si sviluppa da una stella di 8 losanghe centrale contornata su quattro lati da un quadrato con quattro ottagoni sulle mediane e quattro squadre sulle diagonali, sia nella versione centralizzata del motivo, che prevede unicamente uno stralcio della composizione con il quadrato in posizione centrale (DM 388c). Entrambe le redazioni del motivo sono moderatamente presenti nel repertorio geometrico della penisola, documentate non prima dell'inizio del II sec.d.C. e prevalentemente nel corso del secolo.
In redazione centralizzata lo schema è documentato nella villa di Livia di Prima Porta[488] (inizi II sec.d.C.), così come nella villa di Quarto di Montebello[489] (età adrianea) e nella villa rintracciata in località Cardegna a Ceccano[490] (terzo quarto del II sec.d.C.); lo schema è documentato anche in area campana, come testimonia un tessellato di provenienza ignota conservato nel Museo di Napoli[491] (metà del II sec.d.C.). Nel medesimo acro cronologico lo schema è documentato anche nella redazione iterata, a Ostia[492] (130 d.C. circa) e Roma, nella *domus* preesistente alle terme di Caracalla[493] (seconda metà del II sec.d.C.). Ciò che accomuna queste pavimentazioni è la sobrietà del disegno accentuata anche dalla severa bicromia e, per la maggior parte di queste, la scelta di impiegare elementi fitomorfi molto ricercati e completamente privi di ogni connotazione realistica nelle figure della composizione.

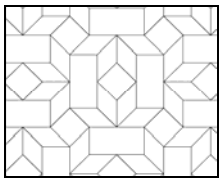
[487] Dei riempitivi resta la decorazione di un unico ottagono, che probabilmente, per simmetria con l'altro modulo, si ripeteva anche nei rimanenti tre ottagoni; la decorazione consiste in un fiorone costituito da un fiore di sei petali inscritto in un cerchio di sei ogive, con effetti di fiorone a due corolle indipendenti.
[488] WERNER 1994, pp. 94-96.
[489] DE FRANCESCHINI 2005, p. 14, fig. 4.3.
[490] BELLINI, SPOSITO 2011, pp. 573-574, fig. 4.
[491] BLAKE II, p. 117, pl. 25.2.
[492] BECATTI 1961, p. 131, tav. XXVIII, 259.
[493] CASTAGNOLI 1949-1959, p. 171.



Fig. 133. Aquileia, Fondo Rizzi
(da DONDERER 1986, tav. 19,4)

Nel comparto orientale della Cisalpina lo schema è ben documentato in Veneto, sia in redazione iterata ad Este[494] (prima metà del II sec.d.C.), che in redazione centralizzata a Legnago di Villabartolomea (PD)[495], in un tessellato datato tra la fine del I e la metà del II sec.d.C., che, in redazione centralizzata, ad Aquileia e territorio, sia in redazione bicroma (Fondo Rizzi[496] fig. 133, Staranzano[497]), che nella più tarda redazione policroma (tessellato del Museo[498], Casa di Calendio e Iovina[499], Grandi Terme[500], Casa delle Bestie Ferite[501]). In redazione fortemente coloristica, caricata dal tema figurato (i busti delle Stagioni), il motivo è documentato anche a Brescia[502] (III sec.d.C.).

L'analisi del motivo ha messo in luce come esso sia documentato prevalentemente nel corso del II sec.d.C., in particolar modo in redazione bicroma, come nei pavimenti della *regio VIII*. Il tessellato riminese, in una particolare redazione ibrida che vede il motivo proposto nella versione centralizzata ma ripetuta due volte, è ancorato a una datazione al terzo quarto del II sec.d.C. su base stratigrafica, confermata anche dall'analisi stilistica del motivo. Di qualche decennio precedente, invece, è il pavimento forlimpopolese, nel quale si ravvisa il gusto adrianeo che si esplicita attraverso la sobrietà compositiva bilanciata da riempitivi fitomorfi che tendono invece a sovraccaricare il disegno.



DM 182d – *composizione ortogonale di semistelle di 8 losanghe e di rettangoli adiacenti, alternativamente dritti e sdraiati*. Il motivo è presente a Rimini e Cesena.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-32	triclinio	ultimo quarto I d.C.	X,5; XI,1-3
Cesena	CAE-07b	triclinio?	primo quarto II d.C.	XXXVI,3-4

Il triclinio della *domus* III dell'ex vescovado a Rimini è caratterizzato da una complessa decorazione scandita dallo schema tipico per le sale per banchetti a T+U: nello spazio riservato al sistema dei letti la decorazione consiste in quadrati di quattro rettangoli attorno a un quadrato centrale (DM 141a), mentre nello spazio conviviale –corrispondente alla T – il tappeto verticale è decorato in *opus sectile* policromo, a modulo quadrato, con pseudo*emblema* di tipo QD indicante la

[494] RINALDI 2007, pp. 131-132, tav. XV, 1, 3, in part. p. 132 con storia del motivo.
[495] RINALDI 2007, pp. 132-133, tav. XXII, 1-2, in part. p. 133 con storia del motivo.
[496] Seconda metà del I sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 56, tav. 19.1); nel quadrato centrale è inserito il medesimo fiorone che va a decorare uno degli ottagoni del tessellato riminese AR-07.
[497] Tessellato noto solo da un disegno d'archivio e datato al II sec.d.C. (BERTACCHI 1979, p. 284, fig. 19).
[498] Tessellato policromo con losanghe decorate da losanghe prospettiche, datato genericamente al II sec.d.C. (BLAKE I, p. 77, tav. 37.5).
[499] Fine III/prima metà del IV sec.d.C. (GRASSIGLI 1998, pp. 231-232, tav. 5).
[500] Prima metà del IV sec.d.C. (LOPREATO 1994, p. 92, tav. XLIV, 1).
[501] BUENO, NOVELLO 2010.
[502] *Domus* delle Fontane, sala delle stagioni, III sec.d.C. (MORANDINI, ROSSI, STELLA 2003, p. 64, fig. a p. 65).

posizione della mensa, mentre il tappeto orizzontale dal motivo in esame, dove una fila di rettangoli è decorata da una teoria di animali che si inseguono, rappresentazione semplificata di un tema cinegetico che si sviluppa in modo non continuo.
Nella *domus* di Piazza Fabbri a Cesena il motivo va invece a decorare un ampio tappeto quadrangolare e i rettangoli sono alternativamente campiti da spine corte o da trecce a due capi; la decorazione è completata su tre lati da una fascia caratterizzata da croci contornate da squadre, a colori invertiti, mentre il quarto lato prevede una soglia bassa campita da un tralcio vegetale che si origina da un cespo centrale.

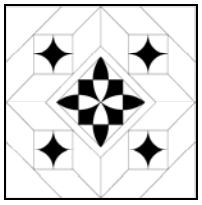
La complessa soluzione decorativa che prevede semistelle di 8 losanghe e rettangoli adiacenti è un motivo che ha goduto di scarsa fortuna nel repertorio geometrico romano sia nel territorio italico che al di fuori di esso. Nella penisola un attento spoglio della documentazione ha permesso di rintracciare un solo tessellato caratterizzato da tale soluzione decorativa, un pavimento scoperto a Catania[503] (fig. 134) e associato a pitture di III/IV Stile.
Fuori dalla penisola la rassegna delle testimonianze è altrettanto avara e localizzata nell'area occidentale dell'Impero: in Spagna è documentato in un tessellato di Merida[504], dalla casa del Mitreo (fine II/inizi II sec.d.C), in Tunisia il motivo è presente ad Acholla (115-120 d.C.)[505], entrambi i pavimenti in redazione parzialmente policroma, mentre in Francia lo schema è documentato solo in redazione centralizzata attorno a un ottagono stellato a rettangoli (Lione, prima metà del II secolo[506]).


Fig. 134. Catania, ex Monastero di San Nicolò l'Arena
(da BRANCIFORTI 1997, fig. 5)

Lo studio analitico dello schema ha permesso di verificare come sia documentato solo episodicamente tra I e II secolo nell'area occidentale dell'impero (Italia insulare e peninsulare, Francia, Spagna, Africa proconsolare) dimostrandosi come uno schema poco gradito nel repertorio. L'assenza dello schema nei pavimenti di area centro-italica, almeno allo stato attuale della documentazione, impone di cercarne altrove l'area di elaborazione: sebbene la soluzione decorativa sia abbastanza originale, deve probabilmente essere ricondotta a uno dei motivi più diffusi nel repertorio romano, la composizione di stelle di 8 losanghe formanti quadrati, di cui sfrutta e rielabora gli elementi base dello schema (i piccoli quadrati obliqui, i rettangoli degli spazi di risulta della composizione, le stelle dimezzate). Di conseguenza, sembra plausibile una elaborazione locale e indipendente del motivo a partire da un modello ampiamente noto e conosciuto.
I due tessellati romagnoli sembrano essere il frutto di una sperimentazione locale che potrebbe ricondurre all'opera di una singola officina, che esegue lo schema in modo puntuale nel pavimento di Cesena, mentre a Rimini, per adattarsi alle esigenze della complessa decorazione, una serie di accorgimenti tecnici sono messi in opera per rendere i rettangoli sempre sdraiati e creare così un'unica fila centrale di rettangoli sdraiati in cui inserire il tema cinegetico. Se la cronologia del

[503] BRANCIFORTI 1997, p. 168, fig. 5 (la ricostruzione del modulo geometrico della composizione in fig. 4 è errata).
[504] CME I, pp. 40-41, lam 49.
[505] PICARD 1959a, p. 79, pl. XIV.
[506] GAULE II,1, pp. 72-73, pl. LVIII, 78. Il motivo è inoltre documentato in un pavimento di provenienza ignota e noto solo da un disegno (LANCHA 1977, pp. 147-148, fig. 75).

pavimento di Rimini proposta in letteratura può essere accettata senza riserve, il tessellato di Cesena si può ritenere coevo al precedente, o al massimo di qualche anno più tardo.



DM 391a/b – *composizione centrata, in un quadrato e attorno a un quadrato sulle diagonali/ dritto(*), di 4 semistelle di 8 losanghe che attorniano il quadrato centrale, determinanti 4 quadrati dritti/ sulla diagonale, e 4 triangoli angolari*. Il motivo 391a è presente a Rimini, l'altro (*) è documentato a Bologna. A Rimini è documentata anche una variante (**) di DM 391b, in cui la composizione è inserita in un cerchio (DM 390b).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-98**	non documentato	primo quarto II d.C.	XXV,2
	AR-116	non documentato	ultimo quarto I d.C.	XXIX,1
Bologna	BO-31*	sacello	secondo quarto II d.C.	LXXXVIII,3

Del pavimento scoperto in via Bonsi (AR-116) a Rimini si conserva solo il pannello decorato da una composizione di 4 semistelle di otto losanghe disposte sui lati di un quadrato obliquo, presumibilmente riconducibile a uno pseudo*emblema*. Tutte le figure della composizione sono campite in nero, i quadrati minori da quadrati a lati concavi, mentre il quadrato centrale da un fiore di quattro petali sovrimposto a un quadrato nero, con colori a contrasto.
Anche per l'altro tessellato riminese (AR-98), scoperto nell'ex Palazzo Battaglini, il contesto di rinvenimento non è noto; della decorazione resta uno pseudo*emblema* circolare, iscritto probabilmente in un quadrato (resta infatti un lacerto di una decorazione vegetalizzata che campiva l'originario spazio di risulta) e decorato da 4 semistelle di otto losanghe disposte sui lati di un quadrato, campito da un fiorone di cinque petali a punta ricurva, mentre l'unico quadrato minore conservato è decorato da un nodo di Salomone.
Il pavimento bolognese, invece, presenta un motivo analogo al precedente, ma inscritto in un quadrato, con le figure della composizione campite in nero e il quadrato centrale impreziosito da un quadrato a stuoia. È l'unico tessellato tra quelli di questo gruppo di cui si conosce il contesto, è infatti la pavimentazione del sacello antistante il teatro romano della città emiliana.

I motivi in esame sono riconducibili al fortunato schema con composizione di stelle di otto losanghe formanti quadrati e ne costituiscono delle versioni centralizzate inserite in un cerchio o in un quadrato, disposte attorno a un quadrato dritto oppure obliquo.
A dispetto della diffusione capillare del motivo in redazione iterata, le versioni centralizzate dello schema sono documentate prevalentemente in Cisalpina, mentre in ambito centro-italico si ricorda un solo tessellato pompeiano associato a pitture di IV Stile[507]. Se per la redazione attorno a un cerchio il pavimento riminese AR-98 rappresenta al momento un *unicum* nel territorio italiano, nella versione attorno a un quadrato lo schema è meglio documentato in Cisalpina, sia nella redazione con il quadrato obliquo, presente ancora nella *regio VIII* in un pavimento debolmente policromo rintracciato nelle vicinanze di Bologna[508] (prima metà del II sec.d.C., fig. 135) e in un pavimento policromo scoperto a Peschiera del Garda[509] (seconda metà I sec.d.C./inizi II sec.d.C.), che nella versione con il quadrato dritto, documentata solo ad Aquileia in tessellati bianco-neri[510]. In Cisalpina è inoltre documentata un'altra variante dello schema, inscritto in un ottagono, a sua volta inscritto in un quadrato, in

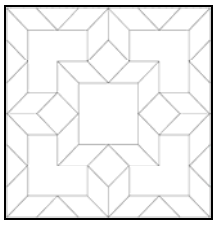
[507] Casa VII, 3, 21, *oecus* c (PPM VI, p. 881, figg. 3-4); il motivo, disegnato attorno a un quadrato e nella versione con quadrato obliquo, è semplicissimo e lo sforzo decorativo doveva concentrarsi sul quadrato centrale, campito da un pesce disegnato in rosso, oggi scomparso. Lo schema come riempitivo trova impiego anche in un pavimento di Gubbio caratterizzato da un reticolato di trecce a due capi con gli scomparti campiti da composizioni geometriche complesse, databile nei primi decenni del II sec.d.C. (STEFANI 1942, pp. 371-372, figg. 40-41).
[508] Villa scoperta in località Beverara (NEGRIOLI 1932, pp. 68-70, figg. 6-8).
[509] RINALDI 2007, pp. 102-103, tav. XLV, 1-3, con studio del motivo.
[510] Pavimento scoperto presso il porto e datato tra la fine del I sec.d.C. e gli inizi del II sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 67, tav. 24.4); via Molino, datazione incerta (inedito); fondo Grigolon, datazione incerta (inedito).

pavimenti della *regio X* inquadrabili nel corso del II sec.d.C.[511], variante che ha goduto di buona fortuna anche in area extraitalica (Francia, Inghilterra[512]).



Fig. 135. Bologna, villa in località Beverara, dettaglio del pavimento (da NEGRIOLI 1932, fig. 7)

Gli schemi che prevedono le semistelle di losanghe attorno a un quadrato, in redazione centralizzata, seppur nelle numerose varianti che sono state rintracciate si pongono tutti sulla scia di "stralci" centrati di motivi con stelle di losanghe e godono di una discreta fortuna in Cisalpina, in un periodo compreso tra l'ultimo quarto del I sec.d.C. e il pieno II sec.d.C. All'interno di questo scorcio cronologico il pavimento più antico sembra essere quello da via Bonsi (AR-116), mentre di poco più tardo pare il tessellato da Palazzo Battaglini (AR-98). Il rivestimento bolognese mostra una certa semplificazione e questo potrebbe far propendere per un cronologia più bassa, che non scende oltre la metà del II sec.d.C.



DM 393b – *composizione centrata, in un quadrato e attorno a un quadrato, di 4 coppie di losanghe che attorniano il quadrato, di 4 semistelle di 8 losanghe poste sui lati e di 4 coppie di losanghe angolari, determinanti quadrati, squadre e triangoli negli spazi di risulta*. Il motivo è attestato in un tessellato riminese. A Bologna ne è documentata una variante (*) più complessa.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-39	triclinio	secondo/terzo quarto II d.C.	XIII,4
Bologna	BO-34*	non documentato	prima metà II d.C.	XC,1-2

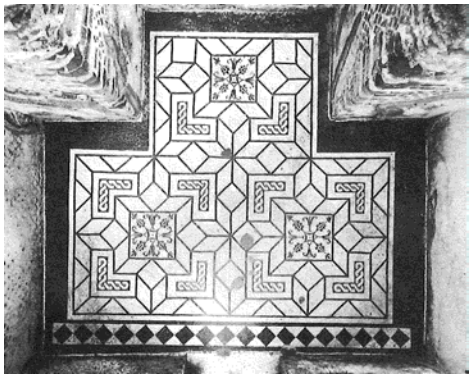
Nella *domus* di Palazzo Diotallevi a Rimini uno dei due triclini dell'abitazione è decorato da uno pseudo*emblema* debolmente policromo, decorato da una composizione di quattro squadre contornate da coppie di losanghe disposte attorno a un quadrato centrale; gli elementi policromi, oltre che nella treccia di bordura, sono confinati ai riempitivi geometrici delle squadre e motivi

[511] *Domus* Cossar, II sec.d.C., in redazione policroma con losanghe prospettiche nelle semistelle, uccellini nei quadrati minori e una scena con animali nel quadrato centrale (BERTACCHI 1980, p. 165, fig. 134); a Treviso, in un tessellato datato tra medio e tardo impero (TIRELLI 1996, p. 36, fig. 5). In un tessellato di Oderzo (prima metà del II sec.d.C.) il motivo campisce uno degli ottagoni della composizione (TIRELLI 2003, pp. 51-52, figg. 57, 59), mentre ad Aquileia nel fondo CAL il motivo campisce l'ottagono formato da una stella di due quadrati, di datazione incerta (inedito).

[512] Il motivo è documentato sempre come riempitivo in relazione a pavimenti caratterizzati da composizioni di ottagoni adiacenti formanti quadrati; in Francia è presente nel mosaico di Dioniso di Langres (BALMELLE *et alii* 1999, pl. CCXXXIV,2); in Inghilterra è documentato in un pavimento di Leicester e in uno da Great Witcombe (SMITH 1975, pls. CXXIII, 2 e CXXV). In Francia e Inghilterra sono inoltre presenti, sempre impiegati come riempitivi o come decorazione di un pannello in decorazioni più articolate, sia il motivo DM 390b, documentato in un pavimento francese da Autun (BLANCHARD-LEMÉE 1975, pl. CXXXIII,1), che lo schema DM 391b, attestato in un tessellato inglese da Woodchester (SMITH 1965, fig. 18).

geometrico-vegetalizzati che campiscono i quattro quadrati obliqui, così come al quadrato centrale decorato da un fiore di sei foglie inscritto in un cerchio.
Il tessellato bolognese rintracciato in Piazza Re Enzo, invece, presenta una complessa variante dello schema, eseguito su due ordini e in cui il quadrato centrale è contornato da 4 rettangoli adiacenti ai lati; i piccoli quadrati obliqui sono campiti da nodi di Salomone, le squadre e i rettangoli da motivi geometrici, mentre il quadrato centrale è decorato da un *kantharos* dal corpo baccellato e piede triangolare.

La soluzione decorativa in esame è una variante centralizzata che si sviluppa a partire dai motivi con stelle di 8 losanghe, disposte in modo tale da formare squadre poste sulle diagonali di un quadrato maggiore; della variante in esame, moderatamente presente nel repertorio geometrico romano, è documentata anche la redazione iterativa (DM 174b/c), che si sviluppa in ambito centro-italico tra I e II sec.d.C., sostanzialmente in redazioni bianco-nere.
Del tutto assente sia nel comprensorio vesuviano che a Roma, lo schema trova le sue prime attestazioni in area laziale, in redazione iterativa, sia in un tessellato di età augusteo-tiberiana da *Lucus Feroniae*[513], che in un tessellato più tardo da *Castrum Novum*[514], odierna Santa Marinella (RM). Lo ritroviamo impiegato ancora nel corso del II sec.d.C. sia negli *hospitalia* di Villa Adriana[515] (fig. 136), che ad Ostia[516] (seconda metà del II sec.d.C.).


Fig. 136. Tivoli, Villa Adriana, *hospitalia*
(da DE FRANCESCHINI 1991, fig. p. 41)

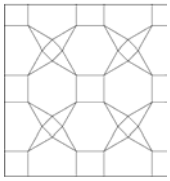
In Cisalpina il motivo è invece attestato unicamente in redazione centralizzata; oltre ai tessellati emiliano-romagnoli, lo schema è documentato ad Aquileia, in un pavimento dal fondo Rizzi[517] (prima metà del II sec.d.C.) caratterizzato da un'estrema sobrietà decorativa e impreziosito da un *kantharos* nel quadrato centrale.
Come tutti i motivi che derivano dalle composizioni di stelle di 8 losanghe, anche questo schema trova diffusione in ambito extraitalico, in particolare nel comparto della Gallia Narbonese[518] (Vienne, Sainte Colombe), e ancora in Inghilterra (Colchester[519]), anche se riconducibile a un diverso repertorio.

La rassegna dei pavimenti che presentano tale soluzione decorativa evidenzia come essa si sviluppi in area laziale nella prima metà del I sec.d.C. e trovi diffusione almeno fino al pieno II sec.d.C. I due tessellati in esame, tuttavia, presentano caratteristiche originali che fanno propendere per una rielaborazione locale del motivo, che si esplicita attraverso la scelta della policromia, come nel tessellato di Rimini, oppure nella scelta di un disegno più complesso, come nel tessellato di Bologna. Dal punto di vista cronologico i due tessellati rientrano perfettamente nel *range* di

[513] MORETTI, SGUBINI MORETTI 1977, p. 28, tav. XXXI.
[514] GIANFROTTA 1972, p. 58, fig. 98.
[515] BLAKE II, p. 80, tav. 11,1.
[516] Caseggiato del Mitreo di Lucrezio Menandro (BECATTI 1961, p. 14, tav. 26,7).
[517] DONDERER 1986, pp. 55-56, tav. 19.3.
[518] LANCHA 1977, pp. 142-143, fig. 70 e pp. 143-144, fig. 71, entrambi riconducibili ai decenni centrali del II sec.d.C.
[519] SMITH 1975, pl. CXI,1, metà del II sec.d.C.

diffusione del motivo ed entrambi possono essere inquadrati nel corso del II secolo, nella prima metà il pavimento di Bologna e tra secondo e terzo quarto il pavimento riminese.

2.2.10 TESSELLATI CON MOTIVI "STELLATI"



DM 186d – *composizione ortogonale di esagoni tangenti formanti quadrati e stelle a quattro punte*. Il motivo è documentato a Rimini e Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-62	corridoio?	V d.C.	XVII,3-4
	AR-68	di rappresentanza	V d.C.	XVIII,1
	AR-127	corridoio?	primo quarto VI d.C.	XXXII,2
Reggio Emilia	RL-50	di rappresentanza	seconda metà I d.C.	CXVI,1-4

A Rimini il motivo è documentato in tre tessellati policromi, quasi identici nell'esecuzione del disegno e nella scelta dei riempitivi (essenzialmente motivi con nodi), così come della medesima palette cromatica: nella *domus* del Mercato coperto lo schema è impiegato nella decorazione del vano di rappresentanza, caratterizzata da un ampio bordo a commessi di laterizi, così come nel corridoio 2, caratterizzato da una scansione a tappeti giustapposti; sotto l'ex hotel commercio, in un'area topograficamente vicinissima al mercato coperto, è stato scoperto un ulteriore ambiente che potrebbe essere interpretato come corridoio, anche questo scandito da tappeti giustapposti, uno dei quali è decorato dal motivo in esame.
Nel tessellato reggiano dalla *domus* di via Navona, invece, non solo il motivo è impiegato come riempitivo, ma è presente nella redazione più semplice che prevede lo schema delineato in bianco-e nero.

Lo schema decorativo che prevede stelle a quattro punte combinate con esagoni e quadrati è un motivo moderatamente documentato nel repertorio geometrico romano, in particolar modo in redazione bicroma, sia reso a colori contrastanti, che nella versione delineata, con gli esagoni e i quadrati a loro volta campiti da riempitivi di piccolo modulo o lasciati vuoti.
Il motivo fa la sua comparsa nel I sec.d.C., dove è documentato sia a Pompei[520] (30-45 d.C.), per essere riproposto con più decisione solo a partire dal II sec.d.C., come dimostrano i tessellati rintracciati a Roma[521] (età adrianea), Ostia[522] (130 d.C.), Spoleto[523] (II sec.d.C.), Volterra[524] (II sec.d.C.) ed è documentato sempre in area medio-italica almeno fino al III sec.d.C.[525].
In Cisalpina lo schema risulta documentato tra II e III secolo sempre in redazione bicroma sia nella *regio IX* (*Libarna*[526], II sec.d.C.), che nella *regio X* (Brescia[527], III sec.d.C.; Verona[528], prima metà del II sec.d.C.;

[520] Terme suburbane (CLARKE, LARVEY 2005, p. 29, fig. 6).
[521] Ambienti adrianei della *domus* tiberiana (MONACO 1994, p. 341, fig. 2).
[522] Complesso delle Case a Giardino (BECATTI 1961, p. 127, fig. 53).
[523] PIETRANGELI 1939, pp. 69-70, tav. XIIb).
[524] Il motivo è documentato in due tessellati, uno rinvenuto nel Centro Studi, l'altro conservato presso il Museo, databili rispettivamente alla prima metà e alla seconda metà del II secolo (BUENO 2011a, pp. 294-295, tav. CXX,1-2 con storia del motivo).
[525] Il motivo è documentato in redazione debolmente policroma nella villa di Casale Ghella, lungo la via Cassia, datato tra II e III sec.d.C. (DE FRANCESCHINI 2005, pp. 64-65, fig. 16.3); in redazione bicroma lo schema è presente ancora ad Ostia, nel Caseggiato del *Thermopolium*, in un pavimento datato alla metà del III sec.d.C. (BECATTI 1961, p. 12, tav. XXXI, 3), e nella *mansio* di Collesalvetti (LI), nel pavimento del portico datato al III sec.d.C. su base stratigrafica (BUENO 2011a, pp. 294-295).
[526] FINOCCHI 1996, pp. 175-176, fig. 110.
[527] ROSSI 2005, p. 27, fig. 30.

Aquileia[529], II sec.d.C.), oltre naturalmente alla *regio VIII*, dove ai tessellati in esame si possono aggiungere i pavimenti rintracciati a Sarsina[530] (II sec.d.C), Ravenna[531] (fine I/inizi II sec.d.C.) e Classe[532] (prima metà del II sec.d.C.).



Fig. 137. Pergola (PU), particolare di uno dei pannelli (da MERCANDO 1984b, tav. 6)

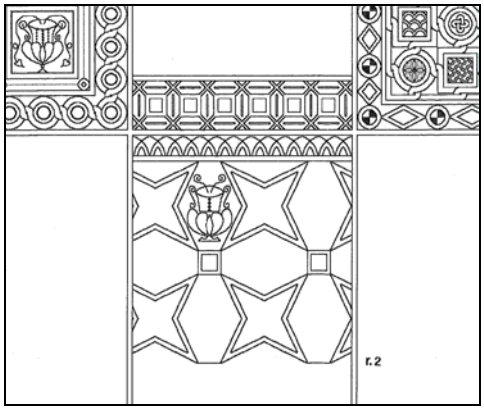
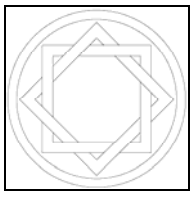


Fig. 138. Cervia (RA), S. Martino *prope litus maris*, disegno ricostruttivo di una parte del pavimento (da GELICHI *et alii* 1996, fig. 19)

Molto più rare sono invece le riprese in età tardoantica dello schema, che viene riproposto nella sua intelaiatura di base, ma arricchito sia dal punto di vista cromatico che nella scelta dei riempitivi; nella *regio VIII* lo schema è documento anche in uno dei pannelli (fig. 138) della chiesa di S. Martino *prope litus maris* nel territorio di Cervia (prima metà del VI sec.d.C.)[533]. In un'area geograficamente prossima a quella riminese il motivo trova impiego anche in uno dei pannelli (fig. 137) dell'aula rintracciata a Pergola (PU), in redazione centralizzata (IV sec.d.C.)[534]. In Cisalpina il motivo è inoltre impiegato in uno dei tappeti della Chiesa dei SS. Felice e Fortunato di Vicenza[535] (fine IV/inizi V sec.d.C.), dove tuttavia la palette cromatica è più contenuta così come i riempitivi non vanno ad invadere per intero la superficie delle figure della composizione, come invece avviene nei rivestimenti della *regio VIII*.

Lo schema con stelle a quattro punte, esagoni e quadrati è un motivo maturato da esperienze centro-italiche nel corso del I e soprattutto II sec. d.C. e da qui è precocemente recepito in Cisalpina già alla fine del I sec.d.C., per essere in un secondo momento ripreso e reinterpretato nel repertorio tardoantico. I pavimenti in esame sono un'esemplificazione di questa evoluzione: nel tessellato di Reggio Emilia lo schema è redatto nella versione più semplice ed è ancora riconducibile alla seconda metà del I sec.d.C., mentre i tessellati riminesi, testimoni di un diverso repertorio che nell'area romagnola si diffonde in età tardoantica, sono inquadrabili tra V secolo (AR-62, AR-68), e agli inizi VI secolo (AR-127).



DM 288a – *stella di due quadrati inscritta in un cerchio*. Il motivo è documento a Modena. In un tessellato riminese ne è invece attestata una variante (*) con la stella inscritta in un ottagono (cfr. DM 304b).

[528] RINALDI 2007, pp. 114-115, tav. LXXII,1, con studio del motivo.
[529] FOGOLARI 1965, p. 5.
[530] MANSUELLI 1957, pp. 166-169, fig. 9.
[531] *Domus* sotto il Palazzo di Teodorico (MOSANTIT 1976, p. 34, tav. V,8).
[532] *Domus* rintracciata sotto la Chiesa di S. Severo di Classe (BERMOND MONTANARI 1968, p. 87, fig. 46).
[533] GELICHI *et alii* 1996, p. 42, fig. 19; del pavimento non è fornita che la ricostruzione grafica del motivo.
[534] MERCANDO 1984b, tav. 6.
[535] RINALDI 2007, pp. 114-115, tav. XCIII,2.

Località	*Codice*	*Ambiente*	*Cronologia*	*Tavola*
Rimini	AR-77*	di rappresentanza?	primo quarto II d.C.	XX,1-2
Modena	MU-12	non documentato	seconda metà IV/ prima metà V d.C.	XCVII,3-4

Il pavimento riminese da via Castelfidardo presenta una complessa decorazione a cornici multiple (fila ad archi e merli, fila di scudi, meandro irregolare campito da pelte terminanti in cerchietti) che incorniciano lo pseudo*emblema*, anche questo piuttosto complesso: una stella di due quadrati inscritta in un ottagono è campita da una stella a 8 losanghe inscritta nella stella maggiore, motivo arricchito da una fila di piccoli quadrati esterni compresi tra losanghe e triangoli negli spazi di risulta, tale che la severa bicromia della decorazione non riesce a stemperare l'effetto di *horror vacui* della composizione.
A Modena, invece, del pavimento rintracciato in vicolo Santa Maria delle Asse non è stata messa in luce che una porzione limitata a un pannello circolare, campito da una stella di due quadrati disegnata da una treccia a due capi, caricata da uno pseudo*emblema* circolare decorato da un busto femminile che per gli attributi (la cornucopia, il capo nimbato e i numerosi gioielli) si qualifica come la personificazione di *Abundantia*.

Il motivo che prevede una stella formata da due quadrati sottesi, delineati, inscritta in un ottagono o in un cerchio è uno schema piuttosto antico che trova origine nell'area vesuviana ed è applicato unicamente su tessellato.
La redazione più antica è quella che prevede la stella di due quadrati inscritta in un ottagono: in questa versione lo schema trova la sua applicazione più antica a Pompei ancora in contesti di II Stile[536], per poi essere riproposto con più successo solo nella piena età imperiale[537].
In questa redazione ancora molto semplice il motivo risale la penisola e trova una modesta diffusione anche in Cisalpina, dove risulta impiegato in un tessellato di Este[538] (fine I sec.d.C./inizi II sec.d.C.). Il tessellato riminese di via Castelfidardo sembra essere l'ultima espressione di questo repertorio figurativo.
Tra II e III sec.d.C. lo schema subisce una profonda trasformazione, a partire dal disegno, che da semplici linee di tessere si evolve in motivi più complessi, tra cui prevalgono i disegni a treccia, ma soprattutto cambia lo schema compositivo, dal momento che risulta impiegato quasi esclusivamente all'interno di composizioni riconducibili allo schema con ottagoni adiacenti formanti quadrati (DM 163a)[539], nella decorazione degli ottagoni; questa tipologia decorativa trova un'ampia diffusione in Italia e ancora di più in area provinciale tra pieno II sec.d.C. e la metà del IV sec.d.C.[540].

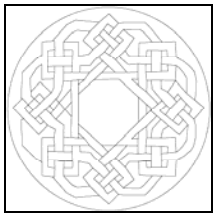
[536] Casa del sacello Iliaco (I, 6, 4), l'ottagono campito da un quadrato a lati inflessi (PPM I, pp. 322-323, figg. 69, 73).
[537] Casa dei Capitelli colorati (VII, 4, 31.51), post 62 d.C. (PPM VI, p. 1004, fig. 10); Casa di Ganimede (VII, 13, 4. 17-18) età imperiale (PPM VII, p. 629, fig. 24).
[538] RINALDI 2007, pp. 137-138, tav. VII, 1, con storia del motivo.
[539] Cfr. *supra*, § 2.2.7. (A).
[540] Per l'analisi di questa soluzione decorativa e le sue varianti cfr. SABBIONE *et alii* 1997, pp. 390-393, figg. 3, 5, a cui si rimanda per il nutrito elenco di occorrenze, piuttosto che per le conclusioni non del tutto condivisibili. Per lo studio del motivo cfr. RINALDI 2007, pp. 136-137.



Fig. 139. Pesaro, Duomo, dettaglio della pavimentazione
(da *Duomo di Pesaro* 2004, fig. 3)

A questo diverso repertorio si deve probabilmente riportare l'ulteriore stadio evolutivo dello schema, che vede un ritorno alle impaginazioni centrate, ma con un disegno più complesso, conferito dall'uso di trecce a due capi o fasce iridate, dall'impiego di una tavolozza cromatica più vasta e dall'introduzione dell'elemento figurato al centro dello schema. Se in area centro-italica allo stato attuale delle ricerche in questa redazione non è documentato, diverso è il caso dell'area nord-orientale della penisola, dove è presente unicamente nella redazione attorno a un cerchio[541], sia nel tessellato veronese con Arione e il delfino (III-IV sec.d.C.)[542], che nel più tardo pannello dal Duomo di Pesaro (VI sec.d.C.), decorato da un pavone[543] (fig. 139).

L'analisi dello schema mostra come il motivo, dal disegno abbastanza semplice, trovi origine nel comprensorio vesuviano e da qui sia documentato nella penisola e al di fuori dei confini nazionali in un lungo periodo, subendo una profonda evoluzione che ne documenta l'uso fino alla tardo-antichità in forme anche molto diverse. Il tessellato riminese sembra trarre origine ancora nel repertorio originario del motivo, pur rielaborandolo in forme originali in un tessellato che mostra una certa complessità e una notevole capacità sperimentale, che può essere assegnato al primo quarto del II sec.d.C. A un diverso repertorio, invece, si deve riportare il pavimento modenese, che testimonia l'ultima tappa dell'evoluzione del motivo e che si può inquadrare al pieno IV sec.d.C. o allo scorcio iniziale del secolo seguente.



DM 398b – *composizione mista in un cerchio di una stella di due quadrati con nodi esterni quadrati e corona di 8 quadrilateri tangenti a intreccio*. Il motivo è presente solamente in un tessellato riminese.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-15	di ricevimento	primo quarto V d.C.	VI,3

[541] Ad Aquileia nel fondo CAL è stato messo luce, ma in modo parziale, un pavimento di incerta datazione con il motivo attorno a un ottagono; tuttavia, le dimensioni ridotte del lacerto messo in luce non consentono di stabilire se lo schema sia impiegato in redazione centrata oppure in modo iterativo (inedito).
[542] MOSANTIT 2005, pp. 42-43, tav. XXV,12, con storia del motivo.
[543] La stella di due quadrati è disegnata da una treccia a due capi e da una fascia iridata, mentre il cerchio è da onde correnti rosse (*Duomo di Pesaro* 2004, p. 65, fig. 3).

Nella *domus* rintracciata sotto piazza Ferrari l'ambiente caratterizzato da un'abside quadrata su uno dei lati lunghi è decorato da una complessa composizione centrata, caratterizzata da una stella di due quadrati con nodi quadrati a cui è "allacciata" una corona composta da quadrilateri irregolari a lati concavi, tutto disegnato da fasce sottese; questo pseudo*emblema* circolare si conserva per circa la metà della superficie originaria e nell'ottagono centrale è decorato da un fiorone di 4 elementi non contigui (4 petali cuoriformi attorno a un piccolo quadrato centrale), il tutto realizzato con una ricca policromia.

La composizione mista ottenuta attraverso l'intreccio di due diverse soluzioni decorative centrate, la stella di due quadrati "potenziata" da nodi esterni quadrati e la corona di cerchi – che nel tessellato riminese sono però resi da quadrilateri irregolari e curvi – in un disegno senza dubbio molto articolato, la cui complessità è accentuata dall'uso generalizzato di tessere policrome, è una soluzione decorativa di età tardoantica che non trova grande successo nel repertorio geometrico della penisola.



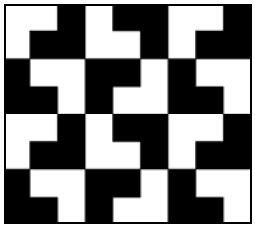
Fig. 140. Santa Maria Capua Vetere, S. Maria Maggiore, disegno del tessellato (da BOVA 1995)

Se la composizione adottata nel tessellato riminese costituisce un *unicum* in Italia, soluzione decorative analoghe in cui la stella è di due quadrati semplici oppure a 8 punte e la corona di cerchi si sviluppa attorno a un cerchio oppure a un ottagono sono invece meglio documentate, in particolare in area medio-alto adriatica, tra pesarese, dove soluzioni decorative di questa tipologia sono impiegate in almeno 3 pannelli del pavimento di Pergola[544] (IV sec.d.C.) e nel Duomo di Pesaro[545] (seconda metà del VI sec.d.C.), e ravennate, dove tale variante è impiegata nel Palazzetto bizantino[546] (fine V/inizi VI sec.d.C.). Per quanto piuttosto rare, queste soluzioni decorative sono sporadicamente attestate anche in area centro-meridionale, come documentano i pavimenti da Perugia[547] (V-VI sec.d.C.) e Santa Maria Capua Vetere[548] (VI sec.d.C., fig. 140).
Se in Italia pavimenti di questa tipologia sono documentati solo sporadicamente, nelle province orientali dell'Impero la diffusione di queste soluzioni decorative è capillare, in particolar modo tra Giordania e Siria, in un periodo compreso tra V e VII sec.d.C.[549].

[544] In un pannello la stella è a 8 punte e la corona di 8 nodi determina un ottagono centrale; un secondo pannello mostra invece una stella di due quadrati e una corona di 8 cerchi non contigui attorno a un cerchio; l'ultimo pannello è lacunoso ed è decorato come il primo (MERCANDO 1984b, pp. 185-188, tavv. 3-5).
[545] Nel pannello la corona di 8 cerchi non contigui si sviluppa attorno a un cerchio e i punti di tangenza sono a intreccio (*Duomo di Pesaro* 2004, p. 69, fig. 2).
[546] Nel pannello la corona di 8 cerchi non contigui si sviluppa attorno a un cerchio e i punti di tangenza sono a intreccio (*Tappeti di pietra* 2004, pp. 84-86, fig. 100).
[547] La stella di due quadrati è "allacciata" a una corona di 8 cerchi disegnati da spirali (SISANI 2009, pp. 233-234, fig. 2).
[548] La stella è a 8 punte ed è disegnata da una treccia a due capi, mentre la corona di 8 cerchi tangenti a intreccio si sviluppa attorno a un cerchio (BOVA 1995, pp. 7-8, fig. di copertina).
[549] Tra le numerose attestazioni di questa tipologia decorativa impiegata con numerose varianti, si ricordano in particolar modo i pavimenti in cui la stella di due quadrati è "potenziata" da nodi quadrati, soluzione che ha goduto di particolare successo in Giordania, dove è documentata in almeno quattro pavimenti rintracciati a Umm Qeis (PICCIRILLO 1993, p. 328, fig. 686), a Gerasa (DM II 398b), nella cappella di Rajib e nella basilica di Mar Liyas (AL-QUDAH 2005, pp. 456-457, figg. 2, 4).

Un attento spoglio della documentazione non ha permesso di rintracciare nella penisola una composizione identica al tessellato riminese, che trova invece ampi confronti in area extraitalica, soprattutto in Giordania. Tuttavia, la presenza di numerose soluzioni decorative affini a quella riminese sebbene non identiche nel disegno in un'area compresa tra pesarese e ravennate non lasciano dubbi sul repertorio a cui attinge questo schema decorativo, che è impiegato con leggere variazioni nel disegno tra IV sec.d.C. e pieno VI sec.d.C. in quel corridoio adriatico che in età tardoantica è uniforme per cultura e linguaggio musivo.

2.2.11. TESSELLATI CON MOTIVI CON CROCI



DM 116d – *scacchiera di squadre, formanti file scalate e incastrate di croci di 4 squadre adiacenti, in colore contrastante*. Lo schema è documentato in un tessellato di Imola.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Imola	FC-08	corridoio?	età augustea	LXIX,3-4

Nella *domus* I dell'ex San Domenico lo schema va a decorare un tappeto fortemente lacunoso riconducibile ad un ambiente di passaggio dell'abitazione privata che, attraverso una soglia decorata da animali affrontati attorno a un ramo centrale, immetteva nel vano tricliniare.

La composizione che prevede una scacchiera formata da croci di 4 squadre, incastrate, in colori contrastanti, è un motivo moderatamente documentato nel repertorio geometrico del tessellato.
Lo schema trova origine a Roma, dove risulta documentato per la prima volta in una *taberna* rintracciata lungo il percorso della *Nova Via*[550] e datata tra età domizianea ed età adrianea; ancora ad Ostia il motivo è documentato in un tessellato dal Palazzo Imperiale[551] (150 d.C.), dove tuttavia le croci sono disposte in modo tale da formare un piccolo quadrato di risulta (DM 117b). Nel resto della penisola lo schema è documentato solo nella *regio VIII*, dove compare anche in un pavimento ravennate rintracciato nello scavo del Palazzo di Teodorico, la cui cronologia proposta dal suo primo editore (primo quarto del VI secolo) va rivista perché pertinente ad una fase precedente di età traianea o adrianea[552] (fig. 141).

[550] TOMEI 1995, p. 427, fig. 4.
[551] BECATTI 1961, p. 166, tav. XXXVI, 305.
[552] In MOSANTIT 1976, pp. 60-61, F. Berti analizza i frammenti del pavimento, pesantemente rimaneggiato da interventi di restauro che non hanno rispettato il disegno originario, e, pur riconoscendo tra i confronti più puntuali i tessellati romani di età domizianea, fissa per il tessellato una cronologia molto bassa e non condivisibile, e, sebbene le quote pavimentali mostrino un certo dislivello, su base stilistica il pavimento si può attribuire alla *domus* preesistente al Palazzo, nella fase traianea.

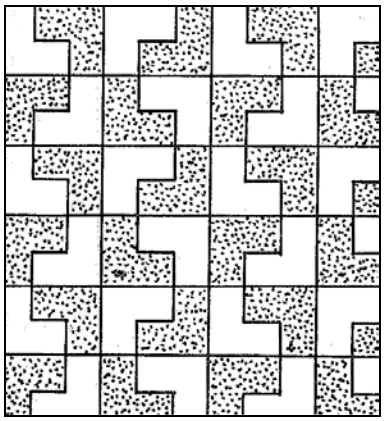


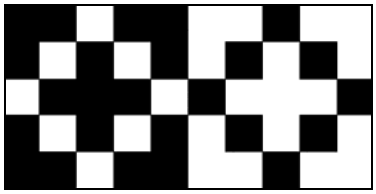
Fig. 141. Ravenna, area del Palazzo di Teodorico,
disegno ricostruttivo (da MOSANTIT 1976, fig. 11)

Tra le composizioni con croci di quattro squadre quella impiegata a Imola ha goduto di un successo indubbiamente minore rispetto alle più comuni composizioni con croci disposte in modo ortogonale e formanti quadrati di risulta quadripartiti, in colori contrastanti (DM 117c) oppure con croci tangenti con effetto di reticolato di file di quadrati (DM 118a). La prima soluzione decorativa (DM 117c) è ripetutamente attestata a Roma[553], tra età domizianea e età severiana, e ad Ostia[554], tra la fine del II e la metà del III sec.d.C., così come risulta documentata ancora in area centro-italica ad *Alba Fucens*[555] (prima metà del II sec.d.C.) e, in Cisalpina, nella *regio VIII*, in un tessellato da Ravenna[556] (II-III sec.d.C.) e in una soglia bresciana[557] (II-III sec.d.C.)[558]. La seconda soluzione (DM 118a) è documentata tra età domizianea ed adrianea a Roma[559] e nella prima età adrianea ad Ostia[560], mentre nel resto della penisola ancora una volta l'unica occorrenza è nella *regio VIII*, a Ravenna[561] (età severiana).
Il motivo, nella redazione presente ad Imola, nonostante la sua semplicità esecutiva è impiegato solo sporadicamente in area extra-italica, come ad esempio in un tessellato rintracciato a Treviri[562] (metà del III d.C.), dove tuttavia è presente unicamente come riempitivo.

Dall'analisi del motivo e delle sue varianti emerge chiaramente come esso sia maturato da esperienze urbane e da qui riproposto solo sporadicamente nel resto della penisola, quasi esclusivamente in area romagnola; l'origine dello schema può essere fissata in età domizianea, ma la maggiore diffusione si ha nel corso del II sec.d.C. e si conclude con l'età severiana. Questo contrasta con la datazione proposta per il tessellato imolese all'età augustea e apre la strada a due

[553] Lo schema è presente in uno dei balconi domizianei della *domus* tiberiana sul Palatino (MOSANTIT 1967, pp. 75-76, fig. 32); il motivo riappare nella *taberna* 2 dei Mercati traianei (UNGARO, VITTI 2005, tav. 4), la cui datazione è abbastanza controversa (UNGARO, VITTI 2005, nota 393). In età severiana lo schema è impiegato per l'ultima volta in città, nelle terme sul Palatino (CARETTONI 1971, p. 311, fig. 14).
[554] Lo schema è impiegato nei pavimenti datati tra 190 e 200 d.C. delle *stationes* 54-55 del foro delle Corporazioni (BECATTI 1961, pp. 83, 84, fig. 132), nel pavimento del vano B della Caupona del Pavone, della metà del III sec. d.C. (BECATTI 1961, p. 76, tav. XXXVI, 325) e nel pavimento rintracciato nell'*insula* II della *regio* V, datato alla metà del III sec.d.C. (PETRIAGGI 1987, p. 194, fig. 3).
[555] In uno dei pannelli della composizione di un tessellato rintracciato nel settore C (CECCARONI 2002, p. 79, fig. 154).
[556] Nella soglia della *domus* di largo Firenze (MANZELLI 2000, p. 175, figg. 75-76).
[557] Brescia, Santa Giulia (MORANDINI, LACHIN 2004, p. 134, fig. 8).
[558] Oltre ai questi pavimenti, il motivo è documentato anche a Chiusi (fine II/prima metà del III sec.d.C.), in un pavimento che tuttavia presenta caratteristiche diverse, come i riempitivi nei quadrati, il modulo maggiore e la pertinenza ad un ambiente di grandi dimensioni, mentre solitamente lo schema va a decorare piccoli pannelli o superfici più limitate (cfr. BUENO 2011a, pp. 287-288, fig. 15, con studio del motivo).
[559] Sul Palatino è documentato in una *taberna* rintracciata lungo la *Nova Via*, datata tra età tardo-domizianea ed età adrianea (TOMEI 1995, p. 428, fig. 6), mentre nella *regio* XIV è impiegato in un pavimento dell'*insula* sotto la Chiesa di Santa Cecilia (PARMEGIANI, PRONTI 2004, p. 43, fig. 45).
[560] Nell'*insula* II della *regio* III, in un pavimento datato tra 110 e 120 d.C. (BECATTI 1961, p. 98, fig. 32).
[561] Nella *domus* di via Galla Placidia, in un tessellato datato tra la fine del II e gli inizi del III sec.d.C. (MANZELLI, GRASSIGLI 2001, p. 157, fig. 127).
[562] PARLASCA 1959, pp. 44-45, taf. 42.2.

possibili conclusioni: se da un lato il pavimento imolese potrebbe rappresentare una sperimentazione locale di una soluzione decorativa che, come abbiamo ripetutamente ricordato, è comunque molto semplice, dall'altro lato si potrebbe supporre un rifacimento più tardo per il tessellato in esame rispetto all'impianto complessivo della *domus*, che invece ben si adatta, sia su base stilistica che dai dati archeologici, all'età augustea.



var. DM 117 – *scacchiera, gli scacchi campiti da quadrati a gradini (con effetto di 4 squadre angolari non contigue) caricati da croci, in colore contrastante*. Lo schema è documentato a Cesena e, in versione centralizzata, a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-06	ingresso	terzo quarto II d.C.	IV,2
Cesena	CAE-07b	triclinio?	primo quarto II d.C.	XXXVI,3-4

Il tessellato rintracciato in Piazza Fabbri a Cesena è decorato da una composizione con semistelle di 8 losanghe e rettangoli, bordata su tre lati da una fascia della larghezza di un solo quadrato modulare che si ripete a colori contrastanti ed è caratterizzato da quattro squadre angolari che comprendono un quadrato a gradoni, campito da una croce centrale; il punto di passaggio è segnalato dalla presenza di una soglia con decorazione vegetalizzata posta lungo il quarto lato del tappeto.
La redazione centralizzata dello schema è invece presente nella decorazione del vano di ingresso della *domus* del Chirurgo a Rimini; diversamente dal tessellato cesenate questo rivestimento si mostra poco elegante nel disegno, effetto enfatizzato anche dai riempitivi delle singole figure, che ripetono, in contrasto cromatico, le figure di base della composizione (quadrati, squadre, croce).

La composizione che prevede croci inscritte in un quadrato a gradini in colori contrastanti, con effetto di scacchiera di 4 squadre, è una soluzione decorativa moderatamente documentata nel repertorio geometrico romano che nasce in area urbana in età domizianea e trova applicazione fino all'età severiana.
Lo schema è documentato per la prima volta a Roma, impiegato nella decorazione del balcone di uno degli ambienti di età domizianea della *domus* tiberiana[563]. Sempre in area centro-italica lo schema è documentato ad *Alba Fucens*, in uno dei riempitivi di un pavimento del settore C (prima metà del II sec.d.C.)[564], tra i pochissimi rivestimenti a presentare la versione centralizzata dello schema. All'età severiana, invece, sono ascrivibili due tessellati rintracciati ancora a Roma, nelle terme sul Palatino[565], e ad Ostia, nella *statio* 26 del foro delle corporazioni[566] (fig. 142).
In Cisalpina lo schema è recepito abbastanza precocemente, sebbene sia documentato unicamente nella *regio VIII*, dove risulta impiegato oltre a Cesena anche in una *domus* ravennate[567] la cui datazione oscilla tra I e II sec.d.C.

[563] MOSANTIT 1967, pp. 72-73, tav. XV,68.
[564] CECCARONI 2002, p. 79, fig. 154.
[565] CARETTONI 1971, p. 311, fig. 14.
[566] BECATTI 1961, p. 74, tav. XXXVII, 107.
[567] MANZELLI 2000, p. 195, fig. 134.

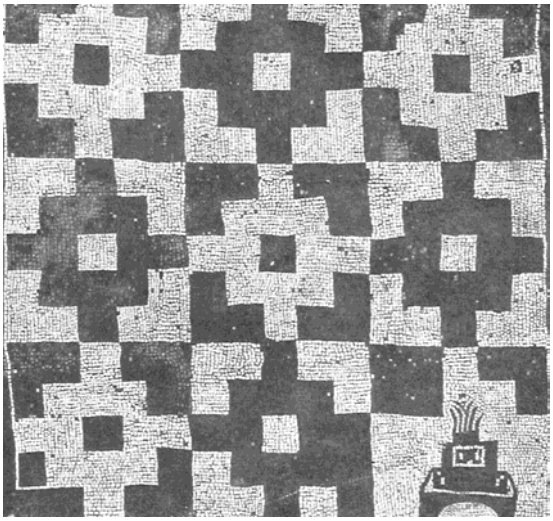
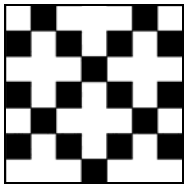


Fig. 142. Ostia, foro delle corporazioni, *statio* 26
(da BECATTI 1961, tav. XXXVII,107)

Dall'analisi dello schema emerge come esso si sviluppi in area urbana in età tardo-domizianea da qui sia recepito e diffuso sia in area centro-italica che nell'area orientale della *regio VIII* tra II sec.d.C. ed età severiana. In questo scorcio cronologico rientra perfettamente il pavimento cesenate che non scende oltre i primi decenni del II sec.d.C., analizzando complessivamente le diverse unità decorative della composizione così come i dati archeologici del contesto. Più tardo è invece il rivestimento riminese, caratterizzato da una resa più corsiva e da un disegno poco elegante.



DM 133a – *composizione reticolata di quadrati sulla diagonale tangenti, in colori contrastanti, con spazi di risulta in forma di croci*. Il motivo è documentato a Rimini e Forlimpopoli.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-100	non documentato	prima metà II d.C.	-
Forlimpopoli	FP-08	non documentato	prima metà II d.C.	XLII,1

Il tessellato riminese da Palazzo Rossi, messo in luce per una porzione limitata, è noto solo da un disegno d'archivio; ciononostante il disegno è perfettamente riconoscibile e si sviluppa nella redazione cromatica che prevede croci bianche e quadrati neri.
Il disegno è identico nel tessellato foropopiliense dal Convento delle Suore Agostiniane, di cui si conserva solo una porzione e il contesto di rinvenimento è sostanzialmente ignoto.

Lo schema con composizione reticolata di piccoli quadratini che fanno apparire per contrasto cromatico spazi di risulta in forma di croce (ogni croce corrispondente a 5 quadratini) è una soluzione decorativa raramente attestata nel repertorio geometrico romano prevalentemente tra II e l'età severiana.
In area laziale lo schema è documentato ad Ostia[568] nella prima metà del II sec.d.C. e a Roma in un pavimento severiano[569]. Molto più frequenti risultano le attestazioni lungo la costiera adriatica[570], in particolar modo tra

[568] *Insula* I, *regio* III, pavimento datato tra 110 e 120 d.C. (BECATTI 1961, p. 100, fig. 34) e nel caseggiato di Bacco e Arianna, in un tessellato datato tra 120-130 d.C. (BECATTI 1961, pp. 155, 158, tav. LXXX,293).
[569] Palatino, frammento dalla *Nova Via* che presenta una cromia invertita rispetto ai tessellati in esame (MOSANTIT 1967, p. 110, tav. XXV,99).
[570] Una variante dello schema è invece documentata sul versante tirrenico, in un pavimento scoperto nelle vicinanze di Orbetello (GR) e datato all'età adrianea (BUENO 2011a, p. 290, tav. CX,1-2).

Marche ed Emilia Romagna. Nelle Marche lo schema è documentato sia ad Ascoli Piceno[571] che a Pesaro[572] (II sec.d.C.), in entrambi i casi in redazione cromatica identica a quella dei pavimenti romagnoli. Nella *regio VIII* lo schema è documentato anche in una *domus* ravennate[573] (I-II sec.d.C.) e nella villa rintracciata a Campogalliano[574] (fig. 143), nel modenese (prima metà del II sec.d.C.), in entrambi i casi in redazione cromatica invertita rispetto ai rivestimenti in esame.

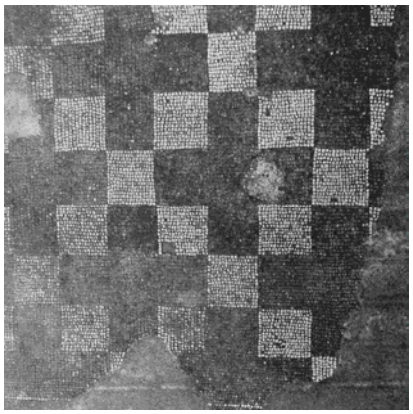


Fig. 143. Campogalliano (MO), particolare di uno dei pavimenti della villa (da GENTILI 1980b, fig. 18)

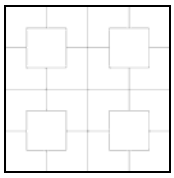
Il motivo risulta attestato solo episodicamente in ambito extraitalico[575], ancora una volta lungo la costiera adriatica, ma dalla parte opposta rispetto alla penisola e più a meridione, nella città di Apollonia in Albania[576] (II-III sec.d.C.).

La soluzione decorativa sembra derivare da quei motivi che trovano origine e diffusione in area laziale tra la fine del I sec.d.C. e il II secolo, rielaborata sia lungo il versante costiero adriatico che ancora a Roma. I tessellati in esame possono essere ricondotti nel corso del II sec.d.C., presumibilmente la prima metà, sebbene l'assenza di dati ricavabili dal contesto comprometta una più sicura lettura dei pavimenti in chiave cronologica.

L'analisi dei tre motivi (DM 116d, DM 117, DM 133a) ha messo in luce l'esistenza di un repertorio geometrico che presenta contorni ben definiti e caratteristiche comuni che annullano le piccole differenze rilevate nel disegno. È infatti evidente come queste soluzioni decorative basate su squadre, quadratini, scalei e croci che, sempre disegnati in tessere bianche e nere e variamente disposti, danno origine a numerosi schemi geometrici siano in realtà tutte riconducibili ad un unico modello, maturato a Roma, più precisamente da committenze imperiali (*domus* tiberiana sul Palatino), e da qui sviluppato in area laziale fino all'età severiana, diffuse in maniera abbastanza circoscritta in area centro-italica e riprese nella penisola in modo particolare in area romagnola. Questa capillare diffusione in area romagnola fa emergere come il modello di riferimento per la cultura musiva dell'area siano, ancora nel corso del II sec.d.C., le esperienze maturate nella capitale e da qui recepite repentinamente lungo la fascia costiera adriatica.

***

[571] Pavimento rintracciato in Piazza Arrigo e datato in bibliografia poco convincentemente al V-VI sec.d.C. per ragioni di ordine stilistico; inoltre la quota di rinvenimento è inferiore rispetto al piano di calpestio degli edifici tardoantichi cittadini (PROFUMO 2006, p. 664, fig. 6).
[572] Pesaro, palazzo della Provincia (BALDELLI *et alii* 2005, p. 171, fig. 3).
[573] Casa della Ferrovia (MANZELLI 2000, p. 195, fig. 134).
[574] GENTILI 1980b, p. 273, fig. 18.
[575] Si segnala il motivo in un pavimento di Aix-en-Provence, datato intorno al 150 d.C. (GAULE III/3, pp. 246-246, pl. LXXXI,789).
[576] ANAMALI, ADHAMI 1974, p. 10, fig. 1.



DM 130b – *composizione di croci di quattro squadre delineate, formanti quadrati delineati*. Il motivo è attestato a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-58	non documentato	prima metà II d.C.	XVII,1

Nella *domus* dell'ex Convento di S. Francesco (AR-58) il motivo andava a decorare un tappeto di dimensioni contenute, che probabilmente segnalava una soglia o il passaggio, di un ambiente posto in asse con la corte scoperta dell'abitazione; il pavimento, oltre alle scarne descrizioni fornite in bibliografia, è noto solo attraverso un rilievo schematico dell'intero complesso e dunque non è possibile stabilire con precisione la decorazione che comunque doveva essere in bianco e nero.

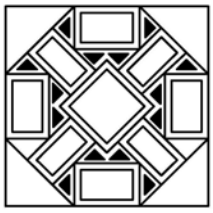
Lo schema che prevede croci di quattro squadre formanti quadrati è una soluzione decorativa abbastanza semplice che si origina in area centro-italica ed è documentata nel corso del I sec.d.C. fino alla metà del II sec.d.C. Il motivo è documentato a Pompei in contesti di IV Stile, in una soglia della Casa di Meleagro (VI, 9, 2)[577] dove i quadrati sono collegati da fasce rettangolari e in uno dei riempitivi della Casa di *M. Fabius Rufus* (VII, *Ins. Occ*., 16-19)[578]. Ancora nel comprensorio vesuviano lo schema è attestato in uno degli *intercolumni* del peristilio della villa di S. Marco, a Stabia[579] (età neroniana), con cromia invertita.
Anche in area laziale lo schema è ben documentato sia a Roma, in un pavimento rintracciato lungo la via Tiburtina, presso l'antico Ponte Mammolo[580] (I sec.d.C.), che a Nemi (RM), nella villa in località S. Maria[581] (50-80 d.C.). Più tarde sono invece le occorrenze ostiensi, dove lo schema è documentato in contesti di II secolo[582].
Risalendo la penisola il motivo ricompare unicamente lungo la costiera adriatica, come dimostrano i pavimenti di Ancona[583] (I-II sec.d.C.), Ravenna[584], Aquileia[585].

[577] PPM IV, p. 724, figg. 125-126.
[578] PPM VII, p. 975.
[579] MOSANTIT 1989, p. 26, tav. XIV, 36; i quadrati sono campiti da quadrati inclusi.
[580] CALCI, GRANDI, BIGLIATI 2000, pp. 214-215, fig. 8, i quadrati campiti alternativamente da quadrati a lati inflessi e nodi di Salomone.
[581] GULDAGER BILDE 2004, p. 28, fig. 30, i quadrati campiti da quadrati neri.
[582] Nelle casette-tipo lo schema è documentato nella variante con fasce tra i quadrati, datato tra 100-110 d.C. (BECATTI 1961, p. 139, fig. 57); nella *domus* accanto al Serapeo (127 d.C. circa) i quadrati sono campiti da quadrati obliqui neri e nodi di Salomone (BECATTI 1961, p. 192, tav. XXXIX, 286); nell'*insula* del Sacello di Iside (II d.C.) in una variante con le croci non scompartite e i quadrati campiti da quadrati neri a lati inflessi (BECATTI 1961, p. 149, tav. XXXIX, 363); nel Palazzo Imperiale in una variante con le croci non scompartite e il motivo interamente delineato in nero su fondo bianco, datato intorno al 150 d.C. (BECATTI 1961, pp. 165-166, tav. XIV, 304).
[583] SEBASTIANI 1996, p. 65, fig. 68, i quadrati campiti da quadrati neri.
[584] A Ravenna il motivo è documentato nella *domus* di via Fiandrini, in un tessellato con i quadrati campiti da quadrati inscritti e grandi crocette di 5 quadrati, datato alla fine del I sec.d.C. (MOSANTIT 1976, pp. 91-92, figg. 22-23). Nella *domus* di Piazza Arcivescovado lo schema è presente in redazione centrata nello pseudo*emblema*, con i quadrati collegati da fasce (bipartite in due quadratini) e tutte le figure campite (le squadre e i quadratini da crocette, le squadre della croce centrale da squadre e i quadrati da quadrati a lati inflesse e da diamanti), datato all'età antoniniano-severiana (MANZELLI, GRASSIGLI 2001, p. 147, fig. 16).
[585] Nel cd. tempietto Rosin, in un tessellato di datazione incerta, con il motivo in versione centralizzata (inedito).



Fig. 144. Ancona, Chiesa del SS. Sacramento,
particolare del pavimento (da SEBASTIANI 1996, fig. 68)

Il motivo decorativo si sviluppa nel repertorio centro-italico nel corso del I sec.d.C. e, lungo la fascia costiera adriatica, risale la penisola e trova attestazione anche in Cisalpina, in un arco cronologico che non scende oltre la seconda metà del II sec.d.C. Il tessellato riminese può essere inquadrato, sulla scorta dell'analisi stilistica del motivo e dei pochi dati del contesto forniti in bibliografia, alla prima metà del II d.C.



DM 146a/c – *reticolato di fasce, con quadrati sporgenti sovrimposti nei punti di incrocio e spazi di risulta cruciformi/le fasce delineate e quadrati obliqui inscritti nelle croci, tangenti ai quadrati sporgenti* (*). Lo schema 146a è documentato a Bologna, mentre la versione 146c è presente a Rimini e ancora a Bologna. A Rimini è anche documentata la variante centrata di quest'ultimo schema (**), costituita da un quadrato obliquo contornato da 8 rettangoli (DM 382a).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-09**	triclinio	terzo quarto II d.C.	V,1
	AR-125*	di soggiorno	età augustea	XXXI,3
Bologna	BO-35	non documentato	primo quarto II d.C.	XC,3-4
	BO-36*	non documentato	prima metà I d.C.	XCI,1

In uno dei vani di soggiorno della *domus* a Monte dell'arco di Rimini (AR-125) le croci di 4 squadre sono comprese in un reticolato di quadrati collegati da fasce, composizione disegnata in bianco su fondo nero. Una serie di scudi incrociati, dal disegno abbastanza realistico, e di fioroni del tutto stilizzati inseriti alternativamente nei quadrati completa la decorazione pavimentale.
A Bologna lo schema è documentato in due tessellati rintracciati sotto il Palazzo di Re Enzo (BO-35) e nel sottopassaggio tra via Rizzoli e Piazza Re Enzo (BO-36), a poche decine di metri a N-E del precedente. Il primo pavimento è decorato un reticolato di fasce con quadrati sporgenti sovrimposti nei punti di incrocio, con croci bianche negli spazi di risulta; i quadrati sono campiti per file oblique da motivi a scacchiera bicroma, quadrati a lati inflessi e cerchi di 4 fusi, mentre il tappeto è interrotto da uno pseudo*emblema* circolare decorato da un centauro che tiene in alto con le mani un vaso potorio (*kantharos*). Del secondo tessellato, invece, è stata messa in luce una porzione esigua della superficie: un ampio bordo bianco decorato da inserti irregolari policromi è interrotto da un tappeto di cui si conserva solo un angolo decorato da una composizione analoga al pavimento precedente, caratterizzata tuttavia da un disegno delineato e con le figure campite da motivi geometrici semplici (triangoli, file di quadrati, fiore di 4 petali inscritto in un quadrato). La lacunosità del tessellato lascia qualche dubbio sul disegno della composizione, che potrebbe anche essere limitata ad uno "stralcio" centrato del motivo (DM 382a) e in questo caso il tappeto non sarebbe altro che lo pseudo*emblema* del pavimento.

Quest'ultimo schema è invece documentato a Rimini, nel triclinio della *domus* del Chirurgo (AR-09), nello pseudo*emblema*, eccentrico per lasciare lo spazio per il sistema di letti; degli 8 rettangoli della composizione 4 sono campiti da animali in corsa, anche se si conservano solo due pantere e un'antilope, mentre il quadrato attorno al quale si sviluppa la composizione è campito da un grande *kantharos* impreziosito dalla presenza di un fiore che fuoriesce dal calice.

Il motivo in redazione iterativa, documentato nella versione più semplice a colori contrastanti come in BO-35, o più complessa con lo schema delineato, è un motivo simile a DM 130b (cfr. *supra*) e ne condivide sia la distribuzione cronologica (I-II sec.d.C.) che topografica (area centro-italica e versante adriatico della penisola).
Tra le attestazioni più antiche si segnalano i pavimenti centro-italici rintracciati a *Lucus Feroniae*[586] (età augusteo-tiberiana) e a Monte Porzio Catone[587] (I sec.d.C.) e i più tardi tessellati di Villa Adriana[588] (fig. 145) e del Palazzo Imperiale di Ostia[589] (seconda metà del II sec.d.C.). Ancora una volta è lungo il versante costiero adriatico che si registra la maggiore diffusione dello schema[590], sia in direzione meridionale (Larino[591], Lucera[592]) che lungo la direttrice centro-settentrionale (Sant'Angelo in Vado[593] (PU), Fano[594] fig. 146, Russi[595] (RA), Aquileia[596]). Rarissime sono le occorrenze più tarde dello schema, come ad esempio un tessellato ravennate di età giustinianea[597], che rappresenta una ripresa arcaizzante di uno schema molto più antico.



Fig. 145. Tivoli, Villa Adriana, Palazzo Imperiale, dettaglio (da DE FRANCESCHINI 1991, fig. p. 105)

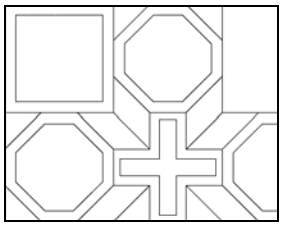


Fig. 146. Fano, tessellato della Pantera (da PURCARO 1992, fig. 3)

[586] MORETTI, SBUGINI MORETTI 1977, p. 28, tav. XXXIV, in un pavimento con le fasce caricate da losanghe, i quadrati da nodi di Salomone e i quadrati obliqui da croci di 5 quadrati.
[587] VALENTI 2001, pp. 580-581, fig. 7, con i quadrati campiti da nodi di Salomone e da fiori di 6 petali inscritti in un cerchio.
[588] DE FRANCESCHINI 1991, pp. 107-108, PI 15, i quadrati e le fasce campiti da schemi geometrici.
[589] BECATTI 1961, pp. 159-164, tav. LXIX, 63; il pavimento presenta un modulo di molto maggiore rispetto agli altri tessellati esaminate e la decorazione è resa complessa dai motivi che campiscono le figure.
[590] In ogni caso il motivo è documentato, ancora in area centro-italica, in un tessellato aretino datato alla prima metà del I sec.d.C. (BUENO 2011a, pp. 306-307, con studio del motivo).
[591] STELLUTI 1988, pp. 59-60, fig. 28, con riempitivi policromi nei quadrati (quadrati a stuoia, quadrati a lati inflessi) e nelle fasce (pelte), interrotto da uno pseudo*emblema* con figura di leone.
[592] PIETROPAOLO 2005, pp. 52-53, fig. 5, con complessi riempitivi geometrici in ogni figura della composizione e l'uso di tessere policrome.
[593] Il tessellato, con le figure della composizione campite da motivi geometrici bianco-neri, è datato su base stratigrafica al I sec.d.C. (DE MARINIS, QUIRI 2006, p. 598, fig. 10.
[594] Il pavimenti, interrotto da uno pseudo*emblema* che raffigura una pantera che cavalca un amorino, presenta riempitivi geometrici bianco-neri in ogni figura della composizione, ed è datato, su base stilistica, alla metà del II sec.d.C. (PURCARO 1992, pp. 285-287, fig. a p. 287).
[595] Nella villa di Russi il triclinio 16 è decorato da una complessa variante della composizione, disegnata da trecce a due capi, con i quadrati campiti da fiori di 8 petali e le croci da stelle di 8 losanghe; il pavimento è datato nella seconda metà del I sec.d.C. (*Villa Russi*, pp. 55, 60, fig. a p. 52).
[596] Casa del saggio 5, nel fondo Comelli, in un pavimento con gli spazi cruciformi campiti da cerchi e le figure caricate da motivi geometrici, datato al II sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 19).
[597] FARIOLI 1975, p. 22, fig. 8.

Molto più rare sono invece le occorrenze del motivo in redazione centralizzata (DM 382a): oltre al tessellato riminese AR-09, infatti, lo schema non è documentato che in un unico tessellato rintracciato in Albania, ad Apollonia (odierna Fier), dove tuttavia è realizzato con tessere bianche, nere e rosse, ma soprattutto è disegnato da una treccia a due capi (datato tra II III sec.d.C.)[598]. I confronti più puntuali con il pavimento sono invece da ricercare nei due tessellati marchigiani da Fano e Sant'Angelo in Vado citati sopra, dove, sebbene lo schema sia iterato sull'intera superficie pavimentale, il disegno e il tipo di riempitivi (trecce a due capi, spine, triangoli, file di quadrati) li avvicinano molto al pavimento della *domus* del Chirurgo.

L'analisi delle occorrenze ha messo in luce come lo schema si sviluppi da modelli centro-italici e da qui sia recepito in particolar modo lungo il corridoio adriatico in un arco cronologico compreso tra I e II sec.d.C. I tessellati riminesi sembrano segnare il punto di inizio e finale del percorso evolutivo dello schema, con il pavimento dalla *domus* a Monte dell'Arco (AR-125) con il fondo nero e rappresentazioni di armi nei riempitivi che ben lo adattano all'età augustea e il tessellato dalla *domus* del Chirurgo (AR-09) con una versione centralizzata dello schema ormai pienamente maturo, tanto da lasciare spazio nei riempitivi per il tema figurato allusivo alla destinazione d'uso dell'ambiente. I tessellati bolognesi, invece, sono più complessi da analizzare: se il pavimento BO-35, nella semplicità del disegno di base che non trova confronti puntuali, rientra in quel gusto per i riempitivi ancora semplici disposti per file oblique[599] che ben si adatta alla prima metà del II sec.d.C., il tessellato dal sottopassaggio di via Rizzoli (BO-36) pone qualche problema interpretativo vista la presenza di inserti marmorei nel bordo che concorrono a rialzarne la cronologia e di conseguenza, in assenza di dati desumibili dal contesto, non è da escludere una cronologia alta, entro la metà del I sec.d.C.[600].



DM 179a – *composizione reticolata di croci contornate da coppie di parallelogrammi e di ottagoni adiacenti, formanti quadrati*. Il motivo è documentato in pavimenti rintracciati a Rimini ed Imola, sia in redazione iterativa che in redazione centralizzata (*), caratterizzata da un quadrato centrale, 4 croci con coppie di losanghe e 4 esagoni schiacciati (DM 411b).

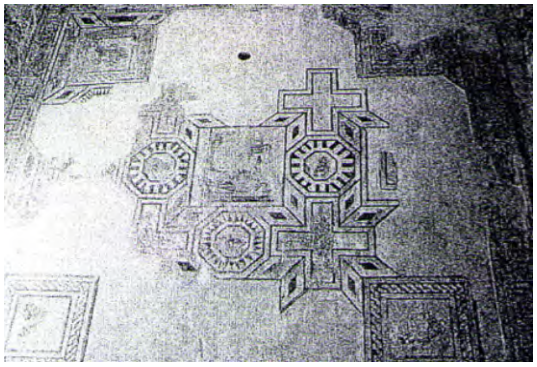
Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-19	non documentato	ultimo quarto V d.C.	-
	AR-36b*	di rappresentanza	seconda metà II d.C.	XII,3
	AR-62	corridoio?	V d.C.	XVII,3-4
	AR-115a	corridoio?	V d.C.	XXVIII,5
Imola	FC-29	non documentato	prima metà II d.C.	LXXIII,5
	FC-06*	non documentato	prima metà II d.C.	LXIX,1

A Rimini lo schema è impiegato sempre in contesti di tipo residenziale, come nei tessellati della *domus* di Piazza Ferrari (AR-19), della *domus* del Mercato Coperto (AR-62) e da Palazzo Arpesella (AR-115), sempre in redazione iterativa e in tessellati caratterizzati da un'accesa policromia. Molto simili nel disegno i pavimenti AR-62 e AR-115, entrambi riconducibili ad ampi corridoi scanditi da tappeti giustapposti, caratterizzati da motivi riempitivi simili (motivi con nodi) e toni cromatici che vedono largo uso di tessere ocra. Leggermente diverso il pavimento AR-19, caratterizzato dalla

[598] ANAMALI, ADHAMI 1974, p. 10, fig. 1.
[599] Cfr. analisi del motivo DM 135a con il pavimento bolognese BO-29.
[600] Come già rilevato in precedenza (§ 2.2.1.2) la decorazione ad inserti marmorei nella zona geografica di riferimento solitamente non va oltre la metà del I sec.d.C. Inoltre non si possono non ravvisare forti somiglianze con i due tessellati marchigiani che, sebbene siano molto somiglianti nel disegno e nella resa dei riempitivi, sono invece datati nel I sec.d.C. (Sant'Angelo in Vado, su base stratigrafica) e metà del II sec.d.C. (Fano, su base stilistica).

presenza di cornici multiple nei quadrati e negli ottagoni, comunque campiti prevalentemente da motivi con nodi.
Diverso è invece l'unico tessellato riminese caratterizzato dalla versione centralizzata del motivo, che pavimenta il vano di rappresentanza della *domus* delle Scuole Industriali (AR-36b): una soglia con animali in corsa e una cornice con uccelli su tralci vegetali completano la decorazione del pavimento, caratterizzato da un sobria policromia che illumina i riempitivi geometrici e vegetalizzati della composizione.
I tessellati imolesi, invece, sono caratterizzati da una certa sobrietà compositiva accentuata dalla rigida bicromia, come si può notare nel tessellato di via Cavour (FC-29), caratterizzato da motivi riempitivi geometrici riproposti identici sia nelle croci che negli ottagoni, mentre nei quadrati si alternano rispettando la simmetria della composizione. Nel tessellato di via Manfredi (FC-06), invece, il motivo è centralizzato e il disegno presenta una leggera variazione (mancano gli esagoni schiacciati); l'intento decorativo si concentra nel quadrato centrale, dove una coppia di uccellini sosta su un grande *kantharos* biansato.

Lo schema sviluppato sull'accostamento di croci, quadrati e ottagoni, con spazi di risulta occupati da coppie di losanghe è una soluzione decorativa documentata a partire dal II sec.d.C. dapprima essenzialmente in composizioni bianco-nere, per essere più frequentemente adottata in età tardoantica in redazioni fortemente coloristiche.
In area centro-italica lo schema è documentato in un solo tessellato, rintracciato nelle terme di Baia[601] (fig. 147), in un pavimento policromo caratterizzato da riempitivi vegetalizzati nelle croci e figurati nei quadrati e negli ottagoni (uccellini, scene teatrali), datato al II sec.d.C.


Fig. 147. Baia, cd. terme, dettaglio del pavimento
(da ESPOSITO, MINIERO 2000, fig. 3)

Risalendo la penisola lo schema è documento unicamente nelle Marche, in un pavimento di Fossombrone[602] (II sec.d.C.) caratterizzato dall'impaginazione centrata del motivo e dall'aggiunta di tessere rosse per sottolineare alcuni particolari della decorazione (come i motivi a treccia nelle croci).
Ma la diffusione più capillare del motivo si registra in Cisalpina, in particolare, oltre alla *regio VIII*, nella *regio X*: lo schema è documentato precocemente agli inizi del II sec.d.C. in due tessellati rintracciati rispettivamente a Verona[603] ed Aquileia[604], caratterizzati da un severa bicromia e da motivi riempitivi geometrici nelle croci e vegetalizzati e/o figurati negli ottagoni, sintassi decorativa che nella *regio* ritorna in un più tardo pavimento di Treviso[605] (seconda metà del II sec.d.C.).
Con il III sec.d.C. la simmetria e l'eleganza delle composizioni, accompagnate da una severa bicromia, cede il passo a un crescente sovraccarico decorativo che si manifesta nei riempitivi e nell'impiego di tessere policrome,

[601] ESPOSITO, MINIERO 2000, pp. 255-258, figg. 3-6.
[602] MERCANDO 1983, p. 93, tav. VIIIa.
[603] RINALDI 2007, pp. 134-135, tav. LXXX, 2, con studio del motivo decorativo.
[604] Fondo Cossar, la cui datazione all'ultimo quarto del I sec.d.C. va rialzata di qualche decennio (DONDERER 1986, pp. 26-27, tav. 7.4).
[605] FORNASIER 2007, pp. 106-108, fig. a p. 106.

in un primo momento in modo contenuto[606], poi in maniera sempre più sfrontata, in un gusto tipicamente tardoantico per le campiture cromatiche estese a ogni componente del disegno. Ancora databile a una fase tra III e inizi IV secolo il pavimento della villa di Negrar di Valpolicella[607] (VR), caratterizzato da un disegno ordinato con fioroni negli ottagoni, quadrati a stuoia nei quadrati e trecce nelle croci, mentre alla prima metà del IV secolo possono riferirsi i pavimenti aquileiesi della Basilica Teodoriana[608], del fondo Rosin[609] e del fondo CAL[610], tutti caratterizzati dall'impiego di motivi vegetalizzati o figurati (animali, busti di Stagioni, ecc.) nei quadrati e/o ottagoni, mentre un gusto che privilegia gli ornati geometrici si registra nel pavimento di via Amedei a Milano[611] (IV sec.d.C., fig. 148). I tessellati riminesi (AR-62, AR-115) trovano invece il confronto più puntuale con il pavimento dell'aula di Pergola[612] (IV sec.d.C.), dove ritroviamo gli stessi riempitivi negli ottagoni e nei quadrati (croci di nodi, cerchi con nodi, ottagoni quadripartiti) e la medesima resa delle croci a campiture cromatiche, mentre il più tardo tessellato AR-19 sembra invece rifarsi più da vicino al repertorio aquileiese.

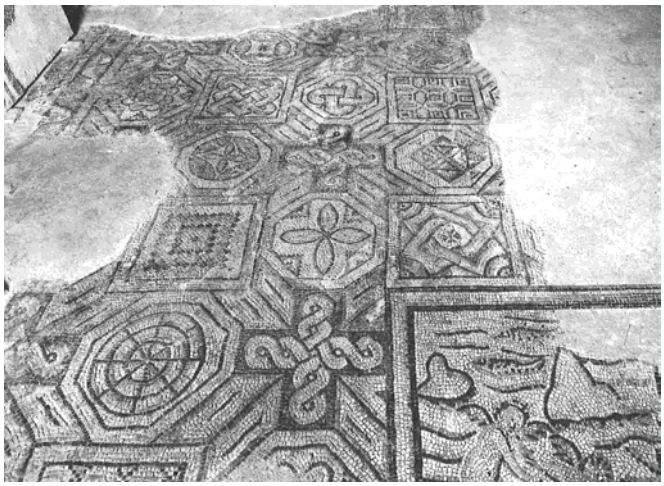
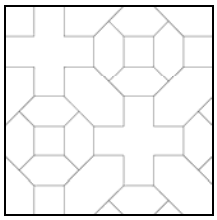


Fig. 148. Milano, via Amedei, particolare
(da DAVID 1996, tav. XVI,19)

L'analisi del motivo decorativo ha permesso di osservare l'evoluzione dello schema che nasce nel II sec.d.C. e che si diffonde in modo capillare soprattutto in età tardoantica in particolar modo lungo il versante orientale della Cisalpina. Nella *regio VIII* i pavimenti imolesi possono essere assegnati alla prima fase di sviluppo dello schema, caratterizzati da un disegno semplice (FC-29) o più complesso (FC-06) e, nonostante non siano stati rintracciati confronti davvero puntuali sia dal punto di vista dei riempitivi impiegati che del disegno (per FC-06), possono essere ragionevolmente assegnati alla prima metà del II sec.d.C.
Il tessellato riminese dalle Scuole Industriali (AR-36b), invece, rappresenta una fase successiva nello sviluppo dello schema, con caratteristiche ibride tra i pavimenti di età medio-imperiale e quelli di età tardoantica e ben si colloca a un periodo inquadrabile nella seconda metà del II d.C.
All'ultima fase evolutiva dello schema, possono invece essere assegnati i pavimenti riminesi, tra cui il pavimento AR-19, ancorato dai dati stratigrafici all'ultimo quarto del V sec.d.C., rivestimento che dal punto di vista stilistico mostra alcune differenze con i due pavimenti AR-62 e AR-115a che possono essere assegnati al V secolo, senza tuttavia poter puntualizzare oltre la cronologia.

[606] In questa fase di sviluppo del motivo si può far rientrare il tessellato AR-36b, in cui l'uso di tessere policrome vivacizza il disegno soprattutto nei riempiti e nella cornice dello pseudo*emblema*. A questo stesso gusto si può ricondurre anche il tessellato rintracciato nelle Catacombe dei SS. Pietro e Marcellino sulla via Labicana, anche questo in redazione centralizzata, databile agli inizi del IV sec.d.C. (BLAKE III, pp. 122-123, tav. 33,1).
[607] RINALDI 2007, pp. 134-135, tav. XXXII, 1.
[608] Per l'inquadramento generale si rimanda a BERTACCHI 1980, pp. 199-219.
[609] BRUSIN 1959, pp. 4-5, fig. 3.
[610] Nel fondo CAL il motivo è documentato nel tessellato di Licurgo (BERTACCHI 1980, pp. 181-182, figg. 149-151) e nel cd. oratorio meridionale (BERTACCHI 1980, figg. 217, 219).
[611] DAVID 1996, pp. 59-60, tav. XVI, 19.
[612] MERCANDO 1984b, pp. 185-188, tav. 4.



DM 180b – *composizione ortogonale di ottagoni irregolari e di croci adiacenti, delineati, formanti esagoni allungati*. Il motivo è attestato unicamente a Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-51	non documentato	fine III/prima metà IV d.C.	LXVI,2

Del tessellato rintracciato in Piazza Martiri della Libertà 17 non si conosce il contesto di riferimento e il pavimento è stato messo in luce in modo parziale; il motivo è disegnato da una linea doppia bianca e le figure sono tutte policrome e decorate da campiture cromatiche (gli esagoni), motivi iridati (le figure negli spazi di risulta), trecce policrome (le croci), mentre gli ottagoni sono scompartiti in 4 losanghe e un quadrato, sempre campiti da motivi geometrici oppure, in almeno un caso, da raffigurazioni di vasellame per banchetti (brocca, patere, *simpulum*).

La composizione di ottagoni e croci adiacenti, formanti esagoni allungati, è una variante dello schema DM 179a (cfr. *supra*), attestata fin dal II sec.d.C., ma diffusa in modo più capillare in Cisalpina in età tardo-antica. Allo stato attuale delle ricerche lo schema risulta documentato unicamente in Cisalpina, dato che non stupisce se si tiene conto che la soluzione decorativa da cui deriva (DM 179a) trova una maggiore fortuna in Cisalpina piuttosto che nel resto della penisola. Tra i pavimenti più antichi a presentare questo disegno si segnalano due tessellati bianco-neri rintracciati a Oderzo[613] e datati nel II sec.d.C.: questi pavimenti mostrano un forte legame con il repertorio di II secolo, soprattutto della scelta dei riempitivi (motivi vegetalizzati a volute nel primo tessellato e un *kantharos* nel secondo).
Ma è in età tardoantica che il motivo conosce più ampia diffusione, in particolar modo nel settore orientale della *regio X*: il motivo è infatti ripetutamente documentato nel corso del IV fino al pieno V secolo ad Aquileia[614] e Grado[615] (fig. 149), indifferentemente in contesti di culto cristiani e residenziali, a testimonianza di un repertorio ampiamente condiviso e non specializzato per destinazione d'uso.

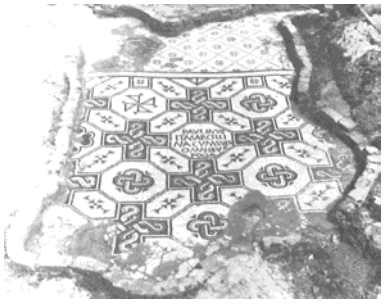
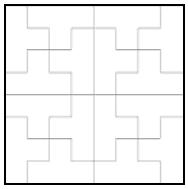


Fig. 149. Grado, basilica di piazza della Vittoria
(da MIRABELLA ROBERTI 1975, pl. LXVII,2)

[613] Il primo tessellato proviene da via dei Mosaici ed è disegnato da trecce a due capi (TIRELLI 2003, pp. 51-52, figg. 57, 59), l'altro rivestimento pavimentava uno degli ambienti di una *domus* scoperta nelle vicinanze di via dei Mosaici e nella decorazione gli esagoni sono scompartiti in un quadrato e due coppie di losanghe (TIRELLI 2003, p. 53, figg. 56-57).
[614] Ad Aquileia il motivo è documentato soprattutto in contesti di IV secolo, in edifici di culto cristiani, sia nell'aula nord della Basilica Teodoriana (BERTACCHI 1980, pp. 191-197, figg. 156-165), che nell'aula sud (BERTACCHI 1980, pp. 199-219, figg. 169-182) che nel Battistero (BERTACCHI 1980, p. 199, fig. 168), in edifici residenziali, nella cd. oratorio della pesca del fondo Cossar (GRASSIGLI 1998, pp. 240-242, fig. 3) e nell'ambiente absidato della *domus* delle Bestie ferite (GRASSIGLI 1998, pp. 190-191). In contesti di V secolo lo schema è presente in due ambienti della Basilica di Monastero, datati tra fine IV/inizi V (BERTACCHI 1980, pp. 239-241, figg. 195, 197, 201-204) e nella seconda metà del V secolo (BERTACCHI 1965, c. 95, fig. 8).
[615] Basilica di Piazza della Vittoria (MIRABELLA ROBERTI 1975, pl. LXVII,2).

Il pavimento faentino sembra stilisticamente ai pavimenti tardoantichi piuttosto che ai tessellati di II secolo, nonostante dal punto di vista della resa stilistica mostri delle caratteristiche che non si sono riscontrate nei tessellati aquileiesi. Puntualizzare la cronologia del tessellato è dunque abbastanza difficoltoso in assenza di dati desumibili dal contesto e di conseguenza si può ritenere valido lo scorcio cronologico proposto in bibliografia.

2.2.12. TESSELLATI CON MOTIVI MEANDRIFORMI



DM 188a – *composizione ortogonale di meandri di svastiche a sensi alternati, ogni svastica in uno scomparto di reticolato*. Lo schema è documentato a Forlimpopoli e Parma.

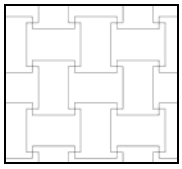
Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Forlimpopoli	FP-13	triclinio?	terzo quarto II d.C.	XLIII,2
Parma	PA-32	non documentato	II d.C.	CXXVIII,4

Il pavimento della *domus* delle Scuole De Amicis a Forlimpopoli è scandito in tre pannelli giustapposti, due rettangolari posti sui lati di un più grande pannello quadrato centrale; uno dei pannelli laterali è decorato da tre file di scomparti quadrati campiti da svastiche.
Nel tessellato parmense rintracciato a Palazzo Sanvitale, invece, il motivo va a decorare l'intera superficie di un piccolo ambiente quadrato, di incerta destinazione d'uso.

La soluzione decorativa che prevede svastiche inserite in scomparti quadrati, in modo tale da formare un disegno meandriforme, è moderatamente attestata nel repertorio geometrico romano e, come la maggior parte dei motivi, si sviluppa in area centro-italica, più precisamente laziale.
Il motivo è documentato per la prima volta a Ostia, nelle casette-tipo[616] (100-110 d.C.), così come nell'*insula* delle Muse[617] (130 d.C.). Sempre in area laziale lo schema è attestato a Minturno[618] (età adrianea) e in un pavimento di Frosinone[619] (seconda metà del III sec.d.C.).
Nel resto della penisola lo schema risulta attestato unicamente nella *regio VIII*: oltre ai due pavimenti di Forlimpopoli e Parma, lo schema è documentato anche nel pavimento di una *domus* ravennate[620] (età antoniniana), che presenta un'impaginazione simile a FP-13 (due pannelli minori sui lati di un pannello quadrato maggiore), anche se il disegno è leggermente variato, ed è presente nel bordo del tessellato sarsinate di Ercole Ebbro[621] (fine del II/inizi del III sec.d.C.), su un unico registro (cfr. fig. 122).

Dallo studio del motivo decorativo emerge chiaramente come esso sia attestato prevalentemente in area laziale tra II e III secolo, sempre in redazione bianco-nera anche se con modeste variazioni nel disegno. In Cisalpina il motivo sembra essere recepito unicamente nella *regio VIII*, nel corso del II secolo: se per il tessellato FP-13 l'analisi complessiva della decorazione, i confronti con altri pavimenti simili e i dati desumibili dal contesto spingono per una datazione al terzo quarto del II sec.d.C., proporre una datazione più puntuale per il pavimento parmense allo stato attuale non è possibile, in mancanza di dati desumibili dal contesto, di conseguenza si propone un inquadramento cronologico al II secolo.

[616] BECATTI 1961, p. 139, fig. 58.
[617] BECATTI 1961, p. 129, n. 239; il motivo è leggermente variato (con effetto di meandri di doppie T, cfr. DM 188b).
[618] BELLINI 2002, pp. 60-61, tav. V.
[619] GATTI, RAIANO 2010, p. 427, figg. 10-11; anche in questo tessellato il motivo è leggermente variato (DM 188b).
[620] *Domus* di via Galla Placidia (MOSANTIT 1976, pp. 97-98, figg. 28-29). È interessante rilevare come anche in questo tessellato il tappeto principale sia decorato da una composizione centralizzata campita al centro da un grande *kantharos*, esattamente come nel pavimento di Forlimpopoli.
[621] ORTALLI 2000d, p. 560, fig. a p. 558.



DM 188c – *composizione di meandri di svastica a doppie T*. Il motivo è documentato a Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Piacenza	PL-14	non documentato	II d.C.	CXXXVII,3

Il tessellato rintracciato in via Gregorio X è decorato da una composizione di meandri di svastica a doppia T che va a campire l'intera superficie pavimentale, disegnata da una linea doppia su fondo bianco in una redazione piuttosto "allentata" dello schema.

La soluzione decorativa che prevede meandri di svastica a doppie T è uno schema riconducibile, come tutti i motivi basati sul meandro di svastiche, alla decorazione di fasce di bordura o di pannelli di limitata estensione[622], mentre solo in un secondo momento comincia ad essere adottato anche in versione iterativa su un'ampia superficie pavimentale.
Il motivo, in versione iterativa, è documentato a partire dalla prima metà del I sec.d.C. in area centro-italica, sia nel comprensorio vesuviano (Pompei[623]) che in area laziale (*Lucus Feroniae*[624], fig. 150) e toscana (Sovicille[625], cfr. fig. 21), per essere riproposto in area laziale tra la seconda metà del I sec.d.C. (Nemi[626]) e il II secolo (Ostia[627]), sempre tuttavia documentato in tessellati in cui il disegno è eseguito in maniera piuttosto serrata.

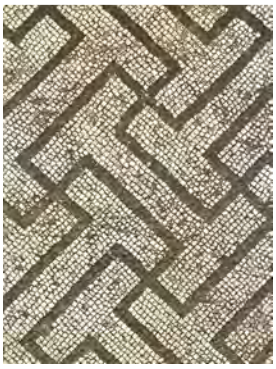


Fig. 150. *Lucus Feroniae*, villa dell'Autostrada, dettaglio (da MORETTI 1977, tav. XLIII)



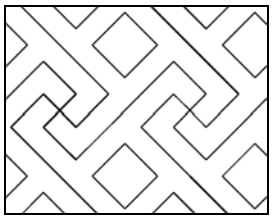
Fig. 151. Classe (RA), edificio sottostante S. Severo (da BERMOND MONTANARI 1968, fig. 48)

La versione "allentata" dello schema come nel tessellato piacentino è documentata unicamente con riempitivi geometrici nei meandri a doppie T (cfr. DM 189), che possono essere semplici (losanghe) oppure più complessi (i più comuni sono i quadrati compresi tra pelte). Questa versione è attestata precocemente a Pompei[628] su cementizio, per essere riproposta su tessellato solo a partire dalla fine del II secolo[629], sia in area laziale (Ostia[630])

[622] Cfr. lo studio del motivo in versione lineare DM 37d (Parte I, § 2.1.6, C).
[623] Casa del Cinghiale I (VIII, 3, 8.9), prima metà del I sec.d.C. (PPM VIII, p. 365, figg.4-6); Casa di Marcus Lucretius (IX, 3, 5.24), prima metà del I sec.d.C. (PPM IX, p. 254, fig. 168).
[624] MORETTI 1968, fig. a p. 5 (età augusteo-tiberiana).
[625] Entro la metà del I sec.d.C. (BUENO 2011a, pp. 202-203, tav. CIX,2, con studio del motivo decorativo).
[626] GULDAGER BILDE 2004, p. 26, fig. 27 (50-80 d.C.).
[627] *Domus* di Apuleio, prima metà del II sec.d.C. (BECATTI 1961, p. 89, tav. XXV,143); *insula* delle Muse, 130 d.C. circa (BECATTI 1961, p. 131, n. 258); *insula* del Soffitto dipinto, 140 d.C. circa (BECATTI 1961, p. 64, tav. XIX,82).
[628] Casa dei Capitelli colorati (VII, 4, 31.51), seconda metà II a.C. (PPM VI, p. 998, figg. 1-2); Casa degli Amorini dorati (VI, 16, 7. 38), III-IV Stile (PPM V, p. 833, figg. 210-211).
[629] Una eccezione è rappresentata dal tessellato dell'ultimo quarto del I sec.d.C. di Punta Barbariga, con campiture cromatiche (gialle, viola) rettangolari nelle "T" (DONDERER 1986, pp. 194-195, tav. 58.3).
[630] Tempio dei *Fabri Navales*, fine del II sec.d.C., con losanga inscritta (BECATTI 1961, p. 94, tav. XVIII,160).

che, risalendo la penisola, in Cisalpina (Milano[631], Predore[632], Brescia[633], Oderzo[634], Aquileia[635] e nella *regio VIII* anche a Classe[636],fig. 151,), per trovare ampia diffusione in ambito extraitalico (in particolar modo in Gallia[637]).

L'analisi del motivo nelle sue diverse redazioni ha messo in luce come esso sia documentato nella versione più serrata tra I e II secolo, mentre nella redazione allentata, impreziosita da riempitivi anche in policromia, solo dalla fine del II secolo. Il pavimento piacentino rappresenta dunque un ibrido tra le due redazioni e per questo motivo può essere ragionevolmente assegnato al II secolo, probabilmente entro la prima metà[638].



DM 190a – *composizione ortogonale di meandri di svastiche a giro semplice e quadrati*. Il motivo è presente in tre rivestimenti, scoperti a Faenza, Imola e Parma. Oltre alla versione "di base" del motivo sono attestate numerose varianti: a Parma è attestata sia la variante (*) in cui i meandri di svastica sono a doppio giro (DM 190b), sia la versione in prospettiva (**) del motivo (DM 193f), mentre a Faenza è presente una variante (***) con lo schema disegnato da una treccia a due capi (DM 191d).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-01***	non documentato	seconda metà II d.C.	XLIX,1
	FA-32	non documentato	seconda metà I d.C.	LX,4
Imola	FC-40	non documentato	I d.C.	LXXVI,7
Parma	PA-17**	ambiente termale	ultimo quarto I a.C.	CXXIV,1-2
	PA-26	non documentato	secondo quarto II d.C.	CXXVII,1
	PA-34*	non documentato	I d.C.	CXXIX,1

A Faenza lo schema è documentato sia nella versione "base" nel pavimento rintracciato nell'ex Credito Romagnolo (FA-32), rinvenimento isolato di un ambiente di destinazione d'uso ignota, caratterizzato da un tappeto decorato dallo schema in esame compreso entro un ampio bordo, che in una versione più complessa, in un pavimento scoperto in via Ubaldini 4 (FA-01), con il motivo in versione centralizzata e disegnato da una treccia a due capi, debolmente policromo.
Del tessellato imolese scoperto in via Santa Maria 5 non si conosce il contesto di pertinenza e resta solo una parte della pavimentazione, caratterizzata da una severa bicromia e una certa semplicità nel disegno.
Molto più articolato il panorama della città di Parma, dove il motivo è documentato in tre tessellati, caratterizzati da differenti redazioni: nella versione "base" è presente in un pavimento di Piazza

[631] Corso Europa, con rettangoli campiti da trecce policrome, fine III/inizi IV sec.d.C. (DAVID 1996, p. 98, tavv. CXIV-CXV).
[632] FORTUNATI ZUCCALA 2001, pp. 57-58, fig. 51.
[633] *Domus* delle Fontane, sala delle Colonne, con losanghe inscritte campite in giallo, fine II/ inizi III sec.d.C. (MORANDINI, ROSSI, STELLA 2003, p. 70, fig. a p. 68).
[634] Tessellato da Piazza Castello (inedito).
[635] Villa delle Marignane, con quadrati compresi tra pelte, in policromia, prima metà del IV sec.d.C. (LOPREATO 1987, p. 145, figg. 6-7).
[636] Edificio sottostante la basilica di San Severo, stanza C, fine del II secolo (BERMOND MONTANARI 1968, pp. 64-65, fig. 48.
[637] Per le occorrenze galliche dello schema e delle sue varianti con numerosi confronto si rimanda a GUIMIER-SORBETS 1983.
[638] Già in occasione dell'analisi dei motivi con stelle di losanghe (DM 173b) si era messo in luce come a Piacenza il motivo fosse attestato in una versione semplicissima, che rappresentava il "canovaccio" dello schema senza ulteriori abbellimenti decorativi che solitamente accompagnano tali composizioni, gusto che ritorna anche nella decorazione di questo tessellato.

Garibaldi (PA-26), pertinente forse ad un edificio a carattere residenziale, mentre in una versione con svastiche a giro doppio e quadrati concentrici è presente nel pavimento scoperto in strada Repubblica (PA-34); molto diversa è invece la versione impiegata nel tessellato pertinente al complesso termale dell'isolato dell'Università (PA-17), dove il motivo è reso in maniera prospettica con l'ausilio di sfumature cromatiche che ne sottolineano la profondità.

La composizione di meandri di svastica e quadrati iterata su tutta la superficie pavimentale si sviluppa a partire dalla redazione lineare dello schema (DM 38c) e si trova ampia diffusione nella tecnica del cementizio[639], mentre su tessellato[640] è impiegata più tardi e solo sporadicamente, ma con un *excursus* cronologico più ampio che arriva fino all'età tardoantica.
In area centro-italica lo schema è documentato tra l'età tardorepubblicano-augustea e il pieno II sec.d.C., sempre in severa bicromia bianco-nera, così come documentato a Roma[641] (età augustea), Gualdo Tadino[642] (prima età augustea), Ercolano[643] (IV Stile), Baia[644] (prima età imperiale, fig. 153) e Ostia[645] (metà del II secolo).
In Cisalpina il motivo è documentato in prevalenza nel settore orientale della *regio X*: documentato precocemente in età tardo-repubblicana nella villa di Barcola[646] (UD), il motivo è riproposto solo in età severiana con l'aggiunta di campiture cromatiche policrome nei quadrati (Aquileia[647]) oppure foglie d'edera (Trento[648]) e ancora nel corso del IV secolo ad Aquileia sia come riempitivo (Grandi Terme[649]) che nella decorazione di un tappeto, con i quadrati campiti da nodi di Salomone (Basilica post-teodoriana[650]).


Fig. 153. Baia, cd. terme, particolare del pavimento (da BORRIELLO, D'AMBROSIO 1979, fig. 144)


Fig. 154. Roma, Musei Capitolini, sala della Lupa (da BECATTI 1975, pl. B,3)

La redazione prospettica dello schema già piuttosto rara in redazione lineare (DM 42b[651]) è del tutto eccezionale in versione iterata su una superficie più ampia, come ad esempio nel tessellato romano attualmente

[639] Cfr. Parte I, § 1.2.5.
[640] Interessantissimo è tuttavia il caso del pavimento della villa ellenistica di Gela, dove il motivo (con il meandro interrotto, senza la svastica disegnata) è impiegato su tessellato nella seconda metà del IV sec. a.C. (PANVINI 1997, pp. 160-161, fig. 2).
[641] Aventino, *domus Pactumeiorum* (GRANDI, OLEVANO 1995, pp. 364-365, fig. 8).
[642] SISANI 2009, p. 53, figg. 9-10.
[643] MAIURI 1958, pp. 105-106, fig. 82, con i quadrati decorati prevalentemente da vasi.
[644] BORRIELLO, D'AMBROSIO 1979, pp. 86-86, figg. 144-145; la datazione del pavimento è incerta e potrebbe riferirsi alla fase augustea del complesso, così come a un rifacimento più tardo.
[645] BECATTI 1961, pp. 17-18, tav. XIX,18. Sempre ad Ostia è documentato lo schema con il meandro a giro doppio e a senso alternato, presente in un tessellato dal Palazzo Imperiale datato intorno al 150 d.C. (BECATTI 1961, p. 168, tav. XIX,312).
[646] FONTANA 1993, pp. 87-88, fig. 8.
[647] Casa di Licurgo e Ambrosia (BERTACCHI 1980, pp. 165-166, fig. 136).
[648] *Domus* di via Rosmini, tessellato con Orfeo (CIURLETTI 2000, pp. 317-318, fig. 25).
[649] LOPREATO 1994, tav.XLVIII,1.
[650] BRUSIN 1934, pp. 188-191, fig. 113.
[651] Si rimanda a quanto già rilevato per lo studio dei meandri in prospettiva Parte I, § 2.1.6 (D).

conservato presso i Musei Capitolini[652] (fig. 154). Il tessellato parmigiano, tuttavia, stilisticamente non ricorda tanto i motivi a meandro resi in prospettiva, caratterizzati quasi esclusivamente dal fondo nero e, per quelli che prevedono quadrati nella composizione, da piccoli solidi quadrati come riempitivo, quanto piuttosto i cassettonati plastici, soprattutto per la presenza della linea di incisione tra lacunare e lacunare[653].

Decisamente rara è anche la versione dello schema disegnata da trecce a due capi. Se in versione centralizzata il pavimento faentino sembra essere un *unicum* nella penisola, in redazione iterata il motivo era impiegato in un tessellato oggi perduto da Falerone[654] (FM), caratterizzato da un modulo maggiore e con i quadrati campiti da motivi geometrici (datato al III secolo su base epigrafica, fig. 155). Meglio documentati, invece, risultano essere gli stralci centralizzati dello schema, ma in redazione delineata, presenti ancora nel repertorio del cementizio[655], ma soprattutto nel repertorio di tessellato di II secolo, come ad esempio in un tessellato romano con le Stagioni[656] (fine del II sec.d.C.).

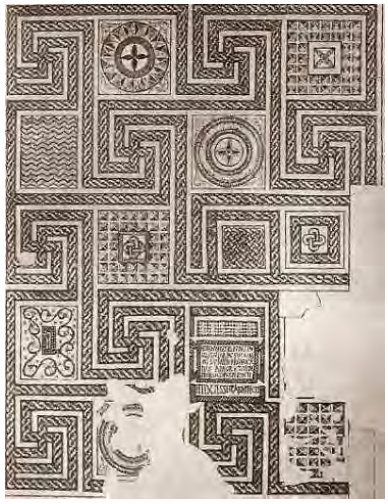
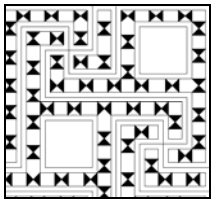


Fig. 155. Falerone (FM), disegno del pavimento
(da MORETTI 1925, fig. 3)

La seriazione dei pavimenti che presentano lo schema decorativo e le sue varianti ha permesso di verificare come lo schema sia documentato per un lungo periodo, presentando tuttavia caratteristiche specifiche per ogni epoca di riferimento. Tra i pavimenti in esame, i tessellati FA-32, FC-40 e PA-26 sembrano appartenere alla prima fase di sviluppo del motivo, caratterizzata da una severa bicromia e motivi molto semplici nei quadrati; la difficoltà sta nel proporre una cronologia più puntuale, dal momento che queste caratteristiche si riscontrano nei pavimenti di I secolo tanto in quelli di II secolo (come ad esempio ad Ostia). Per queste ragioni si propone per i tre pavimenti una datazione entro il I secolo, anche se non si esclude una cronologia più larga di qualche decennio. Le stesse considerazioni valgono per il tessellato PA-34, che si differenzia dai precedenti per il "raddoppiamento" dello schema, del tutto inusuale in redazione iterativa, potrebbe essere riferito a contesti di prima o di media età imperiale.
Decisamente più semplice è invece circoscrivere l'inquadramento cronologico per il pavimento PA-17, che per esecuzione stilistica può essere attribuito all'età augustea, forse ancora entro la fine del I sec.a.C.
Completa la rassegna dei pavimenti in esame il tessellato faentino FA-01, caratterizzato da una versione rarissima dello schema per cui non sono stati rintracciati confronti del tutto pertinenti; l'inquadramento cronologico proposto in bibliografia per questo tessellato sembra potersi accettare senza troppe riserve, magari allargando la forbice cronologica all'età severiana.

[652] BECATTI 1975, p. 179, pl. B, 3.
[653] Cfr. *supra* § 2.2.8, motivo DM 228c.
[654] MORETTI 1925, pp. 129-132, fig. 3.
[655] Ad esempio nel pavimento di Gualdo Tadino, età cesariana (SISANI 2009, pp. 51-52, figg. 6, 10).
[656] BLAKE II, p. 83, pl. 17,4.



DM 192a/c – *composizione ortogonale di meandri di svastiche e quadrati, i meandri disegnati da fasce bicrome, gli intervalli riempiti da file di quadratini e di clessidre adiacenti/ disegnati da una treccia a due capi, gli intervalli riempiti da spine rettilinee corte* (*). Il motivo è documentato a Forlimpopoli (*), Imola, Reggio Emilia, dove è presente in entrambe le versioni, e Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Forlimpopoli	FP-17*	non documentato	fine II/inizi III d.C.	XLIV,4
Imola	FC-47	non documentato	prima metà I d.C.	LXXVII,3
Reggio Emilia	RL-30*	non documentato	ultimo quarto II/ primo quarto III d.C.	CIX,3
	RL-31b	non documentato	prima metà I d.C.	CIX,5; CX,1
Parma	PA-16	ambiente termale	ultimo quarto I a.C.	CXXIII,5

Lo schema i nastri meandriformi caricati da file di quadrati e clessidre nel territorio indagato è impiegato in un tessellato di provenienza incerta da Imola, nel pavimento della *domus* del Palazzo Vescovile di Reggio Emilia (RL-31b) e in un ambiente del complesso termale messo in luce nell'isolato dell'Università a Parma, tutti caratterizzati da una severa bicromia bianco-nera. Tra questi tessellati il pavimento reggiano si distingue per i quadratini bianchi, tanto che il fondo è quasi esclusivamente chiaro.
A Reggio Emilia, in Palazzo Capitani del Popolo (RL-30), è stato rintracciato un altro tessellato decorato da uno schema simile, con il meandro disegnato da una treccia a due capi e gli intervalli campiti da file di spine rettilinee; l'unico quadrato conservato del pavimento è decorato da una nave, disegnata da tessere policrome.
Tra questi tessellati si distingue il pavimento di Forlimpopoli, messo in luce nella Casa Petrini, con il motivo disegnato da una treccia a due capi e gli intervalli decorativi da motivi geometrici, tra cui prevalgono i motivi a treccia, il disegno, tuttavia, non è del tutto rispettato e mostra una certa originalità.

La soluzione decorativa caratterizzata da un motivo meandriforme "allentato" tale da consentire una decorazione distinta nei nastri che vengono così a crearsi è ben documentata nel repertorio decorativo del tessellato e ripetutamente studiata in letteratura[657].

Il motivo con i nastri meandriformi disegnati da quadratini e file di clessidre (DM 192a) trova origine in area centro-italica tra età tardo-repubblicana e prima età augustea, come testimoniano i tessellati di Stabia[658] (età tardorepubblicana) e della villa di Cottanello[659] (età tardo-repubblicana/età augustea) e, in area umbro-toscana, i pavimenti di Gubbio[660] (seconda metà del I sec.a.C.) e della villa di Settefinestre[661] (seconda metà del I sec.a.C.). Il motivo risale precocemente la penisola per essere documentato in Cisalpina, oltre che nei tre tessellati della *regio VIII*, nella *regio X*, dove è presente a Brescia[662] (I sec.d.C.), Desenzano[663] (ultimo quarto del I sec.d.C.), Verona[664] (metà del I sec.d.C.), Aquileia[665] (età tardo-augustea, fig. 156) e nella villa di Barcola[666] (prima metà del I sec.d.C.), per essere riproposto episodicamente anche in area extra-italica[667].

[657] LANCHA 1977, pp. 105-119; DONDERER 1981, pp. 225-330; RINALDI 2007, pp. 147-150; BUENO 2011a, p. 323.
[658] MOSANTIT 1989, p. 41, tav. XXI,73.
[659] ALVINO 2000, pp. 82-83, fig. 5; il disegno del meandro è eseguito con una linea doppia rossa.
[660] MANCONI, SCALEGGI 1995, fig. 9.
[661] BUENO 2011a, p. 323, tav. C,2; il disegno del meandro è eseguito con una linea doppia rossa, come nel pavimento di Cottanello (*supra*) e i quadratini sono impreziositi da crocette.
[662] BAGGIO 2005, pp. 226-229, figg. 135-136.
[663] SCAGLIARINI CORLÀITA 1994, p. 47, fig. 3.
[664] RINALDI 2007, pp. 147-148, tav. LXIII, 1-2.
[665] DONDERER 1986, pp. 49-50, tav. 17,1, con fiori policromi su fondo nero nei quadrati periferici e ritratto di Dioniso in uno dei quadrati centrali.

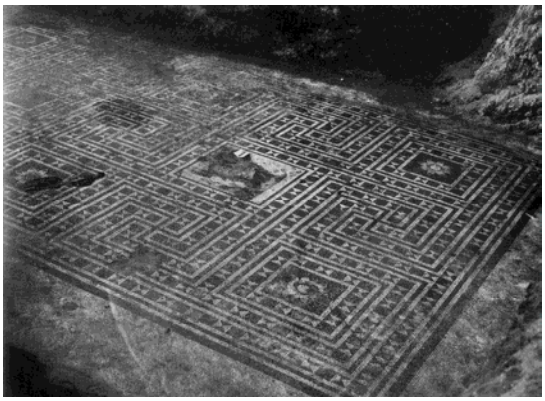


Fig. 156. Aquileia, Casa di Dioniso
(da DONDERER 1986, tav. 17,1)

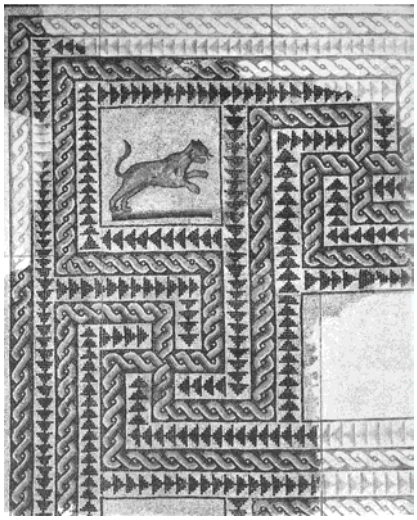


Fig. 157. Milano, piazza Missori,
tessellato (da DAVID 1996, tav. CLII,207)

La composizione disegnata da trecce a due capi, con nastri meandriformi campiti da file di spine come a Reggio Emilia (RL-30), è uno schema moderatamente documentato nel repertorio romano e con tutta probabilità deriva da composizioni meno articolate in cui il motivo è semplicemente delineato e non disegnato da una treccia a due capi, attestate in area centro-italica tra età tardo-repubblicana (Licenza[668], *Marruvium*[669]) ed età giulio-claudia (Firenze[670]). Nella redazione con trecce a due capi, caratterizzata anche dall'elementi figurato nei quadrati, lo schema fa la sua comparsa nel I sec.d.C. a Sant'Angelo in Vado[671] (PU), per essere riproposto con più fortuna solo a partire tra le seconda metà del II sec.d.C. e la prima metà del III secolo, nel settore centrale della Cisalpina, come testimoniano i pavimenti di Toscolano Maderno[672] (BS) e Milano[673] (fig. 157). Nello stesso scorcio cronologico il motivo gode di buona fortuna anche in area extraitalica, in particolare in Gallia Narbonese, come dimostra un gruppo omogeneo di pavimenti riconducibili ad unica cultura musiva[674].

La soluzione decorativa documentata a Forlimpopoli, con il motivo disegnato da trecce e gli spazi campiti da motivi geometrici (prevalentemente trecce a due capi), con qualche imprecisione nel disegno, non trova confronti puntuali nella penisola; tuttavia sembra uniformarsi a quel gusto che si sviluppa tra la seconda metà del II e il III secolo che prevede composizioni meandriformi disegnate a treccia e i nastri caratterizzati da una sempre maggiore complessità decorativa, talvolta raggiunta grazie alla policroma (Verona[675], Ravenna[676]).

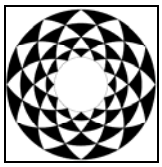
I tessellati caratterizzati dalla versione dello schema con quadratini e clessidre nei nastri meandriformi (FC-47, RL-31b, PA-16) conservano una certa semplicità nell'esecuzione che si riflette sia nella severa bicromia che nella scelta di decorare i quadrati come i nastri, tendenza che si riscontra sia negli esemplari più antichi (Stabia, Gubbio, Barcola), che in quelli più recenti (Verona,

---

666 FONTANA 1993, pp. 122-124, fig. 34.
667 Si segnala il pavimento francese di Vaison-la-Romaine, caratterizzato dal fondo quasi interamente bianco, come il pavimento RL-31b, ma con fioroni policromi nei quadrati, datato sulla base dello stile di questi ultimi agli inizi del II sec.d.C. (GAULE III/3, pp. 127-129, tav. XXXIII,609).
668 BLAKE I, pl. 24,2.
669 Odierna S. Benedetto dei Marsi (AQ), *domus* di corso Vittorio Veneto (CAMPANELLI, CAIROLI 1995, p. 92, fig. 10).
670 *Domus* del Battistero (BUENO 2011a, pp. 324-325, tav. XXXIII,1-2).
671 DE MARINIS, QUIRI 2006, p. 598, fig. 11.
672 ROFFIA, PORTULANO 1997, pp. 229-232, figg. 4, 12.
673 DAVID 1996, pp. 114-116, tav. CLII, fig. 207.
674 LANCHA 1977, pp. 105-119 con lo studio dei pavimenti e dello schema decorativo.
675 RINALDI 2007, pp. 149-150, tav. LXXXI,5.
676 È probabilmente da ricondurre a questo repertorio il pavimento perduto, noto solo attraverso un acquerello, rintracciato sotto Sant'Andrea Maggiore, anche se il disegno non sembra essere troppo preciso ed è anche stato ipotizzato che sia frutto di fantasia, prendendo spunto da lacerti messi in luce durante lo scavo che risale al 1825 (MANZELLI 2000, p. 90, fig. 44).

Brescia, Desenzano). Se il tessellato parmigiano appartiene a un contesto termale inquadrabile nell'età augustea, i pavimenti di Imola e Reggio Emilia sembrano riconducibili all'età giulio-claudia, comunque non oltre la metà del I sec.d.C.
A una fascia cronologica posteriore, invece, appartengono sia il pavimento di Reggio Emilia (RL-30), che trova confronti puntuali con i pavimenti lombardi, e il tessellato foropopiliense, inquadrabili entrambi a un periodo a cavallo tra II e III secolo.

2.2.13. TESSELLATI CON COMPOSIZIONI DI SCUDI/PSEUDOSCUDI



DM 327a – *scudo di triangoli a colori opposti*. Il motivo è presente in tre tessellati scoperti a Reggio Emilia e Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Reggio Emilia	RL-50	di rappresentanza	seconda metà I d.C.	CXVI,1-4
	RL-58	non documentato	I d.C.	CXIX,1
Piacenza	PL-16	non documentato	età augustea	CXXXVI,4

Il tessellato reggiano di provenienza incerta (RL-58) presenta uno pseudo*emblema* quadrato campito da uno scudo di triangoli a colori opposti, 12 triangoli su 4 ordini, l'*oculus* campito da un uccellino policromo. Lo scudo è bordato da una treccia a due capi debolmente policroma e negli spazi di risulta tra cerchio e quadrato sono inseriti quattro piccoli vasi (due *kantharoi* e due anfore), biansati, da cui fuoriescono tralci vegetali molto stilizzati, resi in bianco e nero.
Anche il tessellato piacentino da via XX Settembre è probabilmente uno pseudo*emblema*, con 24 triangoli a colori opposti su 3 ordini, ma in questo caso la decorazione è incentrata sull'*oculus* dilatato, decorato da una lira centrale incorniciata da mensole prospettiche, rese in policroma, su cui stanno altrettanti cigni nell'atto di spiccare il volo, in modo tale che la circolarità dello schema crei l'illusione del movimento.
A Reggio Emilia è documentata anche un'altra composizione di questa tipologia, anche se solo su due ordini, nel tessellato della *domus* di via Navona (RL-50) in uno degli scomparti quadrati del reticolato di trecce; in questo caso, forse per le dimensioni più contenute, si è forse deciso di inserire una versione ridotta dello schema, con l'*oculus* campito da una foglia d'edera.

Le composizioni a scudo di triangoli prevedono "corone" di triangoli, a colori opposti o più raramente in policromia, disposti su più ordini e che aumentano di dimensione allontanandosi dal centro della composizione, virtualmente estendibili all'infinito, ma sempre interrotti da una cornice circolare. Il motivo nella penisola conosce una certa diffusione tra I sec.d.C. e III secolo, quasi esclusivamente in severa bicromia bianco-nera[677], sia in area centro-italica che in Cisalpina, prevalentemente in composizioni che prevedono "corone" di triangoli disposte su più di 10 ordini[678] (fig. 158).

[677] Si segnala per le composizioni policrome il pavimento rintracciato a Roma, in località Settecamini, lungo la via Tiburtina (AURIGEMMA 1963, tav. 53).
[678] Per lo studio puntuale dello schema, con la seriazione delle occorrenze e relativa bibliografia si rimanda a RINALDI 2007, p. 163.

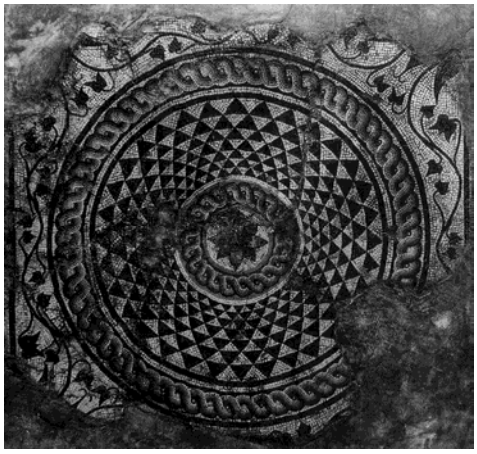
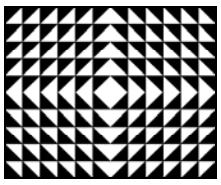


Fig. 158. Cividale del Friuli, tessellato
(da DONDERER 1986, tav. 41,1)

Più rare sono invece le occorrenze in cui lo schema si sviluppa su un più contenuto numero di ordini, come nei pavimenti della *regio VIII*. Nel comprensorio vesuviano compare una sola volta, nella Casa del Colonnato tuscanico ad Ercolano[679] (III Stile), con i triangoli su 5 ordini e l'*oculus* campito da un fiore policromo. Lo schema ritorna nelle Marche, più precisamente nel pesarese: a Fano[680], dove uno scudo con sei ordini di triangoli presenta al centro un fiorone policromo, e a Fossombrone, dove è impiegato in due pavimenti, sia come pseudo*emblema*, con i triangoli su 4 ordini e fiore (?) centrale (I d.C.)[681], che come riempitivo, con i triangoli disposti su sei ordini ed edera nell'*oculus* (II d.C.)[682]. Un ridotto numero di ordini doveva presentare anche il pavimento dal Teatro Sociale di Trento[683] (metà-seconda metà del I sec.d.C.), fortemente lacunoso, con *kantharoi* angolari da cui fuoriescono tralci di edera.

Analizzando questa soluzione compositiva è stato possibile evidenziare come la versione documentata nei pavimenti emiliani, caratterizzata da un basso numero di ordini (2-4) e intento decorativo concentrato sul clipeo centrale (soprattutto nel caso del tessellato piacentino), sia piuttosto rara e documentata prevalentemente nel corso del I sec.d.C. Questa forbice cronologica si accorda benissimo con i tre pavimenti esaminati, datati rispettivamente all'età augustea (PL-16), alla seconda metà del I sec.d.C. (RL-50) e, non potendo restringere la cronologia in mancanza di elementi esterni, al I sec.d.C. (RL-58).



DM 340a/341a – *pseudoscudo di triangoli a 4 settori a pseudoscacchiera di triangoli delimitati dalle mediane/delimitati dalle diagonali*. Il motivo è documentato a Rimini (DM 341a) e Reggio Emilia (DM 340a).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-40b	triclinio	secondo/terzo quarto II d.C.	XIII,3
Reggio Emilia	RL-40	non documentato cubicolo?	età augustea	CXII,3

679 In *situ*.
680 PURCARO 1992, pp. 282-283, che data il pavimento al I sec.a.C., cronologia che va senz'altro rivista e ribassata almeno al I sec.d.C.
681 Il pavimento, riconducibile a un contesto domestico, prevede lo pseudo*emblema* inserito nel campo in cementizio a base fittile (VENTURINI 2007, pp. 58-59, figg. 4-6).
682 Il tessellato è caratterizzato da una composizione centrata con 4 croci attorno a un quadrato (cfr. DM 179a) e lo scudo va a decorare il quadrato centrale (MERCANDO 1983, p. 93, tav. VIIIa).
683 DIDONÈ 2011, pp. 686-687, fig. 3.

Nel tessellato di uno dei triclini della *domus* di Palazzo Diotallevi a Rimini lo schema, nella versione con i settori delimitati sulle diagonali, va a decorare la figura centrale della composizione di cerchi tangenti attorno a un cerchio (DM 403a), gli spazi di risulta tra cerchio e quadrato campiti da ottagoni stellati caricati da fiori di 6 petali, con un effetto di *horror vacui* che si estende all'intera decorazione del tappeto in bianco e nero.
Molto più sobria la decorazione del pavimento reggiano, dove la composizione, nella versione con i settori secondo le mediane, decora lo pseudo*emblema* che interrompe un tappeto monocromo bianco, preceduto da una fascia con meandro di svastiche e quadrati (DM 38c). Rimangono dubbi sulla destinazione funzionale del vano, che per le dimensioni abbastanza contenute potrebbe interpretarsi come cubicolo oppure come un piccolo vano di soggiorno.

Le composizioni a pseudoscudo si distinguono dagli scudi propriamente detti perché il motivo di base (in questo caso i triangoli) mantiene sempre le stesse dimensioni pur allontanandosi dal centro, che, per le composizioni inscritte in un quadrato o in un rettangolo, è prevalentemente un quadrato. Queste soluzioni decorative sono documentate nella penisola quasi esclusivamente in redazione cromatica bianco-nera[684] e in un arco cronologico abbastanza ristretto compreso tra l'età tardorepubblicana e il pieno I sec.d.C.
In area centro-italica le attestazioni si concentrano nel comprensorio vesuviano, dove lo schema è documentato ad Ercolano, in contesti di II[685] e III[686] Stile, e a Pompei[687] (età giulio-claudia), sebbene non manchino occorrenze in area umbro-marchigiana, come dimostrano i pavimenti da Colfiorito[688] (40-20 a.C.) e S. Lucia di Pollenza[689] (I sec.a.C.), questi ultimi e il pavimento ercolanese di II Stile con la versione 340a (i settori secondo le mediane), mentre gli altri tessellati con la redazione 341a (i settori secondo le diagonali).
Ma è senza dubbio la Cisalpina, in particolare la *regio X*, l'area della penisola dove la preferenza accordata allo schema risulta predominante, in entrambe le redazioni, in pavimenti del I sec.d.C. Nella versione con i settori secondo le mediane lo schema è documentato a Padova[690] (metà del I d.C., fig. 159), Concordia Sagittaria[691] (metà del I d.C.), Altino[692] (I d.C.), Aquileia[693] (seconda metà del I sec.d.C.), Barcola[694] (età augustea), per essere riproposta anche nella versione secondo le diagonali ancora ad Altino[695] (seconda metà del I d.C.), Concordia Sagittaria[696] (fine I a.C./inizi I d.C.) e Aquileia[697] (seconda metà del I d.C.), sempre in redazione bicroma e con il quadrato centrale campito da motivi geometrici o da rosette più o meno naturalistiche. Molto più rare sono le occorrenze che scendono oltre il I sec.d.C., con il motivo sempre attestato come riempitivo, come testimoniano i pavimenti di Verona[698] (II d.C.) e Aquileia[699] (prima metà del IV sec.d.C.).

[684] In redazione debolmente policroma lo schema è ad esempio documentato in un pavimento in *opus sectile*, pertinente all'edificio rintracciato sotto il Tempio di Venere e Roma, di datazione incerta (potrebbe essere riconducile al periodo di Augusto, Caligola o Nerone), con ardesia e palombino impreziosite da paste vitree rosse, azzurre e verdi (GUIDOLBADI 1994, p. 463, fig. 7).
[685] Il pavimento policromo attualmente conservato nella Reggia di Portici (NA) potrebbe provenire dalla villa dei Papiri (PAGANO 2001, p. 337, fig. 2).
[686] Casa del Colonnato tuscanico, con rettangolo centrale (CERULLI IRELLI 1974, pp. 45-46, fig. 20).
[687] Casa dei Cubicoli floreali o del Frutteto (I, 9, 5), le diagonali campite da quadrati neri (GRANDI 1994, p. 143, fig. 3).
[688] Il quadrato centrale campito da motivi geometrici (OCCHILUPO 2009, p. 82, fig. 7).
[689] PERCOSSI 2006, p. 647, fig. 3.
[690] RINALDI 2007, pp. 161-162, tav. XLIII,6, con studio analitico del motivo decorativo.
[691] Fondo Padovese (DONDERER 1986, p. 158, tav. 51.5); per la controversa cronologia del pavimento si rimanda a RINALDI 2007, p. 162, nota 992).
[692] FORNASIER 2005, p. 67, tav. LXVb.
[693] Fondo Cossar, in una versione originale che si sviluppa solo su tre lati ed è interrotta al centro da un tappeto perpendicolare, in modo tale da assumere un andamento ad U che asseconda il sistema dei letti nei *triclinia* (DONDERER 1986, pp. 25-26, tav. 8.1-2). Sempre nel fondo Cossar lo schema è documentato in una soglia (DONDERER 1986, pp. 27-28, tav. 9.2).
[694] FONTANA 1993, pp. 96-98, fig. 13.
[695] FORNASIER 2005, p. 59, tav. XLVIIa.
[696] Il motivo è documentato in tre tessellati rintracciati nella *domus* 5 (CROCE DA VILLA 1987, p. 411, fig. a p. 412) e nella *domus* dei Signini (CROCE DA VILLA 1987, pp. 407-409; CROCE DA VILLA 2001, p. 68, fig. 40).
[697] Fondo Rizzi, in un pavimento con modulo sensibilmente maggiore rispetto ai tessellati cisalpini, che occupa l'intera superficie della stanza (DONDERER 1986, pp. 53-54, tav. 18.1-2).
[698] RINALDI 2007, pp. 162-163, tav. LXII,4; questo pavimento è interessante perché il motivo va a decorare uno degli scomparti creati da un reticolato di trecce e trova confronti puntuali più che con il repertorio cisalpino con i tessellati francesi della Gallia Narbonese (cfr. RINALDI 2007, p. 163, con bibliografia).

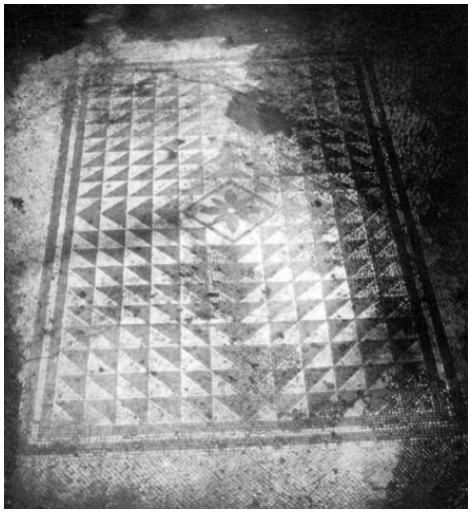
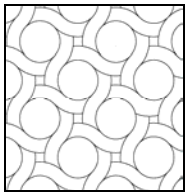


Fig. 159. Padova, via Cesarotti
(da RINALDI 2007, tav. XLIII,6)

L'analisi della composizione, in entrambe le redazione documentate nei pavimenti in esame, mostra come lo schema trovi origine in area centro-italica per essere riproposto con più capillare diffusione in Cisalpina, in particolare nella *regio X*, in un periodo che non scende oltre la fine del I sec.d.C. Questo scorcio cronologico si adatta bene al tessellato reggiano che, per ragioni di ordine stilistico che comprendono l'intera decorazione pavimentale, sembra essere molto antico e inquadrabile nell'età augustea. Più tardo, invece, il pavimento riminese, dove lo schema è impiegato unicamente come riempitivo, tessellato che si data nei decenni centrali del II d.C.

2.2.14. TESSELLATI CON COMPOSIZIONI DI SINUSOIDI



DM 233d – *reticolato di fasce sinusoidali opposte, alternativamente contigue e non, formanti cerchi*. Il motivo è documentato a Cesena e, leggermente variato, a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-62	corridoio	V d.C.	XVII,3-4
Cesena	CAE-02e/m	corridoio?	primo quarto V d.C.	XXXIV,3-5

Nel grande tessellato rintracciato nell'ex Convento delle Suore di Carità a Cesena, articolato in almeno 11 tappeti giustapposti, il motivo va invece a decorare due dei tappeti quadrati; il disegno si basa su fasce di tre colori (bianco-ocra, bianco-marrone, bianco-grigio) annodate ai bordi dei tappeti su un fondo prevalentemente ocra, in cui i cerchi sono campiti da motivi iridati. A Rimini invece ne è documentata una leggera variante, caratterizzata da cerchi tangenti a intreccio, formanti ottagoni irregolari a lati concavi (DM 235a).

Lo schema con fasce sinusoidali opposte, rese prevalentemente in policromia, formanti cerchi è un motivo moderatamente documentato nel repertorio geometrico romano che fa la sua comparsa in età tardoimperiale per essere più frequentemente documentato in epoca tarda.
In area centro-italica lo schema è documentato unicamente ad Ostia, nel pavimento dell'aula dei *Mensores* (metà del III sec.d.C.), in redazione bicroma, con le fasce delineate e i cerchi campiti da crocette a ventaglio, su fondo

[699] Villa delle Marignane (LOPREATO 1987, pp. 2-3).

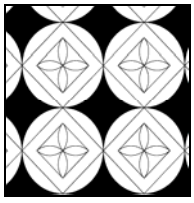
nero. Il motivo risale precocemente la penisola per essere documentato nella fascia più orientale della *regio X*, a San Canzian d'Isonzo[700] (prima metà del III secolo) e in due pavimenti dal fondo CAL ad Aquileia[701] (III-IV secolo), con le fasce disegnate da trecce a due capi (San Canzian d'Isonzo) e da trecce e cordoni (Aquileia); in questi tessellati tuttavia il motivo è reso in modo più allentato e la decorazione è impreziosita da motivi vegetalizzati (fondo CAL) oppure da motivi figurati (busti di Atleti a San Canzian d'Isonzo e animali nell'altro tessellato dal fondo CAL).
Ancora una volta è a Ravenna che è possibile incontrare il confronto più stringente con il motivo in esame: è presente nel Palazzo di Teodorico[702] (cfr. fig. 176), nel tessellato della stanza Q (prima metà del VI secolo). Anche un pannello della pavimentazione della Basilica *Apostolorum*[703], datata tra la fine del V e gli inizi del VI d.C., presenta la medesima variante che si incontra nel pavimento riminese (fig. 160); disegnata da fasce policrome e con motivi iridati nei cerchi, questa decorazione trova qualche punto di contatto anche con il tessellato cesenate.



Fig. 160. Ravenna, basilica *Apostolorum*, dettaglio (da FARIOLI 1975, fig. 43)

Sebbene non siano stati rintracciati confronti puntualissimi per i due pannelli cesenati, è evidente come questi siano elaborati da artigiani il cui repertorio di riferimento è condiviso in una vasta area che comprende la fascia costiera nord-orientale dell'Adriatico in un periodo compreso tra IV e VI secolo in cui, nonostante le piccole sfumature e differenze che si possono rilevare la matrice resta unica.

2.2.15. TESSELLATI CON COMPOSIZIONI DI CERCHI



DM 231e – *composizione ortogonale di cerchi tangenti formanti quadrati concavi, i cerchi caricati da un quadrato sulla diagonale inscritto, i quadrati concavi da un quadrato concavo incluso*. Lo schema è presente in un solo tessellato rintracciato a Imola.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Imola	FC-13	di soggiorno	primo quarto I d.C.	LXX,5

Nella *domus* 2 dell'ex convento di S. Domenico il motivo va a decorare uno degli ambienti di soggiorno ed è caratterizzato dalla presenza nei quadrati che campiscono i cerchi di fiori a 4 petali, il tutto disegnato in severa alternanza cromatica bianco-nera.

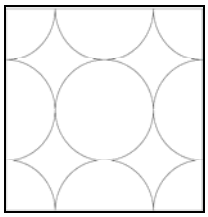
[700] BERTACCHI 1988, pp. 231-238, figg. 3-9.
[701] Entrambi i rivestimenti sono inediti.
[702] MOSANTIT 1976, p. 82, tav. LI,2; fig. 82.
[703] FARIOLI 1975, p. 104, fig. 73.

La soluzione decorativa basata su cerchi tangenti, con i cerchi caricati da un quadrato delineato, in severa bicromia bianco-nera deve probabilmente essere ricondotta al più noto motivo dei cerchi "allacciati", di cui costituisce una variazione sullo schema di base (cfr. DM 243b) poco attestata nel repertorio geometrico romano.
Nel comprensorio vesuviano il motivo è documentato unicamente a Pompei, dove è presente nello pseudo*emblema* della Casa dei Capitelli colorati[704] (VII, 4, 31.51), in una versione con i cerchi delineati e caricati da alternativamente da quadrati delineati e da quadrati di tipo Q2 (post 62 d.C.).
I confronti più puntuali con il pavimento imolese, tuttavia, sono da cercare in area umbra, dove lo schema è impiegato sia a Spoleto[705] (I d.C.), in una versione con i cerchi caricati da soli quadrati delineati, e a Gubbio[706] (I d.C.?), con i quadrati campiti da fiori di 4 foglie, come nel tessellato imolese (fig. 161).
Una versione molto più corsiva dello schema, delineato in nero su fondo bianco, ritorna ancora nella *regio VIII*, a Sarsina, nella *domus* del Trionfo di Dioniso[707], in un pavimento tricliniare che prevede lo pseudo*emblema* in *opus sectile* (fine II-inizi III sec.d.C.).



Fig. 161. Gubbio, tessellato da via Ubaldi
(da STEFANI 1942, fig. 37)

Nonostante lo schema non risulti particolarmente apprezzato nel repertorio romano, è stato possibile rintracciare confronti puntuali che possono essere ricondotti ad un ambito di I sec.d.C., esattamente come il pavimento imolese, per il quale, coerentemente con le pavimentazioni dell'intero complesso edilizio, si può proporre una datazione agli inizi del I sec.d.C.



DM 403a – *stralcio centrato di una composizione ortogonale di cerchi tangenti: in un quadrato e attorno a un cerchio, 4 semicerchi sui lati e 4 quarti di cerchio angolari*. Il motivo è documentato a Rimini, Forlimpopoli e Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-10	cubicolo	terzo quarto II d.C.	IV,5
	AR-40b	triclinio	secondo/terzo quarto II d.C.	XIII,3
	AR-42b	di rappresentanza	secondo/terzo quarto II d.C.	XIV,1-3
Forlimpopoli	FP-01	non documentato triclinio?	terzo quarto II d.C.	XL,1
Faenza	FA-53	non documentato	terzo quarto II d.C.	LXVI,5

A Rimini lo schema è documentato sempre in contesti residenziali, come testimoniano il pavimento del cubicolo della domus del Chirurgo (AR-10), con il motivo delineato in nero e le figure campite da motivi vegetalizzati o geometrici, e i due pavimenti della *domus* di Palazzo Diotallevi, con il motivo impiegato in uno dei *triclinia* (AR-40b) e nel vano di rappresentanza (AR-42b). Il pavimento del triclinio (AR-40b) è pervaso da un *horror vacui* che neppure la severa bicromia riesce a stemperare, con tutte le figure campite da motivi geometrici che coprono interamente la

[704] BLAKE I, p. 118, pl. 39,1.
[705] *Casa Spoleto* 2003, p. 46, figg. 44-45.
[706] STEFANI 1942, pp. 368-369, fig. 37.
[707] Per l'immagine del pavimento si rimanda RINALDI 2011c, fig. 2.

superficie e da un disegno che prevede il cerchio più grande sovradimensionato, in modo da formare quadrilateri irregolari a lati concavi negli spazi di risulta; molto più semplice la decorazione dello schema nel vano di rappresentanza (AR-42b), con il clipeo centrale decorato dell'*Hercules bibax*, conchiglie nei semicerchi e uccelli nelle restanti figure, composizione che però si inserisce in una decorazione estremamente complessa formata da cornici multiple geometriche e figurate e impreziosita dal tappeto con barche che rientrano nel porto.
Piuttosto complessa è anche la composizione documentata nel pavimento del cimitero urbano a Forlimpopoli, in un pavimento articolato in tre pannelli giustapposti, di cui quello centrale decorato dal motivo disegnato da una treccia a due capi, con le figure scandite da cornici multiple e piuttosto ridondante nei riempitivi.
Molto semplice è invece la soluzione documentata a Faenza, nel tessellato della Biblioteca comunale, con lo pseudo*emblema* che interrompe un tappeto monocromo a grandi tessere irregolari, campito dalla soluzione decorativa profilata in nero, con riempitivi semplici nelle figure della composizione e un *kantharos* nel cerchio centrale.

La soluzione decorativa centralizzata che si sviluppa a partire da un cerchio centrale contornato da 4 quarti di cerchio angolari e 4 semicerchi sui lati, in un quadrato, è un motivo che ha goduto di buona fortuna nel repertorio geometrico della penisola[708] ed è documentato tra prima e media età imperiale, prevalentemente in redazioni cromatiche bianco-nere.
Tra le più antiche attestazioni dello schema si segnalano tre tessellati vesuviani che, sebbene tutti inquadrabili cronologicamente intorno alla metà del I sec.d.C., sono caratterizzati da una progressiva complessità decorativa: se il tessellato dalla Casa dell'Orso ferito[709] (VII,2,44.46) mostra il motivo semplicemente delineato in nero e senza riempitivi, già nella Casa del Centenario[710] (IX,8,3.7) lo schema (fig. 162) è impreziosito da riempitivi geometrici (quadrati neri nei quadrati a lati concavi), vegetali (foglie d'edera nei quarti di cerchio angolari) e figurati (delfini e pesci nei semicerchi e un polpo nel cerchio centrale), per trovare una complessità ancora maggiore nel pavimento della Casa del Poeta tragico[711] (VI,8,3.5), dove troviamo un più articolato motivo geometrico nel cerchio centrale e motivi figurati e geometrici nelle altre figure della composizione.
Tra I e II sec.d.C. il motivo, nella versione con il disegno semplicemente profilato in nero, è ben documentato nella penisola, sia in area meridionale (Lucera[712], Pozzuoli[713]) che centrale (Colfiorito[714], Città di Castello[715]), ma soprattutto settentrionale (Ventimiglia[716], Padova[717] fig. 163, Altino[718], Oderzo[719], Concordia Sagittaria[720],

[708] M. L. Morricone Matini riconduce il motivo alla decorazione dei soffitti, il cerchio in posizione centrale, infatti, richiama l'*oculus* posto al centro di alcuni soffitti (MORRICONE MATINI 1973, pp. 513-515).
[709] PPM VI, p. 776, fig. 36.
[710] CORALINI 2001a, p. 49, fig. 5.
[711] PPM IV, p. 565, fig. 76.
[712] Pavimento datato tra II e III secolo, con riempitivi policromi e figurati (PIETROPAOLO 2005, pp. 51-52, fig. 4).
[713] Pavimento da viale Bognar datato intorno alla metà del II sec.d.C. (GIALANELLA 2001, p. 599).
[714] Il tessellato, fortemente lacunoso, pavimentava uno degli ambienti di una grande *domus* di Colfiorito e potrebbe appartenere a un rifacimento successivo all'impianto della *domus* (40-20 a.C.), forse tra I e II sec.d.C. (OCCHILUPO 2009, p. 82, fig. 8).
[715] Il pavimento, fortemente lacunoso, è stato rintracciato nell'area della Chiesa di Santa Caterina (metà del II secolo) e presenta una variante dello schema, con piccoli cerchi angolari al posto dei quarti di cerchio; interessante è invece la decorazione a conchiglia di almeno uno dei semicerchi della composizione, esattamente come nei pavimenti AR-42b e FP-01 (BOLOGNESI 2009, p. 93, fig. 6). Un altro tessellato da Città di Castello (via del Geminiano, metà del II secolo) propone una versione dello schema con quadrato centrale al posto del cerchio, anche in questo caso i semicerchi sono campiti da un motivo a conchiglia, però con i settori alternativamente campiti in nero (BOLOGNESI 2009, pp. 92-93, fig. 5).
[716] Mosaico Libanore-Rossi con il motivo ripetuto in due pannelli affiancati, inizio del II sec.d.C. (GANDOLFI 1996, pp. 10-13, figg. 18-19).
[717] I tessellati padovani sono caratterizzati da un sovraccarico decorativo per la scelta di impiegare cornici multiple (palazzo degli Anziani) o riempitivi che coprono quasi interamente la superficie (ex albergo Storione) e ricordano il primo il tessellato FP-01 e il secondo il pavimento FA-53, per la scelta del *kantharos* nel cerchio centrale e lo pseudo*emblema* in tessellato inserito in un tappeto a cubetti fittili, più che per lo stile che invece è molto diverso. Entrambi i pavimenti sono inquadrati nella metà o al massimo nella seconda metà del II sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 186-188, tavv. XXXVII,4 e XXXVIII,4, in part. p. 187 con approfondita analisi del motivo decorativo).

Aquileia[721], Trieste[722]), in tessellati caratterizzati da un progressivo impegno decorativo che si concentra nei riempitivi.
A partire dagli inizi del II e almeno fino ai primi decenni del III secolo comincia a diffondersi anche la versione dello schema con il disegno a treccia a due capi che troverà grande fortuna in area extraitalica[723], anche questa redazione documentata in ogni comparto geografico della penisola, dapprima in redazione bicroma (Velletri[724], Ostia[725]), poi anche policroma (Lucera[726], Verona[727], Aquileia[728]).

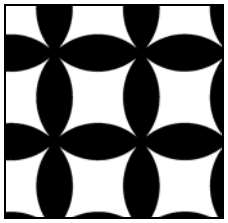

Fig. 162. Pompei, Casa del Centenario (IX,8,3.7), tepidario (da CORALINI 2011, fig. 5)


Fig. 163. Padova, via 8 Febbraio (da RINALDI 2007, tav. XXXVIII,4)

Lo studio del motivo decorativo ha messo in luce come esso sia documentato tra I e III secolo, ma soprattutto nel corso del II secolo in modo capillare nel settore più orientale della *regio X*; questa decisa prevalenza di occorrenze nel settore nord-orientale della penisola è confermata anche dai tessellati in esame, dal momento che sono tutti riconducibili all'area orientale della *regio*. Sebbene siano numerose le differenze che si possono rilevare tra i tessellati in esame[729], possono essere tutti compresi nel corso del II secolo, nei decenni centrali del II secolo i due pavimenti della *domus* di Palazzo Diotallevi (AR-40b, AR-42b) e probabilmente anche il tessellato foropopiliense, così come

[718] Due tessellati altinati sono decorati da questa soluzione compositiva, il primo, di provenienza ignota, con un disegno piuttosto semplice e datato tra la fine del I e gli inizi del II secolo (FORNASIER 2005, p. 65, tav. LXb), l'altro da una villa con tappeto in tessellato che interrompe una stesura a cubetti fittili, con riempitivi più complessi (tra cui pelte nei semicerchi) e datato nel corso del II secolo (FORNASIER 2005, p. 67, tav. LXVa).
[719] Pavimento con due tappeti affiancati decorati dal motivo, con pelte nei semicerchi, datato al primo quarto del II secolo (DONDERER 1986, p. 165, tav. 52,5).
[720] In uno dei pavimenti della *domus* 2 (terzo quarto del I sec.d.C.) uno pseudo*emblema* in tessellato, decorato dallo schema in esame con riempitivi abbastanza semplici, interrompe una stesura in cubetti fittili (CROCE DA VILLA 2001, pp. 177-178), mentre nella *domus* dell'Asilo Nido (II secolo) lo pseudo*emblema* molto lacunoso è inserito in un tappeto in tessellato (ANNIBALETTO, PETTENÒ, RINALDI 2009, fig. 5), entrambi caratterizzati da pelte nei semicerchi.
[721] Ad Aquileia lo schema è documentato nella Casa dei tre Cortili (inizio II secolo), con *kantharos* nel cerchio centrale e pelte nei semicerchi (MEDRI 1997, cc. 377-378, figg. 2-4).
[722] Tessellato dall'Orto Prandi, con riempitivi abbastanza semplici, datato entro la prima metà del I sec.d.C. (MASELLI SCOTTI, MIAN 2004, p. 708, figg. 1-2).
[723] RINALDI 2007, p. 187, con bibliografia.
[724] Villa in località Vallone, pavimento datato tra la fine del I e gli inizi del II secolo (NARDINI 1900, pp. 96-97, fig. 1).
[725] *Insula* delle Pareti gialle, pavimento datato intorno al 130 d.C. (BECATTI 1961, p. 125, tav. LXVIII, 228).
[726] Tessellato riconducibile ad un ambiente termale, caratterizzato dall'impaginazione iterata del motivo e datato tra II e III sec.d.C. (PIETROPAOLO 2005, pp. 52-53, fig. 5).
[727] Tessellato da piazzetta Scala caratterizzato da una diffusa policromia e una certa ridondanza nei riempitivi e per questo riconducibile ai primi decenni del III secolo (RINALDI 2007, pp. 186-188, tav. LXXVI,3).
[728] Casa del fondo Stabile, pavimento caratterizzato da una variante dello schema che prevede 4 piccoli cerchi di collegamento tra il cerchio centrale e i semicerchi sui lati, diffusamente policromo e piuttosto ridondante nei riempitivi, datato al III secolo (BRUSIN 1939, c. 67, fig. 1).
[729] È molto interessante come lo stesso motivo sia eseguito in modo molto diverso nei due pavimenti della *domus* di Palazzo Diotallevi, entrambi riconducibili alla stessa fase insediativa eppure così diversi nel disegno, nell'impaginazione e nelle scelte decorative.

alla metà del secolo il tessellato faentino e al terzo quarto del II secolo il pavimento AR-10, l'unico tra i rivestimenti in esame in cui il dato stilistico è confermato dall'analisi stratigrafica.



DM 237-239 – *composizione ortogonale di cerchi secanti, formanti quadrati concavi con effetto di quadrifogli ("cerchi allacciati").* Sotto la definizione di "cerchi allacciati" si possono ricondurre un gran numero di pavimenti, che vanno dai più semplici ai più complessi e che si differenziano per la cromia e per il tipo di decorazione impiegata sia nel quadrato concavo che nei fusi. Motivi di questa tipologia sono stati rintracciati nei pavimenti di Rimini, Forlì, Forlimpopoli, Faenza, Imola, Bologna, Reggio Emilia e Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-16a	corridoio	ultimo quarto V d.C.	VII,1-2
	AR-24	non documentato	terzo quarto II d.C.	VIII,5
	AR-40b	triclinio	secondo/terzo quarto II d.C.	XIII,3
Forlì	FL-02	non documentato	secondo/terzo quarto I d.C.	XXXVIII,2
	FL-04	non documentato	prima metà II d.C.	-
Forlimpopoli	FP-01	non documentato triclinio?	terzo quarto II d.C.	XL,1
Faenza	FA-43	non documentato	seconda metà V d.C.	LXIII,1
	FA-52	di rappresentanza	secondo quarto VI d.C.	LXVI,3-4
Imola	FC-01	non documentato	primo quarto I d.C.	LXVIII,1
	FC-28	non documentato	prima metà II d.C.	LXXIII,4
Bologna	BO-27	di soggiorno	primo quarto I d.C.	LXXXVII,2
Reggio Emilia	RL-05	non documentato	prima metà IV d.C.	C,1-2
	RL-33	non documentato	età augustea	CX,3
	RL-50	di rappresentanza	seconda metà I d.C.	CXVI,1-4
Parma	PA-28	non documentato	IV d.C.	CXXIX,2-3
	PA-29	navata	fine VI d.C.	CXXX,1-3

La versione base dello schema a cerchi allacciati prevede il motivo disegnato in bianco e nero a contrasto cromatico, senza alcun riempitivo; questa soluzione decorativa è adottata nella decorazione di interi rivestimenti pavimentali, come nella *domus* I dell'ex Vescovado (AR-24) e nella *domus* di via Portanova (BO-27), di pannelli in cui si articola la decorazione pavimentale, come nel tessellato del Cimitero urbano (FP-01) o più semplicemente come motivo riempitivo all'interno di soluzioni geometriche di più ampio respiro, come nella *domus* di Palazzo Diotallevi (AR-40b) e nel pavimento da via Alidosi (FC-28). Talvolta al motivo base sono aggiunti elementi decorativi che ne aumentano progressivamente la complessità, generalmente nei quadrati a lati inflessi; tra questi motivi di riempimento possono essere comprese piccole squadre, come nei tessellati reggiani dalla *domus* di via Navona (RL-50) e nel tessellato dalla Cattedrale (RL-33), crocette a ventaglio, come nel rivestimento imolese da via IX Febbraio (FC-01) e nel pavimento reggiano da via S. Rocco (RL-05), oppure crocette apicate come nel pavimento forlivese da Palazzo Morattini (FL-04), in cui tuttavia i fusi sono delineati in nero.
Meno fortunata è invece la versione policroma dello schema, documentata a Rimini (AR-16a), nella *domus* di Piazza Ferrari, con diamanti nei quadrati, e a Parma (PA-28), in un ambiente forse destinato allo svolgimento del culto cristiano e in una versione piuttosto corsiva dello schema e debolmente policroma (oltre al bianco e nero sono impiegate solo tessere rosa).
Rispetto alla versione base, lo schema documentato nel pavimento di Casa Bedei a Forlì (FL-02) include un reticolato secondo il verso dei quadrifogli e un piccolo quadrato dritto come riempitivo, le figure in contrasto cromatico di bianco e nero.

Più articolati, invece, risultano essere i pavimenti faentini, rintracciati in via XI Febbraio (FA-43) e Piazza Martiri della Libertà (FA-52). Il primo (FA-43) è caratterizzato da un disegno complesso di croci di fusi tangenti, disegnata da cordoni a bordi dritti, policroma, la composizione inquadrata da una fila di solidi a senso alternato, mentre il secondo (FA-52) presenta un effetto a croci di Malta, ottenuto mediante l'inserimento di piccoli quadrati dritti nei fusi e di un quadrato dritto nei cerchi, in modo tale da formare un reticolato obliquo di quadrati alternativamente grandi e piccoli, tangenti per due sommità; quest'ultimo pavimento andava a decorare un vasto ambiente e il motivo è interrotto da due pannelli rettangolari giustapposti, in posizione centrata, decorati da pavoni affrontati a un *kantharos* e da una scena di caccia alla lepre con i cani e la rete.

I motivi a cerchi allacciati sono tra i più diffusi nel repertorio geometrico romano, documentati a partire del I sec.a.C. fino alla tardo antichità senza soluzioni di continuità, nella penisola così come nella province dell'Impero, in numerose varianti che si differenziano per le scelte cromatiche, l'orientamento dei petali affusolati dei quadrifogli, il disegno e i riempitivi dei quadrifogli stessi o dei quadrati concavi.
Lo schema nella versione "base" in bianco e nero in contrasto cromatico è documentato a Pompei già in contesti di II Stile[730], per essere riproposta nella penisola fino alla tarda età imperiale in particolar modo nella redazione con i quadrifogli disposti in maniera obliqua rispetto alle pareti della stanza[731], ma anche nella meno consueta redazione ortogonale[732], come nel pavimento BO-27, e nella più ricercata versione con i quadrifogli neri e quadrati bianchi[733], come in AR-24 e AR-40b, così come nella redazione con i quadrati neri campiti da un piccola squadra bianca[734] (fig. 164), come nei tessellati reggiani. Una diversa redazione documentata nell'area in esame prevede una crocetta a ventaglio nei quadrati obliqui, che gode di fortuna a partire dalla prima età imperiale, come nel tessellato FC-01, fino all'età tardoantica, come nel pavimento reggiano RL-05, che trova i confronti più stringenti nella *regio X*[735].

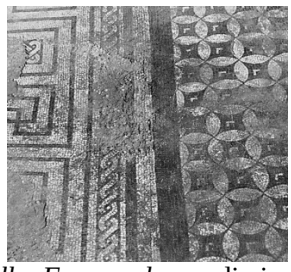


Fig. 164. *Alba Fucens*, *domus* di via del Miliario (da MERTENS 1969, tav. XXVIIIa)



Fig. 165. Spoleto, *domus* romana, ala 4 (*Casa Spoleto* 2003, fig. 45)

[730] Casa del Citarista (I, 4, 5.25), età tardorepubblicana (PPM I, p. 174, fig. 94); Casa di M. Cesio Blando (VII, I, 40), II Stile finale (PPM VI, p. 392, fig. 26); caserma dei Gladiatori (V, 5, 3), III Stile fase Ia (PPM III, p. 1079, figg. 22, 24); Casa dei Capitelli colorati (VII, 4, 31.51), post 62 d.C. (PPM VI, p. 1043, fig. 62).
[731] Oltre ai pavimenti pompeiani si ricordano, a titolo esemplificativo, i pavimenti da Roma, via Rusconi, prima età imperiale (FOGAGNOLO 2005, p. 686, fig. 8); Larino, I-II sec.d.C. (STELLUTI 1988, pp. 221-228, figg. 198-202) Porto Recanati, età augustea (PERCOSSI SERENELLI 2003, pp. 99-135, fig. 12); Ascoli Piceno, fine del I sec.d.C. (LUCENTINI, CHIARINI, SANTI 2006, pp. 679-682, figg. 1-2).
[732] Taranto, proprietà Molco, II-I sec.a.C. (MASIELLO 1989, pp. 43-44, fig. 20); Pompei, Casa delle Nozze d'argento (V, 2, i), II Stile fase IIa (PPM III, p. 755, fig. 170); Casa di Championnet I (VIII, 2, 1), III Stile ? (BLAKE I, pp. 97, 109, tav. 24.4); Adria, fine I/II sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 174-177, tav. IV,1, in part. p. 176, con studio del motivo decorativo); Cividale del Friuli, terzo quarto del I sec.d.C. (DONDERER 1986, p. 124, tav. 42,3).
[733] Pompei, Casa di Trittolemo (VII, 7, 5), I d.C. (BLAKE I, tav. 23.1); Arezzo, prima metà del I sec.d.C. (BUENO 2011a, pp. 327-329, tav. V,3-5); Tivoli, Villa Adriana (DE FRANCESCHINI 1991, pp. 51-52, HS 21); Ostia, Sacello nel campo della *Magna Mater*, età severiana (BECATTI 1961, p. 172, tav. XL, 319); Chiusi, cattedrale di San Secondiniano, fine III/IV sec.d.C. (BUENO 2011a, pp. 327-329, tav. XIII,1-2).
[734] Lanuvio, scendiletto di età augustea (GHINI 1995, p. 485, fig. 3); Este, domus del serraglio Albrizzi, soglia di età tiberiano-claudia (RINALDI 2007, pp. 174-177, tav. XIX, 1-2); Pesaro, Palazzo della Provincia, fine del I sec.d.C. (BALDELLI *et alii* 2005, pp. 169-170, fig. 2); *Alba Fucens*, via del Miliario, prima metà del II sec.d.C. (MERTENS 1969, tav. XXVIIIa); Minturno, in due tessellati di età adrianea (BELLINI 2002, pp. 60-61, tav. V; inedito).
[735] Aquileia, fondo Cossar, cd. oratorio del Buon Pastore, seconda metà del IV sec.d.C. (GRASSIGLI 1998, pp. 237-240, fig. 2). Un pavimento con il disegno simile, ma con tessere bianche e rosa, proviene invece da Verona ed è datato tra III e IV secolo (RINALDI 2007, pp. 174-177, tav. LXXIII).

Molto più rara è invece la versione che prevede i fusi dei quadrifogli delineati in nero su fondo chiaro, come nel tessellato FL-04, documentata in un pavimento di Matelica (MC) in una versione che ricorda il canovaccio dello schema, semplicemente delineata in nero su fondo bianco senza riempitivi datato agli inizi del II secolo[736].
Tra III e IV secolo alla severa alternanza cromatica di bianco e nero comincia è preferita una sempre più accentuata policromia, che vede l'impiego di diverse tonalità di colore nei fusi dei quadrifogli e nei quadrati a lati inflessi, quasi sempre caricati da riempitivi resi in policromia, come nei pavimenti di Rimini AR-16 e PA-29, che rientrano in quel gusto che trova confronti abbastanza puntuali ancora una volta con la *regio X*[737].

***

Tra i motivi a cerchi allacciati in redazione bicroma una variante più complessa è quella che prevede un reticolato inscritto secondo il verso dei fusi e quadrati inclusi nei quadrati a lati inflessi, come nel tessellato FL-02, simile al motivo analizzato in precedenza DM 231e, che però prevedeva cerchi tangenti. Il prototipo di questa tipologia decorativa è con tutta probabilità il pavimento augusteo di una *domus* romana rintraccia a S. Sabina[738], nella *regio III*, con cromia invertita e squadre nei quadrati a lati inflessi. Lo schema è ripreso in un periodo immediatamente successivo in uno dei tessellato di una *domus* spoletina[739] (fig. 165), datato genericamente al I sec.d.C., senza riempitivi nei quadrati a lati inflessi, interessante perché nella stessa *domus* è impiegato anche lo schema decorativo DM 231e.

***

Merita invece una riflessione a parte il motivo impiegato nel pavimento faentino FA-43, caratterizzato da una versione "potenziata" dello schema con il motivo disegnato da cordoni a bordi dritti, in una redazione che non trova confronti puntualissimi né in Italia né in area provinciale, ma che può essere ricondotta a quel gusto per gli intrecci complessi che si riscontra in alcuni pavimenti di area ravennate (Basilica di S. Severo di Classe[740], Palazzo di Teodorico[741]) dove però i cerchi con nodi costituiscono il centro nevralgico della decorazione; soprattutto il pavimento dal Palazzo di Teodorico è interessante perché condivide con il pavimento faentino un simile motivo di bordura a fila di solidi. Tra i tessellati del Palazzo di Teodorico (fig. 166) quello che più si avvicina al nostro è un tessellato dal portico A'''(primo quarto del VI d.C.)[742], che tuttavia impiega una palette cromatica molto più ridotta e nell'insieme l'esecuzione appare più trascurata.

***

Completa la rassegna delle soluzioni decorative basate sui cerchi allacciati lo schema impiegato nel tessellato faentino FA-52, che prevede quadrati inscritti nei fusi e nel quadrato a lati inflessi, in modo tale da avere un effetto a croci di Malta. Sebbene lo schema trovi numerosi riscontri in area extraitalica[743] (Africa proconsolare, Grecia, Turchia, Palestina), i confronti più puntuali si possono riscontrare con tre pavimenti di area ravennate, datati al secondo quarto del VI secolo (Palazzo di Teodorico[744], Chiesa di San Vitale[745]) e al terzo/ultimo quarto del VI secolo (Basilica di San Severo di Classe[746], fig. 167). Se quest'ultimo mostra una certa trascuratezza nel disegno e molte imprecisioni, nei due tessellati cittadini il disegno e le simmetrie sono assolutamente rispettate ed esaltate dalle sfumature cromatiche delle singole figure, precisione formale che si riscontra anche nel tessellato faentino in esame.

---

[736] BIOCCO 2000, p. 32, fig. 14.
[737] Pannelli a cerchi allacciati policromi, campiti da crocette o diamanti, sono bene documentati in contesti cristiani di Verona (Chiesa A, Chiesa B), Vicenza (SS. Felice e Fortunato) e Aquileia (Basilica di Monastero) documentati tra IV e V secolo (per le occorrenze veneto si rimanda a Rinaldi 2007, pp. 174-175 con riferimenti bibliografici; per la Basilica di Monastero si rimanda a BERTACCHI 1980, pp. 239-241, figg. 195, 197, 201-204) e, sempre nello stesso *range* cronologico, in contesti domestici ancora di Verona (Corte Farina, MOSANTIT 2005, pp. 105-107, tav. XXIV,54) ed Aquileia (fondo Puppi, DONDERER 1986, p. 68; fondo Grigolon, inedito). A Ravenna, nel Palazzetto bizantino di via D'Azeglio (fine V/inizi VI), il corridoio è decorato da cerchi allacciati con un disegno simile al pavimento riminese AR-16, anche se la cromia è molto diversa (*Tappeti di pietra* 2004, pp. 94-95, figg. 126-130).
[738] DARSY 1968, p. 23, fig. 10.
[739] *Casa Spoleto* 2003, pp. 38, 46, fig. 45.
[740] FARIOLI 1975, p. 104, fig. 102.
[741] MOSANTIT 1976, pp. 68-72, tavv. XXXVII; XXXVIII, 45; XXXIX; XL, 48.
[742] MOSANTIT 1976, p. 73, tav. XLIX,51; fig. 17).
[743] Per lo studio analitico del motivo e la seriazione di confronti provinciali si rimanda a FARIOLI 1971, pp. 449-450 e MOSANTIT 1976, p. 75.
[744] MOSANTIT 1976, pp. 74-75, tav. XLIII,54.
[745] Campata anulare (FARIOLI 1975, pp. 137-138, fig. 69).
[746] BERMOND MONTANARI 1968, pp. 53-55, fig. 31.



Fig. 166. Ravenna, Palazzo di Teodorico, portico A^{III} (da MOSANTIT 1976, tav. XLI,51)

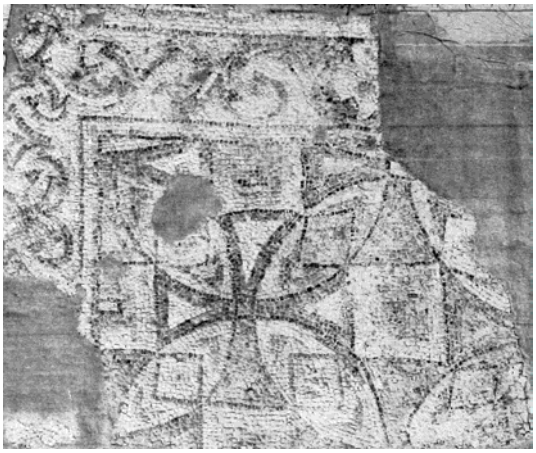
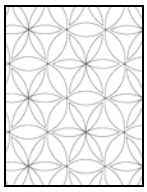


Fig. 167. Classe (RA), basilica di S. Severo, dettaglio (da FARIOLI 1975, fig. 71)

Nell'ambito del territorio indagato il motivo dei cerchi allacciati conosce una lunga continuità di vita (I-VI secolo d.C.) agevolata dalle numerose varianti dello schema di base, che tuttavia resta numericamente il più consistente, differenziandosi soprattutto per la scelta dei riempitivi nei quadrati a lati inflessi, piuttosto che nella cromia, dal momento che le soluzioni in bianco e nero godono di più ampia circolazione rispetto alle meno fortunate redazioni policrome.
Nella sostanziale omogeneità della distribuzione dello schema nel territorio indagato si distinguono i centri urbani di Forlì e Faenza, entrambi caratterizzati dalla presenza di soluzioni "ricercate" dello schema, ma in due ambiti cronologici ben distinti, la prima età imperiale nel primo caso e il VI secolo nel secondo caso, che rivelano la vivacità culturale e la capacità di sperimentare sul già noto elaborandolo originalmente.



DM 247b – *composizione triassale di cerchi secanti e non contigui, formanti esagoni concavi, in colori contrastanti*. Il motivo è documentato a Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Piacenza	PL-05	triclinio	seconda metà I d.C.	CXXXIII,3-4

Nel tessellato piacentino rintracciato nello scavo delle Scuole Mazzini la composizione va a decorare il pannello rettangolare che corrisponde al braccio verticale della T nella scansione tricliniare a T+U; la composizione, con i fusi bianchi su fondo nero, è impreziosita da fiori di sei petali inscritti negli esagoni. Completa la decorazione della T un pannello decorato a reticolato di linee e struttura isodoma, sempre in bianco su fondo nero, mentre lo spazio destinato al sistema dei letti (U) è decorato da una composizione di 4 rettangoli attorno a un piccolo quadrato centrale (DM 141a).

La soluzione decorativa che prevede una composizione triassale di cerchi secanti, con effetto di cerchi di fusi intersecantisi, è un motivo moderatamente diffuso nel repertorio geometrico romano e, nella redazione documentata a Piacenza con il fiore di sei petali, ricorda molto da vicino lo schema che prevede cerchi secanti e tangenti, con effetto di fiori di sei petali (DM 347e) e la sua versione centralizzata (DM 416b/c).

In quest'ultima redazione lo schema è documentato a Pompei, in contesti di II e IV Stile[747], sia con impaginazione iterativa che centralizzata. Ancora in area centro-italica lo schema, sempre nella versione con il fiore di sei petali, è documentato in area laziale, vicino Ariccia[748] (età giulio-claudia) e a Terni[749] (I d.C., fig. 168), mentre nella redazione più semplice con i soli cerchi di fusi è presente ancora nella metà del I secolo d.C. a Roma[750] e, circa un secolo più tardi, a Ostia[751] e Tivoli[752], per essere riproposto con riempitivi semplici (esagonette marmoree, crocette apicate, motivi geometrici) negli esagoni tra II e III secolo a Roma[753] e Cisterna di Latina[754].

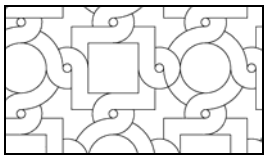


Fig. 168. Terni, tessellato dalle terme, particolare
(da ANGELELLI, ZAMPOLINI, FAUSTINI 2005, fig. 2)

Risalendo la penisola il motivo è documentato in Cisalpina unicamente nella versione con fiori di sei petali, sia nel versante occidentale, a *Libarna*[755] (seconda metà del I sec.d.C.) con lo schema che si sviluppa in modo iterato sulla superficie pavimentale, che nel versante più orientale, a Vicenza[756] (I sec.d.C.) ed Aquileia[757] (II secolo), dove lo schema compare unicamente in redazione centralizzata.
Questa soluzione decorativa è documentata anche in area provinciale, in particolar modo in area gallica, dove compare quasi esclusivamente nella versione con fiori di sei petali in un periodo compreso tra II e III secolo, preferibilmente in età severiana[758].

Il pavimento piacentino si caratterizza per un disegno abbastanza originale che prevede i fusi dei cerchi leggermente sovradimensionati rispetto a quelli del fiore e un'inusuale cromia invertita che lo rendono unico e, di conseguenza, di difficile inquadramento cronologico. In ogni caso i pavimenti che presentano un simile disegno sono tutti compresi nel corso del I sec.d.C. e quindi anche il pavimento piacentino può condividere questo scorcio cronologico, più in particolare la seconda metà del secolo, coerentemente con l'analisi stilistica dell'intera decorazione pavimentale.

[747] Casa dei Dioscuri (VI, 9, 6.7), II Stile (PPM VI, p. 950, fig. 174); Casa del Poeta tragico (VI, 8, 3.5), IV Stile (PPM IV, p. 565, fig. 76).
[748] LILLI 2002, pp. 293-308, figg. 326, 337.
[749] ANGELELLI, ZAMPOLINI FAUSTINI 2005, pp. 847-848, fig. 2.
[750] San Pietro in Vincoli (COLINI, MATTHIAE 1966, p. 37, figg. 42, 49).
[751] Sacello sul Decumano (BECATTI 1961, p. 44, tav. XL,66).
[752] Villa Adriana, *hospitalia* (DE FRANCESCHINI 1991, pp. 34-36, HS2).
[753] Necropoli della Galera lungo la via Trionfale, tomba 7, esagoni campiti da crocette apicate in un pavimento datato tra 180 e 190 d.C. (LIVERANI, SPINOLA 1998, p. 221, fig. 4); Celio, via della Navicella, con motivi geometrici di piccolo modulo negli esagoni, pavimento datato tra II e III secolo d.C. (BLAKE II, p. 198).
[754] Località *Tres tabernae*, pavimento con esagonette marmoree negli esagoni datato al II secolo (CASSIERI 2000, p. 244, fig. 7).
[755] ZANDA, GOMEZ SERITO, ELEGIR 2004, figg. 5-6.
[756] RINALDI 2007, pp. 179-180, tav. C,1, con studio dello schema.
[757] Fondo Cossar (BRUSIN 1931, p. 132, fig. 6); Casa di Licurgo e Ambrosia (BUENO, CLEMENTI, NOVELLO 2009, p. 299, fig. 6).
[758] Saint-Paul-Trois-Chateaux, età severiana (GAULE III/1, pp. 104-105, pl. XXXIX); Saint Roman-en-Gal, inizi del III secolo (GAULE III/2, p. 299, pl. CLXXIX); Lione, età severiana (GAULE II/1, p. 51, pl. XXXIX); Troyes, II o III secolo (GAULE II/3, pp. 135-137, pl. C-CII); Sens (in redazione centralizzata), secondo o terzo quarto del III secolo (GAULE II/3, pp. 45-52, pl. xvi,2).



DM 148g – *composizione ortogonale di quadrati tangenti per gli angoli con cerchi annodati negli scomparti*. Lo schema è presente in un rivestimento rintracciato a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-87	di soggiorno	V d.C.	-

La pavimentazione fortemente lacunosa caratterizzata da una composizione di cerchi alterni a quadrati, tangenti tra loro a intreccio, disegnata da cordoni policromi, è riconducibile al pavimento del vano di soggiorno 4 della *domus* di Palazzo Gioia. Sia i cerchi che i quadrati sono decorati da motivi geometrici policromi, mentre il fondo è a motivi iridati.

Lo schema che prevede una composizione di file di cerchi alternati a quadrati, tangenti tra loro a intreccio, è un motivo moderatamente documentato nel repertorio geometrico del tessellato, unicamente in età tardoantica.
La soluzione decorativa è particolarmente apprezzata in area alto-adriatica nel corso del VI secolo, documenta sempre in contesti di alto profilo, sia di tipo residenziale (Ravenna, Palazzo di Teodorico, primo quarto del VI secolo[759]), ma soprattutto legati al culto cristiano, come documentano i pavimenti pertinenti alla Basilica di San Martino *prope litus maris*[760] *(*cfr. fig. 138*)*, nel territorio di Cervia (prima metà del VI secolo), alla Chiesa di San Vitale a Ravenna[761] (secondo quarto del VI secolo), alla Basilica della Cà Bianca di Classe[762] (metà del VI secolo), nel Duomo di Pesaro[763] (seconda metà del VI secolo) e nel *salutatorium* del vescovo Elia della cattedrale di Grado[764] (terzo quarto del VI secolo, cfr. fig. 172), i pavimenti della Chiesa di San Vitale di Ravenna, di Pesaro e di Grado contraddistinti dalla presenza dell'elemento zoomorfo nei cerchi o nei quadrati.



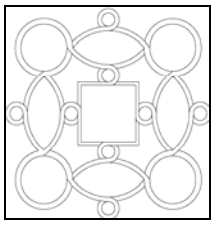
Fig. 169. Ravenna, San Vitale, dettaglio
(da FARIOLI 1975, fig. 1)

Più sporadiche risultano le attestazioni dello schema nel resto della penisola, ma sempre riconducibili a contesti di culto compresi nel corso del VI secolo (Orvieto, Chiesa di Sant'Andrea[765]; Catania, Basilica Cimiteriale[766]), mentre in area extraitalica il motivo è documento nello stesso scorcio temporale prevalentemente in area orientale[767].

La composizione documentata nel pavimento di Rimini trova ampi confronti con l'area alto-adriatica, dove in età tardoantica si registra un progressivo allineamento della produzione artistica in formule ampiamente condivise a livello macro-regionale e, più in generale, nel territorio della

[759] MOSANTIT 1976, p. 74, tav. XLII,2.
[760] GELICHI *et alii* 1996, pp. 43, 45-46, figg. 20-22.
[761] FARIOLI 1975, pp. 163-164, fig. 1, in part. pp. 174-175 con studio analitico dello schema.
[762] FARIOLI 1975, p. 164, fig. 86.
[763] *Duomo di Pesaro* 2004, p. 97, fig. 4.
[764] TROVABENE 2009, in part. figg. 1-2.
[765] SCORTECCI 2009, pp. 100-101, fig. 2.
[766] TOMASELLO 1997, p. 192, fig. 5.
[767] Per le occorrenze orientali si rimanda a FARIOLI 1975, p. 165, con bibliografia.

penisola. Molto interessante è anche la distribuzione cronologica dello schema, che vede nel VI secolo il periodo di riferimento; pertanto il tessellato riminese potrebbe essere considerato come il prototipo per la successiva diffusione e distribuzione della composizione.



DM 149c – *reticolato di fasce caricate da ellissi sdraiate e cerchi nei punti di incrocio, e quadrati, le figure tangenti a intreccio, disegnato da cordoni*. Lo schema è impiegato in un tessellato faentino. Sempre a Faenza ne è documentata la variante (*) centralizzata, che consiste in una composizione *in un quadrato e attorno a un quadrato, di 4 cerchi angolari e 4 ellissi perpendicolari alle mediane sui lati, queste ultime tangenti a intreccio* (DM 405a).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-08	non documentato	seconda metà V d.C.	L,3-4
	FA-47b	di rappresentanza	secondo quarto V d.C.	LXIV,3-4; LXV,1

Nell'edificio privato di via Dogana (FA-47b) l'ambiente di rappresentanza dotato di abside semicircolare su uno dei lati corti è decorato da una composizione con ellissi e cerchi che comprendono quadrati, tutte le figure tangenti a intreccio, disegnata da cordoni policromi a bordi dritti, interrotta da uno pseudo*emblema* quadrato. La composizione, conservata solo in modo parziale, è molto ridondante per la presenza di motivi con nodi e piccoli cerchi intrecciati in ogni spazio di risulta; i piccoli cerchi sono caricati da nodi di Salomone, le ellissi da motivi intrecciati, i cerchi da motivi con nodi e geometrici (cerchi a stuoia, girandole, stelle di 8 losanghe formanti piccoli quadrati), i quadrati, infine, sono decorati da schemi geometrici (i tre quadrati conservati sono decorati da una stella di 8 losanghe con quadrati piccoli, da una scacchiera di bipenni e da una composizione di squame e bipenni).
Nella *domus* rintracciata in via Ugolino d'Azzo Ubaldini (FA-08) uno degli ambienti è decorato da una composizione centralizzata impostata attorno a un quadrato centrale, con 4 cerchi posti agli angoli e 4 ellissi tra i cerchi, le fasce disegnate da motivi a treccia a due capi e a fascia iridata. L'unico cerchio conservato è decorato da un nodo di Salomone e due ellissi sono campite da un fiorone longiforme, mentre gli spazi di risulta sono decorati da motivi iridati.

La complessa decorazione scandita da ellissi sdraiate e cerchi disposti a reticolato, con quadrati negli scomparti, le figure tangenti a intreccio, è uno schema moderatamente presente nel repertorio geometrico romano ed è documentato solo in età tardoantica; il motivo è probabilmente da ricondurre a composizioni che prevedono fusi o ellissi alternate a cerchi, formanti ottagoni concavi irregolari, senza quadrati a campire gli scomparti (DM 150), documentate originariamente a Roma tra III e inizi del IV secolo[768].
Lo schema in redazione iterativa è ben documentato a Ravenna e aree limitrofe: tra gli esempi più antichi si ricorda il pavimento del pannello settentrionale del sacello di S. Vitale[769] (secondo quarto del V d.C.); è

[768] In una versione molto semplificata a colori contrastanti è documentato nelle terme di Caracalla (BLAKE III, pl. 34a), mentre un maggior impegno decorativo contraddistingue il pavimento dioclezianeo del Museo Nazionale Romano (BLAKE III, p. 99, pl. 19,1), con cerchi ed ellissi tangenti a intreccio e disegnate da una treccia a due capi, in policromia. Anche ad Ostia è documentato in una redazione con i nastri disegnati da alloro e trecce policrome, nel pavimento di IV secolo della villa suburbana (BECATTI 1961, p. 240, tav. CCII, 438). Nella redazione centro-italica lo schema si diffonde in età tardoantica nella penisola trovando come percorso di distribuzione preferenziale il corridoio adriatico, con attestazioni nelle Marche tra III (Falerone (AP): MARALDI 2002, p. 69, fig. 67) e IV secolo (Pesaro: MERCANDO 1984a, pp. 187-189, fig. 6), per trovare ampia diffusione ad Aquileia nel corso del IV secolo (Grandi Terme, saloni nord e sud: BERTACCHI 1980, pp. 172-181; Basilica teodoriana, aule nord e sud: BERTACCHI 1980, pp. 191-197, 199-219; Basilica post-teodoriana: BERTACCHI 1980, pp. 226-227) e del V secolo (Battistero post-attilano: BERTACCHI 1980, p. 237, fig. 194, interessante perché presenta un quadrato obliquo nell'ottagono irregolare).
[769] FARIOLI 1975, p. 76, fig. 27 e in part- pp. 76-80 con studio dello schema e numerosi confronti in area orientale (in particolare nota 83).

documentato inoltre in due ambienti del Palazzo di Teodorico, nel corridoio I[770] (ultimo quarto del V d.C.) e nella stanza R[771] (primo quarto del VI d.C., fig. 170) e in un più tardo pavimento rintracciato nella zona di S. Severo di Classe, ma attualmente conservato in una collezione privata a Ravenna[772] (terzo quarto del VI d.C.). Questi pavimenti, tuttavia, sono caratterizzati da una sobrietà compositiva sconosciuta al tessellato faentino, che traspare dalla scelta di impiegare un modulo sensibilmente maggiore rispetto agli altri tessellati[773] e nel sovraccarico decorativo che invade ogni cm della superficie pavimentale. Fuori dalla *regio VIII* il motivo non risulta impiegato nella penisola; in area altoadriatica, tuttavia, ne è documentata un variante in cui i cerchi sono sostituiti da croci di nodi, ma l'effetto compositivo resta sostanzialmente simile; tale soluzione decorativa è impiegata nel battistero post-attilano di Aquileia[774] (seconda metà del V d.C.) e nella basilica di Sant'Eufemia di Grado[775] (VI secolo).

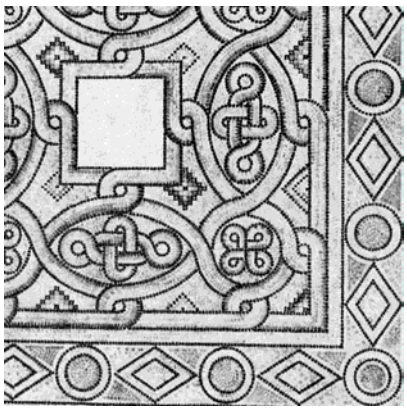
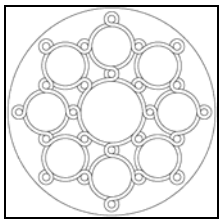


Fig. 170. Ravenna, Palazzo di Teodorico,
disegno del pavimento del vano R (da FARIOLI 1975, fig. 28)

In redazione centralizzata lo schema è attestato ancora più raramente, ma sempre in aree limitrofe alla *regio VIII*, più precisamente nel pesarese, in uno dei pannelli dell'aula di Pergola[776] (IV d.C.), in una versione che per scelte cromatiche e decorazioni accessorie (motivi con nodi, quadrati a stuoia) si avvicina molto al tessellato faentino.

Lo studio dello schema decorativo ha evidenziato come esso sia particolarmente diffuso in età tarda, in particolare tra V e VI secolo, nell'area più orientale della *regio VIII*, ma l'origine di soluzioni decorative di disegno analogo da cui probabilmente si sviluppa deve essere ricondotta all'area centro-italica, più precisamente nella Roma tardo-imperiale. Questo dato spinge a una riflessione sui percorsi di distribuzione degli schemi decorativi di età tardoantica che spesso in letteratura sono ricondotti, sulla base di confronti comunque pertinenti, alle province più orientali dell'Impero[777], mentre un'analisi più dettagliata permette di verificare come soluzioni decorative come quella in esame sono maturate da esperienze centro-italiche e da qui irradiate nel resto della penisola e al di fuori dei confini, per essere recepite e rielaborate anche in forme originali che tuttavia tradiscono l'aderenza al modello "centrale".

[770] MOSANTIT 1976, pp. 52-53, tavv. XXIV,2, B; fig. 9, con studio analitico dello schema e confronti in area orientale (Libano, Antiochia) datati tra V e VI secolo (cfr. MOSANTIT 1976, p. 53).
[771] MOSANTIT 1976, pp. 76-77, tav. XLV,57; fig. 18.
[772] Nella Casa Serena Monghini (RIZZARDI 1968, pp. 498-504, figg. 1-4).
[773] Il modulo del quadrato nel pavimento del sacello di San Vitale è di 22,5 cm e aumenta progressivamente nei pavimenti del Palazzo di Teodorico (52 cm) e nel tessellato classense (91 cm); nel tessellato faentino il modulo del quadrato supera invece il metro (cfr. FARIOLI 1975, p. 76 per lo studio metrologico).
[774] BERTACCHI 1980, p. 237, fig. 193.
[775] FARIOLI 1975, nota 83.
[776] MERCANDO 1984b, pp. 185-188, tav. 2.
[777] Ad esempio nel caso dello schema in esame tra i confronti orientali proposti condividono il medesimo arco cronologico di riferimento dei pavimenti romagnoli V-VI secolo, pertanto è poco plausibile un'origine orientale dello schema, quanto piuttosto l'aderenza a un canone decorativo che accomuna territori così distanti.



DM 308b – *corona a catena di cerchi tangenti a intreccio*. Il motivo è presente a Rimini e Cesena.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-90c	di rappresentanza	V d.C.	XXIII,5; XXIV,1-2
	AR-127	corridoio?	primo quarto VI d.C.	XXXII,2
Cesena	CAE-02b/d/h	corridoio?	primo quarto V d.C.	XXXIV,3-5

Nella *domus* di Palazzo Gioia (AR-90) a Rimini uno degli ambienti è caratterizzato dalla presenza di una vasca ornamentale poco profonda, compresa entro un rivestimento in tessellato piuttosto lacunoso che impedisce di ricostruire con certezza l'articolata decorazione; nella zona antistante l'abside della vasca la decorazione prevede almeno un pannello quadrato decorato da una corona a catena di cerchi, tutti i cerchi profilati da cornici multiple e caricati da motivi geometrici (cerchi di fusi, nodi di Salomone, motivi con nodi). Negli spazi di risulta tra il quadrato e il cerchio più esterno sono inseriti 4 *kantharoi* policromi, da cui fuoriescono foglie di edera.
Poco lontano dalla *domus* di Palazzo Gioia, nell'area dell'ex Hotel Commercio (AR-127), è stato individuato un pavimento articolato in almeno due tappeti giustapposti, piuttosto lacunoso; il tappeto maggiormente conservato è decorato da una corona a catena di cerchi, con i cerchi piccoli caricati da nodi di Salomone o croci di nodi e il cerchio centrale decorato da un pavone stante, realizzato anche con tessere di pasta vitrea per rendere il manto azzurro, su fondo chiaro, di esecuzione non felicissima e reso in modo poco naturalistico.
A Cesena, nel pavimento dell'aula articolato in almeno 11 tappeti giustapposti rintracciato nella ex Congregazione delle Suore di Carità, un pannello quadrato (CAE-02b) è decorato dal motivo in esame, ma è fortemente lacunoso, al punto che della decorazione non si conserva che parte di tre cerchi della corona, campiti da nodi di Salomone o croci di nodi; anche in questo tappeto lo spazio tra cerchio e quadrato è caricato da *kantharoi* angolari, da cui fuoriescono foglie di edera. Il pavimento dell'aula è interessante perché altri due pannelli (CAE-02d/h) presentano una composizione più articolata di quella in esame, ma simile nell'impianto: lo schema prevede una corona di cerchi a catena posta su due ordini, con intrecci ellissoidali che separano i cerchi; il complesso intreccio è decorato da motivi iridati, con nodi o a campiture cromatiche, mentre il cerchio centrale è campito da una stella di due quadrati e gli spazi di risulta da motivi con nodi angolari.

La composizione che prevede almeno 8 cerchi piccoli disposti a corona e tangenti a intreccio intorno a un cerchio centrale di maggiori dimensioni è uno schema decorativo di tipo centralizzato piuttosto complesso, che compare nel repertorio del tessellato solo in età tardoantica.
Lo schema adottato nei tessellati romagnoli trova confronti puntuali con pavimenti tardoantichi di area alto-adriatica. Nel pesarese il motivo risulta impiegato per la prima volta nel tessellato di Pergola[778] (IV secolo), dove la corona di cerchi compare in ben tre pannelli: nei due pannelli laterali della fila superiore il centro è costituito da un cerchio di nodi oppure da 4 piccoli cerchi che sostituiscono quello centrale; nel pannello centrale della seconda fila, invece, ai cerchi della corona si alternano ellissi, in una composizione che ricorda quella dei due pannelli di Cesena dove tuttavia i cerchi si sviluppano su due ordini.
Nella *regio VIII* lo schema è documentato, oltre che nei pavimenti in esame, anche a Ravenna, prevalentemente in contesti residenziali: nel Palazzo di Teodorico (fig. 171) il pavimento, piuttosto lacunoso, era impreziosito dalla personificazione di *Abundantia* nel cerchio centrale (ultimo quarto del V secolo)[779]; nella *domus* di via D'Azeglio il motivo è documentato sia nella redazione con soli cerchi, che nella versione con corona su due ordini ed ellissi

[778] MERCANDO 1984b, pp. 185-188, tavv. 5-7.
[779] MOSANTIT 1976, pp. 51-52, tav. XXIV,1.

(V d.C.)[780]; nel pavimento del portico sud della Chiesa di S. Croce lo schema è presente nella versione con i soli cerchi, i minori campiti da motivi iridati e il maggiore da un motivo con nodi (post 432 d.C.)[781]; nel Palazzetto bizantino di via D'Azeglio lo schema è invece presente nella versione con soli cerchi, ma è fortemente lacunoso (metà del VI secolo)[782].



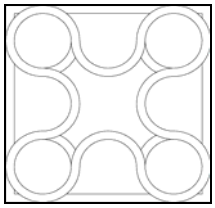
Fig. 171. Ravenna, Palazzo di Teodorico, corridoio I (da MOSANTIT 1976, tav. XXIV,1)



Fig. 172. Grado, *Salutatorium* (da TROVABENE 2010, fig. 2)

Se i pavimenti marchigiani e ravennati mostrano forti somiglianze con i tessellati in esame, dal punto di vista stilistico e della tecnica esecutiva, più sfumate risultano le somiglianze con i pavimenti rintracciati a Grado, dove lo schema è presente nella decorazione della *prothesis* di Santa Maria delle Grazie (primo quarto del VI secolo)[783], con una modesta variazione che prevede la sostituzione di uno dei cerchi con un quadrato in cui è inserita un'iscrizione dedicatoria, mentre nella versione con i soli cerchi (fig. 172) va a decorare uno dei pannelli del *salutatorium* del vescovo Elia della Cattedrale di Grado (primo quarto del VI secolo)[784].

La complessa soluzione decorativa trova ampi punti di tangenza con i tessellati del pesarese e di Ravenna, tutti compresi tra IV e VI secolo, periodo in cui, come già rilevato in precedenza, la produzione artistica si assesta su un gusto ampiamente condiviso a livello aerale, in particolar modo in area alto-adriatica, sebbene sia possibile notare alcune piccole differenze nello stile e nelle scelte cromatiche tra l'area pesarese-romagnola e l'area aquileiese-gradese, permeate da due sensibilità distinte che lavorano sullo stesso modello di base, interpretandolo e dando così luogo a esiti differenti.



DM 363a – *composizione centrata di 4 cerchi angolari e 4 campane poste sui lati che determinano al centro un ottagono irregolare a lati concavi*. Il motivo è documentato unicamente a Bologna.

[780] Nell'ambiente di rappresentanza della domus, dalla composizione piuttosto articolata in pannelli multipli giustapposti, le composizioni a catena di cerchi sono sempre caratterizzate da decorazioni accessorie con motivi con nodi, che tornano anche negli spazi di risulta (MARINI CALVANI, MAIOLI 1995, pp. 76-80, figg. 60-65).
[781] PAVAN 1985, pp. 373-377, fig. 21.
[782] Il motivo è documentato nel vano di rappresentanza dell'edificio, caratterizzato da un tappeto articolato in almeno due tappeti giustapposti, quello superiore, di dimensioni inferiori, decorato dallo schema in esame (di cui resta solo parte di due cerchi e due dei *kantharoi* angolari negli spazi di risulta), mentre quello inferiore, di grandi dimensioni, caratterizzato da una composizione reticolata di quadrati interrotta da un pannello con la danza dei Geni delle Stagioni (*Tappeti di pietra* 2004, pp. 103-109, figg. 146-160).
[783] MIRABELLA ROBERTI 1975, pl. LXX.
[784] TROVABENE 2009, pp. 42-43, fig. 2.

Località	*Codice*	*Ambiente*	*Cronologia*	*Tavola*
Bologna	BO-18	non documentato	seconda metà II d.C.	LXXXV,3

Il pavimento rintracciato in via dei Mille a Bologna, il cui contesto di riferimento è sostanzialmente ignoto, presenta uno pseudo*emblema* quadrato decorato da una composizione che prevede un ottagono a lati concavi centrale, con 4 cerchi angolari e 4 campane sui lati, disegnata da una treccia a due capi in tessere bianco-nere. Tutte le figure sono profilate da una linea dentellata nera e caricate da riempitivi vegetalizzati (i cerchi da fioroni compositi e le campane da cespi di acanto), mentre l'ottagono, centro nevralgico della composizione, è decorato dalla testa di Gorgone in tessere nere con tutti gli attributi canonici (ali sul capi e capelli anguiformi), con i particolari del viso resi a linee di tessere bianche.

La composizione centralizzata costruita su un ottagono irregolare a lati concavi con cerchi angolari e campane sui lati è un motivo decorativo che nel repertorio geometrico romano non gode di particolare fortuna, sia nella penisola che al di fuori dei confini nazionali.
Il pavimento bolognese trova un confronto puntuale con un pavimento romano dall'Esquilino (metà/terzo quarto del II sec.d.C.)[785], bicromo e con il motivo disegnato da una treccia a due capi (fig. 173), anche se il disegno differisce leggermente nella resa delle campane che presentano la base convessa; motivi vegetalizzati stilizzati decorano le campane, mentre i cerchi angolari sono decorati da uccellini su ramo; l'ottagono centrale, invece, è invece decorato dal ritratto di Dioniso, con viticci che circondano il volto e il capo della divinità.



Fig. 173. Roma, Esquilino
(da BLAKE II, pl. 17,3)

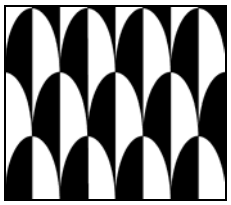
Se le due formulazioni di Bologna e Roma non trovano riscontro in altri pavimenti della penisola[786], merita una riflessione più approfondita lo studio dell'origine dello schema centralizzato, che probabilmente deve essere ricondotto al cosiddetto motivo "a cuscini"[787], formulato in area centro-italica tra II e III secolo d.C. e da qui ampiamente diffuso nella penisola e in area provinciale, con particolare incidenza nelle province nord-africane, fino all'età tardoantica.

La composizione adottata nel tessellato bolognese va ricondotta a un repertorio maturato da esperienze centro-italiche e da qui capillarmente diffuso nell'area orientale dell'Impero. Più in particolare la soluzione adottata a Bologna trova un confronto puntuale con un pavimento romano con cui condivide anche le scelte figurative per i riempitivi (raffigurazione della divinità nel centro della composizione, riempitivi vegetalizzati nelle campane, la scelta della treccia a due capi per il disegno e la formulazione in tessere bianco-nere), pur presentando caratteristiche originali (fioroni nei cerchi al posto degli uccellini su ramo, il disegno di base leggermente variato). Per queste

[785] BLAKE II, p. 84, pl. 17,3.
[786] In area extraitalica uno schema simile è impiegato in un tessellato di Treviri, in cui i cerchi sono sostituiti da ellissi (PARLASCA 1959, taf. 3,2).
[787] Sul motivo "a cuscini" e sulla sua origine (africana o centroitalica) si è ampiamente dibattuto in letteratura; si rimanda da ultimi a BUENO, RINALDI 2005, con bibliografia precedente.

ragioni il pavimento bolognese deve essere assegnato al medesimo periodo di riferimento del pavimento romano e di conseguenza può essere inquadrato nella seconda metà del II secolo.

2.2.16. TESSELLATI CON COMPOSIZIONI DI SQUAME/BIPENNI



DM 217b – *composizione romboidale di squame allungate bipartite adiacenti, in colori contrastanti*. Il motivo è presente in un tessellato imolese.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Cesena	CAE-06	non documentato	secondo quarto V d.C.	XXXVI,1
Imola	FC-31	non documentato	terzo quarto I a.C.	LXXIV,3
Parma	PA-29	navata	fine VI d.C.	CXXX,1-3

Alla *domus* di via San Pier Crisologo ad Imola è riconducibile un lacerto di ridotte dimensioni attualmente conservato nel museo cittadino decorato da una composizione romboidale di squame, allungate e adiacenti; le squame sono bipartite in contrasto cromatico di bianco e nero. Sebbene le ridotte dimensioni del lacerto non consentano di stabilire con certezza l'effettivo sviluppo della decorazione pavimentale, si può comunque constatare l'accurata esecuzione del pavimento, con l'uso di tessere piccole (sotto il cm) e molto regolari.
Nel pavimento cesenate rintracciato nella sede stradale di via Tiberti, caratterizzato da un pannello con ottagono stellato, uno dei quadrati della composizione è decorato da una composizione di squame bipartite adiacenti, corte e molto arcuate, in tessere nere e, alternativamente per file oblique, di tessere bianche e bianco-ocra, con un effetto di delicata policromia.
Molto diversa è invece la cifra stilistica del tessellato della navata della basilica di Parma, dove lo schema, impiegato come riempitivo, è redatto in modo più corsivo, con l'utilizzo di tessere più grandi e di taglio irregolare. Anche a Parma le squame sono bipartite, con squame accorciate in contrasto cromatico chiaro/scuro (le parti scure sono ottenute con tessere nere e bruno-rossastre), con le squame molto arcuate.

Gli schemi decorativi che si basano sull'accostamento di squame, siano esse semplici o bipartite, più o meno allungate o affusolate, in contrasto cromatico bianco-nero o in vivaci accostamenti policromi, è tra i motivi più comunemente adottati nel repertorio geometrico romano, sia su cementizio[788], ma in particolar modo su tessellato; decisamente versatile, lo schema si adatta sia alla decorazione di pannelli di limitata estensione (soprattutto soglie oppure come riempitivo di composizioni di più ampio respiro) che alla campitura di grandi superfici pavimentali.
Maturato in ambiente ellenistico[789], lo schema è precocemente adottato a partire dalla prima metà del I sec.a.C. in area centro-italica, dove su tessellato è sempre impiegato nella redazione con squame allungate bipartite, come dimostrano i tessellati di area campana[790] (fig. 174) e urbana[791], così come alcuni tessellati coevi in area medio-

[788] Crf. Parte I, § 1.2.6.
[789] Per considerazioni sull'origine ellenistica dello schema si rimanda, da ultimi, a BUENO 2011a, pp. 339-341 e RINALDI 2007, p. 171.
[790] A Pompei lo schema è documentato in redazione bicroma nella Casa del Labirinto (VI11,9), in un pavimento datato tra 70 e 60 a.C. (PPM V, p. 57, fig. 88) e nella Casa di Meleagro (VI,9,2.13), II Stile (PPM IV, p. 811, fig.. 283). In redazione policroma è documentato ancora a Pompei nella Casa del Criptoportico (I,6,2), II Stile (PPM I, p. 250, fig. 99) e a Francolise(CE), in due diversi tessellati della villa di S. Rocco pertinenti alla soglia del triclinio (PASSARO 2007) e a uno degli *intercolumni* del peristilio (COTTON MÉTRAUX 1985, tav. XXVIII), di età augustea.
[791] Ospedale di S. Spirito, fine II/inizi I sec.a.C. (FRÖLICH 1995, pp. 417-418, fig. 5); San Pietro in Vincoli, in redazione bicroma, I sec.a.C. (COLINI, MATTHIAE 1966, p. 14, fig. 37);

italica[792] e nord-adriatica[793], in pavimenti che adottano una squama molto simile nella formulazione del pavimento imolese.
Solo episodicamente documentato nel corso del I sec.d.C.[794], il motivo è riproposto nel repertorio geometrico solo a partire dalla metà del II secolo, in redazioni che prevedono squame accorciate oppure affusolate, in versione bianco-nera fino all'età severiana[795], con un più spiccato cromatismo in età tardoantica[796], sebbene non manchino anche in età tardi esempi di tessellati bianco-neri, come ad esempio nella Cattedrale di Santa Reparata a Lucca[797] (prima metà del IV secolo), con le squame bipartite impiegate come riempitivo in uno dei pannelli della composizione.


Fig. 174. Pompei, Casa del Labirinto (VI,11,9), cubicolo (da PPM V, p. 86, n. 88)

Nel repertorio geometrico i motivi basati su composizioni di squame si attestano molto precocemente e sono impiegati fino all'età tardoantica, sebbene sia possibile osservare delle leggere modifiche nel disegno che sono indicative del periodo cronologico di riferimento. Tra le formulazioni più antiche (fine II a.C.-I sec.a.C.) le squame compaiono nella forma più allungata, forma che si riscontra anche nel pavimento imolese, sebbene leggermente meno accentuata rispetto ai pavimenti centro-italici; queste considerazioni di ordine stilistico, così come la tecnica esecutiva e, più in generale, il contesto di riferimento, spingono per un inquadramento cronologico alla seconda metà del I sec.a.C., probabilmente intorno alla metà del secolo.
A un orizzonte cronologico di V secolo, invece, va attribuito il pavimento di Cesena, che mantiene una certa eleganza nell'esecuzione, pur caratterizzata da un horror vacui che pervade ogni singolo componente della decorazione, con le squame accorciate pertinenti a una più tarda fase di elaborazione dello schema.

[792] Teramo, *domus* sotto Palazzo Melatino, soglia con squame policrome databile nella prima metà del I sec.a.C.(*in situ*); Populonia (LI), in una soglia bicroma datata tra la fine del II sec.a.C. e gli inizi del I sec.a.C. (BUENO 2011a, 339-341, tav. LXXXI,1-2 con studio del motivo).
[793] Monfalcone (GO), pavimento della seconda metà del I a.C., con squame affusolate (MASELLI SCOTTI 1995, p. 11, fig. 9).
[794] Lo schema è presente, nella versione con squame allungate e bicrome, nel pavimento di un ambiente termale di Terni, inquadrabile nel corso del I sec.d.C. (ANGELELLI, ZAMPOLINI FAUSTINI 2005, pp. 847-848, fig. 2).
[795] La maggior parte delle occorrenze si concentra in area laziale. A Roma lo schema è documentato nell'edificio tra via Piave, via Calabria e via Sicilia, datato alla metà del II sec.d.C. (CHINI 2004, pp. 239-240, fig. 1, con studio analitico dello schema decorativo) e soprattutto in pavimenti di età severiana, scoperti nella *domus* di via San Paolo alla Regola (QUILICI 1996, p. 517, fig. 5), al V Miglio della via Appia (MAZZOTTA 2008, p. 457, fig. 5) e in via Induno (FOGAGNOLO 2005, p. 685, fig. 7). A Ostia, invece, il motivo è documentato nel corso del II secolo, sia nel Caseggiato di Bacco e Arianna, datato tra 120 e 130 d.C. (BECATTI 1961, p. 158, tav. XLV, 294), che nell'*insula* delle Muse, in un pavimento datato al 130 d.C. (BECATTI 1961, p. 132, tav. LXVII, 263) e ancora nel Palazzo Imperiale, intorno al 150 d.C. (BECATTI 1961, pp. 159.164, tav. LXIX, 296). Tra questo gruppo omogeneo di pavimenti si distingue nettamente il rivestimento delle Terme di Caracalla, realizzato in quadricromia con tessere marmoree (GUIDOBALDI 1983, p. 492, fig. 1).
[796] Come ad esempio testimoniato dal pavimento della villa di Desenzano del Garda (BS), della seconda metà del I sec.d.C. (GHISLANZONI 1962, pp. 105-106, tav. XII). Un'inusuale alternanza cromatica di rosso e bianco è invece impiegata nel tessellato dell'ipogeo di Santa Maria in Stelle (VR), datato tra fine III e inizi IV secolo (RINALDI 2007, pp. 171-172, tav. LI,1, con studio del motivo).
[797] CIAMPOLTRINI 2005, fig. 4.

Molto più tardo è invece il tessellato dell'edificio di culto rintracciato a Parma, databile alla fine del VI secolo e caratterizzato da squame molto accorciate e con la parte ricurva piuttosto arcuata, come nei pavimenti di età più tarda.



DM 216d – *composizione ortogonale di squame adiacenti, le squame disegnate da cordoni allacciati e caricate da una rosa*. Il motivo è documentato unicamente a Faenza. In un tessellato riminese ne è documentata una variante (*) caratterizzata da squame delineate e adiacenti, caricate da una freccia (var. DM 215f).

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-16c	corridoio	ultimo quarto V d.C.	VII,1-2
Faenza	FA-07	non documentato	seconda metà V d.C.	L,2

Uno dei tessellati della *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini di Faenza è decorato da una composizione ortogonale di squame adiacenti, allacciate, disegnate da cordoni policromi a bordi frangiati. La decorazione è impreziosita da un bocciolo di rosa compreso in ogni squama, il bocciolo caratterizzato da uno stelo di due foglie.
Uno dei pannelli del corridoio ad L della *domus* di Piazza Ferrari a Rimini è invece caratterizzato da una versione delineata dello schema, con le squame adiacenti disegnate da tessere rosse su fondo bianco. Ogni squama è decorata da una freccia che ricorda molto un bocciolo di rosa stilizzato, senza foglie nello stelo. La particolarità della composizione risiede nell'andamento convergente verso il centro delle squame; il tappeto, infatti, è posto in posizione angolare nel corridoio e la disposizione delle squame si adegua al punto di vista dello spettatore e asseconda il movimento nei due sensi di percorrenza della L.

Tra le composizioni che adottano la squama come motivo di base costituiscono una categoria ben distinta le soluzioni decorative con squame delineate, siano esse disegnate da linee doppie oppure da cordoni o ancora da foglie di alloro, semplicemente adiacenti oppure allacciate o ancora fuoriuscenti da *kantharoi*, e caricate da motivi vegetalizzati (foglie d'edera, boccioli di rosa, ecc.) o geometrici (nappe, crocette a ventaglio). Recentemente oggetto di uno studio puntuale[798], queste soluzioni decorative sono diffuse in età tarda (fine III-V secolo) preferibilmente nell'area sud-occidentale dell'Impero, con una particolare incidenza in Africa proconsolare e nella penisola iberica.
Analizzando la diffusione di questa tipologia decorativa in Italia si può osservare come tali composizioni siano presenti preferibilmente lungo il versante adriatico e nelle Isole maggiori non prima dello scorcio finale del III secolo: tra III e IV secolo si data infatti il pavimento della villa suburbana di Cupra Marittima (AP)[799], caratterizzato da squame delineate su file alterne nere e rosa, caricate da una crocetta a ventaglio. Risalendo la penisola alla prima metà del IV secolo si attribuisce il pannello del Salone Nord delle Grandi Terme ad Aquileia[800] (fig. 175), con le squame disegnate da cordoni e caricate alternativamente su file alterne da boccioli di rosa e grandi foglie di edera; più semplice la decorazione dell'episcopio post-teodoriano (seconda metà del IV secolo)[801], con le squame disegnate da una linea dentata, su fondo bianco, e caricate da una piccola nappa. Con le squame disegnate da linee dentate e caricate da boccioli di rosa lo schema è presente anche a Piazza Armerina[802] (IV secolo).
Molto più tardo è invece il tessellato di Ancona[803] (Santa Maria della Piazza, VI secolo) con le squame disegnate da cordoni dentati e caricate da un bocciolo di rosa, in una redazione che ricorda molto quella del pavimento

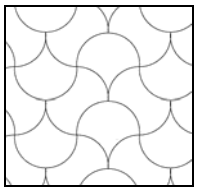
[798] NOVELLO 2005, a cui si rimanda per il nutrito elenco di occorrenze, soprattutto extraitaliche.
[799] DE MARINIS, PACI 2000, p. 109, fig. 165.
[800] LOPREATO 1994, pp. 93-94, tav. XLV,2.
[801] BERTACCHI 1972, cc. 77, 82-83, fig. 17.
[802] *Filosofiana*, p. 242, fig. 142.
[803] POLVERARI 1994, p. 36, fig. 6.8.

faentino, che tuttavia ha le squame allacciate. Queste ultime sono invece impiegate in due tessellati che costituiscono i pavimenti stilisticamente più vicini al pavimento faentino sia dal punto di vista del disegno che dei riempitivi a boccioli di rosa, vale a dire il pavimento rintracciato a Carini (PA)[804], inquadrabile nel IV secolo, e un tessellato cartaginese[805] databile tra IV e V secolo.



Fig. 175. Aquileia, Grandi Terme, salone nord, particolare (da LOPREATO 1994, tav. XLV,2)

La complessa soluzione decorativa adottata a Faenza e la versione più schematica presente a Rimini si inseriscono in una ben precisa classe tipologica che è stato possibile isolare all'interno del repertorio geometrico romano. Sebbene questa famiglia di motivi decorativi sia capillarmente documentata, in alcune varianti, tra Spagna e nord Africa, la presenza nel territorio della penisola di tipologie decorative riconducibili a questa tradizione figurativa, comprese sostanzialmente nel corso del IV secolo e disposte lungo il corridoio adriatico (Cupra Marittima, Aquileia), fanno propendere per un'elaborazione locale che trae spunto dalle più semplici composizione di squame delineate, ampiamente diffuse nella penisola tra età repubblicana e prima età imperiale. I pavimenti in esame, entrambi riconducibili ad uno scorcio cronologico della seconda metà del V secolo, manifestano un'aderenza a questo repertorio, sebbene probabilmente modellato anche su influenze nord-africane mediate attraverso la Sicilia, in una compresenza di elementi locali e stranieri che si fondono nel medesimo repertorio. In questo senso, una rielaborazione molto originale sembra essere quella del pavimento riminese, che ritorna a un disegno semplice e soprattutto impiega un riempitivo che rappresenta una versione estremamente stilizzata di un bocciolo di rosa, tanto comune nelle campiture di questa tipologia decorativa.



DM 220g – *composizione ortogonale di squame e bipenni adiacenti, delineata, le squame e le bipenni campite a colori*. Il motivo è presente in due tessellati scoperti a Cesena e Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Cesena	CAE-06	non documentato	secondo quarto V d.C.	XXXVI,1
Faenza	FA-42	non documentato navata?	prima metà V d.C.	LXII,3-4

Nel tessellato rintracciato nella sede stradale di via Tiberti a Cesena uno dei quadrati che circondano l'ottagono centrale della composizione è decorato da squame e bipenni adiacenti, delineate in nero su fondo bianco; sia le squame che le bipenni presentano campiture cromatiche nei toni dell'azzurro-grigio e dell'ocra-marrone.

[804] CAMERATA SCOVAZZO 1977, p. 146, tav. XXXIV.
[805] DE LOOS-DIETZ 1980, p. 238, fig. 9.

Il tessellato faentino pertinente probabilmente al primo impianto basilicale cittadino da via Barilotti è caratterizzato da una composizione analoga a quella del pavimento cesenate e anche in questo rivestimento musivo uno dei quadrati è decorato da una composizione di squame e bipenni adiacenti, delineate, e campite in policromia, le bipenni molto più "arrotondate" rispetto all'altro tessellato in esame.

A dispetto della grande fortuna che hanno goduto nel repertorio romano le composizioni basate sulle squame, i motivi che prevedono l'aggiunta di bipenni nella composizione sono una variante meno gradita nel repertorio geometrico del tessellato.
Le composizioni con squame e bipenni delineate trovano origine nei motivi resi a contrasto cromatico di bianco e nero, formulati a Roma in età severiana per la decorazione di intere superfici pavimentali; esemplificazione di questa tipologia è il tessellato delle terme severiane sul Palatino[806], con squame bianche e bipenni nere, e il coevo pavimento della villa dei Gordiani[807], caratterizzato dalla cromia inversa.
In versione delineata, con campiture cromatiche nelle figure, il motivo fa la sua comparsa solo in età tardoantica; nella *regio VIII*, oltre ai due tessellati in esame, è documentato anche nel Palazzo di Teodorico[808] (fig. 176) a Ravenna (prima metà del VI secolo) in un piccolo pannello in cui mancano le squame, ma le bipenni presentano un disegno molto simile a FA-42. Ad Aquileia, nell'episcopio post-attilano[809] (seconda metà del V secolo), il motivo è iterato sull'intera superficie pavimentale e questo comporta un ingrandimento del modulo di base; anche qui lo schema è delineato su fondo bianco e le figure presentano campiture policrome.

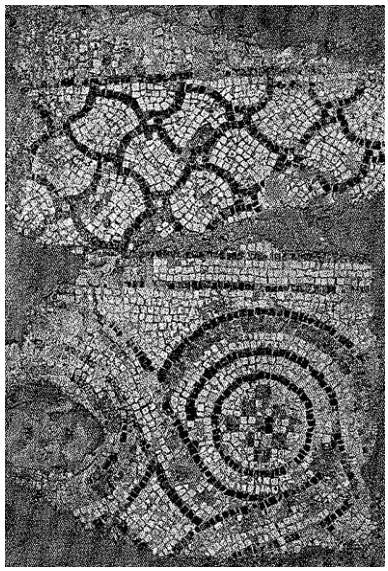
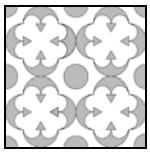


Fig. 176. Ravenna, Palazzo di Teodorico, stanza Q (da MOSANTIT 1976, tav. LI,61)

La soluzione decorativa documentata a Cesena e Faenza risulta essere piuttosto originale nel repertorio romano, pur traendo origine da una solida tradizione centro-italica che vede il motivo proposto unicamente in redazione bicroma. Ancora una volta la capacità di sperimentare partendo da un repertorio noto e da modelli importati dal Lazio si dimostra essere una caratteristica peculiare negli artigiani che operano nella *regio VIII*, più in particolare nella Romagna tardoantica, che mostra una notevole vivacità culturale e una cifra stilistica che si mantiene molto elevata almeno fino agli inizi del VI secolo.

2.2.17. TESSELLATI CON COMPOSIZIONI DI PELTE

[806] MOSANTIT 1967, p. 86, tav. XVI, 79 e fig. 39, con esemplificazione di motivi con composizioni di squame oppure di bipenni.
[807] DI JORIO 2007, p. 312, fig. 5.
[808] MOSANTIT 1976, p. 82, tav. LI,2; fig. 82.
[809] BERTACCHI 1972, cc. 77-82-83, fig. 16.



cfr. DM 226a – *composizione ortogonale di quadrilobi di pelte formanti ottagoni irregolari concavi*. Il motivo è presente a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-81	di soggiorno	ultimo quarto V d.C.	XXI,4-5

Il vano di soggiorno della *domus* di Palazzo Palloni è caratterizzato da un tappeto articolato in una composizione ortogonale di quadrilobi di pelte, non tangenti, formanti ottagoni irregolari a lati concavi, questi ultimi caricati da cerchi il cui centro è reso in tessere grigio-azzurro e ocra, su un luminoso fondo bianco. Le pelte sono rivolte verso il centro e presentano la punta a freccia; delineate in nero, sono campite in tessere ocra. Questa limitata palette cromatica è ripresa anche nella cornice, caratterizzata da una coppia di sinusoidi allacciate, gli occhielli campiti in tessere ocra.

Tra le composizioni basate sulle pelte formano una classe tipologica ben distinta quei motivi che prevedono 4 pelte disposte a quadrilobo, con le punte rivolte verso il centro, formanti ottagoni irregolari a lati concavi, con i quadrilobi e gli ottagoni campiti o meno da quadrati dritti o obliqui, cerchi o motivi floreali, sia in severa bicromia bianco-nera che in più vivace policromia, sviluppati in numerose varianti (cfr. DM 225-230) e ampiamenti diffusi in Italia e in area provinciale, tra II secolo e età tardoantica[810].
Questa classe tipologica si sviluppa a partire da composizioni più semplici in cui i quadrilobi sono vuoti (DM 224b)[811] oppure campiti da cerchi (DM 224c)[812] oppure quadripartiti in contrasto cromatico (DM 224d)[813], motivi decorativi presenti nel repertorio laziale, con particolare incidenza ad Ostia, del II sec.d.C. Già nel corso del II secolo si afferma la versione con i quadrilobi di pelte, documentati dapprima nella versione con le pelte attorno ad un quadrifoglio (*Lucus Feroniae*[814], primo quarto del II secolo; *Suasa*[815] (An), primo quarto del II secolo), per poi diffondersi in redazioni anche molto diverse tra loro a seconda degli elementi di raccordo tra le varie figure e in generale del trattamento più o meno schematico del motivo.
La versione impiegata a Rimini, con le pelte a triangolo sull'apice come unico elemento decorativo dei quadrilobi e gli intervalli caricati da cerchi, non trova confronti puntuali né nel territorio della penisola né in area extraitalica. La presenza di cerchi negli intervalli è impiegata normalmente in composizioni reticolate (DM 230) e non ortogonali come quella di Rimini; queste soluzioni trovano confronti in ogni comparto geografico della penisola, essendo documentate a Siracusa[816] (III sec.d.C.), Ostia[817] (seconda metà del III sec.d.C.) e Verona[818] (prima metà del III sec.d.C.), in pavimenti che tuttavia si discostano molto dal punto di vista esecutivo dal tessellato riminese.
A confermare la forte difformità che si rileva in ogni pavimento di questa tipologia basta analizzare i rivestimenti della *regio VIII* che presentano tale disegno, impiegato a Ravenna e Classe, oltre che a Rimini. Nella campata

[810] Per l'inquadramento storico e l'evoluzione di questa classe tipologica si rimanda a RINALDI 2007, pp. 167-169, in part. pp. 167-168 per i motivi DM 229 e pp. 168-169 per DM 230.
[811] Ostia, *domus Fulminata*, metà del II sec.d.C. (BECATTI 1961, p. 107, fig. 40); in un altro ambiente della *domus* ne è documentata una variante con quadrato nel quadrilobo, in contrasto cromatico, in un pavimento della prima metà del III secolo (BECATTI 1961, p. 109, fig. 43).
[812] *Regio* III, *ins*. IX, Case a Giardino, tessellato inquadrabile intorno al 130 d.C. (BECATTI 1961, p. 126, fig. 52).
[813] Roma, Città del Vaticano, seconda metà del II secolo (MAGI 1958, fig. 64); Velletri, villa in località Metabo, pavimento tardoimperiale (PELZER WAGENER 1913, p. 411, fig. 8). Uno schema simile è presente anche ad Ostia, nella basilica di Porto, datato al IV sec.d.C. (BRUNO *et alii* 2008, pp. 399-300, figg. 8-9).
[814] BRUNO, BIANCHI 2006, pp. 215, 217, figg. 3-4.
[815] DE MARIA 1996, p. 409, fig. 7.
[816] Due tessellati siracusani inquadrabili nel pieno III secolo presentano una decorazione piuttosto ridondante per le scelte cromatiche e soprattutto per i riempitivi che si distribuiscono in ogni figura della composizione (BOESELAGER 1983, pp. 158-160, tav. LIV).
[817] Nella *domus* del Protiro la composizione è molto schematica e redatta in severa bicromia bianco-nera (BECATTI 1961, p. 210, tav. XLIII, 400.
[818] Il pavimento della *domus* di piazza Nogara è caratterizzato da una ben calibrata policromia che esalta il disegno e i riempitivi impiegati (RINALDI 2007, pp. 168-169, tav. LXXXV,2).

anulare della Chiesa di San Vitale[819] (secondo quarto del VI secolo) le pelte si dispongono attorno a un quadrato e negli ottagoni è inserito un fiore di 4 fusi; nella navata destra della basilica di San Severo di Classe[820] (terzo quarto del VI secolo) le pelte si dispongono attorno a un cerchio, ma sono tangenti a intreccio e gli intervalli sono campiti da motivi geometrici con nodi; nello stesso edificio, ma nella navata centrale, il motivo è ripreso ma in luogo delle pelte sono invece utilizzate conchiglie rivolte verso il centro circolare[821] (fig. 177).



Fig. 177. Classe (RA), basilica di S. Severo, navata destra, particolare (da FARIOLI 1971, fig. 8)

Il pavimento di Palazzo Palloni costituisce un esemplare unico nel disegno nel panorama della *regio VIII*: la simmetria del disegno e l'impiego di una palette cromatica che aggiunge al bianco e nero solo toni luminosi di grigio-azzurro e ocra, toni puntualmente ripresi nella cornice del tappeto[822], permettono di inquadrare il pavimento nell'ultimo scorcio del V secolo, coerentemente con le pavimentazioni dell'intero complesso edilizio.

2.2.18. TESSELLATI CON MOTIVI "FIORITI"

non documentato – *composizione ortogonale fiorita di cerchi tangenti, formanti quadrati concavi, sovrapposta a una composizione di coppie di sinusoidi contigue e opposte* . Il motivo è impiegato in un tessellato faentino.

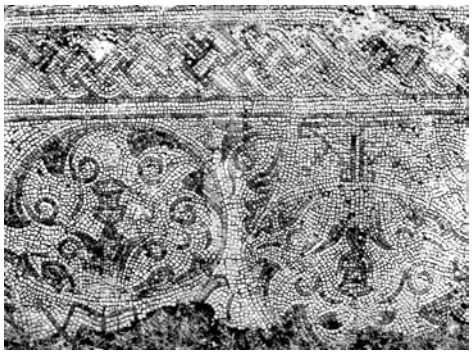
Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-09	non documentato	seconda metà V d.C.	LI,1-2

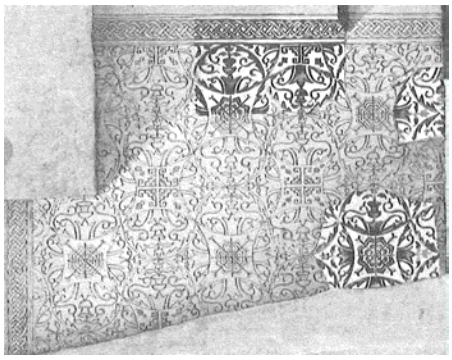
Nella *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini uno degli ambienti era decorato da un complesso motivo fiorito, caratterizzato da cerchi tangenti, formanti quadrati concavi, a cui si sovrappone una composizione di coppie di sinusoidi contigue e opposte, cerchi e sinusoidi disegnati da steli di acanto; ogni cerchio si presenta decorato da quattro elementi vegetali che convergono al centro, caratterizzati da un bocciolo di rosa bi-foliato che nasce da due calici a tre e due foglie; l'unico quadrato a lati concavi conservato è campito da un fiorone composito di 8 elementi, 4 foglie di acanto e 4 petali affusolati attorno a un cerchio.

La composizione caratterizzata da cerchi tangenti disposti ortogonalmente nella versione fiorita, ossia con il disegno di base riprodotto con steli vegetali e con riempitivi vegetalizzati, tale da "occultare" le forme geometriche con una fitta trama fitomorfa, è uno schema estremamente raro nel repertorio geometrico romano, a

[819] FARIOLI 1971, 438-439, fig. 9. L'Autrice si sofferma in particolare sullo schema compositivo del rivestimento (cfr. tavv. IIIa e IIIb).
[820] FARIOLI, 1971, p. 438, fig. 8.
[821] FARIOLI 1971, pp. 435, 438, fig. 7.
[822] *Supra*, § 2.1.7.3.

differenza della più gradita composizione fiorita di cerchi secanti (cfr. DM 242). Ancora più rara è la variante proposta nel tessellato di Faenza con una composizione di sinusoidi contigue e opposte che si aggiunge alla già complessa trama del disegno.
Le composizioni che si richiamano al cd. stile fiorito godono di buona fortuna nel repertorio del tessellato romano; il possibile antecedente di questo repertorio va probabilmente ricercato in area centro-italica, dove il gusto per soluzioni compositive fiorite si sviluppa dapprima (metà I sec.d.C.) nell'ambito della decorazione parietale e dei soffitti[823], tradotto in seguito nel repertorio del tessellato in redazioni bianco-nere il cui esempio più raffinato è naturalmente da cercare nella decorazione degli *hospitalia* di Villa Adriana, dove è adottata per la prima volta la composizione fiorita di cerchi secanti[824], in severa bicromia bianco-nera[825].
Esportato precocemente in Africa a partire dalla metà del II secolo d.C. il cd. stile fiorito è rielaborato localmente in forme più ridondanti accese da una marcata policromia e si diffonde in modo capillare soprattutto in Tunisia, dove gli artigiani locali adottano lo stile fiorito anche per schemi geometrici sperimentali. È il caso delle composizioni di sinusoidi[826], che sono rielaborate in stile fiorito sia con cerchi secanti[827] (fine II-prima metà del IV secolo) che, come nel caso faentino, con cerchi tangenti[828] (IV secolo, solo a Cartagine).
In Italia, dopo il II secolo, le composizioni in stile fiorito non sembrano essere troppo gradite nel repertorio e sono riproposte solo sporadicamente in età tardoantica sempre in policromia[829]. Lo schema adottato a Faenza si dimostra essere decisamente raro, essendo impiegato solo nel repertorio cartaginese di IV secolo, probabilmente in seguito all'attività della medesima officina. Ciononostante, il tessellato faentino trova un confronto puntuale con il tappeto della navata della Chiesa di Sant'Agata Maggiore a Ravenna[830] (ultimo quarto del V secolo), con cui condivide, oltre al complesso disegno, la resa cromatica e gli elementi decorativi interni, tra cui i boccioli di rosa con stelo bi-foliato inserito su due ordini di calici, e inoltre la cornice di bordura a treccia a quattro capi policroma su fondo scuro (figg.). Il disegno è ulteriormente riproposto ancora in Cisalpina, ma sul versante tirrenico, nella Cattedrale di Luni[831] (VI secolo), anche se eseguito in tono minore rispetto ai tessellati romagnoli, con una gamma cromatica ridotta, maggior schematismo nelle linee generali della composizione, la trama vegetale meno fitta e l'assenza del bocciolo di rosa su calici, sostituito da una semplice nappa.


Fig. 178. Ravenna, Sant'Agata Maggiore, frammento (da FARIOLI 1987, fig. 5)


Fig. 179. Ravenna, Sant'Agata Maggiore, disegno dei frammenti campionati (da FARIOLI 1987, fig. 9)

[823] Per l'analisi di queste problematiche si rimanda a RINALDI 2007, pp. 399-400.
[824] DE FRANCESCHINI 1991, pp. 51-52, HS 21.
[825] Uno schema analogo, ma dall'esecuzione più schematica, è stato rintracciato anche a Todi, in un pavimento coevo a quello da Villa Adriana e ugualmente in severa bicromia bianco-nera (TASCIO 1989, p. 42, fig. 37).
[826] Per lo studio dello schema con composizioni di sinusoidi, che nasce in area centro-italica nel II secolo, e trova grande fortuna nel repertorio africano tra II e IV secolo in stile fiorito si rimanda a GOZLAN 1983, pp. 181-184.
[827] GOZLAN 1983, pp. 184-185, con esempi da Utica, Sousse, Lambèse e Oudna.
[828] GOZLAN 1983, pp. 185-186. L'Autrice prende in considerazione quattro pavimenti cartaginesi, rintracciati presso la collina di Borj Jedid e nella Casa della Caccia al cinghiale e provenienti dalla collezione Khasnadar-Marchant; i quattro pavimenti, fortemente lacunosi, sono tutti caratterizzati dallo stesso disegno e dalla presenza di animali come riempitivo dei quadrati a lati concavi; per questo motivo l'Autrice propone, con qualche cautela, una cronologia comune ai quattro tessellati intorno al IV secolo (GOZLAN 1983, p. 186).
[829] Tra i motivi fioriti, i cerchi allacciati disegnati con foglie di acanto sembrano essere i più capillarmente diffusi nel territorio italiano (cfr. RINALDI 2007, pp. 177-178).
[830] FARIOLI 1975, pp. 108-114, figg. 45-38. L'autrice riprende lo studio del pavimento (FARIOLI 1987) confrontandolo sia con il pavimento faentino, che con quello lunense e tutti con il repertorio africano, da cui fa derivare i tessellati italiani.
[831] LUSUARDI SIENA 1986, pp. 305-314, figg. 1-4.

Sebbene siano numerosi i punti di tangenza che si possono tracciare con il repertorio cartaginese, circoscritto all'opera di una singola officina di IV secolo, la soluzione decorativa impiegata a Faenza e a Ravenna sembra svilupparsi autonomamente in ambito locale, probabilmente come un'eco tardoantica di un gusto molto in voga nel passato (il cd. stile fiorito), rivisitato in chiave arcaizzante, e forse ripreso un'ultima volta nella Cattedrale di Luni. Ciononostante non è possibile negare una qualche influenza del repertorio africano nelle scelte decorative di alcuni complessi romagnoli, come ad esempio la *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini[832], sebbene ciò sia imputabile più al progressivo allineamento della produzione artistica che si registra in età tardoantica, piuttosto che a contatti diretti con il nord Africa.
Le numerose analogie riscontrate tra il tessellato faentino e il pavimento ravennate permettono di ipotizzare una forte interdipendenza tra i due pavimenti, che potrebbero essere stati realizzati dallo stesso *atelier*; questo permette di inquadrare la cronologia del pavimento alla seconda metà del V secolo, forse ulteriormente puntualizzabile nell'ultimo quarto.

cfr. DM 383 – *composizione centrata fitomorfa di 4 candeliere vegetali poste secondo le diagonali*. Il motivo è presente unicamente a Cesena.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Cesena	CAE-05	non documentato	seconda metà VI d.C.	XXXV,4-5

Il pavimento estremamente lacunoso rintracciato nella scavo della Cassa di Risparmio a Cesena è caratterizzato da una composizione di piramidi vegetali poste secondo le diagonali e convergenti al centro; lo stato di conservazione non consente di stabilire se le candeliere fuoriescano da grandi vasi angolari, come sembra probabile, oppure da un cespo vegetale. I settori formati dalle candeliere sono decorati da una fitta trama vegetale che si origina da vasi posti lungo i lati, perpendicolari al centro; dell'unico vaso superstite, un cratere o un *kantharos*, non rimane che il piede e il fondo, caratterizzato da una baccellatura policroma. Lo sviluppo di rami e fogliame stilizzato, reso in una policromia dai toni abbastanza scuri, era in origine popolata da uccellini, di cui non restano che pochi elementi frammentari.

La composizione fitomorfa di quattro piramidi di foglie poste secondo le diagonali, che convergono verso il centro della composizione e che vengono così a creare 4 settori grossomodo trapezoidali, campiti da motivi floreali che si originano dalla base delle piramidi o, come nel pavimento di Cesena, da vasi perpendicolari alle mediane dell'elemento centrale, è una complessa soluzione decorativa documentata solo episodicamente nel repertorio geometrico del tessellato. Tra le composizioni geometriche tali soluzioni si rapportano direttamente con le coperture degli edifici; a differenza di quanto rilevato per le composizioni a cassettonato, che riproducono sulla superficie bidimensionale del pavimento una tipologia architettonica e decorativa del soffitto, le composizioni in esame riproducono invece una tipologia architettonica impiegata per le coperture, più precisamente lo sviluppo delle volte a crociera, caratterizzate da 4 settori (vele) separati da costoloni e convergenti al centro.
La scelta delle candeliere vegetali desinenti da vasi angolari, inoltre, va probabilmente ricondotta alla prassi ben consolidata nel repertorio romano di decorare gli spazi di risulta angolari nelle composizioni centralizzate con vasi da cui si originano tralci vegetali, come ad esempio si verifica all'interno del territorio indagato in questa ricerca già nel corso del I sec.d.C. nel pavimento di Reggio Emilia (RL-58); un possibile antecedente italico della formula con piramidi di alloro originate da grandi vasi angolari va cercato nel pavimento delle Stagioni rintracciato sulla via Appia Nuova, IV miglio[833], dove da 4 crateri si originano altrettante candeliere di alloro che tuttavia costituiscono ancora un elemento accessorio della decorazione a scomparti quadrati (IV secolo).

[832] Un altro ambiente dell'abitazione, infatti, è decorato da una composizione con squame allacciate caricate da una rosa (DM 216d), motivo che trova più ampia diffusione in nord Africa piuttosto che nella penisola (*supra*, § 2.2.16).
[833] WERNER 1994, pp. 355-358.

In Italia soluzioni decorative come quella cesenate sono impiegate solo nel corso del VI secolo e unicamente in contesti della *regio VIII*; nel II sacello di San Severo di Classe[834] (terzo quarto del VI secolo) candeliere vegetali desinenti da grandi *kantharoi* angolari convergono verso il centro circolare; la composizione è completata da un fitto decoro vegetale che si origina dai *kantharoi* stessi e va a decorare i 4 settori trapezoidali (fig. 180). Un antecedente sfarzoso di questa tipologia decorativa, si trova in età giustinianea nella Chiesa di San Vitale a Ravenna[835], dove la volta presbiteriale presenta le vele decorate da una fittissima trame vegetale che si origina da cespi e le candeliere sono poste sui costoloni e arrivano fino al centro della composizione, con il clipeo decorato dall'agnello col capo nimbato, chiara allusione a Cristo.
In area extraitalica il motivo, con alcune varianti, trova una discreta fortuna nel repertorio africano tra la seconda metà del IV secolo e la fine del V secolo, ben esemplificata dai rivestimenti di Cartagine[836], Pupput[837] e Thuburbo Maius[838], tutti tuttavia caratterizzati da una diversa accezione dello schema che non mostra alcuna valenza architettonica, come negli esempi romagnoli, ma unicamente decorativa.



Fig. 180. Classe (RA), chiesa di S. Severo,
secondo sacello (da FARIOLI 1971, fig. 4)

La composizione presente a Cesena trova i confronti più puntuali con altri pavimenti della stessa area geografica (Ravenna e Classe); più in particolare ritengo che il pavimento di età giustinianea di Ravenna costituisca il diretto antecedente sia del tessellato classense che di quello in esame, entrambi caratterizzati da forme più rigide nello sviluppo vegetale dei settori trapezoidali e da una policromia ridotta all'uso di pochi toni che virano verso colori scuri. Di conseguenza, il tessellato di Cesena può essere assegnato alla seconda metà del VI secolo d.C., coerentemente con i pochi dati desumibili dallo scavo archeologico dell'area.

[834] FARIOLI 1975, fig. 12; in part. si rimanda a pp. 39-41, per lo studio della composizione.
[835] FARIOLI 1975, p. 41, fig. 17.
[836] Tessellato dal quartiere dell'Odeon, seconda metà del IV secolo (BEN ABED 1983, p. 64); tessellato dalla Casa degli Aurighi Greci, seconda metà del V secolo (BEN ABED 1983, p. 63); tessellato della sala delle Afroditi di Mahdia del Museo del Bardo (BEN ABED 1983, p. 63, pl. XLV,1).
[837] Casa del Peristilio Figurato, V secolo (BEN ABED 1983, pp. 61-62, pls. XLII-XLIV).
[838] Casa di *Nicetius*, con il motivo ripetuto all'interno di scomparti di reticolato, datato agli inizi del IV secolo (CMT II/1, pp. 47-49, pl. XXI, 40A) oppure alla seconda metà del IV secolo (BEN ABED 1983, pp. 63-64, pl. XLV,2).

Considerazioni conclusive

Lo studio puntuale dei motivi geometrici dei campi ha riguardato la quasi totalità del campione esaminato, dove le composizioni esclusivamente figurate sono estremamente ridotte nel numero (1%); quest'analisi ha permesso di verificare una notevole varietà di soluzioni decorative impiegate nel territorio indagato, corrispondenti a poco meno di cento motivi decorativi di tipo geometrico e geometrico-vegetalizzato, molti dei quali presenti anche in diverse varianti morfologiche. Tra le soluzioni decorative indagate largo risulta evidente la preferenza accordata per soluzioni decorative a decorazione semplificata, dai più essenziali tessellati monocromi ai motivi a punteggiato di tessere o di crocette o ancora, per passare a soluzioni leggermente più articolate, agli schemi basati sul reticolato, sulle stelle di losanghe, sul nido d'ape, tutte soluzioni decorative chiaramente riconducibili alla tradizione romano-italica del trattamento bidimensionale della superficie pavimentale.
Non mancano, tuttavia, anche soluzioni decorative improntate a una diversa concezione, vale a dire quella che prevede un trattamento della superficie in senso plastico e tridimensionale, come mostrano i motivi reticolato romboidale prospettico di Faenza (FA-27) e a meandro prospettico di Parma (PA-17), anche se in generale sono ad essi preferiti disegni più sobri che creano l'impressione della profondità con il solo disegno reso a linee di tessere nere su fondo bianco, come ad esempio dimostrano i numerosi pavimenti con decorazione a "transenna". Molto interessante è anche la presenza di motivi "architettonici", vale a dire legati alla rappresentazione di elementi costruttivi più o meno riconoscibili; tra questi, oltre ai pavimenti di Forlimpopoli (FP-20b), con bordo a cortina muraria isodoma e mura di città, e Piacenza (PL-16), con mensole prospettiche animate dalla danza dei cigni, possono essere compresi anche i motivi a cassettonato plastico, come il pavimento faentino che riproduce la superficie del soffitto (FA-33), oppure il pavimento cesenate con candeliere vegetali che rappresenta la proiezione delle volte a crociera delle coperture (CAE-05).

Dal punto di vista delle scelte decorative si deve rilevare una decisa aderenza ai modelli centro-italici, evidente in particolar modo nel periodo iniziale di formazione del repertorio (metà I a.C.- età augustea) quando i modelli urbani sono recepiti quasi in maniera estensiva e "passiva", senza subire se non minime rielaborazioni. Nel periodo successivo all'età augustea comincia a intravedersi una maggiore libertà compositiva che diventerà sempre più manifesta nel corso del II secolo e per la piena età severiana, sebbene il repertorio sia sempre riconducibile a modelli centro-italici filtrati localmente e distribuiti a livello areale più che regionale, con percorsi di distribuzione preferenziale (la *regio V*, la parte orientale della *regio X*). La rielaborazione "locale" di schemi già noti di matrice urbana diventa la cifra stilistica più marcata a partire dalla fine del I d.C., venendo in questo modo a documentare una certa vivacità degli artigiani locali e una capacità di sperimentare già nota per altre aree e centri della Cisalpina romana (Veneto, Aquileia).

La forte cesura che si verifica in età post-severiana e che in regione arriva almeno fino all'età costantiniana impedisce di ricostruzione con puntualità lo sviluppo del repertorio che a partire dalla seconda metà del IV secolo, ma soprattutto nel corso del V, conosce un nuovo impulso dovuto allo spostamento dei centri del potere verso il Nord Italia e in particolare a Ravenna. Il repertorio tardoantico viene così ad allinearsi in una produzione che trova ampi riscontri in tutto l'arco adriatico, ma che, con forti rielaborazioni, affonda le sue radici ancora nella produzione romano-italica tanto a lungo recepita e sperimentata, sulla cui base viene a formarsi un nuovo repertorio improntato a forme più ridondanti e accese da una sempre più vivace policromia.

2.3 I TEMI FIGURATI

Premessa

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti dedicati all'analisi della decorazione dei bordi e dei campi dei rivestimenti in tessellato, la produzione musiva della *regio VIII*, coerentemente con quanto è possibile rilevare per il repertorio musivo della Cisalpina, mostra una nettissima preferenza per le decorazioni di tipo geometrico che costituiscono la quasi totalità delle composizioni esaminate. Le decorazioni di tipo vegetalizzato e i temi figurati sono comunque presenti nel repertorio, tuttavia lo spazio ad esse dedicato è numericamente poco consistente (tabella 5), anche se "qualitativamente" molto rilevante, dal momento che le composizioni figurate, quando presenti, sono spesso inserite in punti focali della decorazione geometrica e pertanto costituiscono il principale veicolo del messaggio che si intende trasmettere con la scelta di determinate raffigurazioni.
Abbastanza recentemente è stato affrontato da G.L. Grassigli[1] lo studio complessivo dell'intera produzione figurata della Cisalpina, in cui lo studioso ha preso in esame qualsiasi motivo figurato inserito all'interno dei pavimenti individuati, venendo così ad analizzare in un'ottica marco-aerale un campione piuttosto rilevante, focalizzando tuttavia l'attenzione su alcuni particolari aspetti e temi e affrontando marginalmente altri. Il punto di vista dello studioso nell'affrontare tale ricerca è stato prettamente iconologico, con il dichiarato intento di ricavare dallo studio della produzione figurata informazioni utili per la comprensione del *modus vivendi* in età romana prendendo in esame i contesti residenziali, spesso sfuggenti ad un'analisi più approfondita per la frammentarietà della documentazione disponibile.
Diversamente da tale impostazione, che pure fornisce numerosi spunti critici e interpretativi e pertanto resta molto valida, questo studio va ad impostarsi sul modello già sperimentato da F. Rinaldi[2] per la produzione musiva del Veneto, prefiggendosi di ottenere informazioni sulla circolazione delle botteghe e quindi sull'esistenza di un gusto di sito o di area che possa informare sulle direttrici di spostamento di artigiani e *musivari* e se queste direttrici siano o meno influenzate dalla presenza di vie di comunicazione primaria, come le strade consolari e, nello specifico, la *via Aemilia*, e inoltre di tentare al meglio delle possibilità una puntualizzazione cronologica dei manufatti individuati e censiti.
Per queste ragioni si è deciso di analizzare alcuni dei motivi figurati già ampiamente studiati da G.L. Grassigli sotto una luce diversa, inserendo alcuni dei "temi figurati" nella trattazione dei motivi dei bordi e delle soglie, come ad esempio i tralci vegetalizzati isolati oppure popolati da uccellini, o ancora i motivi "architettonici" quali le mura merlate oppure le mensole, valutandone gli aspetti stilistici e ricostruendone la storia evolutiva sulla base delle tradizioni musive precedenti o coeve, rimandando a ulteriori proposte e approfondimenti tematici già presenti nella ricerca di G.L. Grassigli.

Venendo ora all'analisi più dettagliata degli elementi figurati individuati e censiti all'interno della produzione musiva delle città della *regio VIII* sorte lungo la *via Aemilia*, si deve innanzitutto distinguere tra marcocategorie in cui è possibile inserire il repertorio indagato, al fine di rendere più agevole l'analisi e la comprensione dei singoli manufatti.
La prima classificazione tipologica, infatti, va a distinguere i singoli e isolati elementi figurati che si possono incontrare nella decorazione pavimentale e che possono essere compresi nel novero dei motivi di riempimento all'interno di più articolate composizioni geometriche, e quelle composizioni che prevedono tematiche a sviluppo narrativo, anche queste solitamente comprese all'interno di

[1] GRASSIGLI 1998.
[2] RINALDI 2007.

partizioni geometriche che costituiscono una sorta di intelaiatura o cornice della tematica figurata; queste due macrocategorie presentano come è ovvio al loro interno dei "sottotipi" in cui è possibile inquadrare e comprendere il campione analizzato:

1. Motivi di riempimento
    a. Vasi/contenitori
    b. Animali
    c. *gorgoneia*
    d. Armi
2. Motivi con sviluppo narrativo
    a. Temi dionisiaci
    b. Temi marini
    c. Temi cinegetici
    d. Temi mitologici
    e. *Realia*

I motivi di riempimento figurati possono essere compresi entro quattro "sottotipi" differenti, così distribuiti tra le città analizzate:

	AR	CAE	FL	FP	FA	FC	CL	BO	MU	RL	PA	PL	TOTALE
vasi/contenitori	5	2	-	2	8	1	-	1	-	1	1	-	21
animali reali e/o mitologici	5	-	-	-	1	2	-	2	-	2	-	2	14
gorgoneia	2	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	3
armi	1	-	-	1	1	-	-	-	-	1	-	-	4

Tabella 5. *Prospetto dei temi figurati di riempimento e la loro distribuzione nelle città analizzate*

Come si può notare dalla tabella i motivi di riempimento che godono di miglior fortuna nel repertorio sono i contenitori per bevande e, più specificamente i *kantharoi*, simbolo dionisiaco tra i più diffusi in regione e in generale in Cisalpina, e la rappresentazione della fauna animale, entrambe le tipologie distribuite in modo omogeneo nelle diverse città, con l'eccezione di Rimini e Faenza dove si riscontra una decisa concentrazione di tali decorazioni. Meno gradite nel repertorio sono le rappresentazioni di armi e le raffigurazioni della testa di Medusa, sempre presente nella decorazione come elemento decorativo "accessorio" e mai nel suo originario significato apotropaico.
Come anticipato, la produzione analizzata non si esaurisce con questi singoli elementi figurati, anzi è stato possibile individuare anche scene che prevedono uno sviluppo di tipo narrativo, che in una sintesi tipologica possono essere ricondotte a diversi filoni tematici, come si può vedere dalla tabella 6.

		AR	FA	BO	MU	RL	PA	TOTALE
TEMI DIONISIACI	thiasos	1	-	-	-	-	-	1
	Centauri	-	-	1	-	-	1	2
TEMI MARINI	*mare realistico/mare "mitologico"*	3	-	1	-	1	-	4
TEMI CINEGETICI	*inseguimenti tra animali*	5	1	-	-	-	-	6
	caccia con la rete	-	1	-	-	-	-	1
TEMI MITOLOGICI	*Ercole*	1	-	-	-	-	-	1
	Orfeo	1	-	-	-	-	-	1
	Achille	-	1	-	-	-	-	1
	Abundantia (?)	1	-	-	-	-	-	1
	domina *come Venere*	-	-	-	1	-	-	1
REALIA	*corteo di offerenti*	1	-	-	-	-	-	1

	guerrieri che si armano	-	-	-	-	-	1	1

Tabella 6. *Prospetto dei temi figurati a sviluppo narrativo e la loro distribuzione nelle città analizzate*

Come si può rilevare dalla tabella, i temi figurati a sviluppo narrativo si incontrano solo in alcuni dei centri urbani indagati, a differenza dei motivi di riempimento figurati che invece fanno parte del repertorio di quasi tutte le città analizzate.
Tra i filoni tematici individuati, è rilevante la preferenza accordata alle tematiche di tipo cinegetico, per le quali si può notare una decisa concentrazione nella città di Rimini, che, più in generale, è il centro urbano che dimostra il maggior gradimento per l'elemento figurato. Ben attestati sono anche i temi riconducibili al filone mitologico, tra i quali occupa un posto a sé la tematica dionisiaca, che, nel campione indagato risulta essere la meglio documentata, soprattutto se si tiene conto dei numerosi pavimenti in cui il soggetto è espresso simbolicamente solo attraverso la presenza del *kantharos*. Tra i temi mitologici sono documentati per lo più singoli episodi, quali ad esempio Orfeo e le fiere oppure Achille a Troia, o rappresentazioni di una divinità, come ad esempio Ercole; sono inoltre presenti personificazioni di divinità (*Abundantia*) o di personaggi reali raffigurati come una divinità (*domina* con l'aspetto di Venere allo specchio).
Tra i temi marini prevalgono le scene riconducibili alle rappresentazione realistica del mare, sia attraverso la rappresentazione di pesci natanti, che attraverso la raffigurazione di attività che si svolgono in mare e relativi annessi (rappresentazioni di barche, scene portuali).
Sono presenti nel repertorio anche raffigurazioni di tipo realistico, che riproducono situazioni o eventi che effettivamente potevano verificarsi nella realtà, come ad esempio le offerte di doni da parte dei *clientes* al *dominus*, scena ripresa in un pavimento di Rimini; tra i *realia* possono essere comprese anche quelle raffigurazioni di personaggi non mitologici, ma che comunque non sono riconducibili persone realmente esistenti, quanto piuttosto a una categoria, come si verifica a Parma in un tessellato che riproduce guerrieri armati.

2.3.1. MOTIVI DI RIEMPIMENTO FIGURATI

2.3.1.1. *Vasi/contenitori per bevande*

Nell'ambito geografico di riferimento è piuttosto frequente incontrare tra i motivi di riempimento rappresentazioni di vasellame o contenitori per bevande, tra i quali prevalgono senza dubbio i *kantharoi* (*). Tali rappresentazioni sono diffuse in modo abbastanza omogeneo nei centri urbani indagati, sebbene si deve rilevare una marcata preferenza nelle città di Rimini e Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-09*	triclinio	terzo quarto II d.C.	V,1
	AR-15*	absidato	primo quarto V d.C.	VI,3
	AR-37*	cubicolo?	datazione controversa	XII,2
	AR-42	di rappresentanza	seconda metà II d.C.	XIV,1-3
	AR-90*	di rappresentanza	primo quarto V d.C.	XXIII,5; XXIV,1-2
Cesena	CAE-02*	aula?	primo quarto V d.C.	XXXIV,3-5
	CAE-05*	non documentato	seconda metà VI d.C.	XXXV,4-5
Forlimpopoli	FP-01	non documentato triclinio?	terzo quarto II d.C.	XL,1
	FP-13*	triclinio?	terzo quarto II d.C.	XLIII,2
Faenza	FA-13*	triclinio	seconda metà II d.C.	LIII,3-4
	FA-25	non documentato	seconda metà I d.C.	LVI,5-6
	FA-47b*	di rappresentanza	secondo quarto V d.C.	LXIV,3-4; LXV,1
	FA-49	di rappresentanza	secondo quarto V d.C.	LXV,3-4
	FA-50*	non documentato	primo quarto III d.C.	LXVI,1
	FA-51	non documentato	fine III/prima metà IV d.C.	LXVI,2
	FA-52*	di rappresentanza	secondo quarto VI d.C.	LXVI,3-4
	FA-53*	non documentato	terzo quarto II d.C.	LXVI,5
Imola	FC-06*	non documentato	prima metà II d.C.	LXIX,1
Bologna	BO-34*	non documentato	prima metà II d.C.	XC,1-2
Reggio Emilia	RL-58	non documentato	I d.C.	CXIX,1
Parma	PA-29*	navata	fine VI d.C.	CXXX,1-3

Tra i vasi rappresentati nelle composizioni i *kantharoi* sono ampiamente documentati sia in redazioni più corsive e stilizzate, che in versioni che attribuiscono attenzione ai vari particolari della forma vascolare, quali la forma del piede e delle anse e le decorazioni della pancia; solitamente compresi entro più o meno articolate composizioni geometriche, i *kantharoi* possono trovarsi al centro della composizione o ancora in posizione angolare, meno frequentemente, invece, sono compresi nelle figure geometriche disegnate dalla composizione.
Tra i pavimenti con *kantharoi* in posizione centrale si ricordano i pavimenti riminesi del triclinio della *domus* del Chirurgo (AR-09), con il vaso bicromo decorato da una grande svastica e impreziosito da un fiore che fuoriesce dal calice, il grande *kantharos* disegnato da tessere e lastre marmoree policrome scoperto nelle ex Scuole Industriali (AR-37), il vaso del grande ambiente di rappresentanza della *domus* di Palazzo Diotallevi (AR-42a), con corone di foglie, posto a sottolineare il punto di passaggio dell'ambiente, il pavimento foropopiliense dalla *domus* delle Scuole de Amicis (FP-13), da cui fuoriescono racemi a volute terminanti in foglie di edera, abbastanza stilizzate, il *kantharos* frammentario del rivestimento faentino dalla Biblioteca comunale (FA-53), il pavimento faentino da Corso Saffi 31 (FA-50) con pseudo*emblema* decorato unicamente da un *kantharos* con svastica con due colombe sul bordo, disegno molto simile a quello del pavimento imolese dalle scuole Carducci (FC-06), in cui però il *kantharos* è inserito in una più complessa composizione geometrica e infine il rivestimento bolognese dal Palazzo di Re Enzo (BO-34), con vaso fortemente lacunoso. Tra i rivestimenti che prevedono il *kantharos* in posizione

centrale all'interno di una più complessa composizione non si possono tralasciare quelli che riguardano iconografie più complesse, con animali affrontati al vaso, presenti a Faenza, nel rivestimento di Piazza Martiri per la Libertà (FA-52) e nella navata della basilica cristiana di Parma (PA-29), il primo con due pavoni, il secondo con pesci.
Tra i rivestimenti che prevedono *kantharoi* negli spazi di risulta angolari di composizioni centralizzate si ricordano i *kantharoi* policromi e con tralci vegetali fuoriuscenti dal calice del vano con vasca absidata di Palazzo Gioia a Rimini (AR-90c[3]), quello dalla *domus* di Piazza Ferrari a Rimini (AR-15), quello di uno dei tappeti della grande aula di Cesena (CAE-02b[4]), i *kantharoi* dello pseudo*emblema* della ridondante pavimentazione del vano di rappresentanza di via Dogana a Faenza (FA-47b) e infine i due piccoli *kantharoi* del pavimento reggiano di provenienza incerta (RL-58) con scudo di triangoli e *kantharoi* alternati ad anfore, gli unici di questo gruppo ad essere resi in tessere nere e a presentare dimensioni contenute e una certa stilizzazione nel disegno.
Altri *kantharoi* sono documentati all'interno di composizioni geometriche più o meno articolate, unicamente in rivestimenti faentini, come nel pavimento della *domus* di via Cavour (FA-13), con tralci d'uva fuoriuscenti dai calici, e in uno dei rivestimenti di via Dogana (FA-49).
Compreso entro una decorazione di tipo geometrico-vegetalizzata è invece il *kantharos* fortemente lacunoso del pavimento cesenate dalla Cassa di Risparmio (CAE-05); assimilabili a questa tipologia decorativa, anche se sviluppate in senso lineare, sono quelle composizioni che prevedono tralci vegetalizzati desinenti da *kantharoi* in posizione centrale, precedentemente analizzate nello studio dei motivi decorativi dei bordi dei tessellati che qui si richiamano per completezza d'indagine: il rivestimento faentino dalla *domus* di Palazzo Caldesi (FA-17a), il pavimento reggiano dalla *domus* di via Navona (RL-51a) e i pavimenti piacentini da via Poggiali (PL-02a) e dall'area del Duomo (PL-17), per l'analisi più dettagliata dei quali si rimanda a Parte I, § 2.1.15 (C).
Oltre ai *kantharoi*, sono comunque ben rappresentati altre tipologie di vasellame, quasi esclusivamente altri contenitori per liquidi o comunque vasi solitamente impiegati per banchetti, quali anfore, patere, *simpulum*, crateri, documentati a Rimini (vano di rappresentanza della *domus* di Palazzo Diotallevi, AR-42b; *domus* di Palazzo Gioia, vano con vasca absidata, AR-90a), Forlimpopoli (tessellato dal Cimitero urbano, FP-01), Faenza (pavimento da via Garibaldi, FA-25; tessellato da Piazza Martiri della Libertà, FA-51) e Reggio Emilia (tessellato di provenienza incerta, RL-58).

Nel suo studio sulle rappresentazioni figurate della Cisalpina romana, G.L. Grassigli ha sottolineato quanto sia frequentemente adottato nel repertorio nord-italico l'uso di inserire vasi per bevande, in particolare *kantharoi*, nelle composizioni geometriche, molto spesso a costituire l'unico elemento figurato del pavimento e dell'intero complesso edilizio quando noto, impiegato in primo luogo come allusione "generica" al mondo conviviale e alla sfera dionisiaca[5]. Quest'analisi, recentemente confermata anche nel più ridotto campione veneto[6], ben si adatta alla maggior parte dei rivestimenti qui censiti, dove si rileva una forte aderenza a questo modello soprattutto nei pavimenti di prima e media età imperiale: un esempio su tutti è quello del pavimento riminese della *domus* del Palazzo Diotallevi (AR-42), dove risultano riprodotte forme specifiche del vasellame anche bronzeo (cratere, craterisco, *oinochoe*, patera), che espressamente richiamano le funzioni di banchetto che si svolgevano in questa grande sala di rappresentanza.
Per la prima e media età imperiale si può notare, almeno per i *kantharoi* che costituiscono il gruppo più consistente, una decisa aderenza a un modello ideale, che prevede un piede svasato (reso con un triangolo), ventre baccellato, quasi sempre distinto nella decorazione della spalla, o non decorata oppure campita da una svastica

[3] Il vano è articolato in una grande vasca absidata (a), da due corridoi ai lati della vasca (b/e) e da un'ampia area antistante la vasca stessa, decorata da due grandi tappeti quadrangolari giustapposti, di cui l'unico conservato (c) presenta una decorazione con corona a catena di cerchi compresa entro una cornice quadrata, con gli spazi di risulta campiti da quattro *cantharoi* policromi.
[4] Il tappeto (b) fortemente lacunoso caratterizzato da una decorazione con corona a catena di cerchi compresa entro una cornice quadrata presentava presso uno degli angoli (e presumibilmente anche negli altri quattro) un grande *kantharos* policromo.
[5] GRASSIGLI 1998, p. 281.
[6] RINALDI 2007, pp. 208-209, con studio del motivo.

(AR-09, FA-17a, FA-50) e dalle anse terminanti in volute[7], quasi esclusivamente disegnati da tessere nere con i particolari interni in tessere bianche[8].
Interessante è anche la presenze in due rivestimenti FA-50 e FC-06 del *kantharos* con colombe, pallida eco del celeberrimo motivo che Plinio il Vecchio fa risalire a un famoso quadro di *Sosos* e che ritorna prepotentemente nell'*emblema* di Villa Adriana ora ai Musei Capitolini[9]. Nei due rivestimenti romagnoli non resta nulla di quella tradizione iconografica ellenistico-romana, se non la generica idea delle colombe e del grande vaso, come si può vedere nel rivestimento faentino, con una sola colomba retrospiciente appoggiata su un'ansa, e in quello imolese, con due colombe colte nell'atto di appoggiarsi al vaso e abbeverarsi.
Abbastanza diverse, invece, le forme vascolari di età tardoantica, se non tanto nella forma del vaso – che presenta le medesime caratteristiche quali il piede triangolare, il ventre baccellato e le anse a volute – quanto nell'accesa policromia che caratterizza tali soluzioni decorative, tra cui si può individuare un modello di riferimento seguito dai pavimenti AR-15, AR-90c, CAE-02b ed FA-47b, che trova riscontri anche nei pavimenti della chiesa di S. Martino *prope litus maris* presso Cervia[10] (prima metà del VI secolo) e nel Palazzetto bizantino di via D'Azeglio a Ravenna[11] (fine V/inizi VI d.C., cfr. fig. 132), tutti caratterizzati dalla presenza di tralci terminanti in foglie di edera che fuoriescono dal calice, in una visione ormai "standardizzata" del vaso da banchetto che diviene generica allusione al mondo romano-imperiale e pertanto impiegato non più in punti nevralgici della composizione, ma come motivo di riempimento solitamente in posizione angolare.
La possibilità che i vasi impiegati servissero anche come "vasi da fiori"[12] potrebbe stare alla base della scelta del grande vaso senza anse, con ventre baccellato, da cui fuoriescono numerosi tralci vegetali, impiegato nella complessa decorazione del vano con vasca absidata di Palazzo Gioia (AR-90a), mentre un chiarissimo significato religioso doveva avere il *kantharos* della *Mater Ecclesia* parmense (PA-29), con i pesci che si rivolgono ad esso come ad un calice eucaristico, fonte di vita eterna.

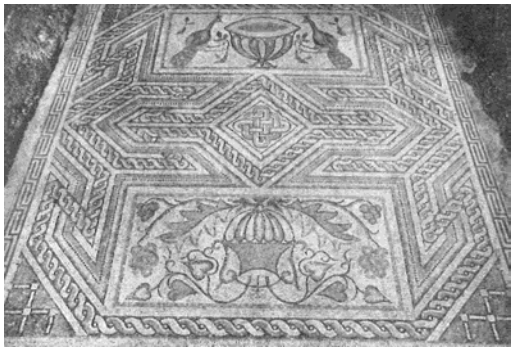


Fig. 181. Classe (RA), tessellato dall'area di S. Severo
(da FARIOLI 1975, fig. 5)

Resta incerta, invece, l'interpretazione della scena del pavimento faentino con pavoni e colombe affrontati al grande vaso centrale (FA-52), iconografia che potrebbe prestarsi ad una lettura di tipo cultuale-cristiana[13] (cfr. fig. 181), anche se la presenza nel medesimo rivestimento anche di una scena di tipo cinegetico (caccia con la rete) fa invece propendere per una diversa interpretazione della scena, mutuata dal repertorio "cristiano" dell'area e impiegata in un ambiente di tipo "civile" o comunque non destinato allo svolgimento liturgico.

[7] Queste caratteristiche si riscontrano anche in altri rivestimenti della *regio VIII* non compresi in questa ricerca, quali il pavimento rinvenuto il località Prati di Caprara, nelle vicinanze di Bologna, datato al II secolo (ZUFFA 1944, tav. IX, fig. 16), o due rivestimenti ravennati dalla *domus* di via Fiandrini, II secolo (MANZELLI 2000, p. 49, fig. 11) e dalla *domus* di via Galla Placidia, II secolo (PAVAN 1985, p. 349, figg. 3-4).
[8] Tra i rarissimi esempi debolmente policromi di età imperiale si ricorda il *kantharos* piacentino da via Poggiali (PL-02a).
[9] WERNER 1994, pp. 101-108, fig. a p. 102.
[10] GELICHI *et alii* 1996, pp. 41-42, fig. 19; pp. 46-47, 49, figg. 23-24.
[11] *Tappeti di pietra* 2004, pp. 84-86, figg. 100-105; pp. 103-109, figg. 146-160.
[12] A questo proposito si veda il *kantharos* di un pavimento di Adria (RINALDI 2007, p. 208, tav. IV,3).
[13] Le rappresentazioni di pavoni in posizione araldica con *kantharos* centrale sono un'iconografia molto frequente nel repertorio tardoantico, non solo nella decorazione pavimentale. La grande fortuna del motivo soprattutto nel corso del VI secolo è ben esemplificata dal campione di area ravennate, dove la scena è documentata a S. Severo di Classe, età giustinianea (FARIOLI 1975, p. 19, fig. 5), nella Basilica della Cà Bianca di Classe, metà del VI secolo (FARIOLI 1975, p. 19, fig. 7), a San Giovanni Evangelista, fine del VI secolo (FARIOLI 1975, p. 19, fig. 6), mentre pavoni ed altri uccelli, non in posizione araldica, sono nel sacello di S. Vitale, età giustinianea (FARIOLI 1975, pp. 43-44, fig. 19).

Una riflessione a parte, invece, merita il rivestimento dalla *domus* delle Scuole Industriali di Rimini (AR-37), caratterizzato da un particolare *kantharos*, disegnato da tessere musive e lastrine marmoree: sebbene studi recenti[14] abbiano proposto una cronologia molto bassa per il pavimento (VI-VII secolo) sulla base di considerazioni stilistiche e dei materiali impiegati, in realtà allo stato attuale delle ricerche il pavimento sembra essere un *unicum* e non è possibile puntualizzare in alcun modo la cronologia del rivestimento, che vede l'uso di marmi anche di reimpiego che tuttavia sono noti nelle pavimentazioni anche nel I e nel II secolo, sebbene il loro uso divenga più generalizzato in età posteriore (il verde di Tessaglia ad esempio è impiegato a partire dall'età adrianea[15]).

2.3.1.2. *Animali reali e/o mitologici*

Tra i pavimenti censiti è ben documentato l'uso di inserire piccole figure di animali nelle composizioni geometriche, disegnati singolarmente e non in composizione narrativa con altre figure.
Con l'eccezione del rivestimento reggiano RL-34a, che prevede animali di vario tipo (uccelli, pesci, delfini, felini incedenti) inseriti nella decorazione geometrica, gli altri pavimenti censiti sono invece caratterizzati dalla presenza, nel medesimo rivestimento, di una sola classe di animali, siano essi di terra, di mare oppure volatili.

a) Rappresentazione di volatili.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-42b	di rappresentanza	secondo/terzo quarto II d.C.	XIV,1-3
	AR-89	non documentato	V d.C.	XXIII,4
	AR-93	non documentato	V d.C.	XXV,1
	AR-127	corridoio?	primo quarto VI d.C.	XXXII,2
Reggio Emilia	RL-58	non documentato	I d.C.	CXIX,1
Piacenza	PL-02b	di rappresentanza	età augustea	CXXXII,2-5

Le raffigurazioni di volatili sono le più frequenti nel campione di riferimento, che possono costituire il fulcro dell'intera decorazione, come avviene in due rivestimenti riminesi dalla *domus* di Palazzo Gioia, caratterizzati l'uno (AR-89) da un grande pavone e da una piccola colomba su un ramo, l'altro (AR-93) da un'aquila rivolta verso una colomba con un ramoscello nel becco, oppure essere compresi all'interno di composizioni geometriche centralizzate, come ad esempio nel tessellato dell'ex Hotel Commercio (AR-127), con un pavone policromo nel cerchio centrale, o nel pavimento reggiano di provenienza ignota RL-58, con un uccellino nell'*oculus* dello scudo di triangoli, o infine in composizioni geometriche iterative, come nel pavimento riminese da Palazzo Diotallevi (AR-42b) con ben 8 differenti specie di uccelli rappresentati, tra cui prevalgono gli uccelli di palude e, caso insolito, un ibis con serpente nel becco[16], e nel rivestimento piacentino da via Poggiali (PL-02), con uccellini su ramo inseriti solo in alcuni riquadri della composizione.
È interessante notare come nella città di Rimini il pavone sia il volatile maggiormente riprodotto su supporto musivo: è infatti presente, oltre che nei rivestimenti sopra citati, anche nel pavimento dalla *domus* di Palazzo Gioia con corteo di offerenti (AR-86), portato come dono da uno dei personaggi, e nel pavimento da via Fratelli Bandiera (AR-118), appollaiato sul festone.

L'analisi dei pavimenti censiti ha permesso di rintracciare la presenza nei rivestimenti di numerosi volatili impiegati sia nella decorazione del tappeto principale (AR-89; AR-93) che

[14] Da ultimo si veda il contributo di FONTEMAGGI, PIOLANTI 2010, p. 281.
[15] MARCHEI 1989, pp. 292-293.
[16] Cfr. *infra*.

all'interno di partizioni geometriche (AR-42b; AR-127; RL-34a; RL-58; PL-02b) o ancora nella decorazione delle soglie o dei bordi[17] (AR-36b; AR-75; RL-51; PL-02a), impiegati in un arco cronologico molto ampio che va dalla prima età imperiale alla tardoantichità.
I rivestimenti di prima età imperiale possono essere agevolmente ricondotti ad un repertorio di tradizione ellenistica, mediato dall'esperienza italica, che trova ampi confronti tra tarda età repubblicana e prima metà del I sec.d.C., in un gusto che non si allontana molto da quello espresso nel III o anche IV Stile pompeiano; a questo repertorio possono essere riferiti i rivestimenti RL-58, con uccellino delicatamente policromo in un pavimento sostanzialmente bianco-nero, e PL-02b, con gli uccellini su frasca inseriti negli scomparti di un cassettonato improprio.

Diverso è invece il caso dei pavimenti tardoantichi di area romagnola, che ripropongono la figura del pavone e dell'aquila, anche in associazione con la colomba.

Il pavone compare nella decorazione musiva alla fine del I sec.d.C., come documenta il noto rivestimento della Casa del Pavone di Aquileia, e, sebbene si registrino occasionali attestazioni anche in età medio-imperiale[18], è in età tardoantica che trova più ampia diffusione, recuperato soprattutto nel repertorio cristiano come simbolo di purezza e incorruttibilità[19], non solo nella *regio VIII*[20], anche se è molto raro incontrare una rappresentazione "isolata" del pavone, come si verifica nei due rivestimenti riminesi AR-89 e AR-127, che ad esempio è documentata nella Cattedrale di Pesaro[21] (cfr. fig. 139), in uno dei pannelli della metà del VI secolo, dove tuttavia l'animale è ritratto frontalmente con la coda aperta, non di profilo con la coda parzialmente chiusa come nei due rivestimenti riminesi.

Estremamente rara è invece la rappresentazione dell'aquila, soprattutto quando non è raffigurata in composizioni di tipo narrativo (come nelle scene che riportano il mito Orfeo e gli animali[22] o il ratto di Ganimede). Tra le sporadiche attestazioni dell'animale disegnato isolatamente[23] si ricorda quella del pavimento ostiense dell'*insula* dell'Aquila[24], con il rapace rappresentato frontalmente, con le ali spiegate e con la testa rivolta a destra, in bianco e nero (metà del III sec.d.C.). In età tardoantica tale iconografia è ripresa in un pavimento di Santa Maria Capua Vetere[25] (cfr. fig. 140), con l'aquila raffigurata frontalmente, ad ali spiegate e testa rivolta a destra, nel cerchio centrale di una complessa composizione geometrica (seconda metà del VI sec.d.C.). In un'area geografica più prossima a quella riminese, l'aquila torna ad essere riprodotta nel duomo di Pesaro[26], in un pannello con iscrizione datato alla seconda metà del VI secolo, dove ben quattro aquile, ad ali spiegate e con la testa rivolta a destra, sono poste negli spazi di risulta tra il clipeo centrale e la cornice quadrata del pannello.

b) Animali terrestri.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-76	non documentato	fine I/inizi II d.C.	XIX,3-4
Imola	FC-25	non documentato	seconda metà I d.C.	LXXIII,1
Bologna	BO-XLVI	non documentato	età antonina	-

[17] Parte I, § 2.1.15 (C).
[18] Come ad esempio proprio in uno dei pavimenti censiti, quello della Scuola industriale di Rimini (AR-36b), per lo studio del quale vedi *supra*.
[19] Sant'Agostino ricorda come la carne del pavone sia incorruttibile (*De Civitate Dei* XXI, c. 4.1).
[20] GELICHI *et alii* 1996, pp. 41-42, fig. 19; pp. 46-47, 49, figg. 23-24.
[21] *Duomo di Pesaro* 2004, p. 65, fig. 3.
[22] L'aquila è tra gli animali rappresentati nel pavimento riminese della *domus* del Chirurgo (AR-11) che sarà esaminato in seguito.
[23] Un esempio di pregevole fattura stilistica, ma fortemente lacunoso, a tal punto da impedire una precisa ricostruzione della scena rappresentata è un tessellato da Nola, con l'aquila raffigurata in modo pittorico e naturalistico, tale da evidenziare con un attento uso delle sfumature i dettagli anatomici del rapace, che tiene tra gli artigli un serpente contorto; questo lacerto è datato all'età tardorepubblicana (ROBOTTI 2005, pp. 1175-1176, fig. 6).
[24] L'aquila è raffigurata al centro di una complessa composizione vegetalizzata e figurata (BECATTI 1961, pp. 195-196, tav. LXXXVII,373).
[25] BOVA 1995, pp. 7-8.
[26] FARIOLI CAMPANATI 1996.

Anche gli animali di terra sono documentati nel campione dei pavimenti censiti, sebbene sia a volte difficoltoso riconoscere con certezza le specie rappresentate, come ad esempio nel rivestimento frammentario dall'area del Mercato Coperto (AR-76), dove si intravede parte di un animale, probabilmente un quadrupede, forse in corsa. Meglio rappresentati sono invece i felini, che decoravano i riquadri di due pavimenti da Piazza delle Erbe ad Imola (FC-25) e da via D'Azeglio a Bologna (BO-XLVI): se del secondo resta solo la descrizione del rivestimento che prevedeva un leone, una tigre, una pantera e un leopardo, del primo si conserva un disegno d'archivio impreciso, in cui si possono individuare due tigri e, con qualche dubbio, due pantere.

La presenza di singoli felini, riprodotti in modo isolato nelle composizioni o all'interno di partiti decorativi di tipo geometrico è decisamente rara nel repertorio figurativo romano, soprattutto in assenza di elementi figurativi (quali il tirso, il *rhyton*, ecc.) che evocano la presenza della tematica dionisiaca attraverso gli attributi del dio[27]. Tra i pochi pavimenti con i quali è possibile istituire un confronto più puntuale con i rivestimenti di Imola e Bologna si segnalano due tessellati marchigiani: del primo, frutto di una scoperta settecentesca a Falerone (II secolo?), non si conosce con precisione il disegno di base, ma si conserva a Roma uno dei pannelli con un leopardo policromo su fondo chiaro[28] (fig. 182), mentre meglio noto è il secondo pavimento, oggi perduto, da Fossombrone[29] (fine del I sec.d.C.), che presenta nel riquadro centrale un felino (pantera o leopardo) rivolto a sinistra, nell'atto di spiccare il balzo. Quest'ultimo rivestimento in particolare è interessante perché la decorazione del tappeto è del tutto simile a quella di FC-25, sia nello schema decorativo (DM 173b) che nella resa stilistica del disegno.

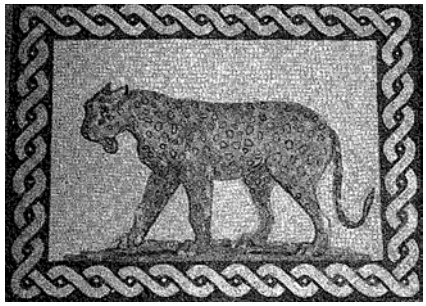


Fig. 182. Falerone, dettaglio del tessellato
(da BARSANTI 1997, fig. 8)

c) Rappresentazioni di pesci e animali marini reali o fantastici.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-115b	corridoio?	V d.C.	XXVIII,5
Faenza	FA-03	non documentato	non documentato	XLIX,3
Bologna	BO-30	non documentato	secondo/terzo quarto II d.C.	LXXXVIII,1

Tra gli animali marini risultano documentati i delfini (BO-30, Palazzo Lenzi-Caprara, grande delfino a silhouette nera su fondo bianco), ma anche pesci (FA-03, tessellato da via Naviglio) e animali marini fantastici (AR-115b, Palazzo Arpesella, pesci e mostri marini nei rettangoli della composizione).

[27] In questa prospettiva si ricorda un pavimento pompeiano conservato nel Museo di Napoli, con un leopardo policromo che avanza verso il *rhyton* (BLAKE II, p. 173, pl. 40,4), mentre in Cisalpina tale tematica è presente in un pavimento di Altino di II secolo (DONDERER 1986, pp. 14-15, tav. 2,3) e in un più tardo rivestimento veronese con pantera e tigre in due cerchi distinti e con gli attributi del dio (RINALDI 2005, p. 218, tav. LXXIII,2).
[28] BARSANTI 1997, pp. 873-877, figg. 6, 8; BLAKE II, p. 173, pl. 40,2.
[29] MERCANDO 1983, pp. 102-103, fig. 13.

Seguendo le ancora attuali indicazioni di G. Becatti[30], basate sul sito di Ostia (fig. 183) che costituisce un ottimo campione per analizzare la rappresentazione del delfino e la sua evoluzione tra l'età tardorepubblicana e il pieno III sec.d.C., è possibile analizzare il delfino del pavimento bolognese BO-33, attraverso alcuni *marker* che contribuiscono ad inquadrarlo stilisticamente e cronologicamente, quali la resa della *silhouette* dell'animale, la resa dei particolari interni e la forma dell'occhio.

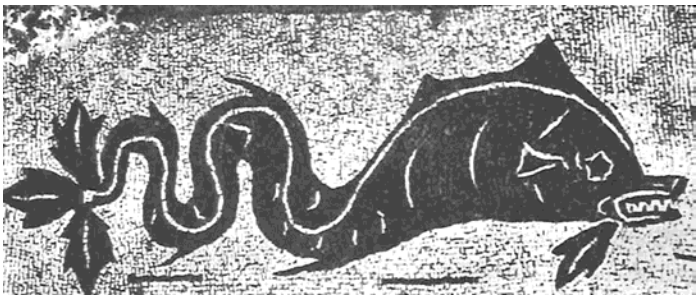


Fig. 183. Ostia, terme della *regio* V, *ins*. V, particolare
(da BECATTI 1961, tav. CLXXI,412)

Sulla base di queste indicazioni si può notare come il delfino di Bologna, trattato in bianco-nero, presenti i particolari anatomici dell'animale resi a linee di tessere bianche, l'occhio reso attraverso un semplice cerchio e la coda, molto flessuosa, terminante "a foglia" di quattro steli, caratteristiche che si incontrano a partire dal II secolo e fino alla prima metà del III secolo, sia nella produzione ostiense[31] che in area medio-italica[32] o in Cisalpina[33].

***

Se il pavimento faentino di via Naviglio è troppo frammentario per poter ricostruire con esattezza il tipo di decorazione e lo stile della composizione e di conseguenza non è possibile proporre alcun inquadramento storico per il pavimento, meglio documentato è il rivestimento di palazzo Arpesella AR-115b, con tappeto geometrico (DM 173b) impreziosito, nei quadrati e nei rettangoli di risulta della composizione, da pesci e, in un riquadro, dalla figura di un delfino e un grifo marino. La coppia delfino-grifo marino, rappresentata in modo isolato, trova antecedenti nella pittura parietale di tardo III e IV Stile[34], in genere con il grifo marino tra due delfini; tra i pochi precedenti nella decorazione pavimentale si ricordano la soglia delle *fauces* della Casa del Centenario (IX,8,3.6)[35], in bianco-nero e con un solo delfino (post 62 d.C., fig. 184), e il più tardo pavimento romano dalle terme sotto il Battistero lateranense[36] (II secolo).

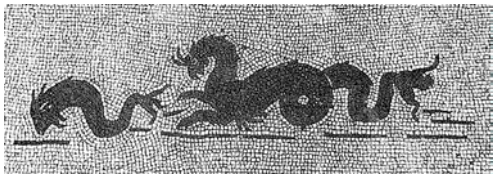


Fig. 184. Pompei, Casa del Centenario (IX,8,3.6),
dettaglio della soglia (da CORALINI 2001, fig. 2)

[30] BECATTI 1965, pp. 21-22.
[31] Tra i numerosi esempi ostiensi si segnalano i delfini delle Terme del Nettuno, datato intorno al 130 d.C. (BECATTI 1961, pp. 48-50, in part. tav. CXXVII), dal foro delle Corporazioni, 190-200 d.C. (BECATTI 1961, p. 69, tav. CLXXIII,94; p. 73, tav. CLXXII,103), dalle terme dei Sette Sapienti, 205 d.C. (BECATTI 1961, p. 138, tav. CLIV,271), dall'*insula* dell'Invidioso, prima metà del III sec.d.C. (BECATTI 1961, p. 219, tav. CLXXI,412) e dalle terme della *regio* V, *ins*. V, prima metà del III secolo (BECATTI 1961, p. 220, tav. CLXXI,413).
[32] Ad esempio a Bevagna, mosaico del frigidario delle terme, II secolo (PICUTI 2009, pp. 67-68, figg. 8-9).
[33] Ad esempio nel delfino veronese di Vicolo Balena, prima metà del II secolo (RINALDI 2007, p. 210, tav. LXXII,5). Nella *regio VIII* delfini che presentano tali caratteristiche sono presenti ancora nel bolognese, in un rivestimento dai Prati di Caprara, di II secolo (ZUFFA 1944, tav. IX, fig. 16).
[34] Cfr. l'elenco proposto in CORALINI 2001a, nota 8, con inquadramento storico del motivo.
[35] CORALINI 2001a, pp. 46-47, 52, fig. 2.
[36] SANTA MARIA SCRINARI 1995, p. 138, figg. 164-165.

All'interno di partiti decorativi geometrici le rappresentazioni di pesci, delfini o mostri marini cominciano ad essere documentati anche in Cisalpina abbastanza precocemente, come documenta ad esempio un rivestimento di Este[37] con una teoria di animali marini distribuiti lungo il perimetro del tappeto (inizio del II sec.d.C.), per trovare, soprattutto negli esempi più tardi, un decorativismo più pronunciato, accentuato anche grazie alla presenza del colore, come ad esempio documenta un rivestimento aquileiese dal fondo Ritter[38] con pesci e delfini inseriti nella composizione geometrica (IV-V d.C.).

2.3.1.3. *Gorgoneia*

Le rappresentazioni della testa della Gorgone sono moderatamente documentate nella *regio VIII*, in tre rivestimenti rintracciati a Rimini e Bologna.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-92a	di rappresentanza soglia	seconda metà II d.C.	XXIV,3-5
	AR-118	non documentato	datazione controversa	XXIX,2-3
Bologna	BO-18	non documentato	seconda metà II d.C.	LXXXV,3

Nella *domus* di Palazzo Gioia (AR-92a) il vano di rappresentanza è introdotto da una soglia con decorazione geometrica, sui lati, e figurata nel pannello centrale, con due Vittorie alate policrome che sostengono un clipeo dorato decorato al centro da un *gorgoneion* trattato in modo pittorico.
Più schematico è invece il trattamento del *gorgoneion* che decora la cornice del pavimento di via Fratelli Bandiera (AR-118), reso in policromia, ma con i tratti sono più duri e il volto più inespressivo, compreso entro un riquadro in tessere di cotto che interrompe la decorazione a festone floreale, popolato da uccelli di varie specie, sostenuto da almeno una figura maschile con tunica corta e gambe scoperte.
Molto diverso rispetto ai rivestimenti riminesi è invece il *gorgoneion* che decora il pavimento bolognese da via dei Mille, in bianco e nero, posto al centro di una composizione geometrica ugualmente bicroma, con i particolari del volto resi a linee di tessere bianche.
In tutti i pavimenti la testa della Gorgone è rappresentata con i suoi attributi tipici, quali i serpenti della chioma che circondano il volto, gli occhi ben aperti e le ali sulla fronte.

Il *gorgoneion*, cioè la testa recisa di Medusa, con la fronte alata e la capigliatura popolata da serpenti, è tra le immagini più diffuse del repertorio figurativo ellenistico prima e romano poi, inizialmente adottato e ampiamente diffuso soprattutto come simbolo apotropaico, in un secondo momento il *gorgoneion* è impiegato quasi esclusivamente in funzione decorativa e senza precisi significati e rimandi all'originaria funzione protettrice. Nel repertorio musivo ellenistico e romano[39] il *gorgoneion* è adottato senza soluzione di continuità dal IV sec.a.C. (Sicione[40]) fino alla tardoantichità; allo stesso modo, anche dal punto di vista geografico la sua diffusione non conosce limiti spaziali, con attestazioni in ogni area dell'Impero romano.
Nella penisola le attestazioni più antiche risalgono al I sec.a.C.[41], in rappresentazioni pittoriche rese attraverso sfumature policrome che ritraggono la testa di Medusa ora frontalmente ora di tre quarti, il volto più ovale oppure più rotondo, gli occhi, sempre ben in evidenza, che conferiscono alla figura un aspetto sereno o tormentato, caratteristiche che si riscontrano nella rappresentazione di Medusa almeno fino al III secolo e oltre. A partire dal II secolo, tuttavia, con il deciso affermarsi delle decorazioni in bianco e nero, anche i *gorgoneia* cominciano ad essere rappresentati, mantenendo le stesse variabili compositive nella forma e nella disposizione del volto dei tipi pittorici, secondo questo nuovo gusto, che dall'età adrianea si spinge fino alla piena età severiana e,

[37] RINALDI 2007, pp. 210-211, tav. XII,4, con studio del motivo.
[38] BRUSIN 1934, pp. 154-155, fig. 87.
[39] Lo studio più esaustivo sul repertorio del *gorgoneion* su supporto musivo è MCKEON 1987, a cui si rimanda per la bibliografia precedente e il considerevole catalogo.
[40] MCKEON 1987, pp. 260-261, n. 40.
[41] Su tutti si ricorda il pavimento della via Ardeantina a Roma, metà del I sec.a.C. (MORRICONE MATINI 1969, in part. tavv. XXIII-XXV).

episodicamente anche alla fine del III secolo[42], mentre contemporaneamente continua ad avere fortuna anche la rappresentazione "pittorica" del *gorgoneion*[43].
Molto interessante è anche il fatto che le rappresentazioni documentate sia in Italia che nelle province i *gorgoneia* siano inseriti quasi esclusivamente in composizioni centralizzate di tipo geometrico o geometrico-vegetalizzato, essenzialmente in posizione centrale in modo da risultare il punto focale della decorazione; tra le varie rappresentazioni quella che forse gode di maggior fortuna prevede il *gorgoneion* al centro di una composizione cd. a scudo o pseudoscudo di triangoli o squame, ben documentata soprattutto nei pavimenti di I-II secolo in Italia[44], un evidente richiamo allo scudo di Atena[45]. A questo proposito, non si può non rilevare come, sebbene il motivo del *gorgoneion* entro un clipeo realistico sia tra i meglio documentati del repertorio figurativo ellenistico-romano[46], su tessellato questo soggetto trova pochissima fortuna: se il pavimento di Palazzo Gioia AR-92a si può considerare un *unicum* su supporto musivo, se si considera l'iconografia nel suo complesso (le due Vittorie alate[47] che sorreggono lo scudo dorato con *gorgoneion*), restano comunque molto rare le rappresentazioni di *gorgoneia* entro clipei a cornici multiple che ricordano gli scudi[48], così come pochi i confronti possibili dal punto di vista stilistico con la Medusa di Palazzo Gioia, per la quale non è possibile proporre confronti puntuali, ma è solo genericamente inquadrabile in un tipo di rappresentazione pittorica che trova espressione in altre aree geografiche della penisola, come ad esempio in un pavimento di Marsala[49] (fig. 186).

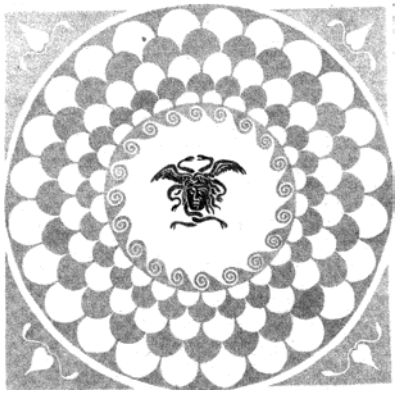


Fig. 185. Suasa (AN), *domus* dei *Coiedii*, dettaglio (da DE MARIA 1996, fig. 12)

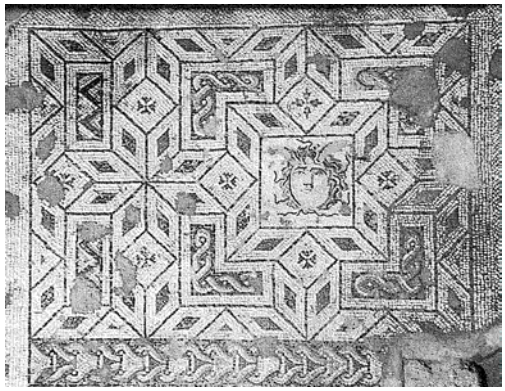


Fig. 186. Marsala, Capo Boeo (da DI STEFANO 2005, fig. 6)

Il pavimento bolognese da via dei Mille, invece, può essere agevolmente compreso nel novero di quei rivestimenti di II-III secolo che trattano il volto di Medusa in bianco e nero, che, per la resa del volto rotondo in posizione frontale, con il capo alato e due serpenti sotto il mento, trova numerosi confronti nel comparto centro-meridionale della penisola (Venosa[50], Ostia[51], Cisterna di Latina[52], *Suasa*[53], fig. 185), tutti compresi tra la seconda metà del II e i decenni iniziali del III secolo.

---

[42] Ostia, *Domus* delle Gorgoni, due ambienti con *gorgoneia* bianco-neri, datati tra la fine del III sec.d.C. e gli inizi del IV secolo (BECATTI 1961, p. 25, tav. LXXII).
[43] Come ad esempio documentato nel pavimento delle terme di Otricoli, datato alla metà del II sec.d.C. (CARINI 2009, pp. 161-163, figg. 1-2) oppure, in Cisalpina, a Brescia, in un pavimento inquadrabile nel corso del II secolo (MORANDINI, LACHIN 2004, p. 132, fig. 7).
[44] Pompei, Casa delle Vestali (VI, 1, 7), fine I sec.a.C./inizi I sec.d.C. (MCKEON 1987, pp. 218-219, n. 6); Pompei, provenienza incerta, I sec.d.C. (MCKEON 1987, p. 224, n. 11); Ascoli Piceno, II secolo (MCKEON 1987, pp. 230-233, n. 16) oppure fine del I sec.a.C./ inizi I sec.d.C. (LUCENTINI, CHIARINI, SANTI 2006, p. 683, fig. 4); Roma, via Emanuele Filiberto, due rivestimenti datati alla metà del II secolo (MCKEON 1987, pp. 238-241, nn. 22-23); Roma, via Imperiale, terzo quarto del II secolo (MCKEON 1987, pp. 241-242, n. 24); Roma, piazza Navicella, seconda metà del II secolo (MCKEON 1987, pp. 246-247, n. 29); Ostia, casa di *Apuleius Marcellus*, terzo quarto del II secolo (MCKEON 1987, pp. 243-244, n. 26); Venosa (Potenza), seconda metà del II/inizi del III secolo (SALVATORE 1997, pp. 473-475 figg. 2-3); *Suasa* (AN), inizi del III secolo (DE MARIA 1996, pp. 408-409, fig. 12).
[45] Secondo una versione del mito Atena avrebbe posto la testa recisa di Medusa sul suo scudo oppure sull'Egida (per i riferimenti bibliografici alle due versioni si rimanda a MCKEON 1987, pp. 19-20, nota 10).
[46] PAOLETTI 1988, pp. 360-362.
[47] Cfr. *infra*.
[48] Tale soluzione decorativa si riscontra in due rivestimenti laziali di età tardorepubblicana/prima età imperiale, rintracciati a Viterbo e *Tusculum* (MCKEON 1987, pp. 212-214, n. 2; 214-216, n. 3).
[49] II secolo? (DI STEFANO 2005, pp. 273-274, fig. 6).
[50] SALVATORE 1997, pp. 473-475 figg. 2-3.

Più difficoltoso è invece l'inquadramento cronologico della Gorgone del pavimento AR-118, per la quale non è possibile rintracciare confronti puntuali in area italica, dove sono estremamente rare le rappresentazioni di *gorgoneia* in età tardoantica[54], del resto poco frequenti anche in area extraitalica, tra i cui pochi esempi si può ricordare un pavimento di Efeso[55] (IV d.C.).

Un dato che emerge dall'analisi è l'assenza nel repertorio musivo di *gorgoneia* in alcune aree della Penisola, in particolare in Cisalpina, dove, con l'eccezione di una testa di Gorgone rintracciata a Brescia[56] (II secolo), non sono documentate tali rappresentazioni, ad esclusione ovviamente della *regio VIII*, dove invece sono attestati sia nella seconda metà del II secolo in redazione policroma (AR-92a) oppure bicroma (BO-18) e in età tardoantica (AR-118). È molto interessante, dunque, rilevare ancora una volta come la *regio VIII* trovi dei rilevanti punti di contatto con il repertorio musivo centro-italico, in particolare laziale, che si irradia verso il Nord della penisola preferibilmente lungo il versante orientale (Marche[57]) e che trova nell'Emilia Romagna un terreno fertile di interscambio culturale.

2.3.1.4. *Rappresentazioni di armi*

Ben attestate in regione sono le rappresentazioni di armi, più precisamente scudi, di varie tipologie (scudi a profilo ovale, scudi incrociati, pelte), documentati prevalentemente in area romagnola.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-125	di soggiorno	età augustea	XXXI,3
Forlimpopoli	FP-21	non documentato	I d.C.	XLVI,1
Faenza	FA-33b	soglia	età augustea	LIX,4-6; LX,1
Reggio Emilia	RL-53a	soglia	I d.C.	CXVII,3-4

In uno dei vani di soggiorno della *domus* a Monte dell'arco di Rimini una serie di scudi incrociati e di fioroni del tutto stilizzati decora gli scomparti quadrati di una decorazione geometrica in bianco e nero. Gli scudi sono abbastanza realistici e sull'umbone è delineata una lancia bianca, su fondo nero.
A Forlimpopoli, nella *domus* di Casa Vitali, i quadrati della composizione sono tutti caratterizzati da scudi incrociati disegnati da tessere bianche, su fondo nero, abbastanza realistici, con l'umbone reso in tessere nere.
La soglia con decorazione a cassettoni policromi rintracciata nello scavo di via Pasolini a Faenza, molto lacunosa, presentava nel lacunare più esterno un unico scudo policromo, con l'umbone reso in tessere verdi e le due metà dello scudo in tessere marroni e ocra.
Il pavimento reggiano da via Fontanelli, invece, è l'unico a presentare uno scudo a pelta reso in policromia, ulteriormente impreziosito dalla presenza di due lance convergenti verso la punta centrale della pelta, posta a lato della soglia a decorazione geometrica bianco-nera.

---

[51] BECATTI 1961, pp. 89-90, tav. LXX,153; MCKEON 1987, pp. 243-244, n. 26.
[52] CASSIERI 2000, pp. 242-243 pp. 4-5.
[53] DE MARIA 1996, pp. 408-409, fig. 12.
[54] A titolo esemplificativo si ricorda un pavimento conservato a Roma e probabilmente di provenienza cittadina datato alla metà del IV secolo (WERNER 1994, pp. 317-318, fig. p. 317).
[55] Post 410-420 (MCKEON 1987, pp. 281-283, n. 57).
[56] MORANDINI, LACHIN 2004, p. 132, fig. 7.
[57] Nel caso specifico si ricordano i rivestimenti di Ascoli Piceno (MCKEON 1987, pp. 230-233, n. 16) e *Suasa* (DE MARIA 1996, pp. 408-409, fig. 12).

Le rappresentazioni di armi nell'arte figurativa ellenistica e soprattutto romana sono frequentissime e impiegate ripetutamente e, indifferentemente, in contesti pubblici, sacri, funerari, privati, sia in fregi scultorei, che su pittura parietale oppure nella decorazione a stucco delle volte[58], trovando un certo successo anche nella decorazione pavimentale di età tardorepubblicana e nella prima età imperiale; la presenza ripetuta e in contesti così differenziati di armi, in particolare scudi, non desta particolare stupore considerando il forte militarismo su cui era improntata la società romana[59].
Limitandoci ad analizzare le raffigurazioni di armi nel repertorio del tessellato di età romana, si può registrare come le più antiche rappresentazioni di armi comprese entro soluzioni decorative geometriche sono da cercare nella decorazione dei motivi a cassettoni, che comprendono anche raffigurazioni di armi nel repertorio decorativo dei *lacunaria*. Troviamo così rappresentazioni di scudi ovali incrociati nella soglia pompeiana della Casa di Cesio Blando[60] (VII, 1, 40), di II Stile, a *Lucus Feroniae*[61] (60-50 a.C., fig. 187) e nel pavimento romano dalla via Ardeatina[62] (metà del I sec.a.C.), tutti policromi su fondo nero; scudi rettangolari a lati curvi sono nel tessellato dalla via Ardeatina (metà del I sec.a.C.), mentre scudi a pelta, anche con lance incrociate, sono impiegati ancora nel tessellato dalla via Ardeatina (metà del I sec.a.C.) e nel pavimento dalla villa di Monte Porzio Catone[63] (età tardorepubblicana o protoaugustea). In questo repertorio figurativo si inserisce perfettamente la soglia faentina FA-33b, caratterizzata da una redazione stilistica accurata ed elegante, che si pone in continuità con questa tradizione campano-laziale che si sviluppa tra età sillana e prima età augustea. Anche se non inserita all'interno di un cassettonato, la pelta di Reggio Emilia (RL-53a) sembra potersi inquadrare nello scorcio finale del principato augusteo, per il trattamento stilistico della pelta.



Fig. 187. *Lucus Feroniae*, dettaglio della fascia (da MORETTI, SGUBINI MORETTI 1977, tav. XLI)

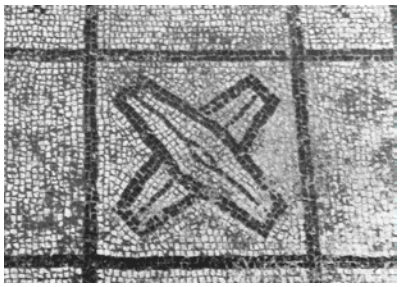


Fig. 188. Stabia, villa Arianna, dettaglio (da MOSANTIT 1989, tav. XXIII,85)

A partire dagli ultimi anni del I sec.a.C. fino agli inizi del II sec.d.C. gli scudi incrociati, a profilo ovale o rettangolare, cominciano ad essere redatti unicamente in bianco e nero, come documentano i pavimenti di Oderzo[64] (fine del I sec.a.C.), con scudi neri e lance incrociate, su fondo bianco, di Ascoli Piceno[65] (fine I sec.a.C.), sempre con scudi neri su fondo bianco ma senza lance, nelle terme sotto la via dei Vigili ad Ostia[66] (40-50 d.C.), con coppie di scudi incrociati sia a profilo ovale che rettangolare e leggermente convesso[67], trattati in nero su fondo bianco, senza lance, in un pavimento di Stabia[68] datato al I sec.d.C. (fig. 188), con scudi bianchi profilati in nero, su fondo bianco, e in un tessellato da Atri[69], con scudi ovali resi in nero su fondo bianco (inizio del II sec.d.C.). In questo repertorio sembrano ben inserirsi i pavimenti di Rimini, ancora compreso nell'età augustea, e Forlimpopoli, quest'ultimo caratterizzato da una redazione estremamente rara con gli scudi disegnati in bianco, tessellato la cui cronologia non scende oltre la metà del I sec.d.C.

---

[58] Per la rappresentazione di armi nel mondo greco e romano si rimanda a POLITO 1998.
[59] Cfr. GRASSIGLI 1998, p. 119.
[60] PPM VI, p. 406, figg. 57-58.
[61] MORETTI, SGUBINI MORETTI 1977, p. 30, tav. XLI.
[62] MORRICONE MATINI 1969, in part. tavv. XXIII-XXV.
[63] VALENTI 2001, pp. 579-580, fig. 5.
[64] TIRELLI 2009, p. 58, figg. 6-7.
[65] PASQUINUCCI 1975, p. 69, fig. 93.
[66] BECATTI 1961, pp. 46-47, tav. CXXII,68.
[67] Nel pavimento sono anche coppie di scudi con clipeo e scudo a profilo ovale sovrapposti, con una lancia incrociata.
[68] MOSANTIT 1989, p. 45, tav. XXIII,85.
[69] AZZENA 1987, pp. 24-27, figg. 11-12.

2.3.2. TEMI FIGURATI A SVILUPPO NARRATIVO

2.3.2.1 *Temi dionisiaci*

Molto numerosi sono i rivestimenti in cui il mondo dionisiaco è evocato attraverso gli attributi che accompagnano il dio, tra i quali occupano un posto privilegiato i *kantharoi*, numericamente molto presenti tra i pavimenti censiti[70].
Oltre a questi rivestimenti, sono noti tre tappeti in cui:

A) la presenza del dio è evocata dalla rappresentazione del suo *thiasos* (AR-92b);
B) la tematica dionisiaca è rappresentata da Centauri che sostengono il *kantharos* (BO-35; PA-25).

A) La presenza della divinità può essere evocata anche soltanto dal suo corteggio come documentato a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-92b	di rappresentanza	seconda metà del II d.C.	XXIV,3-5

Il pavimento del vano di rappresentanza della *domus* di Palazzo Gioia a Rimini, introdotto dalla soglia con Vittorie alate che sorreggono il clipeo, è articolato in un tappeto con stelle di sei losanghe formanti esagoni grandi e piccoli, policroma, inquadrato da una cornice a girali vegetali popolati da animali in fuga e cacciatori. Nei grandi esagoni del tappeto, originariamente 14, di cui solo tre conservati, per di più in modo lacunoso, si esplicava la decorazione dionisiaca della stanza, con scene del *thiasos*: l'esagono maggiormente conservato è decorato da un Satiro stante, nudo, che regge il *pedum* e porge una patera a una Menade seminuda, posta di tre quarti, che suona un *timpanon* con entrambe le mani, mentre nell'esagono a fianco, fortemente lacunoso, si può individuare una scena analoga, sempre con un Satiro e una Menade, di cui resta solo la metà inferiore; il terzo esagono, anch'esso fortemente lacunoso, conserva la parte inferiore di una figura femminile, probabilmente una Nereide che, tenendolo per le briglie, è al lato di un cavallo marino.

La rappresentazione di Dioniso evocata anche attraverso il suo corteggio, "potenziato" anche da personaggi del *thiasos* marino, è una delle manifestazioni più frequenti nel repertorio figurativo ellenistico prima e romano poi, ampiamente documentato e riprodotto su ogni genere di supporto e in ogni tecnica esecutiva, sia essa di tipo pittorico (vascolare oppure parietale), scultoreo (su fregi architettonici e rilievi, in particolare nei sarcofagi) oppure musivo.



Fig. 189. Sarsina, tessellato del trionfo di Dioniso
(da SCAGLIARINI 2000, fig. a p. 190)

[70] Cfr. *supra*.

Limitando in questa sede l'analisi al repertorio musivo, si può notare come le rappresentazioni del *thiasos* dionisiaco siano moderatamente attestate in Cisalpina, in particolare nella *regio VIII*, dove il corteggio divino è presente, oltre che nel rivestimento in esame, anche in un pavimento ravennate e in un tessellato da Sarsina (fig. 189). A Ravenna nella *domus* di via Galla Placidia[71] (fine II/inizi III d.C.) uno dei pavimenti, fortemente lacunoso, prevedeva l'inserimento di personaggi del *thiasos* (di cui restano solo tre Menadi) in ogni ottagono che nella composizione circonda il quadrato centrale, con una scena figurata non più leggibile, così come nel pavimento con trionfo di Dioniso da Sarsina[72] (fine II/inizi III d.C.) il corteggio del dio viene ad essere inserito nei pannelli laterali della composizione, con un personaggio in ogni scomparto, mentre la raffigurazione della divinità è posta al centro della decorazione. Di un secolo più tardo è invece il pavimento aquileiese dal fondo CAL[73] (fig. 97) con i personaggi del corteggio dionisiaco (tra cui anche Licurgo e Ambrosia) inseriti nei quadrati periferici della composizione, mentre il fulcro della decorazione doveva essere una scena di trionfo della divinità o comunque la rappresentazione di un episodio della mitologia dionisiaca. Una scena con Satiro e Menade era presente anche nel pavimento dell'aula triconca della villa di Desenzano del Garda[74] (decenni iniziali del IV secolo), in un pavimento con altre allusioni al tema dionisiaco (*kantharoi*, lotte di animali) "arricchito" dal tema della prosperità della natura.
Molto meglio documentata è invece l'iconografia della giovane donna nuda, semi-ammantata (come nel caso riminese) o completamente vestita, normalmente seduta su un animale marino, a cavalcioni su di esso, oppure distesa o ancora "appesa" all'animale, come nel nostro caso, genericamente denominate Nereidi, ma più puntualmente definite a seconda degli attributi caratteristici che portano con loro[75], ampiamente attestate nel repertorio figurativo ellenistico-romano, con le prime attestazioni su tessellato nel corso del IV sec.a.C.[76] e presenti almeno fino al IV secolo d.C.[77]. La lacunosità della scena riminese non permette di ricostruire con precisione l'iconografia adottata e pertanto non è possibile proporre confronti puntuali con la scena, né, in mancanza di attributi specifici, si può tentare un'identificazione con la Nereide rappresentata, sebbene si possa ritenere più plausibile la rappresentazione di un personaggio genericamente indicato come appartenente al corteggio divino.

Il tessellato riminese, sebbene la resa delle figure sia a tratti abbastanza corsiva, pur presentando una certa plasticità nella resa dei volumi del corpo e una certa fluidità nelle pose, sembra potersi inquadrare in un periodo antecedente a quello degli altri rivestimenti della *regio VIII* a presentare il medesimo tema nella decorazione e sembra anticipare di almeno mezzo secolo quel gusto che per le rappresentazioni del *thiasos* dionisiaco che troverà una più ampia diffusione solo a partire dalla fine del II sec.d.C.

B) Oltre alle rappresentazioni del corteggio dionisiaco "standard", che prevede Satiri e Menadi, eventualmente accompagnati anche dal dio Pan oppure da altri personaggi mitologici, come ad esempio le Nereidi, la tematica dionisiaca può essere evocata anche attraverso la figura del Centauro che porta un *kantharos*, come documentato a Bologna e Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Bologna	BO-35	non documentato	primo quarto del II d.C.	XC,3-4
Parma	PA-25	non documentato	secondo quarto del II d.C.	CXXVI,5-6

A Bologna nel tessellato rintracciato nel Palazzo di Re Enzo caratterizzato da un'articolata composizione geometrica lo pseudo*emblema* è campito una figura di cui restano solo parte di uno zoccolo equino, della parte finale della coda e le due mani sollevate che tengono le due anse di un

[71] MOSANTIT 1976, pp. 99-101, tav. E,1.
[72] GRASSIGLI 1998, pp. 344-348, fig. 28.
[73] GRASSIGLI 1998, pp. 236-237.
[74] GRASSIGLI 1998, pp. 272-273.
[75] DUNBABIN 1978, pp. 154-158.
[76] Olinto, Villa della Buona Fortuna, due Nereidi che cavalcano ippocampi (cfr. RINALDI 2007, p. 222).
[77] Aquileia, Grandi Terme (inedito).

vaso, probabilmente un *kantharos*; la figura, disegnata in nero su fondo bianco, potrebbe essere interpretata come la rappresentazione di un Centauro ebbro[78].
Nessuna incertezza nell'identificazione del soggetto pone il tessellato di Parma da piazza Garibaldi, con un Centauro incedente, che con la meno destra tiene il lungo tirso appoggiato anche sulla spalla destra, mentre con la destra sostiene un *kantharos* appoggiato sul capo; la nebride è annodata al collo ed è resa mentre svolazza all'indietro, così come la coda equina. La figura, unico elemento decorativo del pavimento oltre le semplici linee di bordura, è disegnata in tessere nere su fondo bianco, mentre i particolari anatomici del Centauro così come i dettagli del mantello e del vaso sono resi a linee di tessere bianche.

Tra le rappresentazioni che evocano il mondo dionisiaco e la convivialità sono decisamente rare quelle che prevedono unicamente la rappresentazione di un centauro che sostiene il *kantharos*, sebbene la presenza del personaggio mitologico, per di più accompagnato dal vaso potorio per eccellenza, sia di per sé una fortissima allusione al vino e di conseguenza al rito del banchetto.
Con l'eccezione delle scene di lotta e di centauromachia, le rappresentazioni di Centauri nell'arte figurativa romana sono solo moderatamente documentate, nonostante siano entrati a far parte del corteggio dionisiaco fin dall'età ellenistica[79]. In relazione al *thiasos* dionisiaco i Centauri sono attestati soprattutto nei rilievi di sarcofagi[80] e nelle arti minori[81], dove, oltre alla più comune iconografia del Centauro musico dotato di lira, è presente anche la più rara iconografia con il Centauro che sostiene il *kantharos*, appoggiato sulla spalla[82] oppure con entrambe le mani in alto[83], mentre nel repertorio del tessellato il soggetto non sembra godere di particolare apprezzamento. Qualche punto di contatto si può istituire con un pavimento di II secolo rintracciato nella villa di San Potito presso Ovindoli (AQ)[84], decorato da un Centauro in corsa, policromo, compreso tra quattro grandi crateri angolari, da cui fuoriescono tralci di vite, una evidente allusione alla mondo dionisiaco. In redazione bicroma, invece, un Centauro con cratere nella mano sinistra e *pedum* nella destra (fig. 190) è rappresentato nel pavimento della *domus* della Fortuna Annonaria ad Ostia[85] (fine del II sec.d.C.), in una complessa decorazione recentemente riesaminata[86] che tende all'esaltazione del culto dionisiaco rappresentato anche attraverso il sacrificio.



Fig. 190. Ostia, *domus* della Fortuna Annonaria, dettaglio (da BECATTI 1961, tav. XCVIII)

[78] G.L. Grassigli, invece, interpreta il personaggio come un Satiro che sostiene con le mani il *kantharos* (GRASSIGLI 1998, p. 250), accostando comunque nell'analisi il pavimento bolognese al rivestimento parmigiano.
[79] LINANT DE BELLEFORDS 1986, p. 530; GASPARRI 1986, p. 565.
[80] Cfr. LIMC IX.1, pp. 716-718, nn. 457-460, 462-470.
[81] Come ad esempio in una coppa di bronzo di età augustea con due Centauri che assistono alla scena con Licurgo e Ambrosia (cfr. PELLEGRINO 2006, p. 434, nota 96).
[82] Ad esempio nel rilievo di un sarcofago conservato presso il Museo Gregoriano, inizi dell'età antonina (LIMC IX, p. 716, n. 444).
[83] Tra le pochissime riprese di questa iconografia si può citare una lucerna di Corinto degli inizi del I sec.d.C. con un Centauro che solleva sopra la testa con entrambe le mani un cratere (LIMC IX, p. 716, n. 446c).
[84] GABLER, REDO 1994, pp. 188-189, figg. 42-48.
[85] BECATTI 1961, pp. 213-217, tavv. XCVIII-XCIX.
[86] PELLEGRINO 2006, che riesamina la complessa decorazione con le scene di Licurgo e Ambrosia, Ganimede con l'aquila, Atteone attaccato dai cani, Prometeo legato alla roccia e la Lupa con i Gemelli, oltre alla presenza isolata di un cervo, una tigre, un leopardo e vari uccellini su ramo.

L'iconografia adottata nei due rivestimenti in esame con Centauro che sostiene il vaso con una o entrambe le mani in alto non sembra aver avuto grande seguito nel repertorio musivo romano, dove peraltro le rappresentazioni di Centauri isolati sono episodiche, sebbene concentrate nel II secolo. Dal punto di vista dello stile esecutivo, il rivestimento di Parma non sembra essere di eccezionale fattura, sebbene le proporzioni del personaggio sono rispettate così come i dettagli anatomici, meno felice è invece l'esecuzione della nebride e della coda. Nel complesso il pavimento risulta essere improntato alla sobrietà compositiva, con tutta la decorazione concentrata nella figura del Centauro, reso in severa bicromia, caratteristiche che lascerebbero supporre un inquadramento cronologico all'età adrianea. Più difficoltoso, invece, proporre una datazione per il rivestimento bolognese, almeno sulla base della sola analisi stilistica del personaggio, estremamente lacunoso, sebbene si possa comunque evidenziare come la resa del vaso sia estremamente corsiva, tanto da renderne difficoltoso il riconoscimento; viene in aiuto l'analisi complessiva della decorazione del pavimento, che si può inquadrare nel primo quarto del II secolo[87].

2.3.2.2. *Temi marini*

Nel gruppo dei rivestimenti che possono essere ricondotti alla tipologia dei soggetti marini è possibile comprendere una discreta varietà di temi e scene figurate, che tuttavia possono essere distinti in due grandi filoni tematici:

A) le rappresentazioni di mare realistico, nel quale possono essere comprese anche le scene portuensi (AR-42b; AR-112; RL-30);
B) le rappresentazioni del cosiddetto mare mitologico, riconducibili alla rappresentazione del *thiasos* marino (BO-18).

A) I pavimenti che si ispirano a soggetti marini di tipo realistico sono stati rintracciati a Rimini e Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-42b	di rappresentanza	secondo/terzo quarto II d.C.	XIV,1-3
	AR-112	non documentato triclinio?	fine II/inizi III d.C.	XXVIII,1-2
Reggio Emilia	RL-30	non documentato	primo quarto III d.C.	CIX,3

Nel vano di rappresentanza della domus di Palazzo Diotallevi (AR-42b) l'articolata decorazione pavimentale prevede un'ampia fascia decorata dalla rappresentazione di una scena portuale: due grandi navi, ognuna con tre uomini di equipaggio intenti ad ammainare le vele, e una barca più piccola con quattro marinai si muovono verso la darsena del porto, rappresentata sotto un'arcata di un edificio alla cima del quale un uomo è intento a ravvivare il fuoco posto su un braciere; alle spalle dell'uomo un secondo edificio con torre merlata. Il mare è rappresentato dai soli animali marini, quali delfini e pesci, tra cui si distingue una murena. Nel complesso, con la rappresentazione a silhouette nera su fondo bianco, la scena mostra una certa rigidezza e qualche imprecisione nel disegno, sebbene sembra emergere l'intento di rappresentare una scena realistica.
Una nave si cui si distinguono solo parte della prua e della vela decorava uno degli scomparti quadrati di un pavimento reggiano scoperto in Palazzo dei Capitani del Popolo (RL-30); la nave era raffigurata in tessere policrome, ma la lacunosità del pavimento impedisce di ricostruire correttamente la decorazione complessiva del rivestimento.

[87] Cfr. Parte I, § 2.2.11, DM 146a.

Decisamente lacunoso è anche il pavimento riminese da via Cairoli (AR-112), caratterizzato da una complessa impaginazione articolata in due tappeti laterali decorati da diverse specie di pesci e da un tappeto centrale con decorazione geometrica e figurata. Se di uno dei pannelli non restava al momento del rinvenimento che parte di un pesce, identificato con una sogliola, il pannello più conservato presentava a silhouette nera su fondo bianco diverse tipologie di pesci e crostacei, tra cui si segnala la presenza di un polpo e di una murena.

Tra le rappresentazioni del "mare realistico" le raffigurazioni di pesci natanti nel mare (nature vive)[88] sono forse quelle che godono di più ampia circolazione, sia in senso topografico, che cronologico, dal momento che gli archetipi di tali rappresentazioni vanno cercati in età tardoellenistica e nel repertorio italico che si rifà a tale tradizione figurativa[89]. Uno dei temi più ricorrenti nella rappresentazione di tale soggetto è lo scontro tra pesci e crostacei, che solitamente prevede il coinvolgimento di un polpo, una murena e un crostaceo (aragosta o simili)[90], ben documentato nella penisola sia a tra la fine del II sec.a.C. e gli inizi del I sec.a.C. (Palestrina, Pompei, *emblema* del British Museum di provenienza toscana[91]) che in attestazioni via via meno controllate dal punto di vista stilistico, inquadrabili nella prima (Aquileia, Sant'Angelo in Vado[92]) e media età imperiale (Roma, Porto Torres[93]).

Nella media età imperiale, più precisamente nel corso del II secolo, con il deciso affermarsi della produzione musiva in bianco e nero e soprattutto con la maggiore preferenza accordata a tematiche marine "mitologiche" (cfr. *infra*), il tema del mare realistico è poco diffuso nel repertorio musivo. Tra i pochi esempi di pavimenti con decorazioni di varie tipologie di pesci trattati in bianco e nero, esattamente come nel rivestimento riminese, si può ricordare un tessellato da Fano[94] (fine II/inizi III secolo) con una probabile soglia scandita da figure di pesci e crostacei (fig. 191), in una parziale imitazione del mare "realistico" in cui tuttavia le figure risultano semplicemente accostate e poste lungo una linea ideale a campire lo spazio della soglia bassa. Interessante è inoltre il confronto con un altro pavimento, rintracciato a Brescia[95] (metà del II secolo), nella decorazione di un atrio dotato di impluvio quadrato (fig. 192): attorno all'impluvio una fascia con pesci policromi di varie specie va a rimarcare lo stretto legame funzionale della decorazione con l'ambiente; interessante è anche a fascia di bordura a meandro di svastica interrotto da pannelli quadrati decorati da piccoli tralci stilizzati terminanti in foglie di edera, elementi che, seppur in una differente composizione, ritornano anche nel tessellato riminese in esame.

[88] Per lo studio di tale tipologia, con approfondimento del campione nord-africano si rimanda a GHEDINI, NOVELLO 2005, in part. pp. 182-185; cfr. anche BUENO 2011a, pp. 346-347. Per lo studio del campione pompeiano si rimanda a MEYBOOM 1977.

[89] Roma, San Lorenzo in Panisperna (MEYBOON 1977, p. 57, nota 88). Palestrina (MEYBOOM 1977, in part. 76-77). Pompei: Casa del Fauno (VI 12, 2), fine del II sec.a.C. (PPM V, pp. 106-107, fig. 30; MEYBOOM 1977, p. 51, figg. 1-1a); Casa VIII, 2, 14-16, tra 90-80 a.C. circa (PPM VIII, p. 89, fig. 29, MEYBOOM 1977, pp. 51-52, figg. 2-2a); Casa di *Cipius Pamphilus*, (VII, 6, 38), 80-70 a.C. (PPM VII, p. 218, fig. 14; MEYBOOM 1977, p. 52, figg. 3-3a); Casa dei Capitelli Colorati (VII, 4, 31), 70 a.C. circa (PPM VI, p. 1031, fig. 47; MEYBOOM 1977, p. 52, figg. 4-4a)

[90] MEYBOOM 1997, pp. 58-59.

[91] Per Palestrina e Pompei vedi *supra*. L'*emblema* conservato presso il British Museum deve con tutta probabilità essere ricondotto alla villa di San Vincenzino (LI), nell'ambito di un vano termale (BUENO 2011a, pp. 346-348, tav. XCIV,3). Anche in un coevo rivestimento pavimentale da Populonia (LI) torna tale soggetto iconografico (BUENO 2011a, pp. 346-347, tav. LXXXIII).

[92] Aquileia, Casa di Licurgo e Ambrosia, seconda metà del I sec. d.C (MEYBOOM 1977, pp. 56-59); Sant'Angelo in Vado (PU), datazione tra I e II secolo (DE MARINIS, QUIRI 2006, p. 598, fig. 9).

[93] Roma, Porto Fluviale di San Paolo, pittura parietale datata al secondo venticinquennio del II secolo (ANDREAE 2003, fig. 155); Porto Torres (SS), età severiana (MOSANTIT 1981, pp. 182-183, n. 153).

[94] PURCARO 1992, p. 192; GRANDI, ESPOSITO 1996, p. 429, fig. 8.

[95] GRASSIGLI 1998, pp. 256-258, fig. 6.



Fig. 191. Fano, tessellato della Cassa di Risparmio, dettaglio (da PURCARO 1992, p. 192)

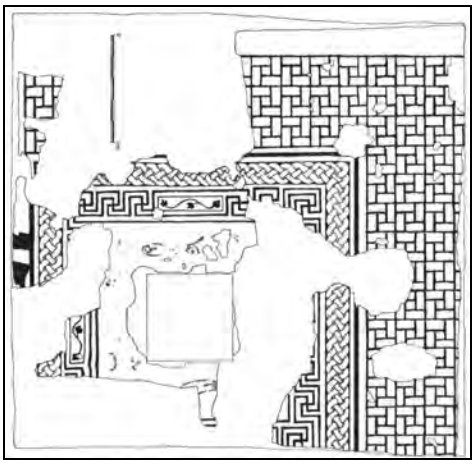


Fig. 192. Brescia, via Trieste, disegno (da GRASSIGLI 1998, fig. 6)

***

Nell'ambito delle rappresentazioni del mare realistico possono essere ben comprese anche quelle che riguardano le attività umane che si svolgono in mare, quali appunto la navigazione e il trasporto di merci su nave, le rappresentazioni di barche e le scene che rappresentano il porto e le attività ad esso connesse.

Le rappresentazioni portuali sono piuttosto documentate nell'arte figurativa romana[96], con i primi esemplari databili ancora al I sec.d.C., dove le rappresentazioni portuali sono documentate sia nelle emissioni monetali (come nel sesterzio neroniano con il porto di Ostia[97]), che negli affreschi parietali, come ad esempio nel celebre affresco di Stabia con la veduta di un porto[98] (IV Stile). In questo periodo storico le rappresentazioni su tessellato sono ancora del tutto sporadiche e, quando presenti, sono ancora una sorta di "quadretto" di genere e non protagoniste della decorazione, come ad esempio si verifica a Pompei, nella decorazione dello pseudo*emblema* del cubicolo della Casa del Centenario[99] (IX, 8, 3.6a), dove la scena con due barche che si avvicinano a un faro, trattata in modo poco dettagliato in bianco e nero, tuttavia perfettamente riconoscibile, va a decorare un piccolo pannello contrapposto a un altro di tipo terrestre, con città turrita ed edificio a doppio spiovente, separati dal quadro centrale campito da un *gorgoneion* policromo.

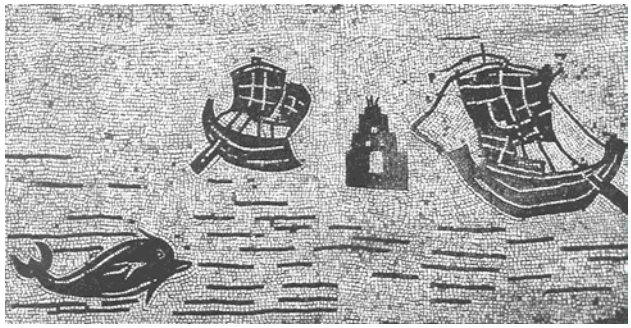


Fig. 193. Ostia, foro delle Corporazioni, statio 49, dettaglio (da BECATTI 1961, tav. CLXXVI,123)

Tuttavia, per incontrare il più ampio campionario di scene collegate alla navigazione e all'attività portuale, è alla città di Ostia che si deve necessariamente rivolgere lo sguardo, in particolar modo per le rappresentazioni musive, ampiamente documentate tra gli ultimi decenni del II secolo e la prima metà del III secolo, con la scena sempre trattata in bianco e nero. Tra le varie tipologie documentate sono ben attestate quelle con sole barche a

[96] Sulle rappresentazioni portuali nell'arte romana e tardoantica, su ogni possibile supporto (affreschi parietali, gemme incise, lucerne, rilievi architettonici, sarcofagi, ecc.) si rimanda all'approfondita analisi di PENSA 1999.

[97] Su questa moneta e in generale sulle rappresentazioni di porti nelle emissioni monetali romane cfr. PENSA 1998.

[98] Ancora controversa è l'identificazione del porto, variamente identificato come quello di Pozzuoli (PICARD 1959b) o di Alessandria (KOLENDO 1982).

[99] CORALINI 2001a, pp. 47-49, 51, fig. 4.

rappresentare la navigazione, documentate nelle *stationes* del foro delle Corporazioni[100]; tra le scene più complesse, ancora una volta presenti quasi esclusivamente nelle *stationes* del foro delle Corporazioni[101] (fig. 193), che prevedono la presenza delle barche, del mare, indicato dalle onde e dalla fauna marina solitamente esemplificata da un delfino, e del porto, esemplificato dal faro, la costruzione sintattica della rappresentazione prevede quasi sempre il faro in posizione centrale e sottodimensionato in una sorta di effetto prospettico, mentre le barche sono in primo piano e sembrano andare verso il faro, forse riproduzione del porto di provenienza dei *naviculari*. Non mancano anche rappresentazioni più articolate, in cui il mare è il fulcro della composizione e la sua raffigurazione si esplicita anche attraverso la presenza di elementi mitologici, oltre che alla fauna marina reale, e alla presenza di barche e dell'elemento architettonico costituito dal porto e dalle sue varie componenti. Tutte queste rappresentazioni, tuttavia, si avvicinano poco alla scena riminese, che nella costruzione della scena, con il porto posto ad un'estremità e le barche che rientrano nella darsena, sembra avvicinarsi di più ai rilievi che rappresentano le scene di porto, come ad esempio il rilievo Torlonia[102] o ancora quello di un sarcofago ostiense della necropoli dell'Isola Sacra. Ma probabilmente una delle rappresentazioni meglio riuscite di tale soggetto – le navi che rientrano in porto rappresentato attraverso i suoi edifici – è il rivestimento musivo dell'Antiquarium comunale a Roma[103], forse dalla *domus* di Claudio *Claudianus*, databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo; questo tessellato, destinato a decorare le pareti di un ninfeo-criptoportico mostra sostanzialmente la medesima scena rappresentata a Rimini, ma con una dovizia di particolari e una capacità esecutiva sconosciute alla scena riminese, dove tutto è tratteggiato, mentre a Roma la dovizia di particolari con cui sono resi gli edifici architettonici, la nave e i marinai lascia supporre la volontà di riprodurre un vero e proprio quadro realistico di quanto si verificava giornalmente in un porto antico.

Non stupisce in una città portuale come Rimini incontrare la rappresentazione del mare in senso realistico, documentato in due contesti privati (la *domus* di Palazzo Diotallevi e la probabile *domus* di via Cairoli), per di più in due contesti fortemente rappresentativi e per questo motivo destinato all'autocelebrazione del committente.
Di facile inquadramento è la scena proposta nella *domus* di Palazzo Diotallevi (AR-42b), in cui la tematica portuale e marina va a compendiare la polisemantica decorazione del vano destinato al ricevimento e al banchetto, in un'ottica palesemente autocelebrativa del *dominus*, la cui attività era forse legata all'economia portuale, ma che in ogni caso esplicita e magnifica la ricchezza del proprietario e committente del pavimento.
Pochissimi dati si hanno invece dal contesto edilizio di via Cairoli (AR-112); tuttavia la soluzione decorativa adottata nel pavimento e i temi figurati scelti per la decorazione (il mare realistico nei due pannelli laterali, inseguimenti tra animali nelle figure periferiche della composizione, mentre nulla si può dire della scena centrale del tutto perduta) lasciano presupporre che l'ambiente in esame sia una sala destinata al ricevimento selettivo degli ospiti, impiegata anche in situazioni conviviali. La rappresentazione del mare pescoso in questo caso, più che alludere all'attività del *dominus*, magari legata alla piscicoltura[104], o ancora a sontuosi banchetti, sembra invece rifarsi ad una tradizione molto più antica, ispirata a modelli ellenistici prima e mediata dal repertorio centro-

[100] *Statio* 15 (BECATTI 1961, p. 70, tav. CLXXVII,96); *Statio* 18 (BECATTI 1961, p. 71, tav. CLXXVII,99); *Statio* 19 (BECATTI 1961, pp. 71-72, tav. CLXXVI,100); *Statio* 25 (BECATTI 1961, p. 74, tav. CLXXXI,106); *Statio* 45 (BECATTI 1961, p. 79, tav. CLXXX,119); *Statio* 47 (BECATTI 1961, p. 80, tav. CLXXX,121); *Stationes* 51-52 (BECATTI 1961, pp. 81-82, tav. CLXXXII,127).
[101] *Statio* 3 (BECATTI 1961, p. 65, tav. CLXXV,85); *Statio* 49 (BECATTI 1961, pp. 80-81, tav. CLXXV,123); *Statio* 10 (BECATTI 1961, p. 68, tav. CLXXVIII,92); *Statio* 21 (BECATTI 1961, pp. 72-73, tav. CLXXVIII,102); *Statio* 23 (BECATTI 1961, p. 73, tav. CLXXIX,105); *Statio* 32 (BECATTI 1961, p. 77, tav. CLXXXI,120); *Statio* 46 (BECATTI 1961, pp. 79-80, tav. CLXXV,120). Tale rappresentazione è presente anche in un pavimento della necropoli dell'isola sacra (BECATTI 1961, tav. CLXXXIII).
[102] SANTA MARIA SCRINARI 1979, pp. 53-55.
[103] SALVETTI 1995, con bibliografia precedente e approfondita analisi storico-stilistica.
[104] A questo proposito, invece, bisogna ricordare il forte legame che intercorre tra la ben documentata ripresa del soggetto in area nordafricana tra III e IV secolo e l'attività di piscicoltura a cui si dedicavano con profitto i ricchi committenti di tali pavimenti (GHEDINI, NOVELLO 2005, p. 185).

italico, che in una città di mare come Rimini trova un'ultima eco testimoniata anche in altri rinvenimenti coevi[105].
Questi dati e quelli proposti sopra nell'analisi non fanno che chiarire come anche una città ben lontana dal mare come Reggio Emilia si potesse includere nella decorazione un tema "marino" legato alla rappresentazione di una nave; se il pavimento è troppo lacunoso per poter proporre confronti puntuali riguardo la scena rappresentata, si deve comunque rilevare l'enorme fortuna di cui godette la rappresentazione del "mare realistico" nel repertorio figurativo non solo del tessellato nella prima e soprattutto nella media età imperiale, probabilmente legato alle attività svolte dai committenti e all'espansione della rete commerciale tra II secolo ed età severiana.

B) Le scene che rimandano al tema del mare mitologico non godono di particolare fortuna in regione e sono presenti unicamente a Bologna.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-120	non documentato	età augustea	XXIX,5
Bologna	BO-33	non documentato	seconda metà II d.C.	LXXXIX,4

Estremamente lacunoso è il pavimento rintracciato nel complesso termale a mare dell'Arco di Augusto a Rimini, dove lo pseudo*emblema* circolare era decorato da una creatura marina modellata sul tipo dell'anguipede, resa in policromia. L'estrema lacunosità del pavimento non permette neppure di capire se il soggetto rappresentato sia uno oppure di più; non è neppure possibile proporre alcun tipo di identificazione, se con un tritone o altra creatura del *thiasos* marino[106].
Il pavimento bolognese da via D'Azeglio, il cui contesto di rinvenimento è sostanzialmente ignoto, anche se probabilmente da ricondurre ad un edificio di tipo domestico, presenta una decorazione interamente figurata, in cui il protagonista è un grande tritone dalla lunga coda avvolta a spirale, che soffia nella tibia sostenendola con la mano destra, mentre con la sinistra tiene il *gubernaculum*, il tutto disegnato a silhouette nera su fondo bianco, mentre particolari anatomici sono resi in tessere bianche. Due piccoli pesci contribuiscono a inserire meglio la figura nel paesaggio marino di cui fa parte.

Nella tradizione figurativa romana, in particolare italica, le rappresentazioni del "mare mitologico", vale a dire quel mare popolato da personaggi mitologici protagonisti nell'elemento acquatico, come ad esempio Nettuno oppure Oceano, o legati a qualche particolare episodio del loro ciclo biografico (Venere[107]), accompagnati o meno dal loro *thiasos*, ossia quel corteggio di personaggi mitologici e creature mostruose che costituiscono il seguito delle divinità principali (Neredi, Tritoni, Amorini, mostri marini, ecc.), godono di grande fortuna e ampia circolazione, in particolar modo nel repertorio musivo, con un legame strettissimo, anche se non esclusivo, con la decorazione di ambienti a destinazione termale.
Nella produzione della penisola le rappresentazioni del *thiasos* marino sembrano essere riconducibili per lo più al repertorio in bianco e nero, dove si diffondono in modo capillare le rappresentazioni dei grandi cicli collegati a Nettuno[108] su una quadriga trainata da ippocampi e al suo numeroso seguito, ben attestato soprattutto in area medioitalica (Lazio[109], Toscana[110], Umbria[111]) con particolare frequenza nel corso del II secolo.

[105] Mi riferisco all'ormai celebre quadro decorativo in vetro policromo con due pesci e un delfino scoperto nella *domus* del Chirurgo, dove andava a costituire un prezioso arredo, probabilmente importato, del triclinio dell'abitazione (ORTALLI 2000c, pp. 519-520).
[106] In MAIOLI 2000d, p. 189 l'Autrice propone tra le varie ipotesi anche quella che si tratti di una rappresentazione di Scilla, pur ribadendo l'assoluta impossibilità di verificarne la pertinenza. L'ipotesi è senza dubbio affascinante e, se eventualmente fosse verificabile, concorrerebbe forse ad abbassare la cronologia del pavimento almeno all'età tiberiana.
[107] GHEDINI, NOVELLO 2005, pp. 185-189.
[108] Cfr. GHEDINI 1988.
[109] Tra i numerosi esempi di Ostia si ricorda quello delle Terme di Nettuno (BECATTI 1961, pp. 48-50, tavv. CXXIV-CXXVIII). Per Roma si ricorda il pavimento di piazzale Ostiense (CHINI 2001, fig. 8).
[110] Per le numerose occorrenze toscane si rimanda a BUENO 2011a, pp. 348-349, con studio del motivo.

Accanto a queste rappresentazioni di più ampio respiro, a volte il corteggio marino e di conseguenza il soggetto del mare mitologico è indicato semplicemente dalla presenza di uno dei personaggi del *thiasos*, quasi a rappresentare una sineddoche visiva chiaramente riconoscibile e identificabile dagli osservatori. Tra gli esempi più antichi di tale pratica sono i rivestimenti di due ambienti delle Terme del Foro di Ercolano (IV Stile): nel *tepidarium*[112] un tritone con il timone appoggiato sulla spalla sinistra è circondato da delfini, mentre *nell'apodyterium*[113] delle terme femminili un tritone con il timone sulla spalla sinistra circondato da pesci e delfini. Un tritone che suona la tibia e regge il *gubernaculum* (fig. 194)è l'unico protagonista della decorazione del pavimento rintracciato nella tenuta di Fiorano nei pressi della via Appia[114] (secondo/terzo quarto del II secolo). Ancora in area laziale anche in un pavimento di Supino[115] (FR) è presente un tritone con tibia e *gubernaculum* (età adrianea), ma al centro di una più articolata composizione. Anche ad Ostia si possono incontrare tritoni dotati dei due attributi comuni anche al pavimento bolognese, la tibia e il timone, in contesti di età severiana[116], così come non è infrequente incontrare tale decorazione anche in altri ambiti geografici, in particolare extraitalici[117]. In un ambito geografico più prossimo a quello in esame, un tritone con tibia e *gubernaculum* era rappresentato anche nel tessellato di via Gramsci a Pesaro[118] (II secolo), pertinente ad un ambiente termale e con decorazione articolata in almeno due tritoni e numerosi pesci ad indicare il mare.



Fig. 194. Roma, tenuta di Fiorano
(da BLAKE II, pl. 35,1)

Il pavimento di Bologna dunque si può perfettamente inquadrare in quel repertorio a soggetto marino mitologico espresso a grandi figure rese in *silhouette* nera su fondo bianco, repertorio che vede nel II secolo e in particolare la seconda metà il periodo più fecondo.
Molto più difficile, invece, risulta l'inquadramento tipologico del pavimento di Rimini, la cui perdita del soggetto inficia pesantemente ogni tentativo di analisi più approfondita. Si può comunque rilevare che la raffigurazione policroma di tali soggetti è poco documentata nel repertorio musivo, in particolar modo così precocemente come nel caso riminese che, sulla base dell'analisi dell'intero complesso, si data all'età augustea.

2.3.2.3. *Temi cinegetici*

[111] Si ricorda ad esempio il pavimento delle Terme di Bevagna (PICUTI 2009, pp. 67-68, figg. 8-9).
[112] MAIURI 1958, p. 99.
[113] MAIURI 1958, p. 105, fig. 81.
[114] BLAKE II, p. 148, pl. 35,1.
[115] FRASCA 2006, pp. 235-237, fig. 3.
[116] Terme del Nettuno, con quattro tritoni disposti negli quattro angoli del tappeto decorato al centro da una maschera di Oceano (BECATTI 1961, pp. 112-113, tav. CXLVI,212).
[117] Come ad esempio documentato in un pavimento datato alla metà del II secolo da Cadice (CME IV, pp. 52-53, pl.20, fig. 15).
[118] MERCANDO 1984a, pp. 217-222, fig. 54.

Tra le rappresentazioni cinegetiche documentate nei pavimenti censiti sembra ricoprire un ruolo importante il tema della caccia sportiva, evocata attraverso:
A) inseguimenti tra animali;
B) caccia con la rete (FA-52).

A) Le scene che prevedono inseguimenti di animali, inseriti in quadretti naturalistici, oppure in singole figure disposte paratatticamente negli scomparti geometrici della composizione, sono abbastanza frequenti e documentate a Rimini e Faenza.

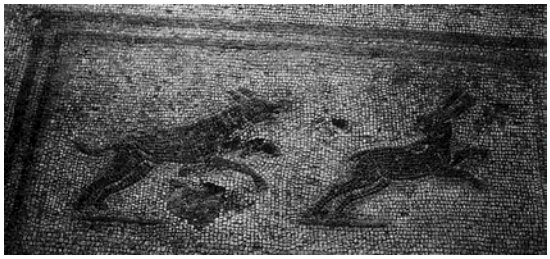
Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-09	triclinio	terzo quarto II d.C.	V,1
	AR-11	di soggiorno	terzo quarto II d.C.	V,3
	AR-32	triclinio	fine del I d.C./inizi II d.C.	X,5; XI,1-3
	AR-36a	soglia	seconda metà II d.C.	XII,3
	AR-112	non documentato triclinio?	fine II d.C./inizi III d.C.	XXVIII,1-2
Faenza	FA-13	triclinio?	seconda metà II d.C.	LIII,3-4

A Rimini il tema della caccia sportiva è documentato sempre in ambienti altamente rappresentativi di contesti residenziali privati, quasi esclusivamente nella decorazione di stanze a destinazione tricliniare. Nella *domus* III dell'ex Vescovado (AR-32) il tema cinegetico del cane lanciato all'inseguimento di un cervo si esplicita in due rettangoli della composizione geometrica, di cui quello centrale con il cane e quello più esterno con il cervo e un albero come indicatore dell'ambiente circostante. Le figure sono disegnate in tessere nere su fondo bianco, mentre i particolari anatomici degli animali in corsa sono evidenziati a linee di tessere bianche. Ugualmente in tessere bianche e nere è trattato il tema dell'inseguimento tra animali nella *domus* del Chirurgo, dove il tema è riproposto in due ambienti: nel triclinio (AR-09) due pantere inseguivano altrettante antilopi[119], tutti gli animali disegnati singolarmente in altrettanti elementi della composizione geometrica, che prevedeva anche un grande *kantharos* nel quadrato centrale, mentre nel vano di soggiorno (AR-11) due pantere lanciate all'inseguimento di altrettanti cerbiatti sono poste ai quattro angoli di risulta tra la cornice quadrata del tappeto e il disegno circolare centrale, con un "stralcio" a nido d'ape in cui ogni esagono esterno è decorato da un animale e quello centrale dalla figura di Orfeo con la lira. Nel grande pavimento dalla *domus* della Scuola Industriale (AR-36a), invece, nel tappeto rettangolare interpretabile come soglia il tema è ripreso con una teoria di un cervo, un leone e un antilope, con il terreno reso in tessere scure e tre arbusti non particolarmente naturalistici come indicazione paesaggistica. Le figure, pur essendo policrome, sono rese in modo molto rigido (soprattutto il cervo e l'antilope), con la presenza della linea di contorno e i particolari anatomici a linee di tessere bianche. La stessa rigidità nella resa degli animali si riscontra nel pavimento scoperto in via Cairoli, con l'inseguimento di un cervo da parte di un leopardo circoscritto entro la composizione geometrica[120], anche in questo caso con un trattamento schematico soprattutto nella figura del cervo, con il terreno reso in tessere scure e arbusti a rappresentare il paesaggio circostante.
Molto lacunosa è la scena dello pseudo*emblema* faentino della *domus* di via Cavour (FA-13), di cui resta solo un leopardo, reso in policromia, nell'atto di spiccare un balzo; anche in questo caso il

[119] Il pavimento era già compromesso al momento del rinvenimento da fosse di spoliazione di epoca post-classica, tuttavia il rinvenimento di almeno 2/3 della superficie decorata permette di ricostruire senza troppe incertezze il disegno originale del pavimento.
[120] Anche questo pavimento era già fortemente lacunoso al momento del rinvenimento, tanto che non è possibile ricostruire neppure la decorazione del quadrato centrale, che doveva presentare una scena figurata di cui resta solo parte di un piede, e degli altri rettangoli della composizione.

disegno dell'animale è piuttosto rigido, soprattutto nell'esecuzione del manto maculato e per la presenza della linea di contorno.

Come giustamente rilevato da G. Grassigli[121], le rappresentazioni di inseguimento e aggressione tra animali, senza la presenza del cacciatore, costituiscono un surrogato economicamente più accessibile in luogo delle ben più complesse e costose scene venatorie particolarmente apprezzate nel repertorio gallico e nordafricano; molto apprezzate nel territorio della penisola, ma in particolare in Cisalpina, queste rappresentazioni in tono minore della caccia sportiva costituiscono una sorta di evocazione di uno stile di vita aristocratico e, come tali, sono un'allusione alla *virtus* del *dominus*, soprattutto se si considera che spesso queste scene sono inserite in ambienti altamente rappresentativi, quasi sempre destinati alla convivialità e quindi palcoscenico privilegiato per l'autorappresentazione del *dominus*.
Le scene di inseguimento documentate nella *regio VIII* si inseriscono in un repertorio che nella penisola fiorisce nel corso del II secolo e che prevede sia rappresentazioni più pittoriche, come ad esempio nel pavimento con cane e cervo da Aquileia[122] (fine I/inizi II d.C.), o trattate in bianco e nero come in AR-09, AR-11, AR-32, ben documentate sia in area medio-italica (Lazio[123], Toscana[124]) o ancora in aree geograficamente più prossime alla Romagna, come attestano i rivestimenti rintracciati nel pesarese[125] e nell'area più orientale della *regio X*[126] (fig. 195).
La rielaborazione di tale repertorio anche in redazione policroma, sebbene con una resa stilistica piuttosto rigida che fa poco uso delle sfumature cromatiche e largo impiego della linea di contorno, sembra essere una caratteristica di una produzione localizzata in area romagnola e che non trova confronti puntuali[127] in altre aree geografiche. In particolare, la composizione adottata a Rimini (AR-36a) con lo strano inseguimento di un cervo, un leone e un'antilope sembra essere una ricomposizione originale di elementi ampiamente noti nel repertorio (la figura del cervo, del leone e dell'antilope, assimilabile a una capra selvatica) messi insieme nella medesima teoria senza alcun intento allusivo alle cacce reali.


Fig. 195. Pola (Istria), dettaglio del tessellato
(da DONDERER 1986, tav. 57,3)

B) Un tema a parte è quello che prevede la caccia di animali selvatici spinti verso una rete tesa con l'ausilio dei cani, documentata a Faenza.

[121] GRASSIGLI 1998, pp. 188-191, 225-227.
[122] GRASSIGLI 1998, pp. 225-227.
[123] Numerosi sono i pavimenti ostiensi in cui si esprime la tematica cinegetica, soprattutto in ambienti a destinazione termale, tra cui si ricordano i pavimenti dalle terme dei Cisiarii, 120 d.C. (BECATTI 1961, pp. 40-41, tav. XC,62), dalle terme dei Sette Sapienti, 130 d.C. (BECATTI 1961, pp. 134-136, tavv. XCIV-XCV) e dagli *Horrea Epagathiana et Epaphroditiana*, metà del II d.C. (BECATTI 1961, pp. 17-18, tav. XCI,18). Oltre ad Ostia il tema è presente anche a Lariano (RM), con l' inseguimento tra cane e cervo, fine I/inizi II d.C. (BLAKE I, p. 118).
[124] Roselle (GR), con felino che insegue degli equidi, inizi del II secolo (BUENO 2011a, pp. 343-344, tav. XCI,3) e Arezzo, con cane che insegue un cervo, fine del II/inizi III secolo (BUENO 2011a, pp. 343-344, tav. VIII,5-6).
[125] Saltara (PU), cane che insegue una capra selvatica, 130 d.C. circa (BLAKE II, p. 155, pl. 35,4).
[126] Villabartolomea (VR), scena di inseguimento con cinghiale e cane in corsa, fine I/inizi II d.C. (RINALDI 2007, pp. 226-227, tav. XXII,1); Adria, scena di inseguimento con cane e lepre, II d.C. (RINALDI 2007, pp. 226-227, tav. III,2); Altino, cervo in corsa con albero come notazione paesaggistica, II d.C. (FORNASIER 2005, p. 67, tav. XLV,a); Pola, scena di inseguimento tra un cane e un cervo, fine I/inizi II d.C. (DONDERER 1986, pp. 191-193, tav. 57,3).
[127] Si ricordano a titolo esemplificativo un rivestimento siciliano da Marsala, con scene di inseguimento e aggressione di felini (leoni, tigri, leopardi) nei confronti di erbivori (cervi, capre selvatiche), datato tra II e III secolo (DI STEFANO 2005, p. 275, fig. 9), o ancora a Rodi, un rivestimento con leopardo pronto a spiccare il balzo (MICHELUCCI 2001, fig. 18).

Località	*Codice*	*Ambiente*	*Cronologia*	*Tavola*
Faenza	FA-52	di rappresentanza	secondo quarto VI d.C.	LXVI,3-4

Il grande ambiente di rappresentanza scoperto in piazza dei Martiri per la Libertà presenta una complessa decorazione geometrica interrotta da due pannelli rettangoli, quello superiore decorato da due pavoni affrontati al *kantharos*, quello inferiore da una scena di caccia con la rete: due cani diversificati nel disegno e nella cromia sono lanciati all'inseguimento di due animali più piccoli, verosimilmente due lepri dalle orecchie molto lunghe, che si dirigono verso una rete a graticcio. Nel complesso la resa della scena è decisamente corsiva, manca qualsiasi riferimento al paesaggio circostante e non sono rese le ombre degli animali, la rete è disegnata frontalmente, senza rispettare la prospettiva della scena di inseguimento, le lepri sono sovradimensionate e il trattamento degli animali è reso più rigido dalla linea di contorno.

Le scene di caccia con la rete prevedono normalmente la presenza di animali di grande stazza, come ad esempio animali esotici o i più mansueti cervi, spinti verso una rete tesa tra due alberi da cacciatori a piedi oppure a cavallo, con l'ausilio dei segugi lanciati all'inseguimento delle prede. Questo particolare soggetto della caccia godette di particolare fortuna nell'occidente romano, in particolar modo nella seconda metà del IV secolo, ampiamente documentato nel repertorio musivo, ma anche nella decorazione dei sarcofagi, dei vetri e delle gemme incise, come ha dimostrato uno studio di M. Baggio[128].
Il pavimento faentino, tuttavia, non sembra potersi rapportare se non genericamente ai pavimenti che prevedono questo temo decorativo, dal momento che la scena non presenta i cacciatori, e, soprattutto, ai cervi o ad altri animali di grassa taglia sono sostituite le lepri, caso del tutto inusuale nel repertorio romano, dove invece la caccia alla lepre con i segugi è una tema abbastanza noto, come ad esempio nel pavimento con caccia alla lepre di Lecce[129] (fine V/inizi VI d.C.) e in un pavimento di Oderzo[130] (prima metà del IV d.C.): in un paesaggio campestre con numerosi arbusti, due levrieri sono lanciati all'inseguimento di una grossa lepre, con un battitore che li aizza, sottodimensionato per lasciare spazio ai due cani (fig. 196).



Fig. 196. Oderzo, piazzale ex foro Boario
(foto Autrice)

Il rivestimento faentino sembra essere una commistione di due diversi soggetti venatori, la caccia con la rete e la caccia della lepre con i segugi, inserita in un pannello che congela il momento dell'inseguimento e del tutto priva delle figure dei cacciatori. La completa mancanza di ogni notazione naturalistica, la varietà delle dimensioni delle figure e l'assenza di ogni ricerca volumetrica nella resa degli animali spinge a comprendere questo pavimento nel corso del VI secolo, probabilmente il secondo quarto o la metà del secolo.

2.3.2.4. *Temi mitologici*

[128] BAGGIO 1995.
[129] GIARDINO 2005, pp. 5-6, fig. 6.
[130] GRASSIGLI 1998, p. 310.

Alcuni dei pavimenti esaminati presentano una decorazione chiaramente ispirata al mondo mitologico, sia essa una rappresentazione di una divinità (Ercole, AR-42b), oppure di un personaggio mitologico colto in un preciso momento del suo ciclo narrativo (Orfeo e le fiere, AR-11; Achille a Troia con la restituzione del corpo di Ettore, FA-46) o ancora personificazioni di divinità (Vittorie alate, AR-92a; Fortuna/*Abundantia*, MU-12) o personaggi reali riprodotti sotto forma di divinità (*domina* come Venere allo specchio, AR-88).

a) A Rimini è documentata una raffigurazione del cd. *Hercules Bibax*.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-42b	di rappresentanza	secondo/terzo quarto II d.C.	XIV,1-3

Nel più volte citato rivestimento dalla *domus* di Palazzo Diotallevi la complessa decorazione presenta al centro una composizione, in un quadrato e attorno a un cerchio, di quattro semicerchi e quattro quarti di cerchio angolari (DM 415b); nel cerchio centrale è raffigurato in tessere nere un personaggio chiaramente identificato come Hercules giovane, nudo, con la *leonté* e la clava nella mano sinistra, mentre nella destra tiene lo *scyphus*. La decorazione è completata da 8 piccoli uccelli che vanno a decorare i quarti di cerchio e gli spazi di risulta, mentre i semicerchi sui lati sono decorati da conchiglie, sempre in bianco e nero.

Sull'identificazione del personaggio rappresentato nel pavimento AR-42 come Ercole non sussiste alcun dubbio interpretativo, vista la presenza della clava nella mano sinistra dell'eroe e la *leonté* che gli pende alle spalle. Il tipo iconografico, con Ercole giovane e nudo, ma sempre dotato di *leonté* che è appuntata sulle spalle oppure portata al braccio sinistro, con la clava tenuta quasi esclusivamente con la mano sinistra[131], e un vaso potorio, quasi sempre lo *scyphus*, ma anche il *rhyton*, nella mano destra di solito sollevata come nell'atto di bere. Tale iconografia sembra essere documentata prevalentemente grazie a piccole statuette prevalentemente bronzee[132], ma anche su monete[133], su rilievi marmorei[134] o nella decorazione di anelli[135], a partire dal V sec.a.C. e non oltre il II secolo d.C., mentre su supporto musivo non sembra trovare particolare favore, così come in generale sono molto rare le rappresentazioni musive dell'eroe[136] (cfr. fig. 132).
In letteratura[137] questo tipo iconografico è solitamente indicato come *Hercules Bibax* o *Dexioumenos*, in cui il vaso potorio contribuisce ad associare l'eroe con il banchetto e, più in generale, la tematica dionisiaca; inoltre, la presenza dello *scyphus* richiama l'episodio mitologico dove il Sole dona a *Herakles* una grande coppa grazie alla quale può navigare e tornare in Europa, episodio che contribuisce a richiamare anche il tema della navigazione, soggetto trattato anche nel pavimento riminese con la scena delle barche che rientrano nel porto (cfr. *supra*).
Un'affascinante quanto plausibile ipotesi interpretativa, proposta recentemente in letteratura[138], vede nella rappresentazione del pavimento riminese una lettura polisemantica, che propone l'eroe-semidio nella veste di *Hercules conviva*, ma anche nella funzione sacrale di *libans* e nella meno nota rappresentazione di *comes nautes*, protettore e guida dei naviganti, documentata nelle fonti scritte[139].
Merita un accenno anche un altro aspetto della composizione, vale a dire l'inserimento della figura dell'*Hercules* al centro di una composizione geometrica (DM 403a[140]) che prevede nella decorazione la presenza, oltre all'eroe nel cerchio centrale e a conchiglie che campiscono i quarti di cerchi angolari, di uccelli di diverse specie anche

[131] In una delle più antiche rappresentazioni di tale soggetto, in un anello d'oro conservato a Berlino, ma probabilmente trovato in Italia Meridionale, Ercole porta la clava con la mano destra e il *rhyton* con la mano sinistra (LIMC IV.1, pp. 766-767, n. 771).
[132] LIMC IV.1, pp. 766-767, nn. 755, 762-770, 772-774, 776-783.
[133] LIMC IV.1, p. 766, nn. 754, 756-758.
[134] Rilievi marmorei ateniesi del IV sec.a.C. (LIMC IV.1, p. 766, nn. 759-761).
[135] Oltre l'anello ricordato *supra*, cfr. anche LIMC IV.1, p. 767, n. 775.
[136] Tra le rare attestazioni si ricorda quella dell'Ercole ebbro, documentata anche nella *regio VIII* in un pavimento di Sarsina datato alla fine del II secolo (GRASSIGLI 1998, pp. 348-351).
[137] GRASSIGLI 1998, pp. 172-173.
[138] CORALINI 2001b.
[139] CORALINI 2001b, pp. 721-720.
[140] Cfr. Parte I, § 2.2.15.

non italiche (come ad esempio l'ibis con il serpente in bocca) tutti immediatamente riconoscibili, inseriti sia nei quarti di cerchio angolari che nei quadrati a lati concavi di risulta nella composizione; in questa scelta, oltre al riferimento all'orbe terracqueo[141] rappresentato attraverso diverse tipologie di animali (gli uccelli appunto, ma anche i pesci della scena delle barche), va forse visto un ulteriore approfondimento della figura di *Hercules*, grande viaggiatore mitologico che ha esplorato il mondo conosciuto spingendosi anche oltre i confini conosciuti.

b) In un pavimento riminese è presente la nota scena di Orfeo e le fiere.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-11	di soggiorno	terzo quarto II d.C.	V,3

Nella *domus* del Chirurgo la stanza di soggiorno[142] era decorata da uno stralcio centrato a nido d'ape, con l'esagono centrale campito dalla figura di Orfeo, seduto su una roccia, seminudo, che tiene la lira con la mano sinistra e appoggiata alla gamba e il plettro nella mano destra. Gli esagoni periferici sono invece decorati dagli animali ammansiti: sopra il capo del cantore è rappresentato un leone incedente, mentre sotto c'è un cerbiatto che volge la testa indietro; gli altri esagoni sono invece campiti da figure di uccelli tra cui è rappresentata un'aquila. Ogni animale è inquadrato in un paesaggio naturalistico con una stilizzata rappresentazione del terreno e della vegetazione. La decorazione è completata dall'inseguimento di due pantere ad altrettanti cerbiatti, posti negli spazi di risulta tra la decorazione circolare e la cornice quadrata che inquadra il tappeto, gli unici animali ad essere resi in tessere nere.

Nell'arte figurativa ellenistica e romana hanno goduto di grande apprezzamento le rappresentazioni del mitico cantore Orfeo, nell'ambito delle quali il soggetto che sembra avere la maggiore popolarità nell'immaginario greco-romano, tradotto poi nell'arte figurativa e in particolar modo su supporto musivo, è quello di Orfeo liricine che incanta gli animali, anche i più feroci. La grande popolarità di cui gode il soggetto nel repertorio musivo ha spinto numerosi studiosi[143] ad analizzare dettagliatamente tale iconografia e a tentare di classificarne la tipologia, al fine di ricostruire sotto i vari aspetti la figura del mitico cantore nella percezione greco-romana.

[141] GRASSIGLI 1997, p. 711.

[142] In questo ambiente è stato rinvenuto l'ormai celebre corredo chirurgico che dà il nome all'abitazione; proprio questo rinvenimento ha fatto ipotizzare che la decorazione pavimentale fosse in qualche modo collegata con l'attività medica del chirurgo, in particolar che la stanza fosse utilizzata come ambulatorio-laboratorio da parte del medico, in relazione con il vicino cubicolo interpretabile come stanza di degenza per i pazienti. Non è possibile, tuttavia, stabilire con certezza che il *medicus* in questione fosse a tutti gli effetti il committente del pavimento, dal momento che dalla messa in opera del rivestimento (terzo quarto del II secolo) all'improvviso abbandono dell'abitazione a causa di un violento incendio (terzo quarto del III secolo) trascorre circa un secolo e dunque non è possibile collegare in alcun modo le due cose, a meno che non si postuli che il mestiere di *medicus* sia stato tramandato di generazione in generazione nella famiglia di proprietari dell'abitazione.

[143] Tra i numerosi contributi allo studio di tale soggetto, il più dettagliato è JENSICK 1997, che riprende l'analisi a partire dalle varie posizioni assunte dalla critica, con numerosi approfondimenti tematici e la seriazione delle occorrenze musive, a cui si rimanda per maggiori approfondimenti che in questa sede non è possibile fornire, sebbene le conclusioni e i dati forniti (soprattutto cronologici) non siano sempre completamente attendibili e/o condivisibili. Tra i contributi precedenti merita una segnalazione STERN 1955, che analizza e cerca di inserire in gruppi tipologici le varie iconografie del soggetto, gruppi tipologici che secondo l'Autore sono riconducibili a mode locali individuabili in macro-aree regionali, posizione oggigiorno superata dal momento che i numerosi rinvenimenti post anni 50 hanno incrementato notevolmente il numero di soggetti a disposizione mettendo in crisi la classificazione Stern.



Fig. 197. Santa Marinella (RM), disegno del tessellato (da GIANFROTTA 1972, fig. 97)

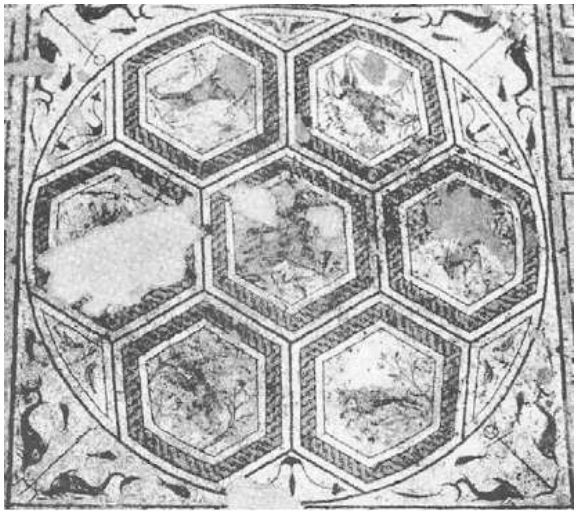


Fig. 198. Trento, *domus* di via Rosmini, dettaglio (da JENSICK 1997, fig. 157)

Nella penisola le rappresentazioni di Orfeo su tessellato possono essere distinte sostanzialmente in due tipologie, vale a dire quelle che prevedono una scena narrativa con Orfeo in posizione centrale circondato dagli animali, posti anche su diversi registri, ma in un unico grande pannello o tappeto, e quelle con Orfeo e gli animali posti singolarmente in scomparti geometrici che costituisco l'intelaiatura della composizione in cui si svolge il tema figurato. Al primo gruppo possono essere ricondotti la maggior parte dei rivestimenti rintracciati sia in area centro-italica, con i più antichi esempi ancora in bianco e nero (Perugia[144], Roma[145]), e in area insulare, con rappresentazioni tardoimperiali policrome (Cagliari[146], Palermo[147], Piazza Armerina[148]). Al secondo gruppo, di cui fa parte anche il tessellato riminese, possono essere ricondotti almeno due rivestimenti, il pavimento in bianco e nero scoperto a Santa Marinella[149] (RM), con Orfeo e gli animali inseriti negli scomparti di una composizione geometrica (II secolo, fig. 197), e il pavimento da via Rosmini a Trento[150] (seconda metà del II d.C., fig. 198) che costituisce il confronto più puntuale con AR-11. È infatti decorato da uno stralcio a nido d'ape[151], con l'esagono centrale campito dalla figura di Orfeo seduto sulla roccia, con un albero come nota paesaggistica, e gli animali disposti in senso orario negli esagoni laterali, tutti quadrupedi, sia erbivori che carnivori.
Molto interessante è anche la fortuna di tale soluzione compositiva – Orfeo con la lira disegnato singolarmente e gli animali disposti intorno a lui in scomparti geometrici – in aree extraitaliche, con una discreta concentrazione in Gallia, dove tali soluzioni sono adottate a partire dalla fine del II secolo fino al pieno III, come attestano i numerosi rivestimenti rintracciati a Vienne[152], Saint-Romain-en-Gal[153], Foret de Brotonne[154] ma soprattutto il

[144] II secolo, forse intorno ai decenni centrali (CENCIAIOLI 2009, p. 226, fig. 8; JENSICK 1997, p. 128, figg. 54, 65-66, 120).
[145] *Domus Pactumeiorum*, pavimento originario di età antoniniano-severiana pesantemente rimaneggiato dopo la sua scoperta tanto da pensare a un rifacimento quasi integrale (BLAKE II, p. 160, pl. 38,3; JENSICK 1997, p. 128, fig. 148).
[146] Tessellato databile intorno al 250-275 d.C. (MOSANTIT 1981, pp. 99-101, pl. XLIII,101; JENSICK 1997, pp. 128-129, figg. 53, 66, 110).
[147] Piazza della Vittoria, fine del III secolo/IV secolo (VON BOESELAGER 1983, pp. 186-192, pl. LXIV,128; JENSICK 1997, p. 129).
[148] Primo quarto del IV secolo (*Filosofiana* 1982, pl. XV,36; JENSICK 1997, p. 129, figg. 48, 67-68).
[149] GIANFROTTA 1972, pp. 56-57, fig. 97; JENSICK 1997, p. 128.
[150] Il tessellato è datato per lo più nel periodo antoniniano (CIURLETTI 2000, pp. 291, 317-318, fig. 25), ma non mancano inquadramenti cronologici anche posteriori, come ad esempio al 250 d.C. (JENSICK 1997, p. 128, figg. 156-157).
[151] Cfr. Parte I, § 2.2.6 DM 415b.
[152] Tessellato dalla Casa di Orfeo, fine del II secolo (LANCHA 1975, p. 322, pl. CXLVI; JENSICK 1997, p. 136, fig. 158). Un altro tessellato con soggetto simile sempre rintracciato a Vienne è citato in JENSICK 1997, p. 136.
[153] Inizi del III secolo (JENSICK 1997, p. 135).
[154] III secolo (JENSICK 1997, p. 135).

pavimento di Sainte Colombe[155] (fine II/inizi III d.C.), con Orfeo e le fiere ancora rappresentati negli scomparti di una composizione a nido d'ape.
Interessante è la scelta di rappresentare Orfeo nei tessellati rintracciati in Italia peninsulare e insulare, sempre riprodotto nella posa con l'eroe seduto su una roccia, semiammantato, con la lira appoggiata sulla gamba, a testimonianza di una forte tradizione iconografica ampiamente diffusa tra II e IV secolo, non solo su supporto musivo[156]. Un altro aspetto che invece va focalizzato sono gli animali presenti nelle rappresentazioni, che naturalmente sono estremamente diversificati nelle rappresentazioni "a scena unica", come ad esempio a Perugia, mentre risultano sono forzatamente più limitati nel numero e nelle specie nelle scene comprese entro cornici geometriche, come a Rimini, ma anche a Trento. La scelta degli animali rappresentati sembra essere in questi ultimi casi più basata sul gusto del committente che su un preciso e codificato repertorio, tanto che a Rimini sono rappresentati soprattutto uccelli – come abbiamo visto sopra i meglio documentati nel repertorio degli animali, in particolar modo a Rimini – e il leone incedente, del tutto simile nella resa stilistica a quello in scala più grande presente nella soglia del pavimento delle Scuole Industriali (AR-36a).

c) In un pavimento faentino è rappresentata una scena tratta dal ciclo di Achille, con l'eroe a Troia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-46	vestibolo	secondo quarto V d.C.	LXIV,1-2

Nella *domus* faentina di via Dogana il vestibolo che introduce all'ampia sala di rappresentanza presenta un'articolata composizione policroma disegnata su fondo bianco: entro un reticolato di trecce si sviluppa la decorazione figurata che prende le mosse dalla scena nel riquadro centrale, più grande rispetto agli altri. Il protagonista della scena è un giovane seduto in trono, con il capo nimbato e nudo, con un mantello annodato al collo; ai piedi del giovane sono rappresentate alcune armi, mentre a fianco alle armi sono rappresentati due personaggi posti in primo piano rispettivamente alla destra – un anziano barbato che si appoggia al bastone – e alla sinistra del trono – una giovane donna di cui rimane parte della testa, con un'acconciatura raccolta impreziosita da fili di perle. Alle spalle del trono stanno altri due personaggi, chiaramente identificabili come due soldati. Gli altri riquadri della composizione sono invece decorati da personaggi disposti singolarmente negli scomparti: nonostante la lacunosità del pavimento si possono riconoscere numerosi soldati ritratti in pose diverse, almeno due figure femminili completamente vestite e una terza figura femminile nuda, che cavalca "all'amazzone" un sinuoso delfino.

Sull'interpretazione della scena centrale e dei pannelli laterali della decorazione sono state avanzate diverse ipotesi, tra le quali quella di un'apoteosi imperiale[157] o, ancor più nello specifico, una scena di corte[158] in cui il personaggio in trono sarebbe l'imperatore Onorio e il vecchio invece il generale Stilicone; solo in un secondo momento è stata formulata[159] e successivamente unanimemente accolta[160] un'ipotesi differente, che vede nella scena la trasposizione dell'episodio omerico della restituzione del corpo di Ettore a un Priamo che in atteggiamento di supplice si reca da Achille nella sua tenda. È infatti a partire dal II-III secolo che cominciano a diffondersi ad ampio raggio, sia nel repertorio funerario (sarcofagi) che musivo, che suntuario (avori incisi, stoffe, argenti, bronzi, ecc.) i cicli biografici che mettono in luce la personalità dell'eroe omerico, ampiamente ripresi anche in età tardoantica, come hanno dimostrato le ricerche di F. Ghedini[161] sulla rappresentazione di Achille nei diversi episodi del suo ciclo.

[155] LANCHA 1975, p. 320, pl. CXLIV,2; JENSICK 1997, p. 135, fig. 149.
[156] A questo proposito è interessante ricordare come una statuetta di Orfeo liricine, datata appunto tra II e III secolo, è stata rintracciata proprio a Rimini ed è attualmente conservata nel Museo della Città (ORTALLI, FONTEMAGGI, PIOLANTI 2008, p. 18).
[157] CAVINA 1978, p. 32.
[158] GENTILI 1980a, pp. 475-479.
[159] STUPPERICH 1984.
[160] MAIOLI 1990b, pp. 69-70; GHEDINI 1997, p. 255; GRASSIGLI 1998, p. 287.
[161] GHEDINI 1997a; GHEDINI 1997b, in part. pp. 251, 255-256 per l'analisi delle rappresentazioni della restituzione del corpo di Ettore, a cui si rimanda per l'acuta analisi; GHEDINI 2001; GHEDINI 2009.

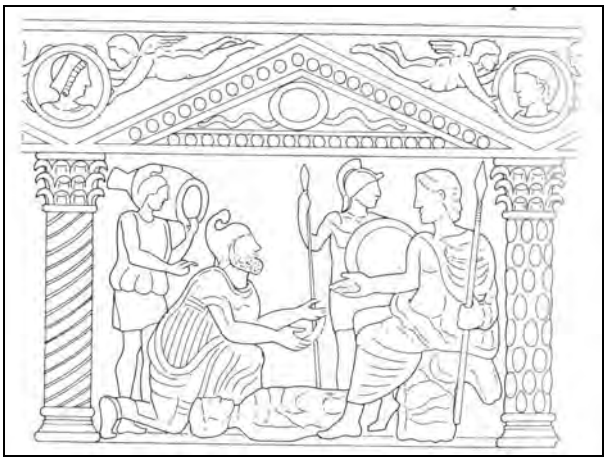


Fig. 199. Roma, carro Capitolino, disegno della vignetta 10
(da GHEDINI 2009, fig. 112)

Scarsamente documentata nel repertorio figurativo, la scena della restituzione è forse l'episodio della vita dell'eroe che meglio ne mette in luce la *pietas*: di questo episodio esistono nel repertorio due diverse versioni ispirate da diverse tradizioni letterarie, quella omerica con Achille seduto e Priamo al suo cospetto e quella eschilea che concede più spazio alla pesatura del cadavere di Ettore[162]. Di queste è la prima versione ad essere documentata nel pavimento di Faenza, con Priamo e le armi in primo piano, Achille al centro della composizione col capo nimbato in nudità eroica seduto su un trono che invece, di presentare Automedonte e Alcimo da un lato e Ideo dall'altro, è fiancheggiato da due soldati, mentre una figura femminile (Polissena?) sul lato opposto a Priamo controbilancia la composizione. Questa redazione definita "puristica" in quanto fedele alle parole del poema omerico e ripresa anche nella tradizione ceramografica attica[163], confluisce nel repertorio della prima e media età imperiale, soprattutto nella decorazione di lucerne, gemme e nei sarcofagi attici, ma è presente anche tra le scene del carro capitolino[164] (fig. 199), mentre su tessellato, oltre a quella in esame, la scena è presente in un tessellato dacico da Sarmizegetusa[165] e probabilmente anche nel pavimento tunisino da Nabeul[166].
Nell'*imagerie* tardoantica gli episodi che seguono la morte di Ettore non sembrano riscontrare grande fortuna nei gusti dei committenti, documentati sostanzialmente nei piatti africani[167] e nel cd. Scudo di Scipione[168], piatto argenteo di Milano, dove significativamente compare sempre la variante iconografica attestata a Faenza con la figura femminile che assiste alla scena, variamente interpretata come Briseide oppure, più convincentemente, come Polissena[169].
Ciò che distingue il tessellato faentino è la presenza dei numerosi personaggi diversificati che fanno da contorno alla scena principale e che richiamano più o meno palesemente la figura dell'eroe omerico, come la fanciulla sul delfino (la madre Tetide?[170]) o ancora i numerosi soldati; questi personaggi possono essere considerati come un richiamo ideale e mitologico alla corte reale, un richiamo che doveva risultare ancor più stringente se si considera che la rappresentazione andava a decorare il vestibolo di un ampio ambiente di rappresentanza dove probabilmente si ricevevano gli ospiti e che quindi introduceva "graficamente" all'effettiva funzione svolta nella stanza vicina.

d) Tra i soggetti meglio noti del repertorio in esame è senza dubbio quello rappresentato in una soglia riminese, con due Vittorie alate che sorreggono il clipeo dotato di *gorgoneion*.

[162] GHEDINI 1997b, pp. 255-256, fig. 15.
[163] GHEDINI 1997b, p. 255 e nota 99.
[164] Si veda GHEDINI 2009, in part. pp. 98-102, per l'analisi dell'episodio del riscatto.
[165] CIOBANU 1995, p. 265, fig. 2; GHEDINI 1997b, p. 255.
[166] La scena rappresentata è di controversa interpretazione, ma secondo la critica più recente sarebbe proprio da riferire all'episodio omerico (cfr. GHEDINI 2009, pp. 99-100, in part. nota 241, fig. 116).
[167] GHEDINI 1997b, p. 255.
[168] MAIOLI 1990b, fig. 28b.
[169] Cfr. GHEDINI 1997b, p. 255, nota 100.
[170] Sulla controversa interpretazione di Tetide, madre di Achille, raffigurata mentre cavalca un delfino o un animale marino portando al figlio le armi si veda RINALDI 2007, p. 222.

Località	*Codice*	*Ambiente*	*Cronologia*	*Tavola*
Rimini	AR-92a	soglia	seconda metà II d.C.	XXIV,3-5

La soglia del vano di rappresentanza della *domus* di Palazzo Gioia presenta una scena figurata compresa tra due pannelli geometrici: al centro della scena è rappresentato un grande clipeo dorato, che presenta un bordo ad ogive e il *gorgoneion* in funzione apotropaica, sorretto da due Vittorie alate, di cui se ne conserva solo una, nuda, con un ampio mantello dietro la schiena che copre solo parte di una gamba. La Vittoria sorregge il clipeo con la mano destra, mentre con la sinistra tiene un ramo di palma; la testa è rivolta dalla parte opposta rispetto allo scudo, il trattamento del volto è simile a quello della Medusa, il trattamento della figura è reso più naturalistico dall'uso di tessere minute dal taglio irregolare che seguono la sinuosità del corpo.

Tra i vari attributi (la corona di alloro, il globo) che contribuiscono ad identificare correttamente come Vittoria la rappresentazione di una o più figure alate lo scudo è probabilmente uno dei meglio documentati nell'arte figurativa romana, ampiamente attestato sulla monetazione[171] – lo scudo forniva il supporto ideale per parte dell'iscrizione – o ancora sulle lucerne[172] e più in generale sui rilievi architettonici[173]. Meno documentata, invece, è la rappresentazione di due Vittorie alate che sostengono lo scudo, che può contenere immagini fortemente simboliche[174] o, come nel nostro caso, il *gorgoneion*, soggetto documentato soprattutto nella decorazione dei sarcofagi, come attestano due esemplari rispettivamente di fabbrica urbana[175] e di fabbrica asiatica[176] datati il primo nel terzo quarto del II secolo, l'altro agli inizi del III secolo.
Nel repertorio del tessellato la rappresentazione di Vittorie alate non sembra godere di particolare fortuna; documentato episodicamente in età protoimperiale in pose che richiamano il coevo III Stile pittorico[177], il soggetto non incontra il favore dei committenti che evidentemente prediligono altre tematiche per autorappresentarsi. Questo vuoto nella documentazione non fa che esaltare per contrasto la forza propulsiva dell'immagine rappresentata nel tessellato riminese, tanto apprezzata dai proprietari della *domus* da essere mantenuta in uso per un periodo di tempo decisamente lungo, dal momento che l'ambiente di rappresentanza è l'unico a rimanere invariato anche nella profonda ristrutturazione che coinvolse l'edificio nel V secolo ed è anzi enfatizzato dal nuovo sistema di percorsi interni che vede la creazione di un lungo corridoio in luogo del precedente peristilio, la cui decorazione con corteo di offerenti (cfr. *infra*) rivolti in direzione della stanza con la soglia decorata dalle Vittorie alate non fa che sottolinearne il percorso.

e) In un pavimento di Modena è presente la personificazione di una divinità femminile.

Località	*Codice*	*Ambiente*	*Cronologia*	*Tavola*
Modena	MU-12	non documentato	metà IV/metà V d.C.	XCVII,3-4

Nei pressi della Chiesa di Santa Maria delle Asse è stata messa in luce parte di un rivestimento musivo probabilmente scandito in diversi pannelli; l'unico pannello scoperto era decorato da una stella di due quadrati che comprendeva un clipeo centrale campito dalla raffigurazione di un busto femminile: la figura, con il capo nimbato, è rappresentata frontalmente, con gli occhi ben aperti che contribuiscono a conferire ieraticità al ritratto. L'acconciatura è raccolta anche se sulla fronte presenta una scrimatura centrale ed è impreziosita da file di perle; numerosi sono i gioielli indossati dalla donna, quali gli orecchini, una collana e una grossa spilla ovale che ferma il manto all'altezza

[171] LIMC VIII, pp. 242-243, nn. 36-40, p. 249, n. 142, p. 250, nn. 160, 168, p. 251, nn. 170, 174, 177.
[172] LIMC VIII, p. 250, n. 169b, p. 251, n. 171.
[173] LIMC VIII, p. 251, nn. 175-176.
[174] Rilievo con due Vittorie alate che sostengono uno scudo con un'aquila che porta nel becco un ramo di palma (LIMC VIII, p. 254, n. 217).
[175] LIMC IV, p. 363, n. 157, con rimandi ad altri sarcofagi decorati da tale soggetto.
[176] LIMC IV, p. 363, n. 158.
[177] Villa della Ruffinella, tessellato con maschere teatrali e Vittorie alate inserite in scomparti di cassettonato, età tardorepubblicana/protoimperiale (MORRICONE MATINI 1974-1975, pp. 133-137, tavv. XXXIV-XXXV).

delle spalle. Una grossa cornucopia ricolma di frutta si diparte all'altezza della spilla e sembra quasi tenuta tra le braccia della donna.

La figura femminile attestata a Modena presenta un'iconografia molto comune nelle rappresentazioni femminili di età tardoantica, peraltro molto ben documentate in regione, quali la posa frontale, l'espressione ieratica e imperturbabile volto che conferisce dignità alla figura, l'acconciatura con scrimatura centrale sulla parte frontale della capigliatura raccolta a turbante e "fissata" per mezzo di fili di perle che la rendono preziosa e ricercata, elementi che ritornano in altri pavimenti tardoantichi compresi in questa ricerca[178].
Identificare pertanto con certezza la figura rappresentata nel pavimento di Modena è piuttosto difficoltoso dal momento che non presenta caratteristiche e attributi univoci; la presenza del capo nimbato e della cornucopia ricolma di frutti, unita al ricco corredo di gioielli indossati dalla figura lasciano supporre che sia la personificazione di una *virtus* o di un concetto ideale, in questo caso identificabile come *Abundantia*, sebbene non si possa escludere l'identificazione con altre divinità la cui iconografia è simile, come *Tyche*/*Fortuna* oppure *Ghè*/*Tellus*.


Fig. 200. Winterton (Lincolnshire), dettaglio
(RAUSA 1997, *Fortuna* 197)

La mancanza di attributi più specifici, quali ad esempio il timone o il globo, che assieme alla cornucopia identificano la *Fortuna*[179], o la corona di spighe o le spighe stesse tenute in una mano, che identificano l'*Abundantia*[180], non permettono di accertarne il riconoscimento. D'altra parte in età tardoantica tali personificazioni sono presenti nella decorazione, ma non univocamente identificabili, se non in presenza di elementi esterni quali le iscrizioni musive, come avviene ad esempio ad Antiochia nel pavimento della Casa di *Ghé* e delle Stagioni[181] (V secolo), con la personificazione di *Ghé Karpophoros* dotata di cornucopia, mentre più controverso è il riconoscimento della personificazione in un tessellato inglese con *Fortuna*/*Tutela*?/*Providentia*[182] il cui unico attributo è la cornucopia (fig. 200).
È interessante ricordare che nella *regio VIII*, oltre al pavimento di Modena, anche a Ravenna nel Palazzo di Teodorico era presente un busto femminile identificato come la personificazione di *Tellus*[183] (fine del V d.C.): al centro di una composizione in corona di cerchi, il busto quasi interamente perduto di una donna che sorreggeva davanti a sé con le braccia frutti e spighe, non raccolti entro una cornucopia, ma quasi porti allo spettatore con il gesto delle braccia (fig. 171).

Se dunque da una parte è difficoltoso identificare con certezza la personificazione del pavimento modenese, sia essa una rappresentazione di *Abundatia* o *Providentia* o ancora di *Fortuna*, d'altra parte non è assolutamente necessario per il corretto inquadramento del pavimento, dal momento che abbiamo visto che in età tardoimperiale e tardoantica in una sorta di sincretismo culturale tali rappresentazioni e iconografie sono quasi "intercambiabili" e il concetto che si vuole mettere in luce è più quello del benessere materiale, in una sorta di auspicio al ritorno ai tempi felici o ancora per celebrare il ritrovato benessere dopo la profonda crisi politica ed economica del III secolo.

[178] Come nel pavimento della cd. Venere allo specchio di Palazzo Gioia (AR-88) e nel rivestimento faentino del vestibolo di via Dogana (FA-46).
[179] RAUSA 1997, p. 139.
[180] MOSANTIT 1976, p. 52.
[181] LEVI 1947, pp. 346-347, tav. LXXXI.
[182] RAUSA 1997, p. 138 (*Fortuna* 197).
[183] MOSANTIT 1976, pp. 51-52, tav. XXIV,1.

f) Tra i pavimenti che presentano rappresentazioni di personaggi reali sotto forma di divinità può essere compreso un pavimento scoperto a Rimini.

Località	*Codice*	*Ambiente*	*Cronologia*	*Tavola*
Rimini	AR-88	non documentato	V d.C.	XXIII,2

Nella già citata *domus* di Palazzo Gioia uno degli ambienti posti nel settore orientale prevedeva una complessa decorazione geometrica e vegetalizzata, conservata solo in minima parte; l'unico pannello superstite, lacunoso per poco meno della metà della superficie, era decorato da una figura femminile rappresentata frontalmente, con un manto che le avvolge i fianchi e la schiena, lasciandole il busto scoperto. Con il braccio piegato si appoggia a un sostegno, forse un elemento di mobilio, mentre il sinistro è completamente obliterato da parte del manto e da uno scudo o uno specchio ovale, in tessere grigie. Il volto è idealizzato, con gli occhi sgranati e lo sguardo fisso; l'acconciatura prevede capelli raccolti, con scrimatura centrale e fili di perle che incorniciano la capigliatura. Dietro la figura pendono dei festoni di stoffa (forse dei tendaggi raccolti), mentre degli arbusti molto stilizzati conferiscono una dimensione paesaggistica alla rappresentazione, seppure la rappresentazione è fortemente idealizzata.

La raffigurazione del pavimento riminese è comunemente interpretata[184] come la personificazione della *domina* rappresentata nella posa di Venere allo specchio, in un'ottica di autorappresentazione dell'élite aristocratica perfettamente consona alla temperie culturale di età tardoantica[185]. Se questa interpretazione si può ritenere corretta e del tutto coerente con l'intero repertorio figurativo del complesso riminese, merita una riflessione più approfondita la scelta dell'iconografia adottata nel tessellato riminese.
La scena rappresentata a Rimini, con una figura femminile semiammantata, dotata di uno specchio ovale, non può non richiamare l'iconografia della Venere vincitrice che si specchia nelle armi abbandonate dal dio Marte, solitamente nell'elmo. Tale iconografia è presente soprattutto nelle arti minori, ma è documentata anche in pittura, e solitamente rappresenta la divinità semiammantata con il busto scoperto e appoggiata a una colonnina, intenta a specchiarsi nell'elmo del dio, talvolta accompagnata da amorini, con lo scudo appoggiato a terra; ma il dato più rilevante è che la dea sempre rappresentata con la schiena rivolta allo spettatore e mai frontalmente come nel pavimento riminese.



Fig. 201. Ostia, *domus Fulminata*, dettaglio
(da BECATTI 1961, tav. CXII,391)

Per trovare raffigurazioni frontali della dea con lo specchio nella mano bisogna rivolgere lo sguardo all'iconografia della toilette di Venere, con la divinità che tiene lo specchio in una mano e con l'altra si sistema la

[184] MAIOLI 1987, p. 220; GRASSIGLI 1998, p. 339. Contra, M. Bollini interpreta la figura come una personificazione di città, cioè una delle quattro Metropoli dell'impero, individuabile in Antiochia oppure Costantinopoli, probabilmente interpretando il sostegno a cui la figura si appoggia come la rappresentazione di un edificio pubblico (BOLLINI 1980, p. 294).
[185] A questo proposito non si può non ricordare il pavimento aquileiese di Calendio e Iovina rappresentati come Amore e Psiche (GRASSIGLI 1998, pp. 231-232).

capigliatura (*Anadiomene*), eventualmente accompagnata da amorini che le porgono oggetti necessari alla sua toilette. Questa seconda iconografia si incontra anche nella produzione musiva italica, sebbene quasi esclusivamente in redazioni bianco-nere tanto care al repertorio di II e inizi III secolo (fig. 201), come documentano ad esempio i pavimenti di via Sicilia a Roma[186] (età severiana) e i pavimenti ostiensi della caupona di Alexander[187] (prima metà del III secolo) e della *domus Fulminata*[188] (prima metà del III secolo).
La rappresentazione adottata a Rimini non sembra trovare confronti puntuali nell'arte figurativa romana e, sulla base del confronto tra i due differenti soggetti rappresentati, sembra che gli artigiani riminesi abbiamo riprodotto un incrocio tra le due differenti iconografie, scegliendo l'attributo dello specchio e della dea seminuda appoggiata alla colonna, ma rappresentata frontalmente, in un compendio di esperienze e di repertori distinti che vengono ad essere modificati sul posto e adattati alle esigenze del committente.

2.3.2.5. Realia

Per concludere la rassegna della documentazione figurata dei tessellati compresi in questa ricerca, restano da analizzare le scene che rappresentano episodi o eventi riconducibili alla realtà, quali:

A) cortei di personaggi che offrono doni (AR-86);
B) guerrieri che si armano (PA-19).

A) Un soggetto molto specifico è quello che rappresenta una processione di offerenti che recano doni, documentato a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-86	corridoio	V d.C.	XXXIII,3

Nella *domus* di Palazzo Gioia la ristrutturazione di V secolo ha comportato la rifunzionalizzazione del peristilio di età imperiale in un grande corridoio, decorato da una teoria di personaggi che recano doni, conservata solo in minima parte presso l'angolo N-E: della scena resta parte di due personaggi incedenti, vestiti con tunica corta e calzari al ginocchio, intervallati da due grossi cesti colmi rispettivamente di pani e di frutti, il secondo personaggio doveva portare in dono anche un pavone, di cui resta solo parte della coda. Nel punto di snodo della processione, proprio sull'angolo, è invece rappresentato un terzo uomo, l'unico ad essere compreso in una cornice architettonica rappresentata da due colonne e una tenda scura; l'uomo porta una tunica bianca lunga e sembra che una lunga stola pendente gli coprisse le mani. Particolarmente interessante è il senso di marcia della teoria di offerenti, che si recano verso la stanza più rappresentativa dell'abitazione dotata di una grande soglia con Vittorie alate che sorreggono lo scudo.

Nel repertorio figurativo romano, in particolar modo quello musivo, sono piuttosto rare le rappresentazioni di teorie o processioni di personaggi incedenti che recano in offerta derrate alimentari, animali vivi o ancora doni preziosi, ancora di più se si escludono le scene che rappresentano offerte rituali alla divinità a cui si portano in sacrificio animali o cibarie[189].
Come giustamente rilevato da G.L. Grassigli[190], la scena documentata a Rimini, con personaggi "popolani" con i calzari al ginocchio che recano derrate alimentari (frutta e pane nei cesti) e animali vivi (il pavone) e personaggi di rango più elevato (con la veste lunga e probabile stola a coprire le mani) può essere agevolmente interpretata

[186] MANCINI 1925, pp. 47-48, fig. 1.
[187] BECATTI 1961, p. 108, tav. CXII,203.
[188] BECATTI 1961, p. 206, tav. CXII,391.
[189] A titolo esemplificativo si ricorda ad esempio la decorazione del ninfeo della Casa dello Scheletro ad Ercolano (PAGANO 1998, in part. fig. 2).
[190] GRASSIGLI 1998, p. 338.

come un'espressione dell'ideologia del latifondo, con l'offerta dei *clientes* o dei sottoposti al *dominus*[191], ancora più significativa se si tiene conto che la direzione dei personaggi conduce alla sala più importante della *domus* e che quindi probabilmente riproduceva un evento che si svolgeva periodicamente in quello stesso corridoio.
Sebbene non siano documentate scene identiche a quella rappresentata nel pavimento riminese che presenta una forte caratterizzazione "locale" intesa come rappresentazione di una scena della vita quotidiana di quella particolare abitazione, alcuni punti di contatto si possono istituire con monumenti privati che condividono con quello riminese la forte caratterizzazione locale e l'auto-rappresentazione del *dominus* nell'esaltazione del suo stile di vita, come ad esempio si verifica nel pavimento cartaginese del *Dominus Iulius*[192].

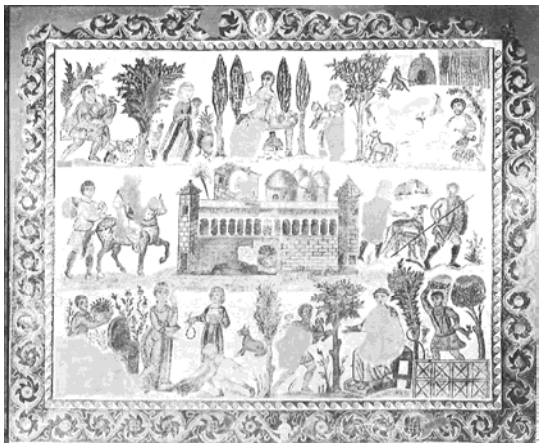


Fig. 202. Cartagine, tessellato del *Dominus Iulius*
(da DUNBABIN 1978, pl. XLIII,109)

B) Le rappresentazioni di guerrieri armati o che si armano possono essere comprese nel novero delle scene di vita quotidiana rappresentate su tessellato. Tra i pavimenti in esame l'unico a presentare tale soggetto è un rivestimento di Parma.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Parma	PA-19	corte colonnata	seconda metà II d.C.	CXXV,2-3

Uno degli edifici termali rintracciati a Parma presso l'area del Tribunale è dotato di un'ampia corte colonnata, pavimentata in tessellato bianco-nero e articolata in un disegno a pannelli, ognuno caratterizzato dalla figura di un guerriero. Dell'intera composizione non restano che due pannelli, di cui uno fortemente lacunoso: il pannello più completo raffigura un guerriero nudo posto di tre quarti, nell'atto di sguainare la spada, con l'elmo in testa e la clamide appoggiata sul braccio sinistro, mentre un piccolo tavolo rappresentato solo parzialmente serve da appoggio per il clipeo (o la *parma*), mentre del pannello lacunoso rimane solo parte di un guerriero nudo, rappresentato frontalmente, con la spada sguainata, di cui restano parte del braccio destro e di entrambe le gambe divaricate. Le figure sono a *silhouette* nera su fondo completamente bianco, i particolari anatomici del corpo e degli oggetti rappresentati sono resi a linee di tessere nere. Come si può vedere da un disegno d'archivio fatto al momento della scoperta, almeno il pannello maggiormente conservato presentava in alto un'iscrizione che probabilmente recava il nome del guerriero rappresentato[193].

[191] Un'interpretazione leggermente diversa della scena è quella di M.G. Maioli, che presuppone la presenza di un funzionario imperiale nella *domus* e quindi lega la scena alla carica pubblica ricoperta dal proprietario dell'abitazione, enfatizzata, secondo la studiosa dalla presenza di un tessellato con aquila (AR-93) allusione al rango governativo che andrebbe posizionato in una sorta di anticamera del vano di rappresentanza (AR-92) con la soglia con Vittorie (MAIOLI 2009).
[192] DUNBABIN 1978, pp. 76-80, pl. XLIII,109.
[193] Attualmente del pavimento si conserva presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma solo il pannello con il guerriero con lo scudo. Se si confronta attentamente il disegno d'archivio con il pannello conservato si può notare come esso sia stato parzialmente ricostruito nella parte superiore e in parte dell'angolo inferiore che invece nel disegno

Secondo una prassi ben documentata nel mondo ellenistico-romano le terme potevano presentare anche degli spazi dedicati all'allenamento in diverse discipline e all'esercizio ginnico in generale (*gymnasia*). È dunque immediatamente comprensibile come scene di "palestra" siano abbastanza ben documentate nel repertorio musivo romano[194], in particolar modo in quello compreso tra II secolo e inizi del III periodo di massima diffusione degli impianti termali. Sono dunque abbastanza frequenti le rappresentazioni di palestra, disposte anche su diversi registri a rappresentare molteplici episodi reali, quali gli allenamenti, le lotte, la premiazione per i vincitori, come documentano numerosi tessellati laziali (Roma[195], *Tusculum*[196],Ciciliano[197], Ostia[198]) e campani (Pozzuoli[199]). Sotto questo aspetto, la scelta adottata nel tessellato di Parma, con i guerrieri raffigurati singolarmente in pannelli mentre assumono diverse pose e compiono gesti differenziati, non sembra trovare particolare fortuna nel repertorio musivo, sebbene non si discosti del tutto dal coevo repertorio centroitalico in alcuni particolari, come la presenza di elementi "di mobilio" che connotano le scene o ancora la presenza dell'iscrizione che rende noto il nome del personaggio rappresentato, oltre naturalmente alla scelta di rappresentare le figure a *silhouette* nera su fondo bianco.



Fig. 203. Atina (FR), tessellato da via Sferracavalli
(da SCACCIA SCARAFONI, AURIGEMMA 1951, fig. 2)

Tra i pochissimi pavimenti musivi a presentare figure di guerrieri armati, rappresentati singolarmente, in pose diversificate e compresi in riquadri, si può ricordare un tessellato di Atina[200] (FR), datato genericamente al II secolo (fig. 203), con decorazione geometrica e quattro quadrati con altrettanti guerrieri armati di lancia e scudo,

---

d'archivio risulta mancante; la ricostruzione è evidentissima all'analisi autoptica del manufatto, dal momento che sono impiegate tessere più grandi e il disegno delle cornici è leggermente sfalsato.

[194] Sulla presenza nelle terme di palestre e spazi dedicati allo svolgimento di alcune gare atletiche cfr. GHEDINI 1992, in part. pp. 353-354 per le rappresentazione di scene atletiche e più in generale di palestra sui pavimenti romani della Penisola e di area nordafricana.

[195] In un rivestimento rintracciato presso la via Portuense coppie di atleti, segnalati dalle iscrizioni, combattono anche alla presenza del gimnasiarca, rappresentati a silhouette nera su fondo bianco, di età adrianea (BLAKE II, p. 164). Ma probabilmente il rivestimento più noto è quello delle terme di Caracalla con grandi figure busti di lottatori, tutti trattati in policromia, che tuttavia rappresenta una nuova fase nella rappresentazione delle scene di palestra, evocate solo attraverso la figura isolata o addirittura il busto dell'atleta, inaugurando un nuovo repertorio che troverà fortuna anche in età tardoantica, come ad esempio ad Aquileia, nelle Grandi Terme, prima metà del IV secolo (cfr. LOPREATO 1994).

[196] Monte Porzio Catone, ambiente termale con scena di palestra disposta su più registri e che rappresenta diverse coppie di atleti che gareggiano nel pugilato, nella lotta, nel lancio del disco e nel pancrazio, inoltre sono rappresentati il gimnasiarca che incorona il vincitore e un atleta a riposo, con accanto un tavolino con busto di *Hermes*, età adrianea (BLAKE II, p. 164, pl. 38,1).

[197] Tessellato in bianco e nero con coppie di atleti che lottano alla presenza del gimnasiarca, datato intorno al 130-150 d.C. (FIORE 2004, p. 304-305, figg.5-6).

[198] Nell'*apodyterium* delle terme della Marciana (fine II/inizi III secolo) coppie di atleti in bianco e nero si affrontano in diversi esercizi, la presenza dell'ambiente ginnico è segnalato dalla *trapeza* con i simboli della vittoria e gli attributi degli atleti (OLEVANO, ROSSO 2001); una scena di lottatori è presente anche nella caupona di Alexander, con i nomi dei lottatori indicati nell'iscrizione, prima metà del III d.C. (BECATTI 1961, p. 205, tav. CXI,391).

[199] Tessellato con due coppie di lottatori poste ai lati di una *trapeza* con gli attributi della vittoria, i nomi dei lottatori indicati da iscrizioni poste sul capo, datato alla prima metà del III secolo (GIALANELLA 2001).

[200] SCACCIA SCARAFONI, AURIGEMMA 1951, pp. 108-115, fig. 2.

rappresentati nudi, ma con il mantello sul braccio sinistro e l'elmo sul capo, a *silhouette* nera su fondo bianco, in un'esecuzione piuttosto corsiva e non di qualità formale eccellente.

Considerazioni conclusive

Come anticipato in premessa, nella produzione musiva della *regio VIII* e più in generale della Cisalpina le decorazioni di tipo figurato sono in secondo piano rispetto alle più gradite composizioni geometriche e molto spesso ad esse subordinate quanto meno nell'articolazione spaziale della decorazione pavimentale. Ciononostante, la varietà delle tematiche identificate e illustrate in tabella 6 documenta la forte vivacità culturale di una produzione non appiattita su stilemi rigorosamente geometrici. Questo dato è ancora più rilevante se si considera che l'elemento figurato a volte costituisce l'unico riferimento per poter stabilire o quanto meno suggerire la funzione dell'ambiente e di conseguenza anche dell'edificio che lo ospitava, dal momento che sovente dei pavimenti analizzati non è noto il contesto architettonico di riferimento.

Dal punto di vista della distribuzione topografica di tali rappresentazioni è evidente come, sebbene si debba rilevare una certa omogeneità di fondo, le città di Faenza e soprattutto Rimini mostrino una forte concentrazione di elementi figurati nella decorazione. Se si considera anche l'altro centro regionale a forte presenza di temi figurati – la città di Ravenna – non si può non rilevare come l'area romagnola sia quella più aperta e ricettiva per tali soluzioni decorative, per le quali molto spesso è stato possibile rintracciarne gli archetipi nella tradizione centro-italica.

Molto interessante è anche la distribuzione cronologica di tali rappresentazioni che, con qualche anticipazione nel corso del I secolo, diventano più generalizzate tra il II secolo e l'età severiana, dapprima in severa bicromia bianco-nera secondo una puntuale aderenza al coevo repertorio centro-italico poi anche policroma, per poi essere riproposte con più frequenza solo in età tardoantica, con particolar incidenza nel corso del V secolo. Più nello specifico si può notare come la presenza di elementi figurati "di riempimento" sia documentata molto precocemente nel repertorio musivo, basti pensare ad esempio alla soglia faentina con rappresentazioni di armi (FA-33b) datata all'ultimo quarto del I a.C., mentre la rappresentazione di scene a sviluppo narrativo non è documentata in modo generalizzato che prima dell'età traianea, per trovare, dapprima nel periodo compreso tra terzo quarto del II secolo ed età severiana, in seguito nel V-VI secolo, i due momenti di maggior gradimento per il repertorio figurato. Tra questi due periodi storici, tuttavia, si possono osservare notevoli differenze a livello di "approccio" alla tematica figurata: se infatti tra età antonina e severiana l'elemento figurato si inserisce di solito in un unico ambiente dell'abitazione privata, il cui ruolo gerarchico predominante è sottolineato anche da scene manifestamente autorappresentative, come ad esempio nella *domus* di Palazzo Diotallevi dove l'elemento figurato compare, in modi anche ridondanti, solo in un solo ambiente (AR-42), in età tardoantica invece le scene narrative sono svincolate da questo approccio e impiegate estensivamente in diversi ambienti dell'abitazione, in una volontà di autorappresentazione che non può più essere contenuta nel solo ambiente di ricevimento, ma esibita più volte, come nella *domus* di Palazzo Gioia a Rimini, dove temi figurati compaiono in almeno cinque ambienti della ricca abitazione (AR-86, AR-88, AR-89, AR-92, AR-93).

Per alcuni soggetti è possibile stabilire un rapporto di relazione tra decorazione e funzione: nello specifico la tematica più chiaramente identificabile resta quella dionisiaca, che può essere espressa in molteplici modalità – la più frequente è quella che prevede la rappresentazioni di vasi o contenitori per il vino, ma anche la presenza di personaggi del corteggio dionisiaco, quali Satiri, Menadi e Centauri sono evocativi del mondo conviviale – ma anche altre scelte possono essere agevolmente connesse con la funzione degli ambienti, come ad esempio le figure di guerrieri nel tessellato PA-19 un tema "da palestra" che non a caso è inserito nella corte colonnata di un edificio termale.

Tuttavia per altri pavimenti l'individuazione funzionale risulta decisamente ostica: un caso su tutti è quello del pavimento modenese con personificazione di *Abundantia* (?) MU-12, dal momento che tale scelta decorativa si presta a una pluralità di interpretazioni, quali l'appartenenza ad un edificio privato di tenore elevato oppure a un edificio pubblico, sebbene non si possa escludere anche una connessione con il culto cristiano, in un'ottica di recupero e "reimpiego" di iconografie pagane ampiamente note.
La maggior parte delle decorazioni va comunque attribuita a contesti domestici, sia pure di tenore molto elevato, come ad esempio la *domus* faentina di via Dogana, in cui la decorazione figurata – la restituzione del corpo di Ettore tra uno stuolo di personaggi diversificati - era inserita nel vestibolo che immetteva nella grande sala di rappresentanza, una sorta di prodromo scenico alla "corte" presente nella sala di ricevimento accanto, o ancora la *domus* di Palazzo Gioia, che nella ristrutturazione tardoantica integra la decorazione preesistente di una grande sala di ricevimento e per banchetti – con una raffinata decorazione in cui alla tematica dionisiaca si affianca il tema cinegetico del "peopled scroll" del bordo, introdotta dalla sforzosa soglia con Vittorie – a un nuovo apparato decorativo tutto improntato all'autocelebrazione – come nella rappresentazione della *domina* nella posa di Venere allo specchio – perfettamente adeguato anche alla funzionalità degli ambienti – come nel nuovo corridoio che diventa il fulcro del nuovo sistema di percorsi decorato da una teoria di offerenti.

L'analisi della produzione figurata nelle città della *regio VIII* ha comunque posto il problema metodologico dell'approccio allo studio dell'elemento figurato nel repertorio musivo: se infatti per i motivi geometrici è possibile condurre un'operazione tipologica risalendo sistematicamente al prototipo dello schema geometrico, nel caso dei figurati si può rilevare un allineamento tematico ai modelli centro-italici (temi dionisiaci, temi cinegetici, *realia*, temi mitologici) declinati nelle loro diverse accezioni quasi esclusivamente in funzione della autorappresentazione del *dominus*, ma sono costantemente rivisitati secondo formule compositive originali e prive di confronti puntuali su tutta la penisola. Il repertorio figurato, dunque, per sua stessa natura si presta meno ad indagini di tipo macroscopiche, a differenza di quanto precedentemente rilevato per il repertorio geometrico.

CAPITOLO 3

PAVIMENTI IN *OPUS SECTILE*

Premessa

Tra le varie tecniche esecutive con cui possono essere messi in opera i rivestimenti pavimentali, le pavimentazioni in *opus sectile* sono quelle che probabilmente pongono le maggiori difficoltà di analisi, da un lato perché, sebbene questa classe tipologica sia spesso descritta con grande cura in letteratura per il pregio dei materiali impiegati, non sia numericamente consistente quanto i rivestimenti in tessellato o in cementizio o in cotto[1], dall'altro perché l'*opus sectile* è una tecnica esecutiva che ben si presta a notevoli variazioni nel disegno e come tale difficilmente inquadrabile e classificabile con rigidi criteri analitici.
Il merito di aver riacceso l'interesse per questa classe di manufatti, che per troppo tempo era rimasta estranea da ogni tentativo di classificazione e analisi che andasse oltre il singolo pavimento[2], va attribuito a F. Guidobaldi che, con notevole acume, ha affrontato lo studio analitico di questa difficoltosa classe di rivestimenti, ponendo le basi e tracciando le linee guida per la classificazione tipologica e per il relativo inquadramento storico di ogni tipo individuato.
In questo lavoro di ricerca si è quindi tentato di seguire fedelmente il taglio metodologico proposto in più occasioni e su numerosi aspetti dal prof. Guidobaldi[3] e dai suoi collaboratori, che si è dimostrato essere un efficace strumento di indagine in numerosi casi di studio.

***

Analizzando in modo più specifico il campione emiliano-romagnolo[4] si è potuto constatare come i *sectilia pavimenta* siano in effetti poco documentati rispetto alle altre tecniche pavimentali censite, anche se risultano distribuiti in modo abbastanza omogeneo tra l'area romagnola e quella emiliana, come si può rilevare dal prospetto distributivo proposto in tabella[5], sebbene si debba registrare una decisa prevalenza nella città di Rimini[6] (tabella 7).

---

[1] Ciò è essenzialmente dovuto ai materiali impiegati, più costosi rispetti ai semplici elementi in cotto o alle stesure in cementizio o ancora delle tessere ricavabili anche da scarti di lavorazione, mentre i litotipi impiegati nei pavimenti sono spesso pregiati e a volte importati. Una seconda ragione risiede nel fenomeno del riuso e del reimpiego di materiali di età romana che diventa sistematico in età postclassica, per cui si registrano interventi di spoliazione parziale o totale per un numero consistente di pavimenti in *opus sectile* noti.

[2] Anche per questa tecnica esecutiva non si può dimenticare il contributo pioneristico di M. E. Blake, che nella sua analisi globale dedicata ai rivestimenti pavimentali di età romana fino ad allora noti non dimentica di estendere lo sguardo anche a questa classe tipologica, limitandosi tuttavia all'analisi dei *sectilia* di I sec.a.C. e I sec.d.C. (BLAKE I, pp. 44-49).

[3] Per la classificazione dei *sectilia pavimenta* si rimanda alle linee guida tracciate in GUIDOBALDI 1985 e MOSANTIT 1994; per l'analisi più dettagliata sulla produzione in materiali non marmorei o misti si rimanda a GUIDOBALDI 1994, per i rivestimenti in materiali marmorei OLEVANO, GUIDOBALDI 1994; per l'analisi più specifica dei *sectilia* del comprensorio vesuviano si rimanda a GUIDOBALDI, OLEVANO 1998; per lo studio sugli *emblemata* in *sectile* compresi entro stesure in tessellato si veda GUIDOBALDI, VINCENTI 2005.

[4] L'analisi del campione emiliano-romagnolo non può prescindere da alcuni recenti contributi che hanno preso in esame la produzione in *opus sectile* in Italia Settentrionale; nello specifico la ricerca sui *sectilia* della Cisalpina sicuramente riconducibili a contesti residenziali (RINALDI 2011c) e lo studio dei *sectilia* tardoantichi a piccolo modulo dell'Italia Settentrionale (GUIDOBALDI 2009), a cui si rinvia per l'acuta analisi.

[5] A questi rivestimenti si deve aggiungere il pavimento riminese rintracciato in via Dante (AR-47), attualmente in corso di studio da parte di M.G. Maioli. Si deve inoltre rilevare la presenza di formelle in *sectile* in un rivestimento bolognese eseguito prevalentemente in tessellato (BO-04).

[6] Non bisogna dimenticare, tuttavia, che nella *regio VIII* pavimentazioni in *opus sectile* sono state rintracciate anche in altri centri urbani non compresi entro i limiti topografici di questa ricerca, come Sarsina e soprattutto Ravenna.

AR	CAE	FL	FP	FA	FC	CL	BO	MU	RL	PA	PL
8	-	-	-	2	1	-	-	2	3	3	3

Tabella 7. *Prospetto distributivo delle pavimentazioni in* opus sectile *nelle città analizzate*

Un criterio distintivo che risulta particolarmente incisivo nell'analisi dei *sectilia pavimenta* è la tipologia dei materiali impiegati[7], che permette di fornire anche un primo inquadramento cronologico del manufatto, dal momento che la produzione più antica per i tessellati prevede l'impiego di materiali non marmorei o misti, mentre a partire dall'età tiberiana cominciano a diffondersi i *sectilia* interamente marmorei; un ritorno all'impiego di materiali misti si avrà solo a partire dal IV secolo, in virtù della scarsa circolazione di marmi che quindi spinge ad impiegare litotipi locali[8].
Tra i *sectilia* censiti sono prevalenti le redazioni in materiali misti, vale a dire quelle che impiegano oltre a varie tipologie di marmo anche litotipi differenti, tra cui risulta prevalente il calcare nero (Lavagna), mentre le composizioni che prevedono l'impiego unicamente di lastrine marmoree risultano più rare e documentate solo a Reggio Emilia e Piacenza. Ciononostante si deve rilevare una notevole varietà nei marmi impiegati, che vede l'impiego sia di qualità più comuni – quali il Giallo antico, il fior di pesco, il portasanta, il bardiglio – sia di qualità più ricercate – quali il porfido rosso, il Rosso antico, la breccia di Sciro (Settebasi) e il verde di Tessaglia.

Interessante è anche la compresenza in alcuni dei rivestimenti analizzati di più tecniche esecutive presenti nel medesimo rivestimento (tabella 8).

	AR	FA	FC	MU	RL	PA	PL
***OPUS SECTILE*/TESSELLATO**	2	-	1	-	-	-	-
***OPUS SECTILE*/TESSELLATO/COMMESSI LATERIZI**	1	-	-	-	-	-	-

Tabella 8. *Le pavimentazioni in tecnica mista*

La soluzione più frequente è quella che prevede la compresenza di stesure in *sectile* e in tessellato; in tre casi (AR-32, AR-104, FC-09a) si tratta di tappeti in *sectile* compresi entro più ampie stesure in tessellato, soluzione compositiva che solitamente denota una certa antichità del rivestimento, dal momento che risulta attestata con particolare frequenza nei decenni centrali del I sec.d.C.[9].
Più rara è invece la soluzione documentata in un pavimento riminese con tappeto quasi esclusivamente in *sectile*, inquadrato da una stretta fascia in tessellato (AR-50), mentre allo stato attuale delle ricerche risulta un *unicum* il caso di un pavimento riminese (AR-105) con tappeto in *sectile* compreso entro una fascia decorata da pelte in cotto giustapposte, introdotto da una soglia in tessellato. Sebbene questo tipo di articolazione pavimentale sia meno nota rispetto a quelle esaminate precedentemente, entrambe le soluzioni sono comunque riconducibili ad una pratica che non trova impiego oltre la prima età imperiale.

Riguardo le tipologie decorative impiegate nei *sectilia* censiti si deve registrare come essi siano invariabilmente caratterizzati da decorazioni di tipo geometrico, basate quasi esclusivamente sul modulo medio (l'unità modulare compresa tra 90 e 30 cm) e piccolo (l'unità modulare inferiore a 30 cm)[10].

[7] Cfr. GUIDOBALDI 1994; OLEVANO, GUIDOBALDI 1994.
[8] GUIDOBALDI 2009, p. 413.
[9] GUIDOBALDI, VINCENTI 2005.
[10] GUIDOBALDI 2009, pp. 355-356.

Tra le soluzioni decorative (tabella 9) prevalgono gli schemi più semplici e in generale risultano prevalenti le composizioni a modulo quadrato con motivi semplici, ossia quelle caratterizzate da formelle quadrate giustapposte che costituiscono l'unità modulare del pavimento e che possono presentare decorazioni semplici, quali quadrati inscritti, cerchi, punte, ecc., anche se sono episodicamente documentate soluzioni decorative anche più complesse, come ad esempio quella con disco raggiato di Reggio Emilia (RL-20).

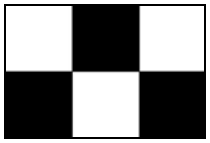
		AR	FA	FC	MU	RL	PA	PL	TOTALE
MODULO QUADRATO CON MOTIVI SEMPLICI	*redazione omogenea*	4	1	1	-	-	1	2	8
	redazione mista	1	-	-	-	-	-	-	1
MODULO QUADRATO-RETICOLARE	-	-	1	-	-	1	-	1	3
MODULO ROMBICO	-	-	1	-	-	-	-	-	1
MODULO COMPOSITO	*a esagoni, triangoli*	1	-	-	-	1	-	-	2
	a esagoni, triangoli, rombi	1	-	-	-	1	-	-	2
	a esagoni, quadrati, triangoli	1	-	-	-	-	-	-	1
	a quadrati, rettangoli	2	1	-	-	-	-	-	3
SCHEMA UNITARIO	-	-	-	-	-	1	-	1	2
N.D.	-	-	-	-	2	1	2	-	5

Tabella 9. *Prospetto delle soluzioni decorative geometriche documentate nei rivestimenti censiti*

Nel territorio indagato, invece, mancano del tutto, soluzioni decorative complesse assimilabili alle composizioni fiorite presenti, oltre che nel repertorio dei *sectilia pavimenta*, anche nel repertorio del tessellato, così come del tutto assenti sono le decorazioni di tipo figurato.

3.1. A MODULO QUADRATO CON MOTIVI SEMPLICI

3.1.1. *In redazione omogenea*



Tra i rivestimenti in *sectile* a modulo quadrato con motivi semplici risultano ben documentati quelli caratterizzati da formelle di tipo Q alternate a scacchiera, presenti a Rimini ed Imola.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-50	tablino	secondo quarto I d.C.	XVI,2
	AR-104	non documentato	seconda metà I d.C.	XXVI,2
	AR-107	non documentato	primo quarto del I d.C.	XXVII,2
Imola	FC-09a	soglia	età augustea	LXIX,3-4; LXX,1

A Rimini pavimenti caratterizzati da scacchiere di quadrati sono presenti in tre rivestimenti scoperti in altrettanti complessi edilizi a carattere residenziale. Nella *domus* di Palazzo Massani il pavimento di età tiberiana del tablino (AR-50) presenta una decorazione a cornici concentriche che prevede una fila a scacchiera con formelle a modulo medio alternativamente in calcare bianco e in Rosso di Verona, tre file con scacchiera a modulo piccolo di formelle in calcare bianco e nero, a seguire ancora file a scacchiera bianche e rosse, a modulo medio. Il pavimento, fortemente danneggiato e rinvenuto in modo parziale, presenta una cornice esterna in tessellato bicromo e, lungo uno dei lati, una scacchiera a piccolo modulo disposta su una sola fila, in calcare bianco e nero, forse una soglia o una fascia che sottolinea un punto di passaggio. Nella *domus* 2 di via Sigismondo (AR-107) uno degli ambienti di prima fase è decorato da un'ampia fascia con scacchiera in marmo bianco e calcare nero seguita da una decorazione con formelle di tipo Q2, sempre negli stessi colori e materiali, a modulo medio. Molto più lacunoso, invece, il pavimento rintracciato nell'ex Teatro Galli (AR-104), con pseudo*emblema* in *opus sectile* di cui si conservano solo due formelle in marmo grigio e giallo, inquadrato da un'ampia cornice in tessellato a fasce concentriche con treccia a calice policroma.
Nella *domus* 1 dell'ex S. Domenico di Imola una fascia con scacchiera a piccolo modulo, realizzate con formelle di pietra bianca e nera, segnala il punto di passaggio e di ingresso verso il vano di rappresentanza dell'abitazione ed è preceduta da una decorazione in tessellato con animali affrontati. Una delle formelle quadrate bianche presentava una listellatura in Rosso antico.

Lo schema che prevede la giustapposizione di formelle quadrate di tipo Q, con alternanza cromatica di due o più colori, disposte in modo ortogonale rispetto alle pareti dell'ambiente oppure con ordito obliquo è la composizione più semplice nell'ambito della produzione in *opus sectile* e si presta sia alla copertura di ampie superfici pavimentali che di pannelli (pseudo*emblemata*) o ancora come motivo di cornice a sviluppo lineare.
Tra gli esempi più antichi ancora in redazione non marmorea la fascia a scacchiera bianco-nera, con ordito obliquo, della Villa dei Misteri[11], che incornicia il tappeto a quadrati listellati (60 a.C. circa), mentre di poco più tardo sembra essere il pavimento della *mensa ponderaria* di Tivoli[12] (metà del I sec.a.C.), che presenta uguale cromatismo con palombino e ardesia, ma disposizione ortogonale (fig. 204). Tuttavia, il periodo di maggior diffusione dello schema è quello compreso tra III e IV Stile, come dimostrano i numerosi esempi dal comprensorio vesuviano, perlopiù adottati come pseudo*emblemata* all'interno di tappeti in tessellato, ma episodicamente anche estesi all'intero pavimento[13], sia in materiali misti[14], che marmorei[15].

[11] CICIRELLI, GUIDOBALDI 2000, p. 23, fig. 19.
[12] TREVISAN 1995, p. 469, fig. 2.
[13] Ercolano, Palestra, tra III e IV Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO, TRUCCHI 1994); Casa del Rilievo di Telefo, III Stile (GRANDI, GUIDOBALDI 2005, p. 186, fig. 6).
[14] Casa di Paquio Proculo (I, 7, 1), III Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 232, tav. 6,3); Casa di Holconio Rufo (VIII, 4, 4), età augustea avanzata (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 232, tav. 6,4).

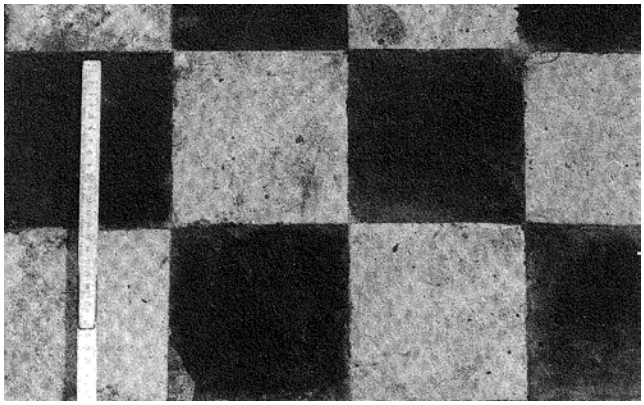


Fig. 204.Tivoli, mensa ponderaria, dettaglio
(da TREVISAN 1995, fig. 2)

Un arco temporale più ampio, sebbene con un campione numericamente più limitato, mostra la documentazione laziale, dove il motivo è solo episodicamente presente a Roma tra l'età augustea e il I sec.d.C.[16], per essere riproposto in età adrianea in due pavimenti di Villa Adriana[17] e in un rivestimento rintracciato a Civitavecchia[18]. In area centro-italica ancora entro il I sec.d.C. è ascrivibile un pavimento di Fossombrone (PU), con scacchiera bicroma disposta su tre file in due fasce laterali[19].
Dopo il II sec.d.C. il motivo non è più ripreso in area centro-italica, se non episodicamente, sia nell'*opus sectile* parietale ad Ostia[20] (IV sec.d.C.) che in un più tardo *sectile* pavimentale a piccolo modulo da Napoli[21] (VI secolo?).
In Cisalpina la soluzione decorativa è adottata solo episodicamente a partire dal I sec.d.C., prevalentemente nella *regio X*: ad Aquileia una scacchiera bicroma è presente nella Casa dei tre Cortili[22] (fine I/inizi II sec.d.C.), mentre a Feltre (BL), una scacchiera marmorea con alternanza cromatica bianco-nera è stato rintracciato nell'area del Duomo[23] (datazione incerta tra II e IV d.C.). Se in età imperiale il motivo non gode di particolare fortuna in area norditalica, in età tardoantica è invece riproposto con maggior successo, sia in redazione policroma (Concordia Sagittaria, VI sec.d.C.[24]), ma soprattutto in redazione bianco-nera, come attestano i pavimenti tardoantichi di Milano[25] e, ancora nella *regio VIII*, uno dei *sectilia* della basilica Petriana di Classe[26] (metà/terzo quarto del V d.C.).

---

[15] Per Pompei si segnalano: Casa del Bell'Impluvio (I, 9, 1), prima metà I d.C. (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 238, tav. 18,5); Casa del Frutteto o dei Cubicoli floreali (I, 9, 5), età giulio-claudia (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 234, tav. 8,2); Termopolio (I, 8, 5), prima metà I d.C. (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 234, tav. 9,4); Casa del Centauro (VI, 9, 3), III Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 234, tav. 9,3); Casa di *Vedius Siricus* (VII, 1, 25), III-IV Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 234, tav. 8,3); Casa di *Vibius Italus* (VII, 2, 18), IV Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 234); Casa di *Popidius Priscus* (VII, 2, 20), III Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 234, tav. 8,5); Casa dei Bronzi o della Parete nera (VII, 4, 59), III-IV Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 234, tav. 8,1); Casa del Panificio (VIII, 6, 1), I d.C. (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 234, tav. 9,5); Casa di *Denthatius Panthera* (IX, 2, 16), I d.C. (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 234, tav. 9,4). Per Ercolano si segnala la Casa del Mobilio carbonizzato, III-IV Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 234, tavv. 8,6, 9,1).
[16] *Domus Pactomeiorum*, prima età augustea (GRANDI, OLEVANO 1995, pp. 366-367, fig. 3); *basilica Aemilia*, età augustea (GUIDOBALDI 1985, p. 215, tav. 16,4); caserma sulla via Anicia, prevalentemente con marmo bianco, I d.C. (MOSANTIT 1994, p. 110, tav. M,1).
[17] Teatro Marittimo, (MOSANTIT 1994, pp. 112-113, tav. XXXII,39); terme con *Heliocaminus* (MOSANTIT 1994, pp. 113).
[18] Terme taurine, nel vano di passaggio in ordito ortogonale (GUIDOBALDI, ANGELELLI 2001, p. 357, figg- 3-4), nel calidario in ordito obliquo (GUIDOBALDI, ANGELELLI 2001, fig. 6).
[19] GRANDI, ESPOSITO 1996, p. 429, fig. 7.
[20] BECATTI 1969, p. 102, tav. LXXVII,2.
[21] ESPOSITO 1995, pp. 33-34, fig. 2.
[22] Il pavimento è inedito.
[23] RIGONI 2002, p. 48, fig. 52.
[24] Basilica *Apostolorum*, pannello con scacchiera policroma in ordito obliquo (BERTACCHI 1980, p. 316, fig. 287).
[25] Un pavimento rintracciato solo in impronte e probabilmente contraddistinto da una scacchiera di quadrati è stato scoperto negli scavi per la metropolitana in Piazza Duomo e si data al IV secolo (GUIDOBALDI 2009, pp. 369-370, fig. 9); Santa Tecla, seconda metà del V secolo (GUIDOBALDI 2009, p. 265, fig. 5a); Basilica di S. Ambrogio, datazione controversa tra VI secolo ed età carolingia (GUIDOBALDI 2009, pp. 368-369, fig. 8).

L'analisi della soluzione decorativa che prevede semplicemente una giustapposizione di elementi marmorei e non, di forma quadrata, prevalentemente in alternanza cromatica, ha messo in luce come essa sia documentata a partire dalla metà del I sec.a.C., ma in modo più consistente in età giulio-claudia, con riprese fino all'età adrianea; sostanzialmente abbandonato, almeno a giudicare dai vuoti della documentazione, tra la metà del II secolo e il III secolo, lo schema è ripreso nel repertorio tardoantico, prevalentemente con alternanza cromatica di bianco e nero, preferita a combinazioni coloristiche più ridondanti.
La produzione della *regio VIII* si inserisce nel periodo iniziale di diffusione dello schema: tra gli esempi più antichi documentati in regione si segnalano il pavimento imolese, che impiega ancora materiali non marmorei, di tipo locale, in un piccolo settore del rivestimento quasi esclusivamente in tessellato, e il più complesso pavimento riminese dalla *domus* di via Sigismondo (AR-107), unico a non presentare una compresenza di tessellato e *sectile*, che sembra tuttavia potersi inquadrare sulla scorta dei dati archeologici del contesto al primo quarto del I sec.d.C. A un periodo inquadrabile nell'età tiberiana, su base stratigrafica, si colloca il ben più impegnativo rivestimento di Palazzo Massani (AR-50), caratterizzato da una composizione di più ampio respiro che impiega di formelle di piccolo e medio modulo in un disegno ben più maturo, sebbene non manchi anche in questo pavimento la cornice più esterna in tessellato. Di poco più tardo sembra essere il pavimento riminese dall'ex Teatro Galli che, sebbene fortemente lacunoso, per la commistione di pseudo*emblema* in *sectile* marmoreo e cornice in tessellato ben si colloca intorno alla metà del I sec.d.C.



Tra i pavimenti a modulo quadrato con motivi semplici le composizioni più frequentemente attestate prevedono l'impiego di formelle di tipo Q2 (quadrato maggiore con quadrato inscritto diagonalmente nel quadrato di base) e di tipo Q3* (quadrato maggiore con quadrato inscritto diagonalmente, a sua volta con quadrato inscritto), ben attestate anche nel territorio geografico indagato in questa ricerca[27].

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-107	non documentato	primo quarto I d.C.	XXVII,2
Faenza	FA-30*	di rappresentanza	terzo quarto I d.C.	LIX,1
Parma	PA-22	non documentato	seconda metà I d.C.	CXXV,6
Piacenza	PL-07	non documentato	secondo quarto II d.C.	CXXXIV,2-3

Nella *domus* 2 di via Sigismondo di Rimini uno degli ambienti di prima fase è decorato da un'ampia fascia con scacchiera in marmo bianco e calcare nero seguita da una decorazione con formelle di tipo Q2, sempre negli stessi colori e materiali, a modulo medio.
Molto più complessa è invece la decorazione della *domus* di Palazzo Pasolini, ampiamente lacunosa, caratterizzata da una fascia più esterna a modulo quadrato reticolare e da una più interna che circonda lo pseudo*emblema* (QQD) articolata in una composizione con formelle di tipo Q3 disposte su tre file e in modo tale da avere un colore prevalente su ogni singola fila; la fila più esterna presenta un'alternanza di marmo bianco e calcare nero[28], la fila mediana di una breccia a

[26] GUIDOBALDI 2009, p. 390, fig. 25.
[27] Oltre ai rivestimenti citati, formelle di tipo Q2 sono impiegate anche nel rivestimento della domus di via S. Isaia a Bologna (BO-04), che prevede una composizione che riproduce, su tessellato, la decorazione a cassettonato dei soffitti, disegnando *lacunaria* abbastanza stilizzati con cornici multiple che inquadrano formelle marmoree di tipo Q2; il pavimento è datato su base stratigrafica all'età flavia.
[28] Non si conosce il terzo litotipo impiegato nella fila più esterna per l'estrema lacunosità del pavimento in quest'area.

fondo rosso, di Settebasi e probabilmente Portasanta, mentre la fila più interna di Giallo antico, marmo Luculleo e Settebasi.
Fortemente lacunoso è il pavimento parmigiano scoperto nell'area del Tribunale e noto solo da un disegno d'archivio, che riproduce una fila di tre formelle di tipo Q2 con alternanza di giallo, rosso e nero, senza tuttavia avere alcun tipo di informazione sui litotipi impiegati.
Ultimo pavimento ad essere esaminato è quello rintracciato nel Liceo Gioia a Piacenza, fortemente frammentario; il tappeto prevedeva una decorazione con formelle di tipo Q2 giustapposte e caratterizzate dall'impiego di formelle bianche e formelle grigie, che in bibliografia sono indicate come "marmo", interrotto da uno pseudo*emblema* a schema unitario con disco listellato compreso in un quadrato (QDl), affiancato da formelle di tipo Q2 e compreso entro una cornice quadrata più esterna che presenta, almeno presso uno degli angoli, un piccolo quadrato con disco inscritto (QDl), che probabilmente si ripeteva nei quattro angoli.

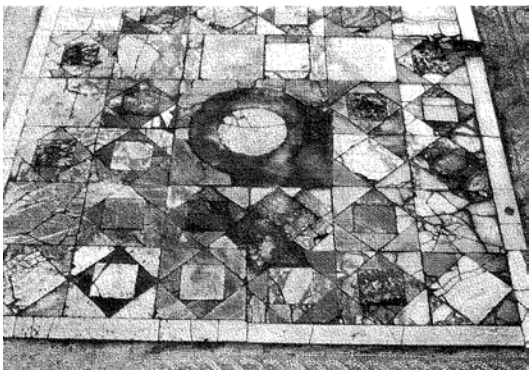
La soluzione decorativa che prevede la giustapposizione di formelle a modulo quadrato composte da due quadrati inscritti, di cui il minore obliquo (Q2), è uno schema semplicissimo e facilmente riproducibile, ampiamente documentato nell'ambito della produzione pavimentale in *opus sectile* a partire dall'età augustea e fino alla tardoantichità.
Gli esempi più antichi sono da cercare nel comprensorio vesuviano, dove lo schema è adottato nella versione con materiali misti[29] che in modo prevalente nella versione con materiali marmorei, periodo compreso tra III Stile finale e IV Stile[30] e più in generale, in area campana[31] e medio-italica[32], nel corso del I sec.d.C., periodo in cui si registra la maggior parte delle attestazioni nel territorio della Penisola e anche in Cisalpina, come ad esempio in un pavimento con materiali misti vivacemente policromo rintracciato ad Este[33] (fig. 205), datato alla metà del I sec.d.C.
Con la fine del I sec.d.C. la documentazione si riduce consistentemente e sembra che il motivo non sia più presente nel repertorio romano, per essere invece ripreso in età tardoantica, sebbene episodicamente, sia a Roma[34] che in area campana[35], per trovare poi una grandissima fortuna nella produzione in *sectile* a piccoli elementi nell'Oriente bizantino[36].

Una fortuna senza dubbio maggiore, invece, incontrano le soluzioni caratterizzate da formelle di tipo Q3, con una successione di tre quadrati inscritti in cui quello mediano è obliquo, che risulta essere il disegno maggiormente presente nell'ambito della produzione in *sectile* di età romana[37].
Gli esempi più antichi risalgono al corso del I sec.d.C., come dimostrano i numerosi rivestimenti dal comprensorio vesuviano[38] (fig. 206) e di Roma[39], preferibilmente redatti a modulo medio, soprattutto dalla metà del secolo,

[29] Villa di *Oplontis*, età giulio-claudia (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 233, tav. 7,3).
[30] A Pompei stesure omogenee di pavimenti Q2 sono documentate nella Casa I, 4, 9 (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 235, tav. 11, 5) e, in redazione meno ordinata, nella casa VI, 13, 16 (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 235, tav. 10,3); sono inoltre presenti nella decorazione di pseudo*emblemata* compresi entro tappeti in tessellato, come in due pavimenti della Casa dell'Orso ferito (VII, 2, 44.46), metà del I sec.d.C. (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 235, tav. 12,1-2). A Ercolano è presente nella Casa dei Cervi, IV Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 235, tav. 12,3) e nella Casa dello Scheletro, IV Stile (GUIDOBALDI 1985, p. 186, tav. 2,2).
[3131] Capri, Reggia di Capodimonte, età tiberiana (ESPOSITO, BETORI 2001, pp. 514-515, figg. 10-12); cd. Terme di Baia, I/II sec.d.C. (ESPOSITO 1997, p. 610, fig. 3).
[32] Assisi, metà del I sec.d.C. (MANCA 2005, p. 39, figg. 25-27).
[33] RINALDI 2007, pp. 239-240, tav. VII, 3-4.
[34] Celio, *domus* di *Gaudentius* (CARIGNANI, SPINOLA 1995, p. 408); Chiesa di S. Stefano Rotondo, fine V/inizi VI sec.d.C. (GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, p. 142, figg. 41, 44)
[35] Santa Maria Capua Vetere, impiegato come bordo di una articolata composizione in sectile di IV sec.d.C. (COLOMBO, SLAVAZZI 2001, pp. 258-261, figg. 5-8).
[36] GUIDOBALDI 1994, p. 161.
[37] GUIDOBALDI 1985, p. 186.
[38] A Pompei stesure omogenee con formelle Q3 sono documentate nella Casa del Bracciale d'oro (VI, 17, 42), IV Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 235, tav. 12,5),), nella Casa di *Lucretius Fronto* (V, 4, a) III Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 235, tav. 11,6) e nella Casa dell'Efebo (I, 7, 11), III-IV Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 235, tav. 12,5); pseudo*emblemata* in *sectile* entro stesure in tessellato sono presenti nella Casa della Caccia nuova (VII, 10, 3.14), metà del I sec.d.C. (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 235, tav. 10,4) e nella Casa del Balcone pensile (VII, 12, 28), IV Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 235, tav. 12,4). A Ercolano stesure omogenee sono documentate nella

quasi esclusivamente in redazioni marmoree, per continuare ad essere presente con una certa continuità almeno fino alla metà del II sec.d.C.[40] nell'area medio-italica.
Con l'età medio-imperiale comincia a registrarsi un progressivo scadimento nella tecnica realizzativa, segnalato anche nella presenza di imprecisioni sia nel disegno che nella messa in opera; ciononostante, la fortuna della soluzione decorativa non sembra scemare nel corso del III sec.d.C.[41], per continuare ad essere riproposta almeno fino al IV secolo[42], con una preferenza più spiccata in area laziale.
Se nel resto della penisola lo schema è ampiamente documentato, in Cisalpina è invece adottato solo episodicamente e soprattutto per un periodo di tempo molto ristretto, inquadrabile tra I e II secolo, come sembrerebbero attestare i pavimenti di Aosta[43] (I-II secolo), Verona[44] (I-II secolo), Aquileia[45] (I-II secolo), mentre, allo stato attuale della documentazione, non risultano ulteriori attestazioni dello schema oltre ai pavimenti citati.


Fig. 205. Este, via Salute
(da RINALDI 2007, tav. VII,3)


Fig. 206. Pompei, Casa di Lucrezio Stabia (IX,3,5), tablino 15 (da GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, tav. 10,5)

Tra i motivi meglio documentati nel repertorio in *opus sectile*, le pavimentazioni con formelle di tipo Q2 cominciano ad essere impiegate a partire dall'età augustea, mentre le formelle di tipo Q3 iniziano a diffondersi negli anni immediatamente successivi, per trovare, nel periodo compreso tra la metà del I sec.d.C. e la metà del secolo successivo, il momento di maggior fortuna nel repertorio, fortuna che scema nel corso della medio-tarda età imperiale per il motivo di tipo Q2, che invece si mantiene intatta almeno fino al IV secolo per l'impiego in stesure omogenee di formelle di tipo Q3. In Cisalpina, tuttavia, le soluzioni che impiegano nella composizione unicamente formelle di tipo

Casa dell'Atrio a mosaico, IV Stile (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, pp. 235-236), nella Casa del Rilievo di Telefo, III Stile (GRANDI, GUIDOBALDI 2005, pp. 185-187, figg. 2-3, 9-10) e nella Casa anonima sul decumano (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 236, tav. 13,1).

[39] Casa delle Vestali, età neroniana (GUIDOBALDI 1985, p. 186, tav. 2,4); *Ludus Magnus*, età domizianea (GUIDOBALDI 1985, p. 186, tav. 2,6); Laterano, due rivestimenti dalla *domus* di Lucio Calpurnio Pisone (SANTA MARIA SCRINARI 1991, pp. 70-71, fig. 50) e dagli *Horti Domitiae* (SANTA MARIA SCRINARI 1995, p. 143, fig. 175), entrambi riconducibili al I sec.d.C.

[40] Tra i numerosi esempi si segnalano, ancora in area laziale, i pavimenti di Albano Laziale, di I sec.d.C. (CHIARUCCI, SUCCI 2011, pp. 563-564, figg. 6-7), Sabaudia, villa di Domiziano (ANGELELLI 2000, pp. 519-526, figg. 3-7), Castro dei Volsci (FR), con due rivestimenti databili entro la metà del II secolo (LAURENTI 1994, pp. 201-204, fig. 5). In area Toscana si segnalano i pavimenti dal Teatro di Volterra, età claudia, e dalla *Villa Domitia* di Giannutri, datata tra fine I e inizi II sec.d.C. (BUENO 2011a, pp. 353-354). Sul versante adriatico il motivo compare a Pesaro, in un pavimento di età flavia (GRANDI, ESPOSITO 1996, p. 429, fig. 6).

[41] Ostia, Tempio Rotondo, prima metà del III secolo (BRUNO, BIANCHI 2008); Roma, *domus* Augustana, rifacimenti di età massenziana (MOSANTIT 1967, pp. 78-79, tav. XXXI,75 e p. 79, tav. XXXI,76); Roma, *domus* di *Octavius Felix*, fine del III secolo (SALVETTI 2001, pp. 387-388, fig. 2).

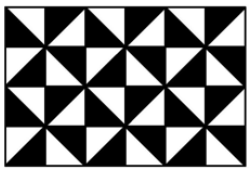
[42] Roma, *Crypta Balbi*, III-IV secolo (DEL VECCHIO, PETRIANNI, RICCI 2005, p. 356, fig. 5); Roma, chiesa di Santa Maria in Trastevere, prima metà del IV secolo (GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 90-93, fig. 21); Ostia, *domus* delle Colonne, IV secolo (BECATTI 1961, p. 181, tav. LVIII,334); Fiano romano, mausoleo in laterizio, IV secolo (BIANCHI, BRUNO 2009).

[43] *Domus* dell'*insula* 30 (FRAMARIN 2010, p. 63, fig. 5).

[44] Via Adua, Vicolo Monachine (MOSANTIT 2005, pp. 77-79, tav. XXXV,32).

[45] Viale Stazione (DONDERER 1986, p. 86, tav. 72,4).

Q2 o Q3 sono adottate solo episodicamente e in un *excursus* temporale di breve durata (I-II secolo d.C.).
Anche nella *regio VIII* sembrano essere inizialmente recepite le formelle di tipo Q2, come documenta il pavimento riminese dalla *domus* di via Sigismondo (AR-107), datato sulla base dell'analisi archeologico-stratigrafica del contesto al primo quarto del I sec.d.C. A un periodo successivo, inquadrabile nell'età flavia sulla scorta dei dati archeologici del contesto, va invece collocata la prima attestazione di formelle di tipo Q3, presenti nel pavimento della *domus* di via Pasolini di Faenza. Rimane incerto l'inquadramento cronologico del pavimento di Parma, che, con una certa cautela, potrebbe datarsi nei decenni centrali o nella seconda metà del I sec.d.C. Quasi certamente più tardo è invece il rivestimento piacentino dal Liceo Gioia che, sulla base dell'analisi stilistica estesa a ogni componente del rivestimento, anche dei materiali impiegati sembra collocarsi in età post-adrianea o comunque intorno ai decenni centrali del II secolo.



Nel gruppo dei pavimenti a modulo quadrato con motivi semplici in redazione omogenea restano da analizzare quelli articolati in formelle quadrate scomposte in quattro triangoli secondo le diagonali, in colori alterni, tali da creare un effetto a pale di mulino, che nell'area in esame è documentata unicamente a Piacenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Piacenza	PL-18	ambulacro	V d.C.	CXXXVIII,1

A Piacenza il pavimento dell'ambulacro del battistero paleocristiano era caratterizzato da una pavimentazione in *opus sectile* con formelle quadrate articolate internamente in triangoli a colori opposti, bianco e nero, tali da presentare un effetto a pale di mulino. La pavimentazione è stata messa in luce solo per un breve tratto e di essa non rimane che un disegno d'archivio; sulla base della documentazione disponibile le lastre impiegate erano marmoree.

La composizione caratterizza dall'impiego di formelle di tipo Qt, ossia scomposte in triangoli a colori opposti, con effetto a clessidra o a pale di mulino, sebbene decisamente semplice, non incontra grande favore nell'ambito del repertorio in *opus sectile*.
Precocemente documentato su tessellato tra l'età sillana e l'età augustea[46], nell'ambito dell'*opus sectile* stesure omogenee di formelle di tipo Qt sono note solo in due rivestimenti di cui purtroppo si conservano le sole impronte ed è quindi impossibile stabilire la cromia adottata, sebbene cronologicamente affini alla diffusione del motivo su tessellato: si tratta infatti del pavimento della Casa di Augusto sul Palatino[47] e di un rivestimento dalla cd. Terme di Baia[48] (età augustea). Sebbene episodicamente documentato in modo "isolato" all'interno di partizioni decorative più ampie, come ad esempio avviene in un rivestimento di Padova[49] (prima metà del I sec.d.C.), lo schema non trova altre attestazioni nella penisola fino all'età tardoantica.



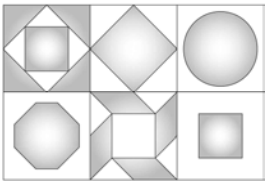
Fig. 207. Novara, battistero, dettaglio
(da GUIDOBALDI 2010, fig. 14c)

[46] Cfr. Parte I, § 2.2.3.
[47] MOSANTIT 1967, pp. 51-52, fig. 18; GUIDOBALDI 1999, p. 640, pl. CCXL,F.
[48] ESPOSITO 1997, pp. 608-609, fig. 2.
[49] RINALDI 2007, p. 243, tav. XL, 3-4.

Dal punto di vista tipologico il pavimento piacentino trova allo stato attuale delle ricerche un unico confronto, che tuttavia si rivela essere particolarmente calzante anche dal punto di vista funzionale: nel Battistero paleocristiano di Novara[50] (fig. 207), più precisamente in una delle nicchie che conservano ancora tratti della pavimentazione originaria, si trova un ampio lacerto decorato appunto da un motivo a pale di mulino, ottenuto mediante la contrapposizione cromatica di elementi triangolari bianchi e neri, attribuito al V secolo.

L'analisi dello schema ha messo in luce come esso sia documentato solo sporadicamente nell'ambito della produzione pavimentale in *opus sectile*, in pavimenti che possono considerarsi coevi all'ultimo periodo in cui risulta attestato lo schema anche nella decorazione del tessellato. Sorprendentemente, il motivo ritorna nel V secolo, in due contesti affini dal punto di vista funzionale (battistero) e in un due aree geografiche non particolarmente distanti (Novara, Piacenza) in redazione stilistica identica; i notevoli punti di contatto che si possono istituire tra i due rivestimenti, spingono per una collocazione cronologica coeva e pongono le basi per un'affascinante ipotesi di lavoro che vede la medesima équipe di artigiani dietro la realizzazione di entrambi i rivestimenti, sebbene, allo stato attuale delle ricerche, questa ipotesi non sia ulteriormente verificabile.

3.1.2. *In redazione mista*



Nell'ambito delle composizioni a modulo quadrato in redazione mista possono essere compresi quei rivestimenti che adottano una decorazione "a campionario" vale a dire che impiegano formelle quadrate con decorazioni semplici, ma differenziate per tipologia (formelle di tipo Q, Q2, Q3, QD, ma anche motivi unici), senza tuttavia rispettare un preciso ordine di disegno. Questa particolare tipologia è impiegata in un pavimento di Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-32	triclinio	ultimo quarto I d.C.	X,5; XI,1-3

Il triclinio della *domus* III dell'ex Vescovado presenta un'articolazione a T+U che scandisce gli spazi destinati al sistema dei letti e allo spazio conviviale, caratterizzata da un tappeto in tessellato bicromo che decora lo spazio tricliniare (U), mentre lo spazio conviale è decorato da un secondo tappeto in tessellato (che corrisponde al braccio orizzontale della T) e da un terzo tappeto in *opus sectile* (che corrisponde al braccio verticale della T). Quest'ultimo tappeto, decisamente lacunoso, è decorato da formelle quadrate giustapposte a modulo medio, tra cui prevalgono quelle di tipo Q2, ma sono presenti anche formelle di tipo Q, Q3, QD, ma sono presenti anche motivi più ricercati, quali una formella con motivo a girandola ottenuta da 4 losanghe attorno a un quadrato e due formelle con ottagono listellato, poste ai lati dello pseudo*emblema* quadrato[51] decentrato per segnalare la posizione della mensa, caratterizzato da un motivo QD. Tutte le formelle conservate sono realizzate con marmi policromi tra cui si segnalano il Giallo antico, l'Africano, la Breccia di Sciro (Settebasi), il marmo grigio listato (Cipollino), la Breccia Corallina, il Rosso antico, il Fior di pesco, il Brecciato di Jasos, il Rosso Ammonitico veronese e la Breccia Rossa, alcune delle quali sono di reimpiego[52].

[50] GUIDOBALDI 2009, pp. 377-378, fig. 14c.
[51] Sempre a modulo medio, che corrisponde alla dimensione di 4 formelle giustapposte.
[52] Analizzando le formelle è stato rilevato come tre di esse fossero in realtà reimpiegate da almeno due elementi di sostegno con base scanalata, destinati probabilmente a sostenere lucerne, frequentemente utilizzati anche in Italia Settentrionale sia nelle abitazioni private di più alto tenore che negli edifici pubblici; gli elementi reimpiegati nel *sectile* riminese sembrano piuttosto antichi e non posteriori all'età giulio-claudia (cfr. MAZZEO 2005, pp. 50-52, con bibliografia precedente e analisi della problematica).

Le pavimentazioni in *opus sectile* "a campionario" propriamente dette sono costituite dalla giustapposizione di formelle a modulo quadrato con decorazioni per la maggior parte differenziate tra loro e disposte senza seguire una precisa distribuzione nel disegno del pavimento, con il preciso intento di fornire una decorazione "disordinata" che tuttavia espone le numerosissime soluzioni decorative impiegate e "impiegabili" nelle pavimentazioni in *sectile*. Questa tipologia, recentemente oggetto di uno studio puntuale[53], trova origine nell'estro di alcuni *marmorarii* del comprensorio vesuviano e una diffusione a raggio piuttosto limitato tra le città di Pompei ed Ercolano.

I pavimenti che sembrano aver dato l'avvio a tale moda sono quelli del triclinio, del tablino e del cubicolo della Casa dei Cervi ad Ercolano[54], caratterizzati da una esplosione di forme, disegni e composizioni giustapposte che, accanto ai numerosi esempi più comuni (formelle di tipo Q, Q2, Q3) inserisce motivi più rari (tra cui anche gli ottagoni inscritti nel quadrato) e motivi unici creati appositamente per quel contesto[55]. Altri esempi ercolanensi che riprendono tale partito decorativo sono nella Casa dello Scheletro[56] e nella Casa del Rilievo di Telefo[57], mentre a Pompei sono impiegati sia nella Casa dell'Efebo[58] (I, 7, 11) che nella Casa dei Casti Amanti[59] (IX, 12, 9), tutti rivestimenti riconducibili al IV Stile e più precisamente a un periodo prossimo all'eruzione del Vesuvio.

Da questi dati, dunque, emerge chiaramente come la tipologia a campionario propriamente detta sia in effetti circoscritta sia dal punto di vista cronologico che dal punto di vista topografico, configurandosi come una "moda locale" che prende piede nel comprensorio vesuviano attorno e negli anni immediatamente successivi alla metà del I sec.d.C. Il pavimento riminese in esame, invece, sebbene mostri caratteristiche compositive che lo avvicinano ai pavimenti sopra citati, tra le quali spicca l'intenzionale differenziazione delle formelle impiegate, tuttavia presenta un tessuto abbastanza regolare, in cui risultano prevalenti le formelle di tipo Q2 e, più in generale, le formelle con disegni standard (Q, Q2, Q3, QD), mentre le formelle con disegni rari o addirittura unici sono impiegate solo sporadicamente. Per il rivestimento in esame non è possibile istituire alcun confronto particolarmente calzante con altri pavimenti, dal momento che sono troppo le variabili da considerare (il disegno del *sectile*, la presenza dello pseudo*emblema*, i tappeti in tessellato che lo comprendono), si possono comunque proporre "confronti" più generici con alcuni rivestimenti che presentano punti di contatto con il tessellato riminese sotto alcuni dei suoi aspetti compositivi.

In questa prospettiva, il pavimento AR-32 si avvicina a due rivestimenti pompeiani, dalla Casa di Apollo[60] (VI,7,23, fig. 208) e soprattutto dalla Casa di Lucrezio Stabia[61] (IX,3,5, cfr. fig. 206), entrambi caratterizzati da un tappeto a prevalenza di motivi semplici (Q3) con sporadiche presenze di altre formelle, ma sempre con motivi semplici (Q, Q2) e interrotti da uno pseudo*emblema*, il secondo in particolare da un pseudo*emblema* con motivo QD e, inoltre, compreso entro una fascia esterna in tessellato.

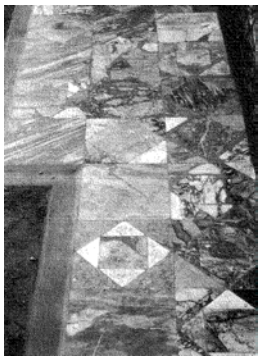


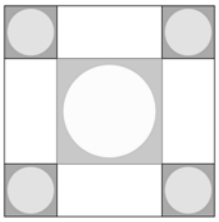
Fig. 208. Pompei, Casa di Apollo (VI,7,23), *oecus* 18
(da GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, tav. 10,3)

[53] GUIDOBALDI, ANGELELLI 2008, a cui si rimanda per l'acuta analisi.
[54] GUIDOBALDI, ANGELELLI 2008, pp. 145-146, figg. 1-9, con bibliografia precedente.
[55] È interessante come i *marmorarii* impiegassero nel medesimo rivestimento formelle di tipo prefabbricato e formelle originali messe in opera con scampoli di altri rivestimenti o con lastre di reimpiego, rivelando una forte versatilità e una predisposizione all'utilizzo di ogni materiale a disposizione (GUIDOBALDI, ANGELELLI 2008, p. 148).
[56] GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 233, tav. 6,6.
[57] GRANDI, GUIDOBALDI 2005, pp. 187-189, figg. 5, 7-8.
[58] Impiegati nel triclinio 17, i motivi a campionario si trovano ai lati dell'emblema con motivi complessi (GUIDOBALDI, ANGELELLI 2008, pp. 147-148, fig. 13).
[59] VARONE 1996, pp. 684-686, figg. 3-5.
[60] GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 235, tav. 10,6.
[61] GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 235, tav. 10,5.

Analizzando invece la compresenza di ampie fasce in tessellato e tappeto rettangolare in *sectile*, qualche sfumata affinità si nota con un pavimento da *Alba Fucens*[62] (I-II secolo), che presenta un tappeto in *sectile* a schema unitario compreso entro un'ampia fascia in tessellato decorata da una composizione di quadrati identica a quella adottata nello spazio tricliniare del pavimento riminese. In un ambito geografico più prossimo a quello in esame, invece, si può istituire qualche punto di contatto con il pavimento aquileiese dal fondo Cossar[63] (ultimo quarto del I sec.d.C.), anch'esso pertinente ad un vano tricliniare caratterizzato da un tappeto ad U in tessellato per lo spazio destinato al sistema dei letti che comprende un tappeto verticale in *opus sectile* destinato alla mensa; sebbene fortemente lacunoso anche questo tappeto è caratterizzato da una scansione irregolare di formelle, ma solo di tipo più semplice (Q, Q2), almeno per le poche che si conservano, mentre non è possibile stabilire se anche questo rivestimento prevedesse uno pseudo*emblema* in posizione centrale.

Dall'analisi emerge chiaramente come il pavimento riminese in esame non possa essere ricondotto alla tipologia dei pavimenti a campionario propriamente definiti, sebbene si possano istituire alcuni punti di contatto con tale classe di manufatti. Per il *sectile* riminese si può dunque pensare ad un'elaborazione originale che prevede l'impiego di formelle standard, nelle disponibilità degli artigiani anche sotto forma di prefabbricati, e l'impiego di formelle con disegni originali, ottenute anche reimpiegando materiali diversi (quali le basi per supporto), in modo tale da economizzare nella realizzazione del pavimento, senza tuttavia perdere in qualità stilistica. Questa originalità che si riscontra nel *sectile* è stata peraltro già rilevata per uno dei tappeti in tessellato che mostra un disegno poco consueto nel repertorio romano, per lo più adattandolo al pavimento in modo unico[64], tanto che l'intera composizione risulta essere una mediazione tra elementi ampiamente noti nel repertorio ed elementi sperimentali, creati appositamente per il pavimento per adattarsi ad esigenze di disegno o alla disponibilità di materiali di base.

3.2. A MODULO QUADRATO-RETICOLARE



I pavimenti a modulo quadrato-reticolare sono caratterizzati da formelle quadrate il cui disegno interno è simmetrico secondo un solo asse diagonale, di conseguenza, se giustapposte correttamente, danno luogo a un disegno con schema reticolare[65], del tutto affine agli schemi che per i tessellati abbiamo inquadrato nella tipologia dei reticolati di fasce[66]. Nelle città esaminate questo tipo di pavimenti sono impiegati a Faenza, Reggio Emilia e Piacenza.

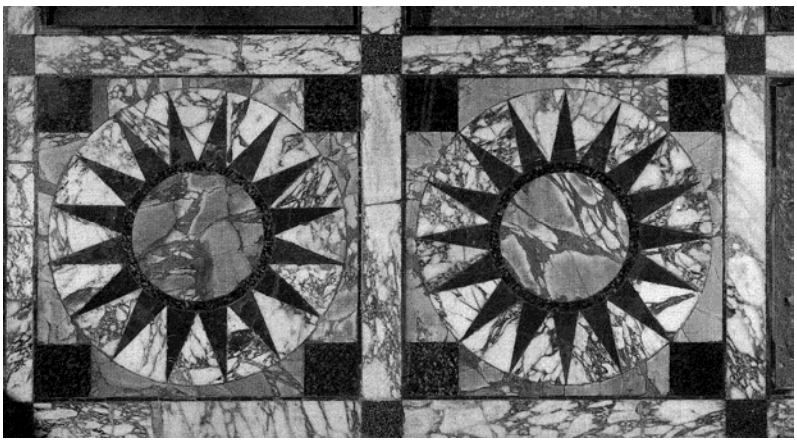
Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-30	di rappresentanza	terzo quarto I d.C.	LIX,1
Reggio Emilia	RL-20	non documentato	metà/terzo quarto II d.C.	CVI,3
Piacenza	PL-04	non documentato	II d.C.	CXXXIV,1

Nel già citato pavimento faentino dalla *domus* di Palazzo Pasolini un'ampia fascia a modulo quadrato-reticolare, con i quadrati campiti da dischi (QD), non perfettamente regolare nel disegno, realizzata in calcare nero, marmo bianco e Rosso di Verona, comprende una fascia più interna realizzata a modulo quadrato, con tre file di tipo Q3, le quali inquadrano lo pseudo*emblema* con quadrato campito da un disco (QD). Una delle formelle quadrate presenta un disco listellato con

[62] DE VISSCHER, DE RUYT 1951, p. 52, tav. I,2.
[63] DONDERER 1986, pp. 25-26, tav. 8.1-2.
[64] Il disegno del tappeto che corrisponde al braccio orizzontale della T prevede una composizione di semistelle di losanghe e rettangoli, alternativamente dritti e sdraiati; nel caso riminese grazie ad una serie di accorgimenti il disegno è adattato in modo tale da far risultare una fila centrale di rettangoli sdraiati entro cui inserire le scene di inseguimento di animali che vivacizzano la composizione (Parte I, § 2.2.9, DM 182d).
[65] GUIDOBALDI 1985, p. 196.
[66] Parte I, § 2.2.8 (DM 142a; DM 145a).

quadrato inscritto (QlDQ), che è probabilmente riconducibile ad un intervento di restauro antico volto a ripristinare la superficie pavimentale danneggiata.
Come il pavimento faentino, anche il rivestimento rintracciato nell'area BNL di Reggio Emilia è fortemente lacunoso e già pesantemente compromesso al momento del rinvenimento; una composizione di tipo quadrato reticolare decora il tappeto, ogni quadrato caricato da un disco stellato inscritto (QlDS24Dl), compreso entro una fascia più esterna a lastre rettangolari e una più interna a modulo composito con esagoni, rombi e triangoli a sviluppo lineare. La composizione era realizzata con marmo bianco, nero, verde (Serpentino), rosso (Rosso antico), marmo grigio e Giallo antico, mentre nella preparazione erano previste fette di anfora in funzione drenante. In questo rivestimento, come nel pavimento faentino, il disegno a modulo quadrato-reticolare presenta dimensioni ragguardevoli, raggiungendo i 4 piedi di modulo[67] e pertanto entrambi possono essere compresi tra i *sectilia* a grande modulo.
A modulo medio "standard" è invece il pavimento piacentino rintracciato in Piazza Cittadella, con modulo quadrato reticolare impreziosito da dischi inscritti sia nei quadrati maggiori che in quelli minori (QD/R/QD), realizzato con marmi policromi tra cui si segnalano i dischi e i rettangoli in Breccia di Sciro (Settebasi), che presentava nello strato preparatorio frammenti fittili non meglio precisati (anforacei?) e frammenti di intonaco parietale.

La soluzione decorativa adottata nei tre pavimenti in esame prevede una composizione a modulo quadrato-reticolare di tipo abbastanza semplice, articolata nel quadrato maggiore con disco iscritto (QD/R/Q) e, nel caso del pavimento piacentino (QD/R/QD), anche nei quadrati minori, mentre nel pavimento reggiano da un disco raggiato listellato (QQlDS24Dl/R/Q).
Nonostante la relativa semplicità dello schema, esso non sembra godere di grande fortuna nel repertorio in *opus sectile* di età romana ed è solo moderatamente documentato nel repertorio. Tra i pochi pavimenti a presentare tale decorazione si distingue un gruppo di *sectilia* a grande modulo, il pavimento del *Templum Pacis*[68], del *Pantheon*, le esedre del foro di Traiano[69], l'aula della *domus* sopra le Sette Sale[70] (IV secolo), tutti rivestimenti a carattere fortemente monumentale.


Fig. 209. Villa Adriana, Piccole Terme (da MOSANTIT 1994, tav. LXX,90)

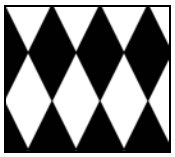
Molto più rare sono le attestazioni del motivo a modulo medio, mai precedenti l'età adrianea: di età antonina è probabilmente il pavimento della Villa dei Sette Bassi[71], ancora nel suburbio romano, mentre, in un ambito geografico più prossimo alla *regio VIII*, intorno al II secolo si colloca il pavimento del teatro di *Alba Pompeia* [72](CN), con dischi listellati nei quadrati maggiori.

[67] GUIDOBALDI 2009, pp. 355-356.
[68] Si veda da ultimi LUGARI, SCHIEVANO 2010.
[69] Si rimanda a MOSANTIT 1994, p. 164, con bibliografia e studio dello schema.
[70] GUIDOBALDI 1985, p. 178, fig. 2.
[71] MOSANTIT 1994, p. 164, nota 2, con il riferimento anche al pavimento della Casa della Cascata di Utica che presenta la medesima soluzione decorativa.
[72] PREACCO, GOMEZ SERITO 2007.

Per incontrare la maggior concentrazione di pavimenti caratterizzati da questo schema tutto sommato abbastanza ricercato nonostante la sua semplicità, bisogna rivolgere lo sguardo ai rivestimenti di Villa Adriana, dove lo schema più semplice QD/R/Q è documentato in almeno tre rivestimenti, ma sempre nella versione listellata (L/QD/R/Q), sia nelle Piccole Terme[73], che in due ambienti attigui delle Biblioteche[74]. Ma è il rivestimento di uno degli ambienti delle Piccole Terme[75] (fig. 209) a costituire il confronto più prossimo con il pavimento di Reggio Emilia, con il quale condivide il disegno a modulo quadrato-reticolare, sebbene leggermente più complesso, e, soprattutto, l'articolazione interna del quadrato maggiore in un disco raggiato, che invece presenta solo 16 raggi a dispetto dei 24 impiegati a Reggio Emilia.

Lo studio della soluzione decorativa ha messo in luce come essa sia, nonostante la semplicità realizzativa, abbastanza rara nel repertorio dei *sectilia* e impiegata prevalentemente in contesti di alta monumentalità, come ben attestano dai complessi pubblici di Roma, con *sectilia* a grande modulo, e quelli di Villa Adriana e il pavimento del teatro romano di Alba, a modulo medio.
La presenza a Faenza della soluzione decorativa impiegata in un contesto di tipo domestico, sebbene fortemente rappresentativo, con dimensioni ragguardevoli che lo avvicinano ai sopracitati pavimenti a grande modulo, è dunque un caso del tutto eccezionale, la cui unicità risalta ancora di più se si considera che il rivestimento faentino si data su base stratigrafica all'età flavia. Le ragioni di tale scelta probabilmente risiedono proprio nell'estrema semplicità della composizione, che sembra essere adottata più come sperimentazione locale ad opera di un marmorario particolarmente estroso, a tal punto che il disegno non è perfettamente regolare.
Decisamente di rilievo è anche la composizione del rivestimento adottato a Reggio Emilia, anche questo probabilmente da ricondurre a un contesto domestico, sebbene altamente monumentale, che impiega una decorazione estremamente ricercata che trova un unico confronto puntuale in un contesto di committenza altissima quale è Villa Adriana. Sebbene non sia possibile proporre, allo stato attuale della documentazione, una possibile dipendenza del pavimento reggiano dal modello adrianeo, si può comunque istituire un punto di contatto tra i due rivestimenti quanto meno nell'originalità della scelta stilistica[76], e dal punto di vista cronologico, si può proporre per il pavimento reggiano un inquadramento al II secolo, forse puntualizzabile nei decenni centrali del secolo.
Completa la rassegna dei pavimenti in esame il rivestimento piacentino da piazza Cittadella, l'unico a presentare dischi anche nei quadrati minori; sebbene non siano stati rintracciati confronti puntuali per questo rivestimento, si può comunque tentare di puntualizzarne l'inquadramento cronologico che, per le affinità con alcuni dei pavimenti citati, si può comprendere ancora nel corso del II sec.d.C., considerata anche la presenza nello strato preparatorio di frammenti fittili e di intonaco, forse reimpiegati nella preparazione della nuova pavimentazione frutto di una ristrutturazione edilizia dell'edificio o dell'ambiente.

3.3. A MODULO ROMBICO



Le pavimentazioni a modulo rombico sono caratterizzate dall'impiego di formelle di forma romboidale accostate in modo da disegnare un motivo a reticolato romboidale oppure, in caso di alternanza cromatica per filari alternati, a scacchiera di rombi. Questa tipologia è documentata a Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***

[73] MOSANTIT 1994, pp. 163-164, tav. XLII,96.
[74] MOSANTIT 1994, pp. 104-105, tavv. LXXIV,27 e LXXIV,28.
[75] MOSANTIT 1994, pp. 160-161, tav. LXX,90.
[76] Dischi raggiati sono presenti nel repertorio dei *sectilia* già nella seconda metà del I sec.d.C., come ad esempio nel pavimento della villa di Domiziano a Sabaudia (MOSANTIT 1994, p. 161, nota 1), ma ancora una volta ci si trova di fronte a una committenza imperiale.

Faenza	FA-30	di rappresentanza	terzo quarto I d.C.	LIX,1

Il pavimento della *domus* di Palazzo Pasolini, già ripetutamente indagato nelle sue varie componenti, prevedeva, lungo uno dei lati corti, una fascia a scacchiera di losanghe, in marmo bianco e calcare nero, fortemente lacunosa, che si estendeva per almeno tre file, ma di cui si conservavano al momento del rinvenimento solo tre formelle. La posizione della fascia lascia supporre che avesse la funzione di soglia o comunque di cornice a decorazione differenziata posta in un punto di passaggio tra l'ambiente e il resto dell'abitazione.

Le composizioni a modulo rombico, basate cioè sull'accostamento di commessi marmorei e non di forma romboidale e, nel caso specifico, disposte in modo tale da formare un reticolato romboidale, monocromo oppure a colori alterni, sono moderatamente attestate nel repertorio dei *sectilia* pavimentali, sebbene siano tra le più antiche soluzione decorative adottate dai romani nell'ambito appunto dei *sectilia pavimenta*[77].
I pavimenti più antichi di tale tipologia sono da cercare nel comprensorio vesuviano, più precisamente a Pompei, nella Casa del Fauno[78] (VI,2,2) e nella Casa del Centenario[79] (IX,8,3), in due *emblemata* policromi riconducibili alla fase finale del I Stile. Ancora a Pompei, due pavimenti dalla Casa del Cinghiale[80] (VIII,3,8), di età tardo-repubblicana (fig. 210), e dalla Casa dei *Ceii*[81] (I,6,15), di IV Stile, presentano pavimenti con scacchiera di losanghe di palombino bianco, nero e calcare grigio-verde, molto probabilmente di riutilizzo da pavimenti di età precedente[82].

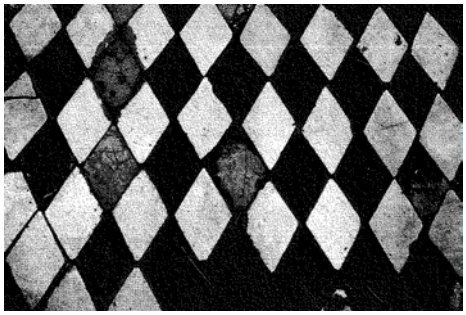


Fig. 210. Casa del Cinghiale (VIII,3,5), ambiente 6
(DA GUIDOBALDI, OLEVANO 2998, tav. 2,1)

Nel corso della prima età imperiale pavimenti riconducibili a tale tipologia sono stati rintracciati prevalentemente in area laziale: a Roma questa tipologia è documentata nel pavimento dell'edificio rintracciato sotto il Tempio di Venere e Roma[83] (età augustea avanzata); altri rinvenimenti più tardi sono documentati ad Albano Laziale[84] (fine I d.C./inizio II d.C.) e Nemi, con due pavimenti da un edificio termale[85] (terzo quarto del I sec.d.C.) e dalla Villa in località S. Maria[86] (prima metà del II sec.d.C.). Lo schema è presente anche in uno dei rivestimenti delle Biblioteche di Villa Adriana[87], fortemente lacunoso e conservato perlopiù in impronte ma che, sulla base dei pochi elementi conservati, doveva essere policromo.
Dalla metà del II secolo d.C. lo schema tende ad essere abbandonato, per poi essere riproposto nei *sectilia* anche a piccolo modulo in età tardoantica, come documenta ad esempio un rivestimento di Ostia[88] (IV secolo).

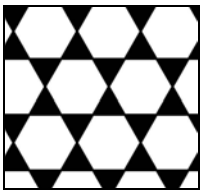
[77] Nel modulo rombico, infatti, possono essere comprese le decorazioni a cubi prospettici.
[78] GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 227, tav. 1,5.
[79] GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, pp. 227-228, tav. 1,6; dello pseudo*emblema* restano solo riproduzioni.
[80] GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 228, tav. 2,1.
[81] GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 228, tav. 2.2.
[82] La presenza di lastrine rombiche di colore bianco, nero e verde non può non ricondurre alle pavimentazioni in *opus sectile* con cubi prospettici che, in particolar modo nella tradizione italica, prevedono l'alternanza cromatica proprio di questi colori (cfr. GRANDI 1993, pp. 136-138).
[83] Cfr. MOSANTIT 1994, p. 97, nota 3.
[84] CASERTA 2006, p. 172.
[85] GULDAGER BILDE 2004, p. 35, fig. 39.
[86] GULDAGER BILDE 2004, p. 33, fig. 37.
[87] MOSANTIT 1994, pp. 96-97, tav. LXIV,13, con studio dello schema.
[88] *Domus* del Ninfeo (GUIDOBALDI 1985, p. 211, tav. 15,4).

In Cisalpina, con l'eccezione del pavimento faentino, non si hanno attestazioni dello schema in età imperiale, tuttavia in età tardoantica si assiste a un *floruit* del motivo, disegnato sempre in redazione bianco-nera, episodicamente in versione iterativa (Classe[89]), spesso in redazione lineare con cornice o elemento divisorio in scansioni pavimentali che prevedono pannelli, come ben documentato in Lombardia (Milano[90], Como[91], Cremona[92]).

Già per l'analisi delle altre componenti del pavimento della *domus* di Palazzo Pasolini è stato rilevato come esso presenti degli elementi molto originali che probabilmente sono da attribuire all'estro dell'artigiano a cui dobbiamo la realizzazione del pavimento. Questo carattere di forte originalità e sperimentazione è confermato anche dalla presenza dello schema a scacchiera di losanghe, che non gode di particolare fortuna in età imperiale se non in area campana e laziale, tanto da non essere documentato in Cisalpina se non nel pavimento in esame.

3.4. A MODULO COMPOSITO

Per pavimentazioni a modulo composito si intende quei pavimenti caratterizzati da compresenza di due o più elementi base (quadrato, rombo, triangolo, esagoni, ecc.) combinati tra loro in modo tale da dare origine a numerosi disegni geometrici che possono essere singolarmente indagati. Nell'ambito geografico di questa ricerca tali composizioni sono riconducibili ad almeno quattro tipologie differenti:
A) esagoni e triangoli;
B) esagoni, triangoli, rombi;
C) esagoni, quadrati, triangoli;
D) quadrati e rettangoli.

A) 

Tra le soluzioni decorative che prevedono commessi marmorei e non, di taglio esagonale e triangolare, la più frequentemente adottata nel repertorio è quella che disegna una composizione di stelle a sei punte, le stelle formate da esagoni e triangoli resi a contrasto cromatico per far risaltare il disegno. Tra le città in esame tale schema geometrico è adottato unicamente a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-110	di rappresentanza	V d.C.	XXVII,2,5

La *domus* rintracciata in via Sigismondo a Rimini nella sua terza fase edilizia è dotata di un grande ambiente di rappresentanza con abside semicircolare sopraelevata posta su uno dei lati corti, con pavimento in *sectile*, fortemente lacunoso, articolato in pannelli di diversa forma e dimensione, separati da cornici in lastre rettangolari in marmo grigio. I vari pannelli sono a decorazione differenziata eseguita in alternanza cromatica bianco-nera, riconducibili allo schema a composizione di stelle di sei punte (almeno cinque pannelli) e alla composizione con esagoni, quadrati e triangoli tali da formare un disegno a dodecagoni intersecantisi (cfr. *infra*).

[89] Basilica Petriana, metà/terzo quarto del V d.C. (GUIDOBALDI 2009, pp. 390, 392, fig. 25).
[90] Basilica di Sant'Ambrogio, datazione controversa tra VI secolo ed età carolingia (GUIDOBALDI 2009, pp. 368-369, fig. 8); Piazza Duomo, prima metà del V secolo (GUIDOBALDI 2009, pp. 369-370, fig. 9).
[91] Chiesa di S. Carpoforo, V secolo (GUIDOBALDI 2009, p. 371). Nelle vicinanze di Como, a Cantù, nella Chiesa di S. Vincenzo a Galliano, metà del V secolo (GUIDOBALDI 2009, p. 371).
[92] Via Divizioli, fase iniziale del IV secolo (GUIDOBALDI 2009, pp. 373-374).

La composizione triassale di esagoni stellati è uno schema ben documentato nel repertorio geometrico romano, eseguito indifferentemente sia su tessellato[93] che in *opus sectile*.
Il motivo è adottato in area centro-italica a partire dalla prima metà del I sec.d.C.: in area vesuviana è impiegato sia a Pompei[94] che ad Ercolano[95] in contesti di III Stile avanzato o IV Stile, in redazione mista, sia con gli esagoni neri e i triangoli bianchi che con cromia invertita. In area laziale lo schema è adottato solo episodicamente, ma sempre nel corso del I sec.d.C., preferibilmente la seconda metà del secolo come ad esempio nel pavimento di *Lucus Feroniae*[96], con il motivo che va a decorare lo pseudo*emblema* di uno degli ambienti retrostanti la cd. *Schola*, e ad Ariccia[97] (fine del I sec.d.C.), dove lo schema va a decorare l'abside semicircolare della *Schola*, entrambi redatti con esagoni bianchi e triangoli neri.
In Cisalpina il motivo è documentato a partire dall'età traianea, come attestano il pavimento bresciano dalla *domus* del Collegio Arici[98] (primo quarto del II sec.d.C.), i pavimenti aquileiesi dalla Casa dei Tre Cortili[99] (fine I/inizi II d.C.) o ancora i pavimenti di Ravenna[100] (*domus* di via Galla Placidia, II secolo?) e Classe[101] (edificio sotto S. Severo, prima metà del II secolo).
La fortuna dello schema sembra scemare dalla metà del II secolo e almeno fino alla fine del III secolo si deve registrare una cesura della documentazione, che stride fortemente con quanto si verifica a partire dal IV secolo, quando il motivo diviene il più comune nel repertorio tardoantico e si diffonde in modo capillare in tutta la Cisalpina e aree limitrofe, prevalentemente in redazioni a piccolo o medio modulo in alternanza cromatica di bianco e nero[102]. L'enorme diffusione della soluzione decorativa, quasi sempre impiegata nella decorazione di pannelli compresi entro cornici semplici, che si registra nel IV secolo (Firenze[103], Cremona[104], Milano[105], Aquileia[106]), tra IV e V secolo (Cremona[107], Milano[108], Trento[109], Trieste[110]), nel pieno V secolo (Novara[111], Milano[112] fig. 211, Como[113], Brescia[114], Castelseprio[115], Aquileia[116], Ravenna[117], Colombarone[118]) o ancora nel VI

[93] Su tessellato corrisponde al motivo DM 209a per l'inquadramento storico del quale si rimanda a BUENO 2011a, pp. 271-272.
[94] Casa di M. Fabio Rufo (VII, 16, ins. occ., 22), III Stile avanzato (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 232, tav. 5,5); Casa VI, 15, 4, III Stile avanzato (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 232, tav. 5,6).
[95] Villa dei Papiri (GRANDI 1994, p. 145, in part. pp. 144-146 con studio del motivo e confronto con la produzione in tessellato).
[96] BIANCHI, BRUNO 2005, pp. 738-739, fig. 5.
[97] LUGLI 1921, p. 387, fig. 2.
[98] RINALDI 2011c, p. 1190.
[99] MEDRI 2000, c. 278, 306, fig. 24.
[100] PAVAN 1985, pp. 365-367, fig. 17/7.
[101] BERMOND MONTANARI 1968, pp. 80-81, fig. 42.
[102] Per l'analisi dei *sectilia* pavimenta di età tardoantica in Italia settentrionale si rimanda al recente studio di F. Guidobaldi (GUIDOBALDI 2009), a cui si rinvia per il nutrito catalogo di rivestimenti e per l'acuta analisi storico-tipologica.
[103] GUIDOBALDI 2009, pp. 293-294, fig. 26, tra i pochi rivestimenti a presentare lastre policrome.
[104] Nella *domus* di Via Cadolini il pavimento del vano 3 potrebbe essere datato al IV secolo (GUIDOBALDI 2009, p. 373) oppure essere ancora compreso nella seconda metà del I sec.d.C. (RINALDI 2011c, p. 1208, per l'inquadramento del problema); anche per il vano1 della *domus* di via Divizioli si pone il medesimo problema di inquadramento cronologico, che oscilla tra la fine del I sec.d.C./inizi del II sec.d.C. (RINALDI 2011c, pp. 1207-1208) e il IV secolo (GUIDOBALDI 2009, pp. 373-374).
[105] Mausoleo imperiale (GUIDOBALDI 2009, p. 358, fig. 1); S. Simpliciano (GUIDOBALDI 2009, p. 359); S. Nazaro Maggiore (GUIDOBALDI 2009, pp. 359-361, fig. 2); area del Duomo (GUIDOBALDI 2009, pp. 369-370, fig. 9).
[106] Grandi Terme (GUIDOBALDI 2009, p. 380); Basilica post-teodoriana (GUIDOBALDI 2009, p. 381, fig. 17);
[107] Pavimento del battistero della Cattedrale paleocristiana (GUIDOBALDI 2009, p. 373).
[108] Via Amedei (GUIDOBALDI 2009, pp. 361-362); S. Maria la Rossa (GUIDOBALDI 2009, p. 362, fig. 3); S. Giovanni di Conca (GUIDOBALDI 2009, pp. 362-363, fig. 4).
[109] Basilica di Santa Maria Maggiore, pavimento inedito attualmente in corso di studio da parte di chi scrive.
[110] Battistero di S. Giusto, pavimento di datazione incerta forse riconducibile al V secolo (GUIDOBALDI 2009, pp. 384-385, fig. 20).
[111] Battistero paleocristiano (GUIDOBALDI 2009, pp. 377-378, fig. 14a).
[112] S. Tecla (GUIDOBALDI 2009, pp. 363, 365, fig. 5a-b); S. Giovanni alle Fonti (GUIDOBALDI 2009, pp. 365-366, fig. 6); sacello di Sisto II (GUIDOBALDI 2009, pp. 366-367).
[113] Chiesa di S. Pietro in Atrio (GUIDOBALDI 2009, p. 370, fig. 10) e battistero di San Giovanni in Atrio (GUIDOBALDI 2009, p. 371); via Perti (GUIDOBALDI 2009, p. 371). Nelle vicinanze di Como, a Cantù, nella Chiesa di S. Vincenzo a Galliano, metà del V secolo (GUIDOBALDI 2009, p. 371)
[114] Palazzo Pignano (GUIDOBALDI 2009, p. 372).
[115] GUIDOBALDI 2009, pp. 374-376, fig. 12.

(Luni[119], Riva San Vitale[120], Milano[121], Aquileia[122], Grado[123]), segnala il forte allineamento della produzione artistica in età tardoantica in cui il repertorio di riferimento è spesso riconducibile a pochi e facilmente riproducibili motivi decorativi, non solo in area nord-italica, ma anche in altri comparti geografici della Penisola[124] o ancora in area extraitalica (Treviri[125]).

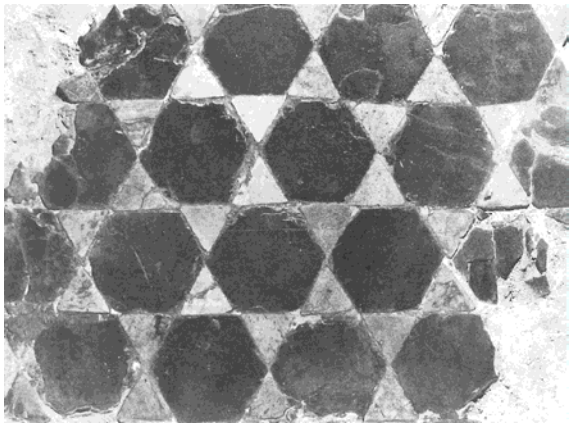
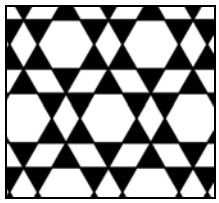


Fig. 211. Milano, basilica di S. Lorenzo
(da DAVID 1996, tav. CLXXI,231)

Dall'analisi del motivo emerge in modo chiaro come, sebbene sia documentato nel repertorio a partire dalla prima metà del I sec.d.C. e almeno fino alla metà del II secolo, è solo in età tardoantica che lo schema trova più ampia e capillare diffusione nel repertorio, nel corso del IV, V e VI secolo e anche in età altomedievale[126]. Il pavimento riminese si inserisce perfettamente in questa prospettiva e dunque, la datazione proposta in bibliografia al V secolo, risulta perfettamente coerente e condivisibile, sebbene non sia al momento possibile puntualizzare tale cronologia.

B) 

Tra le pavimentazioni a modulo composito quelle che prevedono la commistione di elementi esagonali, triangolari e romboidali disegnano uno schema di poco più complesso di quello esaminato precedentemente, che prevede stelle di sei punte tangenti e rombi negli spazi di risulta. Tale motivo è documentato a Rimini e Reggio Emilia

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-109bis	non documentato	V d.C.	XXVII,4
Reggio Emilia	RL-20	non documentato	metà/terzo quarto II d.C.	CVI,3

Nella *domus* 2 di via Sigismondo a Rimini è stato rintracciato un piccolo lacerto in *sectile* in cui è possibile riconoscere la decorazione ad esagoni, triangoli e rombi, con esagoni e losanghe in calcare

[116] *Domus* del fondo Ritter (GUIDOBALDI 2009, p. 381; DONDERER 1986, p. 44, fig. 4).
[117] Chiesa di Santa Croce (GUIDOBALDI 2009, p. 388, fig. 24b).
[118] GUIDOBALDI 2009, p. 393; PORTA, TASSINARI 2011, pp. 596-597, fig. 7.
[119] Cattedrale (GUIDOBALDI 2009, p. 379).
[120] Battistero paleocristiano (GUIDOBALDI 2009, p. 377, fig. 13b).
[121] Sacello annesso alla basilica di Sant'Ambrogio (GUIDOBALDI 2009, pp. 367-368, fig. 7).
[122] Basilica di Monastero, tra fine V e inizi VI secolo (GUIDOBALDI 2009, pp. 381-382).
[123] Santa Maria delle Grazie, presbiterio (GUIDOBALDI 2009, pp. 382-386, fig. 19a).
[124] Come ad esempio a Roma, Santa Maria Antiqua, VI secolo (GUIDOBALDI 2009, p. 413, fig. 38b).
[125] Aula palatina, IV secolo (GUIDOBALDI 2009, pp. 409-410, fig. 35); Cattedrale paleocristiana, IV secolo (GUIDOBALDI 2009, p. 410, fig. 36).
[126] Cividale del Friuli, "tempietto" longobardo di Santa Maria in Valle, VIII secolo (GUIDOBALDI 2009, pp. 385-386, fig. 21).

(o marmo?) nero e triangoli in marmo bianco[127] a formare un motivo a stelle di sei punte con rombi di risulta.
Il già esaminato pavimento rintracciato nell'area BNL di Reggio Emilia prevede una composizione di tipo quadrato reticolare con disco raggiato nei quadrati maggiori a decorare il tappeto, compreso entro una doppia cornice, la più esterna costituita da semplici lastre rettangolari giustapposte, la più interna da una composizione con esagoni, triangoli e rombi disposta in modo tale da formare lo schema a stelle di sei punte con rombi di risulta; tuttavia, essendo impiegato per un motivo a sviluppo lineare, tale schema risulta mutilo della parte superiore della stella. Per gli esagoni e le losanghe è impiegato marmo proconnesio, mentre i triangoli sono in Giallo antico.

Abbastanza diffusa, anche nella *regio VIII*, nella versione su tessellato[128], sebbene in numerose varianti morfologiche che si sviluppano nel corso della prima e media età imperiale, la soluzione decorativa che prevede una composizione triassale di stelle di sei punte tangenti, declinata in *opus sectile* con commessi marmorei o misti, di forma triangolare, rombica ed esagonale (E/T/R), non gode di particolare fortuna nella produzione romana dei *sectilia pavimenta*, in particolar modo nella versione documentata a Reggio Emilia che al momento resta un *unicum*.

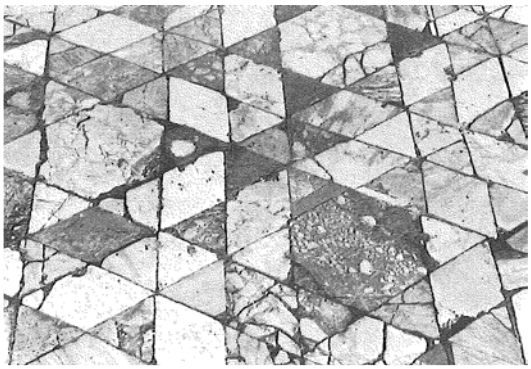


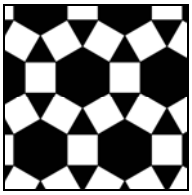
Fig. 212. Ercolano, Casa dei Cervi, dettaglio
(da GUIDOBALDI 1985, tav. 9,5)

Nel comprensorio vesuviano l'unico esempio di tale partito decorativo in redazione iterata è il rivestimento dell'ambiente 15 della Casa dei Cervi ad Ercolano[129] (IV Stile), che impiega numerosi marmi policromi nella composizione (fig. 212). In area medio-italica un pavimento di tale tipologia è forse da cercare nel *sectile* intravisto a Grottaferrata[130] (RM) di cui si conserva un parziale disegno d'archivio che sembra riprodurre lo schema in esame; lo schema è documentato anche in un rivestimento rintracciato presso l'Isola del Giglio[131] (seconda metà del I d.C.-inizi del II d.C.).
In Cisalpina, invece, lo schema, sempre in versione iterata, sembra essere meglio recepito a partire dal I sec.d.C. A questo periodo, infatti, si datano due rivestimenti scoperti rispettivamente nella villa di Santo Stefano a Garlate[132] (LC) e a Montegrotto[133] (PD), quest'ultimo inquadrabile tra la tarda età augustea e l'età tiberiana.
Una netta cesura nella documentazione si verifica dopo la prima età imperiale fino almeno al V sec.d.C., periodo in cui lo schema torna ad essere documentato nei *sectilia* a piccolo modulo bianco-neri della Cisalpina: oltre al pavimento in esame, a Milano troviamo lo schema nel sacello annesso alla basilica di Sant'Ambrogio[134] (V-VI secolo).

[127] La pavimentazione andava a sovrapporsi ad un precedente rivestimento in tessellato datato al primo quarto del IV secolo (Parte I, § 2.2.7, DM 176b) ed è da considerarsi coeva al pavimento del grande vano absidato della stessa *domus* (AR-110).
[128] Parte I, § 2.2.6 (DM 210e).
[129] GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 237, tav. 16,2.
[130] VINCENTI 2003, p. 274, fig. 272.
[131] BUENO 2011a, p. 367, tav. L,1-2, con studio del motivo.
[132] BAGGIO, TOSO 2002, p. 144, fig. 9.
[133] RINALDI 2007, pp. 245-246, tav. XXVII,2,4, con studio del motivo.
[134] GUIDOBALDI 2009, pp. 367-368, fig. 7. Lo schema era forse impiegato anche nella pieve del Cairo, nel territorio pavese, ma del pavimento non si conserva alcuna riproduzione fotografica (GUIDOBALDI 2009, pp. 376-377).

In area extra-italica è interessante la presenza della composizione in uno dei pannelli dell'articolata pavimentazione della Cattedrale di Treviri[135] (fase finale del IV secolo), che riprende la soluzione decorativa sempre a piccolo modulo e con alternanza cromatica di bianco e nero.

L'originale soluzione adottata nella cornice del pavimento reggiano non sembra trovare allo stato attuale delle ricerche confronti puntuali confronti nella penisola e in area extraitalica, a conferma dell'estrema vivacità che caratterizza la produzione dei *sectilia* di area emiliano-romagnola, per la maggior parte contraddistinti dall'impiego di motivi poco frequenti nel repertorio geometrico di questa classe di manufatti.
Diverso è invece il caso del pavimento riminese, ben inquadrabile nel corso del V secolo, che trova precisi confronti (Milano) con la coeva produzione a piccolo modulo dell'Italia Settentrionale.

C) 

Tra le soluzioni decorative che prevedono commessi marmorei e non di taglio esagonale, quadrato e triangolare la più frequentemente adottata nel repertorio è quella che disegna una composizione con effetto di dodecagoni intersecantisi, con esagoni e triangoli resi nello stesso colore e quadrati resi a contrasto cromatico, in modo tale da rendere maggiormente evidente il disegno di base. Questa soluzione decorativa è adottata a Rimini.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-110	di rappresentanza	V d.C.	XXVII,2,5

La *domus* rintracciata in via Sigismondo a Rimini nella sua seconda fase edilizia è dotata di un grande ambiente di rappresentanza con abside semicircolare sopraelevata posta su uno dei lati corti, con pavimento in *sectile*, fortemente lacunoso, articolato in pannelli di diversa forma e dimensione, separati da cornici in lastre rettangolari in marmo grigio. I vari pannelli sono a decorazione differenziata eseguita in alternanza cromatica bianco-nera, riconducibili alla composizione con esagoni, quadrati e triangoli tali da formare un disegno a dodecagoni intersecantisi (almeno tre pannelli), con i quadrati neri ed esagoni e triangoli bianchi, e allo schema a composizione di stelle di sei punte (cfr. *supra*).

La composizione che prevede esagoni "stellati" con quadrati sui lati e spazi di risulta triangolari, con effetto di dodecagoni intersecantisi (E/Q/T), è ampiamente documentata nel repertorio geometrico romano, impiegata indifferentemente su tessellato[136] oppure in *opus sectile*, anche nella variante tipologica che prevede rettangoli in luogo dei quadrati (E/R/T).
Nella redazione con quadrati la soluzione decorativa sembra essere documentata in età imperiale unicamente in un rivestimento laziale da *Tusculum*, reimpiegato in una residenza sabauda di Torino (I sec.d.C.)[137], con l'impiego di Rosso antico per i quadrati e palombino bianco per i triangoli e gli esagoni. Molto più frequente nel corso del I secolo d.C. è invece lo schema che prevede i rettangoli al posto dei quadrati, presente sia nel comprensorio vesuviano (Ercolano[138], Pompei[139]), che a Roma[140] e ancora in Cisalpina (Vercelli[141]), in pavimenti che prevedono una certa policromia e l'uso di materiali misti. Ancora nel II secolo lo schema ritorna a Villa Adriana[142], anche se

[135] GUIDOBALDI 2009, p. 410, fig. 36.
[136] Parte I, § 2.2.6 (DM 205b).
[137] GUIDOBALDI 2009, pp. 396-397, fig. 31; BETORI 2004, con studio del motivo.
[138] Casa del Bicentenario, IV Stile, in uno pseudo*emblema* fortemente policromo in redazione marmorea (GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 237, tav. 16,3).
[139] Villa Imperiale, *oecus* A, post 62 d.C., con una cromia più contenuta che prevede solo bianco (Palombino), nero (Lavagna) e rosso (PAPPALARDO 1997, p. 543).
[140] Vigna Lupi (cfr. MOSANTIT 1994, p. 130, nota 2).
[141] Brut Fund, prima metà del I sec.d.C., pseudo*emblema* in *sectile* non marmoreo inserito in un tappeto in cementizio con decorazione geometrica (GUIDOBALDI 2009, p. 398, fig. 34).
[142] MOSANTIT 1994, p. 130, tav. LXVII,60, con studio del motivo.

in una variante ricercata con dischi inscritti in ogni esagono (ED/R/T), mentre per ora l'unica attestazione dello schema nel III secolo è quella del pavimento bresciano da Piazza Tebaldo Brusato[143], anche in questo caso con lo schema ED/R/T.
È solo con il V secolo che il motivo torna ad essere riproposto con una certa frequenza nella decorazione pavimentale in particolar modo in Italia Settentrionale, in rivestimenti caratterizzati dal piccolo modulo e da una severa bicromia bianco-nera. Nella *regio VIII*, oltre al rivestimento in esame, è soprattutto a Ravenna e nel ravennate che lo schema torna ad essere impiegato, come dimostrano il pavimento di età placidiana della basilica di S. Croce[144], ma soprattutto i tre tappeti della basilica *Petriana* di Classe[145] (metà/terzo quarto del V sec.d.C.), dove il motivo è documentato sia nella redazione con esagoni e triangoli neri e quadrati bianchi che con cromia invertita. Lo schema è inoltre presente sia nel battistero di Riva S. Vitale[146] (V/VI secolo, fig. 213) che nel presbiterio di Santa Maria delle Grazie a Grado[147] (prima metà del V secolo), sempre nella redazione con esagoni e triangoli neri e quadrati bianchi.
Interessante è registrare la presenza di questo schema anche nel Duomo di Treviri[148] (IV secolo), sempre in quella che risulta essere la redazione più comune, vale a dire con gli esagoni e triangoli resi in nero e quadrati in bianco.

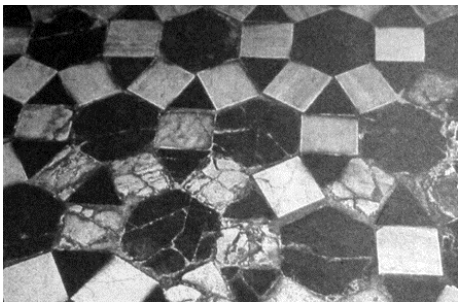
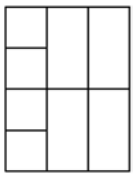


Fig. 213. Riva S. Vitale (Canton Ticino), particolare
(da GUIDOBALDI 2010, tav. 13,a)

La soluzione decorativa adottata nel pavimento riminese trova dunque origine nel I secolo, in redazioni quasi sempre fortemente policrome, per essere riproposta solo in età tardoantica in una versione bianco-nera resa a piccolo modulo, che trova ampia circolazione in Italia Settentrionale e non solo, come dimostra il pavimento di Treviri del IV secolo che si rivela essere una sorta di campionario di motivi decorativi largamente impiegati nei *sectilia pavimenta* più tardi. Il rivestimento riminese, con la sua redazione cromatica più ricercata documentata anche a Classe, si inserisce perfettamente in questo linguaggio che si sviluppa e si diffonde tra IV e VI secolo e oltre, creando uno "stile" a cromia ridotta al solo bianco e nero e dal repertorio geometrico decisamente contenuto, basato su motivi semplici e facilmente riproducibili.

D) 

Tra i pavimenti a modulo quadrato in redazione mista possono essere compresi quei rivestimenti caratterizzati dalla compresenza di formelle di taglio differente, quadrate e rettangolari, impiegate nella stesura pavimentale senza seguire un preciso disegno di base. Questa tipologia pavimentale è documentata a Rimini e Faenza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-01	non documentato	seconda metà I d.C.	III,2
	AR-105	non documentato	seconda metà I d.C.	XXVI,3
Faenza	FA-02	non documentato	non documentato	XLIX,2

[143] RINALDI 2011c, p. 1207.
[144] GUIDOBALDI 2009, p. 388, fig. 24a.
[145] GUIDOBALDI 2009, pp. 390-392, fig. 25.
[146] GUIDOBALDI 2009, p. 377, fig. 13a.
[147] GUIDOBALDI 2009, p. 388, fig. 24a.
[148] GUIDOBALDI 2009, p. 410, fig. 36.

Nella *domus* di via Guerrieri a Rimini (AR-01) uno dei pavimenti, fortemente lacunoso, presenta una decorazione con formelle quadrate in marmo bianco alternate a file di formelle rettangolari in marmo nero[149]. Una decorazione analoga sembra presentare anche il rivestimento rintracciato nell'area dell'ex Teatro Galli (AR-105), con fascia a commessi di laterizi con pelte su almeno un lato e probabile soglia in tessellato su un altro lato, caratterizzato da un tappeto in *sectile* che prevede l'impiego di marmi policromi; del pavimento, tuttavia, attualmente non visibile, non è disponibile una documentazione fotografica abbastanza chiara tale da poter stabilire con precisione la tipologia decorativa.
Un problema analogo si riscontra con il pavimento faentino rintracciato in via Naviglio, caratterizzato dall'alternanza di lastre marmoree policrome di forma quadrata e rettangolare, ma sulla base della documentazione esistente non è al momento possibile precisare il tipo e il colore dei litotipi impiegati.

Le composizioni caratterizzate dalla compresenza di formelle quadrate e rettangolari giustapposte senza formare un preciso disegno, in modo più regolare e del tutto irregolare, sono poco documentate nel repertorio romano dei pavimenti in *sectile*.
Sembra potersi riconoscere un discrimine cronologico per i pavimenti che presentano stesure più regolari e ben connesse tra loro, che possono essere riconducibili alla prima età imperiale, non oltre la fine del I sec.d.C., che impiegano materiali marmorei policromi, mentre possono attribuirsi al periodo tardoimperiale o anche posteriore quei rivestimenti caratterizzati da stesure disomogenee e disordinate, che prevedono nelle stesure materiali di reimpiego, anche di tipo non marmoreo.
Tra i pavimenti della prima tipologia possono essere compresi alcuni rivestimenti anche di committenza altissima, come ad esempio il pavimento dalla villa di Nerone a Subiaco[150] (*ante* 60 d.C.), uno tra i più antichi a presentare tale partito decorativo, caratterizzato da una stesura piuttosto regolare di formelle marmoree quadrate e di formelle rettangolari giustapposte. In un ambito geografico più prossimo ai pavimenti della *regio VIII* si data ancora entro la fine del I sec.d.C. il pavimento di un'aula di culto di Altino[151], articolato in una composizione di lastre quadrangolari e rettangolari disposte simmetricamente rispetto a una lastra circolare posta in posizione centrale, con l'impiego di marmi policromi.
Nel secondo gruppo di rivestimenti si può invece collocare, ad esempio, il pavimento della *domus* del Garofano di Ostia[152] (fig. 214), inquadrabile nell'ultimo trentennio del III sec.d.C. e caratterizzato da una stesura irregolare di lastre quadrate e rettangolari di reimpiego, sia in materiali marmorei che non marmorei, prevalentemente policromi. Tra gli esempi più tardi di tale soluzione decorativa, addirittura di età altomedievale, è invece il rivestimento rintracciato nella Basilica Argentaria del foro di Cesare[153], caratterizzato da una stesura regolarizzata che utilizza marmi di reimpiego (fine VIII d.C.).


Fig. 214. Ostia, *domus* del Garofano, ambiente D
(da BIANCHI, BRUNO 2004, fig. 3)

[149] Sulle difficoltà interpretative del pavimento cfr. RINALDI 2011c, p. 1189.
[150] MARI, FIORE CAVALIERE 2001, p. 434, fig. 11.
[151] FORNASIER 2005, p. 66, tav. LXII,a.
[152] BIANCHI, BRUNO 2004, pp. 863-864, fig. 3.
[153] VITTI, VIGLIAROLO 2009, pp. 285-296.

Sulla base di quanto rilevato nell'analisi della soluzione decorativa, il pavimento AR-01 caratterizzato dall'uso di marmi, dall'assenza di pareti di anfore nella preparazione e, soprattutto, da una "impaginazione" abbastanza regolarizzata, sembra collocarsi nel corso del I sec.d.C., preferibilmente la seconda metà del secolo. Più difficoltoso, invece, proporre un inquadramento cronologico per l'altro rivestimento cittadino (AR-105) che, sulla base di considerazioni di tipo stilistico e tipologico, quali la presenza delle pelte in cotto e di una soglia in tessellato che sembrano abbassare la cronologia del pavimento, potrebbe anche essere coevo al pavimento di via Guerrieri, sebbene solo con nuovi dati potranno confermare o confutare questa ipotesi. Riguardo l'ultimo rivestimento che resta da analizzare, quello faentino da via Naviglio (FA-02), si può proporre con una certa cautela una datazione molto più tarda, considerata la disposizione poco accurata delle lastre e, più in generale, il contesto di rinvenimento che sembra indirizzare verso l'età tardoantica.

3.5. A SCHEMA UNITARIO

Le soluzioni compositive definite a schema unitario sono quelle per cui la decorazione non si sviluppa in modo iterativo o modulare, ma in modo centralizzato oppure assiale; questa tipologia decorativa ben si adatta alla stesura di *emblemata* che interrompono la ripetitività di un pavimento con scansione iterativa oppure a stesure che occupano l'intero ambiente. Da queste considerazioni si può facilmente capire come i pavimenti a schema unitario siano da un lato estremamente variabili e di conseguenza difficilmente riconducibili a macrocategorie dai ben precisi contorni, dall'altro sia quasi impossibile tentare una ricostruzione del disegno di base se la superficie pavimentale è fortemente compromessa, proprio in virtù della non modularità delle composizioni.
Nelle città esaminate sono abbastanza ricorrenti le impaginazioni che prevedono pseudo*emblemata* che interrompono la composizione; tra questi, alcuni sono decisamente semplici e articolati in un disco inscritto in un quadrato (QD), mentre altri prevedono composizioni più complesse, non sempre ricostruibili nella loro interezza.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-32	triclinio	ultimo quarto I d.C.	X,5; XI,1-3
Faenza	FA-30	di rappresentanza	terzo quarto I d.C.	LIX,1
Reggio Emilia	RL-26	aula	fine I d.C.	CVIII,3
Piacenza	PL-07	non documentato	I d.C.	CXXXIV,2-3

Tra gli pseudo*emblemata* con decorazione più semplice vanno sicuramente compresi quelli dei già citati pavimenti dall'ex Vescovado a Rimini e da Palazzo Pasolini a Faenza, entrambi caratterizzati in una cornice quadrata articolata in un disco inscritto, il primo in Rosso antico, Breccia corallina e Settebasi, il secondo il breccia violacea, marmo bianco e marmo grigio.
Più complessa, invece, la decorazione degli pseudo*emblemata* rintracciati in area emiliana. Il pavimento dell'aula dell'edificio pubblico rintracciato negli scavi del Credito Emiliano a Reggio Emilia e interpretato come Basilica civile o *Macellum* era caratterizzato da una stesura in *opus sectile* che si presentava fortemente compromessa al momento del rinvenimento. Del disegno originale non rimanevano in posto che pochi tratti riconducibili a una cornice quadrata che presentava presso uno degli angoli un piccolo quadrato con rombo iscritto secondo le diagonali, quasi certamente uno pseudo*emblema*; del tappeto e del campo dello pseudo*emblema* non restavano che frammenti più o meno estesi dei marmi impiegati nella decorazione e alcuni riferibili a restauri antichi, effettuati anche con ampie stesure in cocciopesto per integrare le lacune nella composizione, segno di una lunga continuità d'uso del piano pavimentale.
Decisamente frammentario è anche lo pseudo*emblema* del pavimento rintracciato presso il Liceo Gioia a Piacenza, che probabilmente era articolato in una cornice quadrata che presentava, presso gli angoli, 4 piccoli quadrati listellati con disco iscritto (QlD) e al centro un grande disco listellato

(Dl), fiancheggiato da quadrati a piccolo modulo di tipo Q2. Questa decorazione a schema unitario interrompeva la decorazione del tappeto a modulo quadrato con formelle Q2 giustapposte.

Le composizioni con pseudo*emblema* costituito da un semplice disco inscritto a un quadrato, ma ad esso non tangente (QQD), sebbene piuttosto semplici, non sono particolarmente diffuse nel repertorio geometrico dei *sectilia pavimenta*.
Tra gli esempi più noti e con i quali è possibile istituire qualche punto di contatto con i pavimenti romagnoli in esame sono di area vesuviana, rispettivamente dalla Casa del Rilievo di Telefo[154] (III Stile) ad Ercolano (fig. 215) e dalla Casa di Lucrezio Stabia[155] (IX, 3, 5) a Pompei (IV Stile), in entrambi i casi con pseudo*emblema* di tipo QQD pertinente a un tappeto con decorative di tipo iterativo basata sul modulo quadrato a motivi semplici (Q2, Q3, ecc.).

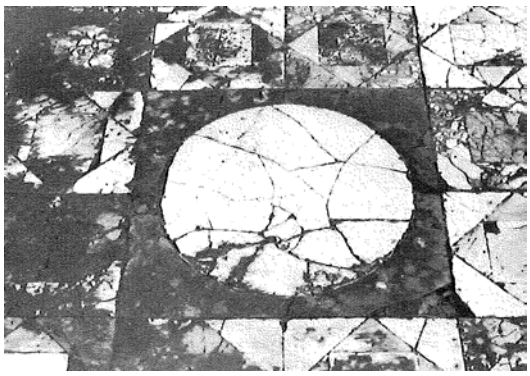


Fig. 215. Ercolano, Casa del Rilievo di Telefo, particolare
(da GUIDOBALDI 1985, tav. 17,6)

Più difficoltoso, invece, rintracciare confronti puntuali con i pavimenti di area emiliana. Per il pavimento piacentino si può ipotizzare una soluzione decorativa originale che tuttavia mette insieme nella medesima composizione elementi semplici quali il disco listellato nel quadrato, i piccoli quadrati con disco angolare e le fasce laterali con formelle Q2, tutti elementi che presi singolarmente sono anche piuttosto banali, ma che tuttavia risultano abbastanza originali nella medesima composizione. La presenza dei quadrati angolari e del quadrato centrale, che in età imperiale non trova particolari confronti[156], va probabilmente ricondotta allo schema con modulo quadrato-reticolare, documentato proprio a Piacenza in una versione rara che prevede cerchi inscritti nei quadrati maggiori e minori (PL-04, *supra*).
Per il pavimento reggiano, invece, non si può proporre alcun tipo di confronto proprio per l'estrema lacunosità del rivestimento, che impedisce persino la corretta ricostruzione dello schema decorativo.

L'analisi dei rivestimenti romagnoli ed emiliani ha messo in luce come essi impieghino negli pseudo*emblemata* soluzioni decorative documentate solo sporadicamente nel repertorio, sebbene, soprattutto per i pavimenti romagnoli, queste siano improntate ad un'estrema semplicità realizzativa. È comunque molto interessante notare come nei pavimenti esaminati goda di particolare fortuna l'utilizzo di formelle quadrate con disco inscritto, listellate e non, presenti anche nella decorazione di altri rivestimenti esaminati precedentemente (RL-20, PL-04). Questa caratteristica sembra unificare su base regionale una produzione che altrimenti sembra presentare caratteristiche distinte in area romagnola e in area emiliana.
Dal punto di vista dell'inquadramento cronologico, il pavimento faentino sembra essere il più antico (età flavia), mentre alla fine del I sec.d.C. si possono riferire sia il pavimento AR-32 che il rivestimento RL-26, quest'ultimo sulla base dei dati archeologici del contesto. Il pavimento piacentino PL-07, invece, pare essere il più tardo tra quelli esaminati; se si considera anche la presenza del Verde di Tessaglia nella composizione, che, come noto, è tra i pochi marmi policromi

[154] III Stile (GRANDI, GUIDOBALDI 2005, pp. 185-187, figg. 2-3, 9-10).
[155] GUIDOBALDI, OLEVANO 1998, p. 235, tav. 10,5.
[156] Una soluzione che invece è presente in età tardoantica, come ad esempio in un dei pavimenti di Piazza Armerina (GUIDOBALDI 1985, pp. 237-238, tav. 17,2).

ad essere introdotti e diffusi a partire dall'età adrianea[157], sembra potersi datare intorno agli anni centrali del II secolo o nel periodo di poco successivo, coerentemente con l'altro pavimento piacentino che presenta una decorazione se non identica, comunque abbastanza prossima (PL-04).

[157] MARCHEI 1989, pp. 292-293.

Considerazioni conclusive

Lo studio dei *sectilia pavimenta* rintracciati nelle città in esame ha messo in luce come il campione esaminato possa fornire numerosi spunti di riflessione l'uso di questa tecnica esecutiva nella *regio VIII* a partire dalla prima età imperiale fino alla tardo-antichità.

I *sectilia* più antichi, tutti compresi entro la prima metà del I sec.d.C., rintracciati ad Imola (FC-09) e Rimini (AR-50, AR-107) presentano caratteristiche comuni quali l'uso di materiali misti della composizione, il modulo (piccolo o medio), il disegno (a modulo quadrato con motivi semplici) e la cromia contenuta (con la parziale eccezione del rivestimento AR-50, in cui al nero e bianco si aggiungono i toni del rosso e del rosa). Ciò che emerge, soprattutto per i pavimenti FC-09a e AR-107, è l'aderenza a uno stile improntato alla sobrietà e alla semplicità nelle composizioni, anche dal punto di vista dell'articolazione pavimentale non particolarmente complessa.

A partire dai decenni centrali del I sec.d.C. e almeno per la seconda metà del I secolo si registra un cambiamento nelle scelte decorative, documentato nei pavimenti di Rimini (AR-01, AR-32, AR-104, AR-105), Faenza (FA-30), Reggio Emilia (RL-26) e Parma (PA-22). Tra gli attributi di questi pavimenti si possono citare la presenza sempre più intensa di materiali marmorei, sebbene i materiali locali (calcari) non vengano del tutto abbandonati (AR-01, FA-30), e di conseguenza una più marcata policromia, l'uso quasi esclusivo del modulo medio (con l'eccezione del rivestimento FA-30 e RL-26), l'uso di soluzioni decorative più articolate (soprattutto AR-32 e FA-30), anche con la presenza di pseudo*emblemata* con decorazioni a schema unitario (AR-32, FA-30, RL-26) e soprattutto poco frequenti nel repertorio, la compresenza di più tecniche esecutive nel medesimo rivestimento (in tre pavimenti riminesi, AR-32, AR-104, AR-105). Nella seconda metà del I sec.d.C., dunque, il panorama si fa più complesso, sebbene le composizioni, analizzate nei singoli elementi costitutivi, non presentino soluzioni particolarmente "difficili", ma le varie decorazioni sono "composte" nel rivestimento quasi sempre in modo originale e innovativo.

Il secondo secolo segna una cesura nella documentazione di area romagnola, mentre in area emiliana i pavimenti di Reggio Emilia (RL-20) e Piacenza (PL-04, PL-07) documentano come ormai i materiali impiegati siano interamente marmorei e fortemente policromi, l'adozione del modulo quadrato-reticolare nelle composizioni e l'uso di soluzioni decorative ricercate (PL-04) e molto sontuose (RL-20). Nel II secolo il repertorio, unicamente di area emiliana, è dunque caratterizzato da soluzioni compositive ricercate e decisamente costose, anche nella scelta dei materiali impiegati.

Una significativa cesura della documentazione che comprende il III e il IV secolo, introduce al repertorio tardoantico di V secolo, documentato ai due estremi della *via Aemilia*, a Rimini (AR-109bis, AR-110) e Piacenza (PL-18), con l'adozione del repertorio norditalico tardoantico che prevede soluzioni decorative a piccolo modulo, realizzate anche con materiali misti, improntate a una severa bicromia e caratterizzate da impaginazioni iterative che si sviluppano solitamente in pannelli giustapposti, applicate a contesti di tipo religioso (PL-18) o anche residenziale, ma di alto profilo (AR-109bis e soprattutto AR-110).

CAPITOLO 4

PAVIMENTI IN LATERIZIO

Premessa

A partire dalla metà degli anni Novanta si è dedicata un'attenzione sempre crescente nei confronti di una classe di manufatti – i pavimenti in laterizio – spesso ingiustamente trascurata a vantaggio di pavimentazioni considerate più "nobili" dal punto di vista esecutivo e nella scelta dei materiali, *in primis* i pavimenti in *sectile* e in tessellato. Merito di questo rinnovato spirito di indagine conoscitiva va senza dubbio assegnato ai Colloqui annuali dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM), grazie ai quali il patrimonio di conoscenze a riguardo si è di molto arricchito in special modo negli ultimi 10 anni.
A stimolare e indicare nuove prospettive di ricerca è senza dubbio stato il lavoro di F. Guidobaldi e L. Gregori[1] che, prendendo spunto dal primissimo tentativo di sintesi di M.E. Blake[2] del 1930, hanno avanzato una proposta di classificazione di questa tipologia pavimentale, prendendo spunto dalle numerose attestazioni di questo tipo di pavimenti registrate tra Emilia Romagna e Marche.
Per quanto riguarda nello specifico la produzione emiliano-romagnola già da tempo, grazie ai pioneristici studi di D. Scagliarini[3], era stata individuata come un "*marker*" di cultura musiva su scala regionale, impiegata indifferentemente in ambienti a precipua destinazione utilitaristica oppure di tipo servile, ma, per alcune tipologie, anche in ambienti a preciso carattere residenziale.
Questa classe di manufatti può essere sostanzialmente distinta in tre macrocategorie che si distinguono sulla base dell'elemento costitutivo del pavimento:

1. cubetti di cotto ottenuti a stampo (tessere di cotto) oppure ritagliati da laterizi
    a. a copertura omogenea
    b. con pannello in altra tecnica esecutiva (tessellato/*sectile*)
2. mattoni ottenuti a stampo
    a. disposti a spina di pesce (*opus spicatum*), di piatto o di taglio
    b. disposti di piatto a formare un disegno geometrico
    c. disposti di piatto in copertura omogenea
3. elementi-base geometrici in cotto ottenuti a stampo (*sectilia* laterizi)
    a. ad esagoni semplici o con tessera litica (esagonette)
    b. con losanghe/rombi
    c. con squame
    d. altre figure geometriche (fusi, quadrati a lati inflessi, ecc.)

La maggior parte di queste tipologie individuate sono presenti anche nella produzione della *regio VIII*, come si può osservare dalla tabella, e saranno analizzate nel dettaglio, con l'eccezione dei pavimenti caratterizzati da semplici mattoni (bipedali, sesquipedali, ecc.) disposti di piatto (gruppo 2c) che risultano essere frequentissimi in età romana e applicati indistintamente in ogni comparto geografico della Penisola, in ogni epoca e negli ambienti con destinazione funzionale più disparata[4].

[1] GUIDOBALDI, GREGORI 1996.
[2] BLAKE I, pp. 146-151. Anche M.L. Morricone Matini si è occupata di questa classe di manufatti (MORRICONE 1973b, p. 604).
[3] SCAGLIARINI CORLÀITA 1983, p. 333. Più recentemente si veda anche ORTALLI 2006, in part. pp. 270-271.
[4] Anche nella *regio VIII* piani di calpestio in mattoni disposti di piatto sono numericamente molto consistenti in molte delle città prese in esame, con una concentrazione più marcata a Reggio Emilia: AR-111, AR-XII, CAE-IX, FP-02, FP-XV, FA-VI, FA-XXVIII, FA-XLI, FA-XLII, FC-37, BO-VI, BO-XV, BO-XVIII, MU-X, MU-XI, RL-I, RL-XIII, RL-XVII, RL-XX, RL-XXVII, RL-LVII, PA-II.

		AR	CAE	FL	FP	FA	FC	CL	BO	MU	RL	PA	PL	TOTALE
CUBETTI	*cubetti*	7	-	-	1	1	-	-	2	-	2	2	3	18
MATTONI	*mattoni a spina di pesce*	11	2	1	3	6	4	1	9	-	1	2	-	40
	mattoni a coppie	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1
	mattoni di piatto	2	1	-	3	4	1	-	3	2	6	1	-	23
ELEMENTI GEOMETRICI A STAMPO	*esagoni*	2	1	-	5	4	2	1	21	1	1	-	1	39
	losanghe/rombi	-	-	-	-	3	1	-	-	-	1	-	-	5
	squame	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	2

Tabella 10. *Prospetto distributivo delle diverse tipologie di pavimento in cotto documentati*

Come si può notare dalla tabella 10 le attestazioni nei centri urbani esaminati sono decisamente numerose e distribuite in modo abbastanza omogeneo a livello regionale, soprattutto per le tipologie più rappresentative, quali i cubetti, i pavimenti in *spicatum* e le esagonette di cotto, mentre risulta più circoscritto l'uso di tipologie che presentano un evidente valore ornamentale, quali i mattoni disposti a coppie, i pavimenti con losanghe e squame.
Più in generale, i pavimenti con commessi di laterizi si caratterizzano per l'assenza, nella maggior parte dei rivestimenti, di motivi di cornice o di bordura nella stesura del pavimento che solitamente comprende il solo campo del rivestimento, sebbene siano documentati anche nell'area in esame pavimenti con cornice in elementi di cotto e tappeto in altra tecnica esecutiva[5], e la quasi totalità dei pavimenti dove risulta impiegata presenta per un'impaginazione di tipo iterativo, che si sviluppa a partire dall'accostamento paratattico del singolo elemento base (mattone, esagonetta, losanga, ecc.).
Si rimanda dunque all'analisi dettagliata di ogni tipo di composizione individuata nelle città in esame per ricostruire l'origine e il percorso evolutivo di ciascuna tipologia.

[5] Nello specifico in tessellato (AR-68), cfr. *infra*.

4.1. PAVIMENTI A CUBETTI DI COTTO

Tra i rivestimenti in laterizio una tipologia senza dubbio ben apprezzata in regione è quella caratterizzata da stesure omogenee di elementi di cotto per lo più irregolari, i cd. cubetti di cotto[6], spesso assimilati a grandi tessere in cotto. Nell'area geografica di riferimento, tra i pavimenti per i quali si dispone di documentazione fotografica, prevalgono sostanzialmente i cubetti caratterizzati da un profilo irregolare e da dimensioni non omogenee[7], che palesemente non sono ottenuti a stampo; l'irregolarità riscontrata nelle misure dei cubetti porta ad ipotizzare un utilizzo di materiali di base (tegole, mattoni) non di qualità eccelsa oppure non perfettamente integri, in modo tale da riutilizzare anche materiali di scarto o comunque di seconda scelta in una nuova pavimentazione. Tale ipotesi è suffragata anche dalla presenza, nella medesima pavimentazione, di cubetti con colorazione e, soprattutto, impasto abbastanza diverso, tale da rendere plausibile l'impiego di differenti partite di materiali di base.
La grande resistenza all'usura offerta dalle pavimentazioni a cubetti così come l'indubbia riduzione dei costi che caratterizza un pavimento con materiali di riutilizzo, non impedisce tuttavia che questa tipologia pavimentale sia impiegata anche in ambienti "di abitazione" piuttosto che in vani con precisa destinazione utilitaristica, che pure sono documentati.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-48	non documentato	seconda metà III a.C.	XV,2
	AR-66	non documentato	II a.C.?	XVIII,4
	AR-69	non documentato	II a.C.?	-
	AR-97	vasca	datazione controversa	-
	AR-113	non documentato	II a.C.	-
	AR-X	non documentato	seconda metà III a.C.	-
	AR-XI	non documentato	seconda metà III a.C.	-
Forlimpopoli	FP-XII	cortile	età augustea	-
Faenza	FA-XXV	non documentato	ultimo quarto I a.C.	-
Bologna	BO-XXIII	soglia?	metà II a.C.	-
	BO-XXVII	non documentato	primo quarto I d.C.	-
Reggio Emilia	RL-XIV	non documentato	primo quarto I a.C.	-
	RL-XLIV	non documentato	fine I d.C.	-
Parma	PA-V	non documentato	seconda metà I a.C.	-
	PA-XI	teatro canale dell'*auleum*	età augustea	-
Piacenza	PL-15	non documentato	età augustea	CXXXVII,4
	PL-VI	non documentato	non documentato	-
	PL-XXVIII	non documentato	non documentato	-

Nell'area di Palazzo Massani a Rimini sono state rintracciate tre pavimentazioni (AR-48, AR-X, AR-XI) caratterizzate da stesure omogenee di cubetti di cotto irregolari, riconducibili ad altrettanti ambienti con funzione abitativa e/o produttiva; questi pavimenti, con l'eccezione dei battuti di terra e dei pianciti di legno, sono i più antichi rinvenuti finora nell'area in esame e, più in generale, nell'Italia settentrionale. Molto antiche sembrano essere anche le due pavimentazioni rintracciate in altrettanti ambienti della *domus* del Mercato Coperto (AR-66, AR-69), entrambe con cubetti fittili irregolari ed entrambe obliterate da una sequenza di due diversi piani pavimentali riconducibili a

[6] Come già riferito nella premessa (*supra*) si è deciso di considerare convenzionalmente i pavimenti a cubetti di cotto nella categoria dei commessi di laterizi, in primo luogo per semplificare la schedatura e le successive ricerche nel database TESS, in secondo luogo per affrontare nell'analisi le pavimentazioni in laterizio nel loro complesso.
[7] I cubetti di cotto rilevati nell'area spaziano dai 2-3 cm per lato a misure superiori ai 10 cm.

fasi di vita successive del complesso. Una stesura di cubetti irregolari pavimentava una delle vasche rintracciate nello scavo della *domus* di Palazzo Gioia (AR-97), che potrebbe essere riconducile alla primissima fase di vita dell'abitazione (seconda metà II d.C.) oppure a una fase anteriore (età tardorepubblicana/protoimperiale) documentata dalla presenza di altre vasche con pavimenti in *spicatum* (AR-95; AR-96), forse a funzione utilitaristica piuttosto che ornamentale. Cubetti molto irregolari sono impiegati anche nell'edificio rinvenuto durante i lavori di demolizione di Palazzo Arpesella (AR-113) e il cui contesto di riferimento è sostanzialmente ignoto, sebbene sia possibile ipotizzare un lungo uso della pavimentazione per la presenza di una sorta di restauro con cubetti più piccoli e di taglio più regolare. Anche questo rivestimento, come i due pavimenti dal Mercato Coperto, è obliterato da una sequenza di due piani pavimentali che accertano la frequentazione dell'area per un periodo di secoli.
Nella *domus* rinvenuta in proprietà Matteini a Forlimpopoli il pavimento dell'area scoperta identificata come cortile era pavimentato in parte in esagonette di cotto, in parte in grossi cubi squadrati di cotto ricavati da tegole.
Sostanzialmente ignoto, invece, il contesto di riferimento del pavimento a cubetti rintracciato a Faenza nello scavo di Palazzo Uffici; da quanto riferito in bibliografia i cubetti sembrano essere abbastanza piccoli (4,5x5 cm) e regolari.
Le due pavimentazioni in cubetti rintracciate a Bologna, invece, sono riconducibili a contesti residenziali: se del pavimento della *domus* di via Portanova (BO-XXVII) non è nota la destinazione d'uso dell'ambiente di afferenza e la tipologia di cubetti impiegata, il pavimento dallo scavo di via Testoni (BO-XXIII), con cubetti di taglio irregolare, è probabilmente il più antico rivestimento pavimentale rintracciato in città ed è pertinente ad una soglia oppure a un vano di piccole dimensioni.
Anche i due rivestimenti reggiani sono stati rintracciati in contesti di tipo domestico, sebbene sia del pavimento dalla *domus* 1 dell'Isolato S. Rocco (RL-XIV) che del pavimento dalla *domus* 2 dell'area del Credito Emiliano (RL-XLIV) non è possibile stabilire né la destinazione d'uso dei rispettivi ambienti né la tipologia di cubetti impiegati.
A un edificio di tipo residenziale si deve probabilmente attribuire anche il pavimento rintracciato in Strada Cavestro a Parma (PA-V), per il quale, tuttavia, valgono le considerazioni fatte per i rivestimenti reggiani. Più informazioni, invece, sono disponibili circa il rivestimento PA-XI, che pavimentava il canale dell'*auleum* posto dietro l'orchestra del teatro romano di Parma; anche per questo rivestimento, tuttavia, non è possibile stabilire il tipo di cubetti impiegati.
Completano la rassegna delle attestazioni i tre rivestimenti piacentini; per il pavimento scoperto nello scavo della scuola Mazzini (PL-VI) e in via S. Antonino (PL-XXVIII) le informazioni disponibili sono limitatissime e si può solo supporre che i due rivestimenti siano caratterizzati da cubetti regolari. Diverso è il caso del pavimento di via Gregorio X (PL-15), forse riconducibile ad un contesto residenziale, in cui cubetti assimilabili a grosse tessere di cotto, di diverse gradazioni cromatiche, formano l'ampio bordo di un tappeto in tessellato in parte bianco e in parte nero, vivacizzato da un fitto e irregolare punteggiato di inserti marmorei policromi.

Nell'ambito della produzione pavimentale in laterizio i rivestimenti ottenuti mediante la giustapposizione di elementi di cotto di forma quadrata o quadrangolare, dal profilo più o meno regolare, e dalla cromia variegata che va dai toni del giallo a quelli del rosa e del rosso più intenso, costituiscono un gruppo decisamente consistente di rivestimenti, documentato in un arco cronologico molto importante (III sec.a.C.-IV sec.d.C.).
Nel comparto centro-meridionale la documentazione più antica di pavimenti a "tessere" di cotto va ascritta ai siti di *Fregellae*[8], in un ambiente termale, (metà del III a.C.) e di Monte Iato[9], in un contesto domestico, (inizi del III a.C.), dove i cubetti, dal profilo irregolare, sono ritagliati da laterizi e tuttavia mantengono dimensioni abbastanza contenute (a *Fregellae* le più grandi non superano i 5 cm di lato). Nel corso del II sec.a.C. è ancora l'area laziale a fornire la documentazione più articolata: se da un lato sono documentati pavimenti con cubetti di tipo irregolare

[8] VINCENTI 2008, pp. 409-410, fig. 5; si rimanda a p. 412 per lo studio della tipologia.
[9] Il pavimento potrebbe tuttavia appartenere ad una ristrutturazione più tarda (ISLER 1997, pp. 25-26, fig. 12).

riconducibili a contesti di tipo produttivo (Sperlonga[10], *torcularium*, metà del II sec.a.C.) oppure di tipo domestico (Norba[11], II sec.a.C.; Lanuvio[12], fine del II sec.a.C.), cominciano ad essere attestati pavimenti con un più spiccato intento decorativo, dove i cubetti sono più regolari e la stesura è vivacizzata, oltre che da effetti cromatici ottenuti impiegando diverse tonalità di base, da punteggiati regolari di dadi bianchi, riconducibili sostanzialmente a contesti termali[13] (Sperlonga[14], seconda metà del II sec.a.C.; Musarna[15], seconda metà del II sec.a.C.).
Nel corso del I sec.a.C. e fino al pieno I sec.d.C., con sporadici attardamenti anche alla tarda età imperiale[16], pavimenti con cubetti continuano ad essere presente nella produzione laziale[17], si diffondono anche in area medio-italica, con particolare incidenza nel versante tirrenico (area toscana[18], fig. 216; Varignano Vecchio, età sillana[19]) e una presenza più moderata sul versante adriatico (area marchigiana[20]), documentati prevalentemente nella versione regolarizzata e di dimensioni contenute dei cubetti (che in genere non superano i 5 cm di lato), impiegati indifferentemente in contesti termali, abitativi o produttivi.



Fig. 216. Empoli, *domus* dell'ex vetreria Del Vivo, ambiente 1 (da BUENO 2011a, tav. XXXI,31)

Se in area medio-italica i pavimenti a cubetti di cotto risultano ben documentati, questo dato non è paragonabile a quanto si registra per la Cisalpina, dove questa tipologia pavimentale gode di una fortuna tale che si rivela essere la più presente nella produzione pavimentale tra le pavimentazioni in cotto, in particolar modo nella *regio X*. Tra i rivestimenti documentati quasi esclusivamente nel comparto orientale della Cisalpina[21], corrispondente al Veneto

[10] BROISE, LAFON 2001, p. 103-196, figg. 161-163.
[11] CARFORA, FERRANTE, QUILICI GIGLI 2011, p. 400, fig. 4.
[12] GHINI 1995, pp. 488-489.
[13] Un pavimento con decorazione analoga ma riconducibile a un contesto domestico è stato rintracciato ad Assisi (STRALUZZA 1985, pp. 51-54, fig. a p. 52), di datazione incerta, mentre ad Ostia un lacerto pavimentale rintracciato nel caseggiato a *tabernae* è inquadrato all'età augustea (BECATTI 1961, p. 19, tav. II,21). Questa soluzione decorativa è attestata anche in un rivestimento di Lucca datato ai decenni iniziali del I sec.a.C. (BUENO 2011a, pp. 377-378, tav. LVI,1-2).
[14] BROISE, LAFON 2000, pp. 79, 145, figg. 127-128.
[15] BROISE, JOLIVET 2004, pp. 82-86, fig. 113.
[16] Priverno, edificio termale, fine del III sec.d.C. (CANCELLIERI, AMICI 2004, p. 33, fig. 22).
[17] Si veda ad esempio il caso di Ostia dove pavimenti con cubetti regolari sono stati rinvenuti nella *domus* sotto il caseggiato del Mitreo delle Pareti dipinte, seconda metà del I sec.a.C. (BECATTI 1961, p. 94, tav. II,159) e nella *domus* sotto il caseggiato delle *tabernae* finestrate, metà del I a.C. (BECATTI 1961, p. 203, tav. II,386).
[18] Per i numerosi pavimenti toscani, rintracciati per lo più nel grossetano, si rimanda a BUENO 2011a, pp. 377-378, con studio della tipologia decorativa.
[19] Ambiente di servizio con pavimentazione a cubetti abbastanza regolari reimpiegato successivamente come *praefurnium* del *balneum* (GERVASINI, LANDI 2001, p. 104, fig. 15).
[20] Senigallia, impianto produttivo, I sec.a.C. (MERCANDO 1979, pp. 112-113, fig. 22); Urbino, edificio residenziale, età tardorepubblicana (AGNATI 1999, p. 31); Sant'Angelo in Vado, destinazione funzionale incerta, fine del I sec.a.C. (MONACCHI 1998, pp. 22-23, figg. 24-25); Matelica, datazione e destinazione d'uso incerte (BIOCCO 2000, p. 57, fig. 50). Un caso a sé stante è invece la decorazione del pavimento rintracciato a Jesi (AN) e riconducibile all'impianto di una *domus* di fine II/inizi I sec.a.C., caratterizzato da una complessa decorazione ottenuta mediante l'utilizzo di vari elementi-base in cotto (losanghe, triangoli, mattoncini, ecc.), tra cui mattonelle quadrate di diverse tonalità che formano un bordo a scacchiera (BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 37, fig. 27).
[21] Per ragioni di spazio non è possibile fornire un elenco preciso e dettagliato delle numerosissime pavimentazioni di tale tipologia esecutiva; per l'analisi del campione veneto, con riferimenti anche al Friuli-Venezia Giulia, e studio approfondito delle problematiche collegate a una produzione così consistente si rimanda a RINALDI 2007, pp. 257-262, in part. pp. 257-259 per l'approfondimento sui rivestimenti con stesura omogenea di cubetti di cotto e pp. 257-262 per

orientale e Friuli-Venezia Giulia, la porzione più consistente è costituita da cubetti di cotto di piccole o medie dimensioni (sui 5 cm di lato circa per i più grandi), piuttosto regolari e ottenuti a stampo, con variazioni cromatiche dovute all'uso di impasti differenti, assimilabili a grandi tessere di cotto, impiegate da sole in stesura omogenea, oppure impreziosite dall'inserimento di pseudo*emblemata* in tessellato oppure in *opus sectile*, o ancora impiegate come elemento di bordura di tappeti realizzati in altra tecnica (prevalentemente in tessellato), sostanzialmente riconducibili ad ambienti di tipo residenziale. Prendendo in considerazione tali pavimentazioni si registra come essere superino le 300 unità, di cui circa 200 rintracciate nella sola città di Aquileia[22]. Questi numeri assumono un significato ancora più eclatante se si considera che tale tipologia è introdotta nella *regio X* nel corso del I sec.a.C.[23] ma la maggior parte delle attestazioni si concentra in un periodo compreso tra l'ultimo quarto del I sec.d.C. e il II sec.d.C., con attardamenti anche al IV/V secolo[24].

L'analisi del motivo decorativo ha permesso di individuare le linee di sviluppo della tipologia decorativa che vede una continuità di impiego che dalla metà del III sec.a.C. prosegue senza soluzione di continuità fino al IV sec.d.C., con una maggiore concentrazione in area medio-italica tra fine II e I sec.a.C. e in Cisalpina tra I e II sec.d.C.; a tale ampio excursus cronologico corrisponde una altrettanto variegata pluralità di contesti di impiego, siano essi di tipo residenziale, di tipo termale, di tipo produttivo o riconducibile ad edifici per spettacolo. Piuttosto diversificata è anche la struttura di base di tale soluzione decorativa, che vede l'impiego di cubetti irregolari, ricavati da laterizi, oppure di cubetti regolarizzati, ottenuti a stampo, impiegati sia come cornice di bordura, che in stesure omogenee che in stesure omogenee nobilitate dall'inserimento di pannelli eseguiti con tecniche di maggior qualità quali il tessellato e l'*opus sectile*.
Questo panorama decisamente variegato si riflette anche nella produzione della *regio VIII*, dove si registra la presenza, soprattutto nel comparto più orientale della regio (a Rimini in primo luogo), di numerose pavimentazioni caratterizzate da cubetti dal profilo irregolare e di dimensioni differenti, ottenuti dal taglio di elementi laterizi di riutilizzo, e di impasti differenti che si rivelano essere le pavimentazioni più antiche documentate in Cisalpina. Questo gruppo omogeno, costituito dai rivestimenti riminesi e bolognesi e dal rivestimento FP-XII, è documentato in regione in un periodo compreso tra la metà del III sec.a.C. e il corso del II sec.a.C., per essere presente fino alla prima età augustea (FP-XII), esclusivamente in contesti di tipo residenziale, sebbene a tale tipologia non si possa attribuire una qualsivoglia pretesa estetica.
Anche se numericamente poco consistenti, nell'area indagata sono comunque presenti cubetti a profilo più regolare, come nel pavimento PL-15, che su base stilistica ben si inquadra all'età augustea; altri rivestimenti con cubetti regolari sono probabilmente ancora da Piacenza (PL-VI, PL-XXVIII) e da Faenza, per i quali, con le cautele dovute alla lacunosità della documentazione, si può ipotizzare un inquadramento cronologico coerente con la tipologia documentata in Cisalpina (prima-media età imperiale).
Ciò che colpisce è l'assenza di una tipologia – pavimenti con cubetti di cotto nobilitati da pannelli in altra tecnica esecutiva – che invece nell'area orientale della Cisalpina sembra incontrare un favore grandissimo, e che nell'area indagata, quando presente, è rimpiazzata da pavimenti con pannelli in tessellato compresi entro una stesura a grandi tessere irregolari (come ad esempio nel pavimento FP-15), ad indicare una preferenza generalizzata per il periodo compreso tra la prima e la media età imperiale per le stesure omogenee in tessellato, che risultano prevalenti in tale periodo storico.

---

l'approfondimento sui rivestimenti con stesura omogenea di cubetti di cotto nobilitata dall'inserimento di pannelli in tessellato oppure in *sectile*.

[22] Per i pavimenti impreziositi da pseudo*emblemata* in tessellato rintracciati nella città di Aquileia cfr. a BUENO, CLEMENTI *c.s.*

[23] Tra i pavimenti più antichi si segnala il rivestimento da Cà Lando a Padova, della seconda metà del I sec.a.C. (RINALDI 2007, tav. XXXV,2).

[24] Noventa di Piave, IV sec.d.C. (RINALDI 2007, p. 260). Tra i rivestimenti più tardi in assoluto si segnala il pavimento della *domus* aquileiese rintracciata in via Patriarca Poppone e datato tra la fine del IV e gli inizi del V sec.d.C. (TIUSSI 1997, c. 367, fig. 3).

4.2. PAVIMENTI CON MATTONI

4.2.1 *Pavimenti in* opus spicatum

Tra i pavimenti caratterizzati dall'impiego di mattoni ricoprono un ruolo di primaria importanza le pavimentazioni con mattoncini (in genere compresi tra i 10 e i 15 cm di lunghezza) disposti a spina di pesce sia di piatto che di coltello, comunemente indicati come *opus spicatum*, generalmente senza effetti cromatici di rilievo. Tale tipologia esecutiva, ottenuta mediante la giustapposizione di mattoni a stampo, sembra godere di un grande favore nell'area geografica di riferimento, essendo presente in quasi tutti i centri urbani in esame, con una decisa prevalenza nel comparto centro-orientale della *regio*.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-21	vasca	terzo quarto I a.C.	VIII,3-4
	AR-61	vasca	I d.C.	-
	AR-67	vasca	I d.C.	-
	AR-95	vasca	seconda metà I a.C.	-
	AR-96	vasca	seconda metà I a.C.	-
	AR-126	frigidario	età augustea	XXXI,4
	AR-117	vasca	I d.C.	-
	AR-XIX	corridoio	età augustea	-
	AR-XX	tepidario	età augustea	-
	AR-XXI	calidario	età augustea	-
	AR-XXIII	non documentato	seconda metà I d.C.	-
Cesena	CAE-IV	vasca	seconda metà I a.C.	-
	CAE-VI	non documentato	seconda metà I a.C.	-
Forlì	FL-VII	non documentato	non documentato	-
Forlimpopoli	FP-09	non documentato	I d.C.	XLII,4
	FP-XVI	area scoperta	prima metà I d.C.	-
	FP-XVII	non documentato	prima metà I d.C.	-
Faenza	FA-XI	non documentato	non documentato	-
	FA-XIII	non documentato	non documentato	-
	FA-XVI	non documentato	terzo quarto I a.C.	-
	FA-XXXIII	vasca	ultimo decennio del I a.C.	-
	FA-XXXV	non documentato	seconda metà del I a.C.	-
	FA-XXXVIII	vasca	non documentato	-
Imola	FC-23	non documentato	ultimo quarto I a.C.	LXXII,4
	FC-38	area scoperta	età augustea	LXXVI,2
	FC-42	non documentato	non documentato	LXXVI,4
	FC-II	non documentato	non documentato	-
Claterna	CL-I	non documentato	ultimo quarto I a.C.	-
Bologna	BO-01	non documentato	non documentato	LXXXII,1
	BO-24	vasca	primo quarto I d.C.	LXXXVI,4
	BO-25	area scoperta	primo quarto I d.C.	LXXXVI,4
	BO-39	non documentato	non documentato	XCII,1
	BO-VII	non documentato	non documentato	-
	BO-XIII	area scoperta	II a.C.	-
	BO-XLIII	non documentato	non documentato	-
	BO-XLV	vasca?	non documentato	-
	BO-LXII	non documentato	fine I a.C./inizi I d.C.	-
Reggio Emilia	RL-XXXI	non documentato	non documentato	-
Parma	PA-20	non documentato	non documentato	CXXV,4

	PA-XV	non documentato	non documentato	-

Nella città di Rimini un gruppo consistente di rivestimenti va a pavimentare il fondo di vasche rintracciate all'interno di contesti residenziali (*domus* I dell'ex Vescovado, AR-21; *domus* del Mercato coperto, AR-61 e AR-67; via Tempio malatestiano, AR-XXIII; corso Augusto, AR-117) o riconducibili ad ambienti termali (settore termale della *domus* a Monte dell'Arco, AR-126, AR-XIX, AR-XX, AR-XXI) oppure con funzione incerta (Palazzo Gioia, AR-95, AR-96). Alcuni di questi rivestimenti sono caratterizzati da mattoni disposti di piatto (AR-67, AR-126), mentre gli altri sono disposti di taglio; due rivestimenti (AR-21, AR-126) impiegano mattoni di due tonalità distinte, di due diverse "partite" di laterizi, che contribuiscono a creare una certa vivacità nel disegno.
Anche a Cesena uno dei rivestimenti (ex Suore di Carità, CAE-IV) pavimenta il piano di una vasca absidata, riconducibile al settore termale privato di un edificio residenziale, mentre l'altro rivestimento (piazza Fabbri, CAE-VI) è forse riconducile ad un edificio domestico.
Attribuibile a un'attività produttiva è invece il rivestimento di via Filopanti a Forlì, rinvenuto nei pressi di una fornace.
Nella *domus* di Casa Vitali di Forlimpopoli sono stati rintracciati due pavimenti in *spicatum* (FPXVI, FP-XVII), uno dei quali (FP-XVI) pavimentava un'area a cielo aperto, forse un cortile interno; anche il rivestimento di Casa Zanfini (FP-09) va probabilmente inquadrato in un contesto residenziale ed è costituito da mattoni disposti di piatto.
Molto variegato anche il panorama faentino: se di un rivestimento (Corso Garibaldi, FA-XIII) non è possibile fornire alcun tipo di indicazione funzionale o stilistica[25], è invece possibile attribuire a contesti residenziali i pavimenti di via Dogana 1a (FA-XXXV), di Piazza della Penna (FA-XI) e di vicolo Bertolazzi (FA-XVI). Anche a Faenza sono state rintracciate vasche pavimentate a spina di pesce, una riconducibile forse ad un contesto domestico (Piazza dei Martiri 24, FA-XXXVIII), l'altra ad una qualche attività produttiva rimasta in uso per un periodo molto breve[26] (Casa Varani, FA-XXXIII).
A Imola un ambiente della *domus* di via Rivalta presentava una pavimentazione in *spicatum* (FC-23), con mattoni disposti di piatto, mentre mattoni disposti di taglio sono impiegati in un pavimento di provenienza ignota (FC-42). Ancora mattoni disposti di taglio, di due tonalità differenti impiegate senza preciso ordine nella stesura, sono invece presenti nel pavimento di un'area scoperta del complesso cultuale dedicato alla *Bona Dea* recentemente rintracciato nel centro cittadino (FC-38).
Si ignora il tipo di mattoni impiegati in uno degli ambienti della domus rintracciata a *Claterna* con vano di rappresentanza con fascia partizionale con tralcio vegetale e uccellini.
Anche a Bologna molti dei rivestimenti individuati vanno a pavimentare il fondo di vasche, collegate ad attività di tipo produttivo (Viale Silvani, BO-01; Chiesa di S. Procolo, BO-XLV) oppure riconducibili a contesti domestici (*domus* di via Testoni, BO-24; *domus* di via Barberia, BO-XIII), sempre impiegate in ambienti a cielo aperto, così come nel pavimento della *domus* di via Testoni (BO-25) interrotto da un pozzo.
Ad un edificio di tipo termale è forse riconducibile il pavimento parmense PA-20 scoperto nell'area del Tribunale, con mattoni disposti di taglio, anche se le informazioni disponibili sul rinvenimento non permettono di acclarare la destinazione funzionale del complesso edilizio.

[25] Queste lacune della documentazione sono purtroppo presenti anche per altri rivestimenti dell'area: FC-II (Via Quarto), BO-VII (via Marconi), BO-XLIII (via D'Azeglio, via Urbana); BO-LXII (piazza S. Francesco), RL-XXXI (area BNL), PA-XV (via Pezzana).
[26] La vasca si impianta su uno strato alluvionale che sigilla una fornace la cui data di impianto risale ai primissimi anni dell'età augustea; una seconda alluvione, datata tra 5 e 10 d.C. distrugge la vasca e l'attività ad essa collegata (RIGHINI 1997, in part. per il pavimento p. 307).

Nella tipologia dei pavimenti a commesso di laterizio i pavimenti costituiti da mattoncini (in media lunghi 10-12 cm) messi in opera di piatto oppure di taglio a spina di pesce costituiscono una categoria molto consistente numericamente, in virtù anche della sua immediata riconoscibilità che ha permesso di essere documentata capillarmente in letteratura, sebbene raramente corredata di apparati grafici adeguati.
Le più antiche attestazioni sono da ricercare in area medio-italica, con una concentrazione lungo il versante tirrenico: allo stato attuale delle nostre conoscenze il più antico pavimento a presentare tale disegno è stato rintracciato ad Acilia[27] (loc. Malafede) ed è inquadrabile nei decenni centrali del II sec.a.C., mentre di poco più tardo è il pavimento della casa preesistente alla *domus* della soglia nilotica a Priverno[28] (fig. 217). Al periodo di passaggio tra II sec.a.C. e i decenni iniziali del I sec.a.C. possono essere inquadrati un pavimento di Anzio[29], alcuni rivestimenti rintracciati nel grossetano[30] (Cosa, Nomadelfia, Populonia, Talamonaccio) e in area spezzina (Varignano Vecchio[31]).



Fig. 217. Priverno, casa sottostante la *domus* della soglia nilotica (da CANCELLIERI 2007, fig. 5)

Ma il periodo di maggior diffusione dei pavimenti di questa tipologia resta quello compreso tra la tarda età repubblicana[32] o età protoaugustea[33] e il I e II secolo d.C., con un impiego generalizzato dello schema in ogni comparto geografico della penisola, sebbene con aree di maggior gradimento, come ad esempio la città di Roma dove le attestazioni superano allo stato attuale le 100 unità; prevalentemente documentati in contesti di tipo produttivo (*torcularia*[34], vasche per *fullonicae*[35], cisterne[36]) o di tipo utilitaristico in contesti residenziali (aree scoperte[37], vasche[38], ambienti di servizio[39], ecc.), più raramente in contesti termali[40], episodicamente sono impiegati anche in contesti di tipo pubblico (Ascoli Piceno[41], platea del foro) oppure nel rivestimento parietale (necropoli di *Portus*[42]).
In Cisalpina si registra una situazione sostanzialmente analoga a quanto rilevato per il resto della penisola, con le attestazioni più antiche (inquadrabili nel corso del II sec.a.C.) rintracciate proprio nella *regio VIII* (Rimini,

[27] PELLEGRINO 2001, p. 234, fig. 2.
[28] CANCELLIERI 2007, p. 68, fig. 5.
[29] MOSANTIT 1975, p. 39.
[30] Per questi pavimenti e le numerose attestazioni di area Toscana che allo stato attuale delle ricerche superano le 30 unità si rimanda a BUENO 2011a, pp. 375-377, con studio della tipologia e delle problematiche ad essa connesse.
[31] GERVASINI, LANDI 2004, fig. 4.
[32] In area laziale nella villa rustica sulla via Tiberina, in area campana nella villa di Francolise (si rimanda a PELLEGRINO 2001, note 5-6).
[33] GUIDOBALDI, GREGORI 1996, pp. 250-251 e nota 24 sulle testimonianze protoaugustee della città di Roma.
[34] Come ad esempio in quello rintracciato nella villa di S. Rocco a Francolise (CE), datato alla metà del I sec.d.C. (COTTON, MÉTRAUX 1985, p. 128, tav. XXI,a-b).
[35] Perugia, I sec.d.C. (CENCIAIOLI 2009, p. 226).
[36] Minturno, II d.C. (JOHNSON 1935, pp. 70-72, fig. 35); Sirmione, cd. grotte di Catullo, inizi del I sec.d.C. (ROFFIA 1997, p. 153).
[37] Si ricorda la corte della Casa del Patriarcato ad Aquileia, di età augustea (BRUSIN 1934, p. 175).
[38] Come ad esempio nella vasca della *domus* di piazzale Matteotti a Pesaro, di I sec.d.C. (BALDELLI *et alii* 2005, p. 161, fig. 3).
[39] Tra i tanti esempi, che per motivi di spazio non è possibile elencare, si ricorda il pavimento della *domus* di Gaudenzio sul Celio, datato alla fine del II sec.d.C. (SPINOLA 1992, p. 962).
[40] Ad un edificio termale rintracciato a Nemi sono riconducibili almeno 4 ambienti pavimentati in *spicatum* e datati al terzo quarto del I sec.d.C. (GULDAGER BILDE 2004, pp. 32-35, fig. 38). Tra i non troppo numerosi esempi di edifici termali con ambienti in *spicatum* si ricorda nella regio VIII il pavimento ravennate delle terme di via Sant'Alberto, datate tra II e III sec.d.C. (MANZELLI 2000, p. 158, fig. 104).
[41] Prima età imperiale (LUNI 2003, fig. 6).
[42] DAVID, TURCI 2011, p. 268, figg. 3-4.

Bologna), e con la maggior parte delle attestazioni concentrate in un periodo che va dall'età augustea al pieno II sec.d.C., impiegate frequentemente in contesti residenziali (ma quasi esclusivamente in vani scoperti o di servizio) oppure produttivi e ampiamente attestati sia in area extraurbana (in modo particolare nelle *villae* della *regio X*[43]), ma ben presenti anche in area urbana, come dimostrano i rinvenimenti nelle città in esame oppure i pavimenti Aquileiesi[44].

Lo studio analitico della tipologia decorativa ha permesso di ricostruire il percorso entro cui tale tipologia nasce e si sviluppa dapprima in area medio-italica, con una certa predilezione per il versante tirrenico della penisola e ancora nella *regio VIII*, per poi diffondersi in modo più deciso in ogni comparto geografico della penisola, con aree di particolare fortuna della tipologia (Roma) e aree in cui la presenza dell'*opus spicatum* è decisamente più contenuta in favore di altre tipologie quali i cubetti di cotto (Veneto).
L'analisi del campione esaminato ha permesso di stabilire che nelle città lungo la via *Aemilia* i pavimenti in *spicatum* sono introdotti precocemente nel corso del II secolo a.C. (BO-XIII), per essere riproposti con grande fortuna ancora nel I sec.a.C. (AR-21, AR-95, AR-96, CAE-IV, CAE-VI, FA-XXV) e nella prima età imperiale (AR-61, AR-67, AR-126, AR-XVII, AR-XIX, AR-XX, AR-XXI, AR-XXIII, FP-09, FP-XVI, FP-XVII, FA-XXXIII, FC-23, FC-38, CL-I, BO-24, BO-25, BO-LXII) in contesti residenziali, ma sempre in ambienti di servizio, utilitaristici (vasche) o a cielo aperto, più raramente in contesti termali o di tipo produttivo, anche se a questo proposito è bene sottolineare come solitamente gli impianti produttivi che utilizzano pavimenti in *spicatum* (in primo luogo i *torcularia*) sono sempre impiantati in aree extraurbane, in collegamento diretto con la campagna[45].
Un'ultima riflessione riguarda anche la distribuzione topografica dei rinvenimenti, per cui si rileva una decisa concentrazione nell'area centro-orientale della *regio*, più preposta, probabilmente anche per la maggiore disponibilità di materie prime, all'impiego generalizzato di pavimenti in cotto e, nel caso specifico, con mattoncini disposti a spina di pesce.

4.2.2. *Pavimenti con mattoni disposti a coppie*

Tra i pavimenti a commessi di laterizi il cui elemento base è un mattoncino con la faccia a vista rettangolare una categoria a parte riguarda quei rivestimenti dove questo tipo di mattoni, da soli oppure in associazione ad altri elementi decorativi, è impiegato a formare disegni di tipo geometrico, sia in tonalità monocrome che in variazioni cromatiche. Nell'ambito delle città indagate questa tipologia è documentata a Reggio Emilia.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Reggio Emilia	RL-02	non documentato	età augustea	XCIX,3

[43] A questo proposito si veda DE FRANCESCHINI 1998, pp. 761-762, sulle problematiche riscontrate in Cisalpina, con particolare approfondimento per il campione della *Venetia*, e più in generale per lo studio della tipologia decorativa si veda anche RINALDI 2007, pp. 262-263.
[44] I rivestimenti in *spicatum* rinvenuti nel centro urbano sono abbastanza numerosi (sulle 20 unità) e tutti riconducibili a contesti residenziali (con l'eccezione del contesto ad Est del Foro, VERZÀR-BASS 1991, pp. 21, 36), anche se la maggior parte dei pavimenti è ancora inedita; tra i pavimenti di cui si da notizia in letteratura, oltre al già citato rivestimento della Casa del Patriarcato (*supra*), si ricordano gli ambienti scoperti nel fondo Cassis (FOGOLARI 1965, p. 5, fig. a p. 3; BRUSIN 1934, p. 69), della Casa dei Tre Cortili (MEDRI 2000, c. 275), della *domus* del fondo Ritter (BRUSIN 1934, p. 152), dal fondo Cossar (BRUSIN 1931, p. 131, fig. 4).
[45] Ad esempio proprio a Rimini è stato rintracciato un impianto di tipo produttivo di prima età imperiale nell'ex Consorzio Agrario, nel suburbio della città romana, con vari ambienti allineati e una vasca con piano pavimentale in *spicatum* (devo l'informazione alla cortesia dell'archeologo dott. S. Biondi, responsabile dell'area di scavo dell'ex Consorzio Agrario).

In via Berta a Reggio Emilia è stato rintracciato un pavimento con mattoncini rettangolari di 10x5.5x 3 cm messi in opera di piatto e disposti in modo tale da formare un disegno con effetto a stuoia: i mattoncini, infatti, sono disposti a coppie adiacenti, alternativamente dritti e sdraiati. L'effetto del pavimento non è accentuato dall'uso di variazioni di tonalità nei mattoni, che si presentano tutti del medesimo colore e impasto.

Tra i pavimenti che impiegano mattoni, più specificatamente piccoli mattoni di forma parallelepipoidale ottenuti a stampo e impiegati generalmente nelle stesure pavimentali descrivendo un motivo a spina di pesce, rivestono un gruppo a parte quelli che prevedono mattoncini impiegati da soli con commessi con altri elementi di forma per lo più quadrata, semplicemente giustapposti.
Allo stato attuale delle ricerche il pavimento rintracciato a Reggio Emilia con un disegno che ricorda il motivo a stuoia sembra essere un *unicum* nella produzione pavimentale in cotto di età romana. Meglio documentati, anche se numericamente piuttosto ridotti, i pavimenti che presentano mattoncini rettangolari semplicemente giustapposti, attestati prevalentemente in area medio-italica: a Minturno[46] il ninfeo occidentale del triportico del Foro è ripavimentato in età adrianea con mattoncini giustapposti di differenti tonalità; in area marchigiana mattoncini disposti di piatto sono documentati in un ambiente rintracciato in una *domus* di Matelica[47], inquadrabile nell'ambito delle ristrutturazioni tardo-imperiali del complesso edilizio. Sempre in area marchigiana sono ancora documentati pavimenti con mattoncini, ma alternati a mattonelle quadrate, in modo da formare un disegno a struttura isodoma (Porto Recanati, settore produttivo di una villa di I sec.d.C.[48]). Quest'ultima soluzione decorativa è impiegata anche in uno degli ambienti della *domus* di piazza Marconi a Cremona[49] (età augustea).

Come si può notare dagli esempi sopra riportati, l'uso di mattoncini con faccia a vista rettangolare è sostanzialmente applicato per i soli pavimenti che presentano una disposizione a spina di pesce, mentre è estremamente limitato nella messa in opera più semplice, con i mattoni giustapposti. Alla luce di queste considerazioni, il rivestimento di Reggio Emilia assume un valore ancora più accentuato dal momento che si tratta manifestamente di un sperimentazione locale che utilizza un materiale di base come i mattoncini da *opus spicatum* in maniera originale e con un gradevole effetto decorativo che probabilmente si addiceva a un ambiente residenziale piuttosto che a un vano utilitaristico o di servizio. Ciò che colpisce è l'impiego di mattoncini per *opus spicatum* in una centro urbano come Reggio Emilia dove questa tipologia è solo scarsamente apprezzata (cfr. *supra*): si potrebbe quindi pensare ad un "reimpiego" creativo di mattoni altrimenti inutilizzati oppure, al contrario, della precisa volontà di impiegare una tecnica esecutiva che garantisce resistenza e longevità anche in contesti più spiccatamente residenziali e quindi un uso decorativo dei pavimenti in cotto che si inserisce nella migliore tradizione dei *sectilia* laterizi di formazione centro-italica[50].

4.3. PAVIMENTI CON ELEMENTI BASE DI TIPO GEOMETRICO

4.3.1. *Pavimenti con esagoni di cotto*

[46] JOHNSON 1935, pp. 70-72, fig. 35.
[47] BIOCCO 2000, p. 28, fig. 9.
[48] MERCANDO 1979, p. 189, figg. 103-104.
[49] PASSI PITCHER, VOLONTÈ 2005, pp. 891, 895, fig. 5.
[50] *Sectilia* laterizi che impiegano elementi in cotto uguali (losanghe) oppure differenziati (losanghe, elementi curvilinei, quadrati, triangoli, ecc.) a formare disegni geometrici che trovano miglior fortuna in altre tecniche esecutive, soprattutto il tessellato, sono documentati in area medio-italica, tra Toscana, alto Lazio, Umbria e Marche: in Toscana è documentata una pavimentazione con cerchi allacciati e una composizione triassale di cerchi secanti (rispettivamente Scansano, loc. Aia Nuova, e Sovana, nel grossetano, cfr. BUENO 2011a, p. 381, tavv. III,1; CVIII,2); nel Lazio, più precisamente a Bolsena, è attestata una composizione triassale di cerchi secanti (GUIDOBALDI, GREGORI 1996, p. 254, fig. 16); in Umbria sono documentati motivi a cubi prospettici o a composizione triassale di stelle di sei losanghe (rispettivamente a Spoleto e Terni, cfr. ANGELELLI 2004); nelle Marche sono impiegati motivi a cubi prospettici associati a cornici di vario tipo (Jesi, BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 37, fig. 27).

I pavimenti caratterizzati dall'elemento base in forma esagonale, ottenuto a stampo, comunemente definito come esagonetta sono decisamente frequenti nell'ambito della produzione in laterizio di età romana. Esagoni fittili monocromatici oppure di diverse tonalità ottenute da impasti differenti, impiegati nel medesimo rivestimento per conferire vivacità cromatica, oppure esagoni impreziositi dall'inserimento di una tessera musiva solitamente bianca sono giustapposti in modo tale da creare un disegno a nido d'ape di buon effetto decorativo.
Nell'ambito della area geografica di riferimento questa tipologia pavimentale è ben attestata ed è presente in quasi tutti i centri urbani in esame, con una marcata presenza nel centro urbano di Bologna, dove si contano più pavimenti in esagonette che nel resto della *regio VIII*.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-63	corridoio	I d.C.	-
	AR-68	di rappresentanza	V d.C.	XVIII,1
	AR-XVI	non documentato	non documentato	-
Cesena	CAE-X	non documentato	non documentato	-
Forlimpopoli	FP-VI	non documentato	I d.C.	-
	FP-XI	ingresso	età augustea	-
	FP-XII	cortile	età augustea	-
	FP-XIII	non documentato	età augustea	-
	FP-XIX	non documentato	non documentato	-
Faenza	FA-20	corte/vasca	I d.C.	LV,4; LVI,2
	FA-39	non documentato	non documentato	LXI,5
	FA-V	corte colonnata	prima metà I d.C.	-
	FA-XXXI	non documentato	non documentato	-
Imola	FC-22	non documentato	ultimo quarto I a.C.	LXXII,3
	FC-41	non documentato	non documentato	LXXVI,3
Claterna	CL-II	non documentato	ultimo quarto I a.C.	-
Bologna	BO-05	di servizio	terzo quarto del I a.C.	LXXXII,3
	BO-11	non documentato	terzo quarto del I a.C.	LXXXIV,1
	BO-12	non documentato	terzo quarto del I a.C.	LXXXIV,4
	BO-37	area scoperta	età augustea?	XCI,2-3
	BO-IV	non documentato	non documentato	-
	BO-V	non documentato	non documentato	-
	BO-X	non documentato	non documentato	-
	BO-XVI	non documentato	non documentato	-
	BO-XVII	non documentato	non documentato	-
	BO-XX	non documentato	non documentato	-
	BO-XXI	non documentato	non documentato	-
	BO-XXV	vasca	primo quarto I a.C.	-
	BO-XXXI	non documentato	non documentato	-
	BO-XXXII	non documentato	non documentato	-
	BO-XXXIII	non documentato	non documentato	-
	BO-XXXV	non documentato	non documentato	-
	BO-XLI	non documentato	non documentato	-
	BO-XLIV	non documentato	non documentato	-
	BO-LI	non documentato	non documentato	-
	BO-LV	non documentato	non documentato	-
Modena	MU-I	non documentato	non documentato	-
Reggio Emilia	RL-LVIII	non documentato	non documentato	-
Piacenza	PL-XXXI	non documentato	non documentato	-

Nella *domus* del Mercato coperto a Rimini due ambienti presentano esagonette di cotto: nel corridoio della prima fase (AR-63) di impianto esagonette monocrome pavimentano l'intero ambiente, mentre nel vano di rappresentanza della seconda fase (AR-68) bordano il tappeto in tessellato policromo. Non si conosce invece il contesto di rinvenimento del pavimento di via Levizzani (AR-XVI), così come non si conosce altro che la notizia della scoperta del pavimento cesenate rintracciato in proprietà Severi (CAE-X).
A Forlimpopoli le due *domus* rintracciate in proprietà Matteini presentano tre rivestimenti con esagonette: se per del pavimento della *domus* II non conosciamo la destinazione d'uso dell'ambiente (FP-XIII), il pavimento FP-XI è attribuibile al vano di ingresso della *domus* I, mentre il rivestimento FP-XIII è pertinente a un cortile scoperto, con pavimento a cubetti ed esagonette. Forse riconducibile ad un contesto residenziale il pavimento messo in luce in Casa Zanfini (FP-VI), mentre è non è possibile fornire informazioni più dettagliate sul pavimento scoperto in casa Filippi-Ricci (FP-XIX).
Anche per il rivestimento scoperto in corso Garibaldi a Faenza (FA-XXXI) il contesto è sostanzialmente ignoto, così come il rivestimento di Palazzo Uffici (FA-39), con esagonette monocrome. Riconducibili a contesti domestici sono invece i pavimenti della *domus* di via Cavour (FA-V), della corte colonnata, e della *domus* dell'ex convento di S. Maglorio (FA-20), della corta scoperta con vasca sempre in esagonette, di impasti e colori differenti.
Sono invece monocrome le esagonette rintracciate ad Imola, sia nella *domus* di viale Rivalta (FC-22), forse di un vano di servizio, e di provenienza incerta (FC-41), mentre si ignora il tipo impiegato nella *domus* claternate (CL-II) con vano di rappresentanza dotato di fascia musiva vegetalizzata, forse attribuibile al settore di servizio dell'abitazione.
Il centro urbano di Bologna fornisce la documentazione numericamente più consistente, anche se nella maggior parte dei casi non è possibile fornire notizie più dettagliate che il solo rinvenimento in un preciso luogo della città[51], con una perdita di informazioni che compromette gravemente la ricostruzione del tessuto abitativo antico e del suo sviluppo diacronico. Tra i rinvenimenti meglio documentati si segnalano i pavimenti di due *domus* del suburbio, la *domus* di via Cà Selvatica (Bo-11, BO-12) e di via S. Isaia (BO-05), entrambe con pavimenti riconducibili ad ambienti di servizio che impiegano esagonette di colori differenti. File di esagonette di colore giallo alternate ad esagonette rosse sono invece presenti in un lacerto pavimentale conservato in Museo e probabilmente scoperto in Piazza Maggiore (BO-LI). Ad un impianto di tipo artigianale va forse attribuito il pavimento della vasca rintracciata nell'area di via Testoni (BO-XXV), il più antico pavimento di questa tipologia documentato in regione. Probabilmente riconducibile ad un'area scoperta il pavimento di via dell'Archiginnasio (BO-38), che presentava lungo un lato una canaletta in cocciopesto idraulico per il deflusso delle acque piovane.
Sostanzialmente ignoto, invece, il contesto dei pochi pavimenti esagonette rintracciati in area emiliana, come il pavimento modenese dall'area della Cassa di Risparmio (MU-I), quello reggiano dall'area tra via Boiardi e via Resti (RL-LVIII) e quello piacentino da via Benedettine (PL-XXXI).

Tra le composizioni a commessi di laterizi un nutrito gruppo di rivestimenti è costituito da un elemento base esagonale in cotto (in media con il lato di circa 5 cm), eccezionalmente impreziosito da una tessera litica bianca, a formare un disegno a nido d'ape.
Questa tipologia pavimentale sembra trovare nel comparto emiliano-romagnolo e marchigiano l'area di più capillare diffusione nella penisola, sebbene siano presenti, in modo molto limitato, anche in area medio-italica (Toscana[52], Umbria[53]) e nord-italica (*regio X*[54]), in un periodo compreso tra la seconda metà del I sec.a.C. e il II sec.d.C.

[51] Purtroppo numerosi sono i rinvenimenti isolati e decontestualizzati: via Riva di Reno 41-43 (BO-IV); via Marconi (BO-V); piazza Malpighi (BO-X); via Battisti (BO-XVI, BO-XVII); via Riva di Reno 77 (BO-XX, BO-XXI); via del Riccio (BO-XXXI); via Zappoli (BO-XXXII, BO-XXXIII); via Donzelle (BO-XXXV); piazza maggiore (BO-XLI); via Urbana (BO-XLIV); via San Nicolò (BO-LV).
[52] Per le occorrenze toscane, rintracciate a Firenze e nel suo territorio e a Massaciuccoli (LU) datate tra I sec.a.C. e inizi del secolo successivo, si rimanda a BUENO 2011a, p. 380, con studio della tipologia.

Ma è l'area compresa tra Emilia Romagna e Marche in cui si riscontra in maggior numero di attestazioni: per la *regio VIII*, oltre ai rivestimenti in esame, dei quali il più antico rintracciato a Bologna (BO-XXV) e datato stratigraficamente al primo quarto del I sec.a.C., i pavimenti ad esagonette di cotto semplici sono decisamente frequenti, basti ricordare i numerosi rinvenimenti ravennati[55] e le frequenti attestazioni nelle ville rustiche rintracciate sul territorio, tra cui si segnala la villa di Calderara di Reno nel bolognese, con uno degli ambienti della *pars urbana* ad esagonette gialle e rosse alternate per file in modo tale da creare un vivace e gradevole effetto decorativo[56] (fig. 218).

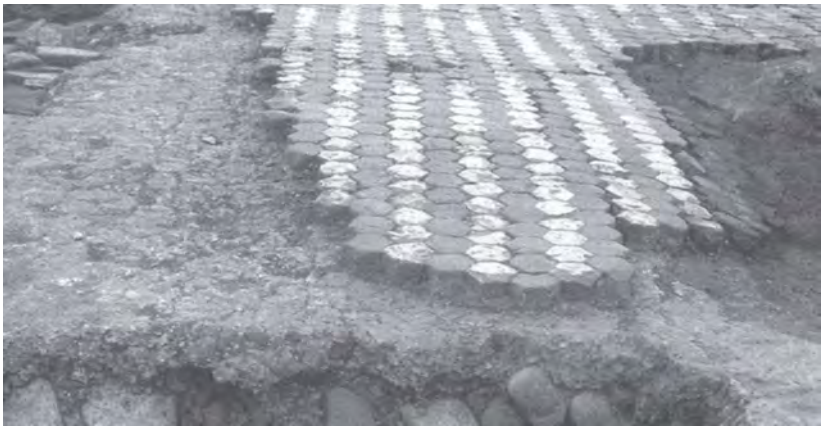


Fig. 218. Calderara di Reno (BO), dettaglio del pavimento
(da ORTALLI 2006, fig. 4)

Anche nelle Marche pavimenti di questa tipologia sono piuttosto frequenti significativamente nel territorio geograficamente più prossimo alla *regio VIII*, vale a dire l'area compresa tra anconetano e pesarese: il più antico rivestimento sembra essere quello dell'edificio residenziale di Jesi[57] (AN), datato tra la fine del II sec.a.C. e gli inizi del I sec.a.C.; anche a *Suasa* (AN) sono numerosi i pavimenti di questo tipo, attribuibili al rifacimento della *domus* dei *Coiedii*[58] nei decenni iniziali del II sec.d.C. (ingresso, corte, corte tetrastila, vari ambienti di servizio, corridoio, vasca-*natatio*), così come nel probabile edificio termale cittadino[59] (prima metà del II sec.d.C.); altre pavimentazioni di datazione incerta sono state rintracciate a Pesaro[60] ed Ancona[61].
Se le pavimentazioni con esagoni semplici sono abbastanza frequenti, quelle che prevedono esagoni impreziositi da tessere litiche, previste prima della cottura, sono invece più inconsuete; documentate precocemente anche in Italia insulare nell'*apoditerium* delle terme ellenistiche di Velia (Elea)[62], la tipologia è più frequentemente

[53] Città di Castello, con esagonette chiare e scure messe in opera nello stesso pavimento (DELLA SETA 1911, p. 59).
[54] Per le occorrenze venete si rimanda a RINALDI 2007, pp. 263-264 con analisi della tipologia e in generale dei commessi con disegni di tipo geometrico. Per i pavimenti rintracciati in tutto il territorio della *regio X*, più specificamente nelle *villae*, si rimanda all'elenco fornito in DE FRANCESCHINI 1998, p. 822.
[55] Nella città di Ravenna e nelle aree limitrofe sono documentate numerose pavimentazioni con esagoni di cotto, che, allo stato attuale delle ricerche superano le 15 unità, quasi tutte riconducibili a contesti residenziali, sostanzialmente inquadrabili tra la seconda metà del I sec.a.C. e il II sec.d.C.; tra i pavimenti più antichi si segnalano i rivestimenti augustei rintracciati nella corte della *domus* di via D'Azeglio (*Tappeti di pietra* 2004, p. 24) e nella *domus* di via Fiandrini (MANZELLI 2000, p. 50), mentre molto interessanti sono i rinvenimenti di via Diaz (MANZELLI 2000, pp. 103-104) e proprietà Nonni (MANZELLI 2000, p. 137) che su base archeologica si datano alla piena età tardoantica (intorno al VI sec.d.C.) e rappresentano le attestazioni più tarde della tipologia.
[56] ORTALLI 2006, p. 270, fig.4.
[57] BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, pp. 34-37, fig. 27, con il pavimento eccezionalmente bordato da una cornice a grandi cubetti fittili.
[58] Vano di ingresso (DALL'AGLIO, DE MARIA 1988, pp. 81-82); corte repubblicana (DALL'AGLIO, DE MARIA 1988, p. 84); corte tetrastila (DALL'AGLIO, DE MARIA 1988, pp. 92-94); corridoio (DALL'AGLIO, DE MARIA 1988, p. 98); vasca-*natatio* (DALL'AGLIO, DE MARIA 1988, p. 148); vari ambienti di servizio (DALL'AGLIO, DE MARIA 1988, pp. 87-89, 98, 142).
[59] Il cd. Edificio 4 (PODINI, ABU AYSHEH, MACCHIAROLA 2006, p. 612).
[60] GUIDOBALDI, GREGORI 1996, p. 249, fig. 3.
[61] SEBASTIANI 1996, p. 65.
[62] Con esagonette di impasto chiaro e scuro (JOHANNOWSKY 1997, p. 584, fig. 10)

adottata nelle Marche, dove è presente in contesti residenziali rintracciati a Fano[63] (età tardorepubblicana-protoimperiale), S. Lucia di Pollenza[64] (I a.C.) e *Suasa*[65] (decenni iniziali del II sec.d.C.).

Come abbiamo rilevato sopra, le pavimentazioni che prevedono mattonelle esagonali in cotto godono di ampia fortuna nella *regio VIII*, documentate in modo capillare nella maggior parte dei centri urbani della regione così come nelle aree extraurbane, in un periodo compreso tra il I sec.a.C. e il II sec.d.C., con episodici attardamenti anche all'età tardoantica.
Dal punto di vista della distribuzione topografica si può notare un decisa preferenza per il comparto centro-orientale della *regio*, che ancora una volta si dimostra particolarmente ricettivo per i pavimenti a commessi di laterizio, a differenza con quanto si può rilevare per l'area emiliana. Ma è senza dubbio il centro urbano di Bologna che con ben 21 pavimentazioni di questa classe tipologica si rivela la città con il maggior gradimento nei confronti di tale tipologia pavimentale, impiegata in contesti residenziali, ma anche in impianti di tipo produttivo.
Le lacune nella documentazione impediscono il corretto inquadramento della maggior parte delle pavimentazioni rintracciate nell'area, ma sembra plausibile ipotizzare, sulla scorta dei dati ricavabili dalle pavimentazioni contestualizzate, una destinazione d'uso preferenziale per questa tipologia per contesti di tipo residenziale, in particolar modo per quei rivestimenti i cui esiti decorativi sono particolarmente felici, come per le esagonette con tessera litica oppure con alternanze cromatiche sottolineate dalla disposizione a file parallele (BO-LI).

4.3.2. *Pavimenti con losanghe/rombi*

Tra i pavimenti a commessi di laterizi che hanno una "vocazione" più spiccatamente decorativa vanno ascritti senza dubbio quelli che prevedono come elemento di base piastrelle in cotto sagomate a losanga oppure a rombo, impiegate da sole, oppure associate ad altre forme geometriche, come, nel caso specifico del territorio in esame, le esagonette di cotto impreziosiste da una tessera litica bianca.
Nel territorio indagato, pur essendo attestati pavimenti in cui i commessi sono unicamente romboidali, risultano prevalenti i pavimenti con rombi associati ad esagonette con tessera litica inserita (*).

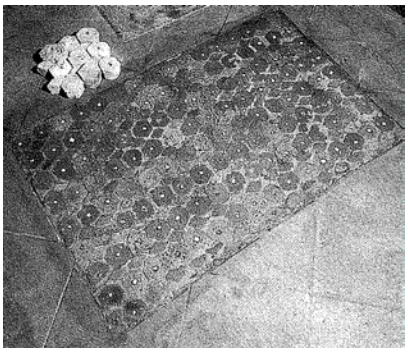
Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Faenza	FA-15*	non documentato	prima metà I d.C.	LIII,2
	FA-XVIII*	non documentato	seconda metà I d.C.	-
	FA-XXVI	non documentato	ultimo quarto I a.C.	-
Imola	FC-02*	non documentato	primo quarto I d.C.	LXVIII,2
Reggio Emilia	RL-XV	non documentato	prima metà I d.C.	-

Nella città di Faenza sono stati rintracciati ben tre rivestimenti attribuibili a questa tipologia decorativa: nella *domus* di via Cavour (FA-15) la pavimentazione di uno degli ambienti prevedeva file di esagonette allungate con tessera litica, di impasto chiaro, alternate a file di rombi schiacciati di colore più scuro; un identico disegno sia nella cromia che nelle scelte degli elementi di base caratterizzava uno dei rivestimenti scoperti nell'area dell'ex Credito Romagnolo (FA-XVIII); un disegno di soli rombi piuttosto schiacciati, invece, caratterizzava il frammento pavimentale scoperto nell'area di Palazzo Uffici (FA-XXVI).

[63] PURCARO 1992, pp. 281-282.
[64] Nelle *alae* della *domus* (PERCOSSI 2005, p. 213).
[65] In due ambienti di passaggio (DALL'AGLIO, DE MARIA 1988, pp. 141-142, fig. 9).

Una composizione di esagonette di impasto chiaro tendente al giallo, impreziosite da una tessera di palombino, alternate a file di piccole losanghe di impasto color rosso decorano uno dei pavimenti rintracciati in via IX Febbraio, forse riconducibile ad un edificio residenziale.
Completa la rassegna di testimonianze un pavimento con soli rombi, disposti in maniera molto accurata, rintracciato a Reggio Emilia, nella *domus* I dell'Isolato S. Rocco.

I pavimenti che prevedono l'uso di elementi in forma di losanga o rombo, impiegati come unico elemento del disegno oppure associati alle esagonette di cotto con tessera litica, sono moderatamente documentati nell'ambito della produzione romana a commessi di laterizi[66].
Sebbene l'area in esame si mostri particolarmente ricettiva per questo tipo di soluzione decorativa, gli esempi più antichi, che prevedono l'impiego di sole mattonelle romboidali monocrome, semplicemente accostate, sono da ricercare in area centro-italica e più precisamente laziale, come dimostrano i rinvenimenti di *Fregellae*[67] (metà del III sec.a.C.) e Norba[68] (II sec.a.C.), impiegati rispettivamente in un ambiente termale e nell'ambulacro di un'abitazione privata, mentre di datazione più incerta è il pavimento di Cassino[69]. A Pompei questo tipo di disegno è documentato nel pavimento delle terme stabiane[70], con il reticolo romboidale ribattuto da una linea semplice di tessere bianche, mentre, risalendo la penisola, la tipologia trova una certa fortuna in Toscana[71] tra età tardorepubblicana ed augustea, per essere documentata in Cisalpina solo episodicamente[72]. Moderatamente documentati sono anche quei pavimenti in cui le losanghe disegnano un motivo a spina di pesce, presenti quasi esclusivamente in area medio-italica, come attestano i pavimenti di Arce, Jesi e Vado Ligure[73], oppure quei rivestimenti in cui le losanghe, anche grazie a sapienti alternanze cromatiche, presentano un effetto a cubi prospettici, tutti inquadrabili nel corso del I sec.a.C.[74].


Fig. 219. Vicenza, piazza del Duomo
(da RINALDI 2007, tav. XCV,2)

Ancora più rare risultano le testimonianze di pavimenti con losanghe ed esagonette disposte su file alterne, la cui area di elaborazione sembra essere proprio quella centro-orientale della *regio VIII*, in particolare la città di Imola, dove il pavimento FC-02 riprende ed "esporta" su un'altra tecnica esecutiva il motivo presente su tessellato DM 213a[75] che pavimenta il vano di rappresentanza della *domus* I di S. Domenico (FC-09), caratterizzato da losanghe scure ed esagoni a fondo chiaro con un inserto marmoreo esagonale posto al centro di ognuno. Questa originale composizione è precocemente esportata anche in Cisalpina, dove compare in un pavimento di una *domus*

[66] Per lo studio di tale classe di manufatti si rimanda a GUIDOBALDI GREGORI 1996, p. 251.
[67] Edificio termale, pavimento caratterizzato da uno spazio con cubetti di laterizi (probabilmente destinato ad essere coperto da elementi di mobilio) e uno spazio a reticolo di rombi in cotto (VINCENTI 2008, pp. 409-410, fig. 5); vasca dell'impluvio dell'atrio di una *domus* (COARELLI 1995, p. 19, fig. 3).
[68] CARFORA, FERRANTE, QUILICI GIGLI 2011, p. 400, fig. 4.
[69] GHINI, VALENTI 1995, p. 87.
[70] GUIDOBALDI GREGORI 1996, p. 251, fig. 9.
[71] Per le occorrenze toscane si rimanda a BUENO 2011a, pp. 379-380, con studio della tipologia.
[72] Vignola, nel modenese (CRESPELLANI 1891, p. 110); Aquileia, Casa di Licurgo e Ambrosia (inedito) e fondo Comelli (inedito).
[73] Arce (*Fregellae* 1998, p. 92, tav. XVIII,12); Jesi (BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 37, fig. 27); Vado Ligure (BULGARELLI 2009, p. 337, fig. 2).
[74] Spoleto (ANGELELLI 2004, p. 206, fig. 4); Jesi (BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 37, fig. 27).
[75] Cfr. Parte I, § 2.2.6.

vicentina[76] (età augustea), in cui tuttavia manca il gusto per l'alternanza cromatica che si rileva nella *regio VIII* (fig. 219). Il motivo torna ad essere impiegato nella tarda età imperiale, ma perdendo la sua connotazione "decorativa" e impiegando materiali di recupero (*domus* dei *Coiedii, Suasa*[77]).

L'uso del motivo a reticolato romboidale con elementi in cotto si è dimostrato essere decisamente antico nella produzione pavimentale romana (metà del III sec.a.C.) e abbastanza ben documentato, in particolar modo in contesti di tipo residenziale oppure termale, almeno fino ai primi anni del I sec.d.C., periodo oltre il quale, allo stato attuale della documentazione, non sono attestati pavimenti di questa tipologia. Un inquadramento cronologico alla seconda metà del I sec.a.C. o ai decenni iniziali del I sec.d.C. è dunque plausibile per i rivestimenti di Faenza (FA-XXVI) e Reggio Emilia (RL-XV).
Diverso è il caso della composizione che prevede file di losanghe alternate a file di esagonette, anche allungate, impreziosite da un tessera bianca centrale, che sembra essere una creazione originale sperimentata ad Imola in età augustea e da qui esportata a Faenza e, verso nord, a Vicenza.

4.3.3. *Pavimenti con squame*

L'ultima classe tipologica che resta da esaminare è quella che prevede pavimenti a commessi di laterizi il cui elemento base è costituito da una squama in cotto, ottenuta a stampo, che può presentare tonalità cromatiche differenti dovute a diverse tipologie di impasto, eventualmente impreziosita da una tessera litica bianca, prevista prima della cottura.
Nel territorio indagato pavimenti con squame di cotto giustapposte sono stati rintracciati a Rimini e Bologna.

Località	***Codice***	***Ambiente***	***Cronologia***	***Tavola***
Rimini	AR-105	non documentato	seconda metà I d.C.	XXVI,3
Bologna	BO-41	non documentato	I d.C.	XCIII,1

Il pavimento rintracciato nell'ex Teatro Galli a Rimini è caratterizzato da una complessa impaginazione e una forte commistione di tecniche esecutive e materiali di base, che prevede una soglia in tessellato che introduce in un tappeto in *opus sectile* policromo, che presenta, su almeno un lato, un'ampia fascia (di bordura?) caratterizzata da squame di cotto semplici, monocrome, giustapposte.
A Bologna, invece, il lacerto conservato presso il Museo e di provenienza ignota mostra una composizione di sole squame semplici, giustapposte, di impasto più chiaro e più scuro ma mescolate nella composizione, senza creare particolari effetti decorativi.

Un gradevole effetto decorativo mostrano i pavimenti caratterizzati dalla giustapposizione di elementi in cotto conformati a squama, ottenuti a stampo, effetto accresciuto sia dall'accostamento di squame di diversi impasti e quindi di diverse tonalità di colore che dalla presenza della tessera litica di colore bianco che è sovente utilizzata per nobilitare gli elementi più semplici[78].
Come già rilevato in occasione dello studio dei motivi basati sulla squama su tessellato[79] e su cementizio[80], le squame più antiche presentano solitamente una forma allungata, mentre a partire dall'età imperiale mostrano un progressivo arrotondamento: anche per le squame di cotto gli esempi più antichi sono caratterizzati da elementi di base decisamente allungati e vivacizzati da diverse tonalità cromatiche, come dimostrano i pavimenti di un edificio termale di *Fregellae* (metà del III sec.a.C.), dove questa tipologia è adottata in ben cinque ambienti del

[76] RINALDI 2007, pp. 263-264, tav. XCV,2, con analisi della tipologia.
[77] .DALL'AGLIO, DE MARIA 1988, p. 99.
[78] Per lo studio di questa tipologia si rimanda a GUIDOBALDI, GREGORI 1996, pp. 251-253.
[79] Parte I, § 2.2.16.
[80] Parte I, § 1.2.5.

medesimo complesso[81], alcuni dei quali conservati solo nelle impronte dello strato di allettamento. Squame ancora abbastanza allungate sono impiegate nel pavimento del cortile della *domus* dei Signini di Este[82] (metà del I sec.a.C.), associate ad esagonette semplici e mattoncini disposti a spina di pesce.
Per incontrare squame più arrotondate e simili nella forma ai pavimenti della *regio VIII* bisogna ancora una volta rivolgere lo sguardo a un territorio limitrofo, quello marchigiano, dove a Fano[83] (età tardorepubblicana-augustea) e Pesaro[84] sono attestati pavimenti con squame giustapposte e impreziosite una tessera litica centrale. Ancora in area marchigiana, ma in un periodo molto più tardo (fine IV/V sec.d.C.) tornano le squame con tessera litica e forti alternanze cromatiche, impiegate ad Ancona[85], nel battistero del complesso paleocristiano di Santa Maria della Piazza. Ancora più tarde sono le squame rintracciate nel Duomo di Cefalù[86], senza tessera litica, che sono state impiegate come integrazione in un pavimento di VI secolo.


Fig. 220. Pesaro, Museo Oliveriano
(da GUIDOBALDI, GREGORI 1996, fig. 13)

Tra le pavimentazioni a commessi di laterizi quelle che prevedono squame di cotto giustapposte sono tra le meno frequenti, pur garantendo un gradevole effetto decorativo anche nella versione più semplice con le squame senza tessera litica. Anche per questa tipologia pavimentale, sebbene siano state rintracciate in area centro-italica le origini di tale soluzione, il comparto geografico che comprende l'area centro-orientale della *regio VIII* e l'area compresa tra pesarese e anconetano nelle Marche il territorio di maggior gradimento di questa classe di manufatti, che localmente trova rielaborazioni e sperimentazioni che sovente sono esportate anche aree limitrofe (Veneto).
Per quanto riguarda i pavimenti in esame, dal punto di vista stilistico sembrano potersi inquadrare nel corso del I sec.d.C., forse la seconda metà per il pavimento riminese in base all'analisi complessiva del rivestimento, mentre per il pavimento bolognese si deve riscontrare l'impossibilità di precisare ulteriormente l'inquadramento cronologico in assenza di informazioni più dettagliate sul contesto.

[81] VINCENTI 2008, pp. 409-411, fig. 9.
[82] RINALDI 2007, pp. 263-264, tav. VIII,3, con analisi della tipologia
[83] PURCARO 1992, pp. 281-282, fig. a p. 281.
[84] GUIDOBALDI, GREGORI 1996, p. 252, fig. 13.
[85] GUIDOBALDI, GREGORI 1996, p. 253, fig. 15
[86] TULLIO 1997, p. 76, fig. 10.

Considerazioni conclusive

L'analisi dettagliata del campione individuato nelle città in esame condotta sia dal punto di vista tipologico che della distribuzione topografica dei rinvenimenti e, più in generale, della produzione pavimentale in cotto di età romana in rapporto con l'area della *regio VIII* ha permesso di individuare nel settore centro-orientale dell'area il comparto geografico più ricettivo per questa classe di manufatti, che invece risulta meno frequente in area emiliana. Le ragioni di tale scelte vanno probabilmente ricercate nella più ampia disponibilità di materia prima che si riscontra nell'area più orientale della regione e, più in generale, nel settore orientale del Nord Italia (Veneto, Friuli-Venezia Giulia) e in area alto-marchigiana.
La città di Bologna emerge come centro più ricettivo per le pavimentazioni in cotto; se già la Blake a ragione aveva designato la città felsinea come "city of bricks"[87], un'analisi più dettagliata permette di definire il centro urbano come "la città delle esagonette", dal momento che tale tipologia emerge chiaramente come la più gradita nel centro emiliano.

Dal punto di vista della distribuzione cronologica i rivestimenti della *regio VIII* sono tra i più antichi nella penisola e tuttavia sembrano presentare caratteristiche stilistiche che li distinguono dalla coeva produzione medio-italica, più precisamente laziale, e che invece li avvicinano alla produzione marchigiana, che sembra essere direttamente collegata e interdipendente da quella romagnola, segno di una grande vivacità socio-culturale che si manifesta anche attraverso scelte originali.

L'analisi si è anche focalizzata su aspetti più propriamente funzionali, al fine di verificare se una classe di manufatti che impiega un materiale "povero" come il cotto abbia avuto impiego unicamente in contesti di tipo produttivo oppure in ambienti a destinazione servile, oppure anche in ambienti a destinazione residenziale. Per alcuni tipi specifici quali i pavimenti con esagonette e losanghe, oppure con esagonette disposte a file alterne per colore, i pavimenti con squame e con mattoncini disposti in modo tale da formare un disegno, è obbiettivamente difficoltoso proporre un inquadramento tipologico che non sia riconducibile ad ambienti "residenziali", considerando il valore estetico intrinseco di tali pavimentazioni. Più consoni al rivestimento di ambienti di servizio oppure scoperti o ancora destinati alla raccolta delle acque, come le vasche, sembrano essere i pavimenti a spina di pesce, con cubetti, con mattoni e con esagonette semplici, mentre, dal momento che il campione in esame si riferisce solo a contesti urbani, sono numericamente meno consistenti i pavimenti riconducibili ad ambienti in cui si svolgevano attività produttive, più consoni ad aree extraurbane.

In conclusione, il quadro che emerge dall'esame delle pavimentazioni della *regio VIII* è la forte presenza di pavimenti in cotto fin dalle prime fasi insediative nei singoli centri urbani, indubbiamente agevolata dalla disponibilità di materia prima, con una più capillare diffusione nella prima e media età imperiale, quasi esclusivamente in contesti domestici, anche se spesso confinati a vani servili, utilitaristici o di passaggio, con caratteristiche stilistiche che li accomunano alla produzione marchigiana, mentre risultano sostanzialmente estranei alla coeva produzione veneta o friulana, caratterizzata dall'uso generalizzato di pavimentazioni a grandi tesseroni di cotto, che invece nella *regio VIII* trovano poca fortuna.

[87] BLAKE I, p. 149.

PARTE II

LA DISTRIBUZIONE TOPOGRAFICA E CRONOLOGICA DEL REPERTORIO MUSIVO

CAPITOLO 1

LA SCHEDATURA INFORMATIZZATA: DATI QUANTITATIVI A CONFRONTO

1.1. I PAVIMENTI DELLA *REGIO VIII*: CONSISTENZA DEL CAMPIONE DOCUMENTATO

La schedatura informatizzata del repertorio musivo delle città che si sviluppano lungo il percorso della *Via Aemilia* ha prodotto il rinvenimento di **762** rivestimenti pavimentali; di questi, tuttavia, è stato possibile ispezionare solo un campione più ristretto, corrispondente a **414** unità. Dunque il 46% del patrimonio musivo schedato[1] non è attualmente visibile ed è noto solo attraverso indicazioni bibliografiche o annotazioni di archivio, del tutto privo di riproduzioni grafiche o fotografiche che permetterebbero la ricostruzione, parziale o totale, della decorazione impiegata e di conseguenza un inquadramento crono-tipologico plausibile, seppur originato unicamente sulla base di considerazioni di tipo stilistico.

Il quadro distributivo delle attestazioni pavimentali (grafico 3) che emerge dal censimento del patrimonio musivo è decisamente variegato ed è possibile distinguere tra tre macro gruppi, corrispondenti alle città con elevato numero di attestazioni (Rimini, Faenza, Bologna, Reggio Emilia), le città con un buon numero di attestazioni soprattutto in relazione alle effettive dimensioni del centro urbano antico (Forlimpopoli, Imola, Parma, Piacenza) e le città con un basso numero di presenze musive (Cesena, Forlì, *Claterna*, Modena).

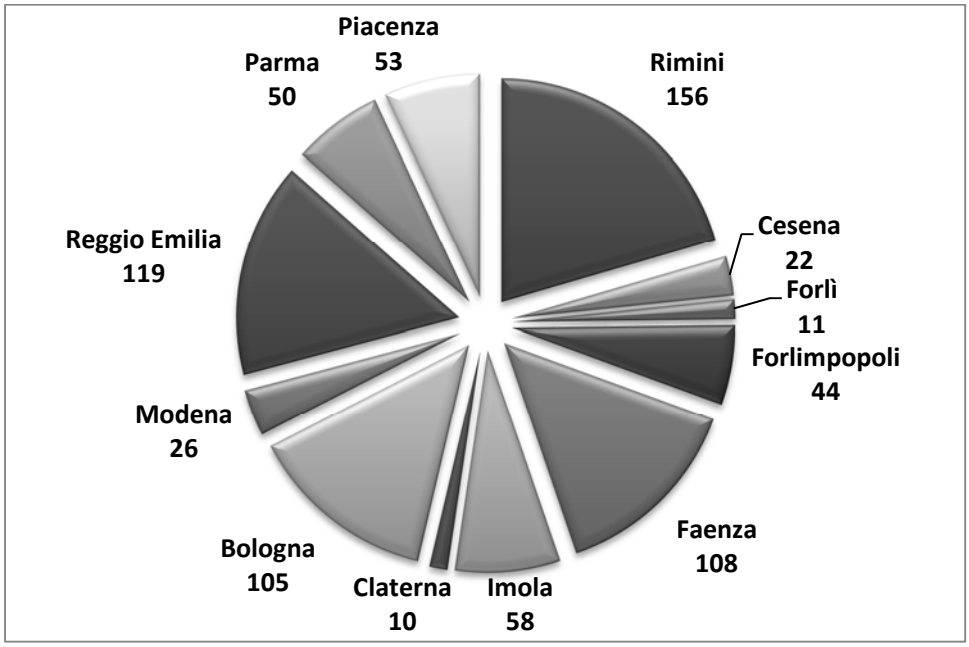


Grafico 3. *Numero delle attestazioni musive di ogni centro urbano considerato*

Tra le città del primo gruppo si distingue per il più elevato numero di attestazioni musive il centro urbano di Rimini, che con 156 rivestimenti – 114 ancora visibili oppure documentati da

[1] Salvo sporadiche eccezioni, tra i rivestimenti che non è stato possibile ispezionare o di cui non è nota la decorazione sono compresi quasi tutti i rivestimenti in cementizio a base fittile senza inserti, rintracciati in 69 unità distribuite abbastanza uniformemente tra i diversi centri urbani indagati. La scelta di comprendere nella schedatura anche queste pavimentazioni risiede nella volontà di non perdere alcuna informazione che possa concorrere da un lato alla definizione topografica dei centri in esame e dall'altro a ricostruire con più puntualità il repertorio censito.

riproduzioni grafiche e/o fotografiche e 41 noti unicamente da fonti archivistiche e indicazioni bibliografiche – esaurisce il 20% dell'intero panorama considerato[2]. Sono ben rappresentati anche i centri di Faenza, Bologna e Reggio Emilia, rispettivamente con il 14%, 14% e 16% delle attestazioni totali, anche se va rilevato che nei tre centri urbani la percentuale dei pavimenti non ispezionabili è addirittura superiore a quelli ancora visibili o di cui almeno si conservano riproduzioni grafiche o fotografiche[3]. La natura di questo fenomeno si spiega in parte con la pluristratificazione edilizia che ha impedito in molti casi un'adeguata conservazione del patrimonio musivo, in parte con l'epoca di rinvenimento della maggior parte dei rivestimenti esaminati, un elevato numero dei quali scoperto prima degli anni 80 del Novecento, e quindi soggetto a una pratica archeologica spesso non idonea ad affrontare contesti di scavo anche di grande complessità, spesso ancora legata a giudizi di natura estetica piuttosto che improntata al rigore e alla coerenza metodologica. Un'ulteriore motivazione va ricercata anche nella natura dei rivestimenti analizzati: nelle tre città infatti è piuttosto elevato il numero di pavimenti in cementizio senza inserti (soprattutto a Reggio Emilia, in cui sono state esaminate 21 occorrenze) e di pavimenti a commessi di laterizio (soprattutto a Bologna con 34 attestazioni di pavimenti in cotto), due tecniche di rivestimento "povere" che spesso sono trascurate in letteratura, di cui solo raramente sono fornite indicazioni aggiuntive, quali misure e riproduzioni fotografiche, e che spesso, almeno fino agli anni 70 del secolo scorso, si sceglieva di non conservare[4] oppure di conservarne solo minimi campioni, sacrificando il resto.

Anche le città di Forlimpopoli ed Imola si segnalano per un buon numero di attestazioni musive (6 e 8%), anche se in numero minore rispetto ai centri sopra citati. Il dato interessante per Imola è che in città il numero di pavimenti non più visibili è piuttosto basso (13 unità), a differenza di Forlimpopoli, dove il numero di pavimenti non più visibili è pari a quello dei rivestimenti che è stato possibile documentare. Una situazione molto simile si registra nei centri urbani di Parma e Piacenza, entrambe con un buon numero di presenze (7%). Anche in questo caso, però, se per la città di Parma il numero di pavimenti non più ispezionabili è tutto sommato contenuto (17 unità su 50 totali), per la città di Piacenza il numero di rivestimenti non documentati è molto elevato (68%). Il dato è aggravato dalla mancanza di un'adeguata documentazione delle aree di scavo, dal momento che i rinvenimenti solo in rarissimi casi possono essere ricondotti a scavi anche di una certa estensione.

Dei centri urbani esaminati, le città di Cesena (3%), Forlì (1%), *Claterna* (1%) e Modena (3%) si caratterizzano per una modesta presenza di attestazioni musive; le cause di tale fenomeno vanno cercate in ragioni di ordine storico e topografico per ognuno dei quattro centri urbani. Per Modena e Cesena, ad esempio, è la profondità dei depositi archeologici che ha impedito il rinvenimento di porzioni consistenti dell'abitato romano. Diverso è invece il caso di *Claterna*, l'unica città indagata a non presentare continuità di vita ininterrotta fino ai nostri giorni; il sito si estende sotto terreni adibiti a coltivazione che solo in parte sono stati acquistati dai cittadini privati e di conseguenza l'indagine archeologica può essere condotta solo in alcuni settori limitati della città antica.

1.2. I CONTESTI ARCHITETTONICI

Se i rivestimenti censiti nel database sono 762 unità, il numero di contesti analizzati, ovviamente, è sensibilmente minore (**321**). L'analisi della distribuzione topografica dei contesti

[2] Nella *regio VIII* solo la città di Ravenna può vantare un repertorio di poco più numeroso.
[3] Nello specifico, la percentuale di pavimentazioni non ispezionabili a Faenza e Reggio Emilia è intorno alla metà circa (rispettivamente 51% e 52%), mentre è addirittura superiore a Bologna (62%).
[4] Naturalmente bisogna considerare che ciò che influisce maggiormente sulle scelte conservative, soprattutto negli ultimi anni, è lo stato del pavimento al momento del rinvenimento e, più in generale, le esigenze di ricerca del singolo cantiere archeologico.

all'interno del tessuto urbano è naturalmente fondamentale per la comprensione delle dinamiche insediative delle singole città dal punto di vista della tipologia delle strutture individuate, che riflettono quale fosse l'effettiva distribuzione nei singoli centri urbani delle residenze private, degli edifici pubblici e di culto e delle attività produttive e se vi era o meno una concentrazione delle singole categorie in una determinata zona del centro urbano, caratteristica che implica un elevata razionalizzazione degli spazi cittadini e di conseguenza un forte impronta organizzativa preliminare all'impianto di nuove fabbriche. È inoltre indispensabile analizzare il dato topografico in senso diacronico, in modo da comprendere in modo estensivo la nascita, lo sviluppo e il deterioramento del sistema urbano, verificando in tal modo quale fosse l'effettiva portata delle singole città esaminate nell'arco di un periodo cronologico di riferimento che si estende dal III sec.a.C. alla fine del VI sec.d.C.

Il campione documentario è purtroppo fortemente compromesso sia da una pratica archeologica improntata a criteri non scientifici, esplicitatasi almeno fino agli anni 70 per mezzo di sterri e sbancamenti, riservando, nei casi più fortunati, l'attenzione solo ad alcune tipologie – come ad esempio le pavimentazioni in tessellato – e trascurando di documentare il resto, sia dalla scarsità di mezzi che impedisce la pubblicazione estensiva di contesti di scavo anche molto rilevanti, che richiedono la collaborazione, anche per lunghi periodi, di *equipes* di studiosi di diverse discipline che indagano sinergicamente ogni aspetto del contesto in esame.

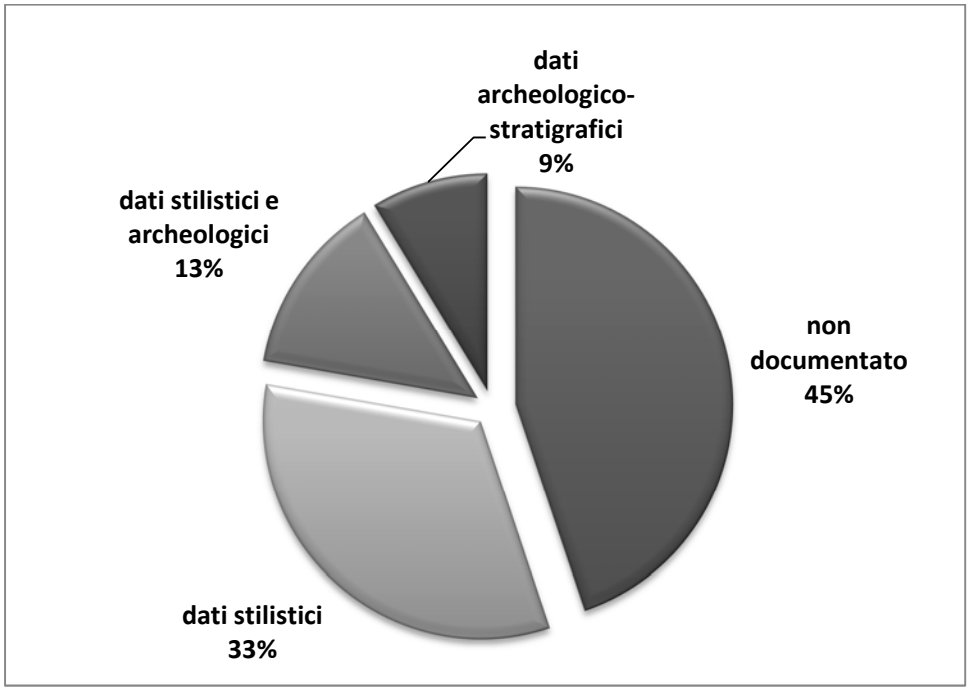


Grafico 4. *Percentuale che individua i criteri di datazione dei contesti architettonici documentati*

Come si può ben notare dal grafico 4, circa la metà dei contesti censiti (45%) è frutto di rinvenimenti fortuiti e casuali, tali da non permettere una ricostruzione di tipo funzionale, del programma decorativo e dell'inquadramento cronologico. Solo nel 9% del totale i contesti esaminati sono riconducibili a scavi archeologici condotti con metodi di indagine più rigidamente codificati e volti ad accertare sotto ogni aspetto i dati emersi dallo scavo, prendendo in esame non solo le strutture architettoniche e gli apparati decorativi, ma anche e soprattutto la cultura materiale, sintetizzando tutte le informazioni al fine di ricostruire il quadro storico e socio-culturale dell'area di volta in volta indagata. Di un buon numero di contesti esaminati (33%), invece, è stata possibile una comprensione più approfondita solo grazie all'analisi stilistica dei rivestimenti, che, oltre a fornire una forbice cronologica di riferimento e di conseguenza un ambito storico e socio-culturale a cui potersi riferire, può essere un utile indicatore per la destinazione funzionale dell'ambiente, sia

tenendo conto del programma decorativo[5] che della scansione del rivestimento[6].

Analizzando il numero e la distribuzione dei contesti nel centro urbano, ancora una volta la città di Rimini si è rilevata essere il caso di studio meglio documentato, sia dal punto di vista della conoscenza del tessuto urbano, di cui sono note ampie porzioni in modo capillare, sia dal punto di vista degli studi specifici sui rinvenimenti cittadini, tanto che, insieme a Ravenna, è la città della *regio VIII* in cui il patrimonio musivo è meglio ancorato nel sistema urbano e fornisce un contributo indispensabile alla comprensione alla ricostruzione delle dinamiche di formazione e trasformazione del tessuto urbano antico. Anche per altri centri urbani si è potuta registrare una correlazione tra elevato numero di attestazioni e un più contenuto campione di contesti di riferimento, come a Faenza e, in minor misura, Reggio Emilia. Diverso è invece il caso di alcuni centri che hanno restituito una documentazione "puntiforme" che non permette di ricostruire gli isolati urbani nella loro estensione, ma restituisce un'immagine a macchia di leopardo; a questa tipologia può essere ricondotto il centro urbano di Piacenza, che ha restituito un buon numero di attestazioni pavimentali (53 unità) tuttavia "diluite" in numerosi contesti sparsi nel tessuto urbano, frutto di scoperte casuali oppure di indagini limitate dal punto di vista topografico. Anche per la città di Bologna si deve registrare la presenza di numerosi contesti differenti (più di 60) a cui può essere ricondotto il campione pavimentale rintracciato (108 unità); la maggior parte degli edifici noti è documentata solo dalla presenza di un singolo rivestimento pavimentale, spesso poco "parlante" [7], perché rinvenuto in modo parziale o frammentario e con caratteristiche che non consentono di poter attribuire il pavimento a una precisa funzione, a una specifica tipologia architettonica e a un inquadramento cronologico ben definito.

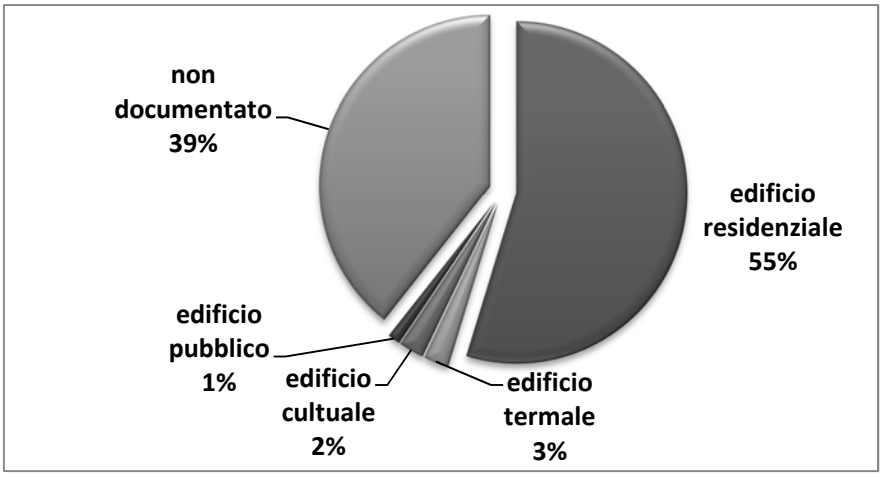


Grafico 5. *Le tipologie architettoniche dei contesti censiti; tra gli edifici di culto sono compresi anche i contesti cristiani*

[5] Mi riferisco a quei casi in cui l'analisi della decorazione può essere utile per integrare i dati architettonici del contesto e concorre a definirne la tipologia: a titolo esemplificativo di ricorda il caso dell'area del Tribunale di Parma, in cui scavi ottocenteschi hanno messo in luce le strutture edilizie e i rivestimenti pavimentali di un grande edificio, correntemente interpretato come un impianto termale, dal momento che sono stati rintracciate vasche e condutture idrauliche. A ulteriore conferma di tale interpretazione è anche la pavimentazione della corte porticata che presenta pannelli con guerrieri armati, una tipologia decorativa che può essere riferita ad ambienti di palestra, che ben si adattano ad un edificio termale (cfr. Parte II, § 2.3.1.2.).

[6] Ad esempio la scansione pavimentale del pavimento piacentino rintracciato nella Scuola Mazzini (PL-05) a T+U è chiaramente riferibile al pavimento di un triclinio; di conseguenza sussistono pochi dubbi sull'interpretazione funzionale dell'edificio, sebbene si disponga a riguardo di dati limitati e non sia disponibile alcuna pianta dei rinvenimenti.

[7] Ad esempio tutti quei pavimenti in cementizio senza inserti oppure a commessi di laterizi, spesso frammentari, che, in mancanza di fattori esterni che garantiscano l'attribuzione funzionale a un preciso orizzonte di riferimento, possono essere genericamente attribuiti ad ambienti di servizio, oppure a spazi scoperti qualora le dimensioni siano ragguardevoli e la forma indicativa di uno spazio a cielo aperto, oppure ad ambienti riconducibili ad attività produttive.

Passando allo studio degli edifici rintracciati si può rilevare come per un numero consistente di contesti analizzati (39%) non sia possibile stabilire la tipologia architettonica, traducendosi in una grave carenza documentaria, più evidente in alcuni centri urbani, come a Bologna, dove la percentuale di contesti non determinabili supera il 50%.

La maggior parte dei contesti indagati è riferibile ad edifici di tipo domestico (55%), come del resto era lecito attendersi da un campione che prende in considerazione i soli siti urbani. Nell'ambito dei contesti censiti sono stati individuati ben 64 edifici che possono essere interpretati come *domus*[8] urbane o suburbane, distribuite in modo abbastanza omogeneo nelle città analizzate[9], con la notevole eccezione di Rimini, dove sono state censite ben 17 *domus*[10], e Reggio Emilia che ne conta almeno 12[11]. L'edilizia residenziale è dunque la più documentata, sia in senso quantitativo, dal momento che sono ben 185 i contesti architettonici che possono essere interpretati come edifici domestici – sebbene per alcuni di essi sussistano ancora dei dubbi – che in senso qualitativo, dal momento che tra questi sono compresi anche alcuni edifici di cui si dispone di dati più affidabili, ricavati dalle stratigrafie e sulla base dei materiali rintracciati in fase di scavo, oltre che ai soli dati stilistici ricavabili dall'analisi delle pavimentazioni.

Molto più rare, invece, sono le pavimentazioni riferibili ad edifici pubblici, sebbene nelle diverse città indagate siano relativamente numerosi. Delle città prese in esame, la sola piazza forense di Imola ha restituito una pavimentazione in lastricato marmoreo (FC-42). Sempre in lastricato marmoreo è invece la pavimentazione scoperta a metà 800 nella città di Modena (MU-V), che, dopo un'attenta rilettura dei dati del rinvenimento, è stato cautamente interpretato come la pavimentazione del *Caesareum* menzionato dalle fonti epigrafiche[12]. Un edificio interpretato come Basilica civile, o in alternativa come *macellum*, rintracciato a Reggio Emilia ha invece restituito parte della pavimentazione in *opus sectile* (RL-40). Nell'ambito degli edifici pubblici si possono considerare naturalmente anche gli edifici per spettacolo, vale a dire teatri e anfiteatri; anche per questi ultimi, tuttavia, bisogna notare la carenza di rinvenimenti musivi a fronte di una abbastanza cospicua presenza di edifici di tale tipologia rintracciati in regione[13]; il solo teatro di Parma ha restituito due pavimentazioni, una pertinente al canale dell'*auleum* (PA-XI), l'altra all'orchestra (PA-X). Se nel teatro di Bologna non sono presenti rivestimenti musivi, lo stesso non si può dire per il sacello collegato proprio al teatro che presentava un rivestimento pavimentale in tessellato (BO-31). Sempre nell'ambito degli edifici di culto a Bologna è stato recentemente riconosciuto come sacello suburbano (BO-32) l'edificio messo in luce in via D'Azeglio, che presenta un ambiente pavimentato in tessellato[14]. Nella periferia sud-orientale di Imola, invece, è stato indagato un complesso cultuale

[8] Tra i requisiti minimi per l'individuazione delle *domus* sono state considerate la presenza di una documentazione planimetrica e di almeno due ambienti adiacenti in modo tale da ricostruire, almeno parzialmente, un nucleo abitativo coerente; tale scelta segue l'impostazione e i criteri stabiliti per la creazione del database "DOMUS" del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova (*Atria longa Schede* 2011, pp. 13-20).

[9] Il solo centro urbano a non aver restituito *domus* con una precisa fisionomia è la città di Forlì, sebbene i rivestimenti di Palazzo Bedei (FL-01, FL-02, FL-03) sembrano essere riferibili a una abitazione privata di un tenore medio-alto.

[10] La *domus* di via Guerrieri, del Chirurgo, di Piazza Ferrari, le *domus* I, II, III dell'ex Vescovado, della Scuola Industriale, le *domus* I e II di Palazzo Diotallevi, di Palazzo Massani, dell'ex Convento di S. Francesco, del Mercato Coperto, di Palazzo Palloni, di Palazzo Gioia, le *domus* I e II di via Sigismondo e la *domus* a monte dell'Arco di Augusto.

[11] La *domus* di via S. Pietro Martire, le *domus* I, II e III dell'isolato S. Rocco, di via Sessi 1, di via Sessi 11, di piazza Cavour, le *domus* I e II del Credito Emiliano, del Palazzo Vescovile, la *domus* tra via Toschi e via S. Carlo, dell'ex Deposito Cavalli Stalloni e di via Navona.

[12] GIORDANI 2000, pp. 428-429, con bibliografia precedente.

[13] Solo Rimini e Parma solo documentati archeologicamente sia il teatro che l'anfiteatro; altri teatri sono noti da Bologna e Mevianola (*odeon*?), mentre anfiteatri sono documentati a Imola e Modena.

[14] Il pavimento in questione era già stato messo in luce per un piccolo tratto negli anni 30 e subito reinterrato (ZUFFA 1944, pp. 292-293); solo nel 2007 nuove indagini archeologiche nell'area, indagata in uno scavo di emergenza per la realizzazione di garages, hanno permesso di ricostruire in modo estremamente dettagliato le vicende storiche di un settore urbano frequentato a partire dall'età del ferro e abitato, senza soluzione di continuità, fino ai nostri giorni (CURINA *et alii* 2010)

il cui impianto si data in età repubblicana, con trasformazioni e rifacimenti anche più tardi, che ha restituito pavimenti a commessi di laterizio (FC-37, FC-38) e in tessellato (FC-39), che pavimentano gli ambienti dedicati al culto della Bona Dea.
Nell'ambito degli edifici pubblici non si può tralasciare di analizzare gli edifici termali, che tuttavia in regione sono scarsamente attestati[15]. Impianti termali pubblici sono stati riconosciuti con certezza a Rimini (AR-XVIII, AR-119, AR-120) e Parma (PA-14, PA-15, PA-16, PA-17; PA-19, PA-20, PA-21, PA-22, PA-VI, PA-VII), dove ne sono stati rintracciati almeno due[16]; con una certa cautela dettata dalla parzialità dei dati di scavo, un impianto termale di tipo pubblico dovrebbe essere stato rintracciato anche a Modena (MU-VI, MU-VII, MU-VIII, MU-IX). Sono inoltre abbastanza presenti anche abitazioni private dotate di un piccolo impianto termale, documentate a Rimini (AR-XIX, AR-126, AR-XX, AR-XXI, AR-XXII), Cesena (CAE-I, CAE-II, CAE-III, CAE-01, CAE-IV), Forlimpopoli (FP-XVIII, FP-22, FP-23) e Parma (PA-32).

Chiaramente attribuibili ad edifici di culto cristiani, invece, sono per ora solo pochi contesti, tra cui si segnala la probabile basilica cristiana di Faenza, riconosciuta come tale grazie alla presenza di epigrafi dedicatorie in uno dei tessellati scoperti (FA-41), al cui edificio, o a un edificio vicino sempre connesso al culto, va forse ricondotto anche il pavimento rintracciato in piazza XI Febbraio (FA-43). A Parma è stata rintracciata la *Mater Ecclesia*, edificio a tre navate con abside semicircolare sul lato est con pavimenti in tessellato (PA-29) e in *opus sectile* (PA-XII), che, secondo un'ipotesi non confermabile, sorgeva sui resti di un edificio privato interpretato come *Domus Ecclesia*, vale a dire un edificio i cui proprietari mettevano a disposizione un ambiente per lo svolgimento della preghiera comune (PA-28). A un edificio legato al culto cristiano, forse la chiesa di S. Protaso va forse riferito il lacerto in tessellato (PL-08) rintracciato in Palazzo della Borsa a Piacenza, mentre nessun dubbio sussiste nell'identificazione funzionale come battistero dell'edificio rintracciato in piazza Duomo, caratterizzato da due ottagoni concentrici il cui ambulacro è pavimentato in *opus sectile* (PL-18).

1.3. LE TECNICHE DI RIVESTIMENTO

Le tecniche di rivestimento prese in considerazione sono il tessellato, il cementizio, i commessi di laterizi, i pavimenti in *opus sectile* e in lastricato.

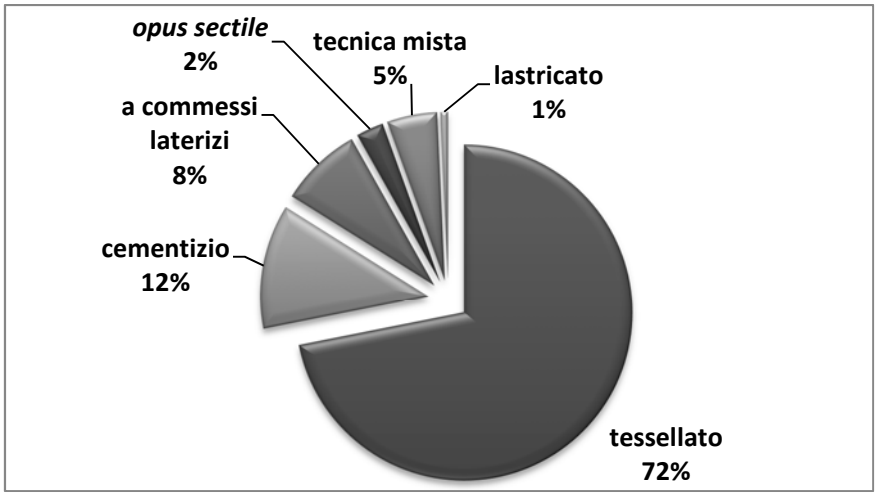


Grafico 6. *Percentuale delle tecniche di rivestimento rinvenute analizzando i soli pavimenti ancora visibili o*

[15] Sebbene in bibliografia, soprattutto la più datata, si attribuisca molto spesso una destinazione d'uso di tipo termale sulla scorta del solo rinvenimento di strutture per il riscaldamento (*suspensurae*, tubuli parietali, ecc.) o tubature idrauliche, mentre si può avere la certezza della presenza di impianti termali solo in presenza di impianti di riscaldamento estensivi, sistemi di adduzione e di scolo delle acque e ovviamente di vasche.
[16] Parte II, § 2.1.1.3. e 2.3.1.2.

documentati attraverso riproduzioni grafiche o fotografiche

La statistica condotta nell'ambito delle città analizzate (grafico 6) mostra una netta preferenza per la produzione in tessellato (72%), distribuiti in modo uniforme (**299** presenze su **414** pavimenti esistenti analizzati). Risultano ben attestati i pavimenti in cementizio (12%) e a commessi di laterizi (8%). Poco documentati i pavimenti in *opus sectile* e quelli in tecnica mista, cioè quelli caratterizzati dalla compresenza di una o più tecniche di rivestimento nello stesso pavimento, così come del tutto episodico è l'impiego di pavimentazioni in lastricato.

L'indiscutibile prevalenza numerica dei rivestimenti in tessellato si spiega facilmente se si considerano fattori di diversa natura, quale il successo del tessellato per un ampio arco cronologico (metà del I sec.a.C.-fine del VI sec.d.C.), d'altra parte è indubbio che per lungo tempo si è mostrata una maggior attenzione nei confronti di questa tecnica pavimentale a scapito delle tecniche considerate tradizionalmente più povere, spesso colpevolmente non documentate in sede di scavo o trascurate in bibliografia. Considerando i soli pavimenti di cui è stato possibile effettuare una verifica autoptica (diretta o mediante riproduzioni grafiche o fotografiche dettagliate), risulta evidente (grafico 7) la preferenza accordata per i tessellati a stesura omogenea di tessere medie (più raramente piccole), mentre risultano scarsamente documentati i tessellati a grandi tessere (lato >2 cm) e quelli con inserti in tessere di modulo maggiore[17] (come ad esempio i punteggiati di dadi).

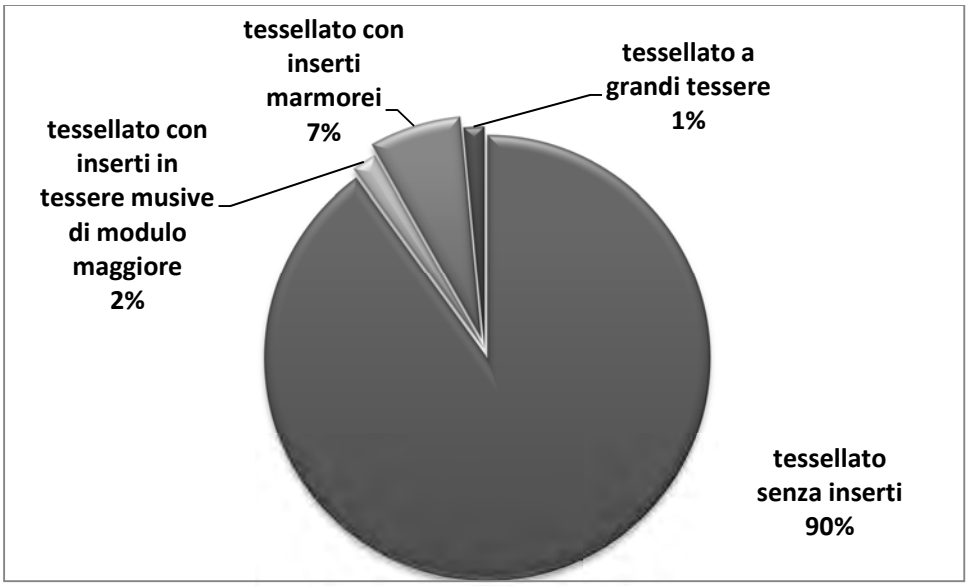


Grafico 7. *Percentuale distributiva delle diverse tipologie di pavimentazioni in tessellato*

Meglio documentati pavimenti caratterizzati dalla presenza di inserti marmorei o misti (7%), questi ultimi documentati unicamente a Bologna (BO-02, BO-08a) e Reggio Emilia (RL-60), mentre i pavimenti caratterizzati da inserti marmorei policromi di dimensioni e forme differenti, distribuiti su una superficie in tessellato monocromo oppure bicromo, particolarmente presenti a Rimini (AR-35, AR-79, AR-119, AR-120, AR-122d, AR-124) ma anche a Faenza (FA-37), Bologna (BO-36, BO-38), Modena (MU-05, MU-08), Reggio Emilia (RL-11b) e Piacenza (PL-12).

È tuttavia opportuno specificare come, prendendo in considerazione il totale dei pavimenti censiti (grafico 8) e non soltanto le pavimentazioni ancora ispezionabili oppure note da riproduzioni grafiche o fotografiche, i dati cambiano sensibilmente: le pavimentazioni in tessellato, infatti, sono di poco ridimensionate nella percentuale (57%), mentre i pavimenti in cementizio oppure in cotto assumono una rilevanza maggiore, attestandosi rispettivamente al 21% e al 16% e di conseguenza delineando un quadro più articolato del patrimonio musivo, che in questo modo viene ad essere più

[17] In questo gruppo di pavimenti è stato considerato anche il rivestimento riminese da via Castelfidardo caratterizzato da una fascia decorata da tessere rettangolari policrome disposte a stuoia (AR-78).

aderente all'effettivo campione di età romana.

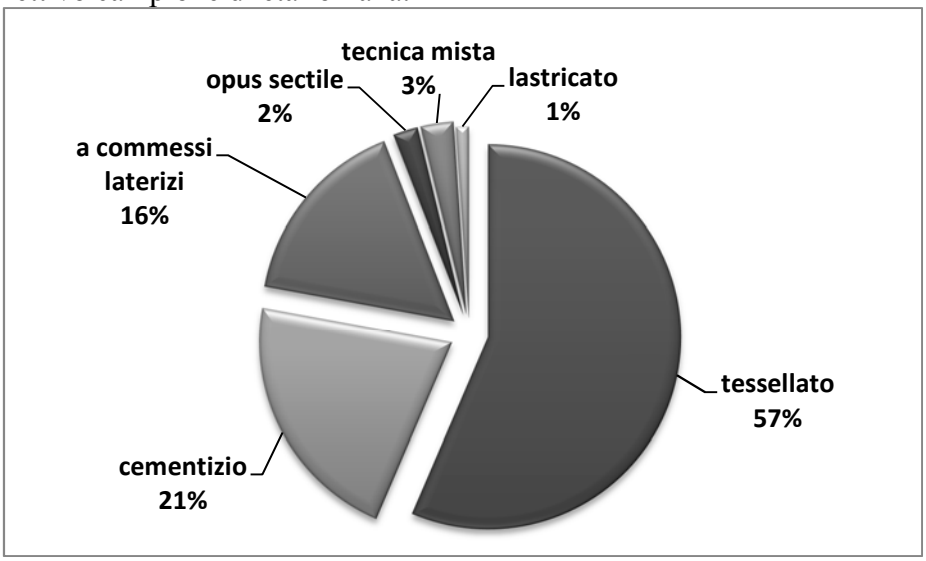


Grafico 8. *Percentuale delle tecniche di rivestimento rinvenute analizzando tutti i pavimenti censiti*

Questo dato permette di valutare con grande efficacia il depauperamento documentario a cui hanno portato decenni di scavi pochi attenti alle tecniche di rivestimento considerate più povere e gerarchicamente inferiori rispetto ai più pregiati tessellati o *sectilia pavimenta*, spesso scegliendo di distruggere o non conservare sia le pavimentazioni in cementizio – soprattutto senza inserti – e in laterizio, tralasciando di documentarne le tipologie decorative e spesso trascurate anche nelle pubblicazioni più recenti, dal momento che solo raramente tali rivestimenti risultano documentati fotograficamente.

Se i pavimenti in tessellato risultano i più frequentemente adottati nei diversi centri urbani, anche le pavimentazioni in cementizio dimostrano un discreto successo; il dato forse più interessante è che in questa tecnica trovano diffusione più capillare le pavimentazioni in cementizio senza inserti (grafico 9) distribuite in modo omogeneo nelle diverse città e impiegate soprattutto in ambienti totalmente o parzialmente scoperti oppure in vani di servizio o produttivi.

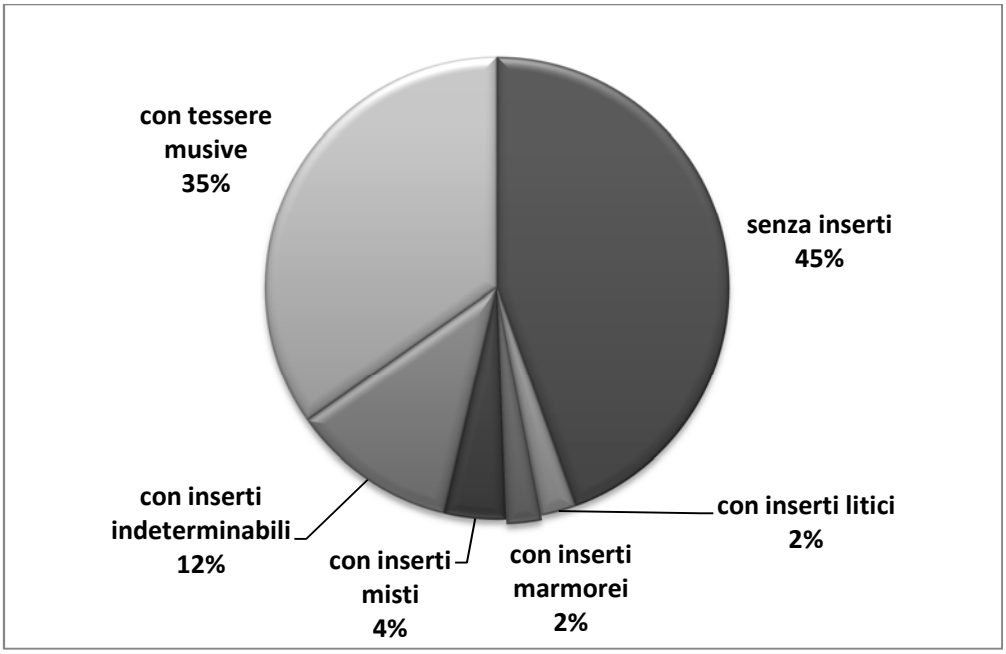


Grafico 9. *Percentuale distributiva delle diverse tipologie di pavimentazioni in cementizio*

Da quanto emerge dall'analisi dei pavimenti ancora visibili, integrata dalle descrizioni più esaustive dei pavimenti di cui non è più possibile effettuare una verifica autoptica, emerge nettamente la predilezione per i cementizi a base fittile, dalla colorazione rossa o rosata (sporadicamente tendente al giallo), mentre è impiegato solo sporadicamente l'uso di inerti litici o litoidi al posto di quelli in cotto, che conferisce invece al pavimento un colore di fondo bianco o biancastro. Nell'ambito dei cementizi con inserti, risulta evidente la preferenza accordata all'impiego di tessere musive (35%), prevalentemente di colore bianco, in minor numero nere, che possono essere sparse sulla superficie senza preciso ordine oppure composte in un disegno geometrico semplice o molto articolato. Piuttosto numerosi sono i pavimenti con inserti, dei quali tuttavia solo una percentuale più contenuta può essere assegnata a tipologie specifiche di inserti – di tipo litico (2%), marmoreo (2%) oppure misto (4%) – mentre per un consistente numero di rivestimenti (12%) non è possibile determinare i litotipi degli inserti.

Analizzando i dati relativi ai pavimenti a commessi di laterizi (grafico 10) risultano impiegati con percentuali pressoché simili i pavimenti con mattoncini disposti a spina di pesce e quelli ad esagoni semplici, i primi documentati soprattutto a Rimini, città che conta 11 unità, i secondi a con più incidenza a Bologna, con ben 20 rivestimenti di questa tipologia, mentre il dato che sorprende è l'alta percentuale (19%) di piani pavimentali in mattoni, soprattutto sesquipedali.

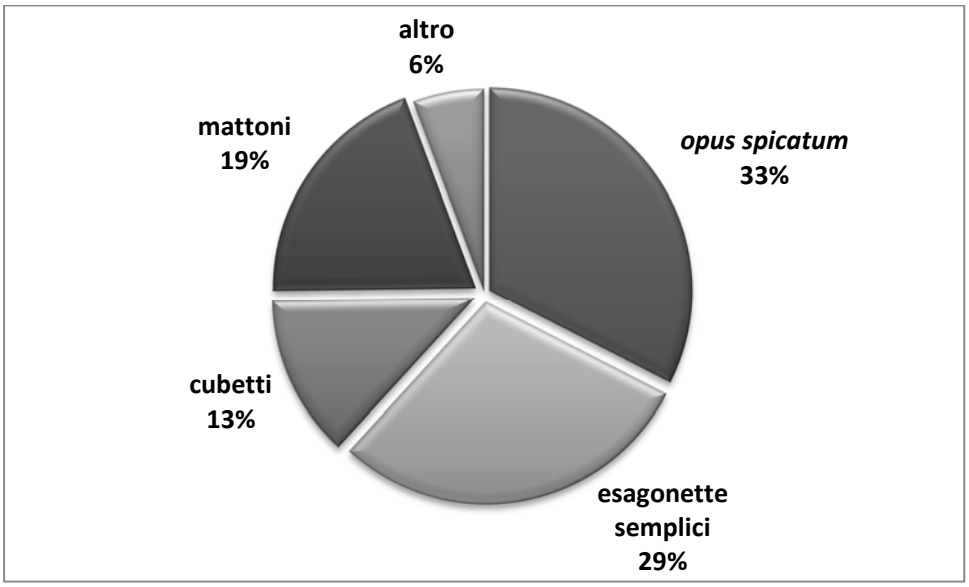


Grafico 10. *Percentuale distributiva delle diverse tipologie di pavimentazioni in cotto*[18]

Per quanto riguarda la loro distribuzione topografica, i pavimenti in cotto risultano diffusi in modo abbastanza omogeneo nelle città esaminate, con una particolare concentrazione tuttavia nella città di Bologna, che si caratterizza come il centro che presenta il maggior numero di rivestimenti in cotto, quasi esclusivamente riconducibili ad ambienti scoperti, di servizio o legati alle attività produttive, con l'eccezione di alcuni rivestimenti che mostrano più marcate pretese decorative, come il rivestimento con squame di cotto giustapposte (BO-41).
Poco diffuso, invece, è l'uso di interrompere le grandi stesure in cotto con tappeti o pseudo*emblemata* in tessellato[19], che nelle città indagate è invece presente in sole due

[18] Sotto la voce altro sono comprese le pavimentazioni che mostrano una più spiccata tendenza al decorativismo, come i pavimenti con esagonette con tessera litica e losanghe, i pavimenti con sole losanghe, i pavimenti con squame di cotto e i rivestimenti con mattoncini da *opus spicatum* disposti a coppie a formare una trama a stuoia.
[19] In tutto il settore orientale della *Regio X* è stata individuata la moda dei pannelli in tessellato che interrompono stesure omogenee di cubetti in cotto, che si diffonde a partire dalla fine del I sec.a.C. e prosegue almeno fino al IV

pavimentazioni, una piacentina con cubetti regolari di cotto e tappeto in tessellato (PL-15) e una riminese con tappeto ad esagonette semplici interrotto da un grande pannello in tessellato (AR-68), riferibili a due momenti storici molto distanti tra loro (rispettivamente la prima età imperiale e il V sec.d.C.).

Non stupisce che i pavimenti in *opus sectile* siano scarsamente attestati, questa tipologia pavimentale, infatti, era sicuramente la più dispendiosa per il committente - soprattutto per i *sectilia* a base interamente marmorea. La causa di un così scarso numero di attestazioni va tuttavia ricercata, oltre che a questo impegno decisamente oneroso per la committenza, sia essa pubblica o privata, in modo preponderante al fenomeno del reimpiego, che ben si adatta a questa tipologia pavimentale, sia per il pregio dei materiali utilizzati che per la tendenza, soprattutto in età medievale, a calcinare i marmi antichi per servirsene come materiale da costruzione. Le due città con il numero più elevato di pavimenti realizzati con questa tecnica sono certamente Rimini e Piacenza: in entrambi i casi ha probabilmente giocato un ruolo di primo piano la posizione topografica e il collegamento, oltre che con le vie di terra, anche con le vie d'acqua – l'Adriatico per Rimini, il fiume Po per Piacenza – che hanno favorito gli scambi commerciali e il reperimento dei materiali di base. Rimini in particolare mostra la presenza di stesure interamente in *sectile* (AR-01, AR-107, AR-109bis, AR-110) oppure con la presenza di altre tecniche di rivestimento come il tessellato (AR-32, AR-50, AR-47, AR-104) o a commessi di laterizi (AR-105), per un totale di nove attestazione che la rendono uno dei centri urbani della Cisalpina che ha restituito il maggior numero di tappeti realizzati in questa tecnica[20].

1.4. IL SISTEMA DECORATIVO

L'analisi della scansione pavimentale del rivestimento (a copertura unitaria o a più unità decorative) e del tipo di decorazione (a campo omogeneo, iterativa, ad *emblema*/pseudo*emblema*, centralizzata, ecc.) costituisce un'importante fonte di informazioni circa la destinazione d'uso dei vani, ancora più preziosa se si considera la scarsa conoscenza dei contesti architettonici di riferimento, e più in generale circa la cultura musiva di una specifica area.

1.4.1. *La scansione pavimentale: tipologie a confronto*

Prendendo in considerazione l'intero patrimonio musivo schedato[21] (grafico 11) si è potuto notare come la maggior parte dei rinvenimenti prediliga soluzioni decorative che coprono lo spazio dell'ambiente in modo uniforme (a copertura unitaria); questo elemento denota un tipo di gusto poco incline a soluzioni troppo complesse o ricercate, ma è piuttosto improntato alla una generalizzata sobrietà che si esplicita anche nella "pulizia" delle forme decorative.
Questo dato non si discosta da quanto già noto per le aree più prossime alla *regio VIII*, come ad esempio per la *regio X*[22] e la *regio VIII*, ponendosi quindi in linea con il panorama centro-italico e urbano. Di conseguenza, risultano poco diffuse le scansioni che prevedono articolazioni decorative diversificate in relazione alla funzione della stanza oppure in presenza di partizioni architettoniche

---

sec.d.C. (RINALDI 2007, pp. 259-262). Per quanto riguarda il campione indagato si possono assimilare a questa tipologia due pavimenti che presentano uno pseudo*emblema* in tessellato che va ad interrompere una stesura di grandi tessere irregolari ricavate da ciottoli fluviali, come nel caso del pavimento da Casa Fantini a Forlimpopoli (FP-15) e quello dalla Biblioteca Comunale di Faenza (FA-53).

[20] Subito dopo Aquileia e Verona (RINALDI 2007, p. 272).

[21] Si è deciso di prendere in considerazione l'intero campione perché, a parte un numero tutto sommato contenuto (15%) di pavimenti per cui non è possibile stabilire la scansione della decorazione, per la maggior parte delle occorrenze è stato possibile ricostruire con certezza (53%) o con moderata cautela (23% del campione) la disposizione della superficie musiva rispetto allo spazio da decorare.

[22] RINALDI 2007, p. 274.

(a più unità decorative), attestate solo nel 8% dei casi e distribuite in modo omogeneo nelle città analizzate[23], con concentrazioni maggiori nelle città con il patrimonio musivo più consistente (Rimini, Reggio Emilia, Faenza).

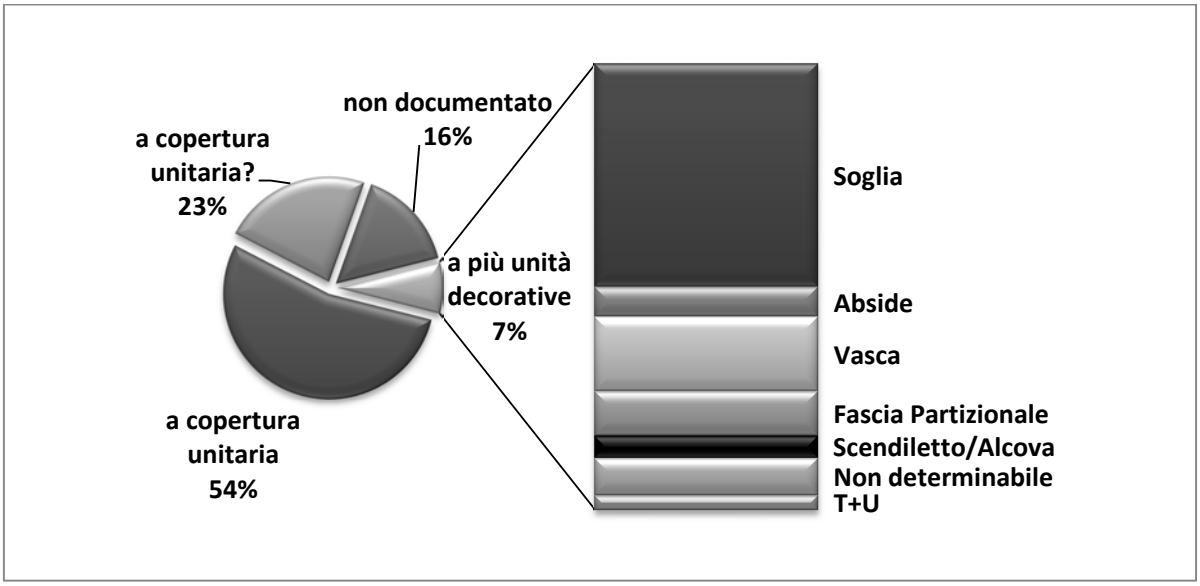


Grafico 11. *Le tipologie di scansione pavimentale, con relative percentuali e, nel dettaglio esploso, le diverse tipologie documentate di unità decorative plurime*

Le partizioni articolate, tuttavia, sono quelle che forniscono il maggior numero di informazioni sulla destinazione d'uso degli ambienti e che quindi permettono una migliore comprensione della dimensione planimetrica degli edifici esaminati, soprattutto laddove i dati archeologici sono sommari o del tutto assenti. Nel campione esaminato si è potuto constatare che le partizioni a più unità decorative sono riconducibili essenzialmente a sei tipologie distinte:

1. il gruppo più numeroso è quello delle soglie musive, che possono essere condivise da due ambienti attigui, come documentato ad esempio nella *domus* II dell'Isolato S. Rocco a Reggio Emilia (RL-11a, RL-12a) e nella *domus* a monte dell'Arco a Rimini (AR-212a/b; AR-123a/b), oppure integrate nella decorazione della stanza, ma distinte dal tappeto vero e proprio di cui costituiscono la prolessi e sottolineano il punto di vista, come documentato ad esempio nella *domus* di Palazzo Gioia a Rimini (AR-92a).
2. una scansione del tutto peculiare è quella definita a T+U, che caratterizza gli ambienti a destinazione tricliniare, dove, a livello decorativo, c'è una distinzione tra la zona occupata dal sistema dei letti (U) e la zona conviviale (T), che è stata individuata a Rimini, nella *domus* III dell'ex Vescovado (AR-32) e a Piacenza, nel pavimento rinvenuto nel cortile della Scuola Mazzini (PL-05)[24].
3. Altri ambienti decorati a più unità decorative sono quelli che presentano partizioni architettoniche che ne distinguono le diverse funzioni, come quelli dotati di vasche, sia con funzione ornamentale, come attestato nel grande ambiente di rappresentanza 7 della *domus* di Palazzo Gioia a Rimini (AR-90), sia con funzioni più utilitaristiche come la raccolta delle acque meteoriche, come noto dalla corte scoperta della *domus* di Via Testoni a Bologna (BO-24).

[23] Gli unici centri urbani dove non sono attestate unità decorative plurime sono Forlì e Modena; ciò è essenzialmente dovuto a un panorama musivo molto modesto sia dal punto di vista quantitativo che "qualitativamente", dal momento che nelle due città i pavimenti ben documentati non corrispondono che a pochi esemplari, per lo più incompleti o del tutto frammentari

[24] Scansioni simili sono inoltre state individuate per i pavimenti da casa Galetti a Bologna (BO-13) e dall'area BNL a Reggio Emilia (RL-19).

4. Sono inoltre presenti negli ambienti a pianta mistilinea, in cui la decorazione pavimentale va di solito ad assecondare l'articolazione dello spazio, venendo così a distinguere tra tappeto vero e proprio della stanza e tappeto dell'abside, come documentato nell'ambiente di rappresentanza di via Dogana a Faenza (FA-47) o nel tappeto in *sectile* di via Sigismondo a Rimini (AR-110), entrambi di età tardoantica[25], a volte ulteriormente distinti grazie alla presenza di una soglia, come nella *domus* di via Cà Selvatica a Bologna (BO-59) o ancora a Rimini nell'ambiente di rappresentanza della *domus* a monte dell'Arco (AR-122c), che, in regione, costituiscono le precoci e uniche attestazioni di ambienti a pianta mistilinea di età augustea.
5. Anche i *cubicula* sono dotati di una scansione del tutto peculiare, che prevede la suddivisione decorativa per lo spazio dedicato all'alcova, ad esempio nel cubicolo di Strada Cavestro a Parma (PA-18), oppure nei pavimenti dove lo spazio per l'alcova è preceduto e separato dalla decorazione del resto della stanza da uno scendiletto, come documentato nel cubicolo a doppia alcova della *domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni a Reggio Emilia (RL-46).
6. Una tipologia del tutto peculiare è quella dei grandi triclini o delle sale di rappresentanza che presentano una differenziane delle diverse parti della stanza agevolata dalla presenza di fasce partizionali, ossia fasce musive a decorazione geometrica (FA-29b, RL-47b) o più frequentemente vegetalizzata (FC-33b, CL-01c, BO-07b) che rendono immediatamente percepibile la separazione tra le diverse zone della stanza.

Va comunque precisato che di un consistente numero di rivestimenti conservati solo in maniera parziale oppure già pesantemente compromessi nelle dimensioni originarie al momento del rinvenimento, ai quali si aggiungono tutti quei pavimenti non più visibili o noti solo da annotazioni vaghe e imprecise, non è stato possibile verificare l'effettiva composizione.

1.4.2. *Le tipologie di impaginazione*

L'analisi dei sistemi decorativi che fino a questo punto ha riguardato i pavimenti in tutte le loro componenti e quindi considerati nella loro completezza prosegue ora con l'analisi delle impaginazioni, per cui di ogni unità decorativa individuata nel rivestimento è segnalata la decorazione che la contraddistingue, vale a dire la soluzione compositiva scelta per l'organizzazione del soggetto, sia esso geometrico, vegetalizzato o figurato. Questo livello di analisi interessa la percezione visiva offerta all'occhio dell'osservatore, duplice indicatore della destinazione d'uso degli ambienti esaminati e delle maestranze operanti nel territorio emiliano-romagnolo.

Nell'ambito delle città comprese in questa ricerca le composizioni a campo omogeneo, vale a dire stesure omogenee solitamente monocromatiche o che al massimo prevedano l'associazione di due colori (bianco-nero), più raramente policrome, e le composizioni di tipo iterativo, ossia tutte quelle composizioni che ripetono lo stesso motivo geometrico senza concentrare l'occhio dell'osservatore su un punto specifico, si possono considerare senza dubbio le soluzioni compositive che hanno goduto di maggior successo[26] (grafico 12), in ogni periodo storico considerato e senza

[25] Oltre ai già citati pavimenti tardoantichi di Rimini e Faenza, a Ravenna ambienti a pianta mistilinea sono documentati a partire dal III sec.d.C., nella *domus* di via Galla Placidia e nelle terme di via D'Azeglio, per poi avere una riproposizione in età teodoriciana come documentato nel cosiddetto Palazzo di Teodorico e, nel territorio, nella grande aula di Meldola.

[26] Considerando sia le composizioni iterative che quelle a campo omogeneo, comprendendo anche quelle in cui si è voluta mantenere una moderata cautela per via della frammentarietà di alcuni pavimenti conservati, si arriva al 63% delle occorrenze, dato che assume una rilevanza maggiore considerando che del 19% delle unità decorative esaminate non è stato possibile tentare alcuna ricostruzione del tipo di impaginazione

rilevare particolari differenze distributive nei diversi centri urbani considerati[27].

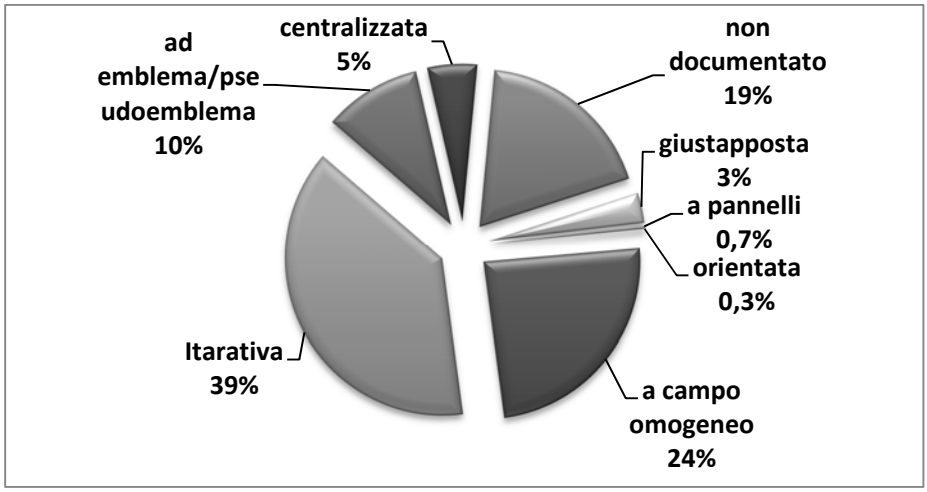


Grafico 12. *Le tipologie di impaginazione attestate nel campione censito*

Le soluzioni a campo omogeneo, che si caratterizzano per "l'assenza" della decorazione[28] solo raramente sono inquadrabili all'interno di una distinzione funzionale nell'ambiente considerato, proprio perché non specificamente caratterizzate; in assenza di fattori esterni, quali le dimensioni dell'ambiente, quando sono note, o la presenza di partizioni architettoniche particolari, è estremamente complesso inquadrare questi pavimenti, che possono essere associati a vani di passaggio, quali corridoi oppure portici colonnati, oppure ad ambienti "statici", quali ambienti di soggiorno oppure di rappresentanza, o ancora ambienti di tipo utilitaristico. Le medesime considerazioni possono essere associate anche alle soluzioni iterative, che ben si presentano al rivestimento di ambienti dinamici, quali corridoi e ambulacri, dei quali assecondano le funzioni di deambulazione; tra gli schemi decorativi più frequentemente associati a questa tipologia di ambienti si ricordano soprattutto le decorazioni a punteggiato, di tessere, di dadi e di crocette. È comunque ben attestato l'impiego di queste soluzioni decorative anche in ambienti dove invece ci si intrattiene più a lungo, quali i vani di soggiorno o di rappresentanza.

Funzionali ad ambienti statici quali vani di soggiorno, ambienti di rappresentanza o destinati alla convivialità, oppure ad ambienti legati ad una fruizione privata, come i *cubicula* o gli studi, sono invece le soluzioni decorative che prevedono la presenza di pseudo*emblemata*[29] e quelle centralizzate, dove la sintassi decorativa costringe l'occhio dello spettatore verso il centro della composizione, che viene ad essere il punto di origine o di convergenza del disegno[30]. La maggior parte delle soluzioni compositive di questo tipo sono riconducibili alle pavimentazioni interamente

[27] Più in particolare, le composizioni a campo omogeneo risultano meglio documentate tra età tardorepubblicana e prima/media età imperiale, mentre le composizioni iterative sono ben documentate in ogni periodo storico considerato.

[28] Anche in casi in cui invece gli elementi decorativi sono numerosi e anche di un certo pregio, come nei pavimenti in tessellato monocromo con inserti marmorei policromi; l'effetto ottico che si ottiene, sia se gli inserti sono poco numerosi e ben distanziati, che se sovrabbondanti e ravvicinati, è comunque quello di un fondo unico, anche se disomogeneo e caotico (si pensi ad esempio al tessellato della *domus* 2 dell'isolato S. Rocco di Reggio Emilia, RL-11b).

[29] Non sono noti nelle città analizzate *emblemata* veri e propri, vale a dire tutti quei tappeti musivi, di solito di piccole dimensioni (quasi dei piccoli quadri), fatti a parte e che sfruttano un supporto in terracotta, in travertino o ligneo (per la questione terminologica tra *emblema* e pseudo*emblema* cfr. BAGGIO 2005). Tra i rivestimenti censiti nel database si è deciso di inserire un piccolo quadro musivo di 40x40 cm conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma che in origine potrebbe essere stato un *emblema* vero e proprio, non rintracciato nel centro urbano, ma tuttavia conservato a Parma in seguito probabilmente ad un acquisto settecentesco. Non è tuttavia possibile confermare se tale rivestimento sia effettivamente un *emblema*, dal momento che è inserito in una cassetta lignea dell'epoca del rinvenimento (SANTORO 2009, pp. 529-531, con bibliografia precedente).

[30] Tali soluzioni sono tuttavia impiegate episodicamente anche in ambienti di passaggio, come ad esempio documentato dal pavimento del vano di ingresso (AR-06) della *domus* del Chirurgo.

in tessellato e solo in rari casi sono attestate redazioni miste, come ad esempio nei pavimenti con stesure in cementizio interrotti da pannelli in tessellato, documentati a Faenza (FA-40), Bologna (BO-38) e Reggio Emilia con tre esemplari (RL-08, RL-42, RL-52), oppure come con cautela potrebbe essere ipotizzato per il pavimento dal Teatro Galli di Rimini (AR-104), in *sectile* e tessellato, purtroppo conservato solo per una piccola porzione. Tra gli pseudo*emblemata* di dimensioni più o meno contenute in tessellato compresi entro stesure prevalentemente monocrome in tessellato si segnalano i pavimenti di Rimini (AR-06, AR-09, AR-10, AR-11, AR-39, AR-40, AR-78, AR-122d,), Forlimpopoli (FP-15, FP-22), Faenza (FA-01, FA-21, FA-50, FA-53), Imola (FC-06), Bologna (BO-16, BO-18, BO-31, BO-34, BO-36), Modena (MU-01), Reggio Emilia (RL-40), Parma (PA-25) a cui si possono aggiungere due pavimenti di cui si conserva il solo pseudo*emblema*, da Rimini (AR-116) e da *Claterna* (CL-02). Nel campione esaminato sono ben documentati anche quei pavimenti in cui lo pseudo*emblema* va ad interrompere un tappeto con composizione iterativa, come nei pavimenti di Rimini (AR-42b, AR-77), Forlì (FL-04), Forlimpopoli (FP-20b), Faenza (FA-13, FA-46, FA-47b, FA-52), Imola (FC-36), Bologna (BO-27) e Piacenza (PL-09). Del tutto peculiari, invece, sono gli pseudo*emblemata* circolari, attestati ancora una volta soprattutto a Rimini (AR-120, AR-98, AR-99), ma anche a Bologna (BO-35) Modena (MU-12), Reggio Emilia (RL-58), Parma (PA-29) e Piacenza (PL-16). Meno numerosi, ma comunque documentati risultano essere gli pseudo*emblemata* in cementizio su cementizio, distribuiti a Faenza (FA-11), *Claterna* (CL-04), Bologna (BO-13), Modena (MU-02), Reggio Emilia (RL-19, RL-27) e Parma (PA-30), mentre nelle sole città di Rimini, Faenza e Piacenza sono documentati pavimenti in *sectile* con pseudo*emblemata*, rispettivamente nella *domus* III dell'ex Vescovado (AR-32), nella *domus* di Palazzo Pasolini (FA-40) e nel pavimento dal Liceo Gioia (PL-07).

Risulta chiaro come la distribuzione topografica di questo tipo di soluzioni decorative sia abbastanza uniforme, sebbene con sfumature diverse da città a città e soprattutto da area ad area; è infatti evidente come nell'area romagnola, più vicina alla zona costiera, le impaginazioni di questa tipologia abbiano goduto di un notevole successo, con concentrazioni maggiori nella città di Rimini e Faenza, mentre, proseguendo verso ovest, le presenze diventano più rarefatte. Questo fenomeno è stato osservato anche nella produzione musiva del Veneto[31], dove la maggior concentrazione di soluzioni decorative ad *emblema*/pseudo*emblema* si ha nell'area centro-orientale.

Un ulteriore gruppo di pavimenti è invece caratterizzato da soluzioni compositive definite giustapposte, vale a dire quei rivestimenti costituiti da più pannelli distinti, caratterizzati da una propria decorazione molto spesso iterativa, semplicemente accostati. Questi pavimenti sono essenzialmente riconducibili a tre categorie specifiche, vale a dire gli ambienti di forma prevalentemente allungata, gli ambienti bipartiti e tripartiti.

Gli ambienti di forma allungata sono essenzialmente corridoi, come documentato nella *domus* di Piazza Ferrari a Rimini (AR-16) con il corridoio ad L oppure nei corridoi della *domus* del Mercato Coperto (AR-62), nei due pavimenti dell'ex Hotel Commercio (AR-127, AR-128), nel pavimento da Palazzo Arpesella (AR-115) e nel pavimento di Cesena, che prevedeva almeno 11 tappeti giustapposti (CAE-02). Tutti i pavimenti citati si possono considerare come un gruppo omogeneo, sia dal punto di vista della distribuzione topografica, dal momento che sono attestati solo a Rimini e a Cesena, che della datazione di riferimento, poiché possono essere inseriti in un orizzonte cronologico di età tardoantica – sono tutti datati nel periodo compreso tra gli inizi del V e gli inizi del VI sec.d.C. – che dal punto di vista della decorazione, prevalentemente geometrica (con l'eccezione del tessellato da Palazzo Arpesella, che prevede l'inserimento di piccole figure nella partizione geometrica del tappeto di dimensioni maggiori), policroma e organizzata in pannelli essenzialmente decorati da schemi iterati.

Gli ambienti bipartiti prevedono l'accostamento di due tappeti, uno con decorazione più semplice e uno con decorazione che è decisamente più marcata; risultano documentati in soli tre casi, due dalla *domus* dei mosaici di *Claterna* (CL-04, CL-07) – sia su cementizio (CL-04), con un

[31] RINALDI 2007, pp. 277-278.

tappeto a reticolato romboidale e uno con losanga sdraiata, sia su tessellato (CL-07), con un tappeto più semplice a punteggiato di crocette e uno con decorazione geometrica più articolata – e in un pavimento di Piacenza (PL-17), con tappeto maggiore con decorazione geometrica centralizzata e un tappeto più piccolo decorato da un grande *kantharos* centrale e girali a volute terminanti in foglie di vite. Tutti questi ambienti, per le dimensioni non troppo contenute e, nel caso del pavimento di Piacenza, per la decorazione che accenna esplicitamente a temi conviviali (il *kantharos*, le foglie di vite), possono essere interpretati come ambienti tricliniari, oppure in alternativa come sale per la ricezione più "riservata", che eventualmente potevano servire a funzioni conviviali.

Il terzo gruppo individuato è invece quello che prevede la presenza di un tappeto maggiore, con decorazione più sontuosa ed eventualmente parzialmente figurata, e due tappeti secondari, disposti simmetricamente ai lati del tappeto maggiore, con decorazione geometrica semplificata oppure figurata. A questa categoria afferiscono due pavimenti di Forlimpopoli, uno dal Cimitero Urbano (FP-01) e l'altro dalla *domus* della Scuola De Amicis (FP-13) e uno da Rimini (AR-112), l'unico con decorazione geometrica e figurata, sia nel pannello centrale che in quelli laterali; un altro rivestimento rintracciato in modo parziale potrebbe far parte di questa tipologia, un tessellato piacentino (PL-06) di cui è parzialmente nota la decorazione di due tappeti, così come un terzo rivestimento foropopiliense (FP-14). Anche i pavimenti tripartiti possono essere interpretati come ambienti tricliniari oppure con ambienti destinati a una ricettività più limitata[32], in un periodo storico che può essere individuato nel II sec.d.C. (di poco più tardo, forse, è il solo pavimento di Rimini, l'unico tra l'altro che prevede l'uso di una sobria policromia e soprattutto di decorazioni figurate); singolare è la concentrazione di questa tipologia nella città di Forlimpopoli, centro urbano dove questa soluzione decorativa ha goduto di un forte successo, in cui si deve forse riconoscere la firma di un'unica bottega operante nella città.

1.4.3. *Le decorazioni dei bordi e dei campi*

L'analisi della decorazione pavimentale non può prescindere dall'analisi del sistema decorativo delle componenti del rivestimento pavimentale, vale a dire i campi e i bordi. Nel campione si è deciso di prendere in considerazione i soli pavimenti con decorazione nota o ricostruibile con buona approssimazione, includendo nel computo i pavimenti in tessellato, in cementizio con inserti (tessere musive, marmorei e misti), i pavimenti a commessi di laterizi che sviluppano disegni a imitazione del tessellato o del *sectile* (escludendo quindi quasi tutti i pavimenti a commessi di laterizi in mattoni, mattoni disposti a spina di pesce, esagoni semplici) e i pavimenti in *opus sectile*. Inoltre, si è deciso di considerare come categoria separata rispetto a quella dei campi tutti i tappeti che sono stati interpretati come soglie, fasce partizionali e scendiletto, dal momento che nella maggior parte delle occorrenze sembrano presentare un repertorio decorativo svincolato da quello dei campi e che presenta caratteristiche tali da poter essere analizzato in modo più approfondito come categoria a se stante.

Come si può notare dai grafici 13-14, il repertorio decorativo dei bordi e dei campi è senza alcun dubbio prevalentemente geometrico. Questo dato conferma quanto già ampiamente noto per la cultura musiva della Cisalpina in generale e della *regio VIII* in particolare, che si dimostra indubitabilmente aniconico, a scapito delle decorazioni figurate e vegetali, impiegate raramente e, elemento importante, attestate in minor misura man mano che si procede verso ovest, essendo concentrate maggiormente in area romagnola piuttosto che emiliana. Decisamente più limitata è la presenza di decorazioni di tipo geometrico-vegetalizzato o vegetale, confinate soprattutto nelle soglie o nelle fasce partizionali, mentre meglio documentate sono le decorazioni di tipo figurato, sebbene la tipologia più capillarmente diffusa sia di tipo misto, in cui gli elementi figurati sono integrati nella trama geometrica di base, sia come elementi riempitivi al posto dei più comuni

[32] Come rilevato anche in area veneta, nord-italica (Trento, Aquileia) e nelle province gallo-germaniche, con pavimenti inquadrabili nel III-IV sec.d.C. (RINALDI 2007, p. 279).

riempitivi geometrici, sia come protagonisti di scene con sviluppo narrativo e come tali in posizioni di rilievo nella decorazione pavimentale, mentre i pavimenti con decorazione esclusivamente figurata sono numericamente poco incisivi (AR-89, AR-93, FA-50, BO-30, BO-33, PA-25).

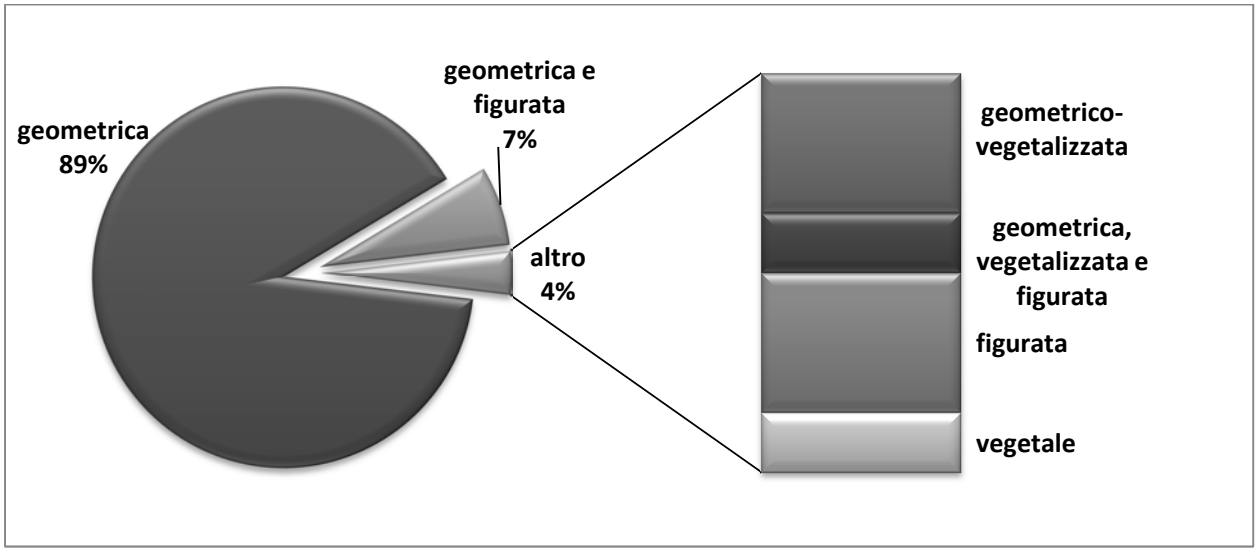


Grafico 13. *Le tipologie decorative dei campi*

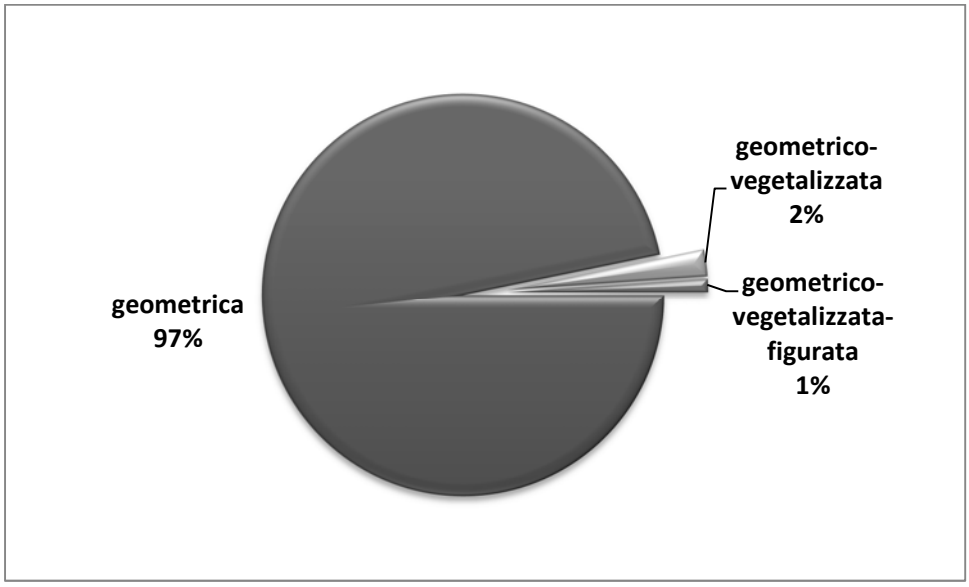


Grafico 14. *Le tipologie decorative dei bordi*

L'evidente preferenza accordata alle soluzioni di tipo geometrico è ancor più manifesta se l'analisi si sposta dalle composizioni dei tappeti alle cornici di bordura: anche per i bordi, infatti è stato possibile registrare la quasi esclusiva presenza di decorazioni di tipo geometrico, mentre del tutto episodica è la presenza di fasce di bordura di tipo geometrico-vegetalizzato o vegetale, come ad esempio il bordo dello pseudo*emblema* con tralcio di vite bianca da Bologna (BO-27) oppure le cornici geometrico-vegetalizzate con tralci di edera da Modena (MU-12) o di vite da Rimini (AR-112). Ancora più rare sono le fasce di bordura con decorazione geometrico-vegetalizzata e figurata: tra queste possono essere riferiti i bordi di tre pavimenti in tessellato realizzati nei cd. "peopled scrolls", ossia girali vegetali di acanto entro cui sono inserite piccole figure; nello specifico tali decorazioni sono state rintracciate a Rimini, sia in bianco e nero nella *domus* di Palazzo Diotallevi (AR-42b) che in una più accesa decorazione policroma dalla *domus* di Palazzo Gioia (AR-92b) – in entrambi i casi con un tema cinegetico nei girali, nel primo AR-42b con soli inseguimenti tra animali, mentre nel secondo AR-92b con animali e piccoli cacciatori – e Reggio Emilia (RL-34a),

con girali policromi e animali pacifici (cervi, uccelli) che popolano le fronde. Questo tipo di decorazione trova a Rimini un antecedente in un pavimento bianco-nero (AR-75) dove i girali sono fortemente stilizzati e presso uno degli angoli sorge da essi un Genio, reso a *silhouette* nera su fondo bianco, mentre tra i girali sono inseriti uccellini, sempre bianco-neri.

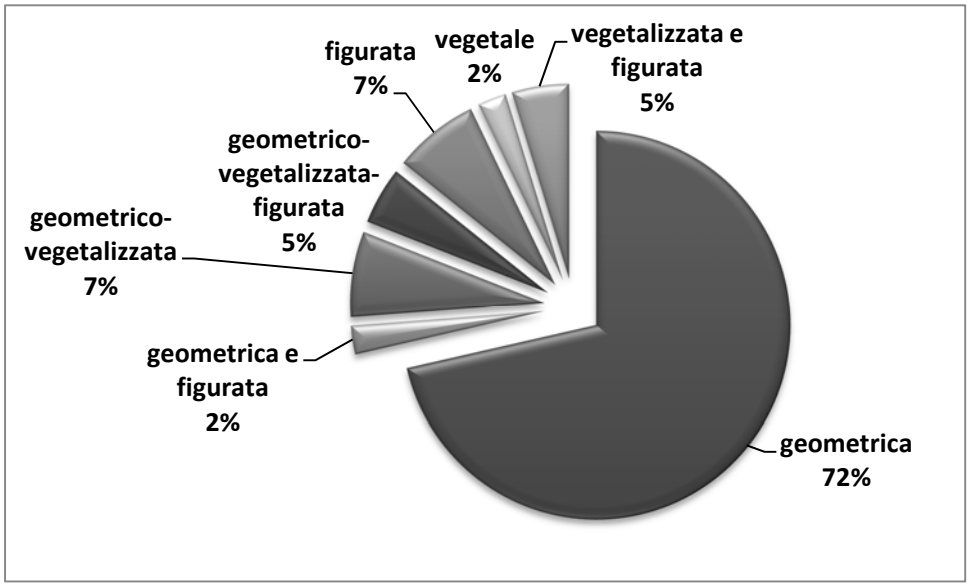


Grafico 15. *Le tipologie decorative di soglie e fasce (fasce partizionali, scendiletto, ecc.)*

		AR	CAE	FL	FP	FA	FC	CL	BO	RL	PA	PL	TOTALE
GEOMETRICA	*meandri*	-	-	1	-	-	-	1	1	2	1	-	6
	trecce	-	-	-	-	1	-	-	-	1	-	-	2
	spine	-	-	-	1	-	1	-	-	-	1	-	3
	file di poligoni	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	-	4
	tappeto con svastica	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1
	file di quadrati	1	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	2
	scacchiere	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
	"cancellum"	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	-	2
	stuoia	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1
	cerchi allacciati	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1
	cassettonati	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	4
VEGETALE	*tralci naturalistici*	1	-	-	-	-	1	1	1	1	-	-	5
	tralci stilizzati	-	1	-	-	1	2	-	-	1	-	1	6
FIGURATA	*teoria di animali*	1	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	2
	temi mitologici	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1

Tabella 11. *Prospetto distributivo dei motivi impiegati nelle soglie, nelle fasce partizionali e negli scendiletto documentati nelle città indagate*

Come già anticipato, le soglie, le fasce partizionali e le fasce interpretate come scendiletto sono state considerate come categoria differenziata rispetto a quella dei bordi e dei campi, venendo a presentare delle caratteristiche proprie e a distinguersi, a volte in modo decisamente netto, dalla decorazione del tappeto vero e proprio. Anche per questa categoria di rivestimenti le decorazioni di tipo geometrico sono senza dubbio quelle che hanno goduto di maggior fortuna nel panorama musivo delle città analizzate (grafico 15 e tabella 12). Le decorazioni di tipo esclusivamente figurato sono impiegate solamente in tre rivestimenti, vale a dire nel tessellato dalla Scuola

Industriale (AR-36a), dove la soglia è decorata da animali che si rincorrono, nel tessellato del porto-canale (AR-42a), dove la presenza di un *cantharos* segnala la soglia di ingresso nella grande stanza, e nel tessellato dalla *domus* I di S.Domenico (FC-09a), decorata da animali stanti; l'imponente soglia da Palazzo Gioia a Rimini (AR-92a), invece, può essere considerata a decorazione figurata prevalente, dal momento che il gruppo centrale con le due Vittorie alate che sostengono lo scudo ornato di *gorgoneion* è compreso tra due fasce laterali a decorazione geometrica, che fanno risaltare per contrasto anche cromatico la volumetria dell'area figurata – resa in policromia – e di quella geometrica – resa in bianco e nero.

Le soglie con decorazione geometrico-vegetalizzata, anche con elementi figurati inseriti nella composizione, sono distribuite abbastanza uniformemente nel territorio indagato sia dal punto di vista topografico che cronologico, dal momento che si incontrano solo in pavimenti di I o, più frequentemente, di II secolo d.C. Tra queste un gruppo immediatamente riconoscibile è quello dei tralci vegetali, solitamente abbastanza stilizzati, che si originano o da un cespo centrale – come si verifica nelle soglie di Rimini (AR-40a), Cesena (CAE-07a) e Imola (FC-29) – oppure da un kantharos – come a Faenza (FA-17a), Reggio Emilia (RL-51a) e Piacenza (PL-02a). Queste soglie peraltro sono accomunate anche dalla destinazione d'uso, dal momento che risultano tutte impiegati in ambienti di ricevimento, eventualmente con destinazione anche conviviale.

Il gruppo delle fasce partizionali, tutto sommato contenuto, conta nelle città analizzate 7 unità, dislocate in diversi centri urbani (con una particolare concentrazione nella città di Reggio Emilia, dove nello stesso contesto, la *domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni, sono documentate 3 fasce partizionali, oltre a due fasce interpretate come scendiletto e a due soglie di passaggio). Nel gruppo si distinguono tre pavimenti con decorazione vegetale e anche figurata resi plasticamente attraverso la delicata policromia, la fascia dalla *domus* di via Cà Selvatica a Bologna (BO-07b), e vegetale e figurata, nella fascia con tralcio vegetale e maschere teatrali da Imola (FC-33b) e nella fascia con tralcio vegetale e uccellini da *Claterna* (CL-01c); queste tre fasce condividono con altri pavimenti rintracciati in regione le stesse modalità espressive, come il bordo fortemente plastico di Bologna (BO-27) e la fascia di Reggio Emilia (RL-38a), forse una soglia se non proprio una fascia partizionale[33]. Il gruppo delle fasce partizionali si caratterizza come una categoria omogenea sia dal punto di vista cronologico (le fasce sono tutte comprese nel I sec.a.C., più precisamente tra l'età tardo-repubblicana e l'età augustea) che dal punto di vista funzionale, dal momento che costituiscono gli elementi della decorazione in cui si esplicita l'importanza gerarchica dell'ambiente e la destinazione d'uso del vano stesso, venendo a caratterizzarsi come le unità decorative dalla decorazione più impegnativa, mentre il resto dell'ambiente presenta schemi geometrici semplificati che impegnano pochissimo l'occhio dell'osservatore e di conseguenza essendo gli unici elementi portatori di significato nella sintassi pavimentale.

1.4.4. *La cromia*

L'ultimo parametro che resta da analizzare sulla decorazione dei rivestimenti pavimentali è quello relativo alla cromia; se il dato cromatico è quello che più frequentemente è fornito in bibliografia e di conseguenza il numero di rivestimenti in cui non è documentabile la cromia è piuttosto contenuto, nel campione sono stati considerati, oltre ai rivestimenti ispezionati o noti da documentazione fotografica, anche tutti quei rivestimenti in cui le indicazioni fornite in letteratura sono state considerate attendibili[34].

[33] CORALINI 1996.
[34] Per i cementizi sono tuttavia stati considerati i soli pavimenti con inserti.

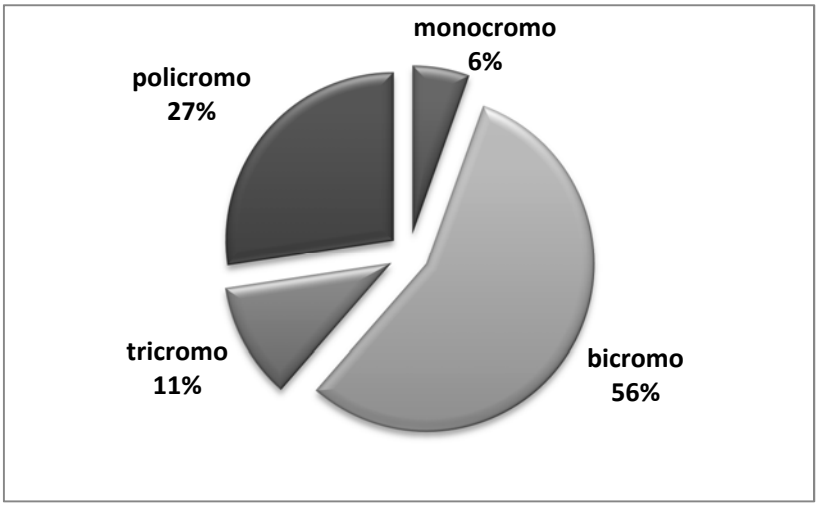


Grafico 16. *La cromia delle pavimentazioni censite*

Come si può notare dal grafico 16, emerge una preferenza (56%) per tutti quei pavimenti in cui la decorazione si esplicita attraverso l'uso di due soli colori, solitamente il bianco e nero per i pavimenti in tessellato, a fronte invece di uno scarso numero di pavimenti monocolore, solitamente bianchi. La gamma cromatica improntata alla rigida sobrietà dell'accostamento del bianco e nero è solo in un limitato numero di esemplari vivacizzata dall'inserimento di un terzo colore, come il rosso, il rosa o il grigio nei tessellati, mentre più numerosi (27%) i pavimenti dove il disegno, geometrico e/o figurato, è realizzato mediante l'impiego di una gamma cromatica più estesa che comprende come minimo quattro colori differenziati. Come già detto, nel campione sono compresi anche i pavimenti in cementizio con inserti, prevalentemente bicromi, vale dire realizzati mediante l'uso di tessere bianche su fondo rosso, ma anche tricromi, con l'uso di tessere nere, di solito limitato rispetto alle bianche, mentre più rari sono i cementizi policromi, dove le componenti cromatiche derivano dagli inserti marmorei di vario colore.

La distribuzione topografica dei pavimenti policromi merita un approfondimento; se infatti si prendono in considerazione le singole città, si può notare come nei centri più vicini alla costa, con l'eccezione di Forlì e Forlimpopoli, il rapporto tra pavimenti bianco-neri e pavimenti policromi è invertito e si può osservare come a Rimini, Cesena e Faenza siano più numerosi i rivestimenti policromi che quelli bicromi. Ciò è dovuto essenzialmente a ragioni di ordine storico, dal momento che i tre centri urbani sono caratterizzati da una lunga continuità di vita e che vivono un momento di ripresa proprio in età tardoantica, periodo in cui sono numerose le attestazioni di pavimenti policromi ed è noto come l'uso generalizzato delle tessere colorate si verifichi a partire dall'età severiana e fino al VI sec.d.C. Questo elemento distintivo è valido anche nel caso contrario, ossia nelle città dalla produzione musiva prevalentemente o esclusivamente bicroma, come Forlimpopoli, Imola, *Claterna* e Bologna, centri urbani in cui le attestazioni pavimentali non si spingono oltre il III sec.d.C. ed è noto come in età tardoantica questi centri subiscano una fortissima crisi, irreversibile nel caso di *Claterna.*

Dal punto di vista cromatico, tenendo conto delle precisazioni appena fatte per i centri romagnoli, le città esaminate non si differenziano particolarmente da quanto già noto per le aree limitrofe. Si può infatti notare come il periodo di maggior concentrazione e sviluppo dei rivestimenti bianco-neri sia da attribuire alla prima e media età imperiale, in particolare nel II sec.d.C., che in tutta la penisola vede il trionfo dei rivestimenti in bianco e nero. Sebbene l'uso di tessere policrome sia documentato molto precocemente nella produzione in tessellato, l'uso generalizzato della policromia in tutte le parti del pavimento si registra nei centri analizzati solo a partire dalla fine del III sec.d.C. Invece, nel periodo compreso tra la metà del I sec.a.C. e l'età augustea, gli elementi policromi vanno a campire solo piccole porzioni dell'intero pavimento e di solito per porre l'accento su un particolare della decorazione che ha una precisa destinazione

funzionale, come puntualmente si verifica nel caso di alcune fasce partizionali (FA-29b, FC-33b, CL-01c, BO-07b) oppure in alcune soglie (FA-28a, FA-33b/c, FA-34a, FC-09a) oppure negli ambienti che presentano particolari partizioni architettoniche, come ad esempio nell'abside del vano 3 della *domus* di via Ca' Selvatica a Bologna (BO-08a).

CAPITOLO 2
LA DISTRIBUZIONE TOPOGRAFICA E CRONOLOGICA DEL REPERTORIO MUSIVO

2.1. IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE E LA ROMANIZZAZIONE DEL TERRITORIO: LA FORMAZIONE DELLE CITTÀ E LA FORMAZIONE DEL REPERTORIO (FINE DEL III SEC.A.C. – FINE DEL I A.C.)

2.1.1. I PAVIMENTI NEL LORO CONTESTO STORICO E ARCHITETTONICO

Il *terminus post quem* del processo di romanizzazione della Cispadana è senza dubbio la battaglia di Sentino del 295 a.C.; la vittoria romana pone fine alla terza guerra sannitica e apre la strada della conquista di Roma dei nuovi territori attraverso l'incorporazione di terre confiscate alle popolazioni galliche sconfitte. Questo processo, avviato dapprima lentamente attraverso scambi commerciali e frequentazione e penetrazione nelle aree in questione, trova un ben più preciso palinsesto progettuale nella deduzione di colonie di diritto latino, come *Ariminum* (268) che assolveva alla doppia funzione di sbarramento rispetto alla minaccia dei Galli Boi e di assegnazione di terre alle sempre più numerose clientele contadine, e alle colonie gemelle di *Placentia* e *Cremona* (218), in posizione strategica per il controllo delle popolazioni dei liguri e dei commerci sul Po.
Questo processo di romanizzazione è indissolubilmente legato alla *via Aemilia*[35], strada consolare il cui percorso ricalcava collegamenti spontanei di merci e uomini a collegamento tra le valli appenniniche e gli insediamenti oltre il Po e che, nella fase iniziale della conquista romana dell'Italia sui Galli cisalpini costituiva una sorta di *limes* in funzione antigallica[36].
Dopo una momentanea quanto ingente battuta di arresto con le guerre annibaliche, il processo trova quasi immediatamente nuovo impulso, con la rifondazione di *Placentia* nel 190, la fondazione della colonia latina di *Bononia* nel 189 e la costruzione nel 187 della *via Aemilia* ad opera di M. Emilio Lepido da cui prende il nome. A rafforzare questo status di *limes* della strada consolare e dei centri fondati lungo il suo percorso sono dedotte altre due colonie di diritto romane, i centri di *Mutina* e *Parma*, fondate nel 183 a.C. allo sbocco di altrettanti passi appenninici. L'istituzione dei *fora* (*Forum Popili*, *Forum Livii*, *Forum Cornelii*) si può inquadrare nel riassetto della regione, con la creazione di centri giuridico-amministrativi in posizione strategica a controllo di valli appenniniche e reti itinerarie.
Nel corso del I sec.a.C. prima le colonie latine, poi i *fora* e le altre città come *Faventia* e *Caesena* diventano *municipia*, ottenendo così la cittadinanza romana, in particolare con la *Lex Roscia* del 49 a.C.. Teatro dei conflitti civili scatenatisi alla morte di Cesare, basti pensare alla guerra di Modena (43 a.C.)[37], in età augustea la politica lungimirante del *princeps* dà luogo ad una sorta di seconda colonizzazione[38] che prevede l'assegnazione di terre ai veterani e di conseguenza un ultimo impulso a quel processo di romanizzazione che si può dire concluso con l'istituzione della *Octava regio*.

In questo lento processo di romanizzazione, avviato dalla metà del III a.C. e concluso in età augustea, nei centri urbani progressivamente si impone, in forme perlopiù non traumatiche, il

[35] Resta fondamentale per la conoscenza della *regio VIII* in età romana, a partire dal processo di romanizzazione fino all'età costantiniana, il volume edito in occasione della mostra "*Aemilia*" (*Aemilia* 2000), a cui si rimanda per i numerosi contributi sugli approfondimenti tematici e le sintesi storiche, archeologiche e culturali e per l'analisi dei singoli centri urbani; per un'interessante sintesi storico-archeologica della *regio VIII* tra romanizzazione e tardoantichità ricca di spunti interpretativi si veda anche ORTALLI 2009.
[36] BRIZZI 2000, p. 23.
[37] MANFREDI 1988.
[38] CALBI 2000.

modello romano, reso manifesto dall'assunzione della *via Aemilia* come *decumanus maximus* in ogni città esaminata e da un impianto urbano regolarizzato, sebbene con differenze da città a città legate in parte alla conformazione del territorio e in parte alle preesistenze urbanistiche, che sottintende precisa volontà organizzativa e i mezzi tecnici per realizzarla.

Per la prima parte di questo periodo, inquadrabile tra la seconda metà del III a.C. e la fine del II a.C., le testimonianze pavimentali sono concentrate soprattutto nella città di Rimini, dato che non stupisce affatto e che ben si coniuga con le nostre conoscenze storiche, economiche e politiche relative a questo centro urbano, che dopo tutto è la prima colonia fondata in regione.
Il panorama diventa più articolato tra l'età sillana e l'età cesariana, periodo di intese lotte civili e di altrettanto intensa urbanizzazione del territorio che vede un moltiplicarsi di rivestimenti pavimentali distribuiti uniformemente nelle diverse aree regionali; in particolare è a partire dalla metà del secolo e nel terzo quarto – con l'introduzione del tessellato – che i rinvenimenti si fanno più numerosi e soprattutto meno "puntiformi", ossia legati a contesti meglio delineati dal punto di vista architettonico.
Ma è soprattutto con l'età augustea che si inaugura il più intenso periodo di costruzione e monumentalizzazione che investe i centri urbani in ogni possibile ambito (pubblico, privato, cultuale, ecc.) e che mostra una nettissima prevalenza di occorrenze pavimentali, distribuite in modo omogeno nei centri urbani esaminati proporzionalmente alla loro dimensione, con una decisa concentrazione dei pavimenti in contesti di tipo residenziale.

2.1.1.1. *I contesti urbani: l'edilizia privata*

Il panorama dell'edilizia abitativa, cui si deve come più volte ripetuto la quasi totalità della produzione musiva, ha raggiunto una sua definizione soprattutto grazie agli scavi degli ultimi anni, improntati a una pratica archeologica volta al recupero il più puntuale e accurato possibile dei contesti, e allo studio integrato con le informazioni fornite dalle "esplorazioni" ottocentesche e novecentesche, di ricostruire di ricostruire il tessuto urbanistico delle città a partire dai dati orizzontali forniti dalla documentazione musiva[39].

Scavi condotti abbastanza recentemente a Rimini hanno permesso di rintracciare quello che sembra essere il più antico lotto a carattere abitativo e produttivo della *regio VIII* romana: nello scavo di Palazzo Massani, in un'*insula* posta immediatamente ad est del cardine massimo, sono stati rintracciati tre ambienti dislocati attorno ad un'area scoperta caratterizzati da pavimenti a cubetti di cotto irregolari ritagliati da laterizi[40] (AR-48, AR-X, AR-XI).
Che questi primi impianti con vocazione residenziale dotati probabilmente di impianti produttivi di autosostentamento[41] inquadrabili nel periodo immediatamente successivo alla deduzione coloniale abbiamo una dimensione planimetrica ancora slegata dal modello romano e improntata su forme essenziali è documentato anche in un'altra colonia latina, *Bononia*: sono infatti state rintracciate strutture abitative a pianta semplificata poste attorno ad un'area scoperta e caratterizzate perlopiù da pavimentazioni in terra battuta e pianciti lignei, dove i pavimenti più strutturati sono ancora a cubetti irregolari di cotto, come si verifica nell'area di via Testoni[42] (BO-XXIII), oppure possono

[39] Per la *regio VIII* si veda ad esempio SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999.
[40] ORTALLI 2001, p. 30.
[41] Strutture riconducibili ad ambienti residenziali collegate con aree produttive sono ad esempio documentate a Bologna, in via Barberia dove un'officina figulinaria di fase coloniale era collegata alle strutture residenziali messe in luce e dotate di pavimentazioni a commessi di laterizi (BO-XIII) ma anche in battuti di terra e pianciti lignei (ORTALLI 1993, p. 272).
[42] ORTALLI 2001a, p. 38.

essere caratterizzati da pavimentazioni a spina di pesce[43] (BO-XIII). È interessante notare come queste prime forme insediative siano significativamente documentate nel settore sud-ovest della città, in un'area che manterrà la sua vocazione residenziale anche nel corso dell'età imperiale.
Ancora a Rimini, rinvenimenti a carattere più puntiforme in settori differenziati della città mostrano come la presenza di edifici probabilmente a destinazione residenziale siano in queste prime fasi insediative contraddistinti ancora da pavimentazioni semplici a cubetti di cotto irregolari, come attestano i rinvenimenti di Palazzo Arpesella (AR-113), posto a sud-ovest del foro, e del Mercato Coperto[44] (AR-66, AR-69), posto a nord-est della piazza forense[45].

Con la fine del II a.C. iniziano a cogliersi segnali di mutamento nell'assetto locale destinati ad accentuarsi progressivamente nel corso del secolo successivo, fenomeno che rispecchia in modo puntuale i traumatici eventi storici che coinvolsero la civiltà romana nell'ultimo scorcio della Repubblica.
Tra la fine del II secolo e la prima metà del I a.C. il modello romano, che in età coloniale è solo sfumato, comincia ad imporsi nelle scelte che investono ogni settore della vita pubblica e privata e si concretizza in una fase di attività edilizia che diventa progressivamente sempre più marcata e intesa a una razionalizzazione del tessuto urbano e da una progressiva volontà di adeguarsi a un modello centro-italico che si può notare anche nelle scelte planimetriche e decorative delle abitazioni private.
Il primo impatto di questa programmazione degli spazi urbani è nella regolarizzazione del reticolo viario dei centri urbani e di conseguenza la creazione di *insulae* che assumono forma e dimensioni diverse nei vari centri urbani della regione, molto spesso influenzate dalla conformazione del territorio, come ad esempio a Rimini, dove il tracciato delle mura repubblicane si adegua alla linea di costa e va ad influenzare le *insulae* immediatamente confinanti, che assumono una forma trapezoidale. A situazioni preesistenti a cui viene forzatamente adattato il reticolo viario possono essere ricondotti l'andamento sinuoso di alcuni assi di attraversamento cittadino fatti coincidere a posteriori con la *via Aemilia*, come si verifica ad esempio a *Forum Popili*, ma anche l'andamento obliquo di alcuni *cardines* che influenzano anche l'orientamento degli edifici che su di essi si affacciavano, come documentano i pavimenti faentini affacciati sull'odierno corso Matteotti (FA-XXXI, FA-XXIX, FA-XXX[46]) o i pavimenti reggiani della prima fase della *domus* di via S. Pietro Martire (RL-06, RL-V, RL-VI[47]) e della *domus* 1 dell'Isolato San Rocco[48] (RL-XIII, RL-XIV),

[43] Devo la cortesia dell'informazione al prof. J. Ortalli che ha diretto lo scavo di Palazzo Belloni in via Barberia tra il 1990 e il 1992 e che ringrazio sentitamente. Informazioni preliminari sullo scavo di via Barberia sono in ORTALLI 1991-1992.
[44] Per la pavimentazione più antica di Palazzo Arpesella cfr. SCAGLIARINI CORLÀITA 1983, p. 333; BOLLINI 1980, p. 288.
[45] In questa fase comunque il tratto distintivo degli edifici di tipo residenziale, strettamente connessi con attività produttive, è il ricorso ad un'edilizia di tipo "povero", con fondazioni murarie in ciottoli e pezzame laterizio e piani di calpestio in semplici battuti d'argilla, come si può notare anche dal recente scavo di via Gozio de Battagli, nell'isolato posto immediatamente a nord del decumano massimo, nel comparto occidentale della città, dove sono state individuati alcuni ambienti di servizio che restano in uso, con alcune trasformazioni, dalla fine del III sec.a.C. alla metà del I sec.d.C., periodo in cui le strutture sono demolite e un grande podio rialzato occupa l'area, presumibilmente uno spazio pubblico aperto di incerta identificazione (lo scavo nell'area è stato eseguito sul campo, sotto la direzione scientifica di M.G. Maioli, da C. Tassinari e S. Biondi; notizie preliminari sullo scavo disponibili sul sito della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, www.archeobo.arti.beniculturali.it).
[46] I tre rivestimenti sono frutto di scoperte casuali e sono del tutto decontestualizzati. Per il pavimento in esagonette FA-XXI cfr. *Progettare il passato* 2000, scheda n. 17; per il pavimento in tessellato FA-XXIX, cfr. *Progettare il passato* 2000, scheda n. 20; per il pavimento in tessellato FA-XXX cfr. *Progettare il passato* 2000, scheda n. 121.
[47] Per la *domus* di via S. Pietro Martire e un focus sui tre pavimenti in cementizio si rimanda a SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 118-119.
[48] Sulla *domus* 1 dell'Isolato S. Rocco con un focus sui pavimenti in cementizio (RL-09, RL-10), cementizio con pseudo*emblema* in tessellato (RL-08) e commessi di laterizi (RL-XIII, RL-XIV, RL-XV) si rimanda a SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI, pp. 56-59.

orientamento che in questo settore cittadino sarà mantenuto anche nella prima età imperiale (RL-XVIII, RL-11, RL-12, RL-13, RL-XIX, RL-14, RL-XX, RL-15).
Lo sviluppo di questo fenomeno si avverte in modo evidente nelle trasformazioni planimetriche che investono la *domus* di Palazzo Massani a Rimini: nel corso del II a.C., infatti, in quel processo di riassetto edilizio che coinvolge gradualmente il tessuto urbano l'insula già occupata nella primissima età coloniale (*supra*) è regolarizzata ed occupata in tutta la sua ampiezza, contestualmente alla creazione di *tabernae* affacciate sul cardine massimo che contribuiscono a conferire una sistematica organizzazione dell'area. Al di là delle *tabernae*, nel lotto mediano, si impianta un grande *domus* impostata su un atrio a sviluppo trasversale su cui si aprivano coppie di vani; in un periodo che si può inquadrare nel primo quarto del I a.C. l'impianto planimetrico subisce una prima importante trasformazione volta a ricondurlo al modello centro-italico della casa ad atrio. In questo momento, dunque, l'atrio è conformato a T e, sui lati, si aprono tre coppie di vani, mentre tre grandi ambienti – uno dei quali caratterizzato da un pavimento in cementizio riccamente decorato (AR-51) – raccordati da un corridoio trasversale concorrono a chiuderlo sul fondo[49].
Una precisa volontà organizzativa si muove anche dietro la progettazione di un'altra *insula* riminese, dalla parte opposta rispetto a quella appena esaminata, caratterizzata da due lotti abitativi separati da un *ambitus*, lungo un lato del quale correva anche una fognatura in laterizio. Se in questo caso la dimensione planimetrica delle abitazioni è più sfuggente perché non integralmente scavate, è interessante notare come nella *domus* di via Sigismondo[50] posta a nord dell'*ambitus* una delle stanze di abitazione sia caratterizzata da un pavimento in cementizio riccamente decorato (AR-106); sul retro di questa stanza una serie di ambienti pavimentati da semplici battuti di terra erano affacciati su un'area scoperta dotata di un portico sostenuto da colonne in arenaria di ordine dorico.
Anche a Bologna la distribuzione dei lotti abitativi viene normalizzata tra la fine del II secolo e gli inizi del I a.C., come ancora una volta si può rilevare dal caso di via Testoni, dove nell'area che solo pochi decenni prima era occupata da un'officina figulinaria e ambienti di tipo domestico (*supra*) si impianta una *domus* separata dai lotti confinanti da due camminatoi dotati di impianto fognario: in una dimensione planimetrica che non rispetta del tutto i modelli canonici, sono tuttavia presenti un ingresso a cui si accedeva dalla *via Aemilia*, una corte scoperta dotata di vasca rivestita in cementizio e di ambienti pavimentati in cementizio (BO-21, BO-22, BO-23) che gravitano sulla corte[51]. Interessante è inoltre la presenza, nel lotto confinante, di una grande vasca probabilmente a destinazione artigianale pavimentata in esagonette di cotto (BO-XXIV), che documenta la compresenza di attività produttive e edifici residenziali in un'area che viene a trovarsi al limite della città romana in quella fascia periurbana che a Bologna assumerà una forte importanza nel tessuto urbano.
Più difficoltoso, invece, cogliere le trasformazioni dell'abitato in un centro come *Claterna* i cui resti edilizi, pesantemente compromessi dalle attività agricole moderne, sono in generale poco documentati. Alla notizia di rinvenimenti ottocenteschi di almeno tre abitazioni private conformate sul modello della casa ad atrio non hanno fatto seguito altri rinvenimenti puntuali in questo senso; è comunque interessante rilevare come nella *domus* dei Mosaici[52] il settore repubblicano prevedesse almeno due grandi ambienti (e forse un terzo) pavimentati in cementizio decorato (CL-03, CL-04),

[49] Cfr. ORTALLI, RAVARA MONTEBELLI 2003, pp. 10-11; ORTALLI 2001a, pp. 32-33. Sulla *domus* si veda anche *Atria longa schede* 2011, pp. 115-116 (*Ariminum* 13).
[50] Sulla scavo delle due *domus* di via Sigismondo le informazioni disponibili sono reperibili in ORTALLI 2001c e ORTALLI 2003, p. 112 (sulle fasi tardoantiche); si veda inoltre BUENO 2007, in part. pp. 103-104, per l'inquadramento del complesso. Si veda anche *Atria longa schede* 2011, p. 113 (*Ariminum* 11).
[51] Sulla *domus* di via Testoni si rimanda a ORTALLI 2001a, pp. 36-42; cfr. inoltre *Atria longa schede* 2011, pp. 189-190 (*Bononia* 2).
[52] La cd. *domus* dei Mosaici è un'abitazione privata posta nel settore a sud-ovest del foro; l'area è stata oggetto di scavi sia tra il 1959 e il 1966-1967 (BOLLINI 1985) sia più recentemente, tanto che lo scavo è tuttora in corso. Contestualmente allo scavo è stata avviata la parziale musealizzazione del settore indagato più di recente e di conseguenza le strutture e i pavimenti scoperti sono visibili e visitabili *in situ*.

allineati ed affacciati su un'area scoperta, attorno alla quale si dispongono anche gli ambienti del rifacimento successivo della seconda metà del I a.C. Il nesso funzionale che comprende un ambiente centrale di maggiori dimensioni e due ambienti laterali di dimensioni minori diversificate nel senso della lunghezza o della larghezza è un'articolazione planimetrica ricorrente tra età tardorepubblicana ed media età imperiale sia in area campano-laziale[53] che in Cisalpina[54] e che nella *regio VIII* è documentata anche ad Imola (*infra*).
Anche nell'area occidentale della *regio* si può puntualmente verificare lo sviluppo di questo processo urbanistico, come attestano alcuni rinvenimenti di Modena e Reggio Emilia. A *Mutina*, in un'area attigua alla cortina muraria, è stata rintracciata una strada sterrata sulla quale si affacciava un edificio a carattere residenziale, caratterizzato da un'area scoperta (di tipo cortilizio oppure un giardino) su cui si affacciava un ambiente pavimentato in cementizio (MU-13), presso il quale è stato rinvenuto il piano di un piccolo tavolo in calcare con alla base l'innesto per l'inserimento dei tre piedi, presumibilmente un indicatore funzionale di un ambiente destinato al ricevimento e al rito conviviale[55]. Nell'area del Credito Emiliano a Reggio Emilia[56] in cui alcuni lotti della medesima *insula* sono adibiti ad attività artigianali e produttive, ma anche a funzioni più propriamente residenziali, come nella *domus* 1 del Credito Emiliano[57]: solo parzialmente scavata, questa *domus* del primo quarto del I a.C. mostra almeno due ambienti di abitazione pavimentati in cementizio decorato (RL-27, RL-28) separati da un corridoio di disimpegno forse conformato ad L e pavimentato in cementizio (RL-29).
Di difficoltoso inquadramento planimetrico è anche la *domus* rintracciata a Forlimpopoli nell'Asilo delle Suore Francescane[58], caratterizzata da una sequenza di almeno quattro ambienti solo parzialmente scavati, tutti pavimentati in cementizio decorato (FP-03, FP-04, FP-05, FP-07), affacciata su un decumano minore posto nel settore nord della città; la parzialità del rinvenimento, tuttavia, impedisce la corretta ricostruzione dello sviluppo planimetrico dell'abitazione e i percorsi interni dell'edificio.
Purtroppo numerosi sono i rinvenimenti di tipo puntiforme che attestano l'attività edilizia in un preciso settore cittadino senza tuttavia poter ricondurre ad essa una fisionomia ben delineata. Quasi sicuramente riconducibili ad abitazioni private sono i pavimenti BO-13[59] e RL-19[60], entrambi quasi del tutto decontestualizzati, ma che, sulla base dell'analisi dell'organizzazione della decorazione in cementizio possono essere con una certa sicurezza attribuiti ad due ambienti tricliniari di altrettante *domus* urbane. Anche due rivestimenti parmigiani in cementizio decorato (PA-30, PA-31[61]) inquadrabili sempre nella prima metà del I a.C. possono con buona probabilità essere ricondotti ad edifici di tipo domestico, di cui tuttavia costituiscono l'unica traccia documentata di uno sfruttamento del tessuto abitativo anche nel corso dell'età tardorepubblicana.

---

[53] GHEDINI 2005a, pp. 46-47.
[54] RINALDI 2011a, pp. 80-83.
[55] Sul rinvenimento e l'inquadramento generale dello scavo si rimanda a LABATE, PELLEGRINI 2009a, pp. 56-57.
[56] Sulle fasi repubblicane messe in luce nello scavo del Credito Emiliano, la distribuzione dei lotti e l'inquadramento generale del sito, con approfondimento sui materiali rintracciati nello scavo, si rimanda a *Lepidoregio* 1996, pp. 46-65.
[57] *Atria longa schede* 2011, pp. 440-441 (*Regium Lepidi* 3).
[58] Sui pavimenti in cementizio della *domus* e, in generale, l'inquadramento del contesto si rimanda a CECCAGLIA 2010, pp. 316-317; cfr. inoltre *Atria longa schede* 2011, p. 271 (*Forum Popili* 1).
[59] Sul cementizio di Casa Galetti si veda ZUFFA 1944, pp. 282-283.
[60] Il pavimento in questione è stato rintracciato nell'area dell'edificio della BNL, scavato con tempi e metodi diversi e i cui risultati sono stati solo parzialmente pubblicati; nello scavo sono stati rintracciati almeno nove rivestimenti eseguiti in diverse tecniche (cementizio, tessellato, *opus sectile* e commessi di laterizi) e in periodi differenti, compresi tra l'età tardorepubblicana (come il pavimento in esame) e la media età imperiale. Una ricostruzione puntuale delle dinamiche insediative e costruttive dell'area, affacciata direttamente sul decumano massimo e posta nel settore centrale dell'abitato, non è al momento possibile. Sui vari rinvenimenti si veda SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI, pp. 111-115, con bibliografia precedente.
[61] I due pavimenti sono stati rintracciati rispettivamente in Borgo Tommasini e nella Casa Madre delle Piccole Figlie; per entrambi si rimanda a CATARSI 2009, p. 419.

Questo processo avviatosi lentamente nel corso della prima metà del I a.C. subisce una forte accelerazione nel corso dell'età cesariana, periodo in cui l'estesa municipalizzazione della regione ha dato luogo a un'ulteriore spinta verso il rinnovamento e un adeguamento più puntuale ai modelli urbanistici e architettonici centro-italici, in una sorta di omologazione di livello qualitativo "alto" che investe sotto ogni aspetto la regione e i suoi cittadini.

In questa fase cominciano ed essere documentate residenze private di alto livello per sviluppo planimetrico e apparato decorativo, come ben documentato a Imola, nella *domus* di via S. Pier Crisologo[62], dove una serie di ambienti con pavimenti in tessellato bicromo (FC-31, FC-32, FC-34) e cementizio con fascia di bordura in tessellato (FC-35) affiancano una più grande stanza di rappresentanza e di ricevimento dotata di una pavimentazione in tessellato bianco-nero con una grandiosa fascia partizionale decorata da una ghirlanda di fiori e frutti (FC-33). La medesima volontà di autorappresentazione attraverso una dimora privata dotata di ogni lusso si incontra anche a Bologna, dove la fascia suburbana di sud-ovest era caratterizzata da sontuose abitazioni private, non di rado collegate con edifici a carattere produttivo, come ad esempio nella *domus* di via Cà Selvatica[63], edificio che presenta un'articolata dimensione planimetrica con un grande ambiente tricliniare a decorazione complessa (BO-07) e di vari ambienti di soggiorno e ricevimento, anche dotati di abside, pavimentati in tessellato (BO-08, BO-09) affiancati al ambienti di servizio o a cielo aperto pavimentati a commessi (BO-11, BO-12); questo grande edificio era collegato una probabile *fullonica* di cui resta una poderosa vasca tripartita in calcestruzzo ed era inserito in un quartiere dove le attività produttive sono molteplici, come dimostra la scoperta di un'officina artigianale per la lavorazione del vetro[64], forse aggiunta in un secondo momento tra le attività produttive direttamente collegate alla residenza privata. In un'area topograficamente prossima è stata rintracciata anche una seconda abitazione privata, in via S. Isaia[65], con ambienti gravitanti su un'area scoperta, pavimentati in tessellato (BO-03) e a commessi di laterizi (BO-05), disimpegnati da corridoi pavimentati in tessellato con inserti (BO-02).

Meno definita è l'articolazione spaziale di alcuni complessi residenziali la cui presenza è documentata unicamente dal rinvenimento di pavimentazioni in tessellato di elevata qualità esecutiva, come i pavimenti rintracciati nell'isolato faentino tra vicolo Bertolazzi e via Pasolini[66], caratterizzati da decorazioni semplificate in bianco e nero (FA-26, FA-XV), ma anche dalla presenza di motivi prospettici ottenuti mediante l'uso sapiente delle sfumature policrome (FA-27), o di pavimenti che impiegano tessere rettangolari disposte a stuoia come in via Castelfidardo a Rimini (AR-78)[67] o ancora da pavimentazioni caratterizzate da un'elegante fascia di bordura con decorazione fitomorfa, secondo una moda che incontra grande favore in regione nel corso della seconda metà del I a.C., come nel pavimento reggiano da Casa Bigliardi (RL-38)[68].

Accanto a queste nuove fabbriche domestiche di un certo rilievo, continua ad essere presente un'edilizia di livello medio non completamente assoggettata ai nuovi modelli decorativi centro-italici, ma ancora legata a modelli più tradizionali, come nella *domus* I dell'ex Vescovado a Rimini[69], con una serie di ambienti di soggiorno caratterizzati da pavimentazioni in cementizio non decorato (AR-III, AR-IV) e decorato (AR-22) affacciati su una corte colonnata con gli intercolumni chiusi da una balaustra probabilmente lignea[70], dotata di una grande vasca rettangolare pavimentata in *spicatum* (AR-21). Il medesimo repertorio continua ad essere adottato anche in altri contesti, più

[62] MANCINI, MANSUELLI, SUSINI, pp. 142, 190; cfr. inoltre *Atria longa schede* 2011, pp. 260-261 (*Forum Cornelii* 3).
[63] BERGONZONI 1965; cfr. inoltre *Atria longa schede* 2011, pp. 190-191 (*Bononia* 3).
[64] SCAGLIARINI 2005, p. 544.
[65] ORTALLI 1996. Sulla *domus* si veda inoltre *Atria longa schede* 2011, pp. 191-192 (*Bononia* 4).
[66] GUARNIERI 1998b, pp. 15, 17.
[67] BOLLINI 1980, p. 289.
[68] SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 94-95.
[69] Sul complesso delle tre *domus* rintracciate nell'area dell'ex Vescovado si rimanda per l'approfondita analisi delle strutture, dei pavimenti, degli intonaci e dei materiali rintracciati nello scavo a MAZZEO 2005, in particolare per la *domus* I pp. 17-23. Si veda inoltre *Atria longa schede* 2011, pp. 106-107 (*Ariminum* 4).
[70] MONTI 2005, p. 71, fig. 52.

sfuggenti nella dimensione planimetrica perché documentati dal rinvenimento dei soli pavimenti in cementizio decorato, come documento a Cesena, in Palazzo Morini[71] (CAE-10), Faenza, in via Dogana[72] (FA-44) e Parma, nei cementizi rintracciati nell'area del Tribunale[73] (PA-23, PA-24), in Borgo Tommasini[74] (PA-27) e in via Dante[75] (PA-13). Un complesso di particolare importanza, ma sostanzialmente ancora ignoto nella sua dimensione planimetrica, è invece stato rintracciato a Parma, nell'area di Palazzo Sanvitale[76]; di questo complesso edilizio nella fase repubblicana è noto un solo ambiente che, per le dimensioni, si può ben interpretare come vano di rappresentanza di un'abitazione privata di tenore elevato.
Non mancano nei centri urbani aree ancora non estensivamente edificate e adattate ad un'edilizia di tenore più modesto, come attestano le vasche pavimentate a commessi che assolvevano verosimilmente a funzioni utilitaristiche in contesti abitativi documentate ad esempio a Rimini nell'area di Palazzo Gioia[77] (AR-95, AR-96), o ancora edifici residenziali a pianta semplificata che impiegano pavimentazioni "povere" in cementizio senza inserti (CAE-VII, CAE-VIII) e a commessi di laterizi (CAE-VI)[78].

Con la pacificazione di età augustea e la nuova organizzazione territoriale voluta dal *princeps* e la seconda colonizzazione che costituisce l'ultimo atto di imposizione dell'autorità centrale romana in regione almeno fino alla riforma dioclezianea, l'Emilia Romagna può dirsi completamente romanizzata. Senza alcuna cesura con l'ultimo scorcio dell'età repubblicana, la primissima età imperiale si dimostra essere il periodo di più intensa attività edilizia che coinvolge la regione, con una particolare incidenza nell'edilizia di tipo domestico: in questo periodo, infatti, in ogni centro urbano sorgono nuove abitazioni che vanno ad occupare lotti ancora liberi oppure aree a limitata frequentazione in età repubblicana, o ancora si segnalano interventi di risistemazione in impianti abitativi preesistenti, a volte limitati al solo miglioramento dell'apparato decorativo. L'intervento programmatico di riqualificazione urbana crea nuovi poli di attrazione, quale ad esempio a Rimini l'area gravitante sull'Arco di Augusto[79], in cui proprio in questo periodo vengono ad essere impiantati un complesso termale (*infra*) e una grande abitazione[80] caratterizzata da ambienti di rappresentanza a pianta mistilinea e ampi vani di soggiorno con pavimentazioni in tessellato (AR-121, AR-122, AR-123, AR-124, AR-125), dotata di un impianto termale verosimilmente privato, caratterizzato dalla presenza di *frigidarium-tepidarium-calidarium* in disposizione paratattica tutti dotati di intercapedine pavimentale e rivestiti in cotto (AR-126, AR-XX, AR-XXI), disimpegnato dal settore residenziale per messo di un lungo corridoio pavimentato in cotto (AR-XIX). Anche l'area gravitante sul teatro romano, situato nell'insula immediatamente a nord-est del foro, viene ad essere caratterizzata da edifici da un'occupazione meno puntiforme rispetto alle sole vasche di Palazzo Gioia documentate precedentemente (*supra*): è infatti all'età augustea che si data il primo impianto della *domus* di Palazzo Palloni[81], il cui impianto planimetrico è solo parzialmente ricostruibile, ma verosimilmente articolato in un ambiente di soggiorno con pavimento in cementizio decorato (AR-83) aperto su una corte scoperta dotata di una vasca absidata pavimentata

[71] GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999, p. 48.
[72] GENTILI 1980a, pp. 427-428.
[73] MARINI CALVANI 1978, p. 35.
[74] CATARSI 2009, p. 419.
[75] CORRADI CERVI 1949, pp. 48-49
[76] Per notizie sullo scavo e in particolare sul pavimento repubblicano cfr. CATARSI 2009, p. 421.
[77] MAIOLI 2009, p. 103.
[78] Edificio di tipo domestico rintracciato a Cesena in Piazza Fabbri, per la cui fase insediativa tardorepubblicana di rimanda a FADINI 2006, p. 36.
[79] Per l'approfondimento sulle vicende storico-archeologiche concernenti l'Arco di Augusto e la zona immediatamente circostante si rimanda ai diversi contributi in *Arco di Augusto* 1998.
[80] RICCIONI 1994; *Atria longa schede* 2011, pp. 117-118 (*Ariminum* 16).
[81] Sulle prime fasi insediative della *domus* di Palazzo Palloni si veda RICCIONI 1964, pp. 209-210, SCAGLIARINI CORLÀITA 1983, pp. 311, 313.

in cementizio (AR-XV) e altri ambienti di soggiorno con pavimenti in tessellato impreziosito da inserti marmorei policromi (AR-79). Che l'area gravitante attorno al teatro trovi grande impulso in questo periodo storico si può notare anche da quanto avviene nell'*insula* dell'ex Vescovado[82] e di Palazzo Massani[83]: se nel primo caso, infatti, uno dei lotti viene ad essere edificato solo in questo periodo, in un'abitazione dotata anche di piano superiore, con pavimenti in cementizio e tessellato (AR-30, AR-31, AR-33, AR-34), nella *domus* di Palazzo Massani si verifica una notevole modifica nell'impianto planimetrico dell'abitazione, in seguito all'acquisto di un lotto retrostante, tanto da conferire al complesso un ulteriore sviluppo longitudinale. In questa fase il settore dell'atrio non è intaccato dalla riqualificazione, ma alla *domus* viene aggiunto un peristilio dotato di grande vasca pavimentata in tessellato (AR-53), posto in asse con l'atrio e il tablino, a cui si accedeva per mezzo di aperture create nel muro di fondo del vecchio corridoio di collegamento che chiudeva l'abitazione in età repubblicana, che in questo momento è ripavimentato (AR-49).
A Forlimpopoli, invece, gli interventi edilizi di età augustea chiaramente riconducibili ad edifici domestici possono essere ricondotti ad interventi di riqualificazione decorativa, come si verifica nella *domus* delle Suore Francescane dove un pavimento in cementizio è aggiornato da una nuova pavimentazione in tessellato (FP-06)[84], oppure riconducibili a un'edilizia di tono più modesto, come nel complesso messo in luce in proprietà Matteini con almeno due *domus* attigue entrambe con ingressi che si aprono sulla strada e caratterizzate da piccole stanze disimpegnate da corridoi e con aree cortilizie poste sul retro delle abitazioni, caratterizzate da pavimentazioni "povere" in cotto (FP-XI, FP-XII, FP-XIII)[85].
Interventi edilizi di una certa consistenza si possono rilevare anche a Faenza, ancora nell'isolato di vicolo Pasolini, con l'edificazione di una *domus* privata dotata di almeno due aree scoperte, di cui una forse porticata[86], e di un altro edificio a carattere residenziale poco lontano, caratterizzato da almeno due ambienti attigui collegati da una soglia mosaicata[87]. Altri complessi messi parzialmente in luce, tuttavia, rivelano la persistenza di gusto ancora legato a modelli più tradizionali compenetrati da un gusto spiccatamente locale, come documentano le due *domus* affacciate su un *ambitus* con collettore fognario e passaggio pedonale rintracciate nello scavo dell'ex Palazzo Grecchi, entrambe caratterizzate da pavimentazioni in cementizio decorato[88] (FA-11, FA-12, FA-IV), oppure i numerosi pavimenti in cementizio decorato (FA-40, FA-XXVII) e commessi di laterizi (FA-XXV, FA-XXVI) di un complesso residenziale affacciato sulla piazza forense rintracciati nello scavo del Palazzo degli Uffici[89].
Un forte boom edilizio si registra a Imola, con l'edificazione di *domus* urbane ed edifici a carattere residenziale in diverse aree del centro abitato, come documentano la *domus* di viale Rivalta[90], articolata in diversi ambienti residenziali con pavimentazioni in tessellato (FC-19, FC-20, FC-21) disimpegnate da corridoi (FC-18, FC-VI) e ambienti di servizio con pavimentazioni in cotto (FC-22, FC-23), e l'edificio probabilmente residenziale rintracciato a in via S. Pier Crisologo (FC-30, FC-VIII)[91]. L'edificio che mostra l'impianto meglio leggibile è invece la *domus* 1 scoperta nell'ex convento di San Domenico, caratterizzata da una corte scoperta con i bracci pavimentati in tessellato (FC-08) su cui si apre un nucleo di tre ambienti affiancati, di cui quello centrale con pianta a T (FC-09) e due laterali di dimensioni inferiori, tutti caratterizzati da pavimentazioni in

[82] MAZZEO 2005, pp. 30-31; *Atria longa schede* 2011, pp. 108-109 (*Ariminum* 6).
[83] ORTALLI, RAVARA MONTEBELLI 2003, pp. 17-19.
[84] Cfr. ALDINI 1972, pp. 38-41.
[85] Cfr. MAIOLI 1991-1992, pp. 195-196. Sulle abitazioni rintracciate nella proprietà Matteini cfr. *Atria longa schede 2011*, p. 273 (*Forum Popili* 4) e pp. 273-274 (*Forum Popili* 5); nell'area è stata rintracciata anche una terza abitazione che non ha restituito pavimentazioni *Atria longa schede* 2011, p. 274 (*Forum Popili* 6).
[86] La *domus* di Palazzo Pasolini (GUARNIERI 1998b); cfr. inoltre *Atria longa schede* 2011, pp. 254-255 (*Faventia* 7).
[87] GENTILI 1980a, pp. 421-426.
[88] GUARNIERI 2000a; *Atria longa schede* 2011, p. 250 (*Faventia* 1) e pp. 250-251 (*Faventia* 2).
[89] *Progettare il passato* 2000, scheda n. 161.
[90] Sullo scavo della *domus* di viale Rivalta cfr. BOLLINI 1961; *Atria longa schede* 2011, p. 261 (*Forum Cornelii* 4).
[91] Sui rinvenimenti dell'edificio delle Donzelle cfr. ROMUALDI 1981.

tessellato (FC-10, FC-11)[92]; l'accesso all'ambiente con pianta a T, interpretabile verosimilmente come triclinio, è enfatizzato da una soglia musiva in asse con la corte, mentre non sono noti gli ingressi per i due ambienti minori, a cui tuttavia verosimilmente si accedeva proprio dall'ambiente di maggior rappresentatività e destinati al ricevimento selettivo dei commensali[93].
Perfettamente adattata a modelli campano-laziali è la *domus* della proprietà Foresti di *Claterna*[94], con un piccolo atrio tetrastilo su cui si affaccia il grande ambiente di ricevimento caratterizzato da una marcata segnaletica pavimentale (CL-01), con bipartizione della superficie per il sistema dei letti e per lo spazio conviviale per messo di una fascia partizionale vegetalizzata e figurata e la presenza di una soglia che segnala l'ingresso preferenziale posto a sud del vano, mentre dalla parte opposta si aprono di ambienti di servizio con pavimentazioni in cotto (CL-I, CL-II).
Pochissime informazioni sul periodo augusteo si hanno dalla città di Modena: di una *domus* augustea[95] di grande rilievo non restano che pochi e frammentari lacerti pavimentali in tessellato (MU-07, MU-08, MU-09) che non permettono di ricostruire l'apparato decorativo di quella che doveva essere una lussuosa abitazione, dotata di suppellettili e complementi di arredo preziosi e ricercati, come il letto tricliniare tardoellenestico con figurazioni mitologiche incentrate sulla figura di Ercole[96].
Un'intensa attività edilizia a carattere residenziale investe in questo periodo il principale centro urbano dell'Emilia, la città di Reggio, in cui il tessuto urbano viene a delinearsi attorno a nuovi nuclei residenziali sorti in diverse aree della città, sia in aree già parzialmente urbanizzate, come nell'isolato San Rocco[97], dove una serie di ambienti con pavimentazioni in cementizio semplice (RL-XXI, RL-XXII, RL-XXIV, RL-XXV, RL-XXVI), probabilmente con funzioni utilitaristiche, e in cementizio decorato (RL-XXIII, RL-16), a destinazione residenziale, sono articolati a un probabile spazio a cielo aperto. Poco lontano, in via Sessi 1[98], è stata rintracciata una *domus* prospicente su una strada delimitata da un marciapiede, dotata di un settore di ingresso con un ambiente pavimentato in tessellato (RL-23), che comunicava con un vano di soggiorno più ampio, ugualmente in tessellato (RL-24), gravitante su una probabile area scoperta dotata di pozzo. Ancora nel settore settentrionale, ma più ad oriente, è stata rintracciata una *domus*[99] di tenore più elevato con pavimentazioni unicamente in tessellato[100], con un grande ambiente di soggiorno o di ricevimento (RL-45) separato dal cubicolo a doppia alcova (RL-46) e da un secondo ambiente con pianta ad L (forse una stanza di soggiorno dotata di un *armarium*, RL-47[101]) per mezzo di un lungo e stretto corridoio, in un edificio a cui possono essere collegati almeno altri due vani, di cui uno

[92] Sullo scavo della *domus* cfr. MERLINI 1991-1992, pp. 61-63 e MAIOLI 2000b, pp. 174-175 (la quale ipotizza per il vano a T una funzione di atrio testudinato); cfr. inoltre *Atria longa schede* 2011, p. 259 (*Forum Cornelii* 1).
[93] Sulla presenza di tale nucleo funzionale in Cisalpina cfr. RINALDI 2011a, pp. 80-83, che include anche il caso della *domus* imolese.
[94] Sul rinvenimento dell'abitazione cfr. BRIZIO 1898, pp. 233-236 e AURIGEMMA 1934, pp. 292-300; cfr. inoltre *Atria longa schede* 2011, p. 233 (*Claterna* 1).
[95] Sulla *domus* di via Università cfr. *Modena* 1988, scheda n. 225.
[96] Sull'arredo bronzeo della *domus* cfr. *Modena* 1988, pp. 343-365.
[97] Sulla *domus* III dell'isolato S. Rocco, i suoi pavimenti e i materiali rintracciati cfr. *Lepidoregio* 1996, pp. 71-74 e SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 51-54.
[98] Sullo scavo della *domus* di via Sessi 1/e cfr. *Lepidoregio* 1996, pp. 121-133; *Atria longa schede* 2011, p. 440 (*Regium Lepidi* 2).
[99] Sulla *domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni e i suoi pavimenti cfr. *Lepidoregio* 1996 e SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 72-77; *Atria longa schede* 2011, p. 442 (*Regium Lepidi* 5).
[100] L'interpretazione delle strutture dell'abitazione è basata sui rilievi eseguiti al momento del rinvenimento e riportati in SILIPRANDI 1936, pp. 8-10, figg. 2-3, per la verità non troppo accurati nelle proporzioni e nella resa del disegno, tuttavia attendibili nel riportare i motivi decorativi dei tessellati. Da questi rilievi si può notare come le due fasce partizionali strappate e attualmente conservate presso i Musei Civici non siano da ricondurre al cubicolo 3, come invece presentato nella ricostruzione di SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, tav. XXIII,1, ma invece siano da riferire al secondo cubicolo (RL-48), di cui costituirebbero le uniche porzioni pavimentali conservate.
[101] È comunque plausibile una diversa interpretazione dell'ambiente come cubicolo (SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, p. 75; BUENO 2011b, pp. 99-100).

interpretabile come un ambiente di passaggio (RL-LIII) e un secondo biclinio con la medesima articolazione decorativa del primo (RL-48). Nel settore più meridionale della città, invece, è stata solo parzialmente rintracciata una ricca *domus*[102] dotata di un vasto ambiente di soggiorno con pavimentazione in tessellato e di un cubicolo sul cui pavimento in tessellato sono stati rinvenuti i frammenti di due pregevoli candelabri bronzei[103]; degno di interesse è l'orientamento divergente dell'ambiente di soggiorno rispetto al cubicolo, fenomeno già rilevato in altre *domus* della città (*supra*). Complessi residenziali rintracciati nel pieno centro cittadino sono quelli rintracciati nello scavo della Farmacia Comunale[104] (RL-XXII, RL-21, RL-XXXIII) oppure sotto la Cattedrale[105], con pavimentazioni in tessellato anche di un certo pregio (RL-33), ma dalla dimensione planimetrica del tutto sfuggente. Di altrettanto dubbia interpretazione è un complesso edilizio rintracciato solo parzialmente e in diverse occasioni presso il settore più occidentale della città romana, in via Berta[106], con diverse pavimentazioni "povere" pertinenti ad ambienti utilitaristici (RL-I, RL-II), ma anche in cotto con qualche pretesa decorativa (RL-02), e di un vasto ambiente scoperto solo parzialmente in due punti non direttamente collegati (RL-01, RL-03), che presenta una pianta a T, con il braccio verticale della T particolarmente stretto e lungo, con una pavimentazione in cementizio decorato giustapposta a un pavimento in tessellato nero con fascia bianca; l'interpretazione funzionale di tale ambiente è per il momento fortemente dubbiosa, variamente indicato come vano di rappresentanza[107] oppure come atrio testudinato[108], senza tuttavia poter dirimere la questione in mancanza di ulteriori conferme che potranno pervenire solo da scavi meno circoscritti.
Nuove fabbriche urbane sorte in età augustea sono documentate anche a Parma, come ad esempio documenta la *domus* rintracciata sotto la navata centrale del Duomo[109], caratterizzata da uno spazio a cielo aperto dotato di un bacino di raccolta per le acque piovane e un piccolo portico colonnato, che correva intorno all'area scoperta, pavimentato in cementizio senza inserti (PA-XIII), affiancato da due ambienti, uno dei quali interpretabile come corridoio, di cui non si conservano i piani pavimentali.
Anche nella città di Piacenza è in questa fase che si registra un incremento nell'attività edilizia, documentato soprattutto grazie al rinvenimento di pavimentazioni che verosimilmente appartenevano a contesti di tipo residenziale anche di notevole pregio, come i pavimenti da via Poggiali[110], tra cui si riconosce il rivestimento di un ambiente di ricevimento (PL-02), e di via XX Settembre[111] (PL-16), dalla raffinata decorazione che richiama il mondo apollineo, o ancora i pavimenti ancora in cementizio (PL-12, PL-13) o in tecnica mista (PL-15) dell'edificio di S. Gregorio X[112].

2.1.1.2. *Gli ambienti produttivi*

Un'edilizia di tipo misto, legata ad edifici residenziali direttamente collegati con edifici di tipo produttivo connessi ad attività manifatturiere a conduzione familiare sia documentata in regione già in età coloniale, per poi consolidarsi in età tardorepubblicana ed augustea, come documentano ad

[102] Sulla *domus* rintracciata tra via Toschi e via S. Carlo cfr. *Lepidoregio* 1996, pp. 174-179 e SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 96-99; *Atria longa schede* 2011, p. 444 (*Regium Lepidi* 8).
[103] *Lepidoregio* 1996, pp. 174-175, tavv. IV-V.
[104] SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 110-111.
[105] SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 102-103.
[106] Sui rinvenimenti di via Berta cfr. *Lepidoregio* 1996, pp. 134-137; SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 120-122.
[107] *Lepidoregio* 1996, p. 135.
[108] Tale interpretazione è motivata dall'affaccio dell'ambiente sulla sede stradale (MAIOLI 2000b, p. 174).
[109] MARINI CALVANI 2004, pp. 33-34.
[110] Sullo scavo di via Poggiali cfr. MARINI CALVANI 1990a, p. 6, scheda n. 018.
[111] Sui rinvenimenti di via XX Settembre cfr. MARINI CALVANI 1990a, p. 15, scheda n. 068.
[112] Sui rinvenimenti di via Gregorio X. Cfr. MARINI CALVANI 1990a, p. 10, scheda n. 40.

esempio i già citati casi riminesi di Palazzo Massani e bolognesi di via Testoni, via Cà Selvatica e via dei Giudei. Se gli spazi più consoni per l'impianto di grandi attività artigianali che richiedono più ampie aree e infrastrutture che ne agevolino il lavoro, ad esempio legate alla presenza dell'acqua, sono in genere da cercare in ambito extraurbano – nelle tante ville del territorio dotate di *pars fructuaria* – non mancano esempi di tali complessi anche in ambiti periurbani, come nel complesso riminese dell'ex Consorzio Agrario con vari ambienti allineati e una vasca con piano pavimentale in *spicatum*[113].

Un esempio della presenza di tali complessi lavorativi anche nell'immediato suburbio di un grande centro urbano come Bologna[114] è nel complesso rintracciato in viale Silvani[115], dove, tra gli altri rinvenimenti, si segnala la presenza di una grande vasca pavimentata con mattoncini a spina di pesce (BO-01) con un bacino di terracotta che costituiva una piccola conca di raccolta, verosimilmente da riferire ad un impianto di spremitura o di torchiatura di prodotti agricoli.

Anche a Faenza, nella fascia periurbana posta nel settore meridionale della città, sono stati rintracciati i resti di un impianto misto[116], con una vasca destinata verosimilmente ad attività produttive pavimentata in *spicatum* (FA-XXXIII) e un ambiente in cementizio decorato presumibilmente di tipo residenziale (FA-XXXII), che si impostano su un'area precedentemente occupata da una fornace sommersa da un'alluvione datata agli inizi dell'età augustea; una seconda alluvione, datata tra il 5-10 d.C. investe la struttura e distrugge la pavimentazione della vasca, mentre una terza alluvione, datata verosimilmente alla fine del I d.C., oblitera completamente le strutture, su cui più tardi si imposta un altro edificio dotato di ambienti con ipocausto.

Un dato interessante sotto questo profilo arriva anche dal centro urbano di Forlì, particolarmente avaro di rinvenimenti pavimentali; ciononostante nella città romagnola sono stati rintracciate almeno due pavimentazioni connesse ad altrettanti impianti di tipo produttivo per la produzione di ceramiche, significativamente poste ai margini del centro urbano. Più nello specifico si tratta di una pavimentazione in tessellato bianco-nero (FL-IV) rintracciata nello scavo per le Case Popolari collegata ad un'area artigianale pluristratificata, e di una pavimentazione a in *opus spicatum* (FL-VII) scoperta sulla parte opposta della città, collegata anch'essa ad una fornace[117].

La disposizione preferenziale di tali attività nelle aree periurbane non esclude necessariamente la presenza all'interno dei centri urbani di tale sistema insediativo, come dimostrano i rinvenimenti di forni fusori tardorepubblicani nel sito di via Barberia a Bologna o la fornacetta ricca di scorie vetrose rintracciata poco lontano in via dell'Archiginnasio[118]. A Faenza è stata ipotizzata la presenza di piccole fornaci produttive in un sito centralissimo posto a ridosso della via Emilia, con ambienti di tipo residenziale dotati di pavimenti in cementizio decorato (FA-L, FA-LI) e almeno 5 pozzi rintracciati nella stessa area, sebbene delle fornaci siano state individuate solo due aree di terreno concottato, una delle quali con un vespaio di ghiaia e sabbia, tanto che potrebbero essere interpretate anche come ambienti domestici di tipo utilitaristico (*culinae*) oppure *tabernae* affacciate direttamente sul decumano massimo[119]. La presenza a Bologna di un edificio residenziale con un vano di abitazione in tessellato (BO-LIV) e un ambiente utilitaristico pavimentato con esagonette (BO-37), in cui sono stati rinvenuti i resti di un dolio per la conservazione di derrate alimentari e di una macina olearia lascia supporre la presenza di un settore

[113] Devo l'informazione alla cortesia dell'archeologo dott. S. Biondi, responsabile dell'area di scavo dell'ex Consorzio Agrario, che ringrazio.
[114] Per un più ampio e dettagliato quadro relativo al suburbio di *Bononia* in età romana si rinvia agli studi di D. Scagliarini (SCAGLIARINI 1969; SCAGLIARINI 2005) e J. Ortalli (ORTALLI 1993).
[115] SCAGLIARINI 1969, pp. 163-164.
[116] Sullo scavo di Casa Varani cfr. RIGHINI 1996 e RIGHINI 1997.
[117] Sulle due fornaci si veda PRATI 2000, p. 484, in particolare note 23-24 per la bibliografia.
[118] ORTALLI 1993, p. 272.
[119] Sui rinvenimenti di Palazzo Gessi e le problematiche interpretative cfr. *Progettare il passato* 2000, p. 181.

dell'abitazione in cui si curava la produzione dell'olio, destinato all'uso familiare e forse anche ad un commercio esterno[120].

Che il legame preferenziale in ambito urbano tra impianti produttivi ed edifici residenziali sia indagabile sotto diversi aspetti lo dimostrano anche quei rinvenimenti di fornaci per la produzione di laterizi impiantate contestualmente all'edificazione di residenze private e funzionali al solo cantiere domestico. È il caso della piccola fornace per laterizi rintracciata nell'area centrale dello scavo della *domus* di via S. Isaia a Bologna, il cui isolamento, la quota di giacitura e i materiali ad essa associati hanno permesso di verificare che tale presenza fosse contestuale alle fasi di fondazione della residenza privata[121]. Un'analoga funzione potrebbe avere anche la canaletta rintracciata sotto il pavimento tardorepubblicano dell'ex Seminario a Imola[122] (FC-17), che verosimilmente potrebbe essere interpretata come residuo della parte inferiore della camera di combustione di una piccola fornace funzionale alla costruzione dell'edificio di via Garibaldi, di cui è tuttavia noto il solo rivestimento musivo di un ambiente.

2.1.1.3. *Gli impianti termali*

Tra le attenzioni riservate nella primissima età imperiale dal *princeps* alla monumentalizzazione dei centri urbani in un rinnovamento programmatico che incentiva e coinvolge anche l'evergetismo delle aristocrazie locali, si può ben comprendere anche la sistematica attivazione di svariati acquedotti, preferibilmente realizzati in galleria cementizia[123]. Una delle conseguenze di tale innovazione tecnologica fu verosimilmente la realizzazione di complessi termali, sia connessi a residenze private – come nel già citato caso della *domus* a monte dell'Arco a Rimini – sia di tipo pubblico.

Nell'area dell'Arco di Augusto è stato rintracciato, in modo parziale, un complesso edilizio addossato al circuito murario la cui destinazione funzionale di tipo termale è formulata sulla scorta della presenza di numerose vasche, anche absidate, dotate di sistemi di adduzione e deflusso delle acque e di rivestimenti asportati in antico, senza tuttavia mettere in luce l'impianto di riscaldamento del complesso; uno dei nuclei messi in luce era costituito da una grande stanza con esedre rettangolari, una delle quali dotata di abside semicircolare in muratura all'interno. Il terzo nucleo scoperto nella sede stradale di via Minghetti era riconducibile ad almeno due ambienti attigui pavimentati in tessellato a fondo nero con inserti marmorei policromi (AR-119) e uno caratterizzato da uno pseudo*emblema* circolare decorato da un mostro marino (AR-120).

L'impianto termale rintracciato a Cesena nello scavo dell'ex Congregazione delle Suore di Carità è di difficile lettura nella sua fase di prima età augustea perché fortemente compromesso sia da una ristrutturazione successiva che da ingenti interventi di spoliazione nell'area[124]: del settore di riscaldamento restano almeno solo tre vani, di cui uno dotato di ipocausto e due pavimentati in cementizio senza inserti (CAE-I, CAE-II), il primo caratterizzato da un'esedra rettangolare, il secondo da un'abside semicircolare, entrambe poste a sud ed entrambe destinate a contenere una vasca. Un secondo nucleo composto da due ambienti attigui, con pavimentazioni in cementizio senza inserti (CAE-III) e tessellato (CAE-01) è stato rintracciato poco più a Nord, mentre una vasca

[120] ORTALLI 1993, p. 272; sul rinvenimento cfr. anche BERGONZONI 1974, p. 128.
[121] GELICHI, ORTALLI 1987, p. 51, in cui si propone anche l'esempio di Imola con analoga funzione.
[122] ROMUALDI 1981, pp. 23-24, in cui tuttavia non si fa accenno a questa possibilità, messa tuttavia in luce da J. Ortalli in GELICHI, ORTALLI 1987, p. 51, nota 7.
[123] I principali impianti di captazione e distribuzione delle acque di età augustea di cui sono stati rintracciati i resti delle strutture servivano le città di Rimini, Imola, Bologna, Parma, Reggio Emilia, Brescello e *Mevianola*, più tardo invece è l'acquedotto di Ravenna, realizzato da Traiano; per approfondimenti sui singoli impianti cfr. BORLENGHI 2000.
[124] Sullo scavo dell'area, i rinvenimenti e la prima interpretazione del complesso come *domus* dotata di impianto termale privata si rimanda a FADINI 1996, pp. 55-56; del complesso si tratta anche nel contributo del volume *Aemilia* 2000 sugli impianti termali rintracciati in regione (LIPPOLIS 2000b, in part. p. 139 sul complesso cesenate).

rettangolare con abside semicircolare sul lato sud rivestita in *spicatum* (CAE-IV) è stata rintracciata a Nord-Est del complesso.
Qualche dubbio sulla destinazione pubblica oppure privata del complesso termale dell'Officina Valbonesi[125] di Forlimpopoli non ne impedisce tuttavia la lettura planimetrica: la stanza più ampia messa in luce nel settore Nord del complesso è il *tepidarium* (FP-22), caratterizzato da una pavimentazione in tessellato e dotato di impianto di riscaldamento a canale alimentato da un ambiente con fornace posto immediatamente a Sud, a cui forse si accedeva da un vano di passaggio ad L, che immetteva nel *calidarium*, che presentava un impianto di riscaldamento ad ipocausto su *suspensurae*; di un ulteriore vano, adiacente al *calidarium*, è noto un tratto della pavimentazione in tessellato (FP-23).
Manca invece al momento qualsiasi elemento strutturale attribuibile ad un complesso termale riconducibile all'evergetismo di Augusto in persona, come documenta un importante testo epigrafico bolognese, che si è voluto collocare nell'area periurbana corrispondente all'attuale piazza Cavour[126] oppure nel luogo di conservazione dell'iscrizione, in Palazzo Albergati[127], nel suburbio sud-occidentale, dove tuttavia i resti edilizi fino ad ora messi in luce sembrano essere pertinenti ad un edificio privato impiantato nell'area in età giulio-claudia (*infra*).
Molto meglio delineato, invece, è il quadro relativo alla città di Parma, dove impianti di tipo termale presumibilmente pubblici sono presenti a partire dall'età augustea, localizzati nell'area posta a sud del decumano massimo, non lontano dal *castellum aquae* principale dell'acquedotto. Uno di questi, sicuramente inquadrabile nell'età augustea, è stato rintracciato nel quartiere della sede centrale dell'Università[128], di cui sono stati messi in luce diversi ambienti con pregevoli pavimentazioni in tessellato (PA-14, PA-15, PA-16, PA-17), alcuni di questi dotati di impianti di riscaldamento ad ipocausto, ed è inoltre stata rintracciata una vasca circolare a gradoni, alimentata da una conduttura in cotto. Un secondo impianto, di datazione più incerta, è invece stato riconosciuto nella grande vasca a gradoni scoperta in prossimità del ponte Caprazucca, i cui resti sono forse riferibili ad una piscina natatoria oppure a un grande calidario[129].

2.1.1.4. *Gli edifici per spettacolo*

I riscontri archeologici sulla presenza di edifici da spettacolo in Emilia Romagna[130] sono davvero esigui e limitati alla presenza di teatro e anfiteatro (Rimini, Parma), solo anfiteatro (Imola, Piacenza), solo teatro (Bologna, *Mevianola*); fonti letterarie ci informano circa la presenza di anfiteatri nelle città di Bologna, Modena e Ravenna, mentre sugli altri centri della regione (Cesena, Forlì, Forlimpopoli, *Claterna*, Reggio Emilia) mancano informazioni in proposito oppure si dispone unicamente di fonti indirette che non permettono di acclarare la tipologia di edificio effettivamente presente nel centro urbano[131].
Tra i grandi teatri rintracciati in regione (Rimini, Bologna, Parma), il primo ad essere impiantato è il teatro di Bologna[132], in età sillana, mentre sia l'edificio di Rimini[133], rintracciato solo in minima parte, che quello di Parma sono riconducibili nella data di impianto all'età augustea.

[125] Sul complesso cfr. SCAGLIARINI CORLÀITA 1983, pp. 328-329; *Atria longa schede* 2011, pp. 274-275 (*Forum Popili* 8).
[126] LIPPOLIS 2000b, pp. 137, 139.
[127] SCAGLIARINI 2005, pp. 538-539.
[128] CATARSI 2009, p. 436.
[129] CATARSI 2009, p. 434.
[130] CATARSI DALL'AGLIO 2000.
[131] Più precisamente, per Forlimpopoli e *Claterna* esistono solo fonti epigrafiche che informano solo sullo svolgimento di spettacoli, per cui non si può escludere che tali manifestazioni avessero luogo in apprestamenti mobili messi in opera in modo provvisorio; per Cesena, Forlì e Reggio Emilia, invece, manca qualsiasi informazione al riguardo (CATARSI DALL'AGLIO 2000, p. 159).
[132] Sul teatro romano di Bologna cfr. ORTALLI 1986 e ORTALLI 1994b, pp. 271-284.

Se il teatro di Rimini non ha restituito informazioni utili circa la presenza di pavimentazioni, diverso è il caso di Parma, il cui teatro romano, non citato in alcuna fonte letteraria o epigrafica, è stato parzialmente rintracciato a più riprese tra il 1844-1847, 1937 e 1972 nell'area periurbana meridionale, con la cavea addossata al torrente Parma e la scena rivolta verso il prolungamento del cardine massimo. Impiantato su sostruzioni radiali e concentriche ad arcate, le strutture erano realizzate in conglomerato di malta e ciottoli, regolarizzate da laterizi; parte delle gradinate della cavea, almeno le prime quattro file, era rivestita in marmo, mentre le restanti in mattoni. L'orchestra, del diametro di 23 m, presentava una pavimentazione in cementizio con inserti marmorei policromi; il canale dell'*auleum*, cioè l'area destinata all'alloggiamento del sipario (*auleum*) che chiudeva la scena era invece pavimentato a cubetti di laterizi. Il palcoscenico era probabilmente ligneo e , oltre il fondale in muratura, doveva trovarsi il *postscaenium*; la *scaena* era riccamente decorata da statue iconiche e ornamentali, rinvenute in frammenti, sia in marmo che in bronzo, oscilla marmorei e maschere teatrali, oltre naturalmente ad elementi architettonici.

2.1.1.5. *Gli edifici di culto*

Le prime informazioni circa la presenza di edifici di culto in Emilia Romagna risalgono al III sec.a.C. e rimandano indirettamente all'esistenza di un santuario cittadino, come dimostrerebbero i rinvenimenti dei *pocola deorum* riminesi rintracciati nell'area di Palazzo Battaglini, del Mercato Coperto e dell'ex Convento di San Francesco, ciotole a vernice nera di imitazione con iscrizioni votive che testimoniano lo stretto legame tra i culti locali e culti centro-italici[134].
Con l'eccezione del tempio prostilo (probabile *capitolium*) le cui fondazioni in selenite sono state rintracciate a Bologna in via Porta di Castello[135], nel corso del II secolo la maggior parte delle informazioni sugli edifici sacri sono relative unicamente al rinvenimento degli elementi decorativi fittili, quali *antepagmenta* e antefisse, da riferire ad edifici cultuali con elevato ligneo, come documentano i rinvenimenti di diverse zone della città di Rimini e di via Benedettine a Piacenza[136].
Tra i pochi complessi santuariali cittadini rintracciati nei centri urbani e dotati di una più precisa fisionomia, va senza dubbio ricordato il santuario recentemente scavato nell'area dell'ex cinema Modernissimo a Imola[137], sorto nell'area periurbana sud-orientale della città in età tardorepubblicana, ma con ingenti ristrutturazioni in età augustea e ancora nel II d.C. Il primo ambiente del settore dedicato al culto era un recinto semiaperto, dotato di tettoia su almeno tre lati; il punto focale dell'ambiente, pavimentato in mattoni, era un'ara della cui dedica originale si conserva solo la parola FAUNI. Da questo recinto semiaperto si accedeva per mezzo di un passaggio coperto ad un ambulacro, nel quale, addossato alla parete di fondo, sono stati rinvenuti i resti di una grande ara, di fronte alla quale si trovava un piccolo tappeto in tessellato. L'ambulacro era collegato a un piccolo vestibolo attraverso il quale si accedeva a un secondo spazio semiaperto, pavimentato in mattoni e dotato al centro di un altare dedicato alla *Bona Dea*. Tra gli altri ambienti a destinazione cultuale si segnala anche un piccolo vano rettangolare con pavimentazione in

[133] Sul rinvenimento del teatro romano di Rimini cfr. ORTALLI 1994b, pp. 292-297 e CATARSI DALL'AGLIO 2000, p. 151.
[134] Sui *pocola deorum* riminesi cfr. da ultima MINAK 2006.
[135] ORTALLI 2000, p. 441.
[136] Sui rinvenimenti di Rimini e Piacenza e più nel dettaglio sugli edifici di culto rintracciati in Emilia Romagna cfr. CURINA 2000a. Sul rinvenimento di via Benedettine a Piacenza occorre precisare che, oltre ai frammenti fittili, sono stati rintracciati nella stessa area anche tre rivestimenti pavimentali, in tessellato (PL-XXIX), cementizio decorato (PL-XXX) ed esagonette di cotto (PL-XXXI); la mancanza di più precisi dati sul rinvenimento impedisce di ricostruire i rapporti che intercorrono tra l'edificio di culto di età repubblicana e i resti pavimentali che potrebbero essere riconducibili ad una riqualificazione dell'edificio stesso in età tardorepubblicana/augustea oppure a un diverso complesso edilizio gravitante sulla medesima area.
[137] Sullo scavo nell'ex Cinema Modernissimo, l'area archeologica e i rinvenimenti si rimanda a *Museo di San Domenico* 2004, pp. 81-83.

spicatum e dotato di pozzo, mentre tra i rinvenimenti del complesso si segnalano i frammenti di una statua femminile e le statuette dei *Dii Nixi*, divinità maschili protettrici del parto.
Questo importante complesso santuariale concorrono a delineare l'immagine di un pantheon locale profondamente connesso con i culti della madrepatria, in un'aderenza ai modelli centroitalici che si riflette anche nella dimensione planimetrica del santuario, che trova precisi riscontri con edifici dedicati alla *Bona Dea* rintracciati a Ostia, Trieste ed Aquileia, che presentano caratteristiche planimetriche costanti che forse erano condivise anche dal santuario dell'Urbe, sull'Aventino, noto solo da testimonianze letterarie[138].

2.1.2. L'ARTICOLAZIONE DEL REPERTORIO

L'intenso processo di romanizzazione che investe il territorio emiliano-romagnolo a partire dalla metà del III sec.a.C. e che può dirsi compiuto in età augustea vede un progressivo aumento delle testimonianze pavimentali documentate in regione, che si traduce, dalle prime esperienze di età coloniale significativamente ridotte nel numero e nelle tipologie documentate, in un vero e proprio boom edilizio tra età cesariana ed età augustea (grafico 17).
Tra le innovazioni accolte nelle città di età repubblicana si distinguono in primo luogo le pavimentazioni a commessi di laterizi e in cementizio, che, fino alla metà del I sec.a.C., costituiscono il primo indizio di romanizzazione nei centri urbani esaminati e costituiscono la maggior parte delle occorrenze nei centri urbani esaminati.

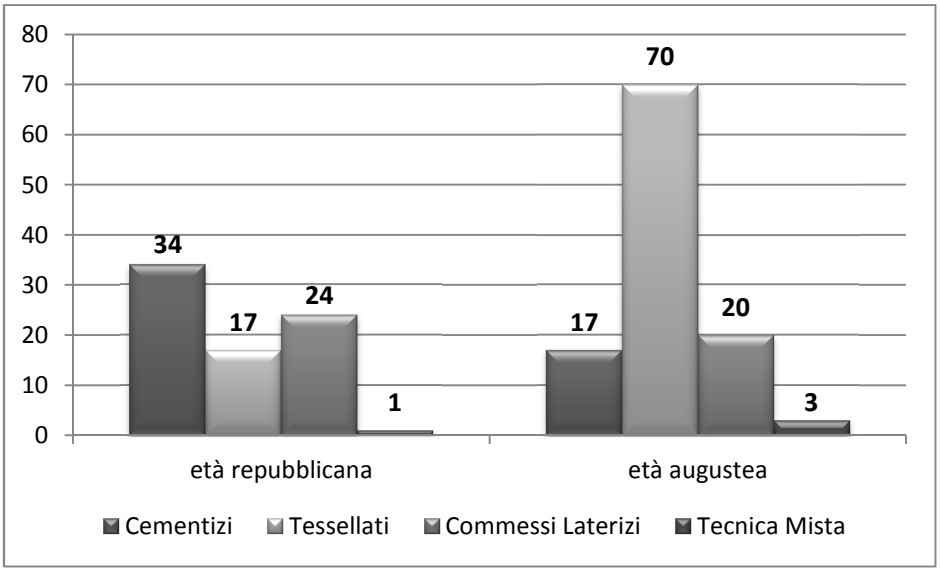


Grafico 17. *Distribuzione delle tecniche pavimentali tra età repubblicana ed età augustea, con differenziazione per periodi (per pavimentazioni in tecnica mista si intendono le composizioni caratterizzate da composizioni in cementizio+tessellato, opus sectile+tessellato, commessi di laterizi+tessellato)*

L'introduzione del tessellato nei decenni centrali del I a.C. segna una tappa importante in questo processo di assimilazione culturale, dal momento che la produzione si orienta in modo sempre più deciso verso questa tecnica di rivestimento e le testimonianze di pavimentazioni in cementizio e a commessi di laterizi assumono un ruolo di subordinazione rispetto al tessellato.

2.1.2.1. *I pavimenti in cementizio*

[138] Sul culto della *Bona Dea*, le fonti letterarie e archeologiche e sull'analisi dei complessi di Ostia, Trieste ed Aquileia, si rimanda a BROUWER 1989.

Nella fase di formazione dei centri urbani il repertorio decorativo del cementizio è completamente mutuato dall'area campano-laziale, dove tali tipologie decorative sono formulate a partire dal III sec.a.C. e si affermano con maggior puntualità nel corso del II a.C. È solo con gli ultimi anni del II sec.a.C. che il repertorio in cementizio comincia ad essere adottato anche nei centri urbani in esame, con una maggiore preferenza accordata a tale tecnica esecutiva in area emiliana, come documentano i numerosi rinvenimenti delle città di Reggio Emilia e Parma.
Proprio perché recepito in un momento successivo alla sua elaborazione, il repertorio adottato nei centri urbani è già ben definito nelle sue linee essenziali e di conseguenza è recepito in maniera passiva, accogliendo sia le soluzioni decorative più semplici e facilmente riproducibili, quali i pavimenti caratterizzati da decorazioni a punteggiato (di inserti, di tessere, di crocette), a reticolato (di losanghe), sia le soluzioni di poco più complesse, quali i motivi meandriformi iterati sulla superficie, le composizioni basati sulla squama o sull'esagono (nido d'ape) e le composizioni tipo a pseudoscudo (di losanghe).

Tra le soluzioni decorative più frequentemente adottate nel corso del I sec.a.C. fino all'età augustea si segnala la forte presenza di pavimentazioni decorate da un fitto punteggiato irregolare di inserti di tipo litico o misti, più raramente marmorei, sparsi sulla superficie pavimentale[139]. Tali soluzioni sono presenti nei maggiori centri urbani indagati, con la significativa eccezione di Rimini, e sono adottate preferibilmente in contesti edilizi di tipo domestico, nella decorazione di ambienti "di abitazione" come attestano alcuni pavimenti di Faenza (FA-12, FA-IV, FA-XXXII), Bologna (BO-21, BO-22, BO-23, BO-LVII), Reggio Emilia (RL-XVI, RL-XXIII), Parma (PA-05), Piacenza (PL-12), oppure di ambienti di passaggio (BO-III), a volte con i piccoli elementi litici alternati a tessere musive (RL-XLI). Tale soluzione decorativa non è ignota anche per contesti di diversa tipologia, come ben documenta il pavimento dell'orchestra del teatro romano di Parma (PA-X).

Tra i motivi a punteggiato[140] incontrano senza dubbio una buona fortuna i punteggiati di crocette, nella più consueta formula delle crocette bianco-nere oppure solo bianche; tale soluzione decorativa si incontra esclusivamente in rivestimenti pertinenti ad ambienti di "abitazione" in contesti residenziali, come attestano i numerosi pavimenti di Rimini (AR-30, AR-83), Cesena (CAE-10), Forlimpopoli (FP-03, FP-07), Faenza (FA-44), Modena (MU-02), Reggio Emilia (RL-27) e Parma (PA-30), oppure ambienti di passaggio, come il corridoio RL-29 della *domus* 1 del Credito Emiliano. Anche questa soluzione decorativa può essere adottata come "riempitivo" in composizioni più articolate (CL-04) ed è inoltre documentata anche la variante che prevede file alternate di crocette e di tessere musive, presente in un rivestimento faentino (FA-XXXVI).

Minor gradimento è invece riservato ai punteggiati di sole tessere, che in regione sono documentati solo episodicamente e di preferenza con tessere bianche; inoltre tale soluzione decorativa, almeno per i pavimenti meglio documentati, è adottata per la decorazione di porzioni limitate della superficie pavimentale, come attestano i pavimenti MU-02, RL-16 e PA-30, tutti caratterizzati da un fitto punteggiato di tessere che va a decorare la fascia più esterna del pavimento, la cui decorazione vera e propria si esplicita nel tappeto rettangolare. È inoltre documentata come riempitivo, nel pavimento claternate dalla *domus* dei Mosaici (CL-04). Tutti i casi ricordati sono riferibili ad ambienti di tipo residenziale, più in particolare di ambienti destinati al ricevimento e alla convivialità, come nel caso del pavimento modenese da Piazza Roma e del rivestimento claternate.

La minore preferenza accordata ai punteggiati di tessere concorre a spiegare anche la mancanza di decorazioni a punteggiato di dadi, del resto poco diffuse anche nel coevo repertorio del tessellato, e che evidentemente non rientrano nel canone decorativo più gradito ai cittadini della *regio VIII*.

Tra le diverse soluzioni di tipo semplice ricordate sopra, oltra al punteggiato di elementi, sono ben presenti nel repertorio anche soluzioni basate sul reticolato romboidale di linee semplici,

[139] Parte I, § 1.2.1.
[140] Parte I, § 1.2.2.

dentate o punteggiate, esclusivamente redatto in tessere bianche, sia in versioni più serrate che con le maglie più allentate[141]. Il maggior gradimento accordato a tali pavimentazioni è evidente anche nella distribuzione topografica, che risulta essere abbastanza omogenea, come attestano i pavimenti di Rimini (AR-14, AR-22), Forlimpopoli (FP-05), Faenza (FA-40), *Claterna* (CL-04), Bologna (BO-41), Reggio Emilia (RL-16, RL-28), Parma (PA-23, PA-31) e Piacenza (PL-13, PL-XXX), quasi tutti riconducibili ad ambienti domestici inquadrabili nel corso del I sec.a.C.

Tra le soluzioni decorative di poco più complesse rispetto ai reticolati oppure ai punteggiati rivestono un ruolo di primo piano le decorazioni basate sul meandro[142], che trovano grande rilievo sia nella decorazione delle fasce di bordura che, quando presenti, sono riconducibili quasi esclusivamente a motivi a meandro di svastica e quadrati, a volte anche redatto su due o più registri, come attestano i rivestimenti di Palazzo Massani a Rimini (AR-51), e di Palazzo Grecchi a Faenza (FA-11) della *domus* dei Mosaici a *Claterna* (CL-05), sia in redazione iterata all'intero tappeto, come documentano i rivestimenti di Forlimpopoli (FP-05), *Claterna* (CL-03) e soprattutto Parma (PA-24, PA-27, PA-31), dove tali decorazioni risultano particolarmente gradite. Una soluzione di poco più complessa con un meandro di svastiche a doppie T è documentata a Rimini nel vano di ricevimento della *domus* 1 di via Sigismondo (AR-106), mentre a Modena, nella *domus* 1 del Credito Emiliano, è adottato un tipo di meandro a doppie T alternato a quadrati (RL-27).

Moderatamente apprezzate sono anche le soluzioni decorative che prevedono composizioni di squame[143], documentate in due pavimentazioni rintracciate a Bologna (BO-13) e Reggio Emilia (RL-19), entrambe caratterizzate dai medesimi elementi decorativi – fasce di bordura a meandro, fascia o pseudo*emblema* con inserti misti, squame bianche caricate da una piccola squadra – e da un'impaginazione con fasce differenziate su tre o quattro lati e pseudo*emblema* che probabilmente costituisce un preciso raccordo con la destinazione funzionale di tipo tricliniare pertinente ad entrambi gli ambienti.

Tra le composizioni a sviluppo iterativo si segnala la presenza anche del motivo decorativo a nido d'ape[144], documentato unicamente a Parma, nel cementizio di via Dante (PA-13) caratterizzato da elementi esagonali disegnati da una linea bianca, impreziositi da crocette, che probabilmente decorava un ambiente domestico di un edificio non noto.

Meglio documentate, invece, sono le soluzioni decorative centralizzate[145], basate sul cerchio oppure sulla losanga. Per i motivi basati sul cerchio si ricorda il rivestimento dell'ambiente di ricevimento e di rappresentanza della *domus* di Palazzo Massani a Rimini (AR-51) caratterizzato da uno pseudoscudo di losanghe inscritto in un cerchio a sua volta compreso entro un quadrato, con gli spazi di risulta campiti da elementi floreali fortemente stilizzati disegnati interamente in tessere nere. Tale decorazione è a sua volta compresa in un doppio registro a meandro di svastiche e quadrati che concorre ad enfatizzare ulteriormente una decorazione già di rilievo.

Anche a Faenza il pavimento della *domus* dell'ex Palazzo Grecchi (FA-11) presenta una composizione centralizzata enfatizzata da un ampio bordo con meandro sviluppato su due e tre registri: una composizione romboidale di meandri di svastica e quadrati compresa entro una losanga costituisce il punto focale della decorazione dell'ambiente.

Per il pavimento claternate dalla *domus* dei Mosaici (CL-04), invece, è la compresenza di diverse decorazioni semplici che rendono ricercata la decorazione pavimentale, articolata in due tappeti compresi entro una cornice a meandro e decorati rispettivamente da un reticolato romboidale e da una losanga sdraiata decorata da un punteggiato di tessere, con crocette bianche negli spazi di risulta.

2.1.2.2. *I pavimenti in tessellato*

[141] Parte I, § 1.2.4.
[142] Parte I, § 1.2.5.
[143] Parte I, § 1.2.6.
[144] Parte I, § 1.2.3.
[145] Parte I, § 1.2.7.

L'introduzione del tessellato in Emilia Romagna, come abbiamo visto, alla metà del I sec.a.C., periodo in cui sono ancorabili con buona probabilità alcuni dei rivestimenti musivi rintracciati a Rimini, Imola e Faenza. Come già rilevato per il repertorio del cementizio, anche per il tessellato si deve necessariamente parlare di un repertorio completamente mutuato dalla tradizione centro-italica che si puntualizza tra la fine del II sec.a.C. e la prima metà del I sec.a.C., in una mediata compenetrazione di elementi alloctoni di matrice ellenistica e di un gusto locale aderente a una maggiore sobrietà negli ornati.

Che il repertorio adottato nella *regio VIII* sia mutuato da quello formulato in area centro-italica lo dimostra la mancanza di pavimentazioni di tipo "sperimentale" caratterizzate dall'uso di tessere irregolari o rettangolari; la presenza a Rimini di un pavimento con tessere rettangolari disposte a stuoia[146] (AR-74) che inquadrano uno pseudo*emblema* oggi perduto è il solo residuo di tale repertorio fortemente sperimentale di cui rimane qualche persistenza ancora in area centro-italica fino all'età augustea.

Analizzando la distribuzione dei tipi decorativi, emerge chiaramente come il repertorio adottato a partire dalla metà del secolo sia improntato alla sobrietà, come dimostra la scelta di privilegiare i partiti decorativi più semplici, quali i tessellati monocromi, quasi esclusivamente ad ordito di filari paralleli e obliqui, regolarizzati prevalentemente da una o più fasce a contrasto cromatico, documentati in modo consistente in ogni centro urbano indagato, con una preferenza più marcata nei centri di Imola e Reggio Emilia, dove tali soluzioni sono adottate anche più volte nello stesso complesso edilizio[147].

Tappeti musivi monocromi, con una preferenza per il più luminoso fondo bianco rispetto al più ricercato fondo interamente nero, sebbene siano di difficile inquadramento cronologico in mancanza di dati esterni al pavimento proprio per la semplicità che li contraddistingue, sono diffusi prevalentemente in contesti di tipo residenziale, come del resto la maggior parte della documentazione disponibile[148]; tra i rivestimenti censiti non mancano stesure interamente monocrome di tessere, così come sono presenti anche rivestimenti compresi entro una cornice geometrica di tipo semplice, quale un motivo a treccia policroma (FC-19) oppure un meandro bicromo (FA-XXIX, RL-15).

Tra le soluzioni decorative più direttamente influenzate dalla tradizione centro-italica e dal repertorio del cementizio, ricoprono un posto di rilievo senza dubbio le pavimentazioni caratterizzate da un fitto punteggiato di inserti marmorei o misti[149], di taglio irregolare e policromi, preferibilmente disposti in modo irregolare sulla superficie a fondo interamente bianco, nero, oppure a fondo punteggiato bianco-nero. Lo studio puntuale di tale soluzione decorativa ha permesso di circoscriverne l'uso tra il III sec.a.C. e l'età augustea, con episodici attardamenti nel corso del I d.C., individuando nel periodo compreso tra l'età cesariana e l'età augustea lo scorcio cronologico di maggior attestazione dello schema che, nel percorso di risalita della penisola, è adottato nei principali centri urbani in esame per essere recepito anche nei principali centri della *Venetia* nel medesimo scorcio cronologico. In particolare, le più antiche attestazioni in regione sono caratterizzate da un fitto punteggiato di inserti misti policromi, di piccole dimensioni, allettati su un fondo di tipo punteggiato, come attestano i pavimenti bolognesi dalla *domus* di via S. Isaia (BO-02) e dalla *domus* di via Cà Selvatica (BO-08a). Molto interessante è anche la presenza di un gruppo omogeneo di sei pavimentazioni riminesi tutte caratterizzate dal più ricercato fondo nero su cui si dispongono inserti marmorei anche di pregio (Pavonazzetto, Giallo antico), di taglio irregolare e di dimensioni medie, disposti sulla superficie in modo non disordinato; di questi sei rivestimenti,

[146] Parte I, § 2.2.1.3.
[147] Come ad esempio nella *domus* di viale Rivalta ad Imola e nella *domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni a Reggio Emilia.
[148] Parte I, § 2.2.1.1.
[149] Parte I, § 2.2.1.2.

quattro sono stati rintracciati da due complessi edilizi topograficamente attigui, la *domus* a monte dell'Arco di Augusto (AR-122d e AR-124) e il complesso termale a mare dell'Arco (AR-119 e AR-120), mentre gli altri sono stati rintracciati nell'area dell'ex Vescovado (AR-35) e nella *domus* di Palazzo Palloni (AR-73). La valutazione complessiva di tali elementi ha permesso di ipotizzare la presenza di un *atelier* operante in città in età augustea che ha messo in opera le pavimentazioni dei complessi edilizi sorti in prossimità dell'arco, così come della fase augustea di Palazzo Palloni e dell'ex Vescovado.

Nell'ambito delle decorazioni di tipo semplificato che sembrano incontrare tanto favore tra età cesariana ed età augustea vanno certamente compresi i motivi a punteggiato[150], di tessere, di dadi oppure di crocette.

Tra queste soluzioni decorative il punteggiato di dadi è documentato solo episodicamente, quasi esclusivamente nella redazione con dadi neri su fondo bianco (FA-XV, FC-32, BO-10), mentre decisamente rara è la presenza di una cromia invertita (RL-56). Degno di un certo interesse è anche la compresenza, nel medesimo complesso edilizio, di pavimentazioni a punteggiato di dadi e a punteggiato di tessere, come nell'edificio faentino di via Bertolazzi (FA-26, FA-XV) e nella *domus* di via S. Pier Crisologo ad Imola (FC-32, FC-33c), in una sorta di *variatio* decorativa, ma non "funzionale" nella decorazione, dal momento che entrambe le tipologie sono percepite allo stesso modo dall'osservatore.

Meglio documentati i punteggiati di sole tessere, preferibilmente adottati nella redazione di tessere nere su fondo bianco (FA-26, FC-33a, RL-47a, PA-02), anche se non mancano attestazioni sul più ricercato fondo nero (FC-10). Questo dato è parzialmente in controtendenza con quanto si rileva per la produzione sia di area centro-italica che in Cisalpina, dove sono generalmente più diffusi e per un arco temporale più ampio i punteggiati di dadi; nella *regio VIII* è maggiore la preferenza accordata ai punteggiati di sole tessere, che peraltro si dispongono lungo un arco cronologico più ristretto compreso tra l'età tardo repubblicana e l'età augustea, con episodici attardamenti all'età giulio-claudia (AR-03).

Poco documentati in questa fase storica, invece, sono i punteggiati di crocette, che incontreranno maggior fortuna solo nel corso del I sec.d.C.; all'età augustea vanno ascritte solo due pavimentazioni con crocette, una dall'atrio della *domus* di Palazzo Massani a Rimini (AR-49), l'altra dalla *domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni a Reggio Emilia (RL-47c), la prima con crocette bicrome, la seconda con crocette di 5 tessere nere. Se la tipologia di crocetta adottata a Rimini è la più comune e l'inquadramento cronologico è dato sulla sola scorta dei dati archeologico-stratigrafici del contesto, le crocette del pavimento reggiano sono più inconsuete e meglio documentate solo a partire dalla metà del I d.C.; la semplicità dell'ornato, caratterizzato da una rigida bicromia e l'articolazione pavimentale in due tappeti distinti dalla presenza di una fascia partizionale geometrica, l'associazione con un tappeto decorato da un semplice punteggiato di tessere nere sembra ricondurre a modelli urbani recepiti passivamente, con una sola concessione alla creatività dell'artigiano nella messa in opera di una tipologia inusuale quanto semplice di crocetta.

L'estrema semplicità a cui risultano improntate le pavimentazioni di età cesariana ed augustea contraddistingue anche le soluzioni decorative che rispetto alle stesure di tessere o ai motivi con punteggiato preferiscono disegni che impiegano elementi geometrici di base quali triangoli, quadrati, esagoni, ecc., combinati in diverse disposizioni, a scacchiera, a reticolato, ecc.

Le soluzioni decorative basate sulla scacchiera di quadrati[151] a campiture cromatiche opposte sono solo moderatamente attestate, in una soglia riminese con fila di quadrati obliqui (AR-122e) dalla *domus* a monte dell'Arco e in un pavimento foropopiliense dall'edificio termale dell'Officina Valbonesi (FP-22), con piccoli quadrati alternativamente bianchi e neri che

[150] Parte I, § 2.2.2.
[151] Parte I, § 2.2.4 (A).

originariamente decoravano lo pseudo*emblema* del *tepidarium*, due soluzioni decorative estremante semplificate ben riconducibili al gusto che si sviluppa in età augustea.

Interessante è invece la presenza nella *domus* di via Cà Selvatica (BO-09) di un tipo diverso di scacchiera, con gli scacchi alternativamente bianchi, neri e a punteggiato di tessere (scacchiera minuta), in una formulazione che non trova confronti puntuali nella penisola, ma precisi riscontri con motivi simili realizzati a due soli "colori" si incontrano con pavimenti di Roma e del comprensorio vesuviano, tutti databili tra la fine del II a.C. e la prima metà del I a.C., documentato anche lungo il versante tirrenico (Populonia).

A documentare una precisa aderenza del repertorio ai medesimi modelli espressivi è la presenza di un particolare tipo di scacchiera, con effetto di reticolato[152], ancora nelle già citate *domus* a monte dell'Arco di Rimini (AR-122a-b), di Palazzo Pasolini a Faenza (FA-29a) e di via Cà Selvatica a Bologna (BO-29a), nel primo caso nel rivestimento di due soglie, negli altri nella decorazione di tappeti in cui è scandita la decorazione; completano la rassegna di testimonianze di età augustea il pavimento della *domus* di via Barberia sempre a Bologna (BO-14) – riconducibile alla fase finale dell'età augustea o all'età tiberiana – e il pavimento dell'impianto termale di via Università a Parma (PA-15). L'analisi del motivo ha messo in luce come esso sia formulato ancora in ambito centro-italico in contesti di II Stile e qui documentato fino alla prima età imperiale, per poi risalire la penisola e trovare diffusione in Cisalpina dapprima nelle città emiliano-romagnole tra età cesariana ed età augustea, poi nelle città di Este – con occorrenze tutte comprese entro la prima metà del I d.C. – ed Aquileia – in uno scorcio cronologico più ampio che va dal I d.C. all'età traianea – per trovare un ulteriore percorso di distribuzione verso l'area transalpina, come documenta il pavimento di età tiberiana del Frejus.

Tra i motivi disposti a scacchiera sono moderatamente documentate le composizioni di triangoli[153], siano essi equilateri come nel pavimento faentino FA-28b dalla *domus* di Palazzo Pasolini, oppure triangoli rettangoli come nel pavimento bolognese BO-07c-d dalla *domus* di via Cà Selvatica, entrambi pertinenti a contesti fortemente rappresentativi riferibili rispettivamente ad un vano di soggiorno e ad un ampio ambiente di ricevimento a destinazione conviviale. Entrambe le tipologie trovano formulazione in area centro-italica e da qui risalgono la penisola con attestazioni lungo il versante tirrenico (villa di Settefinestre) e adriatico (Santa Lucia di Pollenza, MC), per essere recepite precocemente ad Aquileia e più in generale nella *Venetia* in un arco cronologico ristretto che va dall'età tardorepubblicana alla prima età imperiale.

Mostrano una maggiore complessità nella composizione le scacchiere di triangoli disposte a scudo oppure a pseudoscudo[154], sia inserite in un cerchio – come nel rivestimento di Piacenza (PL-16) – che in un rettangolo – come nel rivestimento reggiano RL-40 – in entrambi i casi in redazione centralizzata. Se la tipologia adottata nel rivestimento reggiano, formulata in area centro-italica e ampiamente recepita anche in Cisalpina, non mostra una particolare originalità nella composizione, il pavimento piacentino, con uno scudo di soli tre ordini e l'*oculus* dilatato mostra invece una versione molto più rara dello schema che, ripreso in area centro-italica ma di forte tradizione ellenistica, trova confronti con pavimentazioni di III Stile a Ercolano e di I d.C. in area marchigiana.

Tra le soluzioni a scacchiera non mancano quelle basate sull'accostamento di losanghe a contrasto cromatico[155], documentata nella *domus* di via S. Pier Crisologo ad Imola (FC-34), in un tappeto inquadrato da una fascia in tessere grigio-verdi. L'analisi dettagliata del motivo ha evidenziato come esso sia maturato in area medio-italica tra l'età tardorepubblicana e l'età augustea da qui sia stato recepito molto precocemente in Cisalpina; in particolare l'analisi ha messo in luce come il dettaglio della fascia di bordura a contrasto cromatico sia effettivamente riscontrabile anche in altre pavimentazioni della Cisalpina rintracciate a Brescia, Verona e Barcola (TS), sebbene la

[152] Parte I, § 2.2.4 (B).
[153] Parte I, § 2.2.3.
[154] Parte I, § 2.2.13.
[155] Parte I, § 2.2.9.

fascia sia in tessere rosse. La presenza di tale dettaglio che va ad impreziosire pavimentazioni estremamente sobrie nella decorazione ricorda quanto si verifica anche nella decorazione del tessellato della Casa dei Grifi sul Palatino, dove il dettaglio del contrasto cromatico va ad impreziosire un pavimento con reticolato romboidale di losanghe – il canovaccio del motivo a scacchiera – e pertanto testimonia la trasmissione di un modello di riferimento chiaramente formulato in ambito urbano e da qui trasmesso alla Cisalpina attraverso la *regio VIII*.

Tra le soluzioni a scacchiera poco frequente è quella adottata nella *domus* I del convento di San Domenico (FC-08) nel braccio della corte da cui si accede al vano di rappresentanza, articolata in una scacchiera di squadre a contrasto cromatico che formano file scalate di croci[156]. Questo motivo è tra i pochi a non presentare confronti puntuali con il coevo repertorio centro-italico e cisalpino e questo caso sembra poter essere compreso tra le poche sperimentazioni di carattere locale che hanno luogo in età augustea. Questa predilezione per formule più ricercate in un contesto fortemente rappresentativo è ulteriormente confermata anche dalla decorazione del vano di rappresentanza dell'abitazione (FC-09), caratterizzato da una soluzione ad esagoni e losanghe[157] che prevede inserti in marmo grigio venato che ripetono la forma degli elementi base entro cui sono compresi (esagoni negli esagoni e losanghe nelle losanghe), motivo decorativo tradotto dal repertorio in cementizio che su tessellato è riprodotto in modo sobrio e tuttavia ricercato, che tuttavia non trova confronti puntuali sia nella *regio VIII* che nel resto della penisola.

Chiaramente mutuato dal repertorio del cementizio, le decorazioni caratterizzate da un reticolato romboidale[158] disegnato da linee nere su fondo bianco sono ben documentate ad Imola (FC-30) e Reggio Emilia (RL-41), in rivestimenti di età augustea perfettamente adattati alla sobrietà della composizione anche attraverso la decorazione semplificata del bordo, a denti di lupo nel primo caso e a meandro di svastiche e quadrati nel secondo.

Anche le composizioni a nido d'ape[159] sembrano essere mutuate dal coevo repertorio del cementizio, disegnate da una linea doppia di tessere nere su fondo bianco, in una versione semplificata che prevede gli esagoni vuoti, come nel pavimento di Bologna dalla *domus* di via S. Isaia (BO-03), datato su base archeologico-stratigrafica al terzo quarto del I a.C., oppure con semplici crocette di 4 tessere nere, come nel pavimento della *domus* di viale Rivalta a Imola (FC-21), datato alla prima età augustea.

Mutuate dal repertorio del cementizio che fa largo uso di motivi basati sul meandro di svastica[160], le soluzioni con i nastri meandriformi disegnati da quadratini e file di clessidre – adottate a Parma nel complesso termale di via Università (PA-16) – mostrano una maggiore complessità nel disegno rispetto al coevo repertorio. Lo studio puntuale di tale motivo ha tuttavia messo in luce come anche questo schema più articolato sia formulato tra età tardorepubblicana e prima età augustea in area campano-laziale e da qui precocemente recepito nella *regio VIII* e nel comparto centro-orientale della Cisalpina.

Oltre alle composizioni sopra esaminate che mostrano un repertorio di chiara matrice centro-italica improntata alla sobrietà nelle scelte compositive e perlopiù modellata su schemi formulati nella produzione del cementizio, è stato comunque possibile associare soluzioni riconducibili alla tradizione ellenistica, che si traduce sia nelle impaginazioni a pseudo*emblemata* sia in un repertorio che mostra una più marcata predilezione per le forme plastiche, ottenute anche attraverso l'uso sapiente della policromia, e che prevede l'inserimento di elementi figurati o vegetali fortemente pittorici. Introdotto nel repertorio campano-laziale in contesti di II Stile, tale repertorio è puntualmente recepito anche nella *regio VIII*, in un perfetto allineamento con il coevo gusto centro-italico.

[156] Parte I, § 2.2.11.
[157] Parte I, § 2.2.6.
[158] Parte I, § 2.2.6.
[159] Parte I, § 2.2.6 (A).
[160] Parte I, § 2.2.12.

Testimonianza di questo diverso repertorio fortemente compenetrato di elementi ellenistici ed italici sono le fasce ad ornato fitomorfo[161] di tipo pittorico rintracciate nei centri urbani di Imola (FC-33b), *Claterna* (CL-01b), Bologna (BO-07b) e Reggio Emilia (RL-38), tutte riconducibili alla medesima sensibilità culturale, trovando precisi riscontri con il coevo repertorio medio-italico (Teramo, Priverno, Pompei), Cisalpino (Altino, Aquileia) e transpadano (Luc-en-Diois), configurando in questo modo la *regio VIII* come mediatrice nei percorsi di distribuzione di cultura musiva e influenzando anche la produzione musiva di primissima età imperiale, come documentano i rivestimenti di Imola (FC-03), Reggio Emilia (RL-38b) e Piacenza (PL-02a).

Altro aspetto di tale repertorio è la forte presenza di motivi geometrici di tipo plastico, che riproducono sulla superficie bidimensionale del pavimento una decorazione tridimensione, attraverso accorgimenti che creano un effetto prospettico. A tale tipologia è possibile ricondurre un gruppo di pavimentazioni faentine significativamente concentrate in un contesto topograficamente vicino, l'isolato di vicolo Pasolini: delle numerose pavimentazioni messe in luce si segnalano il pavimento con reticolato romboidale prospettico associato a un meandro ugualmente prospettico (FA-27) [162], il pavimento con soglia a cassettonato plastico (FA-33b) e tappeto con bordo a meandro prospettico (FA-33c)[163] e il pavimento vicino con fascia a cassettoni esagonali (FA-34) [164] e la soglia a parallelepipedi prospettici della *domus* di Palazzo Pasolini (FA-28a)[165]. Tutte queste pavimentazioni, ascrivibili se non allo stesso nucleo edilizio almeno a due edifici confinanti, testimoniano la presenza di un gusto fortemente influenzato dalla coeva produzione campano-laziale che recepisce il modello ellenistico e lo riadatta a un gusto più locale, come la preferenza per le decorazioni di tipo architettonico tanto gradite nel II Stile che tornano nei motivi a cassettonato, che traducono sulla superficie la decorazione dei *lacunaria* del soffitto. La peculiarità del programma decorativo faentino sta nella compresenza di queste soluzioni plastiche con pavimentazioni più semplici chiaramente riconducibili alla tradizione italica, quali i punteggiati di tessere (FA-26) e di dadi (FA-XV), le scacchiere con effetto di reticolato (FA-29c), le scacchiere di triangoli equilateri (FA-28), tutti motivi recepiti dal coevo repertorio campano-laziale, in un dialogo serrato tra due diverse tradizioni rilette attraverso la mediazione delle officine centro-italiche.

Il gusto per le soluzioni prospettiche torna anche in un rivestimento di Parma (PA-17), con composizione di meandro di svastiche e quadrati resa in policromia[166], che richiama le decorazioni dei *lacunaria* soprattutto nella resa dei quadrati e che adotta il meandro in una programmatica aderenza al gusto della città che privilegia le decorazioni meandriformi. Anche nel complesso termale di via Università si registra quella compenetrazione di motivi più chiaramente di matrice campano-laziale, come le scacchiere con effetto di reticolato (PA-15), il semplice tessellato bianco regolarizzato da fasce nere (PA-14) e il più articolato meandro con i nastri disegnati da file di clessidre e quadrati (PA-16), lo stesso rivestimento a meandro prospettico è incorniciato da una fascia a tripla fila di spine nere, in una manifesta rilettura della tradizione ellenistica attraverso la sensibilità più propriamente italica.

Sempre nella prospettiva di un gusto di tipo ellenistico mediato dalla tradizione italica che mostra una decisa predilezione per le rappresentazioni architettoniche va analizzato il pavimento piacentino da via XX Settembre PL-12[167], in cui la tematica apollinea è sublimata dalla presenza di mensole prospettiche riprodotte nel circolo, ognuna sormontata da un cigno che assume una diversa posizione, a suggerire l'idea del movimento. Gli antecedenti più diretti di tale tipologia decorativa, più che nel repertorio musivo, sono da cercare nella pittura parietale, in particolar modo in quel II

[161] Parte I, § 2.1.15 (B).
[162] Parte I, § 2.2.9 per il motivo a reticolato romboidale prospettico e Parte I, § 2.1.6 (D) per il bordo a meandro prospettico.
[163] Parte I, § 2.2.8 (A) per la soglia a cassettonato plastico e Parte I, § 2.1.6 (D) per il bordo a meandro prospettico.
[164] Parte I, § 2.2.8 (A) per la fascia a cassettoni esagonali.
[165] Parte I, § 2.2.4.
[166] Parte I, § 2.2.12.
[167] Parte I, § 2.1.11.

Stile che mostra una preferenza tanto marcata per le decorazioni architettoniche, trovando anche un più puntuale riscontro con una pittura parietale dalla villa di Settefinestre.

L'influenza delle soluzioni decorative di tipo prospettico si riflette soprattutto in quei motivi che possiamo definire ad effetto di cassettonato, dove l'allusione alle decorazioni in stucco è suggerita dalla presenza di un'intelaiatura (reticolato) all'interno della quale i lacunari sono semplici quadrati con motivi interni diversificati e che sembrano essere i diretti antecedenti delle soluzioni a reticolato ben documentate in regione. Tra questi possono essere compresi sia i motivi a cassettonato più semplice, come nel pavimento faentino dalla *domus* di Palazzo Pasolini (FA-29c) con i cassettoni bipartiti in bianco e nero[168], oppure i motivi caratterizzati da un'intelaiatura a reticolato e gli scomparti resi a cornici concentriche[169], come nel pavimento bolognese dalla *domus* di via Cà Selvatica (BO-08c), o ancora con il reticolato reso a file di quadrati e gli scomparti caratterizzati da riempitivi vegetalizzati oppure figurati[170], come nel pavimento piacentino da via Poggiali (PL-02b).

L'evoluzione di queste soluzioni decorative sono gli schemi a reticolato, sia nella versione più semplice a reticolato di linee con piccoli scomparti quadrati[171], come nel pavimento riminese dalla *domus* a monte dell'Arco (AR-121) e nella soglia faentina da via Pasolini (FA-33a), entrambi caratterizzati da un'estrema semplicità nell'ornato che si ben si adatta a quel gusto per la sobrietà espressiva tanto in voga in età augustea.

Un motivo a reticolato del tutto peculiare è invece lo schema a "transenna"[172] che traduce sulla superficie pavimentale un elemento architettonico quale appunto in *cancellum*, rendendolo attraverso un doppio reticolato, uno dritto e uno obliquo, che crea appunto l'illusione della profondità. Tale elemento decorativo, largamente sfruttato anche nella coeva produzione pittorica, trova più ampia diffusione tra età sillana ed età augustea ed è proprio nell'ultimo quarto del I a.C. che ben attestato nella *regio VIII*, come dimostrano i rivestimenti di Forlì (FL-01), Faenza (FA-34b), *Claterna* (CL-01b), Reggio Emilia (RL-46a) e Parma (PA-12a) tutti riconducibili a tale scorcio cronologico o di poco posteriori.

Sempre nell'ottica di soluzioni decorative che riproducono uno schema prospettico può essere compreso il motivo a composizione triassale di losanghe adiacenti[173], riconducibile al "canovaccio" dello schema a cubi prospettici, che mostra uno scorcio cronologico di riferimento molto ridotto (età tardorepubblicana-età augustea); formulato in area medio-italica il motivo è documentato nei principali percorsi di risalita verso il settentrione della penisola, sia nel versante tirrenico che adriatico, per essere documentato in Cisalpina unicamente nella *regio VIII*, in un pavimento di Imola (FC-11) e in uno di Parma (PA-33).

2.1.2.3. *I pavimenti in laterizio*

L'ampia disponibilità di materia prima e il conseguente basso costo di produzione hanno incoraggiato la produzione a commessi di laterizi nella *regio VIII* e la sua capillare diffusione tra età coloniale ed età augustea.

Proprio in età coloniale, nei decenni centrali del III sec.a.C., si registrano le prime attestazioni di pavimenti a cubetti di cotto irregolari[174], che si configurano come la prima tipologia pavimentale documentata in regione. Questi rivestimenti pavimentali caratterizzati da una stesura di cubetti di taglio e dimensioni irregolari, documentati a Rimini nell'area di Palazzo Massani (AR-48, AR-X, AR-XI) e, circa un secolo più tardi a Bologna nell'area di via Testoni (BO-XXIII), per

[168] Parte I, § 2.2.8 (A).
[169] Parte I, § 2.2.8 (A).
[170] Parte I, § 2.2.8 (C).
[171] Parte I, § 2.2.8 (B).
[172] Parte I, § 2.2.8 (C).
[173] Parte I, § 2.2.9.
[174] Cfr. Parte I, § 4.1.

essere riproposti ancora nella seconda metà del II a.C. a Rimini (AR-66, AR-69, AR-113), mostrano un carattere "sperimentale" nella scelta di impiegare materiali di recupero (tegole, mattoni) da cui si ricavano appunto i cubetti. Tale uso è perfettamente coerente con il coevo sistema edilizio, improntato a una decisa semplificazione sia nella dimensione planimetrica degli edifici che dal punto di vista delle pavimentazioni, per la maggior parte in semplici battuti di argilla o più raramente pianciti lignei.

Nel corso del I sec.a.C. cominciano ad essere impiegate in modo più capillare anche altre tipologie di pavimentazioni in cotto, caratterizzate dall'impiego di elementi di base ottenuti a stampo, quali i mattoni (bipedali o sesquipedali), i mattoncini da *opus spicatum*[175] e le esagonette[176] di cotto, documentate in modo omogeneo nei diversi centri urbani indagati, con una più marcata preferenza nella città di Bologna che dimostra una predilezione particolare per le pavimentazioni ad esagoni fittili. Queste tipologie pavimentali sono in questa fase sostanzialmente impiegate in ambienti di servizio di edifici a carattere residenziale, come ben documentano i due rivestimenti ad *opus spicatum* (FC-23) ed esagonette (FC-22) che pavimentano altrettanti ambienti utilitaristici della *domus* di viale Rivalta ad Imola. Ben attestato anche l'uso di tali pavimentazioni come rivestimento di vasche riferibili ad edifici residenziali oppure ad attività produttive, non di rado collegate con edifici domestici, come documentato nell'area di Palazzo Gioia a Rimini (AR-95, AR-96, entrambi in *spicatum*), nell'edificio produttivo e residenziale di Casa Varani a Faenza (FA-XXXIII, in *spicatum*), e a Bologna nella vasca rintracciata nell'area di via Testoni (BO-XXV, ad esagonette).

In età augustea cominciano ad essere documentate anche tipologie differenti; tra le più semplici si ricordano i cubetti regolari di cotto[177], assimilabili a grandi tessere, ottenuti a stampo. Sebbene tale tipologia non trovi particolare riscontro nella *regio VIII*, con la possibile eccezione della città di Piacenza dove oltre ad essere sicuramente presente in un rivestimento da via Gregorio X (PL-15) e forse in altri due pavimenti rintracciati nella città (PL-VI, PL-XXVIII), si deve comunque rilevarne la presenza in regione in allineamento con la coeva produzione della *regio X*, dove tale classe pavimentale comincia ad essere documentata proprio in questo periodo, per trovare nel corso del I e soprattutto del II secolo più ampia diffusione. Tale fenomeno, che vede le grandi tessere di cotto impiegate quasi esclusivamente in associazione a rivestimenti in tessellato, è sostanzialmente estraneo alla cultura musiva della *regio VIII*[178], con l'eccezione del rivestimento piacentino PL-15, dove un bordo a cubetti fittili va ad incorniciare una pavimentazione in tessellato con inserti marmorei.

Nel periodo finale dell'età augustea cominciano ad essere documentate anche le prime pavimentazioni in cotto che presentano un più evidente decorativismo, pur essendo molto lontane da quelle pavimentazioni definite a *sectilia laterizi*, caratterizzate dalla riproduzione di schemi geometrici anche complessi con elementi base in cotto ottenuti a stampo. Tra le attestazioni della *regio VIII* in questo periodo può essere compreso il pavimento reggiano da via Berta (RL-02) che conferisce un nuovo uso ai mattoncini solitamente disposti a spina di pesce, che qui sono invece messi in opera a coppie, alternativamente dritte e sdraiate, in modo tale da conferire un effetto a stuoia alla pavimentazione[179]. Questo pavimento è molto interessante proprio perché "riutilizza" elementi tanto comuni come i mattoncini da *opus spicatum* in una nuova veste tipologica, in una felice sperimentazione di carattere locale.

[175] Cfr. Parte I, § 4.2.1.
[176] Cfr. Parte I, § 4.3.1.
[177] Cfr. Parte I, § 4.1.
[178] Nell'area indagata un "surrogato" delle pavimentazioni in cotto nobilitate da pseudo*emblemata* in tessellato è costituito dai rivestimenti con pannelli in tessellato compresi entro più ampie stesure a grandi tessere irregolari, come ad esempio nel pavimento FP-15, ad indicare una preferenza generalizzata per il periodo compreso tra la prima e la media età imperiale per le stesure omogenee in tessellato, che risultano decisamente prevalenti nella *regio VIII* di prima e media età imperiale.
[179] Cfr. Parte I, § 4.2.2.

2.1.3. Precisazioni cronologiche, distribuzione del repertorio, diffusione di modelli: la cultura musiva in Emilia Romagna

Il lento processo di espansione romana nella Cispadana e la conseguente formazione dei centri urbani si può puntualmente leggere attraverso l'analisi del campione pavimentale, che costituisce una finestra di osservazione privilegiata attraverso cui si può analizzare questo processo nelle sue diverse fasi che si svolge nell'arco di poco meno di 300 anni di storia. La distribuzione cronologica del campione, che nelle fasi iniziali è limitato a pochi esempi e che invece nel corso del I sec.a.C. aumenta esponenzialmente, riflette puntualmente le dinamiche insediative dei centri urbani, che da una prima fase di edilizia rarefatta e puntiforme passano a un progressivo boom edilizio che investe ogni settore della vita dei cittadini e modifica sostanzialmente l'aspetto dei centri urbani, come hanno ben dimostrato le ricerche nelle città di Rimini e Bologna che offrono il maggior numero di spunti interpretativi, riflettendo in maniera macroscopica quanto verificato, in forme più o meno dilatate, anche negli altri centri urbani della regione.

Dal punto di vista della distribuzione topografica del campione, integrando i dati emersi nell'analisi tipologico-stilistica dei pavimenti ai dati dei contesti esaminati e, più in generale, dei singoli centri urbani, è emerso chiarezza che per le fasi di età repubblicana i centri urbani di più antica fondazione (Rimini, Bologna) risultano i meglio documentati, con l'eccezione di Piacenza, mentre l'età augustea si dimostra essere il periodo di maggior floridezza delle città indagate che in questa fase sono ben delineate nelle loro dinamiche insediative, lasciando più sfumata solo l'immagine di alcuni centri "minori" come Cesena e Modena, ma soprattutto Forlì.

Nelle primissime fasi di vita delle città si è potuto verificare l'impiego di pavimentazioni principalmente legate ad un'edilizia di tipo modesto e che mostrano un carattere spiccatamente locale, come dimostrano i pavimenti a cubetti di cotto irregolari, ritagliati da laterizi di scarto o di recupero, documentate sia a Rimini dalla metà del III sec.a.C. (AR-48, AR-X, AR-XI, AR-66, AR-69, AR-113) che a Bologna (BO-XXIII) nel corso del II secolo a.C. Queste prime pavimentazioni documentate in regione mostrano un carattere più sperimentale nella scelta di impiegare materiali di base di riuso e di recupero, chiaramente improntata all'economicità della pavimentazione piuttosto che al suo impatto di tipo decorativo e possono essere considerate tra le caratteristiche più specifiche per la determinazione di un gusto locale.

A partire dalla fine del I sec.a.C. il quadro documentario comincia ad arricchirsi di nuovi elementi che concorrono a definirne in modo più puntuale il profilo storico-culturale; l'adozione del modello urbanistico di Roma contribuisce all'affermazione di tecniche pavimentali importate direttamente dalle officine centro-italiche, in un totale allineamento con il coevo *modus vivendi* medio-italico. Questa trasposizione del repertorio senza interventi originali è evidente nel cementizio, che impiega un repertorio ampiamente condiviso sia in Cisalpina che nel resto della penisola, improntato alla semplicità negli schemi di riferimento. In regione, infatti, risultano prevalenti le soluzioni più semplici, quali i motivi a punteggiato e reticolato, spesso adottati in maniera ripetuta nel medesimo contesto edilizio, come ad esempio nella *domus* dell'Asilo delle Suore Francescane a Forlimpopoli. Accanto all'utilizzo di queste soluzioni molto semplici, sono comunque presenti motivi decorativi più impegnativi, come lo pseudoscudo di losanghe (il cd. rosone) oppure motivi a meandro a doppie T di svastica continuo, entrambi documentati in due ambienti di altrettante *domus* riminesi (il primo, AR-51, nel tablino della *domus* di Palazzo Massani, il secondo AR-106, nel vano di ricevimento della *domus* di via Sigismondo a Rimini). Il dato più interessante è la presenza di tali decorazioni complesse in una fase decisamente precoce – gli inizi del I sec.a.C. – in compresenza con le tipologie più semplici, denotando l'assoluto appiattimento della produzione emiliano-romagnola sul modello campano-laziale, adottato in una fase in cui tale repertorio è già maturo e di conseguenza già testato per le soluzioni più complesse.

Questa assenza di sperimentazione di tipo locale è evidente anche nella tecnica del tessellato: in regione, infatti, mancano esempi di sperimentazione di tale tecnica, come ad esempio

le pavimentazioni ottenute con tessere irregolari; un residuo di tali sperimentazioni è da cercare nel pavimento riminese da via Castelfidardo AR-78, caratterizzato da tessere rettangolari a canestro che incorniciano uno pseudo*emblema* perduto, che fa perfettamente rientrare il pavimento riminese in quel gusto di matrice centro-italica per le decorazioni "a stuoia" policroma documentato nel corso del I a.C.

In questa fase storica, che vede l'introduzione del tessellato nella metà del I a.C., il repertorio adottato in regione è esclusivamente di formazione urbana e completamente allineato con la coeva produzione campano-laziale. Assolutamente prevalenti risultano le soluzioni semplificate improntate a una severa bicromia bianco-nera, che adottano quel gusto per le fasce di bordura basse e singole, caratterizzate per la maggior parte da fasce a ordito dritto in contrasto cromatico, oppure da decorazioni semplificate quali bordi a denti di sega o di lupo, fasce di spine e trecce a due capi bianco-nere. L'adozione in questa fase di motivi decorativi formulati e condivisi con il repertorio del cementizio è evidente sia nella scelta della decorazione dei tappeti, tra cui sono ben attestati i motivi a punteggiato e a reticolato, che delle fasce di bordura, con un buon numero di rivestimenti che adottano cornici a meandro di svastica e quadrati.

L'adozione del repertorio centro-italico è evidente nella decisa prevalenza di rivestimenti in tessellato monocromo, sovente regolarizzato da fasce a contrasto cromatico, con una più marcata preferenza verso il fondo bianco che garantisce una migliore luminosità dei locali rispetto al più ricercato fondo nero, adottato solo di rado, ma spesso in maniera ripetuta all'interno dello stesso edificio, come nella *domus* a monte dell'Arco di Rimini, dove tutte le pavimentazioni del settore residenziale sono a fondo nero. L'allineamento con il coevo repertorio formulato e codificato in area medio-italica è evidente anche dalle impaginazioni adottate, tra cui risultano ben documentate sia quelle a campiture omogenee che quelle di tipo iterativo, che in entrambi i casi non lasciano punti di vista preferenziali allo spettatore, ma ne accompagnano lo sguardo senza indirizzarlo.

In questo repertorio trovano grande fortuna i motivi a scacchiera, siano essi basati sul triangolo, sul quadrato oppure sulle losanghe, di facile riproducibilità e di grande impatto decorativo, soprattutto nel caso di scacchiere "complesse" come quelle con effetto di reticolato, ben documentate in età augustea a Rimini (AR-122a-b), Faenza (FA-29a), Bologna (BO-29a; BO-14), Parma (PA-15) oppure di scacchiere di tre colori, presente a Bologna (BO-09).

Accanto a queste soluzioni decorative ben documentate in ogni comparto geografico della regione, un altro elemento di forte allineamento con la coeva produzione campano-laziale è la presenza di soluzioni riconducibili a un gusto ellenistico. Le principali caratteristiche di tale repertorio sono riconducibili all'uso sapiente della policromia, spesso impiegata solo nei punti focali della pavimentazione, l'impiego di soluzioni di tipo plastico oppure prospettico, l'uso di impaginazioni a pseudo*emblema* e l'impiego dell'elemento figurato improntato a rappresentazioni di tipo pittorico.

Sull'uso della policromia solo nei punti focali della decorazione in ambienti fortemente rappresentativi i casi esemplari sono in un pavimento dalla *domus* di viale Rivalta di Imola FC-19, con pavimento monocromo bianco la cui cornice è a treccia a calice delicatamente policroma, unica nota di colore in un programma decorativo improntato alla severa bicromia, è nella *domus* di Palazzo Pasolini a Faenza FA-29, dove due tappeti a decorazione semplificata (uno con cassettoni bipartiti e uno con scacchiera con effetto di reticolato) sono separati da una fascia partizionale decorata da una treccia a calice con occhielli e nodi serrati delicatamente policroma e di esecuzione molto raffinata, che trova ampi riscontri sia in area medio-italica (Priverno, Teramo, Pompei) che in Cisalpina (Aquileia). L'uso della fascia partizionale offre uno spunto interpretativo sulla tipologia decorativa adottata in Emilia Romagna e più in generale in Cisalpina tra età cesariana ed età augustea: è a questa fase, infatti, che vanno ricondotte le pavimentazioni di Imola (FC-33b), *Claterna* (CL-01b) e Bologna (BO-07b) che presentano la fascia partizionale – elemento di chiara matrice centro-italica – decorata da fasce ad ornato fitomorfo rese in modo pittorico e improntate a un gusto molto raffinato, di chiara ispirazione a modelli ellenistici, come ben dimostrato in uno

studio di A. Coralini[180], elemento che ricorre anche in altre aree della Cisalpina (Aquileia). L'originalità di tali rappresentazioni non sta tanto nel disegno – l'evidente pittoricismo e l'uso anche di elementi figurati quali le maschere teatrali (FC-33b) oppure gli uccellini (CL-01b) trova precisi riscontri nella coeva produzione medio-italica (Priverno, Pompei, Teramo) – quanto nella scelta di impiegare tali soluzioni nella decorazione di fasce partizionali oppure di soglie, come documentato a Reggio Emilia (RL-38, RL-33), laddove invece in area medio-italica tali rappresentazioni vanno ad incorniciare pseudo*emblemata*.

Decisamente improntate a modelli di cui sono stati rintracciati precisi riscontri a Roma e in area campano-laziale l'uso dei cassettonati plastici, documentati in due pavimenti faentini (FA-33, FA-34) per i quali sembra evidente una ripresa passiva di un modello già codificato nella prima metà del I a.C. Una maggiore libertà compositiva, invece, si avverte sia nella soglia faentina dalla *domus* di Palazzo Pasolini (FA-28a), dove i solidi in prospettiva, pur riallacciandosi ad una solida tradizione ellenistico-romana non sono cubi, ma i più rari parallelepipedi prospettici, e nel pavimento del vano termale di via Università a Parma (PA-17), con un meandro di svastiche e quadrati in prospettiva che ricorda non tanto le coeve, seppur rare pavimentazioni a meandro prospettico iterato di Roma, quanto le decorazioni a cassettonato plastico; interessante è il fatto che tale pavimentazione è compresa entro due fasce con composizione di spine bicrome, che trova i confronti più puntuali in area veneta (Este).

Dai dati analizzati emerge in maniera evidente come in questa fase la cultura musiva della Cispadana sia profondamente influenzata dal modello centro-italico e sostanzialmente allineata al coevo gusto che si manifesta in ogni comparto geografico della penisola. Tra le diverse città indagate, dunque, non si incontrano in questa fase differenze marcate nel gusto di sito, quanto piuttosto sfumature interpretative differenti all'interno del medesimo e ampiamente condiviso repertorio. Questo fenomeno emerge chiaramente in alcuni centri urbani sotto diversi aspetti, come ad esempio la forte presenza a Rimini di pavimentazioni in tessellato nero impreziosite da inserti marmorei policromi, oppure a Faenza, in contesti edilizi topograficamente affini, di soluzioni chiaramente importate dall'area centro-italica, oppure ancora a Reggio Emilia e Parma, con il più marcato uso di soluzioni direttamente influenzate dalla produzione in cementizio – il meandro di svastica e quadrati – che in queste due città si è rivelata particolarmente presente nel corso del I sec.a.C.

Dal punto di vista della ricezione del modello, in questa fase non è stato possibile individuare percorsi di distribuzione preferenziale: i motivi decorativi riscontrati nelle città indagate, infatti, sono recepiti sia attraverso il versante tirrenico (alto Lazio, Toscana) che attraverso il versante centro-orientale (area umbra e alto marchigiana), per essere redistribuiti anche in Cisalpina, in particolare nella *regio X*[181], ma anche in area extraitalica, in particolare in Gallia come dimostrano i precisi riscontri di motivi decorativi quali la scacchiera con effetto di reticolato (Frejus) e le fasce vegetalizzate (Luc-en-Diois) anche in questo comparto geografico.

In questa fase l'unica produzione che sembra mostrare caratteristiche più locali è quella a commessi di laterizi, che, pur impiegando largamente soluzioni ampiamente documentate in tutta la penisola, su tutte le pavimentazioni ad *opus spicatum* e le esagonette di cotto, nella frequenza di impiego di tali soluzioni si discosta dagli altri comparti geografici della penisola e trova una forte corrispondenza solo con il comparto marchigiano, venendo così a caratterizzarsi come un modello di cultura musiva compatto e sostanzialmente estraneo sia alla coeva produzione medio-italica che a quella della *regio X*.

[180] CORALINI 1996.

[181] Questo dato, tuttavia, potrebbe essere leggermente falsato dallo stato della documentazione, dal momento che delle diverse *regiones* della Cisalpina la *regio X* è quella che senza dubbio è conosciuta meglio dal punto di vista della produzione musiva.

2.2. IL PROCESSO DI MONUMENTALIZZAZIONE URBANA E LA DEFINIZIONE DEL REPERTORIO (I SEC.D.C.)

2.2.1. I PAVIMENTI NEL LORO CONTESTO STORICO E ARCHITETTONICO

Con l'età augustea il processo di romanizzazione del territorio cispadano può dirsi un fatto compiuto: con l'istituzione delle undici *regiones* e l'inserimento della Cispadana nella *regio VIII* l'assetto territoriale dell'area e dell'intera penisola è destinato a rimanere invariato fino all'età dioclezianea.
In età giulio-claudia e in età flavia il processo di monumentalizzazione dei centri urbani, efficacemente avviato dal *princeps* in prima persona oppure attraverso lo stimolo delle *elites* locali ad atti di evergetismo, prosegue senza cesure e si traduce in un'intensa attività edilizia puntualmente leggibile attraverso gli interventi a carattere pubblico e privato. In questa fase le dotazioni infrastrutturali dei centri urbani sono aumentate nel numero, in risposta agli accresciuti bisogni della comunità in espansione[182], e nell'aspetto estetico, in una costante opera di riqualificazione decorativa e manutenzione ordinaria e straordinaria delle dotazioni già esistenti. L'efficienza delle strutture politico-amministrative locali e la congiuntura favorevole rendono questa fase storica il periodo di maggior prosperità economica per la regione, testimoniata anche attraverso la capillare occupazione e lo sfruttamento intensivo delle campagne, da parte di una classe di medi e piccoli proprietari terrieri[183].
Oltre alle evidenze architettoniche, sono anche le altre fonti che permettono di ricostruire il profilo socio-culturale della regione nel corso della prima età imperiale e che testimoniano dell'elevato tenore di vita nei centri abitati che coinvolge non solo le classi più abbienti, ma anche il consistente ceto medio di proprietari terrieri e artigiani locali; tra tutte sono le testimonianze funerarie[184] a permettere di rilevare le sfaccettature di un tessuto sociale tra mutamenti e innovazioni, ricostruendo non solo, attraverso l'onomastica, l'area geografica di provenienza, ma soprattutto l'attività a cui si era dedicato il defunto e la sua appartenenza a un collegio professionale. Non meno importanti risultano anche le testimonianze letterarie, prima fra tutte quella del poeta Marziale che, intorno all'87 d.C. si trasferisce in regione per un lungo periodo e soggiorna per qualche tempo ad Imola, che ci informa dell'interesse per il mondo culturale per le genti di questa regione attraverso la rete delle sue amicizie.

2.2.1.1. *I contesti urbani: l'edilizia privata*

Nella prima età imperiale la capillare occupazione dei centri urbani che già tra età cesariana ed età augustea aveva cambiato la fisionomia del tessuto urbano non subisce alcun tipo di rallentamento e prosegue inalterata, occupando gradualmente sia le aree risparmiate dalle attività edilizie tardorepubblicane o augustee sia operando attraverso redistribuzioni di terreni e proprietà

[182] A questa fase possono essere riferiti gli importanti interventi che vedono la realizzazione di impianti per spettacolo che vanno a rimpiazzare strutture più labili che non riescono più ad ottemperare ai bisogni della popolazione, come ad esempio gli anfiteatri di Imola e Parma. A Rimini, durante il regno di Tiberio, è completata la costruzione del ponte sul Marecchia avviata durante il regno di Augusto, mentre di poco successivo è il ponte sul Crostolo a Reggio Emilia. All'età giulio-claudia possono essere attribuiti gli interventi di risistemazione dei comparti forensi di Imola e Bologna, mentre in età flavia può essere attribuita l'edificazione della Basilica di Reggio Emilia. A Modena nella prima età imperiale il comparto forense è dotato di un Cesareo con statue onorarie per gli imperatori.
[183] A testimonianza di tale occupazione del territorio sono gli impianti di grandi ville che sfruttano le risorse agricole dell'area circostante e che sono dotate di ogni possibile confort dal punto di vista delle dotazioni infrastrutturali; uno dei migliori esempi in tal senso è la villa di Russi (RA), dotata di *pars rustica* e *pars urbana*, quest'ultima anche con un piccolo impianto termale privato (si rimanda da ultimo a *Villa Russi* 2006, con bibliografia precedente). Sugli insediamenti rustici di tono minore, invece, cfr. ORTALLI 2006.
[184] Cenni sulle fonti letterarie e funerarie della prima età imperiale sono in RIGHINI 1975; cfr. anche CALBI 2000.

catastali oppure traducendosi in attività di riqualificazione decorativa di impianti di età repubblicana ormai ritenuti "fuori moda".
L'attività edilizia di tipo privato resta il vettore privilegiato per leggere le trasformazioni dei centri urbani, in virtù del grande numero di attestazioni archeologiche riconducibili proprio a tali attività. Come già per la fase di romanizzazione, anche per la media età imperiale sono i principali centri urbani lungo la via Emilia – Rimini, Faenza, Bologna e Reggio Emilia – a restituire la documentazione più coerente e meglio rappresentativa per ricostruire il *modus vivendi* dell'epoca.

Nella città di Rimini prosegue l'occupazione di ogni spazio disponibile all'interno del perimetro urbano e in questa fase continuano ad essere edificate anche le aree più marginali dei centri urbani: se nell'età augustea il settore gravitante sull'Arco di Augusto trova un nuovo impulso edilizio, in questa fase storica anche l'area opposta della città, dotata di un nuovo ponte sul Marecchia terminato sotto il principato di Tiberio, mostra nuove acquisizioni nell'ambito dell'edilizia privata. In età giulio-claudia può essere assegnata l'edificazione della *domus* di via Guerrieri[185], con ambienti residenziali pavimentati in tessellato (AR-02, AR-03) e in *opus sectile* (AR-01) gravitanti su un'area scoperta; all'età flavia, invece, possono essere assegnate le pavimentazioni in tessellato (AR-103), tessellato e *opus sectile* (AR-104), tessellato, *opus sectile* e pelte di cotto (AR-105) rintracciate nell'area del Teatro Galli a Rimini[186], riferibili ad una residenza privata di alto tenore il cui sviluppo planimetrico è tuttavia sostanzialmente ignoto. Contestualmente si assiste a una nuova parcellizzazione e redistribuzione dei lotti e delle *insulae* già occupate, come ben documentato nella *domus* II dell'ex Vescovado[187], che viene ad essere impiantata in un'area già occupata da due diverse abitazioni oppure la *domus* II di via Sigismondo, separata da uno stretto *ambitus* dalla vicina *domus* I di impianto repubblicano[188]. Allo stesso tempo, continuano ad essere documentati interventi di riqualificazione di impianti già esistenti, che coinvolgono il solo apparato decorativo, come ad esempio nella *domus* III dell'ex Vescovado che in questa fase vede il rifacimento della pavimentazione del triclinio in un pregevole pavimento in tessellato e *opus sectile* (AR-32)[189], o che invece riguardano una più completa trasformazione dei percorsi interni dell'abitazione e di tipo decorativo, come ad esempio nella *domus* di Palazzo Massani[190], che in questa fase vede la creazione di un nuovo corridoio, ma soprattutto la sistemazione del tablino, che viene ad essere aperto sui lati corti e dotato di una nuova pavimentazione in *sectile* policromo (AR-50). Accanto a queste abitazioni che presentano una planimetria ben leggibile[191], resta più sfumata in questa fase la dimensione planimetrica di altri complessi edilizi di tipo domestico, tra tutti quello dell'area del Mercato Coperto[192], che presenta ambienti pavimentati in tessellato (AR-75, AR-76, AR-74) e grandi ambienti e vasche a commessi di laterizi (AR-61, AR-63, AR-67) e in cementizio decorato (AR-70).

Interventi di riqualificazione decorativa e nello sviluppo planimetrico di edifici già esistenti sono documentati anche a Faenza, nella *domus* di Palazzo Pasolini[193], che in età flavia prevede un ammodernamento dell'impianto attraverso l'accorpamento di ambienti, anche scoperti, dotati di

[185] Sullo scavo di via Guerrieri a Rimini si rimanda a BRIGHI 2004; cfr. inoltre *Atria longa schede* 2011, p. 103 (*Ariminum* 1).
[186] Qualche informazione sugli scavi condotti più recentemente nell'area si trova in ORTALLI 2001a, pp. 98-99; per l'analisi dei pavimenti rintracciati nei vecchi scavi cfr. invece BOLLINI 1980, pp. 290, 295.
[187] Sulla *domus* II dell'ex Vescovado si veda MAZZEO 2005, pp. 28-30 e pp. 39-40, 52, 54 per l'analisi delle pavimentazioni; cfr. inoltre *Atria longa schede* 2011, pp. 107-108 (*Ariminum* 5).
[188] Sullo scavo dell'area cfr. ORTALLI 2001c; cfr. inoltre *Atria longa schede* 2011, p. 114 (*Ariminum* 12).
[189] In particolare sul pavimento cfr. MAZZEO 2005, pp. 45-52, 59-62, 63-66.
[190] Sullo scavo di Palazzo Massani si rimanda a ORTALLI, RAVARA MONTEBELLI 2006, in part. pp. 20-22.
[191] Con l'eccezione dell'edificio del Teatro Galli, per il quale la documentazione attualmente disponibile è esigua e del tutto insufficiente a comprendere l'effettivo sviluppo dell'edificio di cui si conoscono, in modo parziale, i soli piani pavimentali pertinenti ad almeno tre ambienti differenti (AR-103, AR-104, AR-105).
[192] Sulle fasi insediative precedenti l'impianto della *domus* tardoantica del Mercato Coperto cfr. MAIOLI 1992a, pp. 72-73.
[193] GUARNIERI 1998b, pp. 33-39; *Atria longa schede* 2011, pp. 254-255 (*Faventia* 7).

nuove pavimentazioni in tessellato (FA-31) e *sectile* (FA-30), ma al tempo stesso mantenendo le pavimentazioni augustee di grande pregio decorativo. Anche in questo centro urbano sono documentati interventi edilizi di nuovo impianto, come ad esempio la *domus* rintracciata nell'area dell'ex Convento di San Maglorio[194] e la *domus* scoperta in via Cavour 8[195], entrambe impiantate in un'area del centro urbano ancora libera dalle lottizzazioni di età repubblicana ed augustea: nel primo edificio l'ambiente più importante è caratterizzato da una pavimentazione in tessellato (FA-21), mentre gli altri ambienti gerarchicamente secondari presentano pavimentazioni in cementizio decorato (FA-IX, FA-22) o in tessellato a grandi tessere (FA-X) e le aree scoperte presentano una più consona pavimentazione ad esagonette (FA-20) che garantisce migliore resistenza agli agenti atmosferici e di conseguenza maggior durata. La presenza di pavimentazioni in cementizio decorato (FA-14) a commessi di laterizi (FA-V) si registra anche nella seconda abitazione, ma in questo caso presentano anche una valenza più propriamente decorativa (FA-15).

Alla fase finale dell'età augustea o all'età tiberiana vanno attribuiti gli importanti interventi che vedono l'edificazione di nuove abitazioni di impianto più strutturato a Bologna in un'area già profondamente interessata dall'edilizia residenziale, come documentano le *domus* di via Portanova[196] e di via Barberia[197], gravitanti nel settore sud-occidentale della città romana e caratterizzate da compresenza di pavimentazioni in tessellato, cementizio anche decorato e commessi di laterizi. In questo periodo sono documentati anche interventi di profonda ristrutturazione in impianti preesistenti: agli inizi del secolo la *domus* di via Testoni[198] subisce una trasformazione che modifica sostanzialmente la planimetria della *domus* conformandola attorno alla corte scoperta dotata di pavimento in lastricato con vasca ad anello circondata da colonne e pavimentata in *spicatum* (BO-24) e contestualmente sono creati nuovi ambienti "di abitazione" con pavimentazione in tessellato (BO-XXIV). Anche la *domus* di via S. Isaia[199] subisce un importante intervento edilizio in età flavia che interessa sia l'assetto planimetrico dell'abitazione, dove uno degli ambienti preesistenti subisce una riconformazione strutturale che ruota l'asse costruttivo di 90 gradi attraverso l'erezione di un nuovo muro e il parziale "allargamento" della pavimentazione in tessellato (BO-03), che quello decorativo, che prevede l'adozione per i nuovi ambienti sia di pavimentazioni in tessellato con inserti in *opus sectile* (BO-04) che di rivestimenti più tradizionali in cementizio (BO-06), che nel primo caso vanno a pavimentare un ambiente fortemente rappresentativo, nel secondo un probabile vano di servizio.

L'intensa occupazione di spazi precedentemente sottoutilizzati è puntualmente documentabile anche a Reggio Emilia, dove nell'Isolato S. Rocco in questo periodo sono riconoscibili almeno due *domus*, una ancora caratterizzata da pavimentazioni più tradizionali in cementizio decorato (RL-09, RL-10) anche nobilitate da pseudo*emblemata* in tessellato (RL-08)[200], l'altra più chiaramente compenetrata da modelli centro-italici nelle scelte decorative delle pavimentazioni in tessellato (RL-11, RL-12, RL-13, RL-15)[201]. Lo stesso fenomeno si registra anche in altre *domus* urbane, che vanno ad occupare spazi già lottizzati in età repubblicana, come documentano la *domus* di Piazza Cavour[202], ma soprattutto la *domus* di via S. Pietro Martire[203], con pavimentazioni di ambienti residenziali in tessellato (RL-07, RL-VII) e di vani utilitaristici in cementizio senza inserti (RL-IX, RL-X, RL-XI, RL-XI). Non mancano anche nella città di Reggio

[194] *Progettare il passato* 2000, scheda 231; *Atria longa schede* 2011, pp. 253-254 (*Faventia* 6).
[195] *Progettare il passato* 2000, scheda 230; *Atria longa schede* 2011, p. 252 (*Faventia* 4).
[196] *Atria longa schede* 2011, p. 189 (*Bononia* 1).
[197] Informazioni preliminari sullo scavo di via Barberia sono in ORTALLI 1991-1992.
[198] Sulla *domus* di via Testoni si rimanda a ORTALLI 2001, pp. 36-42; cfr. inoltre *Atria longa schede* 2011, pp. 189-190 (*Bononia* 2).
[199] ORTALLI 1996. Sulla *domus* si veda inoltre *Atria longa schede* 2011, pp. 191-192 (*Bononia* 4).
[200] SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 53-56.
[201] SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 44-52.
[202] SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 60-64; *Atria longa schede* 2011, p. 439 (*Regium Lepidi* 1).
[203] *Lepidoregio* 1996, pp. 184-186; SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 116-119; *Atria longa schede* 2011, pp. 442-443 (*Regium Lepidi* 6).

testimonianze di una più capillare occupazione del suolo cittadino anche in aree precedentemente non urbanizzate, come documenta la *domus* di via Navona[204], nota solo in minima parte, ma dotata nel settore residenziale di ambienti di notevoli dimensioni pavimentati in tessellato (RL-50, RL-51), oppure nelle aree centrali della città, come documenta la *domus* del Palazzo Vescovile[205], anche quest'ultima nota solo per una porzione, caratterizzata da almeno tre ambienti allineati, due dei quali conservavano ancora i piani pavimentali in tessellato (RL-31, RL-32).

Tra i centri urbani di media grandezza la città di Imola mostra una buona documentazione dal punto di vista dell'edilizia residenziale: in questa fase sembrano essere interessate da un'intensa lottizzazione soprattutto le aree gravitanti nel settore centrale della città, come documentano la *domus* rintracciata nell'ex complesso di S. Domenico[206] e l'edificio probabilmente a carattere residenziale nei Giardini Rambaldi[207], in entrambi i casi con ambienti pavimentati in tessellato, e il rinvenimento di un tessellato[208] pertinente ad un edificio presumibilmente domestico che gravitava sul comparto forense (FC-25). A un'edilizia di tono meno elevato, invece, vanno ricondotti i rinvenimenti di via IX Febbraio[209], in un settore più marginale del centro urbano, riferibili ad una *domus* urbana caratterizzata da pavimentazioni in tessellato (FC-01, FC-03) e a commessi di laterizi con un accentuato decorativismo (FC-02).

Anche a Forlimpopoli in questa fase possono essere riferibili pochi impianti di tipo residenziale, tra i quali spicca la *domus* di Casa Vitali[210], caratterizzata da ambienti residenziali con pavimentazioni in tessellato (FP-20, FP-21) anche affacciati su aree scoperte con pavimentazioni in *opus spicatum* (FP-XVI) e vani utilitaristici ugualmente pavimentati in *opus spicatum* (FP-XVII).
Nella seconda metà del secolo anche la *domus* claternate di impianto tardorepubblicano con pavimenti in cementizio è dotata di nuove pavimentazioni in tessellato, riconducibili ad un ambiente di passaggio (CL-06) e a un vano di soggiorno con decorazione bipartita che potrebbe indicare un cubicolo oppure un piccolo vano destinato al ricevimento selettivo (CL-07)[211].

Quasi sicuramente pertinente alla pavimentazione di un cubicolo è il tessellato fortemente lacunoso rintracciato a Parma in Strada Cavestro (PA-18), riconducibile ad una *domus* urbana di cui tuttavia non è noto altro[212]. Decisamente incerta è l'attribuzione funzionale di un tessellato scoperto in Strada Repubblica (PA-34), anche quest'ultimo da riferire con tutta probabilità ad un edificio di tipo domestico di cui tuttavia non sono note le strutture edilizie[213].

Come per la città di Parma, anche per il centro di Piacenza la prima età imperiale è abbastanza sfuggente dal punto di vista dell'occupazione del tessuto urbano. Tra le fabbriche edilizie quasi certamente riconducibili alla seconda metà del secolo può essere compreso l'edificio residenziale della Scuola Mazzini[214], il cui impianto planimetrico è sostanzialmente ignoto, ma che doveva essere dotato di un triclinio di cui resta parte della pavimentazione (PL-05), forse affacciato su un'area scoperta ugualmente pavimentata in tessellato (PL-IX).

2.2.1.2. *Gli impianti termali*

[204] *Lepidoregio* 1996, pp. 150-158 e 180-181; SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 80-86; *Atria longa schede* 2011, p. 445 (*Regium Lepidi* 9).
[205] SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 100-105; *Atria longa schede* 2011, pp. 443-444 (*Regium Lepidi* 7).
[206] NEGRELLI 2004 a; NEGRELLI 2004b; *Atria longa schede* 2011, pp. 259-260 (*Forum Cornelii* 2).
[207] BIGNARDI 1959, p. 51.
[208] MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957, p. 186.
[209] MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957, p. 189.
[210] CECCAGLIA 2010, pp. 326-333; *Atria longa schede* 2011, pp. 275-276 (*Forum Popili* 8).
[211] La cd. *domus* dei Mosaici è un'abitazione privata posta nel settore a sud-ovest del foro, il cui scavo è tuttora in corso; parte della *domus* è stata restaurata e musealizzata ed è visibile *in situ*.
[212] MARINI CALVANI 1978, p. 42; CATARSI 2009, p. 240.
[213] CATARSI 2009, p. 240.
[214] MARINI CALVANI 1990a, p. 6, scheda n. 016.

Come abbiamo precedentemente ricordato, durante l'età augustea le città emiliano-romagnole incrementano le loro dotazioni infrastrutturali e cominciano ad essere servite da acquedotti cittadini e dotate di una rete fognaria che "bonifica" il tessuto urbano; una delle conseguenze di tale lungimirante politica è la proliferazione di impianti termali in età augustea, siano essi di tipo pubblico oppure privato, in alcuni casi direttamente riconducibili all'evergetismo del *princeps* in persona, come per *Bononia*.
Più limitata è la costruzione *ex novo* di impianti termali durante la prima età imperiale, come ad esempio il *balneum* di non chiara ubicazione e dal profilo poco delineato che sarebbe stato scavato a Forlì negli anni 30 e di cui, più della fase di impianto, è nota la lunga fase di abbandono, vista la presenza di una fornace da calce e di numerosi materiali da costruzione anche pregiati rinvenuti fuori posto nello sterro[215]. Meglio documentati, invece, sono gli interventi di manutenzione oppure di restauro di impianti preesistenti, come ancora documentato a Bologna[216], dove in seguito a un incendio datato al 53 d.C. Nerone finanziò il restauro delle terme e l'ampliamento e la monumentalizzazione del teatro, edifici evidentemente topograficamente non troppo lontani e coinvolti dal medesimo evento catastrofico.
Attribuibili forse ad un impianto termale pubblico sono i resti di un edificio rintracciato in occasione di scavi ottocenteschi nel centro di Modena[217]: in un momento inquadrabile nella prima metà del I secolo[218] un intero isolato è interessato da forti trasformazioni che prevedono la risistemazione di una strada e dell'annesso impianto fognario; affacciato sulla strada e impostato su un edificio preesistente rasato, un complesso edilizio presenta almeno due ambienti non direttamente collegati, dotati di *suspensurae* sulle quali si impostavano le pavimentazioni in tessellato (MU-VI) e *opus sectile* (MU-VII), mentre altri due ambienti sono pavimentati ancora in *opus sectile* (MU-IX) e in lastricato marmoreo (MU-VIII). Se si ritiene convincente l'attribuzione funzionale ad un impianto termale, gli ambienti con *suspensurae* sarebbero interpretabili come *calidarum* e *laconicum*, mentre gli altri ambienti come vani destinati alle abluzioni fredde oppure al settore di ingresso e all'*apodyterium*[219]. Qualche dubbio sull'interpretazione funzionale del complesso, tuttavia, può essere avanzato sulla base del mancato rinvenimento delle vasche e dei *praefurnia*, in particolar modo se si tiene conto che le intercapedini pavimentali sono spesso impiegate in funzione isolante e non sono impiegate solamente negli impianti di tipo termale[220]. D'altra parte, la presenza di almeno tre pavimentazioni marmoree – almeno a giudicare dalla documentazione – lascia presupporre una committenza alta per il complesso, che difficilmente può essere attribuibile ad un edificio di tipo privato, ma più semplicemente ad un impianto di natura pubblica.

2.2.1.3. *Gli spazi pubblici: il comparto forense e i suoi annessi*

La ricostruzione degli impianti forensi delle città emiliano-romagnole è ancora decisamente lacunosa, soprattutto nell'identificazione e la comprensione effettiva dello spazio pubblico riservato al foro e agli edifici gravitanti su di esso, in particolar modo nelle fasi di formazione dei centri urbani, mentre meglio conosciuta è la fase di monumentalizzazione dello spazio forense[221]. Ancora una volta decisamente significativa è la documentazione di due tra i maggiori centri emiliano-

[215] REGGIANI 1944.
[216] LIPPOLIS 2000b, p. 139.
[217] Nonostante si tratti di uno scavo ottocentesco, lo scavo di Piazza Martiri della Libertà è stato condotto in modo rigoroso e con una buona documentazione grafica, tanto che è stato possibile ricostruire con una certa precisione le scoperte effettuate al momento delle esplorazioni (*Modena* 1988, pp. 429-433).
[218] La presenza di mattoni bollati CARTORIAN impiegati nelle *suspensurae* di uno degli ambienti supporta tale cronologia.
[219] È questa l'interpretazione funzionale che si da del complesso in LIPPOLIS 2000b, p. 141.
[220] *Modena* 1988, p. 433.
[221] Sui complessi forensi della Cisalpina romana si rimanda ai diversi contribuiti del volume *Complessi forensi* 2011; sui *fora* e le basiliche della *regio VIII* si rimanda a LIPPOLIS 2000a.

romagnoli, Rimini[222] e Bologna[223], che mostrano un'articolazione particolarmente complessa negli spazi riservati al comparto forense, mentre, al di fuori delle città qui indagate, è sicuramente il centro urbano di Veleia[224] che offre i maggiori spunti interpretativi sull'evoluzione del foro e dei suoi annessi.
Scavi abbastanza recenti hanno permesso di rintracciare a Imola parte di un lastricato a base marmorea (FC-26) pertinente alla pavimentazione della piazza forense o forse ad un edificio che si affacciava su di esso[225]: è per ora abbastanza difficoltoso cogliere le dimensioni di questo importante spazio pubblico posto all'incrocio tra decumano massimo e cardine massimo, immediatamente a nord della via Emilia e ad occidente del cardine massino (via Appia-via Mazzini). Il rinvenimento nelle immediate vicinanze di un basamento che sembra interrompere il percorso della *via Aemilia* potrebbe essere riferito alla presenza di un accesso monumentale al foro[226], come ad esempio in regione è documentato anche a Rimini.
Molto interessante è il caso di Reggio Emilia, dove lo spazio forense va ad occupare, come di consueto, l'isolato posto all'incrocio tra decumano massino e cardine massimo, con un sviluppo normale al corso della via Emilia; in una fase successiva all'impianto del foro vero e proprio, di cui non si conoscono che pochissimi elementi[227], l'isolato posto immediatamente a nord della via Emilia, precedentemente occupato da edifici residenziali (*domus* I del Credito Emiliano) e attività commerciali aperte su una strada interna, subisce una profonda trasformazione che vede la creazione di una sorta di *forum adiectus*, dotato appunto di una grade edificio con fondazioni robuste in *opus caementicium* articolate in due rettangoli concentrici per sostenere il piano superiore[228]. Dell'apparato decorativo dell'edificio resta molto poco, così come dei piani pavimentali, di cui si conserva solo un breve tratto lacunoso e fortemente rimaneggiato da restauri e rispristini successivi di pseudo*emblema* in *opus sectile* (RL-26).
Degno di interesse è ancora il caso di Modena, dove nel corso del I secolo si mette in opera una risistemazione degli isolati prospicienti il cardine massimo, venendo così a regolarizzare la rete stradale e gli impianti fognari e ponendo di conseguenza le basi per una monumentalizzazione dell'area attraverso la costruzione di edifici pubblici, come si era precedentemente sottolineato trattando del presunto complesso termale rintracciato proprio in quest'area della città. Se l'ubicazione del foro cittadino è ancora dibattuta tra gli studiosi, si deve comunque rilevare che l'isolato prospiciente il cardine massimo pare essere a destinazione pubblica; tra le varie tracce messe in luce molto interessante è la presenza di un edificio dotato di pavimentazione in lastricato marmoreo (MU-V) su cui sono state rintracciate almeno quattro basi onorarie dedicate dalle istituzioni pubbliche agli imperatori (Adriano, Numeriano, Flavio Valerio Costanzo) in un arco cronologico che dunque arriva fino al IV secolo. Oltre alle basi sono stati rintracciati in crollo molti elementi architettonici pertinenti alla decorazione dell'edificio, chiaramente legato alle celebrazioni e forse al culto degli imperatori. Sulla scorta di un'iscrizione (CIL XI, 948) che segnala l'esistenza a Modena di un *Caesareum*, di una strada lastricata e di un viale (porticato?) dedicato ad Augusto, reimpiegata nella chiesa di S. Possidonio a Nord di Modena, si può dunque ipotizzare che tale edificio si possa identificare con il *Caesareum* della città[229].

2.2.2. L'ARTICOLAZIONE DEL REPERTORIO

[222] Sul foro di Rimini si rimanda da ultimo a ORTALLI 2011.
[223] Sull'area forense e i principali edifici pubblici gravitanti su di essa nel centro urbano di Bologna cfr. ORTALLI 2000a, pp. 441-443, con bibliografia precedente.
[224] LIPPOLIS 2000a, pp. 111-113.
[225] Sul rinvenimento GONZALEZ MURO 2004.
[226] CURINA 2000b, p. 469.
[227] Tra i pochi elementi noti sono le strutture e i pavimenti rintracciati sotto il Palazzo Vescovile, presumibilmente pertinenti ad un edificio di tipo residenziale gravitante appunto sullo spazio forense (*supra*).
[228] *Lepidoregio* 1996, pp. 88-107, sullo scavo e sui materiali rintracciati; cfr. inoltre LIPPOLIS 2000a, p. 417.
[229] Sul rinvenimento e le ipotesi interpretative si rimanda a *Modena* 1988, pp. 427-429; GIORDANI 2000, pp. 428-429.

Il boom edilizio che aveva caratterizzato la regione tra età cesariana ed età augustea non subisce rallentamenti nel corso della prima età imperiale, periodo caratterizzato sia dall'impianto di nuove fabbriche nei centri urbani, per la maggior parte riconducibili ad edifici di tipo domestico, che da interventi di miglioramento decorativo che spesso riguardano l'aggiornamento dei piani pavimentali in particolar modo nelle stanze di maggiore rappresentatività. Come si può notare dal grafico 18, questa tendenza è più evidente nel corso della prima metà del secolo, mentre comincia a presentare contorni meno delineati nel corso dell'età flavia.

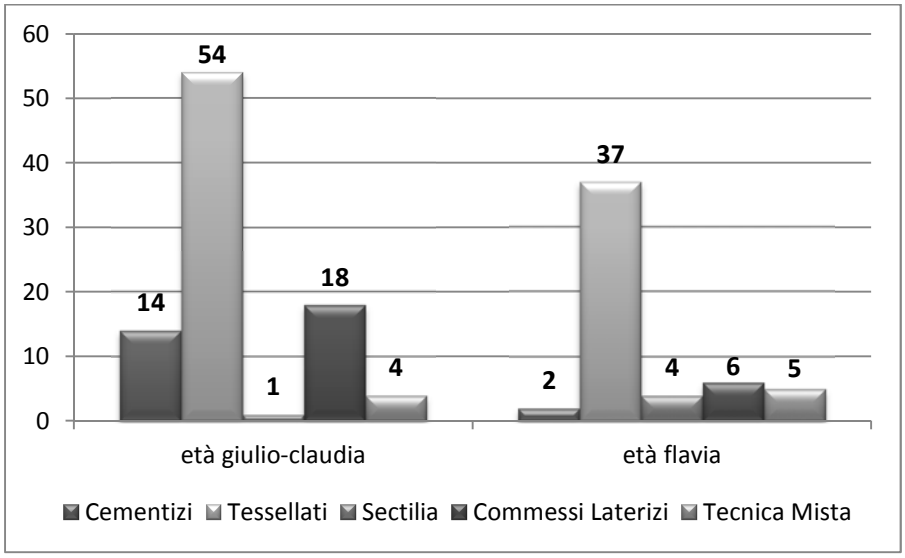


Grafico 18. *Distribuzione delle tecniche pavimentali tra età giulio-claudia ed età flavia, con differenziazione per periodi (per pavimentazioni in tecnica mista si intendono le composizioni caratterizzate da composizioni in cementizio+tessellato, opus sectile+tessellato, commessi di laterizi+opus sectile+tessellato)*

Rispetto a quanto evidenziato per le fasi di età repubblicana e di età augustea emerge innanzitutto un ridimensionamento quantitativo sia per le pavimentazioni in cementizio che per i pavimenti a commessi di laterizi; se per i rivestimenti in cementizio tale dato non costituisce una sorpresa, dal momento che le attestazioni di tale tecnica vengono ad esaurirsi nel corso del I sec.d.C. essendo rimpiazzate dai pavimenti in tessellato, per i pavimenti a commessi di laterizi il dato è in parte viziato dalle lacune della documentazione, dal momento che per la maggior parte dei pavimenti in tale tecnica riscontrati in regione non è stato possibile determinare l'inquadramento cronologico, in mancanza di dati esterni del contesto.
Un ulteriore elemento di riflessione è l'introduzione in questa fase delle pavimentazioni in *opus sectile*, impiegate sia da sole, che in compresenza di altre tecniche esecutive, come il tessellato e in un caso (AR-105) abbinate ad una fascia di squame in cotto giustapposte; tali pavimentazioni costituiscono un chiaro segnale del benessere economico che caratterizza questa fase storica e che quindi coinvolge l'uso di pavimentazioni di un certo pregio non solo negli spazi pubblici, ma anche nelle residenze private.

2.2.2.1. *I pavimenti in cementizio*

Anche nel corso del I sec.d.C. il cementizio continua ad essere impiegato nelle diverse città indagate, mantenendo quelle caratteristiche che erano state già delineate per l'età tardorepubblicana ed augustea, vale a dire la completa assimilazione di un repertorio codificato in area centro-italica che nella *regio VIII* e in particolare in Cisalpina continua ad essere riproposto anche con una certa frequenza nella parte iniziale del secolo, mentre in area medio-italica in questo periodo storico è impiegato in nuove pavimentazioni del tutto sporadicamente. Dal punto di vista della distribuzione

topografica si assiste a una concentrazione di tali testimonianze nelle città di Faenza, Bologna e Reggio Emilia, i tre centri che mostrano la documentazione più diversificata, dove, accanto alla solita prevalenza del tessellato, è possibile rilevare una buona presenza di pavimentazioni anche in altre tecniche, come appunto il cementizio.

Tra le soluzioni adottate le più semplici sono quelle che prevedono la sola stesura in cementizio a base fittile oppure litica senza alcun tipo di inserti: questa tipologia, frequentemente adottata anche in età repubblicana ed augustea, è solitamente riconducibile ad ambienti di tipo utilitaristico o di passaggio, come si verifica ad esempio nei pavimenti rintracciati nelle *domus* bolognesi di via Portanova (BO-XXVI) o di via Testoni (BO-26), nella *domus* 2 dell'Isolato San Rocco di Reggio Emilia (RL-XIX, a base litica) e nella *domus* 2 del Credito Emiliano sempre a Reggio Emilia, dove un ambiente stretto e lungo scandito da semicolonne (porticato?) presenta una pavimentazione in cementizio senza inserti (RL-XLV). In alcuni casi, tali pavimentazioni più semplici sono nobilitate dalla presenza di una fascia un tessellato bianco-nero che ne scandisce il bordo: esempi di tali soluzioni decorative sono a Rimini, nella *domus* di via Sigismondo (AR-108), e a Forlimpopoli, come documenta il pavimento rintracciato in Casa Fantini (FP-16). In questi casi le pavimentazioni sembrano essere pertinenti più che ad ambienti di tipo utilitaristico a stanze a destinazione residenziale, realizzate con una tecnica abbastanza economica che tuttavia garantisce un certo pregio decorativo alla pavimentazione.

Sempre rintracciati in contesti privati sono le pavimentazioni in cementizio a base fittile decorate da un punteggiato di inserti misti oppure marmorei, presenti a Faenza (FA-14, *domus* di via Cavour 8), Bologna (BO-15, *domus* di via Barberia; BO-06, *domus* di via S. Isaia) e a Reggio Emilia (RL-09, *domus* I dell'Isolato San Rocco), i tre centri urbani che hanno restituito la più copiosa documentazione in cementizio. Sovente queste pavimentazioni in cementizio con inserti misti sono nobilitate da uno pseudo*emblema* in tessellato che va ad interrompere la decorazione, le lacune della documentazione, tuttavia, non consentono di ricostruire la posizione di tali pseudo*emblemata* nell'impaginazione del pavimento. È molto interessante che tali soluzioni decorative siano documentate in questa fase unicamente nella città di Reggio Emilia: tra queste quella più antica sembra essere la pavimentazione della *domus* I dell'Isolato San Rocco (RL-08), che pare costituire l'antecedente più diretto del pavimento simile di via Toschi (RL-52); abbastanza diversa nel disegno del pavimento in tessellato è invece la terza pavimentazione di tale tipologia rintracciata in Palazzo Fontanelli (RL-42), che trova pochissimi antecedenti diretti e che costituisce per questa fase storica una sorta di *unicum* in Cisalpina.

Del tutto peculiare è invece la pavimentazione rintracciata a Rimini nell'area di Palazzo Arpesella (AR-114)[230], caratterizzata da una stesura in cementizio a base fittile decisamente grossolana, sulla superficie della quale sono inseriti in modo casuale inserti costituito da lacerti di tessellato a ordito dritto oppure obliquo, di colore bianco oppure nero. Tale uso non è praticamente mai documentato in area italica[231]: la presenza di frammenti in tessellato anche di medio-grandi dimensioni e con stesure anche bicrome (con decorazione caratterizzata dall'alternanza di fasce in bianco e nero) ha fatto ipotizzare che i lacerti impiegati siano stati "cannibalizzati" da uno o più pavimenti in tessellato dismesso e "reimpiegato" in frammenti nella nuova stesura pavimentale[232].

Tra i motivi a punteggiato continuano ad essere riproposti, seppur con minor frequenza, i punteggiati di crocette bicrome[233], documentati a Bologna nella *domus* di via Portanova (BO-XXX) e a Reggio Emilia nella *domus* I dell'Isolato San Rocco (RL-10), in pavimentazioni pertinenti a vani residenziali di edifici privati di medio-alto livello; anche Faenza è documentato un pavimento a

[230] Parte I, § 1.2.1.
[231] Qualche punto di contatto si può istituire con alcuni pavimenti di Anzio caratterizzati da una stesura in cementizio a base fittile e una decorazione con inserti litici e/o marmorei e tessere, quadrate e rettangolari, anche disposte a coppie o piccoli gruppi (Parte I, § 1.2.1).
[232] SCAGLIARINI CORLÀITA 1985-1987.
[233] Parte I, § 1.2.2.

punteggiato di crocette (FA-19, via Castellani), nella variante già documentata in città che prevede le crocette alternate a file di tessere[234].

Tra le pavimentazioni in cementizio decorate con tessere musive, oltre ai rivestimenti decorati da punteggiati di crocette, sono ancora impiegate le decorazioni a reticolato romboidale[235] disegnato da file di tessere bianche, presenti a Rimini, in uno dei pavimenti dell'area del Mercato Coperto (AR-70) e Faenza, in due ambienti della *domus* dell'ex Convento di S. Maglorio (FA-IX, FA-22) pertinenti alla parte residenziale della *domus*.

La persistenza di tale repertorio anche in pavimentazioni di I secolo non si discosta molto da quanto rilevato per la Cisalpina romana dove tale tecnica esecutiva continua ad essere adottata anche in un periodo in cui in area medio-italica il cementizio è definitivamente soppiantato dalle più "moderne" pavimentazioni in tessellato.

2.2.2.2. *I pavimenti in tessellato*

Con la prima età imperiale il repertorio del tessellato continua ad essere recepito in maniera estensiva dall'area medio-italica e di conseguenza si adegua ai modelli formulati e proposti dagli artigiani operanti in area campano-laziale mostrando qualche piccolo segnale di originalità nelle formule adottate, ma sempre modellate sul repertorio già noto. La portata di tali sperimentazioni resta tuttavia abbastanza limitata ed è comunque confinata alla distribuzione di tipo areale nelle diverse zone della *regio*, spingendosi solo episodicamente oltre i confini della regione.

In questo periodo il modello centro-italico è caratterizzato da pavimentazioni ancora improntate a una certa severità compositiva, che predilige le composizioni di tipo geometrico ancora piuttosto semplificate rese in bicromia bianco-nera; a differenza di quanto rilevato per l'età tardorepubblicana ed augustea, in questa fase l'apporto della tradizione ellenistica è praticamente inesistente, si perde il gusto per le soluzioni plastiche e il pittoricismo suggerito anche dall'uso delle sfumature policrome cede il passo a una generalizzata predominanza dei toni del bianco e del nero. Anche dal punto di vista delle impaginazioni dei pavimenti, se da un lato sono introdotte scansioni pavimentali anche piuttosto articolate – come ad esempio la scansione a T+U per i vani tricliniari – dall'altro si registra la presenza sempre più evidente di impaginazioni semplificate con grandi tappeti a decorazione iterativa dove il punto di osservazione è segnalato a volte solo dalla presenza di una soglia bassa di tipo italico.

Anche in questo periodo, comunque, le pavimentazioni ad ornato più semplice – ad ordito di filari paralleli e obliqui – sono ben documentate in regione[236], sebbene tali pavimentazioni, che precedentemente erano impiegate anche in contesti ad elevata rappresentatività, siano preferenzialmente abbinate ad ambienti di soggiorno oppure di passaggio. Riferibili ad ambienti di soggiorno non meglio identificabili di altrettante residenze urbane sono i pavimenti scoperti nella *domus* 2 dell'ex Vescovado a Rimini (AR-VI, AR-27), il pavimento di Piazza Martiri a Cesena (CAE-08), i due pavimenti dell'edificio dei Giardini Rambaldi ad Imola, il primo (FC-III) a fondo nero, l'altro con bordo geometrico (FC-IV), e uno degli ambienti della *domus* II dell'ex Convento di S. Domenico (FC-15), uno dei vani della *domus* di via Portanova a Bologna (BO-XXVIII) e uno degli ambienti rintracciati nel medesimo centro urbano in Palazzo Albergati (BO-17), i pavimenti reggiani di via Prevostura (RL-39) e di provenienza incerta (RL-57, quest'ultimo con bordo a meandro di svastiche e quadrati, e il vano rintracciato sotto l'abside della Chiesa di S. Sisto a Piacenza (PL-03). La maggior parte di queste pavimentazioni è regolarizzata da una o più fasce a colori contrastanti ad ordito dritto e quasi tutte sono a fondo bianco. Pertinenti ad ambienti di passaggio sono il pavimento del corridoio della *domus* II dell'ex Convento di S. Domenico (FC-12),

[234] Parte I, § 1.2.2.
[235] Parte I, § 1.2.4.
[236] Parte I, § 2.2.1.1.

a fondo bianco, e il pavimento della *domus* dei Mosaici a *Claterna* (FC-05), a fondo nero, mentre a fondo bianco è il rivestimento parmigiano rintracciato in Strada Cavestro (PA-18) che, sebbene fortemente lacunoso, potrebbe essere riconducibile alla pavimentazione di un cubicolo. Diverso è invece il caso della *domus* di via Navona a Reggio Emilia, dove uno degli ambienti ad elevata rappresentatività della residenza (RL-51) presenta un tappeto semplicissimo a fondo bianco, ma è introdotto da una soglia bassa con girali vegetali rigidamente disegnati a compasso che fuoriescono da un *cantharos* centrale e sono popolati da uccellini policromi, in una sorta di ripresa di un modello ormai desueto nei decenni centrali del secolo.

Nella parte iniziale del secolo sono ancora documentate le pavimentazioni in tessellato con inserti marmorei[237], distribuite abbastanza uniformemente nei centri urbani in esame, come attestano i pavimenti di Bologna (BO-36), Modena (MU-05) e Reggio Emilia (RL-11), quest'ultima a fondo nero e caratterizzata da un fittissimo punteggiato di inserti policromi diversificati nelle specie marmoree impiegate in una manifesta autocelebrazione delle propria ricchezza da parte dei committenti.

Sono inoltre presenti i motivi a punteggiato, tra cui risultano prevalenti gli ornati con file di crocette[238] di quattro tessere nere attorno a una tessera bianca sempre disegnate su un fondo monocromo bianco, come attestano i rivestimenti di Rimini (AR-46, AR-52), Forlimpopoli (FP-VII) e Reggio Emilia (RL-36, RL-53), riferibili ad ambienti di soggiorno (AR-46, FP-VII, RL-36, RL-53) oppure a vani di passaggio (AR-52) di residenze private; In un caso, le crocette sono invece disposte su fondo nero e dunque presentano una cromia invertita: la pavimentazione in questione è articolata in due tappeto giustapposti, entrambi a fondo nero, uno caratterizzato appunto da un sobrio punteggiato di crocette, l'altro da un più complesso motivo a reticolato e potrebbe essere pertinente alla decorazione di un piccolo triclinio o ad una stanza di ricevimento più selezionato nella *domus* dei Mosaici di *Claterna* (CL-07).

Molto interessante in questa fase è rilevare l'evoluzione nel disegno di motivi già noti ed impiegati precedentemente, che diventano progressivamente più complessi, in una sorta di percorso che vira verso decorazioni più complesse che matura in area centro-italica e che puntualmente è ripreso anche in area emiliano-romagnola.

Tra i motivi che meglio possono spiegare tale percorso in differenti stadi sono gli schemi basati sul reticolato che si sviluppano a partire da quei motivi a cassettonato plastico ben documentati nel corso del I a.C. Tra gli schemi a reticolato i più semplici sono quelli che prevedono la sola "griglia" di linee doppie che va a campire la superficie pavimentale[239]: tali motivi sono documentati a Forlimpopoli, nel pavimento di Casa Fantini con gli scomparti caricati da svastiche (FP-15), ad Imola, nel pavimento di via Aldrovandi (FC-36) dove gli scomparti sono caricati da inserti marmorei e il fondo è nero, e a Piacenza, nel pavimento del triclinio dalla Scuola Mazzini (PL-05), ancora su fondo nero, dove uno dei tappeti presenta una griglia su fondo nero con gli scomparti caricati da singole tessere e, nel punto strategico della decorazione in una sorta di cornice del pavimento principale, da foglie di edera e di vite rappresentate singolarmente in ogni maglia della griglia. Diverso è invece il caso del pavimento bolognese della *domus* di via S. Isaia (BO-04), dove la griglia si riallaccia manifestamente al modello originario del cassettonato plastico e ne rappresenta l'intelaiatura di base, mentre ne singoli scomparti le cornici a bordi multipli creano l'illusione della profondità dei *lacunaria*, impreziositi da formelle di tipo Q2[240].
Un tipo differente di reticolato è quello costituito da trecce a due capi[241], documentato a Reggio Emilia in un pavimento (RL-50) che si estende su una grande superficie e caratterizzato da motivi differenti inseriti in ogni scomparto, sia di tipo geometrico che fioroni disegnati su fondo bianco;

[237] Parte I, § 2.2.1.2.
[238] Parte I, § 2.2.2.
[239] Parte I, § 2.2.8 (B).
[240] Parte I, § 2.2.8 (A).
[241] Parte I, § 2.2.8 (A).

l'origine di tali soluzioni decorative, che impiegano un vero e proprio campionario di motivi diversificati, è ancora una volta in area centro-italica e risale precocemente la penisola per diffondersi nella *regio VIII* e anche in Cisalpina con una maggiore incidenza tra la metà del I d.C. e il II secolo. Il tessellato reggiano trova gli antecedenti più diretti in alcuni pavimenti di area campana (Pozzuoli, Ercolano) e toscana (Arezzo): almeno per questo motivo, dunque, si può ipotizzare un percorso di risalita che sfrutta il versante tirrenico della penisola. Ciononostante, non si possono non tenere in debito conto anche le attestazioni di due rivestimenti da Forlimpopoli (FP-11) e Imola (FC-36) che impiegano lo schema in versione limitata allo pseudo*emblema* e che ancora una volta si rifanno ad archetipi formulati in area campana, ma che si diffondono, anche attraverso la *regio VIII*, nella *regio X*, in particolare nell'area orientale. In questo periodo, dunque, si cominciano ad osservare percorsi di distribuzione preferenziale anche dei motivi più semplici e cominciano a delinearsi delle differenze tra il versante occidentale della penisola e il corridoio adriatico.

Sempre nel gruppo dei pavimenti a reticolato lo studio analitico delle pavimentazioni caratterizzate da reticolati di fasce delineate[242], una soluzione decorativa che deriva in modo diretto dai cassettonati propriamente detti e ne costituisce una variante semplificata e appiattita che si sviluppa in ambito urbano e laziale, mentre è quasi del tutto assente nel comprensorio vesuviano. Tali soluzioni, con pochissime varianti nelle figure che campiscono il reticolato e gli scomparti quadrati, trovano particolare fortuna ad Imola (FC-03, FC-24, FC-46), ma sono presenti anche a Rimini (AR-02) e Piacenza (PL-09): il panorama molto vario della *regio VIII* offre lo spunto per analizzare il diverso trattamento stilistico dello schema che fa capo a diverse sensibilità artistiche. Lo studio analitico del motivo ha permesso di individuarne l'origine nelle officine romane e laziali nei primissimi anni del I sec.d.C. e da qui la diffusione e l'evoluzione del motivo in direzione nord-italica tra prima metà del I sec.d.C. e metà del secolo successivo. La redazione più antica dello schema (età augustea-prima metà del I sec.d.C.) prevede elementi floreali nei quadrati maggiori, sia naturalistici – come documenta un tessellato da Padova – che stilizzati – documentati a Imola (FC-03), ma anche a Libarna e Concordia. A partire dalla metà del I sec.d.C. si sviluppano invece due tendenze, una occidentale – documentata a Piacenza (PL-09) – e una orientale – attestata nei due rivestimenti di Imola (FC-24, FC-46) e nel pavimento AR-02, a cui si può aggiungere il tessellato ravennate da via D'Azeglio – con diverse caratteristiche: la redazione occidentale prevede una riprofilatura del motivo – come ad esempio in un tessellato da Cremona – ma soprattutto la presenza del motivo Q3 nei quadrati maggiori (Cremona, Mantova); la redazione orientale invece si caratterizza per il quadrato a lati inflessi nei quadrati maggiori, sia semplice – come a Rimini (AR-02) – che con quadrati inclusi – come ad Imola (FC-24, FC-46), Ravenna, Val Bandon. Entrambe le redazioni trovano diffusione in un arco cronologico ristretto, tra la seconda metà del I sec.d.C. e l'età traianea.

Continuano ad essere documentati anche i motivi più semplici, ancora derivati dal repertorio del cementizio, come i motivi a nido d'ape delineato, presenti in stesura iterativa nei tessellati di Cesena (CAE-09) e Reggio Emilia (RL-55) e in versione lineare a Forlì (FL-03) e Reggio Emilia (RL-54). Accanto a tali attestazioni trovano una buona diffusione le pavimentazioni basate su un nido d'ape complesso[243], con stelle di sei punte tangenti formanti losanghe, come documentato in un tessellato da Reggio Emilia (RL-13), per il quale sono stati proposti confronti puntuali con pavimenti di area laziale (Lanuvio) e norditalica (Aquileia) e che dunque segna una tappe intermedia nel percorso di risalita e diffusione dello schema. Meglio documentata in regione è invece una soluzione decorativa che prevede il nido d'ape non delineato e le stelle non tangenti; un antecedente di tale motivo è a Faenza, in un pavimento dell'ultimo quarto del I sec.a.C., ma tale soluzione persiste in area regionale almeno fino agli inizi del II d.C., come documentano il

[242] Parte I, § 2.2.8. (C).
[243] Parte I, § 2.2.6. (C).

tessellato reggiano RL-44 datato alla metà del I d.C. e il pavimento imolese FC-05 verosimilmente databile nei primi anni del II d.C. La diffusione regionale di tale variante, che non trova altrove particolari confronti, sembra essere frutto di un'elaborazione locale di un motivo già noto, quello appunto con il nido d'ape delineato e le stelle tangenti.

Ugualmente riconducibili al repertorio del cementizio sono le composizioni di tipo meandriforme[244], che continuano ad essere ben documentate anche in questa fase storica sia nelle versioni che prevede meandri di svastiche e quadrati – attestata a Faenza (FA-32), Imola (FC-40), Parma (PA-34) – che nella redazione con nastri meandriformi caricati da file di clessidre – documentata a Imola (FC-47) e Reggio Emilia (RL-31). Per entrambe le soluzioni decorative sono stati rintracciati gli antecedenti in area centro-italica e lo sviluppo del motivo nella sua diffusione nel territorio della penisola, che non vede percorsi di distribuzione preferenziale, come dimostrano anche la attestazioni nelle diverse aree della *regio VIII* (area romagnola e area emiliana).

Tra le soluzioni decorative che cominciano ad essere impiegate nel corso del I d.C. quello che troverà la maggior diffusione sia in Italia che in area extraitalica fino alla tardoantichità è il motivo con stelle di 8 losanghe in disposizione ortogonale che formano quadrati grandi e piccoli[245], una soluzione decorativa che darà luogo a numerose varianti morfologiche. L'analisi del motivo ha messo in luce come le attestazioni della *regio VIII* – documentate a Forlimpopoli (FP-21), Faenza (FA-25), Imola (FC-25) e Reggio Emilia (RL-12, RL-37) – si inseriscono perfettamente nel percorso evolutivo che contraddistingue lo schema. Formulato in area laziale già in età tardorepubblicana, è solo con il I sec.d.C. che il motivo comincia a trovare una certa diffusione, dapprima in una versione con le losanghe in evidenza, anche rese a campitura cromatica nera, e i quadrati caricati da motivi geometrici semplici (RL-12b, RL-37) oppure da croci di scudi (FP-21); in un secondo momento sono i quadrati ad assumere un'importanza maggiore nella decorazione, come attestano i pavimenti di Faenza (FA-25) e Imola (FC-25), per i quali è possibile istituire confronti più puntuali con pavimentazioni del versante adriatico, testimoniando nella seconda metà del I d.C. l'esistenza di un percorso privilegiato nella distribuzione del motivo, quello adriatico.

Nel corso dell'età giulio-claudia cominciano ad essere introdotti anche gli schemi basati sull'ottagono; tra questi si segnalano i pavimenti caratterizzati da composizioni di ottagoni adiacenti[246], disegnati ancora su fondo nero, come a Bologna (BO-20) o su fondo chiaro (PA-09), così come cominciano ad essere attestate anche le composizioni basate sugli ottagoni intersecanti[247], presenti in un pavimento di Forlimpopoli (FP-20) e in uno di Reggio Emilia (RL-07). Tutte queste composizioni sono caratterizzate da un'estrema semplicità compositiva che si riscontra anche nelle coeve pavimentazioni di area campano-laziale, dove questi motivi sono formulati in età augustea, che nel resto della penisola, dimostrando per questa fase storica una sostanziale omogeneità nella diffusione di tale schema decorativo in ogni comparto geografico considerato.

Lo stesso si può rilevare per un altro schema che trova ampia diffusione nel corso della prima età imperiale, la cosiddetta composizione a stuoia[248], con quadrati di quattro rettangoli adiacenti, formulata in area campano-laziale e inizialmente adottata in contesti di III Stile, è precocemente recepita in Cisalpina proprio attraverso la *regio VIII*, come documenta la soglia reggiana RL-12a, inquadrabile nei decenni iniziali del I d.C. La lunga permanenza dello schema nel repertorio del tessellato non sempre permette di puntualizzare l'inquadramento cronologico delle pavimentazioni della *regio VIII* (AR-32, FA-38, FC-48, BO-19, PL-05), che in ogni caso sembrano essere per la maggior parte riferibili alla seconda metà del secolo. La capillare diffusione del motivo in ogni comparto geografico della penisola non permette di definire un percorso di distribuzione univoco dello schema, che tra l'altra è realizzato anche in varianti morfologiche. Una di queste,

[244] Parte I, § 2.2.12.
[245] Parte I, § 2.2.9.
[246] Parte I, § 2.2.7. (A).
[247] Parte I, § 2.2.7. (B).
[248] Parte I, § 2.2.5.

caratterizzata da l'inserimento di quattro piccoli quadrati oltre ai rettangoli su ogni lato del quadrato grande di base, è documentata in un pavimento di Imola che trova stringenti punti di contatto con la coeva produzione campano-laziale (Monte Porzio Catone) e che influenza la produzione più tarda ancora nella *regio VIII* (Forlimpopoli, FP-14) e cisalpina (Oderzo); lo studio analitico dello schema ha posto l'accento sul rapporto che intercorre tra la produzione in tessellato e in *opus sectile*, dal momento che i pavimenti analizzati presentano, nel quadrato centrale, un quadrato obliquo incluso che non può non richiamare le formelle di tipo Q2 tanto frequenti nella produzione in *opus sectile* della prima metà del I d.C. è dunque interessante segnalare come gli artigiani che hanno messo in opera tali pavimentazioni conoscessero molto bene il coevo repertorio dei *sectilia pavimenta* e lo rielaborassero nel tessellato in modo originale, in una sorta di surrogato più economico delle più costose pavimentazioni marmoree.

Se in età repubblicana e in età augustea le composizioni di tipo curvilineo non trovano spazio nella produzione in tessellato e sono documentate, in modo del tutto episodico, unicamente negli pseudo*emblemata* circolari, campiti da composizioni a scudo o pseudoscudo oppure da altre decorazioni – come ad esempio scene figurate, come nel lacunoso pavimento riminese delle Terme a mare dell'Arco di Augusto (AR-120) – nei primi decenni del I secolo il repertorio comincia a dotarsi anche di soluzioni curvilinee, sebbene ancora improntate alla semplicità compositiva. Tra queste ricoprono un ruolo di primaria importanza le composizioni cd. a cerchi allacciati[249], ossia composizioni ortogonali di cerchi secanti che formano quadrati a lati inflessi con effetto di quadrifogli. La redazione più semplice di tali soluzioni prevede i fusi e i quadrati resi a contrasto cromatico di bianco e nero, documentata in regione in contesti databili nella tarda età augustea o di età tiberiana a Bologna, nel pavimento della *domus* di via Portanova (BO-27), e a Reggio Emilia, nel tessellato rintracciato nell'area della Cattedrale (RL-33), entrambi riconducibili, se non agli stessi artigiani, quanto meno alla stessa sensibilità artistica ancora di formazione centro-italica che vede ancora l'uso dei tralci ad ornato fitomorfo come fascia di bordura dello pseudo*emblema* a Bologna e come soglia a Reggio Emilia, riconducibili alla quella tradizione ellenistica, mediata dall'esperienza italica, che ha goduto di buona fortuna nella *regio VIII*. Una versione leggermente diversa dei cerchi allacciati è quella di Imola, dove il pavimento di via IX Febbraio (FC-01) è caratterizzato dalla cromia invertita (i fusi sono bianchi e i quadrati neri), ma soprattutto è impreziosito da crocette a ventaglio poste nei quadrati a lati inflessi, elemento di forte originalità in questa fase storica.

Tra i motivi che impiegano elementi curvilinei possono essere compresi anche due interessanti varianti che nascono la compresenza di due composizioni differenti nel medesimo schema: mi riferisco alla composizione documentata a Forlì, nel pavimento di Casa Bedei (FL-02), che sovrimpone un reticolato di quadrati a una composizione di cerchi allacciati con i fusi bianchi e i quadrifogli neri; una versione leggermente diversa è invece ad Imola, nella *domus* 2 dell'ex Convento di S. Domenico (FC-13), dove la composizione di base, nella medesima cromia, è a cerchi tangenti con quadrati sovrimposti nei cerchi, che, pur non formano un vero e proprio reticolo, conferiscono al pavimento quel medesimo effetto[250]. L'archetipo di tali soluzioni decorative va probabilmente rintracciato a Roma, dove è documentato in età augustea; da qui questa tipologia si diffonde sia in area campana (Pompei), che in area centro-italica, in particolare in Umbria dove è documentata a Gubbio, ma soprattutto in una *domus* spoletina particolarmente interessante perché impiega, in due ambienti diversi, entrambe le versioni dello schema (sia con i cerchi tangenti che con i cerchi allacciati). In Cisalpina tale soluzione decorativa è adottata solo nei due rivestimenti indagati, per essere ripresa, solo più tardi e in una versione molto più corsiva, nella città di Sarsina, città di confine appunto tra area umbra e area romagnola.

[249] Parte I, § 2.2.15.
[250] Parte I, § 2.2.15., DM 231e; DM 237-239.

2.2.2.3. *I* sectilia pavimenta

Nel corso della prima età imperiale uno degli elementi che caratterizza maggiormente il repertorio musivo della *regio VIII* è la diffusione delle pavimentazioni in *opus sectile*, impiegate sia in contesti di tipo pubblico che in abitazioni private di un certo prestigio. L'adozione più marcata di tale tipologia pavimentale in questo momento storico è un riflesso del benessere economico che coinvolge i centri urbani emiliano-romagnoli in questa fase, che si traduce in quel bisogno di monumentalizzazione che coinvolge ogni aspetto della vita dei cittadini.

Sebbene anche tra età repubblicana ed età augustea siano documentate pavimentazioni in *opus sectile*[251], anche di un certo rilievo[252], è solo nella prima età imperiale che l'uso di tale tecnica esecutiva diviene più generalizzato e di conseguenza si può condurre un'analisi a più ampio raggio che interessa la produzione nel suo sviluppo diacronico, che fornisce numerosi spunti di riflessione sulla distribuzione del repertorio nella penisola.

La produzione più antica presenta caratteristiche affini nell'uso di materiali di tipo misto, ossia marmorei e non marmorei impiegati indifferentemente nella pavimentazione, nella predilezione per il modulo medio, nella maggiore preferenza accordata a soluzioni compositive di tipo semplificato sia nel disegno che nella cromia che tutto sommato resta abbastanza contenuta. Tra le pavimentazioni inquadrabili in questo periodo possono essere compresi i pavimenti riminesi dalla *domus* II di via Sigismondo (AR-107), caratterizzata da una composizione con formelle quadrate di tipo Q che comprendono un tappeto più interno con formelle di tipo Q2, in marmo bianco e calcare nero, e il pavimento del tablino della *domus* di Palazzo Massani (AR-50), con decorazione a fasce concentriche a scacchiera con formelle di tipo Q di modulo piccolo e medio, nei colori del bianco, nero, rosso e rosa[253]. La predilezione per soluzioni improntate alla severità compositiva e alla decisa sobrietà decorativa trovano precisi riscontri con la coeva produzione campano-laziale, dove tuttavia, in virtù del maggior numero di attestazioni pavimentali, il repertorio è decisamente più articolato e prevede l'adozione anche di formule e di modelli più complessi, che invece trovano poco spazio nella *regio VIII*, pur incontrando una certo eco in Cisalpina, dove sono episodicamente documentate in questa fase anche soluzioni più complesse[254].

La predilezione per le composizioni più semplici non scompare neppure nella seconda metà del secolo, periodo in cui tali soluzioni continuano ad essere adottate con una certa frequenza. Sebbene i materiali misti non vengano del tutto abbandonati – come dimostra il pavimento riminese AR-01, caratterizzato dall'impiego di formelle quadrate e rettangolari – comincia ad farsi più evidente la presenza di materiali di tipo marmoreo che mostrano una più spiccata valenza cromatica, come documentano i rivestimenti ancora di Rimini (AR-104) e Parma (PA-22), il primo con formelle di tipo Q in marmo grigio e giallo comprese entro un'ampia fascia policroma in tessellato, il secondo con formelle di tipo Q2 con alternanza cromatica di giallo, rosso e nero.

[251] Nella *domus* 1 dell'ex Convento di San Domenico ad Imola una fascia con formelle quadrate di tipo Q di piccolo modulo, realizzate in materiali non marmorei, va a sottolineare l'ingresso al vano di ricevimento dell'abitazione, del resto già abbondantemente segnalato dalla presenza della soglia figurata in tessellato con animali affrontati (FC-08).

[252] Mi riferisco alla pavimentazione riminese rintracciata in via Dante già negli anni 50 e recentemente rimessa in luce e, dopo un attento restauro, esposta presso il Museo della Città di Rimini (AR-47). Tale pavimento, decorato da una fascia a cassettonato che comprende un tappeto tripartito con due ampie fasce rese a cubi prospettici che ne racchiudono una centrale oggi perduta, realizzato in materiali misti, ma in prevalenza di tipo litico, può essere inquadrabile in un periodo antecedente all'età augustea, periodo nel quale le pavimentazioni a cubi prospettici cominciano a scemare nella penisola. Il pavimento è stato escluso dalla trattazione analitica dei singoli motivi decorativi impiegati dal momento che attualmente è in corso di studio da parte di M.G. Maioli.

[253] Per lo studio di entrambe le soluzioni si rimanda a Parte I, § 3.1.1.

[254] Emblematico è a questo proposito il caso del pavimento rintracciato nello scavo di via Neroniana a Montegrotto Terme (PD), caratterizzato da un motivo complesso per il quale sono stati rintracciati confronti stringenti con un pavimento dalla residenza di Tiberio a Capri (RINALDI 2007, pp. 240-241).

Contestualmente cominciano ad essere documentate pavimentazioni più articolate non tanto nei singoli elementi costitutivi, che rimangono ancorati a modelli semplici, quanto nella composizione di tali elementi nella trama del disegno; a questo si aggiunge una più vivace policromia, soprattutto rispetto alle pavimentazioni dello scorcio iniziale del secolo, e l'uso più generalizzato di specie marmoree anche diversificate. Sintomatico di questo cambiamento di gusto è il pavimento faentino della *domus* di Palazzo Pasolini[255] (FA-30), esito del rifacimento di età flavia della *domus* di prima età augustea: la decorazione a fasce concentriche realizzata con formelle di diverso modulo e disegno che concentra lo sguardo verso il punto focale del pavimento, lo pseudo*emblema* con motivo QD, fa largo impiego di elementi di base semplici, sia ampiamente diffuse nel repertorio (formelle di tipo Q, Q2, Q3, QD), che più circoscritte nell'impiego (modulo rombico), prevalentemente con l'impiego di materiali marmorei, sebbene non siano del tutto abbandonati i calcari locali. La compresenza di elementi di base semplici, "rimontati" in una formula che non trova confronti puntuali testimonia la presenza di una forte originalità degli artigiani locali. Ugualmente significativo è il pavimento riminese della *domus* III dell'ex Vescovado[256] (AR-32), con la superficie scandita a T+U, dove il braccio verticale della T è un tappeto in *sectile* a modulo quadrato in redazione mista, abbinato a due tappeti in tessellato bicromo. L'analisi del pavimento ha permesso di rintracciare punti di contatto con la produzione dei *sectilia pavimenta* definiti "a campionario", cioè che prevedono l'impiego di formelle a decorazione diversificata, sia di tipo semplice che più complesso e tra queste anche veri e propri casi unici. Sebbene il tessellato riminese impieghi sia formelle di tipo standardizzato, prefabbricate, che formelle con disegni originali, anche ottenute da materiali di reimpiego, si può rilevare una certa correlazione con il modello campano dei pavimenti a campionario; l'originalità del pavimento riminese risiede ancora una volta nell'impiego di elementi di "base" ampiamente noti ed elementi più sperimentali, in una compresenza di diverse tendenze mediate dall'artigiano in una singola composizione che è tra le caratteristiche più proprie della produzione emiliano-romagnola.
Interessante è anche la presenza di pavimentazioni a schema unitario[257], come nel rivestimento reggiano RL-26, riferibile alla pavimentazione dell'edificio interpretato come basilica civile della città romana. La lacunosità della pavimentazione impedisce la corretta ricostruzione del motivo decorativo, che si sviluppava in un quadrato, così come non è stato possibile proporre confronti puntuali con tale pavimentazione. Interessante, tuttavia, è la presenza di una decorazione a pseudo*emblema*, secondo una tipologia di scansione pavimentale che nelle città in esame comincia ad essere introdotta nella seconda metà del I secolo d.C., come documentano anche i pavimenti della *domus* III dell'ex Vescovado a Rimini (AR-32) e della *domus* di Palazzo Pasolini a Faenza (FA-30), con pseudo*emblemata* semplificati di tipo QQD (quadrato con disco inscritto in un quadrato), che trova precisi riscontri con alcune pavimentazioni di area campana.

2.2.2.4. *I pavimenti in laterizio*

Anche nel corso della prima età imperiale continuano ad essere impiegate in regione le pavimentazioni a commessi di laterizi, che costituiscono uno dei caratteri più peculiari della produzione pavimentale a livello regionale, in virtù dell'ampia disponibilità di materia prima e del fiorente sviluppo della produzione laterizia in regione.
Nel corso del I secolo comincia a venire meno l'uso delle pavimentazioni a cubetti fittili irregolari[258], che invece avevano goduto di buona fortuna in età coloniale e ancora in età repubblicana ed augustea; in questo periodo sono documentate solo episodicamente in vani

[255] Per lo studio analitico delle singole composizioni documentate nel pavimento cfr. Parte I, § 3.1.1, 3.2, 3.3, 3.5.
[256] Parte I, § 3.1.2.
[257] Parte I, § 3.5.
[258] Parte I, § 4.1.

utilitaristici pertinenti ad ambienti domestici, come nel caso di Bologna (BO-XXVII) e Reggio Emilia (RL-XLIV).
Ancora molto fiorente è invece in questa fase l'uso delle pavimentazioni a spina di pesce[259] e ad esagoni semplici[260], ben documentati in particolar modo in contesti di tipo domestico, sia in ambienti parzialmente o totalmente scoperti, anche come rivestimento pavimentale di vasche, che negli ambienti di servizio. Molto interessante è la distribuzione topografica di tali pavimentazioni: si può infatti rilevare come i pavimenti in *opus spicatum* siano impiegati con un'incidenza maggiore nell'area del riminese, come attestano i numerosi pavimenti di questa città (AR-61, AR-63, AR-67, AR-117, AR-XXIII) e di Forlimpopoli (FP-09, FP-XVI, FP-XVII), mentre nel comparto centrale della *regio* è accordata una preferenza maggiore ai pavimenti ad esagonette, come documentano i numerosi rivestimenti faentini (FA-15, FA-20, FA-V, FA-XVIII); a questo periodo, inoltre, ritengo possano essere ricondotte anche la maggior parte delle numerose pavimentazioni bolognesi ad esagonette semplici (almeno 15 pavimenti) per le quali non si dispone di dati sufficienti per un'attribuzione cronologica quantomeno probabile, che tuttavia sembrano essere impiegate proprio in questa fase di forte espansione urbana in edifici di tipo domestico, ma anche di tipo produttivo, come attestano i numerosi rinvenimenti della fascia periurbana e suburbana.

Accanto a queste soluzioni "di base" è comunque documentato, nel corso del secolo, il ricorso a tipologie che possono essere comprese nel gruppo di pavimentazioni in cotto di tipo più marcatamente decorativo. Tra queste si segnalano le pavimentazioni che vedono l'uso di elementi di base ottenuti a stampo e conformati a losanga oppure a rombo[261]. Pavimenti che prevedono l'uso delle sole losanghe sono documentati in una fase piuttosto antica a Faenza (FA-XXVI) e Reggio Emilia (RL-XV), inquadrabile nei decenni iniziali del I d.C.; tuttavia, la mancanza di documentazione grafica di tali pavimenti ne impedisce la corretta valutazione stilistica e inficia l'analisi sulla formazione e la distribuzione di tale repertorio.
Meglio documentato è il caso delle pavimentazioni che prevedono l'associazione di losanghe ed esagonette fittili, anche con tessera litica inclusa. Tra i primi esempi di tale soluzione decorativa in regione si segnala un pavimento imolese (FC-02) che vede losanghe di impasto rosso alternate ad esagonette di impasto giallo impreziosite da una tessera bianca inclusa. Questa composizione è probabilmente la trasposizione fedele di uno schema decorativo documentato su tessellato e che trova proprio ad Imola una riproduzione in un pavimento tardo-augusteo della *domus* I dell'ex Convento di San Domenico (FC-09), caratterizzato da una composizione con file di losanghe, campite da grandi losanghe in marmo grigio scuro, e file di esagoni, caricati da un piccolo inserto marmoreo esagonale al centro. Questa soluzione decorativa è esportata, in forme simili ma non identiche, sia in una città vicina come Faenza, dove una composizione simile compare nel pavimento della *domus* di via Cavour 8 (FA-15), che in Cisalpina, dove è impiegata in un rivestimento di Vicenza.

Poco documentata, come del resto in tutto il territorio della penisola, è la soluzione che prevede una composizione di squame in cotto giustapposte[262], le squame ottenute a stampo. Anche per questa soluzione decorativa, adottata in un pavimento di provenienza ignota conservato a Bologna (BO-41) e in un pavimento riminese dal Teatro Galli con tappeto *opus sectile* e soglia in tessellato (AR-105), sebbene siano stati rintracciate pavimentazioni simili in area laziale di età repubblicana, è invece probabile che si debba parlare di una tradizione di tipo locale, esportata anche in area marchigiana tra pesarese e anconetano.

2.2.3. Precisazioni cronologiche, distribuzione del repertorio, diffusione di modelli: la cultura musiva in Emilia Romagna

[259] Parte I, § 4.2.1.
[260] Parte I, § 4.3.1.
[261] Parte I, § 4.3.2.
[262] Parte I, § 4.3.3.

La prima età imperiale segna un'importante tappa nel processo di definizione dell'immagine delle città della *regio VIII* e della Cisalpina in generale: le acquisizioni dei periodi precedenti, in particolar modo dell'età augustea, permettono di concentrare l'attenzione sugli aspetti più propriamente monumentali dei centri urbani, che in questa fase vedono in atto un processo di riqualificazione decorativa ad ampio raggio. D'altra parte non mancano ancora interventi rivolti all'incremento delle dotazioni infrastrutturali delle città, che coinvolgono in primo luogo gli spazi pubblici e le strutture ad essi connesse, traducendosi in interventi di tipo puntuale che rispondono a nuove esigenze di una comunità accresciuta nel numero e fortemente diversificata nella composizione.

Se per l'età repubblicana e, in minor misura, per l'età augustea era stato evidenziato come soprattutto i centri coloniali di più antica deduzione (Rimini e Bologna) permettevano di ricostruire un più coerente quadro evolutivo nel corso dei circa 300 anni che intercorrono tra le fondazioni e l'età augustea, tra età giulio-claudia ed età flavia per la maggior parte dei centri indagati è possibile delineare un'immagine meno sfumata nei contorni, che tuttavia è tanto più definita nelle città di maggiori dimensioni, quindi ancora una volta Rimini e Bologna, ma anche Reggio Emilia e Faenza; tra i centri di media grandezza è soprattutto Imola che fornisce una buona documentazione per questa fase storica, così come, in minor misura, la città di Piacenza.

Nel corso del I secolo, ma in modo più marcato in età flavia, comincia ad essere sempre più evidente il divario quantitativo della produzione in tessellato rispetto alle altre tecniche di rivestimento documentate in regione. Questa maggior presenza delle pavimentazioni in tessellato va ad incidere non tanto sulla produzione laterizia, che pure è ridimensionata rispetto alle epoche precedenti, situazione in parte spiegabile con le lacune della documentazione di cui si è trattato precedentemente, ma soprattutto sulla produzione pavimentale in cementizio. Questo dato non desta particolare stupore, dal momento che le pavimentazioni in cementizio, in particolar modo i pavimenti in cementizio decorato, sono gradualmente soppiantate dalle altre tecniche esecutive – in primo luogo il tessellato – nel corso dell'età augustea, almeno nel comparto centro-meridionale della penisola. In Cisalpina, invece, il cementizio decorato resta abbastanza ben documentato anche nel corso del I secolo, in particolar modo la prima metà; sotto questo aspetto, dunque, la *regio VIII* sembra essere perfettamente allineata con il coevo panorama dell'Italia Settentrionale, dal momento che, seppur inferiori nel numero rispetto all'età repubblicana, le pavimentazioni in cementizio decorato sono comunque presenti anche in questa fase, dove tuttavia vengono ad essere impiegate in ambienti di secondaria importanza delle abitazioni private. Emblematico sotto questo aspetto è il caso della *domus* faentina dell'ex Convento di S. Maglorio, dove almeno due pavimentazioni in cementizio vanno a pavimentare altrettanti ambienti gerarchicamente inferiori al vano con pavimento in tessellato che sembra essere l'ambiente di ricevimento dell'abitazione, aperto sul cortile dotato di vasca di raccolta per le acque piovane.

Un primo bilancio delle produzione in cementizio della *regio VIII* e, di pari passo, con la coeva produzione delle altre aree della Cisalpina sembra porre l'accento su due riflessioni ben distinte: in primo luogo, nonostante l'uso generalizzato di rivestimenti in cementizio decorato sia ascrivibile a un periodo compreso tra gli inizi del I sec.a.C. e la fine del secolo, il concetto di ritardo provinciale sia definitivamente da archiviare, sebbene si sia più volte rilevata la piena aderenza del repertorio ai modelli centro-italici codificati tra III e soprattutto II secolo, ma anche in area campano-laziale adottati più capillarmente proprio nel corso dell'età tardorepubblicana; in secondo luogo, emerge una certa persistenza nell'uso di soluzioni decorative che, nel I secolo d.C., sono ormai abbandonate nelle altre aree della Penisola. Questo ultimo aspetto si rivela essere una delle caratteristiche più marcate della produzione musiva della Cisalpina romana, puntualmente verificabile anche nella *regio VIII*, e documenta un elemento di rottura con la coeva produzione medio-italica, dove tale repertorio è ormai superato: la volontà di adottare soluzioni decorative di tipo più tradizionale trova una parziale spiegazione nella maggiore economicità di tali pavimenti rispetto ai più pregiati *sectilia* o anche tessellati, soprattutto perché dal punto di vista

dell'esecuzione non risultano particolarmente accurati, probabilmente perché messi in opera da artigiani poco qualificati oppure ormai disabituati a confrontarsi con tale tecnica esecutiva. D'altra parte, non si può non rilevare come probabilmente la scelta di adottare tali pavimentazioni risiede nella volontà di riallacciarsi a un modello più antico, percepito come migliore, che mostra i legami più stretti con il comparto campano-laziale, territorio di origine di molti dei cittadini emiliano-romagnoli insediati nell'area in seguito alla prima o seconda colonizzazione.

Tra le caratteristiche più rilevanti della cultura musiva della *regio VIII* è il forte uso di pavimentazioni in laterizio, dal un lato molto economiche per la buona disponibilità di materia prima nel territorio indagato, dall'altro strutturalmente più resistenti e adattabili anche al clima più rigido ed umido della Cisalpina. La puntuale analisi delle pavimentazioni in cotto ha confermato come la produzione emiliano-romagnola, raccordata anche a quella marchigiana, presenti delle caratteristiche di forte omogeneità interna e soprattutto caratteri ben distinti sia dalla produzione del comparto centro-italico (Lazio, Umbria e Toscana) che della produzione del resto della Cisalpina (in particolare della *regio X*[263]), in particolar modo nei pavimenti con una più spiccata vocazione decorativa. Nel comparto medio-italico, infatti, sono ben documentate le pavimentazioni definite "*sectilia* laterizi"[264], vale a dire con complessi disegni geometrici (composizioni triassali di cerchi secanti, cerchi allacciati, ma anche i più semplici cubi prospettici ottenuti mediante l'impiego di differenti impasti); tale repertorio è invece del tutto ignoto dal territorio in esame, dove gli esiti maggiormente decorativi sono ottenuti mediante la giustapposizione di una o al massimo due figure di base abbastanza semplici (esagono, losanga, squama)[265]. La sobrietà che contraddistingue la produzione musiva, dunque, si può facilmente estendere anche alle pavimentazioni in cotto, contraddistinte dall'impiego di elementi di base molto semplificati e facilmente riproducibili a stampo. Proprio quest'ultimo aspetto meriterebbe un ulteriore approfondimento, dal momento che i dati disponibili sulla produzione laterizia degli elementi per pavimentazioni sono praticamente inesistenti, a fronte di una discreta conoscenza delle produzioni laterizie che interessano la regione e le aree ad essa limitrofe[266]; è molto difficile credere che una produzione pavimentale in cotto così consistente dal punto di vista numerico e che interessa una vasta area regionale ed extraregionale non abbia lasciato tracce a livello archeologico (scarti di lavorazione, stampi, ecc.) e dunque si può solo attendere che un'attenzione maggiore rivolta alla questione possa far luce e portare ulteriori dati per la nostra conoscenza.

Questi apporti originali alla cultura musiva della regione sono invece ancora abbastanza sfumati se si analizza il repertorio del tessellato, che, come già detto, riveste un ruolo di primaria importanza nella cultura musiva configurandosi come la tecnica meglio documentata in regione come nel resto della Penisola. La prima età imperiale non segna una particolare svolta nella produzione regionale, che è ancora allineata con il modello centro-italico proposto e formulato dalle officine campano-laziali e da qui esportato sia verso sud che verso nord. Analogamente a quanto si verifica nell'area medio-italica, anche nel repertorio emiliano-romagnolo si osserva un cambiamento i cui primi segnali sono da rintracciare nell'età augustea, vale a dire l'abbandono delle soluzioni plastiche e improntate al pittoricismo di chiara matrice ellenistica, che sono sostituite da una severa bicromia che contraddistingue la quasi totalità delle pavimentazioni rintracciate nell'area in esame. Anche dal punto di vista dell'articolazione del disegno del pavimento si assiste a un

[263] Parte II, Capitolo 4, considerazioni conclusive.

[264] Per le attestazioni toscane si veda BUENO 2011, pp. 380-382; per le occorrenze umbre ANGELELLI 2004.

[265] Una parziale eccezione è costituita, in un territorio topograficamente limitrofo a quello in esame dalle due pavimentazioni di una *domus* di Jesi di fine II sec.a.C., realizzate a commessi di laterizi con esiti decorati particolarmente felici, con decorazioni a cubi prospettici e cornici multiple imitanti sia il coevo repertorio geometrico di altre tecniche di rivestimento; anche per queste pavimentazioni, in ogni caso, la complessa decorazione è ottenuta mediante l'utilizzo di vari elementi-base semplificati (losanghe, triangoli, mattoncini, ecc.), anche se felicemente combinati in disegni anche articolati (cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997).

[266] Tra le diverse pubblicazioni sull'argomento si segnalano il recentissimo *Produzione laterizia* 2009 e i meno recenti *Fornaci romane* 1993 e *Fornaci romane* 1998, che forniscono numerosi spunti interpretativi oltre ai numerosi dati di sintesi.

ritorno a modelli più elementari, che implica una certa semplicità nelle scansioni pavimentali che evitano la presenza di tappeti multipli indicanti le diverse zone della stanza con funzioni diversificate; sono dunque abbandonate le scansioni articolate in più tappeti, magari raccordati da fasce basse interpretabili come fasce partizionali o scendiletto a seconda della tipologia di ambiente, e ad esse sono preferite le composizioni più semplici che prevedono un tappeto principale segnalato, quando occorre, da una soglia di tipo italico – bassa e lunga. Un caso esemplificativo di tale mutata condizione è quello del cubicolo rintracciato a Parma in Strada Cavestro (PA-18), articolato in due semplici tappeti, uno riservato al *lectus* interamente bianco profilato in nero, l'altro di maggiori dimensioni riservato all'anticamera.

Ciononostante, è in questo periodo, e più precisamente nel corso della seconda metà del secolo, che sono introdotte le scansioni tricliniari a T+U anche nel tessellato, mentre precedentemente scansioni a T+U erano state individuate solo per pavimentazioni in cementizio di età tardorepubblicana, laddove per la produzione musiva erano preferite soluzioni con bipartizione della superficie[267], anche mediante l'uso di fasce partizionali. È dunque interessante notare come, se da un lato l'analisi delle diverse pavimentazioni individuate chiaramente o presumibilmente riconducibili ad ambienti a destinazione tricliniare ha messo in luce come linea di tendenza la progressiva semplificazione delle articolazioni pavimentali in virtù di una maggiore polifunzionalità degli ambienti e di conseguenza una segnaletica pavimentale meno marcata, d'altro canto proprio nella seconda metà del secolo siano documentate scansioni così fortemente articolate, presenti a Rimini (AR-32) e Piacenza (PL-05), in un periodo in cui nel resto della Cisalpina tale tipologia comincia a venire meno rispetto alla fase di età augustea che vede il maggior numero di tali soluzioni compositive[268].

In questo periodo storico il repertorio del tessellato non sembra distinguersi in maniera molto netta dalla coeva produzione musiva centro-italica, adeguandosi ai modelli proposti dall'area laziale e adottandoli con pochissime varianti morfologiche, che comunque ne tradiscono la chiara origine. Molto interessante è la presenza di fasce di bordura che presentano una valenza architettonica, più pregnante oppure semplicemente accennata. Tra le fasce con una marcata connotazione architettonica si può a ben ragione comprendere quella a cortina muraria con torri e merli a T del pavimento di Forlimpopoli (FP-20b), di un certo rilievo in primo luogo perché la fascia non è associata a una decorazione del tappeto che ne giustificherebbe l'impiego dal punto di vista semantico – come ad esempio nel caso dei tappeti la cui decorazione a labirinto è enfatizzata dalla presenza delle mura turrite – e in secondo luogo perché è stato possibile rintracciare il percorso distributivo del motivo dall'area campana attraverso l'Italia centrale (Rieti), ma soprattutto il versante adriatico (Pesaro). Decisamente singolare, invece, è il caso di una fascia di bordura documentata in un pavimento di Reggio Emilia (RL-11), disegnata da una greca irregolare e da una fascia ad archi disegnata da trecce a due capi, per la quale non sono stati rintracciati gli archetipi in nessun comparto geografico della penisola e che sembra essere un'elaborazione originale di uno schema che ricorda la struttura architettonica di un porticato, anche in considerazione del fatto che in ogni fornice dell'arco è inserito un inserto marmoreo che riecheggia l'apparato scultoreo sospeso tra gli intercolumni dei peristili[269]. La presenza di pavimentazioni simili rintracciate a Pesaro, ma soprattutto a Rimini (AR-77), anche se in un pavimento più tardo di circa un secolo, lascia supporre

[267] Lo studio delle articolazioni dei rivestimenti pavimentali delle sale tricliniari dell'Emilia Romagna è stato affrontato da D. Scagliarini che ne ha tentato una prima tipologizzazione (SCAGLIARINI CORLÀITA 1983, pp. 322-327), ripresa anche recentemente (RINALDI 2011a, in part. pp. 72-79), che attraverso l'analisi diacronica ne individua anche il percorso evolutivo.

[268] RINALDI 2011a, pp. 78-79.

[269] Costituito in modo più specifico da *oscilla* e maschere teatrali; su tale classe di manufatti in Cisalpina si rimanda a GHEDINI 2011a, pp. 272-273, con bibliografia precedente.

l'esistenza di un repertorio locale a cui attingono tali pavimentazioni di prima e media età imperiale[270].

Se le soluzioni decorative adottate sono sostanzialmente recepite dall'area centro-italica, esattamente come si è precedentemente rilevato per l'età tardorepubblicana ed augustea, nel corso della prima età imperiale cominciano a delinearsi percorsi di risalita preferenziali per i motivi adottati. Tra questi quello che sembra essere sfruttato in minor misura è il versante tirrenico della penisola; a testimonianza dell'esistenza di tale percorso nel I secolo è il motivo con reticolato di trecce a due capi, con gli scomparti caricati da motivi geometrici o geometrico-vegetalizzati differenziati, in una sorta di compendio di schemi e soluzioni decorative adottate fino a quel momento e in parte anche uniche, come nel tessellato reggiano RL-50. Per questo tessellato sono stati rintracciati gli antecedenti più diretti ancora una volta in area campana e il percorso di risalita del motivo in area toscana, sfruttando appunto il corridoio tirrenico, come d'altra parte sembra più logico attendersi per una pavimentazione rintracciata in una città emiliana.

Desta interesse anche lo studio puntuale del motivo a reticolato di fasce delineate, per il quale sono stati rintracciati ancora una volta gli antecedenti in area centro-italica e che, almeno per le fasi iniziali riferibili all'età augustea o alla prima metà del I d.C., è documentato in tutta la Cisalpina romana, come attestano i rinvenimenti di Libarna, Padova, Concordia ed Imola (FC-03). Dalla metà del secolo è stato possibile documentare una sorta di scissione nella documentazione, che da questo momento sembra rispondere a due diverse tendenze, una occidentale e una orientale: nell'area occidentale – che in regione è documentata da un tessellato piacentino (PL-09) – lo schema è disegnato da un doppio profilo (documentato anche a Cremona), ma soprattutto negli scomparti maggiori sono inclusi tre quadrati concentrici, in una sorta di emulazione del motivo Q3 del *sectile*, documentata anche a Cremona e Mantova; nell'area orientale, invece, il quadrato maggiore è caricato da un quadrato a lati inflessi, come attestano i rinvenimenti di Rimini (AR-02), Imola (FC-24, FC-46), Ravenna, Val Badon.

Anche per un motivo capillarmente documentato come lo schema con stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli sono stati delineati i percorsi di risalita dello schema, che nella fase iniziale sono indistinti, così come ad ampio raggio ed ampiamente condiviso è il disegno dello motivo e dei riempitivi adottati, documentato in ogni area della Cisalpina. A una fase successiva, che si può inquadrare tra la seconda metà del I sec.d.C. e gli inizi del II sec.d.C., si deve invece attribuire una variazione nella decorazione dello schema, che attribuisce un'importanza maggiore alla decorazione dei quadrati, come ben documentato sia in area campano laziale; questa evoluzione nella decorazione dello schema risale la penisola attraverso il versante adriatico (Fossombrone) e pone in relazione i pavimenti romagnoli (AR-77, FA-25 e FC-25) con alcuni tessellati coevi rintracciati nella *regio X* (Este ed Aquileia).

Merita una riflessione a parte anche la produzione in *opus sectile*, tecnica esecutiva introdotta nella primissima età imperiale e moderatamente attestata lungo il corso del I secolo d.C. Il repertorio adottato è improntato a un deciso rigore sia nelle composizioni geometriche che nella cromia, che nel corso del secolo si fa progressivamente più accentuata, così come le soluzioni adottate divengono più articolate. Il dato che emerge dall'analisi è la presenza di soluzioni decorative che, nonostante la semplicità, sono poco diffuse nel coevo repertorio, sia dell'area centro-italica che del resto della Cisalpina; l'uso di elementi di base anche molto semplici – come il motivo Q o Q2 – combinato in modo originale tanto da disegnare composizioni pressoché uniche sembra essere la caratteristica principale del repertorio della *regio VIII*. Questo fenomeno è in parte spiegabile con l'uso di formelle di base di tipo prefabbricato, presumibilmente importate dall'area centro-italica e messe in opera dagli artigiani locali che non sembrano avere particolare dimestichezza con il coevo repertorio campano-laziale, distanziandosene parzialmente. L'apporto

[270] Lo schema a un'analisi poco accurata potrebbe essere accostato al repertorio di fasce ad archi e merli ben documentata nella *Venetia* tra II e III sec.d.C., che invece se ne distingue per le caratteristiche del disegno (cfr. RINALDI 2005).

locale al repertorio dei *sectilia pavimenta* della *regio VIII* sembra dunque essere proprio questa commistione nell'uso di materiali di base preformati e delle combinazioni di tipo originale, a cui possono essere eventualmente aggiunte anche delle elaborazioni di tipo più locale, come nel caso del pavimento riminese AR-32, caratterizzato dall'uso di formelle con motivi unici e formelle reimpiegate da elementi decorativi in marmo di età giulio-claudia.

2.3. L'ETÀ MEDIO-IMPERIALE E LA FORMAZIONE DEL REPERTORIO FIGURATO (II D.C. – PRIMO QUARTO DEL III SEC.D.C.)

2.3.1. I PAVIMENTI NEL LORO CONTESTO STORICO E ARCHITETTONICO

Il processo di monumentalizzazione dei centri urbani avviato da Augusto e proseguito sia in età giulio-claudia che in età flavia può dirsi completato nel corso del II secolo d.C., periodo storico in cui cominciano ad avvertirsi i primi segnali di cambiamento sia negli assetti urbanistici che nella vita sociale ed economica dei cittadini romani.
Uno dei segnali di tale cambiamento è il progressivo rallentamento dell'attività edilizia, sia negli ambiti pubblici che privati: se da un lato tale fenomeno è facilmente spiegabile se si tiene conto di quanto nel 150 anni precedenti i tessuti urbani dei centri indagati siano stati sfruttati dal punto di vista edilizio, d'altro canto tale situazione non può non essere un riflesso della mutata condizione socio-economica della cittadinanza, che in questa fase storica comincia a vedere l'accentrarsi delle ricchezze nelle mani di pochi possidenti, a tutto svantaggio della classe media di piccoli proprietari terrieri e artigiani che in questo periodo sembra trovare molte difficoltà ad emergere[271].
Gli interventi pubblici in questa fase sono del tutto sporadici e relativi alla riqualificazione decorativa di impianti già esistenti oppure di piccoli interventi *ex novo* in aree periurbane: emblematico è il caso di Bologna, dove interventi pubblici di età traianea si concentrano nella basilica civile – con una serie di ritratti della corte dell'imperatore[272] – e nell'edificazione nel suburbio meridionale della città di un piccolo sacello prospiciente il cardine massimo appena fuori dal centro urbano vero e proprio[273], o ancora il caso di Rimini, con l'intervento di età adrianea che vede la realizzazione dell'anfiteatro presso i margini orientali della colonia[274].
Anche nell'edilizia privata si può notare come l'impegno costruttivo sia fortemente ridimensionato e vada ad interessare aree precedentemente sottoutilizzate; un buon esempio in tale senso è la città di Rimini, che nella seconda metà del secolo vede la costruzione di nuovi complessi edilizi, anche con un notevole impegno decorativo, che vanno proprio ad inserirsi in aree della città solo marginalmente frequentate, come la *domus* del Chirurgo e la *domus* di Palazzo Diotallevi, così come l'impianto della *domus* di Palazzo Gioia.

2.3.1.1. *I contesti urbani: l'edilizia privata*

Nel corso del II secolo si assiste a un certo ridimensionamento dell'attività edilizia di tipo privato e i centri urbani, ormai saturi dal punto di vista edilizio, sfruttano ampiamente le strutture di età precedente ancora funzionali dal punto di vista planimetrico, ammodernandone l'impianto decorativo quando necessario.

Ancora una volta il centro urbano di Rimini mostra efficacemente le trasformazioni che coinvolgono il tessuto urbano e più precisamente gli impianti di tipo domestico nel corso del II secolo. In questa fase gli interventi *ex novo* vanno ad caratterizzare gli spazi urbani precedentemente sottoutilizzati, anche posti nei settori più marginali del centro urbano; un buon esempio di tale fenomeno è costituito dall'impianto della *domus* del Chirurgo in una delle *insulae* che fronteggiano la linea di costa e che, assecondandone l'andamento, non si presenta perfettamente rettangolare, tanto da condizionare la planimetria di alcuni ambienti della *domus*. In questa fase, la corte colonnata di un precedente impianto si restringe e il porticato è parzialmente demolito per creare un sorta di appartamento *adiectus* con un ingresso indipendente; un lungo corridoio, a cui si

[271] Cfr. SCAGLIARINI CORLÀITA 1989, in part. p. 34.
[272] LIPPOLIS 2000c, p. 273. È invece da assegnare all'età severiana il fregio con eroti attribuibile a una ristrutturazione più tarda della basilica (ORTALLI 2009, p. 90).
[273] CURINA 2010.
[274] ORTALLI 2009, p. 83.

accede dal settore di ingresso, permette l'accesso nei vari ambienti dell'abitazione, caratterizzati da pregevoli pavimentazioni in tessellato per gli ambienti a destinazione residenziale (in particolare AR-08, AR-09, AR-10, AR-11, AR-12) e pavimenti in tessellato di fattura più modesta nei vani di servizio (come nella latrina, AR-13)[275]. Anche la *domus* di Palazzo Diotallevi si impianta in un'area precedentemente caratterizzata da un'abitazione i cui contorni restano piuttosto sfumati: nei decenni centrali del II secolo una profonda ristrutturazione coinvolge la struttura, di cui sono stati rintracciati parte di un ingresso secondario e del settore residenziale, caratterizzato da almeno tre ambienti ad elevata rappresentatività, tra cui spicca l'ambiente di rappresentanza con pavimentazione in tessellato con scena di porto (AR-42b)[276]. Anche la *domus* della scuola Industriale è caratterizzata da un ambiente di ricevimento fortemente rappresentativo, con pavimentazione in tessellato preceduta da una soglia figurata (AR-36)[277]; lo stesso si può rilevare per la *domus* di Palazzo Gioia, anch'essa impiantata in un'area precedentemente occupata da vasche, che nella seconda metà del secolo si dota di un nuovo impianto incentrato su una corte dotata di vasca, su cui si apre il vano più rappresentativo dell'abitazione, l'ambiente con soglia decorata da Vittorie alate (AR-92)[278]. Non si hanno invece dati sul contesto di pertinenza del pavimento di via Castelfidardo[279] (AR-77), caratterizzato da una ricca decorazione in tessellato che lo qualifica come un ambiente di rappresentanza di un'abitazione privata cittadina, così come non sono disponibili informazioni circa lo sviluppo planimetrico dell'edificio residenziale rintracciato in via Cairoli[280], di cui resta una pregevole pavimentazione in tessellato di un ambiente destinato al ricevimento dei commensali (AR-112). Se questi interventi edilizi sono il frutto di una committenza decisamente agiata che può permettersi un impegno di una certa consistenza, sono comunque documentati interventi di tenore meno elevato che comunque sono improntati a un buon livello qualitativo, come documentano i pavimenti dell'edificio residenziale di Palazzo Rossi (AR-100, AR-101, AR-102) o i pavimenti dell'area di Palazzo Battaglini (AR-98, AR-99)[281]. Sono inoltre documentati interventi di riqualificazione decorativa di impianti preesistenti, come ad esempio nella *domus* dell'ex Convento di San Francesco, che nella prima metà del secolo mantiene l'impianto planimetrico di età augustea limitandosi all'aggiornamento delle pavimentazioni in cementizio con nuovi pavimenti in tessellato (AR-58, AR-59, AR-60)[282]. Profonde modifiche strutturali e nell'apparato decorativo caratterizzano invece nel terzo quarto del secolo le strutture della *domus* II dell'ex Vescovado, dove sono chiusi gli intercolumni dell'ambulacro della corte colonnata sui lati lunghi, per ricavare nuovi ambienti, anche riscaldati, con pavimentazioni in tessellato (AR-23, AR-24, AR-25), mentre gli ambienti della fase precedente sono mantenuti in fase, ma all'interno di un nuovo percorso, smistato attraverso il corridoio che corrisponde a uno dei lati corti della corte colonnata, dotato di un nuovo pavimento in tessellato con soglia (AR-26a-b) che enfatizza l'ingresso al vano di rappresentanza (AR-22)[283].

Piuttosto sfuggente risulta essere il centro di Cesena in questa fase storica, dove è documentato un solo intervento di riqualificazione dell'apparato decorativo di un impianto

[275] Sulla *domus* del Chirurgo, oggetto di ripetuti contributi da parte di J. Ortalli, direttore dello scavo, si rimanda a ORTALLI 2000c; si veda inoltre *Atria longa schede* 2011, pp. 103-105 (*Ariminum* 2), con bibliografia precedente.
[276] Sul complesso della *domus* di Palazzo Diotallevi si rimanda a GENTILI 1979 (per l'analisi dei pavimenti) e MAIOLI 1983; si veda inoltre *Atria longa schede* 2011, pp. 111-112 (*Ariminum* 9), con bibliografia precedente.
[277] Sulla *domus* della scuola Industriale cfr. AURIGEMMA 1929, pp. 139-150; *Atria longa schede 2011*, pp. 112-113 (*Ariminum* 10), con bibliografia precedente.
[278] Sul complesso di Palazzo Gioia si veda da ultimi MAIOLI 2009 e *Atria longa schede* 2011, pp.109-110 (*Ariminum* 7), con bibliografia precedente.
[279] Pochissimi sono i dati disponibili sul pavimento di via Castelfidardo; oltre alla notizia del rinvenimento in TONINI 1891, p. 191, un breve accenno è in BOLLINI 1980, p. 295
[280] Sui rinvenimenti di via Cairoli si rimanda a STOPPIONI 1996.
[281] Un breve accenno sui pavimenti di Palazzo Rossi e di Palazzo Battaglini in BOLLINI 1980, p. 295.
[282] SCAGLIARINI CORLÀITA 1983, p. 315; sulla *domus* si veda da ultimo *Atria longa schede* 2011, p. 116 (*Ariminum* 14).
[283] MAZZEO 2005, pp. 17-27; *Atria longa schede* 2011, pp. 106-107 (*Ariminum* 5).

preesistente: nella *domus* di Piazza Fabbri, di età augustea, agli inizi del II secolo si realizza un grande ambiente di ricevimento dotato di una pregevole pavimentazione in tessellato (CAE-07)[284].

Un intervento costruttivo di livello medio-alto è documentato anche a Forlimpopoli, dove nel pieno centro cittadino viene ad impiantarsi nello scorcio finale del secolo una *domus* di cui è nota solo una porzione del settore residenziale, caratterizzata da una corte colonnata (FP-12) su cui si affaccia un vano interpretabile, sulla base della scansione pavimentale (FP-13), come ambiente destinato al ricevimento dei commensali, collegato con un terzo ambiente chiaramente identificato come cucina, pavimentata in mattoni (FP-IX)[285]. Interventi edilizi la cui definizione planimetrica è del tutto sfuggente essendo limitati al rinvenimento dei soli pavimenti sono documentati un po' ovunque nel centro urbano, sia in aree periurbane, come nel caso dei pavimenti del Cimitero urbano, posti presso i margini occidentali della città romana (FP-01), e presso i margini sud-orientali, come documenta il pavimento dell'Asilo Rosetti (FP-24), che in aree più centrali, come attestano ad esempio i pavimenti di Casa Petrini (FP-17) e di Casa Carmellini[286] (FP-19).

Anche a Faenza i nuovi impianti di un certo tenore sono scarsamente documentati; tra gli interventi di livello medio-alto si ricorda l'edificazione della *domus* di Palazzo Caldesi, inquadrabile nell'età adrianea, posta nelle immediate vicinanze del decumano massimo e organizzata attorno a una corte scoperta affiancata da un corridoio che mette in comunicazione i diversi ambienti dell'abitazione, sia caratterizzati da pavimentazioni in tessellato (FA-17, FA-18) anche di buon livello, che dotati di *suspensurae* funzionali al riscaldamento e/o alla deumidificazione; un ambiente con pavimento in cementizio con inserti (FA-VIII), il cui rapporto con il resto dell'abitazione non è del tutto chiaro, così come il suo inquadramento cronologico, potrebbe rappresentare parte del settore di servizio dell'abitazione[287]. Sono documentati anche interventi di riqualificazione decorativa di impianti preesistenti, come nella *domus* di via Cavour 8, dove nella seconda metà del II secolo è documentato il rifacimento della pavimentazione del vano di rappresentanza, in tessellato caratterizzato da un'articolata decorazione geometrica e figurata (FA-13) che lo qualifica come ambiente ad elevata rappresentatività dell'abitazione.[288]. Sono inoltre presenti, come negli altri centri urbani esaminati, interventi edilizi la cui lettura è più difficoltosa per la mancanza di dati sul contesto di rinvenimento, come nel caso dei pavimenti della Biblioteca comunale[289] (FA-53), databile al terzo quarto del II d.C., e di Corso Saffi[290] (FA-50), databile al primo quarto del III d.C., in piena età severiana.

Nella media età imperiale per il centro di Imola, in cui il boom urbanistico di età augustea e primo-imperiale era stato particolarmente evidente, non si hanno dati disponibili sulla dimensione planimetrica di nuovi impianti edilizi, che pure sembrano essere stati presenti: un esempio potrebbe essere quello dell'edificio rintracciato presso le scuole Carducci[291] e caratterizzato da almeno due ambienti con pavimentazioni di buon livello qualitativo (FC-05, FC-06) della prima metà del II secolo; il dato è particolarmente interessante perché l'edificio viene a trovarsi ai margini settentrionali della città, segno che in questa fase le nuove strutture si impiantano nei lotti rimasti disponibili nella fascia più marginale dei centri urbani. Altri rinvenimenti di carattere puntiforme

[284] Sulla domus si veda FADINI 2006, pp. 37-38 e *Atria longa schede* 2011, p. 224 (*Caesena* 1), con bibliografia precedente.
[285] Sulla *domus* della scuola De Amicis si veda MAIOLI 1994b, pp. 234-237 e *Atria longa schede* 2011, p. 272 (*Forum Popili* 3), con bibliografia precedente.
[286] Per i rinvenimenti del Cimitero urbano, dell'Asilo Rosetti, di Casa Petrini e Casa Carmellini si veda da ultima CECCAGLIA 2010, pp. 318-319; 335-336, 339; 305-307; 323, con bibliografia precedente.
[287] Sulla *domus* di Palazzo Caldesi si veda GUARNIERI 2004 e *Atria longa schede* 2011, pp. 252-253 (*Faventia* 5), con bibliografia precedente.
[288] Sulla *domus* di via Cavour si veda MONTI 1965, pp. 69-82 e *Atria longa schede* 2011, p. 252 (*Faventia* 4), con bibliografia precedente.
[289] Sul pavimento si rimanda a *Progettare il passato* 2000, scheda n. 100.
[290] Sul pavimento si rimanda a BOLLINI 1966, pp. 156-157 e *Progettare il passato* 2000, scheda n. 33.
[291] Informazioni sui rinvenimenti di via Manfredi sono in SCAGLIARINI CORLÀITA 1979, p. 48 e MERLINI 1999, p. 86; più in particolare per il pavimento FC-06 la notizia del rinvenimento è in MANSUELLI 1959.

documentano comunque una certa vivacità del centro urbano anche in questa fase storica, come attestano i tessellati di via Appia (FC-27) e via Alidosi[292] (FC-28), dalla decorazione abbastanza simile, e il pavimento da via Cavour 80[293] (FC-29).

Come rilevato per la città di Imola, anche per il centro urbano di Bologna in questo periodo storico non sono noti nella loro dimensione planimetrica edifici domestici edificati in questa fase oppure riqualificati dal punto di vista decorativo, sebbene per il centro urbano siano abbastanza numerose le pavimentazioni attribuibili al II secolo, rintracciate sia nel pieno centro urbano che nella fascia periurbana. Tra i rinvenimenti più interessanti del pieno centro cittadino occupano un posto di primaria importanza le due pavimentazioni in tessellato rintracciate nell'area del Palazzo di Re Enzo[294], entrambe riconducibili ad ambienti di soggiorno (BO-34) e destinati al ricevimento (BO-35) di un edificio privato situato a ridotto del foro cittadino, così come il pavimento rintracciato nell'area di Piazza Maggiore[295] (BO-29) e il più tardo rivestimento a decorazione figurata scoperto poco lontano in Palazzo Lenzi-Caprara[296] (BO-30). In questo periodo storico, inoltre, pavimentazioni pertinenti ad edifici domestici sono state rintracciate anche nelle aree dell'immediato suburbio, come documentano i pavimenti di via dei Mille[297] (BO-18, BO-XIX), situati nella fascia periurbana settentrionale, di Palazzo Lupari[298] (BO-39), pertinente ad un edificio residenziale affacciato sulla *via Aemilia* appena fuori dal centro urbano nel suburbio orientale, e i numerosi pavimenti rintracciati in via D'Azeglio[299] (BO-XLVI, BO-XLVII, BO-XLVIII, BO-33, BO-XLIX) e in viale Aldini[300] (BO-28), posti nel suburbio meridionale.

Se l'area romagnola e il bolognese mostrano una certa vivacità nel corso del II secolo e almeno fino all'età severiana, l'area emiliana in questo periodo storico mostra una minore concentrazione di attestazioni pavimentali, con la parziale eccezione del centro di Piacenza. Se per la città di Modena non stupisce la presenza di poche attestazioni chiaramente inquadrabili nel II secolo, come ad esempio il pavimento da Largo Garibaldi[301] (MU-13), dal momento che il centro urbano ha restituito solo poche pavimentazioni di età romana, la città di Reggio Emilia, invece, mostra un deciso rallentamento dell'attività edilizia, ancora più marcato se messo a confronto con le numerose pavimentazioni rintracciate durante il I sec.a.C. e il I sec.d.C. In questo periodo storico, invece, sembra che il tessuto urbano continui a sfruttare in modo deciso le strutture edificate precedentemente e non sembrano essere presenti grandi interventi edilizi di rinnovamento decorativo e di costruzione *ex novo*. Un solo intervento, tuttavia di notevole portata, è documentato dal pavimento in *opus sectile* dall'area BNL, dalla pregevole decorazione (RL-20), rintracciato in un'area già frequentata a partire dall'età repubblicana e per tutta la prima età imperiale[302]. Attribuibile invece all'età severiana è il pavimento, fortemente lacunoso, rintracciato in Palazzo Capitani del Popolo (RL-30), dall'articolata decorazione geometrica vivacizzata anche da riempitivi figurati[303].

Inquadrabile forse nell'età adrianea o negli anni immediatamente successivi è l'intervento edilizio nel pieno centro cittadino documentato a Parma, a ridosso del foro cittadino, dove in Piazza Garibaldi sono state rintracciate almeno due pavimentazioni in tessellato (PA-25, PA-26) attribuibili ad un edificio residenziale, forse realizzato proprio in questa fase in occasione di una risistemazione

[292] Per i pavimenti si veda MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957, p. 187.
[293] BOLLINI 1961, pp. 24-26.
[294] Per i rinvenimenti di Palazzo di Re Enzo si veda da ultimo GRASSIGLI 1998, 249-251, con bibliografia precedente.
[295] ZUFFA 1944, p. 291.
[296] BERGONZONI, BONORA 1976, p. 73.
[297] Sul contesto si veda SCAGLIARINI 1969, p. 163.
[298] Sul pavimento e sul contesto si veda da ultima BALDONI 1986.
[299] Sui rinvenimenti di via D'Azeglio 55 e 75 si veda SCAGLIARINI 2005, pp. 545-547.
[300] Sul contesto e sul pavimento si veda SCAGLIARINI 1969, pp. 185-186.
[301] *Modena* 1988, p. 420.
[302] Sulla pavimentazione si veda da ultima BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 193-194, con bibliografia precedente.
[303] SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 108-109.

del comparto gravitante sull'area forense[304]. Interessante è anche il contesto a destinazione residenziale scoperto nell'area del Teatro Regio, dove è documentata una sequenza stratigrafica che vede un susseguirsi di interventi databili nel corso di almeno tre secoli: se la data di impianto è da riferirsi all'età augustea, agli inizi del II secolo l'area subisce una trasformazione, con la realizzazione di un pavimento in tessellato (PA-06), a cui in una fase di poco successiva segue la realizzazione di un pavimento in cementizio senza inserti (PA-07) che si sovrappone parzialmente alla pavimentazione in tessellato. La ragione di un così tormentato palinsesto va forse cercata nelle condizioni ambientali, dal momento che l'edificio è situato in prossimità della riva di un torrente ed era quindi soggetto a una forte umidità[305].

La città di Piacenza offre invece in questo periodo storico un quadro abbastanza coerente con quanto osservato nelle altre città emiliano-romagnole, vale a dire la presenza di pavimentazioni riconducibili a contesti residenziali dislocati in diverse aree dei centri urbani, con una preferenza più marcata per le fasce più marginali, per i quali tuttavia non si dispone di dati disponibili circa lo sviluppo planimetrico dei complessi. Situati negli isolati posti nell'area settentrionale della città sono i complessi del Liceo Gioia[306], con pregevoli pavimenti in *opus sectile* (PL-07) e tessellato (PL-06), e di Piazza Cittadella[307], di cui resta solo parte della pavimentazione in *opus sectile* (PL-04). Poco lontano, nell'area di via Gregorio X[308] che ha restituito pavimentazioni in cementizio e tessellato di età augustea è documentato anche un pavimento in tessellato (PL-14) attribuibili alla prima metà del II secolo, segno forse di una riqualificazione decorativa di un complesso preesistente. Nelle fasce periurbane occidentale e orientale sono documentati anche altri interventi edilizi, rispettivamente attestati dal tessellato di via S. Tomaso[309] (PL-01) e dal pavimento in tessellato dall'area del Duomo[310] (PL-17), la cui articolata decorazione lascia supporre una destinazione d'uso di tipo conviviale.

2.3.1.2. *Gli impianti termali*

Abbiamo già rilevato precedentemente come le città dell'area emiliano romagnola si dotino di impianti termali pubblici e privati nel corso della prima età imperiale, sebbene tali impianti non risultano essere particolarmente numerosi e di alcuni si hanno notizie da fonti epigrafiche – come a Bologna – senza per ora alcun riscontro archeologico. Il centro urbano di Parma sembra essere la città che ha restituito la documentazione più dettagliata sotto tale aspetto, come già rilevato a proposito dell'impianto dell'Isolato Università e del ponte Caprazucca (§ 2.1.1.3).
Anche nel corso del II secolo in questa città sono documentati impianti di tipo termale, sia di tipo pubblico che privato. A quest'ultima tipologia va probabilmente ricondotto il piccolo impianto rintracciato nello scavo di Palazzo Sanvitale, sede di una ricca *domus* di età tardorepubblicana dalla lunga continuità di vita, che proprio nel II secolo si dota di alcuni ambienti a destinazione termale, dall'impianto monoassiale, dotato di ambienti riscaldati e di sofisticati impianti idraulici, e ambienti con pavimentazioni in tessellato bianco-nero (PA-32)[311].

Sembra essere a destinazione pubblica il grande complesso rintracciato durante scavi ottocenteschi presso l'allora Palazzo degli Studi (attuale sede del Tribunale). Una serie di canalizzazioni in cotto e impianti di riscaldamento ad ipocausto sono stati riconosciuti nello scavo dell'area, che è documentato attraverso un accurato rilievo delle strutture e delle pavimentazioni;

[304] Sui rinvenimenti di Piazza Garibaldi cfr. MONACO 1957a e CATARSI 2009, p. 425, con bibliografia precedente.
[305] Sul contesto e sui rinvenimenti pavimentali si rimanda a MARINI CALVANI 1978, pp. 32, 42-44.
[306] Sul contesto del Liceo Gioia si veda MARINI CALVANI 1990a, p. 6, scheda n. 017, e PAGLIANI 1991, pp. 22-23.
[307] Sul rinvenimento di Piazza Cittadella si rimanda a MARINI CALVANI 1990a, p. 4, scheda n. 010.
[308] Sui rinvenimenti di via Gregorio X. cfr. MARINI CALVANI 1990a, p. 10, scheda n. 40.
[309] Sul rinvenimento di via S. Tomaso si rimanda a MARINI CALVANI 1990a, p. 3, scheda n. 005.
[310] Sul pavimento di piazza Duomo e il suo contesto si veda CARINI 2008, pp. 119-120.
[311] Lo scavo di Palazzo Sanvitale, avvenuto tra il 1982 e il 1987 è sostanzialmente ancora inedito; sul piccolo complesso termale si veda MARINI CALVANI 2000b, p. 401.

l'analisi dei rivestimenti pavimentali sembra tuttavia prospettare l'esistenza di almeno due fasi di vita del complesso, una inquadrabile tra età tardorepubblicana ed augustea, l'altra nella prima metà del II secolo. A questa seconda fase potrebbe essere appunto riferito l'impianto termale, il cui elemento architettonico meglio riconoscibile è la grande corte porticata dotata di vasca con abside semicircolare; i bracci porticati della corte presentano una pavimentazione in tessellato decorata da una serie di pannelli con guerrieri armati o nell'atto di armarsi (PA-19), che sembrerebbe adattarsi bene alla decorazione di un ambiente utilizzato come palestra; un'interpretazione funzionale in tal senso non sembra essere in disaccordo con l'interpretazione dell'edificio come impianto termale, dal momento che le terme sono a volte dotate di luoghi adibiti agli esercizi ginnici[312].

2.3.1.3. *Gli edifici di culto*

Se l'analisi della Parma si è dimostrata essere particolarmente efficace nello studio degli impianti termali della media età imperiale, il centro di Bologna appare essere quello in grado di fornire la migliore documentazione sulla religiosità romana in età medio-imperiale. Tra il II e il III secolo, infatti, nel suburbio orientale della città si sviluppa un polo religioso attorno al tempio di Iside, situato nell'odierna area del complesso di Santo Stefano; lo sviluppo di un tempio dedicato ad una divinità straniera come Iside è probabilmente da ricondurre a quel fenomeno che vede il progressivo affermarsi di divinità alloctone che vengono a compenetrare il pantheon italico, che segnala l'esistenza di una religiosità ampiamente condivisa nell'area dell'Impero romano tra II e III secolo[313].

Forse legato ad una religiosità di tipo più tradizionale è invece il sacello rintracciato in prossimità della cavea del teatro romano della città, situato ai margini meridionali della città romana. La posizione isolata nell'area pubblica occupata dall'edificio per spettacolo, la diretta connessione dell'edificio con il basolato stradale del cardine massimo e l'accuratezza della tecnica edilizia delle strutture, così come la presenza di un piccolo basamento in mattoni presso la parete di fondo, lasciano pochi dubbi sull'interpretazione funzionale dell'edificio come piccolo sacello urbano. La pavimentazione in tessellato bianco-nero dell'ambiente (BO-31), forse frutto di un rifacimento posteriore alla data di impianto, si adatta bene a un inquadramento cronologico al secondo quarto del II secolo, confermata anche dai dati archeologici relativi all'impianto.

In un'area non troppo distante dal teatro, nell'immediato suburbio meridionale, affacciato sull'asse viario che è la prosecuzione extraurbana del cardine massimo, sono state rintracciate strutture pertinenti forse ad un piccolo luogo di culto extraurbano: in particolare si data agli inizi del II secolo la costruzione di un ambiente a pianta rettangolare con pavimentazione in tessellato (BO-32), che va ad addossarsi ad una struttura preesistente dalla funzione incerta. L'accesso al presunto sacello è posto sul lato opposto rispetto al fronte stradale ed il piano di calpestio è rialzato rispetto ai livello di frequentazione esterno; le due strutture, quella preesistente e il presunto sacello, convivono per un periodo abbastanza lungo, che, sulla base dei dati archeologici, si inquadra alla fine del III secolo o agli inizi del IV, fase storica in cui la città mostra sempre più evidenti segni di decadenza[314]. interpretare

2.3.2. L'ARTICOLAZIONE DEL REPERTORIO

[312] A tale proposito si rimanda a CATARSI 2009, p. 436.
[313] ORTALLI 2000c, pp. 447-448.
[314] Per il contesto si rimanda al volume *Da Felsina a Bologna* 2010, in particolare i contributi NEGRELLI 2010 e CURINA 2010; si segnala che nel volume l'interpretazione come sacello è solo una tra le proposte suggerite, tra cui è interessante anche quella secondo la quale potrebbe trattarsi di un monumento funerario isolato, caso pressoché unico in regione di monumento funerario dotato di pavimentazione in tessellato. Un'ultima notazione va rilevata a proposito del pavimento che era stato già parzialmente messo in luce nel 1937 durante lavori per la posa in opera di condutture del gas, ma subito reinterrato (ZUFFA 1944, pp. 292-293).

Nel corso del II secolo la consistenza del campione documentato resta constante sui livelli precedentemente rilevati per l'età flavia, che era già stata segnalata come periodo in cui cominciava a notarsi un certo rallentamento nell'attività edilizia rispetto alla fase compresa tra età tardorepubblicana ed età giulio-claudia. Come precedentemente rilevato, questi dati sono parzialmente falsati dalla lacunosità della documentazione disponibile, in particolar modo nei confronti delle attestazioni di pavimentazioni in tecniche "povere" come i rivestimenti in cementizio senza inserti e i pavimenti in cotto, che, in mancanza di dati affidabili dai contesti di rinvenimento, sono di difficile inquadramento cronologico e di conseguenza non possono essere compresi entro una più puntuale analisi delle dinamiche produttive delle tecniche pavimentali. Come si può notare anche dal grafico 19, in questo periodo storico la produzione in cotto è pressoché assente, con la sola eccezione di un rivestimento in mattoni (FP-IX) che pavimenta il vano adibito a cucina della *domus* della scuola De Amicis a Forlimpopoli, unico rivestimento sicuramente inquadrabile nello scorcio finale del II secolo sulla scorta dei dati archeologici del contesto. Questo dato non può non far riflettere sulla grave perdita di informazioni che deriva da una pratica di scavo non improntata a rigidi criteri scientifici e sulla scarsa attenzione prestata a tecniche di rivestimento ritenute di secondaria importanza, che invece rivestono per la produzione emiliano-romagnola un ruolo fondamentale nelle scelte della committenza e nel gusto sotteso a ogni nuovo impianto edilizio[315].

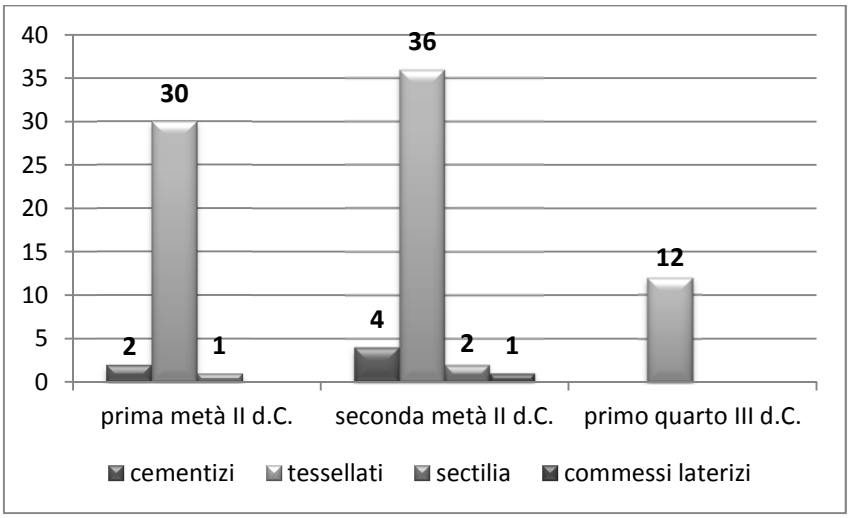


Grafico 19. *Distribuzione delle tecniche pavimentali tra età traianea ed età severiana, con differenziazione per periodi*

Un ulteriore aspetto da mettere in luce è la mancanza in questo periodo di pavimentazioni precedentemente definite in "tecnica mista", vale a dire caratterizzate dalla compresenza nel medesimo rivestimento di tappeti realizzati in tecniche esecutive differenti; se in generale la produzione in tecnica mista in Emilia Romagna anche nei periodi precedenti non è mai stata particolarmente incisiva nelle scelte decorative, è comunque interessante rilevare come tale aspetto ponga la regione in deciso contrasto con quanto si verifica in aree limitrofe, in particolare in alcuni

[315] Questo aspetto risalta ancora di più se si tiene conto di quanto si verifica in altre aree della regione, dove invece grazie a ricerche archeologiche più puntuali è possibile osservare come continuino ad essere impiegate pavimentazioni in laterizio negli ambienti di servizio delle abitazioni private oppure nelle aree produttive, coerentemente con quanto verificato anche nell'area geografica in esame per i periodi precedenti. Mi riferisco in modo specifico al caso di Ravenna e delle aree limitrofe, dove sono abbastanza numerosi i rinvenimenti di pavimentazioni in cotto inquadrabili nel corso del II secolo o agli inizi del III, come ad esempio i pavimenti ad esagonette e mattoni della *domus* di Piazza Arcivescovado (MANZELLI, GRASSIGLI 2001, p. 147), il pavimento in mattoni della *domus* di via D'Azeglio (MANZELLI, GRASSIGLI 2001, p. 137) o in pavimento in *opus spicatum* di un ambiente di servizio delle terme di via Sant'Alberto (MANZELLI 2000, p. 158), per citare solo alcuni casi.

settori della *regio X*, dove invece le pavimentazioni in tecnica mista e più precisamente con l'uso di grandi tessere in cotto e tappeti o pseudo*emblemata* in tessellato sono un aspetto rilevante nella cultura musiva a livello macroregionale.

2.3.2.1. *I pavimenti in cementizio*

Potrebbe stupire a una lettura poco attenta delle dinamiche culturali della Cisalpina romana l'inserimento di un paragrafo sulle pavimentazioni in cementizio nel capitolo incentrato sul II secolo d.C. e sull'età severiana, è invece un fatto ormai noto[316] come in Cisalpina la produzione pavimentale in cementizio persista più a lungo di quanto documentato in altre aree della penisola.

Se effettivamente possono essere posti in relazione con la fase di impianto della *domus* inquadrabile nell'età adrianea, i pavimenti in cementizio decorato da inserti litici rintracciati nell'area di Palazzo Caldesi a Faenza (FA-VII, FA-VIII) rappresentano un eccezionale esempio di attardamento di tale tecnica esecutiva che in area medio-italica non sembra essere documentata oltre la primissima età imperiale e in Cisalpina persiste ancora nel corso del I sec.d.C.

Un più sicuro aggancio cronologico fornito dall'analisi dei dati archeologici desumibili dai contesti apportano alcuni pavimenti in cementizio a base fittile inquadrabili nella seconda metà del II secolo. È il caso del pavimento dell'ambiente riscaldato posto nel settore di servizio della *domus* del Chirurgo a Rimini[317] (AR-I), allettato su *suspensurae* cilindriche; non è infrequente che venga operata una tale scelta in ambienti di frequentazione servile nelle abitazioni, che possono essere dotati anche di pavimentazioni di minor pregio.

Interessante è anche il caso di uno dei pavimenti in cementizio della *domus* I dell'ex Vescovado (AR-V), certamente inquadrabile nella fase di ristrutturazione dell'abitazione – terzo quarto del II d.C. – che modifica l'assetto planimetrico della corte colonnata, chiudendo gli intercolumni e creando al loro posto nuovi ambienti; uno di questi ambienti, affiancato ad un vano dotato di *suspensurae*, presenta una pavimentazione in cementizio senza inserti ben datata a questa seconda fase edilizia grazie anche al rinvenimento di un sesterzio di Antonino Pio negli strati della preparazione pavimentale. Anche in questo caso, dunque, siamo di fronte ad un ambiente situato in un settore di servizio, posto alle spalle di un ambiente forse utilizzato come *cubiculum*, adiacente al vano - forse riscaldato – dotato di *suspensurae*.

Mancano invece indicazioni funzionali sul pavimento in cementizio senza inserti (PA-07) che, in un momento inquadrabile nella seconda metà del secolo, viene ad essere realizzato nell'area del Teatro Regio a Parma, sovrapponendosi parzialmente al pavimento in tessellato dell'ambiente adiacente realizzato agli inizi del secolo, forse riferibile ad un ambiente totalmente o parzialmente scoperto, così come è estremamente difficoltosa l'interpretazione funzionale dell'ambiente 3 della *domus* riminese di Palazzo Diotallevi (AR-IX), che con qualche dubbio può essere attribuito alla fase di ristrutturazione dell'abitazione inquadrabile nei decenni centrali del secolo.

2.3.2.2. *I pavimenti in tessellato*

Anche nel corso della media età imperiale il repertorio adottato nel tessellato continua a riproporre modelli e formule codificate in area centro-italica, in particolar modo laziale, traducendo tali soluzioni in un repertorio fortemente geometrico che nella seconda metà del secolo comincia a inserire rappresentazioni di tipo figurato, anche di ampio respiro, tra i suoi modelli di riferimento.

In questa fase sembrano accentuarsi le tendenze che erano state rilevate per il I sec.d.C., ossia una certa propensione alla sperimentazione locale – sempre tuttavia su modelli già maturi recepiti

[316] SLAVAZZI 1998, p. 266.

[317] Del pavimento al momento non c'è più traccia, ma evidentemente al momento dello scavo se ne conservava un qualche lacerto sufficiente al riconoscimento della tipologia (ORTALLI 2000c, p. 517).

dall'area laziale – che tuttavia non sembra oltrepassare i confini della regio ed anzi, sembra essere confinata ad influenzare solo alcune macroaree dell'area in esame.

La sobrietà decorativa e la severità compositiva che aveva caratterizzato la produzione musiva della prima età imperiale trova largo spazio anche nel corso del II secolo d.C., in particolar modo la prima parte del secolo, periodo in cui il repertorio è espresso unicamente mediante una resa cromatica in bianco e nero. Il repertorio comincia a mostrare un'articolazione maggiore negli anni centrali del II secolo e fino alla piena età severiana, periodo in cui sono reintrodotte le rappresentazioni figurate anche di tipo narrativo ed è gradualmente reintrodotta anche la policromia, non più tuttavia nella forma delle delicate sfumature di tono che sottolineavano la plasticità oppure nei tocchi di colore che esaltavano la profondità delle superfici, come si verificava nella produzione tardorepubblicana ed augustea, ma con contrasti cromatici sempre più netti che invece richiamano la tendenza a un decorativismo il cui orizzonte ha ormai superato la palette cromatica limitata ai soli toni del bianco e del nero.

Anche dal punto di vista dell'articolazione delle superfici musive sembrano accentuarsi le tendenze che già embrionalmente erano presenti nel corso del I secolo d.C. Si assiste infatti a una progressiva semplificazione dell'articolazione pavimentale in virtù di una maggiore intercambiabilità degli spazi e di una specializzazione funzionale degli ambienti che comincia a venire meno nel corso del secolo; la conseguenza di tale tendenza è la presenza di impaginazioni più semplici, che prevedono raramente l'accostamento di tappeti differenti, spesso organizzate intorno a uno pseudo*emblema* esteso, compreso entro fasce monocrome anche di una certa ampiezza oppure entro articolate composizioni geometriche, favorendo in questo modo un utilizzo di tipo polifunzionale dell'ambiente. Interessante è anche la presenza in questa fase di una soluzione compositiva del tutto peculiare, caratterizzata da un'articolazione tripartita della decorazione, scandita in un pannello principale compreso tra due pannelli laterali a decorazione semplificata; tale scansione, ben documentata a Forlimpopoli[318] (FP-01, FP-13), ma presente anche a Rimini (AR-112), probabilmente a Piacenza (PL-06) e, ancora a Piacenza, in una redazione particolare caratterizzata da due tappeti di cui uno corrispondente a una soglia "espansa" (PL-17), può essere riconducibile a stanze destinate a funzioni conviviali e a un tipo di ricevimento più selezionato.

Analizzando in modo più specifico le decorazioni adottate in questo periodo si può innanzitutto rilevare come le soluzioni più semplici, caratterizzate da una stesura monocroma di tessere[319], siano adottate sempre più di rado e solitamente in ambienti di servizio oppure in ambienti "dinamici" quali i corridoi: è il caso del pavimento di Palazzo Diotallevi AR-41 a Rimini, in stesura monocroma nera che andava a pavimentare un ambiente di servizio collegato alla cucina dove è stato rinvenuto un ricco corredo di stoviglie da mensa o ancora a Rimini del corridoio della *domus* I dell'ex Vescovado (AR-26), caratterizzato da una stesura prevalentemente monocroma bianca, interrotta da un pannello decorato da una semplice scacchiera di quadrati bianchi e neri in corrispondenza con l'accesso al vano di rappresentanza dell'abitazione. Non di rado tali pavimentazioni sono caratterizzate dal più grossolano ordito dritto in luogo del consueto ordito obliquo, come si verifica nel pavimento di Casa Zanfini a Forlimpopoli (FP-10) o ancora a Rimini, nel rozzo pavimento bianco della latrina della *domus* del Chirurgo (AR-13).

Tra i rarissimi motivi con decorazione a punteggiato che ancora persistono in questa fase sono le decorazioni a punteggiato di crocette[320], funzionali ad ambienti di tipo dinamico: un semplice punteggiato di crocette di cinque tessere nere su fondo bianco andava a decorare il pavimento del porticato dell'edificio termale del Tribunale a Parma (PA-19), interrotto ad intervalli regolari da pannelli decorati da guerrieri armati e interpretato come luogo adibito agli esercizi

[318] Un'articolazione simile, ma non identica, era forse anche nel pavimento rintracciato sotto la Chiesa del Carmine (FP-14) e noto solo da un disegno d'archivio.
[319] Parte I, § 2.1.1.1.
[320] Parte I, § 2.2.2.

ginnici. Più complesse sono invece le crocette del corridoio della *domus* del Chirurgo a Rimini, caratterizzate da piccoli rombi apicati, che trova buoni confronti con altre pavimentazioni rintracciate in Cisalpina (Este, Brescia, Cremona) ugualmente comprese nel corso del II secolo d.C.

Tra le decorazioni che avevano caratterizzato il repertorio di prima età imperiale risultano ancora documentati i motivi basati sul reticolato, sebbene in questa fase abbiano perduto ogni connotazione realistica e siano improntati ad un'assoluta bidimensionalità, proseguendo quella tendenza inaugurata nel corso del I secolo d.C.: riferibili a tale tipologia sono le pavimentazioni con reticolato di file di quadrati[321] di Piacenza (PL-06), il pavimento bolognese con reticolato bordato da una fascia a meandro con effetto a frange di tappeto[322] (BO-40) e il pavimento bolognese da piazza Maggiore con il reticolato disegnato da trecce a due capi e gli scomparti decorati da motivi geometrici semplificati disposti per file oblique (BO-29)[323]. Se il primo rivestimento trova stringenti confronti, per l'impaginazione e per il disegno, con pavimentazioni rintracciate in altre aree della Cisalpina e in particolare con un tessellato dal Val Bandon, e il pavimento BO-29 trova stringenti confronti con un tessellato rintracciato in area marchigiana (Suasa), per l'altro tessellato bolognese va affrontata una riflessione a parte: il pavimento, infatti, sembra porsi alla fine di un percorso di progressiva stilizzazione del motivo che nell'arco di circa due secoli vede la trasformazione dei motivi a cassettonato plastico, caratterizzati da riempitivi anche policromi negli scomparti, in motivi a reticolato di linee che via via perdono la tridimensionalità e ancorano lo sguardo dello spettatore a terra, come avviene nel pavimento bolognese appunto, dove tutto è piatto, i fioroni negli scomparti sono su fondo chiaro e la presenza di un bordo così particolare non fa che rimarcare l'assonanza con un tappeto pavimentale piuttosto che con una decorazione pertinenti ai *lacunaria* di un soffitto.

Molto interessante è la presenza di decorazioni basate sul nido d'ape: a differenza di quanto rilevato per le fasi precedenti, dove i motivi a nido d'ape erano prevalentemente del tipo più semplice, con gli esagoni vuoti oppure campiti da singoli elementi quali le crocette, nel corso del II secolo sono documentati unicamente i motivi più complessi, caratterizzati da esagoni stellati caricati da fiori di sei foglie in contrasto cromatico, secondo una tendenza che si era già delineata nel corso della seconda metà del secolo. Motivi a nido d'ape complesso sono documentati in questa fase a Imola, in un pavimento con grande tappeto a decorazione iterativa[324] (FC-05b) caratterizzato da un ampio bordo a greca irregolare[325], che ben si colloca agli anni iniziali del secolo. Di miglior fortuna, tuttavia, godono gli schemi a nido d'ape complesso impaginati in modo centralizzato[326], secondo una tendenza che in questa fase sarà sperimentata con molteplici soluzioni decorative: ancora agli inizi del secolo è possibile inquadrare il pavimento riminese di Palazzo Battaglini (AR-99), con lo "stralcio" di nido d'ape caricato da esagoni stellati e fiori di sei petali in contrasto cromatico, in evidente continuità con gli altri rivestimenti di questa tipologia rintracciati nella *regio VIII*[327] e non solo (ad esempio Aquileia). A una fase successiva appartengono invece i pavimenti in cui il nido d'ape è disegnato da una treccia a due capi: nel pavimento foropopiliense dall'Asilo Rossetti tale soluzione è una sorta di ibrido, dal momento che mantiene caratteristiche decorative (la severa bicromia, la decorazione di alcuni esagoni) della fase precedente inserendo altri elementi originali (il disegno a treccia, alcuni esagoni a decorazione differenziata), in una composizione certamente sperimentale che, insieme ad altri rivestimenti rintracciati in aree limitrofe (Suasa), fa da apripista a una fase di sperimentazione ancora più accentuata, testimoniata nel pavimento riminese AR-11 dalla *domus* del Chirurgo, in cui il disegno a treccia è illuminato dalla policromia e in cui i riempitivi geometrici hanno ormai lasciato al passo a una composizione figurata di tipo mitologico (Orfeo liricine e le fiere).

[321] Parte I, § 2.2.8. (C).
[322] Parte I, § 2.1.5.
[323] Parte I, § 2.2.8. (A).
[324] Parte I, § 2.2.6. (C).
[325] Parte I, § 2.1.5.
[326] Parte I, § 2.2.6. (B).
[327] Tra i pavimenti con il motivo in redazione iterativa si segnalano FC-05b e RL-44.

Tra le soluzioni che continuano ad essere impiegate con particolare frequenza anche nel corso del II secolo si segnalano le decorazioni di tipo meandriforme, alcune delle quali decisamente semplici, altre invece caratterizzate da un disegno sicuramente più articolato. Tra le soluzioni più semplici si segnala quella impiegata in un tessellato piacentino (PL-14) e caratterizzata da una composizione iterativa di meandri di svastica a doppie T[328] in una redazione bianco-nera che prevede un disegno allentato: lo studio dello schema ha messo in luce come tale soluzione rappresenti un ibrido tra le composizioni ben documentate in area campano-laziale di I secolo d.C., caratterizzate da un disegno serrato, e le soluzioni ampiamente documentate in Cisalpina documentate prevalentemente in età severiana e caratterizzate da un disegno allentato, ma con riempitivi nelle maglie del meandro, del tutto assenti nel tessellato piacentino, datato agli inizi del II secolo, che viene così a mediare tra due linee decorative che caratterizzano la medesima soluzione compositiva. Interessante è anche il caso di una seconda soluzione compositiva dal disegno semplificato, adottata a Forlimpopoli (FP-13) e a Parma (PA-32) e caratterizzata da meandri di svastica inseriti negli scomparti quadrati di un reticolato[329], uno schema che, con qualche variante, è documentato in area laziale tra II e III secolo è in Cisalpina è recepito unicamente nella *regio VIII*, dove tuttavia risulta essere particolarmente gradito, dal momento che oltre alle attestazioni in esame è documentato sia a Ravenna che a Sarsina tra età antoniniana ed età severiana. Nella città di Parma che, come rilevato precedentemente, si mostra particolarmente ricettiva nei confronti delle decorazioni basate sul meandro, ancora in età adrianea è documentato l'impiego di un motivo iterato a meandri di svastica e quadrati in un pavimento cittadino (PA-26); una versione più consona al nuovo gusto di II secolo è invece quella del pavimento faentino di via Ugolino d'Azzo Ubaldini 4 (FA-01), con lo schema in redazione centralizzata e per di più disegnato da una treccia a due capi[330]. Meritano una riflessione a parte i pavimenti caratterizzati da schemi meandriformi più complessi[331] disegnati da una treccia a due capi, che permettono di mostrare come i percorsi di smistamento dei motivi decorativi seguano vie preferenziali anche in questa fase storica. Documentati a Forlimpopoli (FP-17) e Reggio Emilia (RL-30) queste soluzioni decorative simili mostrano una condivisione con due differenti repertori: nel primo caso (FP-17) si tratta di un pavimento dal disegno unico, non completamente rispettato, di uno schema meandriforme con riempitivi di tipo geometrico, che ben si adatta al gusto di età severiana che si può riscontrare in alcuni rivestimenti della Cisalpina (Ravenna, Verona), mentre nel secondo caso (RL-30) siamo di fronte a un pavimento con i nastri meandriformi disegnati da una treccia policroma e gli intervalli caricati da spine rettilinee, con gli scomparti caricati da motivi figurati, un disegno molto articolato che trova puntuali confronti con l'area lombarda (Toscolano Maderno, Milano). Del tutto peculiare e priva di confronti puntuali è invece la decorazione del tappeto principale del pavimento di via Cairoli a Rimini (AR-112)[332], caratterizzato da una composizione centrata di 4 rettangoli attorno a un quadrato centrale e 4 piccoli quadrati angolari, disegnata da un meandro di svastiche; se lo schema, disegnato da linee semplici oppure da trecce a due capi, trova ampi riscontri in Cisalpina e anche nella *regio VIII*, il disegno a meandro rende il pavimento unico nel suo genere, dato ancora più rilevante se si considera che la città di Rimini non sembra essere particolarmente ricettiva per le decorazioni meandriformi a differenza di altri centri urbani in esame (Parma e Reggio Emilia *in primis*).

In maniera ancora più marcata rispetto alla prima età imperiale, nel corso del II secolo i motivi basati sulla stella di otto losanghe sembrano trovare una grandissima fortuna nel repertorio musivo geometrico: impiegati sempre più raramente in redazione iterativa su ampie superfici – come nel rivestimento imolese da via Alidosi (FC-28) e nel tessellato piacentino da via S. Tomaso (PL-01), entrambi significativamente documentati nella prima metà del secolo – in questa fase il

[328] Parte I, § 2.2.12. (DM 188c).
[329] Parte I, § 2.2.12. (DM 188a).
[330] Parte I, § 2.2.12 (DM 190).
[331] Parte I, § 2.2.12 (DM 192c).
[332] Parte I, § 2.2.8. (DM 409a).

motivo è preferito per decorare porzioni più limitate, come nel pavimento riminese di via Castelfidardo (AR-77) dove va a decorare una fascia esterna o nella soglia delle Vittorie dalla *domus* di Palazzo Gioia (AR-92a), dove decora due piccole fasce ai lati delle Vittorie, oppure come nei rivestimenti tripartiti di Forlimpopoli (FP-13) e Piacenza (PL-06), dove lo schema va a decorare uno dei tappeti minori che fiancheggiano il tappeto principale[333]. In questo momento, tuttavia, sono le composizioni di tipo centralizzato che si basano sulla stella di 8 losanghe oppure sulle semistelle di 8 losanghe a godere di buona fortuna: tra queste si segnalano le composizioni di una stella di 8 losanghe inscritta in un ottagono, documentata a Rimini nel complesso pavimento di via Castelfidardo[334] (AR-77) oppure le composizioni basate su un quadrato centrale fiancheggiato da semistelle di 8 losanghe inscritto in un quadrato oppure in un cerchio, documentate a Rimini fin dalla fine del secolo precedente, come attesta il pavimento da via Bonsi (AR-116), e ancora presenti agli inizi del secolo nel pavimento di Palazzo Battaglini (AR-98), così come a Bologna, dove risultano attestate nella prima metà del secolo, come dimostrano i pavimenti dal sacello presso il teatro (BO-31) e dalla villa della Beverara[335]. Più articolate sono le soluzioni che prevedono l'inserimento di quattro squadre disposte nei quattro quadranti della composizione[336], come attesta il pavimento riminese dalla *domus* di Palazzo Diotallevi (AR-39) e, in una redazione più complessa con il tappeto "espanso", un pavimento bolognese rintracciato in piazza Re Enzo (BO-34)[337]. Tutti questi motivi con un progressivo grado di complessità nel disegno mostrano tuttavia una precisa aderenza allo schema di base che torna sempre nelle proporzioni e nella presenza del quadrato centrale attorno a cui si sviluppa la composizione; è interessante notare come tali soluzioni decorative trovino in realtà pochissimi esempi in area centro-italica, per essere invece sviluppati con più puntualità in Cisalpina e anche oltralpe, in particolare nella Gallia Narbonese.

L'analisi per le composizioni basate sulle stelle di 8 losanghe introduce a un'altra tipologia decorativa ben documentata nel corso del II secolo, che prevede soluzioni decorative più articolate basate su quadrati, ottagoni/esagoni, croci/squadre, in composizioni di tipo ortogonale oppure reticolate, sempre raccordate da losanghe disposte singolarmente oppure in coppia. A questa tipologia decorativa possono essere riferite alcune composizioni basate sul cosiddetto "ottagono stellato a rettangoli"[338], ben documentate in area romagnola sia in un pavimento riminese dalla *domus* del Chirurgo (AR-12) in redazione iterativa che in un pavimento foropopiliense dalla *domus* della scuola De Amicis in redazione centralizzata (FP-13): formulato in area campano-laziale nel I sec.d.C. lo schema si diffonde in modo più puntuale nel corso del II secolo, con un percorso di risalita preferenziale attraverso il corridoio adriatico – ben documentato da alcuni rivestimenti marchigiani da Villa Potenza (MC) e San Severino Marche (AN) – sebbene sia documentato anche in area tirrenica, come attesta un pavimento di Libarna. Il pavimento riminese trova stringenti confronti con quello da Villa Potenza per il disegno, mentre il pavimento di Forlimpopoli mostra una più marcata affinità con alcuni rivestimenti rintracciati a Ravenna e Verona, trovando quindi nel comparto più orientale della Cisalpina il percorso di distribuzione preferenziale dello schema. Molto interessante anche l'analisi delle composizioni con squadre, quadrati e ottagoni raccordate da coppie di losanghe, che tra i pavimenti in esame è documentata a Rimini (AR-07) e Forlimpopoli (FP-14), in due pavimenti che prevedono la ripetizione di due moduli di base accostati[339]: lo studio del motivo ha ancora una volta documentato l'origine laziale dello schema, che tuttavia si diffonde precocemente in Cisalpina, in particolare nella *regio X*, e che trova nel comparto orientale della

[333] Parte I, § 2.2.9. (DM 173b).
[334] Parte I, § 2.2.9. (DM 374c).
[335] Parte I, § 2.2.9. (DM 391a/b).
[336] Parte I, § 2.2.9. (DM 393b).
[337] Un'ulteriore attestazione dello schema in regione è in un pavimento imolese recentemente rintracciato in via Cavour e ancora inedito, pertanto non inserito in questa ricerca; devo la cortesia dell'informazione a X. Gonzalez Muro, archeologo, e alla dott.ssa M. Miari, responsabile scientifico dello scavo, che ringrazio per lo scambio di informazioni.
[338] Parte I, § 2.2.7 (C).
[339] Parte I, § 2.2.9. (DM 174f).

regio VIII un'area di diffusione dello schema, ben documentato tra età adrianea e terzo quarto del secolo. Ultima composizione di questo tipo ad essere analizzata è quella che prevede, oltre alle losanghe di raccordo, croci, ottagoni e quadrati[340]: tale soluzione compositiva trova un possibile antecedente in area campana (Baia) ed è significativamente documentato nelle Marche (Fossombrone), tuttavia è nel comparto più orientale della Cisalpina che è più capillarmente documentato, come mostrano i pavimenti di Verona, Treviso e Aquileia, che trovano confronti con i rivestimenti della *regio VIII*, dove lo schema è documentato a Imola sia nella versione di base nel pavimento di via Alidosi (FC-29) che in una redazione più articolata di tipo centralizzato nel tessellato delle scuole Carducci (FC-06), così come abbastanza particolare è la versione centralizzata documentata nel tessellato riminese dalla *domus* della scuola Industriale (FC-36), documentando così una maggiore libertà compositiva e un approccio di tipo sperimentale al repertorio geometrico.

Merita una riflessione a parte l'analisi di una soluzione decorativa documentata nel pavimento riminese dalla *domus* III dell'ex Vescovado (AR-32) e nel pavimento del triclinio della *domus* di piazza Fabbri a Cesena (CAE-07b), che mostra la capacità di sperimentazione degli artigiani locali[341]: in entrambi i pavimenti è adottata una composizione di semistelle di 8 losanghe e rettangoli, che nel primo rivestimento (AR-32), mediante accorgimenti nel disegno, sono sempre sdraiati, mentre nel secondo (CAE-07b) sono alternativamente dritti e sdraiati. Lo studio analitico dello schema ha permesso di verificare come esso sia documentato solo episodicamente nella penisola tra I e II secolo, dimostrandosi come uno schema poco gradito nel repertorio che con tutta probabilità si qualifica come un'elaborazione locale di un motivo basato sulle meglio note composizioni di stelle di 8 losanghe, di cui sfrutta e rielabora gli elementi di base. In particolare il motivo potrebbe essere stato adottato a Rimini in una versione "particolare" per ottenere rettangoli sempre sdraiati entro cui inserire il tema cinegetico della decorazione figurata, mentre a Cesena sarebbe stato adottato in una versione più facilmente riproducibile che lascia supporre la seriorità di tale pavimento rispetto a quello riminese, inquadrabile nell'ultimo quarto del I sec.d.C.

Se le ultime tipologie decorative analizzate sono improntate a una certa complessità compositiva, non di rado enfatizzata dalla presenza di tocchi luministici di colore che contribuiscono a conferire ridondanza alle composizioni, non si può tuttavia non rilevare che tra II secolo ed età severiana trovano una certa diffusione anche soluzioni compositive più semplici, basate sull'accostamento di elementi quali croci, squadre, scalei, quadrati, rettangoli che fanno emergere il disegno di base per contrasto cromatico[342]. Questo tipo di soluzioni, sebbene sporadicamente documentate anche in età precedenti, trovano un deciso impulso in alcune fabbriche urbane di elevata committenza, come le stanze di età domizianea della *domus* tiberiana sul Palatino e i vari ambienti dei Mercati traianei. Tra le soluzioni di questa tipologia impiegate nella *regio* possono essere comprese quelle riminesi dalla *domus* del Chirurgo (AR-06) con quattro squadre che fiancheggiano una croce centrale, il pavimento cesenate dalla *domus* di piazza Fabbri (CAE-07b), con il motivo riproposto in versione iterata su una sola fila in una fascia disposta sui tre lati della stanza, e nei tessellati da Rimini (AR-100) e Forlimpopoli (FP-08) caratterizzati da una composizione reticolata di file di quadrati con spazi di risulta in forma di croci. Lo studio delle diverse soluzioni analizzate che possono essere considerate come frutto di un unico modello che annulla le piccole differenze nel disegno, ha messo in luce come questi motivi siano frequenti in area laziale e da qui recepiti nella *regio VIII*, unicamente nel comparto orientale, attraverso un percorso di risalita spostato verso il versante adriatico, mentre nel resto della Cisalpina tali soluzioni decorative sono del tutto assenti. La diffusione di tali motivi sembra essere alla base dello sviluppo di alcuni schemi basati sulle croci che trovano impiego nella regione, ancora una volta nel comparto

[340] Parte I, § 2.2.11. (DM 179a).
[341] Parte I, § 2.2.9. (DM 182d).
[342] Parte I, § 2.2.11. (DM 116d, var. DM 117, DM 133a).

romagnolo: abbiamo già analizzato sopra le composizioni con croci raccordate a quadrati ed ottagoni, meritano ora una riflessione a parte le composizioni basate su un reticolato di fasce con gli spazi di risulta cruciformi[343], una soluzione compositiva che in regione aveva trovato un'attestazione estremamente precoce in età augustea nel pavimento della *domus* a monte dell'Arco di Augusto a Rimini (AR-125). Una versione molto semplice dello schema, redatta in contrasto cromatico di bianco e nero, è adottata nei decenni iniziali del II secolo a Bologna (BO-35), in un pavimento dove il motivo va campire un tappeto a impaginazione iterativa interrotto da uno pseudo*emblema* circolare caricato da un centauro. La redazione delineata dello schema è documentata ancora a Bologna (BO-36), in un pavimento inquadrabile ancora nel corso del I d.C., e a Rimini, nel pavimento della *domus* del Chirurgo caratterizzato da una redazione centralizzata (AR-09), che trova confronti con alcuni pavimenti marchigiani (Fano, Sant'Angelo in Vado), dimostrando ancora una volta l'esistenza di un percorso privilegiato di smistamento di motivi – il cd. corridoio adriatico – tra area centro-italica e Cisalpina.

Se nei periodi precedenti era stata messa in luce la presenza di motivi con una valenza architettonica più o meno marcata, come le mensole prospettiche di un pavimento piacentino (PL-16) oppure i motivi a cassettonato plastico (FA-33, FA-34) o ancora la cornice a mura merlate e torri da Forlimpopoli (FP-20)[344], nel II secolo l'unico motivo che presenta qualche attinenza con partizioni architettoniche ben definite è lo schema caratterizzato da una composizione di semicerchi e quarti di cerchio attorno a un cerchio centrale, che riflette, sulla superficie bidimensionale del pavimento, la decorazione dei soffitti a volta caratterizzati da un *oculus* centrale. Tale soluzione decorativa, che trova gli antecedenti in area campano-laziale nella metà del I sec.d.C., si diffonde in tutta la penisola e anche nella *regio VIII*, dove le attestazioni, abbastanza diversificate tra loro, sono comunque tutte concentrate nel versante orientale della *regio*, come documentano i pavimenti della *domus* di Palazzo Diotallevi (AR-40b, AR-42b) e della *domus* del Chirurgo (AR-10) a Rimini, il tessellato dal Cimitero urbano a Forlimpopoli (FP-01) e il pavimento dalla Biblioteca comunale a Faenza (FA-53)[345]. Lo studio del motivo decorativo ha messo in luce come esso sia documentato in maniera più peculiare nel comparto orientale della *regio X*, a ulteriore conferma della distribuzione dello schema nella macroarea gravitante sul versante adriatico. La presenza di numerose differenze nel disegno tra i rivestimenti in esame, dal disegno semplificato – come nel pavimento faentino – o decisamente più articolato – come nel pavimento foropopiliense disegnato da una treccia a due capi – non impedisce tuttavia che tali pavimenti possano essere tutti compresi nell'ambito del medesimo scorcio cronologico di riferimento, la seconda metà del II secolo; emblematico in questo senso è la presenza in due pavimenti coevi della stessa casa – la *domus* di Palazzo Diotallevi a Rimini – dello schema in due soluzioni compositive tanto diverse tra loro: nel pavimento del triclinio (AR-40b lo schema decora interamente il tappeto ed è caratterizzato da una forte ridondanza nei riempitivi geometrici che lo caratterizzano, mentre nell'ambiente di rappresentanza (AR-42b), la cui decorazione è fortemente articolata, lo schema va a decorare lo pseudo*emblema* centrale ed è semplicemente delineato, tuttavia impreziosito da elementi figurati disegnati singolarmente in ogni figura, in quelle esterne uccelli di palude e nel cerchio centrale l'*Hercules* dotato di clava e *scyphus*.

Nel corso del II secolo oltre alle soluzioni documentate finora che mostrano una certa attinenza a un repertorio codificato in area centro-italica ed esportato anche in Cisalpina, sebbene in alcuni casi con rielaborazioni locali, sono comunque presenti soluzioni più rare, documentate solo episodicamente nella penisola e occasionalmente riprese anche nella *regio VIII*. Tra queste si segnala la soluzione adottata nel pavimento piacentino rintracciato nell'area del Duomo (PL-17), caratterizzata da una composizione centralizzata di otto rettangoli attorno a un quadrato centrale,

[343] Parte I, § 2.2.11. (DM 146a/c).
[344] Per l'analisi delle composizioni vedi *supra*.
[345] Parte I, § 2.2.15. (DM 403a).

che non sembra trovare collocazione in un repertorio standardizzato e il cui parziale antecedente può essere ravvisato in un pavimento spoletino molto lontano dal punto di vista cronologico (prima metà del I d.C.)[346]. Interessante è anche la presenza di uno schema particolare, il cd. motivo "a cuscini", redatto tuttavia in modo centralizzato in un pavimento bolognese (BO-18), che trova confronti più che nelle composizioni a sviluppo iterativo ampiamente documentate nella penisola tra II e III secolo, in un pavimento da Roma con cui condivide anche le scelte figurative per i riempitivi (raffigurazione della divinità nel centro della composizione, riempitivi vegetalizzati nelle campane, la scelta della treccia a due capi per il disegno e la formulazione in tessere bianco-nere), pur presentando caratteristiche originali (fioroni nei cerchi al posto degli uccellini su ramo, il disegno di base leggermente variato)[347]. Un discorso simile può essere affrontato anche per il motivo del tessellato faentino della *domus* di via Cavour 8 (FA-13), caratterizzato da uno schema che prevede ottagoni irregolari a lati concavi formanti cerchi, disegnato da una treccia a due capi. Se l'origine di tale formula decorativa va cercata nei pavimenti laziali di II e III secolo caratterizzati tuttavia da decorazioni semplificate rese in contrasto cromatico, la soluzione adottata a Faenza, estremamente ridondante nel disegno – reso a treccia a due capi – e nei riempitivi – di tipo geometrico e anche figurati presso la cornice – così come la presenza di uno pseudo*emblema* caricato da una raffigurazione policroma, sembra essere un *unicum* allo stato attuale della documentazione[348].
Molto interessante è anche l'analisi di una soluzione decorativa caratterizzata da stelle di sei losanghe disposte ad alveare che formano grandi esagoni, raccordate da esagoni (semplici/allungati) oppure da losanghe[349]; tale soluzione è documentata in due rivestimenti riminesi molto diversi tra loro, il primo rintracciato nell'area del Mercato coperto (AR-76) e caratterizzato da un'estrema semplicità nel disegno, reso in bicromia, con animali negli esagoni maggiori, il secondo dal vano di rappresentanza della *domus* di Palazzo Gioia (AR-92b) , caratterizzato da un'accesa policromia e da scene figurate negli esagoni maggiori (*thiasos* dionisiaco), mentre gli esagoni minori sono campiti da fioroni policromi. Lo studio dello schema ha messo in luce come esso trovi formulazione nel corso del I secolo in area medio-italica, tra Umbria, Toscana e Marche, per trovare maggior fortuna nel comparto orientale della Cisalpina, come dimostrano le numerose occorrenze aquileiesi e i pavimenti di Rimini. Più nello specifico, non si possono non notare delle precise corrispondenze tra la formulazione adottata nel pavimento di Palazzo Gioia (AR-92b) e il tessellato aquileiese dalla domus di Licurgo e Ambrosia, quali la policromia, la presenza dei fioroni negli esagoni minori, il tema mitologico negli esagoni maggiori, la presenza di una doppia cornice, la più esterna disegnata da un motivo vegetalizzato, la più interna da una decorazione a treccia, tanto da poter essere considerato come il frutto della medesima *équipe* di artigiani.

L'analisi del pavimento dell'ambiente di rappresentanza della *domus* di Palazzo Gioia (AR-92b) a Rimini introduce un nuovo elemento che concorre a definire meglio i caratteri della cultura musiva dell'area emiliano-romagnola nel corso della media età imperiale, la reintroduzione e la generalizzata diffusione di rappresentazioni figurate nei rivestimenti musivi. È infatti proprio nel corso del II secolo che, accanto a singoli elementi figurati posti nei punti focali della decorazione geometrica, sono gradualmente introdotte scene di più ampio respiro, in perfetta sintonia con quanto si registra anche in altre aree della penisola, in primo luogo in area laziale. Il tema a cui è accordata la maggiore preferenza è senza dubbio la tematica dionisiaca che nella *regio VIII* come nel resto della Cisalpina trova ampia diffusione non tanto nella rappresentazione della divinità, quanto nella sua allusione attraverso alcuni simboli chiaramente identificabili[350]: tra questi ricoprono un ruolo di

[346] Parte I, § 2.2.7. (DM 381a).
[347] Parte I, § 2.2.15. (DM 363a).
[348] Parte I, § 2.2.7. (DM 268d).
[349] Parte I, § 2.2.6. (DM 208a).
[350] GRASSIGLI 1998, p. 281.

primaria importanza le rappresentazioni di vasi potori e più in particolare dei *kantharoi*[351], che alludono alla convivialità e al mondo del banchetto, spesso inseriti entro più complesse partizioni geometriche in posizione centrale, come documentano i pavimenti della *domus* del Chirurgo a Rimini (AR-09), della *domus* della scuola De Amicis a Forlimpopoli (FP-13), della *domus* di via Cavour (FA-13), della Biblioteca comunale (FA-53) e di Corso Saffi (FA-51) a Faenza, delle scuole Carducci a Imola (FC-06) e di piazza Re Enzo a Bologna (BO-34). Riferibile alla tematica dionisiaca è anche la presenza di personaggi che entrano a far parte del corteggio della divinità come i centauri[352], come attestano le pavimentazioni di Bologna (BO-35) e Parma (PA-25), in entrambi i casi dotati di un *kantharos* e inseriti all'interno di pseuodo*emblemata*, che nel rivestimento di Parma costituisce l'unica decorazione del tappeto, mentre a Bologna è inserito all'interno di una più complessa decorazione geometrica interrompendone la trama. Ma la rappresentazione forse più diretta è quella della *domus* di Palazzo Gioia (AR-92b), dove negli esagoni maggiori della composizione geometrica sono inseriti i personaggi del corteggio dionisiaco, Satiri, Menadi e Nereidi, in una composizioni purtroppo frammentaria che non permette di sapere se effettivamente la divinità fosse presente in uno degli esagoni non conservati[353]. La presenza di una cornice a girali di acanto popolata da piccoli cacciatori e da animali cacciati (peopled scroll) asserviva probabilmente al doppio ruolo di presentare una cornice di un certo rilievo per un tappeto tanto importante e dunque una ripresa di un tipo di fregio tanto caro all'arte figurativa ellenistico-romana e in secondo luogo la tematica della caccia serviva ad enfatizzare il tema dionisiaco del tappeto, dal momento che i due soggetti trovano collegamenti nella cultura romana dell'epoca[354]. Il tema cinegetico[355] è presente anche nel già citato pavimento faentino dalla *domus* di via Cavour (FA-13), in cui la presenza di *kantharoi* da cui fuoriescono grappoli d'uva posti negli spazi di risulta tra la cornice dello pseudo*emblema* e il tappeto e lo pseudo*emblema* decorato appunto da una scena di caccia di cui resta un solo leopardo nell'atto di spiccare il balzo lasciano pochi dubbi sull'interpretazione funzionale dell'ambiente come sala di ricevimento e per banchetti.

Tra i contesti meglio noti dello scorcio finale del secolo è degno di nota il caso della *domus* del Chirurgo, dove l'ambiente di rappresentanza presenta una sobria decorazione geometrica in bicromia, illuminata da rari tocchi policromi in alcuni riempitivi (AR-12), mentre le decorazioni di tipo figurato si concentrano nel pavimento del triclinio (AR-09) – dove il tematismo dionisiaco del *kantharos* in posizione centrale è rimarcato dalla presenza degli animali in corsa nei rettangoli laterali della composizione[356] – e soprattutto nel pavimento della stanza di soggiorno (AR-11), decorata da uno stralcio di composizione a nido d'ape con gli esagoni laterali campiti da animali e l'esagono centrale dall'Orfeo liricine seduto su una roccia[357]. La scelta di tale tema, che incontra un certo favore nelle rappresentazioni musive, è interessante anche perché trova buoni confronti sia con l'area centro-italica (Santa Marinella) che in Cisalpina (Roma), inoltre permette agli artigiani di "reimpiegare" iconografie già note, come quelle degli animali[358].

Del tutto peculiare è invece la decorazione dell'ambiente di rappresentanza della *domus* di Palazzo Diotallevi a Rimini (AR-42): un piccolo vaso compreso tra tralci vegetali (AR-42a) introduce alla decorazione vera e propria del tappeto (AR-42b), organizzata in una grande fascia decorata da una scena portuale – tre barche e il loro equipaggio in un mare pieno di pesci che rientrano in porto[359] – e da un tappeto articolato in fasce concentriche – la più esterna con la rappresentazione di vasellame

[351] Parte I, § 2.3.1.1.
[352] Parte I, § 2.3.2.1. (B).
[353] Parte I, § 2.3.2.1. (A).
[354] Ad esempio negli spettacoli dell'arena (GRASSIGLI 1998, p. 336).
[355] Parte I, § 2.3.1.2. (b).
[356] Parte I, § 2.3.2.3. (A).
[357] Parte I, § 2.3.2.4. (b).
[358] Nel caso del pavimento riminese sono abbastanza stringenti i confronti tra la resa del leone nel pavimento AR-11 e in quello del tessellato AR-36a, così come somiglianze si possono ravvisare nella resa degli uccelli.
[359] Parte I, § 2.3.2.2. (A).

per banchetto, la mediana con un "peopled scroll" e la più interna a meandro di doppie T per inquadrare lo pseudo*emblema* – e tappeto centrale con composizione geometrica (*supra*) decorata da diverse specie di uccelli e, nell'*oculus* della decorazione, dall'*Hercules* dotato di clava e *schypus*[360], il tutto reso in severa bicromia. La complessità di tale decorazione e la *summa* di messaggi in essa contenuta vanno oltre la semplice allusione alla tematica dionisiaca e invece possono essere meglio comprese nell'ottica della crescente volontà di autorappresentazione che spinge i pochi possidenti dell'epoca all'autocelebrazione che si esplicita nelle dimore private, dotate di grandi ambienti di ricevimento in cui mettere in luce la ricchezza e gli arredi più lussuosi dei proprietari. È molto interessante notare come in questa fase, per le poche abitazioni private di tenore elevato di cui si dispone di dati che vanno oltre il singolo pavimento, la decorazione più sfarzosa si concentra in un solo ambiente della *domus*, chiaramente identificabile come il vano destinato al ricevimento di numerosi ospiti da "impressionare" con il lusso del proprio tenore di vita. È quanto si verifica ancora a Rimini nella già citata *domus* di Palazzo Gioia, dove il grande pavimento che si è descritto sopra (AR-92b), è introdotto da una grande soglia decorata al centro da due Vittorie alate che sostengono uno scudo ornato da un *gorgoneion*[361], il tutto reso in una delicata policromia, dove la tematica autocelebrativa è resa evidente dalla scelta di un tema tanto esplicito eppure decisamente inusuale su supporto musivo. Decisamente improntato all'autocelebrazione è anche un altro tessellato riminese che andava a decorare il vano di rappresentanza della *domus* della scuola Industriale (AR-36), anche questo caratterizzato da un'ampia soglia decorata da animali in corsa[362] (AR-36a) e da un tappeto a decorazione geometrica che è impreziosito da una cornice decorata da uccelli e pavoni inseriti tra rami fogliati (AR-36b): a rendere preziosa la decorazione contribuiscono le dimensioni della soglia, la resa policroma non solo degli animali rappresentati ma anche della decorazione geometrica e la presenza di paste vitree nella decorazione dei pavoni[363].
Interessante è anche la valutazione di un altro rivestimento riminese di età severiana, quello rintracciato in via Cairoli (AR-112) e caratterizzato da un'impaginazione tripartita che prevede un tappeto principale e due tappeti laterali resi a decorazione figurata e caratterizzati da due fasce con numerose specie di pesci a rappresentare il mare realistico[364] – altro tema caro ai committenti riminesi, documentato anche nel pavimento della *domus* di Palazzo Diotallevi AR-42b – e un tappeto centrale a decorazione geometrica (*supra*) e figurata, di cui si conserva una sola parte che consiste nell'inseguimento di animali[365], resi in policromia. La commistione di diverse tematiche – il mare realistico, il tema cinegetico e la presenza di un'ulteriore scena figurata perduta nello pseudo*emblema* centrale – sembra essere una delle caratteristiche che meglio definiscono le scelte figurative di questo periodo storico, dove gli elementi figurati, finalmente riscoperti, sono impiegati ripetutamente all'interno del medesimo rivestimento.
Il pavimento di via Cairoli (AR-112) con la rappresentazione del mare realistico introduce alla tematica della rappresentazione del cosiddetto "mare mitologico"[366], vale a dire le scene che raffigurano il mare popolato da personaggi mitologici protagonisti dell'elemento acquatico, accompagnati o meno dal loro *thiasos* e dal corteggio di animali marini fantastici; a tale tema può essere condotta la rappresentazione documentata in un pavimento bolognese (BO-33), decorato da un Tritone che suona la tibia e tiene il *gubernaculum*, che rappresenta da solo il *thiasos* di Nettuno, espressione di un repertorio di formulazione centro-italica che vede una forte diffusione nel corso del II secolo di raffigurazioni di figure del corteggio marino rese a *silhouette* nera su fondo bianco. A tale repertorio può essere ricondotto anche un secondo tessellato bolognese, rintracciato in

[360] Parte I, § 2.3.2.4. (a).
[361] Parte I, § 2.3.1.3. e 2.3.2.4. (d).
[362] Parte I, § 2.3.1.2. (b).
[363] MAIOLI 1998b.
[364] Parte I, § 2.3.2.2. (A).
[365] Parte I, § 2.3.1.2. (b).
[366] Parte I, § 2.3.2.2. (B).

Palazzo Lenzi-Caprara[367] (BO-30), che prevede nella decorazione un grande delfino disegnato in nero su fondo bianco, che, sulla base delle caratteristiche stilistiche del disegno, può essere inquadrabile nei decenni centrali del secolo.
Un'ultima considerazione resta da fare sui pavimenti che presentano come soggetto elementi realistici e immediatamente riconoscibili del mondo reale, come la rappresentazione dei guerrieri armati nel pavimento di Parma[368] (PA-19), un tema che non trova nel repertorio musivo grande fortuna ed è riproposto in pochissimi tessellati (Atina – Frosinone). Più che con questo limitato repertorio, dunque, le scene con i guerrieri di Parma, resi a *silhouette* nera, trova confronti con le rappresentazioni di scene di vita da palestra che nel II secolo sono abbastanza frequenti in area campano-laziale e che sembrano trovare con il pavimento in esame notevoli assonanze nello stile e nel messaggio a cui sembrano assolvere tali scene.

L'analisi della produzione figurata nel suo complesso tra II secolo ed età severiana ha messo in luce il forte allineamento tematico con le principali linee di tendenza che si sviluppano in area centro-italica (temi dionisiaci, cinegetici, temi mitologici, *realia*), declinati nelle diverse accezioni, stilisticamente eseguiti o in severo contrasto cromatico di bianco e nero oppure, dalla seconda metà del secolo, in policromia sempre più accentuata, seguendo anche sotto questo aspetto i modelli coevi che si affermano in area laziale. Il dato che emerge dall'analisi, tuttavia, è una sostanziale rivisitazione di tali tematiche secondo formule compositive originali e non di rado compenetrate da diversi elementi messi in opera nella medesima rappresentazione, venendo così a costituire un repertorio con caratteristiche ben definite – in particolar modo quello di area riminese – che difficilmente trovano confronti davvero calzanti con la produzione musiva del resto della penisola, classificandosi come una realtà a se stante dal punto di vista delle formule esecutive.

2.3.2.3. *I* sectilia pavimenta

Nell'analisi della produzione musiva di età medio-imperiale, in particolar modo della produzione figurata, abbiamo rilevato come il comparto romagnolo sia quello meglio conosciuto in questa fase storica e quello che fornisce il maggior numero di dati e di informazioni da interpretare. Passando invece all'analisi dei *sectilia pavimenta* di II secolo il primo elemento su cui si deve innanzitutto riflettere è l'assenza di attestazioni nel comparto romagnolo, assenza che risalta maggiormente se si considera che nella fase di I secolo la maggior parte delle pavimentazioni in *opus sectile* analizzate era riconducibile proprio all'area più orientale della *regio* e in particolare alla città di Rimini. Nel corso del II secolo, invece, le uniche attestazioni di *sectilia pavimenta* sono da cercare in area emiliana, più precisamente nelle città di Reggio Emilia e Piacenza; sebbene poco numerose, tali attestazioni presentano caratteristiche comuni che permettono di rendere meno sfumati i contorni del repertorio dell'epoca, certamente compromesso nella consistenza del campione dall'ingente attività di reimpiego e dalle sistematiche spoliazioni di età postclassica.
A Reggio Emilia l'unico rivestimento in *sectile* dell'epoca (RL-20) è una notevole pavimentazione con tappeto a grande modulo, caratterizzato da un disegno a modulo quadrato-reticolare con i quadrati maggiori decorati da un disco stellato a 24 punte, incorniciato da una fascia a lastre rettangolari e da una fascia a modulo composito con decorazione ad esagoni, rombi e triangoli a sviluppo lineare. Ugualmente con disegno a modulo quadrato-reticolare, ma reso a modulo medio, è il pavimento piacentino da piazza Cittadella (PL-04), con dischi inscritti sia nei quadrati maggiori che nei quadrati minori. Il terzo rivestimento proviene sempre da Piacenza, ma dall'area del Liceo Gioia (PL-07) è caratterizzato da un tappeto a modulo medio decorato da formelle di tipo Q2 giustapposte ed interrotto da uno pseudo*emblema* quadrato con quattro piccoli quadrati con dischi inscritti presso gli angoli e un grande disco listellato inscritto al centro. Tutte queste pavimentazioni

[367] Parte I, § 2.3.1.2. (C).
[368] Parte I, § 2.3.2.5 (B).

sono caratterizzate da un'accesa policromia, che deriva dall'accostamento di numerose tipologie di marmi impiegati, spesso pregiati e di importazione, che accentuano il pregio delle pavimentazioni in esame. Le soluzioni adottate, inoltre, sono tutte abbastanza ricercate e trovano pochi confronti puntuali con la produzione coeva sia centro-italica che Cisalpina, mentre sembrano piuttosto rielaborazioni locali di soluzioni altrimenti note e documentate anche in altre aree; uno degli elementi più fortemente caratteristici di tale produzione è la presenza dei dischi inscritti nei quadrati[369], che tornano in ogni pavimentazione adottata e che non risultano particolarmente graditi nel repertorio dei *sectilia pavimenta* di altre zone della penisola. Molto rilevante è la soluzione decorativa adottata a Reggio Emilia, che, sebbene sia probabilmente da ricondurre a un rifacimento di un edificio domestico preesistente, mostra un carattere fortemente monumentale, che impiega una decorazione molto rara che trova un unico confronto puntuale, sia nel disegno, che nella cromia, con un pavimento di committenza imperiale, il rivestimento di uno degli ambienti delle Piccole Terme a Villa Adriana.

2.3.3. PRECISAZIONI CRONOLOGICHE, DISTRIBUZIONE DEL REPERTORIO, DIFFUSIONE DI MODELLI: LA CULTURA MUSIVA IN EMILIA ROMAGNA

Con l'età medio-imperiale la fisionomia assunta dai centri urbani nel lento processo di romanizzazione prima e nella fase di monumentalizzazione che caratterizza l'età augustea e la prima età imperiale è ormai ben delineata e l'incremento delle dotazioni infrastrutturali delle città è ormai limitato ai soli aspetti decorativi oppure investe aree solo marginalmente occupate fino a questo punto, situate nei settori periurbani o suburbani. Gli interventi strutturali che coinvolgono gli edifici pubblici sono molto limitati nel numero e nella effettiva consistenza e in questo periodo comincia a venir meno quella politica di evergetismo privato che nelle epoche precedenti aveva permesso ai ceti dominanti di autorappresentarsi mediante il finanziamento di interventi pubblici anche di un certo impegno. A partire dalla seconda metà del secolo e fino all'età severiana cominciano ad essere documentati interventi di più ampio respiro solo in alcune residenze private di alto livello, un chiaro segnale di come in questa fase l'autocelebrazione dei ceti dominanti si espliciti esclusivamente nel lusso e nella ricchezza della propria dimora privata, piuttosto che in interventi fruibili dalla collettività, secondo una tendenza che si acuirà ulteriormente in età tardoantica.

In questa fase storica sono soprattutto i centri maggiori che restituiscono una documentazione che permette di tracciare le linee guida per la ricostruzione degli insediamenti cittadini di II secolo; ancora una volta è la città di Rimini che documenta in modo più puntuale le tendenze che caratterizzano tale periodo storico, così come le città di Forlimpopoli, Faenza, Bologna, Parma e Piacenza, mentre per i centri minori – Cesena, Forlì, *Claterna* e Modena – la documentazione è decisamente scarsa. Stupisce in questa fase la scarsa rilevanza numerica delle attestazioni di un centro di primaria importanza come Reggio Emilia, che soprattutto tra età repubblicana ed età giulio-claudia aveva invece restituito un numero consistente di rivestimenti pavimentali. Le ragioni di tale fenomeno vanno forse ricercate proprio nel forte sviluppo che aveva contraddistinto la città nel periodo precedente, lasciando così un tessuto urbano ormai saturo che sfrutta gli impianti edilizi preesistenti senza esigerne di nuovi; la mancanza di impianti di nuova costruzione e la scarsa rilevanza numerica di interventi di riqualificazione decorativa (RL-20, RL-30) sembra essere un indizio del periodo di stasi economica che colpisce il centro emiliano prima delle restanti città della *regio VIII*, rendendo così manifesta la difficoltà all'adeguamento delle abitazioni ai modelli più recenti[370].

[369] La presenza di decorazioni di tipo QD era già stata rilevata come una caratteristica della produzione romagnola della seconda metà del I secolo d.C. (*supra*).
[370] A questo proposito si veda anche SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, p. 21.

Il campione documentato mostra per questa fase un evidente divario quantitativo tra la produzione in tessellato rispetto alle altre tecniche di rivestimento documentate in regione; come rilevato anche sopra, dal punto di vista quantitativo il campione si mantiene sui livelli documentati per l'età flavia, che aveva segnato un primo rallentamento nella produzione pavimentale rispetto ai periodi precedenti. Nel corso del II secolo questo dato si mantiene costante e non si osservano differenze importanti, tuttavia la situazione cambia con lo scorcio iniziale del III secolo, caratterizzato da un brusco rallentamento delle attestazioni pavimentali, limitate ai soli rivestimenti in tessellato, in una puntuale corrispondenza con quanto rilevato anche negli scavi archeologici più recenti che hanno messo in luce una sostanziale situazione di "stallo" in questa fase storica, caratterizzata da interventi del tutto eccezionali e non generalizzati nell'ambito di una crisi economico-sociale che mostra i primi effetti sul tessuto urbanistico delle città indagate. Questa maggiore incidenza delle pavimentazioni in tessellato si spiega anche tenendo conto di come nei contesti meglio conosciuti i pavimenti musivi siano impiegati anche in ambienti di servizio o comunque gerarchicamente inferiori rispetto agli ambienti "di abitazione: emblematico sotto questo aspetto è quanto avviene nella *domus* del Chirurgo a Rimini, dove anche un ambiente palesemente di servizio con funzione di latrina presenta una pavimentazione in tessellato monocromo (AR-13), per quanto rozza e grossolana.

La persistenza nell'uso di pavimentazioni in cementizio anche nel corso del II secolo pone l'accento sulle forti differenze che si riscontrano in questo periodo storico tra la produzione medio-italica, più precisamente di area laziale, dove tale tecnica esecutiva è ormai del tutto abbandonata, e invece le affinità che possono essere riscontrate con il resto della Cisalpina, dove tale tecnica esecutiva continua ad essere impiegata anche nella media età imperiale. Molto interessante è la presenza di pavimentazioni in cementizio a base fittile decorate da inserti litici, documentate in una *domus* faentina di età adrianea (FA-VII, FA-VIII), che vanno a decorare ambienti di servizio e che trova puntuali riscontri con altre pavimentazioni simili documentate in altre aree della Cisalpina, sia occidentale (Alba Pompeia[371]) che orientale (Verona[372]). Sono comunque documentate anche pavimentazioni in cementizio a base fittile non decorato, funzionali ad ambienti di servizio oppure utilitaristici. Come rilevato anche per la prima età imperiale, la volontà di impiegare pavimentazioni realizzate in una tecnica ormai desueta risiede nella maggiore economicità di tali rivestimenti, che diventa tanto più evidente in un periodo storico in cui si avvertono i sintomi di una stasi nell'economia che nel III secolo sfocerà in una vera e propria crisi che metterà in ginocchio le città in esame, stravolgendo il tessuto urbano in maniera indelebile.

Il dato che più colpisce, invece, è la mancanza di pavimentazioni in laterizio, che, come abbiano precedentemente rilevato, costituiscono invece una delle caratteristiche più peculiari della produzione pavimentale romana in Emilia Romagna. Se dal un lato non si possono non tenere in debito conto le lacune della documentazione, è comunque necessario ricordare che le pavimentazioni in cotto presentano caratteristiche di forte resistenza all'usura che le rendono particolarmente longeve e di conseguenza è possibile postulare che le pavimentazioni in laterizio di età precedente continuino ad essere utilizzate anche in questo periodo storico: a titolo esemplificativo si ricorda il caso della *domus* di via Cavour 8 a Faenza, dove le pavimentazioni in cotto di prima età imperiale, di tipo marcatamente decorativo, sono mantenute in uso per un lungo periodo, almeno fino all'età severiana, quando nella *domus* si assiste a un intervento di miglioramento decorativo che prevede una nuova pavimentazione in tessellato del vano di ricevimento dell'abitazione (FA-13), senza che i piani pavimentali in cotto (FA-V, FA-15) o in cementizio decorato (FA-14) siano obliterati da nuovi pavimenti più consoni alla moda del tempo. È comunque un dato molto rilevante la mancanza della produzione a grandi tessere di cotto che

[371] Pavimenti in cementizio a base fittile con inserti sono documentati in piazza Garibaldi, datato tra II e III secolo (FILIPPI 1997, pp. 114-115) e dall'area del Teatro Sociale, età adrianea (FILIPPI 1997, p. 220).
[372] SLAVAZZI 1998, p. 266

invece ancora nel corso del II secolo trova ampia diffusione tra Veneto[373] e Friuli: l'assenza di tale produzione in Emilia Romagna, solo episodicamente riproposta sotto forme simili[374], è un elemento che rompe la continuità che si rileva, soprattutto per la produzione in tessellato, tra la *regio VIII* e la *regio X*.

Una maggiore libertà compositiva comincia invece a caratterizzare la produzione musiva, che, come detto precedentemente, riveste un ruolo di primaria importanza dal momento che è la tecnica esecutiva maggiormente documentata nella penisola e in regione. I modelli di riferimento per questa fase, in ogni caso, restano profondamente permeati dalla coeva produzione di area centro-italica, più precisamente laziale, che continua ad essere il bacino di riferimento da cui raccogliere mode e tendenze che in un secondo momento sono sviluppate a livello locale con alcune differenze, sebbene la matrice originale resti sempre evidente ad un'analisi più approfondita. In questo modo, dunque, si può facilmente intuire come la produzione emiliano-romagnola sia sostanzialmente improntata a una severa bicromia almeno fino alla metà del secolo, per poi cominciare gradualmente a sfruttare dapprima in modo più sfumato, poi in modo più marcato il ritorno a un deciso cromatismo, puntualmente con quanto si verifica nella coeva produzione laziale. Anche dal punto di vista compositivo si osserva come nella fase iniziale del secolo le decorazioni siano improntate ancora a una certa sobrietà formale e una decisa pulizia nelle forme che accantona gli elementi più ridondanti, che invece tornano ad essere impiegati nelle composizioni più tarde, che si fanno progressivamente più articolate in un crescendo di decorazioni complesse, che impiegano in modo sempre più deciso elementi curvilinei, disegni resi a treccia piuttosto che a semplici linee di tessere, elementi riempitivi che invadono ogni figura geometrica della composizione e tappeti che da semplici pseudo*emblemata* "espansi" occupano uno spazio sempre maggiore nei rivestimenti. Oltre all'uso di tessere policrome, un elemento che accentua il decorativismo è rappresentato dalle raffigurazioni figurate, che in questa fase tornano ad essere impiegate nella decorazione sia sotto forma di singoli elementi disposti nei punti focali della decorazione che in scene di tipo narrativo che esplicitano il messaggio che i committenti vogliono proporre, che nella maggior parte dei casi è improntato alla celebrazione della propria ricchezza e del proprio stile di vita.

Se i modelli di riferimento restano quelli formulati in area laziale, alcuni elementi concorrono a dimostrare una certa impermeabilità ad alcune soluzioni che invece tanto frequentemente sono documentate in area medio-italica: in primo luogo mancano in regione pavimenti riferibili allo "stile fiorito" che di tanta fortuna ha goduto in età adrianea e che tra i tessellati in esame non sembra trovare grandi riscontri, così come in generale mancano elementi riconducibili a un maturo repertorio di tipo vegetalizzato o vegetale, confinati unicamente nella decorazione delle soglie[375] – secondo una tradizione di età tardorepubblicana riproposta per tutto il I sec.d.C. – oppure nei motivi di riempimento di alcune pavimentazioni a decorazione geometrica[376]. In secondo luogo non sono documentate, come del resto poco frequenti anche in Cisalpina, le grandi composizioni figurate di più ampio respiro che coinvolgono nella decorazione numerosi personaggi, del tutto estranee al gusto emiliano-romagnolo. Emblematica in questo senso risulta l'analisi di due differenti soggetti, il *thiasos* marino e le rappresentazioni di Orfeo, in entrambi i casi documentate in regione non nelle forme magniloquenti che caratterizzano la coeva produzione medio-italica dove sono documentate scene che prevedono un affastellamento di personaggi e

[373] RINALDI 2007, pp. 259-262.

[374] Mi riferisco a quelle pavimentazioni caratterizzate da uno pseudo*emblema* in tessellato compreso in un tappeto realizzato a grandi tessere irregolari ricavate da ciottoli di fiume, come ad esempio nel pavimento della Biblioteca comunale di Faenza (FA-53) oppure nel rivestimento rintracciato nelle vicinanze di Cesena, nella villa di Pieve Sestina, non compreso in questa ricerca (MAIOLI 1994b, p. 242, fig. 7).

[375] Cfr. Parte I, § 2.1.14 (C, a).

[376] Come ad esempio nel tessellato rintracciato a Forlimpopoli sotto la Chiesa del Carmine (FP-14) o nel pavimento del cubicolo della *domus* del Chirurgo a Rimini (AR-10).

animali, spesso disegnati in maniera polidirezionale[377], mentre tra i pavimenti indagati il *thiasos* marino è accennato dalla sola presenza di un Tritone (BO-33) e il moto di Orfeo (AR-11) è compreso entro una rigida partizione geometrica che lascia spazio all'inserimento di soli 5 animali.

Nella corso della prima età imperiale, in particolar modo per l'età flavia, si erano cominciati ad evidenziare alcuni percorsi preferenziali di circolazione di schemi e modelli decorativi; nella media età imperiale tali percorsi diventano sempre più evidenti e mettono in risalto da un lato la dipendenza dalle formulazioni di area laziale, dall'altro la circolazione areale di alcuni schemi. Se ancora nel I sec.d.C. i modelli maturati nelle officine campano laziali erano trasmessi verso il Nord della penisola sia attraverso l'area tirrenica che quella adriatica, in questa fase il comparto più occidentale della penisola sembra essere tagliato fuori dal percorso di risalita degli schemi, mentre assume un'importanza progressivamente maggiore il cd. corridoio adriatico, che pone in stretta relazione la produzione musiva di area marchigiana, romagnola e del comparto più orientale della *regio X*. I contatti che intercorrono tra le aree più orientali dell'area nord-italica sono evidenti soprattutto nella circolazione di alcuni schemi, come le redazioni centralizzate dei motivi che derivano dalle stelle di otto losanghe, diffusi in modo più specifico nel comparto romagnolo della *regio VIII* e l'area orientale della *regio X*, in particolare la zona di Aquileia. Lo stesso rapporto di interdipendenza si può puntualmente verificare nello studio del motivo centralizzato che prevede semicerchi e quarti di cerchio attorno a un cerchio centrale (DM 403a), che risulta essere particolarmente diffuso tra Rimini, Forlimpopoli e Faenza e i cui confronti puntuali sono stati rintracciati sia in area marchigiana che in area veneta e friulana. Interessante è anche la presenza nella prima metà del secolo di soluzioni decorative che prevedono riempitivi – geometrici o geometrico-vegetalizzati – disposti per file oblique nel pavimento, disposti in modo da conferire una certa simmetria alla decorazione, ben documentata in due tessellati bolognesi (BO-29, BO-34) per cui sono stati rintracciati stringenti confronti con l'area marchigiana (*Suasa*). Tra i veri esempi che possono essere portati a comprovare l'esistenza di un vero corridoio adriatico è lo studio del motivo dello "stralcio" centrato a nido d'ape, disegnato da una treccia a due capi, che ricorre in area romagnola (Rimini, Forlimpopoli) e per cui sono stati trovati esempi ancora in area marchigiana (Suasa) ma anche in Cisalpina, in particolare per il pavimento riminese AR-11 con gli esagoni decorati dalla raffigurazione di Orfeo che incanta gli animali, che trova stringenti confronti con un pavimento di Trento, ma il cui modello comune è probabilmente mutuato dall'area centro-italica, come dimostra la presenza di un pavimento con la medesima decorazione eseguita tuttavia in modo semplificato (in redazione bianco-nera e con lo schema a cerchi tangenti) rintracciato nelle vicinanze di Roma (Santa Marinella).

Se in questa fase l'area romagnola con un'appendice fino al bolognese sembra trovare forti somiglianze nella produzione musiva che la raccordano con le aree limitrofe, il repertorio emiliano di II secolo, meno consistente nel numero, sembra trovare una dimensione a sé stante che la distingue dalla coeva produzione romagnola. Emblematica in questo senso è l'analisi della pavimentazione a decorazione meandriforme rintracciata a Reggio Emilia (RL-30), che trova i confronti più puntuali non tanto in un coevo tessellato foropopiliense (FP-17) che pure presenta un disegno simile, quanto con alcuni rivestimenti di area lombarda (Milano, Toscolano Maderno), con cui sembra condividere il repertorio di base. Lo stesso si può rilevare per la produzione musiva di Parma e Piacenza, che ancora in questa fase restano fedeli a una certa sobrietà compositive che sembrano preferire modelli compositivi più tradizionali, come ad esempio documentano le pavimentazioni con decorazioni di tipo meandriforme rintracciate a Parma (PA-26, PA-32) e Piacenza (PL-14), che si rifanno a quel gusto pe le decorazioni di questa tipologia molto ben documentato in area emiliana tra età tardorepubblicana e prima età imperiale (*supra*).

Abbastanza particolare in questo periodo storico è la produzione musiva della città di Piacenza, città collegata, attraverso la *via Postumia*, con alcuni dei centri principali della Cisalpina

[377] Per esempi di tali pavimentazione si rimanda allo studio analitico dei soggetti: per il *thiasos* marino cfr. Parte I, § 2.3.2.2. (B).e per le rappresentazioni di Orfeo cfr. Parte I, § 2.3.2.4. (b).

romana. Già per l'età augustea e per la prima età imperiale erano stati messi in luce gli stringenti contatti tra la produzione musiva di questo centro urbano e la sua colonia gemella, Cremona[378]; per il II secolo, tuttavia, è stato possibile rintracciare qualche punto di contatto tra le pavimentazioni piacentine e alcuni rivestimenti della *regio X*, che pongono interessanti spunti interpretativi. Tra questi si segnala la decorazione di un pavimento rintracciato presso il Liceo Gioia (PL-06), caratterizzato da almeno due tappeti giustapposti, decorati da un reticolato di file di quadrati e da uno schema basato sulle stelle di 8 losanghe, purtroppo incompleto, che trova uno stringente confronto con un pavimento di Val Bandon, in Istria, le cui piccole differenze nello stile esecutivo non possono cancellare lo stretto rapporto che è invece possibile ravvisare tra i due rivestimenti. Di peculiare importanza è anche la decorazione del pavimento rintracciato sotto il Duomo (PL-17), caratterizzato da un tappeto secondario decorato da un *kantharos* centrale da cui fuoriescono girali multipli terminanti in foglie di edera, una composizione che trova un preciso riscontro in un tessellato scoperto ad Altino dove la decorazione si ripete in due pannelli laterali che comprendono il tappeto principale. Questi due esempi che certo da soli non possono costituire prove tangibili dell'esistenza di un repertorio con una così ampia distribuzione areale, mettono tuttavia in primo piano il problema della distribuzione e della circolazione dei motivi, che dunque possono essere diffusi non soltanto attraverso aree limitrofe – come invece si verifica ad esempio nel caso del corridoio adriatico – ma anche attraverso collegamenti differenti, resi più agevoli dalla presenza di una fitta rete di strade consolari che mettono in comunicazione le diverse aree della penisola e dunque favoriscono gli scambi culturali anche tra aree molto lontane tra loro.

Una marcata differenza nella produzione tra l'area romagnola e l'area emiliana è evidente anche a livello macroscopico dall'analisi delle tecniche esecutive impiegate: non è un caso, infatti, se proprio nel comparto occidentale si concentrano le attestazioni di II secolo dei pavimenti in *opus sectile*, mentre nella fascia più orientale della *regio VIII* alle pregiate pavimentazioni marmoree sono preferiti i grandi rivestimenti in tessellato con decorazione geometrica e figurata, impreziosite anche da una vivace policromia[379]. Se le ragioni di tali scelte non possono essere di carattere economico, dal momento che in questa fase storica l'area romagnola è quella che mostra con minore evidenza i segni dell'incipiente crisi che caratterizzerà il III secolo e sono qui documentati proprio la maggior parte degli interventi edilizi, anche di una certa rilevanza, attribuibili a questa fase, vanno dunque cercate in una diversa sensibilità e un differente approccio al lusso e all'autorappresentazione dei ceti dominanti. Le pregiate pavimentazioni in *opus sectile* adottate nel comparto emiliano, per quanto mostrino una certa complessità specie se confrontate con i *sectilia pavimenta* riferibili alla prima età imperiale, sono comunque improntate a un certo rigore delle forme che dimostra ancora una volta come il repertorio di area emiliana, influenzato dalle scelte dei committenti, sia sempre caratterizzato da una sobrietà compositiva e una ricercatezza per le forme pulite ed essenziali che invece non si riscontra nel gusto delle coeve pavimentazioni in tessellato dell'area più orientale della *regio*, improntate alla magniloquenza e alla ridondanza delle forme.

[378] Cfr. *supra* e GHEDINI, BAGGIO, TOSO 1998.

[379] Se tra le città in esame non sono documentati pavimenti in *opus sectile* di questa fase, nelle aree non comprese in questa ricerca sono comunque poco frequenti: si segnala la presenza di una pavimentazione in *opus sectile* della prima metà del II secolo rintracciata in una vasca dell'edificio sotto S. Severo, nelle vicinanze di Ravenna, caratterizzata da una decorazione ad esagoni e triangoli (MAIOLI 1986, p. 217), mentre uno pseudo*emblema* a schema unitario compreso entro un pavimento in tessellato pertinente alla decorazione di un triclinio è stato rinvenuto nella *domus* del Trionfo di Dioniso a Sarsina, inquadrabile cronologicamente all'età severiana (RINALDI 2011c, fig. 2).

2.4. DAL "SECOLO ASSENTE" ALLA RIPRESA TARDO-IMPERIALE: LA FORMAZIONE E LA DEFINIZIONE DEL REPERTORIO TARDOANTICO (SECONDA METÀ DEL III SEC.D.C. – VI SEC.D.C.)

2.4.1. I PAVIMENTI NEL LORO CONTESTO STORICO E ARCHITETTONICO

Con l'età severiana si chiude una fase di stabilità politica e di sviluppo economico che aveva caratterizzato i primi due secoli dell'Impero e si apre un periodo di forte instabilità politica contraddistinto da momenti di parziale recupero dell'ordine precostituito, in particolare sotto la spinta di alcune forti personalità, come ad esempio si verifica durante l'età costantiniana, che tuttavia lasciano il passo a fasi estremamente turbolente, caratterizzate da eventi bellici che coinvolgono i centri urbani in esame – come del resto il territorio della penisola – e una crisi economica che attanaglia la società tardoimperiale, portando a una crescente crisi demografica che cambierà la fisionomia delle città acquisita nei 300 anni precedenti[380].
La riforma amministrativa promulgata da Diocleziano che cambia l'assetto e i confini geografici delle vecchie *regiones* augustee in Emilia Romagna viene a suddividere l'area più orientale rispetto all'area occidentale, la prima accorpata ai territori delle Marche e chiamata *Flaminia et Picenum*, la seconda che invece mantiene il toponimo *Aemilia*. Questa cesura tra le due "anime" della regione in realtà viene a ratificare anche dal punto di vista amministrativo la sostanziale diversità tra le due aree, che si era andata acuendo nel corso della prima e media età imperiale, come si è tentato di dimostrare anche attraverso l'analisi del repertorio musivo (*supra*).
Se almeno fino alla metà del IV secolo le testimonianze archeologiche sono piuttosto sfuggenti, con il V secolo si apre una nuova fase, sotto l'impulso delle vicende politiche che pongono la città di Ravenna al centro dell'Impero e il trasferimento della corte imperiale da parte di Onorio; in virtù del mutato assetto politico si assiste a un nuovo impulso nell'edilizia privata - limitato tuttavia a poche fabbriche di elevata committenza – che proseguirà anche durante il regno di Teodorico, periodo in cui l'imperatore patrocinerà un tentativo dell'ordine precostituito con opere a carattere defenzionale e monumentale. L'impulso che da una parte va ascritto alla presenza nell'area romagnola del nuovo centro del potere e dall'altro delle fabbriche di culto cristiane che, a partire dal IV secolo cominciano ad essere documentate anche in Emilia Romagna, contribuisce a popolare le città emiliano-romagnole, specie nel comparto orientale, di nuovi edifici a carattere monumentale, a cui tuttavia fanno da controparte i grandi isolati caratterizzati da macerie delle vecchie abitazioni di età repubblicana, distrutte e non più ricostruite, oppure abitazioni di tono certamente più modesto improntate ad un'edilizia che fa largo uso del legno e della terra battuta che vanno ad impiantarsi sui resti strutturali di abitazioni di età precedente.

Con la guerra greco-gotica il declino politico va di pari passo con il declino culturale: nelle città quei fenomeni di disgregazione del tessuto urbano che avevano cominciato a manifestarsi già dal IV secolo – la mancanza di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, le sistematiche spoliazioni di edifici pubblici e privati, l'abbandono di interi settori cittadini – si fanno sempre più evidenti, macroscopicamente evidenziati da alcuni casi specifici, come ad esempio il fenomeno delle sepolture nei centri urbani[381], avviando la regione verso l'aspetto che assumerà in età medievale.

2.4.1.1. *I contesti urbani: l'edilizia privata*

[380] Sul travagliato periodo che coinvolge i centri urbani emiliano-romagnoli tra età severiana e VI secolo cfr. BOLLINI 1975 e CARILE 1975. Sulle trasformazioni tardoantiche che interessano i principali centri della Cispadana numerosi spunti interpretativi offrono alcuni contributi di J. Ortalli, tra cui per brevità si ricordano ORTALLI 2001a e ORTALLI 2009. Cfr. inoltre BALDINI LIPPOLIS 2003.
[381] Cfr. LAMBERT 2003.

Nel periodo compreso tra pieno III secolo e IV secolo si registra una forte cesura nella documentazione che è tanto più evidente se confrontata con il campione di età medio-imperiale: in questa fase cominciano a delinearsi quei fenomeni di disgregazione dei centri urbani che porteranno alla scomparsa di alcuni centri urbani dell'Emilia Romagna, tra cui emblematico è il caso di *Claterna*[382], città in cui già a partire dall'età medio-imperiale si avvertono i segni di una forte sofferenza, che si traducono nella mancanza di interventi edilizi di una certa portata, e che si avvia a una lenta, ma inesorabile scomparsa tra V e VI secolo.

Pochissime sono le attestazioni pavimentali documentate tra pieno III secolo e il IV secolo, tra le quali quelle riconducibili a contesti privati, dal profilo spesso sfuggente, sono molto limitate. Proprio al terzo quarto del III secolo, imputabili alle scorrerie di Alamanni e Jutungi che imperversano su tutto il territorio nord-italico, sono da riferire i grandi incendi che coinvolgono alcune *domus* riminesi – la *domus* del Chirurgo e la *domus* di Palazzo Diotallevi – causandone la distruzione, venti tanto traumatici da non permettere la successiva ricostruzione delle abitazioni in questione, lasciando così ampi spazi liberi nei centri urbani[383]. Nella città riminese sicuramente riconducibile a questa fase storica si registra un solo intervento pertinente alla realizzazione di un nuovo ambiente nella *domus* II di via Sigismondo[384], dotato di una pavimentazione in tessellato ancora debolmente policromo (AR-109); questa stanza va ad affiancarsi agli altri ambienti di prima età imperiale, che in questa fase cominciano ad essere frazionati in vani più piccoli mediante l'erezione di muri che vanno ad impostarsi sulle pavimentazioni di prima fase.

Anche a Faenza questo periodo storico risulta essere particolarmente sfuggente e documentato solo attraverso alcuni rivestimenti pavimentali che tuttavia risultano del tutto decontestualizzati e di conseguenza poco utili all'analisi complessiva del periodo, alcuni dei quali peraltro rintracciati solo per una piccola parte della superficie originaria (FA-10, FA-45[385]), tanto da rendere oggettivamente difficoltosa qualsiasi analisi stilistica. Un più esteso pavimento rintracciato presso piazza Martiri della Libertà[386] (FA-51), inquadrabile stilisticamente tra la fine del III e lo scorcio iniziale del IV secolo e presumibilmente riferibile ad un edificio privato, permette invece di accertare come in questa fase cominci ad essere frequentato il settore più orientale della città sempre in isolati gravitanti sulla *via Aemilia*.

La grande crisi del III secolo che coinvolge non solo la regione ma l'intera penisola sembra lasciare il segno più evidente proprio nel comparto centrale della regione: in questa fase storica, infatti, i tre centri urbani che pure si erano mostrati fortemente vitali nei periodi precedenti, in particolar modo Imola e Bologna, mostrano segnali di evidente debolezza e sul piano archeologico cominciano a registrarsi quei fenomeni di abbandono e di riconversione funzionale tipici dell'età tardoantica, mentre non sono documentate nuove fabbriche edilizie così come mancano informazioni circa nuove pavimentazioni attribuibili con certezza a tale periodo. Interessante è quanto si verifica nella *domus* II del Convento di San Domenico, dove a partire dal V secolo, sotto i crolli delle strutture di prima età imperiale, si impianta un'abitazione di tono modesto con piani pavimentali in semplice battuto e tramezzi in materiale ligneo, mentre sul piano in tessellato FC-14 si imposta direttamente un focolare[387]. Una situazione simile si registra anche a *Claterna*, dove è stata rintracciata un fitta serie di edifici in legno e terra, riferibili proprio al periodo compreso tra IV

[382] ORTALLI 2000, p. 460.
[383] Sul fenomeno si veda da ultima GHEDINI 2011b, pp. 298-299.
[384] ORTALLI 2001c; BUENO 2007.
[385] Attribuibile con qualche dubbio ancora al III secolo è il lacerto pavimentale FA-10 rintracciato presso la Chiesa del Suffragio (*Progettare il passato* 2000, scheda n. 165); sembra invece più tardo il piccolo frammento pertinente probabilmente a una fascia di bordura scoperto presso via S. Bernardo (FA-45), inquadrabile nel corso del IV secolo (*Progettare il passato* 2000, scheda n. 122).
[386] *Progettare il passato* 2000, scheda n. 54.
[387] NEGRELLI 2004c, p. 70.

e V secolo, che vanno ad impostarsi sui resti ormai crollati delle abitazioni di età imperiale[388]. È proprio nel corso del IV secolo che vanno ascritte le tracce di riconversione funzionale emerse nello scavo della *domus* di via Testoni a Bologna: in questo periodo uno degli ambienti residenziali è trasformato in deposito di granaglie, contestualmente a vistose spoliazioni che portano al riutilizzo dei materiali, come documentano le tracce di focatura e di calcinazione evidenti non solo nelle aree cortilizie, ma anche nei vani residenziali[389].

Di estremo interesse e in controtendenza con quanto registrato nel corso dell'età medio-imperiale è invece la situazione di Reggio Emilia, grande centro urbano che in cui l'ultimo quarto del III secolo e l'età costantiniana sono documentati almeno due interventi di una certa importanza: il primo intervento è riferibile ad un edificio che, in mancanza di dati più precisi, può essere considerato di tipo domestico situato in un isolato affacciato su un decumano minore (odierna via S. Rocco), posto a nord della *via Aemilia*, e a cui sono riferibili almeno due pavimentazioni in tessellato (RL-04, RL-05), di cui una caratterizzata da un'articolata composizione che lascia supporre la presenza di un grande ambiente di ricevimento[390]. Il secondo edificio è invece più problematico, dal momento che i dati disponibili sono riferibili alla presenza di una sola grande pavimentazione in tessellato (RL-34) che mostra evidenti segni di rifacimenti più tardi e un'articolazione pavimentale del tutto peculiare, organizzata attorno a un grande tappeto principale e affiancata da tappeti minori[391]. Il pavimento, rintracciato nella cripta della Cattedrale, sembra essere riferibile ad un'abitazione cittadina situata in un'area frequentata dalla prima età imperiale, come documenta il rinvenimento di una pavimentazione in tessellato (RL-33) riferibile a quell'epoca (*supra*); tuttavia in mancanza di dati archeologici più precisi sul contesto[392] non è possibile in questo momento proporre interpretazioni funzionali più puntuali, dal momento che anche dal punto di vista stilistico l'analisi di tale pavimento pone non pochi problemi interpretativi che lasciano qualche dubbio sul periodo di effettiva messa in opera del piano pavimentale[393].

Si può inquadrare nel corso del III secolo anche una nuova pavimentazione in tessellato realizzata nel tormentato palinsesto parmense rintracciato nel Teatro Regio (PA-08), che testimonia, assieme agli interventi di restauro della superficie pavimentale del tessellato del vicino ambiente (PA-06) l'ultimo periodo di vita dell'edificio, dal momento che a partire dal IV secolo l'edificio sembra defunzionalizzato e in suo luogo si impiantano strutture a carattere defenzionale[394].

Anche nella città di Modena in questa fase – così come del resto anche nelle fasi precedenti – le attestazioni sono estremamente ridotte nel numero, sebbene molto significative: mi riferisco al

[388] Le abitazioni sono state scoperte nel corso di una recentissima campagna di scavo (estate 2011) di cui è data preliminare notizia del rinvenimento nel sito della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (www.archeobo.arti.beniculturali.it).

[389] ORTALLI 2003, p. 99.

[390] Sui rinvenimenti dell'area di via S. Rocco cfr. SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 39-42.

[391] Sul pavimento e sui rinvenimenti dell'area si rimanda a SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, pp. 103-105; si veda inoltre *Lepidoregio* 1996, pp. 345-346.

[392] Nuovi dati dal contesto che concorreranno a definire in modo più puntuale le dinamiche insediative di tale area potrebbero venire dai recenti scavi che hanno coinvolto la Cattedrale di Santa Maria Assunta, attualmente ancora in corso di studio e di cui sono fornite notizie preliminari e qualche foto sul sito della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (www.archeobo.arti.beniculturali.it). Grazie ai lavori di scavo è stata rintracciata anche una seconda pavimentazione in tessellato (RL-35), caratterizzata da una composizione geometrica con cerchi tangenti che lasciano lo spazio per ampi riquadri, campiti da scene figurate. Il pavimento è stato inserito nel database Tess, ma essendo sostanzialmente inedito non è stato analizzato nelle sue componenti nel corso di questa ricerca. A una prima analisi stilistica, che attende conferma dalla pubblicazione del pavimento, si potrebbe ipotizzare un inquadramento cronologico alla prima metà del IV secolo, quindi sarebbe da attribuire ad una fase di poco posteriore rispetto al pavimento della cripta RL-34 che quasi certamente faceva parte del medesimo edificio.

[393] In particolare sono alcuni elementi che lasciano forti dubbi sull'inquadramento cronologico, primo fra tutti la presenza di numerosi inserti marmorei di differenti forme e dimensioni, evidentemente di reimpiego, che vanno a campire sia i fornici delle arcate che costituiscono una parte del bordo, sia alcune delle figure geometriche della decorazione del tappeto principale.

[394] Sul contesto e sui rinvenimenti pavimentali si rimanda a MARINI CALVANI 1978, pp. 32, 42-44.

rinvenimento del pavimento in tessellato nell'area della Chiesa di Santa Maria delle Asse[395] (MU-12), rintracciato solo per una porzione limitata, ma la cui decorazione geometrica e figurata lascia supporre l'esistenza di un edificio di una certa importanza, databile tra la seconda metà del IV secolo e gli inizi del secolo successivo, forse a carattere residenziale.

Con il V secolo, invece, si apre un periodo di parziale ripresa nell'attività edilizia, documentata prevalentemente nell'area più orientale della regione; proprio questo accentramento di nuove fabbriche edilizie nel comparto romagnolo, in particolare a Rimini, ma anche a Cesena e Faenza, è naturalmente una diretta conseguenza dello spostamento del centro politico a Ravenna, che porta alla presenza della corte imperiale in città e di conseguenza apre una fase in cui da un lato le città mostrano sempre più evidenti segnali di sofferenza con interi isolati ridotti a macerie e spazi scoperti, dall'altro la presenza di nuove abitazioni private di elevata committenza che si traducono in impianti edilizi estesi in ampiezza, dotati di grandi ambienti di ricevimento e improntati alla monumentalità anche attraverso un ricco apparato decorativo.

Nel V secolo è proprio la città di Rimini che mostra con più evidenza le caratteristiche sopra delineate: in città, infatti, si impiantano, sempre sui resti di abitazioni di età repubblicana o imperiale sfruttandone anche in parte gli ambienti preesistenti, almeno quattro grandi abitazioni private – la *domus* di piazza Ferrari, la *domus* del Mercato Coperto, la *domus* di Palazzo Gioia, la *domus* di Palazzo Palloni – a cui possono aggiungersi alcuni interventi di riqualificazione di impianti preesistenti – la *domus* di via Sigismondo, la *domus* di via Guerrieri – oppure interventi di natura più sfuggente documentati solo attraverso i rinvenimenti pavimentali – Palazzo Arpesella, ex Hotel Commercio. Tra le varie abitazioni quella che presenta la disposizione più articolata è sicuramente la *domus* di Palazzo Gioia[396], che nel corso del V subisce un'ingente trasformazione, che prevede il mantenimento di un solo ambiente della fase precedente, il vano di rappresentanza introdotto dalla soglia con Vittorie alate, che viene posto al centro dei nuovi percorsi dell'abitazione, e la creazione di nuovi ambienti dotati di pavimentazioni in tessellato dalla ricca decorazione (AR-86, AR-87, AR-88, AR-89, AR-90, AR-93): il portico della corte di prima fase è trasformato in corridoio, mentre il settore meridionale è completamente ristrutturato e dotato di ambienti allineati, anche dotati di vasche, mentre presso l'angolo orientale, accessibile attraverso un piccolo vestibolo, è realizzato un grande ambiente dotato di vasca absidata e ambulacri laterali, affiancato da un ulteriore ambiente dotato di vasca, così come una vasca absidata permane nello spazio scoperto della corte. Anche la *domus* del Mercato Coperto[397] è dotata di una grande vasca absidata in una corte scoperta, attorno alla quale sono disposti i diversi ambienti residenziali dell'abitazione, tutti pavimentati in tessellato policromo (AR-64, AR-65, AR-68, AR-71, AR-72, AR-73), raccordati anche attraverso uno stretto corridoio (AR-62); al lato del corte è posto invece un più ampio corridoio riccamente decorato in tessellato, secondo una prassi che tra le città indagate sembra riscuotere di grande favore ed è documentato anche nel pavimento di Palazzo Arpesella[398] (AR-115), nei pavimenti dell'ex Hotel Commercio[399] (AR-127, AR-128) e nel pavimento rintracciato presso l'ex Congregazione delle Suore di Carità a Cesena (CAE-02). Questi grandi corridoi caratterizzati da decorazioni in tessellato organizzate in tappeti giustapposti, improntati a una magniloquenza e a una ridondanza delle forme che sfocia nell'horror vacui, erano probabilmente funzionali alla volontà di autorappresentazione che sembra contraddistinguere i committenti di tali residenze, nel preciso intento di trasmettere ai *clientes* che da qui transitavano e forse sostavano in attesa di essere ricevuti dal *dominus* la forza e la potenza della propria *auctoritas*.

[395] *Modena* 1988, pp. 424-426.
[396] Sulla *domus* di Palazzo Gioia si veda, da ultimi, MAIOLI 2009 e *Atria longa schede* 2011, pp. 109-110 (*Ariminum* 7).
[397] Sulla *domus* del Mercato Coperto si rimanda a MAIOLI 1992, pp. 71-75 e *Atria longa schede* 2011, p. 117 (*Ariminum* 15).
[398] Il pavimento di Palazzo Arpesella è sostanzialmente inedito; accenni sul pavimento sono in BOLLINI 1980, pp. 293; MAIOLI 1987, p. 227 e soprattutto in FONTEMAGGI, PIOLANTI 2010, pp. 233-234.
[399] Sui rinvenimenti dell'ex Hotel Commercio si veda MAIOLI 1992a, pp. 67-71.

Molto interessanti sono anche le due *domus* di piazza Ferrari[400] e di Palazzo Palloni[401], che, sulla base dell'analisi stilistica delle pavimentazioni in tessellato sono quasi certamente coeve: la prima è caratterizzata da una complessa articolazione che prevede un ambiente a pianta mistilinea (AR-15) interpretabile come una sorta di esedra di ricevimento, attraverso cui si accede a un grande vano di rappresentanza (AR-17) raccordato agli altri ambienti attraverso un corridoio ad L (AR-16); altri ambienti residenziali vanno ad aggiungersi a questi (AR-18, AR-19, AR-20), tra cui anche un secondo ambiente di rappresentanza absidato (AR-II). Più modesto l'impianto della *domus* di Palazzo Palloni, caratterizzato da vari ambienti (AR-80, AR-81, AR-82, AR-84) raccordati da un lungo e stretto corridoio (AR-85): il dato più interessante è il mantenimento in uso, anche in età così tarda – ultimo quarto del V sec.d.C. – delle precedenti pavimentazioni in cementizio decorato (AR-83) e in tessellato nero con inserti (AR-79), in un manifesto esempio della volontà dei proprietari di riallacciarsi a un passato ormai lontano percepito come migliore. Molto importante è anche la ristrutturazione che coinvolge la *domus* II di via Sigismondo[402], che già nel primo quarto del IV secolo si era dotata di un nuovo ambiente con pavimento in tessellato (AR-109), che in questa fase è obliterato da un nuovo pavimento in *sectile* (AR-109bis), ma soprattutto è affiancato da un grande ambiente di ricevimento dotato di abside semicircolare sopraelevata – con pavimentazione in *opus sectile* (AR-110) – che va addirittura ad invadere e di conseguenza interrompere il passaggio pedonale interno dell'isolato. Anche nella *domus* di via Guerrieri[403] nel corso del V secolo di assiste a una trasformazione dell'area, che prevede la realizzazione di nuove strutture edilizie e contestualmente l'obliteramento di alcune delle vecchie; a questa fase è possibile ricondurre anche il piano pavimentale in tessellato conservato solo per un piccolo lacerto (AR-104).

Il V secolo è un periodo particolarmente intenso anche per Cesena, dove è stata rintracciata la grande pavimentazione in tessellato[404] (CAE-02) pertinente a un corridoio (*supra*) di una ricca abitazione privata di cui si ignora lo sviluppo planimetrico, a cui potrebbe essere ricondotto – con molti dubbi data la lacunosità della documentazione – anche il piccolo lacerto pavimentale (CAE-06) rintracciato nella sede stradale di via Tiberti e che su base stilistica si può inquadrare nello stesso momento. Interessante per il centro urbano è anche la presenza di due pavimentazioni, riferibili ad altrettanti edifici privati, attribuibili al pieno VI secolo, la prima scoperta nell'area dell'ex Congregazione delle Suore di Carità[405] (CAE-03), proprio sopra al pavimento del grande corridoio, la seconda rintracciata a poca distanza, nell'area della Cassa di Risparmio[406] (CAE-05) e riferibile alla seconda metà del secolo.

Anche a Faenza in questa fase si intensifica l'attività edilizia di tipo monumentale ed è proprio al V secolo che vanno riferiti due grandi impianti privati rintracciati nell'area occidentale della città – *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini – e nel settore orientale – *domus* di via Dogana – che in questa fase viene ad assumere un'importanza maggiore, entrambi dotati di ricche pavimentazioni in tessellato. La *domus* di via Dogana[407] viene ad impiantarsi nel secondo quarto del V secolo in un'area frequentata in età repubblicana e la parte messa in luce è organizzata attorno a un grande ambiente di rappresentanza e ricevimento dotato di abside sopraelevata (FA-47) a cui si accedeva attraverso un vestibolo (FA-46), mentre un secondo accesso avveniva da un altro

[400] Sul complesso di Piazza Ferrari si vedano ORTALLI 2001b, pp. 176-177, ORTALLI 2003, pp. 107-109 e *Atria longa schede* 2011, pp. 105-106 (*Ariminum* 3). Per un'analisi più dettagliata del complesso e, più in generale, delle dinamiche insediative, storiche e culturali sulla città di Rimini tra V e VIII è indispensabile lo studio di C. Negrelli (NEGRELLI 2008), che offre numerosi spunti interpretativi.
[401] Sulla *domus* di Palazzo Palloni si veda MAIOLI 1992, pp. 75-76 e *Atria longa schede* 2011, pp. 110-111 (*Ariminum* 8).
[402] Sulla *domus* II di via Sigismondo si rimanda a ORTALLI 2001c e *Atria longa schede* 2011, p. 114 (*Ariminum* 12).
[403] Sulla *domus* si veda BRIGHI 2004 e *Atria longa schede* 2011, p. 103 (*Ariminum* 2).
[404] MAIOLI 1998c, pp. 76-78; FADINI 1999, p. 58.
[405] MAIOLI 1998c, p. 79; FADINI 1999, p. 58.
[406] MAIOLI 1998c, pp. 79-80; MAIOLI 1999, p. 74.
[407] Sulla *domus* di via Dogana e i suoi pavimenti i contributi sono molti; per brevità si rimanda a *Progettare il passato* 2000, pp. 200-201 e scheda n. 91; *Atria longa schede* 2011, pp. 255-256 (*Faventia* 8).

ambiente di passaggio (FA-48) che immette in un ulteriore vano di rappresentanza (FA-49), destinato forse al ricevimento più selettivo. È chiaro che un'abitazione così caratterizzata da ambienti fortemente rappresentativi va riferita a una committenza di tipo elevato, che sfrutta la propria abitazione nel ricevimento dei *clientes* di diverso rango. Meno magniloquente nell'impianto planimetrico è la *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini[408], dotata tuttavia di pregevoli pavimentazioni in tessellato pertinenti ad ambienti di abitazione (FA-06, FA-07, FA-08, FA-09, FA-II) raccordati da un corridoio (FA-05), anche in questo caso dotata di un ambiente di rappresentanza di più limitato impatto scenografico. Nel pieno VI secolo, invece, si inquadra il grande pavimento in tessellato rintracciato in piazza Martiri per la Libertà (FA-52), pertinente ad un edificio di tipo residenziale impiantato in un'area dove sono state rinvenute numerose tracce di frequentazione riconducibili ad impianti domestici o di tipo produttivo di età tardorepubblicana o imperiale (FA-XLI, FA-XLII, FA-XLIII, FA-XLIV)[409]; all'edificio è forse riferibile una seconda pavimentazione in tessellato scoperta nelle immediate vicinanze di cui tuttavia sono disponibili solo poche informazioni (FA-XXXIX)[410].

2.4.1.2. *I luoghi di culto cristiano*

Se la lettura delle dinamiche costruttive delle abitazioni di alto livello è resa piuttosto agevole dall'interpretazione dei rinvenimenti pavimentali, lo stesso non si può rilevare per gli edifici di culto cristiani chiaramente identificabili come tali, dal momento che, con l'eccezione di quanto si verifica a Ravenna, nei restanti centri urbani emiliano-romagnoli solo raramente è stato possibile identificare con relativa certezza i primi luoghi di culto cristiani rintracciati in regione. Estremamente significativo sotto questo aspetto è il caso della città di Rimini dove, nonostante il buon numero di informazioni di tipo storico e archeologico di cui si dispone a proposito dei numerosi edifici cultuali cristiani rintracciati sia nel pieno centro urbano, che nelle aree periurbane, non sono per il momento note pavimentazioni musive pertinenti a tali complessi, che pure assunsero una grande importanza nel paesaggio urbano e nella vita cittadina[411], con una parziale eccezione: è infatti riferibile al pavimento musivo della Cattedrale, localizzata nella chiesa di S. Colomba demolita nel 1815, un'iscrizione dedicatoria (CIL XI, 551) che certifica un atto di evergetismo privato da parte di due fedeli laici che hanno finanziato una parte delle spese per la messa in opera del pavimento musivo dell'edificio[412].

Anche per la basilica cristiana faentina sono documentate due iscrizioni dedicatorie che documentano la forte devozione di alcuni cittadini particolarmente abbienti che finanziano la realizzazione delle prime fabbriche di culto cristiane, nel caso specifico parte della pavimentazione[413]. Dell'edificio di via Barilotti, che sembra fosse a navata unica, con sviluppo parallelo alla *via Aemilia* e abside a SE[414], si conservano solo alcuni lacerti pavimentali in tessellato – quello appunto con le epigrafi dedicatorie (FA-41) e un altro lacerto (FA-42) rinvenuto in prossimità di un angolo, forse riferibili alla medesima pavimentazione della navata– e alcuni tratti murari; inoltre poco più ad Ovest dei lacerti musivi è stata rintracciata per un ampio tratto una pavimentazione di incerta tecnica esecutiva (FA-XXXIV) [415], presumibilmente pertinente al complesso. L'edificio basilicale può essere ragionevolmente attribuibile alla prima metà del V

[408] Sulla *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini si veda *Progettare il passato* 2000, scheda n. 274 e *Atria longa schede* 2011, p. 251 (*Faventia* 3).
[409] *Progettare il passato* 2000, scheda n. 62, con bibliografia precedente.
[410] *Progettare il passato* 2000, scheda n. 61.
[411] A questo proposito si veda il recentissimo volume *Storia della chiesa riminese* 2010, in particolare il contributo di J. Ortalli.
[412] Sulla cattedrale si veda TESTINI 1989, pp. 142-144 e ORTALLI 2010, pp. 150-156, in part. p. 156. Sull'evergetismo privato di età tardoantica resta ancora fondamentale CAILLET 1993.
[413] CAILLET 1993, pp. 52-55; TESTINI 1989, pp. 147-148.
[414] *Progettare il passato* 2000, p. 207.
[415] Sui rinvenimenti si veda *Progettare il passato* 2000, pp. 207- 208 e scheda n. 74.

secolo, sia sulla base dei dati epigrafici[416] che tenendo conto dell'analisi stilistica dei lacerti musivi qui rintracciati. Di estrema importanza è stato il rinvenimento anche di un altro lacerto musivo (FA-43) rintracciato in piazza XI Febbraio[417] nelle immediate vicinanze del sito di via Barilotti, e che dal punto di vista stilistico potrebbe essere di poco posteriore rispetto ai pavimenti della basilica. Quest'ultimo rivestimento potrebbe essere riferibile ad un edificio annesso al complesso episcopale faentino, situato nel comparto orientale della città, in un isolato gravitante sulla *via Aemilia* che assume proprio in questo periodo un'importanza maggiore e che diventa una sorta di nuovo polo cittadino caratterizzato dal complesso episcopale e da ricche abitazioni private (*domus* di via Dogana, edifici di piazza Martiri della Libertà).

Nel comparto occidentale della regione è nelle città di Parma e Piacenza che si registrano attestazioni di rivestimenti pavimentali riferibili ad edifici legati al culto cristiano. Anche nella città di Parma la pavimentazione musiva della cosiddetta *Mater Ecclesia* della città (PA-29) è caratterizzata dalla presenza di un'epigrafe dedicatoria[418] che ancora una volta testimonia quanto in questa fase le donazioni di ricchi cittadini vadano ad implementare le dotazioni ecclesiastiche piuttosto che gli impianti pubblici, chiaro sintomo di un cambiamento di mentalità e della forte crisi delle istituzioni in età tardoantica. Sull'impianto della basilica di Parma si è molto discusso, dal momento che la documentazione disponibile è quanto mai lacunosa[419]: edificata in un'area sostanzialmente libera da insediamenti di una certa consistenza, l'edificio viene ad essere realizzato nel comparto nord-orientale della città, entro la cinta muraria tardoantica, ed è caratterizzata da un impianto a tre navate, di cui quella centrale in *opus sectile* (PA-XII) e quelle laterali in tessellato – se ne conserva solo un piccolo lacerto (PA-29). Molto interessante è stato il rinvenimento, in un'area prossima ai pavimenti della Cattedrale, di un rivestimento musivo che invece su base stilistica si inquadra nel corso del IV secolo (PA-28): il rivestimento può essere riferito ad una *domus* privata che, secondo un'affascinate ipotesi che tuttavia attende di essere dimostrata, serviva da *domus Ecclesia*, vale a dire un'abitazione privata in cui i proprietari mettevano a disposizione una stanza destinata alle funzioni liturgiche[420].

Più complessa, invece, si dimostra essere l'analisi degli edifici cristiani della Piacenza tardoantica. Se infatti non sussistono dubbi sull'identificazione funzionale come battistero del grande edificio a pianta ottagonale contraddistinto nell'ambulacro da un pavimento in *opus sectile* a piccolo modulo (PL-18)[421], non si conosce nulla della Cattedrale che quasi certamente faceva parte del complesso episcopale a cui era congiunto il battistero, forse situata a oriente dello stesso[422]. Se il complesso episcopale andava a occupare il settore sud-orientale della città, un secondo nucleo cultuale era probabilmente situato nel pieno centro cittadino, in prossimità dell'area forense: nell'area del Palazzo della Borsa è infatti stata rintracciata una pavimentazione musiva di cui attualmente si conserva un piccolo lacerto (PL-08) che forse potrebbe essere riferibile alla chiesa di S. Gervaso[423]. Su base stilistica quest'ultimo rivestimento si può inquadrare a un periodo compreso tra la fine del IV secolo e gli inizi del V secolo e di conseguenza verrebbe a precedere di pochissimo la realizzazione del battistero e del complesso episcopale, inquadrabile nel corso del V secolo, forse la prima metà.

[416] SUSINI 1961 (fine IV/prima metà V sec.d.C.).
[417] *Progettare il passato* 2000, p. 208 e scheda n. 64.
[418] CAILLET 1993, pp. 55-58; si veda anche TESTINI 1989, pp. 154-157.
[419] Sui rinvenimenti, la storia degli studi e l'interpretazione dei dati di scavo si rimanda a DALL'AGLIO 1999 e CATARSI 2007, pp. 73-75.
[420] *Museo diocesano* 2004, p. 31; sull'analisi del rivestimento musivo così come del pavimento della *Mater Ecclesia* si veda inoltre TROVABENE 1995, pp. 207, 209, che tuttavia inquadra questo rivestimento (PA-28) alla fine del V secolo.
[421] Sul battistero si veda CARINI 2008, pp. 119-126; sulla pavimentazione in *opus sectile* GUIDOBALDI 2009, pp. 387-388.
[422] TESTINI 1989, pp. 157-159 e CARINI 2008, pp. 126-128.
[423] Questa ipotesi è ripresa da CARINI 2008, pp. 141-143.

2.4.2. L'ARTICOLAZIONE DEL REPERTORIO

La grande crisi che investe le città indagate nel corso del III secolo, di cui si avvertivano già i primi sintomi in particolar modo in età severiana, fa registrare una forte stasi nell'attività edilizia, che si traduce nel campione numerico decisamente contenuto che si è rilevato tra la seconda metà del III secolo e il IV secolo (grafico 20).

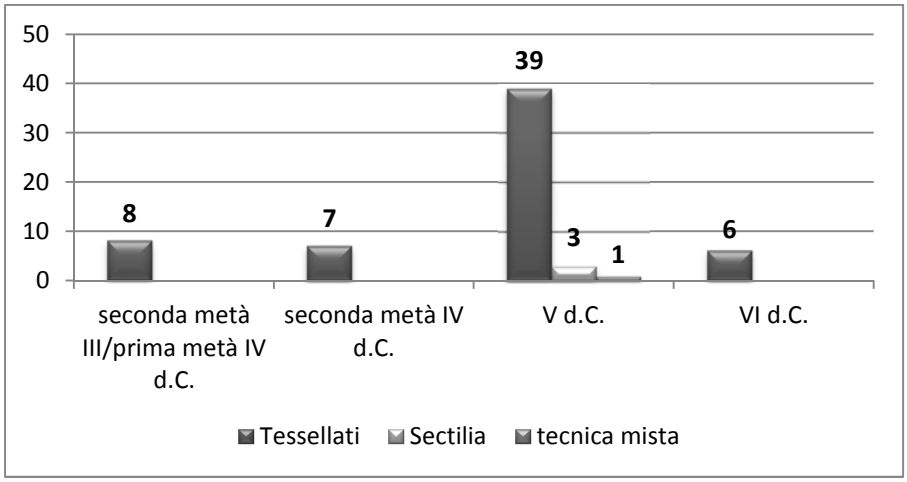


Grafico 20. *Distribuzione delle tecniche pavimentali tra la seconda metà del III secolo e il VI secolo, con differenziazione per periodi (per pavimentazioni in tecnica mista si intendono le composizioni caratterizzate da composizioni in tessellato+commessi di laterizi)*

Nel corso del V secolo, invece, si registra a livello numerico una decisa inversione di tendenza, che mostra una forte concentrazione di pavimentazioni in particolar modo nella città di Rimini e più in generale nei principali centri emiliano-romagnoli. Questo dato, tuttavia, non deve ingannare sull'effettiva portata di tale ripresa, dal momento che i numerosi pavimenti rintracciati sono da riferire a pochi contesti di elevata committenza, sia di carattere privato che di tipo cultuale cristiano (*supra*) e invece non si rileva una ripresa generalizzata nei centri urbani, dove invece sembrano acuirsi sempre di più le differenze tra le classi sociali più alte e il resto della popolazione che diviene sempre più povero.

Un'ultima riflessione riguarda il tipo di tecniche impiegate: se il tessellato si conferma essere la tecnica pavimentale di più largo successo – come d'altra parte era lecito attendersi – nel corso del V secolo tornano ad essere adottate, seppur episodicamente, le pavimentazioni in *opus sectile*, così come ritornano le pavimentazioni in tecnica mista, come testimonia il pavimento riminese AR-68, caratterizzato da uno pseudo*emblema* "espanso" in tessellato e un'ampia fascia ad esagonette di cotto. Sono invece definitivamente abbandonate in quest'ultima fase storica le pavimentazioni in cementizio, sia semplice che decorato, che i pavimenti in cotto, con la parziale eccezione del pavimento in tecnica mista di cui si è parlato sopra; va comunque precisato che a questo periodo non possono essere ascritte con sicurezza pavimentazioni di queste due tipologie, sebbene non sia possibile escluderne la presenza, seppur limitata a qualche ambiente di servizio, in particolar modo delle tipologie più semplici – i piani in cementizio senza inserti e in mattoni giustapposti oppure in *spicatum* – che invece anche in queste fasi più tarde risultano presenti in altre aree regionali, significativamente rintracciate in scavi recenti[424].

2.4.2.1. *I pavimenti in tessellato*

[424] Mi riferisco ad alcuni pavimenti in cementizio a base fittile senza inserti rintracciati a Ravenna e databili tra V e VI secolo, come il pavimento del palazzetto bizantino (*Tappeti di pietra* 2004, pp. 99-100, fig. 141) o ad altri rivestimenti ad esagoni di cotto datati tra V e VI secolo, come quello rintracciato in proprietà Nonni (MANZELLI 2000, p. 137).

Tra la seconda metà del III secolo e secolo successivo si assiste a un netto ridimensionamento numerico della produzione pavimentale in tessellato. In questa fase sono soprattutto i centri urbani di maggiore estensione – Rimini, ma soprattutto Reggio Emilia – in cui si registra il maggior numero di occorrenze, sebbene anche in altre città – Faenza, Parma, Piacenza – si registrino nuove attestazioni pavimentali.

È molto interessante notare come, nonostante il campione indagabile sia estremamente ridotto nel numero, il repertorio di riferimento per le pavimentazioni musive sia invece ben riconoscibile. In questo momento storico, in particolar modo nel IV secolo, il grande polo di riferimento per la produzione musiva e per la circolazione di modelli è soprattutto la città di Aquileia, che influenza profondamente la produzione musiva nord-italica. È a modelli percepiti dalla coeva produzione aquileiese che vanno riferiti alcuni elementi che contraddistinguono il repertorio emiliano-romagnolo, come ad esempio la presenza del motivo di bordura ad arcate[425] che ormai hanno perso ogni connotazione realistica, ben documentato nel comparto emiliano (RL-05, RL-34, PL-08) o ancora l'adozione di schemi geometrici basati sulle stelle di 8 losanghe[426] (RL-04, RL-34) oppure su complesse composizioni con ottagoni[427] (PL-08), con ottagoni scompartiti, esagoni allungati e rettangoli[428] (AR-109) o con ottagoni scompartiti, esagoni allungati e croci[429] (FA-51), o ancora in composizioni caratterizzate da cerchi allacciati[430], come a Reggio Emilia (RL-05) e Parma (PA-28). Tutte queste decorazioni presentano caratteristiche comuni quali le impaginazioni iterative oppure a grandi tappeti giustapposti che coprono quasi totalmente la superficie pavimentale disponibile, con fasce di bordura abbastanza semplificate, disegnate sul luminoso fondo bianco in cui i toni del nero sono impiegati unicamente nel delineare le linee-guida del disegno, per lasciare il posto a una sobria policromia che illumina alcuni elementi della decorazione e gli elementi di riempimento che sono impiegati in ogni singola figura della composizione, ripetendosi nelle stesse in modo da scandire la superficie senza fornire particolari punti di osservazione.

Questo repertorio così largamente condiviso – sebbene sia possibile rintracciare influenze areali tra comparto romagnolo ed emiliano, che ad esempio mettono in relazione il pavimento piacentino dal palazzo della Borsa (PL-08) con alcuni rivestimenti coevi di Cremona – trova una buona diffusione nell'area nord-italica, ma ancora una volta non si può non rilevare come tale repertorio si basi invariabilmente su soluzioni che trovano origine in area centro-italica, più precisamente laziale, trovando una parziale rielaborazione in Cisalpina grazie anche all'apporto degli artigiani aquileiesi che contribuiscono a diffondere un linguaggio comune, con apporti locali che in questo momento risultano essere minimi.

Una più marcata libertà compositiva comincia ad avvertirsi a partire dal V secolo, periodo in cui si accentuano quelle tendenze che si erano andate delineando nei secoli precedenti. In questa fase, infatti, che nell'area più orientale della regione si diffonde un repertorio che mostra caratteristiche locali più marcate, che tende ad influenzare anche le aree topograficamente più prossime, in particolare il territorio anconetano e pesarese a sud, strettamente connesso con il nuovo centro del potere ravennate, che porta alla formazione di maestranze altamente qualificate per la messa in opera di pavimentazioni di contesti di alto livello.

Se già per il IV secolo si registra un progressivo aumento della complessità decorativa nel repertorio adottato, tra V e VI secolo si assiste a un'esplosione di forme ridondanti e eccessive, che in primo luogo riguardano gli schemi compositivi, sempre più articolati, che vanno ad occupare quasi per intero lo spazio ad essi riservato, in soluzioni che si sviluppano quasi sempre in modo

[425] Parte I, § 2.1.12.
[426] Parte I, § 2.2.9. (DM 173b).
[427] Parte I, § 2.2.7. (A, DM 163a).
[428] Parte I, § 2.2.7. (A, DM 176b).
[429] Parte I, § 2.2.10. (DM 180b).
[430] Parte I, § 2.1.15. (DM 237-239).

iterativo su ampie superfici; le soluzioni decorative adottate in questa fase presentano quasi sempre disegni complessi, spesso curvilinei, oppure riadattano schemi disegnandoli con trecce a due o più capi, mettendo in opera soluzioni decisamente "difficili" la cui maggiore complessità è conferita, oltre che dal disegno di base, da un lato dalla presenza di riempitivi che invadono ogni spazio libero delle composizioni, tanto che non è più possibile distinguere il fondo del tappeto, in una sorta di *horror vacui* che fa largo uso di riempitivi di tipo iridato oppure di composizioni basate sull'intreccio (nodi di Salomone, quadrati a stuoia, ecc.), in secondo luogo di una palette cromatica eccessiva e sovrabbondante che fa largo uso dei toni dell'ocra, che evocano la preziosità dell'oro, così come diviene più generalizzato l'uso di tessere laterizie per i toni del rosso, per impiegare, in alcuni rivestimenti, anche tessere di pasta vitrea che illuminano alcuni particolari della decorazione.

A questo repertorio romagnolo così ben definito nelle sue linee essenziali non fa tuttavia da contraltare un altrettanto ben delimitato repertorio emiliano, in cui in questo periodo storico si registrano pochissime nuove attestazioni pavimentali, perlopiù relative ad edifici di culto (PA-29, PL-18), e di conseguenza il dato più rilevante su cui poter riflettere è proprio questa forte cesura nella documentazione pavimentale, che peraltro è confermata anche da indagini archeologiche relativamente recenti che testimoniano la mancanza in questa fase di complessi edilizi di forte impatto e la presenza di un'edilizia che fa largo uso di materiali poveri – legno, elementi da costruzione di reimpiego, terre battute – che ci lasciano un'immagine profondamente destrutturata dei più importanti centri emiliani tra V e VI secolo[431].

L'analisi del repertorio tardoantico va dunque ascritta quasi esclusivamente al repertorio musivo del tessellato di area romagnola, i cui confronti più stringenti vanno naturalmente rintracciati nelle coeve pavimentazioni ravennati, che adottano i modelli di matrice centro-italica facendoli propri ed elaborando un nuovo linguaggio che trasforma i vecchi schemi geometrici non tanto nelle linee base del disegno, quanto nell'uso invasivo dei riempitivi e in un cromatismo eccessivo che quasi occulta gli schemi geometrici di base. Questa nuova modalità espressiva è evidente, ad esempio, negli motivi decorativi di prima età imperiale che continuano ad essere adottati anche in età tarda, come ad esempio lo schema con stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli, motivo che gode di particolare favore nel repertorio musivo dalla primissima età imperiale[432]. Nei tessellati tardoantichi, tuttavia, lo schema è sempre caratterizzato da una sovrabbondanza espressiva ben documentata nei pavimenti del Mercato Coperto (AR-62) e di Piazza Ferrari (AR-16b) e ancor di più nel tappeto dell'ambulacro del vano di rappresentanza di Palazzo Gioia (AR-90a) e nel tappeto di Palazzo Arpesella (AR-115b); in particolare, negli ultimi due pavimenti è evidente la tendenza al sovraccarico decorativo, testimoniato nel primo caso (AR-90a) da un cromatismo eccessivo che nasconde il fondo e rende il disegno attraverso le diverse sfumature dell'ocra, nel secondo caso (AR-115b) disegnando il pavimento da una sontuosa treccia a due capi – caso unico in Italia – e con riempitivi di tipo figurato (pesci e animali marini fantastici) nei quadrati. Oltre alla versione iterativa dello schema, risulta impiegata anche la redazione centralizzata, che prevede una sola stella di otto losanghe iscritta in un cerchio a sua volta compreso in un quadrato, con 8 piccoli quadrati tra la stella e il cerchio[433]; questa versione è documentata a Cesena (CAE-02f) e Faenza (FA-47b), sempre con motivi di riempimento in ogni spazio nella composizione e una policromia accentuata, nel primo caso in uno dei tappeti della composizione a

[431] In un'importante città come Reggio Emilia, ad esempio, scavi relativamente recenti hanno messo in luce come nell'isolato di via Sessi, sui resti della *domus* di prima età imperiale abbandonata nel corso del IV secolo vadano dapprima ad impostarsi strutture più labili in pezzame laterizio di recupero, relative forse ad un impianto produttivo, e in un secondo momento, inquadrabile sulla base dei materiali all'età altomedievale, un edificio con pali lignei (*Lepidoregio* 1996, pp. 124-126). La progressiva tendenza ad impiantare strutture edilizie in materiali "poveri" oppure di recupero è documentata un po' ovunque in area nord-italica e trova precisi raffronti anche in area emiliana, come ad esempio documenta l'edificio a pianta rettangolare datato all'età gota rintracciato in Borgo Santa Brigida a Parma (CATARSI DALL'AGLIO 1994).

[432] Parte I, § 2.2.9. (DM 173b).

[433] Parte I, § 2.2.9. (DM 374a/c).

tappeto multipli dell'ex Congregazione delle Suore di Carità, nel secondo nello pseudo*emblema* del tappeto del vano di rappresentanza di via Dogana, in una redazione che trova stringenti confronti con redazioni analoghe documentate a Ravenna.

Questo cambiamento di gusto che orienta dalla sobrietà compositiva che aveva caratterizzato il repertorio fino almeno al pieno II secolo a una magniloquenza espressiva è evidente anche se si prendono in considerazione altri schemi documentati per un periodo di tempo molto lungo, come ad esempio gli schemi complessi che danno come effetto le composizioni di dodecagoni intersecatisi[434]. Questo tipo di soluzione decorativa trova particolare fortuna a Rimini, in rivestimenti caratterizzati da un forte cromatismo e dai motivi riempitivi presenti in ogni elemento della composizione, documentati nella *domus* di Piazza Ferrari (AR-17, AR-18) e nella *domus* di Palazzo Palloni (AR-82), per essere documentato anche a Cesena (CAE-02a). In particolare, i tre rivestimenti riminesi sembrano essere frutto del lavoro della medesima officina, operante in città alla fine del V secolo: tra gli elementi più decisivi che accomunano i rivestimenti sono i motivi di riempimento con nodi oppure iridati che si trovano nei quadrati e negli esagoni, e i motivi stilizzati che invece campiscono i triangoli, il fondo bianco che appare solo "in negativo" tra le linee del disegno, la palette cromatica e le scelte simili per le cornici di bordura, che prevedono una treccia a tre capi policroma su fondo punteggiato compresa tra due fasce ad onde correnti rosse su fondo bianco nei pavimenti AR-17 e AR-82, mentre il tessellato AR-18 ha una treccia a tre capi policroma su fondo punteggiato compresa tra due file di denti di sega rossi su fondo bianco. Anche per questo motivo è documentata la redazione centralizzata, con una piccola differenza nel disegno: se infatti nella redazione iterativa i quadrati sono disposti attorno ad un esagono centrale, nelle versioni centralizzate sono preferiti gli ottagoni al centro, come puntualmente si verifica nei pavimenti di Cesena (CAE-06) e di Faenza (FA-42)[435], entrambi caratterizzati da motivi di riempimento a trama geometrica del tutto simili – tra cui si segnala la composizione di squame e bipenni[436] che è documentata unicamente nei due rivestimenti in esame e che trova confronti con composizioni simili solo a Ravenna.

Tra le soluzioni che presentano una lunga continuità di vita nel repertorio ricoprono un ruolo di primo piano gli schemi basati sul reticolato[437]: se in età imperiale il reticolato di trecce trova ampia documentazione (*supra*), in età tardoantica è documentato unicamente a Faenza, in un primo rivestimento (FA-46) caratterizzato da un disegno a treccia a quattro capi e gli scomparti caricati da personaggi mitologici – tra cui spicca nel più grande riquadro centrale la scena omerica della restituzione del corpo di Ettore da parte di Achille a Priamo – e in un secondo rivestimento (FA-06) dalla *domus* di via Ubaldini con treccia a due capi e scomparti caricati da riempitivi geometrici sempre diversi e fortemente policromi. Ma ancora più oltre nel processo di enfatizzazione dei modelli fino a quel momento in voga è il motivo che prevede, in una composizione a reticolato, ellissi dritte e sdraiate e cerchi nei punti di incrocio, documentata ancora a Faenza e sempre nei due complessi sopra ricordati[438]: nel pavimento del vano di rappresentanza di via Dogana (FA-47b) lo schema è esteso alla decorazione del vano – interrotto dallo pseudo*emblema* quadrato – in un sovraccarico decorativo che prevede piccoli cerchi ai lati delle ellissi e motivi con nodi in ogni spazio di risulta della composizione, così come tutte le figure geometriche del disegno presentano motivi di riempimento di tipo geometrico, in un *horror vacui* che lascia poco spazio al fondo bianco che si intravede qua e la; un secondo rivestimento dalla *domus* di via Ubaldini (FA-48) mostra un disegno simile, ma con le figure disegnate da cordoni e tangenti a intreccio, mentre i motivi con nodi sono sostituiti da elementi di riempimento stilizzati oppure iridati.

[434] Parte I, § 2.2.6. (DM 205b).
[435] Parte I, § 2.2.7. (C, DM 373a/c). Nel pavimento di Cesena la composizione prevede, oltre all'ottagono centrale e ai quadrati laterali, grandi losanghe angolari, mentre nel rivestimento faentino le losanghe sono sostituite da quarti di cerchio angolari.
[436] Parte I, § 2.2.16. (DM 220g).
[437] Parte I, § 2.2.8. (A).
[438] Parte I, § 2.2.15 (DM 149c).

L'analisi di queste ultime soluzioni decorative mette in luce la predilezione in questa fase per soluzioni complesse basate sugli intrecci che divengono progressivamente più articolati, evidente anche nella decorazione dei motivi di bordura, che documentano sempre più frequentemente l'adozione di trecce a tre, quattro, cinque, ecc. capi[439], così come nell'adozione di motivi di riempimento a stuoia eccezionalmente impiegati nella decorazione di intere pavimentazioni, come ad esempio si verifica a Faenza, in un ambiente della *domus* di via Dogana (FA-48)[440]. Se da un lato continuano ad essere impiegati motivi a cerchi allacciati di tipo abbastanza semplice – come in uno dei tappeti del corridoio ad L di Piazza Ferrari (AR-16a) – tra V e VI secolo sono documentate soluzioni basate sui cerchi allacciati decisamente più complesse, come ad esempio quella presente a Faenza (FA-43) nel pavimento di via XI Febbraio, dove i cerchi, disegnati da cordoni policromi, si moltiplicano, oppure quella documentata a Rimini, nel bordo del pavimento con teoria di offerenti da Palazzo Gioia (AR-86), con cerchi allacciati collegati da un triplice nodo, o ancora la soluzione adottata a Faenza nel grande pavimento di piazza Martiri (FA-52) con cerchi allacciati e i fusi caricati da piccoli quadrati con effetto di croci di Malta[441]. Tutte queste soluzioni decorative – che pure derivano dallo schema semplicissimo dei cerchi allacciati – sono l'espressione di un nuovo linguaggio che ampiamente diffuso in area romagnola, come dimostra anche l'analisi dei motivi decorati che riportano i confronti più puntuali con pavimenti di Ravenna o del ravennate. La grande fortuna di cui godono gli schemi basati sul cerchio e la predilezione per i motivi basati sull'intreccio contribuiscono a spiegare anche la buona diffusione di schemi basati sulle corone di cerchi tangenti a intreccio, dove piccoli cerchi attorniano un grande cerchio centrale, secondo una moda documentata a Rimini – sia nel pavimento di Palazzo Gioia (AR-90c) che nel tessellato dell'ex Hotel Commercio (AR-127) – che a Cesena – in ben tre pannelli del pavimento dell'ex Congregazione delle Suore di Carità (CAE-02b/d/h), sia in una versione "di base" che in una versione "potenziata" con corona posta su due ordini e intrecci ellissoidali tra i cerchi –ben presente in tutto l'arco nord-adriatico, come attestano alcuni pannelli del pavimento marchigiano di Pergola, i numerosi rivestimenti ravennati e le più tarde attestazioni friulane da Grado[442]. Uno schema simile a quelli in esame nell'idea è invece documentato sempre a Rimini nel pavimento dell'esedra di Piazza Ferrari (AR-15), pavimento che cronologicamente anticipa gli altri rivestimenti della *domus* ed è caratterizzato da una stella di due quadrati con nodi quadrati esterni "rinforzato" da un intreccio di cordoni che disegnano quadrilateri irregolari e che conferisco al disegno una maggiore complessità[443]; se il disegno documentato a Rimini resta un *unicum*, sono comunque abbastanza ben attestate soluzioni decorative simili, ancora una volta tra pesarese e ravennate, mentre una versione molto semplificata dello schema che prevede una stella di due quadrati disegnata da una treccia a due capi inscritta in un cerchio è documentata a Modena[444] (MU-12), in un pavimento a pannelli giustapposti di cui si ignora il resto della decorazione, caratterizzato dalla personificazione di *Abundantia* al centro della composizione.

Tornando alle composizioni che hanno goduto di maggior successo in età tardoantica meritano una riflessione a parte le composizioni basate sull'ottagono, che tra V e primo quarto del VI secolo riscuotono di un grande favore. Tra le composizioni che adottano ottagoni intersecantisi[445], ben documentata a Rimini – nei pavimenti di Palazzo Palloni (AR-84) e dell'ex Hotel Commercio (AR-128) – a Cesena – sia nel pavimento dell'ex Congregazione delle Suore di Carità (CAE-02g) che in un secondo rivestimento più tardo rintracciato sopra il precedente (CAE-03) – e Faenza – nell'abside del grande ambiente di rappresentanza di via Dogana (FA-47a) e nel

[439] Parte I, § 2.1.7.2. e 2.1.7.3.
[440] Parte I, § 2.2.5. (DM 140e).
[441] Per i pavimenti AR-16a, FA-43, FA-52 cfr. lo studio dei motivi decorativi in Parte I, § 2.2.15. (DM 237-239); per il motivo di bordura del pavimento AR-86 cfr. Parte I, § 2.1.4. (DM 244d).
[442] Parte I, § 2.2.15. (DM 308b).
[443] Parte I, 2.2.10. (DM 398b).
[444] Parte I, § 2.2.10. (DM 288a).
[445] Parte I, § 2.2.7. (B).

secondo vano di rappresentanza di via Dogana (FA-49), si può notare come riscuota di maggior successo la versione più semplice dello schema, con il disegno di base delineato e le figure rese a campiture cromatiche, come nei pavimenti AR-84, AR-128, CAE-02g, FA-47a, mentre la redazione documentata a Cesena CAE-03 con riempitivi geometrici è meno gradita e trova migliori confronti nel comparto friulano. Del tutto peculiare, invece, è la redazione faentina del pavimento di via Dogana FA-49, caratterizzata da una versione dilatata dello schema disegnata da una treccia a due capi, con tutte le figure campite da motivi geometrici oppure da piccoli elementi vegetalizzati o figurati, che nei quattro angoli lascia lo spazio per quattro riquadri campiti da altrettanti busti. Molto interessante è anche lo schema che prevede ottagoni adiacenti, formanti quadrati[446], documentata a Rimini – in uno dei pannelli giustapposti (AR-16d) che scandiscono il percorso del corridoio ad L della *domus* di Piazza Ferrari e in uno dei pannelli dell'ex Hotel Commercio (AR-128), mentre nella *domus* del Mercato Coperto il motivo va a decorare due ambienti di soggiorno delle abitazioni (AR-62, AR-80) – e a Cesena – ancora nel dell'ex Congregazione delle Suore di Carità (CAE-02c/i) che costituisce un vero e proprio campionario di soluzioni decorative tardoantiche, tutti accomunati dal medesimo gusto per la policromia e per l'effetto *horror vacui*, che trovano buoni confronti con alcuni rivestimenti pesaresi. Tra le composizioni con ottagoni più articolate sono invece abbastanza gradite anche quelle che prevedono ottagoni, croci e quadrati raccordati da coppie di losanghe, sempre eseguiti con una profusione di motivi riempitivi di tipo geometrico essenzialmente basasti sui motivi iridati e sulle composizioni con nodi, ben attestate a Rimini, come documentano i pavimenti di piazza Ferrari (AR-19), di Palazzo Arpesella (AR-115a) e della *domus* del Mercato Coperto (AR-62).

Meno graditi sono invece gli schemi basati sulle composizioni di esagoni, documentati in redazione iterativa in un pavimento riminese dalla *domus* del Mercato Coperto[447] (AR-73), in un gusto affine alle soluzione basate sugli ottagoni adiacenti, mentre più particolare è il bordo con esagoni allungati disposti a coppie di Palazzo Arpesella (AR-115a), che trova confronti abbastanza puntuali con alcuni rivestimenti ravennati[448]. Meglio documentate, invece, le composizioni più complesse basate sull'esagono, sia quelle con effetto di dodecagoni intersecanti (*supra*), che quelle con effetto di esadecagoni intersecanti, con quattro esagoni disegnati sui lati un piccolo quadrato centrale e stelle a quattro punte disegnate da 4 piccoli triangoli attorno a un quadrato centrale, composizione che ancora una volta risulta particolarmente gradita a Rimini – per due volte nel complesso del Mercato Coperto (AR-62, AR-68) e nel pavimento dell'ex Hotel Commercio (AR-127), in un'esecuzione che trova i confronti più prossimi con il territorio pesarese e ravennate[449].

Abbiamo già più volte ricordato come i motivi iridati siano particolarmente graditi come elementi di riempimento delle composizioni; tra questi un motivo che torna abbastanza frequentemente è quello che prevede file spezzate di angoli iridati[450], ben documentato come riempitivo (AR-72, FA-06b), ma anche in composizioni di più ampio respiro, impiegato in uno dei pannelli del corridoio ad L di piazza Ferrari (AR-16e) e nella decorazione del corridoio della *domus* di Palazzo Palloni (AR-85), un utilizzo che non trova particolari raffronti nel resto della penisola e può essere considerato come uno degli indicatori dell'officina che ha messo in opera i pavimenti di piazza Ferrari e di Palazzo Palloni, che presentano stringenti punti di contatto sotto diversi aspetti (*supra*).

Molto interessante in questa fase è la ripresa dei motivi con squame, che, gradualmente abbandonati nella decorazione nel corso del II secolo, ricompaiono in forme più ridondanti in età tardoantica; già precedentemente era stata rilevata la presenza di un motivo con squame e bipenni che non sembra trovare particolari confronti oltre l'area romagnola (*supra*). Tra gli schemi basati sulle squame desta particolare interesse la composizione basata sulle squame "allacciate", caricate

[446] Parte I, § 2.2.7. (A).
[447] Parte I, § 2.2.6. (DM 213a).
[448] Parte I, § 2.1.3.
[449] Parte I, § 2.2.10 (DM 186d).
[450] Parte I, § 2.2.3. (DM 199b).

da elementi di riempimento: una versione dello schema con le squame disegnate da cordoni e caricate da un bocciolo di rosa è documentata in un pavimento faentino dalla *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini (FA-07)[451]. Lo studio dello schema ha mostrano come la famiglia a cui fa riferimento tale soluzione decorativa, sebbene sia capillarmente documentata, in alcune varianti, tra Spagna e nord Africa, trovi attestazioni anche nella penisola, sostanzialmente comprese nel corso del IV secolo e disposte lungo il corridoio adriatico (Cupra Marittima, Aquileia); questo elemento ha fatto propendere per un'interpretazione locale dello schema, che trae spunto dalle più semplici composizione di squame delineate, ampiamente diffuse nella penisola tra età repubblicana e prima età imperiale e che in regione trova anche una seconda attestazione, in una redazione più schematica, in uno dei tappeti del corridoio ad L di piazza Ferrari a Rimini (AR-16c), caratterizzato da squame delineate in rosso e caricate da una freccia che sembra essere la versione estremamente stilizzata di un bocciolo di rosa. Entrambi i pavimenti sono riferibili a uno scorcio cronologico compreso nella seconda metà avanzata del V secolo e manifestano un'aderenza al repertorio che si sviluppa a partire da modelli centro-italici, sebbene probabilmente influenzato anche dalla coeva produzione nord-africana, mediata attraverso la Sicilia, in una compresenza di elementi della tradizione figurativa italica, di elementi più specificamente locali e di elementi alloctoni.

L'analisi di quest'ultimo schema introduce invece la riflessione sugli schemi decorativi "unici" che, sebbene presentino elementi nell'esecuzione e nello stile che li pongono in continuità con la cultura figurativa del tempo, se ne distanziano mediante l'adozione di motivi poco noti nel repertorio; già precedentemente era stato rilevato come alcuni schemi noti siano resi unici dal disegno a treccia a due capi non documentato altrove, come ad esempio nel pavimento ad ottagoni intersecanti di Faenza (FA-49). Una tra le composizioni più inconsuete del repertorio in esame è la composizione di quadrilobi di pelte presente in un pavimento riminese dalla *domus* di Palazzo Palloni (AR-81)[452], per la quale non sono stati rintracciati confronti puntuali né con tessellati della regione né con pavimenti di altre aree della penisola oppure extraitaliche, ma che tuttavia viene ad inserirsi in una tradizione figurativa che affonda le sue radici in alcuni schemi formulati in area laziale nel corso del II secolo, pur essendo rielaborata in maniera del tutto originale nel pavimento riminese.

Oltre alle composizioni di tipo geometrico *tout court* che rivestono un ruolo predominante nella cultura musiva tardoantica, sono sporadicamente documentate soluzioni decorative di tipo vegetalizzato che, assieme alle decorazioni di tipo figurato, costituiscono uno degli aspetti da analizzare delle composizioni dell'epoca. Tra queste risulta particolarmente interessante una soluzione "fiorita" documentata a Faenza nella *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini (FA-09)[453], basata su uno schema geometrico di base con cerchi tangenti a cui si sovrappone una composizione di coppie di sinusoidi contigue e opposte; la particolarità della composizione risiede, oltre che nel disegno particolarmente complesso, nelle linee rese come steli di acanto, inoltre ogni cerchio si presenta decorato da quattro elementi vegetali che convergono al centro, caratterizzati da un bocciolo di rosa bi-foliato che nasce da due calici a tre e due foglie e i quadrati a lati concavi che si formano nel disegno sono caricati da fioroni. L'analisi dello schema ha mostrato come, sebbene questo gusto trovi punti di contatto con il repertorio cartaginese circoscritto all'opera di una singola officina di IV secolo, la soluzione decorativa impiegata a Faenza e in un coevo tessellato di Ravenna sembri invece svilupparsi autonomamente in ambito locale, probabilmente come un'eco tardoantica di un gusto molto in voga nel passato (il cd. stile fiorito), rivisitato in chiave arcaizzante, e forse ripreso un'ultima volta nella Cattedrale di Luni.

Molto diverso, invece, nello stile e nella concezione il più tardo rivestimento rintracciato a Cesena (CAE-05) e caratterizzato da una composizione di piramidi vegetali poste secondo le

[451] Parte I, § 2.2.16. (DM 216d).
[452] Parte I, § 2.2.17.
[453] Parte I, § 2.2.18.

diagonali e convergenti al centro, forse desinenti da grandi vasi angolari; i settori formati dalle candeliere sono decorati da una fitta trama vegetale che si origina da vasi posti lungo i lati, perpendicolari al centro, popolata da uccellini[454]. Il solo punto di contatto con questo rivestimento e quello esaminato precedentemente è la scelta di occultare le linee base della composizione mediante una fitta trama vegetalizzata che crea una sorta di cortina di foglie e steli. La soluzione documentata a Cesena si rapporta direttamente alle coperture degli edifici, riproducendo sulla superficie bidimensionale del pavimento l'architettura delle volte a crociera, caratterizzata da 4 settori (vele), separati da costoloni e convergenti al centro. Come per il pavimento faentino, anche la composizione cesenate trova qualche punto di contatto con la produzione tardoantica nordafricana, sebbene i confronti più puntuali possano essere istituiti con alcuni rivestimenti di area ravennate inquadrabili nel pieno VI secolo.

Nell'analisi della produzione musiva dell'età medio-imperiale si era registrato come la rilevante presenza di decorazioni di tipo figurato che sviluppano anche scene a carattere narrativo costituisse uno degli elementi che meglio caratterizzano la produzione musiva tra età antoniniana ed età severiana. La grave cesura nella documentazione di III e buona parte del IV secolo impedisce di tracciare un filo diretto tra le attestazioni di età medio-imperiale e il repertorio figurato di fine IV e V-VI secolo, che tuttavia mostra un deciso allineamento alla cultura figurativa dell'epoca meglio documentata nella statuaria, nei rilievi architettonici e nelle arti minori. In questa fase sono ancora una volta solo alcuni complessi edilizi a fornire la documentazione più dettagliata sul repertorio adottato; questo elemento da un lato fornisce informazioni utili circa l'esistenza di programmi decorativi più ad ampio raggio, che vanno oltre la semplice attestazione di un determinato soggetto in un singolo pavimento, e dall'altro informa sulle scelte decorative prevalenti, dal momento che le raffigurazioni figurate appaiono solo in contesti di elevatissima committenza.

Essenzialmente la produzione figurata tardoantica nelle città indagate si riduce, tranne pochissime eccezioni, all'analisi di due complessi, le *domus* di Palazzo Gioia a Rimini e di via Dogana a Faenza. Nella *domus* di Palazzo Gioia nel corso del V secolo viene operata una trasformazione planimetrica nell'edificio e, rispetto alle fasi precedenti, viene mantenuto in uso il solo ambiente introdotto dalla soglia con Vittorie alate (AR-92a), che evocavano ancora nel V secolo i fasti di età imperiale e sono funzionali allo spirito di autoesaltazione che presiede le scelte iconografiche del complesso. Tra queste, oltre alle varie immagini di animali, quali il pavone e la colomba (AR-89) e soprattutto l'aquila con la colomba (AR-93)[455] –simbolo del potere imperiale e in senso più lato dell'*auctoritas* romana, decisamente significativa è la scena che restituisce la rappresentazione della domina come Venere (AR-88), in un'ottica di autorappresentazione dell'*élite* aristocratica perfettamente consona alla temperie culturale di età tardoantica[456]. Di particolare interesse è l'iconografia adottata nel pavimento, che si presenta come una commistione di due diversi soggetti: da un lato la presenza di una figura femminile, con un manto che le cinge i fianchi e lascia scoperto il busto, con un attributo come lo specchio e appoggiata a una semicolonna non può non richiamare l'iconografia della Venere vincitrice che si specchia nelle armi di Marte, tuttavia la posa frontale ricorda meglio dal punto di vista iconografico le rappresentazioni della toilette della dea, che si sistema i capelli dopo il bagno; la compresenza in questa raffigurazione di diversi soggetti, adattati probabilmente alle esigenze del committente e rielaborati localmente, anche con esiti non particolarmente felici nella resa di alcuni particolari, come il braccio sinistro che dovrebbe reggere lo specchio e invece è occultato da parte del mantello. Nell'ottica di autorappresentazione, tuttavia, il pavimento che ne esemplifica meglio il messaggio è quello del corridoio che raccorda i diversi ambienti nei nuovi percorsi dell'abitazione (AR-86)[457]: una teoria di

[454] Parte I, § 2.2.18. (cfr. DM 383).
[455] Parte I, § 2.3.1.2. (a).
[456] Parte I, § 2.3.2.4. (f).
[457] Parte I, § 2.3.2.5. (a).

personaggi che recano doni, fortemente lacunosa, con almeno due uomini che recano doni della terra – come attestano il pavone e le ceste di pani e frutti – e un terzo uomo di rango più elevato nel punto di snodo della processione, compreso tra una cornice architettonica e con le mani velate, tutti incedenti verso l'ambiente di rappresentanza dell'abitazione. L'evidente interpretazione della scena come una rappresentazione di vita reale, con l'offerta dei *clientes* oppure dei sottoposti al *dominus*, è una chiara espressione dell'ideologia del latifondo, che accentra nelle mani di pochi *potentiores* la maggior parte delle ricchezze e mette in opera un sistema fortemente clientelare dove i sottoposti, sempre più poveri e meno attivi dal punto di vista imprenditoriale, devono la loro lealtà unicamente al *dominus*; la scena, inoltre, è tanto più significativa se si considera che doveva essere la riproposizione di cerimonie di offerte che periodicamente dovevano svolgersi proprio in quell'abitazione e proprio in quel corridoio, disegnando così sulla pavimentazione musiva momenti che effettivamente si verificano in quei luoghi.

L'altro edificio che mostra una forte concentrazione di temi figurati è la *domus* di via Dogana, complesso quasi a carattere palaziale che mostra già dal vestibolo la forte volontà autorappresentativa che presiede alle scelte decorative: è proprio nel vestibolo, infatti che è inserita la scena che risulta essere la trasposizione dell'episodio omerico della restituzione del corpo di Ettore a un Priamo che in atteggiamento di supplice si reca da Achille nella sua tenda (FA-46)[458]. Achille è rappresentato seduto in trono e con il capo nimbato, con ai suoi piedi le armi, e circondato da due compagni d'arme e da Polissena, mentre Priamo è raffigurato come un anziano barbato che si appoggia al bastone; a fare da *pendent* alla scena sono le rappresentazioni negli altri scomparti della composizione, di svariati personaggi, tra cui si possono riconoscere numerosi soldati ritratti in pose diverse, almeno due figure femminili completamente vestite e una terza figura femminile nuda, che cavalca "all'amazzone" un sinuoso delfino. Tutti questi personaggi possono essere considerati come un richiamo ideale e mitologico alla corte reale, un richiamo che doveva risultare ancor più stringente se si considera che la rappresentazione andava a decorare il vestibolo di un ampio ambiente di rappresentanza dove probabilmente si ricevevano gli ospiti e che quindi introduceva "graficamente" all'effettiva funzione svolta nella stanza vicina. Se nella stanza di rappresentanza principale è preferita un'articolatissima composizione in tessellato che non lascia spazio alle rappresentazioni figurate, queste ritornano nel vano di ricevimento secondario dell'abitazione (FA-49) a cui si accedeva attraverso un vano di passaggio: questo ambiente, decorato da una ricca composizione geometrica, risparmia ai quattro angoli lo spazio per altrettante raffigurazioni di personaggi, purtroppo fortemente lacunose, tanto da impedirne il riconoscimento, ma che si può ipotizzare facessero parte della famiglia dei committenti, sempre nell'ottica di autoesaltazione che ritorna nel complesso.

La rappresentazione di personificazioni di divinità è invece documentata in un rivestimento rintracciato a Modena (MU-12)[459], purtroppo noto solo per una porzione limitata: entro un clipeo inquadrato da una stella di due quadrati è ritratta una figura femminile rappresentata frontalmente, con il capo nimbato e una acconciatura preziosa che fa da pendant con il ricco corredo di gioielli indossati, che reca come attributo una cornucopia ricolma di frutti. Fortemente ieratico, il ritratto può essere variamente interpretato come una rappresentazione di *Abundatia* o *Providentia* o ancora di *Fortuna*. In ogni caso la corretta identificazione del personaggio rappresentato è assolutamente secondaria nel corretto inquadramento del pavimento, dal momento che lo studio dell'iconografia ha dimostrato come in età tardoimperiale e tardoantica si registri una sorta di sincretismo culturale per il quale tali rappresentazioni e iconografie sono quasi "intercambiabili", nella volontà di esprimere un'idea più che una rappresentazione fedele e l'idea è il benessere materiale,, in una sorta di auspicio al ritorno ai tempi felici o ancora per celebrare quella parziale ripresa delle classi più abbienti dopo la profonda crisi del III secolo.

[458] Parte I, § 2.3.2.4. (c).
[459] Parte I, § 2.3.2.4. (e).

Se le rappresentazioni finora elencate possono inquadrarsi tutte nel periodo compreso tra la fine del IV secolo (MU-12) e il V secolo (il complesso di via Dogana e di Palazzo Gioia), con il VI secolo si avverte un cambiamento nel linguaggio figurativo, con l'eliminazione delle figure umane dalle composizioni e il ritorno a un linguaggio più evocativo, che inserisce l'elemento figurato sempre in più complesse partizioni geometriche, ma sempre in posizione centrale. Tale cambiamento è ben documentato a Rimini, dove il solo elemento figurato in un pavimento a complessa decorazione geometrica come quello dell'ex Hotel Commercio è il grande pavone inserito nell'*oculus* centrale[460], volatile particolarmente caro al repertorio riminese dove risulta documentato in numerosi pavimenti a partire dalla fine del II secolo. Anche a Faenza nel grande rivestimento di piazza Martiri della Libertà (FA-52) la complessa trama geometrica è interrotta da due pseudo*emblemata* rettangolari con decorazione figurata: il primo raffigura ancora due grandi pavoni affrontati al *kantharos*, soggetto iconografico che trova grande fortuna in età tardoimperiale non solo nell'allusione al culto cristiano[461], il secondo invece decorato da una scena di caccia alla lepre con la rete da parte dei segugi[462]. Lo studio di quest'ultimo soggetto ha messo in luce come nel pavimento faentino si registri la commistione di due differenti soggetti venatori - la caccia con la rete e la caccia della lepre con i segugi – inserita in un pannello che congela il momento dell'inseguimento e del tutto priva delle figure dei cacciatori, così come manca qualsiasi notazione naturalistica e ogni ricerca volumetrica nella resa degli animali in corsa, mostrando una radicale trasformazione del linguaggio verso una tendenza all'aniconicità.

La radicale trasformazione del linguaggio espressivo di età tardoantica che si avvia nel corso del VI secolo è evidentissimo nel rivestimento della Cattedrale di Parma (PA-29)[463], che mostra chiaramente quanto sia lontana negli esiti figurativi la tradizione emiliana rispetto anche alle coeve pavimentazioni romagnole e che infatti trova alcuni punti di contatto con la decorazione della Cattedrale di santa Reparata a Lucca: in questo pavimento, infatti, il disegno a nido d'ape disegnato da una treccia a due capi debolmente policroma è caratterizzato da composizioni di tipo geometrico molto semplice negli esagoni, in un ritorno a forme geometriche elementari che sarà la cifra distintiva delle pavimentazioni altomedievali, dove l'uso della policromia è riservato all'esagono che contiene l'iscrizione dedicatoria; il grande pseudo*emblema* circolare che interrompe il disegno è invece decorato da un grande *kantharos* a cui sono affrontati tre coppie di pesci, dove ogni notazione naturalistica è completamente assente e in una composizione che sembra aprire la strada alla formazione di un nuovo linguaggio figurativo.

2.4.2.1. *I* sectilia pavimenta

In età tardoantica la produzione dei *sectilia pavimenta*, dopo la forte cesura che si registra nella penisola nel corso del III secolo, non viene abbandonata e continua ad essere impiegata essenzialmente in contesti fortemente rappresentativi. Se per la produzione musiva proprio in queste fasi più tarde si registra un sostanziale allineamento del repertorio su formule e stilemi, che, sebbene declinati localmente con caratteristiche peculiari, sono chiaramente identificabili nel novero di un nuovo linguaggio figurativo, anche per il repertorio in *opus sectile* in questa fase si rileva – in Italia Settentrionale – una sostanziale omogeneità nella produzione, come ha recentemente ben dimostrato un'approfondita ricerca di F. Guidobaldi[464]. Tra IV e VI secolo, dunque, in Cisalpina si registra la presenza di un repertorio che presenta caratteristiche comuni chiaramente identificabili: l'adozione del piccolo modulo, in luogo del modulo medio che invece aveva caratterizzato le produzioni di età imperiale, il ricorso a schemi geometrici di tipo semplice

[460] Parte I, § 2.3.1.2. (a).
[461] Parte I, § 2.3.1.1.
[462] Parte I, § 2.3.2.3. (B).
[463] Parte I, § 2.3.1.1. per il tema figurato, mentre per l'analisi dello schema geometrico di base del pavimento cfr. Parte I, § 2.2.6. (A).
[464] GUIDOBALDI 2009.

impiegati in tappeti a sviluppo iterativo giustapposti tra loro e soprattutto il ritorno ad un'alternanza cromatica di bianco e nero, quest'ultimo ottenuto soprattutto dall'impiego di calcari piuttosto che di marmi, a documentare il ritorno a una tipologia mista che risulta essere abbandonata dalla fine del I sec.d.C.

Ancora una volta nella regione è il comparto romagnolo a fornire la documentazione più dettagliata, come dimostrano i numerosi rinvenimenti di Ravenna e dell'area limitrofa: tra le città in esame è a Rimini che risultano documentate nel corso del V secolo tali tipologie decorative, presenti in due ambienti affiancati della *domus* II di via Sigismondo: se di un pavimento (AR-109bis) si conserva solo un breve lacerto della decorazione – ad esagoni, triangoli e rombi, con esagoni e losanghe in calcare (o marmo?) nero e triangoli in marmo bianco[465] a formare un motivo a stelle di sei punte con rombi di risulta[466] – è il grande vano con abside sopraelevata (AR-110) che presenta la decorazione più articolata. Sia nell'abside che nella stanza la decorazione è organizzata per piccoli tappeti giustapposti, separati da file di lastre grossomodo rettangolari; della stanza resta un lacerto a modulo composito, con esagoni, quadrati e triangoli, con effetto di dodecagoni intersecantisi, i quadrati in nero, esagoni e triangoli in banco[467]; nell'abside la decorazione prevede almeno tre tappeti con esagoni e triangoli, con effetto di stelle di sei punte tangenti (gli esagoni sono in marmo o calcare nero e i triangoli in marmo bianco o grigio)[468], e tre tappeti decorati con esagoni, quadrati e triangoli, con effetto di dodecagoni intersecantisi, con la medesima cromia rilevata nella decorazione della stanza. La composizione con esagoni e triangoli con effetto di stelle di sei punte tangenti risulta essere la più documentata in Cisalpina e oltre[469], così come ben documentata è anche la composizione con effetto di dodecagoni intersecantisi, mentre di più ridotta circolazione è lo schema con stelle di sei punte con rombi di risulta, che trova confronti con Milano e Treviri.

Molto interessante è la presenza di una pavimentazione in *sectile* riferibile a tale tipologia anche in area emiliana, nel pavimento dell'ambulacro del battistero di Piacenza (PL-18) caratterizzato da una composizione di formelle triangolari disposte a pale di mulino[470]. Anche per tale disegno è stato possibile documentare una circolazione piuttosto limitata, sebbene si inserisca perfettamente nella tipologia in esame; un solo confronto puntuale, tuttavia, è stato rintracciato la pavimentazione di un altro battistero, quello di Novara, a documentare ancora una volta i legami più stringenti che intercorrono tra l'area emiliana e il comparto occidentale della Cisalpina, pur nell'ambito di un repertorio così fortemente allineato ai medesimi modelli di riferimento.

2.4.3. Precisazioni cronologiche, distribuzione del repertorio, diffusione di modelli: la cultura musiva in Emilia Romagna

Con il pieno III secolo la crisi politica ed economica che attanaglia la penisola modifica profondamente la fisionomia della regione, portando a quelle trasformazioni che caratterizzano la lenta transizione tra età romana ed altomedioevo. Le città emiliano-romagnole sono profondamente coinvolte dalla crisi, che colpisce anche a livello demografico, lasciando ampi spazi vuoti nei centri urbani che in questa fase mostrano un deciso cambiamento rispetto al carattere monumentale e di rigorosa organizzazione che invece aveva contraddistinto i secoli precedenti; gli interventi pubblici in questo periodo sono estremamente ridotti nel numero e quasi dovuti all'impulso di una singola

[465] La pavimentazione andava a sovrapporsi ad un precedente rivestimento in tessellato datato al primo quarto del IV secolo (§ 2.2.7, DM 176b) ed è da considerarsi coeva al pavimento del grande vano absidato della stessa *domus* (AR-110).
[466] Parte I, § 3.4. (B).
[467] Parte I, § 3.4. (C).
[468] Parte I, § 3.4. (A).
[469] Guidobaldi 2009, p. 402.
[470] Parte I, § 3.1.1.

personalità e non più compresi nell'ottica di quelle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria che periodicamente vanne effettuate per mantenere efficiente una struttura o un impianto edilizio. Tra le pochissime opere a carattere pubblico che si registrano in età tarda sono documentati un impianto termale fortemente monumentale che sulla base delle stratigrafie si data alla seconda metà del III secolo[471], situato a Cesena dove in età augustea era installato un piccolo impianto termale (*supra*), ma soprattutto gli interventi voluti da Teodorico, naturalmente a Ravenna – con la bonifica delle zone paludose e il restauro dell'acquedotto e naturalmente con la costruzione del suo *palatium* – ma anche in altre città, tra cui si segnala l'intervento per il restauro dell'anfiteatro e dell'acquedotto a Parma[472]. Mancano in epoca tardoantica gli interventi di evergetismo privato che concorrono ad aumentare le dotazioni infrastrutturali delle città oppure a migliorarne l'immagine: in questo periodo, infatti, tali interventi sono convogliati unicamente negli edifici di culto cristiano, come ben documentano in regione le numerose iscrizioni di fedeli laici che sostengono le spese per la messa in opera di una parte della pavimentazione degli edifici ecclesiastici, presenti a Rimini, Faenza e Parma.

Per il periodo compreso tra pieno III secolo e IV secolo il dato che più colpisce è il basso numero di attestazioni pavimentali, esclusivamente in tessellato; analizzando in maniera più specifica il campione, tuttavia, si può notare come in realtà i dati numerici siano essenzialmente in linea con quanto rilevato per l'età severiana e dunque la forte crisi coinvolge i centri urbani della regione restituisce un quadro abbastanza omogeneo tra le diverse aree della regione. In questa fase è il comparto centrale gravitante su Bologna che restituisce la documentazione più rarefatta, dal momento che non si registrano nuovi impianti edilizi di una certa rilevanza, ma solo massicci interventi di spoliazione oppure di sfruttamento del preesistente adattandolo ad un'edilizia che fa largo uso di materiali poveri. La situazione cambia con la fine del IV secolo, ma soprattutto è nel corso del V che si instaura una parziale ripresa nell'attività edilizia, che tuttavia come abbiamo rilevato precedentemente coinvolge unicamente complessi di alta committenza, sia a livello privato che di tipo cultuale legato alle fabbriche cristiane, restituendo un'immagine nei centri urbani fortemente contraddittoria, caratterizzata da impianti fortemente monumentali che si inseriscono in un tessuto urbano ormai degradato, con ampie zone occupate da macerie di vecchie abitazioni, riconvertite in cave di materiali da costruzione oppure in spazi aperti destinati alla coltivazione. È soprattutto il comparto romagnolo che restituisce la maggior parte delle attestazioni in questa fase, in particolar modo la città di Rimini, ma anche Cesena e Faenza, mentre per l'area emiliana le occorrenze sono fortemente limitate ai luoghi di culto cristiani, documentati a Parma e Piacenza.

L'analisi del campione (grafico X) mostra per questo periodo un evidente divario quantitativo tra la produzione musiva in tessellato e le altre tecniche si rivestimento, che si pone in linea con quanto rilevato per la fase medio-imperiale, in cui si era cominciata a delineare la progressiva affermazione sulle altre tecniche esecutive, che pure in regione hanno mostrato una lunga persistenza. In questa fase la presenza tanto rilevante dei pavimenti musivi trova una logica spiegazione nei contesti d'uso, dal momento che gli edifici impiantati *ex-novo* in questa fase sono sempre riferibili a committenze elevate e di conseguenza l'impiego di pavimentazioni in tecniche di tenore più modesto, come i pavimenti in cotto o ancora i cementizi, non è più contemplato; si deve comunque rilevare nessuno dei complessi edilizi rintracciati sia stato indagato nella sua totalità, ma che essenzialmente degli edifici si conoscono le aree più monumentali e dunque non si può escludere la presenza di pavimentazioni realizzate in tecniche più povere nei settori di servizio delle abitazioni oppure negli edifici dei complessi episcopali[473]. L'analisi dei contesti concorre anche a spiegare per quale ragione continuino ad essere documentate le pavimentazioni in *opus sectile* anche in un periodo storico così fortemente caratterizzato da una crisi economica dai devastanti effetti; i *sectilia pavimenta*, da sempre la tecnica esecutiva più costosa, in questo periodo si adattano

[471] LIPPOLIS 2000b, p. 142.
[472] CARILE 1975, p. 338.
[473] Si tengano comunque presenti le considerazioni espresse *supra*, § 2.4.2.

alle mutate condizioni economiche tornando all'uso di materiali meno costosi, quali i calcari locali, oppure riutilizzando materiali di altre pavimentazioni, passando dalle articolate composizioni fortemente coloristiche della media età imperiale, che impiegano anche marmi pregiati, a una sobria alternanza di toni chiari e scuri che diventa la cifra stilistica più fortemente caratteristica di questa fase.

Oltre ai *sectilia pavimenta* e alla ben superiore dal punto di vista numerico produzione in tessellato, in questa fase è documentato un unico rivestimento (AR-68, *domus* del Mercato Coperto) che prevede uno pseudo*emblema* in tessellato e un'ampia fascia perimetrale ad esagonette di cotto, che potrebbe essere un indicatore di una produzione laterizia ancora presente nell'area romagnola[474], a meno che non si tratti di esagonette di cotto reimpiegate da un rivestimento dismesso, fenomeno che trova documentazione anche in aree limitrofe[475].

L'analisi della produzione pavimentale di età tardoantica si qualifica essenzialmente nello studio delle pavimentazioni in tessellato, in particolar modo nell'analisi dei pavimenti di area romagnola, che si configura come una delle aree maggiormente vitali in questo periodo storico in tutto il territorio della penisola. Il repertorio romagnolo, così profondamente caratterizzato da elementi distintivi che lo rendono immediatamente individuabile, si pone comunque in continuità con la tradizione precedente, rielaborando formule e motivi decorativi che puntualmente risultano documentati anche nel corso della prima e media età imperiale, inserendo tuttavia alcuni tratti originali che comunque restano allineati alla tendenze che si sviluppano in età tardoantica e che prevedono essenzialmente un uso generalizzato della policromia e l'adozione di schemi geometrici complessi, non di rado disgiunte, soprattutto tra IV e V secolo, dall'inserimento di raffigurazioni vegetalizzate oppure figurate. L'apporto originale degli artigiani che operano nel comparto romagnolo è dato dall'uso di una palette cromatica molto ricca, che impiega nelle varie sfumature i toni dell'ocra, così come distintivo risulta l'uso di alcune tipologie di riempitivi che vanno a decorare ogni spazio libero delle composizioni analizzate; la maggiore complessità delle decorazioni è data dall'uso di soluzioni non di rado disegnate da trecce a due o più capi, con le singole figure ribattute da cornici complesse e un uso spregiudicato dei motivi di riempimento, tanto da non lasciare quasi spazio al fondo, sempre bianco, mentre i toni del nero sono in questo periodo quasi del tutto abbandonati e impiegati solo nelle singole linee di disegno.

Dal punto di vista dell'articolazione della decorazione nello spazio del pavimento, va rilevato come le impaginazioni di tipo iterativo siano le più adottate; questo tipo di soluzione compositiva, infatti, permette allo spettatore di rapportarsi alla superficie da decorare in modo neutro e di conseguenza lascia la massima libertà compositiva all'artigiano, che in questo modo riesce a trattare la superficie da decorare come una sorta di tappeto coprente, lasciando pochissimo spazio ai margini delle composizioni. La fortuna delle composizioni di tipo iterativo è ancora maggiore se si considerano le numerose impaginazioni a tappeti giustapposti: anche in questo caso la tendenza è a non lasciare un punto di vista di osservazione privilegiato allo spettatore, ma a lasciare che lo sguardo si posi sui diversi tappeti a decorazione iterativa, in uno sfoggio di motivi decorativi sempre diversi che si dispiegano come una sorta di compendio del repertorio musivo. Sotto questo aspetto possono essere comprese anche la maggior parte delle pavimentazioni a decorazione centralizzata, che perdono la loro caratteristica di focalizzare la concentrazione dello spettatore al centro del tappeto; ciononostante permangono anche esempi di pseudo*emblemata* in senso stretto, che tuttavia nella quasi totalità dei casi sono inseriti entro composizioni geometriche più complesse, piuttosto che in rivestimenti a fondo monocromo, come ad esempio si verifica in due pavimenti della *domus* di via Dogana (FA-46, FA-47b).

Abbiamo rilevato come il repertorio geometrico sia ben diffuso a livello areale, pur nel sostanziale allineamento della produzione musiva tardoantica; la quasi totalità dei confronti proposti

[474] Come ad esempio dimostrano alcuni rivestimenti rintracciati nel ravennate (cfr. nota 390).
[475] A titolo esemplificativo si ricorda la pavimentazione di III-IV secolo rintracciata nella *domus* dei *Coiedii* a Suasa (AN) e caratterizzata da elementi in cotto di reimpiego (DALL'AGLIO, DE MARIA 1988, pp. 99, 142).

per i pavimenti romagnoli analizzati va cercata nella produzione musiva ravennate, vero motore di sviluppo di modelli decorativi in questa fase, che influenza anche altre aree limitrofe, in particolare il pesarese e l'alto anconetano, mentre più sfumati, sebbene sempre presenti, sono i collegamenti con l'area altoadriatica, Aquileia *in primis*. Così è stato possibile rintracciare confronti molto puntuali soprattutto riguardo ad alcune soluzione compositive, come ad esempio gli schemi basati sui cerchi allacciati complessi, come quello di piazza XI Febbraio a Faenza (FA-43), oppure lo schema a cerchi allacciati collegati da un triplice nodo di Palazzo Gioia (AR-86) o ancora il complicato schema con cerchi allacciati con effetto a croci di Malta documentato ancora a Faenza (FA-52), soluzioni decorative che trovano importanti riscontri unicamente nella coeva produzione ravennate. Tra le soluzioni decorative basate sul cerchio di estremo interesse è stato lo studio dello schema a corona a catena di cerchi tangenti a intreccio documentata a Cesena (CAE-02b/d/h) e Rimini (AR-90c, AR-127), che trova importanti raffronti sia con alcuni pavimenti marchigiani (Pergola), ma soprattutto con molti rivestimenti rintracciati a Ravenna, per poi essere recepito anche in area alto-adriatica (Grado).

A documentare la sostanziale omogeneità della produzione musiva di area romagnola con la coeva produzione ravennate è anche la presenza di alcuni elementi che a prima vista possono essere considerati di secondaria importanza e che invece ricoprono un ruolo fondamentale nel riconoscimento di un'officina di artigiani. Già sopra era stato rilevato come in alcune pavimentazioni della *domus* di piazza Ferrari e la *domus* di Palazzo Palloni trovino stringenti punti di contatto nella decorazione, come la presenza dello schema a dodecagoni intersecantisi, la presenza di un motivo a treccia policroma compreso tra due fasce a onde correnti oppure a denti di sega disegnati da tessere rosse, l'impiego dei medesimi riempitivi nella composizione e l'uso del motivo cosiddetto a zig-zag iridato in tappeti di più ampio respiro invece che solo come motivo di riempimento. Merita una riflessione a parte la decorazione in redazione lineare del motivo a cerchi allacciati, che nella *domus* di piazza Ferrari è impiegata nella decorazione di due pavimenti (AR-15, AR-19), sempre con una resa cromatica che conferisce l'effetto di file diagonali alternativamente chiare e scure, un elemento questo molto raro nel repertorio musivo che trova un importante confronto con un pavimento dal Palazzo di Teodorico a Ravenna. Un elemento che ricorre solo in alcuni rivestimenti dell'area in esame, invece, è proprio la presenza del motivo a cerchi allacciati in versione lineare piuttosto che interata su un'ampia superficie, elemento che ricorre unicamente nei pavimenti riminesi citati sopra e in altri due rivestimenti dalla *domus* di Palazzo Gioia (AR-88, AR-89).

Le influenze che si possono ravvisare in questo repertorio sono naturalmente da cercare non tanto nella coeva produzione laziale quanto in quella aquileiese, soprattutto di IV secolo, che favorisce la diffusione di alcuni modelli e schemi che saranno adattati anche nel repertorio romagnoli, uno su tutti lo schema con ottagoni, quadrati e croci raccordati da esagoni. Tra le possibili influenze che potrebbero aver coinvolto la produzione musiva romagnola un apporto pressoché inconsistente è dato dal coevo repertorio nord-africano, così come fortemente ridimensionato deve essere il rapporto tra la produzione musiva romagnola, più specificamente ravennate, e le aree più orientali dell'Impero: lo studio analitico dei motivi decorativi, infatti, ha permesso di rintracciare nella tradizione laziale gli archetipi delle composizioni musive impiegate in età tardoantica, che, sebbene declinate in una modalità espressiva del tutto tipica del tempo, restano nelle linee generali le stesse dell'età medio-imperiale, mentre si accentua la tendenza all'uso di soluzioni "difficili", che nell'area romagnola si traduce in un gusto per gli intrecci che risulta uno dei caratteri più distintivi della cultura musiva in esame.

Merita invece un approfondimento l'analisi delle decorazioni impiegate nella *domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini a Faenza, per il cui programma decorativo si è spesso parlato in letteratura di influenze nord-africane[476]. Tra le diverse pavimentazioni, oltre quella a reticolato romboidale (FA-05) non meglio nota nella sua esecuzione e la pavimentazione con reticolo di trecce

[476] Accenni in tal senso in MAIOLI 1995, pp. 203-204 e *Progettare il passato* 2000, p. 203.

a due capi (FA-06), che evidentemente non possono che essere ascritte al repertorio italico, sono soprattutto i pavimenti con composizione fiorita (FA-09) e a squame "allacciate" (FA-07) che potrebbero mostrare qualche influenza con altre tradizioni musive, dal momento che anche il pavimento con reticolo di fasce caricate da ellissi (FA-08) trova i maggiori confronti nella tradizione locale. Per il rivestimento con composizione fiorita, sebbene adotti una variante poco nota nel repertorio che invece trova uno sviluppo in area cartaginese soprattutto nel corso del IV secolo, la presenza di disegni identici o pressoché tali a Ravenna e, più tardi, a Luni lascia propendere per un'elaborazione originale dello schema da parte di artigiani operanti nel ravennate; anche per il rivestimento con squame "allacciate" caricate da una rosa l'analisi dello schema ha messo in luce come possa essere ricondotto ad un'elaborazione locale di uno schema che, in alcune varianti, è ben documentato lungo l'arco nord-adriatico e trova una formulazione più stilizzata anche a Rimini. La reale portata dell'influenza nord-africana, dunque, non pare particolarmente rilevante per il complesso in questione e forse va ascritta, più che al repertorio africano, a un diverso repertorio figurativo che si diffonde attraverso altri *media*, come ad esempio le decorazioni tessili.

Allargando lo sguardo alla produzione figurata si possono riscontrare nel trattamento delle figure stringenti punti di contatto nell'ambito del repertorio romagnolo: un esempio su tutti è il trattamento delle figure femminili, che vengono presentate con acconciature raccolte e rese preziose da eleganti fili di perle, come documentano i rivestimenti di Palazzo Gioia (AR-88), di via Dogana a Faenza (FA-46) e di vicolo S. Maria delle Asse a Modena (MU-12), che trovano importanti riscontri nella produzione ravennate, su tutti il ritratto di Teodora in San Vitale. L'analisi delle iconografie adottate ha mostrato in alcuni casi un'evidente volontà di riallacciarsi alla tradizione romana per ufficializzare ed esaltare il ruolo dei committenti, sia dal punto di vista delle scelte iconografiche – come ad esempio nella presenza nella *domus* di Palazzo Gioia (AR-88) della personificazione della domina nelle vesti di Venere – che nelle scelte tematiche – come la poco usuale scelta del soggetto omerico nel pavimento del vestibolo di via Dogana (FA-46) – che si dimostrano essere tuttavia particolarmente originali, sia nella composizione (AR-88) che nella scelta di adottare tematiche poco diffuse nella cultura figurativa del tempo (FA-46). Se i due complessi di Palazzo Gioia e via Dogana mostrano chiaramente la volontà di autorappresentazione delle *elites* del tempo, anche adottando raffigurazioni del tutto originali come nel caso della processione di offerenti di Palazzo Gioia (AR-86), meglio allineate alla cultura del tempo risultano essere alcune raffigurazioni di VI secolo, come quella della *Mater Ecclesia* parmense (PA-29), che prevede il *kantharos* e i pesci in un evidente rimando alla vita eterna attraverso il Cristo, significativamente evocato dalla presenza dei pesci, in conformità con quella tendenza della secondo metà del VI secolo all'annullamento della figura umana nelle composizioni. Il *kantharos* ritorna anche in un altro rivestimento in esame, quello faentino di Piazza Martiri (FA-52), a cui sono affrontati due grandi pavoni e altri uccelli; più significativa rispetto a questa composizione non particolarmente originale è l'altra raffigurazione del pavimento, con il tema cinegetico della caccia alla lepre, espresso secondo un linguaggio che ha ormai perso ogni connotazione naturalistica, che anche in questo caso si rivela essere come una commistione di diversi soggetti, elemento che ritorna nell'analisi della produzione figurata in esame, non solo tardoantica.

Se fino a questo punto l'analisi si è essenzialmente concentrata sulla produzione romagnola, è interessante notare come in area emiliana, a fronte di un ridotto numero di attestazioni, sia possibile individuare elementi in comune più che con la coeva produzione romagnola, così ben documentata, con altre aree geografiche. È ad esempio il caso del repertorio reggiano di IV secolo, che sembra trovare nel comparto più orientale della penisola (area aquileiese) i maggiori punti di contatto nello stile delle pavimentazioni e nella cromia adottata, oltre che nella scelta dei motivi decorativi, uno su tutti i motivi di bordura ad arcate che in regione ricorrono unicamente in due rivestimenti reggiani di IV secolo (RL-33a, RL-05) e in un pavimento rintracciato a Parma (PA-28). Molto interessante è anche l'analisi del pavimento piacentino forse riferibile ad un edificio di culto

(PL-08), che trova stringenti confronti con un pavimento cremonese ugualmente riferibile ad un edificio di culto, sia nel disegno di base – una composizione di ottagoni adiacenti disegnata da una treccia a due capi – che nella *palette* impiegata a cromia ridotta (bianco, nero, grigio e toni del rosa), che nella scelta dei riempitivi, in particolare l'adozione di un fiorone con 4 petali affusolati e quattro calici di loto, una decorazione molto particolare che ritorna anche in un pavimento bellunese caratterizzato dalla medesima composizione ad ottagoni disegnata a linee di tessere.

Anche l'analisi della pavimentazione della *Mater Ecclesia* di Parma (PA-29) non sembra trovare stringenti confronti con il repertorio romagnolo, improntata a una semplificazione nelle forme, nel disegno e nelle scelte cromatiche che la allontanano in modo nettissimo dalla coeva produzione romagnola, per trovare invece punti di contatto con la decorazione della Cattedrale di Santa Reparata a Lucca, mettendo dunque ancora una volte in luce la sostanziale diversità che intercorre a livello di cultura musiva tra le due macroaree regionali.

Questa caratteristica trova un'ulteriore conferma anche nell'analisi della produzione dei *sectilia pavimenta*, che, come abbiamo visto precedentemente, si presenta sostanzialmente allineata in Cisalpina a un modello improntato più al rigore delle composizioni che al decorativismo, che fa largo uso di materiali locali o dei reimpiego e predilige l'alternanza cromatica di toni chiari e scuri. L'unico pavimento di area emiliana che aderisce a tale repertorio è il rivestimento del battistero paleocristiano piacentino (PL-18), che adotta uno schema poco diffuso anche in questo repertorio così fortemente allineato alla medesima modalità espressiva e che trova confronti unicamente con un rivestimento di Novara, significativamente pertinente alla decorazione di un battistero. Ancora una volta, dunque, sono evidenti i contatti che intercorrono tra l'area emiliana e altre zone geografiche più o meno vicine, mentre appare più sfumato il rapporto con l'area geografica più prossima, quella romagnola, dove, sebbene siano ben documentate pavimentazioni che afferiscono al medesimo repertorio, queste adottano schemi decorativi diversi, come quelli attestati nella *domus* di via Sigismondo a Rimini (AR-109bis, AR-110), che si mostrano più coerenti con la vicina produzione ravennate (Classe).

2.5. Considerazioni conclusive

Ripercorrendo le tappe del percorso fin qui delineato, si può innanzitutto rilevare come il repertorio musivo della *regio VIII* sia numericamente e qualitativamente molto consistente, analogamente a quanto rilevato anche per altre aree confinanti, prima fra tutte la *regio X*. Un elemento che sicuramente ha contribuito allo sviluppo di una produzione così rilevante è l'ampia forbice cronologica entro cui sono comprese le attestazioni pavimentali censite, da partono dalla prima età coloniale (metà del III sec.a.C.) e proseguono senza soluzione di continuità fino alla fine del VI secolo.

Le primissime attestazioni documentate tra Rimini e Bologna, a cavallo tra la seconda metà del III sec.a.C. e il II sec.a.C., sono riferibili esclusivamente a pavimentazioni in cotto, in particolar modo nella tecnica dei cubetti irregolari ritagliati da laterizi; questa predilezione per la produzione in cotto costituirà uno dei punti maggiormente distintivi della cultura musiva regionale.

A queste prime attestazioni che mostrano un carattere più "locale" segue invece una lunga fase che documenta la completa assimilazione del modello romano e che dagli inizi del I sec.a.C. arriva fino all'età augustea. Questo periodo di formazione del repertorio è contraddistinto dall'assenza di formule sperimentali e dalla riproposizione "passiva" di modelli e mode maturate in area campano laziale; rientrano in questa tradizione:

1. Le tecniche di rivestimento adottate, nella fase iniziale del secolo soprattutto il cementizio, mentre a partire dalla metà è il tessellato a ricoprire un ruolo di crescente rilevanza,
2. L'organizzazione dello spazio da decorare, che per alcune tipologie di ambienti (*triclinia*, *cubicola*, ecc.) predilige soluzioni caratterizzate da una "segnaletica orizzontale" fortemente distintiva, mentre per gli ambienti di soggiorno predilige soluzioni non eccessivamente elaborate;
3. Il repertorio decorativo è completamente mutuato dai coevi modelli centro-italici, con pochissime eccezioni, sia per il cementizio che per il tessellato, che da un lato vede la grade diffusione di soluzioni di tipo "italico" improntate alla semplicità delle forme – non di rado influenzate dal repertorio architettonico – e alla severa bicromia, compenetrata da elementi della tradizione ellenistica, come la presenza di pseudo*emblemata*, l'uso della policromia nei punti strategici della composizione e il ricorso a soluzioni figurative fortemente plastiche e pittoriche.

A questa fase così fortemente compenetrata da elementi della tradizione italica che si traduce in un repertorio capillarmente condiviso nella penisola, segue una fase compresa tra la prima e media età imperiale in cui cominciano a delinearsi degli elementi distintivi nella produzione locale, impostata prevalentemente su:

1. La persistenza di tecniche considerate "povere" e ormai abbandonate in area centro-italica, quali il cementizio e i pavimenti a commessi di laterizi, impiegati soprattutto nel corso del I sec.d.C. anche in ambienti fortemente rappresentativi con funzione decorativa;
2. L'introduzione dell'*opus sectile* a partire dalla prima età imperiale, documentato almeno fino alla prima metà del II secolo;
3. La produzione è fortemente influenzata dal coevo repertorio campano-laziale, che vede progressivamente l'adozione di formule più complesse, per giungere alla riproposizione più generalizzata dell'elemento figurato nel corso del II secolo e l'uso della severa bicromia bianco-nera, che, a partire dalla metà del II secolo, è integrata da tocchi cromatici che diventeranno via via più consistenti;
4. Se il modello rimane sempre quello di tipo centro-italico, si cominciano a notare tra I e soprattutto II secolo le prime sperimentazioni a carattere locale, che tuttavia non sembrano andare oltre i confini regionali e possono essere ricondotte all'estro di singole officine.

La forte cesura nella documentazione che si registra nel corso del III secolo non impedisce di riconoscere un percorso di trasformazione del repertorio nelle sue fasi più tarde che viene ad essere caratterizzato da:

1. L'uso quasi esclusivo del tessellato, mentre persiste una minima produzione anche in *opus sectile*;
2. L'adozione di impaginazioni di tipo iterativo oppure a pannelli giustapposti, con rare eccezioni, che non impegnano l'occhio dello spettatore verso punti specifici delle composizioni;
3. Il ricorso a soluzioni geometriche che si fanno sempre più complesse e articolate, spesso basate anche su schemi curvilinei;
4. L'uso generalizzato della policromia che, accanto alla moltiplicazione degli elementi di riempimento, porta a un sovraccarico decorativo (*horror vacui*).

Se queste sono, in estrema sintesi, le caratteristiche che permettono di inquadrare la produzione musiva emiliano-romagnola tra età repubblicana e età tardoantica, l'analisi tipologica e distributiva del repertorio in esame ha permesso di giungere ad importanti considerazioni circa la cultura musiva dell'area in esame, a partire dai percorsi di circolazione di mode e modelli.

La domanda iniziale da cui ha preso le mosse questa ricerca era la verifica più puntuale del ruolo assunto dalla *via Aemilia* nella trasmissione di cultura musiva. L'analisi più puntuale delle attestazioni nei singoli centri urbani ha fortemente ridimensionato il ruolo della direttrice consolare nella distribuzione del repertorio, che invece sembra trovare elementi più significativi nella diffusione per aree geografiche, piuttosto che in percorsi di tipo lineare.

Nella fase iniziale di formazione del repertorio, si è delineato il forte allineamento della cultura musiva non solo a livello regionale tra le diverse città indagate, ma che coinvolge l'intero patrimonio musivo della Cisalpina romana, fortemente caratterizzato dai coevi modelli campano-laziali, che di distribuiscono nelle diverse città indagate in modo omogeneo. Inoltre, per queste fasi iniziali non è stato possibile rintracciare percorsi di risalita preferenziali degli schemi e delle soluzioni decorative adottate, che si dimostrano presenti tanto nella fascia costiera tirrenica, che nelle aree più interne del comparto medio-italico che nell'area più orientale adriatica, lasciando un'immagine della produzione musiva di I sec.a.C. fortemente standardizzata e sostanzialmente omogenea sia nel comparto medio-italico (area vesuviana, Lazio, Toscana, Umbria, Marche) che nella Cisalpina (soprattutto nelle *regiones VIII* e *X*). Qualche caratteristica originale nel repertorio si avverte nella produzione in cotto che, soprattutto nella primissima età imperiale, si mostra fortemente caratterizzata e capillarmente diffusa, influenzando anche le aree limitrofe, soprattutto il comparto nord-marchigiano.

Una maggiore libertà compositiva comincia ad avvertirsi dalla prima metà del I sec.d.C. e progressivamente fino all'età severiana, sebbene anche in questa fase il modello di riferimento per la cultura musiva rimanga l'area laziale, sia dal punto di vista delle tecniche esecutive adottate che per il repertorio figurativo. Oltre all'uso di soluzioni più originali, cominciano a delinearsi alcune differenze tra il comparto orientale della *regio* e il comparto occidentale, differenze che tenderanno ad acuirsi soprattutto nel II secolo. A questa elemento si aggiunge una rottura in quella produzione altamente standardizzata che caratterizzava le fasi tardorepubblicane: cominciano infatti a delinearsi dei percorsi di distribuzione preferenziale nella risalita dei motivi, che in questa fase prediligono soprattutto l'area più orientale, abbozzando l'esistenza di un "corridoio adriatico" che assumerà progressivamente una rilevanza sempre maggiore. Allo stesso modo, si rivela come le pavimentazioni di area romagnola trovino i maggiori punti di contatti con l'area più orientale della Cisalpina, soprattutto l'aquileiese, ma anche alcune città del Veneto, mentre la produzione emiliana

mostra caratteristiche più peculiari per cui i maggiori raffronti possono essere istituiti con l'area lombarda e il Veneto occidentale.

Questi elementi di trasformazione del repertorio assumeranno un'importanza sempre maggiore nelle fasi più tarde, soprattutto nel corso del V secolo, periodo in cui viene ad essere evidentissima la presenza di una produzione musiva romagnola, che, muovendosi da quel repertorio ormai definito nelle sue linee essenziali tra la seconda metà del secolo ed età severiana, adotta un linguaggio espressivo ben delineato nell'uso di formule ridondanti e magniloquenti, linguaggio che accomuna il comparto più orientale della Cisalpina con l'area pesarese a sud e trova punti di contatta anche con l'arco alto-adriatico. Emerge per contrasto la povertà delle attestazioni dell'area emiliana, di cui si conservano pochi lacerti distribuiti tra IV e VI secolo, che sono tuttavia improntati a un repertorio assai diverso nono tanto negli schemi adottati – il sostanziale allineamento della produzione musiva tardoantica è un fatto noto – quanto nell'esecuzione e nel linguaggio, che mostra una maggiore aderenza a quei canoni di sobrietà espressiva che fin dall'età tardorepubblicana hanno contraddistinto la cultura musiva emiliana.

Non è dunque possibile parlare di un ruolo rilevante della *via Aemilia* nella trasmissione di cultura musiva, coerentemente con quanto verificato anche per altre importanti direttrici consolari[477]. Allo stesso modo non è stato possibile verificare l'effettiva esistenza di un "gusto di sito" in grado di proporre e diffondere modelli ad ampio raggio; se infatti per alcune città in esame è stato possibile delineare alcuni elementi fortemente peculiari della produzione, non è possibile tuttavia definire l'esistenza di un vero "gusto di sito", mente sembra più efficace per la regione in esame parlare di un "gusto di area". A questo proposito risulta esemplificativo il caso di Parma, città in cui il repertorio geometrico del tessellato tra I e II secolo d.C. è contraddistinto dall'impiego di soluzioni basate sul meandro, documentate sia nella formula della composizione ortogonale dei meandri di svastica e quadrati, a giro semplice (PA-26), oppure doppio (PA-34) oppure in redazione prospettica (PA-17), o nella composizione con svastiche inserite in scomparti quadrati (PA-32), o ancora nelle composizioni ortogonali di doppie T di svastica (PA-33) o nelle soluzioni con i nastri meandriformi caricati da file di clessidre e quadratini (PA-16). Questo gusto per le soluzioni a meandro, che probabilmente è influenzato anche dal repertorio del cementizio (PA-24, PA-31, PA-27), potrebbe essere indicativo di "un gusto di sito" per la città in esame, tuttavia non si può invece non considerare come in realtà l'interno comparto emiliano sia particolarmente ricettivo per tali soluzioni decorative, ben documentate soprattutto a Reggio Emilia (RL-30, RL-31b, RL-40a, RL-47b) , ma anche a Piacenza (PL-14), per cui si più coerentemente registrare un "gusto di area" per questo comparto geografico.

La cultura musiva della *regio VIII* è dunque profondamente influenzata dal modello romano, in un dialogo costante con la tradizione maturata da esperienze centro-italiche, senza tuttavia mettere in secondo piano i rapporti che intercorrono con le aree topograficamente più prossime; significativamente sono solo episodiche le testimonianze di schemi che mostrano caratteri più originali rispetto alla cultura promulgata dal centro del potere, traducendosi in una cultura musiva che non è mai del tutto svincolata dai modelli proposti dall'Urbe. La profonda romanizzazione del territorio non impedisce di recepire tale modello pur nella lontananza geografica dal centro del potere: i limiti topografici vengono dunque superati dalla precisa volontà di riallacciarsi e rifarsi a un modello presentato e percepito come migliore. Solo nelle fasi più tarde, significativamente contraddistinte da una svolta politica che pone il centro del potere proprio nella regione, si avverte la creazione di un nuovo linguaggio espressivo, che tuttavia si muove a partire da un repertorio ormai profondamente compenetrato, riletto e rielaborato secondo un gusto più conforme alla temperie culturale dell'epoca.

[477] *Via Postumia* (GHEDINI, BAGGIO, TOSO 1998, p. 177).

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

Le riviste presenti nel seguente elenco bibliografico sono abbreviate secondo le norme adottate dell'*Archäologische Bibliographie* del Deutsches Archäologisches Institut; quando non esistenti sono state scritte per esteso tra virgolette.
Inoltre si è fatto uso delle seguenti abbreviazioni:

AFLPer(class)	*Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia. 1 Studi Classici*, Perugia 1977-.
ArchEmRom	*Archeologia dell'Emilia-Romagna*, Firenze 1997-1999.
AttiMemMod	*Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi,* Modena 1883-.
AttiMemBol	*Atti e memorie.Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna*, Bologna-Modena 1882-.
BollAquil	*Aquileia chiama. Bollettino dell'Associazione Nazionale per Aquileia*, Aquileia 1954-.
CARB	*Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1955-.
DM	BALMELLE C., BLANCHARD-LEMÉE M., CHRISTOPHE J., DARMON J.-P., GUIMIER-SORBETS A.-M., LAVAGNE H., PROUDHOMME R., STERN H., *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, vol. I, Paris 1985. BALMELLE C., BLANCHARD-LEMÉE M., DARMON J.-P., GOZLAN S., RAYNAUD M.-P., *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des décors centres*, vol. II, Paris 2002.
EAA	*Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1958-.
FastiA	*Fasti archaeologici: annual bulletin of classical archaeology*, Firenze 1946-1986.
Forlimpopoli	*Forlimpopoli. Documenti e Studi*, Forlimpopoli 1990-.
LIMC	*Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, Paris-Zürich-München.
MemAmAc	*Memoirs of the American Academy in Rome*, Roma 1915-.
NSc	*Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli scavi e di antichità*, Roma 1876-.
QuadStLun	*Quaderni. Centro Studi Lunensi*, Luni 1976-.
RendAccArch	*Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, Napoli 1937-.
StDocA	*Studi e documenti di archeologia*, Bologna 1985-1993.
StRom	*Studi Romagnoli*, Faenza 1950-.

ABBREVIAZIONI DEGLI ATTI DEI CONVEGNI DEDICATI AL MOSAICO

AISCOM I	*Atti del I Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Ravenna, 29 aprile – 3 maggio 1993)*, a cura di R. Farioli Campanati, Ravenna 1994.
AISCOM II	*Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Roma, 5-7 dicembre 1994)*, a cura di I. Bragantini e F. Guidobaldi, Bordighera 1995.
AISCOM III	*Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Bordighera, 6-10 dicembre 1995)*, a cura di I. Bragantini e F. Guidobaldi, Bordighera 1996.
AISCOM IV	*Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Palermo, 9-13 dicembre 1996)*, a cura di R. M. Carra Bonacasa e F. Guidobaldi, Ravenna 1997.
AISCOM V	*Atti del V Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Roma, 3-6 novembre 1997)*, a cura di F. Guidobaldi e A. Paribeni, Ravenna 1998.
AISCOM VI	*Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Venezia, 20-23 gennaio 1999)*, a cura di F. Guidobaldi e A. Paribeni, Ravenna 2000.
AISCOM VII	*Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Pompei, 22-25 marzo 2000)*, a cura di A. Paribeni, Ravenna 2001.
AISCOM VIII	*Atti del VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Firenze, 21-23 febbraio 2001)*, a cura di F. Guidobaldi e A. Paribeni, Ravenna 2001.
AISCOM IX	*Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Aosta, 20-22 febbraio 2003)*, a cura di C. Angelelli, Ravenna 2004.
AISCOM X	*Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Lecce, 18-21 febbraio 2004)*, a cura di C. Angelelli, Tivoli 2005.
AISCOM XI	*Atti del XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Ancona, 16-19 febbraio 2005)*, a cura di C. Angelelli, Tivoli 2006.

AISCOM XII *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Padova-Brescia, 14-17 febbraio 2006)*, a cura di C. Angelelli e A. Paribeni, Tivoli 2007.
AISCOM XIII *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007)*, a cura di C. Angelelli e F. Rinaldi, Tivoli 2008.
AISCOM XIV *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Spoleto, 7-9 Febbraio 2008)*, a cura di C. Angelelli, Tivoli 2009.
AISCOM XV *Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Aquileia, 4-7 Febbraio 2009)*, a cura di C. Angelelli e C. Salvetti, Tivoli 2010.
AISCOM XVI *Atti del XVI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Palermo, 17-19 Marzo 2010 - Piazza Armerina 20 Marzo 2010)*, a cura di C. Angelelli, Tivoli 2011.
AISCOM XVII *Atti del XVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Teramo, 10-12 Marzo 2011)*, *c.s.*
ICollIntMos *La Mosaïque Gréco-Romaine I. Actes du Colloque International (Paris, 29 Août – 3 September 1963),* Paris 1965.
IICollIntMos *La Mosaïque Gréco-Romaine. II Colloque International pour l'Étude de la Mosaïque Antique (Vienne, 30 Août – 4 September 1971),* Paris 1975.
IIICollIntMos *Atti del III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico (Ravenna, 6-10 Settembre 1980)*, a cura di R. Farioli Campanati, voll. 1-2, Ravenna 1983.
IVCollIntMos *La Mosaïque Gréco-Romaine. IV Colloque International pour l'Étude de la Mosaïque Antique (Tréves, 8-14 Août 1984)*, par J. P. Darmon et A. Rebourg, Paris 1994.
VCollIntMos, 1 *Fifth International Colloquium on Ancient Mosaics (Bath, England, September 5-12 1987)*, edited by P. Johnson, R. Ling, D. J. Smith, vol. 1, Ann Arbor 1994.
VCollIntMos, 2 *Fifth International Colloquium on Ancient Mosaics (Bath, England, September 5-12 1987)*, edited by R. Ling, vol. 2, Ann Arbor 1995.
VICollIntMos *VI Coloquio Internacional sobre el Mosaico Antiguo (Palencia – Mérida, Octubre 1900)*, Guadalajara 1994.
VIICollIntMos *La Mosaïque Gréco-Romaine. VII Colloque International pour l'Étude de la Mosaïque Antique (Tunis, 3-7 Octobre 1994)*, par M. Ennaïfer, A. Rebourg, voll. 1-2, Tunis 1999.
VIIICollIntMos *La Mosaïque Gréco-Romaine. VIII Colloque International pour l'Étude de la mosaïque Antique et Médiévale (Lausanne, Suisse, 6-11 Octobre 1997)*, par D. Paunier et C. Schmidt, Lausanne 2001.
IXCollIntMos *La Mosaïque Gréco-Romaine. IX Colloque International pour l'Étude de la mosaïque Antique (Roma, 5-10 novembre 2001)*, par H. Morlier, voll 1-2, Roma 2005.
XCollIntMos *La Mosaïque Gréco-Romaine. X Coloquio Internacional da Associaçao International para o Estudo do Mosaico Antigo (Conimbriga, 3-7 Novembre 2005), c.s.*

CORPORA E STUDI SUL MOSAICO

Africa proconsularis

CMT I/1 ALEXANDER M.A, ENNAÏFER M., METRAUX G.P.R., SOREN D., SPIRO M., *Utique. Mosaïques en dehors des* Insulae *I-II-III* (Corpus des Mosaïques de Tunisie, I/1), Tunis 1973.
CMT I/2 DULIERE C., BEN BAAZIZ S., GRETZINGER J., METRAUX G.P.R., SOREN D., *Utique. Mosaïques* in situ *en dehors des* Insulae *I-II-III* (Corpus des Mosaïques de Tunisie, I/2), Tunis 1974.
CMT II/1 ALEXANDER M.A., BEN ABED A., BESROUR – BEN MANSOUR S., SOREN D., *Thuburbo Majus. Les mosaïques de la région du forum* (Corpus des Mosaïques de Tunisie, II/1), Tunis 1980.
CMT II/2 BEN ABED-BEN KHADER A., ENNAÏFER M., SPIRO M., ALEXANDER M.A., SOREN D., *Thuburbo Majus. Région des Grands Thermes* (Corpus des Mosaïques de Tunisie, II/2), Tunis 1985.
CMT II/3 BEN ABED-BEN KHADER A., *Thuburbo Majus. Région Ouest* (Corpus des Mosaïques de Tunisie, II/3), Tunis 1987.
CMT II/4 ALEXANDER M.A., BEN ABED BEN KHADER A., *Thuburbo Majus. Région Est* (Corpus des Mosaïques de Tunisie, II/4), Tunis 1994.
CMT III/1 DULIERE C., SLIM H. 1996, *Thysdrus. Quartier Sud-Ouest* (Corpus des Mosaïques de Tunisie, III/1), Tunis 1996.
CMT IV/1 BEN ABED-BEN KHADER A., *Karthago. Les mosaïques du parc archeologique des Thermes d'Antonin,* (Corpus des Mosaïques de Tunisie, IV/1), Tunis 1999.

Gallia

GAULE I/1	STERN H., *Recueil général des mosaïques de la Gaule, I. Province de Belgique, 1. Partie ouest* (X suppl. à Gallia), Paris 1957.
GAULE I/2	STERN H, *Recueil général des mosaïques de la Gaule, I. Province de Belgique, 1. Partie est* (X suppl. à Gallia), Paris 1960.
GAULE I/3	STERN H., *Recueil général des mosaïques de la Gaule, I. Province de Belgique, 3. Partie sud* (X suppl. à Gallia), Paris 1963.
GAULE II/1	STERN H., *Recueil général des mosaïques de la Gaule, II. Province de Lyonnaise, 1. Lyon* (X suppl. à Gallia), Paris 1967
GAULE II/2	STERN H., BLANCHARD LEMEE M., *Recueil général des mosaïques de la Gaule, II. Province de Lyonnaise, 2. Partie sud-est* (X suppl. à Gallia) Paris 1975.
GAULE II/3	DARMON J.P., LAVAGNE H., *Recueil général des mosaïques de la Gaule, II. Province de Lyonnaise, 3. Partie centrale* (X suppl. à Gallia), Paris 1977.
GAULE II/4	BLANCHARD LEMEE M., *Recueil général des mosaïques de la Gaule, II. Province de Lyonnaise, 4. Partie Occidentale. Cités des Carnutes, Turons, Andécaves, Cénomans, Diablintes, Namnètes* (X suppl. à Gallia), Paris 1991.
GAULE II/5	DARMON J.P., *Recueil général des mosaïques de la Gaule, II. Province de Lyonnaise, 5. Partie Nord-Ouest. Cités des Veneti, Osismi, Coriosolitae, Redones, Abrincatui, Unelli, Baiocasses, Viducasses, Lexovii, Esuvii, Eburovices, Veliocasses, Caleti,* (X suppl. à Gallia), Paris 1994.
GAULE III/1	LAVAGNE H., *Recueil général des mosaïques de la Gaule, III. Province de Narbonnaise, 1. Partie centrale* (X suppl. à Gallia), Paris 1979.
GAULE III/2	LANCHA J., *Recueil général des mosaïques de la Gaule, III. Province de Narbonnaise, 2. Vienne* (X suppl. à Gallia), Paris 1981.
GAULE III/3	LAVAGNE H., *Recueil général des mosaïques de la Gaule, III. Province de Narbonnaise, 3. Partie sud-est. Cités des Allobroges, Vocontii, Bodiontici, Reii, Salluvii, Oxubii, Deciates, Vediantii* (X suppl. à Gallia), Paris 2000
GAULE IV/1	BALMELLE C., *Recueil général des mosaïques de la Gaule, IV. Aquitaine, 1. Partie méridionale. Piémont pyrénéen* (X suppl. à Gallia), Paris 1980.
GAULE IV/2	BALMELLE C., *Recueil général des mosaïques de la Gaule, IV. Aquitaine, 2. Partie méridionale. Les Pays Gascons* (X suppl. à Gallia), Paris 1987.

Hispania

CME I	BLANCO FREJEIRO A., *Mosaicos romanos de Mérida*, (Corpus de mosaicos romanos de España), Madrid 1978.
CME II	BLANCO FREJEIRO A., *Mosaicos romanos de Itàlica (I). Mosaicos conservados en colecciones pùblicas y particulares de la ciudad de Sevilla,* (Corpus de mosaicos romanos de España), Madrid 1978.
CME III	BLAZQUEZ J.M., *Mosaicos romanos de Córdoba, Jaén y Màlaga*, (Corpus de mosaicos romanos de España), Madrid 1981.
CME IV	BLAZQUEZ J.M., *Mosaicos romanos de Seville, Granada, Càdiz y Murcia,* (Corpus de mosaicos romanos de España), Madrid 1982.
CME VII	BLAZQUEZ J.M., MEZQUIRIZ M.A., *Mosaicos romanos de Navarra*, (Corpus de mosaicos romanos de España), Madrid 1985.
CME VIII	BLAZQUEZ J.M., LOPEZ MONTEAGUDO G., NEIRA JIMENEZ M.L., *Mosaicos romanos de Lérida y Albacede*, (Corpus de mosaicos romanos de España), Madrid 1989.
CME X	BLAZQUEZ J.M., LOPEZ MONTEAGUDO G, MAÑANES T., *Mosaicos romanos de Leon y Asturias,* (Corpus de mosaicos romanos de España), Madrid 1993.
CME XI	NEIRA M.L., MAÑANES T., *Mosaicos romanos de Valladolid,* (Corpus de mosaicos romanos de España), Madrid 1998.
CME XII	LOPEZ MONTEAGUDO G., NAVARRO SAEZ R., PALOL SAELLAS P., *Mosaicos romanos de Burgos*, (Corpus de mosaicos romanos de España), Madrid 1998.

Italia (in generale)

BECATTI 1961	BECATTI G., *Mosaici e Pavimenti marmorei*, Scavi di Ostia, IV, 2 voll., Roma 1961.

BECATTI 1965 — BECATTI G., *Alcune caratteristiche del mosaico bianco-nero in Italia*, in ICollIntMos, pp. 15-26.

BLAKE I — BLAKE M.E, *The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire*, in MemAmAc, VIII (1930), pp. 7-160.

BLAKE II — BLAKE M.E, *Roman Mosaics of the Second Century in Italy*, in MemAmAc, XIII (1936), pp. 67-214.

BLAKE III — BLAKE M.E, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in MemAmAc, XVII (1940), pp. 81-130.

BUENO 2011 — BUENO M., *Mosaici e Pavimenti della Toscana (II sec.a.C. – V sec.d.C.)*, Roma 2011.

DAVID 1996 — DAVID M., *I pavimenti decorati di Milano antica (I sec.a.C.-VI sec.d.C.)*, Milano 1996.

DONDERER 1986 — DONDERER M., D*ie C*hronologie *der römischen Mosaiken in* V*enetien und* I*strien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin 1986.

GRASSIGLI 1998 — GRASSIGLI G.L., *La scena domestica ed il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, Napoli 1998.

GUIDOBALDI 1985 — GUIDOBALDI F., *Pavimenti in* opus sectile *di Roma e dell'area romana: proposte di classificazione e criteri di datazione*, in *Marmi antichi* I, pp. 171-233.

GUIDOBALDI 2009 — GUIDOBALDI F., Sectilia pavimenta *tardoantichi e pleocristiani a piccolo modulo dell'Italia settentrionale*, in RACr 85 (2009), pp. 355-420.

GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983 — GUIDOBALDI F., GUIGLIA GUIDOBALDI F., *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano 1983.

MORRICONE 1980 — MORRICONE MATINI M.L., Scutulata pavimenta*. I pavimenti con inserti di marmo o di pietra trovati a Roma e dintorni*, Roma 1980.

MORRICONE MATINI 1973a — MORRICONE MATINI M.L., s.v. *Mosaico*, in EAA, suppl. 1970, Roma 1973, pp. 504-531.

MORRICONE MATINI 1973b — MORRICONE MATINI M.L., s.v. *Pavimento*, in EAA, suppl. 1970, Roma 1973, pp. 601-605.

MORRICONE MATINI 1994 — MORRICONE MATINI M.L., Scutulatum*: precisazioni e rettifiche*, in AISCOM I, pp. 283-312.

MOSANTIT 1967 — MORRICONE MATINI M.L, *Regione Prima. Roma: Reg. X,* Palatium, (Mosaici Antichi in Italia), Roma 1967.

MOSANTIT 1970 — BECATTI G., FABBRICOTTI E., GALLINA A., SARONIO P., SERRA F.R., TAMBELLA M.P., *Regione settima. Baccano: villa romana*, (Mosaici Antichi in Italia), Roma 1970.

MOSANTIT 1971 — MORRICONE MATINI M.L, *Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni*, (Mosaici Antichi in Italia), Roma 1971.

MOSANTIT 1975 — SANTA MARIA SCRINARI V., MORRICONE MATINI M.L, *Regione prima:* Antium, (Mosaici Antichi in Italia), Roma 1975.

MOSANTIT 1976 — BERTI F., *Regione Ottava. Ravenna*: I, (Mosaici Antichi in Italia), Roma 1976.

MOSANTIT 1981 — ANGIOLILLO S., Sardinia, (Mosaici Antichi in Italia), Roma 1981.

MOSANTIT 1989 — PISAPIA M:S., *Regione Prima:* Stabiae, (Mosaici Antichi in Italia), Roma 1989.

MOSANTIT 1994 — GUIDOBALDI F. *et alii*, Sectilia Pavimenta *di Villa Adriana*, (Mosaici Antichi in Italia), Roma 1994.

MOSANTIT 2005 — RINALDI F., *Verona*, (Mosaici Antichi in Italia), Roma 2005.

MOSANTIT c.s. — GUIDOBALDI F. *et alii*, Ercolano (Mosaici Antichi in Italia), *c.s.*

RINALDI 2007 — RINALDI F., *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C. – VI sec. d.C.)*, Roma 2007.

Italia (Pompei)

PERNICE 1938 — PERNICE E., P*avimente und Figürliche Mosaiken.* D*ie hellenistische Kunst in* P*ompeji,* Berlin 1938.

PPM I — BALDASSARRE I. (a cura di), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume I,* Regio *I, parte prima*, Roma 1990.

PPM II — BALDASSARRE I. (a cura di), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume II,* Regio *I, parte seconda*, Roma 1990.

PPM III — BALDASSARRE I. (a cura di), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume III, Regiones II, III, V*, Roma 1991.

PPM IV — BALDASSARRE I. (a cura di), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume IV,* Regio *VI, parte*

prima, Roma 1993.

PPM V — BALDASSARRE I. (a cura di), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume V,* Regio *VI, parte seconda*, Roma 1994.

PPM VI — BALDASSARRE I. (a cura di), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume VI,* Regio *VI, parte terza,* Regio *VII, parte prima*, Roma 1996.

PPM VII — BALDASSARRE I. (a cura di), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume VII, parte seconda*, Roma 1997

PPM VIII — BALDASSARRE I. (a cura di), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume VIII,* Regio *VIII,* Regio *IX, parte prima*, Roma 1998.

PPM IX — BALDASSARRE I. (a cura di), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume VIII,* Regio *IX, parte seconda*, Roma 1999.

MISCELLANEE

Abitare in Cisalpina 2001 — VERZÁR-BASS M. (a cura di), *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, *Atti della XXXI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 23-26 maggio 2000)*, voll. I-II, Trieste 2001.

Abitare in città 2003 — ORTALLI J., HEINZELMANN M. (a cura di), *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo. Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter*, *Atti del Colloquio (Roma, 4-5 novembre 1999)*, Wiesbaden 2003.

Aemilia 2000 — MARINI CALVANI M. (a cura di), Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, *Catalogo della mostra (Bologna, 18 marzo- 16 luglio 2000)*, Venezia 2000.

Ancona e Bisanzio 1994 — POLVERARI M. (a cura di), *Ancona e Bisanzio, catalogo della mostra (Ancona, 12 dicembre 1992- 28 febbraio 1993)*, Ancona 1994.

Apparati musivi 2004 — *Apparati Musivi antichi nell'area del Mediterraneo. Conservazione programmata e recupero. Contributi analitici alla Carta del Rischio. Atti del I convegno internazionale di studi "La materia e i segni della storia" (Piazza Armerina, 9-13 aprile 2003)*, Palermo 2004.

Aquileia 2005 — CUSCITO G., VERZÀR-BASS M. (a cura di), *Aquileia. Dalle origini alla costituizione del ducato longobardo. La cultura artistica in età romana (II sec.a.C.-III sec. d.C.),* Atti della XXXV Settimana di Studi Aquileisi (Aquileia, 6-8 maggio 2004), AAAd LXI, Trieste 2005.

Archeologia Cesena 2006 — MARALDI L., CAPELLINI D. (a cura di), *Archeologia di un percorso urbano a Cesena dal colle Garampo alla biblioteca malatestiana*, Cesena 2006.

Arco di Augusto 1998 — FOSCHI P.L., PASINI P.G., *L'arco di Augusto: significati e vicende di un grande segno urbano*, Rimini 2008.

Ariminum 1993 — BIORDI M. (a cura di), *Una cartolina da* Ariminum. *Il mosaico delle barche della domus di Palazzo Diotallevi e il suo restauro*, Rimini 1993.

Ariminum laboratorio archeologico II 2009 — BRACCESI L., RAVARA MONTEBELLI C. (a cura di), *.Ariminum storia e archeologia 2. Atti della giornata di studio su* Ariminum *un laboratorio archeologico*, Roma 2009.

Atlante Emilia Romagna 1994 — ADANI G., BENTINI J. (a cura di), *Atlante dei Beni Culturali dell'Emilia Romagna.*, vol. 2, Cinisello Balsamo 1994.

Atria longa 2011 — GHEDINI F., ANNIBALETTO M. (a cura di), Atria longa patescunt. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana. Saggi*, Roma 2011.

Atria longa schede 2011 — GHEDINI F., ANNIBALETTO M. (a cura di), Atria longa patescunt. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana. Schede*, Roma 2011.

Bologna 2005 — SASSATELLI, G., DONATI, A. (a cura di), *Bologna nell'antichità*, Bologna 2005.

Casa Spoleto 2003 — *La casa romana di Spoleto. Guida breve*, Spoleto 2003.

Chiesa riminese 2010 — SAVIGNI R. (a cura di), *Storia della chiesa riminese. Dalle origini all'anno Mille*, vol. I., Rimini 2010.

Classe 1968 — *Atti del convegno internazionale di studi sulle antichita di Classe* (Ravenna, 14-17 ottobre 1967), Ravenna 1968.

Complessi forensi 2011 — MAGGI S. (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati. Atti del Convegno di studi (Pavia 12-13 marzo 2009)*, Firenze 2011.

Cremona romana 1985 — PONTIROLI G. (a cura di), *Cremona romana. Atti del congresso storico archeologico per il 2200 anno di fondazione di Cremona (Cremona, 30-31 maggio 1982)*, Cremona 1985

Culture figurative 1984 — DELBIANCO P. (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in*

onore di Mario Zuffa, Rimini 1984.

Domus romane 2005 — MORANDINI F., ROSSI F. (a cura di), Domus *romane: dallo scavo alla valorizzazione,* Atti del Convegno di Studi "Scavo, conservazione e musealizzazione di una *domus* di età imperiale" (Brescia, Santa Giulia - Museo della Città, 3-5 aprile 2003), Milano 2005.

Duomo di Pesaro 2004 — *I mosaici del Duomo di Pesaro. Storia di un ritrovamento*, Pesaro 2004.

Edilizia residenziale 1994 — BROGIOLO, G.P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo. 4° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo (Monte Barro-Galbiate (Lecco), 2-4 settembre 1993*, Mantova 1994.

Emilia Romagna 1983 — *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma 1983.

Emilia romana 1944 — CAMPANA A. *et alii*, *Emilia romana*, Firenze 1941-1944.

Filosofiana 1982 — CARANDINI A, RICCI A., DE VOS M., *Filosofiana, la villa di Piazza Armerina: immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982.

Fornaci romane 1993 — M.L. STOPPIONI (a cura di), *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del Riminese*, Rimini 1993.

Fornaci romane 1998 — RIGHINI V. (a cura di), *Le fornaci romane, produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto Adriatico*, Rimini 1998.

Forum Popili 2010 — CORALINI A. (a cura di), *Cultura abitativa nella Cisalpina romana. 1.* Forum Popili, Firenze 2010.

Fregellae 1998 — COARELLI F., MONTI P.G. (a cura di), Fregellae. *Le fonti, la storia, il territorio*, Roma 1998.

Housing 2007 — LAVAN L., ÖZGENEL L., SARANITIS A. (a cura di), *Housing in late antiquity*, Leiden-Boston 2007.

Insediamenti rurali 1989 — ADANI C. (a cura di), *Insediamenti rurali in Emilia Romagna e Marche*, Cinisello Balsamo 1989.

Intra illa moenia 2009 — ANNIBALETTO M, GHEDINI F. (a cura di), Intra illa moenia domus ac Penates *(Liv. 2, 40, 7): il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle Giornate di Studio (Padova, 10-11 aprile 2008), Roma 2009.

Lepidoregio 1996 — AMBROSETTI G., MACELLARI R., MALNATI L. (a cura di), *Lepidoregio: testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1996.

Marmi antichi I — PENSABENE P. (a cura di), *Marmi antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*, a cura di P. Pensabene, Roma 1985.

Marmi antichi II — PENSABENE P. (a cura di), *Marmi antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienza e lavorazione*, Roma 1998.

Modena 1988 — *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e storia (Modena, Galleria civica, gennaio-giugno 1988)*, voll. 1-2, Modena 1988.

Mosaïque 1983 — *Mosaïque. Recueil d'hommages à Henri Stern*, Paris 1983.

Museo di San Domenico 2004 — BARONCINI C., MAZZINI L., ORSI O., PEDRINI C. (*a cura di*), *Il Museo di San Domenico*, Imola 2004.

Optima Via 1998 — SENA CHIESA G., ARSLAN A.E. (a cura di), Optima Via. *Atti del Convegno internazionale di studi "Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa" (Cremona, 13-15 giugno 1996)*, Cremona 1998.

Parma città storica 1978 — MARINI CALVANI M., BANZOLA V., PELLEGRI M., *Parma, la città storica*, Parma 1978.

Produzione laterizia 2010 — BOTTAZZI G., BIGI P. (a cura di), *La produzione laterizia nell'area appenninica della* Regio Octava Aemilia. *Atti della Giornata di Studi, San Marino, Museo di Stato (22 novembre 2008)*, San Marino 2010.

Progettare il passato 2000 — GUARNIERI C. (a cura di), *Progettare il passato. Faenza tra pianificazione urbana e Carta Archeologica*, Firenze 2000.

Rimini 1952 — *Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi*, Faenza 1952.

Rischio Archeologico 2001 — GUERMANDI M.P. (a cura di), *Rischio Archeologico: se lo conosci lo eviti. Atti del convegno di studi su cartografia archeologica e tutela del territorio (Ferrara, 24-25 marzo 2000)*, Bologna 2001.

Scavi Cesena 1999 — BALDONI D. (a cura di), *Scavi archeologici a Cesena. Storia di un quartiere urbano*, Cesena 1999.

Scavi di Via D'Azeglio 2010 — CURINA R., MALNATI L., NEGRELLI C., PINI L. (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bologna negli scavi di via D'Azeglio*, Firenze 2010.

S. Giulia 2005	BROGIOLO G.P. (a cura di), *Dalle* domus *alla Corte Regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze 2005.
Sentinum Sassoferrato 2008	MEDRI M. (a cura di), Sentinum *295 a. C., Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia: una città romana tra storia e archeologia. Convegno internazionale, (Sassoferrato, 21-23 settembre 2006)*, Roma 2008.
Storia Emilia Romagna 1975	BERSELLI A. (a cura di), *Storia dell'Emilia Romagna*, Bologna 1975.
Storia di Parma 2009	VERA D. (a cura di), *Storia di Parma. Parma romana*, vol. 2, Parma 2009.
Storia di Piacenza 1990	*Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, 3 voll, Piacenza 1990.
Tappeti di pietra 1989	*Tappeti di pietra. I mosaici di Taranto romana* (Catalogo della mostra (Museo nazionale di Egnazia), Fasano 1989.
Tappeti di pietra 2004	MONTEVECCHI G. (a cura di), *Archeologia urbana a Ravenna: la* Domus *dei tappeti di pietra, il complesso archeologico di via D'Azeglio*, Ravenna 2004.
Tesori della Postumia 1998	*Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, *Catalogo della mostra (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998),* Milano 1998.
Ville romane 1997	ROFFIA E. (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda,* San Felice del Benaco (BS) 1997.
Villa Russi 2006	*La villa romana di Russi. Vecchie e nuove scoperte*, Faenza 2006

PARTE I: BIBLIOGRAFIA SPECIFICA PER SITO

Ariminum	TONINI 1891; AURIGEMMA 1928; AURIGEMMA 1929; MANSUELLI 1941; MANSUELLI 1949; ARIAS 1950; ARIAS 1952a; MANSUELLI 1952; MANSUELLI 1955; ZUFFA 1962; RICCIONI 1964; RICCIONI 1967; RICCIONI 1969; RICCIONI 1970; ZUFFA 1978; GENTILI 1979; BOLLINI 1980; SCAGLIARINI CORLÀITA 1983; BOLLINI 1983; MAIOLI 1984a; MAIOLI 1984b; MELDINI 1984; NICOLÒ 1984; RICCIONI 1984; SCAGLIARINI CORLAITA 1985-1987; MAIOLI 1987; MAIOLI 1992a; MAIOLI 1993b; STOPPIONI 1993a; STOPPIONI 1993b; MAIOLI 1994b; RICCIONI 1994; STOPPIONI 1996; MAIOLI 1997; MAIOLI 1998a; MAIOLI 1998b; MUSCOLINO, TEDESCHI, NOTTURNI 1998; MAIOLI 2000d; ORTALLI 2000c; CORALINI 2001; ORTALLI 2001b; ORTALLI 2001c; ORTALLI 2003; ORTALLI, RAVARA 2003; BRIGHI 2004b; MAZZEO 2004; MAIOLI, RACAGNI, PERPIGNANI 2005; MAZZEO 2005; BUENO 2007; ORTALLI 2007; NEGRELLI 2008; CORALINI, HELG, CECCAGLIA 2009; MAIOLI 2009.
Caesena	ZAVATTI 1941; MANSUELLI 1948; BOLLINI *et alii* 1969; CAPELLINI 1993; MAIOLI 1993a; MAIOLI 1997a; SANTORO BIANCHI 1997; MAIOLI 1998c; FADINI 1999; GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999; CAPELLINI 1999; MAIOLI 1999a; MAIOLI 1999b; MAIOLI 2000a; FADINI 2006; MAIOLI 2006.
Forum Popili	MANSUELLI 1948; ALDINI 1972; ALDINI 1975; MAIOLI 1991-1992; ZANOTTO GALLI 1996; MONTEVECCHI, POMPILI 1997; NOVARA 1997; MAIOLI 2000c; ALDINI 2001; ALDINI 2002; GUARNIERI 2004a; CORALINI, CECCAGLIA 2005; CORALINI 2006; CORALINI, HELG, CECCAGLIA 2008; CECCAGLIA 2010; GRAZIANI 2010; MORIGI 2010.
Forum Livii	SANTARELLI 1885; SANTARELLI 1908; REGGIANI 1944; MANSUELLI 1948; TURCI 1962; GIORGETTI 1989; PRATI 2000; PRATI 2001.
Faventia	ARGNANI 1897; ZANNONI 1932; MEDRI 1943; MONTI 1965a; MONTI 1965b; BOLLINI 1966; MONTI 1971; CAVINA 1978; GENTILI 1980; RIGHINI CANTELLI 1980; STUPPERICH 1984; RIGHINI 1985; MAIOLI 1990; GUARNIERI 1993a; GUARNIERI 1993b; BERMOND MONTANARI 1994a; MAIOLI 1995; GUARNIERI 1996; GUARNIERI 1997; MONTEVECCHI 1997; NEGRELLI 1997; GUARNIERI 1998a; GUARNIERI 1998b; GUARNIERI *et alii* 1998; GUARNIERI 2000a; GUARNIERI 2000b; GUARNIERI 2000c; GUARNIERI, MONTEVECCHI 2001; GUARNIERI 2004b.
Forum Cornelii	FIORELLI 1879; SCARABELLI 1887; BRIZIO 1897; BRIZIO 1900; MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957; MANSUELLI 1959; BOLLINI 1961a; BOLLINI 1961b; ROMUALDI 1978; SCAGLIARINI CORLÀITA 1979; ROMUALDI 1981; MERLINI 1991-1992; ORTALLI 1994; MERLINI 1999; CURINA 2000; BRIGHI 2004a; GONZALEZ MURO 2004; NEGRELLI 2004a; NEGRELLI 2004b¸ NEGRELLI 2004c
Claterna	BRIZIO 1892b; BRIZIO 1898b; AURIGEMMA 1934; MATINI MORRICONE 1963; SAURON 1978; BOLLINI 1985; ORTALLI 2000b; DESANTIS, MICHELINI NEGRELLI 2006.
Bononia	GOZZADINI 1877; GOZZADINI 1883; BRIZIO 1888; BRIZIO 1890a; BRIZIO 1890b; BRIZIO

	1891a; BRIZIO 1891b; BRIZIO 1892a; BRIZIO 1896; BRIZIO 1897; BRIZIO 1898a; GHIRARDINI 1921; ZUFFA 1944; MANSUELLI 1957; BIGNARDI 1959; BERGONZONI 1965; BERGONZONI 1965-1969; SCAGLIARINI 1969; BERGONZONI, BONORA 1976; BALDONI 1986; BERGONZONI 1986; ORTALLI 1986; GELICHI, ORTALLI 1987; MORIGI GOVI, VITALI 1988; ORTALLI 1996; ORTALLI 2000a; CORALINI 2005; ORTALLI 2005; SCAGLIARINI 2005; CURINA 2010; NEGRELLI 2010.
Mutina	CRESPELLANI 1887; ARIAS 1953; BERMOND MONTANARI 1957; BENEDETTI 1971; GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986; REBECCHI 1986; GELICHI 1988; MALNATI 1988; GIORDANI 2000; LIPPOLIS 2000; BALDINI LIPPOLIS 2001; CARDARELLI *et alii* 2001; LABATE, PELLEGRINI 2009a; LABATE, PELLEGRINI 2009b.
Regium Lepidi	SILIPRANDI 1936; AURIGEMMA 1940b; DEGANI 1949; DEGANI 1953; DEGANI 1955a; DEGANI 1955b; DEGANI 1959; DEGANI 1960; DEGANI 1962; MANSUELLI 1962; DEGANI 1964; DEGANI 1967; GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986; MALNATI 1988b; *Lepidoregio* 1996; SCAGLIARINI, VENTURI 1999; LIPPOLIS 2000.
Parma	DE LAMA 1824; CORRADI CERVI 1943; CORRADI CERVI 1949; MONACO 1957a; MONACO 1957b; FROVA 1963-1964; FROVA 1965; GRAZZI 1972; MARINI CALVANI 1978; FARIOLI 1985; MARINI CALVANI 1986a; MARINI CALVANI 1986b; DALL'AGLIO 1990; CATARSI DALL'AGLIO 1991-1992; TROVABENE 1995; MARINI CALVANI 1998a; MARINI CALVANI 1998b; DALL'AGLIO 1999; MARINI CALVANI 2000a; MARINI CALVANI 2001; BIANCHI, CATARSI D'AGLIO 2004; CATARSI 2007; CATARSI 2009; SANTORO 2009.
Placentia	FERMI 1907; FERMI 1915; CORRADI CERVI 1923; NASALLI ROCCA 1935; NASALLI ROCCA 1936; NASALLI ROCCA 1937; NASALLI ROCCA 1938; NASALLI ROCCA 1947; ARISI 1960; BOLLINI 1967; MARINI CALVANI 1985; MARINI CALVANI 1990a; MARINI CALVANI 1990b; PAGLIANI 1991; SARONIO 1993; GHEDINI, BAGGIO, TOSO 1998; MARINI CALVANI 1998; MARINI CALVANI 2000b; CARINI 2008; DAVID 2010b.

PARTE II: BIBLIOGRAFIA GENERALE

AGNATI 1999	AGNATI U., *Per la Storia Romana della Provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.
AKERSTROM-HOUGEN 1974	AKERSTROM-HOUGEN G., *The calendar and hunting mosaics of the Villa of the Falconer in Argos*, Stockholm 1974.
ALBANESI 2009	ALBANESI M., *Mosaici romani dal territorio di Nocera Umbra (PG)*, in AISCOM XIV, pp. 129-138.
ALDINI 1972	ALDINI T., *Ritrovamenti archeologici nel territorio forlimpopolese. Attività di scavo dal '900 ad oggi*, Forlimpopoli 1972.
ALDINI 1975	ALDINI T., *Un ulteriore contributo alla ricostruzione di Forlimpopoli romana*, in Forum Popili (1975), pp. 222-225.
ALDINI 2001	ALDINI T., *Forlimpopoli: storia della città e del suo territorio*, Forlimpopoli 2001.
ALDINI 2002	ALDINI T., *Il museo archeologico civico di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 2002.
ALPAGO NOVELLO 1998	ALPAGO NOVELLO L., *L'età romana nella provincia di Belluno*, Verona 1998.
AL-QUDAH 2005	AL-QUDAH Z., *Le nuove scoperte nella regione di Ajlun (Giordania)*, in IXCollIntMos, pp. 453-457.
ALVINO 1995	ALVINO G., *La decorazione musiva delle c.d. "Terme di Agrippa"in Sabina*, in AISCOM III, pp. 591-603.
ALVINO 2000	ALVINO G., *I mosaici*, in STERNINI M. (a cura di), *La villa romana di Cottanello*, Bari 2000, pp. 73-104.
ANAMALI, ADHAMI 1974	ANAMALI S., ADHAMI S., *Mosaïques de l'Albanie*, Tirane 1974.
ANDREAE 2003	ANDREAE B., *Antike Bildmosaiken*, Mainz am Rhein 2003.
ANGELELLI 2000	ANGELELLI C., *Un pavimento in* opus sectile *inedito dalla villa domizianea di Sabaudia*, in AISCOM VI, pp. 519-526.
ANGELELLI 2004	ANGELELLI C., Sectilia *laterizi dall'Umbria meridionale*, in AISCOM IX, pp. 203-214.
ANGELELLI 2006	ANGELELLI C., *I pavimenti musivi del complesso tardorepubblicano e protoimperiale sotto la chiesa di S. Pudenziana a Roma*, in AISCOM XI, pp. 287-300.
ANGELELLI, ZAMPOLINI FAUSTINI 2005	ANGELELLI C., ZAMPOLINI FAUSTINI S., *Frammenti musivi inediti da Terni (*Interamna Nahars*)*, in AISCOM X, pp. 845-858.
ANGIOLINI MARTINELLI	ANGIOLINI MARTINELLI P., *Un mosaico pavimentale inedito del VI secolo d.C.*

1968 *proveniente da Classe*, in *Classe* 1968, pp. 399-406.

ANNIBALETTO, PETTENÒ, RINALDI 2009 ANNIBALETTO M., PETTENÒ E., RINALDI F., *Rileggendo* Iulia Concordia*: dalla mappatura dei contesti allo studio dei rivestimentipavimentali*, in AISCOM XIV, pp. 313-328.

AOYAGI, ANGELELLI 2004 AOYAGI M., ANGELELLI C., *La villa romana di Tarquinia (VT), località Cazzanello. Le pavimentazioni musive ed in* opus sectile *di età tardorepubblicana e protomperiale*, in *Apparati musivi* 2004, pp. 71-83.

ARGNANI 1897 ARGNANI F., *Pavimento in musaico ad ornato geometrico scoperto entro l'abitato*, in NSc (1897), pp. 385-386.

ARIAS 1950 ARIAS P. E., *Mosaico policromo scoperto in Rimini*, in FastiA (1950), pp. 265-267.

ARIAS 1952a ARIAS P. E., *Mosaico romano policromo di Rimini*, in *Rimini* 1952, pp. 1-9.

ARIAS 1952b ARIAS P. E., *Scoperte archeologiche nel biennio 1949-1950 in Emilia e Romagna*, AttiMemBologna 2 (1952), pp. 219-227.

ARIAS 1953 ARIAS P. E., Mutina. *Ritrovamenti vari nella città*, in FastiA (1953), p. 271.

ARISI 1960 ARISI F., *Il museo civico di Piacenza*, Piacenza 1960.

AURIEMMA 1995 AURIEMMA R., Emblemata *ellenistici con raffigurazioni di leoni*, in AISCOM II, pp. 267-284.

AURIGEMMA 1928 AURIGEMMA S., *Antichi mosaici nella R. Scuola Industriale di Rimini*, in *Ariminum* I, 1928, 115-123.

AURIGEMMA 1929 AURIGEMMA S., *Rimini. Antichi mosaici nell'area della R. Scuola Industriale*, in NSc (1929), p. 143-150.

AURIGEMMA 1934 AURIGEMMA S., *Ozzano. Mosaici romani e piccole antichità varie scoperte nell'area della città di Claterna, nel comune di Ozzano nell'Emilia, nella provincia di Bologna*, in NSc (1934), pp. 12-21.

AURIGEMMA 1940 AURIGEMMA S., *Reggio Emilia. Pavimenti a mosaico di un edificio d'età imperiale romana*, in NSc (1940), pp. 292-300.

AURIGEMMA 1940a AURIGEMMA S., *Forlimpopoli. Mosaico di età romana*, in NSc (1940), pp. 3-14.

AURIGEMMA 1940b AURIGEMMA, S., *Reggio Emilia. Pavimenti a mosaico di un edificio d'età imperiale romana*, in NSc (1949), pp. 292-296.

AURIGEMMA 1963 AURIGEMMA S., *Le terme di Diocelziano e il Museo Nazionale Romano*, Roma 1963.

AZZENA 1987 AZZENA G., *Atri. Forma e urbanistica*, (Città Antiche in Italia), Roma 1987.

BACCHETTA 2009 BACCHETTA A., *Un nuovo mosaico dal* vicus *di Calvatone*-Bedriacum *(Cremona)*, in AISCOM XV, pp. 97-106.

BAGGIO 1995 BAGGIO M., *Iconografia e trasmissione dei modelli nelle raffigurazioni di caccia al cervo con la rete*, in AISCOM II, pp. 285-292.

BAGGIO 2005 BAGGIO M., *Gli* emblemata *nella cultura musiva aquileiese*, in CUSCITO G., VERZAR-BASS M. (a cura di), *Aquileia. Dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. La cultura artistica in età romana (II sec.a.C.-III sec.d.C.)*, Trieste 2005, pp. 691-702.

BAGGIO *ET ALII* 2005 BAGGIO M., BISHOP J., MARIANI E., MORANDINI F., PAGANI C., *Domus C*, in *S. Giulia* 2005, pp. 161-236.

BAGGIO, TOSO 1997 BAGGIO M, TOSO S., *I mosaici da via Zabarella (Padova)*, in AISCOM IV, pp. 987-1000.

BAGGIO, TOSO 2002 BAGGIO M., TOSO S., *I pavimenti a mosaico*, in BROGIOLO G.P., BELLOSI G., VIGO DORADIOTTO L. (a cura di), *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, Garlate 2002, pp. 141-149.

BAGGIO, TOSO 2004 BAGGIO M., TOSO S., *Brescia. Santa Giulia. Destinazione delle tipologie pavimentali*, in AISCOM IX, pp. 121-128.

BAIRRAO OLEIRO 1994 BAIRRAO OLEIRO J.M., *O tema do labirinto nos mosaicos portugueses*, in VICollIntMos, pp. 273-278.

BALDASSARRE 1994 BALDASSARRE, I., *La decorazione pavimentale. Le tipologie più antiche e l'introduzione del tessellato*,in AISCOM I, pp. 435-450.

BALDELLI *ET ALII* 2005 BALDELLI G., LANI V., TASSINARI C., VALLI E., *Nuove acquisizioni sull'edilizia privata di* Pisaurum, in *Domus romane* 2005, pp. 169-176.

BALDELLI, LANI 2006 BALDELLI G., LANI V., *Nuovi mosaici di Pesaro e Fano: tecniche di esecuzione, restauri antichi e schemi decorativi*, in AISCOM XI, pp 587-596.

BALDINI LIPPOLIS 2001 BALDINI LIPPOLIS I., *Pavimenti in* opus sectile *dell'Emilia*, in AISCOM VIII, pp.

191-200.

BALDINI LIPPOLIS 2003 — BALDINI LIPPOLIS I., *La fine di* domus *e* palatia. *Trasformazioni e cesure attraverso la documentazione archeologica*, in *Abitare in città* 2003, pp. 173-186.

BALDINI LIPPOLIS 2005 — BALDINI LIPPOLIS I., *La* domus *tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Imola 2005.

BALDONI 1986 — BALDONI D., *Il mosaico romano di Palazzo Lupari*, in Strenna Storica Bolognese 36 (1986), pp. 23-30.

BALISTA, CIPRIANO, RUTA 1996 — BALISTA C., CIPRIANO S., RUTA SERAFINI A, *Padova: saggi preliminari in via S. Fermo. L'evoluzione di un quartiere della città in età romana*, in QuadAVen XII (1996), pp. 18-29.

BALMELLE *ET ALII* 1999 — BALMELLE C., BLANCHARD-LEMÉE M., DARMON J.-P., LAVAGNE H., *Nouveaux apports à la connaissance de la mosaïque gallo-romaine*, in VIICollIntMos, pp. 627-637.

BARBET, GUIMIER-SORBETS 1994 — BARBET A., GUIMIER-SORBETS A.M., L*e motif de caissons dans la mosaïque du* Ive *siècle avant J.C. à la fin de la République romaine. Ses rapports avec l'architecture, le stuc et la peinture*, in IVCollIntMos, pp. 23-37.

BARBIERI 1991 — BARBIERI G., *Appunti sui mosaici romani nel viterbese*, BA 7 (1991), pp. 39-41.

BARBIERI, MANZELLI 2006 — BARBIERI M.E., MANZELLI V., *Archeologia delle regioni d'Italia. Emilia-Romagna*, Roma 2006.

BARSANTI 1995 — BARSANTI C., *Mosaici pavimentali paleocristiani in Ancona: alcune riflessioni*, in AISCOM II, pp. 181-200.

BATTAGLINI 2009 — BATTAGLINI G., *Le terme pubbliche di* Fregellae*, forma e funzione degli spazi*, in PADOVANO R. (a cura di), *Sorgenti e terme della valle del Sacco*, Padova 2009, pp. 345-363.

BECATTI 1969 — BECATTI G., *Edificio con* opus sectile *fuori Porta Marina* (Scavi di Ostia, VI), Roma 1969.

BECATTI 1975 — BECATTI G., *Alcune caratteristiche del mosaico bianco-nero in Italia*, in IcollIntMos, pp. 15-27.

BELLINI 2002 — BELLINI G.R., *Il Comprensorio Archeologico di Minturnae: itinerari di visita: la città*, Marina di Minturno 2002.

BELLINI, SPOSITO 2010 — BELLINI G. R., SPOSITO F., Minturnae *(Minturno, LT). Studio dei rivestimenti pavimentali in un contesto urbano*, in AISCOM XV, pp. 571-582.

BELLINI, SPOSITO 2011 — BELLINI M.R., SPOSITO F., *Pavimenti inediti dalla Villa in loc. Cardegna (Ceccano FR)*, in AISCOM XVI, pp. 571-582.

BELLWALD 1985 — BELLWALD U., Domus Tiberiana. *Nuove ricerche, studi di restauro*, Zurich 1985.

BEN ABED 1983 — BEN ABED A., *Une mosaïque a pyramides végétales de Pupput*, in M*osaïque 1983*, pp. 61-64.

BENEDETTI 1971 — BENEDETTI B., *Resti di Modena romana in via Università*, in AttiMemModena III (1971), pp. 69-92.

BERGAMINI SIMONI 1999 — BERGAMINI SIMONI M., *Todi. Antica città degli Umbri*, Todi 1999.

BERGONZONI 1965 — BERGONZONI F., *Via Ca' Selvatica*, in NSc 1965, pp. 59-68.

BERGONZONI 1965-1969 — BERGONZONI F., *Un complesso edilizio di età romana in via Ca' Selvatica*, in AttiMemBologna 17-19 (1965-1969), pp. 93-105.

BERGONZONI 1974 — BERGONZONI F., *Due case di Bologna romana,* in Culta Bononia VI (1974), pp. 177-183.

BERGONZONI 1986 — BERGONZONI F., *Dieci secoli di vicende nel sottosuolo di palazzo Lupari*, in Strenna Storica Bolognese 36 (1986), pp. 49-64.

BERGONZONI, BONORA 1976 — BERGONZONI F., BONORA G., *Bologna romana I. Fonti letterarie – Carta archeologica del centro urbano*, Bologna 1976.

BERMOND MONTANARI 1957 — BERMOND MONTANARI G., Mutina *(Modena). Scavi e scoperte*, in FastiA (1957), p. 331.

BERMOND MONTANARI 1962 — BERMOND MONTANARI G., *Forlimpopoli. Scavo di una casa romana*, in FastiA, p. 334.

BERMOND MONTANARI 1968 — BERMOND MONTANARI G., *La chiesa di S. Severo nel territorio di Classe. Risultati dei recenti scavi*, Bologna 1968.

BERMOND MONTANARI 1994a — BERMOND MONTANARI G., *Discussione sulla cronologia dei mosaici tardo antichi di Faenza*, in AISCOM I, pp. 49-52.

BERMOND MONTANARI 1994b	BERMOND MONTANARI G., *I mosaici del I e II secolo in Romagna*, in VICollIntMos, pp. 103-108.
BERTACCHI 1963a	BERTACCHI L., *Il grido di dolore*, in BollAquil X (1963), pp. 4-10.
BERTACCHI 1963b	BERTACCHI L., *Nuovi mosaici figurati di Aquileia*, in AquilNost 34 (1963), cc. 19-84.
BERTACCHI 1965	BERTACCHI L., *La basilica di Monastero di Aquileia*, in AquilNost 36 (1965), cc. 79-134.
BERTACCHI 1967	BERTACCHI L., *La buona volontà*, in BollAquil XIV (1967), pp. 3-4.
BERTACCHI 1972	BERTACCHI L., *La basilica postteodoriana di Aquileia*, in AquilNost 43 (1972), cc. 61-88.
BERTACCHI 1980	BERTACCHI L., *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia 1980*, pp. 99-336.
BERTACCHI 1988	BERTACCHI L., *Uno straordinario mosaico figurato tardoantico nel territorio di S. Canzian d'Isonzo*, in AquilNost 59 (1988), cc. 221-238.
BERTACCHI 1998	BERTACCHI L., *I più antichi mosaici aquileiesi*, in *Tesori Postumia 1998*, pp. 426-427.
BERTI ZAPPATERRA 1998	BERTI F., ZAPPATERRA B., Voghenza, Ca' Persa di Ducentola, in ArchEmRom 2 (1998), vol II, pp. 95-100.
BETORI 2004	BETORI A., *Un pavimento in* opus sectile *da* Tusculum *nel Palazzo Ducale di Agliè*, in AISCOM IX, pp. 313-324.
BIANCHI 1997	BIANCHI C., *I mosaici di una casa vulcente: la* domus *del Criptoportico*, in AISCOM IV, pp. 839-852.
BIANCHI, BRUNO 2004	BIANCHI F., BRUNO M., *Considerazioni sulla tradizione decorativa in* opus sectile *in alcune* domus *tardoantiche di Roma e Ostia*, in AISCOM IX, pp. 857-880.
BIANCHI, BRUNO 2005	BIANCHI F., BRUNO M., Sectilia pavimenta *inediti da* Lucus Feroniae, in AISCOM X, pp. 735-746.
BRUNO, BIANCHI 2009	BIANCHI F., BRUNO M., *La pavimentazione dei portici del Foro di Augusto alla luce dei recenti scavi*, in AISCOM XIV, pp. 501-508.
BIANCHI, CATARSI D'AGLIO 2004	BIANCHI A., CATARSI D'AGLIO M.*, Il museo diocesano di Parma,* Parma 2004.
BIGNARDI 1959	BIGNARDI P., *Imola. Relazione sugli scavi eseguiti nel giardino B. Rambaldi.*in NSc (1959), pp. 51-55.
BIOCCO 2000	BIOCCO E., *Città romane 1. Matelica*, Atlante tematico di topografia antica, Roma 2000.
BLANCHARD-LEMÉE 1975	BLANCHARD-LEMÉE M., *Maisons à mosaïque du Quartier Central de Djemila (Cuicul)*, Aix-en-Provence 1975.
BLANCK 1968	BLANCK H., *Archäologische Funde und Grabungen in Norditalien 1959-1967*, in Archäologischer Anzeiger 1968, pp. 540-626.
BLÁZQUEZ MARTINO 2004	BLÁZQUEZ MARTINO J.M., *Mosaicos de la España tardoantigua documentados sólo en dibujos*, in *Apparati musivi* 2004, pp. 175-186.
BOLLINI 1961a	BOLLINI M., *Imola. Scavi romani in via Cavour*, in NSc (1961), pp. 24-26.
BOLLINI 1961b	BOLLINI M., *Imola. Scavi romani in via Rivalta*, in NSc (1961), pp. 26-32.
BOLLINI 1966	BOLLINI M., *Per la storia urbana di Faenza. I mosaici romani*, in *Studi faentini in memoria di mons. Giuseppe Rossini,* Faenza1966, pp. 125-163.
BOLLINI 1967	BOLLINI M., *Piacenza.* Domus *romana tra le vie Poggiali e Mazzini*, in BdA (1967), p. 244.
BOLLINI 1975	BOLLINI M., *Storia politica e sociale nell'età tardoantica*, in *Storia Emilia Romagna* 1975, pp. 299-306.
BOLLINI 1980	BOLLINI M., *Il mosaico riminese*, in *Analisi di Rimini antica. Storia e archeologia per un Museo*, Rimini 1980, 287-295.
BOLLINI 1983	BOLLINI M., *Il porto in un mosaico riminese*, in IIICollIntMos, I vol., 61-63.
BOLLINI 1985	BOLLINI M, *Claterna*, in *Ozzano dell'Emilia. Territorio e beni culturali*, Ozzano Emilia 1985, pp. 13-22.
BOLLINI *et alii* 1969	BOLLINI M., CAMPANA A., DONATI A., RIGHINI V., SUSINI G., VEGGIANI A., *Cesena. Il museo storico dell'antichità*, Faenza 1969.
BOLOGNESI 2009	BOLOGNESI S., *Alcuni aspetti della produzione musiva umbra e alto adriatica*, in AISCOM XIV, pp. 89-98.
BONANNO, GHINI 2004	BONANNO M., GHINI G., *La villa di Matidia all'Osservatorio Astronomico di Monte Porzio Catone*, in GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina 2. Secondo incontro di studi sul*

Lazio e la Sabina, Atti del Convegno (Roma, 7-8 Maggio 2003), Roma 2004, pp. 179-186.

BONOMI 1994 — BONOMI S., *Nuovi dati su Belluno romana e medievale*, in *Sepolture preistoriche nelle dolomiti e primi insediamenti storici*, Atti del convegno (Belluno, 19 Settembre 1992), Padova 2004, pp. 141-165.

BORLENGHI 2000 — BORLENGHI A., *Edilizia pubblica: gli acquedotti*, in *Aemilia* 2000, pp. 145-150.

BORRIELLO, D'AMBROSIO 1979 — BORRIELLO M.R., D'AMBROSIO A., Baiae-Misenum. Forma Italiae *I/14*, Firenze 1979.

BOVA 1995 — BOVA G., *Surici e Medici nella Capua Vetere e nella Capua Nuova medievali*, Santa Maria Capua Vetere 1995.

BRACONI, MANCONI 1985 — BRACONI P., MANCONI D., *Gubbio: nuovi scavi a via degli Ortacci*, in AFLP(class) XX (1985), pp. 86-97.

BRAGANTINI, DOLCIOTTI, SANZI DI MINO 1998 — BRAGANTINI I., DOLCIOTTI A. M., SANZI DI MINO M.R., *Museo nazionale Romano. La Villa della Farnesina in Palazzo Massimo alle Terme*, Milano 1998.

BRANCIFORTI 1997 — BRANCIFORTI M.G., *Mosaici di età imperiale romana a Catania*, in AISCOM IV, pp. 165-186.

BRIGHI 2004a — BRIGHI E., *L'area cultuale di età romana: i dati di scavo*, in *Museo di San Domenico* 2004, pp. 82-84.

BRIGHI 2004b — BRIGHI E., *I dati archeologici dall'età romana alla prima età bizantina*, in CARTOCETI M., DE CAROLIS S. (a cura di), *Rimini: misericordia e soccorso. La città e l'ospedale fra archeologia e storia*, Rimini 2004, pp. 10-13.

BRIZIO 1888 — BRIZIO E., *Bologna*, in NSc (1888), p. 174.

BRIZIO 1890a — BRIZIO E., *Bologna. Avanzi di casa romana*, in NSc (1890), pp. 204-206.

BRIZIO 1890b — BRIZIO E., *Bologna. Resti d'antiche vie scoperte dentro l'abitato*, in NSc (1890), pp. 175-176.

BRIZIO 1891a — BRIZIO E., *Bologna. Scoperta di musaici romani*, in NSc (1891), pp. 19-21.

BRIZIO 1891b — BRIZIO E., *Bologna. Scoperta di musaico romano*, in NSc (1891), pp. 367-368.

BRIZIO 1892a — BRIZIO E., *Bologna. Antichità romane scoperte entro l'abitato*, in NSc (1892), pp. 255-260.

BRIZIO 1892b — BRIZIO, E., *Quaderna. Scavi nell'area antica Claterna, nel comune di Ozzano dell'Emilia*, in NSc 1934, pp. 133-145.

BRIZIO 1896 — BRIZIO E., *Bologna. Pavimenti a musaico scoperti nel giardino di palazzo Albergati*, in NSc (1896), pp. 258-261.

BRIZIO 1897a — BRIZIO E., *Bologna. Di un pavimento ad opera spicata rinvenuto presso la città, e di alcune tombe riconosciute fuori porta s. Vitale*, in NSc (1897), pp. 45-46.

BRIZIO 1897b — BRIZIO E., *Imola. Avanzi di un ponte romano scoperti sul fiume Santerno, e pavimenti in musaico rimessi a luce entro la città*, in NSc (1897), pp. 53-58.

BRIZIO 1898a — BRIZIO E., *Bologna. Di un pavimento a mosaico scoperto nel cortile del Palazzo Comunale*, in NSc (1898), pp. 135-137.

BRIZIO 1898b — BRIZIO, E., *Quaderna. Antichità romane scoperte nell'area dell'antica città di Claterna nel Comune di Ozzano dell'Emilia in provincia di Bologna*, in NSc 1898, pp. 233-236.

BRIZIO 1900 — BRIZIO E., *Imola. Scoperta di pavimenti romani*, in NSc (1900), pp. 39-41.

BRIZZI 2000 — BRIZZI G., *Le fonti scritte*, in *Aemilia* 2000, pp. 19-24.

BROISE, JOLIVET 2004 — BROISE H., JOLIVET V., Musarna *2. Les bains hellénistiques*, Rome 2004.

BROISE, LAFON 2001 — BROISE H., LAFON X., *La villa Prato de Sperlonga*, Rome 2001.

BROUWER 1989 — BROUWER H.H.J., Bona dea. *The sources and description of the cult*, Leiden 1989.

BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997 — BRECCIAROLI TABORELLI L., *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di* Aesis *(III secolo a.C. – I secolo d.C.)*, in NSc (1996-1997), pp. 5-277.

BRUNO, BIANCHI 2006 — BRUNO M., BIANCHI F., Lucus Feroniae*: altri pavimenti inediti*, in AISCOM XI, pp. 213-222.

BRUNO *et alii* 2008 — BRUNO M., VIOLANTE S., MAIORANO M., LIONETTI A., *Su un lacerto pavimentale in* opus sectile *nella Basilica di Porto (Roma)*, in AISCOM XIII, pp. 397-406.

BRUSIN 1927 — BRUSIN G., *Aquileia. Scavi e ritrovamenti occasionali in Aquileia*, in NSc (1927), pp. 263-277.

BRUSIN 1934 — BRUSIN G., *Gli scavi ad Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929.1932)*, Udine 1934.

BRUSIN 1939 — BRUSIN G., *Scavi dell'Associazione dal dicembre 1938 al luglio 1939*, in *AquilNost* IX

(1939), cc. 65-76.

BRUSIN 1941 — BRUSIN G., *Nuovi mosaici di Aquileia*, in AquilNost XII (1941), cc. 1-30-

BRUSIN 1957 — BRUSIN G., *Mosaici scoperti ad Aquileia*, in FastiA (1957), pp. 343-344.

BRUSIN 1958 — BRUSIN G., *Mosaici scoperti ad Aquileia*, in FastiA (1958), p. 243.

BRUSIN 1959 — BRUSIN G., *Rappresentazioni delle Stagioni in mosaici di Aquileia*, BollAquil VI (1959) pp. 3-5.

BRUSIN 1961 — BRUSIN G., *Mosaici a bizzeffe in Aquileia*, BollAquil VIII (1961), pp. 2-7.

BUBBA *ET ALII* 2009 — BUBBA D., CAMAIANI S., CORRENTE M., FARINELLI P., PENSABENE P. POSTRIOTI G., *Ricerche nel territorio di Bovino e Canne della Battaglia. Apparati decorativipavimentali nei complessi termali di Casalene e San Mercurio*, in AISCOM XV, pp. 575-586.

BUENO 2007 — BUENO M., *Un nuovo mosaico da via Sigismondo a Rimini*, in AISCOM XII, pp. 103-110.

BUENO 2011b — BUENO M., *Spazi riservati*, in *Atria longa* 2011, pp. 95-108.

BUENO, CLEMENTI *c.s* — BUENO M., CLEMENTI T., *Aquileia, pavimenti a grandi tessere in laterizio con pseudo*emblema *in tessellato: analisi tipologica e decorativa*, in AISCOM XVII, c.s.

BUENO, CLEMENTI, NOVELLO 2009 — BUENO M., CLEMENTI T., NOVELLO M., *Per un* corpus *dei mosaici di Aquileia: un gruppo di tessellati inediti dal quartiere a nord-est del Foro*, in AISCOM XIV, pp. 297-312.

BUENO, NOVELLO 2011 — BUENO M., NOVELLO M., *Aquileia (Udine), un nuovo mosaico figurato dalla casa delle Bestie Ferite*, in AISCOM XVI, pp. 673-684.

BUENO, NOVELLO, SALVADORI 2010 — BUENO M., NOVELLO M., SALVADORI M., *Aquileia (UD). Nuovi pavimenti dalla* domus *delle Bestie Ferite,* in AISCOM XV, pp. 1-16.

BUENO, RINALDI 2005 — BUENO M., RINALDI F., *Influssi nord-africani nella produzione musiva geometrica dell'Italia centro-settentrioanle tra l'età severiana e il IV sec. d. C.?: una proposta di revisione,* in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi,* Atti del XVII Convegno di studi (Sevilla, 14-17 dicembre 2006),pp. 2601-2617.

BULGARELLI 2009 — BULGARELLI F., *Mosaici dal territorio savonese: nuove acquisizioni*, in AISCOM XIV, pp. 335-342.

CAILLET 1993 — CAILLET J.P., *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque* (IV-VII sec.), Roma 1993.

CALBI 2000 — CALBI A., *La prosopografia della seconda colonizzazione*, in *Aemilia* 2000, pp. 29-36.

CALCI, CATALLI 2001 — CALCI C., CATALLI F., *Pavimenti degli ultimi sepolcri scoperti nella necropoli di Villa Doria Pamphilj,* in AISCOM VII, pp. 293-310.

CALCI, GRANDI, BIGLIATI 2000 — CALCI C., GRANDI M., BIGLIATI A., *Mosaici dalla via Tiburtina,* in AISCOM VI, pp.211-224.

CAMERATA SCOVAZZO 1977 — CAMERATA SCOVAZZO R., *I mosaici pavimentali di Carini. Tradizione pittorica ellenistico romana su alcuni tessellati siciliani di IV sec.*, in ArchClass XXIX (1977), pp. 134-160.

CAMPAGNOLI, DESTRO, GIORGI 2004 — CAMPAGNOLI P., DESTRO M., GIORGI E., *La città romana di Suasa (Castelleone di Suasa, Ancona)*, in GUAITOLI M.T. (a cura di), *Scoprire.Scavi del Dipartimento di Archeologia, Catalogo della Mostra (Bologna, San Giovanni in Monte, 18 maggio – 18 giugno 2004)*, pp. 92-93.

CAMPANELLI, CAIROLI 1995 — CAMPANELLI A., CAIROLI R., *Nuovi mosaici dalle città romane d'Abruzzo:* Hatria, Marruvium *e* Superaequum, in AISCOM II, pp. 85-104.

CANCELLIERI 2007 — CANCELLIERI M., *Case e Mosaici a* Privernum. *Parte II. La* domus *della soglia nilotica*, in *MusSect* 4 (2007), pp. 63-141.

CANCELLIERI, AMICI 2004 — CANCELLIERI M., AMICI C.M., Privernum. *L'edificio termale*, Priverno 2004.

CANCELLIERI, MORRICONE 2007 — CANCELLIERI M., MORRICONE M.L., *Case e Mosaici a* Privernum. *Parte I. La* domus *dell'*emblema *figurato*, in *MusSect* 4 (2007), pp. 16-61.

CANTINO WATAGHIN 1989 — CANTINO WATAGHIN G., *L'Italia settentrionale*, in TESTINI P., CANTINO WATAGHIN G., PANI ERMINI L. (a cura di), *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste 1986)*, Città del Vaticano 1989, pp. 5-229.

CAPELLINI 1993 — CAPELLINI D., *La formazione delle collezioni archeologiche nel museo storico dell'antichità di Cesena e la tradizione degli studi cesenati*, Bologna 1993.

CAPELLINI 1999 — CAPELLINI D., *L'area della Cassa di Risparmio di Cesena: le ricerche degli anni 1951-*

'52, in *Scavi Cesena 1999*, pp. 49.

CAPINI, CILIBERTO 2011 — CAPINI S., CILIBERTO F., *Alcuni pavimenti inediti da* Venafrum, in AISCOM XVI, pp. 129-140.

CAPODIFERRO, QUARANTA 2009 — CAPODIFERRO A., QUARANTA P., Domus Pactumeiorum. *Vecchi e nuovi paviemnti dallo scavo del Chiostro di S. Anselmo a Roma*, in AISCOM XIV, pp. 521-532.

CAPORUSSO 1996 — CAPORUSSO D., *Pavimenti musivi di età romana imperiale e tardoantica nell'area Lariana*, in AISCOM III, pp.87-100.

CARDARELLI *et alii* 2001 — CARDARELLI A., CATTANI M., LABATE D., PELLEGRINI, S., *Il sistema MUTINA: esperienze ed evoluzione*, in *Rischio Archeologico* 2001, pp. 200-210.

CARETTONI 1971 — CARETTONI G., *Roma (Palatino). Scoperte avvenute in occasione di lavori di restauro al palazzo imperiale*, in NSc (1971), pp. 300-326.

CARFORA, FERRANTE, QUILICI GIGLI 2011 — CARFORA P, FERRANTE S., QUILICI GIGLI S., *Pavimenti in cementizio dagli scavi di Norba*, in AISCOM XVI, pp. 397-412.

CARIGNANI 1993 — CARIGNANI A., *Cent'anni dopo. Antiche scoperte e nuove interpretazioni dagli scavi dell'Ospedale Militare del Celio*, in MEFRA 105 (1993), pp. 709-746.

CARIGNANI, SPINOLA 1995 — CARIGNANI A., SPINAOLA G., *Mosaici e pavimenti marmorei dai recenti scavi sul Celio*, in AISCOM II, pp. 403-414.

CARILE 1975 — CARILE A., *Dal V all'VIII secolo*, in *Storia Emilia Romagna* 1975, pp. 333-364.

CARINI 2007 — CARINI A., *Il mito di Bellerofonte: uno studio iconografico delle raffigurazioni musive nell'ambito della penisola italica*, in AISCOM XII, pp. 463-472.

CARINI 2008 — CARINI A., *La nascita della città cristiana alla luce dell'archeologia*, in RACINE P. (a cura di), *Storia della diocesi di Piacenza. Il medioevo: dalle origini all'anno Mille*, Brescia 2008, pp. 113-151.

CARINI 2009 — CARINI A., *I mosaici umbri a soggetto marino: una rilettura iconografica*, in AISCOM XIV, pp. 161-168.

CARRETTONI 1971 — CARRETTONI G., *Roma (Palatino). Scoperte avvenute in occasione di lavori di restauro al palazzo imperiale*, in NSc (1971), pp. 300-326.

CASCELLA 2009 — CASCELLA S., *La villa presso il teatro di Sessa Aurunca: una prima presentazione* (Atlante tematico di topografia antica), 2009, pp. 99-120.

CASERTA 2006 — CASERTA E., *Albano Laziale (Roma). Loc. S. Maria della Stella. Vita quotidiana e attività produttive*, in GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina 3. Terzo incontro di studi sul Lazio e sulla Sabina, Atti del Convegno (Roma, 18 - 20 novembre 2004)*, Roma 2006, pp. 169-175.

CASSIERI 2000 — CASSIERI N., *Pavimenti musivi dal sito di* Tres Tabernae *nell'agro pontino*, in AISCOM VI, pp. 239-252.

CASSIERI 2005 — CASSIERI N., *Terracina. Mosaici romani nel centro storico*, in AISCOM X, pp. 759-776.

CASSIERI 2007 — CASSIERI N., *Formia: scoperte nel centro urbano a margine di una conduttura pubblica*, in *Formianum VII. Atti del Convegno di Studi sui giacimenti culturali del Lazio meridionale*, Marina di Minturno 2007, pp. 27-44.

CASTAGNOLI 1949-1950 — CASTAGNOLI F., *Regione XII. Terme di Caracalla*, in Bcom 73 (1949-1950), pp. 167-173.

CATANI 2008 — CATANI E., *La* domus *sentinate col mosaico di* Aion. *Decorazione musiva e anomalie iconografiche*, in Sentinum *Sassoferrato 2008*, pp. 143-150.

CATARSI 2007 — CATARSI M., *La città romana e i luoghi di culto cristiani: il caso di Parma*, in Rivista di Topografia Antica XVII (2007), pp. 65-70.

CATARSI 2009 — CATARSI M., *Il contributo dell'archeologia*, in STORIA DI PARMA 2009, pp. 367-500.

CATARSI DALL'AGLIO 1991-1992 — CATARSI DALL'AGLIO M., *Parma, via Repubblica 26*, in StDocArch VII (1991-1992), pp. 128-129.

CATARSI DALL'AGLIO 1994 — CATARSI DALL'AGLIO M., *Edilizia residenziale tra Tardoantico e Altomedioevo. L'esempio dell'Emilia Occidentale*, in *Edilizia residenziale* 1994, pp. 149-156.

CATARSI DALL'AGLIO 2000 — CATARSI DALL'AGLIO M., *Edilizia pubblica: gli edifici da spettacolo*, in *Aemilia* 2000, pp. 151-162.

CAVINA 1978 — CAVINA A., *Genesi e sviluppo della città in età romana*, in BERTONI F. (a cura di), *Faenza, la Città e l'Architettura*, pp. 1-44.

CECCAGLIA 2010 — CECCAGLIA M., *I pavimenti di* Forum Popili, in *Forum Popili* 2010, pp. 297-344.

CECCARONI 2002 — Ceccaroni E., *Le case di* Alba Fucens*,* CAMAPANELLI A. (a cura di), *Effetto* Alba Fucens, Pescara 2002, pp. 76-79.

CENCIAIOLI 2001 — CENCIAIOLI L., *Assisi: resti di una* domus *romana con mosaici e affreschi*, in AISCOM VII, pp. 277-292.

CENCIAOLI 2007 — CENCIAIOLI L., *Gubbio. Le pietre, gli dei, le parole*, Città di Castello (PG) 2002.

CENCIAIOLI 2009 — CENCIAIOLI L., *Perugia: le testimonianze musive per un contributo all'assetto urbanistico della città*, in AISCOM XIV; pp. 221-232.

CERULLI IRELLI 1974 — CERULLI IRELLI G., *La casa del "colonnato tuscanico" ad Ercolano*, Napoli 1974.

CHIARUCCI 1983 — CHIARUCCI P., Lanuvium, Roma 1983.

CHIARUCCI 2000 — CHIARUCCI P., *Rassegna delle principali ville di età romana nell'area albana con particolare riferimento alle recenti scoperte*, in RASMUS BRANDT J., LEANDER TOUATI A.M., ZAHLE J. (a cura di) *Nemi-status quo. Recent research at* N*emi and sanctuary of Diana*, a Rome 2000, pp. 179-192.

CHIARUCCI, SUCCI 2011 — CHIARUCCI G., SUCCI S., *Pavimenti inediti o poco noti di Albano Laziale (RM)*, in AISCOM XVI, pp. 559-570.

CHINI 1996 — CHINI P., *Un mosaico inedito dall'area del* Dolocenum *a Roma sull'Aventino*, in AISCOM III, pp. 533-544.

CHINI 1997 — CHINI P., *Lacerti di mosaico rinvenuti negli anni '30 sull'Aventino*, in AISCOM IV, pp. 759-772.

CHINI 2004 — CHINI P., *L'archivio storico della Sovraintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma come fonte di conoscenza: testimonianze musive altrimenti dimenticate*, in AISCOM IX, pp. 237-252.

CIAMPOLTRINI 2005 — CHINI P., *L'Archivio storico della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma come fonte di conoscenza: testimonianze musive altrimenti dimenticate*, in AISCOM IX, pp. 237-252.

CIANCIO 1994 — CIANCIO A., *Lo sviluppo dell'arte del mosaico in Puglia: l'esempio della villa marittima di Mola di Bari*, in *VICollIntMos*, pp. 109-113.

CICIRELLI, GUIDOBALDI 2000 — CICIRELLI C., GUIDOBALDI M.P., *Pavimenti e mosaici nella Villa dei Misteri di Pompei*, Napoli 2000.

CILIBERTO 2004 — CILIBERTO F., *I mosaici delle* domus *tergestine conservati nel Civico Museo di Storia e Arte di Trieste*, in AISCOM IX, pp. 693-706.

CIOBANU 1995 — CIOBANU R., *The Roman mosaics of Dacia*, in VCollIntMos, 2, pp. 265-270.

CIURLETTI 2000 — CIURLETTI G., *Trento romana. Architettura e urbanistica*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino II. L'età romana*, Bologna 2000, pp. 287-346.

CLARKE, LARVEY 2005 — CLARKE J.R., LARVEY M., *A Black-and-White Figural Mosaic from the Suburban Baths at Pompeii*, in IXCollIntMos, pp. 25-33.

CLEMENTI 2005 — CLEMENTI T., *Il repertorio musivo aquileiese: la svolta tra II e III sec.d.C.*, in *Aquileia* 2005, pp. 359-389.

COARELLI 1995 — COARELLI F., *Gli scavi di* Fregellae *e la cronologia dei pavimenti repubblicani*, in AISCOM II, pp. 17-30.

COLINI 1944 — COLINI A.M., *Storia e topohgrafia del Celio nell'antichità*, Città del Vaticano 1944.

COLINI, COZZA 1962 — COLINI A.M., COZZA L., Ludus Magnus, Roma 1962.

COLINI, MATTHIAE 1966 — COLINI A.M., MATTHIAE G., *Ricerche attorno a S. Pietro in Vicoli. L'esplorazione archeologica dell'area. Le origini della Chiesa*, Città del Vaticano 1966.

COLIVICCHI, ZACCAGNINO 2008 — COLIVICCHI F., ZACCAGNINO C., *Umbria. Archeologia delle Regioni d'Italia*, Roma 2008.

COLOMBO, SLAVAZZI 2001 — COLOMBO D., SLAVAZZI F., *La* domus *di Via degli Orti a Santa Maria Capua Vetere: i pavimenti*, in AISCOM VII, pp. 255-266.

CORALINI 1996 — CORALINI A., *Osservazioni sulle fasce partizionali a ornato fitomorfo nell'Italia settentrionale*, in AISCOM III, pp. 233-246.

CORALINI 2001a — CORALINI A, *I rivestimenti pavimentali della Casa del Centenario a Pompei (IX 8, 3.6.a)*, in AISCOM VIII, pp. 639-654.

CORALINI 2001b — CORALINI A., *L'Hercules Comes. Ercole e l'andar per mare nel mosaico "delle barche" di Ariminum*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 715-725.

CORALINI 2005 — CORALINI A., *L'*ager Bononiensis*: i sistemi insediativi e produttivi (I sec. a.C.-VI sec d.C.)*, in *Bologna* 2005, pp. 559-578.

CORALINI 2006 — CORALINI A., *Pavimenti inediti o poco noti di* Forum Popili *(Forlimpopoli). I tessellati*,

in AISCOM XI, pp. 137-150.

CORALINI, CECCAGLIA 2005 — CORALINI A., CECCAGLIA M., Disiecta membra. *I tessellati di* Forum Popili: *dai pavimenti alle case,* in Forlimpopoli XVI (2005), pp. 41-66.

CORALINI, HELG, CECCAGLIA 2009 — CORALINI A., HELG R., CECCAGLIA M., *Documentazione e rappresentazione dei rivestimenti pavimentali antichi: manufatti e contesti (Pompei, Ercolano, Forlimpopoli, Desenzano, Rimini)*, in AISCOM XIV, pp. 405-414.

CORRADI CERVI 1923 — CORRADI CERVI M., Scoperta di un musaico romano in via del Cavalletto, in Bollettino Storico Piacentino (1923), pp. 131-132.

CORRADI CERVI 1943 — CORRADI CERVI M., *Traccie* (*sic*) *di una casa romana in Piazzale Giuseppe Verdi*, in NSc (1943), pp. 199-203.

CORRADI CERVI 1949 — CORRADI CERVI M., *Parma. Rinvenimenti romani e medioevali durante i lavori di fognatura e di ricostruzione edilizia cittadina (1946-1947)*, in NSc (1949), pp. 7-20.

CORSO 1982 — CORSO A., *Mosaici antichi di Padova. Considerazioni sull'aspetto formale e sul problema urbanistico*, in Aven V (1982), pp. 83-119.

COTTON, MÉTRAUX 1985 — COTTON M.A., MÉTRAUX G.P.R., *The San Rocco Villa at Francolise*, Hertford 1985.

CRESPELLANI 1887 — CRESPELLANI A., *Antichità scoperte nel Modenese*, in NSc (1887), p. 433.

CRESPELLANI 1891 — CRESPELLANI A., *Vignola*, in NSc (1891), pp. 110-111.

CROCE DA VILLA 1987 — CROCE DA VILLA P., *Concordia*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), *Il Veneto nell'età romana, II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona 1987, pp. 391-423.

CROCE DA VILLA 2001 — CROCE DA VILLA P., *Le case*, in Croce Da Villa P., Di Filippo Balestrazzi E. (a cura di) , Concordia sagittaria. *Tremila anni di storia*, Rubano (Padova) 2001, pp. 174-185.

CSÀKI, REDÖ 1996 — CSÀKI C., REDÖ F., *Documentation and modelling of a Roman imperial villa in Central Italy*, in Analecta Praehistorica Leidensia 28 (1996), pp. 433-438.

CURINA 2000a — CURINA A., *Edilizia pubblica: gli edifici di culto*, in *Aemilia* 2000, pp. 127-136.

CURINA 2000b — CURINA R., *Imola*, in *Aemilia* 2000, pp. 465-470.

CURINA 2010 — CURINA R., *Il condotto idrico e le strutture di età romana: l'organizzazione del suburbio meridionale*, in *Scavi di Via D'Azeglio 2010*, pp. 61-89.

D'ACUNTO 2009 — D'ACUNTO M, *L'abitato antico di Cuma fra le Terme del Foro e le mura settentrionali: relazione preliminare della campagna di scavo del 2007 dell'Università L'Orientale di Napoli*, in GASPARRI C., GRECO G. (a cura di), *Cuma indagini archeologiche e nuove scoperte. Atti della Giornata di Studi (Napoli, 12 Dicembre 2007)*, Pozzuoli 2009, pp. 73-87.

DALL'AGLIO 1990 — DALL'AGLIO P.L., *Parma e il suo territorio in età romana*, Sala Baganza 1990.

DALL'AGLIO 1999 — DALL'AGLIO P.L., *La primitiva "*mater ecclesia*" di Parma e il lato settentrionale delle mura tardoantiche*, in DALL'AGLIO P.L. (*a cura di*), Terras…situmque earum quaerit. *Studi in memoria di Nereo Alfieri*, Bologna 1999, pp. 51-62.

DALL'AGLIO 2004 — DALL'AGLIO P.L., *Pesaro tra tardo antico e primo medioevo*, in DALL'AGLIO P.L., DI COCCO I. (a cura di), *Pesaro romana: archeologia e urbanistica*, Bologna 2004, pp. 67-77.

DALL'AGLIO, DE MARIA 1988 — DALL'AGLIO P.L., DE MARIA S., *Nuovi scavi e ricerche nella città romana di Suasa (AN). Relazione Preliminare*, in Picus VIII (1988), pp. 73-156.

DALL'AGLIO *et alii* 2009 — DALL'AGLIO P.L., PORTA P., TASSINARI C., PAGANO M., *Mosaici pavimentali dagli scavi di Colombarone (PU): vecchie e nuove acquisizioni*, in AISCOM XV, pp. 341-354.

DARSY 1968 — DARSY F.M.D., *Recherches archéologiques à Sainte Sabine sur l'Aventine*, Città del Vaticano 1968.

DAUPHIN 1987 — DAUPHIN C., *The development of the "inhabited scroll" in architectural sculpture and mosaic art from late Imperial times to the seventh century A.D.*, in Levant 19 (1987), pp. 183-212.

DAVID 2001 — DAVID M., *Le botteghe dei* pavimentari *di fronte al problema del restauro dei mosaici. L'esempio di Ostia*, in *VIIICollIntMos*, pp. 406-419.

DAVID 2010a — DAVID M., *Frammenti di storia della cristianizzazione del territorio di Ravenna nella testimonianza dei pavimenti decorati*, in AISCOM XV, pp. 139-150.

DAVID 2010b — DAVID M., M*omenti di storia urbana piacentina (III sec.a.C. – VI sec.d.C.): i pavimenti*

decorati, in AISCOM XV, pp. 77-86.

DAVID, TURCI 2011 — DAVID M., TURCI M., Testacea spicata tiburttina. *Nuove osservazioni da recenti indagini ostiensi*, in AISCOM XVI, pp. 267-276.

DE CARO 2000 — DE CARO S., *L'attività della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nel 1999*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica. Atti del trentanovesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-5 ottobre 1999)*, Taranto 2000, pp. 617-643.

DE CARO, MIELE 2001 — DE CARO S., MIELE F., *L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica insediativa di lungo period*o, in LO CASCIO E., STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 501-581.

DE FELICE, SIBILANO, VOLPI 2008 — DE FELICE G., SIBILANO M.G., VOLPI G., *Esperienze di laser scanning su rivestimenti pavimentali e parietali: il caso della* cenatio *della villa di Faragola (Ascoli Satriano, FG)*, in AISCOM XIII, pp. 535-542.

DE FRANCESCHINI 1991 — DE FRANCESCHINI M., *Villa Adriana. Mosaici, pavimenti, edifici*, Roma 2001.

DE FRANCESCHINI 1998 — DE FRANCESCHINI M., *Le ville romane della* X Regio (Venetia et Histria). *Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero*, Roma 1998.

DE FRANCESCHINI 2005 — DE FRANCESCHINI M., *Ville dell'agro romano*, Roma 2005.

DE FRANCISCIS 1956 — DE FRANCISCIS A., *Santa Maria Capua Vetere. Resti di abitazioni*, in Nsc (1956), pp. 65-79.

DE FRANCISCIS 1973 — DE FRANCISCIS A., *Scoperte nell'area nord-orientale dell'antica Capua*, in RendAccArch XLVII (1973), pp. 95-104.

DE LAMA 1824 — DE LAMA P., *Memoria intorno ad alcuni preziosi ornamenti antichi d'oro scoperti in Parma nell'anno 1821*, Parma 1824.

DE LOOS-DIETZ 1980 — DE LOOS-DIETZ E.P., *La dame de Carthage*, in BABesch 55 (1980), pp. 231-243.

DE MARIA 1996 — DE MARIA S., *Mosaici di* Suasa*: tipi, fasi, botteghe*, in AISCOM III, pp. 401-424.

DE MARINIS, PACI 2000 — DE MARINIS G., PACI G., *Beni archeologici. Atlante dei Beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo*, Ascoli Piceno 2000.

DE MARINIS *et alii* 2005 — DE MARINIS G., PACI G., PERCOSSI E., SILVESTRINI M., *Archeologia nel Maceratese: Nuove acquisizioni*, Macerata 2005.

DE MARINIS, QUIRI, TORNATORE 2006 — DE MARINIS G., QUIRI P., TORNATORE M., *La cattedrale di Pesaro: nuovi saggi sul mosaico inferiore e lo scavo del sagrato*, in AISCOM XI, pp. 579-586.

DE ROSSI 1979 — DE ROSSI G.M., Bovillae, Forma Italiae *I/15*, Firenze 1979.

DE RUBERTIS 1998 — DE RUBERTIS R., *I resti sotto la Chiesa di Sant'Andrea*, in Bruschetti P., Feruglio A.E. (a cura di), Todi – Orvieto, Perugia 1998, pp. 96-98.

DE SIMONE, RUFFO 2005 — DE SIMONE A., RUFFO F., *I mosaici della Villa dei Papiri ad Ercolano (NA),il quartiere dell'atrio*, in AISCOM X, pp. 161-182.

DE VISSCHER, MERTENS 1957 — DE VISSCHER F., MERTENS J., *Alba Fucens. Notizie sommarie sugli scavi eseguiti nel 1955*, in NSc (1957), pp. 163-170.

DE VISSCHER, DE RUYT 1951 — DE VISSCHER F., DE RUYT F., *Les fouilles d'Alba Fucens (Italie centrale) en 1949 et 1950*, in AntCl 20 (1951), pp. 47-84.

DEGANI 1949 — DEGANI, M., *Reggio Emilia. Scoperte archeologiche entro la cinta urbana*, in NSc (1949), pp. 21-33.

DEGANI 1953 — DEGANI M., *Reggio Emilia. Scoperte e nuovi dati topografici*, in NSc (1953), pp. 212-217.

DEGANI 1955a — DEGANI M., *Reggio Emilia. Altre scoperte nell'isolato di San Rocco in Piazza della Libertà*, in NSc (1955), pp. 29-31.

DEGANI 1955b — DEGANI M., *Reggio Emilia. Avanzi di un edificio romano della prima metà del I secolo dell'impero*, in NSc (1955), pp. 24-29.

DEGANI 1957 — DEGANI M., *Reggio Emilia. Scavi e scoperte*, in FastiA (1957), pp. 495-496.

DEGANI 1959 — DEGANI M., *Il tesoro romano barbarico di Reggio Emilia*, Firenze 1959.

DEGANI 1960 — DEGANI M., *Reggio Emilia. Scoperte archeologiche dell'anno 1958*, in NSc (1960), pp. 247-262.

DEGANI 1962 — DEGANI, M., *Scoperte Langobarde e Romane*, in Nuove Lettere Emiliane (1962), pp. 71-74.

DEGANI 1964 — DEGANI M., *Reggio Emilia. Due pavimenti romani ed altre scoperte archeologiche*, in

NSc (1964), pp. 1-11.
DEGANI 1967 — DEGANI M., *Reggio Emilia. Scoperte archeologiche urbane ed extraurbane*, in NSc (1967), pp. 5-12.
DELLA PORTA 1996 — DELLA PORTA C., *I mosaici con inserti litici irregolari di Aquileia*, in AISCOM III, pp. 189-204.
DELLA SETA 1911 — DELLA SETA A., *Città di Castello (*Tifernum Tiberinum*). Scoperta di edificio romano*, in NSc (1911), pp. 57-63.
DEL VECCHIO, PETRIANNI, RICCI 2005 — DEL VECCHIO F., PETRIANNI A., RICCI M., *Pavimentazioni musive, marmoree e laterizie dal complesso mitraico della* Crypta Balbi *a Roma*, in IXCollIntMos, pp. 353-358.
DESANTIS, MICHELINI NEGRELLI 2006 — DESANTIS, P., MICHELINI, R., NEGRELLI, C., *Scoprire Claterna: i primi scavi archeologici nella citta romana*, Ozzano dell'Emilia 2006.
DIDONÈ 2011 — DIDONÈ A., Tridentum *(Trento): mosaici inediti e riletture*, in AISCOM XVI, pp. 685-695.
DI FRAIA 1993 — DI FRAIA G., *Baia sommersa. Nuove evidenze topografiche e monumentali*, in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti*, I (1993), pp. 21-48.
DI JORIO 2007 — DI JORIO F., *"Villa dei Gordiani": proposte di studio e interpretazione dei mosaici inediti del nucleo orientale,* in AISCOM XII, pp. 309-318.
DI STEFANO 2005 — DI STEFANO C.A., *Per un* corpus *dei mosaici di Lilibeo*, in AISCOM X, pp. 269-280.
DUNBABIN 1978 — DUNBABIN K.M.D., T*he Mosaics of roman* N*orth* A*frica. Studies in iconography and patronage*, Oxford 1978.
DURANTE, GERVASINI 2006 — DURANTE A.M., GERVASINI L., *Alcune osservazioni sui tessellati policromi della* domus *dei Mosaici di* L*uni,* O*rtonovo (*SP*)*, in AISCOM XI, pp. 87-98.
EBANISTA 2005 — EBANISTA C., *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in VITOLO G. (a cura di), *Le città campane tra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno 2005, pp. 313-377.
ESPOSITO 1995 — ESPOSITO M., *Resti di un pavimento in* opus sectile *recentemente scoperti nella Basilica di San Giovanni Maggiore in Napoli*, in AISCOM II, pp. 31-38.
ESPOSITO 1997 — ESPOSITO M., Sectilia pavimenta *di Baia*, in AISCOM IV, pp. 607-620.
ESPOSITO, BETORI 2001 — ESPOSITO M., BETORI A., Sectilia pavimenta *da Capri,* in AISCOM VII, pp. 509-524.
ESPOSITO, MINIERO 2000 — ESPOSITO M., MINIERO P., *I mosaici delle "Terme" di Baia*, in AISCOM VI, pp. 253-266.
ESPOSITO, OLEVANO 2009 — ESPOSITO F., OLEVANO M., *Disegni di grandi pavimenti musivi offerti in vendita a Roma all'inizio del XX secolo*, in AISCOM XV, pp. 445-455.
FADINI 1999 — FADINI N., *Lo scavo nell'area dell'ex Congregazione delle Suore di Carità*, in *Scavi Cesena 1999*, pp. 53-58.
FADINI 2006 — FADINI N., *Lo scavo archeologico di Piazza Fabbri: le fasi di età romana*, in *Archeologia Cesena 2006*, pp. 36-38.
FARIOLI 1971 — FARIOLI R., *Ambientazione e idee riformatrici del mosaico pavimentale ravennate, con particolare riferimento ai mosaici rinvenuti a Classe*, in CARB (1971), pp. 419-473.
FARIOLI 1975 — FARIOLI R., *Pavimenti musivi di Ravenna paleocristiana*, Ravenna 1975.
FARIOLI 1985 — FARIOLI R., *Un'inedita fronte d'altare paleocristiano e una nuova ipotesi sulla cattedrale di Parma*, in Felix Ravenna (1985), pp. 201-215.
FARIOLI CAMPANATI 1987 — FARIOLI CAMPANATI R., *Ancora sui mosaici pavimentali di Sant'Agata Maggiore in Ravenna*, in CARB (1987), pp. 123-138.
FARIOLI CAMPANATI 1996 — FARIOLI CAMPANATI R., *La datazione del mosaico pavimentale della seconda fase della Cattedrale di Pesaro: l'identificazione del committente*, in AISCOM III, pp. 457-466.
FERMI 1907 — FERMI S., *Mosaici antichi recentemente scoperti*, in Bollettino Storico Piacentino (1907), pp. 230-231.
FERMI 1915 — FERMI S., *Musaici romani rinvenuti in via Milano*, in Bollettino Storico Piacentino (1907), p. 46.
FILIPPI 1997 — FILIPPI A. (a cura di), Alba Pompeia. *Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997.
FINOCCHI 1996 — FINOCCHI S. (a cura di), *Libarna*, Castelnuovo Scrivia (AL) 1996.
FIORE 2004 — FIORE M.G., *La rilettura dei mosaici pavimentali delle terme di* Trebula Suffenas

(Ciciliano-Roma), in AISCOM IX, pp. 301-312.
FIORELLI 1879 — FIORELLI G., *Imola*, in NSc (1879), pp. 201-202.
FOGAGNOLO 2005 — FOGAGNOLO S., *Testimonianze di pavimentazioni a mosaico dal Trastevere*, in AISCOM VII, pp. 267-276.
FOGOLARI 1965 — FOGOLARI G., *Esplorazioni archeologiche nel fondo ex Cassis*, in BollAquil XII (1965), pp. 2-5.
FONTANA 1993 — FONTANA F., *La villa romana di Barcola. A proposito delle* villae maritimae *della* regio X, Roma 1993.
FONTEMAGGI, PIOLANTI 2010 — FONTEMAGGI A., PIOLANTI O., *Continuità e trasformazione dell'iconografia pagana nella simbologia cristiana. L'ambiente domestico tra IV e VI secolo*, in *Chiesa riminese* 2010, pp. 221-239.
FORABOSCHI 1992 — FORABOSCHI D., *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Roma 1992.
FORNASIER 2005 — FORNASIER F., *Tipologie pavimentali di Altino romana*, in RdA XXIX (2005), pp. 59-71.
FORNASIER 2007 — FORNASIER F., *Musei Civici di Treviso. Le raccolte archeologiche a Santa Caterina*, Treviso 2007.
FORTUNATI ZUCCALA 2001 — FORTUNATI ZUCCALA M., *Predore (BG), via Roma 6, Albergo dell'Angelo*, in Notiziario Archeologico della Soprintendenza della Lombardia 2001, pp. 57-59.
FRAMARIN 2004 — FRAMARIN P., *Un pavimento con iscrizione musiva dall'*Insula *46 di* Augusta Praetoria, in AISCOM IX, pp. 1-8.
FRAMARIN 2010 — FRAMARIN P., *Tipologie pavimentali in una* domus *dell'*Insula *30 di* Augusta Praetoria *(Aosta)*, in AISCOM XV, pp. 61-68.
FRASCA 2007 — FRASCA R., *Mosaici inediti da Anagni*, in AISCOM XII, pp. 189-202.
FRÖLICH 1995 — FRÖHLICH T., *Il mosaico repubblicano sotto l'Ospedale di S. Spirito in Sassia a Roma*, in AISCOM II, pp. 415-424.
FROVA 1963-1964 — FROVA A., *Parma. Scavi e scoperte* , in FastiA (1963-1964), p. 525.
FROVA 1965 — FROVA A., *Nuovi mosaici romani a Parma*, in Archivio Storico per le Province Parmensi XVII (1965), pp. 39-41.
FROVA 1957 — FROVA A., *I mosaici romani di Cremona*, in BdA 42 (1957), pp. 325-333.
GABLER, REDÖ 1994 — GABLER D., REDÖ F., *Scavi nella villa romana di San Potito di Ovindoli (AQ). Rapporto 1989-1990*, in ActaArchHung 46 (1994), pp. 154-191.
GANDOLFI 1996 — GANDOLFI D., *I mosaici di Ventimiglia: una travagliata vicenda archeologica*, in AISCOM III, pp. 1-24.
GASPARRI 1986 — GASPARRI C., Bacchus, in LIMC III.1, p. 565.
GATTI 1925 — GATTI E., *Roma. Regione XII. Scoperte di antichità nella città e nel suburbio*, in NSc (1925), pp. 382-406.
GATTI, RAIANO 2010 — GATTI S., RAIANO D., *Un impianto termale a Frosinone*, in GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina. Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 4-6 marzo 2009)*, Roma 2010, pp. 421-430.
GELICHI 1988 — GELICHI S., *Modena e il suo territorio nell'Alto Medioevo*, in *Modena* 1988, pp. 551-576.
GELICHI 1992 — GELICHI S., *Le città in Emilia Romagna tra tardo-antico e alto-medioevo*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992)*, a cura di R. Francovich, G. Noyé, Firenze 1994, pp. 567-600.
GELICHI 1993 — GELICHI S., *L'edilizia residenziale in Romagna tra V e VIII secolo*, in *Edilizia residenziale* 1993, pp. 157-165.
GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999 — GELICHI S., ALBERTI A., LIBRENTI M., *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, Firenze 1999.
GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986 — GELICHI S., MALNATI L., ORTALLI J., *L'Emilia centro-occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in *Società romana e impero tardoantico. Istituzioni ceti economie*, a cura di A. Giardina, I, Roma-Bari 1986, pp. 543-.
GELICHI, ORTALLI 1987 — GELICHI S., ORTALLI J., *Lo scavo nell'area cortiliva della Scuola Media Guinizelli in via S.Isaia*, in *Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel convento di S. Domenico*, a cura di S. Gelichi, R. Merlo, Bologna 1987, pp. 50-57.
GENTILI 1970 — GENTILI G.V., *Scavi e scoperte nell'ultimo quinquennio nel bolognese e nella Romagna*, in

AttiMemBologna 20 (1970), pp. 1-19.

GENTILI 1979 — GENTILI G.V., *Il mosaico dell'Hercules bibax e del porto canale tra i mosaici di una domus adrianea di Rimini*, in BdA 64 (1979), I, pp. 49-56.

GENTILI 1980a — GENTILI G.V., *Mosaici augustei e tardo romani scoperti negli ultimi anni a Faenza*, in *Righini Cantelli* 1980, pp. 419-485.

GENTILI 1980b — GENTILI G.V., *Note su due ville urbano-rustiche di Cognento e la villa di Campogalliano*, in *AttiDepMod* (1980), pp. 267-276.

GEORGE 1997 — GEORGE M., *The Roman Domestic Architecture of Northern Italy*, Oxford 1997.

GERMAIN 1969 — GERMAIN S., *Les mosaïques de Timgad. Étude descriptive et analytique*, Paris 1969.

GERVASINI, LANDI 2001 — GERVASINI L., LANDI S., *Pavimenti in battuto della fase presillana nella villa romana del Varignano Vecchio (Portovenere-SP)*, in AISCOM VIII, pp. 101-118.

GHEDINI 1988 — GHEDINI F., *Il Nettuno sul carro del museo di Aquileia. Divagazioni intorno a un motivo iconografico*, in AquilNost 59 (1988), pp. 181-219.

GHEDINI 1992 — GHEDINI F., Gymnasia in thermis*: ancora sul testamento di G. Cornelio Egriliano*, in MASTINO A. (a cura di), *L'Africa romana. Atti del IX Convegno di Studio (Nuoro,* 13-15 *dicembre* 1991), Sassari 1992, pp. 353-359.

GHEDINI 1996 — GHEDINI F., *Cultura musiva a Nora*, in AISCOM III, pp. 219-232.

GHEDINI 1997a — GHEDINI F., *Achille a Sciro nella produzione musiva tardo antica*, in AISCOM IV, pp. 687-704.

GHEDINI 1997b — GHEDINI F., *Achille nella produzione musiva tardo antica*, in AntTard 5 (1997), pp. 239-264.

GHEDINI 1997c — GHEDINI F., *Trasmissione delle iconografie. Grecia e mondo romano*, EAA vol. II; suppl. V, pp. 824-837.

GHEDINI 2004 — GHEDINI F., *Il mosaico romano. Storia degli studi e prospettive della ricerca: spunti di riflessione*, in BARBANERA M. (a cura di), *Storia dell'arte antica nell'ultima generazione: tendenze e prospettive*, Atti del Convegno (Roma, 19-20 febbraio 2001), Roma 2004, pp. 182-194.

GHEDINI 2005 — GHEDINI F., *Per una storia degli studi sul mosaico romano: dal XV al XVIII secolo*, in IXCollIntMos, pp. 589-601.

GHEDINI 2009 — GHEDINI F., *Il carro dei Musei capitolini. Epos e mito nella società tardo antica*, Roma 2009.

GHEDINI 2011a — GHEDINI F., *Arredi mobili e oggetti di lusso*, in *Atria longa* 2011, pp. 265-279.

GHEDINI 2011b — GHEDINI F., *Soluzioni e modelli abitativi tra tarda Repubblica e tardo Impero*, in *Atria longa* 2011, pp. 283-324.

GHEDINI, BAGGIO 2009 — GHEDINI F., BAGGIO M., *Vicenza, Contrà Pedemuro-San Biagio. Pavimentazioni musive inedite*, in AISCOM XV, pp. 293-304.

GHEDINI, BAGGIO, TOSO 1998 — GHEDINI F., BAGGIO M., TOSO S., *Cultura musiva lungo la via Postumia*, in *Optima Via* 1998, pp. 177-187.

GHEDINI, BUENO, NOVELLO 2009 — GHEDINI F., BUENO M., NOVELLO M. (a cura di), Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, Roma 2009.

GHEDINI, CLEMENTI 2001 — GHEDINI F., CLEMENTI T., *Proposta di scheda informatizzata per una banca dati sul mosaico*, in AISCOM VII, pp. 661-672.

GHEDINI, NOVELLO 2005 — GHEDINI F., NOVELLO M., *Mare realistico e mare mitologico nella produzione musiva dell'Africa Proconsolare: alcuni esempi*, in GIANNATTASIO B.M. (a cura di), Aequora, jam, mare...: mare*, uomini e merci nel mediterraneo antico*, *Atti del Convegno internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004)*, Firenze 2005, pp. 182-194.

GHEDINI *et alii* 2007 — GHEDINI F., RINALDI F., KIRSCHNER P., TOGNON M., TESS. *La banca dati on-line dei rivestimenti a mosaico*, in Acalc 18 (2007), pp. 13-43.

GHEDINI, SALVADORI 2004 — GHEDINI F., SALVADORI M., *Soffitti e pavimenti: un repertorio comune*, in *Plafond et voûtes à l'époque antique, Actes du VIIIe Colloque de l'AIPMA*, Budapest 2004, pp. 45-54.

GHINI 1995 — GHINI G., *Impianti residenziali a Lanuvio e loro decorazione musiva*, in AISCOM II, pp. 483-500.

GHINI, VALENTI 1995 — GHINI G., VALENTI M., *Museo e area archeologica. Cassino: itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e Monumenti d'Italia*, Roma 1995.

GHIRARDINI 1921 — GHIRARDINI G., *Bologna. Reliquie romane, scoperte nella città e nel suburbio*, in NSc (1921), pp. 3-37.

GHISLANZONI 1930 — GHISLANZONI E., *Altino. Antichità inedite scoperte negli ultimi decenni (1892-1930)*, in NSc (1930), pp. 461-484.
GHISLANZONI 1962 — GHISLANZONI E., *La villa romana in Desenzano*, Milano 1962.
GIALANELLA 2001 — GIALANELLA C.., *Il mosaico con lottatori da una villa del suburbio orientale di Puteoli,* in AISCOM VIII, pp. 599-624.
GIANFROTTA 1972 — GIANFROTTA P.A., Castrum Novum. Forma Italiae *7/3*, Roma 1972.
GIANFROTTA 1993 — GIANFROTTA P.A., *Puteoli sommersa*, in ZEVI F. (a cura di), *Puteoli*, Napoli 1993, pp. 120-121.
GIANNETTI 1982 — GIANNETTI A., *Il museo archeologico di Casamari (*ceretae Marianae*)*, Casamari 1982.
GIARDINO 2005 — GIARDINO L., *Lecce, Vico dei Sotterranei. "Riscoperta" di un edificio con mosaici pavimentali di età tardoantica nell'area urbana di* Lupiae, in AISCOM X, pp. 1-12.
GIONTELLA 2009 — GIONTELLA P., *Pavimenti in "signino" (cementizio) a Campo della Fiera, Orvieto*, in AISCOM XIV, pp. 111-118.
GIORDANI 2000 — GIORDANI N., *Modena*, in *Aemilia* 2000, pp. 423-438.
GIORGETTI 1989 — GIORGETTI D., *Arte colta e componenti alla moda nella committenza privata del Forlivese in età romana*, in *Storia di Forlì. L'evo antico*, Bologna 1989, pp. 129-155.
GIRARDI JURKIC 1983 — GIRARDI JURKICV., *I mosaici antichi dell'Istria*, in IIICollIntMos, pp. 167-176.
GONZALEZ MURO 2004 — GONZALEZ MURO X., *Il foro romano in piazza Caduti per la Libertà*, in *Museo di San Domenico 2004*, pp. 75-76.
GOZLAN 1976 — GOZLAN S., *Deux motifs de bordure sur des mosaïques de Byzacène*, in Karthago XVII (1976), pp. 153-184.
GOZLAN 1983 — GOZLAN S., *Deux mosaïques de carthage au Kunstinstorisches Museum de Vienne*, in *Mosaïque* 1983, pp. 179-187.
GOZZADINI 1877 — GOZZADINI G., *Bologna*, in NSc (1877), p. 5.
GOZZADINI 1883 — GOZZADINI G., *Bologna*, in NSc (1883), p. 414.
GRANDI 1994 — GRANDI M, *Motivi in comune nei mosaici e nei* sectilia *più antichi: il problema della priorità*, in AISCOM I, pp. 133-158.
GRANDI CARLETTI 2001 — GRANDI M., Opus signinum *e cocciopesto: alcune osservazioni terminologiche*, in AISCOM VII, pp. 183-198.
GRANDI 2001 — GRANDI M., *Riflessioni sulla cronologia dei pavimenti cementizi con decorazione in tessere*, in AISCOM VIII, pp. 71-86.
GRANDI, ESPOSITO 1996 — GRANDI M., ESPOSITO M., Sectilia pavimenta *delle Marche e della Romagna*, in AISCOM III, pp. 425-444.
GRANDI, GUIDOBALDI 2005 — GRANDI M., GUIDOBALDI F., *La decorazione in* opus sectile *della casa del Rilievo di Telefo a Ercolano*, in AISCOM X, pp. 183-198.
GRANDI, GUIDOBALDI 2006 — GRANDI M., GUIDOBALDI F., *Proposta di classificazione dei cementizi e mosaici omogenei ed eterogenei*, in AISCOM XI, pp. 31-38.
GRANDI, GUIDOBALDI 2008 — GRANDI M., GUIDOBALDI F., *La classificazione dei mosaici e cementizi con inserti di Ercolano ed il problema cronologico dell'introduzione dei marmi policromi nella cultura pavimentale romana*, in AISCOM XIII, pp. 163-174.
GRANDI, OLEVANO 1995 — GRANDI M., OLEVANO F., *I pavimenti della* domus Pactumeiorum *sull'Aventino*, in AISCOM II; pp. 361-374.
GRASSIGLI 1997 — GRASSIGLI G.L., *Scelta e uso del mito nei mosaici della Cisalpina*, in AISCOM IV, pp. 705-720.
GRAZIANI 2010 — GRAZIANI S., *Abitare in città nella Romagna romana. La documentazione archeologica (I sec.C.-III sec.d.C.)*, in *Forum Popili* 2010, pp. 25-100.
GRAZZI 1972 — GRAZZI, L., *Parma romana*, Parma 1972.
GRECO 1997 — GRECO C., *Pavimenti in* opus signinum *e tessellati geometrici da Solunto: una messa a punto*, in AISCOM IV, pp. 39-62.
GROS 2001 — GROS P., *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire, 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001.
GROS, TORELLI 2007 — GROS P., TORELLI M., *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 2007.
GROSSI, MALIZIA, PASQUALI 1994 — GROSSI V., MALIZIA R., PASQUALI M.I., *Antichità e Belle Arti a Terracina. La gestione dei beni culturali tra il 1870 e il 1915 nei documenti dell'Archivio Centrale di Stato*, Terracina 1994.
GUARNIERI 1993a — GUARNIERI C., *Faenza (RA), centro urbano. Piazza IX Febbraio n. 3: rinvenimento di*

un mosaico romano, in StDocA (1993), pp. 346-347.

GUARNIERI 1993b — GUARNIERI C., *Faenza (RA), centro urbano. Via Mazzini – via Barbavara, palazzo Caldesi: area pluristratificata con domus romana e fornace del XVI secolo*, in StDocA (1993), pp. 343-344.

GUARNIERI 1996 — GUARNIERI C., *I mosaici della* domus *di palazzo Pasolini a Faenza*, in AISCOM III, pp. 303-318.

GUARNIERI 1997 — GUARNIERI C., *Un pavimento in* opus sectile *dalla* domus *di Palazzo Pasolini a Faenza*, in AISCOM IV, pp. 901-911.

GUARNIERI 1998a — GUARNIERI C., *Età romana. 3.40. Faenza, Via Cantoni*, in *Archeologia dell'Emilia Romagna*, II/2 (1998), pp. 105-106.

GUARNIERI 1998b — GUARNIERI C. (a cura di), *La* domus *di Palazzo Pasolini a Faenza*, Faenza 1998.

GUARNIERI 2000a — GUARNIERI C., *Alcuni pavimenti in battuto da un recente scavo a Faenza (Ra)*, in AISCOM VI, pp. 175-184.

GUARNIERI 2000b — GUARNIERI C., *Faenza*, in *Aemilia* 2000, pp. 471-478.

GUARNIERI 2004a — GUARNIERI C. (a cura di), *La villa romana di via Marconi a Forlimpopoli*, Forlimpopoli 2004.

GUARNIERI 2004b — GUARNIERI C., *Pavimenti romani inediti da Faenza (RA): la* domus *di palazzo Caldesi*, in AISCOM IX, pp. 759-768.

GUARNIERI *et alii* 1998 — GUARNIERI C., NOTTURNI L., RACAGNI P., GRILLINI G.P., TOMMASOLI I., *Aspetti tecnologici, caratterizzazione dei materiali, metodi di analisi e di restituzione grafica di alcune tipologie di pavimenti di età romana: alcuni esempi da Faenza (Ravenna)*, in AISCOM V, pp. 105-118.

GUARNIERI, MONTEVECCHI 2001 — GUARNIERI C., MONTEVECCHI G., *Pavimenti di* Faventia *romana. Vecchi rinvenimenti, inediti e nuove acquisizioni: un primo bilancio*, in AISCOM VIII, pp. 209-220.

GUIDOBALDI 1994 — GUIDOBALDI F., Sectilia pavimenta*: la produzione più antica in non materiali marmorei o misti*, in AISCOM I, pp. 451-471.

GUIDOBALDI 1999 — GUIDOBALDI F., Sectilia pavimenta *delle residenze imperiali di Roma e dell'area romana*, in AIEMA VII, pp. 639-650.

GUIDOBALDI, ANGELELLI 2001 — GUIDOBALDI F., ANGELELLI C., *I* Sectilia Pavimenta *come indizio della funzione: i casi delle "Terme Taurine" e dei "Bagni di Vicarello"*, in AISCOM VIII, pp. 355-368.

GUIDOBALDI, ANGELELLI 2008 — GUIDOBALDI F., ANGELELLI C., Sectilia pavimenta *a modulo quadrato "a campionario": gli esempi pompeiani e le analogie con quelli ercolanesi*, in AISCOM VIII, pp. 145-156.

GUIDOBALDI, OLEVANO 1998 — GUIDOBALDI F., OLEVANO F., Sectilia Pavimenta *dell'area vesuviana*, in *Marmi antichi II*, pp. 224-240.

GUIDOBALDI, OLEVANO, TRUCCHI 1994 — GUIDOBALDI F., OLEVANO F., TRUCCHI D., Sectilia pavimenta *di Ercolano: classificazione e confronto con il campione pompeiano*, in VICollIntMos, pp. 63-71.

GUIDOBALDI, GREGORI 1995 — GUIDOBALDI F., GREGORI L., *Pavimenti a commesso di mattonelle in laterizio di età romana. Indagine preliminare*, in AISCOM III, pp. 247-260.

GUIDOBALDI, VINCENTI 2005 — GUIDOBALDI F., VINCENTI V., Emblemata *in* sectile *entro tappeti musivi come indizio di livello qualitativo ed elemento di datazione*, in AISCOM X, pp. 445-466.

GUIMIER-SORBETS 1983 — GUIMIER-SORBETS A.-M. 1983, *Le méandre a pannetons de clef*, in *Mosaïque* 1983*,* pp. 195-213.

GULDAGER BILDE 2004 — GULDAGER BILDE P., C*aesar's* V*illa? N*ordic E*xcavations of a Roman* V*illa by* L*ake* N*emi, loc. S. Maria (1998-2001)*, in AnalRom XXX (2004), pp. 7-42.

GUSMAN 1904 — GUSMAN P., *La Villa imperiale de* Tibur *(Villa Hadriana)*, Paris 1904.

ISLER 1997 — ISLER H.P., *Monte Iato: mosaici e pavimenti*, in AISCOM IV, pp. 19-32.

JENSICK 1997 — JENSICK I., *The image of Orpheus in Roman mosaic. An exploration of the figure of Orpheus in Graeco-Roman art and culture with special reference to its expression in the medium of mosaic in late antiquity*, Oxford 1997.

JOHANNOWSKY 1997 — JOHANNOWSKYW., *Osservazioni sui mosaici in tessere e sui cocciopisti con tessere più antichi*, in AISCOM IV, pp. 581-594.

JOHNSON 1935 — JOHNSON J., *Excavations at Minturnae. Monuments of the Republican Forum*, Philadelphia 1935.

KOLENDO 1982 — KOLENDO J., *Le port de Alexandrie sur une peinture de Gragnano?*, in Latomus 41 (1982), pp. 305-311.

LABATE, PELLEGRINI 2009a	LABATE D., PELLEGRINI S., *Modena, Piazza Roma. Fortificazioni e* domus *di età repubblicana e stratificazione dall'età romana all'età moderna*, AttiMemMod XXXI (2009), pp. 301-303.
LABATE, PELLEGRINI 2009b	LABATE D., PELLEGRINI S., *Le mura della città. Lo scavo in Piazza Roma*, in MALNATI L., PELLEGRINI S., PULINI I. (a cura di), Mutina *oltre le mura: le recenti scoperte archeologiche sulla* via Aemilia, Modena 2009, pp. 55-57.
LAIDLAW 1964	LAIDLAW A., *The tomb of Montefiore: a new Roman Tomb painted in the Second Style*, in Archaeology 17 (1964), pp. 33-42.
LAMBERT 2003	LAMBERT C., *Spazi abitativi e sepolture nei contesti urbani*, in *Abitare in città* 2003, pp. 229-239.
LANCHA 1975	LANCHA J., *L'influence des ateliers de mosaïstes d'Aquilée et de la vallée du Pô dans la vallée du Rhône*, in *Mosaici in Aquileia e nell'alto Adriatico*, Atti della V Settimana di Studi Aquileiesi (25 aprile – 1 maggio 1974), (AAAd VIII 1975), Udine 1975, pp. 59-72.
LANCHA 1977	LANCHA J., *Mosaïques géométriques. Les ateliers de Vienne (Isère). Leur modèles et leur originalité dans l'empire romain*, Roma 1977.
LANDOLFI 2006	LANDOLFI M., *Nuovi ritrovamenti di mosaici a Ostra, Jesi, Osimo, S. Severeino Marche, Falerone e ad Ascoli Piceno*, in AISCOM XI, pp. 631-642.
LAURENTI 1994	LAURENTI M.C., *Mosaici e* sectilia pavimenta *dalla Villa Romana di Castro dei Volsci*, in AISCOM I, pp. 189-213.
LAVAGNE 1987	LAVAGNE H., *Un emblème de* romanitas. *Le motif de tours et remparts en mosaïque*, In Caesarodonum XXIII (1987), pp. 135-147.
LAVAGNE 1988	LAVAGNE H., *Une mosaïque gallo-romaine de Nîmes offerte au Dauphin de France en 1825*, Revue du Louvre et des Musées de France 3 (1988), pp. 203-207.
LAVAGNE 1994	LAVAGNE H., *Le pavement de la rue de Magnans à Aix-en-Provence et la naissance des trames à "décor multiple"dans la mosaïque gallo-romaine*, in Gallia LI (1994), pp. 203-215.
LEVI 1947	LEVI D., *Antioch Mosaic Pavements,* 2 voll., Princeton 1947.
LILLI 2002	LILLI M., *Ariccia, Carta Archeologica*, Roma 2002.
LINANT DE BELLEFORDS 1986	LINANT DE BELLEFORDS C.A.P., Dionysos, in LIMC III.1, p. 530.
LING, LING 2005	LING R, LING L., *The* Insula *of the Menander at Pompeii. II. The Decorations*, New York 2005.
LIPPOLIS 2000a	LIPPOLIS E., *Edilizia pubblica:* fora *e basiliche*, in *Aemilia* 2000, pp. 107-116.
LIPPOLIS 2000b	LIPPOLIS E., *Edilizia pubblica: gli impianti termali*, in *Aemilia* 2000, pp. 137-144.
LIPPOLIS 2000c	LIPPOLIS E., *Reggio Emilia*, in *Aemilia* 2000, pp. 413-422.
LIVERANI, SPINOLA 1998	LIVERANI P., SPINOLA G., *Mosaici in bianco e nero dal tratto Vaticano della necropoli della via trionfale*, in AISCOM V, pp. 219-230.
LOPREATO 1987	LOPREATO P., *La villa imperiale delle Marignane in Aquileia*, in *Aquileia e Roma*, (AAAd, XXX), Udine 1987, pp. 137-150.
LOPREATO 1991	LOPREATO P., *L'area di Piazza Capitolo e la* domus *sotto il Battistero*, in *Aquileia Romana. Vita pubblica e privata. Catalogo della mostra (Aquileia, 13 Luglio – 3 Novembre 1991)*, pp. 52-58
LOPREATO 1994	LOPREATO P., *Le Grandi Terme di Aquileia. I mosaici del* frigidarium, in IVCollIntMos, pp. 87-99.
LUCENTINI, CHIARINI, SANTI 2006	LUCENTINI N., CHIARINI V., SANTI M., *I mosaici di Palazzo di Giustizia di Ascoli Piceno: osservazioni preliminari sui materiali*, in AISCOM XI, pp. 679-689.
LUGARI, BIGLIATI, BALZANETTI 2005	LUGARI A., BIGLIATI A., BALZANETTI R., *Pavimenti in cocciopesto decorati con tessere di Ercolano: proposta di analisi tecnica e iconografica*, in AISCOM X, pp. 515-526.
LUGARI, GRANDI 2004	LUGARI A., GRANDI M., *Riflessioni sui rapporti tra scelte iconografiche e tecniche esecutive nel mosaico romano (I sec.a.C.-I sec.d.C.). Relazione preliminare*, in AISCOM IX, pp. 441-454.
LUGARI, MUSCO 2009	LUGARI A., MUSCO S., *Ritrovamento di una villa di età tardorepubblicana e prima imperiale in località "Botte dell'Acqua-Fontana Amara" (Roma)*, in AISCOM XV, pp. 479-498.
LUGARI, SCHIEVANO 2010	LUGARI A., SCHIEVANO P., *Messa in opera e monitoraggio di un sistema di copertura temporaneo: pavimento del Tempio della Pace - Fori Imperiali Roma*, in AISCOM XV,

pp. 325-332.

LUGLI 1921 — LUGLI G., *Ariccia. Statua colossale di Artemis rinvenuta fra gli avanzi di una villa romana in territorio di Ariccia*, in NSc (1921), pp. 385-390.

LUGLI 1930 — LUGLI G., *Scavo di una villa di età repubblicana in località San Basilio (via Nomentana*), in NSc (1926), pp. 530-533.

LUGLI 1946 — LUGLI G., *Albano Laziale. Scavo dell' «Albanum Pompei»*, in NSc (1940), pp. 60-83.

LUNI 2003 — LUNI M. (a cura di), *Archeologia nelle Marche. Dalla Preistoria all'età tardoantica*, Firenze 2003.

LUSUARDI SIENA 1986 — LUSUARDI SIENA S. *La pavimentazione musiva della Cattedrale di S. Maria a Luni,* in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e Umberto Tocchetti Pollini*, Milano 1986, pp. 305-314.

MAGI 1958 — MAGI F., *Scavo archeologico nella zona dell'autoparco*, in FastiA (1958), p. 265.

MAIOLI 1984a — MAIOLI M.G., *La casa romana di palazzo Diotallevi a Rimini (Fo): fasi di costruzione e pavimenti musivi*, in IIICollIntMos, II vol., pp. 461-474.

MAIOLI 1984b — MAIOLI M.G., *La prima età imperiale: dello scavo della domus dell'ex convento di S. Francesco*, in *Lucerne romane nel museo di Rimini, Scavi e collezioni*, (Rimini, Palazzina delle mostre, dicembre 1984-aprile 1985), a cura di C. onomia ti, Rimini 1984, pp. 46-48.

MAIOLI 1986 — MAIOLI M.G., Appunti sulla tipologia delle case di ravenna in epoca imperiale, in CARB XXXIII (1986), pp. 195-220.

MAIOLI 1987 — MAIOLI M.G., *L'edilizia privata tardo antica in Romagna: appunti sulla pavimentazione musiva*, in CARB XXXIV (1987), pp. 209-393.

MAIOLI 1990 — MAIOLI M.G., *Mosaici di epoca tardo antica in Faenza, in Archeologia a Faenza*, Faenza 1990, pp. 63-75.

MAIOLI 1991-1992 — MAIOLI M.G., *Forlimpopoli (FO), via Emilia, proprietà Matteini; insediamento romano*, in StDocA VII (1991-1992), pp. 195-196.

MAIOLI 1992a — MAIOLI M. G., *L'edilizia privata tardoantica e bizantina*, in *Rimini medievale, contributi per la storia della città*, a cura di A. Turchini, Rimini 1992, pp. 71-75.

MAIOLI 1992b — MAIOLI M.G., *Nuovi dati sul complesso archeologico di S.Severo a Classe (Ra): scavi 1981-1991*, in CARB XXXIX (1992), pp.497-520.

MAIOLI 1993a — MAIOLI M.G., *Cesena (FO), piazza della Libertà*, in StDocA VIII (1993), pp. 352-353.

MAIOLI 1993b — MAIOLI M.G., *Il mosaico delle barche della domus di Palazzo Diotallevi e il suo restauro*, *Ariminum* 1993, pp. .

MAIOLI 1994a — MAIOLI M.G., *Il complesso archeologico di via D'Azeglio a Ravenna: gli edifici di epoca tardo imperiale e bizantina; relazione preliminare*, in CARB XLI (1994), pp. 45-61.

MAIOLI 1994b — MAIOLI M.G., *Nuovi ritrovamenti di mosaici geometrici bianconeri in Romagna*, in AISCOM I, pp. 215-243.

MAIOLI 1995 — MAIOLI M.G., *Il complesso di Via Dogana e altri mosaici in Faenza*, in VCollIntMos 2, pp. 189-206.

MAIOLI 1996 — MAIOLI M.G., *I mosaici del complesso di via D'Azeglio in Ravenna*, in AISCOM III, pp. 335-344.

MAIOLI 1997a — MAIOLI M.G., *Cesena, via Isei, Via Tiberti, via Martiri d'Ungheria,* in ArchEmRom (1997), pp. 104-106.

MAIOLI 1997b — MAIOLI M.G., *Schede. Mosaico pavimentale con Orfeo citaredo*, in CASTALDO D., MAIOLI M.G., RESTANI D., *La musica ritrovata: iconografia e cultura musicale a Ravenna e in Romagna dal I al VI secolo*, Ravenna 1997, pp. 106-107.

MAIOLI 1998a — MAIOLI M.G., *L'età augustea a Rimini. La cultura materiale*, in FOSCHI P.L., PASINI P.G. (a cura di), *L'arco di Augusto: significati e vicende di un grande segno urbano*, Rimini 1998, pp. 27-33.

MAIOLI 1998b — MAIOLI M.G., *Mosaici pavimentali con paste vitree: due schede dalla Romagna*, in AISCOM V, pp. 67-74.

MAIOLI 1998c — MAIOLI M.G., *Nuovi ritrovamenti di mosaici a Cesena (Forlì)*, in AISCOM V, pp. 75-82.

MAIOLI 1999a — MAIOLI M.G., *I mosaici*, in *Scavi Cesena 1999*, pp. 72-74.

MAIOLI 1999b — MAIOLI M.G., *Lo scavo di via Tiberti*, in *Scavi Cesena 1999*, pp. 68-71.
MAIOLI 2000a — MAIOLI M.G., *Cesena*, in *Aemilia* 2000, pp. 495-500.
MAIOLI 2000b — MAIOLI M.G., *Edilizia privata: gli aspetti culturali e architettonici*, in *Aemilia* 2000, pp. 173-185.
MAIOLI 2000c — MAIOLI M.G., *Forlimpopoli: l'edilizia abitativa*, in *Aemilia* 2000, pp. 490-491.
MAIOLI 2000d — MAIOLI M.G., *Pavimenti musivi a Rimini: la zona a mare dell'arco di Augusto*, in AISCOM VI, pp. 185-192.
MAIOLI 2006 — MAIOLI M.G., *Il mosaico di piazza Fabbri*, in *Archeologia Cesena*, pp. 39-40.
MAIOLI 2009 — MAIOLI M.G., *Il complesso di Palazzo Gioia a Rimini: una nuova ipotesi interpretativa*, in *Ariminum laboratorio archeologico II* 2009, pp. 104-117.
MAIOLI, RACAGNI, PERPIGNANI 2005 — MAIOLI M.G., RACAGNI P., PERPIGNANI P., *Problematiche di conservazione e restauro di mosaici e* sectilia *provenienti dalla domus dell'ex Vescovado a Rimini già collocati su supporti cementizi*, in AISCOM X, pp. 325-332.
MAIURI 1958 — MAIURI A., *Ercolano, i nuovi scavi (1927-1958),* vol. I, Roma 1958.
MALIZIA, TIRELLI 1985 — MALIZIA A., TIRELLI M., *Note preliminari sul rinvenimenti di domus romane nel settore urbano nord-orientale dell'antica Oderzo*, in QuadAVen I (1985), pp. 151-165.
MALNATI 1988a — MALNATI L., *La città romana:* Mutina, in *Modena* 1988, pp. 307-337.
MALNATI 1988b — MALNATI L., *L'origine di Regium Lepidi e il problema della romanizzazione dell'Emilia Romagna alla luce degli ultimi scavi*, in BERMOND MONTANARI G. (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Bologna 1988.
MAÑAS ROMERO 2005 — MAÑAS ROMERO I., *Resti pavimentali rinvenuti nel foro di* Tusculum*: indagini preliminari*, in AISCOM X, pp. 747-758.
MANCA 2005 — MANCA M.L., *Abitare a colori. Le* domus *romane di Assisi*, Assisi 2005.
MANCINI 1925 — MANCINI G., *Roma. Regione VI.*, in NSc (1925), pp. 47-49.
MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957 — MANCINI F., MANSUELLI G., SUSINI G. (a cura di), *Imola nell'antichità*, Roma 1957.
MANCONI 2005 — MANCONI D., *La casa romana di Spoleto*, in Domus *romane* 2005, pp. 197-204.
MANCONI, SCALEGGI 1995 — MANCONI D., SCALEGGI A., *Gubbio: restauri e nuovi ritrovamenti*, in AISCOM II, pp. 111-122.
MANDRUZZATO 1999 — MANDRUZZATO L., *Aquileia. Ex fondo Cossar (p.c. 598/34). Saggio di scavo 1998*, in AquilNost 70 (1999), cc.367-376.
MANFREDI 1988 — MANFREDI V., *La guerra di Modena (43 a.C.)*, in *Modena* 1988, pp. 338-342.
MANO-ZISSI 1965 — MANO-ZISSI M. DJ., *La question des différentes écoles de mosaïque gréco-romaine de Yougoslavie et essai d'une esquisse de leur évolutjon*, in IcollIntMos, pp. 287-296.
MANSUELLI 1941 — MANSUELLI G.A., *Ariminum (Rimini)*, Roma 1941.
MANSUELLI 1948 — MANSUELLI G.A., Caesena*,* Forum Popili*,* Forum Livi *(Cesena, Forlimpopoli, Forlì)*, in *Italia romana: municipi e colonie*, III, Roma 1948.
MANSUELLI 1949 — MANSUELLI G.A., *Foglio 101: Rimini.* Firenze 1949.
MANSUELLI 1952 — MANSUELLI G.A., *Additamenta ariminensia*, in *Rimini* 1952, pp. 113-128.
MANSUELLI 1954 — MANSUELLI G.A., *Mosaici Sarsinati*, in StRom V (1954), pp. 151-183.
MANSUELLI 1955 — MANSUELLI G.A., *Rimini (via Tempio Malatestiano). Resti di edificio romano*, in NSc (1955), pp. 19-20.
MANSUELLI 1957 — MANSUELLI G.A., *Vecchie e nuove scoperte archeologiche bolognesi*, in Strenna Storica Bolognese (1957), pp. 74-78.
MANSUELLI 1958 — MANSUELLI G.A., *La romagna antica. Problemi e prospettive di studio e d'indagine*, in StRom 9 (1958), pp. 127-156.
MANSUELLI 1959 — MANSUELLI G.A., *Scoperta sotto la scuola Carducci in Imola*, in FastiA XIV (1959), p. 249.
MANSUELLI 1962 — MANSUELLI G.A., *Contributo alla storia edilizia di Regium Lepidi. I mosaici pavimentali*, in Nuove Lettere Emiliane, pp. 5-20.
MANSUELLI 1971 — MANSUELLI G.A., *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III secolo e.n.* (Collection Latomus 111), Bruxelles 1971.
MANZELLI 2000 — MANZELLI, V., *Città romane, 2. Ravenna*, (Atlante tematico di topografia antica), Roma 2000.
MANZELLI, GRASSIGLI 2001 — MANZELLI V., GRASSIGLI G., *Abitare a Ravenna. Edilizia privata e apparati decorativi nelle* domus *ravennati di età romana*, in MAURIZIO M. (a cura di),

Ravenna romana, Ravenna 2001, pp. 133-176.
MARALDI 2002 — MARALDI D., *Città romane, 5. Falerio*, (Atlante tematico di topografia antica), Roma 2005.
MARCHEI 1989 — MARCHEI M.C., *Verde antico*, in G. BORGHINI (a cura di), *Marmi antichi*, Roma 1989, pp. 292-293.
MARI 1983 — MARI Z., Tibur. Pars Tertia, Forma Italiae *I/17*, Firenze 1983.
MARI, FIORE CAVALIERE 2001 — MARI Z., FIORE CAVALIERE M.G., *Rivestimenti marmorei da una villa tiburtina e da quelle imperiali di Arcinazzo e Subiaco: esempi tipologici ed episodi di spoliazione*, in AISCOM VII, pp. 427-448.
MARINI CALVANI , MAIOLI 1995 — MARINI CALVANI M., MAIOLI M.G., *I mosaici di via D'Azeglio in Ravenna*, Ravenna 1995.
MARINI CALVANI 1978 — MARINI CALVANI M., *Parma nell'antichità. Dalla preistoria all'evo antico*, in *Parma città storica* 1978, pp. 23-67.
MARINI CALVANI 1985 — MARINI CALVANI 1985, *Piacenza in età romana*, in *Cremona romana* 1985, pp. 261-275.
MARINI CALVANI 1986a — CALVANI M., *Parma. Palazzo Sanvitale*, in StDocA 1986, pp. 115-116.
MARINI CALVANI 1986b — MARINI CALVANI M., *Parma. Via Pezzana*, in StDocA 1986, pp. 115-116.
MARINI CALVANI 1990a — MARINI CALVANI M., *Archeologia*, in *Storia di Piacenza* 1990, 2, pp. 765-906.
MARINI CALVANI 1990b — MARINI CALVANI M., *Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di Piacenza e Veleia*, in *Storia di Piacenza* 1990, 3.
MARINI CALVANI 1998a — MARINI CALVANI M., *Le colonie gemelle: Piacenza*, in *Tesori Postumia 1998*, pp. 399-403.
MARINI CALVANI 1998b — MARINI CALVANI M., *Parma. Via Mistrali*, in ArchEmRom 1998, p. 58.
MARINI CALVANI 2000a — MARINI CALVANI M, *Parma*, in *Aemilia* 2000, pp. 395-404.
MARINI CALVANI 2000b — MARINI CALVANI M., *Piacenza*, in *Aemilia* 2000, pp. 379-390.
MARINI CALVANI 2001 — MARINI CALVANI M. (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Parma*, Ravenna 2001.
MARINI CALVANI 2004 — MARINI CALVANI M., *Lo scavo in Duomo*, in BIANCHI, CATARSI DALL'AGLIO 2004, p. 32.
MARINUCCI, PELLEGRINO 2000 — MARINUCCI A., PELLEGRINO A., *Pavimenti musivi della cd. Casa di Diana a Ostia*, in AISCOM VI, pp. 225-232.
MASELLI SCOTTI 1995 — MASELLI SCOTTI F., *Mosaici nell'agro sud-orientale di Aquileia*, in AISCOM II, pp. 9-16.
MASELLI SCOTTI 2000 — MASELLI SCOTTI F., *Recenti rinvenimenti musivi a* Tergeste *e Aquileia*,in AISCOM VI, pp. 131-138.
MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999 — MASELLI SCOTTI F., MANDRUZZATO L., TIUSSI C., *Chiesa dei pagani. Saggi di scavo 1999*, in AquilNost LXX (1999), cc. 376-384.
MASELLI SCOTTI, MIAN 2004 — MASELLI SCOTTI F., MIAN G., *Mosaici rinvenuti a* Tergeste *e nel suo suburbio dalla sovintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia*, in AISCOM IX, pp. 707-717.
MASIELLO 1989 — MASIELLO L., Domus *in proprietà Molco* (I), in *Tappeti di pietra* 1989, pp. 41-46.
MATINI MORRICONE 1963 — MATINI MORRICONE, M.L., *Precisazione sui mosaici di Quaderna e di San Lorenzo in Panisperna a Roma*, in Archeologia Classica XV(1963), pp. 233-238.
MAZZEO 2004 — MAZZEO L., *Uso di marmi pregiati e reimpieghi nel sectile pavimentale della domus ex-Vescovado a Rimini*, in AISCOM IX 2004, pp. 769-778.
MAZZEO 2005 — MAZZEO L. (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Rimini 2005.
MAZZOLANI 1969 — MAZZOLANI M., Anagnia. Fomae Italiae *I/VI*, Roma 1969.
MAZZOLENI 1993 — MAZZOLENI D., *Mosaici pavimentali paleocristiani in territorio trentino*, in Aalpi 2 (1993), pp. 159-173.
MAZZOTTA 2006 — MAZZOTTA B., *Pavimenti lapidei e musivi presso la villa di Capo di Bove sulla via Appia Antica. Cenni preliminari*, in AISCOM XI, pp. 365-382.
MAZZOTTA 2008 — MAZZOTTA B., *Roma, ritrovamenti di mosaici di età imperiale dalla Via Appia Antica (IV-V Miglio)*, in AISCOM XIII, pp. 453-466.
MCKEON 1987 — MCKEON C.H., *Iconology of the Gorgon Medusa in Roman mosaic*, Ann Arbor 1987.
MEDRI 1943 — MEDRI A., *Faenza romana*, Bologna 1943, pp. 160-175.
MEDRI 1997 — MEDRI M., *Aquileia. Scavo in due* insulae *dei quartieri nord*, in AquilNost 68 (1997), cc. 369-383.

MEDRI 2000 — MEDRI M., *Scavo in due* insulae *dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare*, in AquilNost 71 (2000), cc. 257-364.

MELDINI 1984 — MELDINI P. 1984, *L'essere dalla testa di cane: una diversa interpretazione del mosaico detto «di Anubis»*, in *Culture figurative* 1984, pp. 207-218.

MENGOTTI 1988 — MENGOTTI C., *Padova. Rinvenimenti di lacerti pavimentali di età romana a Padova*, in QuadAVen IV (1988), pp. 20-27.

MERCANDO 1971 — MERCANDO L., *Villa Potenza (Macerata). Rinvenimento di edificio romano con pavimento a mosaico*, in NSc (1971), pp. 381-401.

MERCANDO 1979 — MERCANDO L., *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali,* in NSc (1979), pp. 79-296.

MERCANDO 1982 — MERCANDO L., *Alcuni documenti di Archivio sugli scavi di Ostra*, in BdA (1982), pp. 39-44.

MERCANDO 1983 — MERCANDO L., *Documenti d'archivio per* Forum Semproni, in BdA 19 (1983), pp. 83-110.

MERCANDO 1984a — MERCANDO L., *I mosaici romani*, in VALAZZI M.R. (a cura di), *Pesaro nell'Antichità. Storia e monumenti*, Venezia 1984, pp. 181-284.

MERCANDO 1984b — MERCANDO L., *Il mosaico di Montesecco di Pergola presso Madonna del Piano*, in *Culture figurative* 1984, pp. 185-199.

MERCANDO 1996 — MERCANDO L., *I mosaici in Piemonte: le scoperte recenti*, in AISCOM III, pp. 145-160.

MERCANDO 1998 — MERCANDO L., *I pavimenti decorati*, in MERCANDO L. (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, *2*, Torino 1998, pp. 137-154.

MERCANDO 2003 — MERCANDO L., *Pavimenti a mosaico e pitture parietali*, in LUNI M. (a cura di) *Archeologia delle Marche. Dalla preistoria all'età tardoantica*, Firenze 2003, pp. 317-348.

MERLINI 1991-1992 — MERLINI F., *Imola – Interventi urbani*, in StDocA (1991-1992), pp. 176-177.

MERLINI 1999 — MERLINI F., *Archeologia a Imola. Breve storia della ricerca nella città e nel territorio*, Milano 1999.

MERTENS 1969 — MERTENS J., Alba Fucens *I. Rapports et tudes*, Bruzelles-Rome 1969.

MESSINEO 1990 — MESSINEO G., *Mosaici nella tenuta della Marcigliana*, in ArchLaz X (1990), pp. 138-142.

MEYBOOM 1977 — MEYBOOM P.G.P., *Imosaici pompeiani con figure di pesci*, in MededRom 39 (1977), pp. 49-93.

MICHELUCCI 2001 — MICHELUCCI M., *L'Opificio delle Pietre Dure e il mosaico archeologico nella storia del restauro: teoria della conservazione e politica della valorizzazione*, in AISCOM VIII, pp. 11-34.

MIELE 2009 — MIELE F., *Rivestimenti pavimentali e parietali ad Alife e nel suo territorio in età romana*, in AISCOM XIV, pp. 415-428.

MINAK 2006 — MINAK F., *In margine ai* pocola*, una nuova testimonianza* 1, in *Ariminum storia e archeologia. Atti della giornata di studio su* Ariminum *un laboratorio archeologico*, Roma 2006, pp. 42-46.

MINIERO 2001 — MINIERO P., *Notizia preliminare sullo scavo della villa romana inglobata nel castello aragonese di Baia*, in AISCOM VII, pp. 323-334.

MINIERO 2010 — MINIERO P., *La villa romana nel Castello di Baia: un riesame del contesto*, in MEFRA 122 (2010), pp. 439-450.

MIRABELLA ROBERTI 1943-1944 — MIRABELLA ROBERTI M., *Una sede paleocristiana ad Orsera*, in Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria XXVII-XXVIII (1979-1980), pp. 33-61.

MIRABELLA ROBERTI 1960 — MIRABELLA ROBERTI M., *La memoria di San Proto a San Canzian d'Isonzo*, in *Aquileia Nostra*, XXXI (1960), pp. 86-94.

MIRABELLA ROBERTI 1975 — MIRABELLA ROBERTI M., *Motivi aquileiesi nei pavimenti musivi dell'arco adriatico e della val Padana*, in IICollIntMos, pp. 193-204.

MIRABELLA ROBERTI 1979-1980 — MIRABELLA ROBERTI M., *La basilica cristiana di San Canzian d'Isonzo*, in Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria XXVII-XXVIII (1979-1980), pp. 313-331.

MIRABELLA ROBERTI 1985 — MIRABELLA ROBERTI M., *Documenti paleocristiani di Cremona*, in *Cremona romana* 1985, pp. 177-183.

MIRABELLA ROBERTI 1994 — MIRABELLA ROBERTI M., *Nuovi musaici dalla villa romana di Desenzano*, in IVCollIntMos, pp. 107-114.

MOLLO 2004 — MOLLO R., *L'edilizia residenziale ad Aosta: i rivestimenti pavimentali*, in AISCOM IX, pp. 9-28.

MONACCHI 1985-1986 — MONACCHI D., *I mosaici romani di Amelia nel contesto urbanistico antico*, in AnnPerugia XXIII (1985-1986), pp. 197-224.

MONACCHI 1998 — MONACCHI W., *Alla scoperta di Tifernum Mataurense*, Sant'Angelo in Vado 1998.

MONACCHI 1999 — MONACCHI D., *I mosaici e i pavimenti*, in D. SOREN, N. SOREN (eds), *A Roman Villa and a late roman infant cemetery. Excavation at Poggio Gramignano lugnano in Teverina*, Roma 1999, pp. 413-428.

MONACO 1994 — MONACO E., *Scavi nei settori 9 e 13*, in KRAUSE C., STUDER D., TOMEI M.A., Domus Tiberiana *I. Gli scavi*, in BA 25-27 (1994), pp. 137-242.

MONACO 1957a — MONACO G., *Parma. Rinvenimenti nel centro della città romana (Piazza Garibaldi) nel 1948*, in NSc (1957), pp. 231-240.

MONACO 1957b — MONACO G., *Parma. Rinvenimenti romani e medievali dal 1950 al 1956*, in NSc (1957), pp. 240-250.

MONACO 1958 — MONACO G., *Nuove scoperte archeologiche nella regione emiliano-romagnola negli anni 1954-1955*, in AttiMemBologna 7 (1958), pp. 221.

MONACO 1960 — MONACO G., *Nuove scoperte archeologiche e nuovi lavori archeologici nella regione emiliana tra gli anni 1956 e 1957*, in AttiMemBologna, 7 (1960), pp. 309-316.

MONTEVECCHI 1997 — MONTEVECCHI G., *Tardoantico. 4.11 Faenza, ex palazzo Grecchi*, in Archeologia dell'Emilia Romagna, I/2 (1997), pp. 124-126.

MONTEVECCHI 2003 — MONTEVECCHI G. (a cura di), *Viaggio nei siti archeologici della provincia di Ravenna*, Ravenna 2003.

MONTEVECCHI, POMPILI 1997 — MONTEVECCHI G., POMPILI M., *Forlimpopoli, Via Zampeschi*, in ArchEmRom (1997), pp. 126-127.

MONTI 1961 — MONTI P., *Faenza. Tracce di un edificio paleocristiano*, in NSc (1961), pp. 18-21.

MONTI 1965a — MONTI P., *Faenza. Rinvenimenti di età romana*, in NSc (1965), pp. 69-82.

MONTI 1965b — MONTI P., *Terrecotte architettoniche romane a Faenza*, in StRom (1965), pp. 419-424.

MONTI 1971 — MONTI P., *Faenza. Scavi nell'area dell'ex monastero di San Maglorio in Via Cavour*, in NSc (1971), pp. 43-54.

MONTI 2005 — MONTI M., Domus *dell'ex Vescovado – materiali architettonici lapidei*, in MAZZEO 2005, pp. 67-74.

MORANDINI, LACHIN 2004 — MORANDINI F., LACHIN M.T., *Brescia, Santa Giulia. Una proposta di cronologia per i tessellati*, in AISCOM IX, pp. 129-138.

MORANDINI, ROSSI, STELLA 2003 — MORANDINI F., ROSSI F., STELLA C., *Le* domus *dell'Ortaglia. Brescia, Santa Giulia Museo della Città*, Milano 2003.

MORANDINI, SLAVAZZI 2004 — MORANDINI F., SLAVAZZI F., *Pavimenti decorati nelle* domus *dell'Ortaglia di Brescia. Alcuni esempi*, in AISCOM IX, pp. 111-120.

MORANDINI, SLAVAZZI 2010 — MORANDINI F., SLAVAZZI F., *I pavimenti decorati del santuario di Minerva a Breno (BS)*, in AISCOM XV, pp. 107-114.

MORETTI 1925 — MORETTI G., *Falerone. Mosaici romani*, in NSc (1925), pp. 127-132.

MORETTI, SGUBINI MORETTI 1977 — MORETTI M., SGUBINI MORETTI A.M., *La villa dei* Volusii *a* Lucus Feroniae*,* Roma 1977.

MORGANTI, QUINTO 1984 — MORGANTI G., QUINTO R., *Ambienti antichi sottostanti Santa Sabina*, in R. LUCIANI (a cura di), *Roma sotterranea*, Catalogo della mostra, Roma 1984, pp. 77-84.

MORIGI 2010 — MORIGI A., Forum Popili*: forma e urbanistica*, in *Forum Popili* 2010, pp. 101-296.

MORIGI GOVI, VITALI 1988 — MORIGI GOVI C., VITALI D. (a cura di), *Il Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1988.

MORO 1956 — MORO P.M., Iulium Carnicum, Roma 1956.

MORPURGO 1935 — MORPURGO L., *Roma Regione XII (Piscina Pubblica). Casa con mosaici di età repubblicana. Statua di una giovane sposa. Testa-ritratto di dama romana,* in NSc (1935), pp. 248-257.

MORRICONE MATINI 1965 — MORRICONE MATINI M.L., *Mosaici romani a cassettoni di I secolo a.C.*, in ArchCl XVII (1965), pp. 79-91.

MORRICONE MATINI 1974- — MORRICONE MATINI M.L., *Il pavimento a cassettoni della Villa Ruffinella a Tuscolo*,

1975 in Studi Miscellanei 22 (1974-1975), pp. 133-137.
MORRICONE MATINI 1994 MORRICONE MATINI M.L., Scutulatum*: precisazioni e rettifiche*, in AISCOM I, pp. 283-312.
MOSCA, PUPPO 2001 MOSCA F., PUPPO P., *Osservazioni su alcuni mosaici pavimentali a schema geometrica della basilica eufrasiana di Parenzo*, in AISCOM VIII, pp. 175-184.
MOSCATELLI 1988 MOSCATELLI U., Trea, Forma Italiae, Città di Castello 1988.
MUSCO, LUGARI 2011 MUSCO S., LUGARI A., *Mosaici e* sectilia *da via Tiburtina KM 13 (Roma)*, in AISCOM XVI, pp. 495-506.
MUSCOLINO, TEDESCHI, NOTTURNI 1998 MUSCOLINO C., TEDESCHI C., NOTTURNI L., *Rimini, cantiere archeologico di Piazza Ferrari. La conservazione in situ: un obiettivo raggiunto con intervalli costanti di controllo e manutenzione*, in AISCOM V, pp. 97-104.
NAPPO 2001 NAPPO S.C., *Nuovi pavimenti in cocciopesto con decorazione geometrica da recenti scavi nella* Regio *I di Pompei*, in AISCOM VII, pp. 343-352.
NARDINI 1900 NARDINI O., *Velletri. Pavimento a mosaico scoperto a nord della città*, in NSc (1900), pp. 96-97.
NASALLI ROCCA 1935 NASALLI ROCCA E., *Di alcuni recenti rinvenimenti archeologici piacentini,* in Bollettino Storico Piacentino (1923), pp. 97-104.
NASALLI ROCCA 1936 NASALLI ROCCA E., *I rinvenimenti archeologici piacentini dell'anno 1936,* in Bollettino Storico Piacentino (1936), pp. 80-87.
NASALLI ROCCA 1937 NASALLI ROCCA E., *Per la topografia di Piacenza romana: il rinvenimento di una tomba romano-barbarica in via Roma*, in Bollettino Storico Piacentino (1937), pp. 40-41.
NASALLI ROCCA 1938 NASALLI ROCCA E., *Gli ultimi rinvenimenti archeologici in Piazza Cavalli,* in Bollettino Storico Piacentino (1937), pp. 73-85.
NASALLI ROCCA 1947 NASALLI ROCCA E., *Gli ultimi rinvenimenti archeologici a Piacenza,* in Bollettino Storico Piacentino (1947), pp. 44-46.
NEGRELLI 1997 NEGRELLI C., *Scavi e ricerche. Età romana. 3.32 Faenza, ex palazzo Grecchi*, in Archeologia dell'Emilia Romagna, I/2 (1997), pp. 100-103.
NEGRELLI 2004a NEGRELLI C., *L'area cultuale di età romana: organizzazione spaziale ed architettonica*, in *Museo di San Domenico 2004*, p. 81.
NEGRELLI 2004b NEGRELLI C., *Una* domus *di età imperiale*, in *Museo di San Domenico 2004*, pp. 68-69.
NEGRELLI 2004c NEGRELLI C., *Le trasformazioni della* domus *in età tardoantica e altomedievale*, in *Museo di San Domenico 2004*, p. 70.
NEGRELLI 2008 NEGRELLI C., *Rimini capitale. Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*, Firenze 2008.
NEGRELLI 2010 NEGRELLI C., *La sequenza insediativa,* in *Scavi di Via D'Azeglio 2010*, pp. 24-61.
NEGRIOLI 1932 NEGRIOLI A., *Villa suburbana romana del I secolo dell'impero fornita di pavimenti musivi con "emblema" policromo*, in NSc (1932), pp. 51-88.
NICOLÒ 1984 NICOLÒ P. L., *Ancora su "Anubi"*, in StRom 35 (1984), pp. 265-278.
NOVARA 1997 NOVARA P., *Ricerche sette-ottocentesche in Forlimpopoli*, in StDocA (1997), pp. 59-66.
NOVELLO 2005 NOVELLO M., *La diffusione in età tarda del motivo a squame riempite da rami*, in IXCollIntMos, pp. 823-831.
NOVELLO, SALVADORI 2008 NOVELLO M., SALVADORI M., *Due mosaici inediti da Aquileia. Il progetto di indagine della Casa delle Bestie Ferite*, in AISCOM XIII, pp. 355-362.
OCCHILUPO 2009 OCCHILUPO S., *L'apparato decorativo dei paviemnti della domus di* Plestia *(*Regio VI*) di età tardo-repubblicana*, in AISCOM XIV, pp. 79-88.
OLEVANO, GUIDOBALDI 1994 OLEVANO F., GUIDOBALDI F., *Affermazione dei pavimenti in* opus sectile *in redazione marmorea*, in AISCOM I, pp. 163-174.
OLEVANO, ROSSO 2001 OLEVANO F., ROSSO M., *Il mosaico a grandi tessere marmoree delle Terme "della Marciana" a Ostia*, in AISCOM VIII, pp. 561-572.
ORTALLI 1986 ORTALLI J., *Il teatro romano di Bologna*, Bologna 1986.
ORTALLI 1991-1992 ORTALLI J., *Bologna, via Barberia, scavo urbano pluristratificato*, in StDocA (1991-1992), pp. 155-157.
ORTALLI 1992 ORTALLI J., *Edilizia residenziale e crisi urbana nella tarda antichità: fonti archeologiche per la Cispadana*, in CARB XXXIX (1992), pp 557-606.
ORTALLI 1993 ORTALLI J., *Mestieri, merci, mercati: luoghi e memorie per l'economia di Bologna romana*, in SCANNAVINI R. (a cura di), *Piazze e mercati nel centro antico di Bologna. Storia e*

urbanistica dall'età romana al medioevo, dal Rinascimento ai nostri giorni, Bologna 1993, pp. 251-281.

ORTALLI 1994a — ORTALLI J., *L'assetto urbanistico e viario di* Forum Corneli *e del suo territorio*, in *Archeologia del territorio nell'imolese*, Imola 1994, pp. 65-70.

ORTALLI 1994b — ORTALLI J., *I teatri romani dell'Emilia Romagna*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana. Atti della XXIV Settimana di studi aquileiesi, 24-19 aprile 1993*, AAAd XLI (1994), pp. 271-300.

ORTALLI 1995 — ORTALLI J., *Nuove fonti archeologiche per Ariminum: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico fra la fondazione coloniale e il principato augusteo*, in Pro Poplo Ariminese, a cura di A. Calbi, G. Susini, Faenza 1995, pp. 469-529.

ORTALLI 1996 — ORTALLI J., *La villa suburbana di via S. Isaia a Bologna*, in AISCOM III, pp. 287-302.

ORTALLI 1997 — ORTALLI J., *Topografia di Sarsina romana: assetto urbanistico e sviluppo architettonico*, in *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica* (Atlante tematico di topografia antica), 1997, pp. 117-157.

ORTALLI 2000a — ORTALLI J., *Bologna*, in *Aemilia* 2000, pp. 439-455.

ORTALLI 2000b — ORTALLI J., *Claterna*, in *Aemilia* 2000, pp. 457-463.

ORTALLI 2000c — ORTALLI J., *Rimini: la* domus *"del chirurgo"*, in *Aemilia* 2000, pp 512-518.

ORTALLI 2000d — ORTALLI J., *Sarsina*, in *Aemilia* 2000, pp. 557-567.

ORTALLI 2001a — ORTALLI J., *Formazione e trasformazione dell'architettura domestica: una casistica cispadana*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 25-58.

ORTALLI 2001b — ORTALLI J., *La* domus *riminese "del chirurgo": un percorso di ricerca*, AttiMemBologna 51 (2001), pp. 171-192.

ORTALLI 2001c — ORTALLI J., *L'area archeologica di via Sigismondo a Rimini*, Rimini 2001.

ORTALLI 2003 — ORTALLI J., *L'insediamento residenziale urbano nella Cispadana*, in *Abitare in città* 2003, pp. 95-119.

ORTALLI 2005 — ORTALLI J., *La città romana: il paesaggio urbano*, in *Bologna 2005*, pp. 479-514.

ORTALLI 2006 — ORTALLI J., Parva luxuria. *Qualità residenziali nell'insediamento rustico minore norditalico*, in ORTALLI J. (a cura di), *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana*, Firenze 2006, pp. 261-283.

ORTALLI 2007 — ORTALLI J., *La Domus del Chirurgo e gli scavi archeologici di Piazza Ferrari*, Rimini 2007.

ORTALLI 2009 — ORTALLI J., *Emilia archeologica. Tempi e forme della romanizzazione*, in *Via Emilia e dintorni. Percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana*, Cinisello Balsamo 2009, pp. 71-95.

ORTALLI 2010 — ORTALLI J., *Archeologia della città di Rimini tra paganesimo e cristianità*, in *Chiesa riminese* 2010, pp. 133-156.

ORTALLI 2011 — ORTALLI J., *Il foro di Rimini: una nuova immagine*, in *Complessi forensi* 2011, pp. 131-150.

ORTALLI, FONTEMAGGI, PIOLANTI 2008 — ORTALLI J., FONTEMAGGI A., PIOLANTI O., *Le raccolte archeologiche (II-III sec.d.C.) e la domus del Chirurgo: itinerario*, Rimini 2008.

ORTALLI, RAVARA MONTEBELLI 2003 — ORTALLI J., RAVARA MONTEBELLI C., *Rimini: lo scavo archeologico di palazzo Massani*, Rimini 2003.

OVADIAH 1980 — OVADIAH A., *Geometric and floral patterns in ancient mosaics. A study of their origin in the mosaics from the classical period to the age of Augustus*, Roma 1980.

OVADIAH 1986 — OVADIAH R., Ovadiah A., *Hellenistic, Roman and Early Byzantine Mosaic Pavements in Israel*, Roma 1987.

PAGANO 1998 — PAGANO M., *Calco, ricomposizione e restauro del ninfeo della Casa dello Scheletro ad Ercolano*, AISCOM V, pp. 337-344.

PAGANO 2001 — PAGANO M., *Mosaici romani nella Reggia di Portici*, in AISCOM VII, pp. 335-342.

PAGLIANI 1991 — PAGLIANI M.L., *Piacenza. Forma e Urbanistica*, (Città antiche in Italia), Roma 1991.

PANCIERA 1980 — PANCIERA S., *Lucio Ceio mosaicista aquileieise*, in AquilNost LI (1980), cc.237-244.

PANVINI 1997 — PANVINI R., *Considerazioni dul mosaico della villa ellenistica di Gela*, in AISCOM IV, pp. 159-164.

PAOLETTI 1988 — PAOLETTI O., *Gorgones romanae*, in LIMC IV.1, pp. 345-362.

PAPPALARDO 1997 — PAPPALARDO U., *I mosaici della "Villa Imperiale" a Pompei*, in AISCOM IV, pp.

541-554.
PARATTE 2005 — PARATTE C.A., *Les mosaïques de la villa gallo-romaine d'Orbe Boscéaz (Canton de Vaud, Suisse)*, in IXCollIntMos, pp. 209-225.
PARIS 2000 — PARIS R. (a cura di), *Via Appia. La Villa dei Quintili*, Milano 2000.
PARLASCA 1959 — PARLASCA K., *Die römischen Mosaiken in Deutschland,* Berlin 1959.
PARMEGIANI, PRONTI 2004 — PARMEGIANI N., PRONTI A., *S. Cecilia in Trastevere. Nuovi scavi e ricerche*, Città del Vaticano 2004.
PASQUINUCCI 1975 — PASQUINUCCI M., Ausculum *I*, Pisa 1975.
PASSARO 1997 — PASSARO C., *Il sistema di raccolta delle acque nella villa romana di Bellona*, in QUILICI GIGLI S. (a cura di), *Uomo, acqua e paesaggio. Atti dell'incontro di studi sul tema irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico* (*S. Maria Capua Vetere, 22-23 Novembre 1996)*, Roma 1997, pp. 263-268.
PASSARO 2007 — PASSARO C. (a cura di), *Francolise. La villa romana di S. Rocco*, Sparanise (CE) 2008.
PAVAN 1985 — PAVAN G., *I mosaici della Chiesa di S. Croce a Ravenna, vecchi e nuovi ritrovamenti*, in FelRav (1985), pp. 341-380.
PAVOLINI 1993 — PAVOLINI C. (a cura di), Caput Africae *I. Indagini archeologiche a piazza Celimontana (1984-1988). La storia, lo scavo, l'ambiente*, Roma 1993.
PELLEGRINO 2001 — PELLEGRINO A., *I mosaici di alcune ville rustiche del territorio ostiense: Acilia loc. Dragoncello*, in AISCOM VII, pp. 233-246.
PELLEGRINO 2006 — PELLEGRINO A., *Il mosaico figurato della* domus *della Fortuna Annonaria ad Ostia*, in AISCOM XI, pp. 423-440.
PELLEGRINO, OLIVANTI, PANARITI 1995 — PELLEGRINO A., OLIVANTI P., PANARITI F., *Mosaico di una terma extraurbana di Ostia*, in AISCOM II, pp. 517-524.
PELZER WAGENER 1913 — PELZER WAGENER A., *Roman Remains in the town and territory of Velletri*, in AJA 17 (1913), pp. 399-426.
PENSA 1998 — PENSA M., *Alcune osservazioni sulle immagini di porti nella documentazione numismatica*, in Rivista Italiana di Numismatica 99 (1998), pp. 113-158.
PENSA 1999 — PENSA M., *Moli, fari e pescatori: la tradizione iconografica della città portuale in età romana*, in RdA 23 (1999), pp. 94-130.
PERCOSSI 2005 — PERCOSSI E., *La villa romana di Santa Lucia di Pollenza*, in DE MARINIS *et alii* 2005, p. 244.
PERCOSSI 2006 — PERCOSSI E., *Il mosaico con scena di caccia da S. Lucia di Pollenza*, in AISCOM XI, pp. 643-660.
PERCOSSI SERENELLI 1985 — PERCOSSI SERENELLI E., *Frequentazione e insediamento nel territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, in Picus 5 (1985), pp. 99-135.
PESANDO 1987 — PESANDO F., *OIKOS e KTESIS. La casa greca in età classica*, Roma 1987.
PESANDO 1997 — PESANDO F., *Domus. Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Roma 1997.
PETRIAGGI 1987 — PETRIAGGI R., *Scavi e restauri a Ostia antica*, in Archeologia Laziale 8 (1987), pp. 193-200.
PICARD 1959a — PICARD G.C., *Les Mosaïques d'Acholla*, in Annales de l'Est, Memoire n. 22, Paris 1959, pp. 75-96.
PICARD 1959b — PICARD CH., *Pouzzoles et le paysage portuaire*, in Latomus 18 (1959), pp. 23-51.
PICCARDI 2004 — PICCARDI E., *Il mosaico di Loano (SV): una proposta ricostruttiva*, in AISCOM IX, pp. 731-746.
PICCIRILLO 1986 — PICCIRILLO M., *I mosaici di Giordania: catalogo*, Roma 1986.
PICCIRILLO 1993 — PICCIRILLO M., *The Mosaics of Jordan,* Amman 1993.
PICCIRILLO 2009 — PICCIRILLO M., *Il mosaico della chiesa dei Santi Martiri nel villaggio di Tayyibat al-Himam – Hama (Siria)*, in LENTINI M.C. (a cura di), *Mosaici mediterranei*, Caltanissetta 2009, pp. 13-32.
PICUTI 2009 — PICUTI M.R., *Mosaici di epoca romana da* Mevania *(Bevagna),* in AISCOM XIV, pp. 65-78.
PIETRANGELI 1939 — PIETRANGELI C., Spoletium, Roma 1939.
PIETRANGELI 1940 — PIETRANGELI C., *Regione I. Porta Capena. Via Appia presso Porta San Sebastiano*, in BCom 68 (1940), pp. 216-219.
PIETROPAOLO 2005 — PIETROPAOLO L., *Per un riesame dei mosaici pavimentali di Lucera in età romana*, in

AISCOM X, pp. 49-60.

PISAPIA 1997 — PISAPIA M.S., *I pavimenti di II stile della Villa A di* Oplontis, in AISCOM IV, pp. 555-564.

PISAPIA 1998 — PISAPIA M.S., *I pavimenti di III e IV stile della villa romana di* Oplontis, in AISCOM V, pp. 371-384.

PODINI, ABU AYSHEH, MACCHIAROLA 2006 — PODINI M., ABU AYSHEH M.S., MACCHIAROLA M., *Un nuovo mosaico con Oceano da* Suasa *(AN): aspetti archeologici, tecnici e conservativi*, in AISCOM XI, pp. 611-622.

POGGIANI KELLER 1986 — POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Bergamo: dalle origini all'Alto Medioevo. documenti per un'archeologia urbana*, Modena 1986.

POLVERARI 1994 — POLVERARI M., *Ancona e bisanzio, catalogo della mostra (Ancona, 12 dicembre 1992 – 28 febbraio 1993)*, Ancona 1994.

PONTI *et alii* 1998 — PONTI R., BARTOLI M., CIRILLO A., DI CLEMENTE A., *Alcuni problemi di restauro relativi alla presenza di paste vitree (smalti) nei manufatti musivi*, in AISCOM V, pp. 559-568.

PORTA, TASSINARI 2011 — PORTA P., TASSINARI C., *Colombarone (PU): decorazione pavimentale del Quartiere ovest della villa*, in AISCOM XV, pp. 593-602.

PRATI 2000 — PRATI L., *Forlì: l'impianto urbano*, in *Aemilia* 2000, pp. 483-486.

PRATI 2001 — PRATI L., *C.A.R.T. a Forlì: la Carta del potenziale archeologico del territorio forlivese*, in *Rischio Archeologico* 2001, pp. 211-214.

PREACCO, GOMEZ SERITO 2007 — PREACCO M.C., GOMEZ SERITO M., *Pavimenti in* opus sectile *e apparato decorativo dal teatro di* Alba Pompeia *(Alba, CN)*, in AISCOM XII, pp. 331-340.

PROFUMO 2006 — PROFUMO M.C., *Nuovi rinvenimenti musivi e dati sull'urbanistica di* Ausculum, in AISCOM XI, pp. 661-670.

PROIETTI 1997 — PROIETTI L.M., *I pavimenti di età romana del Rione Terra di Pozzuoli*, in AISCOM IV, pp. 565-580.

PROIETTI 2006 — PROIETTI L.M. 2006, I *pavimenti del Rione* T*erra di* P*ozzuoli: un aggiornamento*, in AISCOM XI, pp. 517-527.

PURCARO 1992 — PURCARO V., *Mosaici*, in *Fano romana. Mostra storico-archeologica (Fano, Chiesa di San Domenico, 21 luglio – 20 settembre 1991)*, Fano 1992, pp. 279-294.

QUILICI 1996 — QUILICI L., *I mosaici delle case di via San Paolo alla Regola in Roma. Scavi e restauri 1993-1995*, in AISCOM III, pp. 515-522.

QUILICI GIGLI 2009 — QUILICI GIGLI S., *Il parco archeologico di Norba*, in GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina. Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 3-5 Dicembre 2007)*, Roma 2009, pp. 437-443.

QUINTO 1990 — QUINTO R., *Interventi edilizi sull'Aventino (1930-1970)*, in BA 5-6 (1990), pp. 237-251.

RAUSA 1997 — RAUSA F., Tyche/Fortuna, in LIMC VIII.1, pp. 115-141.

REBECCHI 1986 — REBECCHI F., *Appunti per una storia di Modena nel tardo impero: monumenti e contesto sociale*, in MEFRA 98 (1986), pp. 881.

REGGIANI 1944 — REGGIANI, P., *Contributo allo studio di Forlì romana*, in *Emilia romana* 1944, pp. 217-262.

RICCIONI 1964 — RICCIONI G., *Nuovi mosaici di Rimini romana*, in StRom XV(1964), pp. 203-209.

RICCIONI 1966 — RICCIONI G., *Scavi e scoperte*, in FastiA (1966), p. 297.

RICCIONI 1967 — RICCIONI G., *Scavi archeologici*, in BdA V (1967), pp. 120-122.

RICCIONI 1969 — RICCIONI G., *Un complesso edilizio di età romana scoperto a Rimini nell'area dell'ex-Vescovado. Relazione topografica preliminare*, in AttiMemBologna XX(1969), pp. 313-335.

RICCIONI 1970 — RICCIONI G., *Rimini. Complesso urbano con vani pavimentati a mosaico e piscina nell'area del Nuovo Mercato Generale*, in BdA LII (1967), pp. 245.

RICCIONI 1984 — RICCIONI G., *Mosaici pavimentali di Rimini del I e II secolo d.C. con motivi figurati (scavi 1956-1965)*, in IIICollIntMos, pp. 19-34.

RICCIONI 1994 — RICCIONI G., *La casa romana presso l'arco di Augusto a Rimini. Fasi di costruzione e pavimenti musivi*, in IVCollIntMos, pp. 77-82, pl. XXIX-XXXIV.

RIGHINI 1975 — RIGHINI V., *Profilo di storia economica*, in *Storia Emilia Romagna* 1975, pp. 173-198.

RIGHINI 1985 — RIGHINI V., *Elementi per la storia di* Faventia *fra IV e VI sec. d.C.*, in Torricelliana 36 (1985), pp. 93-114.

RIGHINI CANTELLI 1980 — RIGHINI CANTELLI V., *Un museo archeologico per Faenza, repertorio e progetto*, (IBC Documenti 11), Bologna 1980.

RIGHINI 1996 — RIGHINI V., *Faenza, scavo di via S.Agostino, via Varani, 1984, Stratigrafie e strutture*, in AttiMemBologna XLVII (1996), pp. 19-56.

RIGHINI 1997 — RIGHINI V., *Faenza, scavo di via S.Agostino, via Varani, 1984, Lettura e interpretazione dello scavo*, in AttiMemBologna XLVII (1996), pp. 283-322.

RIGONI 2002 — RIGONI M., *Feltre*, in *Lungo la via Claudia Augusta. Feltre e il Feltrino. Luoghi e opportunità*, Treviso 2002, pp. 44-50.

RINALDI 2005 — RINALDI F., *Cultura musiva nella* Venetia *romana. Il motivo di bordura con fascia ad archi e merli*, in AISCOM X, pp. 389-400.

RINALDI 2006 — RINALDI F., Ubicumque vicit romanus, habitat. *I pavimenti della* domus *del Serraglio Albrizzi nell'ambito della produzione musiva di Este (Padova): scelte iconografiche e precisazioni cronologiche,* in AISCOM XI, pp. 117-126.

RINALDI 2011a — RINALDI F., *Ambienti di rappresentanza*, in Atria longa 2011, pp. 69-94.

RINALDI 2011b — RINALDI F., *Il problema dei restauri antichi in un pavimento inedito da Verona*, in AISCOM XVI, pp. 633-646.

RINALDI 2011c — RINALDI F., Sectilia pavimenta *della Cisalpina romana. Tipologie e contesti*, in BRANDT O., PERGOLA PH. (a cura di), Marmoribus vestita. *Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, Città del Vaticano 2011, pp. 1177-1214.

RIZZARDI 1968 — RIZZARDI C., *Frammenti pavimentali inediti provenienti dalla zona classiana di S. Severo, ora in una collezione privata ravennate*, in *Classe* 1968, pp. 495-506.

RIZZARDI, VERNIA 2007 — RIZZARDI C., VERNIA B., *Scene circensi nei mosaici pavimentali provenienti dal Palazzo di Teodorico a Ravenna: ipotesi ricostruttive e* significati, in AISCOM XII, pp. 119-130.

ROBOTTI 2005 — ROBOTTI C., *I mosaici del Museo Campano di Capua*, in IXCollIntMos, pp. 1167-1178.

ROFFIA 1997 — ROFFIA E., *Sirmione, "le Grotte di Catullo",* in *Ville romane* 1997, pp. 141-170.

ROFFIA, PORTULANO 1997 — ROFFIA E., PORTULANO B., *La villa in località Capra a Toscolano*, in *Ville romane* 1997, pp. 217-243.

ROMUALDI 1978 — ROMUALDI A., *Imola: quattro nuovi mosaici dal centro urbano di* Forum Corneli *e gli scavi del 1977 alla necropoli di Villa Clelia*, in StRom 29 (1978), pp. 321-327.

ROMUALDI 1981 — ROMUALDI A., *Imola (Bologna). Relazione sugli scavi condotti nel 1977*, in NSc 35 (1981), pp. 21-35.

ROSSI 2005 — ROSSI F., Domus *romane a Brescia. Un primo inquadramento dei contesti residenziali urbani*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Dalle* domus *alla Corte Regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze 2005, pp. 13-34.

ROSSI, IORIO 2005 — ROSSI D., IORIO V., *Mosaici e* sectilia *pavimenta della villa della tenuta di Castel di Guido, Monte delle Colonnacce, Roma,* in IXCollIntMos, pp. 137-147.

ROSSIGNOLI, RUTA SERAFINI 2009 — ROSSIGNOLI C., RUTA SERAFINI A., *L'edilizia residenziale a Padova. Nuovi dati*, in *Intra illa moenia* 2009, pp. 27-39.

RUTA SERAFINI 2002 — RUTA SERAFINI A., *L'archeologia urbana: nuovi dati,* in HILLER H, ZAMPIERI G. (a cura di), *Padova romana, Catalogo della mostra (Friburgo, Augsburg, Padova, febbraio 2002-giugno* 2003), Rubano (PD) 2002, pp. 57-73.

RUTA SERAFINI, MICHELINI 1996 — RUTA SERAFINI A., MICHELINI P., *Lo scavo archeologico nel cortile di Palazzo Zabarella*, in *Palazzo Zabarella*, Padova 1996, pp. 7-17.

SABBIONE *ET ALII* 1997 — SABBIONE C., BARELLO F., BRIZZI M.,CARDOSA M., *I mosaici dell'edificio termale in Contrada Palazzi di Casignana (Reggio Calabria)*, in AISCOM IV, pp. 385-400.

SALVATORE 1997 — SALVATORE M., *I mosaici nell'area del complesso episcopale della SS. Trinità a Venosa*, in AISCOM IV, pp. 473-490.

SALVETTI 1995 — SALVETTI C., *Appunti sul mosaico con scena di porto dell'Antiquarium Comunale*, in AISCOM II, pp. 383-394.

SALVETTI 2001 — SALVETTI C., *Alcuni* sectilia *dalle collezioni dell'*Antiquarium, in AISCOM VIII, pp. 385-392.

SAMPAOLO 1991 — SAMPAOLO V., N*ola, L*ocalità S*accaccio.* V*illa romana.* I*l pavimento della fase repubblicana*, in BA 11-12 (1991), pp. 162-165.

SAMPAOLO 1997 — SAMPAOLO V., *I pavimenti della* Domus *di Via Madonna delle Grazie in S. Maria Capua Vetere*, in AISCOM IV, pp. 595-606.

SAN NICOLÀS PEDRAZ 2005 — SAN NICOLÀS PEDRAZ M.P., *Sobre una particular iconografia de Leda en el mosaico hispano de Ecija*, in IXCollIntMos, pp. 975-985.
SANTA MARIA SCRINARI 1979 — SANTA MARIA SCRINARI V., *Le navi del porto di Claudio*, Roma 1979.
SANTA MARIA SCRINARI 1991 — SANTA MARIA SCRINARI V., *Il Laterano imperiale, I. Dalle* aedes Laterani *alla* Domus Faustae, Città del Vaticano 1991.
SANTA MARIA SCRINARI 1995 — SANTA MARIA SCRINARI V., *Il Laterano imperiale, II. Dagli "*horti Domitiae*" alla Cappella cristiana*, Città del Vaticano 1995.
SANTARELLI 1885 — SANTARELLI A., *Nota dell'ispettore cav. A. Santarelli, sopra nuove scoperte avvenute in Forlì e nei dintorni*, in NSc (1885), pp. 339-340.
SANTARELLI 1908 — SANTARELLI A., *Forlì. Mosaici scoperti nella città*, in NSc (1908), pp. 45-46.
SANTORO 2009 — SANTORO S., *Gusto, cultura artistica e produzione artigianale in Parma romana*, in *Storia di Parma* 2009, pp. 501-554.
SANTORO BIANCHI 1997 — SANTORO BIANCHI S., *Curva Caesena: nuovi dati sulla città romana*, in Quilici L., Quilici Gigli S. (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, Roma 1998, pp. 159-172.
SANZI DI MINO 1998 — SANZI DI MINO M.R., *La decorazione pittorica e musiva*, in SANZI DI MINO M.R. (a cura di), *La Villa della Farnesina in Palazzo Massimo alle Terme*, Roma 1998, pp. 181-207.
SARONIO 1993 — SARONIO P., *Piacenza, trincea lungo l'abside di San Sisto*, in StDocA (1993), pp. 302-303.
SAURON 1978 — SAURON, G., *Notes sur la diffusion de frises de mosaïques hellénistiques à décor de rinceaux*, in MEFRA 90 (1978), pp. 227-233.
SCACCIA SCARAFONI, AURIGEMMA 1951 — SCACCIA SCARAFONI G., AURIGEMMA A., *Atina (Frosinone). Scoperta di un pavimento in mosaico*, in NSc (1955), pp. 108-115.
SCAGLIARINI 1969 — SCAGLIARINI D., *L'insediamento residenziale e produttivo nel suburbio di Bologna romana*, in AttiMemBologna 20 (1969), pp. 138-192.
SCAGLIARINI 2005 — SCAGLIARINI D., *Il* suburbium *di* Bononia*: edifici pubblici, ville, fabbriche tra città e territorio*, in *Bologna* 2005, pp. 535-557.
SCAGLIARINI CORLÀITA 1978 — SCAGLIARINI CORLÀITA D., *La villa romana e le ville della regione VIII*, in *La villa romana di Cassana: documenti archeologici per la storia del popolamento rustico*, Bologna 1978, pp. 1-23.
SCAGLIARINI CORLÀITA 1979 — SCAGLIARINI CORLÀITA D., Forum Corneli*: il territorio, la città, il suburbio*, in *Imola dall'età tardo romana all'alto medioevo: lo scavo di villa Clelia*, Imola 1979, pp. 47-51.
SCAGLIARINI CORLÀITA 1983 — SCAGLIARINI CORLÀITA D., *L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia Romagna*, in *Emilia Romagna* 1983, pp. 283-334.
SCAGLIARINI CORLÀITA 1985-1987 — SCAGLIARINI CORLÀITA D., *Architettura e decorazione nelle* domus *e nelle* villae *dell'Emilia-Romagna*, in QuadStLun 10-12 (1985-1987), pp. 567-596.
SCAGLIARINI CORLÀITA 1987 — SCAGLIARINI CORLÀITA D., *Nuovi dati e nuove osservazioni sulle* domus *di Ravenna e della Romagna*, in CARB 34 (1987), pp. 375-393.
SCAGLIARINI CORLÀITA 1989 — SCAGLIARINI CORLÀITA D., *L'insediamento agrario in Emilia Romagna in età romana*, in *Insediamenti rurali* 1989, pp. 11-36.
SCAGLIARINI CORLÀITA 1994 — SCAGLIARINI CORLÀITA D., *La villa di Desenzano. Vicende architettoniche e decorative*, in *Studi sulla villa romana di Desenzano*, Milano 1994, pp. 43-58.
SCAGLIARINI CORLÀITA 2000 — SCAGLIARINI CORLÀITA D., *Edilizia privata: l'apparato decorativo*, in *Aemilia* 2000, pp. 186-194.
SCAGLIARINI CORLÀITA 2003 — SCAGLIARINI CORLÀITA D., *Domus villae palatia*, in *Abitare in città* 2003, pp. 153-172.
SCAGLIARINI, VENTURI 1999 — SCAGLIARINI D., VENTURI E., *Mosaici e pavimenti romani di Regium Lepidi*, Reggio Emilia 1999.
SCARABELLI 1887 — SCARABELLI G., *Imola*, in NSc (1887), p. 435.
SCARPIGNATO 2001 — SCARPIGNATO M., *Pavimento a mosaico di* Tifernum Tiberinum, in AISCOM VIII, pp. 327-340.
SCHINGO 2001 — SCHINGO G., *Gli sterri del 1939 per la costruzione della metropolitana. Dati archeologici inediti dalla valle del Colosseo*, in BCom 102 (2001), pp. 129-146.
SCORTECCI 2009 — SCORTECCI D., *Il mosaico della chiesa di S. Andrea in Orvieto*, in AISCOM XIV, pp.

99-110.

SEBASTIANI 1996 — SEBASTIANI S., *Ancona. Forma e urbanistica*, (Città Antiche in Italia, 4), Roma 1996.

SILIPRANDI 1936 — SILIPRANDI O., *Scavi archeologici avvenuti in Provincia di Reggio Emilia nell'ultimo cinquantennio (1886-1935). Notizie*, Reggio Emilia 1936.

SIRANO 2007 — SIRANO F., *Il museo di* Teanum Sidicinum, Napoli 2007.

SISANI 2009 — SISANI S., *La* domus *del municipio romano di* Tadinum *(Gualdo Tadino, PG). Pavimenti in cementizio e a mosaico*, in AISCOM XIV, pp. 49-64.

SLAVAZZI 1996 — SLAVAZZI F., *Edilizia residenziale a* Bedriacum*: i pavimenti*, in AISCOM III, pp. 117-128.

SLAVAZZI 1998 — SLAVAZZI F., *Pavimenti in battuto nei centri antichi lungo il tracciato della via Postumia*, in *Optima Via* 1998, pp. 259-272.

SLAVAZZI 2000 — SLAVAZZI F., P*avimenti in battuto a* V*erona: nuovi esemplari e un primo bilancio delle ricerche*, in AISCOM VI, pp. 111-120.

SLAVAZZI 2001 — SLAVAZZI F., *I pavimenti romani di Brescia: primi dati*, in AISCOM VII, pp. 199-208.

SMITH 1965 — SMITH D., *Three fourth-century Schools of mosaic in Roman Britain*, in ICollIntMos, pp. 95-116.

SMITH 1975 — SMITH D., *Roman Mosaics in Britain before the Fourth Century*, in IICollIntMos, pp. 269-290.

SPINOLA 1992 — SPINOLA G., *Il* dominus Gaudentius *e l'Antinoo Casali. Alcuni aspetti della fine del paganesimo da una piccola domus del Celio?,* in MEFRA 104 (1992), pp. 953-979.

STEFANI 1942 — STEFANI E., *Scoperte varie di antichità dentro l'abitato e nelle sue immediate vicinanze*, NSc (1942), pp. 335-359.

STELLUTI 1988 — STELLUTI N., *Mosaici di Larino*, Pescara 1988.

STERN 1955 — STERN H., *La mosaïque d'Orphée de Blanzy-les-Fismes*, in Gallia XIII (1955), pp. 41-77.

STERN 1965 — STERN H., *Ateliers de mosaïstes rhodaniens d'époque gallo-romaine*, in ICollIntMos, pp. 233-243.

STERN 1975 — STERN H., *Introduction au Colloque*, in IICollIntMos, pp. 23-30.

STOPPIONI 1993 — STOPPIONI M. L., *L'ex convento di S.Francesco*, in *Ariminum* 1993, pp.

STOPPIONI 1994 — STOPPIONI M. L., *I mosaici pavimentali di Piazza Ferrari a Rimini*, in AISCOM I, pp. 409-431.

STOPPIONI 1996 — STOPPIONI M. L., *Un nuovo mosaico dagli scavi di via Cairoli a Rimini*, in AISCOM III, pp. 319-326.

STRALUZZA 1985 — STRALUZZA M.J., *Assisi Romana. Atti dell'Accademia Properziana del Subasio*, Assisi 1985.

STUPPERICH 1984 — STUPPERICH, R., *Achill in Faenza*, in Boreas (1984), pp. 261-268.

SUSINI 1961 — SUSINI G., *Faenza. Pavimento musivo con iscrizione di un edificio paleocristiano faentino*, in NSc (1961), pp. 21-23.

SWEETMAN 2001 — SWEETMAN R., *Roman Mosaics in Crete: Workshops or Itinerants Craftspeople*, in VIIICollIntMos, pp. 249-260.

TAMMISTO 1997 — TAMMISTO A., *Birds in mosaics. A study on the representation of birds in hellenistic and Romano-Campanian tessellated mosaics to the early Augustan age,* Rome1997.

TASCIO 1989 — TASCIO M., *Todi. Forma e urbanistica*, (Città Antiche in Italia), Roma 1989.

TIRELLI 1987 — TIRELLI M., *Oderzo*, in G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *Il Veneto nell'età romana. II, Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona 1987, pp. 359-390.

TIRELLI 2003 — TIRELLI M., *Itinerari archeologici di Oderzo*, Treviso 2003.

TIRELLI 2009 — TIRELLI M., *La* domus *di via Roma ad Oderzo: un nuovo contesto tra spazio pubblico e privato*, in *Intra illa moenia* 2009, pp. 53-64.

TIUSSI 1997 — TIUSSI C., *Aquileia. Via Poppone 3*, in AquilNost LXVIII (1997), cc. 364-367.

TOCCO 1976 — TOCCO G., *Saggi di scavo nella città e nella necropoli di Cuma*, in *La Magna Grecia nell' età romana. Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1975)*, Napoli 1976, pp. 486-496.

TOMASELLO 1997 — TOMASELLO F., *La geometria di alcuni mosaici catanesi*, in AISCOM IV, pp. 187-198.

TOMEI 1995	TOMEI M.A., *Mosaici bianchi e neri dagli ambienti lungo la* via Nova *sul Palatino*, in AISCOM II, pp. 425-432.
TONINI 1891	TONINI C., *Rimini. Avanzi di costruzioni romane scoperte entro l'abitato*, in NSc (1891), pp. 191-192.
TORNATORE 2006	TORNATORE M., *I mosaici di S. Angelo in Vado: aspetti tecnici e restauro*, in AISCOM XI, pp. 605-610.
TOSO 2005	TOSO S., *Le pavimentazioni*, in CIPRIANI, RUTA SERAFINI 2005, pp. 151-152.
TOYNBEE, WARD PERKINS 1950	TOYNBEE J.M.C., WARD PERKINS J.B., *Peopled Scrolls: a Hellenistic Motif in Imperial Art*, in BSR XVIII (1950), pp. 1-43.
TREVISAN 1995	TREVISAN S., *I pavimenti in opus sectile del complesso della* Mensa Ponderaria *di Tivoli*, in AISCOM II, pp. 467-474.
TROCCOLI 1984	TROCCOLI M.G., *Tivoli: Villa d'Este, scoperta di un mosaico romano*, in ArchLaz VI (1984), pp. 188-193.
TROVABENE 1995	TROVABENE G., *I mosaici tardo antichi di Parma*, in VCollIntMos 2, pp. 207-218.
TROVABENE 2000	TROVABENE G., *Mosaici pavimentali inediti di Bibione*, in AISCOM VI, pp. 59-66.
TROVABENE 2009	TROVABENE G., *Il* Salutatorium *del vescovo Elia nella Cattedrale di Grado: nuove considerazioni sul mosaico pavimentale*, in AISCOM XV, pp. 41-52.
TSAKIRGIS 1990	TSAKIRGIS B., T*he* D*ecorated* P*avements of Morgantina* II*: the* O*pus* S*igninum*, in AJA 94 (1990), pp. 425-443.
TULLIO 1997	TULLIO A., *Pavimentazioni musive della Cefalù preruggeriana*, AISCOM IV, pp. 73-84.
TURCI 1962	TURCI R., *Guida al museo archeologico di Forlì*, Milano 1962.
UNGARO, VITTI 2005	UNGARO L., VITTI G.L., *Sulle pavimentazioni dei Mercati di Traiano*, in AISCOM VIII, pp. 393-414.
VALENTI 2003	VALENTI M., Ager Tusculanus. *IGM 150 III NE - II NO,* (Forma Italiae, 41), Firenze 2003
VENTURINI 2007	VENTURINI F., *I mosaici di* Forum Sempronii, in LUNI M. (a cura di), Domus *di* Forum Sempronii. *Decorazione e arredo*, Roma 2007, pp. 53-90
VERZÀR-BASS 1991	VERZÀR-BASS M., *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del foro. Rapporto degli scavi 1988*, Roma 1991.
VÉRZAR-BASS, MIAN 2001	VÉRZAR-BASS M., MIAN G., *Le* domus *di Aquileia*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 599-628.
VIGHI 1941	VIGHI M., *Nuove ricerche nella villa veliterna creduta degli Ottavi*, in BCom 69 (1941), pp. 17-33.
VALENTI 2001	VALENTI M., *Pavimenti inediti dell'*Ager Tusculanus, in AISCOM VIII, pp. 573-584.
VARONE 1996	VARONE A, *Un nuovo pavimento musivo pompeiano in corso di restauro al momento dell'eruzione vesuviana del 79 d. C.*, in AISCOM III, pp. 681-694.
VINCENTI 1997	VINCENTI V., *Le pavimentazioni musive delle Sette Sale a Roma*, in AISCOM IV, pp. 829-838.
VINCENTI 1998	VINCENTI V., *Nuovi mosaici da Alatri*, in AISCOM V, pp. 327-336.
VINCENTI 2001	VINCENTI V., *Il tema iconografico degli edifici ad arcate nel mosaico romano: origine e sviluppo del motivo*, in AISCOM VII, pp. 61-74.
VINCENTI 2004	VINCENTI V., *Mosaici inediti dei* Castra Praetoria. *Cenni preliminari*, in AISCOM IX, pp. 253-270.
VINCENTI 2006	VINCENTI V., *Mosaici rinvenuti nei* Castra Praetoria *nel XIX secolo*, in AISCOM XI, pp. 277-286.
VINCENTI 2008	VINCENTI V., *Pavimenti della prima fase delle terme di* Fraegellae *(FR). Cenni preliminari*, in AISCOM XIII, pp. 407-418.
VITTI, VIGLIAROLO 2009	VITTI M., VIGLIAROLO P., *Il pavimento in* opus sectile *della "Basilica Argentaria" nel Foro di Cesare*, in AISCOM XIV, pp. 285-296.
VOLONTÈ 2007	VOLONTÈ M., *Pavimenti cementizi dallo scavo di un quartiere suburbano di Cremona romana*, in AISCOM XII, pp. 353-360.
VON BOESELAGER 1983	VON BOESELAGER D., *Antike Mosaiken in Sizilien*, Roma 1983.
VON GONZENBACH 1961	VON GONZENBACH V., *Die römischen Mosaiken der Schweiz*, Basel 1961.
VON GONZENBACH 1974	VON GONZENBACH V., *Die römischen Mosaiken von Orbe*, Zürich 1974.
WERNER 1994	WERNER K., *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus*

Rom und Umgebund, Rom 1994.

ZANDA, GOMEZ SERITO, ELEGIR 2004 — ZANDA E., GOMEZ SERITO M., ELEGIR G., *Un prezioso* emblema *in* opus sectile *da Libarna. Nuovi interventi di restauro e valorizzazione*, in AISCOM IX, pp. 29-39.

ZANNINI 2009 — ZANNINI U., *I* fora *in Italia e gli esempi campani di* Forum Popilii *e* Forum Claudii, Caserta 2009.

ZANNONI 1932 — ZANNONI G., *Intorno a un antico pavimento a mosaico recentemente collocato nella Pinacoteca Comunale di Faenza*, in Faenza (1932), pp. 8-26.

ZANOTTO GALLI 1996 — ZANOTTO GALLI R., *Il mosaico con bordo a mura e porte di città del Museo di Forlimpopoli*, in AISCOM III, pp. 345-352.

ZAVATTTI 1941 — ZAVATTI A., *Cesena. Musaici romani*, in NSc (1941), pp. 71-76.

ZOVATTO 1963 — ZOVATTO P.L., *Mosaici paleocristiani delle Venezie*, Udine 1963.

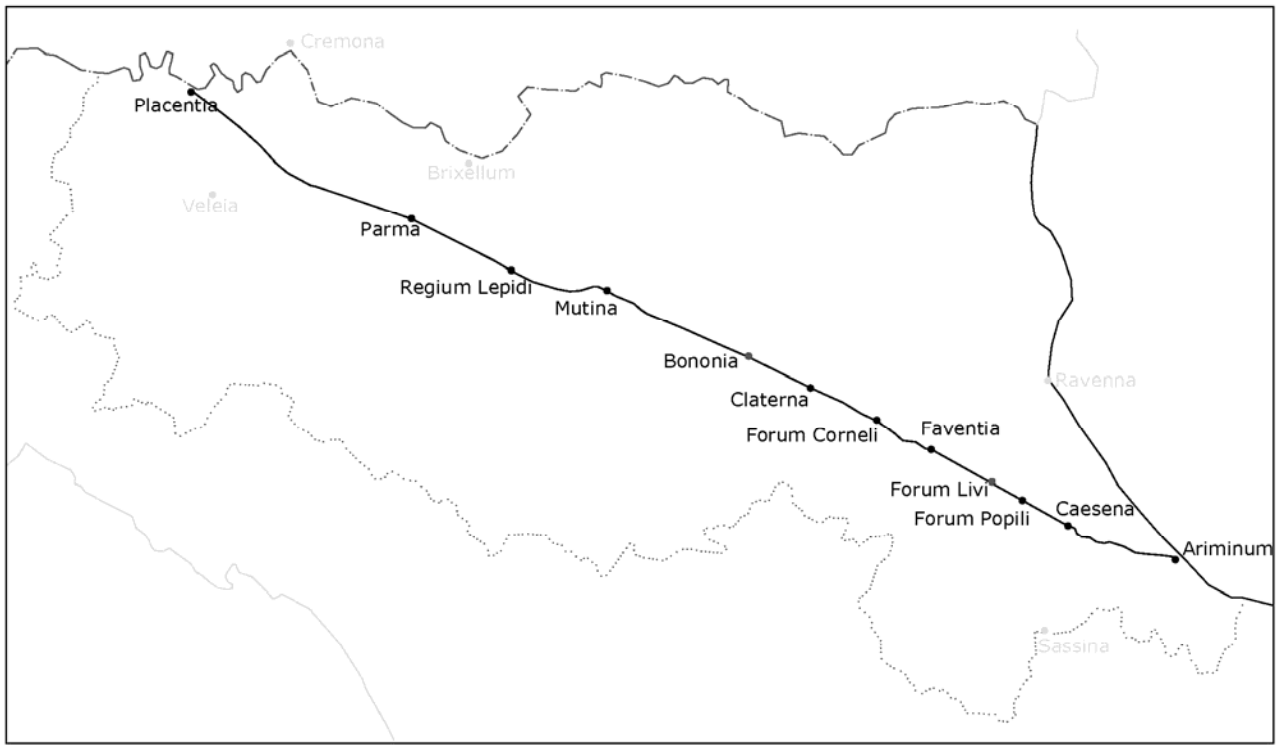
ZUFFA 1944 — ZUFFA M., *Mosaici di* Bononia, in *Emilia romana* 1944, II, pp. 277-301.

ZUFFA 1962 — ZUFFA M., *Nuove scoperte di archeologia e storia riminese*, in StRom XIII (1962), pp. 122-126.

ZUFFA 1978 — ZUFFA M., *La tutela, la ricerca e l'organizzazione archeologica a Rimini dal 1800 ad oggi*, in PASINI P.G., ZUFFA M., *Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni. L'arte e il patrimonio artistico e archeologico*, Rimini 1978, pp. 169-264.

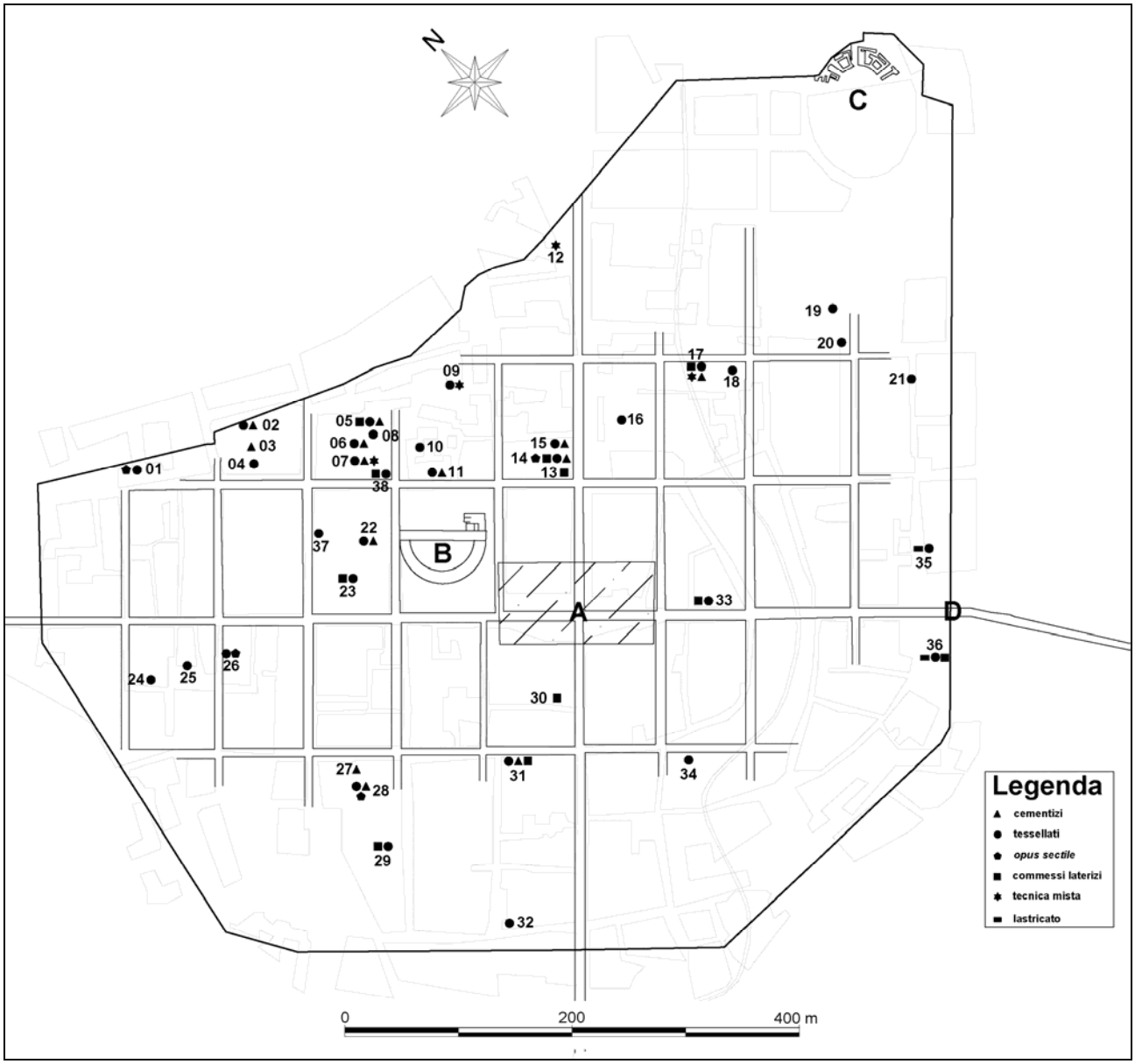
TAVOLE

Tavola I



1. Carta dell'Emilia Romagna con localizzazione delle principali città sorte lungo il corso della *via Aemilia* i cui rivestimenti pavimentali sono stati compresi in questa ricerca (Rielab. G. Paolucci da *Aemilia* 2000, p. 18)

Tavola II



1. Rimini. Posizionamento degli edifici con rinvenimenti pavimentali (rielab. G. Paolucci da MAZZEO 2005, tav. 2)

A) Localizzazione dell'area forense
B) Teatro
C) Anfiteatro
D) Arco di Augusto

Elenco dei rivestimenti della città di Rimini in ordine topografico.

1. *Domus* di via Guerrieri

- Ambiente 2: pavimento in *opus sectile* a modulo composito con quadrati e rettangoli, in bianco, grigio e nero (**AR-01**)
- Ambiente 3: tessellato con reticolato di fasce delineate e quadrati nei punti di incrocio (**AR-02**)
- Ambiente 4: tessellato con tappeto a punteggiato di tessere nere (**AR-03**)
- Ambiente 5: tessellato con motivo a treccia policroma (**AR-04**)
- Tessellato con reticolato di linee semplici (**AR-05**)

2. *Domus* del Chirurgo

- Ingresso 1: tessellato con composizione centrata di quattro squadre attorno a una croce centrale (**AR-06**)
- Corridoio 2: tessellato con composizione ortogonale di 4 squadre e quattro ottagoni attorno a un quadrato centrale, con coppie di losanghe negli spazi di risulta (**AR-07**)
- Corridoio 4: tessellato con punteggiato di crocette apicate (**AR-08**)
- Triclinio 5: tessellato con pseudo*emblema* decorato da una composizione centrata di otto rettangoli posti sui lati alternativamente adiacenti o contigui al quadrato centrale, quattro rettangoli secondo le mediane e quattro perpendicolari alle mediane; nel quadrato obliquo centrale è inserito un *kantharos*, nei quadrati perpendicolari alle mediane sono inseriti due pantere che inseguono due antilopi (**AR-09**)
- Cubicolo 6: tessellato con pseudo*emblema* decorato da uno stralcio centrato di una composizione ortogonale di cerchi tangenti, in un quadrato e attorno a un cerchio, quattro semicerchi sui lati e quattro quarti di cerchio angolari (**AR-10**)
- Ambiente di soggiorno 7: tessellato con pseudo*emblema* decorato da uno stralcio a nido d'ape, disegnato da una treccia a due capi policroma; negli esagoni è rappresentato il mito di Orfeo, con il cantore nell'esagono centrale e gli animali in quelli laterali (**AR-11**)
- Ambiente di rappresentanza 8: tessellato con tappeto decorato da una composizione di ottagoni stellati a rettangoli, con effetto di stelle di otto losanghe (**AR-12**)
- Calidario 9: cementizio a base fittile senza inserti (**AR-I**)
- Latrina 10: tessellato bianco a ordito dritto (**AR-13**)

3. Area di piazza Ferrari

- Edificio repubblicano preesistente alla *domus* di piazza Ferrari: Cementizio con reticolato romboidale disegnato da linee bianche (**AR-14**)

4. *Domus* di piazza Ferrari

- Esedra 2: tessellato con pseudo*emblema* decorato da una stella di due quadrati nodi esterni quadrati e corona di 8 quadrilateri tangenti a intreccio, inscritta in un cerchio (**AR-15**)
- Corridoio 3: tessellato organizzato in cinque tappeti giustapposti decorati da una composizione a cerchi allacciati policromi (**AR-16a**), una composizione di stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli (**AR-16b**), una composizione di squame delineate e adiacenti caricate da una freccia (**AR-16c**), una composizione di ottagoni adiacenti formanti quadrati (**AR-16d**), una composizione di linee spezzate iridate (**AR-16e**).
- Ambiente di rappresentanza 4: tessellato decorato da una composizione con effetto di dodecagoni intersecantisi, ogni figura della composizione campita e decorata da riempitivi geometrici (**AR-17**)
- Ambiente di rappresentanza 5: tessellato decorato da una composizione con effetto di dodecagoni intersecantisi, ogni figura della composizione campita e decorata da riempitivi geometrici (**AR-18**)
- Tessellato con composizione reticolata di croci contornate da coppie di parallelogrammi e di ottagoni adiacenti, formanti quadrati (**AR-19**)
- Tessellato con bordo ad onde correnti a giro semplice (**AR-20**)
- Tessellato policromo dell'ambiente absidato (**AR-II**)

5. *Domus* I dell'ex Vescovado

- Corte 1: rivestimento in *opus spicatum* della vasca (**AR-21**)
- Ambienti 2-3, 5: pavimenti in cementizio a base fittile senza inserti (**AR-III**, **AR-IV, AR-V**)
- Ambiente 4: cementizio a base fittile con tappeto decorato da un reticolato romboidale di linee bianche (**AR-22**)
- Ambiente 6: tessellato bianco-nero (**AR-23**)
- Ambiente 7: tessellato con tappeto decorato da cerchi allacciati in bicromia (**AR-24**)
- Ambiente 8: tessellato decorato da un punteggiato irregolare di tessere (**AR-25**)
- Corridoio 9: tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui (**AR-26b**) con soglia decorata da una scacchiera di quadrati bianchi e neri (**AR-26a**)

6. *Domus* II dell'ex Vescovado

- Ambiente 1: pavimento in tessellato (**AR-VI**)
- Ambiente 2: tessellato con composizione di esagoni tangenti formanti losanghe, delineata in nero su fondo bianco (**AR-27**)
- Ambiente 4: pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**AR-VII**)
- Ambiente 5: cementizio a base fittile con tappeto decorato da un punteggiato di crocette bicrome (**AR-28**)
- Ambiente 6: tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui (**AR-29**)

7. *Domus* III dell'ex Vescovado

- Ambiente 1: cementizio a base fittile con tappeto decorato da un punteggiato di crocette bicrome (**AR-30**)
- Ambiente 2: tessellato nero a ordito di filari paralleli e obliqui con bordo bianco (**AR-31**)
- Triclinio 3: pavimento in tecnica mista, con tappeto ad U in tessellato decorato da una composizione di quadrati di quattro rettangoli attorno a un quadrato centrale, e tappeto a T scompartito in un pannello orizzontale in tessellato con composizione di semistelle di losanghe e rettangoli, campiti da inseguimenti di animali, e tappeto verticale in *opus sectile* "a campionario", con pseudo*emblema* di tipo QD (**AR-32**)
- Ambiente 4: tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con fascia nera (**AR-33**)
- Ambiente 5: tessellato a ordito di filari paralleli e obliqui in bianco e nero (**AR-34**)

8. Area dell'ex Vescovado

- Sporadico: tessellato nero con inserti marmorei irregolari policromi (**AR-35**)

9. *Domus* della Scuola Industriale

- Ambiente di rappresentanza 1: tessellato con tappeto decorato da una composizione di quattro croci e quattro esagoni attorno ad un quadrato centrale con spazi di risulta a coppie di losanghe, compreso in una cornice con tralci vegetali con uccelli (**AR-36b**) preceduto da una soglia decorata da un inseguimento di animali (**AR-36a**)
- Cubicolo (?) 2: tessellato bianco con inserti marmorei policromi interrotto da uno pseudo*emblema* decorato da un grande *kantharos* reso in tessellato e inserti marmorei (**AR-37**)
- Ambiente 3: tessellato monocromo a grandi tessere (**AR-VIII**)

10. *Domus* di Palazzo Diotallevi

- Ingresso 1: tessellato con reticolato di fasce formanti quadrati, in colori contrastanti (AR-38)
- Ambiente 3: pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**AR-IX**)
- Triclinio 5: tessellato bianco interrotto da uno pseudo*emblema* quadrato decorato da una composizione centrata di quattro squadre attorno a un quadrato obliquo centrale, contornato da coppie di losanghe e formanti piccoli quadrati obliqui (**AR-39**)
- Triclinio 6: tessellato bianco interrotto da uno pseudo*emblema* quadrato decorato da uno stralcio centrato di una composizione ortogonale di cerchi tangenti, in un quadrato e attorno a un cerchio, quattro

semicerchi sui lati e quattro quarti di cerchio angolari (**AR-39b**), introdotto da una soglia con girali di acanto (**AR-39a**)

- Ambiente di servizio 7: tessellato nero a ordito di filari paralleli e obliqui (AR-41)
- Ambiente di rappresentanza 8: tessellato con grande tappeto introdotto da una soglia con vaso compreso in un tralcio di acanto (AR-42a), il tappeto articolato in un pannello orizzontale con scena di porto-canale e grande pannello con bordi multipli, il più esterno con vasi potori e patere, quello centrale con girali di acanto popolati di animali e quello più interno con meandro di doppie T a incorniciare lo pseudo*emblema* decorato da uno stralcio centrato di una composizione ortogonale di cerchi tangenti, in un quadrato e attorno a un cerchio, quattro semicerchi sui lati e quattro quarti di cerchio angolari, il cerchio centrale con l'Hercules bibax e le altre figure campite da uccelli (**AR-42b**)

11. Area di Palazzo Diotallevi

- Tessellato con composizione romboidale di ottagoni irregolari allungati intersecantisi e adiacenti sui lati maggiori, a rete di svastiche, formanti esagoni regolari e allungati (**AR-43**)
- Tessellato con reticolato disegnato da cerchi allacciati formanti scomparti quadrati (**AR-44**)
- Tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui (**AR-45**)
- Tessellato con punteggiato di crocette bicrome su fondo bianco (**AR-46**)

12. Via Dante

- *Opus sectile* a base mista con cornice a cassettoni e fascia in tessellato bianco e tappeto con pseudo*emblema* perduto e cubi prospettici (**AR-47**)

13. Area di Palazzo Massani

- Pavimenti a cubetti fittili irregolari (**AR-48**, **AR-X**, **AR-XI**)

14. *Domus* di Palazzo Massani

- Ambiente 10, 22: pavimenti in tessellato con punteggiato di crocette (**AR-49**, **AR-22**)
- Tablino 10: pavimento in tecnica mista, con bordo in tessellato bicromo e tappeto in opus sectile in redazione omogenea, con scacchiera di formelle tipo Q (**AR-50**)
- Ambiente 21: pavimento in cementizio a base fittile decorato da uno pseudoscudo di losanghe in un cerchio (**AR-51**)
- Ambiente 26: pavimento in mattoni (**AR-XII**)

15. *Domus* II di Palazzo Massani

- Pavimenti in cementizio a base fittile senza inserti (**AR-54**, **AR-55**, **AR-56**)
- Tessellato con bordo a meandro di svastiche (**AR-57**)

16. *Domus* dell'ex Convento di S. Francesco

- Tessellato decorato da una composizione di croci di quattro squadre adiacenti (**AR-58**)
- Tessellato decorato da una composizione di quadrati formati da quattro rettangoli attorno a un quadrato centrale, adiacenti (**AR-59**)
- Tessellato decorato da reticolato di fasce formanti quadrati, in colori contrastanti (**AR-60**)

17. *Domus* del Mercato Coperto

- Ambiente 2: pavimento in *opus spicatum* (**AR-61**) a cui si sovrappone un tessellato con tre tappeti giustapposti decorati da una composizione ortogonale di esagoni tangenti formanti quadrati e stelle a quattro punte, da una composizione reticolata di croci contornate da coppie di parallelogrammi e di ottagoni adiacenti, formanti quadrati, e da un reticolato di fasce sinusoidali opposte, alternativamente contigue e non, formanti cerchi (**AR-62**)
- Ambiente 3: pavimento a commessi di laterizi con esagonette (**AR-63**)

- Ambiente 4: tessellato con tappeto decorato da una composizione di ottagoni adiacenti formanti quadrati (**AR-64**)
- Ambiente 5: tessellato policromo (**AR-65**)
- Ambiente 7: pavimento a cubetti fittili irregolari (**AR-66**), a cui si sovrappone un rivestimento in *opus spicatum* (**AR-67**), a cui a sua volta si sovrappone un rivestimento in tecnica mista, con tappeto in tessellato decorato da una composizione ortogonale di esagoni tangenti formanti quadrati e stelle a quattro punte compreso entro una cornice ad esagonette di cotto (**AR-68**)
- Ambiente 8: pavimento a cubetti fittili irregolari (**AR-69**), a cui si sovrappone un rivestimento in cementizio a base fittile con reticolato romboidale disegnato da linee bianche (**AR-70**), a cui a sua volta si sovrappone un pavimento in tessellato policromo con grande tappeto ottagonale (**AR-71**)
- Ambiente 9: tessellato con composizione di stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli (**AR-72**)
- Ambiente 10: tessellato con composizione di esagoni tangenti formanti losanghe (**AR-73**)
- Ambiente 11: tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con fascia nera (**AR-74**)

18. Area del Mercato Coperto

- Tessellato con bordo decorato da un "peopled scroll" e un tappeto con decorazione a pale di mulino in bianco e nero (**AR-75**)
- Tessellato decorato da una composizione ad alveare di stelle di sei losanghe e di piccoli esagoni adiacenti, delineata, con animali negli esagoni (**AR-76**)

19. Caserma Castelfidardo

- Pavimento in tessellato? (AR-XIII)

20. Via Castelfidardo

Tessellato con ampia fascia di tessere disposte a canestro e pseudo*emblema* centrale perduto (**AR-78**)
Tessellato con tappeto bordato da una fascia con archi disegnati da una treccia a due capi e tappeto decorato da cornici multiple, con la fascia più esterna a scuta adiacenti, seguita da una greca irregolare campita da pelte e ottagono centrale decorato da una stella di due quadrati caricata da una stella di otto losanghe inscritta in un ottagono (**AR-77**)

21. Via Minghetti

Tessellato con scacchiera? (**AR-XIV**)

22. *Domus* di Palazzo Palloni

- Ambiente 1: tessellato nero con inserti marmorei irregolari policromi (**AR-79**)
- Ambiente 2: tessellato con composizione di ottagoni adiacenti formanti quadrati (**AR-80**)
- Ambiente 3: tessellato decorato da una composizione ortogonale di quadrilobi di quattro pelte (**AR-81**)
- Ambiente di rappresentanza 4: tessellato decorato da una composizione con effetto di dodecagoni intersecantisi, ogni figura della composizione campita e decorata da riempitivi geometrici (**AR-82**)
- Ambiente 5: cementizio a base fittile decorato da un punteggiato di crocette bicrome (**AR-83**)
- Ambiente 7: tessellato con composizione di ottagoni intersecantisi formanti quadrati (**AR-84**)
- Corridoio 8: tessellato con composizione di file spezzate di linee iridate (**AR-85**)
- Vasca 15: cementizio a base fittile senza inserti (**AR-XV**)

23. *Domus* di Palazzo Gioia

- Corridoio 2: tessellato con bordo a cerchi allacciati policromi e tappeto decorato da una teoria di offerenti (**AR-86**)

- Ambiente 4: tessellato decorato da una composizione ortogonale di cerchi e quadrati con nodi (**AR-87**)
- Ambiente 5: tessellato decorato da una composizione con tappeti giustapposti, il tappeto più esterno decorato dall'autorappresentazione della *domina* nelle vesti di Venere allo specchio (**AR-88**)
- Ambiente 6: tessellato decorato da un pavone e da una colomba (**AR-89**)
- Ambiente di rappresentanza 7: tessellato articolato in cinque tappeti giustapposti, corrispondenti all'anticamera con due tappeti quadrati di cui uno decorato da una corona di cerchi tangenti a intreccio (**AR-90c**), il tappeto dell'ambulacro con una composizione di stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli (**AR-90a**) e il tappeto che circonda la vasca, con grandi vasi negli spazi di risulta (**AR-90e**)
- Ambiente 8: tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui (**AR-91**)
- Ambiente 9: tessellato con tappeto introdotto da una soglia decorata da due Vittore alate che sostengono lo scudo ornato da un *gorgoneion* policromo (**AR-92a**), il tappeto decorato da una composizione ad alveare di stelle di sei losanghe e di piccoli esagoni adiacenti, delineata, con *thiasos* dionisiaco negli esagoni maggiori, compreso entro una cornice a "peopled scroll" (**AR-92b**)
- Tessellato decorato da un'aquila e una colomba (**AR-93**)
- Tessellato con composizione di ottagoni irregolari formanti quadrati, in bianco e nero (**AR-94**)
- Pavimento in *opus spicatum* delle vasche a e b (**AR-95**, **AR-96**)
- Pavimento a cubetti fittili irregolari della vasca c (**AR-97**)

24. Palazzo Battaglini

- Tessellato con composizione centrata in un cerchio e attorno ad un quadrato obliquo di quattro semistelle di otto losanghe determinanti quattro quadrati sulla diagonale (**AR-98**)
- Tessellato con stralcio di una composizione triassale a nido d'ape, delineata in nero su fondo bianco, gli esagoni campiti da esagoni stellati in colori contrastanti (**AR-99**)

25. Palazzo Rossi

- Tessellato con composizione reticolata di file di quadrati con spazi di risulta in forma di croci, a colori contrastanti (**AR-100**)
- Tessellato con bordo a treccia a due capi (**AR-101**)
- Tessellato con pseudo*emblema* quadrato (**AR-102**)

26. Area del Teatro Galli

- Tessellato decorato da un reticolato di fasce delineate, con quadrati a cornice a onde correnti e pelte contrapposte a un quadrato inserite nei rettangoli (**AR-103**)
- Pavimento in tecnica mista, con pseudo*emblema* o tappeto in *opus sectile* con scacchiera di tipo Q compreso entro una cornice in tessellato con fasce geometriche policrome (**AR-104**)
- Pavimento in tecnica mista, con tappeto in *opus sectile* con formelle quadrate e rettangolari in redazione composita, compreso entro una fascia a commessi di laterizi con squame di cotto e una seconda fascia (soglia?bordo?) in tessellato bicromo (**AR-105**)

27. *Domus* I di via Sigismondo

- Ambiente di rappresentanza 1: cementizio a base fittile con composizione ortogonale di meandri di svastica a doppie T (**AR-106**)

28. *Domus* II di via Sigismondo

- Ambiente 1: pavimento in *opus sectile* in redazione omogenea, con scacchiera di tipo Q e formelle di tipo Q2 (**AR-107**)
- Ambiente 2: pavimento in cementizio con cornice in tessellato bianco-nero (**AR-108**)

- Ambiente 3: pavimento in tessellato con composizione di ottagoni scompartiti e rettangoli (**AR-109**), a cui si sovrappone un tappeto in *opus sectile* a piccolo modulo, con esagoni, rombi e triangoli (**AR-109bis**)
- Ambiente di rappresentanza 4: pavimento in opus *sectile bicromo* a piccolo modulo a tappeti giustapposti che vanno a decorare l'area del vano e dell'abside, con motivi ad esagoni e triangoli e ad esagoni quadrati e triangoli (**AR-110**)

29. *Domus* di via Cairoli

- Pavimento con mattoni quadrati (**AR-111**)
- Pavimento in tessellato con tre tappeti giustapposti, i due laterali decorati da pesci resi a silhouette nera su fondo bianco, quello centrale con "stralcio" centrato di una composizione a reticolo di fasce intersecanti, in un quadrato e attorno ad un quadrato, quattro piccoli quadrati angolari e quattro rettangoli sui lati, tutte le figure adiacenti, disegnata da un meandro di svastiche a giro doppio; i rettangoli sono campiti da inseguimenti di animali, la scena del quadrato centrale è perduta (**AR-112**)

30. Via Levizzani

- Pavimento a commessi di laterizi con esagonette (**AR-XVI**)

31. Palazzo Arpesella

- Pavimento a cubetti fittili irregolari (**AR-113**)
- Pavimento in cementizio a base fittile con inserti in tessellato monocromo e bicromo (**AR-114**)
- Pavimento in tessellato scandito in due tappeti giustapposti separati da una fascia con esagoni allungati adiacenti, decorati da composizione reticolata di croci contornate da coppie di parallelogrammi e di ottagoni adiacenti, formanti quadrati, e da una composizione di stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli, disegnata da trecce a due capi, con animali marini reali e fantastici negli scomparti (**AR-115**)

32. Via Bonsi

- Tessellato composizione centrata, in un quadrato e attorno a un quadrato sulle diagonali di quattro semistelle di otto losanghe che attorniano il quadrato centrale, determinanti quattro quadrati dritti e quattro triangoli angolari (**AR-116**)

33. Corso Augusto, vicolo Gioia

- Pavimento in *opus spicatum* della vasca (AR-117)
- Pavimento in tessellato bianco-nero (AR-XVII)

34. Via Fratelli Bandiera

- Tessellato con almeno due tappeti giustapposti, il più esterno con cornice a nastro a cannoncini e fascia con festone di fiori e frutti sostenuto da putti, interrotto da un *gorgoneion* policromo; il tappeto principale è costituito da una scena figurata che comprende numerosi animali reali e fantastici e una figura maschile con testa di cane, interpretata come Anubi (**AR-118**)

35. Complesso termale a mare dell'Arco di Augusto

- Pavimento in lastricato (**AR-XVIII**)
- Pavimento in tessellato nero con inserti marmorei irregolari policromi (**AR-119**)
- Pavimento in tessellato nero con inserti marmorei irregolari policromi interrotto da uno pseudo*emblema* circolare decorato da una scena marina quasi interamente perduta (**AR-120**)

36. *Domus* a monte dell'Arco di Augusto

- Ambiente 1: tessellato nero decorato da un reticolato di linee semplici bianche (AR-121)

- Ambiente di rappresentanza 2: tappeto in tessellato introdotto da due soglie di passaggio decorate da una scacchiera con gli scacchi alternativamente caricati da clessidre (**AR-122a-b**), il tappeto scompartito secondo l'area dell'ambiente verso e proprio – decorato da un tessellato nero con inserti marmorei irregolari policromi interrotto da uno pseudo*emblema* quadrato quasi interamente perduto (**AR-122d**) – e dell'abside (**AR-122c**), decorata in semplice tessellato nero, preceduta da una soglia con fila di quadrati obliqui tangenti (**AR-122e**)
- Ambiente 3: tessellato nero a ordito di filari paralleli e obliqui (**AR-123c**) introdotto da due soglie di passaggio decorate a motivi geometrici (**AR-123a-b**).
- Ambiente 4: tessellato nero con inserti marmorei irregolari policromi (**AR-124**)
- Ambiente 5: tessellato decorato da un reticolato di fasce delineate e quadrati sporgenti sovrimposti, con spazi di risulta cruciformi, e quadrati obliqui inscritti nelle croci, tangenti ai quadrati sporgenti, con scudi incrociati nei quadrati (**AR-125**)
- Ambienti 8-10: pavimenti in *opus spicatum* degli ambienti termali (**AR-XIX**, **AR-126**, **AR-XX**, **AR-XXI**, **AR-XXII**)
- Ambiente 11: pavimento in *opus spicatum* (**AR-XXI**), a cui si sovrappone un lastricato (**AR-XXII**)

37. Ex Hotel Commercio

- Tessellato policromo con tappeti giustapposti, decorati da una corona a catena di cerchio tangenti a intreccio, un pavone nel cerchio centrale, e da una composizione ortogonale di esagoni tangenti formanti quadrati e stelle a quattro punte (**AR-127**)
- Tessellato policromo con tappeti giustapposti, decorati da una composizione di ottagoni adiacenti formanti quadrati e da una composizione di ottagoni intersecanti formanti quadrati (**AR-128**)

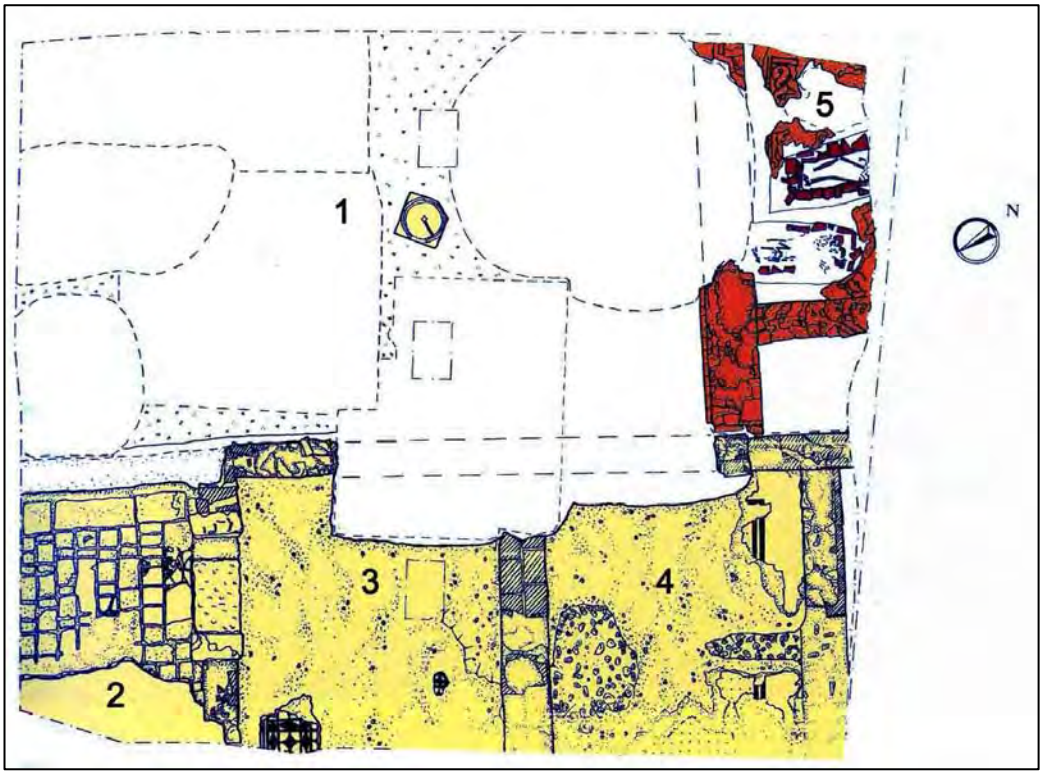
38. via Tempio Malatestiano

- Pavimento in *opus spicatum* (**AR-XXIII**)
- Pavimento in tessellato decorato da una scacchiera di rettangoli in bianco e nero (**AR-129**)

Sono inoltre presenti alcuni rivestimenti di cui non è stato possibile rintracciare la precisa ubicazione in città di cui si conoscono solo notizie del rinvenimento

- Corso Augusto, pavimento in tessellato (**AR-XXIV**)
- Mulino Comunale, pavimento in tessellato (**AR-XXV**)
- San Michelino in Foro, pavimento in tessellato (**AR-XXVI**)

Tavola III



1



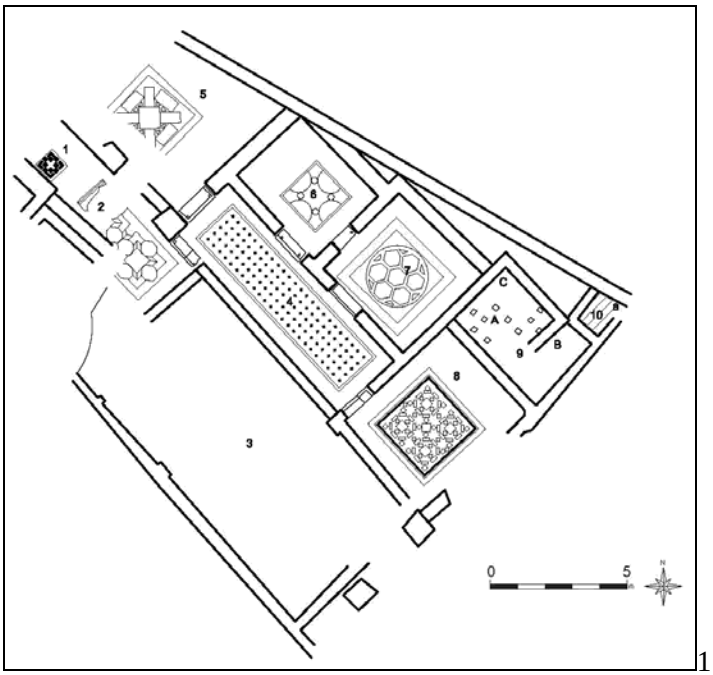
2



3

1 – **AR-01, AR-02, AR-03, AR-04**, (Sito 01). *Domus* di via Guerrieri: in giallo le strutture e i pavimenti di I fase, in rosso la II fase. Al numero 1 corrisponde il pavimento AR-01, (da BRIGHI 2004).
2 – **AR-01**. *Domus* di via Guerrieri, ambiente 2 (da BRIGHI 2004).
3 – **AR-04**. *Domus* di via Guerrieri, ambiente 5 (da BRIGHI 2004).

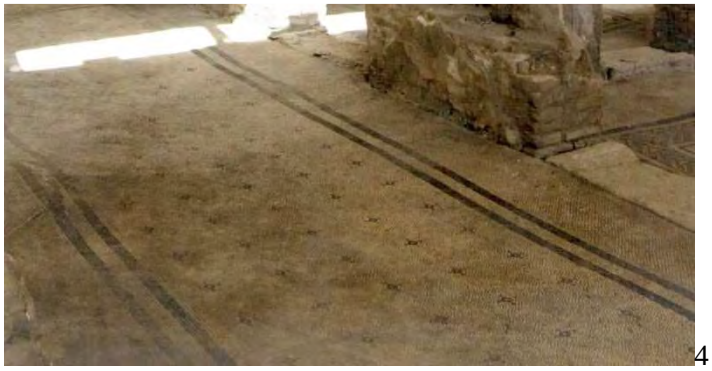
Tavola IV



1


2


3


4

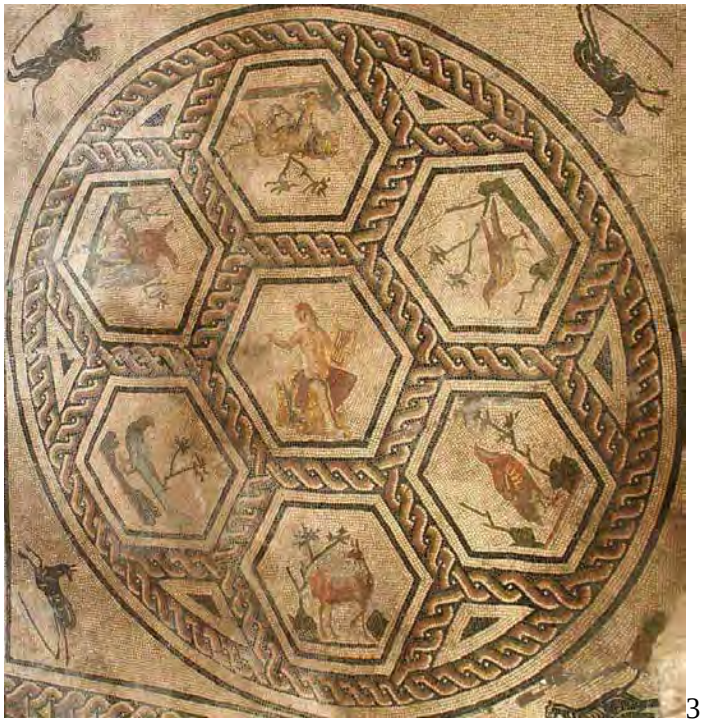

5

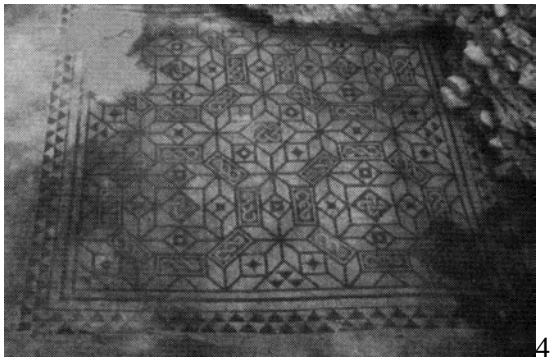
1 - **AR-06, AR-07, AR-08, AR-09, AR-10, AR-11, AR-12, AR-I, AR-13** (Sito 02). *Domus* del Chirurgo (da *Atria longa schede* 2011).
2 – **AR-06**, *Domus* del Chirurgo, ambiente 1 (foto G. Paolucci).
3 – **AR-07**, *Domus* del Chirurgo, ambiente 2 (da *La domus del chirurgo* 2009).
4 – **AR-08**, *Domus* del Chirurgo, ambiente 4 (da *La domus del chirurgo* 2009).
5 – **AR-10**, Domus del Chirurgo, ambiente 6 (da *La domus del chirurgo* 2009).

Tavola V


1


2


3

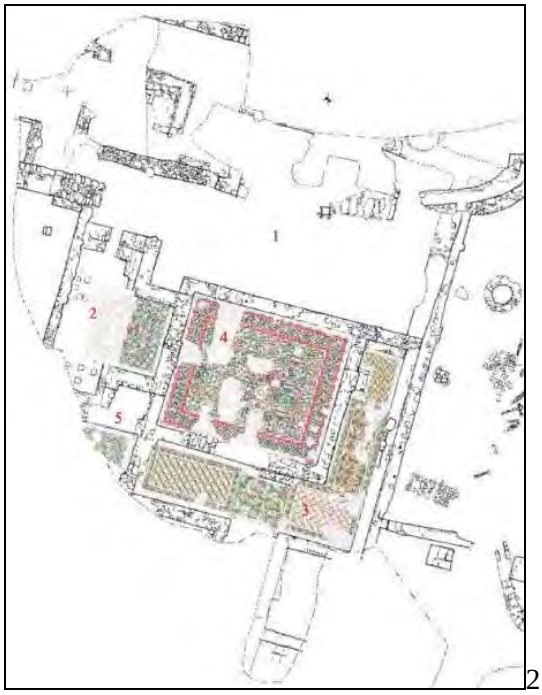

4

1 – **AR-09**, *Domus* del Chirurgo, ambiente 5 (da *La domus del chirurgo* 2009).
2 – **AR-13**, *Domus* del Chirurgo, ambiente 10 (foto G. Paolucci).
3 – **AR-11**, *Domus* del Chirurgo, ambiente 7 (da *La domus del chirurgo* 2009).
4 – **AR-12**, *Domus* del Chirurgo, ambiente 8 (da STOPPIONI 1994).

Tavola VI



1



2



3



4

1 – **AR-14**, (sito 03). Area archeologica di Piazza Ferrari (foto G. Paolucci).
2 – **AR-15**, **AR-16, AR-17**, (Sito 04). *Domus* di Piazza Ferrari (da *Raccolte archeologiche* 2003).
3 – **AR-15**, *Domus* di Piazza Ferrari, ambiente 2 (da ORTALLI 2003).
4 – **AR-17**, *Domus* di Piazza Ferrari, ambiente 4 (da ORTALLI 2003).

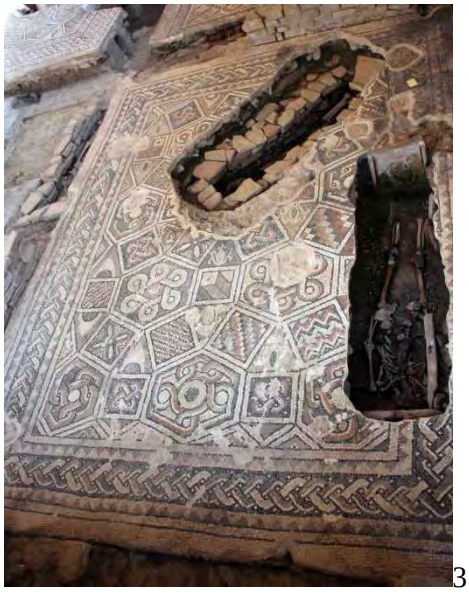
Tavola VII



1



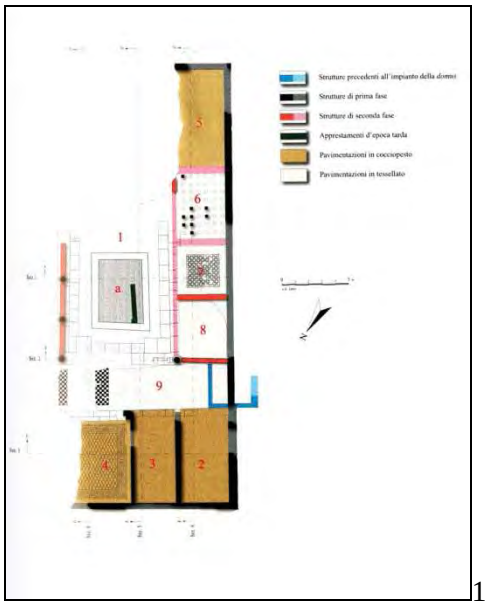
2



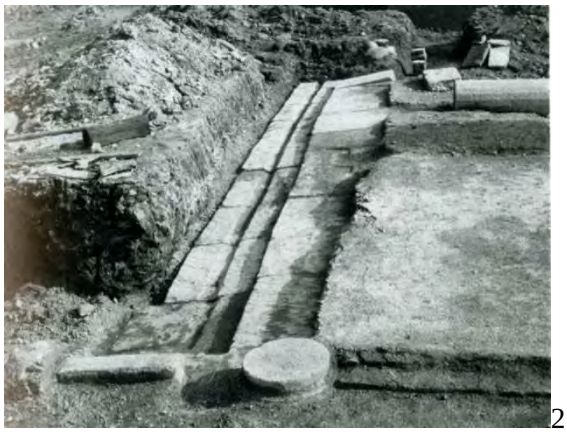
3

1 – Dall'alto **AR-16a, AR-16b, AR-16c, AR-16d** , *Domus* di Piazza Ferrari, corridoio 3 (da NEGRELLI 2008).
2 - **AR-16e**, *Domus* di Piazza Ferrari, corridoio 3 (da NEGRELLI 2008).
3 - **AR-18**, *Domus* di Piazza Ferrari, ambiente 5 (da ORTALLI, FONTEMAGGI, PIOLANTI 2008).

Tavola VIII



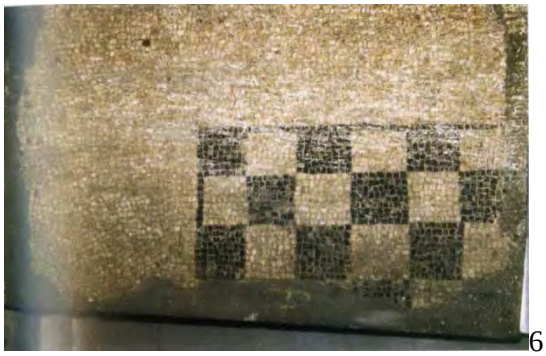
1


2


3


4

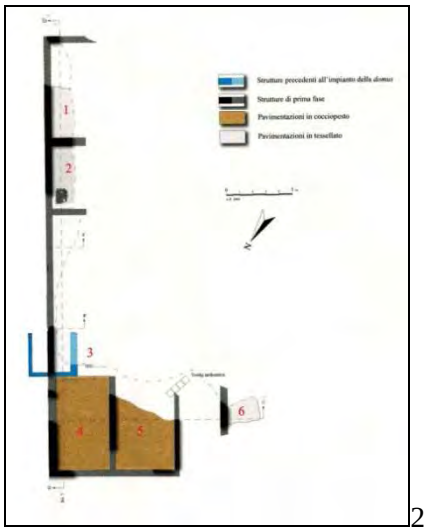

5


6

1 – **AR-21, AR-III, AR-IV, AR-22, AR-V, AR-23, AR-24, AR-25, AR-26** (sito 05). *Domus* I dell'ex Vescovado (da MAZZEO 2005).
2 – **AR-25**, *Domus* I dell'ex Vescovado, ambiente 8 (da MAZZEO 2005).
3 – **AR-21**, *Domus* I dell'ex Vescovado, ambiente 1 (da MAZZEO 2005).
4 – **AR-21**, *Domus* I dell'ex Vescovado, ambiente 1, vasca a, particolare (da MAZZEO 2005).
5 – **AR-24**, *Domus* I dell'ex Vescovado, ambiente 7 (da MAZZEO 2005).
6 – **AR-26a-b**, *Domus* I dell'ex Vescovado, ambiente 9 (da MAZZEO 2005).

Tavola IX


1



2

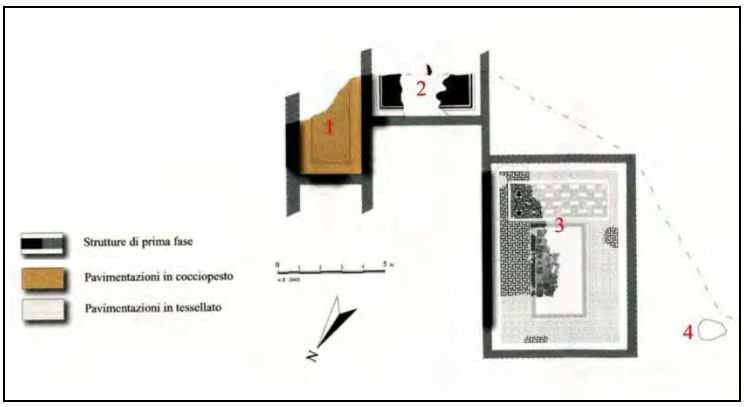

3

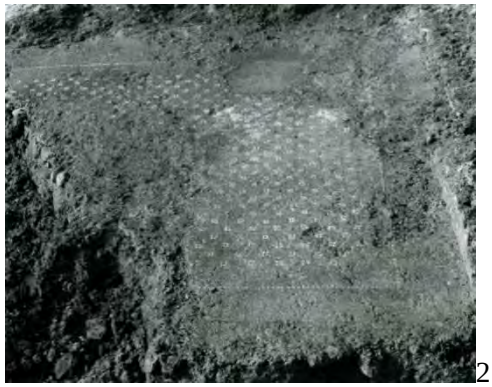

4


5

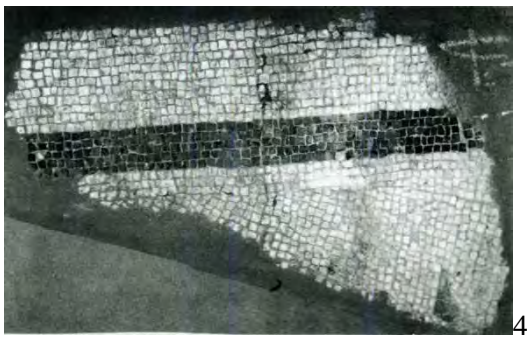
1 – **AR-22**, *Domus* I dell'ex Vescovado, ambiente 4 (da MAZZEO 2005).
2 – **AR-VI, AR-27, AR-VII, AR-28, AR-29** (sito 06). *Domus* II dell'ex Vescovado (da MAZZEO 2005).
3 – **AR-27**, *Domus* II dell'ex Vescovado, ambiente 2 (da MAZZEO 2005).
4 – **AR-29**, *Domus* II dell'ex Vescovado, ambiente 6 (da MAZZEO 2005).
5 – **AR-28**, *Domus* II dell'ex Vescovado, ambiente 5 (da MAZZEO 2005).

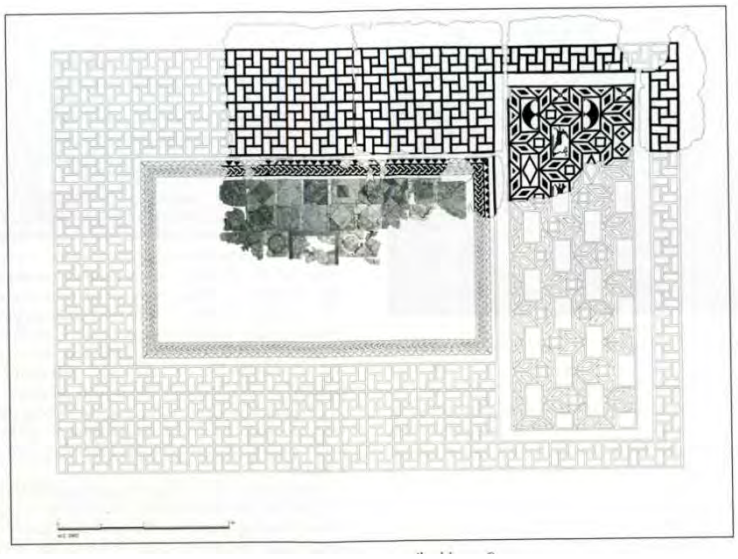
Tavola X









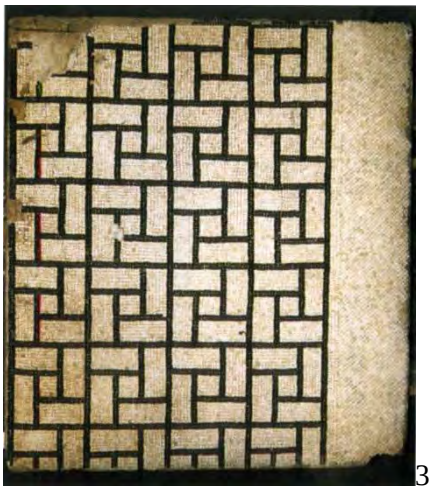


1 – **AR-30, AR-31, AR-32, AR-33, AR-34** (sito 07). *Domus* III dell'ex Vescovado (da MAZZEO 2005).
2 – **AR-30**, *Domus* III dell'ex Vescovado, ambiente 1 (da MAZZEO 2005).
3 - **AR-31**, *Domus* III dell'ex Vescovado, ambiente 2 (da MAZZEO 2005).
4 - **AR-33**, *Domus* III dell'ex Vescovado, ambiente 4 (da MAZZEO 2005).
5 - **AR-32**, *Domus* III dell'ex Vescovado, triclinio 3, ricostruzione della decorazione pavimentale (da MAZZEO 2005).

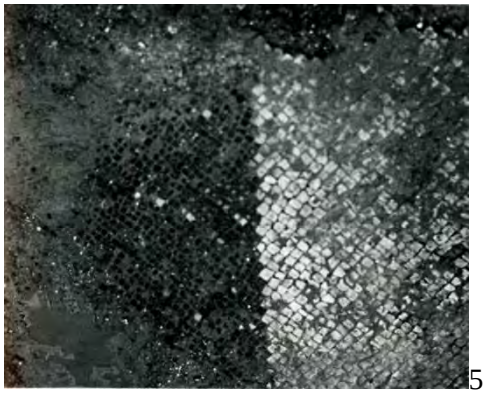
Tavola XI


1


2

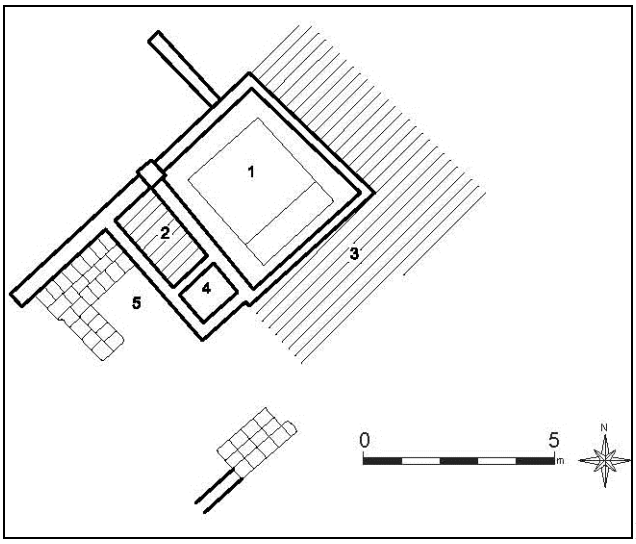

3


4


5

1 – **AR-32**, *Domus* III dell'ex Vescovado, triclinio 3, particolare del tappeto in *opus sectile* dopo il restauro e le integrazioni pittoriche (da MAZZEO 2005).
2 – **AR-32**, *Domus* III dell'ex Vescovado, triclinio 3, particolare del tappeto in tessellato (da MAZZEO 2005).
3 - **AR-32**, *Domus* III dell'ex Vescovado, triclinio 3, particolare del tappeto in tessellato (da MAZZEO 2005).
4 – **AR-35**, area dell'ex Vescovado, sporadico (da MAZZEO 2005).
5 – **AR-34**, Domus III dell'ex Vescovado, ambiente 5, tessellato (da MAZZEO 2005)

Tavola XII



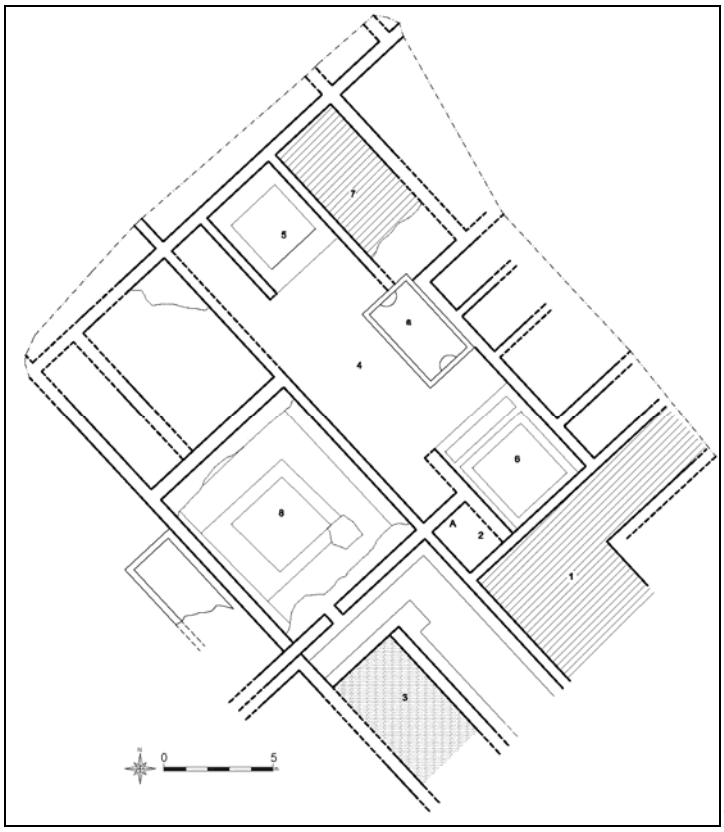
1


2

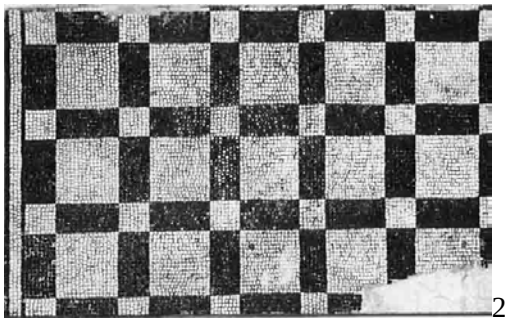

3

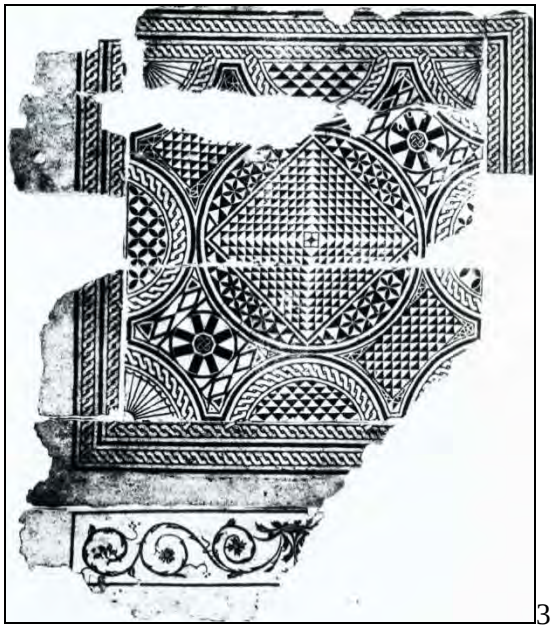
1 – **AR-36, AR-37, AR-VIII** (sito 09). *Domus* della Scuola Industriale, pianta (da *Atria longa schede* 2011).
2 – **AR-36a-b**, *Domus* della Scuola Industriale, ambiente 2 (da BOLLINI 1980).
3 – **AR-37**, *Domus* della Scuola Industriale, ambiente 1 (foto G. Paolucci).

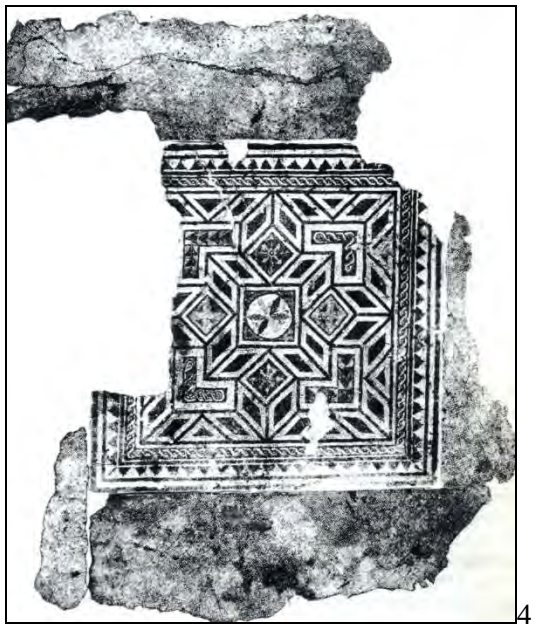
Tavola XIII



1


2


3

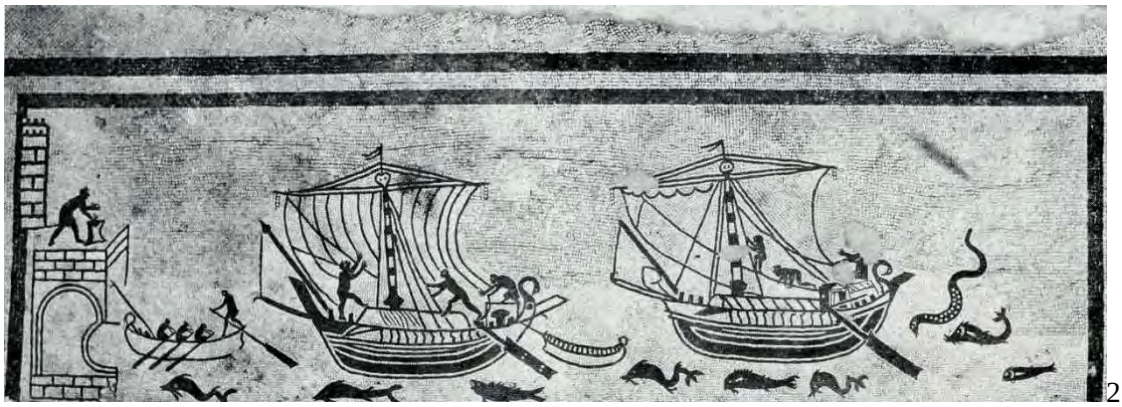

4

1 – **AR-38, AR-IX, AR-39, AR-40, AR-41, AR-42** (sito 10). *Domus* di Palazzo Diotallevi (da *Atria longa* schede 2011).
2 – **AR-38**, *Domus* di Palazzo Diotallevi, ambiente 1 (da BOLLINI 1980).
3 – **AR-40**, *Domus* di Palazzo Diotallevi, ambiente 6 (da MAIOLI 1984).
4 - **AR-39**, *Domus* di Palazzo Diotallevi, ambiente 5 (da MAIOLI 1984).

Tavola XIV



1



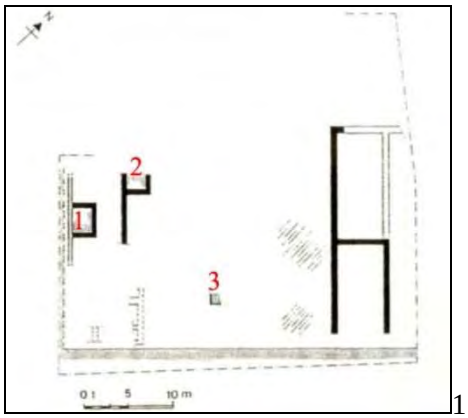
2



3

1 – **AR-42a-b**, *Domus* di Palazzo Diotallevi, ambiente 8, veduta complessiva (da GENTILI 1979).
2 – **AR-42b**, *Domus* di Palazzo Diotallevi, ambiente 8, particolare del rientro delle barche (da BOLLINI 1980).
3 – **AR-42b**, *Domus* di Palazzo Diotallevi, ambiente 8, particolare dello pseudo*emblema* (da BOLLINI 1980).

Tavola XV



1


2



3


4


5

1 – **AR-48**, AR-X, AR-XI (sito 13). Area di Palazzo Massani, strutture di età coloniale (da ORTALLI 2001a).
2 – **AR-48**, area di Palazzo Massani, ambiente 2 (da ORTALLI, RAVARA MONTEBELLI 2003).
3 – **AR-49, AR-50, AR-51, AR-52, AR-53, AR-XII** (sito 14). *Domus* di Palazzo Massani, piante differenziate per fasi (da ORTALLI 2001a).
4 – **AR-49**, *Domus* di Palazzo Massani, ambiente 10 (da ORTALLI, RAVARA MONTEBELLI 2003).
5 – **AR-53**, *Domus* di Palazzo Massani, ambiente 23 (da ORTALLI, RAVARA MONTEBELLI 2003).

Tavola XVI

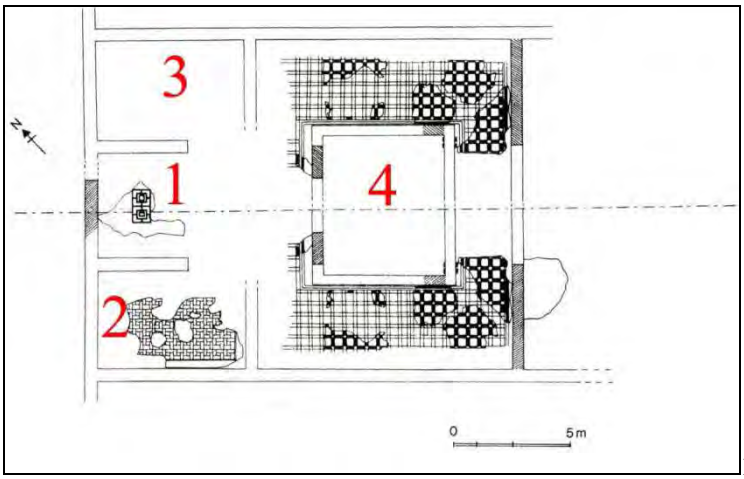

1


2

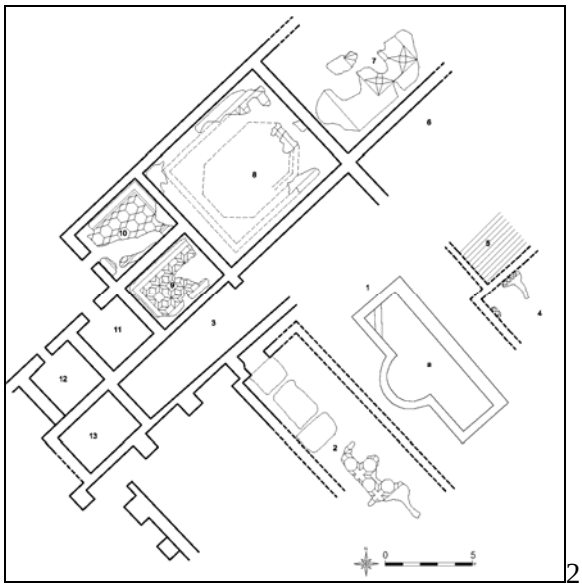

3

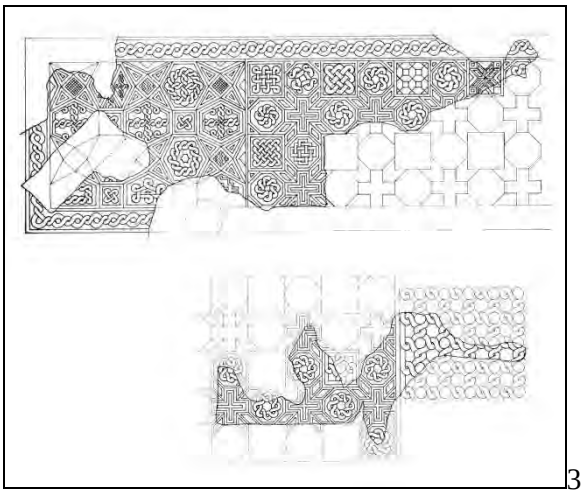
1 – **AR-51**, *Domus* di Palazzo Massani, ambiente 21 (da ORTALLI, RAVARA MONTEBELLI 2003).
2 – **AR-50**, *Domus* di Palazzo Massani, ambiente 19 (da ORTALLI, RAVARA MONTEBELLI 2003).
3 – Veduta zenitale dell'area di Palazzo Massani; sulla destra i pavimenti della seconda *domus* individuata nell'area (sito 15) **AR-54, AR-55, AR-56, AR-57** (da ORTALLI, RAVARA MONTEBELLI 2003).

Tavola XVII



1


2


3


4

1 – **AR-58, AR-59, AR-60** (sito 16). *Domus* dell'ex Convento di S. Francesco, pianta con rilievo dei pavimenti (da MAIOLI 2000c, fig. a p. 508).

2 – **AR-62, AR-63, AR-64, AR-65, AR-68, AR-71, AR-72, AR-73, AR-74** (sito 17). *Domus* del Mercato Coperto, pianta con rilievo di alcune pavimentazioni (da *Atria longa schede* 2011).

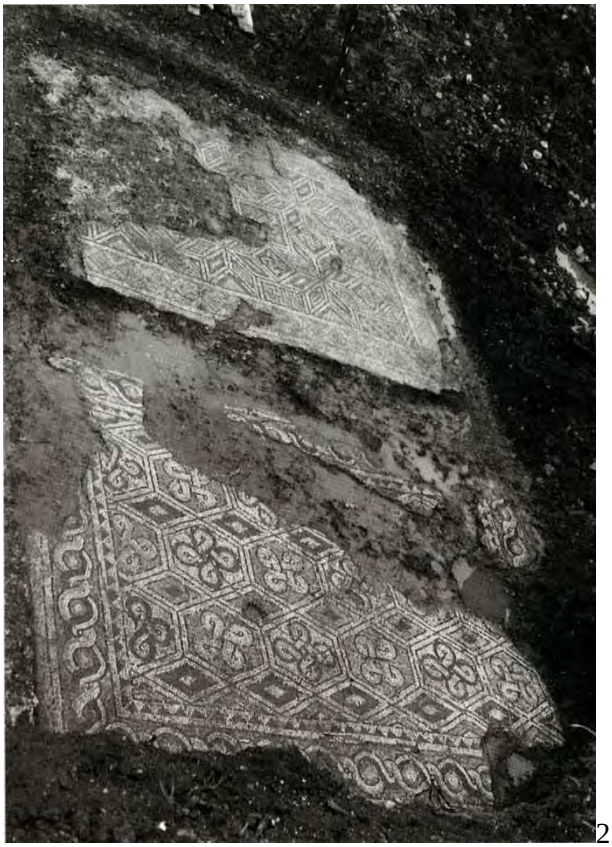
3 – **AR-62**, *Domus* del Mercato Coperto, ambiente 2, disegno della pavimentazione rintracciata in Casa Bilancioni-Civadda e nell'area del Mercato Coperto, pertinenti al medesimo pavimento (da MAIOLI 1992a).

4 - **AR-62**, *Domus* del Mercato Coperto, ambiente 2, particolare (da BOLLINI 1980).

Tavola XVIII



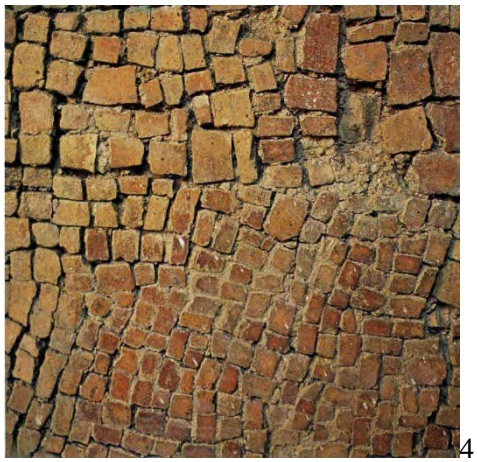
1



2



3



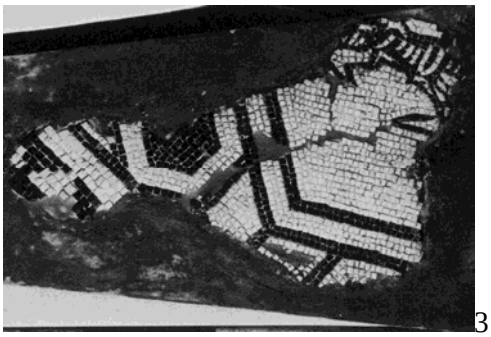
4

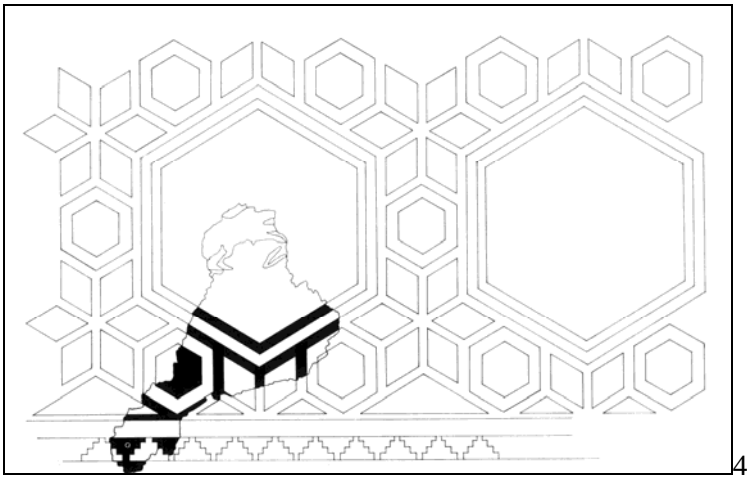
1 – **AR-68**, *Domus* del Mercato Coperto, ambiente 7 (da MAIOLI 1992a).
2 – **AR-72** (sopra) **AR-73** (sotto), *Domus* del Mercato Coperto, ambienti 9 e 10 (da MAIOLI 1992a).
3 – **AR-73**, *Domus* del Mercato Coperto, ambiente 10, particolare del pavimento (da BOLLINI 1980).
4 – **AR-66**, *Domus* del Mercato Coperto, ambiente 7 (da BOLLINI 1980)

Tavola XIX


1

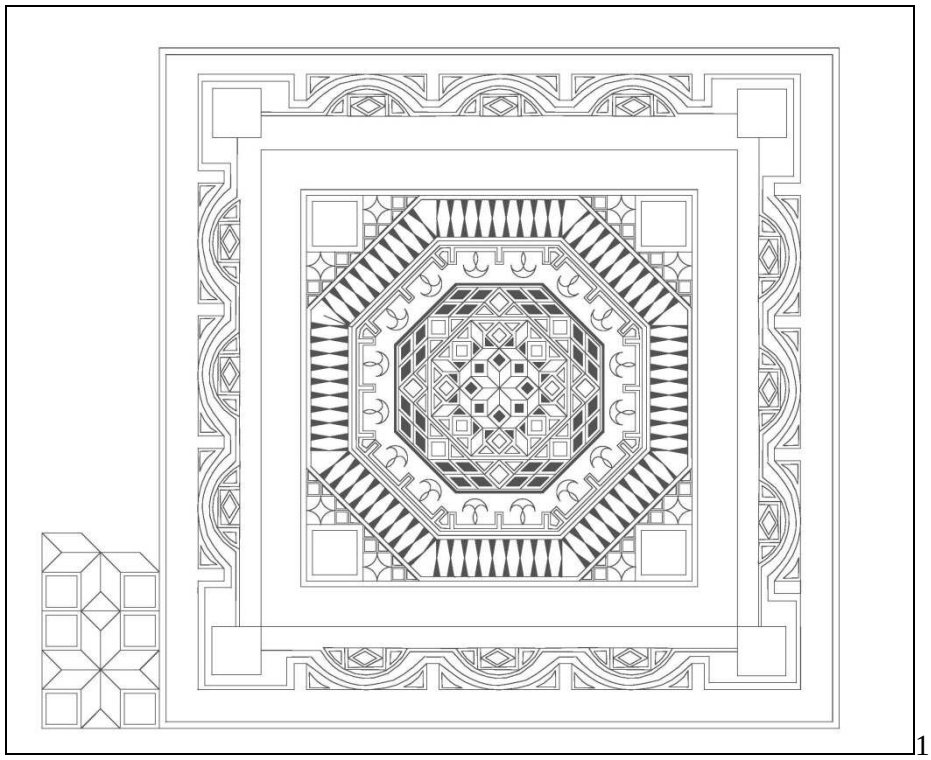

2


3

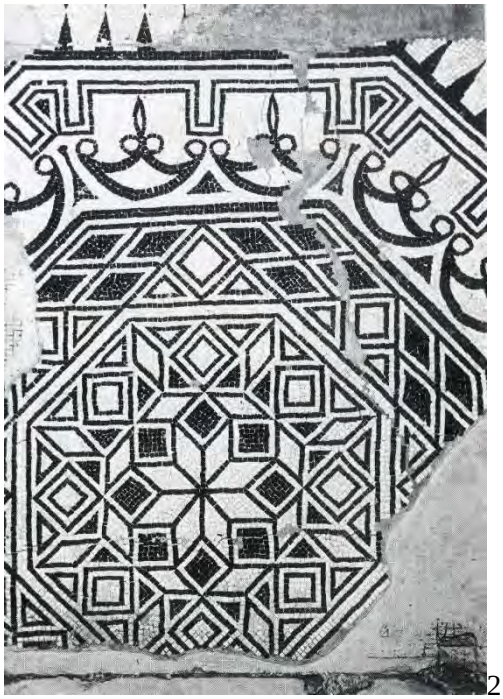

4

1 – **AR-75**, Area Mercato Coperto, tessellato (da RICCIONI 1983).
2 – **AR-75**, Area Mercato Coperto, disegno (da RICCIONI 1983).
3 – **AR-76**, Area Mercato Coperto, tessellato (da RICCIONI 1983).
4 – **AR-76**, Area Mercato Coperto, disegno (da RICCIONI 1983).

Tavola XX



1



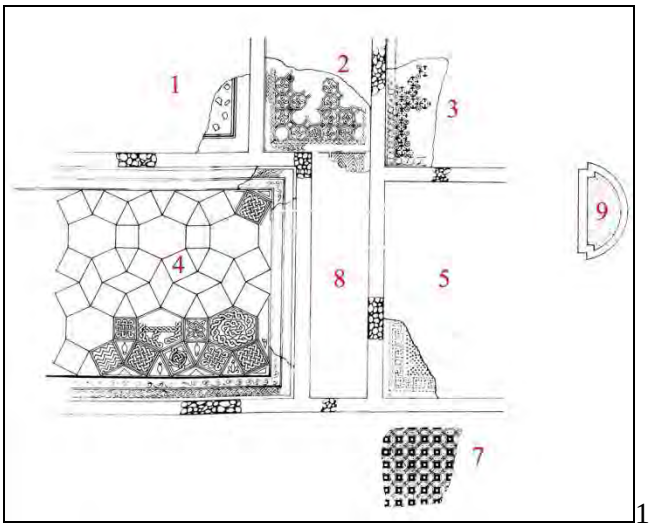
2



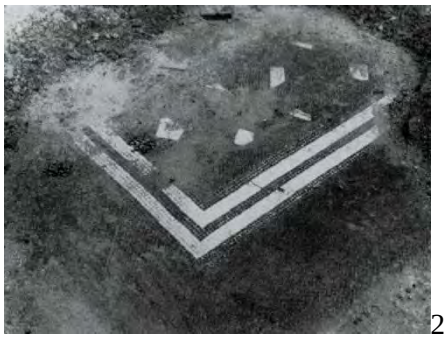
3

1 – **AR-77**, via Castelfidardo, disegno esplicativo della decorazione non in scala (elab. di G. Paolucci).
2 – **AR-77**, via Castelfidardo, particolare della decorazione del tappeto (da BOLLINI 1980).
3 – **AR-78**, via Castelfidardo, pavimento in tessellato (da BOLLINI 1980).

Tavola XXI



1


2


3


4

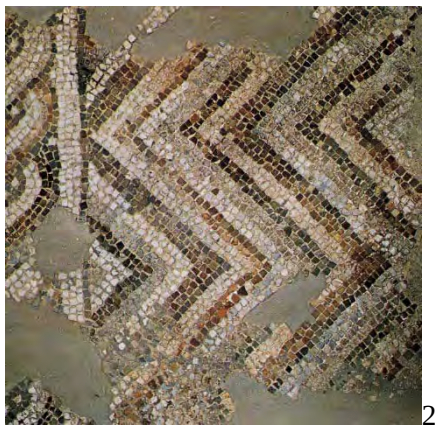

5

1 – **AR, 79, AR-80, AR-81, AR-82, AR-83, AR-84, AR-85, AR-XV** (sito 22). *Domus* di Palazzo Palloni, pianta con rilievo delle pavimentazioni (da MAIOLI 1992).
2 – **AR-79**, *Domus* di Palazzo Palloni, ambiente 1 (da RICCIONI 1964).
3 – **AR-85** (a destra), **AR-80** (a sinistra), *Domus* di Palazzo Palloni, ambienti 2 ed 8 (da RICCIONI 1964.
4 – **AR-81**, *Domus* di Palazzo Palloni, ambiente 3 (da RICCIONI 1964).
5 - **AR-81**, *Domus* di Palazzo Palloni, ambiente 3, particolare (da BOLLINI 1980).

Tavola XXII



1



2



3



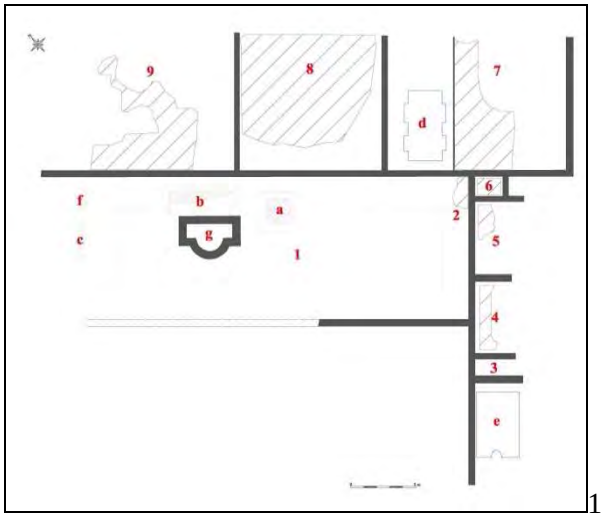
4



5

1 – **AR-83**, *Domus* di Palazzo Palloni, ambiente 5 (da RICCIONI 1964).
2 - **AR-85**, *Domus* di Palazzo Palloni, ambiente 6 (da BOLLINI 1980).
3 - **AR-82**, *Domus* di Palazzo Palloni, ambiente 4 (da RICCIONI 1964).
4 - **AR-82**, *Domus* di Palazzo Palloni, ambiente 4, particolare (da RICCIONI 1964).
5 – **AR-84**, *Domus* di Palazzo Palloni, ambiente 7 (da RICCIONI 1964).

Tavola XXIII

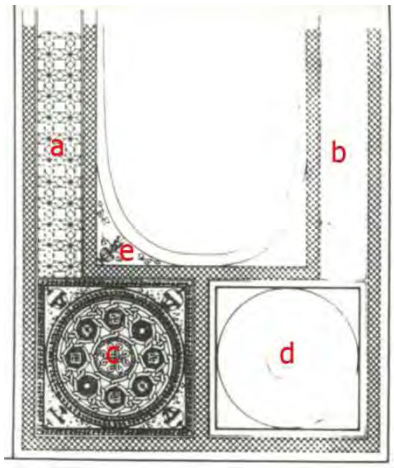


1


2


3


4



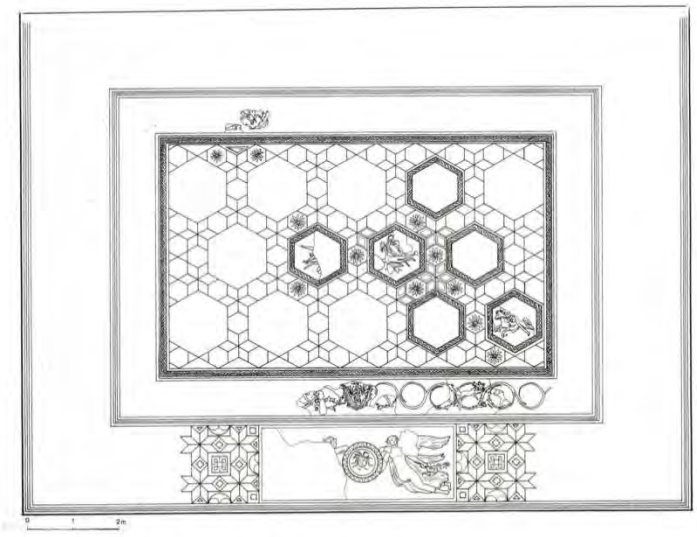
5

1 – **AR-86, AR-87, AR-88, AR-89, AR-90, AR-91, AR-92, AR-93, AR-94, AR-95, AR-96, AR-97** (sito 23). *Domus* di Palazzo Gioia, pianta plurifase (rielab. di G. Paolucci da MAIOLI 1992, p. 70, tav. I.2.1.4).
2 – **AR-88**, *Domus* di Palazzo Gioia, ambiente 5 (da BOLLINI 1980).
3 - **AR-86**, *Domus* di Palazzo Gioia, ambiente 2 (da BOLLINI 1980).
4 - **AR-89**, *Domus* di Palazzo Gioia, ambiente 6 (da BOLLINI 1980).
5 - **AR-90a-d**, *Domus* di Palazzo Gioia, ambiente 7, rilievo della decorazione (da BOLLINI 1980).

Tavola XXIV


1


2

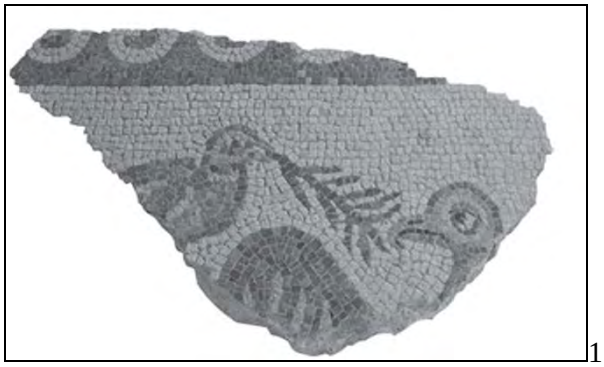

3


4


5

1, 2 – **AR-90c/a**, *Domus* di Palazzo Gioia, ambiente 7, particolari (da BOLLINI 1980).
3 – **AR-92a-b**, *Domus* di Palazzo Gioia, ambiente 9, disegno (da MAIOLI 2000c).
4 – **AR-92a**, *Domus* di Palazzo Gioia, ambiente 9, particolare della soglia (BOLLINI 1980).
5 – **AR-92b**, *Domus* di Palazzo Gioia, ambiente 9, particolare del tappeto (BOLLINI 1980).

Tavola XXV



1



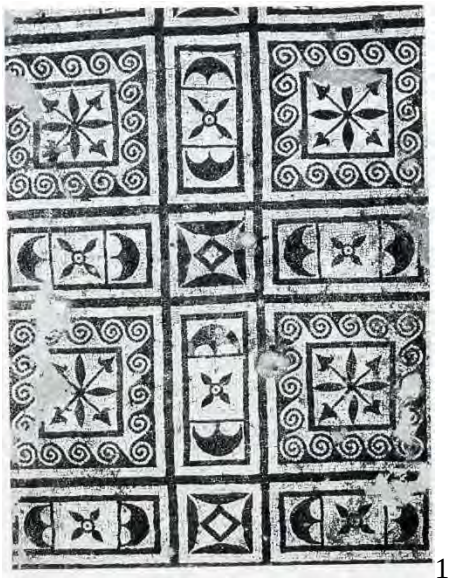
2

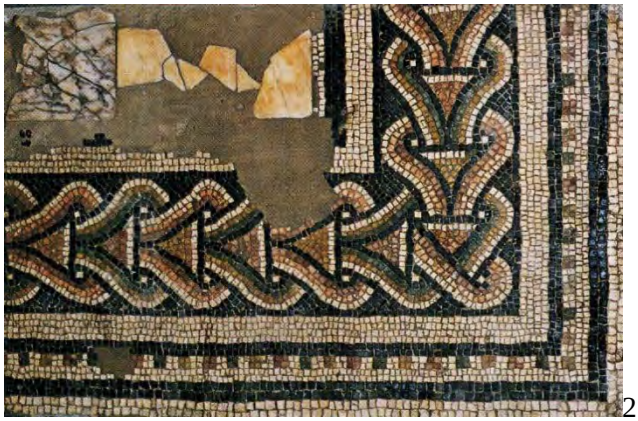


3

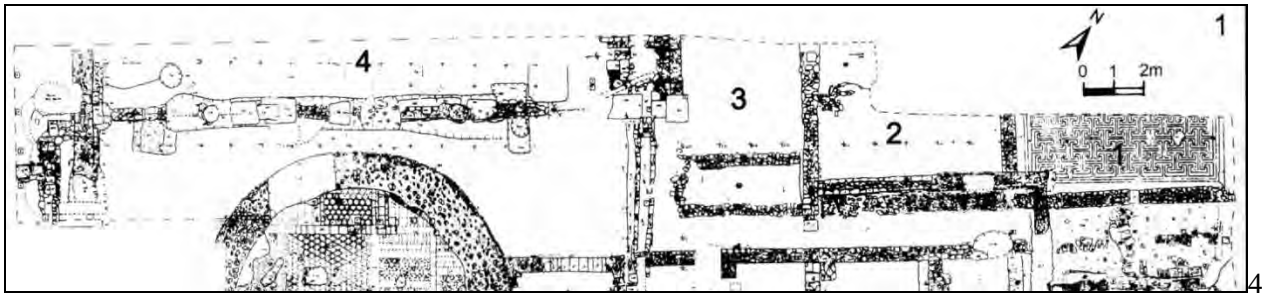
1 – **AR-93**, *Domus* di Palazzo Gioia, sporadico (da MAIOLI 2009).
2 – **AR-98**, Palazzo Battaglini, disegno della decorazione pavimentale (elab. di G. Paolucci).
3 – **AR-99**, Palazzo Battaglini, disegno della decorazione pavimentale (elab. di G. Paolucci).

Tavola XXVI


1


2


3



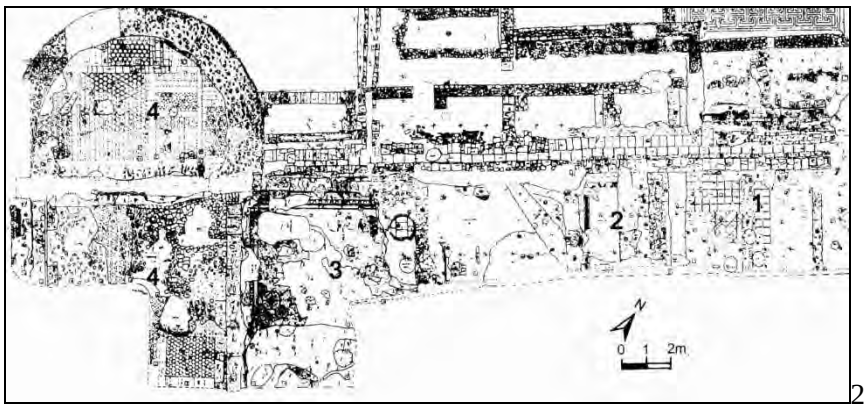
4

1 – **AR-103** (sito 26), Teatro Galli (da BOLLINI 1980).
2 – **AR-104** (sito 26), Teatro Galli (da BOLLINI 1980).
3 – **AR-105** (sito 26), Teatro Galli (da ORTALLI 2003).
4 – **AR-106** (sito 27). *Domus* I di via Sigismondo, planimetria (da ORTALLI 2003).

Tavolo XXVII



1



2



3



4



5

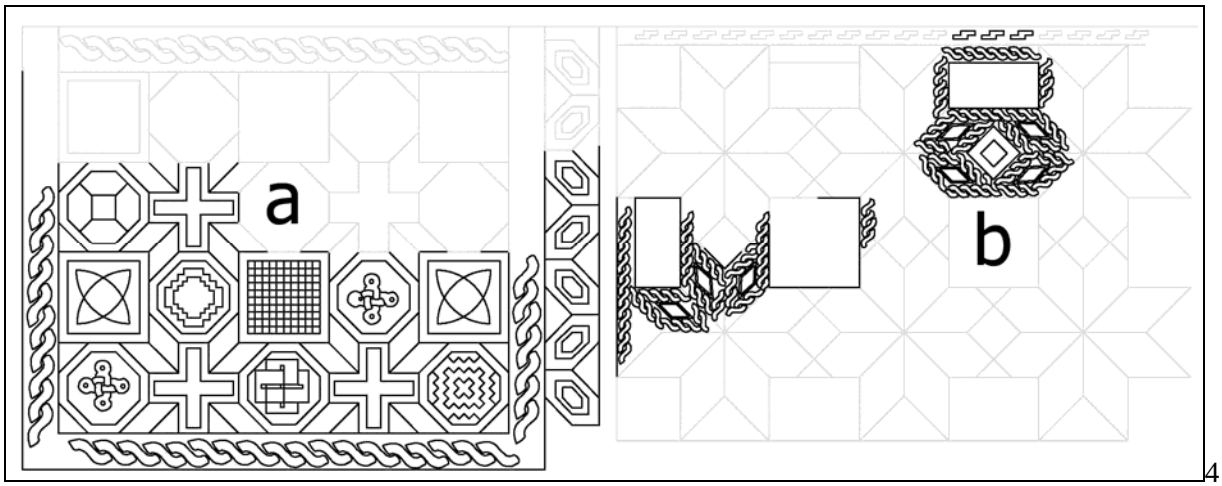
1 – **AR-106** (sito 27). *Domus* I di via Sigismondo, ambiente 1(da ORTALLI 2001c).
2 – **AR-107, AR-108, AR-109, AR-109bis, AR-110** (sito 28), *Domus* II di via Sigismondo, pianta plurifase (da ORTALLI 2003).
3 – **AR-109**, *Domus* II di via Sigismondo, ambiente 3 (da BUENO 2007).
4 – **AR-109** e **AR-109bis**, *Domus* II di via Sigismondo, ambiente 3 (da RINALDI 2011c).
5 – **AR-110**, *Domus* II di via Sigismondo, ambiente 4 (da ORTALLI 2003).

Tavola XXVIII


1


2


3



4

1 – **AR-112**, Via Cairoli (sito 29), particolare tessellato (da ORTALLI, FONTEMAGGI, PIOLANTI 2008).
2 – **AR-112**, Via Cairoli (sito 29), particolare tessellato (da STOPPIONI 1996).
3 – **AR-114**, Palazzo Arpesella (da SCAGLIARINI CORLÀITA 1985-1987).
4 – **AR-115a-b**, Palazzo Arpesella, disegno ricostruttivo della decorazione (elab. di G. Paolucci).

Tavola XXIX


1


2

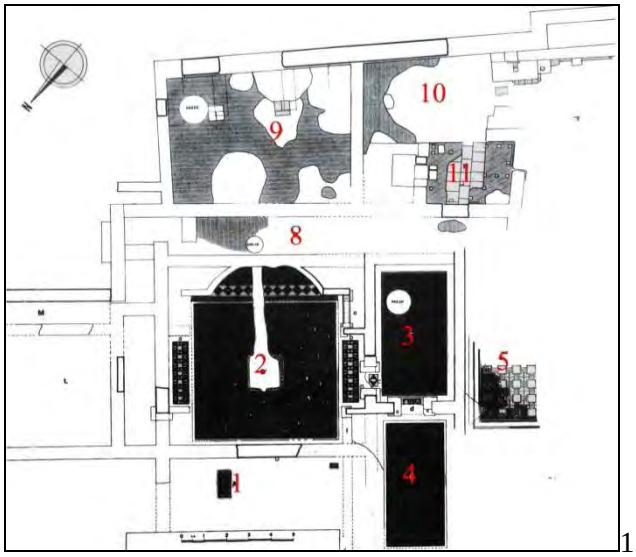

3


4

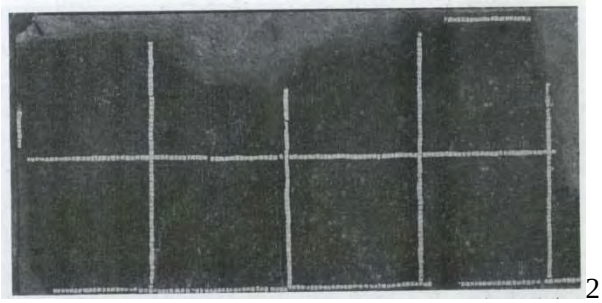

5

1 – **AR-116**, via Bonsi (da BOLLINI 1980).
2,3 – **AR-118**, via Fratelli Bandiera, particolari tessellato (da BOLLINI 1980).
4 – **AR-119** (sito 35). Terme a mare dell'Arco di Augusto (da ZUFFA 1975).
5 – **AR-120**, Terme a mare dell'Arco di Augusto (da MAIOLI 1998).

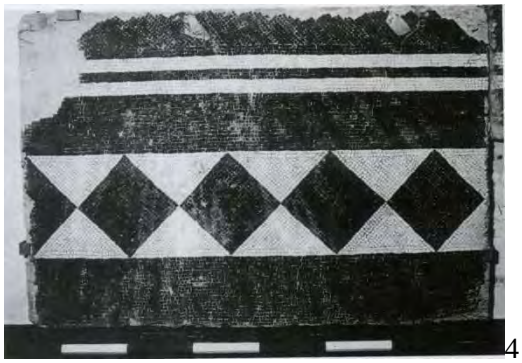
Tavola XXX



1


2

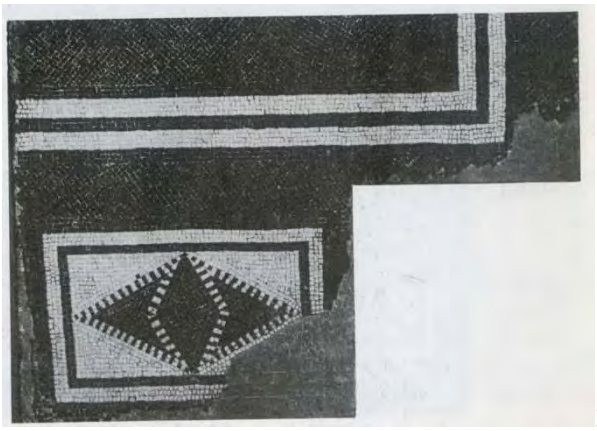

3


4

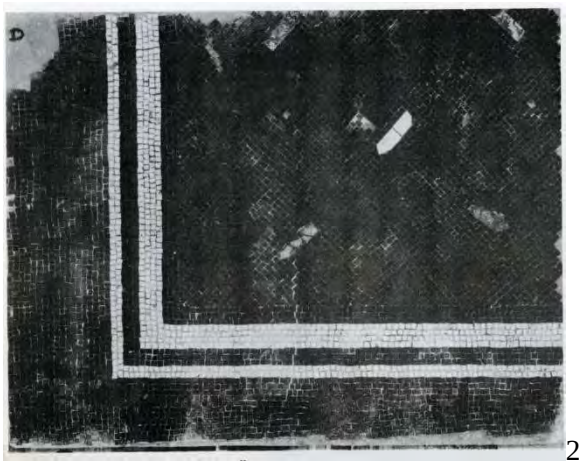

5

1 – **AR-121, AR-122, AR-123, AR-124, AR-125, AR-126, AR-XIX, AR-XX, AR-XXI, AR-XXII** (sito 36). *Domus* a monte dell'Arco di Augusto, pianta plurifase (da RICCIONI 1994).
2 – **AR-121**, *Domus* a monte dell'Arco di Augusto, ambiente 1 (da RICCIONI 1994).
3 – **AR-122c**, *Domus* a monte dell'Arco di Augusto, ambiente 2, particolare (da RICCIONI 1994).
4 – **AR-122e**, *Domus* a monte dell'Arco di Augusto, ambiente 2, particolare (da RICCIONI 1994).
5 – **AR-122a-b**, *Domus* a monte dell'Arco di Augusto, ambiente 2, particolare (da RICCIONI 1994).

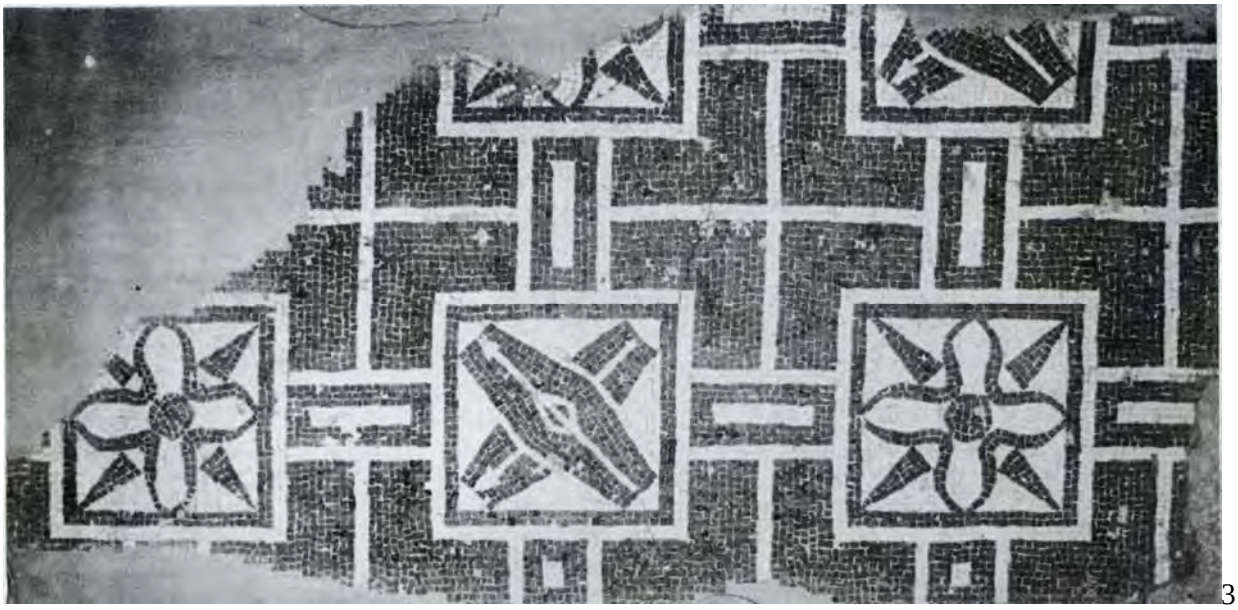
Tavola XXXI



1



2



3



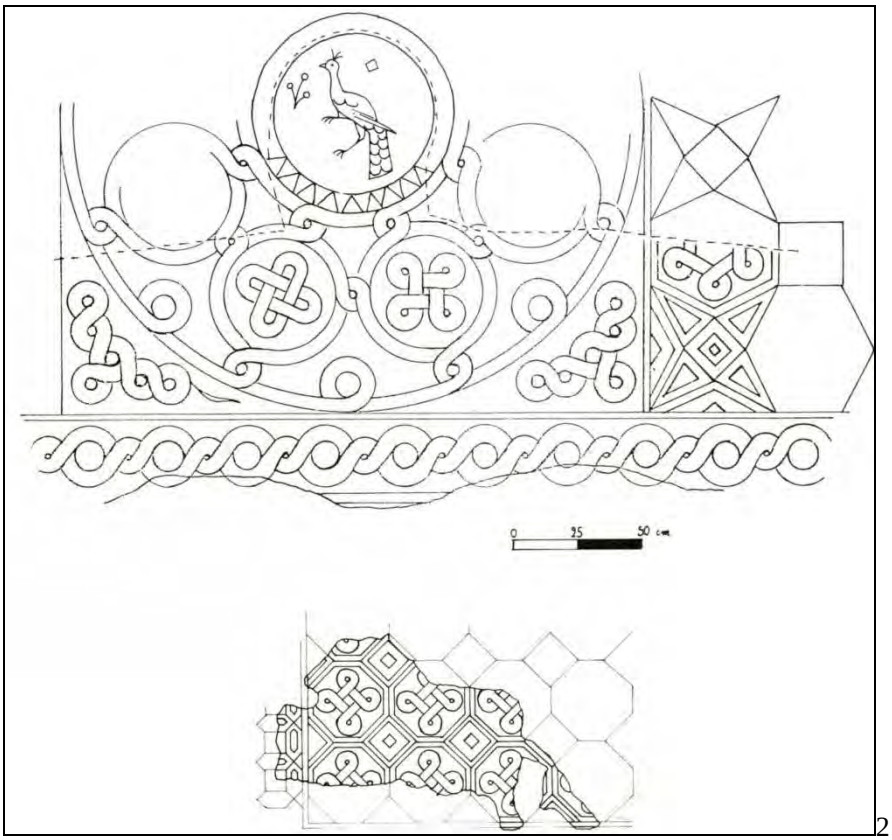
4

1 – **AR-123a-b**, *Domus* a monte dell'Arco di Augusto, ambiente 3, particolare (da RICCIONI 1994).
2 – **AR-124**, *Domus* a monte dell'Arco di Augusto, ambiente 4 (da RICCIONI 1994).
3 – **AR-125**, *Domus* a monte dell'Arco di Augusto, ambiente 5 (da RICCIONI 1994).
5 – **AR-126**, *Domus* a monte dell'Arco di Augusto, ambiente 9 (da RICCIONI 1994).

Tavola XXXII



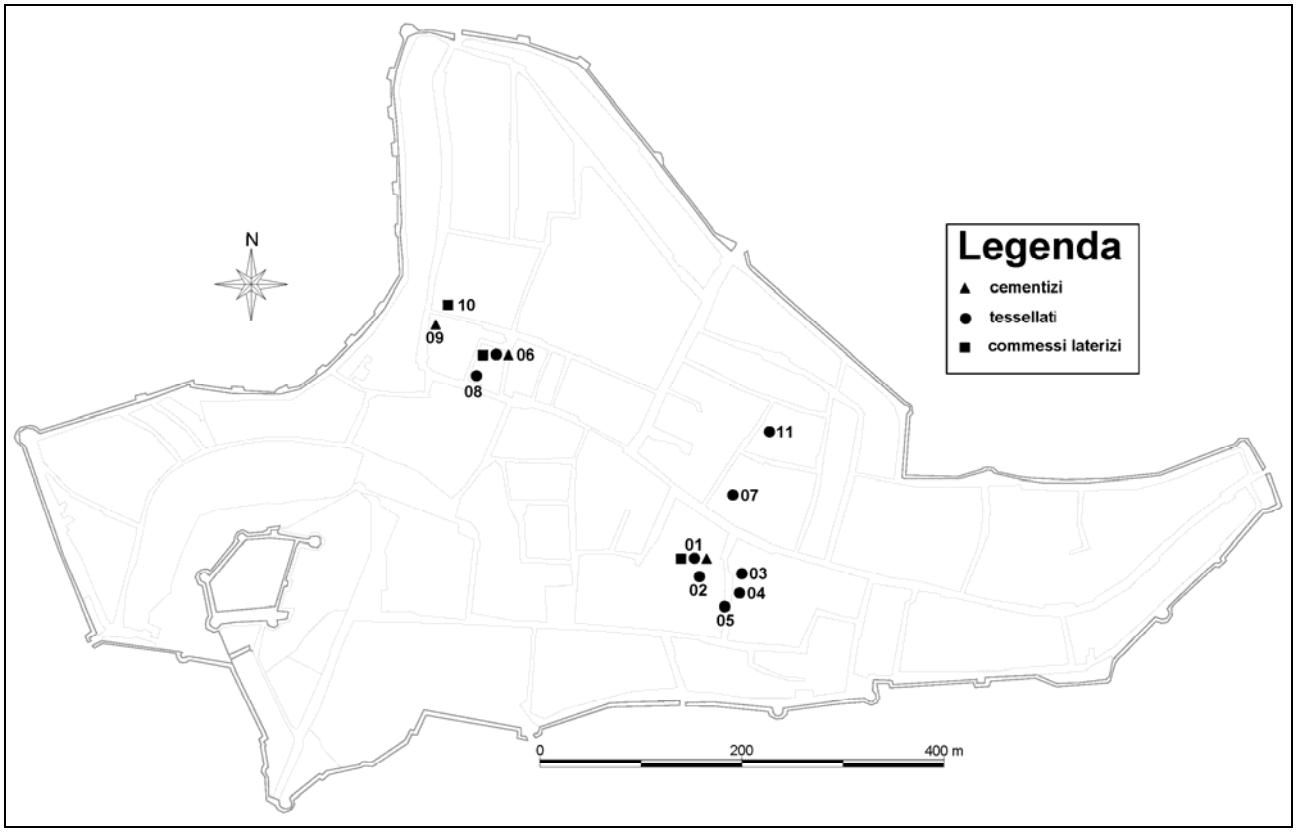
1



2

1 – **AR-129**, via Tempio Malatestiano (sito 38), tessellato in fase di scavo (da MANSUELLI 1955)
2 – **AR-127** (in alto) **AR-128** (in basso), ex Hotel Commercio (sito 37), disegno ricostruttivo dei tessellati (da MAIOLI 1992b)

Tavola XXXIII



1. Cesena. Posizionamento degli edifici con rinvenimenti pavimentali (rielab. G. Paolucci da GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999, fig. 9)

Elenco dei rivestimenti della città di Cesena in ordine topografico.

1. Ex Congregazione delle Suore di Carità

- Rivestimenti in cementizio a base fittile senza inserti (**CAE-I**, **CAE-II**, **CAE-III**)
- Pavimento in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui (**CAE-01**)
- Pavimento in *opus spicatum* (**CAE-IV**)
- Rivestimento in tessellato con tappeto articolato in undici pannelli giustapposti, decorati da una composizione con effetto di dodecagoni intersecantisi, delineata (**CAE-02a**), una corona a catena di cerchi tangenti a intreccio (**CAE-02b**), da una composizione ortogonale di ottagoni adiacenti formanti quadrati (**CAE-02c/i**), da una corona di cerchi a catena posta su due ordini, con intrecci ellissoidali (**CAE-02d/h**), da un reticolato di fasce sinusoidali opposte, alternativamente contigue e non, formanti cerchi (**CAE-02 e/m**), da una composizione centrata in un cerchio di otto quadrati che attorniano una stella di otto losanghe (**CAE-02f**) e da una composizione ortogonale di ottagoni intersecantisi, formanti quadrati (**CAE-02g**).

2. Area dell'ex Congregazione delle Suore di Carità

- Tessellato con composizione di ottagoni intersecantisi, formanti quadrati (**CAE-03**)

3. *Domus* della Cassa di Risparmio

- Tessellato bianco e nero (**CAE-V**)
- Tessellato con treccia a due capi bicroma (**CAE-VIbis**)
- Tessellato con tappeto con bordo a treccia a due capi (**CAE-04**)

4. Area della Cassa di Risparmio

- Tessellato con tappeto decorato da una composizione di quattro candeliere vegetali disposte lungo le diagonali e convergenti al centro, con *kantharoi* disposti sulle mediane e tralci vegetali che decorano i quattro settori, popolati da uccellini (**CAE-05**)

5. Via Tiberti

- Tessellato con tappeto decorato da un ottagono stellato, ogni figura campita da decorazioni di tipo geometrico (**CAE-06**)

6. *Domus* di piazza Fabbri

- Pavimento in *opus spicatum* (**CAE-VI**) e in mattoni (**CAE-IX**)
- Pavimenti in cementizio a base fittile senza inserti (**CAE-VII**, **CAE-VIII**)
- Tessellato con grande tappeto introdotto da una soglia decorata da girali vegetali (**CAE-07a**) e decorato da una composizione di semistelle di otto losanghe e rettangoli, su tre lati bordato da una fascia con quadrati a gradoni campiti da una croce, alternativamente in bianco e nero (**CAE-07b**)

7. Piazza Libertà

- Tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con fascia nera (**CAE-08**)

8. Area di piazza Fabbri, palazzina Casadei

- Tessellato con tappeto decorato da un motivo a nido d'ape delineato (**CAE-09**)

9. Palazzo Morini

- Cementizio con punteggiato di crocette bicrome (**CAE-10**)

10. Proprietà Severi

- Pavimento con esagonette di cotto (**CAE-X**)

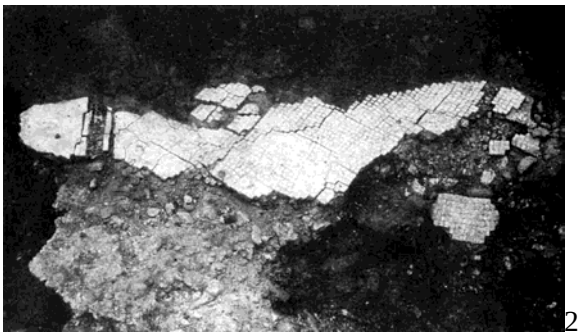
11. Casa Bartoletti

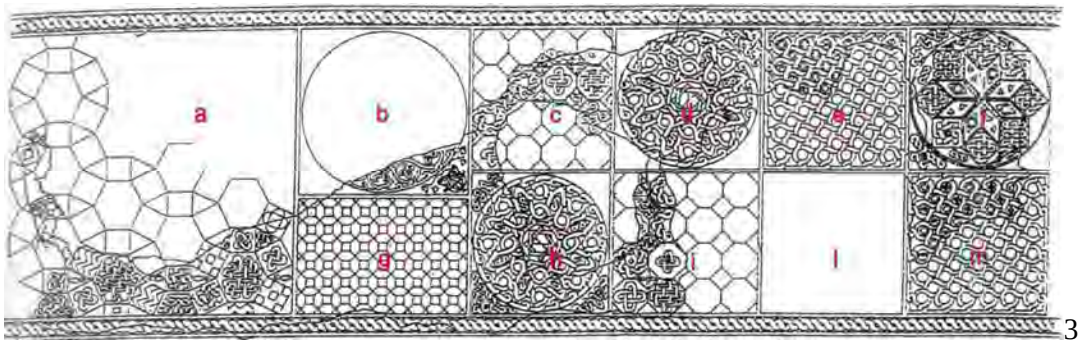
- Pavimento in tessellato? (**CAE-XI**)

Tavola XXXIV

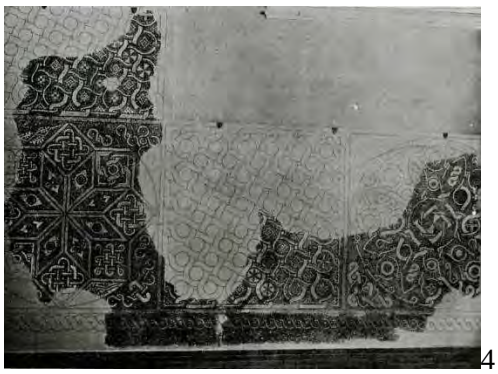


1


2



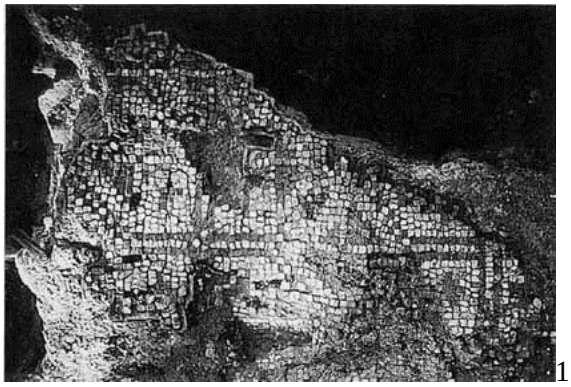
3


4

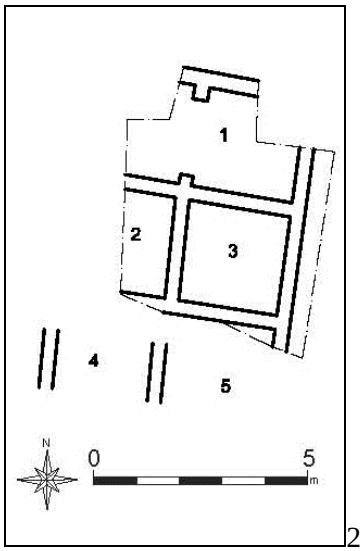

5

1 – **CAE-I, CAE-II, CAE-III, CAE-01, CAE-IV** (sito 01). Complesso dell'ex Congregazione delle Suore di Carità, pianta dei rinvenimenti (da *Scavi Cesena* 1999).
2 – **CAE-01**, Complesso dell'ex Congregazione delle Suore di Carità, tessellato (da *Scavi Cesena* 1999).
3 – **CAE-02a-m**, Complesso dell'ex Congregazione delle Suore di Carità, rilievo della pavimentazione (da *Scavi Cesena* 1999).
4 – **CAE-02d-e-f-m**, Complesso dell'ex Congregazione delle Suore di Carità, particolare della decorazione (da ZAVATTI 1941).
5 – **CAE-02g-h**, Complesso dell'ex Congregazione delle Suore di Carità, particolare della decorazione (da *Scavi Cesena* 1999).

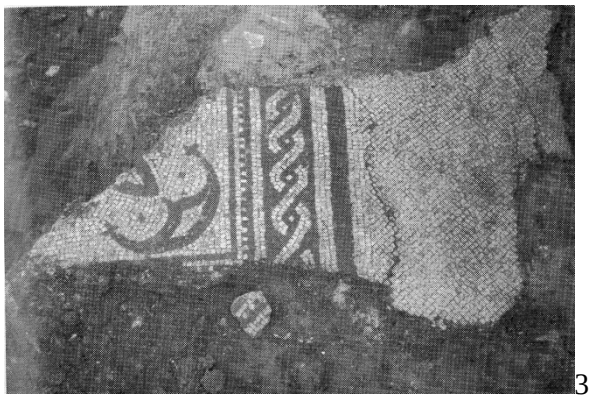
Tavola XXXV



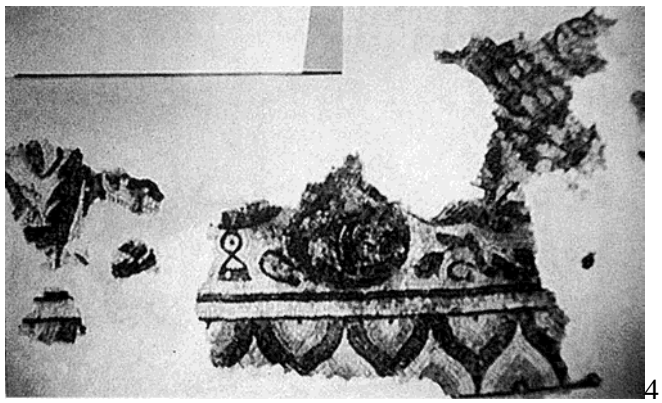
1



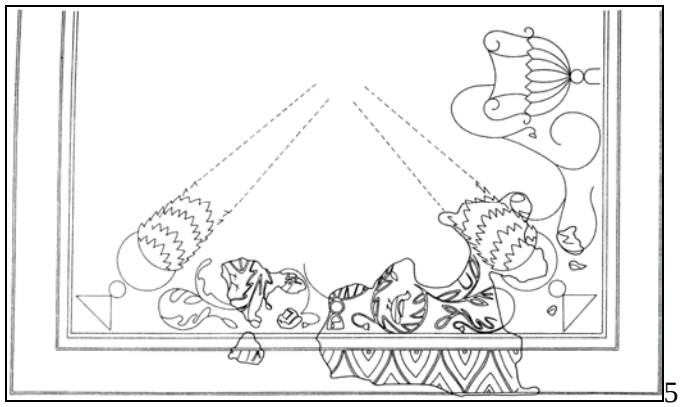
2



3



4



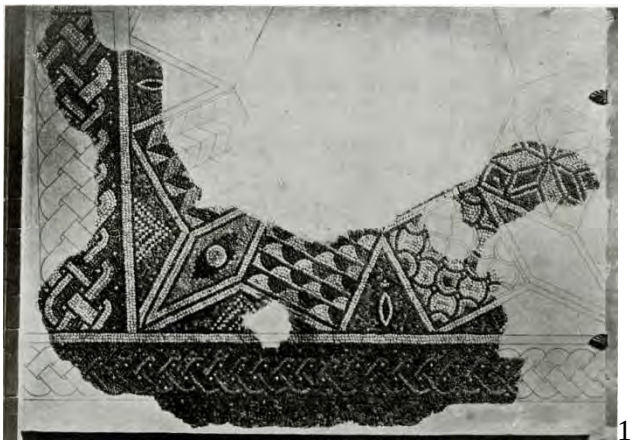
5



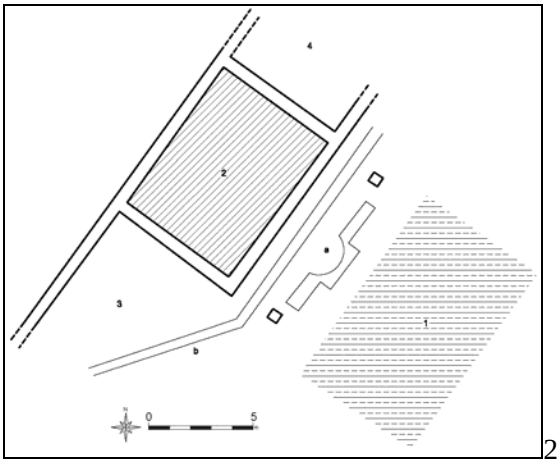
6

1 – **CAE-03** (sito 02). Area dell'ex Congregazione delle Suore di Carità (da MAIOLI 1998c).
2 – **CAE-04** (sito 03). *Domus* della Cassa di Risparmio (da *Atria longa schede* 2011).
3 – **CAE-04**, *Domus* della Cassa di Risparmio, tessellato non riportato in pianta (da MAIOLI 1994b).
4 – **CAE-05** (sito 04). Cassa di Risparmio, tessellato (da MAIOLI 1998).
5 – **CAE-05**, Cassa di Risparmio, disegno dei resti pavimentali conservati (da *Scavi Cesena* 1999).
6 – **CAE-08**, Piazza Libertà, tessellato (da MAIOLI 1995).

Tavola XXXVI



1



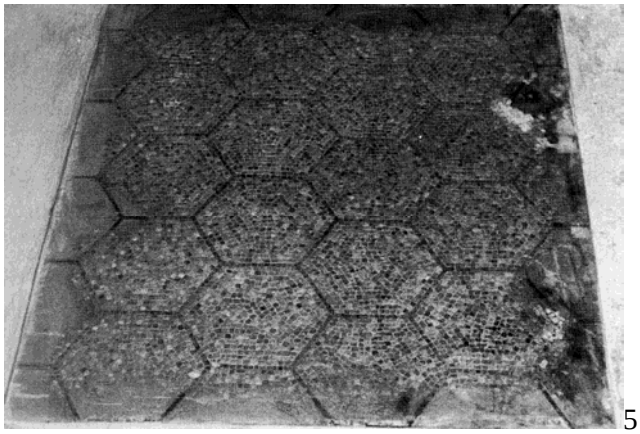
2



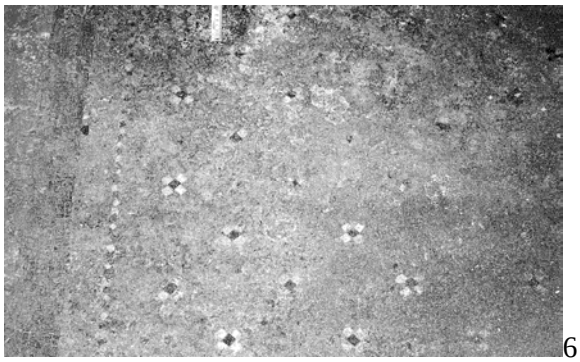
3



4



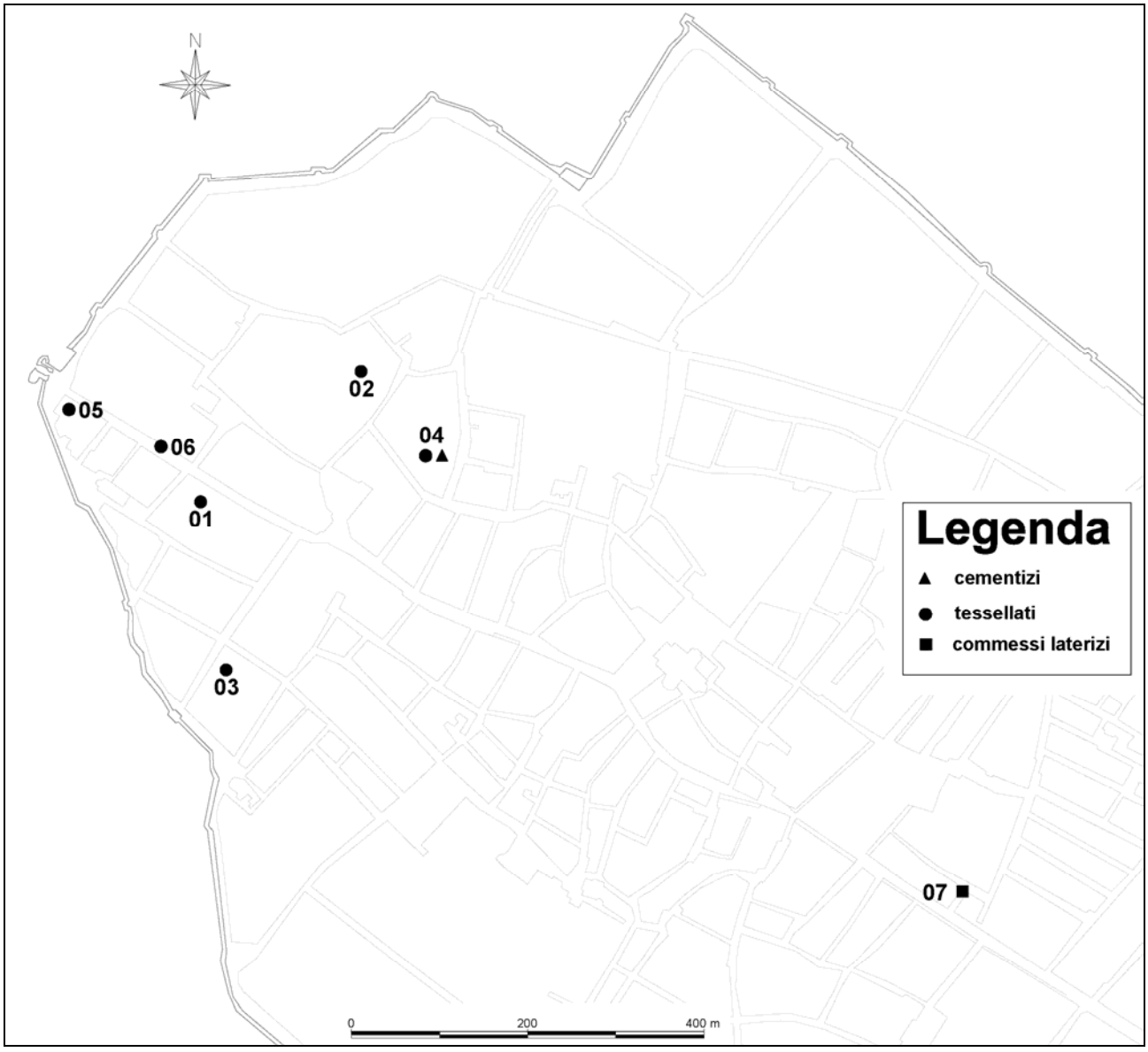
5



6

1 – **CAE-06** (sito 05). Via Tiberti, tessellato (da ZOVATTO 1941).
2 – **CAE-VI, CAE-07, CAE-IX** (sito 06). *Domus* di Piazza Fabbri, pianta plurifase (da *Atria longa schede* 2011).
3 – **CAE-07a-b**, *Domus* di Piazza Fabbri, tessellato (da *Archeologia Cesena* 1999).
4 – **CAE-07b**, *Domus* di Piazza Fabbri, particolare della decorazione (da *Archeologia Cesena* 1999).
5 – **CAE-09** (sito 09). Piazza Fabbri, Palazzina Casadei, tessellato (da GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999).
6 – **CAE-10** (sito 10). Palazzo Morini (da GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999).

Tavola XXXVII



1. Forlì. Posizionamento degli edifici con rinvenimenti pavimentali (rielab. G. Paolucci da PRATI 2000, p. 478)

Elenco dei rivestimenti della città di Forlì in ordine topografico.

1. Casa Bedei

- Tessellato con tappeto decorato da un motivo a transenna introdotto da una soglia decorata probabilmente da un motivo a meandro di svastiche, conservato solo per una piccola parte (FL-01)
- Tessellato con tappeto decorato da una composizione di cerchi allacciati e un reticolato di linee sovrimposto, secondo il verso dei fusi (FL-02)
- Tessellato di cui si conserva solo parte del bordo o di una soglia, con fila di esagoni delineati in nero su fondo bianco (FL-03)

2. Via della Ripa

- Tessellato policromo con treccia a due capi (FL-I)

3. Via Battuti Verdi

- Pavimento in tessellato (FL-II)

4. Palazzo Morattini

- Tessellato con tappeto decorato da cerchi allacciati, interrotto da uno scomparto quadrato, compreso entro un bordo con coppia di file sfalsate e opposte di denti di sega, formanti una linea spezzata che emerge per contrasto cromatico (FL-04)
- Pavimento in cementizio con inserti in tessere (FL-III)

5. Area delle Case Popolari

- Tessellato bianco-nero (FL-IV)

6. Corso Garibaldi

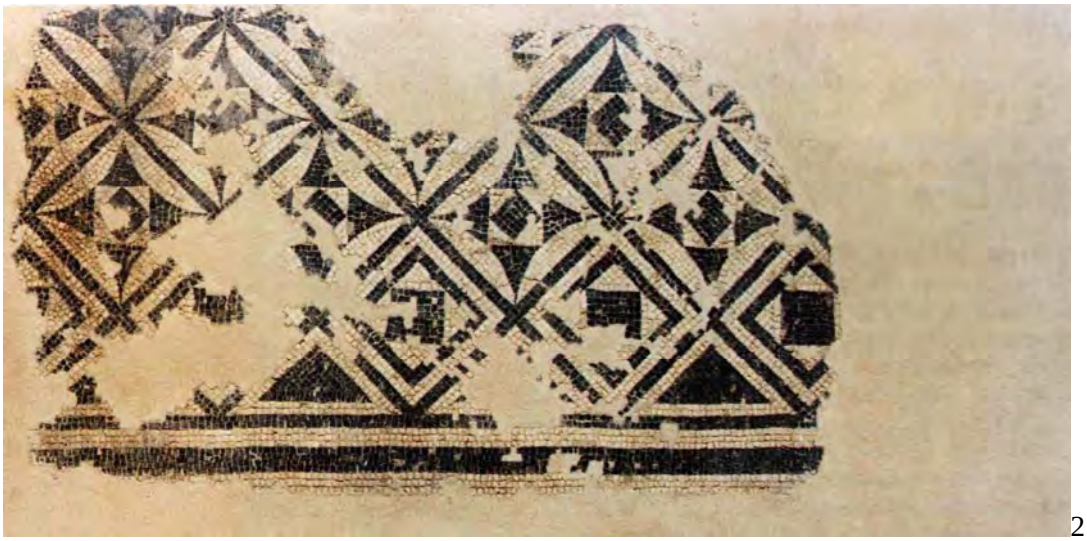
- Tessellato bianco-nero (FL-V)
- Tessellato nero (FL-VI)

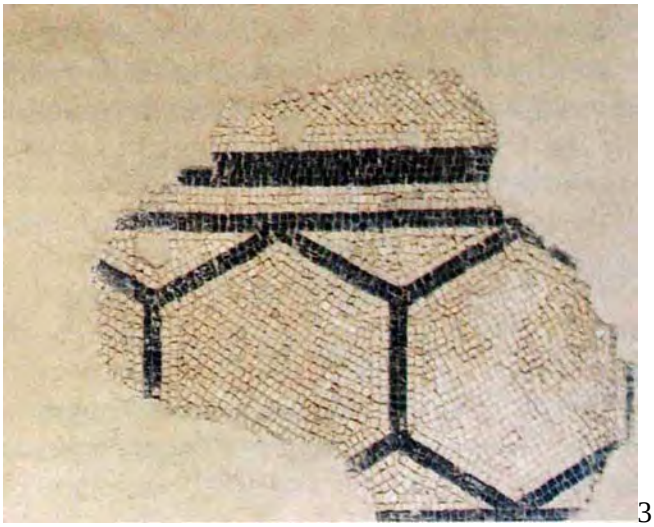
7. Via Filopanti

- Pavimento in *opus spicatum* (FL-VII)

Tavola XXXVIII

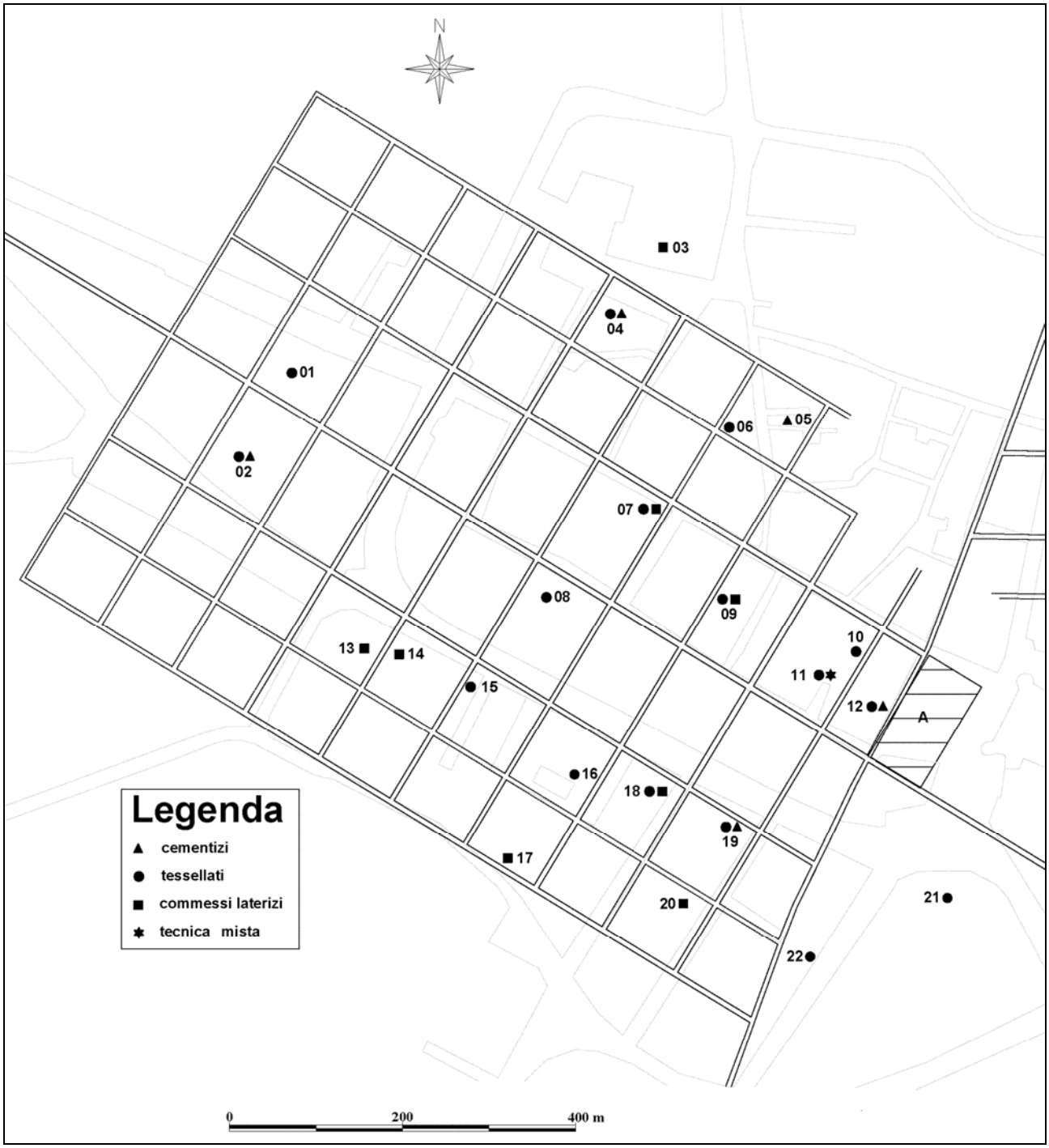

1


2


3

1 – **FL-01** (sito 01). Casa Bedei, tessellato (da GIORGETTI 1989).
2 – **FL-02** (sito 01). Casa Bedei, tessellato (da GIORGETTI 1989).
3 – **FL-03** (sito 01). Casa Bedei, tessellato (da GIORGETTI 1989).

Tavola XXXIX



1. Forlimpopoli. Posizionamento degli edifici con rinvenimenti pavimentali (rielab. G. Paolucci da *Forum Popili* 2010, tavola fuori testo)

Elenco dei rivestimenti della città di Forlimpopoli in ordine topografico.

1. Cimitero Urbano

- Tessellato con tappeto articolato in tre pannelli giustapposti, due laterali decorati da cerchi allacciati e uno centrale di dimensioni maggiori decorato da uno stralcio centrato di una composizione di cerchi tangenti, in un quadrato e attorno a un cerchio quattro semicerchi sui lati e quattro quarti di cerchio angolari, disegnata a treccia a due capi, con riempitivi geometrici e piccoli vasi (**FP-01**)

2. Area del Cimitero Urbano

- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**FP-I**)
- Due pavimenti in tessellato bianco (**FP-II**, **FP-III**)

3. Chiesa di San Ruffillo

- Pavimento in mattoni (**FP-02**)

4. *Domus* dell'Asilo delle Suore Francescane

- Ambiente 1: pavimento in cementizio a base fittile con tappeto decorato da un punteggiato di crocette bicrome (**FP-03**)
- Ambiente 2: pavimento in cementizio a base fittile con tappeto decorato da una composizione con meandri di svastica e quadrati (**FP-04**)
- Ambiente 3: pavimento in cementizio a base fittile con tappeto decorato da un reticolato romboidale disegnato da linee bianche (**FP-05**), parzialmente rifatto in tessellato bianco-nero (**FP-06**)
- Ambiente 4: pavimento in cementizio a base fittile con tappeto decorato da un punteggiato di crocette bicrome (**FP-07**)

5. *Domus* di via Zampeschi

- Ambiente 1: Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**FP-IV**)
- Ambiente 2: Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**FP-V**)

6. Convento delle Suore Agostiniane

- Tessellato con composizione reticolata di file di quadrati con spazi di risulta in forma di croce (**FP-08**)

7. Casa Zanfini

- Pavimento in opus spicatum (**FP-09**)
- Pavimento con esagonette di cotto (**FP-VI**)
- Pavimento in tessellato bianco a ordito dritto con cornice nera (**FP-10**)

8. Casa Vittori

- Tessellato con tapeto decorato da un punteggiato di crocette (**FP-VII**)
- Tessellato nero (**FP-VIII**)
- Tessellato con tappeto decorato da un motivo a nido d'ape con gli esagoni ribattuti, interrotto da uno pseudo*emblema* quadrato (?) decorato da un reticolato di trecce a due capi con gli scomparti caricati da fioroni (**FP-11**)

9. *Domus* della Scuola De Amicis

- Corte 1: tessellato con composizione di quadrati formati da quattro rettangoli attorno a un quadrato centrale, adiacenti (**FP-12**)
- Triclinio 2: tessellato articolato in tre pannelli giustapposti, i pannelli laterali decorati da una composizione con stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli e da una composizione di quadrati adiacenti campiti da una svastica a giro semplice, il pannello centrale di maggiori dimensioni decorato da un grande ottagono stellato a rettangoli, caricato da un kantharos (**FP-13**)
- Cucina 3: pavimento in mattoni sesquipedali (**FP-IX**)

10. Chiesa del Carmine

- Tessellato con tappeto decorato una composizione ortogonale di 4 squadre e quattro ottagoni attorno a un quadrato centrale, con coppie di losanghe negli spazi di risulta, affiancato da un secondo tappeto con composizione di quadrati formati da quattro rettangoli attorno a un quadrato centrale, adiacenti (**FP-14**)

11. Casa Fantini
- Tessellato a grandi tessere interrotto da uno pseudo*emblema* decorato da un reticolato di linee doppie nere, ogni scomparto caricato da una svastica (**FP-15**)
- Pavimento in tecnica mista, con tappeto in cementizio a base fittile senza inserti bordato da una fascia in tessellato bianco-nero (**FP-16**)

12. Casa Petrini
- Tessellato con composizione ortogonale di meandri di svastica e quadrati, disegnati da una treccia a due capi (**FP-17**)
- Pavimento in tessellato bianco (**FP-X**)
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**FP-18**)

13. *Domus* I della proprietà Matteini
- Ingresso 1: pavimento a commessi di laterizi con mattoni o grossi cubetti (**FP-XII**)
- Cortile 3: pavimento ad esagonette di cotto (**FP-XI**)

14. *Domus* II della proprietà Matteini
- Ambiente 5: pavimento ad esagonette (**FP-XIII**)

15. Casa Carmellini
- Tessellato con composizione romboidale di quadrati e losanghe (**FP-19**)

16. Stazione Agip
- Pavimento in tessellato? (**FP-XIV**)

17. Scuola Don Milani
- Pavimento a commessi di laterizi con mattoni (**FP-XV**)

18. *Domus* di Casa Vitali
- Area scoperta 1: pavimento in *opus spicatum* (FP-XVI)
- Ambiente di rappresentanza 2: pavimento in tessellato con soglia decorata da spine corte (**FP-20a**) e tappeto decorato da una composizione di ottagoni intersecantisi, delineata in nero, interrotta da uno pseudo*emblema* perduto e incorniciata da un bordo a cortina muraria con torri e merli (**FP-20b**)

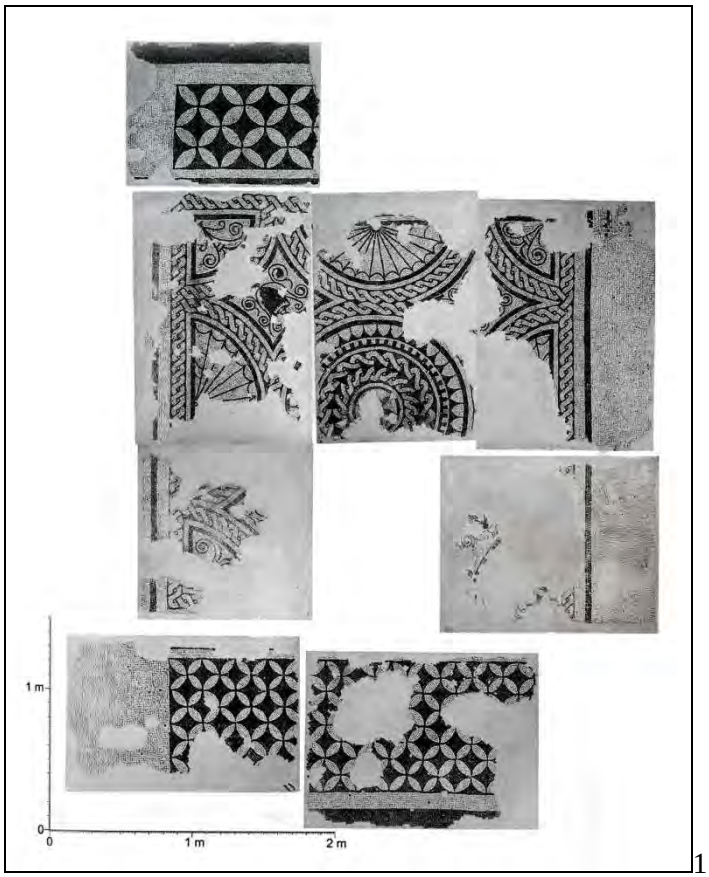
19. Officina Valbonesi, *domus* con impianto termale
- Calidario 1: cementizio a base fittile senza inserti (**FP-XVIII**)
- Tepidario 3: pavimento in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con pseudo*emblema* decorato da una scacchiera bicroma (**FP-22**)
- Ambiente 4: pavimento in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con bordo a denti di sega (**FP-23**)

20. Casa Filippi-Ricci
- Pavimento ad esagonette di cotto (**FP-XIX**)

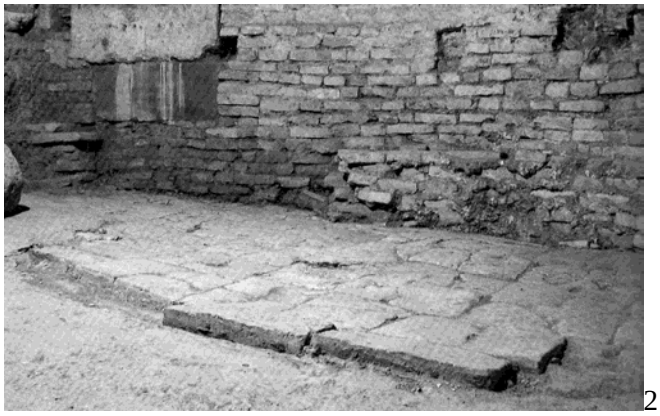
21. Asilo Rosetti
- Pavimento in tessellato bicromo con pseuodemblema decorato da uno stralcio centrato a nido d'ape disegnato da una treccia a due capi, con riempitivi geometrici (**FP-24**)

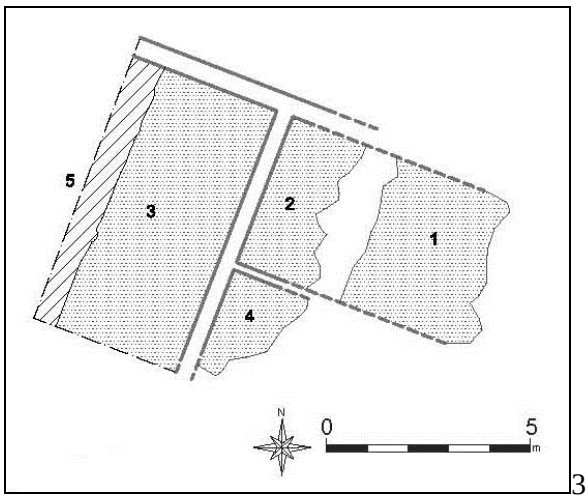
22. Casa Pedretti
- Tessellato bianco-nero (**FP-XX**)

Tavola XL



1


2



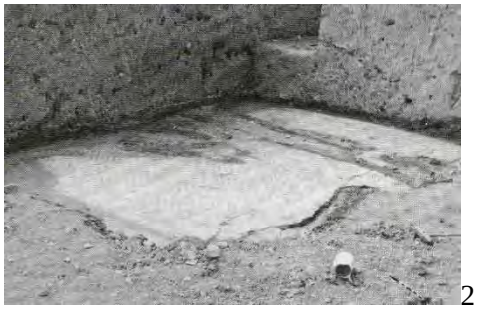
3

1 – **FP-01** (sito 01). Cimiterno urbano, tessellato (da CECCAGLIA 2010).
2 – **FP-02** (sito 02). Chiesa di San Ruffillo (da MORIGI 2010).
3 – **FP-03, FP-04, FP-05, FP-06, FP-07** (sito 04). *Domus* dell'asilo delle Suore francescane, pianta plurifase (da *Atria longa schede* 2011).

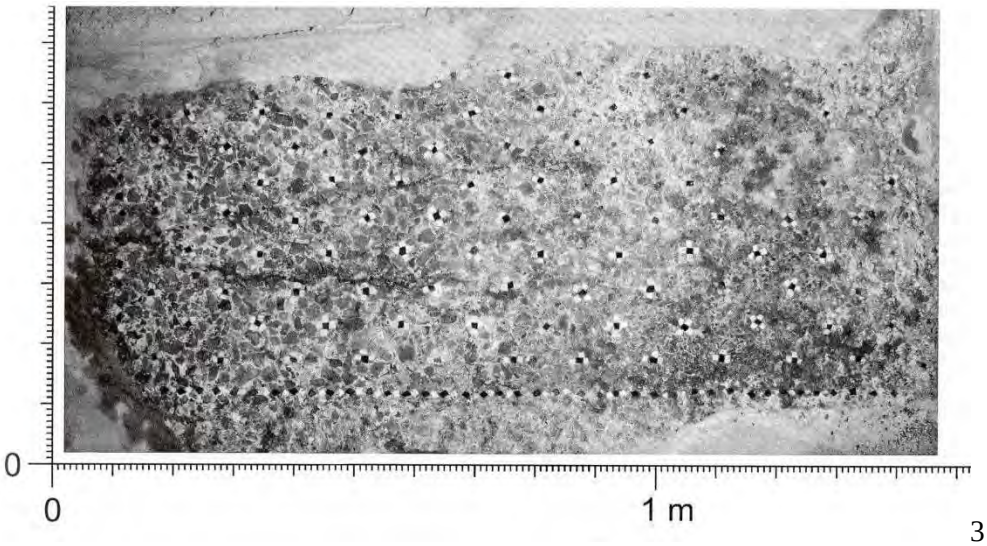
Tavola XLI



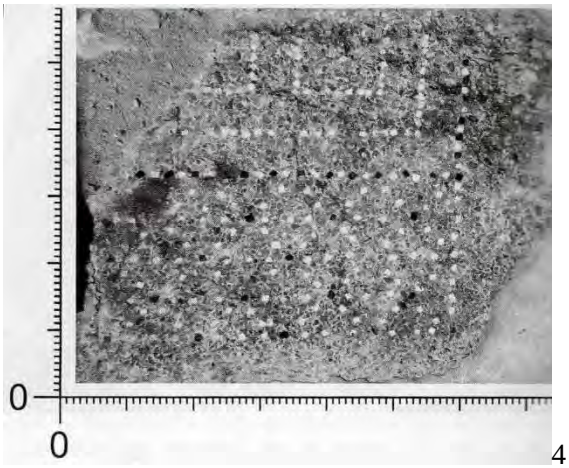
1



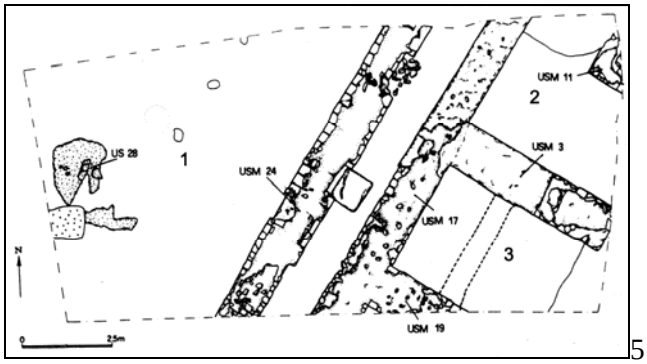
2



3



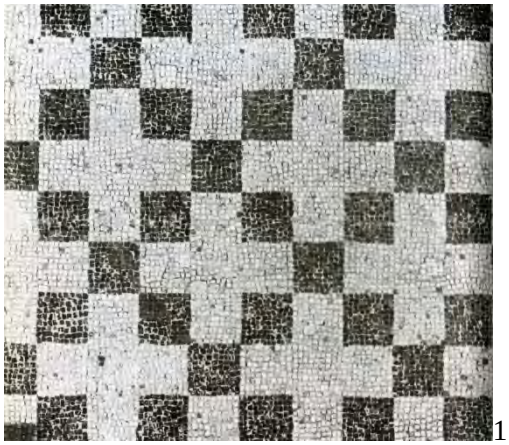
4



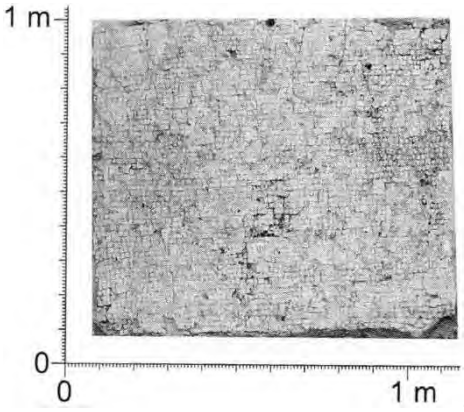
5

1 – **FP-03**, *Domus* dell'asilo delle Suore francescane, ambiente 1 (da RICCIONI 1964).
2 – **FP-05**, **FP-06**, *Domus* dell'asilo delle Suore francescane, ambiente 3 (da MORIGI 2010).
3 – **FP-07**, *Domus* dell'asilo delle Suore francescane, ambiente 4 (da CECCAGLIA 2010).
4 – **FP-04**, *Domus* dell'asilo delle Suore francescane, ambiente 2 (da CECCAGLIA 2010).
5 – **FP-IV** (numero 2), **FP-V** (numero 3), *Domus* di via Zampeschi, pianta (da MONTEVECCHI, POMPILI 1997).

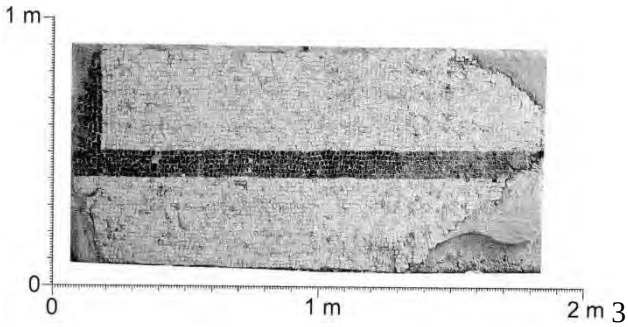
Tavola XLII



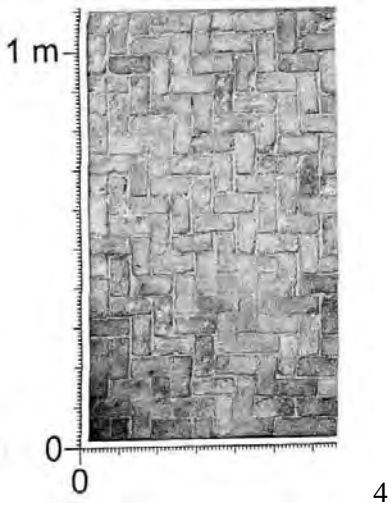
1



2



3



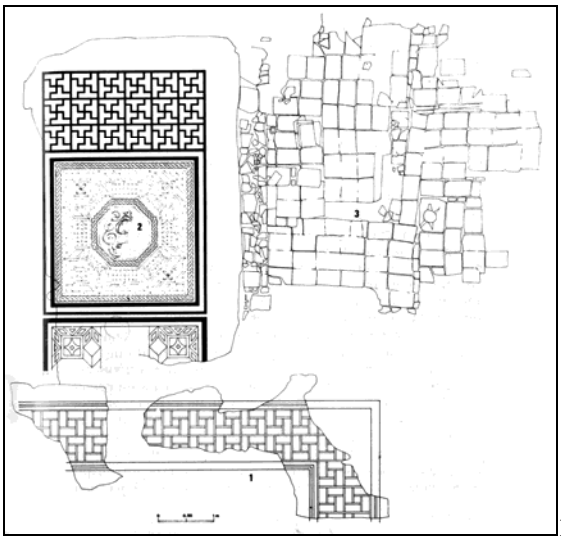
4



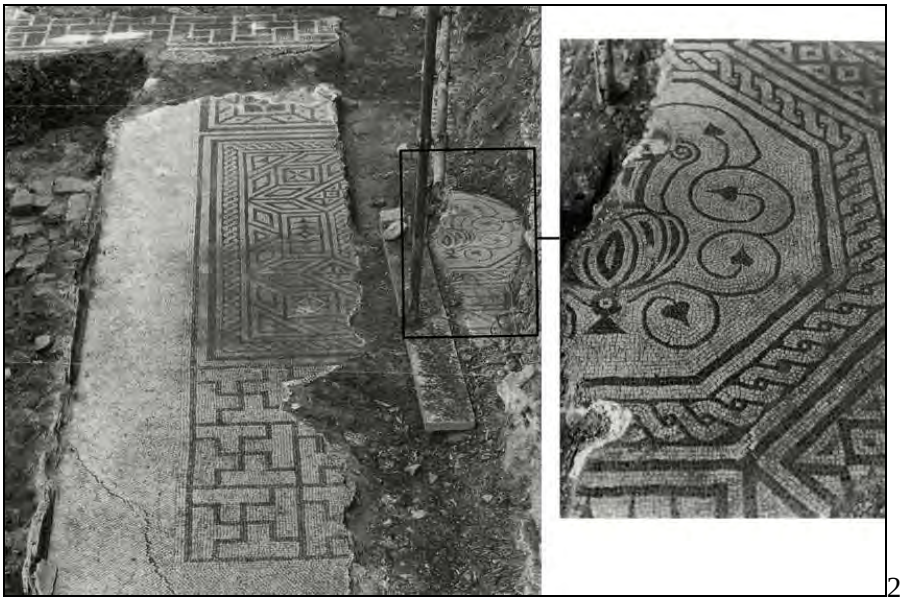
5

1 – **FP-08** (sito 06). Convento Suore agostiniane (da ALDINI 2002).
2,3 – **FP-10** (sito 07). Casa Zanfini, particolari del tessellato (da CECCAGLIA 2010).
4 – **FP-09** (sito 07). Casa Zanfini (da CECCAGLIA 2010).
5 – **FP-11** (sito 08). Casa Vittori (da ALDINI 2002).

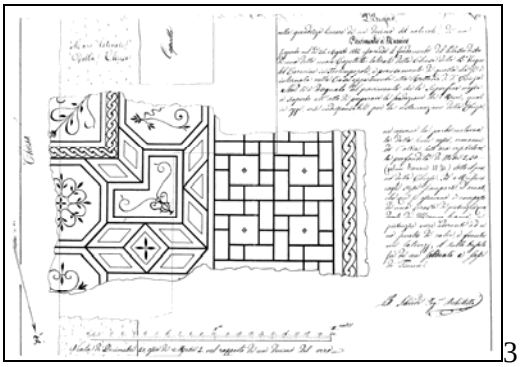
Tavola XLIII



1



2



3

1 – **FP-12, FP-13, FP-IX** (sito 09). *Domus* della scuola De Amicis, pianta con rilievo delle pavimentazioni (da MAIOLI 1994b).

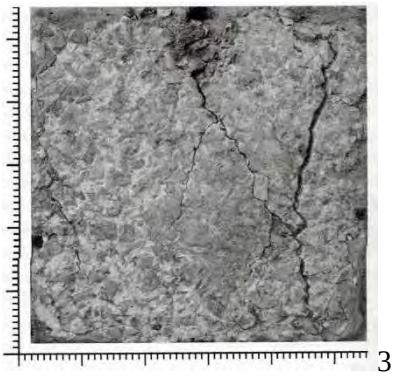
2 – **FP-12, FP-13**. *Domus* della scuola De Amicis, ambienti 1 (in alto) e 2 (al centro e nel particolare esploso), tessellati (da ALDINI 2001).

3 – **FP-14** (sito 10). Chiesa del Carmine, disegno della pavimentazione (da NOVARA 1997).

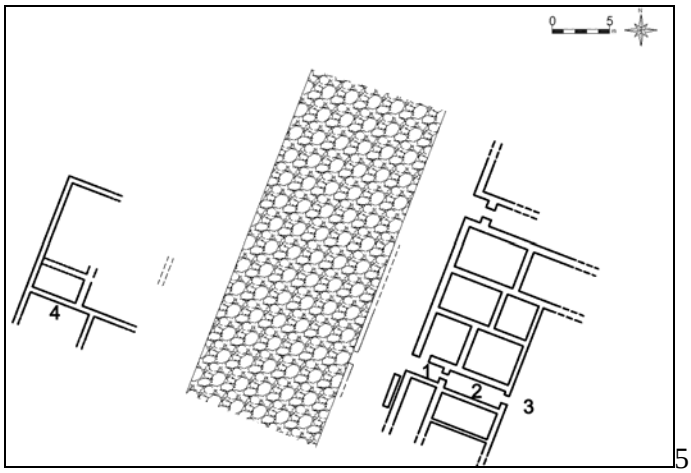
Tavola XLIV


1


2


3


4



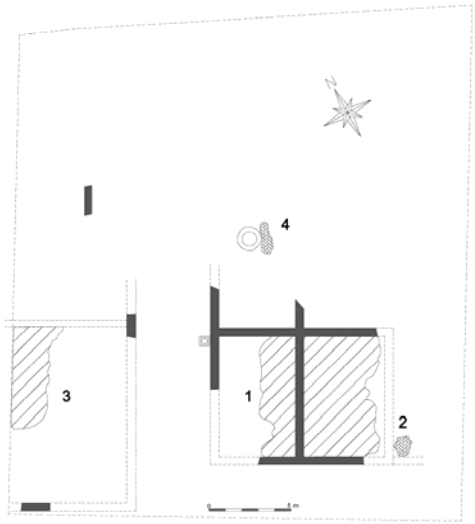
5

1 – **FP-16** (sito 11). Casa Fantini, particolare del pavimento in tecnica mista (da ALDINI 2002).
2 – **FP-15** (sito 11). Casa Fantini, particolare del pavimento in tessellato (da ALDINI 2002).
3 – **FP-18** (sito 12). Casa Petrini, sezione del pavimento in cementizio (da CECCAGLIA 2010).
4 – **FP-17** (sito 12). Casa Petrini, tessellato (da ALDINI 2002).
5 – **FP-XI, FP-XII, FP-XIII** (siti 13-14). *Domus* orientale (I) e occidentale (II) in proprietà Matteini, pianta complessiva dell'area di scavo (da *Atria longa schede* 2011).

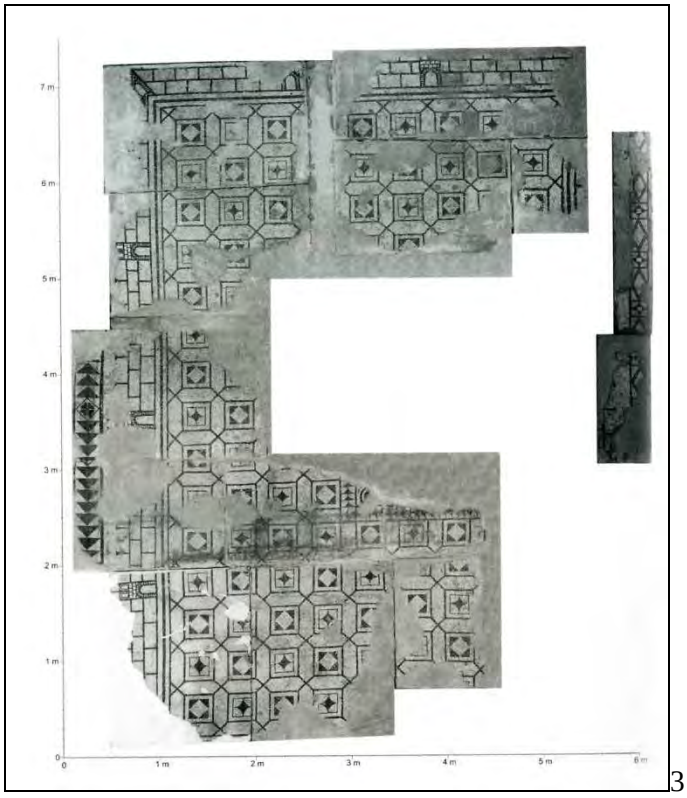
Tavola XLV



1



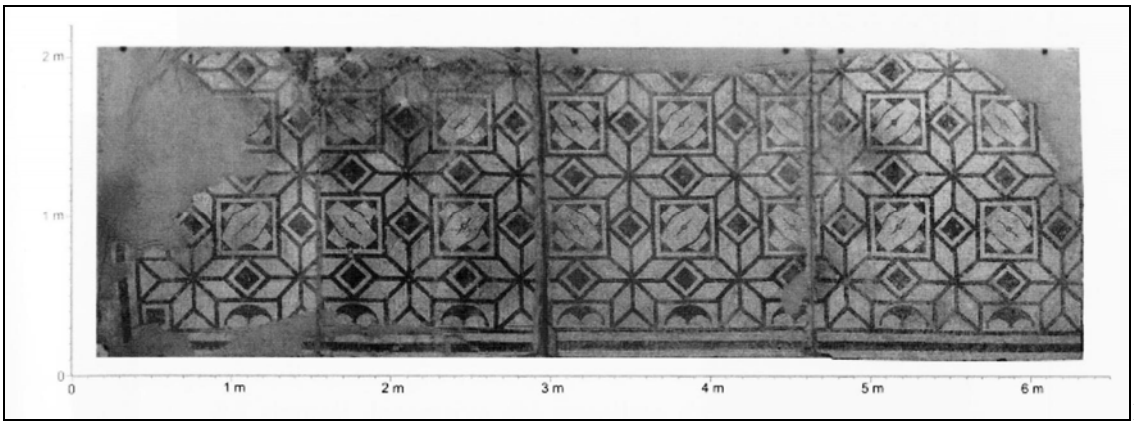
2



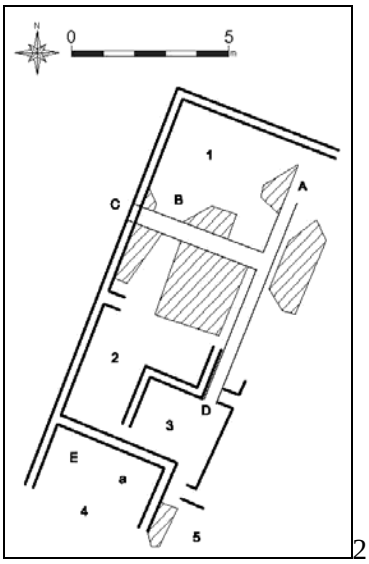
3

1 – FP-19 (sito 15). Casa Carmellini, tessellato (da ALDINI 2002).
2 **– FP-20, FP-XVI, FP-21, FP-XVII** (sito 18). *Domus* di Casa Vitali, piante di fase (rielab. di G. Paolucci).
3 – **FP-20a-b**. *Domus* di Casa Vitali, ambiente 2 (da CECCAGLIA 2010).

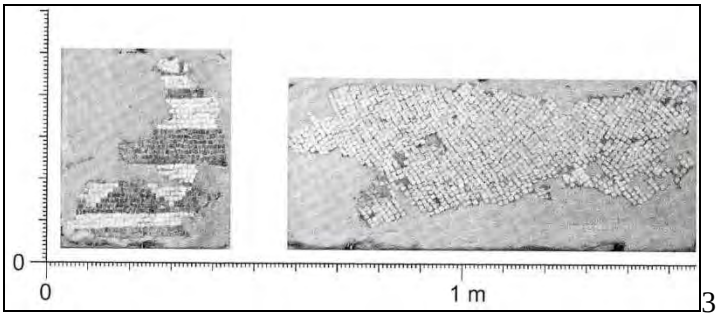
Tavola XLVI



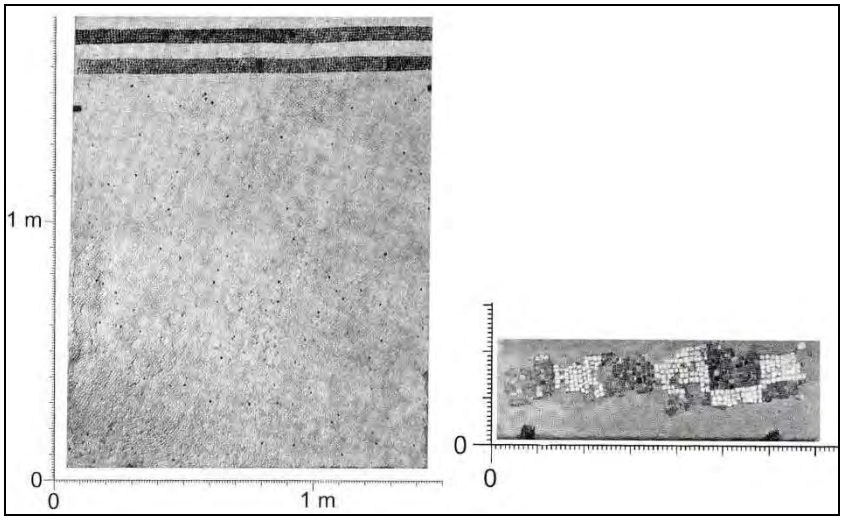
1



2



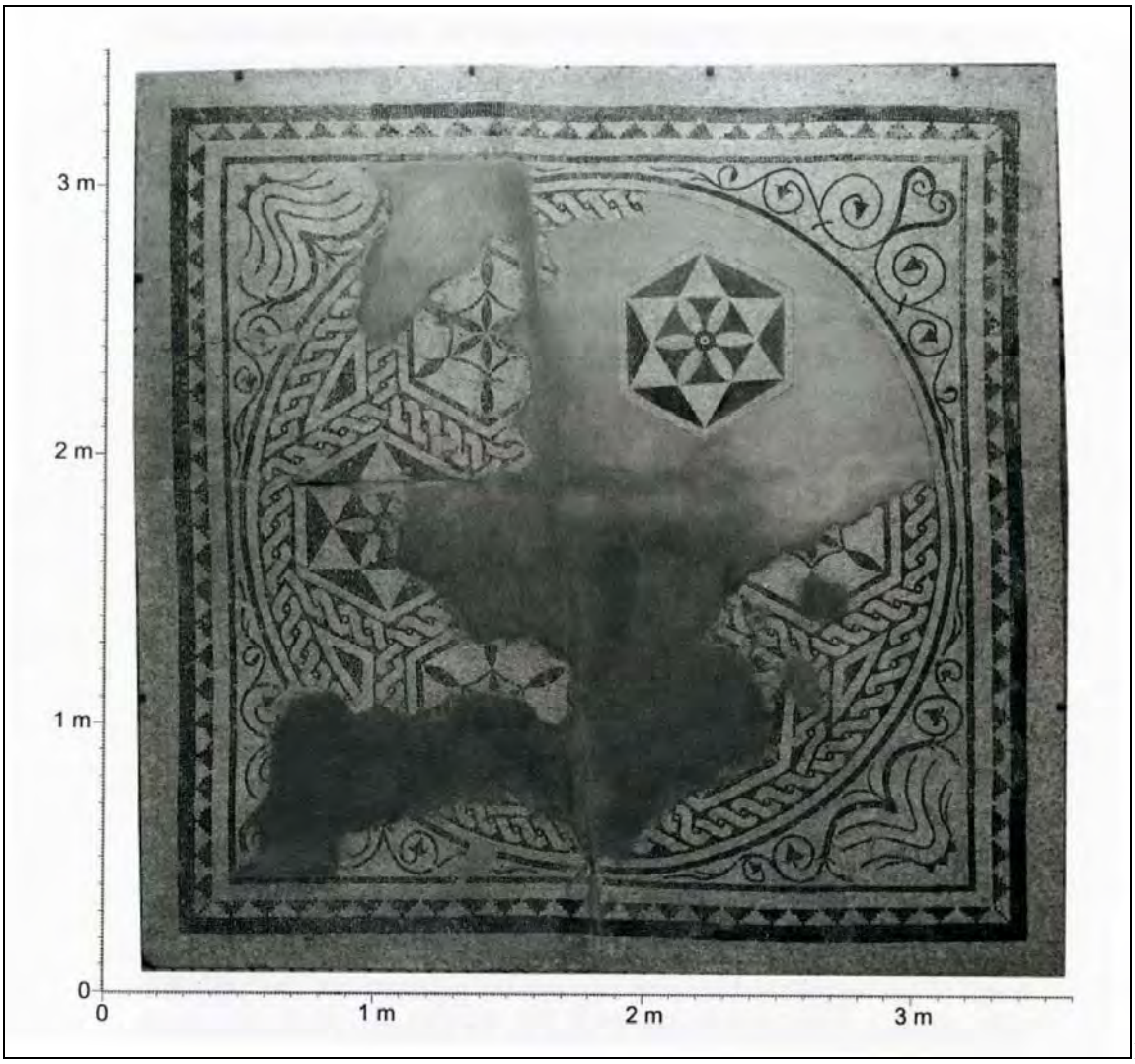
3



4

1 – **FP-21**. *Domus* di Casa Vitali, ambiente 6 (da CECCAGLIA 2010, fig. 49_2).
2 – **FP-VIII, FP-22, FP-23** (sito 19). Officina Valbonesi, pianta (da *Atria longa schede* 2011).
3 – **FP-23**, Officina Valbonesi, ambiente 2 (da CECCAGLIA 2010, fig. 53_2).
4 – **FP-22**, Officina Valbonesi, ambiente 1 (da CECCAGLIA 2010, fig. 53_1).

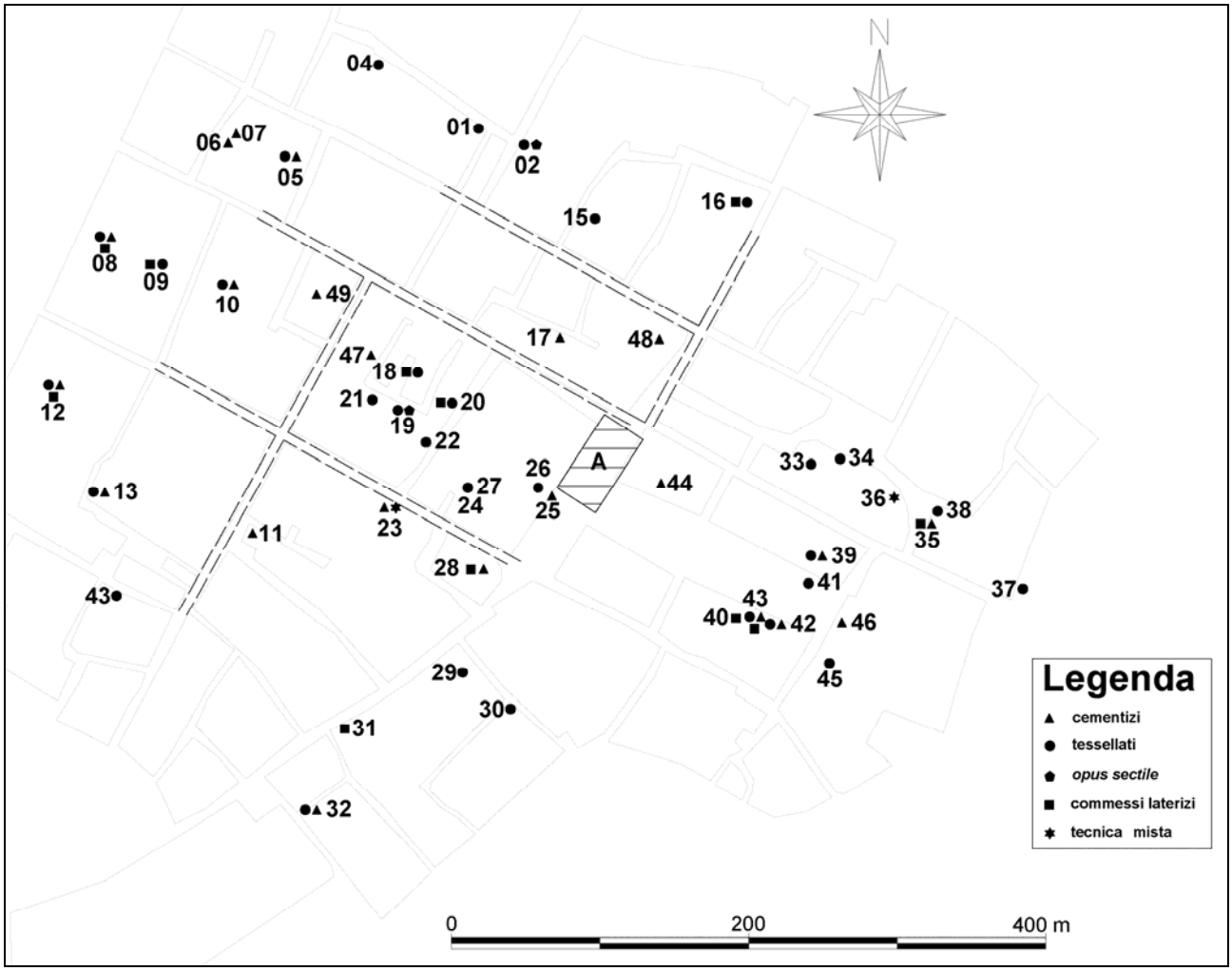
Tavola XLVII



1

1 – **FP-24** (sito 21). Asilo Rosetti, tessellato (da CECCAGLIA 2010).

Tavola XLVIII



1. Faenza. Posizionamento degli edifici con rinvenimenti pavimentali (rielab. G. Paolucci da *Progettare il passato* 2000, tav. XIII).

A) Localizzazione dell'area forense

Elenco dei rivestimenti della città di Faenza in ordine topografico.

1. Via Ugolino d'Azzo Ubaldini 4
- Tessellato con composizione centrata di un meandro di svastiche e quadrati a giro semplice disegnata da una treccia a due capi (**FA-01**)
- Tessellato bianco (**FA-I**)

2. Via Naviglio
- Pavimento in *opus sectile* in redazione mista con formelle quadrate e rettangolari (**FA-02**)
- Tessellato policromo con figure di pesci (**FA-03**)

3. Via Cantoni (fuori tavola)
- Tessellato a grandi tessere irregolari (**FA-04**)

4. *Domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini
- Ambiente 1: tessellato con reticolato romboidale (**FA-05**)
- Ambiente di rappresentanza 2: tessellato con tappeto preceduto da una soglia decorata da semi-cerchi allacciati (**FA-06a**) e decorato da un reticolato di trecce a due capi policrome formanti scomparti quadrati decorati da motivi geoemtrici (**FA-06b**)
- Ambiente 3: tessellato con tappeto decorato da una composizione di squame allacciate disegnate da cordoni, le squame caricate da una rosa (**FA-07**)
- Tessellato decorato da una composizione di fasce caricate da ellissi e cerchi nei punti di incrocio, formanti quadrati, tutte le figure tangenti a intreccio (**FA-08**)
- Tessellato con tappeto decorato da una composizione fiorita con cerchi tangenti, formanti quadrati concavi, a cui si sovrappone una composizione di coppie di sinusoidi contigue e opposte, cerchi e sinusoidi disegnati da steli di acanto (**FA-09**)
- Tessellato con motivi a intreccio (**FA-II**)

5. Chiesa del Suffragio
- Cementizio a base fittile (?) con inserti policromi (**FA-III**)
- Pavimento in tessellato con quadrato a stuoia (**FA-10**)

6. *Domus* I dell'ex Palazzo Grecchi
- Ambiente 1: cementizio a base fittile con inserti litici con tappeto decorato da una composizione di meandri di svastica e quadrati inscritta in una losanga (**FA-11**)

7. *Domus* II dell'ex Palazzo Grecchi
- Ambiente 1: cementizio con inserti bianchi e neri (**FA-12**)
- Ambiente 2: cementizio a base fittile con inserti (**FA-IV**)

8. *Domus* di via Cavour 8
- Ambiente 1: pavimento ad esagonette di cotto (**FA-V**)
- Ambiente di rappresentanza/triclinio 2: tessellato con tappeto decorato da una composizione ortogonale di ottagoni irregolari con quattro lati concavi, formanti cerchi, disegnata da una treccia a due capi, interrotta da uno pseudo*emblema* cordato da una fascia con file di S a coppie e decorato da una scena figurata con leopardo che spicca il balzo; tra lo pseudo*emblema* e il tappeto, negli spazi di risulta della composizione, sono inseriti *kantharoi* da cui fuoriescono tralci di vite (**FA-13**)
- Ambiente 3: cementizio con inserti policromi (**FA-14**)
- Ambiente 4: pavimento a commessi di laterizi con file di esagonette con tessera litica e losanghe allungate (**FA-15**)

9. Via Barbavara
- Pavimento con mattoni (**FA-VI**)
- Pavimento in tessellato policromo (**FA-16**)

10. *Domus* di Palazzo Caldesi

- Cortile 2: cementizio a base fittile con inserti in tessere nere (**FA-VII**)
- Ambiente di rappresentanza 3: pavimento in tessellato con tappeto introdotto da una soglia decorata da un tralcio vegetale (**FA-17a**) e campito da una composizione di ottagoni adiacenti formanti quadrati, disegnata da una treccia a due capi, con fioroni come riempitivi (**FA-17b**)
- Ambiente 5: tessellato con bordo con treccia a calice (**FA-18**)
- Ambiente 6: pavimento in cementizio a base fittile con inserti (**FA-VIII**)

11. Via Castellani

- Pavimento in cementizio a base fittile con tappeto decorato da file di crocette bicrome alternate a file di tessere (**FA-19**)

12. *Domus* dell'ex Convento di S. Maglorio

- Corte 1: pavimento ad esagonette di cotto della corte e della vasca (**FA-20**)
- Ambiente di rappresentanza 2: tessellato bianco interrotto da uno pseudo*emblema* quasi interamente perduto (**FA-21**)
- Ambiente 3: pavimento in cementizio decorato da un reticolato di linee? (**FA-IX**)
- Ambiente 5: pavimento in cementizio a base fittile decorato da un reticolato romboidale reso a linee bianche punteggiate (**FA-22**)
- Ambiente 4: tessellato con grandi tessere irregolari (**FA-X**)

13. Piazza della Penna

- Pavimento in *opus spicatum* (**FA-XI**)
- Pavimento in tessellato policromo (**FA-23**)

14. Via Tonducci

- Pavimento in tessellato (**FA-XII**)

15. Via XX Settembre

- Tessellato con decorazione geometrica non ricostruibile (**FA-24**)

16. Corso Garibaldi

- Tessellato con tappeto decorato da una composizione di stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli (**FA-25**)
- Pavimento in *opus spicatum* (**FA-XIII**)

17. Corso Mazzini

- Pavimento in cementizio senza inserti (**FA-XIV**)

18. Vicolo Bertolazzi

- Tessellato bianco con tappeto decorato da un punteggiato regolare di tessere nere (**FA-26**)
- Tessellato bianco con tappeto decorato da un punteggiato di dadi neri (**FA-XV**)
- Tessellato con reticolato romboidale in prospettiva, policromo, e bordo (o soglia) con meandro prospettico di svastiche a giro doppio e svastiche uncinate (**FA-27**)
- Pavimento in *opus spicatum* (**FA-XVI**)

19. *Domus* di Palazzo Pasolini

- Ambiente di soggiorno: tessellato con tappeto decorato da una scacchiera di triangoli equilateri (**FA-28b**) introdotto da una soglia decorata da parallelepipedi prospettici policroma (**FA-28a**)
- Ambiente di soggiorno: tessellato articolato in due tappeti separati da una fascia partizionale decorata da una treccia a calice policroma con occhielli e nodi serrati (**FA-29b**), i tappeti decorati da una scacchiera con clessidre alternativamente campite nei quadrati (**FA-29a**) e da cassettoni bipartiti in colori contrastanti (**FA-29c**)
- Ambiente di rappresentanza: pavimento in *opus sectile* in redazione mista, con soglia a modulo rombico e tappeto a grande modulo con reticolato, che comprende un tappeto più interno decorato da tre file di formelle di tipo Q3 e uno pseudo*emblema* di tipo QD (**FA-30**)

- Ambiente di soggiorno: tessellato con tappeto a cornici multiple con trecce e file di cerchi campiti da fiori di sei petali (**FA-31**)

20. Ex Credito Romagnolo

- Tessellato con tappeto decorato da una composizione di meandri di svastica e quadrati disegnata in nero su fondo bianco (**FA-32**)
- Pavimento a commessi di laterizi con esagonette e losanghe (**FA-XVIII**)

21. Via Pasolini

- Pavimento in tessellato introdotto da una soglia decorata da un cassettonato plastico (**FA-33b**) e decorato da una composizione a nido d'ape con gli esagoni caricati da esagoni stellati, bordata da un meandro prospettico (**FA-33d**); una soglia di passaggio è decorata da due cassettoni campiti da losanghe (**FA-33c**), mentre una terza soglia è decorata da un reticolato di linee con gli scomparti campiti da quadrati (**FA-33a**)
- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da un motivo a transenna e bordato da denti di lupo (**FA-34b**), con una fascia su un lato decorata da cassettoni esagonali (FA-34a)

22. Via Pistocchi

- Tessellato bicromo (**FA-XIX**)

23. Via Severoli

- Pavimento in tecnica mista, con tappeto in cementizio con inserti interrotto da uno pseudoemblema in tessellato con bordo a meandro (**FA-35**)
- Cementizio a base fittile senza inserti (**FA-XX**)

24. Piazza del Popolo

- Tre pavimenti in tessellato bianco (**FA-XXI**, **FA-XXII**, **FA-XXIII**)

25. Piazza del Popolo 29

- Cementizio a base fittile senza inserti (**FA-XXIV**)

26. Area di Piazza del Popolo

- Tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con bordo a fascia nera (**FA-36**)
- Tessellato bianco con inserti (**FA-37**)

27. Palazzo Comunale

- Tessellato con composizione di quadrati scompartiti in quattro rettangoli attorno a un quadrato centrale, adiacenti (**FA-38**)

28. Palazzo Uffici

- Pavimento con esagonette di cotto (**FA-39**)
- Pavimento in cementizio a base fittile con reticolato romboidale bianco interrotto da uno pseudo*emblema* in tessellato dalla decorazione illeggibile (**FA-40**)
- Pavimento con cubetti di cotto (**FA-XXV**)
- Pavimento con losanghe di cotto (**FA-XXVI**)
- Pavimento in cementizio con inserti (**FA-XXVII**)
- Pavimento con a commessi di laterizi con mattoni (**FA-XXVIII**)

29. Corso Matteotti 6

- Pavimento in tessellato bianco-nero (**FA-XXIX**)

30. Vicolo Cavina

- Pavimento in tessellato bianco-nero (**FA-XXX**)

31. Corso Matteotti 16

- Pavimento con esagonette di cotto (**FA-XXXI**)

32. Casa Varani

- Cementizio con inserti policromi (**FA-XXXII**)
- Pavimento in *opus spicatum* (**FA-XXXIII**)

33. Via Barilotti (basilica cristiana)
- Pavimento in tessellato policromo (**FA-XXXIV**)
- Pavimento in tessellato con epigrafi dedicatorie (**FA-41**)
- Pavimento in tessellato policromo con ottagono stellato, ogni figura decorata da motivi geometrici (**FA-42**)

34. Via XI Febbraio
- Tessellato con bordo a fila di solidi alternativamente dritti e capovolti e tappeto a croci di fusi allacciati (**FA-43**)

35. Via Dogana
- Pavimento in *opus spicatum* (**FA-XXXV**)
- Cementizio decorato da file di crocette bicrome alternate a file di tessere (**FA-44**)

36. Via Dogana 14
- Pavimento in tecnica mista, in cementizio a base fittile e tessellato (**FA-XXXVI**)

37. Via S. Bernardo
- Tessellato con bordo a sinusoidi allacciate, con occhielli campiti da inserti in porfido rosso (**FA-45**)

38. *Domus* di via Dogana
- Vestibolo 1: tessellato decorato da un reticolato di trecce a quattro capi, con gli scomparti campiti da svariati personaggi e uno pseudo*emblema* centrale decorato dalla scena omerica della restituzione del corpo di Ettore a Priamo da parte di Achille, raffigurato in trono (**FA-46**)
- Ambiente di ricevimento 2: pavimento in tessellato con tappeto decorato da una composizione ortogonale di fasce caricate da ellissi, con cerchi nei punti di incrocio, formanti quadrati, tutte le figure tangenti a intreccio, interrotta da uno pseudo*emblema* quadrato decorato da una stella di otto losanghe inscritta in un cerchio, ogni figura campita da motivi geometrici (**FA-47a**); la zona absidata del vano è decorata da una composizione di ottagoni intersecanti formanti quadrati (**FA-47b**)
- Ambiente di passaggio 3: tessellato decorato da un motivo a stuoia molto serrata (**FA-48**)
- Ambiente di rappresentanza 4: tessellato decorato da una composizione di ottagoni intersecanti formanti quadrati, disegnata da una treccia a due capi; ai quattro angoli sono risparmiati quattro riquadri campiti da altrettanti busti di personaggi (**FA-49**)

39. Corso Saffi 31
- Pavimento in tessellato con pseudoemblema decorato da un kantharos a cui si abbeverano due colombe (**FA-50**)
- Pavimento in cementizio con inserti (**FA-XXXVII**)

40. Piazza Martiri della Libertà 24
- Pavimento in *opus spicatum* (**FA-XXXVIII**)

41. Ex Vicolo Pescherie
- Pavimento in tessellato con composizione ortogonale di ottagoni irregolari e di croci adiacenti, delineati, formanti esagoni allungati (**FA-51**)

42. Piazza Martiri della Libertà
- Tessellato policromo (**FA-XXXIX**)
- Cementizio senza inserti (**FA-XL**)

43. Piazza Martiri della Libertà
- Due rivestimenti a commessi di laterizi con mattoni (**FA-XLI**, **FA-XLII**)
- Due rivestimenti in cementizio senza inserti (**FA-XLIII**, **FA-XLIV**)
- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da una composizione di cerchi allacciati con quadrati grandi e piccoli nei fusi, con effetti di croce di Malta, interrotto da due pseudo*emblemata* rettangolari, quello

superiore decorato da pavoni affrontati a un kantharos, quello inferiore da una scena di caccia alla lepre con i segugi e la rete (**FA-52**)

44. Piazza Martiri della Libertà

- Pavimento in cementizio con inserti in tessere bianche (**FA-XLV**)

45. Biblioteca comunale

- Pavimento in tessellato a grandi tessere interrotto da uno pseudo*emblema* decorato da uno stralcio composizione di cerchi tangenti, in un quadrato e attorno a un cerchio quattro semicerchi sui lati e quattro quarti di cerchio angolari, disegnata a treccia a due capi (**FA-53**)

46. Biblioteca comunale

- Pavimento in cementizio con inserti policromi (**FA-XLVII**)

47. Palazzo Zanelli

- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**FA-XLVI**)

48. Cassa Rurale

- Due pavimenti in cementizio a base fittile senza inserti (**FA-XLVIII**, **FA-XLIX**)

49. Palazzo Gessi

- Due rivestimenti in cementizio con inserti (**FA-L**, **FA-LI**)

Da aree non precisate del centro urbano provengono inoltre alcune pavimentazioni in tessellato

- Tessellato bianco e nero "pavimento musivo bianco con fascia perimetrale nera" (**FA-LII**)
- Tessellato decorato da un reticolato romboidale (**FA-LIII**)
- Tessellato bianco decorato da "tessere nere raggruppate a quattro a quattro a distanze regolari" (**FA-LIV**)
- Tessellato bianco-nero con bordo a linea dentellata (**FA-LV**)

Tavola XLIX



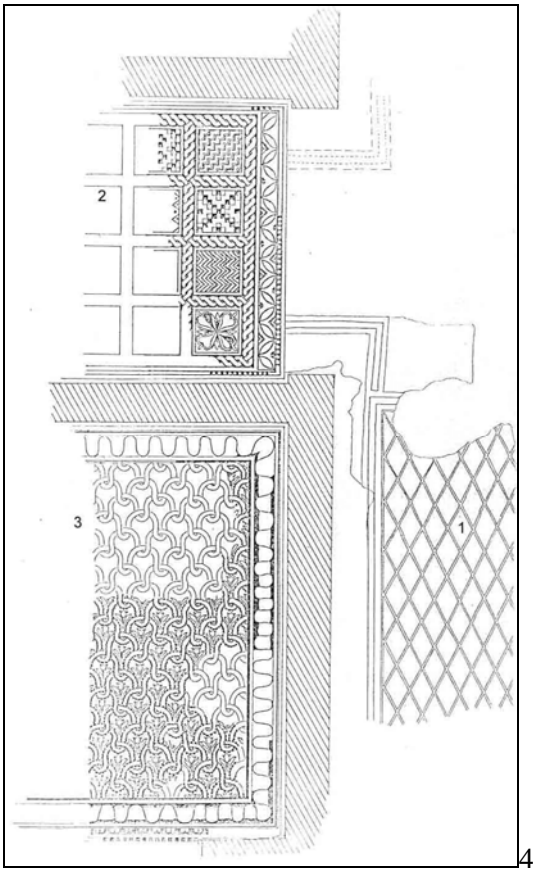
1



2



3



4

1 – **FA-01** (sito 01). Via Ugolino d'Azzo Ubaldini 4, tessellato (da BOLLINI 1966, fig. 11).
2 – **FA-02** (sito 02). Via Naviglio, pavimento in *opus sectile* (da *Progettare il passato* 2000, fig. 10).
3 – **FA-03** (sito 02). Via Naviglio, pavimento in tessellato (da *Progettare il passato* 2000, fig. 11).
4 – **FA-05, FA-06, FA-07** (sito 04). *Domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini, rilievo di alcune pavimentazioni della *domus* (da MAIOLI 1995).

Tavola L



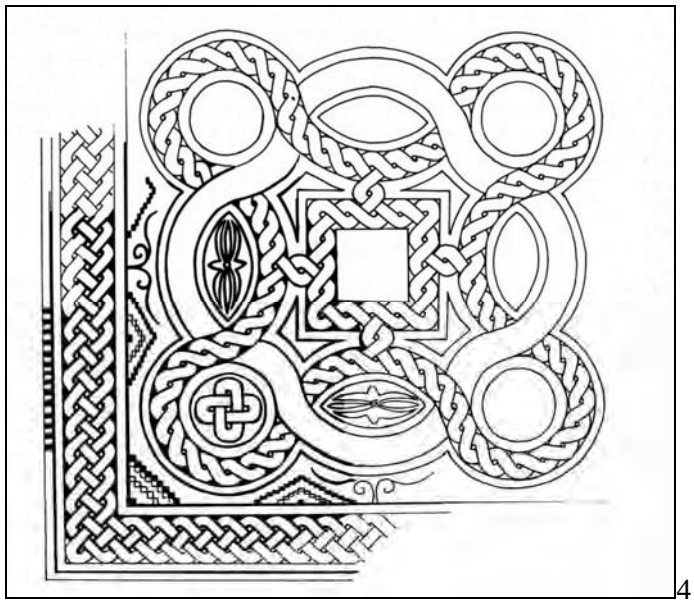
1



2



3



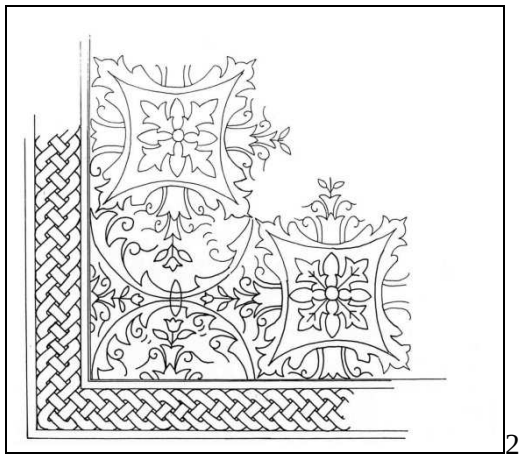
4

1 – **FA-06**, *Domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini, ambiente 2 (da MAIOLI 1995).
2 – **FA-07**, *Domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini, ambiente 3 (da MAIOLI 1995).
3,4 – **FA-08**, *Domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini, particolare del tessellato e del disegno ricostruttivo (da MAIOLI 1995).

Tavola LI



1



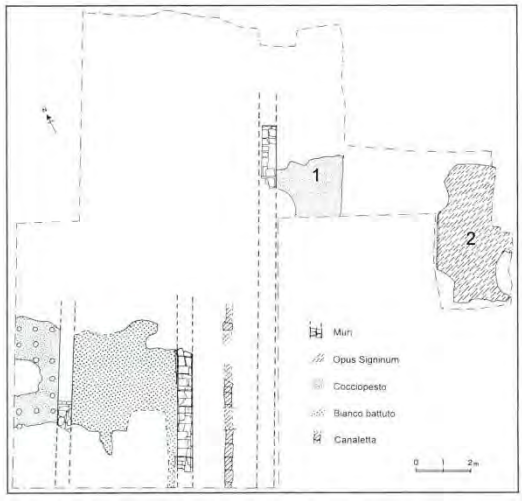
2



3



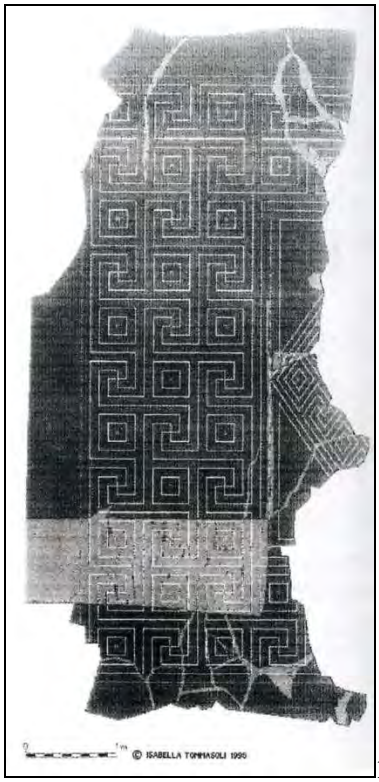
4



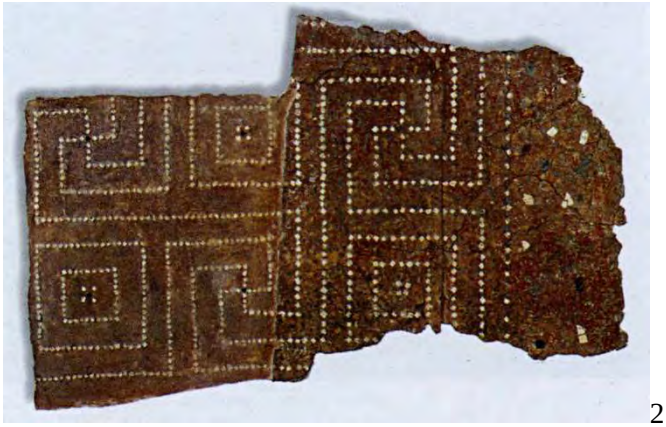
5

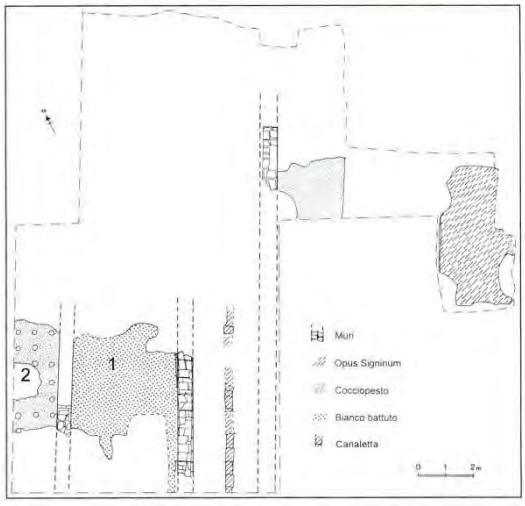
1, 2 – **FA-09**, *Domus* di via Ugolino d'Azzo Ubaldini, particolare del tessellato e del disegno ricostruttivo (da MAIOLI 1995).
3 – **FA-04** (sito 03). Via Cantoni 5, particolare del pavimento (da *Progettare il passato* 2000).
4 – **FA-10** (sito 05). Chiesa del Suffragio, sezione del pavimento (da *Progettare il passato* 2000).
5 – **FA-11**, **FA-IV** (sito 06). *Domus* I dell'ex Palazzo Grecchi, pianta (da *Progettare il passato* 2000).

Tavola LII



1


2

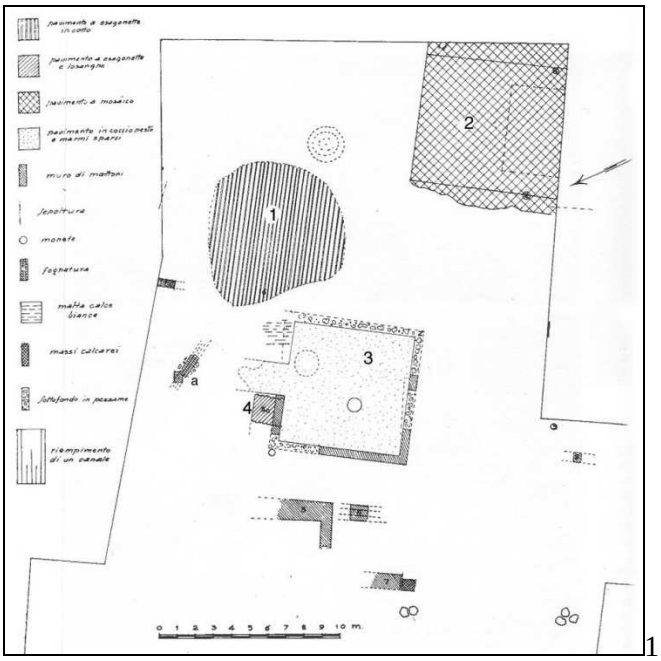


3

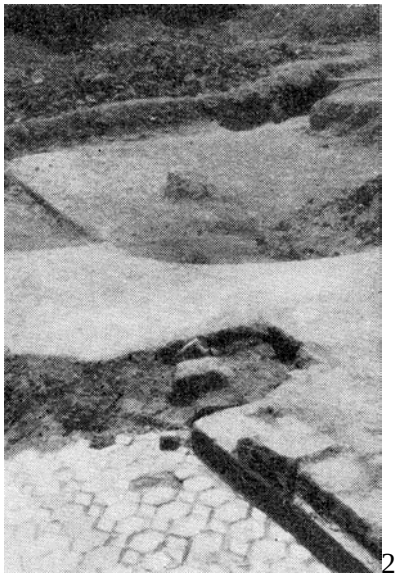

4

1, 2 – **FA-11**. *Domus* I dell'ex Palazzo Grecchi, ambiente 1 e particolare (da *Progettare il passato* 2000 ed *Aemilia* 2000, fig. a p.).
3 – **FA-12** (sito 07). *Domus* I dell'ex Palazzo Grecchi, pianta (da *Progettare il passato* 2000).
4 – **FA-12**. *Domus* I dell'ex Palazzo Grecchi, ambiente 1 (da *Progettare il passato* 2000).

Tavola LIII



1


2


3

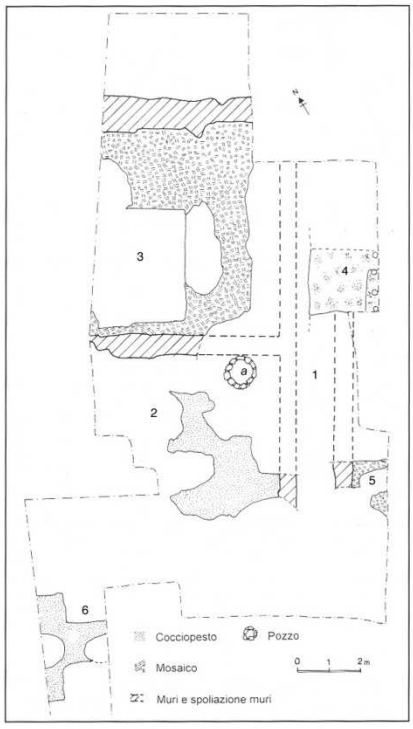

4

1 – **FA-V, FA-13, FA-14, FA-15** (sito 08). *Domus* di via Cavour 8, pianta con i rinvenimenti nell'area (da MONTI 1965).
2 – **FA-14** (a destra), **FA-15** (a sinistra). *Domus* di via Cavour 8, ambienti 3-4 (da MONTI 1965).
3, 4 – **FA-13**. *Domus* di via Cavour 8, ambiente 2 e particolare dello pseudo*emblema* (da MONTI 1965 e da *Progettare il passato* 2000, foto di copertina).

Tavola LIV



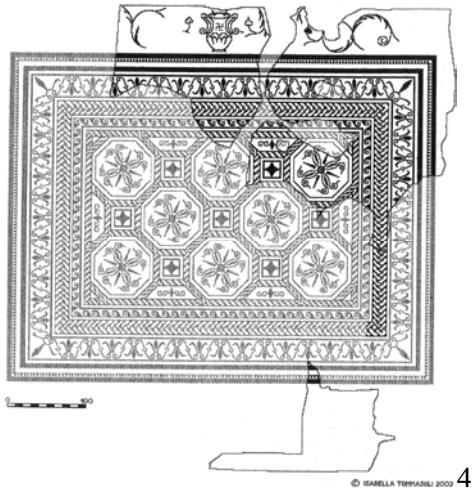
1



2



3



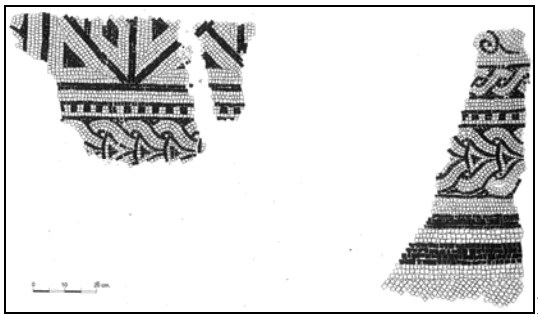
4

1 – **FA-16** (sito 09). Via Barbavara 5, particolare tessellato (da *Progettare il passato* 2000).

2 – **FA-VII, FA-17, FA-18, FA-VIII** (sito 10). *Domus* di Palazzo Caldesi, pianta (da *Progettare il passato* 2000).

3,4 – **FA-17**. *Domus* di Palazzo Caldesi, ambiente 3, foto del pavimento e disegno ricostruttivo (da *Progettare il passato* 2000).

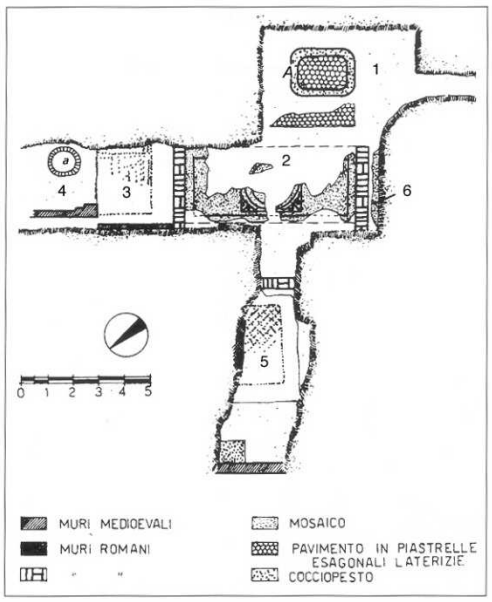
Tavola LV



1



2



3



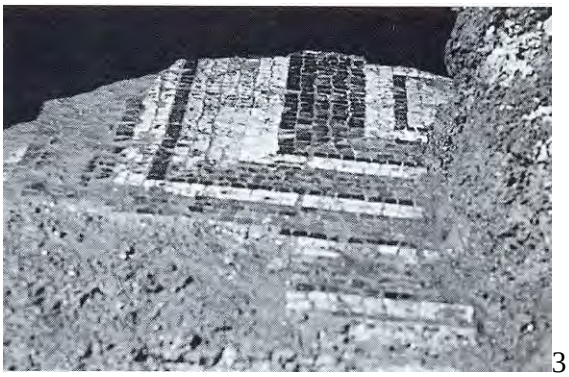
4

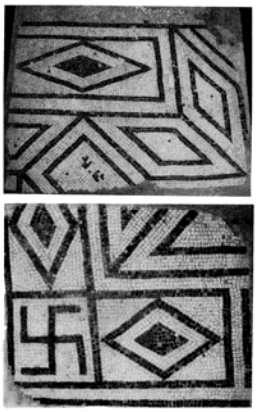
1 – **FA-18**. *Domus* di Palazzo Caldesi, ambiente 6 (da *Progettare il passato* 2000).
2 – **FA-19** (sito 11). Via Castellani, cementizio a base fittile (da *Progettare il passato* 2000).
3 – **FA-20**, **FA-21**, **FA-IX**, **FA-22**, **FA-X** (sito 12). *Domus* dell'ex Convento di S. Maglorio, pianta con rilievo dei pavimenti (da *Progettare il passato* 2000).
4 – **FA-21** (in primo piano), **FA-IX** (in alto), **FA-20** (a destra). *Domus* dell'ex Convento di S. Maglorio, ambienti 2, 3, 1 (da *Progettare il passato* 2000).

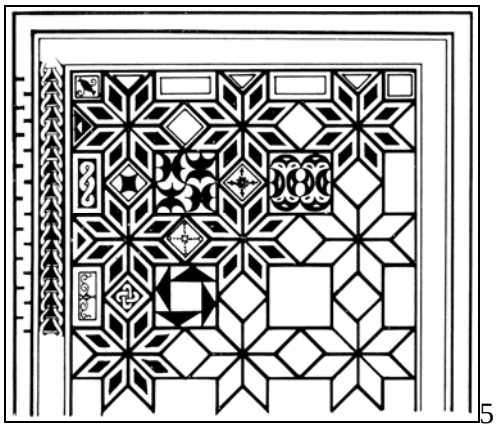
Tavola LVI

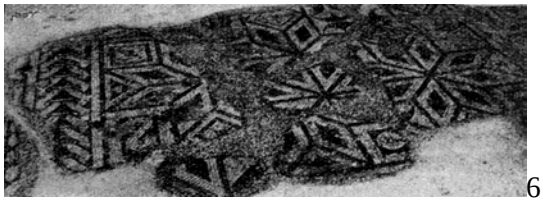

1


2


3

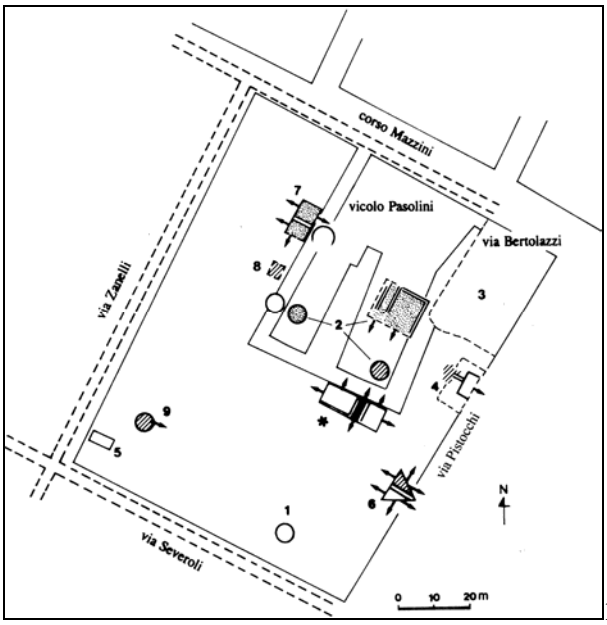

4


5

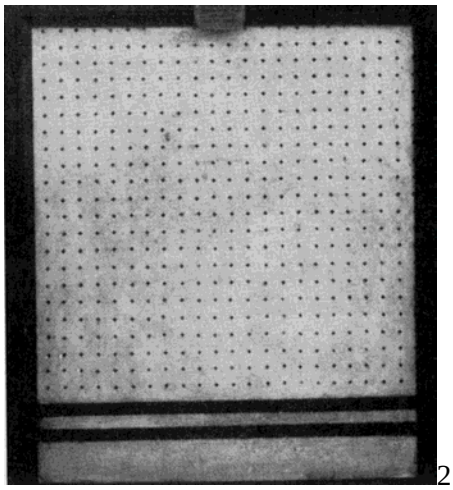

6

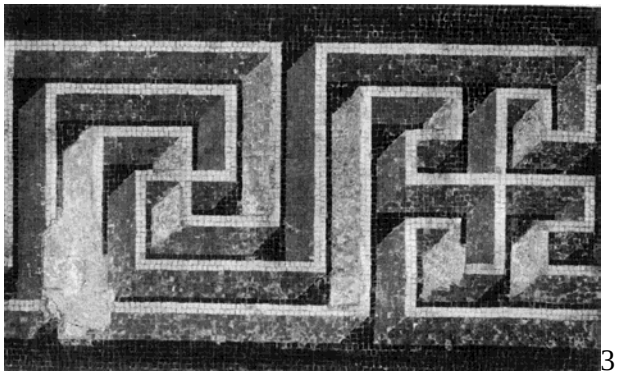
1 – **FA-22**. *Domus* dell'ex Convento di S. Maglorio, ambiente 5 (da *Progettare il passato* 2000).
2 – **FA-20**. *Domus* dell'ex Convento di S. Maglorio, ambiente 1, particolare della vasca (da *Progettare il passato* 2000).
3 – **FA-23** (sito 13). Piazza della Penna, particolare tessellato (da *Progettare il passato* 2000).
4 – FA-24 (sito 15). Via XX Settembre (da *Progettare il passato* 2000).
5, 6 – **FA-25** (sito 16). Corso Garibaldi, disegno ricostruttivo del pavimento e particolare del tessellato (da *Progettare il passato* 2000).

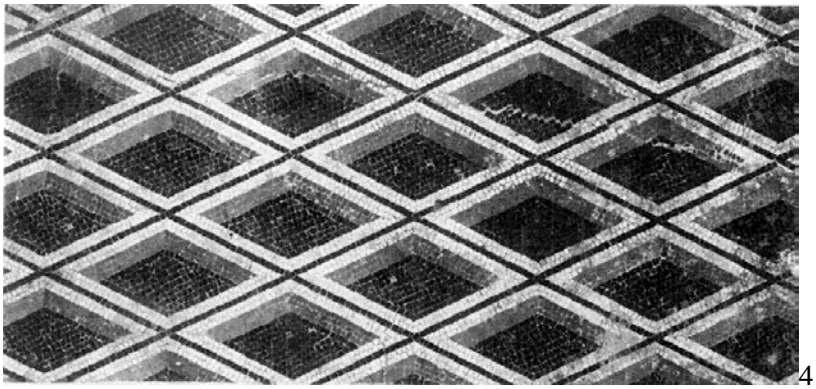
Tavola LVII



1


2


3

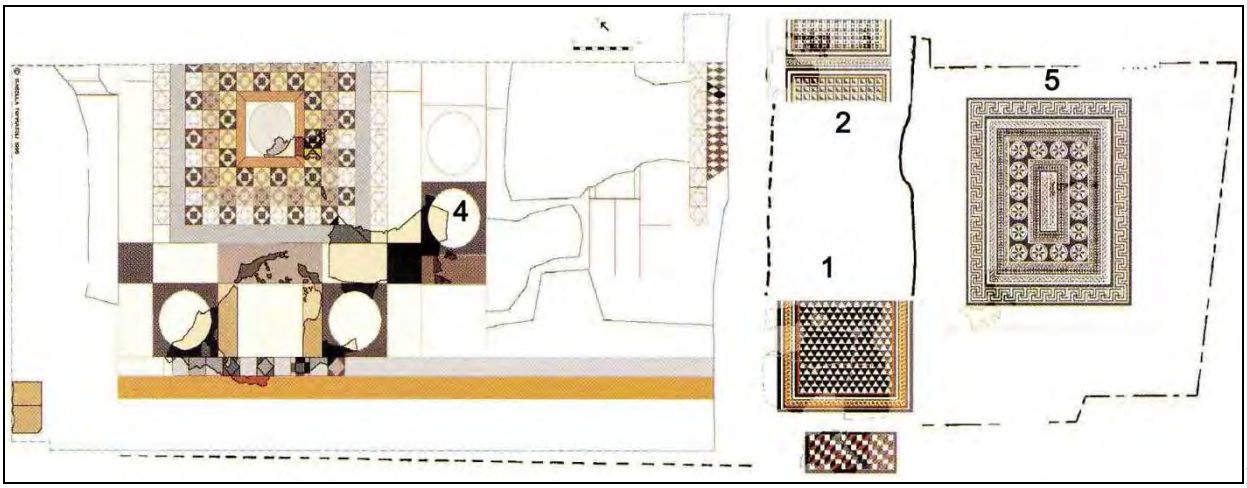

4

1 – **FA-26**, **FA-XV**, **FA-27**, **FA-XVII**. Isolato di via Pasolini, al numero 2 (sito18) sono indicati i rinvenimenti di vicolo Bertolazzi (da GUARNIERI 1998b).

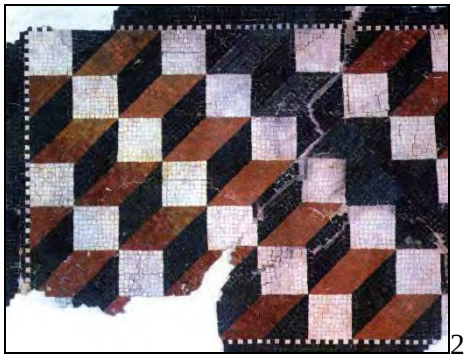
2 – **FA-26** (sito 18). Vicolo Bertolazzi, tessellato (da BOLLINI 1966).

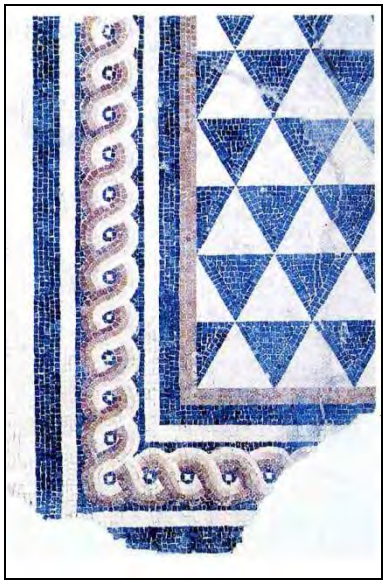
3,4 – **FA-27** (sito 18). Vicolo Bertolazzi, particolare della fascia a meandro e della decorazione del campo (da BOLLINI 1966).

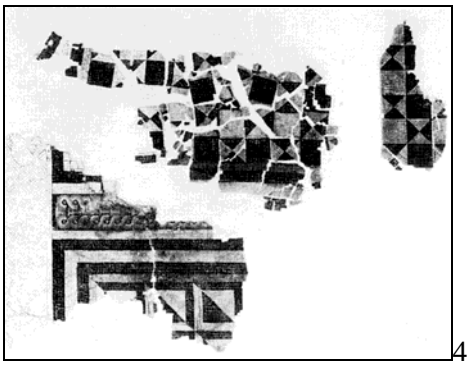
Tavola LVIII

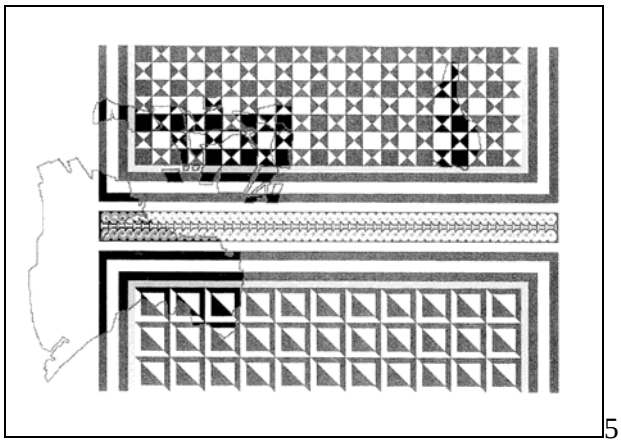


1


2


3


4

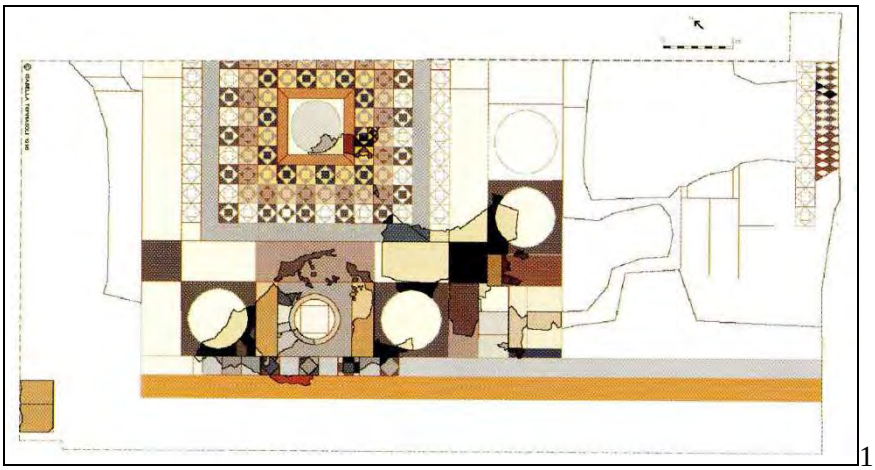

5

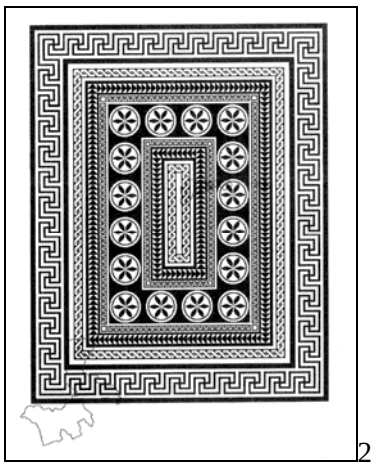
1 – **FA-28**, **FA-29**, **FA-30**, **FA-31** (sito 19). *Domus* di Palazzo Pasolini, rilievo delle pavimentazioni (da GUARNIERI 1998b).

2,3 – **FA-28a-b**. *Domus* di Palazzo Pasolini, particolare della soglia e del tappeto (da GUARNIERI 1998b).

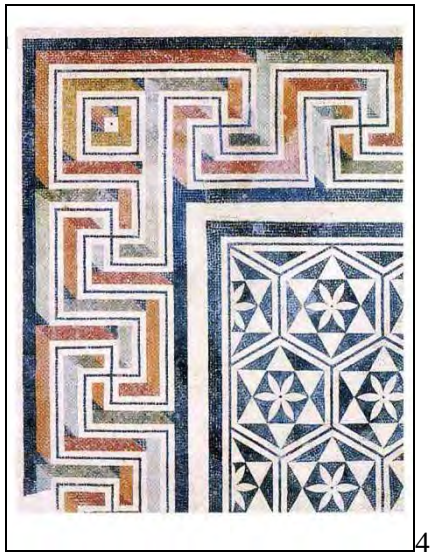
4,5 – **FA-29a-c**. *Domus* di Palazzo Pasolini, pavimento in tessellato e ricostruzione dello schema (da GUARNIERI 1998b).

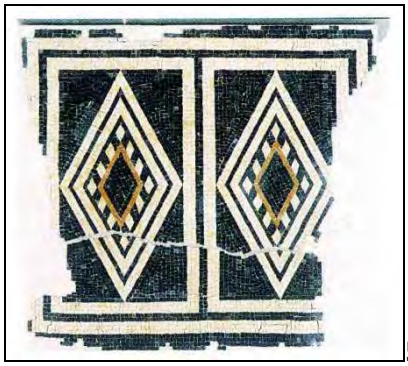
Tavola LIX

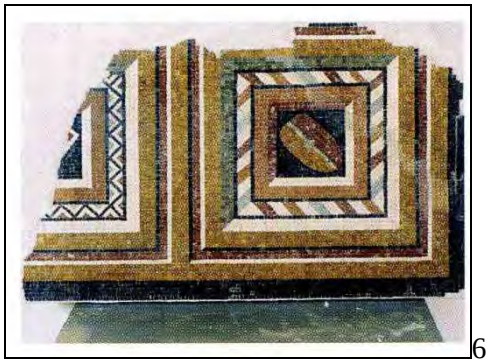

1


2


3


4


5


6

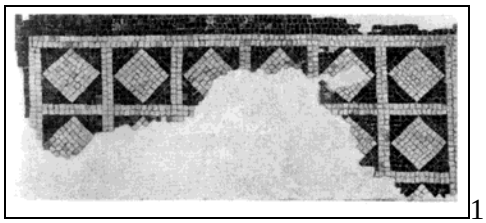
1 – **FA-30**. *Domus* di Palazzo Pasolini, disegno ricostruttivo della decorazione in opus sectile (da GUARNIERI 1998b).

2 – **FA-31**. *Domus* di Palazzo Pasolini, disegno ricostruttivo della pavimentazione in tessellato (da GUARNIERI 1998b).

3 – **FA-33**, **FA-34** (sito 21). Vicolo Pasolini, in primo piano la pavimentazione FA-34, in secondo il pavimento FA-33 (da GENTILI 1980a).

4, 5, 6 **FA-33b-c-d** (sito 21). Vicolo Pasolini, particolare della decorazione del tappeto e di due soglie (da GUARNIERI 1998b).

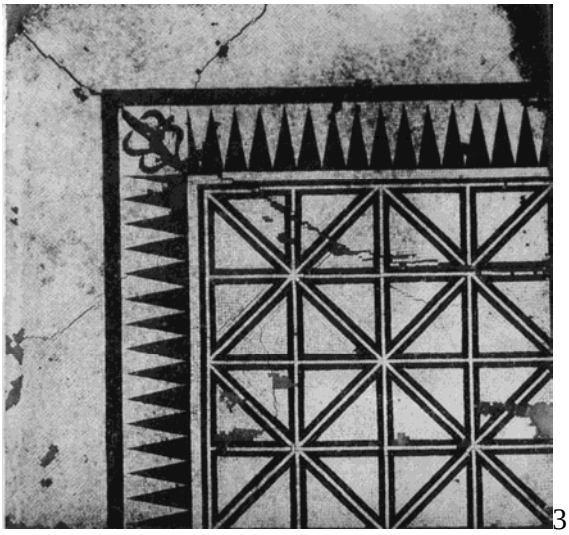
Tavola LX



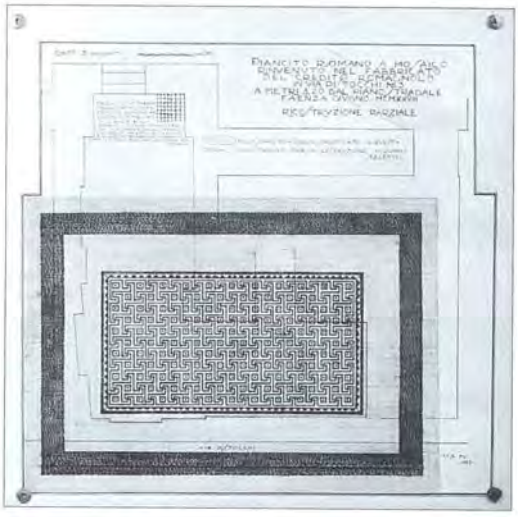
1



2



3



4



5

1 – **FA-33a** (sito 21). Vicolo Pasolini, particolare della decorazione della soglia (da GUARNIERI 1998b).
2, 3 **FA-34a-b** (sito 21). Vicolo Pasolini, particolare della decorazione della soglia e del tappeto (da GUARNIERI 1998b).
4 – **FA-32** (sito 20). Ex Credito Romagnolo, disegno della pavimentazione in tessellato (da *Progettare il passato* 2000).
5 – **FA-35** (sito 23). Via Severoli 12, pavimento in tecnica mista (da *Progettare il passato* 2000).

Tavola LXI



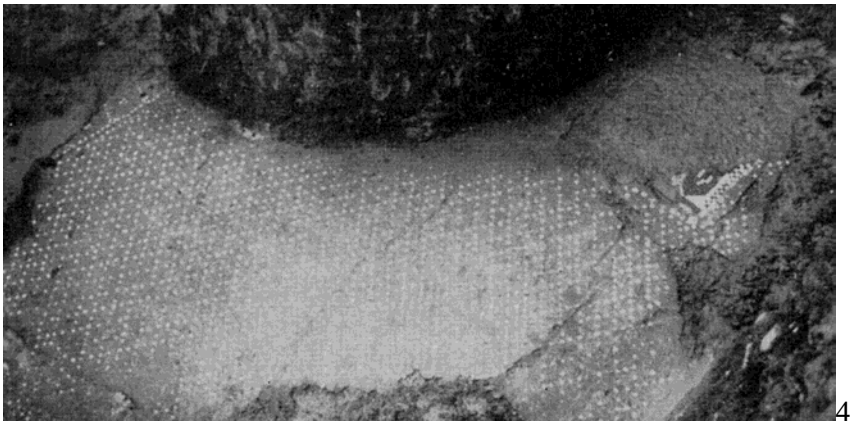
1



2



3



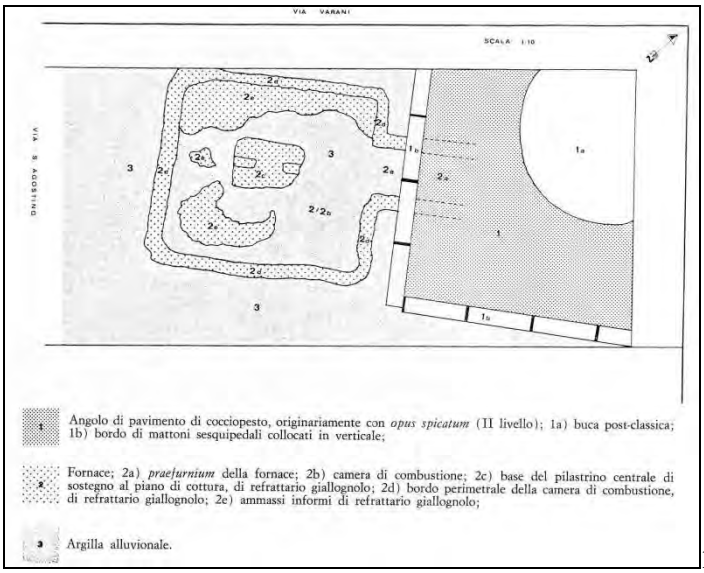
4



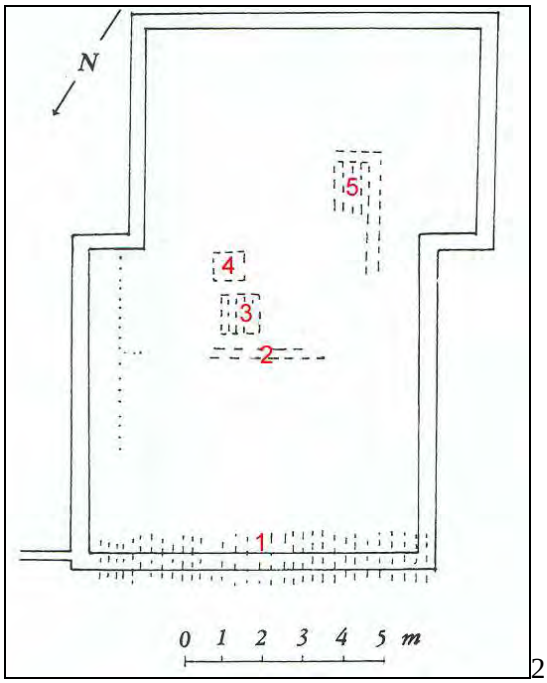
5

1, 2 - **FA-37**, **FA-36** (sito 26). Piazza del Popolo, pavimenti in tessellato (da *Progettare il passato* 2000).
3 – **FA-38** (sito27). Palazzo Comunale, pavimento in tessellato (da *Progettare il passato* 2000).
4, 5 – **FA-40**, **FA-39** (sito 28). Palazzo degli Uffici, resti di pavimentazioni in cementizio decorato con pseudo*emblema* in tessellato e ad esagonette di cotto (da *Progettare il passato* 2000).

Tavola LXII



1



2



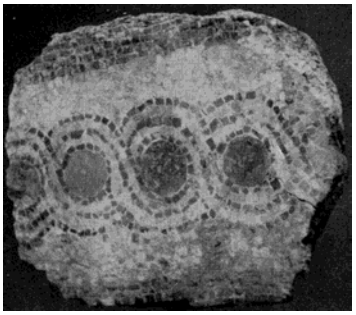
3


4

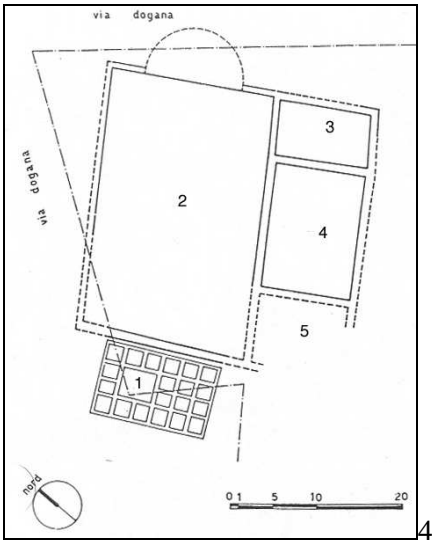
1 – **FA-XXXII** (sito 32). Casa Varani, pianta dello scavo (da RIGHINI 1997).
2 – **FA-XXXIV**, **FA-41**, **FA-42** (sito 33). Via Barilotti, posizionamento dei lacerti musivi rintracciati (da MONTI 1961).
3 – **FA-41** (sito 33). Via Barilotti, particolare del tessellato (da MONTI 1961).
4 – **FA-42** (sito 33). Via Barilotti, particolare del tessellato (da MAIOLI 1995).

Tavola LXIII


1


2

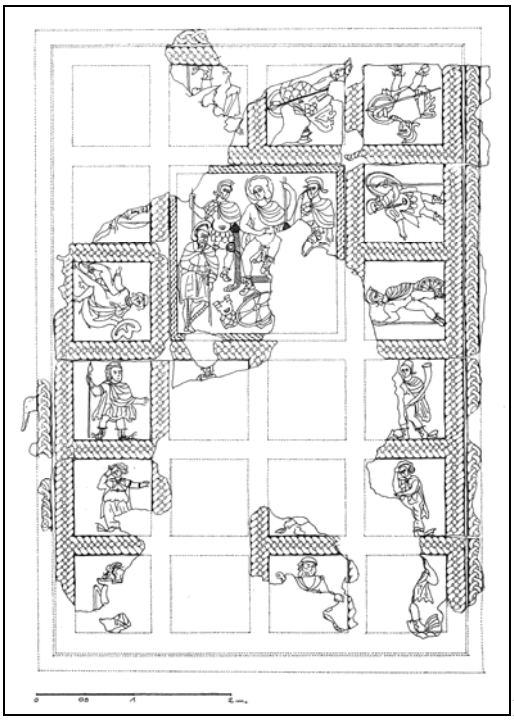

3



4

1 – **FA-43** (sito 34). Piazza XI Febbraio, tessellato (da *Progettare il passato* 2000).
2 – **FA-45** (sito 37). Via S. Bernardo, tessellato (da BOLLINI 1966).
3 – **FA-44** (sito 35). Via Dogana 1, cementizio decorato (da *Progettare il passato* 2000).
4 – **FA-46**, **FA-47**, **FA-48**, **FA-49** (sito 38). *Domus* di via Dogana, pianta (da *Progettare il passato* 2000).

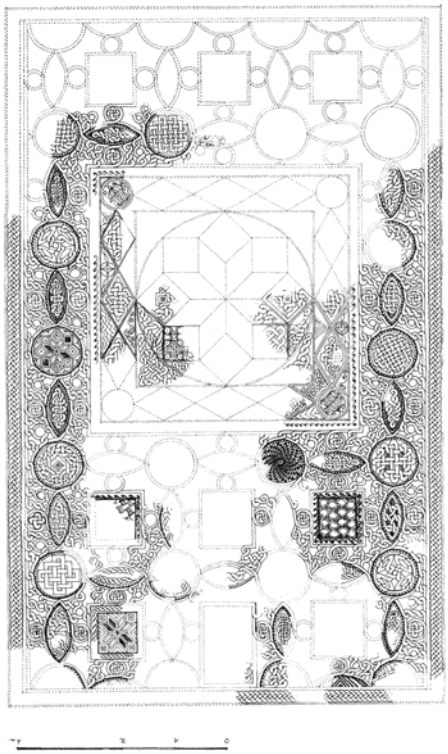
Tavola LXIV



1



2



3

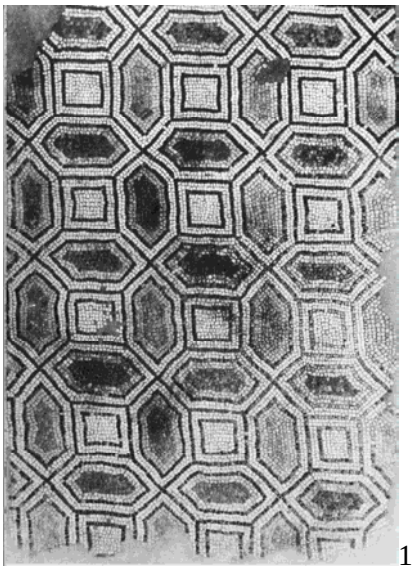


4

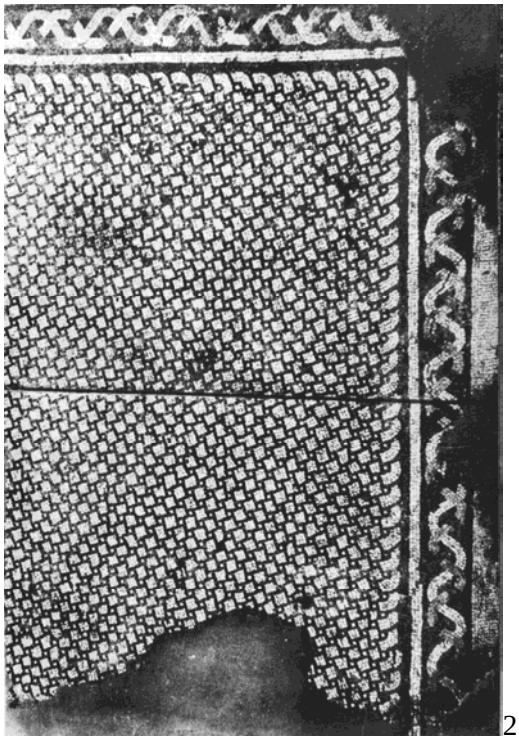
1,2 – **FA-46**. *Domus* di via Dogana, disegno della decorazione pavimentale e particolare dello pseudo*emblema* del vestibolo 1(da *Progettare il passato* 2000 e MAIOLI 1990, foto di copertina).

3, 4 – **FA-47b**. *Domus* di via Dogana, disegno della decorazione pavimentale e particolare della decorazione del tappeto dell'aula absidata 2 (da MAIOLI 1990).

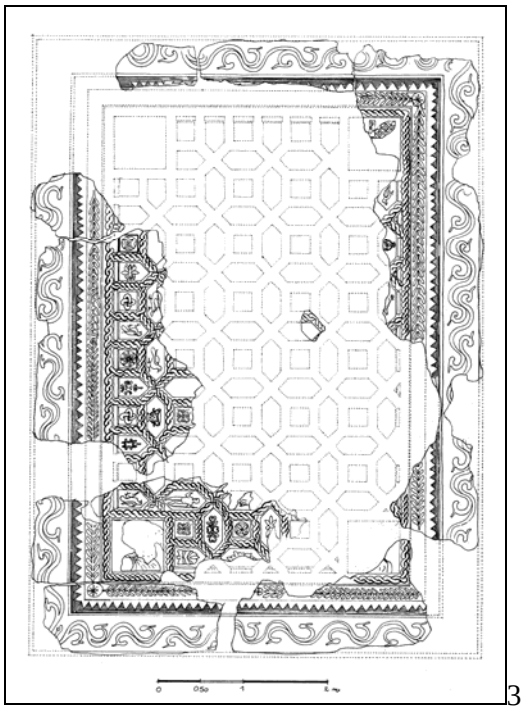
Tavola LXV



1



2



3



4

1 – **FA-47a**. *Domus* di via Dogana, particolare della decorazione dell'abside del vano 2 (da GENTILI 1980a).
2 – **FA-48**. *Domus* di via Dogana, particolare della decorazione dell'ambiente 3 (da GENTILI 1980a).
3, 4 – **FA-49**. *Domus* di via Dogana, disegno ricostruttivo della decorazione dell'ambiente 4 e particolare del tessellato (da GENTILI 1980a).

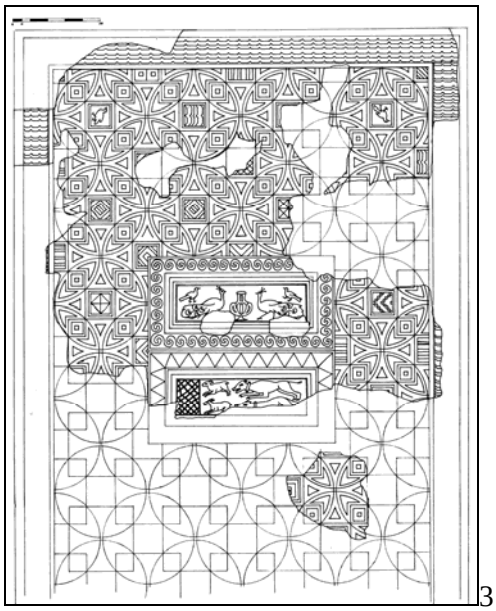
Tavola LXVI



1



2



3



4



5

1 – **FA-50** (sito 39). Corso Saffi 31, pavimento in tessellato (da *Prospettare il passato* 2000).
2 – **FA-51** (sito 42). Ex vicolo Pescherie, pavimento in tessellato (da BOLLINI 1966).
3, 4 – **FA-52** (sito 44). Piazza Martiri della Libertà, disegno ricostruttivo della decorazione e particolare a colori (da MAIOLI 1990a).
5 – **FA-53** (sito 46). Via Manfredi 14 (Biblioteca comunale), resti della pavimentazione musiva (da *Progettare il passato* 2000).

Tavola LXVII



1. Imola. Posizionamento degli edifici con rinvenimenti pavimentali (rielab. G. Paolucci da *Aemilia* 2000, p. 464).

A) Localizzazione dell'area forense
B) Anfiteatro

Elenco dei rivestimenti della città di Imola in ordine topografico.

1. Via IX Febbraio

- Tessellato con tappeto decorato da cerchi allacciati (**FC-01**)
- Pavimento a commessi di laterizi con file di esagonette con tessera litica alternate a file di losanghe (**FC-02**)
- Tessellato con tappeto decorato da un reticolato di fasce delineate con quadrati nei punti di incrocio, il tappeto è preceduto da una fascia con decorazione vegetalizzata (**FC-03**)

2. Via Don Bughetti

- Tessellato con reticolato di linee dentate (**FC-04**)

3. Scuole Carducci

- Tessellato con tappeto preceduto da una soglia decorata da una fila di spine incorniciata da una treccia (**FC-05a**) decorato da una composizione triassale di stelle di sei punte, inscritte in un nido d'ape delineato, bordato da una greca irregolare (**FC-05b**)
- Tessellato con tappeto decorato da una composizione di quattro croci disposte attorno a un quadrato centrale campito da un *kantharos* con colombe che si abbeverano e con coppie di losanghe negli spazi di risulta (**FC-06**)

4. Via Verdi

- Tessellato con bordo a stuoia (**FC-07**)

5. Via Quarto

- Tessellato bianco-nero (FC-I)
- Pavimento in *opus spicatum* (FC-II)

6. *Domus* I dell'ex Convento di S. Domenico

- Corte 1: tessellato con scacchiera di squadre, formanti file scalate e incastrate di croci di quattro squadre adiacenti, in colore contrastante (**FC-08**)
- Ambiente di rappresentanza 2: a una soglia di passaggio decorata da una fascia con animali affrontati e una fila di formelle in calcare di tipo Q (**FC-09a**) segue un tappeto decorato da una composizione di esagoni e losanghe, caricati rispettivamente da esagoni marmorei e losanghe marmoree (**FC-09b**)
- Ambiente di soggiorno 3: tessellato bianco decorato da un punteggiato regolare di tessere nere (**FC-10**)
- Ambiente di soggiorno 4: tessellato con tappeto decorato da una composizione triassale di losanghe adiacenti, delineata in nero su fondo bianco (**FC-11**)

7. Giardini Rambaldi

- Tessellato nero (**FC-III**)
- Tessellato bianco-nero (**FC-IV**)

8. *Domus* II dell'ex Convento di S. Domenico

- Corridoio 3: tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con fasce nere (**FC-12**)
- Ambiente di soggiorno 4: pavimento in tessellato decorato da una composizione ortogonale di cerchi tangenti formanti quadrati concavi, i cerchi caricati da un quadrato sulla diagonale inscritto, i quadrati concavi da un quadrato concavo incluso (**FC-13**)
- Ambiente di rappresentanza 5: tessellato con tappeto decorato da un reticolato romboidale disegnate da linee doppie, le losanghe campite in nero (**FC-14**)
- Ambiente di soggiorno 6: tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con fasce nere (**FC-15**)

9. Vescovado

- Tessellato con composizione romboidale di esagoni e quadrati (**FC-16**)

10. Ex Seminario

- Tessellato bianco bordato da fasce nere (**FC-17**)

11. Via Garibaldi

- Tessellato bianco (**FC-V**)

12. *Domus* di viale Rivalta

- Corridoio 1: tappeto in tessellato nero regolarizzato da una fascia bianca, preceduto da un tappeto più piccolo in tessellato bianco decorato da una svastica al centro (**FC-18**)
- Corridoio 2: tessellato nero (**FC-VI**)
- Ambiente di rappresentanza 3: tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui, bordato da una treccia a calice policroma (**FC-19**)
- Ambiente di soggiorno 4: tappeto in tessellato nero regolarizzato da fasce bianche (**FC-20**)
- Ambiente di soggiorno 5: tessellato con tappeto a decorato da un nido d'ape delineato in nero su fondo bianco (**FC-21**)
- Ambiente 7: pavimento ad esagonette di cotto (**FC-22**)
- Ambiente 8: pavimento in *opus spicatum* (**FC-23**)

13. Cassa di Risparmio

- Tessellato decorato da un reticolato di fasce delineate in nero su fondo bianco (**FC-24**)

14. Via Emilia

- Pavimento in tessellato (**FC-VII**)

15. Piazza delle Erbe

- Tessellato con tappeto decorato da una composizione di stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli, con felini nei quadrati (**FC-25**)

16. Area del foro

- Lastricato a base marmorea (**FC-26**)

17. Via Appia

- Tessellato con tappeto decorato da una composizione di stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli (**FC-27**)

18. Via Alidosi

- Tessellato con tappeto decorato da una composizione di stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli (**FC-28**)

19. Via Cavour

- Tessellato con tappeto decorato da una composizione di croci e ottagoni, formanti quadrati, con coppie di losanghe negli spazi di risulta (**FC-29**)

20. Ex Donzelle

- Tessellato con composizione romboidale disegnata da linee nere su fondo bianco (**FC-30**)
- Tessellato con bordo a denti di lupo (**FC-VIII**)

21. *Domus* di via S. Pier Crisologo

- Ambiente 1: tessellato con composizione di squame bipartite adiacenti (**FC-31**)
- Ambiente 2: tessellato bianco con punteggiato regolare di dadi neri (**FC-32**)
- Ambiente di rappresentanza 3: tessellato articolato in due tappeti separati da una fascia partizionale decorata da un festone di fiori e frutti interrotto da tre maschere della Commedia Nuova (**FC-33b**), il tappeto superiore in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con fasce nere (**FC-33a**), il tappeto inferiore tessellato bianco con punteggiato regolare di tessere nere (**FC-33c**)
- Ambiente 4: pavimento in tessellato (**FC-IX**)
- Ambiente 5: tessellato con scacchiera di losanghe bianche e nere, incorniciato da una fascia in tessere verde (**FC-34**)
- Ambiente 6: pavimento in tecnica mista, con tappeto in cementizio a base fittile con bordo in tessellato a fasce bianche e nere (**FC-35**)

- Pavimento in tessellato bianco (**FC-X**)

22. Via Aldrovandi

- Pavimento in tessellato nero decorato da un reticolato di linee bianche, gli scomparti caricati da inserti marmorei irregolari, interrotto da uno pseudoemblema decorato da un reticolato di trecce a due capi formante quattro scomparti caricati da motivi geometrici (**FC-36**)

23. Ex Cinema Modernissimo (santuario della *Bona Dea*)

- Ambiente A: pavimento con mattoni (**FC-37**)
- Ambiente B: pavimento in *opus spicatum* (**FC-38**)
- Ambiente G: pavimento in tessellato, con pseudo*emblema* quasi interamente perduto bordato da denti di sega (**FC-39**)

24. Via Santa Maria

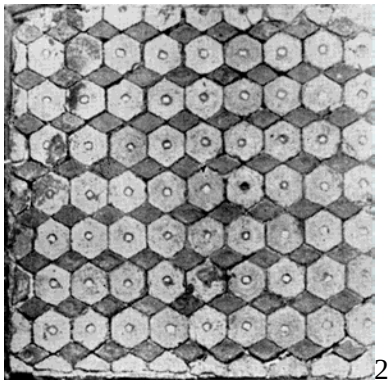
- Tessellato con composizione ortogonale di meandri di svastica e quadrati, disegnata in nero su fondo bianco (**FC-40**)

Sono inoltre documentati alcuni rivestimenti di cui non è nota la precisa ubicazione nel centro urbano

- Pavimento con esagonette di cotto (**FC-41**)
- Pavimento ad *opus spicatum* (**FC-42**)
- Pavimento in cementizio a base fittile con bordo con fila di tessere bianche e nere (**FC-43**)
- Pavimento in tessellato decorato da un reticolato di file di quadrati (**FC-44**)
- Pavimento in tessellato decorato da una composizione di quadrati scompartiti in quattro rettangoli attorno a un quadrato centrale, adiacenti (**FC-45**)
- Pavimento in tessellato con reticolato di fasce delineate (**FC-46**)
- Pavimento in tessellato con composizione ortogonale di meandri di svastiche e quadrati, i meandri disegnati da fasce bicrome, gli intervalli riempiti da file di quadratini e di clessidre adiacenti (**FC-47**)
- Pavimento in tessellato decorato da una composizione di quadrati scompartiti in quattro rettangoli attorno a un quadrato centrale, adiacenti (**FC-48**)

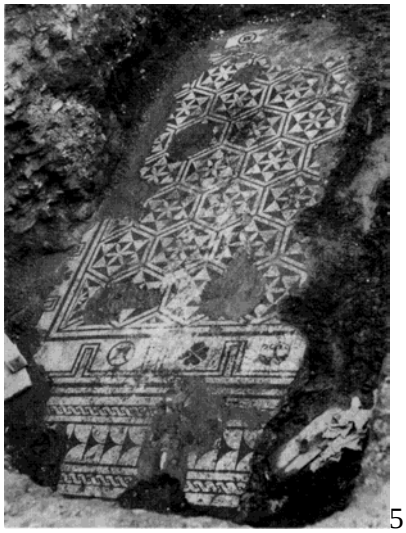
Tavola LXVIII


1


2


3


4

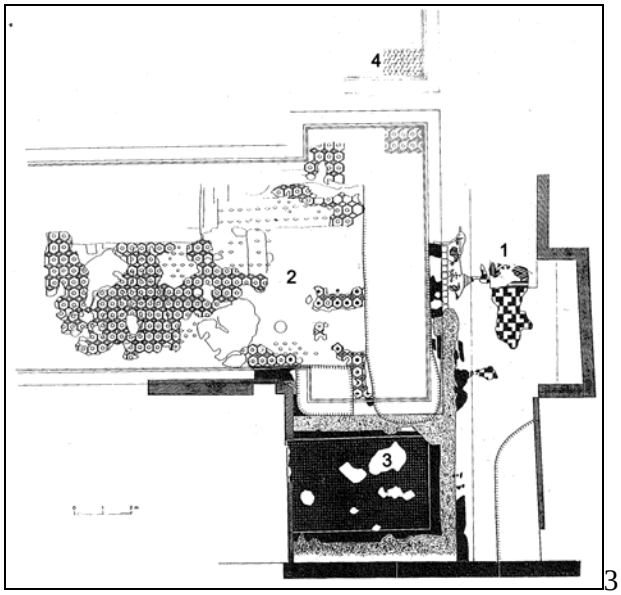

5

1 – **FC-01** (sito 01). Via IX Febbraio, tessellato (da BRIZIO 1900).
2 – **FC-02** (sito 01). Via IX Febbraio, sezione di pavimento in cotto (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
3 – **FC-03** (sito 01). Via IX Febbraio, tessellato (da BRIZIO 1900).
4 – **FC-04** (sito 02). Via Don Bughetti, pavimento in tessellato (da ROMUALDI 1981).
5 – **FC-05** (sito 03). Via Manfredi (scuole Carducci), tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA 1977).

Tavola LXIX


1


2

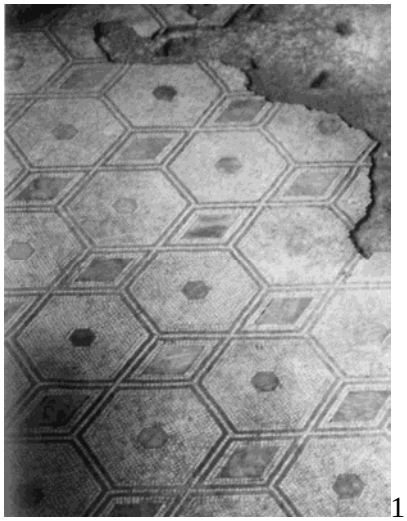


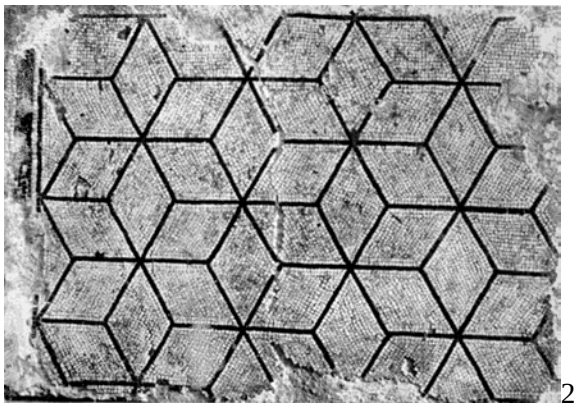
3

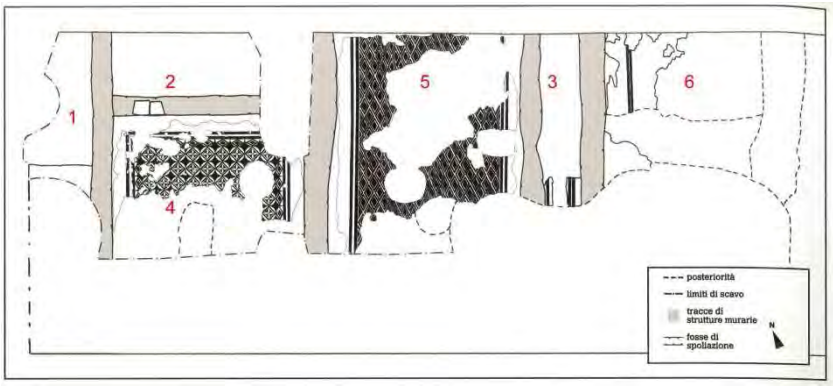

4

1 – **FC-06** (sito 03). Via Manfredi (scuole Carducci), tessellato (MANSUELLI 1959).
2 – **FC-07** (sito 04). Via Verdi, disegno di un tessellato oggi scomparso (MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
3 – **FC-08**, **FC-09**, **FC-10**, **FC-11** (sito 06). *Domus* I dell'ex Convento di S. Domenico, pianta con rilievo dei pavimenti (da MAIOLI 1994b).
4 – **FC-08**, **FC-09a**. *Domus* I dell'ex Convento di S. Domenico, in basso parte del pavimento FC-08 dell'ambiente 1, in alto la soglia FC-09a in tessellato e la fascia in *opus sectile* del vano 2 (da *Aemilia* 2000).

Tavola LXX

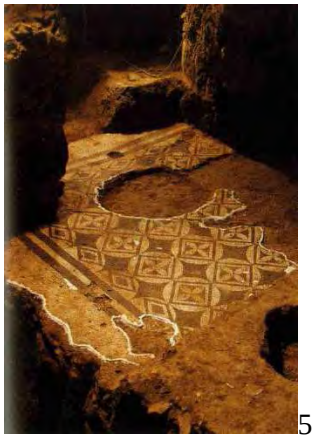

1


2



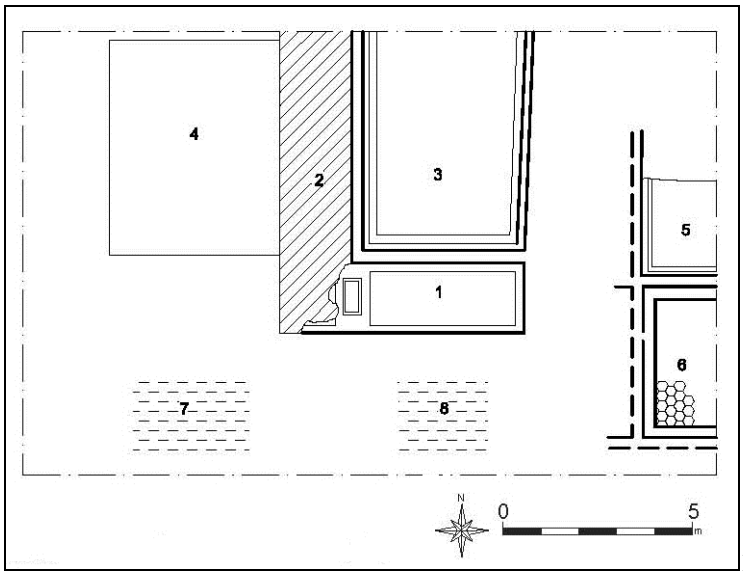
3


4

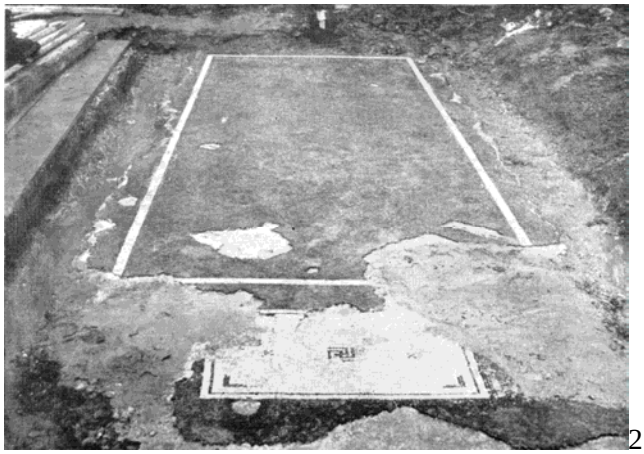

5

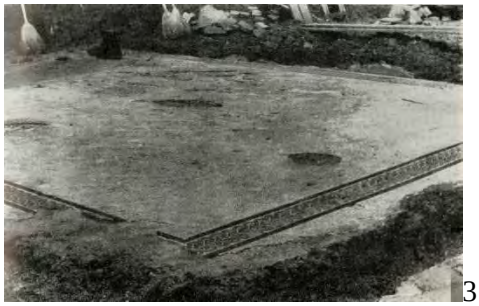
1 – **FC-09b**. *Domus* I dell'ex Convento di S. Domenico, ambiente 2, particolare della decorazione del pavimento (da MERLINI 1999).
2 – **FC-11**. *Domus* I dell'ex Convento di S. Domenico, ambiente 4, sezione del pavimento (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
3 – **FC-12**, **FC-13**, **FC-14**, **FC-15** (sito 08). *Domus* II dell'ex Convento di S. Domenico, planimetria della *domus* con rilievo dei pavimenti (da *Museo di San Domenico* 2004).
4 – **FC-14**. *Domus* II dell'ex Convento di S. Domenico, ambiente 5 (da *Museo di San Domenico* 2004).
5 – **FC-13**. *Domus* II dell'ex Convento di S. Domenico, ambiente 4 (da *Museo di San Domenico* 2004).

Tavola LXXI



1


2


3

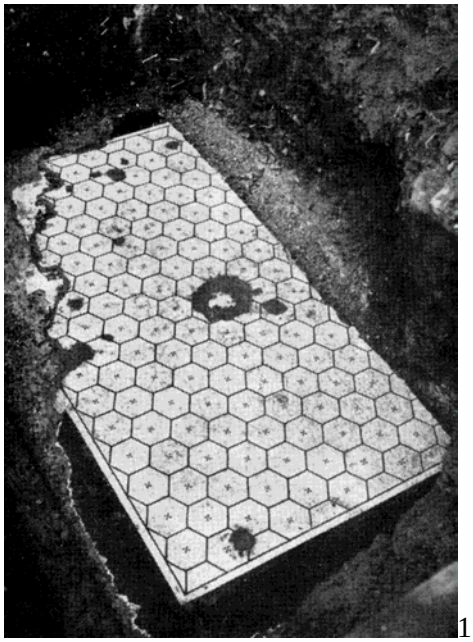

4

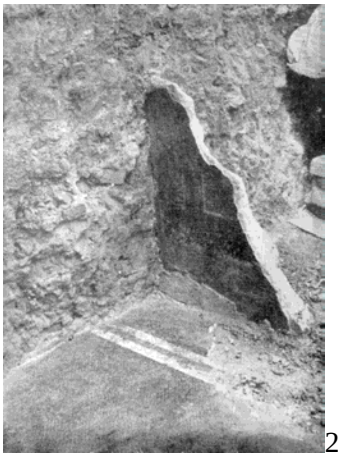
1 – **FC-18**, **FC-VI**, **FC-19**, **FC-20**, **FC-21**, **FC-22**, **FC-23** (sito 12). *Domus* di viale Rivalta, planimetria (da *Atria longa schede* 2011).

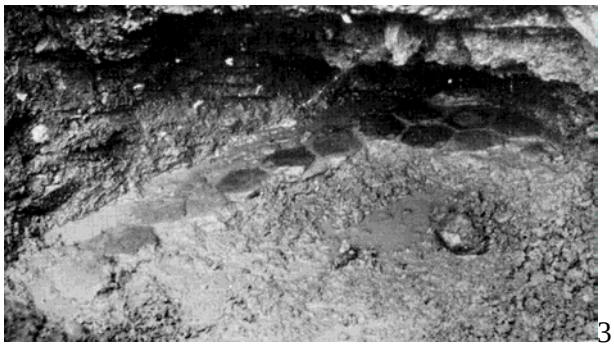
2 – **FC-18a-b**. *Domus* di viale Rivalta, ambiente 1 (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).

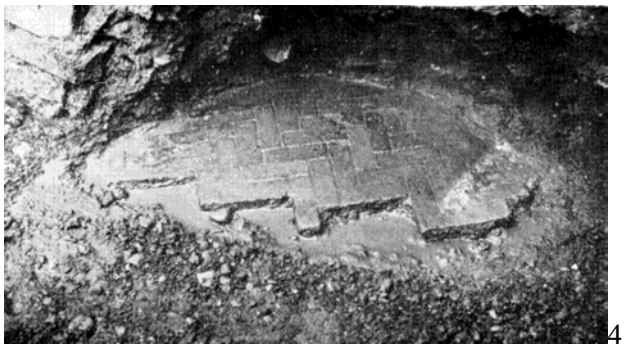
3, 4 – **FC-19**. *Domus* di viale Rivalta, ambiente 3 e particolare della treccia (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).

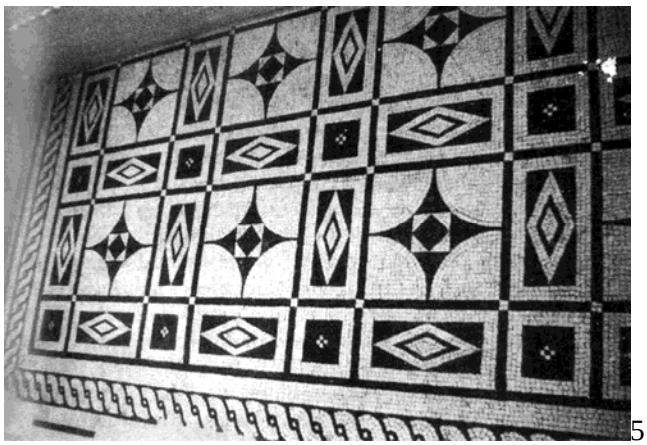
Tavola LXXII





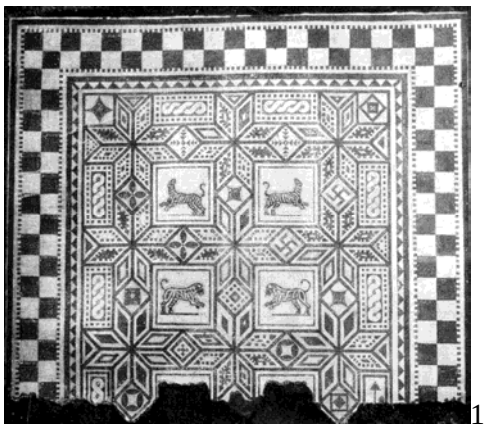




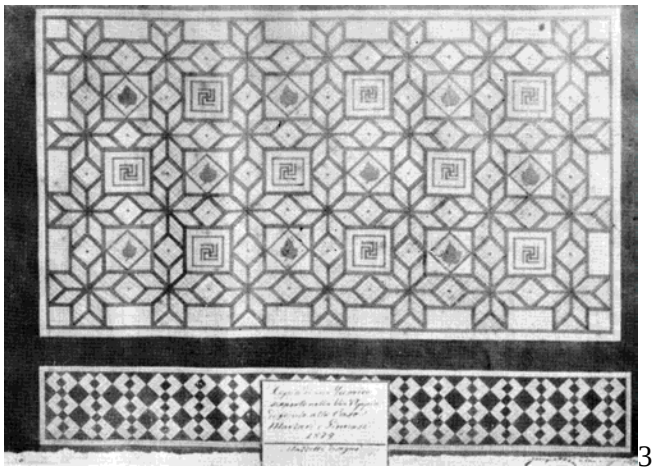


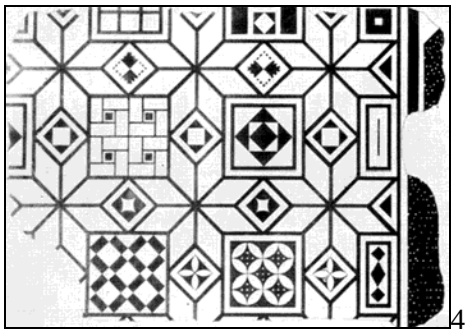
1 – **FC-21**. *Domus* di viale Rivalta, ambiente 6 (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
2 – **FC-20**. *Domus* di viale Rivalta, ambiente 5 (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
3 – **FC-22**. *Domus* di viale Rivalta, ambiente 8 (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
4 – **FC-23**. *Domus* di viale Rivalta, ambiente 7 (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
5 – **FC-24** (sito 13). Cassa di Risparmio, tessellato (da MAIOLI 1994b).

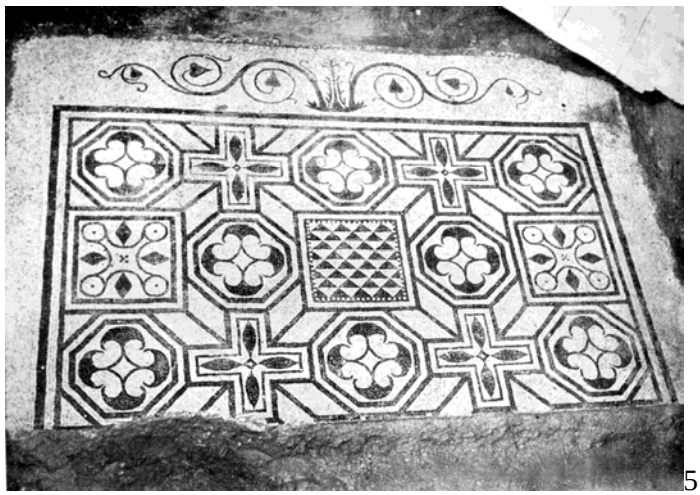
Tavola LXXIII


1


2


3

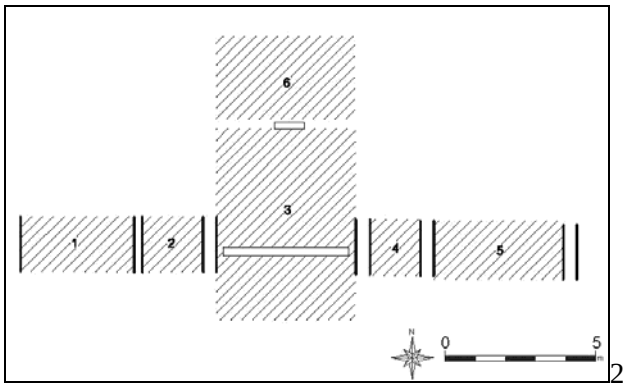

4


5

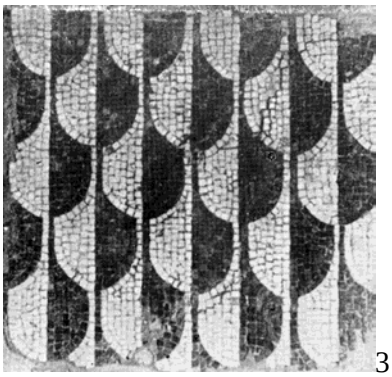
1 – **FC-25** (sito 15). Piazza delle Erbe, disegno di un pavimento perduto (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
2 – **FC-26** (sito 16). Lastricato dell'area forense (da *Museo di S. Domenico* 2004).
3 – **FC-27** (sito 17). Via Appia 9, disegno del pavimento in tessellato (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
4 – **FC-28** (sito 18). Via Alidosi, disegno del pavimento (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
5 – **FC-29** (sito 19). Via Cavour 80, pavimento in tessellato (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).

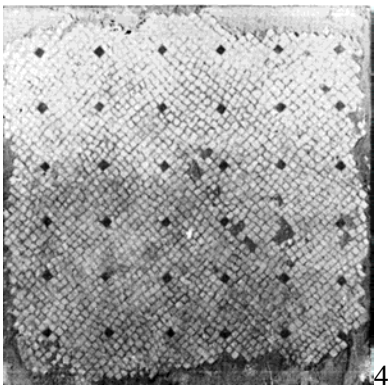
Tavola LXXIV


1



2


3

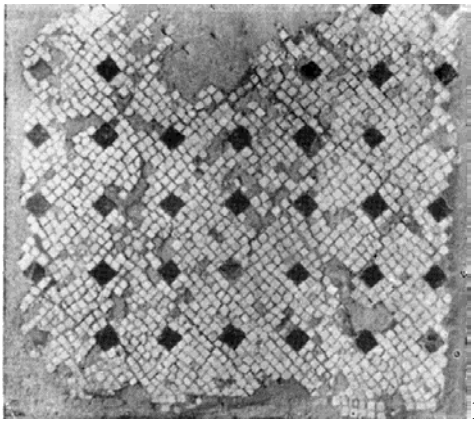

4

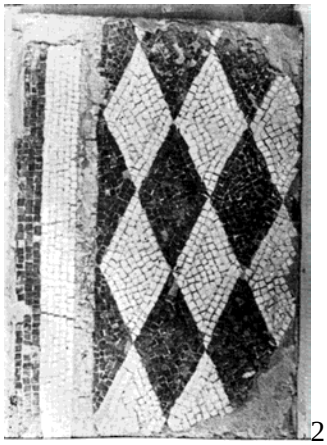

5

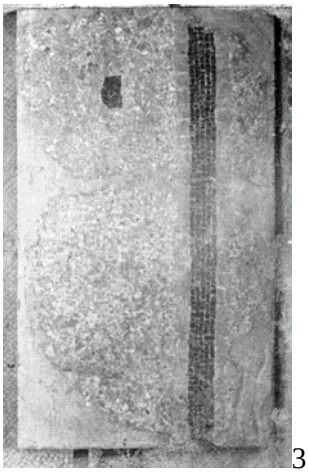

6

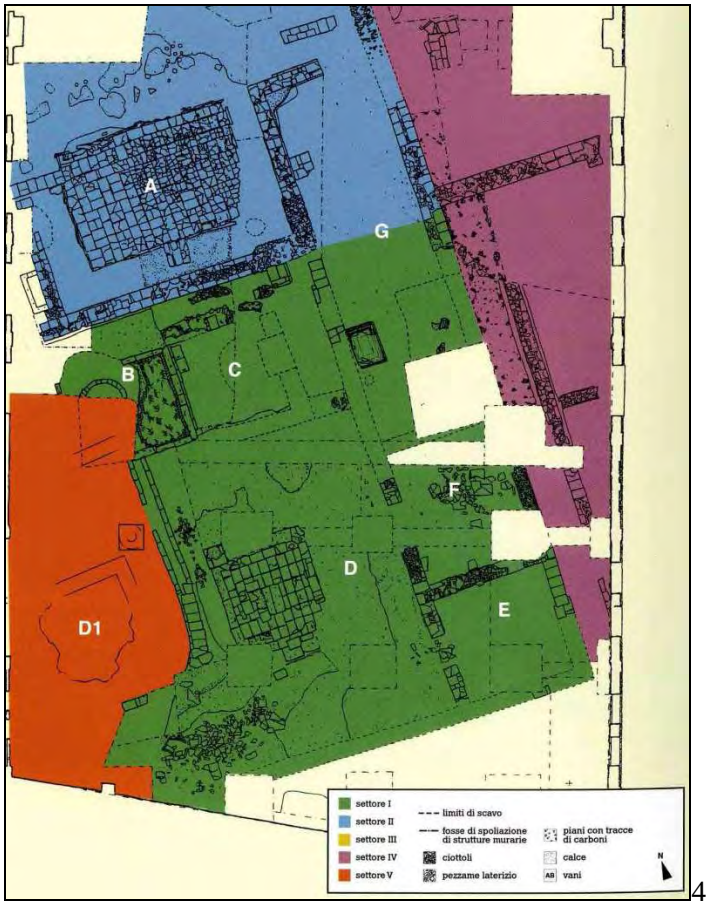
1 – **FC-30** (sito 20). Ex Donzelle, pavimento in tessellato (da ROMUALDI 1978).
2 – **FC-31**, **FC-32**, **FC-33**, **FC-IX**, **FC-34**, **FC-35**, **FC-X** (sito 21). *Domus* di via S. Pier Crisologo, planimetria parziale dell'abitazione (da *Atria longa schede* 2011).
3 – **FC-31**. *Domus* di via S. Pier Crisologo, ambiente 1 (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
4 – **FC-33c**. *Domus* di via S. Pier Crisologo, ambiente 3, particolare del tappeto c (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
5, 6 – **FC-33b**. *Domus* di via S. Pier Crisologo, ambiente 3, fascia partizionale e particolare (da *Atlante Emilia Romagna* 1994 e *Aemilia* 2000).

Tavola LXXV


1


2


3



4

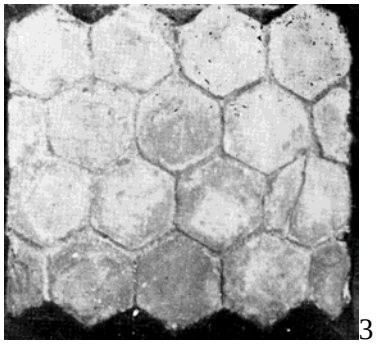

5

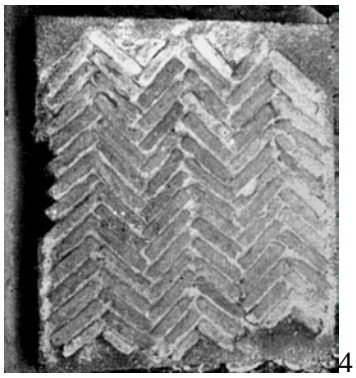
1 – **FC-32**. *Domus* di via S. Pier Crisologo, ambiente 2 (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
2 – **FC-34**. *Domus* di via S. Pier Crisologo, ambiente 5 (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
3 – **FC-35**. *Domus* di via S. Pier Crisologo, ambiente 6 (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
4 – **FC-37**, **FC-38**, **FC-39** (sito 23). Complesso santuariale della *Bona Dea*, planimetria dell'area scavata (da *Museo di S. Domenico* 2004).
5 – **FC-39**. Complesso santuariale della *Bona Dea*, particolare del pavimento del vano G (da *Museo di S. Domenico* 2004).

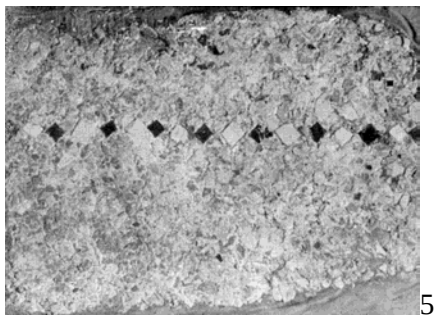
Tavola LXXVI

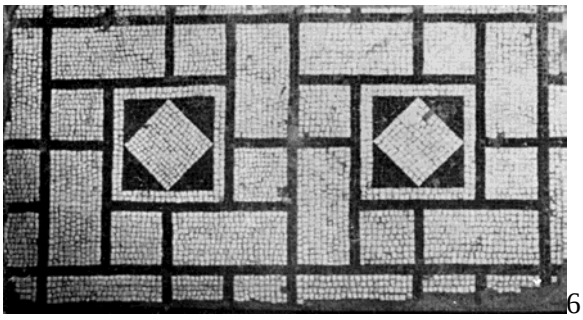

1

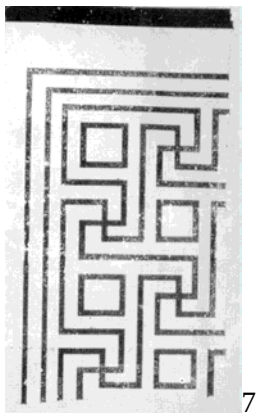

2


3


4

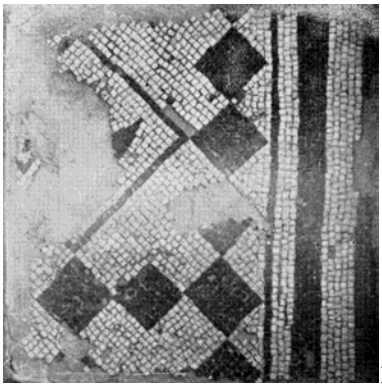

5


6

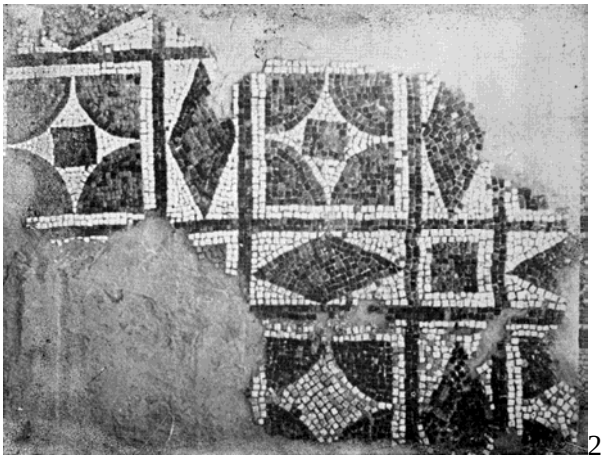

7

1 – **FC-37**. Complesso santuariale della *Bona Dea*, pavimento del vano A (da *Museo di S. Domenico* 2004).
2 – **FC-38**. Complesso santuariale della *Bona Dea*, pavimento del vano B (da *Museo di S. Domenico* 2004).
3 – **FC-41**. Provenienza ignota, esagonette di cotto (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
4 – **FC-42**. Provenienza ignota, pavimento in *opus spicatum* (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
5 – **FC-43**. Provenienza ignota, pavimento in cementizio a base fittile (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
6 – **FC-45**. Provenienza ignota, pavimento in tessellato (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
7 – **FC-40** (sito 24). Vicolo Santa Maria, disegno del pavimento in tessellato (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).

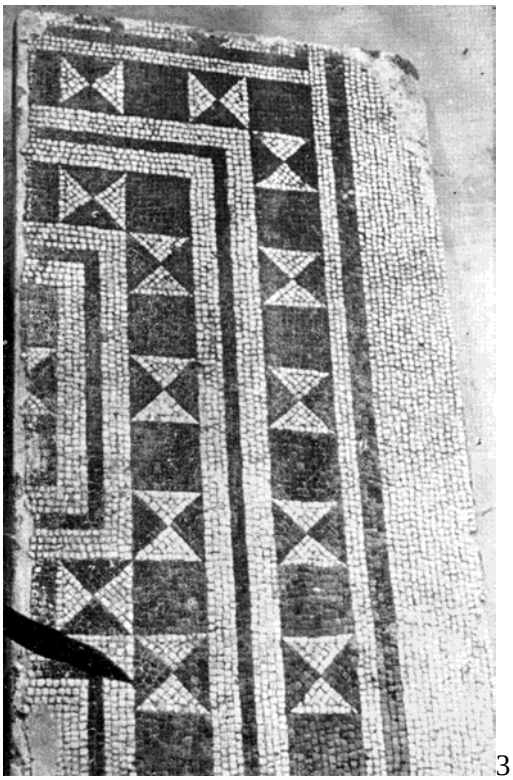
Tavola LXXVII



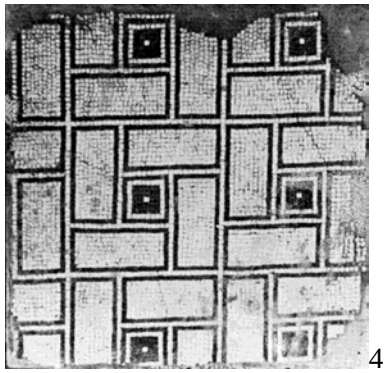
1



2



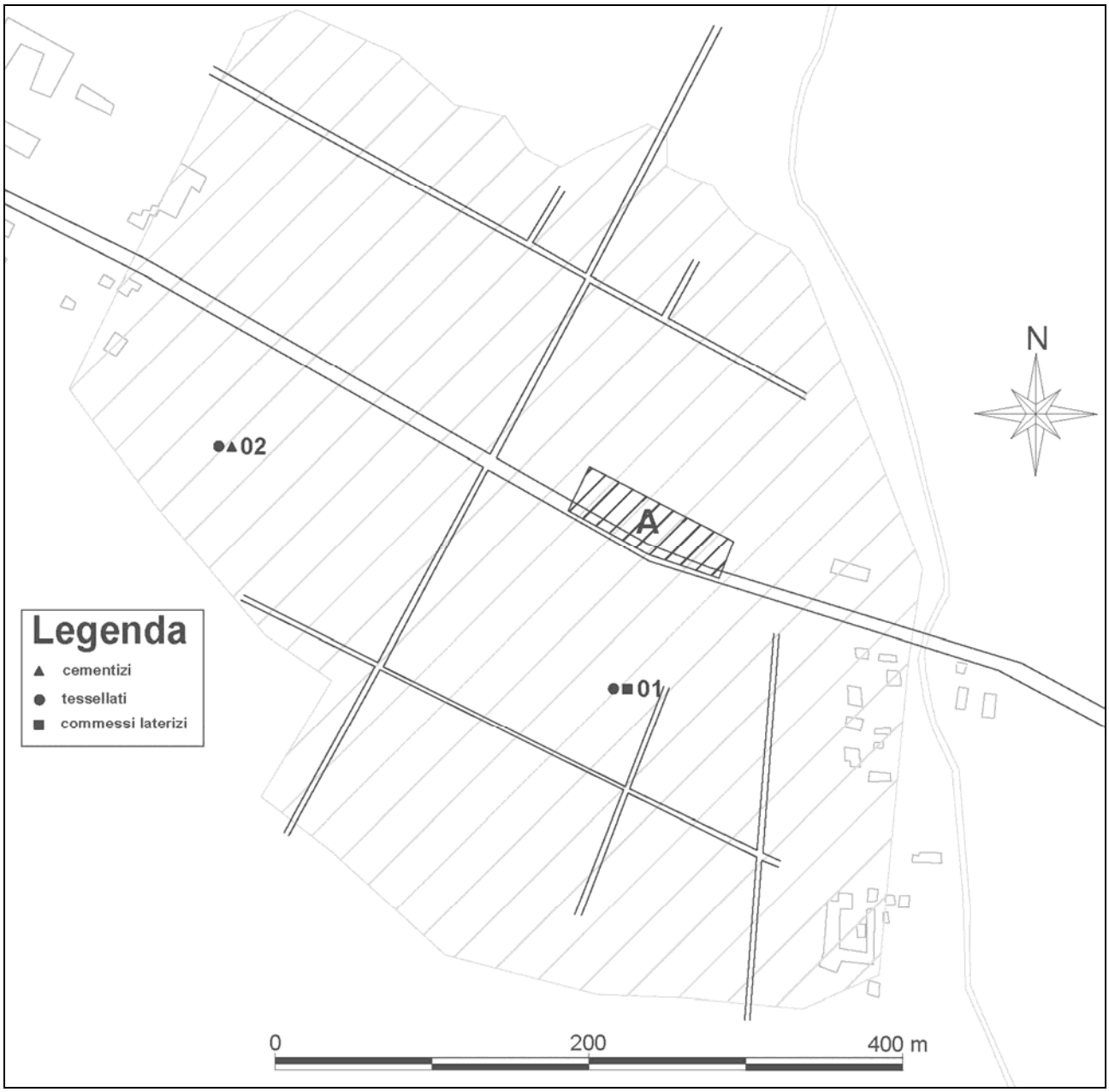
3



4

1 – **FC-44**. Provenienza ignota, pavimento in tessellato (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
2 – **FC-46**. Provenienza ignota, pavimento in tessellato (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
3 – **FC-47**. Provenienza ignota, pavimento in tessellato (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).
4 – **FC-48**. Provenienza ignota, pavimento in tessellato (da MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957).

Tavola LXXVIII



1. *Claterna*. Posizionamento degli edifici con rinvenimenti pavimentali (rielab. G. Paolucci da *Aemilia* 2000, p. 456).

A) Localizzazione dell'area forense

Elenco dei rivestimenti della città di *Claterna* in ordine topografico

1. *Domus* della proprietà Foresti

- Ambiente 2: pavimento in tessellato articolato in due tappeti giustapposti, separati da una fascia partizionale con tralcio vegetale popolato da uccellini (**CL-01c**), con tappeto superiore preceduto da una soglia decorata a meandro di svastiche (**CL-01a**) e decorato da un motivo a transenna (**CL-01b**), e tappeto inferiore in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui (**CL-01d**)
- Ambiente 3: pavimento in *opus spicatum* (**CL-I**)
- Ambiente 4: pavimento ad esagonette di cotto (**CL-II**)

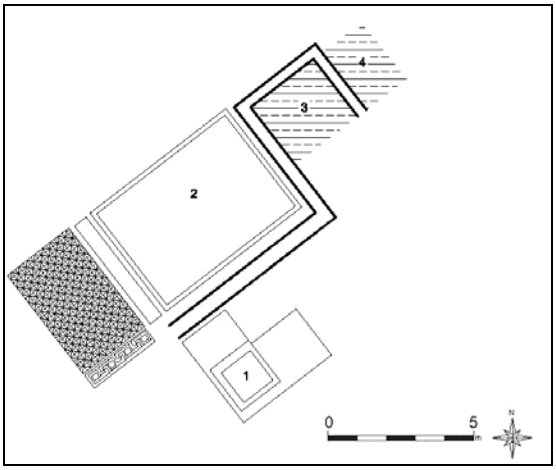
2. *Domus* dei Mosaici

- Cementizio a base fittile con composizione di meandri di svastiche e quadrati (**CL-03**)
- Cementizio a base fittile con inserti? (**CL-III**)
- Cementizio con due tappeti giustapposti separati da una fascia a meandro di svastiche, il tappeto superiore decorato da una losanga sdraiata campita da un punteggiato di tessere e quello inferiore da un reticolato romboidale (**CL-04**)
- Cementizio con bordo a meandro (**CL-IV**)
- Pavimento in tessellato nero con fasce bianche (**CL-05**)
- Pavimento in tessellato articolato in due tappeti giustapposti, uno decorato da un punteggiato di crocette bicrome su fondo nero (**CL-06a**), l'altro da un reticolato di file di quadrati (**CL-06b**)

È inoltre documentato un rivestimento di cui non si conosce la precisa ubicazione nel centro urbano

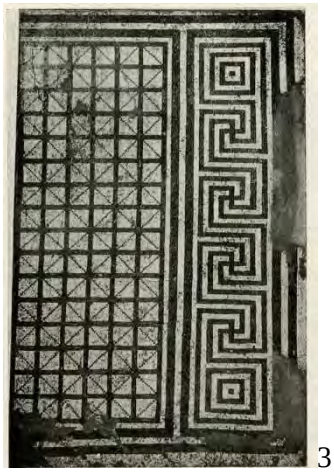
- Tessellato con pseudo*emblema* quadrato decorato da quattro cerchi campiti da fiori di sei petali (**CL-02**)

Tavola LXXIX



1


2


3


4

1 – **CL-01**, **CL-I**, **CL-II** (sito 01). *Domus* della proprietà Foresti, planimetria (da *Atria longa schede* 2011).
2 – **CL-01a-b-c-d**. *Domus* della proprietà Foresti, ambiente 2 (da AURIGEMMA 1934).
3 – **CL-01a-b**. *Domus* della proprietà Foresti, ambiente 2, particolare della soglia e del tappeto (da AURIGEMMA 1934).
4 – **CL-01c**. *Domus* della proprietà Foresti, ambiente 2, fascia partizionale (da *Scoprire Claterna* 2006).

Tavola LXXX



1



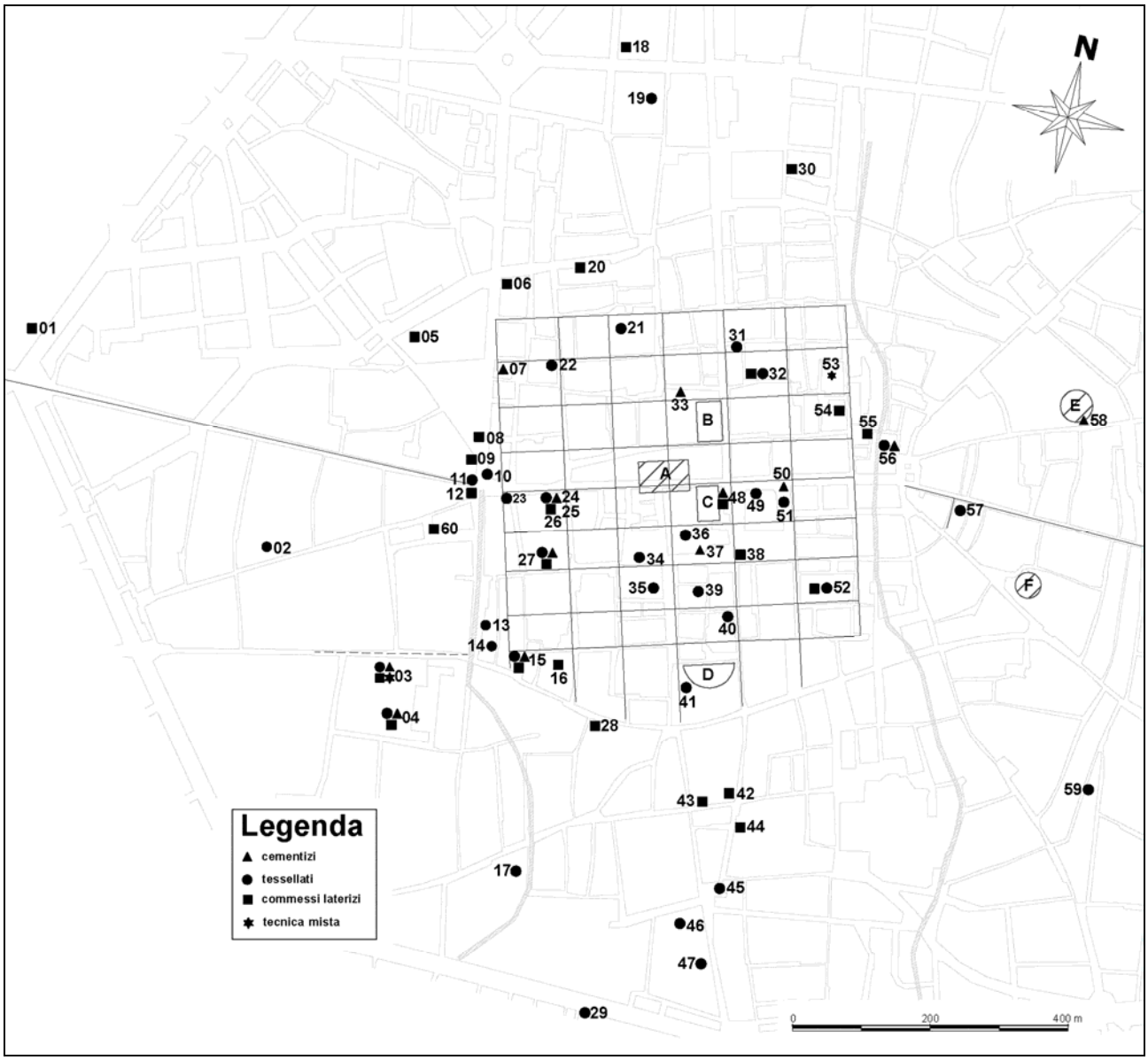
2



3

1 – **CL-02** (sito 02). Pseudo*emblema* rintracciato nelle vicinanze del podere Foresti (da AURIGEMMA 1934).
2 – **CL-05** (a sinistra), **CL-04** (in primo piano), **CL-06** (in alto), (sito 03). *Domus* dei mosaici, foto di scavo di tre ambienti (da BOLLINI 1985).
3 – **CL-06** (in alto), **CL-07a-b** (in primo piano), (sito 03). *Domus* dei mosaici, foto di scavo di tre ambienti (da BOLLINI 1985).

Tavola LXXXI



1. Bologna. Posizionamento degli edifici che hanno restituito pavimentazioni (rielab. G. Paolucci da *Storia di Bologna* 2005, p. 436)

A) Localizzazione dell'area forense
B) Foro commerciale
C) Basilica civile
D) Teatro
E) Presunta localizzazione dell'anfiteatro
F) Iseo

Elenco dei rivestimenti della città di Bologna in ordine topografico

1. Viale Silvani
- Pavimento in *opus spicatum* (**BO-01**)

2. Via del Pratello
- Pavimento in tessellato (**BO-I**)

3. *Domus* di via S. Isaia
- Corridoio 1: pavimento in tessellato con inserti misti policromi (**BO-02**)
- Ambiente di soggiorno 2: tessellato con tappeto decorato a nido d'ape disegnato in nero su fondo bianco (**BO-03**)
- Ambiente di rappresentanza 3: pavimento in tecnica mista, con tappeto in tessellato decorato da un cassettonato stilizzato con formelle di tipo Q2 in *opus sectile* al centro di ogni scomparto (**BO-04)**
- Ambiente di servizio 4: pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**BO-II)**
- Ambiente di servizio 6: pavimento con esagonette di cotto (**BO-05**)
- Ambiente 7: pavimento in cementizio a base fittile con inserti misti (**BO-06**)

4. *Domus* di via Cà Selvatica
- Triclinio 1: pavimento in tessellato articolato in due tappeti principali separati da una fascia partizionale con tralcio di vite (**BO-07b**), il tappeto superiore decorato da una scacchiera con clessidre alternativamente inscritte nei quadrati (**BO-07a**), il tappeto inferiore in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui (**BO-07c**); completano la decorazione due tappeti laterali, suddivisi a loro volta in due pannelli di diverse dimensioni, decorati da una scacchiera di triangoli rettangoli (**BO-07d-e**)
- Ambiente 2: pavimento in cementizio a base fittile con inserti policromi (**BO-III**)
- Ambiente di soggiorno 3: pavimento in tessellato articolato in tre tappeti, corrispondenti all'area della stanza (**BO-08c**), decorata da una reticolato di linee e gli scomparti caricati da quadrati concentrici, dell'abside (**BO-08a**), decorata da un tappeto in tessellato con inserti misti policromi, e della soglia che introduce alla zona dell'abside, decorata da un motivo a meandro di svastiche (**BO-08b**)
- Ambiente di soggiorno 4: tessellato con tappeto decorato da una scacchiera di file di quadrati, con i quadrati resi in bianco, nero e a scacchiera minuta di tessere (**BO-09**)
- Ambiente 5: tessellato bianco con punteggiato di dadi neri (**BO-10**)
- Ambienti 6 e 7: pavimenti ad esagonette di cotto (**BO-11**, **BO-12**)

5. Via Riva di Reno 41-43
- Pavimento con esagonette di cotto (**BO-IV**)

6. Via Marconi
- Pavimento con esagonette di cotto (**BO-V**)

7. Casa Galetti
- Pavimento in cementizio a base fittile con tappeto decorato da una composizione di squame bianche interrotto da uno pseudo*emblema* decorato da un punteggiato irregolare di inserti litici (**BO-13**)

8. Via Marconi
- Pavimento in mattoni (**BO-VI**)

9. Via Marconi
- Pavimento in *opus spicatum* (**BO-VII**)

10. Via Marconi
- Tessellato bianco (**BO-VIII**)

11. Via Marconi
- Tessellato bianco con fascia nera (**BO-IX**)

12. Piazza Malpighi 1

- Pavimento con esagonette di cotto (**BO-X**)

13. Piazza Malpighi 14

- Pavimento in tessellato con decorazione geometrica (**BO-XI**)

14. Piazza Malpighi 14

- Tessellato bianco (**BO-XII**)

15. *Domus* di via Barberia

- Pavimento in *opus spicatum* (**BO-XIII**)
- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da una scacchiera con gli scacchi caricati alternativamente da clessidre (**BO-14**)
- Pavimento in cementizio con inserti misti (**BO-15**)
- Pavimento in cementizio con reticolato di linee (**BO-XIV**)
- Pavimento in mattoni (**BO-XV**)

16. Via Battisti

- Due pavimenti con esagonette di cotto (**BO-XVI**, **BO-XVII**)

17. Palazzo Albergati

- Pavimento con tappeto decorato da una scacchiera di triangoli equilateri (**BO-16)**
- Pavimento in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con bordo a fasce nere (**BO-17**)

18. Via Montebello

- Pavimento con mattoni (**BO-XVIII**)

19. Via dei Mille

- Pavimento con tappeto decorato da una composizione centrata in un quadrato e attorno a un cerchio di quattro campane sulle mediane e quattro cerchi sugli angoli, al centro un *gorgoneion* bicromo (**BO-18**)
- Pavimento con tappeto a decorazione geoemtrica, con effetto di dodecagoni intersecantisi (**BO-XIX**)

20. Via Riva di Reno 77

- Due pavimenti con esagonette di cotto (**BO-XX**, **BO-XXI**)

21. Via Galliera 8

- Tessellato con composizione di quadrati formati da quattro rettangoli attorno a un quadrato centrale, adiacenti (**BO-19**)

22. Via Nazario Sauro

- Tessellato con composizione di ottagoni adiacenti formanti quadrati (**BO-20**)

23. Via Ugo Bassi

- Tessellato bicromo (**BO-XXII**)

24. Area di via Testoni

- Pavimento a cubetti fittili irregolari (**BO-XXIII**)

25. *Domus* di via Testoni

- Ambienti 2, 3 e 6: pavimenti in cementizio a base fittile con inserti (**BO-21**, **BO-22**, **BO-23**)
- Area scoperta 7: pavimento in lastricato e *opus spicatum* della corte e della vasca (**BO-24**)
- Area scoperta 8: pavimento in *opus spicatum* (**BO-25**)
- Ambiente 9: pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**BO-26**)
- Ambiente 10: pavimento in tessellato con decorazione geometrica (**BO-XXIV**)

26. Via Testoni A

- Pavimento ad esagonette di cotto (**BO-XXV**)

27. *Domus* di via Portanova

- Ambiente di ricevimento 1: pavimento in tessellato con tappeto decorato da cerchi allacciati, interrotto da uno pseudo*emblema* quasi interamente perduto bordato da un tralcio di vite (**BO-27**)
- Ambiente 2: pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**BO-XXVI**)
- Ambiente 4: pavimento a cubetti fittili (**BO-XXVII**)
- Ambiente 5: pavimento in tessellato bianco con bordo a fasce nere (**BO-XXVIII**)
- Tessellato bianco-nero (**BO-XXIX**)
- Pavimento in cementizio decorato da un punteggiato di crocette (**BO-XXX**)

28. Via del Riccio

- Pavimento ad esagonette di cotto (**BO-XXXI**)

29. Viale Aldini

- Pavimento in tessellato con reticolato di fasce a colori contrastanti e quadrati nei punti di incrocio (**BO-28**)

30. Via Zappoli

- Due rivestimenti ad esagonette di cotto (**BO-XXXII**, **BO-XXXIII**)

31. Via Indipendenza

- Tessellato bianco-nero (**BO-XXXIV**)

32. Via Donzelle

- Pavimento con esagonette di cotto (**BO-XXXV**)
- Pavimento in tessellato bianco-nero (**BO-XXXVI**)

33. Via Manzoni

- Pavimento in cementizio con inserti in tessere (**BO-XXXVII**)

34. Piazza Roosvelt

- Tessellato bianco con bordo a fascia nera (**BO-XXXVIII**)

35. Palazzo del Governo

- Tessellato con decorazione geometrica (**BO-XXXIX**)

36. Piazza Maggiore 6

- Tessellato con tappeto decorato da un reticolato di trecce a due capi, gli scomparti decorati da motivi geometrici disposti su file oblique (**BO-29**)

37. Piazza Maggiore

- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**BO-XL**)

38. Area di Piazza Maggiore

Pavimento con esagonette di cotto (**BO-XLI**)

39. Palazzo Lenzi-Caprara

- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da un delfino reso a silhouette nera su fondo bianco (**BO-30**)

40. Via D'Azeglio 15

- Tessellato bianco-nero (**BO-XLII**)

41. Via Carbonesi (sacello)

- Tappeto in tessellato bianco, con pseudo*emblema* decentrato decorato da una composizione centrata, in un quadrato e attorno a un quadrato, di quattro semistelle di otto losanghe (**BO-31**)

42. Via D'Azeglio, via Urbana

- Pavimento in *opus spicatum* (**BO-XLIII**)

43. Via Urbana

- Pavimento con esagonette di cotto (**BO-XLIV**)

44. Chiesa di S. Procolo

- Pavimento in *opus spicatum* (**BO-XLV**)

45. Via D'Azeglio

- Pavimento in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui incorniciato da una treccia a due capi (**BO-32**)

46. Via D'Azeglio 55

- Pavimento in tessellato con decorazione geometrica, con riquadri campiti da felini (**BO-XLVI**)
- Pavimento in tessellato con decorazione geometrica (**BO-XLVII**)
- Pavimento in tessellato con decorazione figurata, con leone che azzanna una giumenta (**BO-XLVIII**)

47. Via D'Azeglio 75

- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da un Tritone che suona la tibia e tiene il *gubernaculum* (**BO-33**)
- Pavimento in tessellato bianco con bordo a fasce nere (**BO-XLIX**)

48. Piazza Maggiore

- Cementizio con tappeto decorato da un reticolato romboidale (**BO-L**)
- Pavimento con esagonette di cotto (**BO-LI**)

49. Palazzo di Re Enzo

- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da una composizione di squadre e semistelle di otto losanghe, disposte attorno a un quadrato centrale con quattro rettangoli adiacenti ai lati, il quadrato centrale campito da un kantharos (**BO-34**)
- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da un reticolato di fasce con quadrati sovrimposti nei punti di incrocio e spazi di risulta cruciformi, in colori contrastanti, interrotto da uno pseudo*emblema* circolare decorato da un Centauro che tiene in alto un vaso potorio (**BO-35**)

50. Via Rizzoli

- Pavimento in cementizio senza inserti (**BO-LII**)

51. Piazza Re Enzo (sottopassaggio pedonale)

- Pavimento in tessellato bianco con inserti marmorei policromi e tappeto decorato da un reticolato di fasce, con quadrati sporgenti sovrimposti ai punti di incrocio formanti spazi di risulta cruciformi, i quadrati sporgenti tangenti a quelli iscritti nelle croci (**BO-36**)
- Pavimento in tessellato bianco-nero (**BO-LIII**)

52. Via Dell'Archiginnasio

- Pavimento in tessellato, forse con decorazione a scacchiera (**BO-LIV**)
- Pavimento con esagonette di cotto (**BO-37**)

53. Via degli Albari

- Pavimento in tecnica mista, con tappeto in cementizio a base fittile con inserti interrotto da uno pseudo*emblema* in tessellato con inserti misti su fondo punteggiato (**BO-38**)

54. Galleria Acquaderni

- Pavimento in *opus spicatum* (**BO-39)**

55. Via San Nicolò

- Pavimento con esagonette di cotto (**BO-LV**)

56. Via dei Giudei

- Tessellato bicromo con decorazione geometrica (**BO-LVI**)
- Pavimento in cementizio a base fittile con inserti policromi (**BO-LVII**)
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**BO-LVIII**)
- Pavimento in tessellato bianco con bordo a fasce nere (**BO-LIX**)

57. Palazzo Lupari
- Pavimento in tessellato con bordo a greca irregolare e tappeto a reticolato di linee, gli scomparti caricati da fioroni (**BO-40**)

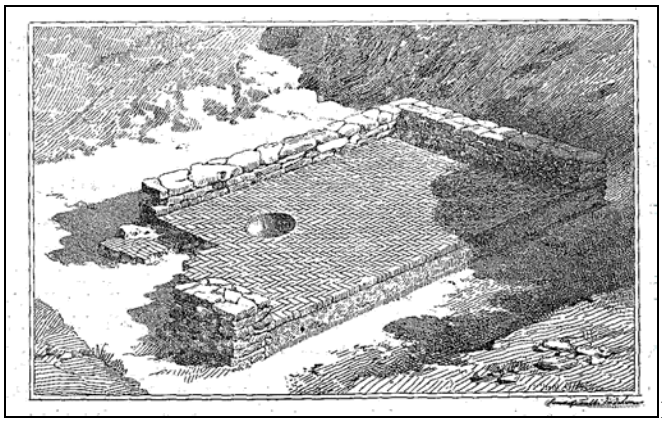
58. Via S. Vitale
- Pavimento in cementizio con punteggiato di crocette (**BO-LX**)

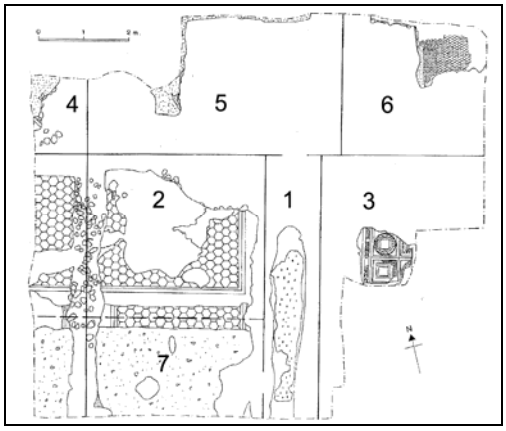
59. Via Castellani
- Pavimento in tessellato (**BO-LXI**)

60. Piazza S. Francesco
- Pavimento in *opus spicatum* (**BO-LXII**)

Sono inoltre documentate alcune pavimentazioni di provenienza incerta
- Pavimento a commessi di laterizi con squame di cotto giustapposte (**BO-41**)
- Pavimento in cementizio a base fittile con reticolato romboidale (**BO-42**)
- Pavimento in tessellato con bordo a treccia a tre capi (**BO-43**)

Tavola LXXXII


1



2

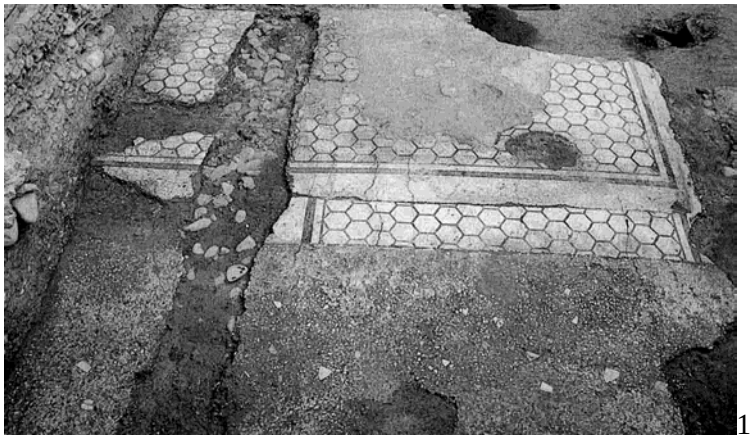

3


4

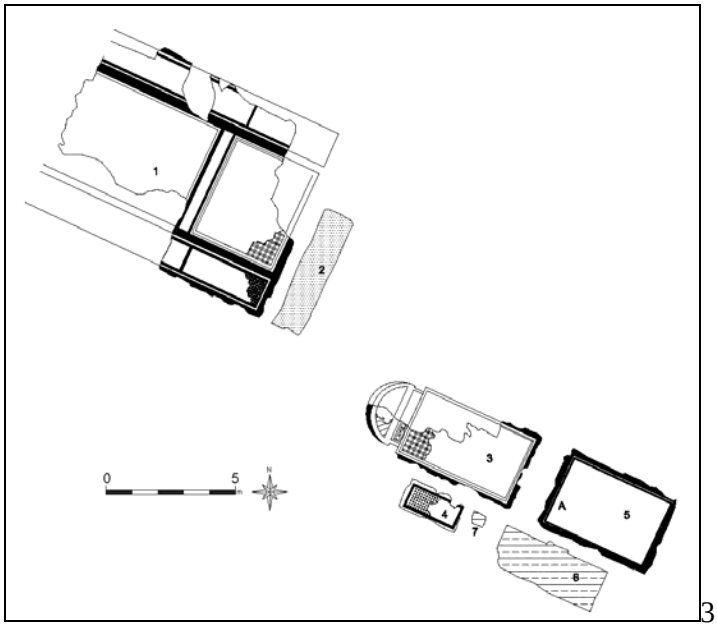

5

1 – **BO-01** (sito 01). Viale Silvani, disegno della vasca (da BRIZIO 1897).
2 – **BO-02**, **BO-03**, **BO-04**, **BO-II**, **BO-05**, **BO-06** (sito 03). *Domus* di via Sant'Isaia, planimetria della II fase edilizia (da *Atria longa schede* 2011).
3 - **BO-02**, **BO-03**, **BO-04**, **BO-05**, **BO-06** (sito 03). *Domus* di via Sant'Isaia, veduta generale dell'area di scavo (da GELICHI, ORTALLI 1987).
4 – **BO-03**. *Domus* di via Sant'Isaia, ambiente 2, particolare del pavimento e della sinopia (da ORTALLI 1996).
5 – **BO-02**. *Domus* di via Sant'Isaia, ambiente 3 (da ORTALLI 1996).

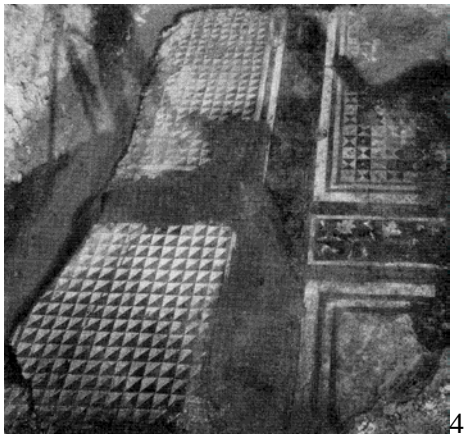
Tavola LXXXIII


1


2



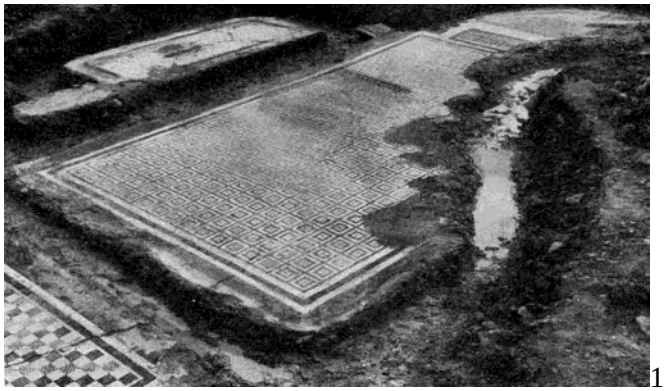
3


4


5

1 – **BO-03** (in alto), **BO-06** (in basso). *Domus* di via Sant'Isaia, ambienti 2 e 5 (da ORTALLI 1996).
2 – **BO-04**. *Domus* di via Sant'Isaia, ambiente 1 (da ORTALLI 1996).
3 – **BO-07**, **BO-III**, **BO-08**, **BO-09**, **BO-10**, **BO-11**, **BO-12** (sito 04). *Domus* di via Cà Selvatica, planimetria (da *Atria longa schede* 2011).
4, 5 – **BO-07a-b-c-d**. *Domus* di via Cà Selvatica, ambiente 1 e particolare del tappeto a con restauro antico (da BERGONZONI 1965 e *Atlante dell'Emilia Romagna* 1994, fig. 21).

Tavola LXXXIV



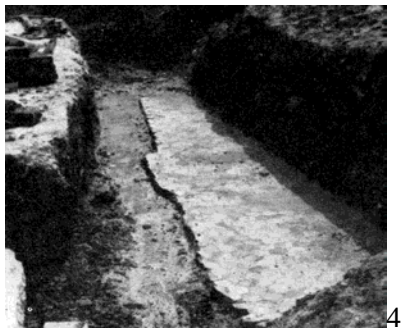
1



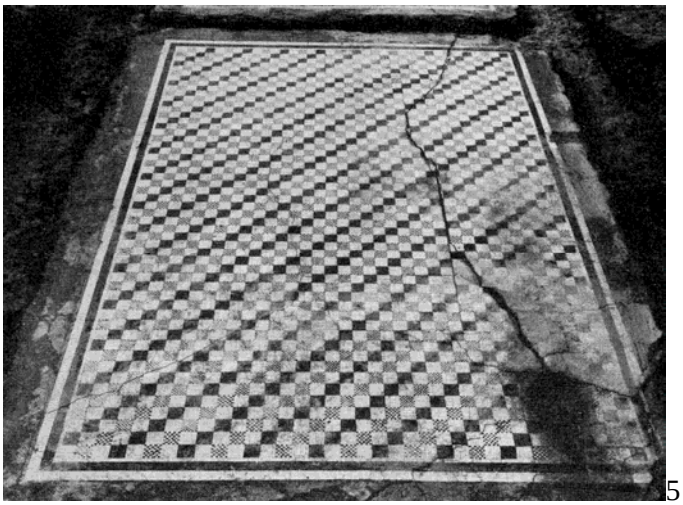
2



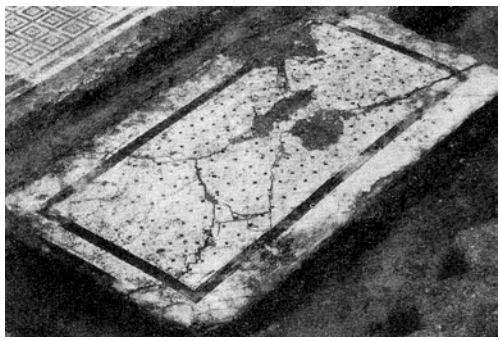
3



4



5



6

1 – **BO-09** (a sinistra), **BO-08** (al centro), **BO-10** e **BO-11** (in alto). *Domus* di via Cà Selvatica, ambienti 3, 4, 5, 7 (da BERGONZONI 1965).

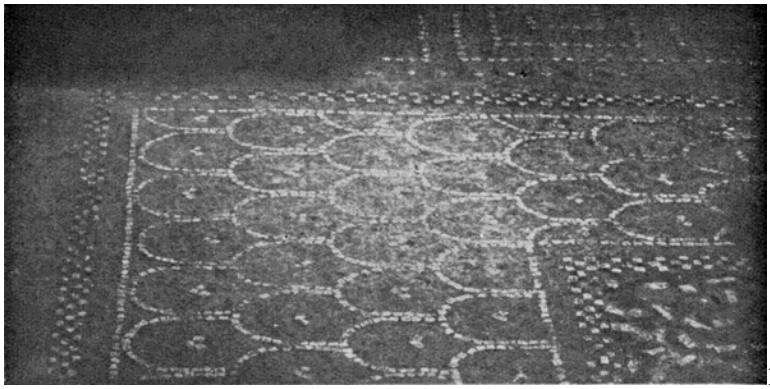
2, 3 – **BO-08a-c**. *Domus* di via Cà Selvatica, ambiente 3 e particolare della decorazione dell'abside (da BERGONZONI 1965 e *Atlante dell'Emilia Romagna* 1994).

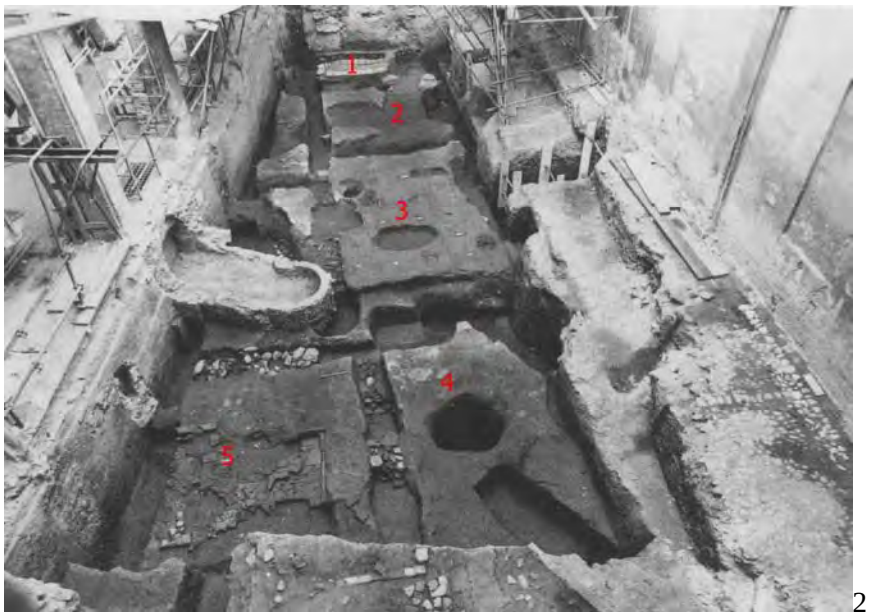
4 – **BO-12**. *Domus* di via Cà Selvatica, ambiente 8 (da BERGONZONI 1965).

5 – **BO-09**. *Domus* di via Cà Selvatica, ambiente 5 (da BERGONZONI 1965).

6 – **BO-10** (in primo piano), **BO-08a** (sullo sfondo). *Domus* di via Cà Selvatica, ambienti 4 e 3 (da BERGONZONI 1965).

Tavola LXXXV


1

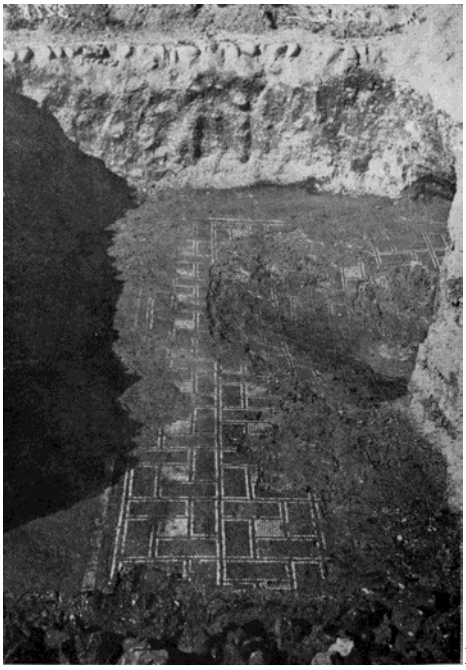


2

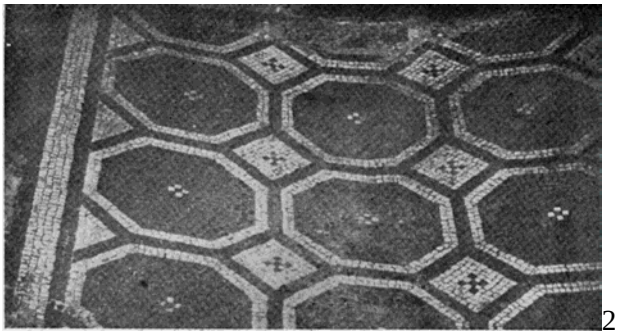

3

1 – **BO-13** (sito 07). Casa Galetti, pavimento in cementizio decorato (da ZUFFA 1944).
2 – **BO-XIII**, **BO-14**, **BO-15**, **BO-XIV**, **BO-XV** (sito 15). *Domus* di via Barberia, veduta generale dell'area di scavo (da ORTALLI 1991-1992).
3 – **BO-18** (sito 19). Via dei Mille, pavimento in tessellato (da GHIRARDINI 1921, fig. 13).

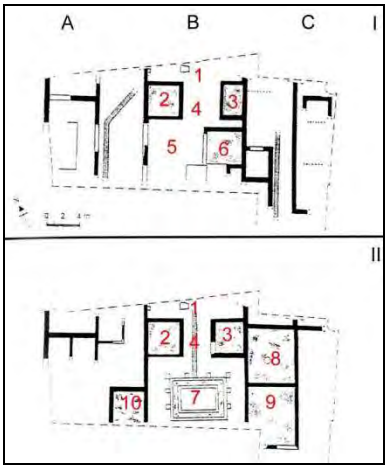
Tavola LXXXVI



1



2



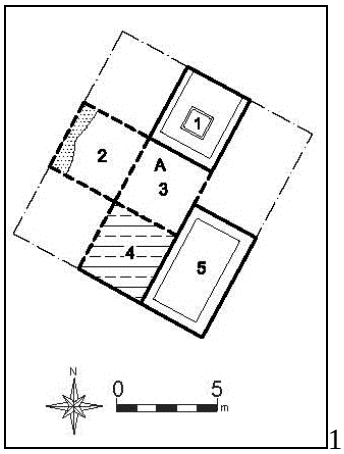
3



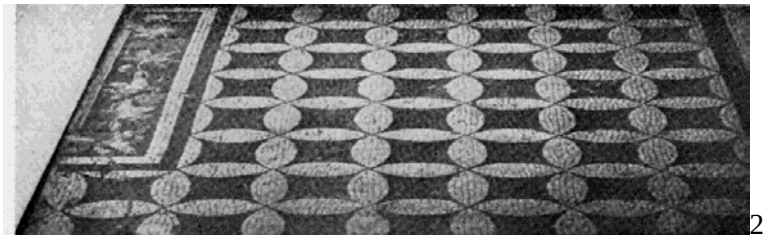
4

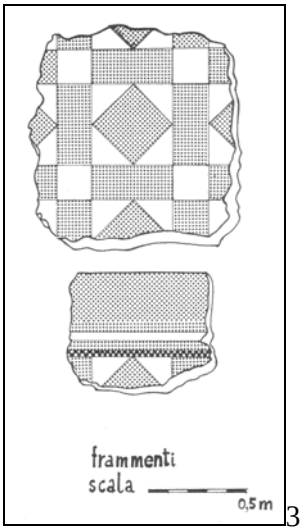
1 – **BO-19** (sito 21). Via Galliera 8, pavimento in tessellato (da ZUFFA 1944).
2 – **BO-20** (sito 22). Via Nazario Sauro, pavimento in tessellato (da ZUFFA 1944).
3 – **BO-21**, **BO-22**, **BO-23**, **BO-24**, **BO-25**, **BO-26**, **BO-XXIV** (sito 25). *Domus* di via Testoni, piante di fase (da ORTALLI 2003).
4 – **BO-21**, **BO-22**, **BO-23**, **BO-24**, **BO-25**, **BO-26**, **BO-XXIV**. *Domus* di via Testoni, veduta dell'area di scavo (da ORTALLI 2003).

Tavola LXXXVII

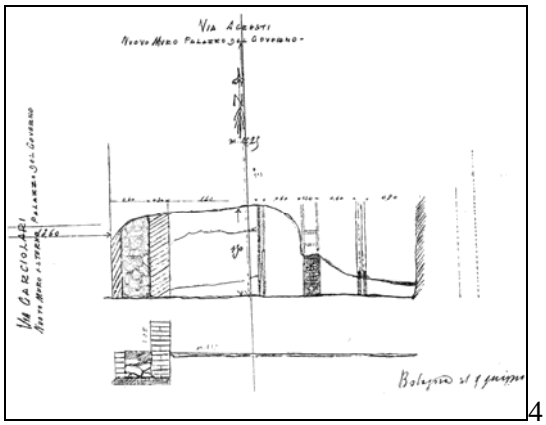


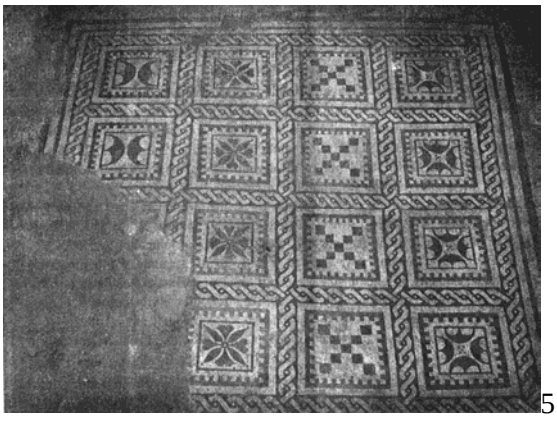
1


2



3

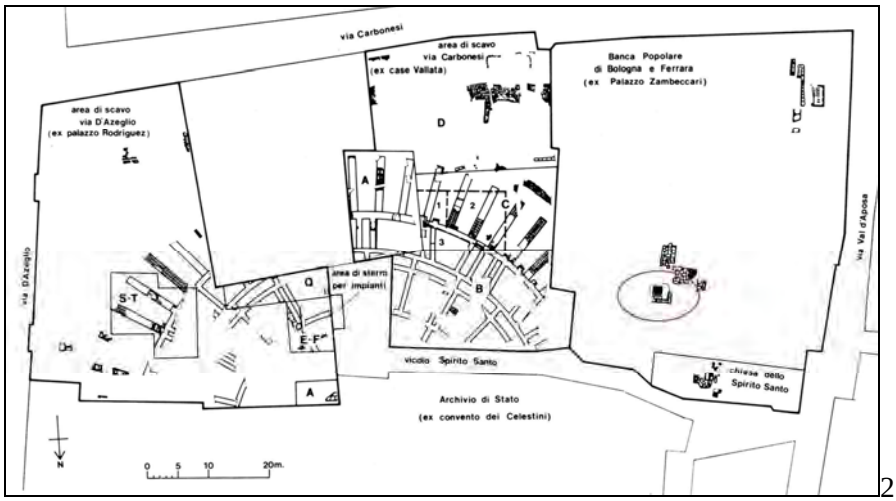

4


5

1 – **BO-27**, **BO-XXVI**, **BO-XXVII**, **BO-XVIII**, **BO-XXIX**, **BO-XXX** (sito 27). *Domus* di via Portanova, pianta schematica (da *Atria longa schede* 2011).
2 – **BO-27**. *Domus* di via Portanova, ambiente 1 (da CORALINI 1996).
3 – **BO-28** (sito 29). Viale Aldini, disegno dei frammenti musivi scoperti (da SCAGLIARINI 1969).
4 – **BO-XXXIX** (sito 35). Palazzo del Governo (odierna sede della Prefettura), schizzo di pavimento in tessellato oggi perduto (da BERGONZONI, BONORA 1976).
5 – **BO-29** (sito 36). Piazza Maggiore 6, tessellato (da BLAKE II).

Tavola LXXXVIII

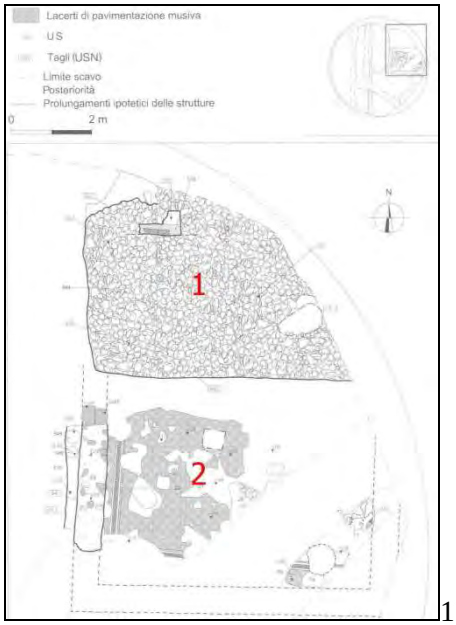




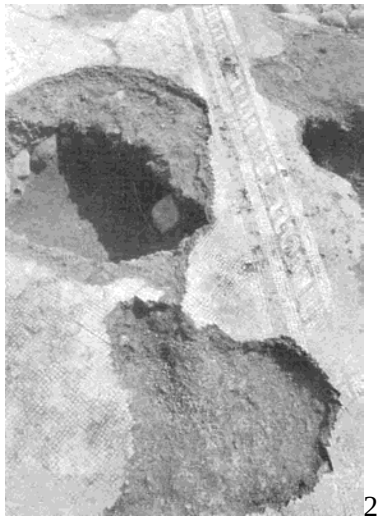


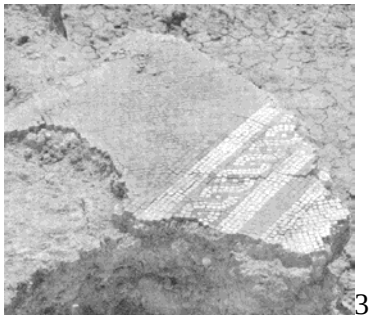
1 – **BO-30** (sito 39). Palazzo Lenzi-Caprara, tessellato (foto G. Paolucci).
2 – **BO-31** (sito 41). Teatro romano di *Bononia*, con in evidenza la posizione del sacello dotato del pavimento BO-31 (da ORTALLI 1986).
3 – **BO-31**. Sacello presso il teatro romano, pavimento in tessellato (da ORTALLI 1986).

Tavola LXXXIX



1

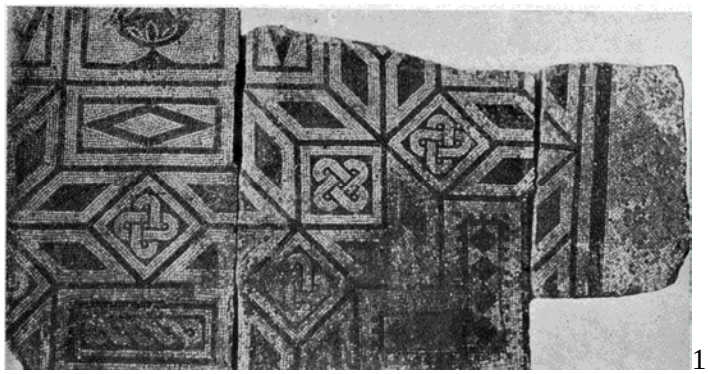

2


3

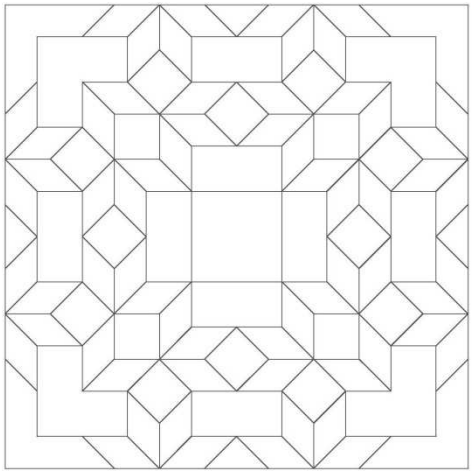

4

1 – **BO-32** (sito 45). Via D'Azeglio, sacello, pianta (da CURINA 2010).
2, 3 – **BO-32**. Via D'Azeglio, sacello, particolari del tessellato (da CURINA 2010).
4 – **BO-33**. Via D'Azeglio 75, tessellato (da ZUFFA 1944).

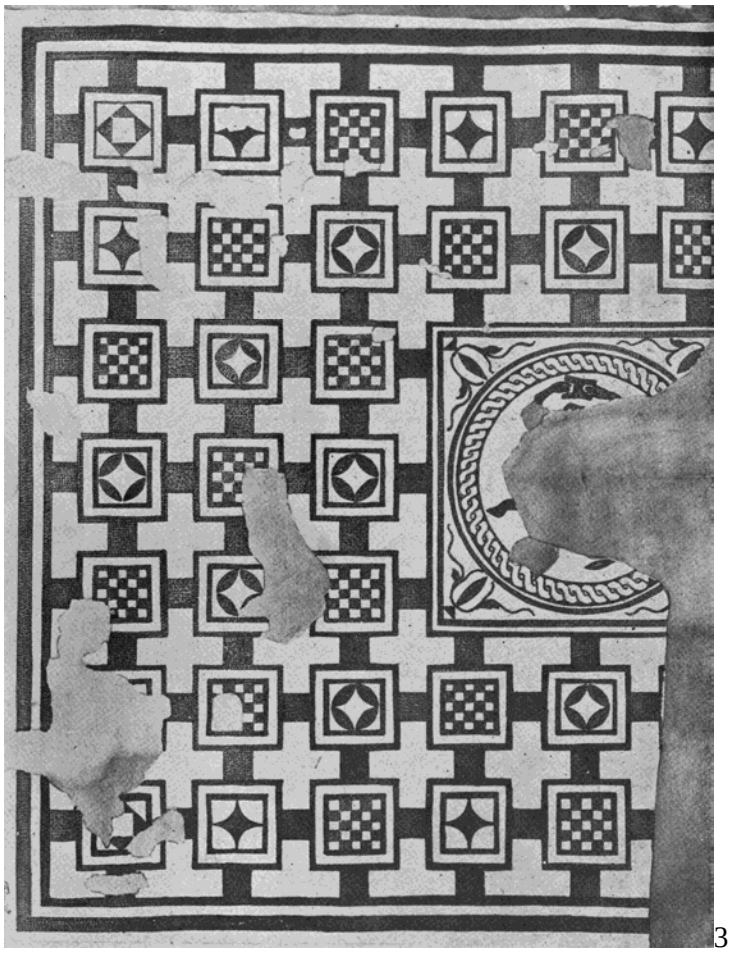
Tavola XC



1



2



3



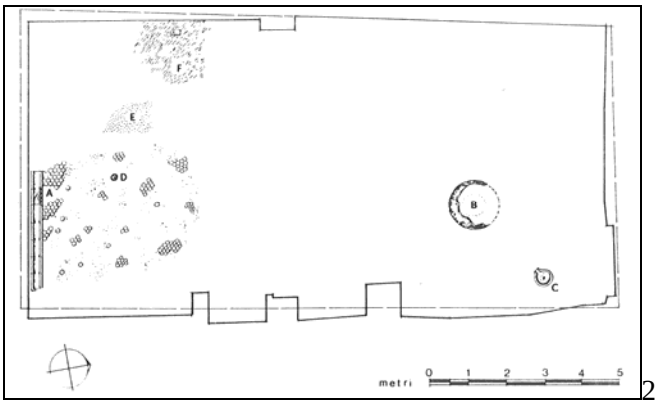
4

1, 2 – **BO-34** (sito 49). Palazzo di Re Enzo, tessellato e disegno ricostruttivo dello schema (da ZUFFA 1944; elab. di G. Paolucci).

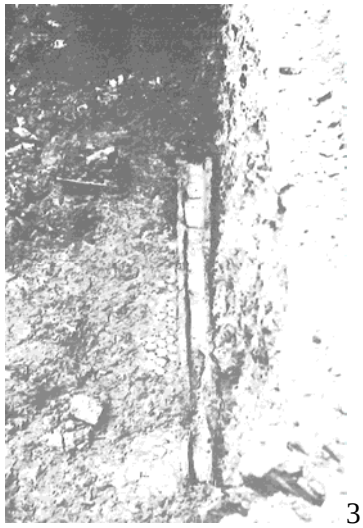
3, 4 – **BO-35** (sito 49). Palazzo di Re Enzo, disegno dello schema decorativo e particolare dello pseudo*emblema* (da ZUFFA 1944 e BLAKE II).

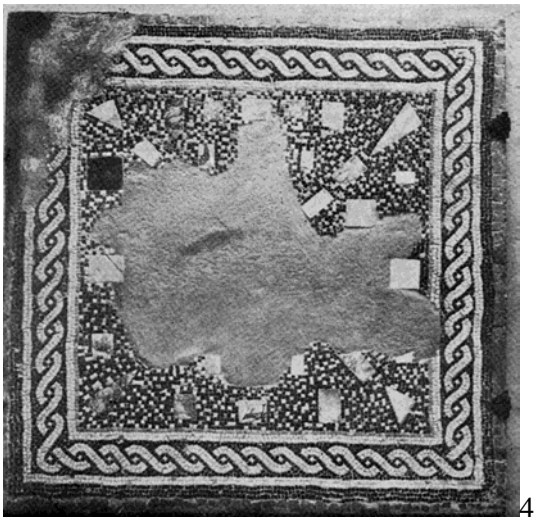
Tavola XCI


1



2


3

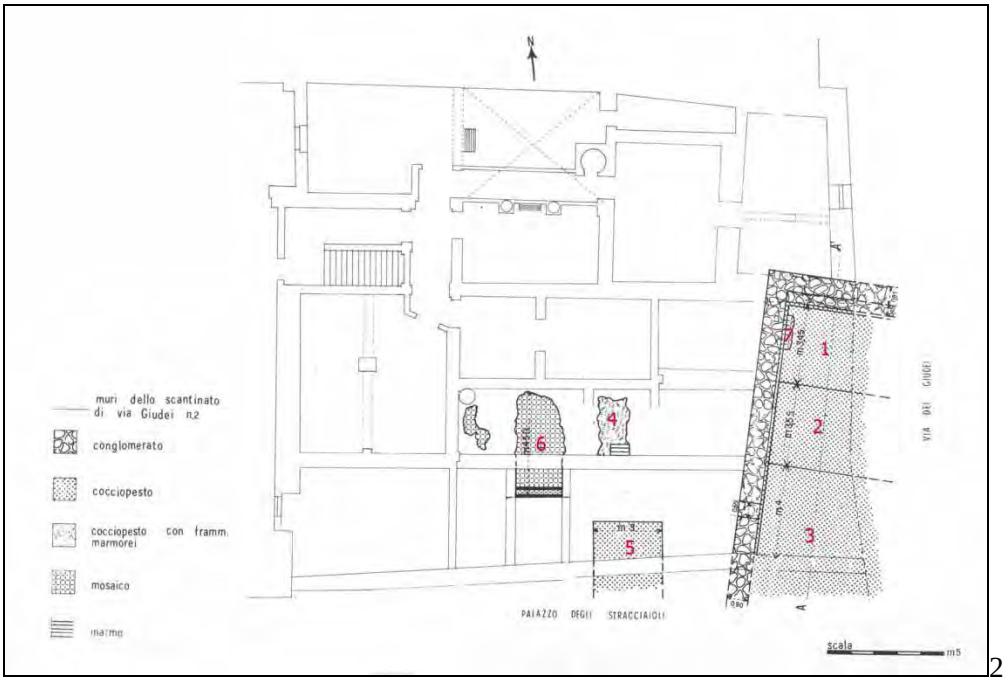

4

1 – **BO-36** (sito 51). Via Rizzoli, scavi per il sottopassaggio, tessellato (da MANSUELLI 1957).
2, 3 – **BO-37** (sito 52). Via dell'Archiginnasio, pavimento in esagonette (da BERGONZONI 1974).
4 – **BO-38** (sito 53). Via degli Albari, pavimento in tecnica mista (da ZUFFA 1944).

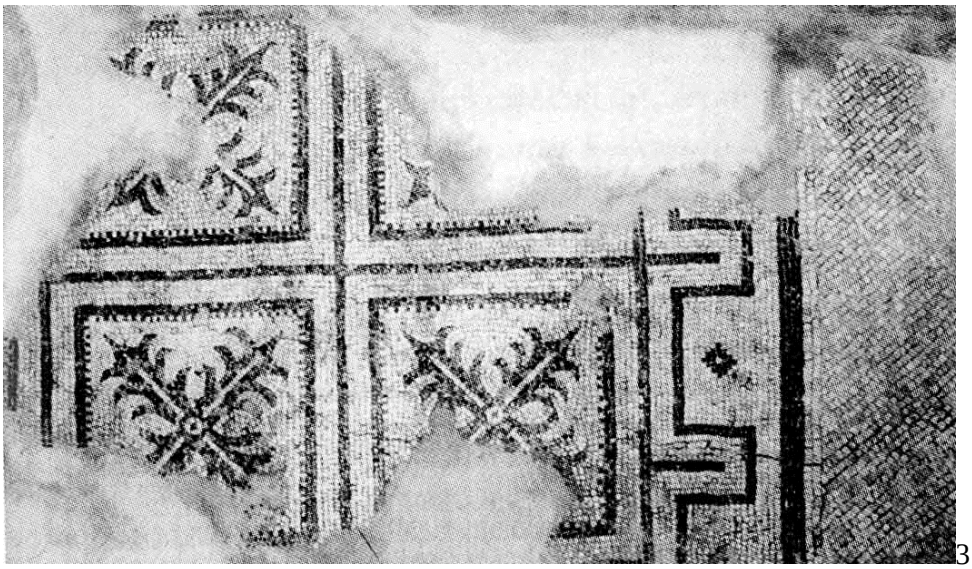
Tavola XCII



1



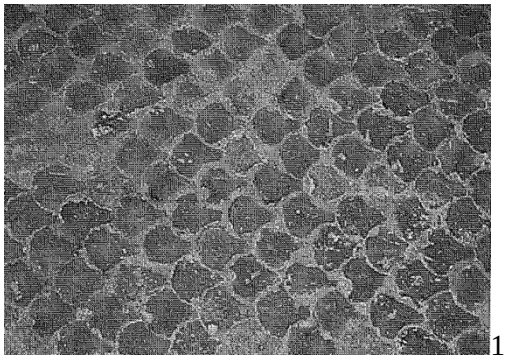
2

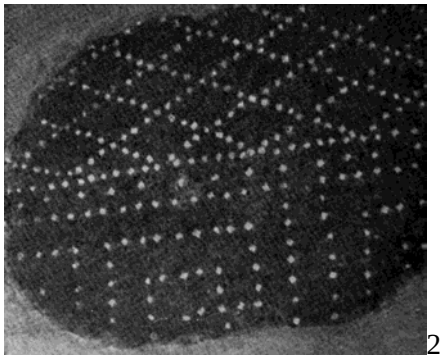


3

1 – **BO-39**. Galleria Acquaderni (?), pavimento in *opus spicatum* (da ZUFFA 1944).
2 – **BO-LVI**, **BO-LVII**, **BO-LVIII**, **BO-LIX** (sito 56). Via dei Giudei, planimetria (da SCAGLIARINI 1969).
3 – **BO-40** (sito 57). Palazzo Lupari, tessellato (da BALDONI 1986).

Tavola XCIII

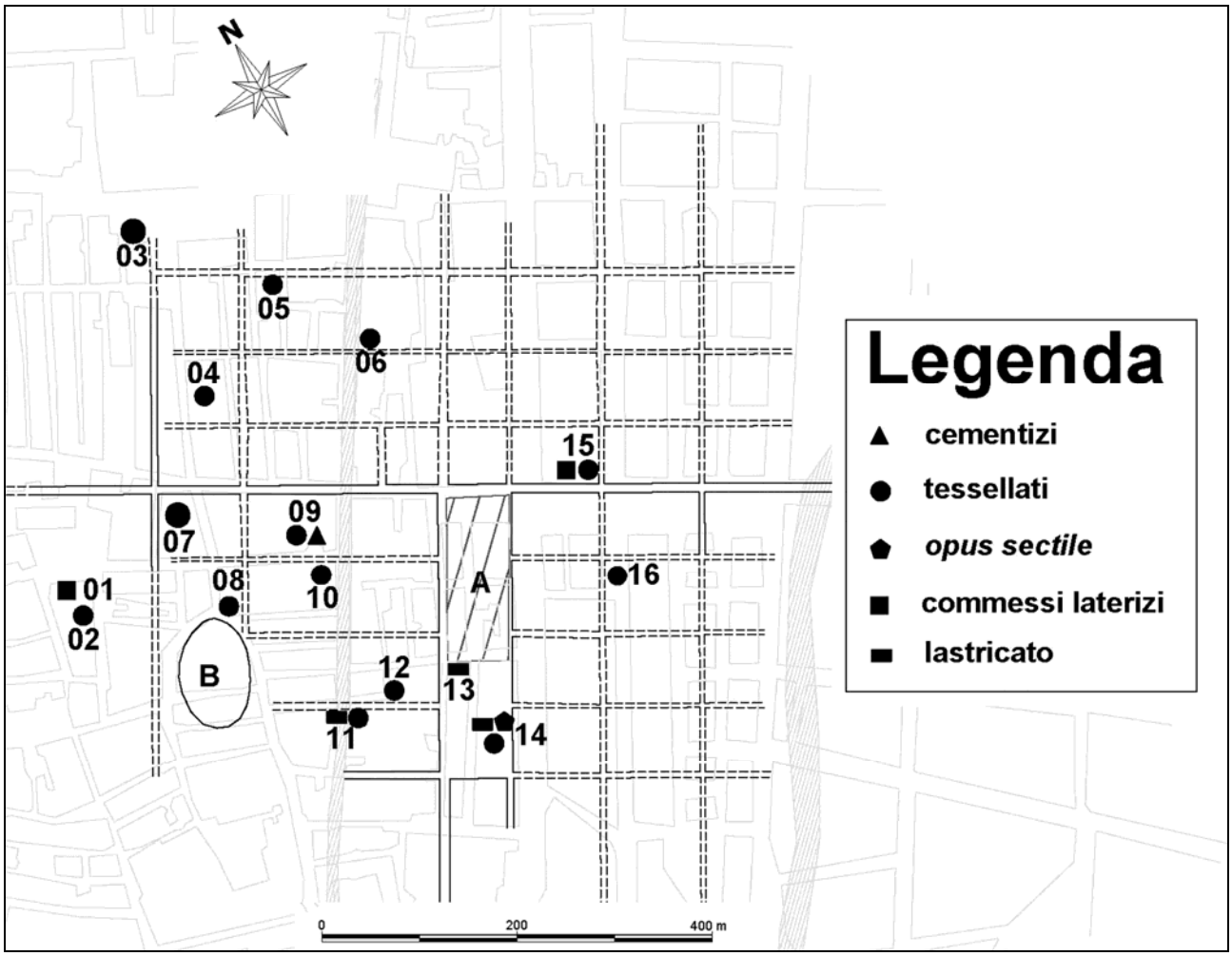

1


2


3

1 – **BO-41**. Provenienza incerta, pavimento con squame di cotto (da ZUFFA 1944).
2 – **BO-42**. Provenienza incerta, pavimento in cementizio decorato (da ZUFFA 1944).
3 – **BO-43**. Provenienza incerta, pavimento in tessellato (da ZUFFA 1944).

Tavole XCIV



1. Modena. Posizionamento degli edifici che hanno restituito pavimentazioni (rielab. G. Paolucci da *Aemilia 2000*, p. 424)

A) Localizzazione dell'area forense
B) Localizzazione dell'anfiteatro

Elenco dei rivestimenti della città di Modena in ordine topografico

1**. Cassa di Risparmio**
- Pavimento con esagonette di cotto (**MU-I**)

2. Area della Cassa di Risparmio
- Pavimento in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con tappeto interrotto da uno pseudoemblema (**MU-01**)

3. Piazza Roma
- Pavimento in cementizio a base fittile con punteggiato di tessere bianche e nere e tappeto decorato da un punteggiato di crocette bicrome (**MU-02**)

4. Via Farini
- Tessellato con racemi di acanto (**MU-03**)

5. Via Fonteraso
- Pavimento in tessellato bianco (**MU-II**)

6. Banca d'Italia
- Tessellato bianco-nero (**MU-III**)

7. Banca Popolare
- Tessellato lacunoso con decorazione geometrica (**MU-04**)

8. Via S. Cristoforo
- Tessellato bianco con inserti marmorei (**MU-05**)

9. Via Università
- Pavimento in tessellato bianco (**MU-IV**)
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**MU-06**)

10. *Domus* di via Università
- Ambiente A: tessellato frammentario con motivo riempitivo a fila di quadrati bianchi (**MU-07**)
- Ambiente B: tessellato bianco con inserti marmorei esagonali (**MU-08**)
- Ambiente C: tessellato frammentario con bordo a treccia policroma (**MU-09**)

11. Vicolo Santa Maria delle Asse
- Pavimento in lastricato (**MU-10**)
- Tessellato nero a ordito dritto (**MU-11**)

12. Santa Maria delle Asse
- Tessellato con tappeto a pannelli giustapposti, con pseudo*emblema* decorato da una stella di due quadrati inscritta in un cerchio, caricato dalla personificazione di *Abundantia* (**MU-12**)

13. Rua Pioppa (*Caesareum*)
- Lastricato marmoreo (**MU-V**)

14. Complesso termale di viale Martiri della Libertà
- Pavimento in tessellato bicromo (**MU-VI**)
- Due rivestimenti in *opus sectile* (**MU-VII**, **MU-IX**)
- Rivestimento in lastricato marmoreo (**MU-VIII**)
- Pavimento in mattoni (**MU-X**)

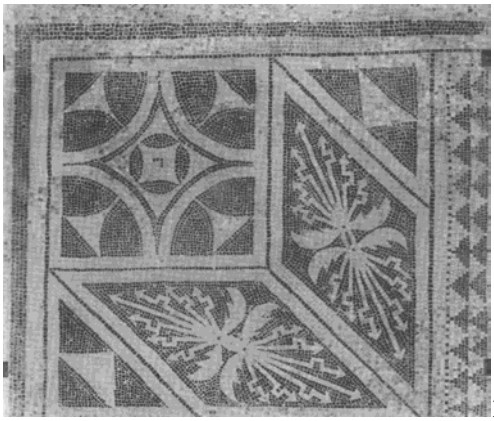
15. Largo Garibaldi
- Pavimento in mattoni (**MU-XI**)

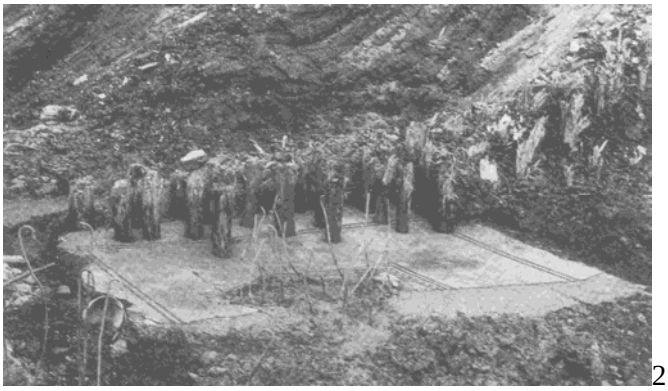
- Pavimento in tessellato con composizione romboidale di quadrati e losanghe adiacenti (**MU-13**)

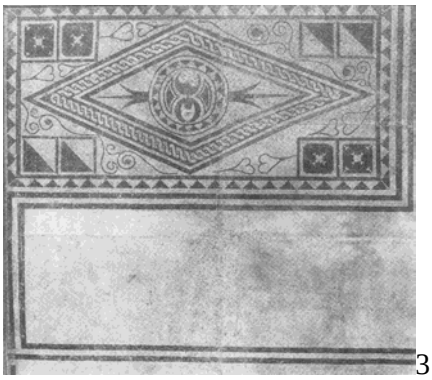
14. Viale Fabrizi

- Tessellato bianco-nero (**MU-XII**)
- Tessellato con treccia policroma (**MU-14**)

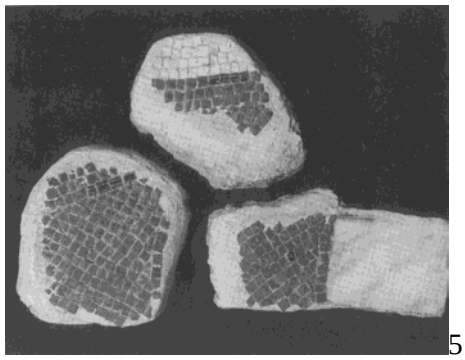
Tavola XCV


1


2

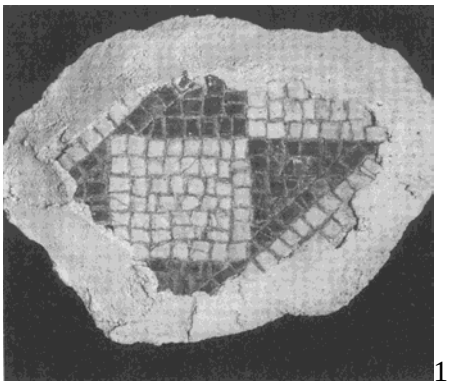

3


4


5

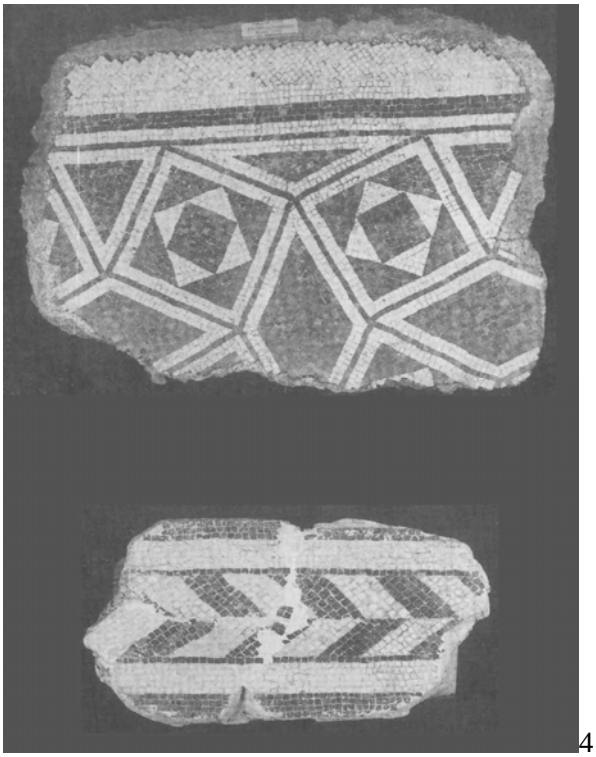
1 – **MU-04** (sito 07). Banca Popolare, sezione di pavimento in tessellato (da *Modena* 1988).
2, 3 **MU-01** (sito 02). Cassa di Risparmio, foto di scavo del pavimento e sezione del tessellato, fortemente ricostruita (da *Modena* 1988).
4 – **MU-03** (sito 04). Via Farini, tessellato (*Modena* 1988).
5 – **MU-05** (sito 08). Via S. Cristoforo, frammenti musivi (*Modena* 1988).

Tavola XCVI


1


2


3

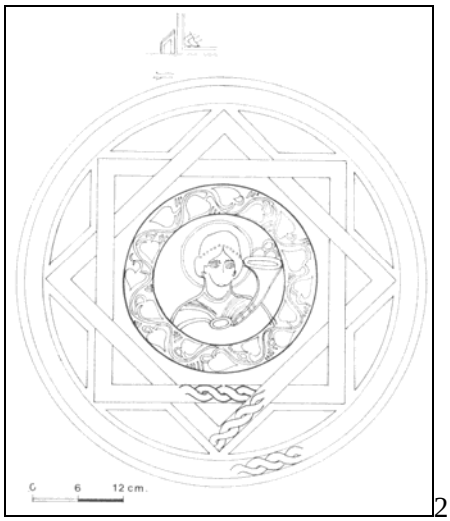

4


5

1, 2, 3 – **MU-07**, **MU-08**, **MU-09** (sito 10). *Domus* di via Università, frammenti musivi relativi ad altrettanti ambienti (da *Modena* 1988).
4 – **MU-13** (sito 15). Largo Garibaldi, sezioni di tessellato (da *Modena* 1988).
5 – **MU-14** (sito 16). Viale Fabrizi, frammento musivo (da *Modena* 1988).

Tavola XCVII


1

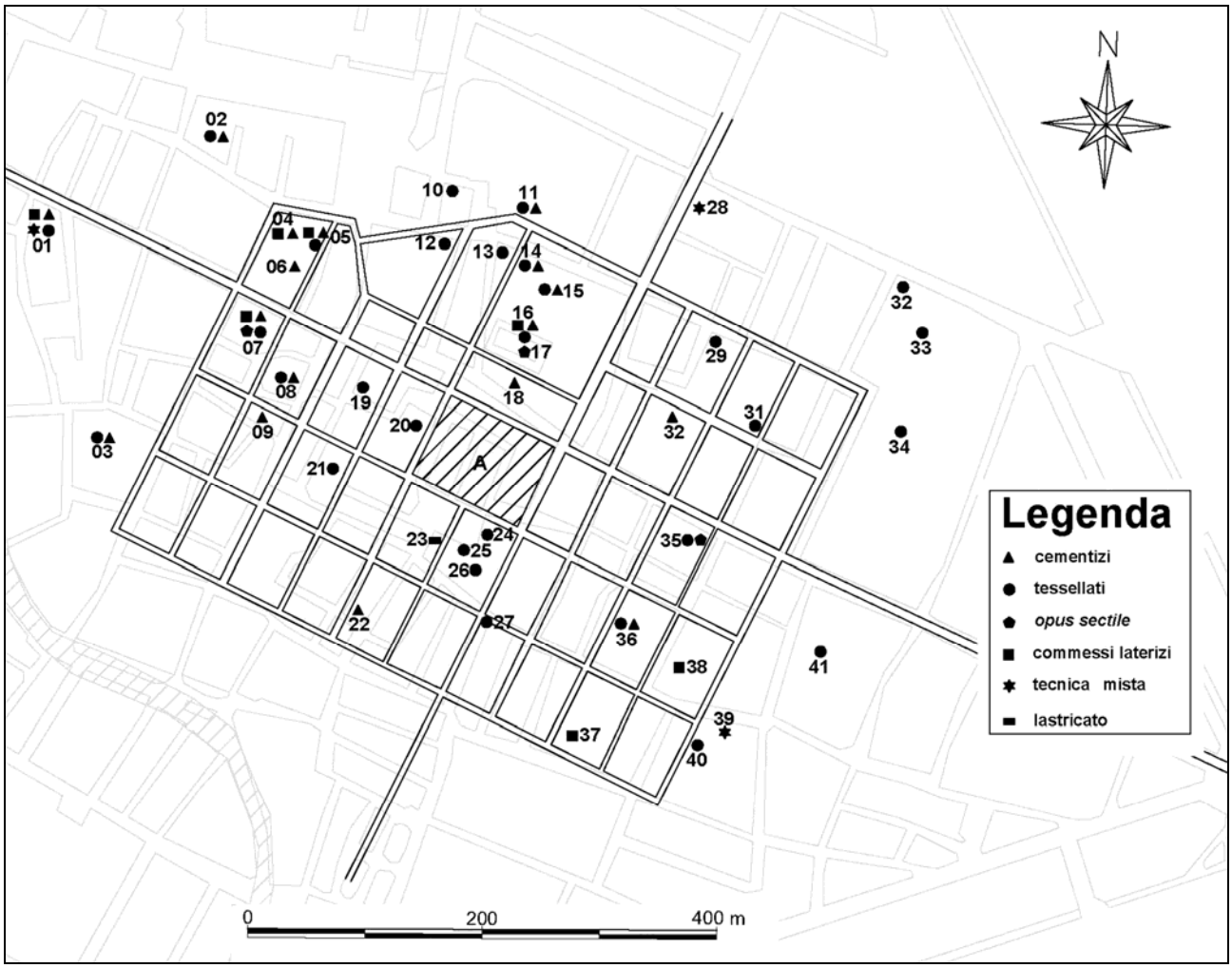


2


3

1, 2 – **MU-12** (sito 12). Santa Maria delle Asse, porzione del pavimento e ricostruzione del disegno (da *Modena* 1988).
3 – **MU-02** (sito 03). Piazza Roma, pavimento in cementizio decorato (da LABATE, PELLEGRINI 2009b).

Tavola XCVIII



1. Reggio Emilia. Posizionamento degli edifici che hanno restituito pavimentazioni (rielab. G. Paolucci da *Aemilia 2000*, p. 412)

A) Localizzazione dell'area forense

Elenco dei rivestimenti della città di Reggio Emilia in ordine topografico

1. Via Berta

- Pavimento in tecnica mista, con tappeto in tessellato nero con bordo a fasce bianche e tappeto in cementizio a base fittile con punteggiato di tessere bianche (**RL-01**, **RL-03**)
- Pavimento a commessi di laterizi con mattoncini disposti a coppia, alternativamente dritti e sdraiati, con effetto a stuoia (**RL-02**)
- Pavimento con mattoni (**RL-I**)
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**RL-II**)

2. Via San Rocco

- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**RL-III**)
- Pavimento in tecnica non precisata (**RL-IV**)
- Pavimento in tessellato policromo, con tappeto decorato da una composizione di stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli (**RL-04**)
- Pavimento in tessellato articolato in tappeti giustapposti, un tappeto decorato da cerchi allacciati, incorniciato da una fascia ad arcate, un secondo tappeto decorato da una composizione romboidale di quadrati e losanghe adiacenti (**RL-05**)

3. *Domus* di via S. Pietro Martire

- Ambiente 1: pavimento in cementizio con inserti (**RL-06**)
- Ambienti, 2, 6-10: pavimenti in cementizio a base fittile senza inserti (**RL-V**, **RL-VIII**, **RL-IX**, **RL-X**, **RL-XI**, **RL-XII**)
- Ambienti 3 e 5: tessellato decorato da una composizione di ottagoni intersecantisi, formanti quadrati (**RL-07**, RL-VII)
- Ambiente 4: pavimento in cementizio con inserti (**RL-VI**)

4. *Domus* I dell'Isolato San Rocco

- Ambiente 1: pavimento con mattoni (**RL-XIII**)
- Ambiente 2: pavimento con cubetti di cotto (**RL-XIV**)
- Ambiente 3: pavimento in cementizio a base fittile con inserti interrotto da uno pseudo*emblema* in tessellato con composizione centrata di quattro stelle di otto losanghe sulle diagonali di un quadrato (**RL-08**)
- Ambiente 4: pavimento in cementizio a base fittile con inserti (**RL-09**)
- Ambiente 5: cementizio a base fittile con punteggiato di crocette bicrome (**RL-10**)
- Pavimento a commessi di laterizi con rombi (**RL-XV**)

5. ***Domus* II dell'Isolato San Rocco**

- Ambiente 1: pavimento in cementizio a base fittile con inserti (**RL-XVI**)
- Ambiente 2: pavimento con mattoni (**RL-XVII**)
- Ambiente 3: cementizio a base fittile con punteggiato di tessere (**RL-XVIII**)
- Ambiente 5: pavimento in tessellato con un fitto punteggiato di inserti marmorei policromi disposti su fondo nero, incorniciato da un bordo ad archi e merli, disegnato da una treccia a due capi (**RL-11b**); il tappeto è preceduto da una soglia di passaggio decorata da un motivo a spina di pesce bordato da una treccia a calice (**RL-11a**)
- Ambiente 6: pavimento in tessellato con tappeto decorato da una composizione ortogonale di stelle di otto losanghe, formanti quadrati grandi e piccoli (**RL-12b**), preceduto da una soglia di passaggio decorata da una composizione di quadrati articolati in quattro rettangoli disposti attorno a un quadrato centrale, adiacenti (**RL-12a**)
- Ambiente 7: pavimento in tessellato con tappeto decorato da una composizione triassale di stelle di sei punte tangenti, formanti losanghe, caricate da un esagono inscritto (**RL-13**)
- Ambiente 8: cementizio a base litica senza inserti (**RL-XIX**)
- Ambiente 9: pavimento in cementizio a base fittile con bordo a meandro di svastiche e quadrati (**RL-14**)
- Ambiente 10: pavimento con mattoni (**RL-XX**)
- Ambiente 11: pavimento in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui, con bordo a meandro di svastiche e quadrati (**RL-15**)

6. *Domus* III dell'Isolato San Rocco

- Ambienti 1,2 e 4-6: cementizio a base fittile senza inserti (**RL-XXI**, **RL-XXII**, **RL-XXIV**, **RL-XXV**, **RL-XXVI**)
- Ambiente 3: pavimento in cementizio con inserti (RL-XXIII)
- Ambiente 7: cementizio a base fittile con tappeto decorato da un reticolato romboidale (**RL-16**)

7. Area della BNL

- Pavimento in mattoni (**RL-XXVII**)
- Pavimento in cementizio a base fittile con punteggiato irregolare di tessere e inserti (**RL-17**)
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**RL-XXVIII**)
- Pavimento in tessellato bianco-nero (**RL-XXIX**)
- Pavimento in tessellato bianco con bordo a fascia nera (**RL-XXX**)
- Pavimento in tessellato decorato da una composizione con esagoni adiacenti e formanti losanghe (**RL-18**)
- Pavimento in *opus spicatum* (**RL-XXXI**)
- Pavimento in cementizio a base fittile con fascia ad U decorata da un fitto punteggiato di inserti litici e pseudo*emblema* decorato da una composizione di squame adiacenti bianche (**RL-19**)
- Pavimento in *opus sectile* con bordo ad esagoni, triangoli e losanghe e tappeto reticolato di fasce, gli scomparti caricati da un disco raggiato (**RL-20**)

8. Farmacia comunale

- Pavimento in tessellato con bordo nero (**RL-XXXII**)
- Pavimento in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con bordo a due fasce nere (**RL-21**)
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**RL-XXXIII**)

9. Isolato delle Notarie

- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**RL-XXXIV**)

10. Via Battaglione Toscano

- Pavimento in tessellato con decorazione a scacchiera di triangoli (**RL-22**)

11. Via Sessi 4 e 6

- Tessellato bianco con bordo a fasce nere (**RL-XXXV**)
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**RL-XXXVI**)

12. Via Sessi 3

- Tessellato bianco con bordo a fasce nere (**RL-XXXVII**)

13. *Domus* di via Sessi 1/e

- Ingresso 1: pavimento in tessellato bianco con bordo a fasce nere (**RL-23b**) e tappeto della soglia di passaggio in tessellato nero con bordo bianco (**RL-23a**)
- Ambiente di soggiorno 2: pavimento in tessellato bianco con bordo a fasce nere (**RL-24b**) e tappeto della soglia decorata da triangoli (**RL-24a**)

14. *Domus* di via Sessi 11

- Due rivestimenti in cementizio a base fittile senza inserti (**RL-XXXVIII**, **RL-XL**)
- Pavimento in tessellato bianco con bordo nero (**RL-XXXIX**)

15. *Domus* di piazza Cavour

- Ambiente 1: cementizio a base fittile con inserti e tessere (**RL-XLI**)
- Ambiente 2: pavimento in tessellato con tappeto decorato da un reticolato di file di quadrati (**RL-25**)
- Ambiente 3: pavimento in tessellato bianco-nero (**RL-XLII**)

16. *Domus* II del Credito Emiliano

- Ambiente 1: pavimento in tessellato (**RL-XLIII**)
- Ambiente 2: pavimento a cubetti di cotto (**RL-XLIV**)
- Ambiente 3: pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**RL-XLV**)

17. Credito Emiliano (Basilica)

- Pavimento in *opus sectile* con pseudo*emblema* a schema unitario (**RL-26**)

18. *Domus* I del Credito Emiliano

- Ambiente di soggiorno 1: pavimento in cementizio a base fittile con bordo a meandro di doppie T di svastica e tappeto a punteggiato di crocette (**RL-27**)
- Ambiente di soggiorno 3: pavimento in cementizio decorato da un reticolato romboidale (**RL-28**)
- Cementizio con punteggiato di crocette bicrome (**RL-29**)

19. Palazzo Capitani del Popolo

- Pavimento in tessellato con meandro di svastiche e quadrati disegnato da una treccia a due capi e gli intervalli campiti da file di spine, con una barca nell'unico scomparto quadrato conservato (**RL-30**)

20. *Domus* del Palazzo Vescovile

- Ambiente 1: pavimento in tessellato con tappeto decorato da un meandro di svastiche e quadrati con gli intervalli caricati da clessidre alternate a quadrati (**RL-31b**) e soglia con losanga inscritta in un rettangolo (**RL-31a**)
- Ambiente 2: tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con bordo a fasce nere (**RL-32**)

21. Area della Cattedrale

- Pavimento con tappeto decorato da cerchi allacciati e bordo con tralcio di vite (**RL-33**)
- Pavimento in tessellato articolato in tappeti giustapposti, con grande tappeto decorato da una composizione di stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli bordato da una fascia ad arcate e da una fascia decorata da un "peopled scroll", e tappeti a decorazione geometrica (**RL-34**)
- Pavimento in tessellato con decorazione geometrica e scene figurate (**RL-35**)

22. Via Gobbi, via Fornaciari

- Pavimento in cementizio a base fittile con meandro di svastiche (**RL-XLVI**)

23. Vicolo della Torre

- Pavimento in lastricato (**RL-XLVII**)

24. Basilica di San Prospero

- Pavimento in tessellato bicromo (**RL-XLVIII**)

25. Casa Bigliardi

- Pavimento in tessellato decorato da un punteggiato di crocette bicrome su fondo bianco (**RL-36**)
- Pavimento in tessellato bicromo (**RL-XLIX**)
- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da una composizione dei stelle di otto losanghe (**RL-37**)
- Pavimento con fascia decorata da un tralcio di vite (**RL-38**)

26. Via Prevostura

- pavimento in tessellato bianco con bordo a fasce nere (**RL-39**)

27. *Domus* tra via Toschi e via S. Carlo

- Cubicolo 1: pavimento in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui interrotto da uno pseudo*emblema* decorato da uno pseudoscudo di triangoli in un rettangolo (**RL-40b**), introdotto da una soglia decorata da un meandro di svastiche e quadrati (**RL-40a**)
- Ambiente di soggiorno 2: pavimento in tessellato con reticolato romboidale disegnato da linee doppie nere su fondo bianco incorniciato da una fascia a meandro di svastiche e quadrati (**RL-41**)

28. Palazzo Fontanelli

- Pavimento in tecnica mista con tappeto in cementizio a base fittile con inserti interrotto da uno pseudo*emblema* in tessellato decorato da un reticolato di fasce caricate da losanghe e quadrati non contigui, in colori contrastanti (**RL-42**)

29. Via S. Domenico

- Pavimento in tessellato bianco con fasce nere (**RL-43**)

30. Palazzo di Giustizia

- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**RL-L**)
- Pavimento in cementizio con inserti (**RL-LI**)

31. Via Abbadessa

- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da un nido d'ape disegnato in nero su fondo bianco, con gli esagoni campiti da stelle di sei punte nere (**RL-44**)

32. Ex Convento di S. Domenico

- Tessellato bicromo (**RL-LII**)

33. *Domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni

- Ambiente 2: tappeto in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con bordo a fascia nera (RL-45b) e soglia con quadrati (**RL-45a**)
- Cubicolo 3: pavimento in tessellato articolato in più tappeti giustapposti corrispondenti alla soglia di ingresso decorata da un quadrato scompartito in quattro triangoli (**RL-46a**), dal tappeto dell'anticamera in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui (**RL-46b**) e da due fasce rettangolari interpretabili come scendiletto, decorato da file di losanghe sdraiate (**RL-46c-d**)
- Ambiente 4: pavimento in tessellato articolato in due tappeti giustapposti separati da una fascia a meandro di svastiche e quadrati (**RL-47b**), i tappeti decorati da un punteggiato di crocette di cinque tessere nere (**RL-47a**) e da un punteggiato di tessere nere (**RL-47c**)
- Pavimento in tessellato bianco con bordo nero (**RL-LIII**)
- Pavimento articolato in più tappeti separati da due fasce partizionali, decorate da una fila di losanghe disegnate su fondo bianco (**RL-48a**) e da una fila di clessidre alternativamente dritte e sdraiate (**RL-48b**)

34. Via Gabbi

- Tessellato bicromo (**RL-LIV**)

35. Case Resti e Bertani

- Tessellato decorato da un punteggiato di crocette bianche su fondo nero (**RL-49**)
- Pavimento in *opus sectile* (**RL-LV**)

36. *Domus* di via Navona

- Ambiente 1: cementizio a base fittile con tessere (**RL-LVI**)
- Ambiente di rappresentanza 3: pavimento in tessellato decorato da un reticolato di trecce a due capi, ogni scomparto caricato da motivi geometrici oppure fioroni, sempre diversi (**RL-50**)
- Ambiente di soggiorno 4: pavimento con tappeto in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui regolarizzato da fasce nere (**RL-51b**), introdotto da una soglia decorata da un tralcio di girali di acanto popolati da uccellini (**RL-51a**)

37. Via Tavolata

- Pavimento in mattoni (**RL-LVII**)

38. Via Boiardi, via Resti

- Pavimento ad esagonette di cotto (**RL-LVIII**)

39. Via Toschi

- Pavimento in tecnica mista con tappeto in cementizio a base fittile con inserti interrotto da uno pseudo*emblema* in tessellato decorato da una composizione centrata di quattro stelle di otto losanghe disposte sui lati di un quadrato centrato (**RL-52**)

40. Via Jodi

- Pavimento in tessellato bianco con bordo a fasce nere (**RL-LIX**)

41. Via Fontanelli 4

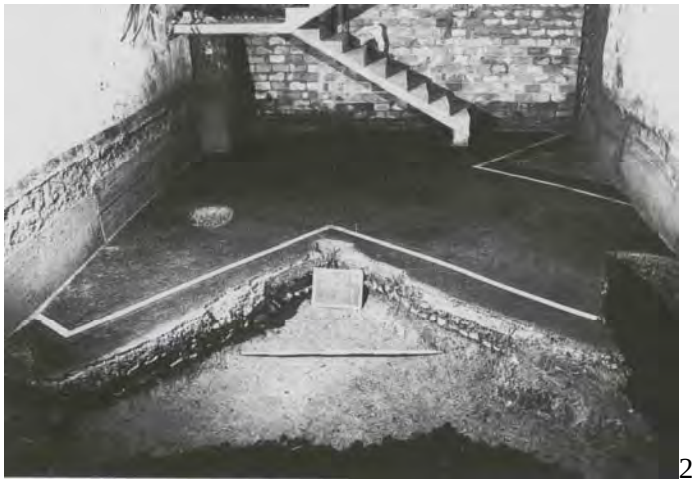
- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da un punteggiato di crocette su fondo bianco e soglia con decorazione a meandro, affiancata da una pelta policroma (**RL-53**)

Sono inoltre documentate alcune pavimentazioni di provenienza incerta

- Tessellato con fila di esagoni adiacenti (**RL-54**)
- Tessellato con tappeto a nido d'ape su fondo nero e bordo a quadrati adiacenti (**RL-55**)
- Tessellato nero con punteggiato di dadi bianchi (**RL-56**)
- Tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con bordo a meandro di svastiche (**RL-57**)
- Tessellato con scudo di triangoli decorato da un uccellino nell'*oculus* centrale, con vasi negli spazi di risulta (**RL-58**)
- Frammenti di cornici di bordura di pavimenti in tessellato (**RL-59**)
- Pavimento in tessellato nero con inserti litici policromi e tappeto bianco con file di crocette alternate a file di tessere (**RL-60**)

Tavola XCIX


1


2


3

1 – **RL-01** (sito 01). Via Berta, tessellato bianco-nero e cementizio decorato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
2 – **RL-03** (sito 01). Via Berta, tessellato bianco-nero (da *Lepidoregio* 1996).
3 – **RL-02** (sito 01). Via Berta, pavimento a commessi di laterizi (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

Tavola C



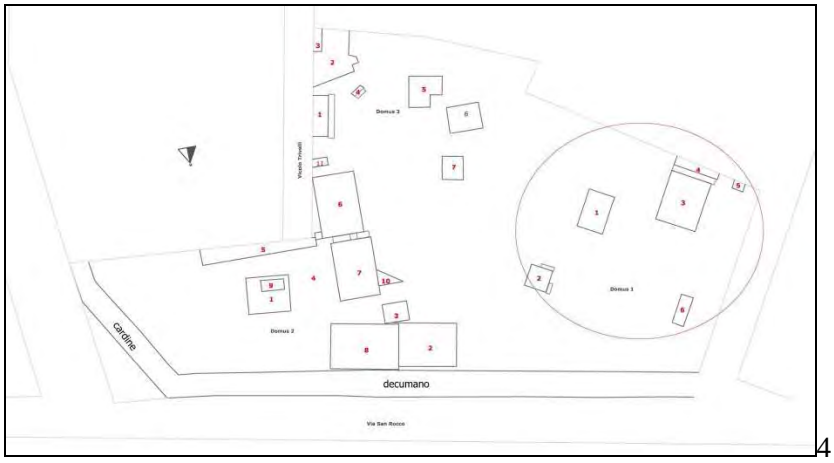
1



2



3



4

1, 2 – **RL-05** (sito 02). Via S. Rocco, pavimento in tessellato e particolare (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

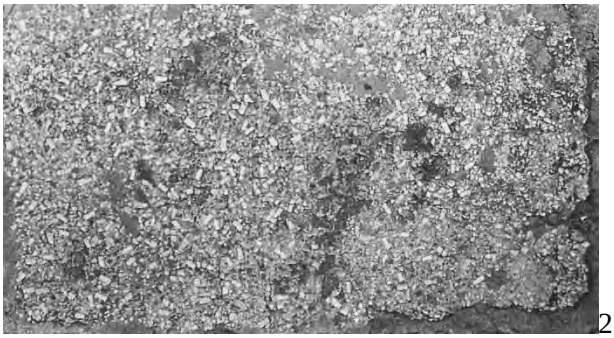
3 – **RL-04** (sito 02). Via S. Rocco, pavimento in tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

4 – **RL-XIII**, **RL-XIV**, **RL-08**, **RL-09**, **RL-10**, **RL-XV** (sito 04). *Domus* I dell'Isolato S. Rocco, localizzazione dei pavimenti (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

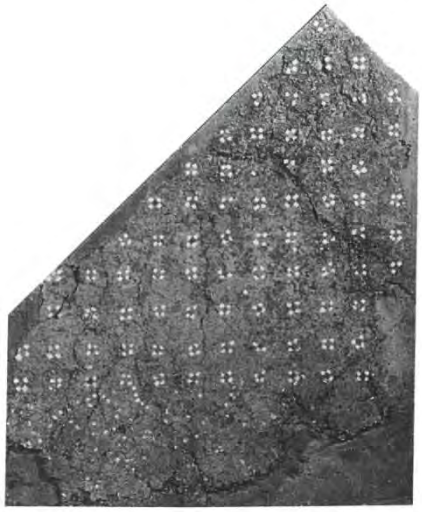
Tavola CI



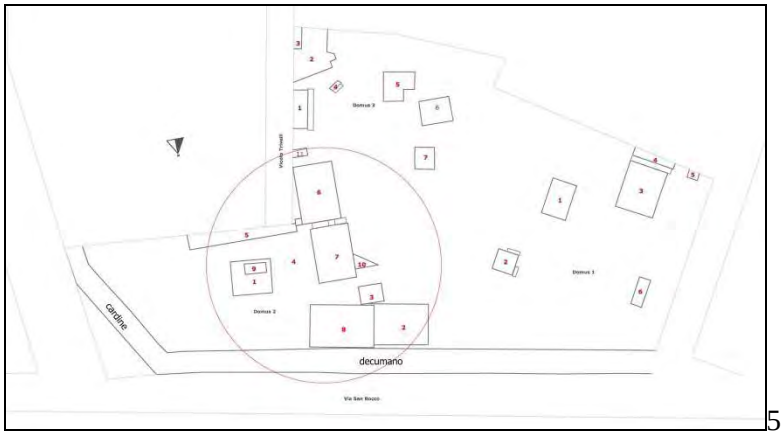
1



2



3



5

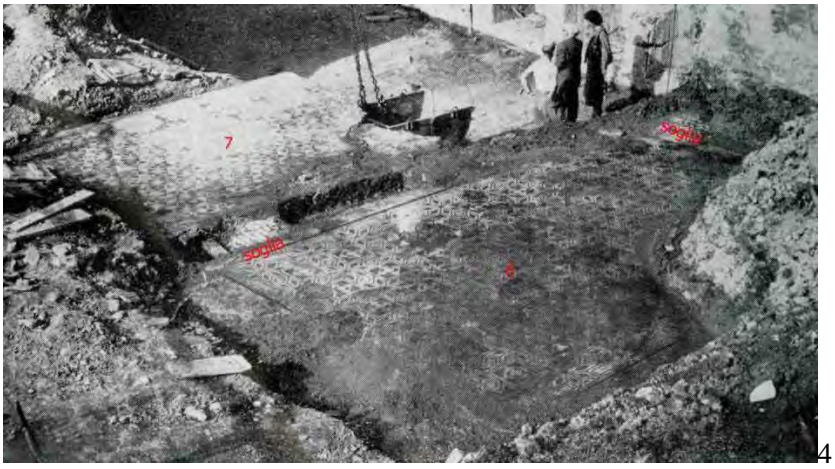
1 – **RL-08**. *Domus* I dell'Isolato San Rocco, ambiente 3 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
2 – **RL-09**. *Domus* I dell'Isolato San Rocco, ambiente 4 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
3 – **RL-10**. *Domus* I dell'Isolato San Rocco, ambiente 5 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
4 – **RL-XVI**, **RL-XVII**, **RL-XVIII**, **RL-11**, **RL-12**, **RL-13**, **RL-XIX**, **RL-14**, **RL-XX**, **RL-15** (sito 05). *Domus* II dell'Isolato San Rocco, localizzazione dei pavimenti (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

Tavola CII


1


2


3



4

1, 2, 3 – **RL-11a-b**. *Domus* II dell'Isolato San Rocco, ambiente 5, particolari del tappeto e della soglia (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

4 – **RL-12a-b** (in primo piano), **RL-13** (in alto). *Domus* II dell'Isolato San Rocco, ambienti 6 e 7 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

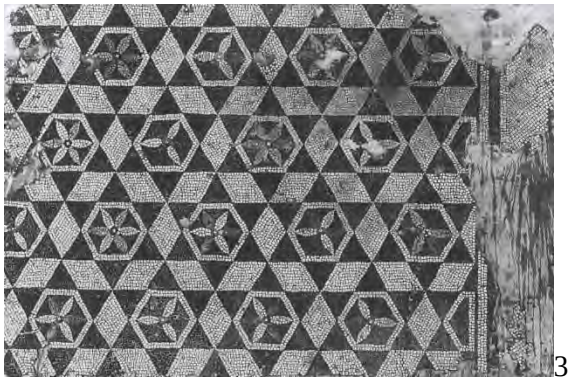
Tavola CIII



1



2



3



4



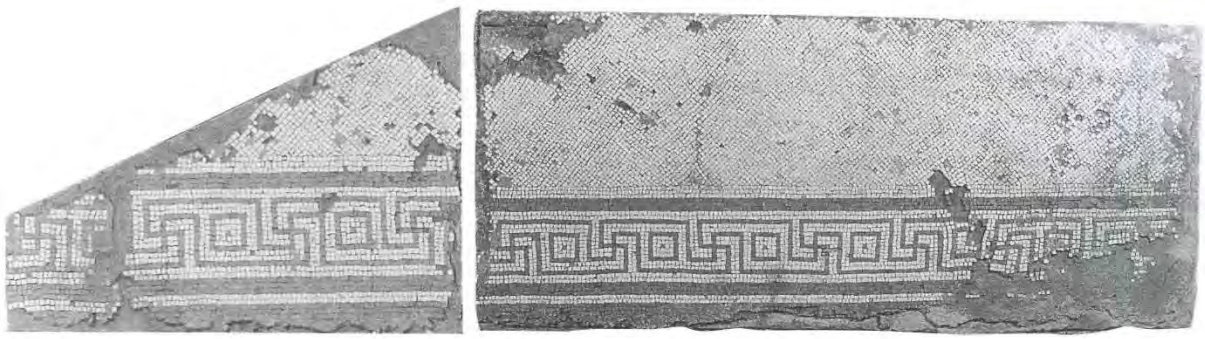
5

1, 2 – **RL-12a-b**. *Domus* II dell'Isolato San Rocco, ambiente 6, dettaglio del pavimento e della soglia (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

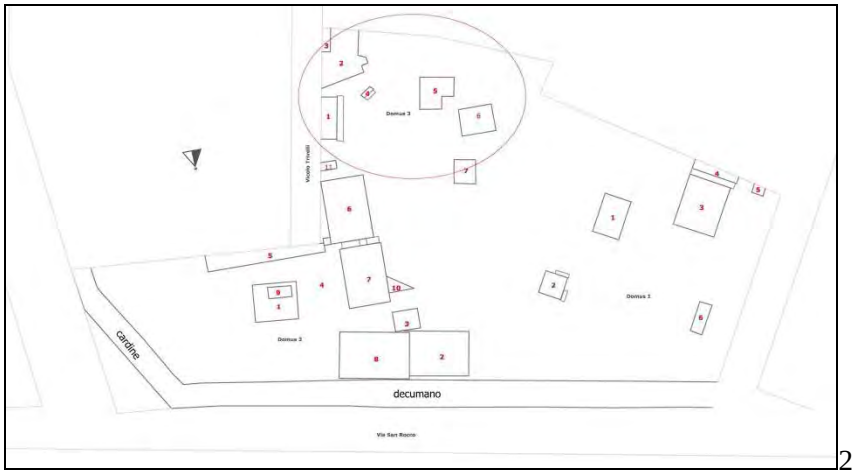
3, 4 – **RL-13**. *Domus* II dell'Isolato San Rocco, ambiente 7, pavimento in tessellato e dettaglio della decorazione (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

5 – **RL-14**. *Domus* II dell'Isolato San Rocco, ambiente 9 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

Tavola CIV



1



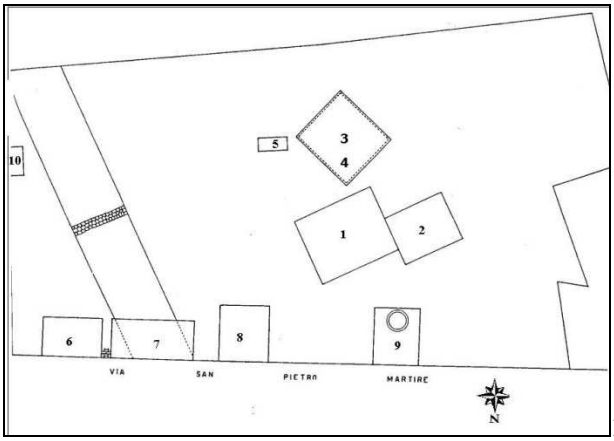
2



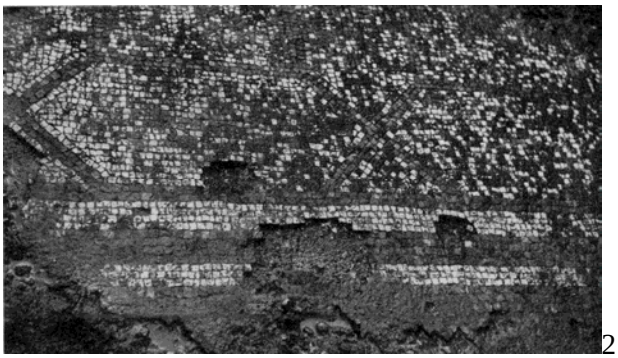
3

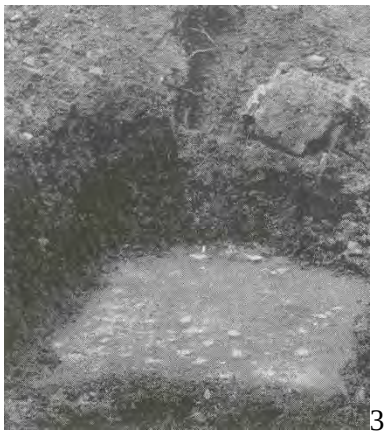
1 – **RL-15**. *Domus* II dell'Isolato San Rocco, ambiente 11 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
2 – **RL-XXI**, **RL-XXII**, **RL-XXIII**, **RL-XXIV**, **RL-XXV**, **RL-XXVI**, **RL-16** (sito 06). *Domus* II dell'Isolato San Rocco, localizzazione dei pavimenti (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
3 – **RL-16**. *Domus* III dell'Isolato San Rocco, ambiente 7 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

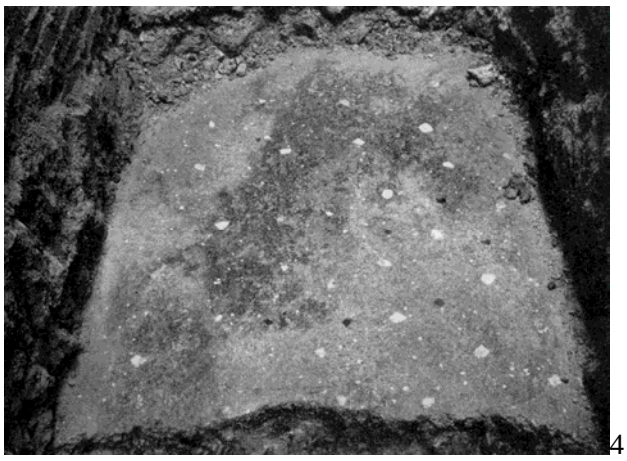
Tavola CV



1


2


3


4

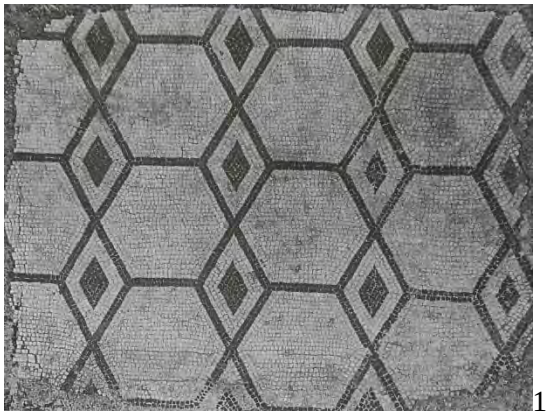
1 – **RL-06**, **RL-V**, **RL-07**, **RL-VI**, **RL-VII**, **RL-VIII**, **RL-IX**, **RL-X**, **RL-XI**, **RL-XII** (sito 07). *Domus* tra le vie S. Pietro Martire e Guido da Castello, localizzazione dei pavimenti (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

2 – **RL-07**. *Domus* tra le vie S. Pietro Martire e Guido da Castello, ambiente 3 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

3 – **RL-06**. *Domus* tra le vie S. Pietro Martire e Guido da Castello, ambiente 1 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

4 – **RL-17** (sito 07). Area BNL, pavimento in cementizio con inserti (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

Tavola CVI



1



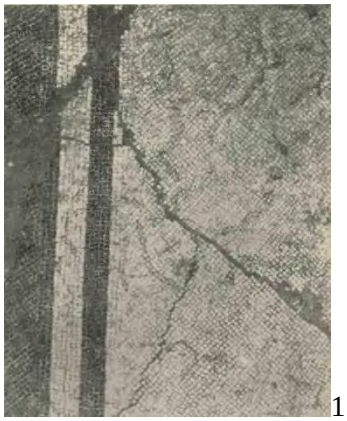
2

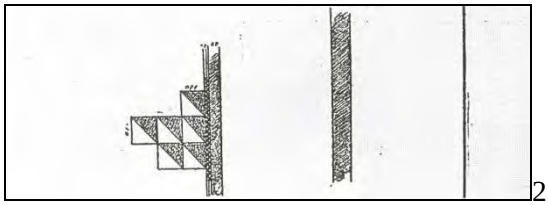


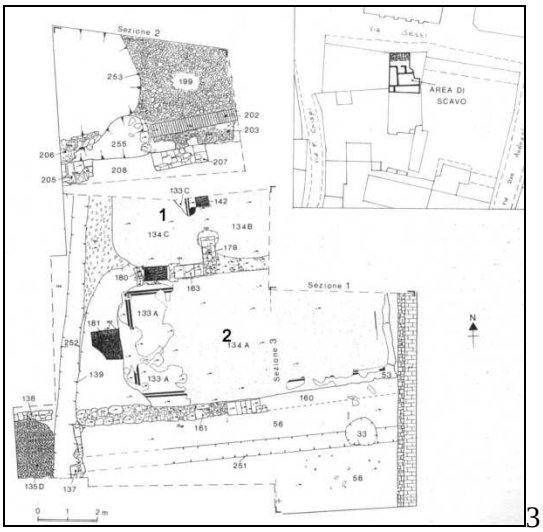
3

1 – RL-18 (sito 07). Area BNL, pavimento in tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
2 – RL-19 (sito 07). Area BNL, pavimento in cementizio decorato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
3 – RL-20 (sito 07). Area BNL, pavimento in *opus sectile* (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

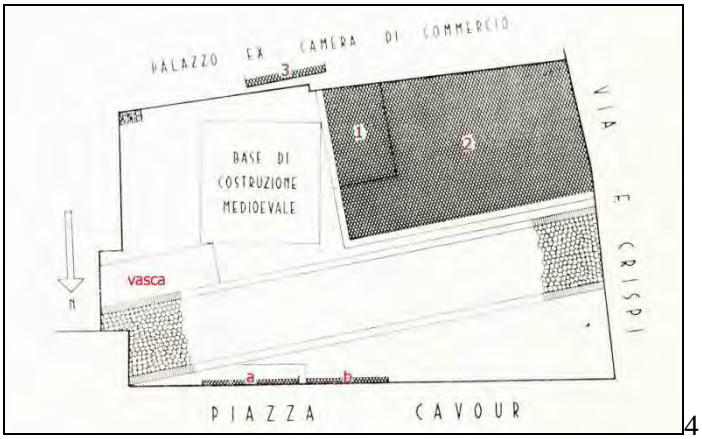
Tavola CVII


1

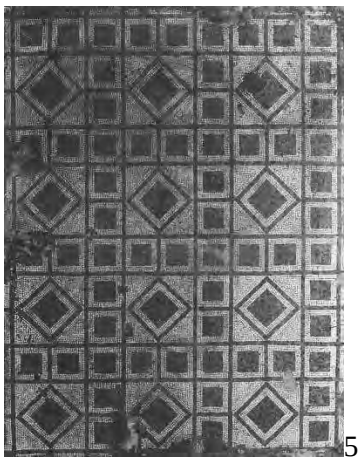

2



3

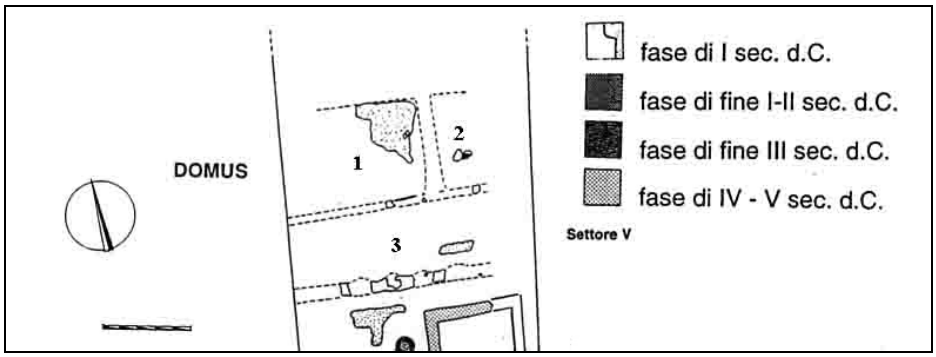


4

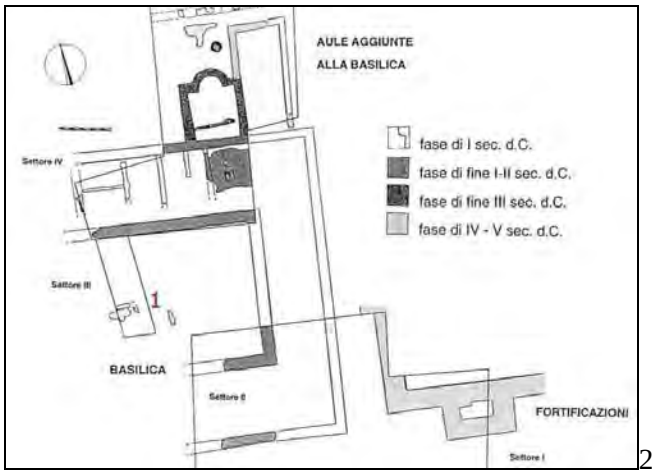

5

1 – **RL-21** (sito 08). Farmacia comunale, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
2 – **RL-22** (sito 10). Via Battaglione Toscano, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
3 – **RL-23a-b**, **RL-24a-b** (sito 13). *Domus* di via Sessi 1/e, planimetria (da *Lepidoregio* 1996).
4 – **RL-XLI**, **RL**-25, **RL-XLII** (sito 15). *Domus* di piazza Cavour, localizzazione dei pavimenti (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
5 – **RL-25**. *Domus* di piazza Cavour, ambiente 2 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

Tavola CVIII

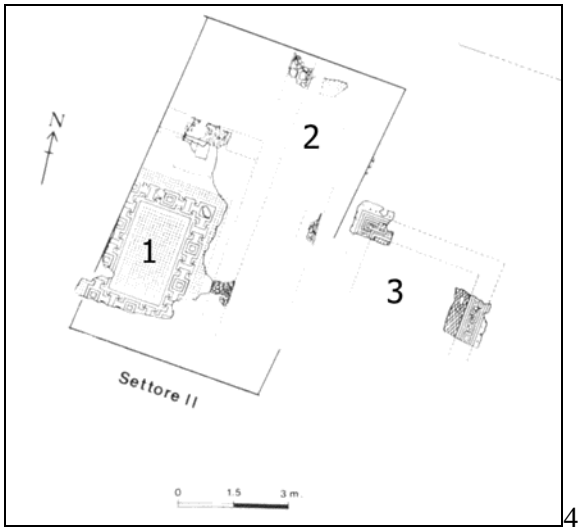


1

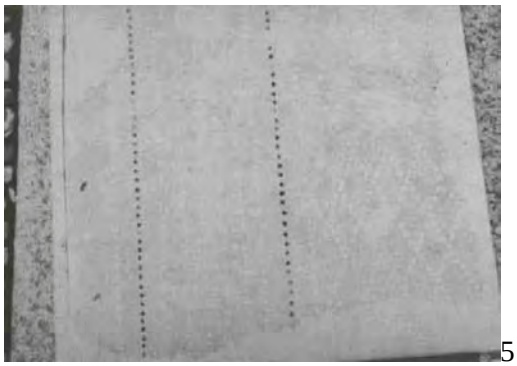


2


3



4


5

1 – **RL-III**, **RL-XXIV**, **RL-XXV** (sito 16). *Domus* II del Credito Emiliano, planimetria (da *Lepidoregio* 1996).
2 – **RL-26** (sito 17). Basilica civile o *Macellum*, planimetria (da *Lepidoregio* 1996).
3 – **RL-26**. Basilica civile o *Macellum*, resti di pavimentazione in *opus sectile* (da *Lepidoregio* 1996).
4 – **RL-27**, **RL-28**, **RL-29** (sito 18). *Domus* I del Credito Emiliano, planimetria (da *Lepidoregio* 1996).
5 – **RL-28**. *Domus* I del Credito Emiliano, ambiente 3 (da *Lepidoregio* 1996).

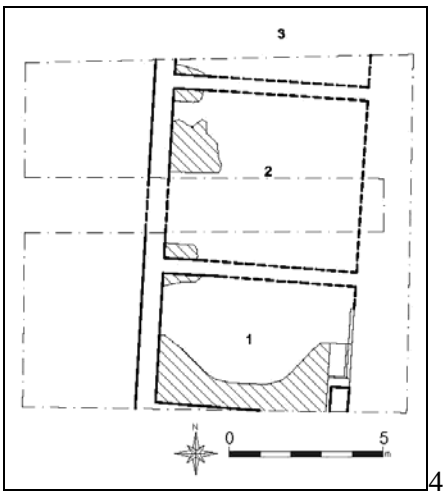
Tavola CIX


1



2


3



4


5

1 – **RL-27**. *Domus* I del Credito Emiliano, ambiente 1 (da MALNATI 1985).
2 - **RL-29**. *Domus* I del Credito Emiliano, ambiente 2 (da MALNATI 1985).
3 – **RL-30** (sito 19). Palazzo Capitani del Popolo, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
4 – **RL-31**, **RL-32** (sito 20). *Domus* del Palazzo Vescovile, pianta (da *Atria longa schede* 2011).
5 – **RL-31a-b**. *Domus* del Palazzo Vescovile, ambiente 1 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

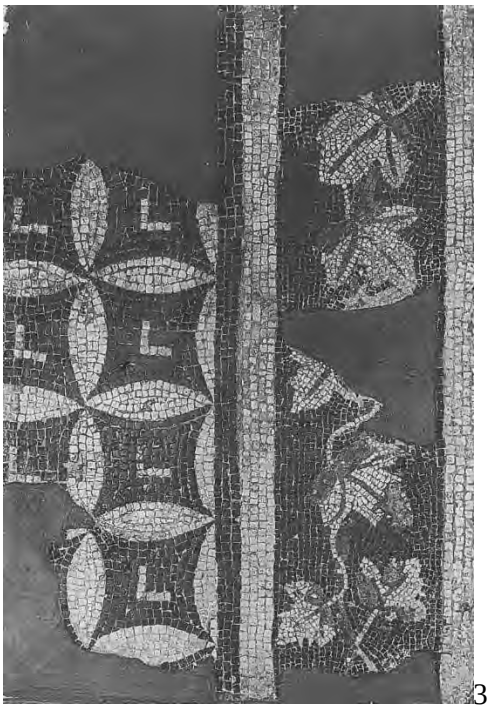
Tavola CX



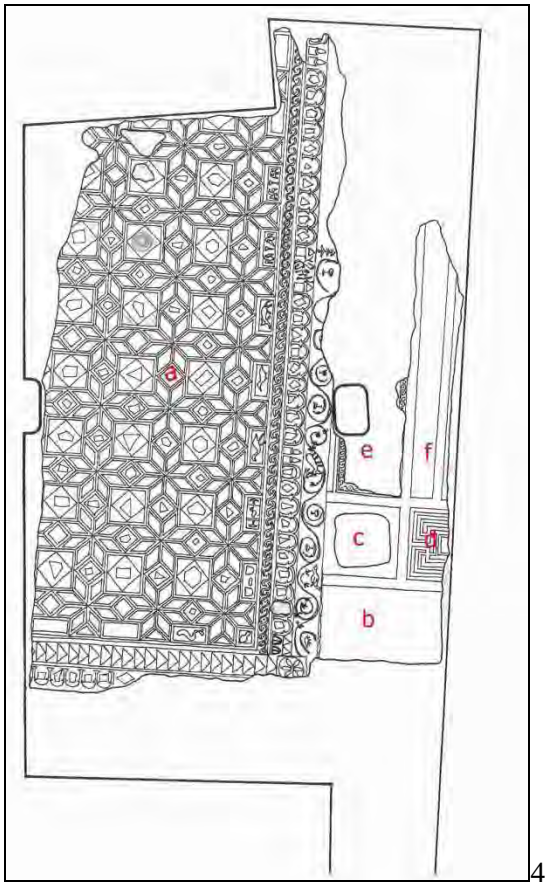
1



2



3



4

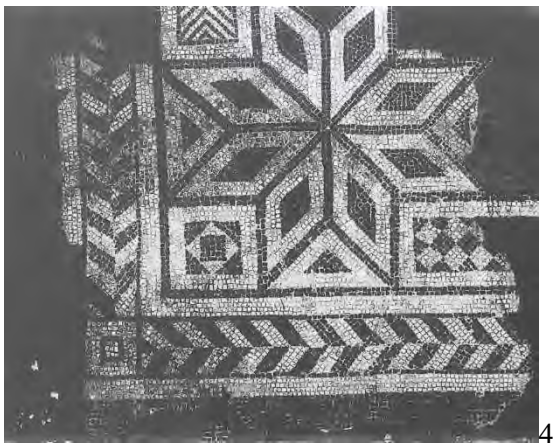
1 – **RL-31b**. *Domus* del Palazzo Vescovile, ambiente 1, particolare tappeto (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
2 – **RL-32**. *Domus* del Palazzo Vescovile, ambiente 2 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
3 – **RL-33a-b** (sito 21). Cattedrale, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
4 – **RL-34a-f** (sito 21). Cattedrale, disegno esplicativo della decorazione (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

Tavola CXI


1

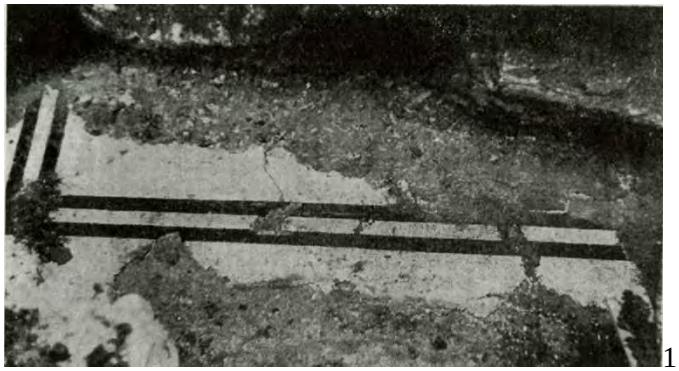

2

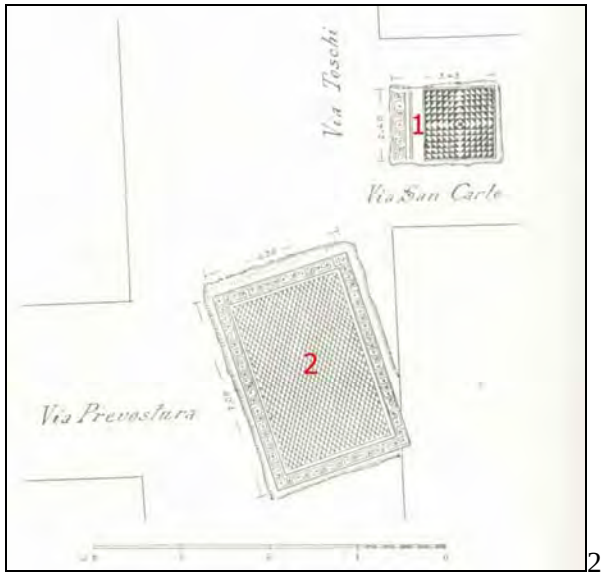

3


4

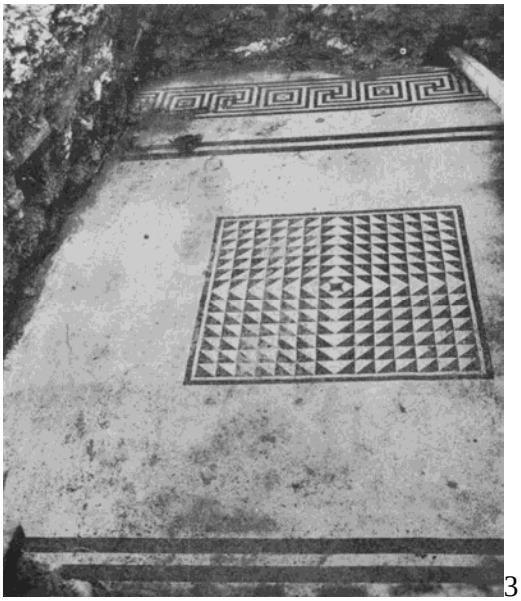
1 – **RL-34a**. Cattedrale, particolare del tappeto in tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
2 – **RL-36** (sito 25). Casa Bigliardi, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
3 – **RL-38** (sito 25). Casa Bigliardi, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
4 – **RL-37** (sito 25). Casa Bigliardi, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

Tavola CXII


1



2

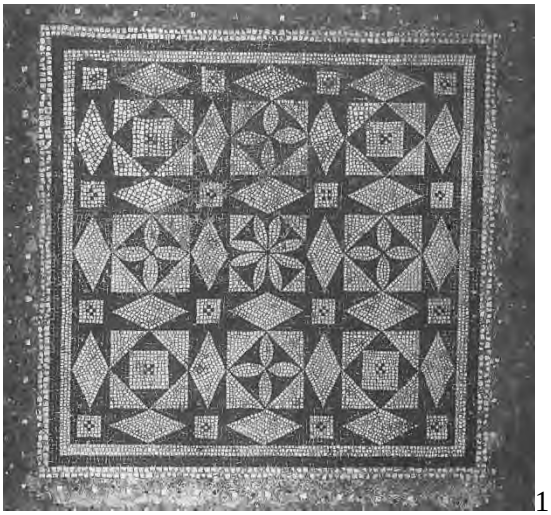

3


4

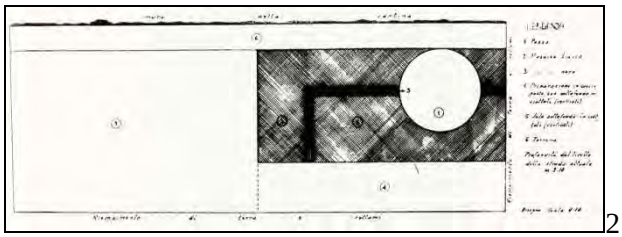

5

1 – **RL-39** (sito 26). Via Prevostura, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
2 – **RL-40**, **RL-41** (sito 27). *Domus* tra via Toschi e via S. Carlo, localizzazione dei pavimenti (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
3 – **RL-40**. *Domus* tra via Toschi e via S. Carlo, ambiente 1 (da MANSUELLI 1962).
4, 5 – **RL-41**. *Domus* tra via Toschi e via S. Carlo, ambiente 2, particolari del tappeto (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

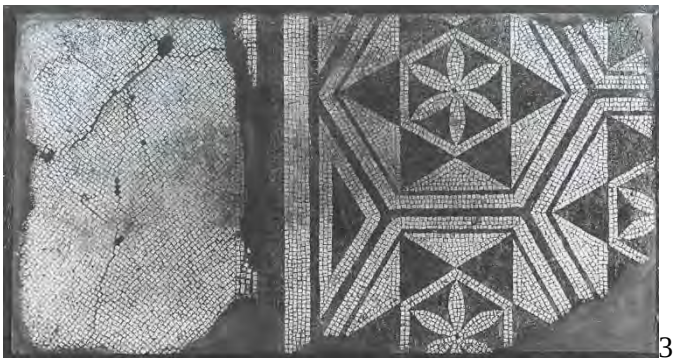
Tavola CXIII



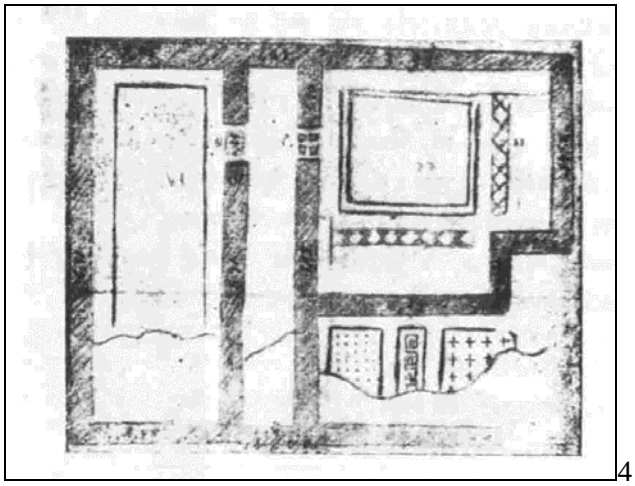
1



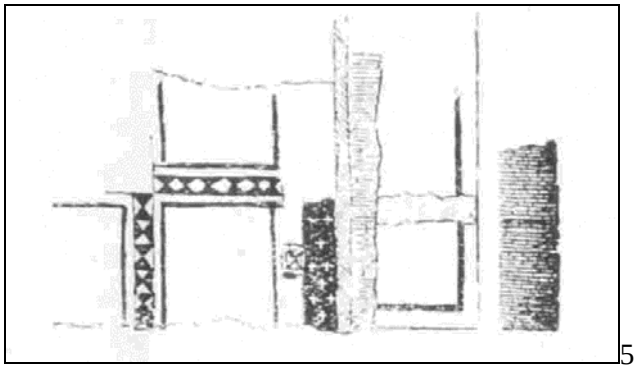
2



3



4



5

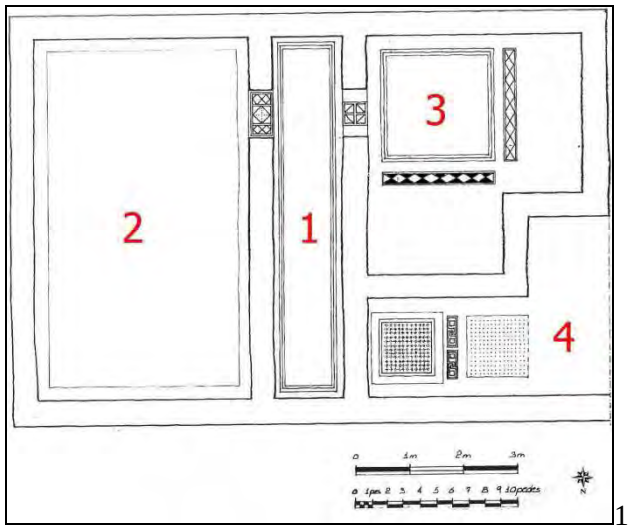
1 – **RL-42** (sito 28). Palazzo Fontanelli, pavimento in tecnica mista (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

2 – **RL-43** (sito 29). Via S. Domenico 12, disegno del pavimento in tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

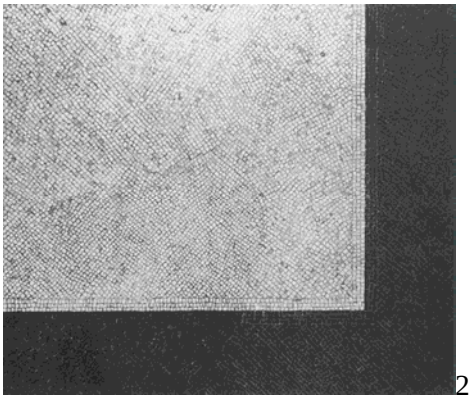
3 – **RL-44** (sito 31). Via Abbadessa, pavimento in tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

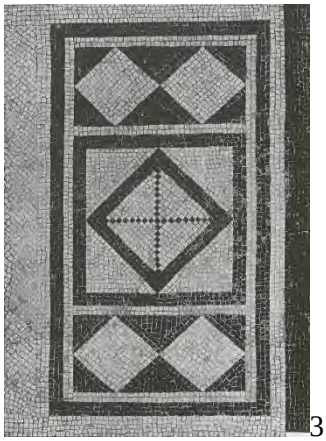
4, 5 – **RL-45**, **RL-46**, **RL-47**, **RL-LIII**, **RL-48** (sito 33). *Domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni, schizzo delle due aree della *domus* scoperte, non direttamente collegate (da SILIPRANDI 1936).

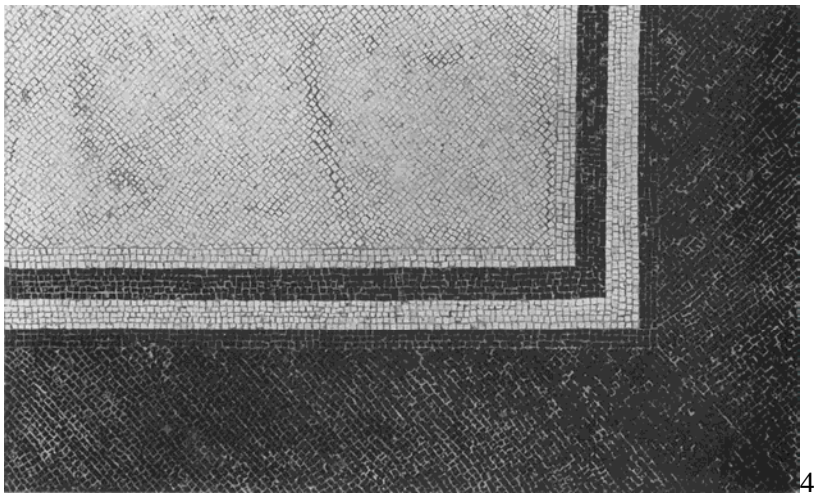
Tavola CXIV

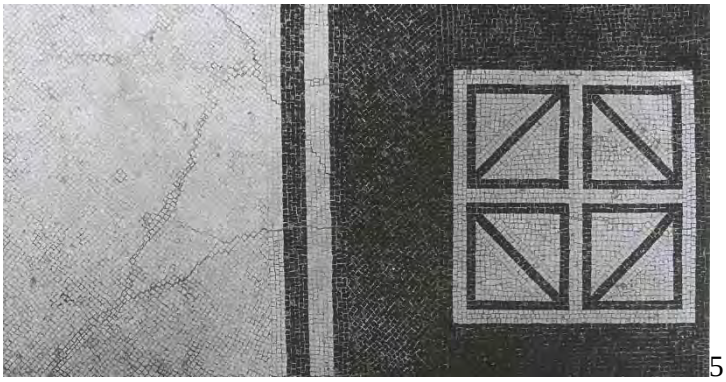


1


2


3


4

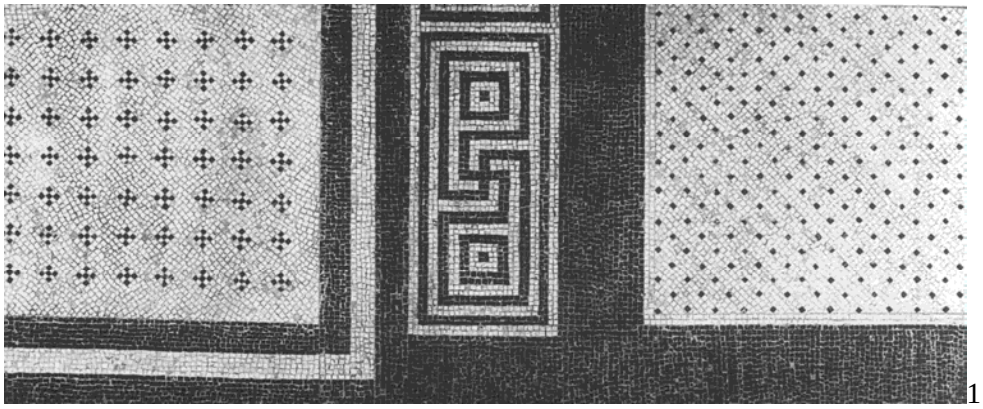

5

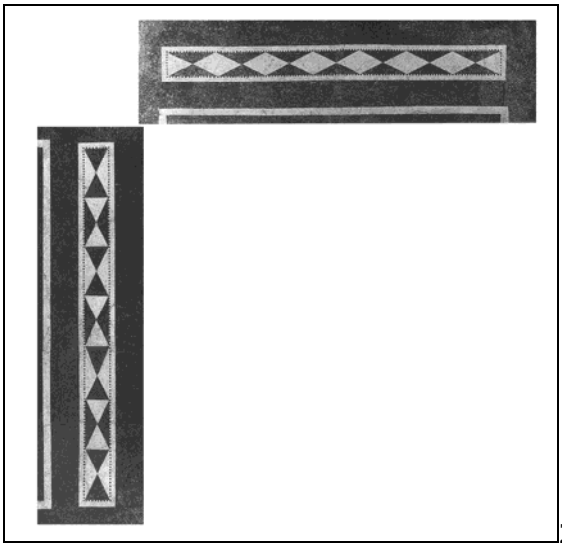
1 - **RL-45**, **RL-46**, **RL-47**, **RL-LIII** (sito 33). *Domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni, disegno ricostruttivo della decorazione dei pavimenti (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999, con modifica basata sullo schizzo riportato in tav. CII,4).

2, 3 – **RL-45a-b**. *Domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni, ambiente 2, pavimento del tappeto e della soglia (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

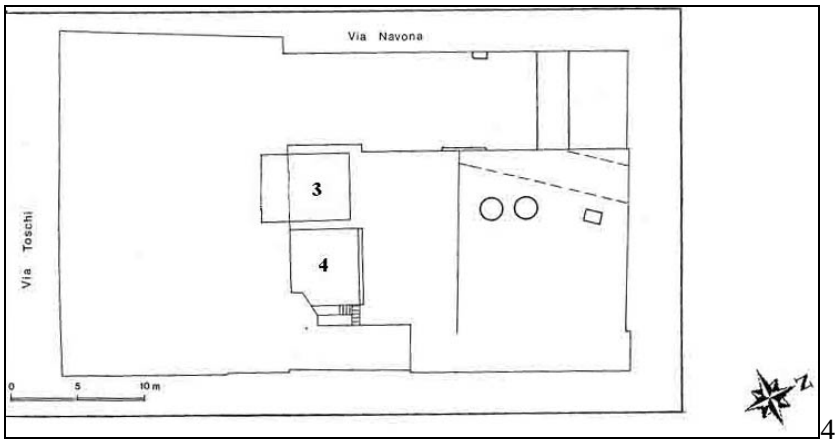
4, 5 – **RL-46a-b**. *Domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni, ambiente 3, pavimento dell'anticamera e della soglia di passaggio (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

Tavola CXV


1


2


3



4

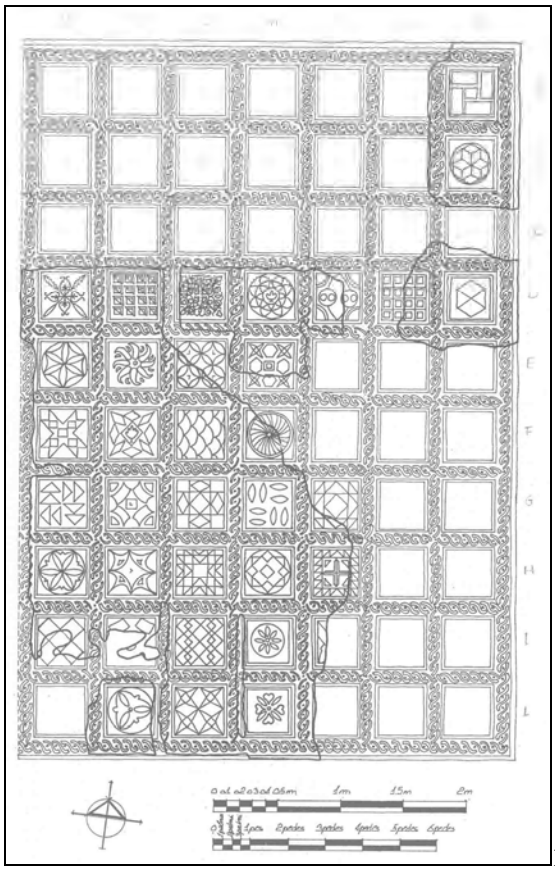
1 – **RL-47a-c**. *Domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni, ambiente 4 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

2 – **RL-48a-b**. *Domus* dell'ex Deposito Cavalli Stalloni, ambiente 5 (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

3 – **RL-49** (sito 35). Case Resti e Bertani, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

4 – **RL-50**, **RL-51** (sito 36). Domus di via Navona, localizzazione dei pavimenti (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

Tavola CXVI



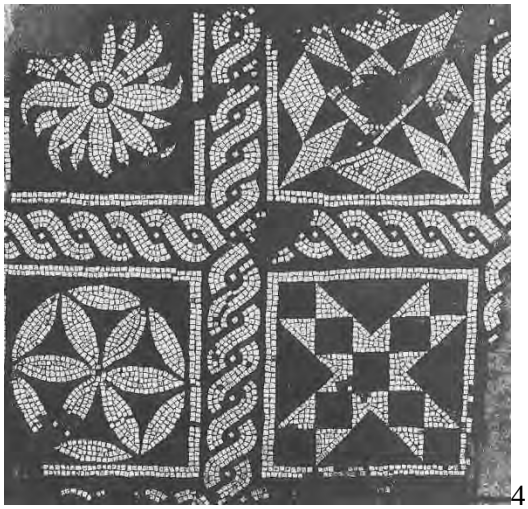
1



2



3



4

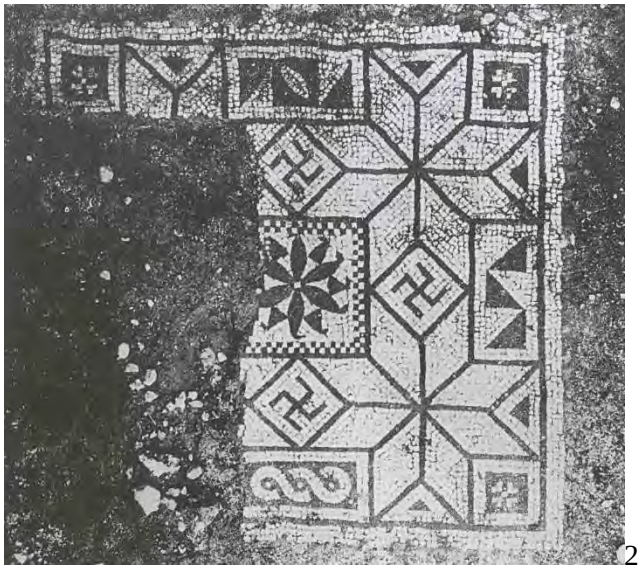
1 – **RL-50**. *Domus* di via Navona, ambiente 3, disegno ricostruttivo della decorazione pavimentale (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

2, 3, 4 – **RL-50**. *Domus* di via Navona, ambiente 3, tessellato, particolari della decorazione (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

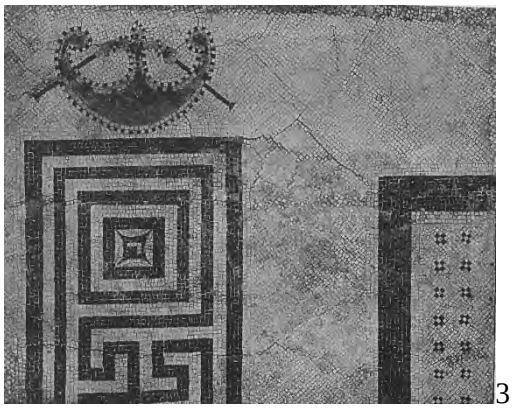
Tavola CXVII



1



2



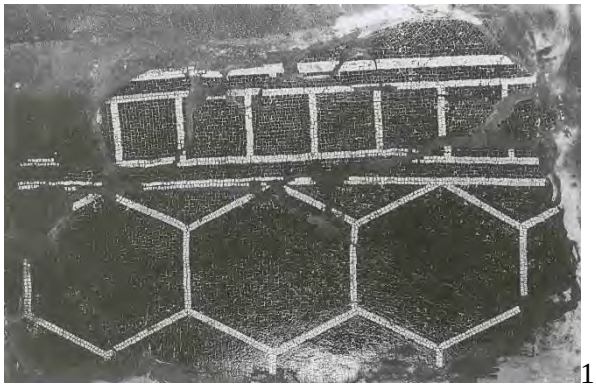
3



4

1 – **RL-51a-b**. *Domus* di via Navona, ambiente 3, particolare della soglia e del tappeto (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
2 – **RL-52** (sito 39). Via Toschi, pavimento in tecnica mista (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
3, 4 – **RL-53a-b**. Via Fontanelli 4, tappeto e soglia e particolare della soglia (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

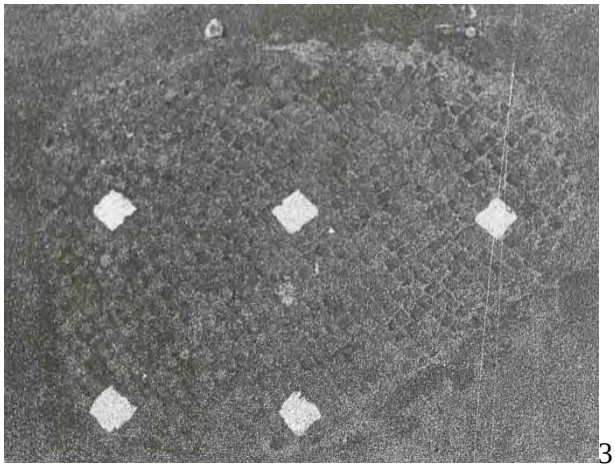
Tavola CXVIII



1



2



3



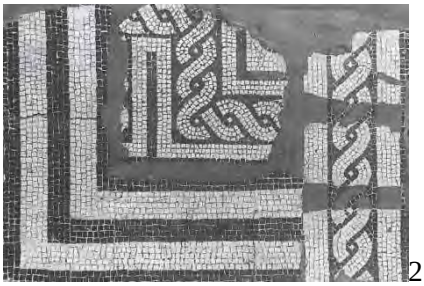
4

1 – **RL-55**. Provenienza ignota, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
2 – **RL-54**. Provenienza ignota, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
3 – **RL-56**. Provenienza ignota, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
4 – **RL-57**. Provenienza ignota, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

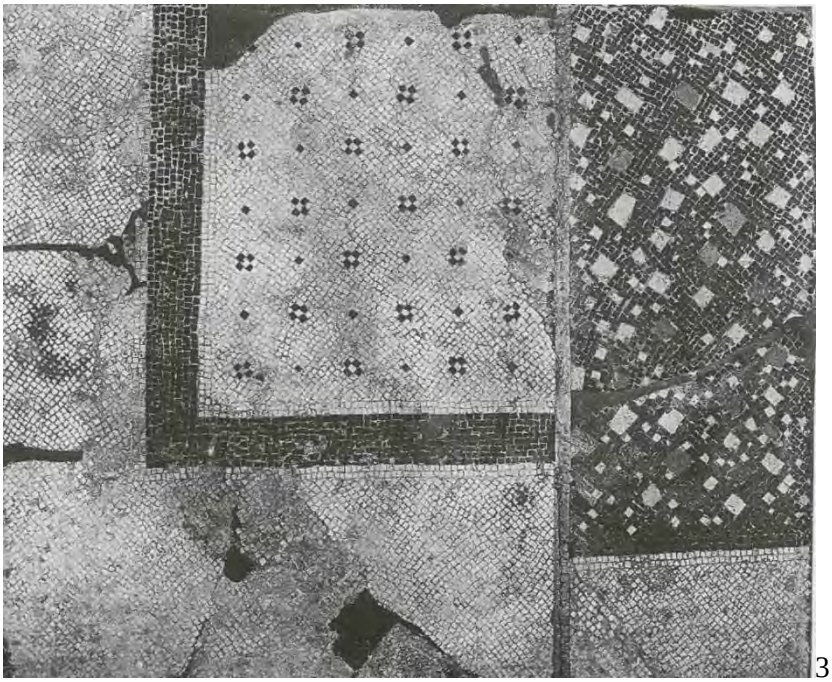
Tavola CXIX



1



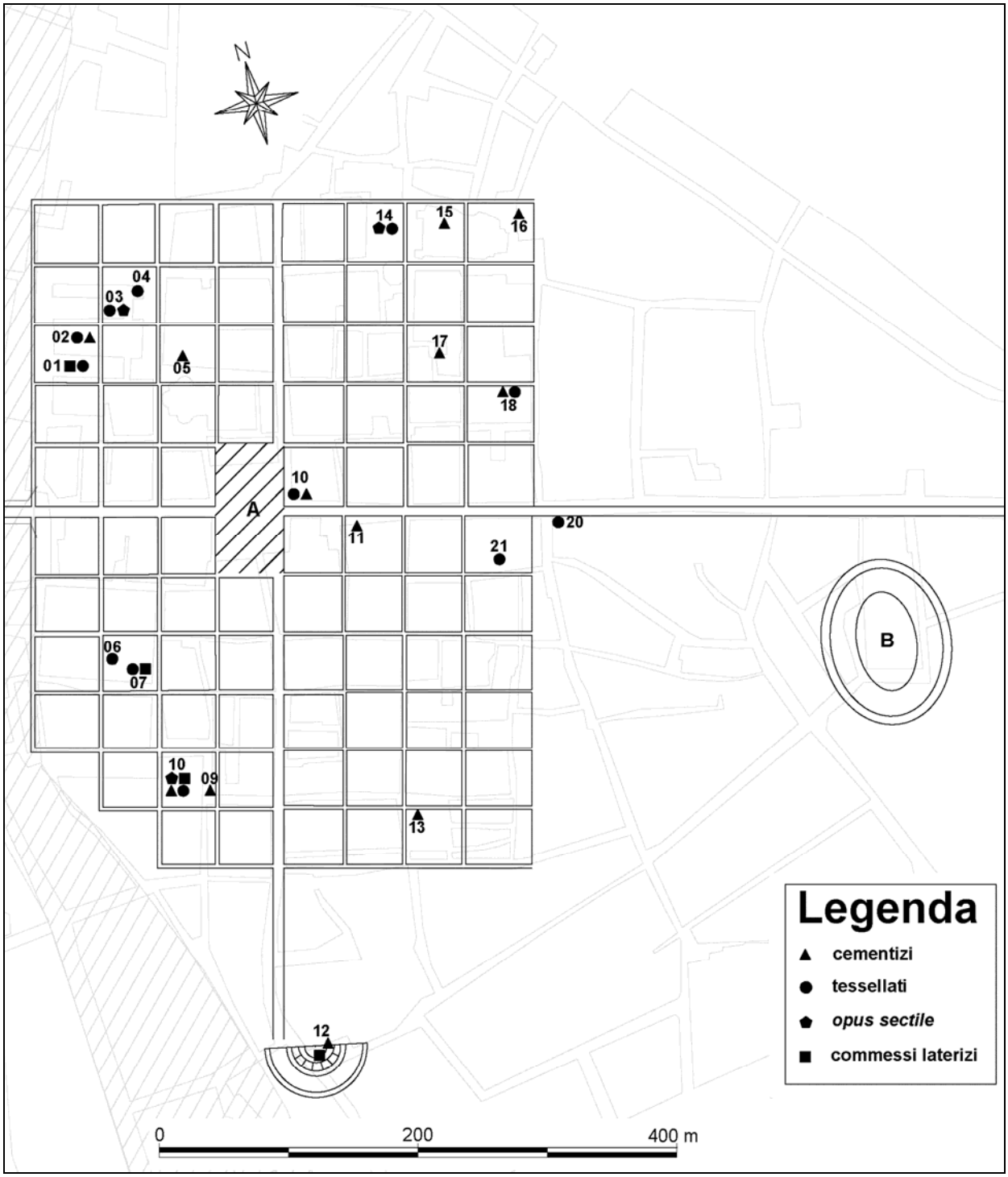
2



3

1 – **RL-58**. Provenienza ignota, tessellato (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).
2 – **RL-59**. Provenienza ignota, lacerti di fasce di bordura collocati nella medesima sezione (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999
3 – **RL-60**. Provenienza ignota, due tessellati differenti collocati nella medesima sezione (da SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999).

Tavola CXX



1. Parma. Posizionamento degli edifici che hanno restituito pavimentazioni (rielab. G. Paolucci da *Aemilia* 2000, p. 394)

A) Localizzazione dell'area forense
B) Anfiteatro

Elenco dei rivestimenti della città di Parma in ordine topografico

1. Area del Teatro Regio
- Tessellato bianco con punteggiato di crocette nere (**PA-01**)
- Tessellato nero con punteggiato di tessere bianche (**PA-02**)
- Tessellato con composizione di quadrati di quattro rettangoli attorno a un quadrato, adiacenti (**PA-03**)
- Tessellato bianco con bordo a fascia nera (**PA-I**)
- Pavimento in mattoni (**PA-II**)
- Tessellato con tralcio di edera (**PA-04**)

2. Teatro Regio (golfo mistico)
- Pavimento in cementizio con inserti litici (**PA-05)**
- Due rivestimenti in cementizio a base fittile senza inserti (**PA-III**, **PA-07**)
- Tappeto in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui (**PA-06b**) introdotto da una soglia rettangolare con spine corte incorniciate da una treccia a due capi (**PA-06a**)
- Tessellato a ordito obliquo con tessere bianche e nere (**PA-08**)

3. Area del Teatro Regio
- Tessellato con composizione di ottagoni adiacenti formanti quadrati (**PA-09**)
- Tessellato con file di losanghe (**PA-10**)
- Pavimento di tecnica imprecisata (**PA-IV**)

4. Area del Teatro Regio
- Tessellato con motivo a transenna (**PA-12**)

5. Via Dante
- Pavimento in cementizio a base fittile con tappeto decorato da un nido d'ape in tessere bianche (**PA-13**)

6. Terme dell'Isolato dell'Università
- Tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con bordo a fasce nere (**PA-14**)
- Tessellato con decorazione a scacchiera con gli scacchi alternati da clessidre (**PA-15**)
- Tessellato con composizione ortogonale di meandri di svastica e quadrati disegnata da fasce, gli intervalli caricati da file di clessidre e quadrati (**PA-16**)
- Tessellato con composizione ortogonale di meandri di svastica e quadrati in redazione prospettica (**PA-17**)

7. Strada Cavestro
- Pavimento a cubetti fittili (**PA-V**)
- Pavimento in tessellato articolato in un tappeto bianco con fascia nera quasi interamente perduto e da un tappeto più piccolo sempre in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con fascia nera (**PA-18**)

8. Palazzo degli Studi (impianto termale)
- Pavimento in tessellato bianco decorato da un punteggiato di crocette interrotto da pannelli quadrati campiti da figure di guerrieri nell'atto di armarsi (**PA-19**)
- Pavimento in *opus spicatum* (**PA-20**)
- Tre pavimenti in tessellato bianco con bordo a fasce nere (**PA-21**, **PA-VI**, **PA-VII**)
- Pavimento in *opus sectile* con formelle di tipo Q3 (**PA-22**)
- Pavimento in cementizio decorato da un reticolato romboidale (**PA-23**)

9. Palazzo degli Studi
- Pavimento in cementizio decorato da una composizione di meandri di svastica e quadrati (**PA-24**)

10. Piazza Garibaldi
- Pavimento in cementizio con inserti in tessere bianche (**PA-VIII**)
- Pavimento in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui interrotto da un pseudo*emblema* con centauro che sostiene un *kantharos* (**PA-25**)

- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da una composizione di meandri di svastica e quadrati (**PA-26**)

11. Via Mistrali
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**PA-IX**)

12. Teatro romano
- Orchestra: cementizio a base fittile con inserti in marmo (**PA-X**)
- Canale dell'*auleum*: pavimento a cubetti di cotto (**PA-XI**)

13. Borgo Tommasini
- Pavimento in cementizio a base fittile con composizione ortogonale di meandri di svastica a giro semplice e quadrati (**PA-27**)

14. Area del Duomo (*Mater Ecclesia*)
- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da cerchi allacciati compreso entro una fascia ad arcate (**PA-28**)
- Tessellato con tappeto decorato da un nido d'ape disegnato da una treccia a due capi con gli esagoni campiti da motivi geometrici e un esagono con epigrafe dedicatoria, interrotto da uno pseudo*emblema* circolare decorato da un *kantharos* con pesci affrontati (**PA-29**)
- Pavimento in *opus sectile* (**PA-XII**)

15. *Domus* del Duomo
- Portico: pavimento in cementizio senza inserti (**PA-XIII**)

16. Casa Madre delle Piccole Figlie
- Pavimento in cementizio a base fittile con punteggiato di tessere e tappeto decorato da un punteggiato di crocette (**PA-30**)

17. Vicolo Moderanno
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**PA-XIV**)

18. Palazzo Sanvitale
- Pavimento in cementizio a base fittile con tappeto decorato da una composizione ortogonale di meandri di svastica e quadrati (**PA-31**)
- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da una composizione di quadrati adiacenti, una svastica in ogni scomparto (**PA-32**)

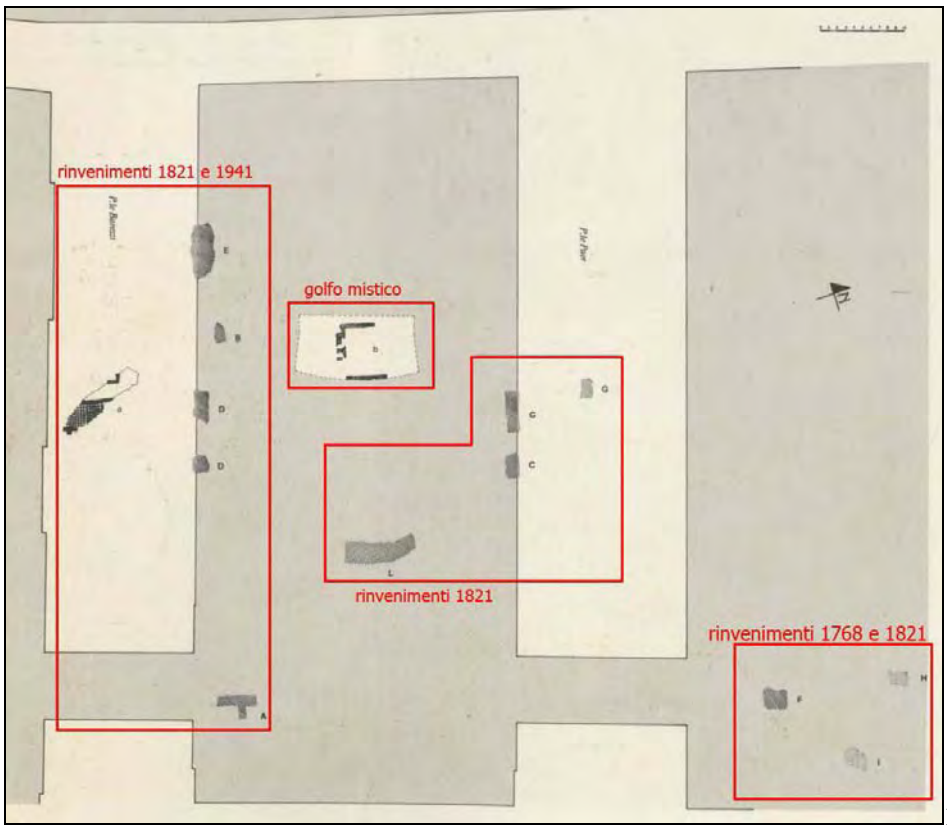
19. Borgo Santa Chiara
- Pavimento tessellato con tappeto decorato da una composizione triassale di losanghe adiacenti introdotto da una soglia disegnata da una tabella con meandro di svastiche a doppie T (**PA-33**)

20. Strada Repubblica
- Pavimento in tessellato con composizione ortogonale di meandri di svastica a doppio giro e quadrati (**PA-34**)

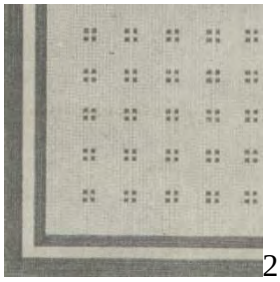
21. Via Pezzana
- Pavimento in *opus spicatum* (**PA-XV**)
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**PA-XVI**)

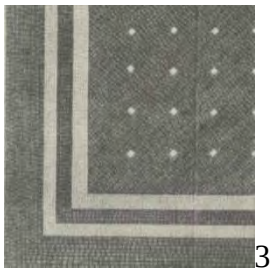
È inoltre stato censito un rivestimento in tessellato di incerta provenienza conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma
- *Emblema* in tessellato policromo con scena dall'Elettra di Sofocle (**PA-11**)

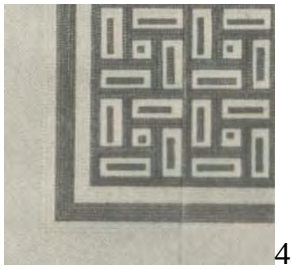
Tavola CXXI



1


2


3


4

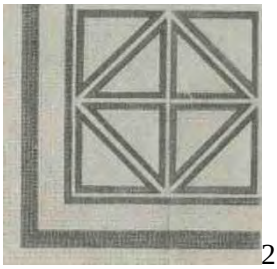

5

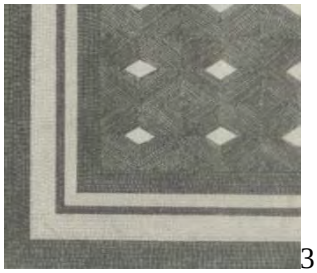

6

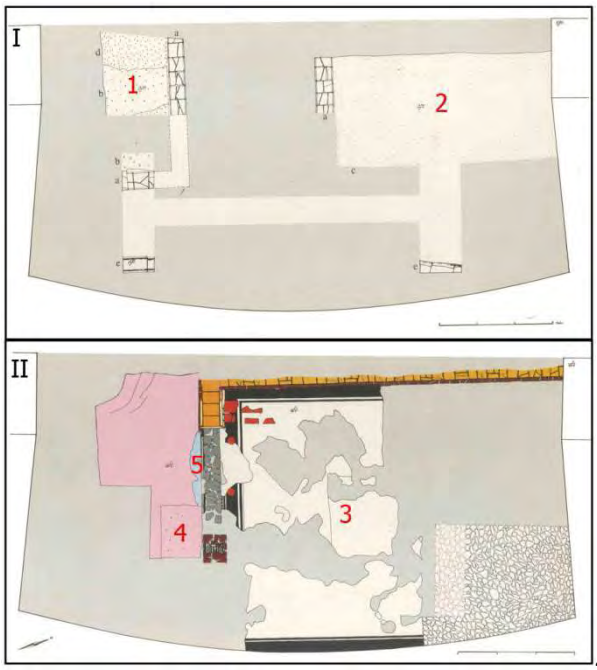
1 – **PA-01**, **PA-02**, **PA-03**, **PA-I**, **PA-II**, **PA-04**, **PA-05**, **PA-III**, **PA-06**, **PA-07**, **PA-08**, **PA-11**, **PA-12**, **PA-09**, **PA-10**, **PA-IV** (siti 01, 02, 03, 04). Localizzazzione dei rinvenimenti pavimentali avventuti a più riprese nell'area del Teatro Regio (da MARINI CALVANI 1972).
2, 3, 4 – **PA-01**, **PA-02**, **PA-03** (sito 01). Disegno dei pavimenti in tessellato rintracciati nell'area (da MARINI CALVANI 1972).
5, 6 – **PA-04** (sito 01). Disegno del pavimento in tessellato (soglia?) e parte della pavimentazione originale attualmente conservata (da da MARINI CALVANI 1972 e SANTORO 2009).

Tavola CXXII


1

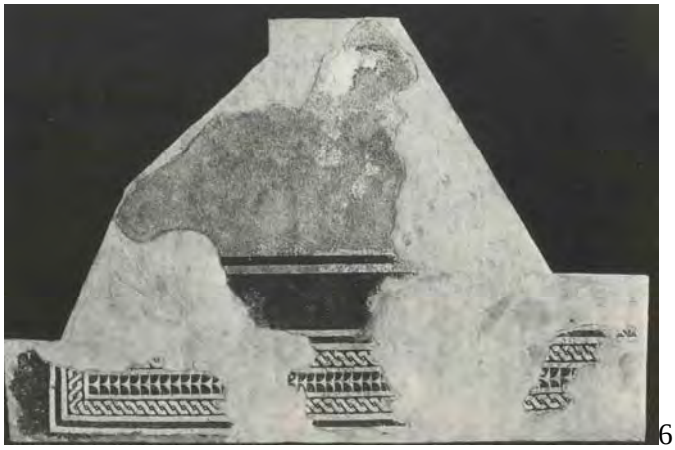

2


3



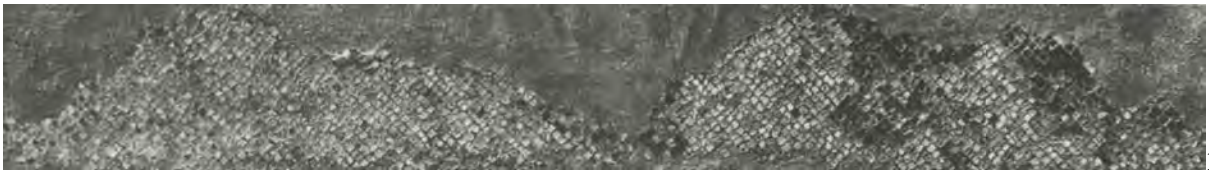
4


5

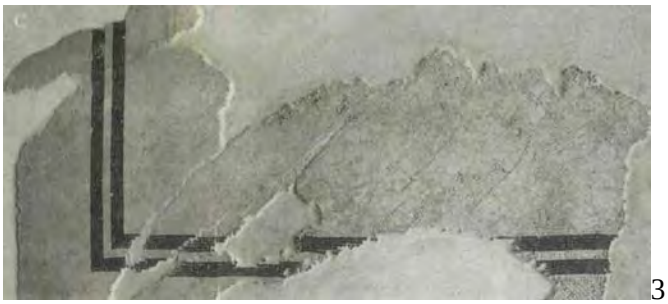

6

1, 2, 3 – **PA-12**, **PA-09**, **PA-10** (siti 03 e 04). Disegno dei pavimenti in tessellato rintracciati nell'area (da MARINI CALVANI 1972).
4 – **PA-05**, **PA-III**, **PA-06**, **PA-07**, **PA-08** (sito 02). Teatro regio, area del golfo mistico, planimetria delle diverse fasi (da MARINI CALVANI 1972).
5 – **PA-05** (sito 02). Teatro regio, area del golfo mistico, pavimento 1 (da MARINI CALVANI 1972).
6 – **PA-06** (sito 02). Teatro regio, area del golfo mistico, pavimento 3 (da MARINI CALVANI 1972).

Tavola CXXIII


1


2

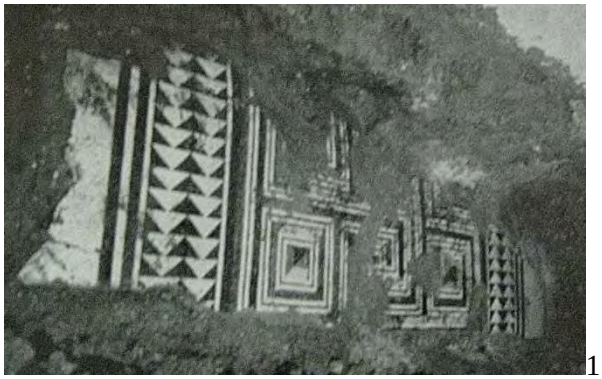

3


4

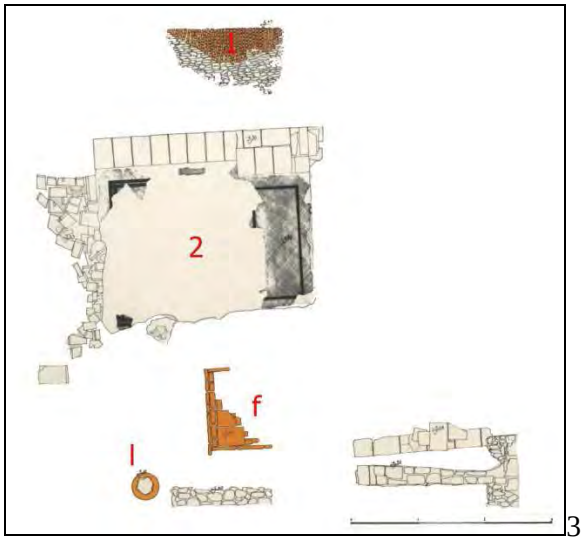

5

1 – **PA-08** (sito 02). Teatro regio, area del golfo mistico, pavimento 4 (da MARINI CALVANI 1972).
2 – **PA-13** (sito 05). Via Dante, pavimento in cementizio (da CATARSI 2009).
3 – **PA-14** (sito 06). Terme dell'Isolato dell'Università, pavimento in tessellato (da CATARSI 2009).
4 – **PA-15** (sito 06). Terme dell'Isolato dell'Università, pavimento in tessellato (da MARINI CALVANI 1972).
5 – **PA-16** (sito 06). Terme dell'Isolato dell'Università, pavimento in tessellato (da SANTORO 2009).

Tavola CXXIV


1


2

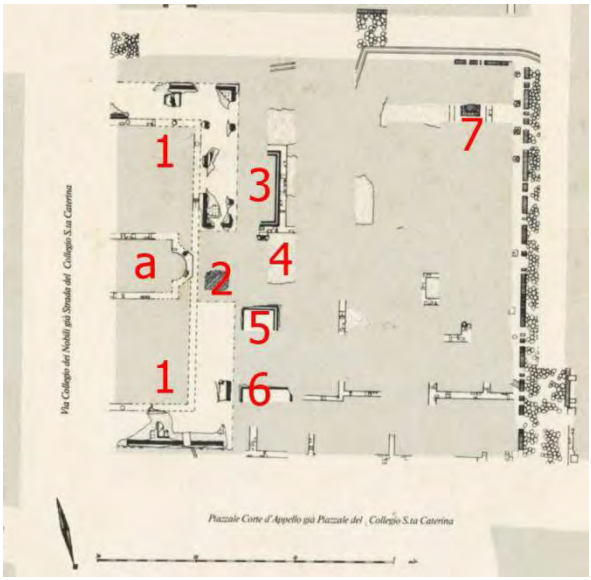


3

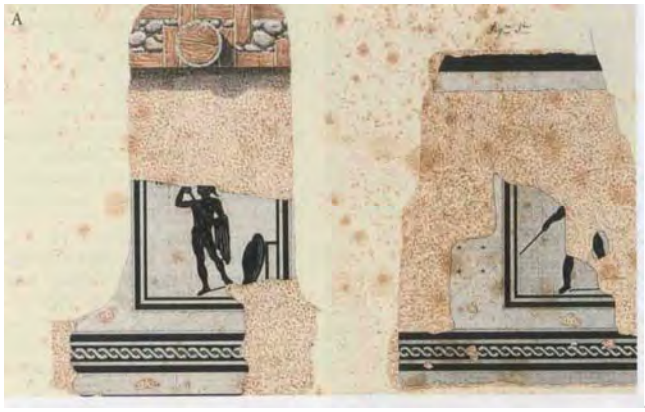

4

1, 2 – **PA-17** (sito 06). Terme dell'Isolato dell'Università, pavimento in tessellato durante lo scavo e nella sezione conservata in Museo (da MARINI CALVANI 1972 e da SANTORO 2009).
3 – **PA-V**, **PA-18** (sito 07). Strada Cavestro, pianta dei rinvenimenti (da MARINI CALVANI 1972).
4 – **PA-18** (in primo piano), PA-V (a destra), (sito 07). Strada Cavestro, foto dell'area di scavo (da MARINI CALVANI 1972).

Tavola CXXV



1

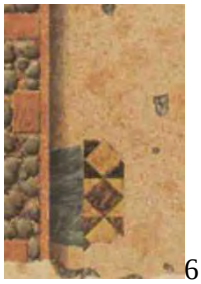


2


3


4


5


6

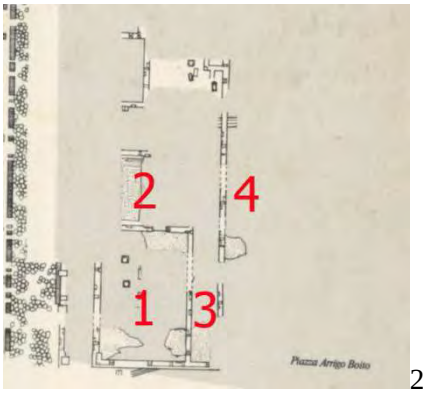
1 – **PA-19**, **PA-20**, **PA-21**, **PA-22**, **PA-VI**, **PA-VII**, **PA-23** (sito 08). Palazzo degli Studi (attuale sede del Tribunale), pianta dei rinvenimenti (da MARINI CALVANI 1972).

2, 3 – **PA-19** (sito 08). Palazzo degli Studi (attuale sede del Tribunale), disegno dei resti della pavimentazione del portico e sezione di pavimento in tessellato parzialmente integrata (da MARINI CALVANI 1972 e SANTORO 2009).

4, 5, 6 – **PA-20**, **PA-21**, **PA-22** (sito 08). Palazzo degli Studi (attuale sede del Tribunale), disegno dei pavimenti in *opus spicatum*, tessellato e *opus sectile* (da MARINI CALVANI 1972).

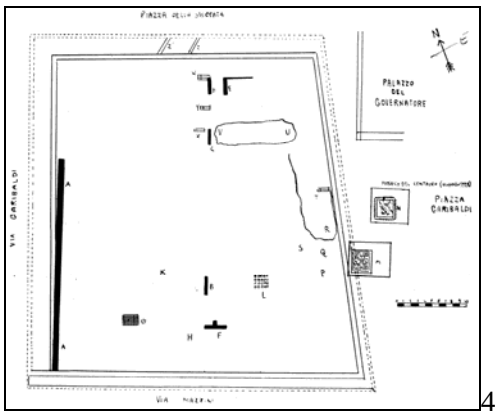
Tavola CXXVI


1



2


3



4

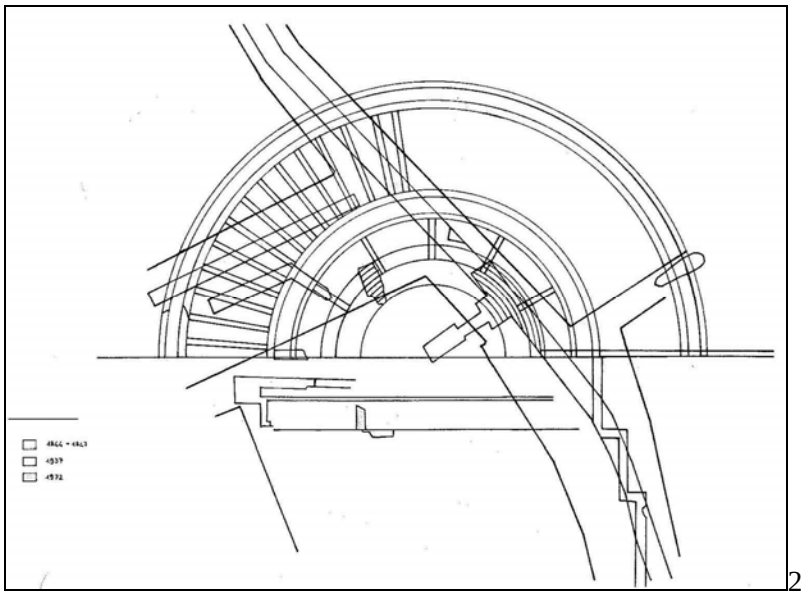

5

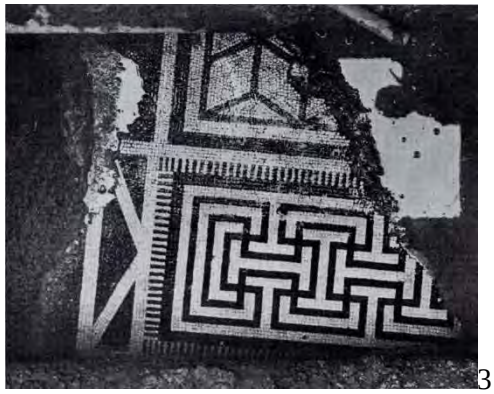

6

1 – **PA-23** (sito 08). Palazzo degli Studi (attuale sede del Tribunale), disegno del pavimento in cementizio (da MARINI CALVANI 1972).
2, 3 – **PA-24** (sito 09). Palazzo degli Studi (attuale sede del Tribunale), pianta dei rinvenimenti del secondo edificio e disegno del pavimento in cementizio (da MARINI CALVANI 1972).
4 – **PA-VIII**, **PA-25**, **PA-26** (sito 10). Piazza Garibaldi, localizzazione dei pavimenti e dei resti delle strutture rintracciate nello sterro dell'area (da MONACO 1957a).
5, 6 – **PA-25** (sito 10). Piazza Garibaldi, pavimento in tessellato e particolare dello pseudo*emblema* (da MONACO 1957a).

Tavola CXXVII

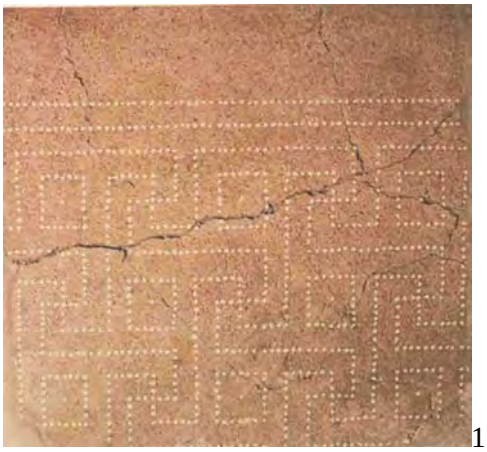






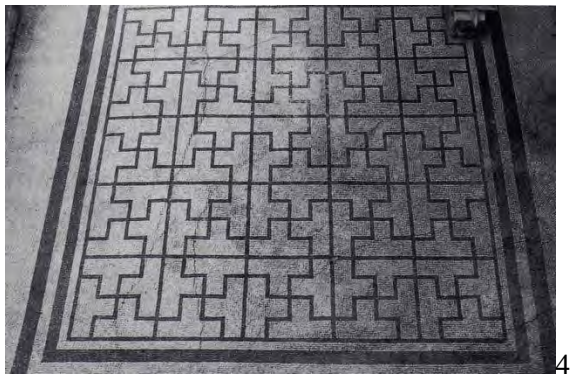
1 – **PA-26** (sito 10). Piazza Garibaldi, pavimento in tessellato (da MONACO 1957a).
2 – **PA-X**, **PA-XI** (sito 12). Teatro romano di Parma, pianta (da CATARSI 2009).
3 – **PA-33** (sito 19). Borgo Santa Chiara, pavimento in tessellato (da MONACO 1957b).

Tavola CXXVIII









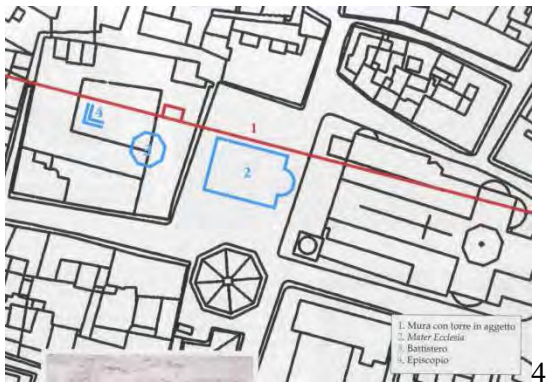
1 – **PA-27** (sito 13). Borgo Tommasini, pavimento in cementizio (da CATARSI 2009).
2 – **PA-30** (sito 16). Casa Madre delle Piccole Figlie, pavimento in cementizio (da CATARSI 2009).
3 – **PA-31** (sito 18). Palazzo Sanvitale, pavimento in cementizio (da CATARSI 2009).
4 – **PA-32** (sito 18). Palazzo Sanvitale, pavimento in tessellato (da *Aemilia* 2000).

Tavola CXXIX


1


2

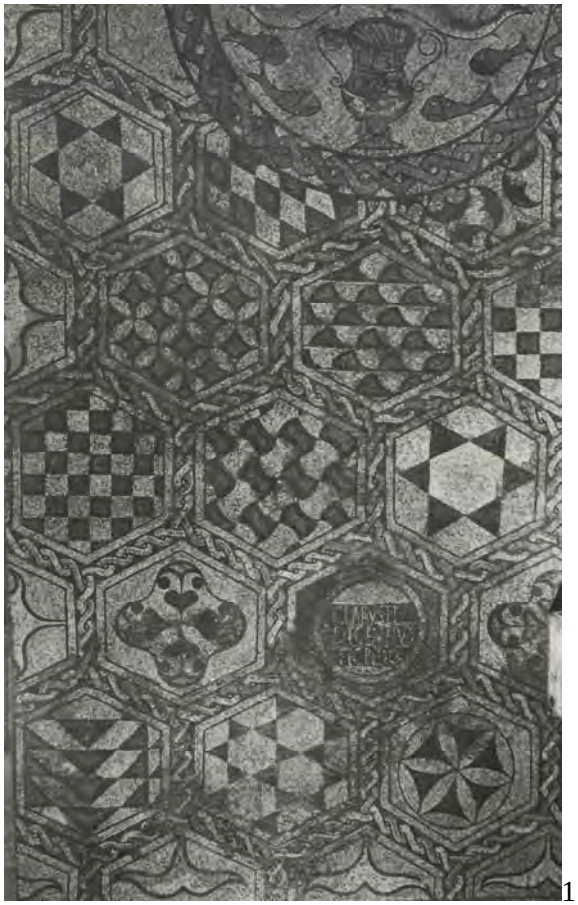

3



4

1 – **PA-34** (sito 20). Strada Repubblica, pavimento in tessellato (da CATARSI 2009).
2, 3 – **PA-28** (sito 14). Cd. "*Domus Ecclesia*", pavimento in tessellato e particolare (da *Museo Diocesano* 2004, fig. a p. 30, e Trovabene 1995).
4 – Localizzazione degli edifici di culto nel tessuto urbano (da CATARSI 2009).

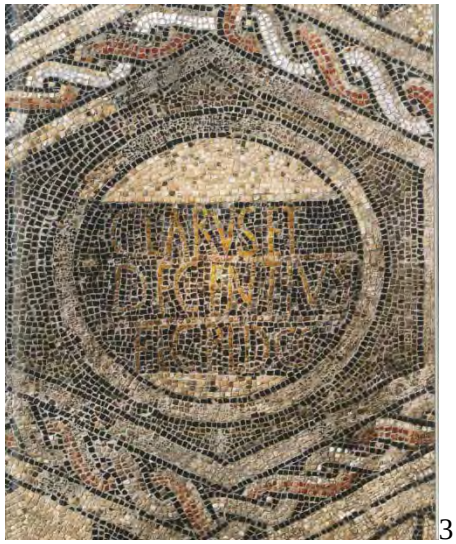
Tavola CXXX



1



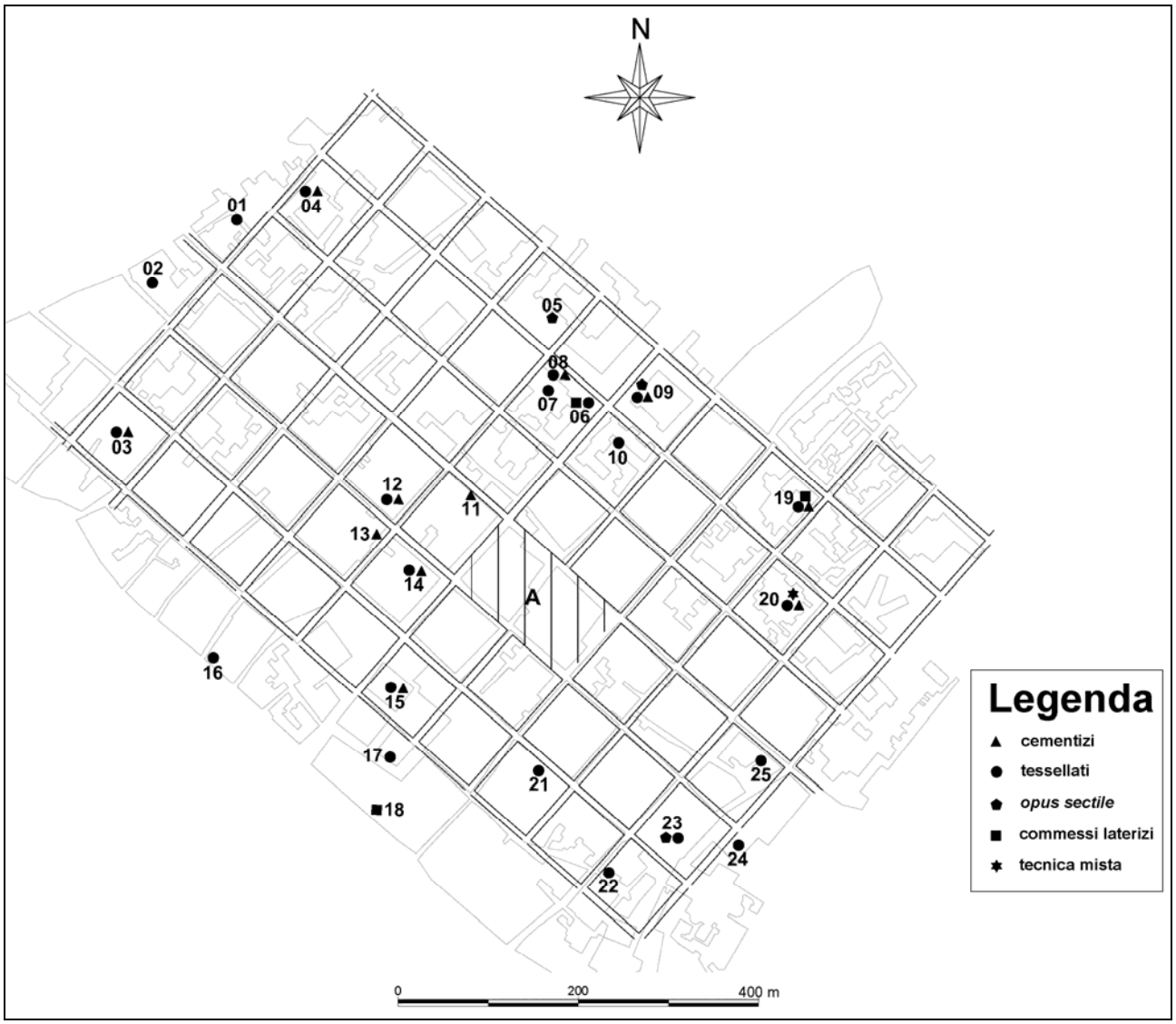
2



3

1 – **PA-29** (sito 14). *Mater Ecclesia*, pavimento in tessellato (da TROVABENE 1995).
2, 3 – **PA-29** (sito 14). *Mater Ecclesia*, dettagli della decorazione pavimentale e dell'iscrizione dedicatoria (da *Museo Diocesano* 2004, figg. a pp. 32-33).

Tavola CXXXI



1. Piacenza. Posizionamento degli edifici che hanno restituito pavimentazioni (rielab. G. Paolucci da *Aemilia* 2000, p. 378)

A) Localizzazione dell'area forense

Elenco dei rivestimenti della città di Piacenza in ordine topografico

1. Via S. Tomaso
- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da una composizione di stelle di otto losanghe formanti quadrati grandi e piccoli delineata in nero su fondo bianco (**PL-01**)

2. Chiesa di S. Margherita
- Tessellato con bordo nero (**PL-I**)

3. Via Poggiali
- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da un reticolato di file di quadrati, con scomparti quadrati campiti da fioroni e uccellini (**PL-02b**), introdotto da una soglia con tralcio vegetale popolato da uccellini (**PL-02a**)
- Pavimento in tessellato bianco con bordo nero (**PL-II**)
- Pavimento in cementizio a base fittile con inserti (**PL-III**)

4. Chiesa di S. Sisto
- Pavimento in tessellato bianco a ordito di filari paralleli e obliqui con bordo a fasce nere (**PL-03**)
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**PL-IV**)

5. Piazza Cittadella
- Pavimento in *opus sectile* a modulo quadrato-reticolare, con dischi iscritti nei quadrati (**PL-04**)

6. Scuola Mazzini
- Due pavimenti in tessellato bianco-nero (**PL-V**, **PL-VII**)
- Pavimento con cubetti di cotto (**PL-VI**)
- Pavimento in tessellato a grandi tessere nere (**PL-VIII**)

7. Scuola Mazzini (cortile)
- Pavimento in tessellato bianco-nero (**PL-IX**)
- Pavimento in tessellato con tappeto articolato in due tappeti con tappeto ad U decorato da una composizione di quadrati formati da quattro rettangoli attorno a un quadrato, adiacenti, e un tappeto a T con il braccio orizzontale decorato da un reticolato di linee, gli scomparti quadrati campiti da singole tessere o da foglie di vite o di edera, e un tappeto giustapposto a struttura isodoma, e braccio verticale con composizione di cerchi di fusi allacciati, campiti da fiori di sei foglie (**PL-05**)
- Pavimento in tessellato a grandi tessere nere (**PL-X**)

8. Scuola Mazzini (palestra)
- Cementizio con punteggiato di tessere bianche (**PL-XI**)
- Pavimento in tessellato con decorazione geometrica (**PL-XII**)

9. Liceo Gioia
- Pavimento in cementizio con inserti (PL-XIII)
- Pavimento in tessellato articolato in almeno due tappeti giustapposti, uno con composizione di stelle di otto losanghe, l'altro con reticolato di file di quadrati (PL-06)
- Pavimento in *opus sectile*, con tappeto decorato da formelle di tipo Q2 interrotto da uno pseudo*emblema* a schema unitario con motivo centrale QD (PL-07)

10. Istituto Romagnosi
- Pavimento in tessellato bianco-nero (**PL-XIV**)

11. Via Borghetto
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**PL-XV**)

12. Ex Albergo S. Marco
- Pavimento in tessellato bianco con bordo nero (**PL-XVI**)

- Pavimento in cementizio con inserti (**PL-XVII**)

13. Via Cittadella
- Pavimento in cementizio con punteggiato di tessere (**PL-XVIII**)

14. Palazzo della Borsa
- Pavimento in cementizio a base fittile senza inserti (**PL-XIX**)
- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da una composizione di ottagoni adiacenti formanti quadrati, disegnata da una treccia a due capi, con fioroni negli ottagoni (**PL-08**)

15. Area del Palazzo INPS
- Quattro pavimenti in cementizio a base fittile senza inserti (**PL-XX**, **PL-XXI**, **PL-XXII**, **PL-XXIII**)
- Pavimento in cementizio con inserti (**PL-XXIV**)
- Pavimento in lastricato (**PL-XXV**)
- Pavimento in cementizio con inserti in tessere (**PL-XXVI**)
- Pavimento in tessellato decorato da un reticolato di fasce delineate con quadrati nei punti di incrocio, interrotto da uno pseudo*emblema* quasi interamente perduto (**PL-09**)
- Pavimento in tessellato con una scacchiera, gli scacchi caricati alternativamente da clessidre (**PL-10**)

16. Via Cavalletto
- Pavimento in tessellato con reticolato di linee (**PL-11**)

17. Via Sopramuro
- Pavimento in tessellato bianco-nero (**PL-XXVII**)

18. Via S. Antonino
- Pavimento a cubetti di cotto (**PL-XXVIII**)

19. Via delle Benedettine
- Pavimento in tessellato bianco-nero (**PL-XXIX**)
- Pavimento in cementizio decorato da un reticolato romboidale (**PL-XXX**)
- Pavimento con esagonette di cotto (**PL-XXXI**)

20. Via Gregorio X
- Pavimento in cementizio a base fittile con bordo a meandro di svastiche e tappeto con punteggiato di inserti misti (**PL-12**)
- Pavimento in cementizio a base fittile con reticolato romboidale allentato, con inserti negli scomparti (**PL-13**)
- Pavimento in tessellato con tappeto decorato da una composizione ortogonale di meandri di doppie T di svastica, allentata (**PL-14**)
- Pavimento in tecnica mista, con tappeto bianco e nero decorato da inserti marmorei policromi e bordo a cubetti di cotto (**PL-15**)

21. Via XX Settembre
- Pseudo*emblema* circolare in tessellato con scudo di triangoli e mensole prospettiche campite da cigni nell'atto di spiccare il volo, l'*oculus* campito da una lira (**PL-16**)
- Pavimento in tessellato con decorazione geometrica (**PL-XXXII**)

22. Via Chiapponi
- Pavimento in tessellato con decorazione geometrica (**PL-XXXIII**)

23. Piazza del Duomo
- Pavimento in tessellato scandito in tre pannelli giustapposti, il più esterno decorato da una composizione di stelle di otto losanghe, un tappeto con *kantharos* da cui fuoriescono ampi girali vegetali e il tappeto principale decorato da una composizione di otto rettangoli attorno a un ottagono centrale, campito da un *kantharos* (**PL-17**)

- Ambulacro del Battistero paleocristiano: con tappeto in *opus sectile* a piccolo modulo, con decorazione a pale di mulino (**PL-18**)

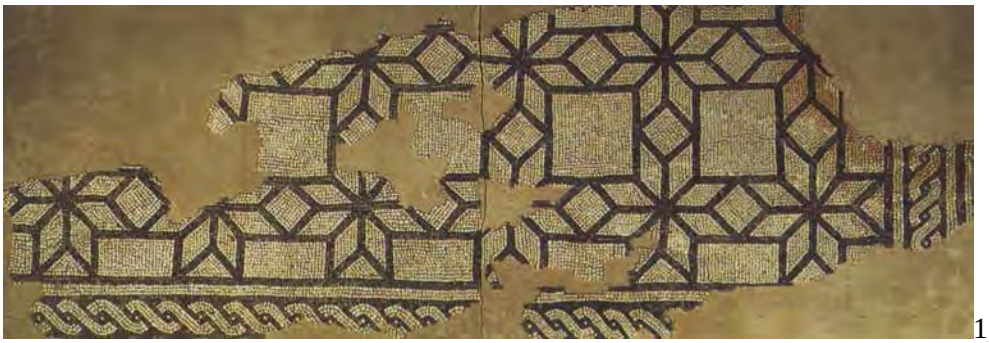
24. Palazzo Vescovile

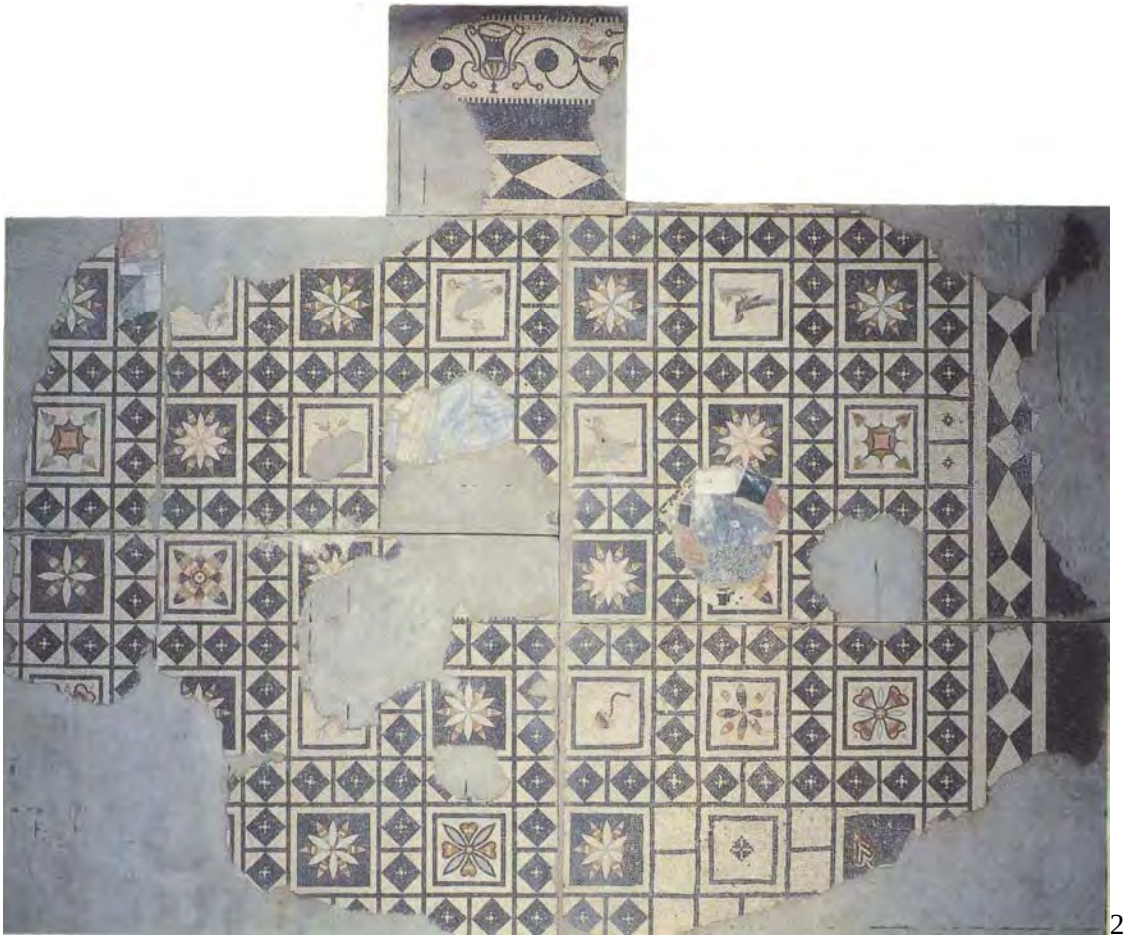
- Pavimento in tessellato bianco (**PL-XXXIV**)

25. Via Legnano

- Pavimento in cementizio decorato da un punteggiato di tessere e scaglie (**PL-XXXV**)

Tavola CXXXII


1


2

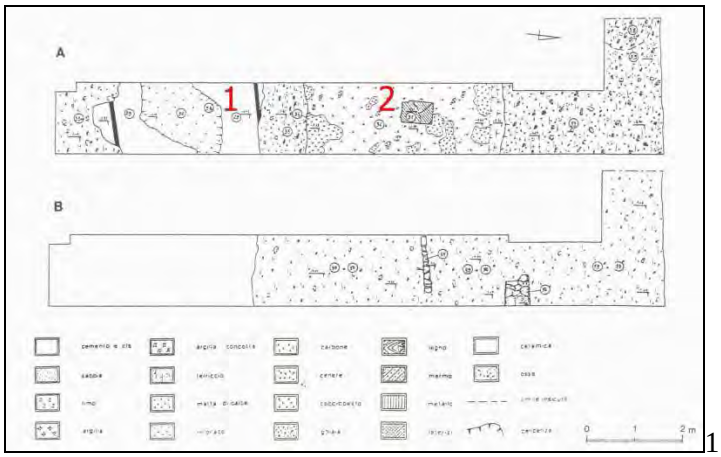

3


4

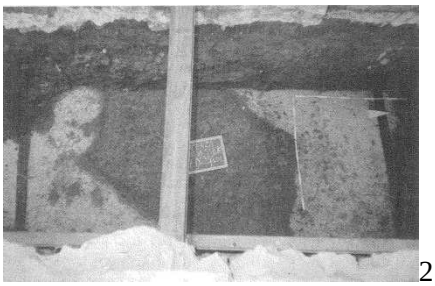

5

1 – **PL-01** (sito 01). Via S. Tomaso, pavimento in tessellato (da MARINI CALVANI 1990).
2 – **PL-02a-b** (sito 02). Via Poggiali, pavimento in tessellato (da MARINI CALVANI 1990).
3, 4, 5 – **PL-02b** (sito 02). Via Poggiali, dettaglio di alcuni fioroni impiegati nella decorazione (da GHEDINI, BAGGIO, TOSO 1998).

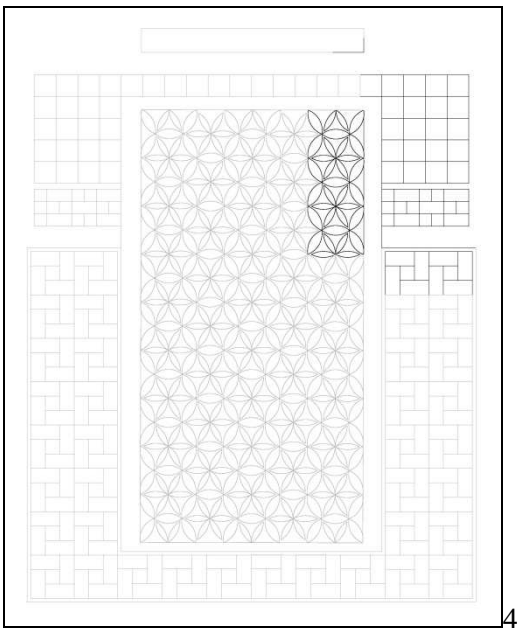
Tavola CXXXIII



1


2


3

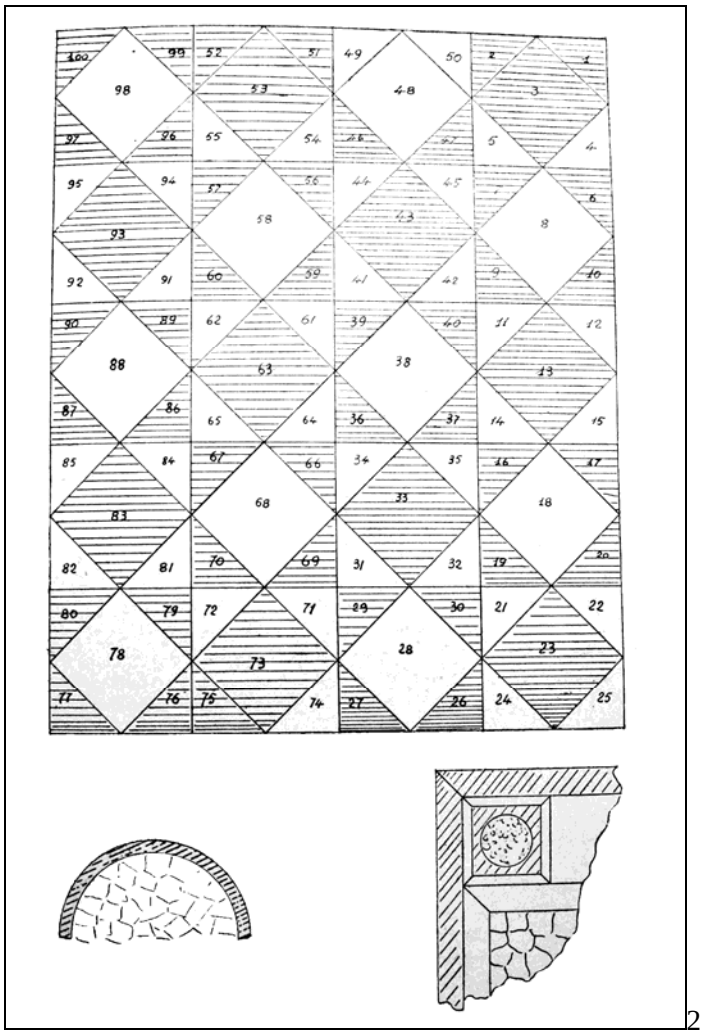

4

1 – **PL-03**, **PL-IV** (sito 04). Edificio rintracciato sotto la Chiesa di S. Sisto, pianta dei rinvenimenti (da SARONIO 1993).
2 – **PL-03** (sito 04). Edificio rintracciato sotto la Chiesa di S. Sisto, pavimento in tessellato (da SARONIO 1993).
3, 4 – **PL-05** (sito 07). Cortile della Scuola Mazzini, pavimento in tessellato e ricostruzione dello schema decorativo (da MARINI CALVANI 1990; elab. di G. Paolucci).

Tavola CXXXIV



1



2



3

1 – **PL-04** (sito 05). Piazza Cittadella, pavimento in *opus sectile* (da MARINI CALVANI 1990).
2, 3 **PL-07** (sito 09). Liceo Gioia, disegno della decorazione della pavimentazione musiva (in basso è riportata la decorazione dello pseudo*emblema*) e sezione attualmente conservata del pavimento in *opus sectile* (da NASALLI ROCCA 1935 e MARINI CALVANI 1990).

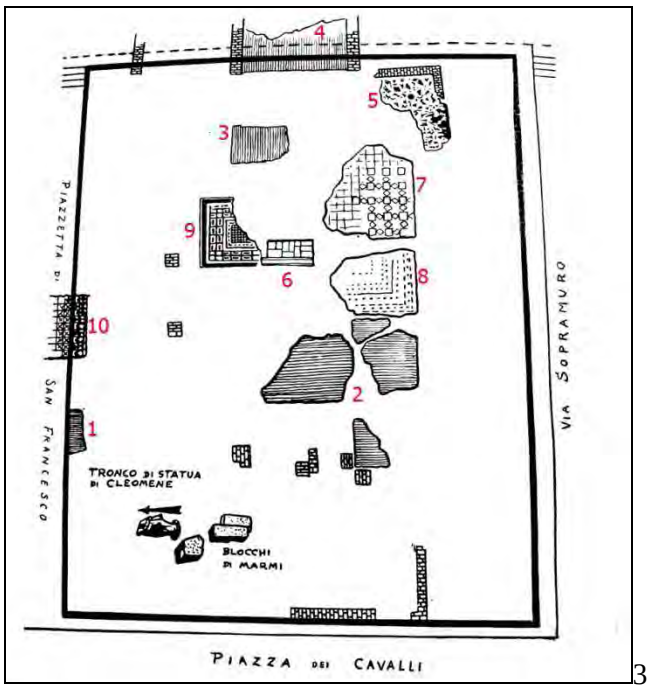
Tavola CXXXV



1



2



3

1 – **PL-06** (sito 09). Liceo Gioia, pavimento in tessellato in fase di scavo (da PAGLIANI 1991).
2 – **PL-08** (sito 14). Palazzo della Borsa, frammento di pavimento in tessellato (da CARINI 2008).
3 – **PL-XX**, **PL-XXI**, **PL-XXII**, **PL-XXIII**, **PL-XXIV**, **PL-XXV**, **PL-XXVI**, **PL-09**, **PL-10** (sito 15). Palazzo INPS, localizzazione dei pavimenti rintracciati (da NASALLI ROCCA 1938).

Tavola CXXXVI


1


2

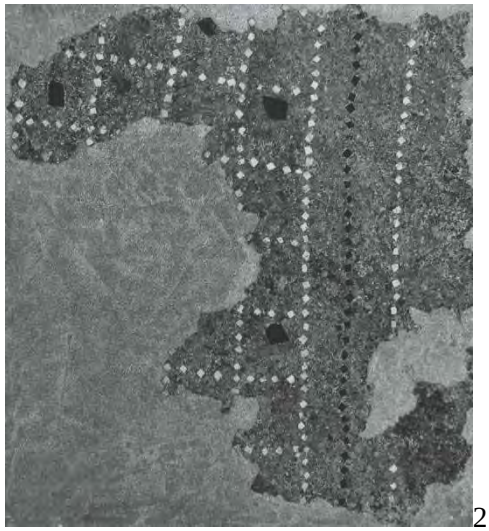

3

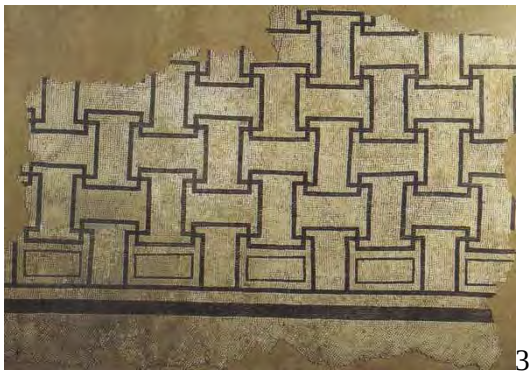

4

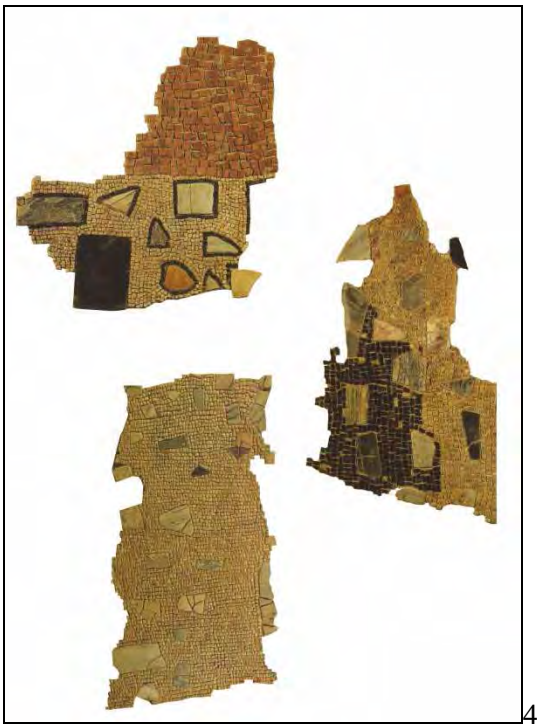
1 – **PL-09** (sito 15). Palazzo INPS, pavimento in tessellato (da MARINI CALVANI 1990).
2 – **PL-10** (sito 15). Palazzo INPS, pavimento in tessellato (da MARINI CALVANI 1990).
4 – **PL-11** (sito 16). Via Cavalletto, schizzo della decorazione del pavimento in tessellato (da CORRADI CERVI 1923).
5 – **PL-16** (sito 21). Via XX Settembre, pavimento in tessellato (da *Atlante dell'Emilia Romagna* 1994).

Tavola CXXXVII


1

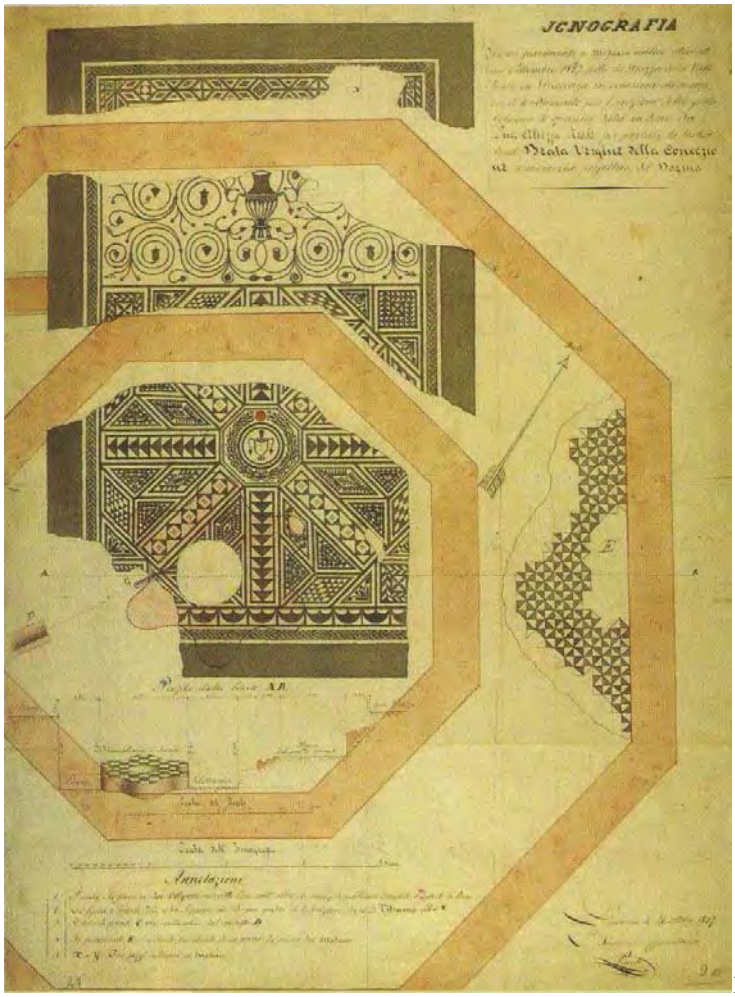

2


3


4

1 – **PL-12** (sito 20). Via Gregorio X, pavimento in cementizio (da MARINI CALVANI 1990).
2 – **PL-13** (sito 20). Via Gregorio X, pavimento in cementizio (da DAVID 2010).
3 – **PL-14** (sito 20). Via Gregorio X, pavimento in tessellato (da MARINI CALVANI 1990).
4 – **PL-15** (sito 20). Via Gregorio X, pavimento in tecnica mista, in tessellato con inserti e cubetti di cotto (da MARINI CALVANI 1990).

Tavola CXXXVIII



1

1 – **PL-17**, **PL-18** (sito 23). Area del Duomo, pavimento in tessellato di un edificio preesistente e Battistero cristiano con pavimentazione in *opus sectile* (da MARINI CALVANI 1990)